IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor.**

ANNO V. — Sabbato 1.° Ottobre 1853. — **N.° 1220**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 30 *settembre*.

Quasi tutti i Consigli divisionali nel nostro Stato tengono ora le loro annuali sedute: in queste si delibera sulle imposte da crearsi, accrescersi o mantenersi almeno, per sopperire ai lavori pubblici, alla instruzione elementare ed altre siffatte spese. Il Consiglio divisionale d'Ivrea elesse a suo presidente il senatore Della Torre, e a membri dell'ufficio presidenziale il marchese Birago, il cav. Gerbore ecc. Questo bastò per indispettire la minoranza liberale di quel Consiglio, che si dice abbia protestato di non voler intervenire alle sedute e così rendere impossibile ogni deliberazione per mancanza di numero legale; queste estreme risoluzioni d'un partito che muore, dovrebbero insegnare ai galantuomini come si fa a resistere ai soprusi e alle violenze di certe maggioranze; tanto più che se i *liberali* non riconoscono altro potere fuorchè quello sorto dalle elezioni, e perciò contraddicono ai loro stessi principii quando ricusano di sottomettersi alla decisione dell'urna elettorale, non è lo stesso dei conservatori che riconoscono un'autorità, un potere superiore a tutti i capricci. — La definitiva partenza dell'ambasciator austriaco presso la corte di Sardegna, siccome accresce sempre più i malumori tra il nostro governo e l'Austria, così rende ognor più precaria l'esistenza del ministero Cavour.

Mentre a Genova un manifesto governativo annuncia in termini entusiastici la deliberazione del Ticino di continuare la ferrovia di Genova fino al Lukmanier, a Basilea una commissione decide di far continuare gli studii della ferrovia pel S. Gottardo; poichè il passo del Lukmanier si riputa un'utopia: benchè si possa credere che la commissione di Basilea erri nel suo giudizio, ciònonostante nemmeno i promotori del Lukmanier sono infallibili; e questa cosa raffredda molto l'ardore dei plaudenti alla fortuna di Genova e dello Stato per la deliberazione dei ticinesi. La Svizzera espelle dal suo territorio gli operai austriaci quasi in rappresaglia dell' espulsione nei ticinesi dalla Lombardia; ma l'Austria avea prima d' ora proibito ai suoi sudditi di recarsi a lavorare nella Svizzera perchè non venissero pervertiti ed aggregati alle società segrete.

In Francia Napoleone III percorre trionfalmente i dipartimenti settentrionali del suo impero; accolto dai funzionarii pubblici, che gli consegnano le chiavi della città in cui entra, percorre le vie seminate di fiori sparsivi da donzelle, e vien ricevuto dai Vescovi alla porta delle cattedrali sotto il baldacchino: non potrebbe ricevere maggiori onori se vivesse nei tempi più entusiastici per la monarchia e discendesse da una serie di antichissimi e gloriosi monarchi. La Banca di Francia finora non aumentò il suo sconto, anzi prestò molti milioni a quella d' Inghilterra; le carte si sono mutate assai dal 1848 a questa parte: allora, sopravvenendo la rivoluzione, spariva il denaro dalla Francia e dal resto del continente per ricoverarsi a Londra; ora invece attesa la tranquillità pubblica, il denaro abbonda a Parigi e scarseggia in Inghilterra.

Infatti la Banca Inglese accrebbe lo sconto fino al 6 per 0|0, e nei passati anni scontava al 2! I fondi Inglesi consolidati discesero fino a 91 e' 1|2 il 24 corr. cioè perdettero 5 fr. in una volta, cosa forse non prima veduta e nemmeno dopo la caduta di L. Filippo: oltre la crisi finanziaria le notizie politiche concorsero di molto ad aggravare la condizione della Borsa di Londra. Si sa che il ministero inglese suole avvisare il commercio dei pericoli, che può correr dagli avvenimenti politici: quindi il forte ribasso di sabbato alla Borsa di Londra da altri si attribuisce a comunicazioni del governo di quello, che vuol fare e di quel che può temere. La flotta francese nella Manica, la riunione d' un campo a Boulogne e la visita che vi fa l' imperatore, l'appuntamento che si danno l' ex re Gerolamo e 'l principe Napoleone nelle parti settentrionali della Francia e tanto vicine all'Inghilterra, fanno nascere supposizioni strane sì, ma possibili, anzi probabili.

Come la luna si muta il ministero a Madrid. E veramente dopo un ministro tutti gli altri diedero la demissione. Sartorius che compose il nuovo ministero fece già parte del Gabinetto del duca di Valenza, Narvaez, ed era sfegatato costituzionale: ora lo si dice mutato e richiamato al potere per la sua avversione all'Inghilterra e per avviare la politica spagnuola in una via conforme a quella della Francia imperiale: che poi la Spagna non sia in troppo buona relazione coll' Inghilterra ce ne chiarì la quistione per la sepoltura dei protestanti a Madrid: e testè il *Times* dicea, collo stesso diritto con cui la Russia mandò i suoi soldati nella Moldavia poter il governo inglese mandare da Gibilterra nella Valle di Guadaquilvir un corpo d' armati in difesa dei protestanti che dimorano nella Spagna.

Nel Portogallo si continua a protestare contro i deputati che si permisero di parlare senza riverenza della S. Sede. Il giornale di Lisbona *A Naçao* dal 1 fino al 17 corrente ha in tutti i suoi numeri una o più colonne di nomi di persone onorevoli che aderiscono al biasimo inflitto con pubblica protesta ai deputati sopraddetti.

Il Nunzio pontificio presso la corte di Lisbona, Monsignor de Pietro, non solo sfuggì al grave pericolo d'una malattia mortale, che l'afflisse tempo fa; ma ora è già in piena convalescenza ed ha accettato una Nota *ad referendum* del governo portoghese al Papa sulla quistione del patronato di Goa.

Al congresso degli imperatori ad Olmütz interviene eziandio Westermoreland ambasciatore inglese a Vienna; il re di Prussia non interverrà, se non per mezzo d'un principe reale: ma è certo che anche egli è per acconsentire a quanto verrà deciso dai suoi alleati: l'ambasciatore inglese proporrà al congresso l'invio d' un nuova Nota collettiva al Sultano.

Il non aver voluto l'Austria più oltre continuare la conferenza di Vienna, nè inviare una nuova Nota alla Turchia come pure il passo dei Dardanelli di alcuni legni della flotta anglo-francese riempì di stupore ognuno e fece temere per un momento che venisse turbata la pace del mondo: pare che il Sultano abbia accordato licenza di passare alle flotte; ma è certo che alcuni vascelli inglesi e francesi ora si trovano dinanzi a Costantinopoli; il loro tragitto per lo stretto, deve essersi effettuato tra il 14 e 'l 16 di questo mese: però notizie di Costantinopoli del 19 giunte a Trieste il 27 tacciono su questo fatto ciò: proverebbe, che i legni andati sono d' assai poca importanza; chi dice due, chi tre fregate d' amendue le nazioni. Frattanto l'esercito turco discretamente equipaggiato e disciplinato continua a fortificarsi a Varna, e Sciumla sul Danubio avendo preso una posizione fortissima sulla sponda di questo fiume, che lo difende dal lato settentrionale; alle spalle e verso il mezzodì i turchi sono protetti dalla catena dei Balkan: inoltre la sponda del Danubio su cui accampano è profonda, scoscesa, dirupata e di difficilissimo accesso. I russi sono dall' altra parte del fiume ed hanno a mezzodì la sponda del Danubio e a tramontana le pianure della Moldovalachia.

Gravi avvenimenti si compirono nella repubblica Argentina: Urquiza, che dopo avere assediato Buenos Ayres e fatto fuggire Rosas, s'era impadronito del potere, non riuscì a fondare un governo nè forte, nè stabile e la stessa armata che l' avea proclamato dittatore lo costrinse alla fuga sopra un vascello americano. Siccome questa nuova rivoluzione fu prodotta dall' indisciplinatezza dell' esercito e dallo spirito di disordine che invase la popolazione, è probabile che Urquiza non sarà l' ultimo dittatore, che dopo essere stato capo supremo della repubblica Argentina, debba cercare la sua salvezza nella fuga. Frattanto il denaro sparisce colla sicurezza pubblica e tutto languisce, e se continua così non vi rimarranno che il suolo dove fu la repubblica. Urquiza avea vinto Rosas quando questi cominciava a far fiorire la repubblica e lo vinse col tradimento e non col valore.

I Parroci poveri, ed il R. decreto 31 agosto di quest'anno.

Io fui da qualche parroco consultato intorno al R. decreto 31 agosto di quest' anno, ed il consulto fu quale lo deve dare ogni canonista, che non sia tenero per la apostasia con zelo promossa dai moderni rigeneratori della società.

Se io chiamassi scomunicato qualcheduno nel nostro paese, non crederei di toglierli, nè l'onore, nè la riputazione, nè d' esporlo all'odio, od al disprezzo altrui in senso dell' art. 616 del cod. pen., perchè avendo io letto in alcuni giornali, che le scomuniche sono cose da ridere, spauracchi da fanciulli, e sapendo che nella capitale si innalzò un magnifico monumento per la vittoria riportata contro le ecclesiastiche censure; devo anzi credere che in questo fortunato paese, sia un titolo onorevole di meritata apoteosi il chiamare alcuno scomunicato, poichè questa voce nel dizionario della rivoluzione significa vincitore del papato, oppugnatore del gesuitismo.

I Siccardiani derisero le censure pronunciate dal cap. XI, sess. 22 del Sacro Concilio di Trento, e contro la dottrina di quei santi Padri insegnarono potersi rapinare la giurisdizione della Chiesa; il Buoncompagni, ministro quanti altri mai [illegible] Siccardiani, e perciò anche egli non curò le censure anzidette: ma almeno gl' errori Siccardiani ottennero un' apparente legalità conforme allo Statuto, mentre il Buoncompagni credette, che per annullare concordati esistenti colla S. Sede per disporre delle rendite di beni ecclesiastici potere e fare da se, senza sottomettersi alle formalità prescritte dallo Statuto per sancire leggi; così che o conviene dire che il decreto 31 agosto avanti citato non è una legge, e se lo è, è una legge antistatutaria, e La Marmora, che è il Rodomonte dei ministri aveva già fatto lo stesso con una circolare, con cui non dubitò di abrogare due leggi di Carlo Alberto re assoluto.

Si vuole protestantizzare l'Italia per formarne un Regno alto alto... (sarebbe bella che si precipitasse basso basso....) A questa altezza di Regno, per cui ogni italianissimo ne ha l'ambiziosa alma cuocente, non si può pervenire se non facendo servire di scabello le tiare, ed i sacri canoni; questo è il cammino segnato nei calcoli dei nostri rigeneratori moderni per salire sul Campidoglio, dimenticando forse, che a lato vi sta la rupe Tarpea.

Il decreto del 21 agosto preparò quello dei 31, con cui l' autorità laica viene autorizzata ad applicare le rendite dei beneficii vacanti in un modo diverso da quello autorizzato dalla Chiesa, e sancito da alcuni concordati, i quali tenevano luogo di legge tra noi, come viene attestato dalla pratica legale tom. 2. p. 2, tit. 25, pag. 512, e negli altri titoli di questo tom. si trovano altre massime di giurisprudenza relative alla materia in discorso; quindi è, ch'io penso, che anche il Buoncompagni in queste sue legislative, e ministeriali novità abbia contraddetto alla disposizione del Sacro Concilio di Trento contenuta nel citato cap. XI.

Il Buoncompagni chiama l'Economato Generale regio ed apostolico; e quindi intorno ad esso provvede da se, locchè in buona logica deve significare, che la sua provvidenza non solo è regia, ma eziandio apostolica; ora chi avrebbe mai più sognato che il Buoncompagni

dopo la legge 4 ottobre 1848 riprovata dal Santo Padre e contro cui io pubblicai a suo tempo varii articoli, fosse divenuto un ministro apostolico? Se l' Economato è regio, è apostolico, pare che non vi abbisogni molto senno e che non sia necessario essere monarca, o ministro, per conoscere, che intorno ad esso devono intervenire le due autorità, la regia e l'apostolica massime quando si tratta di fare mutazioni sostanziali, come il Buoncompagni le fece da sè, e colla sua apostolica autorità. Oh maraviglia!

Si adescano i parroci poveri che hanno una rendita minore di fr. 1000; di questi poveri parroci non tutti conoscono appieno i sacri canoni, ed è perciò che alcuni già mi si presentarono per venire instrutti, ed io dopo avere sottomesso, come sottometto umilmente il mio giudizio a quello infallibile della Chiesa, risposi che se il potere laico commetteva una usurpazione contro la Chiesa nel distribuire senza la di lei autorizzazione le rendite dell' Economato regio apostolico, avrebbero alla stessa usurpazione partecipato quei parroci che si fossero indotti ad accettare dal laico potere anche la minima parte di quelle rendite; e che ciò facendo sarebbero incorsi nella scomunica maggiore fulminata dal citato capo XI, sess. 22, nel quale verso il fine si dichiara incorrere nella scomunica stessa ogni chierico, che quantunque non partecipe dell' usurpazione di cui si parla in tale capo, acconsentisse alla medesima: « *Clericus vero qui nefandae fraudis et usurpationis hujusmodi fabricator seu consentiens fuerit, eisdem poenis subiaceat......* »

I ministri scomunicati non sono nuovi nella storia, conviene accettarli, onorarli come meritano, e come i tempi, o gl' intrighi gli danno; ma intanto corre obbligo di avvertire i semplici, onde non ne ricevano nocumento.

Ma il *Cattolico*, mi rispondeva un parroco, ancora non riprovò li citati due decreti; dunque non devono essere così biasimevoli, come ella me li fa. — Distinguo; il *Cattolico* riprovò gli atti del Boncompagni come radicalmente anticattolici e *virtualmente nulli*: osservò solo che forse volevano indicare che con questi il governo pareva ritirarsi dal progetto dell' incameramento dei beni ecclesiastici; e lo lodò di questo vero o falso supposto, e non già degli atti del sig. ministro. L' *Armonia* poi e la *Campana* ne dimostrarono l' eterodossia; così io rispondeva, e quello replicava: Ma sono sottoscritti dal Cattolico e Religioso Monarca, e dai suoi cattolici ministri; Non importa, io ripigliava, il Re è infallibile nel suo governo politico, ma in cose appartenenti all' ecclesiastica disciplina, come l' indica il riconosciuto nome di Economato Apostolico, la Chiesa maestra infallibile di verità è il solo giudice competente; si rispetti il Re, si rispettino i suoi ministri, essi lo meritano come potestà stabilite da Dio, ma non si disubbidisca alla Chiesa; ella è sopra i regnanti, sopra i regni, come gli spiriti stanno sopra la materia. I libertini vedono a loro marcio dispetto l' unione del clero, cercano di dividerlo per poi beffeggiarlo; ora l' accusano avverso alle dottrine siccardiane, perchè esse impoveriscono, come stolidamente declamano, le sue botteghe, se giungono a fare accettare ai parroci poveri qualche aumento di pensione secondo il sistema Buoncompagni; ecco il clero cattolico, festosi e lieti grideranno, che più non si lagna di essere stati disconosciuti altri concordati, perchè il rompimento di questi apportò ad esso nuovi stipendii; ecco provata come due e due fanno quattro, che le lagnanze sue contro la legge Siccardi erano prodotte dalla perdita di lucri, ecco un clero venale vero figlio di Giuda.

Non si dia dunque ai libertini motivo di irriderci in tal modo; ripudiino i poveri parroci ogni aumento di stipendio che non sia autorizzato dalla Chiesa, e ad ogni governo non concorde col romano pontefice, allorchè gli vengono offerte cariche, dignità e stipendii, risponda con quel detto di un antico filosofo: *Si accipiam fortassis cogar aliquid contra jus dicere*: e pensi ogni cattolico che la gloria del cristiano è sotto terra, che le dignità del mondo non costituiscono la sua insegna, e che la divina provvidenza nulla lascia mai mancare a coloro che confidano in lei, e che *melius est confidere in Deo quam in principibus*, come si legge in un salmo, e che è maledetto l' uomo, che confida nell' uomo; e che al contrario non resterà confuso colui che confida nel suo Signore, e che sta unito alla sua santa Chiesa. Unione adunque, unione sotto le ali del Vaticano.

Oneglia 21 *sett.* 1853

AVV. ANTONIO MUSSO.

PARTE RELIGIOSA

IL REV. D. FIORENZIO HARDINGE IVERS.

Nel p. p. agosto, un distinto ecclesiastico inglese, il rev. Fiorenzio Hardinge Ivers, coll'autorizzazione di mons. Arcivescovo presentavasi ai RR. Capitoli delle Collegiate ed ai RR. Parrochi di questa città, questuando per la fabbrica d'una sua chiesa parrochiale di Londra; ed il nostro clero, dietro l'esempio del suo Pastore, concorreva con generosità ad un'opera così eminentemente religiosa. Il D. Ivers non potè trattenersi lungamente in Genova; ma prima di lasciare questa città, volle tenere, previo pubblico avviso stampato in inglese, e con particolari inviti ai consolati d'Inghilterra e d'America, nonchè a parecchie famiglie inglesi protestanti e cattoliche, un sermone in lingua patria, nella Chiesa di S. Sabina. All'ora fissata (2 pom.), la Chiesa era piena di scelto uditorio. Il sermone tolto dal Vangelo corr. (la risurrezione del figliuolo della vedova di Naim: Luc. VII), era moralizzato secondo esigeva il bisogno di un uditorio in gran parte protestante.

Dietro tuttociò venne a più d'uno il desiderio di conoscere la condizione di quel rispettabile ecclesiastico, e noi volentieri diam loro in oggi questa soddisfazione, anche per isdebitarci con esso lui, che ci avea in grazia richiesti di raccomandar l' opera sua alla carità de' pii secolari genovesi, giacchè egli non potè dirigersi personalmente che ai soli ecclesiastici; al qual appello, se alcuno fosse cortese di rispondere con qualche offerta, di qualsiasi valore, noi volentieri ci daremo pensiero di inviarla prontamente alla sua destinazione.

Nella vastissima Londra, il sobborgo di Kentish-Town, uno de' più considerevoli di quella metropoli, non sono ancora sei o sett' anni, che era anche uno dei più opposti al cattolicismo. Il R. Fiorenzo Hardinge Ivers, già precettore di due reali principi della casa Borbone, e oriundo di antica prosapia, rispondendo all'ardentissimo zelo che gli ardeva in cuore per l'eterna salute de' suoi erranti compatriotti, lasciati gli agi e gli onori delle corti, si ritirò a Kentish-Town, e si tolse la cura di dissodare quel duro e spinoso terreno. Venuto in possesso per mezzo di lunga e penosa lite, d'un bene di famiglia nel luogo soprammentovato, generosamente il cedè tutto, e diede a perpetuità alla Chiesa Cattolica, fondando con quel danaro una cappelletta pe' suoi parrochiani, ed una scuola pe' poveri loro figliuoli, ambe, le due fondazioni, ponendo sotto il patronato di S. Alessio Romano. Or bene, il Signore benedisse i suoi sforzi, e coronò il suo zelo: quel sobborgo, che dicemmo, infestissimo già altravolta al cattolicismo, in pochi anni divenne la parte di tutta Londra, in cui la Santa Religione nostra sia più amata dagli abitanti e più popolare. E tanto moltiplicarono le conversioni, anche di rispettabili personaggi; tanto crebbe il numero de' parrocchiani di Sant' Alessio in *Kentish-Town*, che ormai quella cappellina è fatta angusta e la fabbrica d' una Chiesa di maggior mole, e in cui con più splendore il culto cattolico si possa spiegare allo sguardo attonito de' protestanti, si mostra nonchè conveniente, indispensabile. Senonchè, diceaci egli, il dott. Ivers, per quantunque l'Inghilterra abbia de' ricchissimi signori, non è dato al clero cattolico mettere assieme colà il necessario per le fondazioni religiose, che que' signori appunto, perchè protestanti (chè i convertiti d'ordinario perdono il più de' lor beni coll'abiurare l'errore) e odiatori di ciò che dicon *Papismo*, quella guerra che far non possono ai cattolici direttamente per aver in ciò contrarie le leggi tolleranti del Regno, fanno per indiretto, lor tenendo serrata la borsa se di danaro abbisognino, anzi prendendogliene ancora, quando quelli ne abbiano, e il farlo sia loro possibile. È dunque necessità che i poveri cattolici si raccomandino ai fratelli del continente, ed ecco perchè il D. Ivers, giovandosi delle molte relazioni che ha ne' varii Stati d' Europa, massime co' prelati di Francia, Germania ed Italia, fa di quando in quando de' viaggi, col fine di ottenere qualche soccorso onde ampliare la sua Chiesa e consolidare maggiormente le sue scuole. Quasi tutti i principi cattolici d'Europa l'hanno onorato del favor loro reale; il Santo Padre, colla propria mano, gli diede, qualche anno fa, una testimonianza dell' approvazione che S. S. accordava all' apostolico di lui zelo, e le pie nostre Regine, Maria Teresa, e Maria Adelaide, le fecero ultimamente gentil dono di ln. 300 la prima e 200 la seconda.

Tornava appunto da un di questi suoi viaggi sul continente nel p. p. maggio, quando, appena rimontato il Tamigi, pose piede in Londra, le cadde sott' occhio la baldoria, che sui fogli protestanti faceano due de' loro ministri per il guanto di sfida gittato al Card. Wiseman, e da lui giustamente non raccolto, secondo i costumi inglesi, (come dicemmo nell'Append. del nostro N. 1207) di che indegnato egli il raccolse e la seguente domenica invitò i provocatori e quanti si interessassero di quella disputa, alla sua parrocchia di S. Alessio. Vi accorsero in gran numero; la disputa cadeva sopra un capo d' Isaia, e su varii altri punti di dogma e disciplina dai protestanti appuntati; il D. Ivers disertò per ben due ore, servendosi per maggior condiscendenza verso de' suoi avversarii, delle stesse loro bibbie, tuttochè mutilate e guaste; e i due ministri confuse di modo, che più non sapendo rispondere, se ne andarono sconfitti e mutoli, fra gli applausi sinceri, che anche i protestanti di retto volere tributarono spontanei, al nuovo trionfo che la Chiesa Cattolica, per mezzo del D. Ivers, riportato aveva sul Protestantismo.

RIVISTA DI GIORNALI

— *Una statistica criminale dedicata al* Parlamento. — Ricorderanno i nostri lettori come il *Parlamento* un quindici giorni fa per contrapporre all' *Armonia*, alla *Campana* ed alla *Voce della Libertà* che ci danno giornalmente la Nota dei delitti, che succedono in Piemonte, scriveva queste impudenti parole: « Se in Piemonte dura ancora la grassazione armata, il furto di campagna, l'improba mendicità, questi mali sono alquanto minori che prima. » Ora l'**Armonia** con una tabella o statistica comparativa della *Giustizia criminale negli Stati Sardi* dimostra colle cifre alla mano, che i delitti risultano assai *maggiori* di prima, e che *il loro aumento è in ragione diretta dei nostri debiti.* Ecco parecchie delle cifre onde si basa l'*Armonia*:

,.... La *Gazzetta Piemontese* del 1853 nel suo supplimento al N. 76 pubblicava una statistica delle condanne *per crimini* pronunziate dai Magistrati d'appello negli anni 1849 e 1852. Ora noi troviamo che il numero delle condanne per crimini fu nel 1849 di 1,019; e nel 1852 fu invece di 1,905....,

..... La cosa è ancora più grave se osservinsi le condanne per semplici delitti, pronunziate dai tribunali di prima cognizione. Tra il 1849 e il 1852 noi abbiamo un aumento del 58 per cento. Imperciocchè nel 1849 furono N. 4,381, e nel 1852 invece 6,952, cioè a dire 2,571 di più.....

..... Altro capo sono le liti negli affari civili e commerciali, esso pure indizio d' immoralità, perchè dove è buona fede ed onestà, le liti sono rarissime. Nella statistica in discorso troviamo il *carico* delle cause che i tribunali dovevano decidere nel 1849, di 67,256 e nel 1852 di 74,834, donde un aumento di 7,678....

— *Le Ferrovie ed il progresso.* — Un panegirico di queste due merci, che il **Parlamento** dice il gran trovato dell' età nostra, compreso il progresso, che pure è qualche cosa di diverso dalle ferrovie, pare a noi.

Ma queste ferrovie e questo progresso non possono riuscir utili veramente, nè esplicabili in tutta la loro forza ed estensione, se non nei paesi i quali si reggono a libertà. Quindi in Italia solo il Piemonte può farne il suo gran vantaggio; e dacchè i nostri vicini non dormono, sebbene non retti a libere instituzioni, così non il Piemonte solo, ma l' Alta Italia per grazia.

Ora se questi ragionamenti non si leggessero scritti, non si crederebbero. A pensare come le libere instituzioni fanno le ferrovie! ed esse sole il progresso!! Ma il panegirico ha bene il suo che.

« La ferrovia di Genova non è ancora aperta » al commercio, e già si sente il peso del ritardo che opporrebbe la dogana al contatto » tra i trasporti di terra e quei di mare, e » si propone opportunamente *il deposito alla* » *dogana di Torino* delle merci destinate dirette a questa capitale o ai paesi che » le stan dietro. »

Consoliamoci però, perchè « nel momento, in » cui parecchie tra le provincie italiane comunicheranno per via ferrata, non vi sarà più » precauzione di polizia tollerabile nè possibile » che potrà impedire la *comunicazione delle* » *idee, la circolazione delle notizie*, l'*espansione* » *dei sentimenti nazionali* tra gli abitanti delle varie parti d' Italia. »

L'**Opinione** ragiona un elenco di *contraddizioni austriache.* Le trova nelle ultime sentenze, onde risulta che gli assassinii, e specialmente quello del dottor Vandoni, non sono crimini veri, che i sequestri lombardi un sopruso, un' iniquità ecc. ecc. Noi ci maraviglieremmo se l' *Opinione* li trovasse diversi o si giudicassero diversamente in Piemonte.

— La **Voce della Libertà** continua il suo *Maestro Staffilato* a proposito delle *vittime*, onde si trova in contesa col conte Camburzano dell' *Armonia*, che è questo Mastro: il quale però non manca di regalare alla sua volta di buone ed utili *Lezioni di Storia* alla *Voce* come discipula.

— Togliamo da un articolo della **Campana** del 29: *Il caro del pane* i seguenti prezzi di alcuni commestibili a Torino:

Oggidì la meliga costa tanto, quanto costava il grano l'anno scorso di questi tempi. Una libra di patate bisogna pagarla due soldi, e quattro soldi una libra di castagne. Il pane si vende cinquantanove centesimi il kilogramma, cioè dicianove centesimi più che a Parigi. Che cosa può fare un operaio, come può vivere con questi prezzi?

Questione d' Oriente. — La nota laconica del *Moniteur* del 28 ha pienamente confermato quanto si prevedeva, che cioè il fanatismo musulmano e secondato ed anche esagerato con intendimento, necessitò il Sultano a consentire che i legni da guerra inglesi e francesi varcassero i Dardanelli, ed autorizzò questi a farne la domanda, onde tutelar gl' interessi dei sudditi delle loro rispettive nazioni. Il *Moniteur* ne annunzia il fatto in queste brevi e misurate parole: « Le ultime notizie di Costantinopoli ci annunziano che dietro domanda degli » ambasciatori di Francia e d' Inghilterra, d' accordo col governo ottomano, due fregate inglesi » e due francesi hanno passati i Dardanelli e » si sono ancorati davanti a Costantinopoli. »

Non si parla per ora d' altro che delle quattro fregate; ma tutto porta a credere che altri legni terranno dietro a questi, massime se, come è probabile, le trattative diplomatiche anderanno tuttavia per le lunghe, ed in conseguenza l'occupazione dei principati.

Il giornalismo inglese e francese concorda generalmente nel pensiero espresso dall' ultimo telegrafo elettrico, che cioè nè anche un fatto di questa natura si vuol avere come una dichiarazione ed un principio di guerra. Gli esempi d' Anversa, d' Ancona, di Spagna e di Roma vengono naturalmente in soccorso della diplomazia, onde spiegar tutto nel senso pacifico, ed appianare ogni nuova difficoltà che sembra insorgere ostinatamente a complicar la questione.

Questo gran desiderio e quasi necessità della pace, attese le incalcolabili conseguenze di una conflagrazione europea probabilmente ci preserveranno dalla guerra. In ciò si conviene più o meno; solo il *Siècle* in opposizione al giornalismo inglese e francese, persiste tuttavia nelle sue previsioni, che presto si accenderà la lotta sulle sponde del Danubio per indi diffondersi in tutta Europa. L'ingresso della flotta nei Dardanelli indica, secondo questo giornale, una decisa alleanza tra Francia ed Inghilterra, la completa rottura delle conferenze di Vienna e la risposta più esplicita alle pretese della Russia.

« Del rimanente (conchiude) queste risoluzioni non devono molto sorprendere il pubblico osservatore. Da qualche giorno gli avvenimenti prendevano una gravità innegabile; i giornali russi stessi non facevano più che balbettare parole di pace smentite dai dispacci inseriti nelle loro proprie colonne, ed oggi i giornali *detti* ministeriali confessano tutto quanto la condizione delle cose offre difficoltà.

« Partigiani della conservazione della pace, quanto qualunque altro partito politico, noi prevedemmo fin da principio serie complicazioni. Ci siamo ingannati? »

I nostri lettori vorranno però ricordare il colore e le tendenze del *Siècle*.

Legge che riordina l' imposta sull' industria, arti e commercio.

(*Cont. V. N.* 1219.)

Classe quarta.

Acciaio brunito (Fabbricanti e negozianti d'oggetti di),

Alabastri (Fabbricanti e negozianti d'oggetti di).
Anticaglie e curiosità. Negozianti con bottega o magazzino.
Apparecchi ed utensili per illuminazione a gaz (negozianti e fabbricanti di).
Aranci, cedri e limoni. Negozianti all' ingrosso.
Armaiuoli e spadai.
Armoniche, scatole, tabacchiere, ecc. (Fabbricanti di meccanismi per).
Avorio (Negozianti d' oggetti di).
Bagni pubblici (Proprietari, impresari, o direttori di stabilimenti di).
Baulai. Negozianti e fabbricanti di bauli, cofani, valigie ecc. di corame.
Bigliardi (Esercenti di) con più di un bigliardo
Bottiglie di vetro (Negozianti di).
Bottiglierie. Venditori di vino in bottiglie pel consumo in bottega o nel magazzino.
Bottonai. Fabbricanti di bottoni e fibbie di metallo, corno, corame.
Buffetterie (Negozianti di).
Buttirai. Negozianti all' ingrosso.
Caciaiuoli. Negozianti di caci, e di formaggi al minuto.
Caffettieri.
Calderai. Negozianti con bottega o magazzino.
Calzolai. Fabbricanti e negozianti con bottega o magazzino non facienti spedizioni.
Cappellai. Negozianti di cappelli in feltro e seta.
Carbonai. Negozianti all' ingrosso di carbone di legno.
Carrozzai. Rassettatori di carrozze.
Carte geografiche, globi celesti e terrestri (Negozianti di).
Castagnai. Negozianti all' ingrosso e speditori.
Cavalli in pensione (Tenitori di).
Ceraiuoli. Negozianti di candele di cera al minuto.
Chirurgia (Fabbricanti e negozianti di strumenti di) in metallo.
Cioccolattieri. Venditori di cioccolatte al minuto in bevanda ed altrimenti.
Clavicilindri ed organi portatili (Fabbricanti di)
Coltellinai. Fabbricanti e negozianti.
Commestibili confezionati (Negozianti di).
Confettieri.
Coti e mole da affilar ferri. Fabbricanti e negozianti.
Cristallerie. Negozianti al minuto.
Curandai. Bianchitori di tele e fili pei particolari.
Denti e dentature artificiali (Fabbricanti e negozianti di).
Dipinti a olio (Negozianti di) con bottega o magazzino.
Erboristi. Negozianti alll' ingrosso e speditori d' erbe e sementi.
Fibbie e fermagli (Fabbricanti e negozianti di).
Fonditori di caratteri da stampa.
Fonditori in ferro, bronzo e rame con crogiuoli ordinarii.
Foraggiai. Negozianti di foraggi all' ingrosso.
Frutte secche (Negozianti all' ingrosso di).
Galena o Piombaggine. Negozianti al minuto con magazzino.
Gioiellieri (che lavorano per proprio conto senza bottega).
Guantai. Negozianti.
Incisori sui cilindri.
Lampanai. Fabbricanti e negozianti.
Lapidarii in falso, gioiellieri. Fabbricanti e negozianti di pietre e perle artefatte con bottega o magazzino.
Latta verniciata. (Negozianti d' oggetti di).
Lavatori di lane.
Legna da ardere. Compratori e rivenditori sui mercati ed a domicilio.
Legnami da costruzione. Negozianti al minuto.
Librai con bottega o magazzino.
Liquoristi. Venditori al minuto con bottega.
Macellai rivenditori di carne macellata da altri.
Madreperla (Fabbricanti e negozianti d' oggetti di).
Magazzinieri d' ogni sorta d' oggetti di commercio per conto altrui non depositari nè commissionari.
Magnani (Serraglieri) non impresari.
Maiali (Negozianti di).
Maniscalchi.
Maganatori (*appreteurs*) di tessuti e cappelli di paglia.
Mantici (Fabbricanti e negozianti di) per le fucine, i magnani ed i macellai.
Minutieri. Negozianti di minuterie (*bijoux*) non fine.
Mobili. Negozianti non fabbricanti.
Montoni, pecore ed agnelli (Negozianti di).
Morsai. Fabbricanti o negozianti di morsi, sproni e staffe.
Musica (Negozianti di).
Orefici ed argentieri. Fabbricanti e negozianti al minuto.
Oriuolai. Fabbricanti e negozianti.
Osti. Venditori di vino al minuto pel consumo in osteria con somministranza di vivande cotte.
Ottici. Fabbricanti e negozianti d' Istrumenti d'ottica.
Pallacorda, pallone e boccie (Proprietari direttori dei giuochi di).
Panierai. Fabbricanti e negozianti all'ingrosso.
Penne da scrivere (Negozianti all'ingrosso di).
Pescaiuoli. Negozianti all'ingrosso di pesce fresco.
Pipe e portasigari (Negozianti di).
Pittori. Verniciatori di carrozze.
Porcellane (Negozianti al minuto di).
Ristoratori o trattori (a prezzo fisso solamente).
Sarti. Senza magazzino di tessuti.
Sellai. Negozianti e fabbricanti di selle pei cavalli soltanto.
Sevo. Negozianti al minuto.
Spazzole di setola, crinebrusche (Fabbricanti e negozianti di).
Specchiai. Negozianti di luci per specchi.
Spinettai (*passementiers*). Negozianti di spinette, e galloni di lana, cotone, lino, ecc.
Spugne (Negozianti all' ingrosso di).
Stampe, incisioni, litografie, ecc. (Negozianti di) in bottega.
Sughero grezzo (Negozianti al minuto di).
Tappezzerie di carta (Negozianti di).
Tappi e turaccioli (Negozianti all' ingrosso di).
Telai per calzetterie (Fabbricanti di) con bottega o magazzino.
Tessuti in lana, lino, canape fino, e cotone (Negozianti al minuto di).
Toroni e biscotti. Negozianti e fabbricanti.
Vacche e vitelli (Negozianti di).
Vetri, vetrerie e cristalli. Negozianti al minuto.
Zuccheri grezzi e raffinati. Negozianti al minuto.

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

— **Propaganda acattolica in Toscana.** — I nostri giornali si danno la pena di trascrivere l' un l' altro l' arresto d' una signora inglese miss Cunningham ai bagni di Lucca, per ordine del governo Toscano, perchè si faceva strumento di propaganda col distribuire Orazioni, Libri ec. ad uso dei protestanti (*). Non occorre dire ch'essi ne fanno il gran rumore, gridano all' intolleranza, e maledicono al Governo granducale. Noi non troviamo nulla di strano e tanto meno d' ingiusto e d' iniquo in questo modo di procedere. Quello che troviamo di veramente strano e d'ingiusto è precisamente il gran rumore che se ne fa presso noi. Abbiamo detto *strano ed ingiusto*, ma ci siamo espressi male: *ingiusto* sì, non però *strano* dacchè da cinque anni tutto si permette, ed anzi si vuole tra noi a questo riguardo. — Trascriveremo ora il fatto, osservando che ci vagliamo della stessa esposizione dei fogli libertini che lo riprovano.

« Una signora inglese, miss Cunningham, alcuni giorni sono commise l' imprudenza di distribuire delle orazioni protestanti, stampate nei dintorni del villaggio di Lugliano. Alcuni abitanti la posero in avvertenza che si poneva a rischio di farsi prendere a sassate, ma tuttavia il giorno seguente ripeteva il tentativo a Bannabio. Il curato del luogo, avendo scoperto ciò che era accaduto, discese ai bagni ed informò il commissario di polizia del caso. E pertanto venne arrestata, e con un ufficiale di gendarmeria condotta nella prigione di Lucca. Varii signori inglesi colà residenti si diressero al gran ciambellano del granduca, e promisero l' immediata partenza di miss Cunningham dai suoi Stati, se venisse rilasciata dall' arresto. Ma il granduca fece rispondere che la giustizia doveva avere il suo corso. Intanto la signorina sta nelle prigioni di Lucca, accusata di tentativo di seduzione del popolo a cambiare di religione, delitto contemplato dal codice civile con 2 a 10 anni di carcere e lavori forzati. »

La risposta del Granduca è la sola vera e conveniente ad un principe giusto e cattolico, e che antepone la legge ad ogni rispetto umano.

Ad ogni modo per contrapporre notizie a notizie, daremo ai nostri lettori le due seguenti, che non riguardano un governo cattolico, ma protestante: precisamente il Prussiano, e le notizie sono appunto tolte dai fogli prussiani.

Berlino 16 *settembre*. — Due decreti del ministero dichiarano gli ebrei incapaci di molti diritti politici, e specialmente nelle elezioni, di che godevano dal 1848 in poi.

— Una nuova setta protestante, sotto il titolo: *Chiesa Evangelica luterana*, già molto sparsa in Prussia, chiese al governo per mezzo di petizioni, la ricognizione legale del loro culto. Il ministero rispose, che essendosi separati dalla *Chiesa evangelica nazionale*, la loro dimanda non può essere ammessa.

(*) Leggiamo nel *Corriere Mercantile* d' ieri sera una specie di dichiarazione, di rettificazione, di protesta che sta sottoscritta Veritas, riguardo a questo fatto. Vi si nega *la distribuzione d' orazioni protestanti* e che madamigella *sia stata posta in avvertenza*. Il *Corriere* ha avuto il buon senso di dichiararla un'*Inserzione a pagamento*. Del resto il signor Veritas avrebbe dovuto dirigersi al *Morning Post*, onde fu tolta la relazione. È credibile che un giornale inglese, protestante, abbia aggravate le circostanze, trattandosi d' un fatto di questa natura ed accaduto in Italia, e in Toscana onde tanto si è detto per li coniugi Madiai? Crediamo che il sig. Veritas si sarebbe meglio diretto ricorrendo alla *Buona Novella*.

Il congresso di Olmütz. — « L'imperatore russo è giunto il 20 alle 11 1/2 della sera a Varsavia, accompagnato dal gran duca crede presuntivo della corona, e dal gran duca Nikolajewitsch.

Ad Olmutz avrà luogo un vero congresso di diplomatici. Infatti tutti gli ambasciatori stranieri che si trovavano attualmente presso la corte di Vienna si sono già resi al campo. Ci assicurano che il signor de Prokesck d' Osten, presidente della Dieta germanica, fu chiamato ad Olmütz dal suo sovrano.

Corre voce a Berlino che lo czar verrà ivi per visitare il Re di Prussia dopo le manovre del campo.

Venticinque mila uomini furono riuniti ad Olmütz. *(Constitutionel.)*

Campo d' Olmütz. — (*Olmütz* 23 settembre) — Non è la prima volta che le contrade della nostra città sono ravvivate da straordinario concorso; in molte e molte occasioni, e specialmente negli ultimi anni, Olmütz ha veduto adunarsi dentro alle sue mura le più alte autorità *civili e militari*, ma io credo che nessuna di tali passate solennità si possa paragonare in splendore e vivacità a quella che oggi anima di straordinario moto le contrade e le piazze della nostra città. Se voi vi andaste in essa aggirando, potrete udire quanto nelle prime capitali del mondo i linguaggi di tutte le nazioni d'Europa. Voi potreste vedere miste agli splendidi uniformi dei militari austriaci quelli di quasi tutte le milizie degli stati vicini. Ed ora vi stupirete se vi dirò che quanto fino ad ora ho cercato di descrivervi è lungi ma ben lungi da quello stato di vita così intensa con cui da oggi Olmütz ha cominciato a vivere d'un'altra vita, d'una vita più splendida di tutte le capitali dell'universo, giacchè essa fra poco conterrà fra le sue mura tre teste coronate ed una moltitudine meravigliosa di principi, di diplomatici, di generali di eserciti di tutte le nazioni, di tutti gli stati. Oggi stesso fu la nostra città spettatrice del solenne arrivo di due principi reali. Intendo parlare di S. A. R. il principe di Prussia e del serenissimo duca Carlo di Baviera. Mi sarebbe difficile il darvi una adeguata definizione del moto, direi quasi del disordine prodotto nella città dalla notizia dell'arrivo d'ospiti così augusti. Già di buon'ora ufficiali ed aiutanti percorrevano le contrade con comandi d'ogni genere, i generali s'affrettavano a compiere i vari doveri della loro missione, e militari prussiani, francesi e bavaresi si adunavano onde recarsi a ricevere S. A. R. il principe di Prussia. Alle 11 del mattino una compagnia d'onore del reggimento di Prussia si portava avanti la residenza del dignitario ecclesiastico conte Szapary, dove pure si radunava lo stato maggiore e l'alta ufficialità di questo reggimento onde riceverne l'alto proprietario alle porte del suo albergo. Frattanto alle 11 e mezza Sua Maestà I. R. A. vestita dell'uniforme di colonnello prussiano ed accompagnata da S. A. il duca di Baviera, si recò alla stazione della strada ferrata per ricevervi il principe di Prussia che arrivò con uno splendido seguito in punto a mezzogiorno. Alle porte della residenza del conte Szapary Sua Maestà si degnò di presentare all' illustre arrivato gli arciduchi e gli alti generali, dopodichè le truppe difilarono innanzi a S. A. R., la quale si degnò poi, giunta nei suoi appartamenti, di ricevere in particolare udienza gli ufficiali del suo reggimento, e d'indirizzar loro alcune amichevoli parole. Non appena compiute tutte queste cerimonie si avvicinava l'ora dell'arrivo del duca Carlo di Baviera. S. M. l'imperatore indossato l' uniforme di colonnello bavarese si affrettava di ritornare alla stazione. Frattanto una compagnia del reggimento principe di Varsavia si schierava innanzi alla residenza del canonico capitolare, barone Weikesheim, dove si radunavano pure i membri della casa imperiale e molti generali.

Alle due pom. arrivò S. A. R. il duca Carlo di Baviera con uno splendido seguito, e si recò tosto ne'suoi appartamenti dove S. A. R. ricevette visite dalle alte autorità militari. Alle tre e mezzo pom. vi fu grande banchetto, al quale furono invitati tutti i membri dell' augusta casa imperiale, le alte autorità militari e gli alti ufficiali stranieri. Il concorso del popolo curioso nel parco posto innanzi alla residenza arcivescovile, già numeroso mentre durava il banchetto, divenne grande oltre misura al finire del banchetto quando si cominciarono ad allontanare gli alti personaggi. Anche l' ambasciatore inglese alla corte austriaca, lord Westmoreland, giunto oggi appunto fra le nostre mura, si trovava fra gl'invitati.

Lo stato di salute delle truppe è soddisfacente. *(Corr. It.)*

— Tra le molte ingegnose invenzioni, cui diede luogo la migliore apparenza e la maggior comodità di questo campo, una ne fu mandata ad effetto veramente singolarissima, e che mi ricorda i bei tempi del palazzo di cristallo in Londra. Si trattava di porre in veloce comunicazione fra loro le più distanti parti del campo, nè troppo soddisfacendo le ordinarie vie, con cui si giunge pel solito ad un tale scopo, si pensò d'istituire un telegrafo mobile, che, partendo dall'ufficio telegrafico della stazione della strada ferrata, si diramasse poi per tutte le più lontane divisioni del campo. Detto e fatto. Il filo di rame parte da questa stazione ed arriva alla prima tenda del campo, d'onde si prolunga, avvolto in un cannello di gutta-perca della grossezza d' un mezzo dito, lungo la grande strada che attraversa tutto il campo, fino ad un albergo situato poco distante dalla tenda imperiale. Quivi discende in un carro, molto simile nel suo esterno ai così detti *Stellwagen* di Vienna, diviso in due ripartizioni diverse in grandezza. Nell'esterna si trova un cilindro, su cui è attortigliato il filo di rame, nell'interna c'è l' apparato telegrafico costruito dietro la teoria di Morse, non che la sede del telegrafista. Un tal carro resta sempre in vicinanza di S. M. l'imperatore, mentre due altri, costruiti in egual guisa, e comunicanti fra di loro, stanno agli ordini immediati dei comandanti delle truppe. In tal modo i comandanti di S. M. possono pervenire all' istante ai più lontani corpi d'armata. Nel caso si voglia avanzare il carro, si lascia scorrere il filo dal cilindro, e lo si torna ad attortigliare ritornando il carro al primiero suo posto. Il telegrafo agisce con tutta l'esattezza possibile.

Abbondanza di grano. — La *Corr. Austr.* scrive: Giusta notizie da Odessa dd. 11 corrente ebbe luogo colà un considerevole ribasso di prezzi in ispecialità in seguito agl' immensi carichi di grano che vi giunsero dall'interno della Russia, e tanto si ripeterono che i magazzini potevano appena capirli. Questo fatto non mancherà di influire vantaggiosamente sul commercio di cereali e sui prezzi di essi in tutta Europa, dacchè Odessa, come deposito delle provigioni russe, è divenuta dell' inestimabile significanza per l' approvvigionamento dell' Occidente di Europa. Soltanto uno stentamento del commercio potrebbe produrre un dannoso incaglio.

Coll'istruzione delle bocche del Sulina fu conseguito che i Principati Danubiani, i quali posseggono dei pari considerevolissime provigioni di grano ed ebbero quest' anno un raccolto piuttosto favorevole, non possono coll'esito di prima tener la concorrenza sul Mar Nero.

Questa circostanza in sè stessa dannosa ha per l'Austria la conseguenza piuttosto favorevole che la tendenza del commercio di grani di colà è rivolta intimamente all'Austria, ed ha preso la via su per il Danubio. Giusta quanto rileviamo da Braila in data 12 corrente dei forti carichi di grano furono già spediti per il Banato ed altri stanno per seguire, in modo

che le barche sono appena sufficienti a quello scopo. *(Corr. Ital.)*

Cortes Spagnuole. — Ignorasi se il gabinetto si deciderà a disciogliere immediatamente le *cortes* per procedere a nuova elezioni o se convocherà le *cortes* attuali nel mese prossimo. Quest' ultimo partito sembra quello che abbia maggiori probabilità di adozione. *(Corr. litog. del 21.)*

Nascita d'un principe portoghese. — Una corrispondenza d' Alemagna annunzia che nel giorno 19 corrente settembre nel castello da Heubache la principessa D. Adelaide Sofia, moglie di D. Miguel di Braganza, diede a luce un principe, il quale fu battezzato dal Vescovo di Guarda, colà recatosi appositamente per questa religiosa cerimonia. Vari altri personaggi della nobiltà portoghese si recarono espressamente di Portogallo presso a D. Miguel per assistere come testimoni alla nascita del nuovo principe, e felicitare in questa circostanza gli Augusti genitori a nome della nobiltà portoghese.

Rifugiati Polacchi a Costantinopoli. — Sappiamo da buona fonte che più di 800 polacchi si sono già fatti inscrivere all'ambasciata ottomana a Parigi, offrendo i loro servizii alla Turchia in caso di guerra. *(Siècle)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 30 *sett.* — Ieri è partito il conte Apony, ministro plenipotenziario dell' Austria, dopo avere sottoscritte due convenzioni col nostro governo, l' una per le poste, l' altra per la congiunzione de' telegrafi della Lombardia con quei del Piemonte. *(Opin.)*

Roma, 27 *settembre.* — Nel giornale di Roma si legge una biografia del Cav. Carlo Finelli scultore egregio nato a Carrara nel 1780 e morto a Roma nel corr. anno. — Nelle varie scuole elementari maschili e femminine di Roma si fece in questo mese la distribuzione dei premi, cui intervennero prelati, principi e cardinali per incoraggiare la gioventù studiosa.

Bologna, 27 *settembre.* — La *Gazzetta di Bologna* pubblica una notificazione di monsignor Grassellini, con cui si avvisa:

Compita la linea telegrafica da Bologna a Modena, che ci mette in comunicazione con quelle che si prolungano dal territorio Estense per gli Stati Imperiali, per lo Stato Toscano e per quello di Parma e Piacenza, se ne dichiara aperto il relativo officio, posto nel centro di questo palazzo apostolico, e di cui potrà valersi colle debite regole ogni privato, e segnatamente il commercio per le sue relazioni colle principali piazze d' Europa.

Avvertasi che il governo pontificio, quanto alle tariffe e alle massime amministrative, riconosce quelle in corso fra l' Austria, la Prussia, la Baviera e la Sassonia, risultanti dal trattato 25 luglio 1850, a cui si conformò già il governo Estense, aggiungendovisi solamente la tassa per la percorrenza dei dispacci da Modena a Bologna, la quale tassa sarà regolata in ragione di un fiorino austriaco, moneta di convenzione, ossiano lire italiane 2. 61 per ogni dispaccio di venti parole spedito in ore diurne. Se i dispacci superano le venti parole o si ricevono in ore notturne, o procedano da stazioni più distanti delle leghe dieci, la tassa verrà regolata secondo le norme del trattato surriferito.

— Ci si rinnova oggi propizia circostanza di esprimere i sensi di riconoscenza di questa popolazione verso Sua Ecc. R.ma Monsignor *Gaspare Grassellini*, commissario Straordinario di S. Santità nelle quattro legazioni, e pro-legato di Bologna, che, al momento in cui la capitale nostra era per unirsi a Napoli mediante linea telegrafica, non tardò ad implorare ed ottenere dalla sapiente provvidenza del superiore governo che anche questa seconda città dello Stato avesse il benefizio della telegrafica comunicazione con Modena, e colla intera linea degli uffizi telegrafici, che con essa sono in corrispondenza.

Reduce ieri sera l'altefata Ecc. R.ma di Monsignor Commissario da una visita di alquanti giorni nelle provincie di Romagna, ebbe la compiacenza di trovare ultimati i necessari lavori, ed il bolognese telegrafo in condizione di essere all' istante messo in attività; sicchè non volle tardare ad inaugurarlo con un primo dispaccio, ch' egli, alle ore 9 e un quarto pom. diresse a Modena, ed al quale fu fatta istantanea risposta.

E parlando di questo nuovo insigne benfizio per la città nostra e per lo Stato, è a notare la sagacia di avere, nella costruzione, preferito il suo filo di *rame*, per mezzo del quale si potè ottenere lo scambio della corrispondenza anche con una sola Pila di dodici elementi.

Stamane è qui seguita l' apertura dell'ufficio telegrafico. *(G. di Bologna)*

Berna, 27 *settembre.* — (Dispaccio telegr. del *Journal de Genève*): Secondo un dispaccio telegrafico di Rorschach le autorità austriache ricusano di ammettere sul territorio austriaco gli operai rimandati dalla Svizzera in seguito alla comunicazione fatta dal ministero di Vienna.

— Su questo dispaccio il *Journal de Genève* osserva:

« Noi confessiamo che questa notizia ci riesce alquanto incomprensibile. Infatti il governo austriaco, in data 17 luglio, emanava un decreto portante: 1.° Interdizione a tutti gli operai da mestiere di viaggiare e di soggiornare in Isvizzera; 2.° intimazione a quelli che trovansi attualmente in Isvizzera di dover rientrare negli Stati austriaci nel giro di due mesi. In presenza di un tal decreto, comunicato dal Consiglio federale ai Cantoni, questi ultimi non potevano far altro che rimandare gli operai austriaci, sotto pena di veder crescere il numero dei loro *heimathlosen*. E questi operai sarebbero ora ricacciati alla frontiera. Conviene che qui sotto vi sia qualche malinteso di cui avremo presto la spiegazione.

Vaud. — I lavori della ferrovia, rallentati troppo a lungo dai preliminari e dalle difficoltà inseparabili d' una così grande impresa, avanzano attualmente con una grande rapidità.

Quella galleria offre un fatto interessante per i geologi. A cento metri di profondità, gli operai incontrarono ad un tratto un masso erratico di schisto-micaceo, che occupava l' alto della vòlta. Si dovettero sospendere i lavori per appuntellarlo. Dietro questo enorme masso di circa 200 piedi cubici trovasi uno strato di ghiaia ed altri massi di minor grossezza.

Si direbbe un ammasso di pietre e ghiaia che fosse venuta a precipitarsi in qualche cavità della montagna.

Parigi, 27 *sett.* — L' imperatore giunse il 25 a Saint-Omer, poscia andò al Campo d'Helfaut distante una lega da Saint-Omer, fece manovrare i soldati e distribuì decorazioni: il principe Napoleone serviva da aiutante di campo all' imperatore. Lo stesso di avea udito a Lilla la messa nella chiesa principale della città, celebrata pontificalmente da Monsignor Regnier Arcivescovo di Cambrai, che ricevette l' imperatore e l' imperatrice sotto il baldachino alla porta della Chiesa e loro indirizzò un discorso che riferiremo. Alla sera 25, vi fu pranzo a Saint-Omer nel palazzo imperiale, a cui furono invitati il principe Napoleone, il prefetto del passo di Calais, il principe di Chimay inviato del re dei belgi, i Lords inglesi Lucan ecc. inviati dalla regina d'Inghilterra. Al 26 di mattina dovea partire il corteggio imperiale per Dunkerque e Calais.

— Scrivono al *Parlamento*:

......Molte cause contribuiscono ad imprimer un triste aspetto. Le oscillazioni della Borsa, l'imminenza ora evidente della guerra orientale, i bollettini del cholera a Londra, i quali annunziano che il terribile flagello segue lo stesso itenerario seguito nel 1831, un improvviso mutamento nell' atmosfera che ci regala un vento glaciale di nord-est insopportabile, e, per ultimo, l'approssimarsi di un inverno che l' alto prezzo delle sostanze alimentari e la sopratassa imposta ai combustibili fanno parer fatale ai poco agiati, tutto questo preoccupa gli spiriti, e nuoce già fin d'ora alle transazioni commerciali.

— Si conferma la voce di un imprestito che la Banca di Francia farà a quella d'Inghilterra; la situazione in quest'ultimo paese sembra assai critica, ma in ogni caso la Banca di Francia non cresce la tassa del suo sconto, alla qual misura l' imperatore s' oppone a tutt' uomo.

Belgio. — Leggiamo nell' *Emancipation Belge*:

Il principe di Chimay è giunto stassera (26) da Lille incaricato d'una lettera particolare di S. M. l' imperatore dei Francesi per S. M. il re dei Belgi.

Prussia. — La *nuova Gazz. Prussiana* scrive:

« Il numero degli ammalati e dei morti dal cholera si è pur troppo aumentato. Intere famiglie furon preda del morbo. Un simile caso avvenne nella famiglia del tenente colonnello dell' artiglieria Teichert. L' altro giorno morirono la moglie e tre figli, ieri soccombette egli stesso e l' ultima sua figliuola. »

Turchia. — La *Copirte Zeitungscorrespondenz* dice essere qui giunta per via straordinaria per Bucarest una notizia da Costantinopoli in data del 16 corrente, secondo cui il Sultano avrebbe fermamente rifiutato di sottoscrivere un manifesto di guerra al suo popolo, e che agli uniti sforzi dei rispettivi ambasciatori non era riuscito fino a quel giorno di ottenere l' incondizionata accettazione del progetto di nota di Vienna.

— Il generale Prim, spagnuolo, che ha preso servizio in Turchia, è stato messo alla testa di un corpo di 20,000 uomini.

L' Inghilterra viene appuntata di aver giuocato anche questa volta un doppio giuoco. Sembra che lord Redcliffe abbia spinto il Sultano a domandare nella nota di Vienna quelle modificazioni che hanno fatto andar tutto a vuoto, nel tempo stesso che lord Westmoreland teneva a Vienna un linguaggio oltremodo pacifico. *(Corrisp. del Parl.)*

— La *Gazz. Nazionale* di Berlino ha una lettera dai confini russi-polacchi, dalla quale si rileva essersi messo in movimento anche il corpo d' armata di Mosca.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 27 *settembre.* — Scrivesi da Prerau; Lo Czar mosse incontro a S. M. l' imperatore e lo abbracciò cordialmente. Le LL. MM. si recarono dipoi negli appartamenti e conferirono circa mezz' ora. Fatti i saluti lo Czar disse al suo alleato di restituirgli quanto prima la visita. In un' ispezione dei corazzieri lo *Czar si accostò al capo fila e defilò unitamente coll' alta dinanzi a S. M. l' Imperatore.* Il pubblico proruppe in grida di giubilo.

— Fra le combinazioni che furono esternate sulla conferenza a Olmütz merita speciale menzione quella della *Gazz. di Cologna*. Questo foglio dice che lo Czar trovasi in imbarazzo per l' opposizione dei Turchi e cerca l' assistenza dell' Austria. (Non ha guari questo foglio diceva che lo Czar chiese e non ottenne l' aiuto della società di navigazione sul Danubio). La *Gazz. di Cologna* commette oltreciò l' impertinenza di consigliare all' Imperatore d' Austria di chiamare in soccorso la probità, onde poter resistere alla tentazione; — una arroganza che eccitò l' indignazione universale. *(C. I.)*

Trieste, 27 *settembre.* — La *Triester Zeitung* di questa sera, dopo aver annunciato essa pure la conferma della notizia che le feste del Bairam procedettero a Costantinopoli in pien ordine, aggiunge che parecchi degli *ulema* più violenti furono posti in luogo sicuro. Secondo lo stesso foglio, sembra esser seguito per ora un accordo fra il partito della guerra e quello della pace nel Divano. — Il rifiuto delle modificazioni turche per parte della Russia era conosciuto il 19 a Costantinopoli; tuttavia non si attendevano ulteriori concessioni da canto della Porta. Gli armamenti vengono continuati con attività indefessa. — Il cholera è scoppiato in Odessa, e dicesi che sia già penetrato per la Bessarabia ne' Principati Danubiani.

— Il 8 settembre, Omer pascià arrivò a Varna, e riparti il 7 alla volta di Sciumla, dopo aver esaminato i lavori di fortificazione e dato gli ordini per lo sbarco delle truppe egiziane. — Il *J. de Constantinople* reca una lettera di certo sig. de Chateau Regnaud, che dichiara un'assoluta falsità la diceria sparsa, che il medico Pelletan avesse tentato di avvelenare Omer pascià. Essa è concepita così: « Uno de' più rispettabili nostri dottori, il signor Pelletan, fu ultimamente fatto oggetto d' una calunnia. — A detta di persone mal informate, il signor Pelletan, ora medico in capo dell' ospitale di Sciumla, sarebbe stato sedotto dall' oro russo per avvelenare Omer pascià. Il generale non si sarebbe salvato dal pericolo ond' era minacciato se non dietro l' avviso, che gli sarebbe pervenuto in tempo, dell' attentato che volevasi commettere contro la sua persona, e non si parlerebbe ora che del mezzo, di cui si valse Omer pascià per liberarsi dal traditore, mezzo che avrebbe consistito nell' obbligar il dottore a bere il veleno, da questi destinato al maresciallo. Dobbiamo tranquillare i molti amici del dottore Pelletan, e asserir loro che tutto ciò non è che una favola inventata dalla malizia, e che, grazie al Cielo, tanto Omer pascià che il sig. Pelleton, in mezzo alle fatiche d' ogni genere che son lieti di poter sostenere, non hanno bisogno d' alcuna pozione va' e a dire e l' uno e l' altro non cesseranno mai di stare benissimo ».

— I piroscafi francesi *Ajaccio, Mogadro Magellan* e gl' inglesi *Niger e Tiger*, di cui annunziammo nel foglio precedente il passaggio pei Dardanelli, arrivarono il 14 settembre a Costantinopoli. — Due piroscafi di ferro austriaci, di costruzione particolare e destinati pel servizio dell' alto Danubio (chiamati *Tokay* e *Sissek*) arrivarono l' 11 a Costantinopoli e ripartirono il 13 per Sulinà. — Il generale spagnuolo Prim e il capitano inglese Rhoder giunsero in Adrianopoli; Mehemet pascià diede loro alloggio in sua casa e li accolse con molta cortesia. Dopo una dimora di 4 giorni, entrambi partirono per Sciumla. — L' *Impartial* di Smirne dice che si attendono fra breve in Turchia 7500 Tunisini; e che anche Tripoli manderà un contingente di 4000 uomini. Inoltre, a quanto annunzia lo stesso giornale, i principali capi drusi del Libano ed altri della Soria avrebbero firmato un indirizzo al Sultano, con cui mettono a disposizione dello Stato 40,000 uomini.

L' *Impartial*, sebbene speri sempre una soluzione pacifica della vertenza russo-turca, esprime gran fiducia nelle forze della Turchia pel caso di un conflitto. Esso afferma che il Governo ottomano ha ora sotto le armi non meno di 327,000 uomini, di cui 47,000 in Asia e il resto in Europa, e che questo numero si accresce di giorno in giorno, coll' arrivo di truppe da diverse parti. Il fatto della deputazione degli ulema recatasi dal Sultano è da esso narrato in modo differente dalle versioni pubblicate sinora. Ei si limita a dire che « una deputazione di *ulema* andò il 14 alla Porta, per offrire al Sultano la più assoluta cooperazione di quel corpo ». — Il general maggiore inglese sir Carlo O' Donnell, che visitò Sciumla e gli altri campi ottomani, arrivò il 14 da Bescika a Smirne, e riparti poche ore dopo per la Grecia.

L' *Observateur d' Athènes* del 17 dichiara assolutamente priva di fondamento la notizia sparsa dal *Secolo*, che fosse prossimo un cangiamento nel ministero ellenico. — Il 15, ricorrendo l' anniversario della riforma, fu celebrato in Atene un servizio solenne nella chiesa di S. Eremo, a cui assistettero le LL. MM., i ministri, i dignitari, le autorità civili e militari, gl' impiegati pubblici e i rappresentanti d' Inghilterra, Francia e Baviera. La sera la città fu illuminata. — Le Camere greche non saranno chiuse che nel mese d' ottobre, giacchè si crede che sin allora il Senato non avrà condotto a termine la votazione del budget. *(Oss. Triest.)*

Borsa di Genova del 1.° ottobre

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95 1/8	95 1/2
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92 3/8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1240 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Parigi, 30 *settembre.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	100 45
	chiuso a .	— —	100 60
3 per °/o	aperto a .	— —	75 50
	chiuso a .	— —	75 05
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— 95	25 95
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.		— —	61 —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 3 Ottobre 1853. — N.° 1221

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

(30 Sett. — 1° Ottobre)

— La **Voce della Libertà** discorre la *Situazione*, e questa situazione non tanto sotto l' aspetto dell' Europa, quanto dell' Italia, e più particolarmente ancora del Piemonte riguardo alla questione d'Oriente. I Turchi gridano (dice la *Voce*) al Sultano: *combattere* o *abdicare*; Nicolò *vuole ad ogni costo Bisanzio*: e che la questione d' Oriente « doveva finire con una catastrofe, noi l' accennammo fin dalle prime nostre *Reviste europee*; — ed è vero. Si dovrebbe dunque conchiudere che di presente la catastrofe è un fatto compiuto; ma nulla finora nè ce lo annunzia nè ce lo fa temere o prevvedere almeno come probabile.

Però la *Voce* lo tiene per tale: essa dice:

La questione d' Oriente non solo è sciolta, ma accoglie nel suo seno la quistione di Europa, il completo risorgimento della libertà dei popoli o il loro profondo servaggio; la quistione d' Oriente fa altresì oscillare il mal fermo trono dell' imperatore dei Francesi e tristi giorni prepara all' Inghilterra.

Quanto all' Italia, la guerra sarà la sua redenzione; quanto al Piemonte, così la *Voce:*

Noi dicevamo ai ministri sin dal primo ventilare delle pretese russe: La guerra apparisce già da lungi: l' Europa troverassi in due campi: *scegliete le vostre alleanze, mirate all' avvenire della patria italiana, prendete provvedimenti in tempo utile.*

La nostra voce spirò presso il santuario della Borsa ecc.

La conclusione poi è specialmente degna di nota: « Noi sentinella vigile della patria (intendi la *Voce*) non possiamo astenerci dal » mandar tra il popolo il grido di: *All'erta!* » L' *Italia può risorgere ancora!* — Non fa mestieri di dire, che ciò solo nel caso d'una gran guerra europea.

— *La Santa alleanza e la Francia nella quistione d'Oriente.* — Dopo le dichiarazioni dell'Austria che accede piuttosto alla Russia che non all'Inghilterra « si vede che il così detto equilibrio europeo fu lacerato del 15 in poi le cento volte: dei trattati della Santa Alleanza non si seguita più la lettera, ma lo spirito. »

La Francia imperiale ha da entrar anch' essa nelle viste della politica russa, perchè è necessario che i governi d'Europa si dividano « secondo le loro origini e tendenze, in due campi assai nettamente separati; » e sarebbero dell'assolutismo e della libertà. Napoleone III non potrebbe dunque esitar pure un istante nella sua scelta; ma nondimeno non acquisterà mai la confidenza nè dell'uno nè dell'altro partito.

Frattanto egli è inevitabile un riordinamento Europeo: su ciò per noi non havvi motivo a dubbio alcuno; è una quistione di tempo: e la Francia dovrà aggiungersi senza restrizioni mentali ai segnatarii dei trattatii del 15, ovvero sorgere contro essi non nell' interesse della corona napoleonica, ma nell' interesse dell'onore e della libertà del paese, la qual cosa in altri termini significa che la guerra contro la Alleanza è la rivoluzione dei popoli. Intanto i fedeli del'a Santa Alleanza più logici delle altre potenze, prevedendo le possibili complicazioni, lavorano nell' intento di poter contro esse opporre un' insuperabile resistenza.

E segue che la Russia e l'Austria sola hanno eserciti veri e decisa volontà, e che tutto porta a credere non d'altro trattarsi ad Olmütz che d'una divisione dell'impero ottomano, alle cui spoglie agognerebbero solo i due imperatori. — Così nel suo 1.° articolo l'**Italia e Popolo** del 30 sett. —

— Si direbbe che il passaggio dei Dardanelli sia una solenne infrazione dei trattati, sia la proclamazione di una guerra generale, sia un attentato alla libertà di una grande nazione. E nondimeno le cose stanno bene altrimenti:

osserva la nostra pacifica **Gazzetta di Genova** del 1.° ottobre: e trattandosi di non dover venire alle mani, noi pure ci dichiariamo risolutamente con la *Gazzetta*.

Primieramente il passaggio dei Dardanelli non indica la guerra, come non l' ha indicata quello del Pruth riguardo alla Russia. La cosa, a vero dire, è tirata un pò per le orecchie; ma quando tira e stiracchia la diplomazia, non lo potranno fare anche più liberamente *i* giornali? Ond' è che anche in questo noi ci troviamo d' accordo con la *Gazzetta*.

Non così nel discorso che segue, in cui pronostica che niuna delle sei grandi potenze in pericolo di guerra, la Turchia, l' Austria, la Prussia, la Russia, la Francia, e l' Inghilterra, non ci avrebbero nulla da guadagnare. Crediamo noi che l' Inghilterra tutto da perdere, quant'altri da guadagnare; per noi via, passiamola pure in grazia della pace e della *Gazzetta*, inglese d' antica data, anche prima del sig. Camillo Cavour.

L' ingresso adunque delle navi alleate nel Bosforo fu il solo mezzo di evitare una guerra non ancora intieramente necessaria, che fosse nelle mani della Francia e dell' Inghilterra. Esso è per altro un documento palpabile della decrepitezza della Turchia, ecc. ecc.

E segue ragionando di questa debolezza; del che essendo tutti più che persuasi, non occorre aggiungervi sillaba.

— *La sesta grande potenza* — L' **Opinione**, come si può prevedere, intende degli Stati-Uniti, i quali dal loro interno sviluppo e progressivo incremento, non meno che dai dissesti europei sono naturalmente tratti al di quà dell' oceano nei nostri mari a rappresentarvi anch' essi la parte loro.

Questo concetto l' *Opinione* lo svolge in un lungo discorso al suo solito, onde verrei a dire nella sostanza quello che ci hanno ripetuto più volte l' *Italia e Popolo*, la *Voce della Libertà* e consorti; cioè che la giovane democrazia dell' America abbatterà il decrepito assolutismo europeo, e che di là è la scintilla.

Vero è che l' *Opinione* volendo essere tuttavia e parer della scuola delle *libertà moderate* ci fa sapere che non *abbatteranno* nè *distruggeranno*, ma si *ritempreranno* la vecchia Europa in altrettanti governi costituzionali o cosa simile; perchè l' *Opinione* si dice costituzionale ed anzi sviscerat'ssima della dinastia sabauda che ha propugnata sempre a tutto costo. Questa nuova tempra essa dunque e poco meno che nuova vita europea essa la spera dalla « tenacità e forza delle instituzioni democratiche, » quando queste sono radicate nella nazione » *(come l' americana)*, ed hanno ricevuto una » forma pratica, invece di essere semplicemente utopie di cervelli balzani o di ambizioni » scadute. » Quest' ultima è contro Mazzini e la sua setta, onde conservarsi sempre nel tuono solito, e constare, come si direbbe, a se stessa.

Del resto incomincia dalla dottrina politica di Mouroe, « che consiste nello escludere l'Europa dall' ingerenza negli affari d' America. » Indi le ultime famose *aggregazioni* (così le chiamano gli americani con molta onestà di linguaggio) del Texas, di alcune provincie del Messico, le pretese sull' Oregon ecc. ecc. e le altre tuttavia vagheggiate come l' *aggregazione* della *Stella solitaria*, ossia dell' Isola di Cuba, a dirla senza metafore, che si vorrebbe togliere alla Spagna per *aggregarla* all' Unione.

Da tutto ciò l' *Opinione* ne argomenta che gli Stati-Uniti s'ingeriranno delle facende europee per ritemprare *col loro appoggio morale*, intendiamoci, la vecchia Europa a libere instituzioni: noi crediamo invece che tutto ciò significhi che senza darsi troppo pensiero di ritemprare, approfitteranno della gran lotta europea, se pure avrà luogo, onde effettuare i loro progetti d' ingrandimento, e che (come accenniamo più sotto nella *Questione d'Oriente*) tutto ciò turbi i sogni dell' Inghilterra, e renda meno improbabile una segreta intelligenza tra gli Stati-Uniti e la Russia, perchè ambedue agognano ad allargarsi sopra l' altrui.

— Nel suo N.° del 1. ottobre fa un breve elogio *del Consiglio Divisionale di Ciamberi* per essersi questo rifiutato di sottoscrivere al monumento Gioberti: —

— Il *Parlamento* (del 30 sett.) si studia di confutar l' *Armonia* che « da qualche tempo bazzica tra i palchi e le galere e ne adopera il linguaggio » a proposito di quella tale statistica criminale, di che abbiamo fatto cenno nel nostro ultimo numero. L' *Armonia* del sabbato ha già risposto all'articolo del *Parlamento*.

Il quale nel suo 1. ottobre continua i suoi più utili studi sul *Credito fondiario*.

— **La Voce della Libertà**, regala tuttavia il suo § III. al conte di Camburzano, il *Maestro staffilato* — sempre a proposito delle *vittime dei clericali*. È vero però che il sig. *Maestro staffilato* risponde e per le rime.

— *Risposta ad una domanda della* Gazzetta del Popolo. — Domandava questa: « Che sarebbe del Piemonte se l'assolutismo avesse continuato a governare il paese nella crisi europea del 48, 49 ec.? » — Risponde la **Campana** (del 30 sett.) tra le altre; protestando però che non per questo rigetta le libere instituzioni:

Il Piemonte, come Napoli, non avrebbe cinquanta mila emigrati sullo stomaco, da mantenere a dispendio dei suoi nazionali.

Il Piemonte, come Napoli, avrebbe veduto con piacere emigrare certe persone che mettevano a repentaglio la pubblica tranquillità; e potrebbe gloriarsi di aver purgato i suoi Stati, nè sarebbe obbligato come oggidì di arrestarne di tratto in tratto qualche dozzina.

Il Piemonte, come Napoli, non sarebbe tutti i giorni al rischio di sentire scoppiare una congiura che finisca di mandarlo in conquasso.

Il Piemonte, come Napoli, non avrebbe chiamato i Tedeschi, ma da se solo, colle sue proprie forze, avrebbe resistito e vinto i tentativi della demagogia.

Il Piemonte, come Napoli, non avrebbe speso in cinque anni mille e centocinquanta milioni, comprese le spese di guerra, e novecento e più milioni senza queste spese.

Il Piemonte, come Napoli, non avrebbe settecento e più milioni di debito, nè vedrebbe i suoi bilanci passivi crescere continuamente in una spaventosa proporzione.

Il Piemonte, come Napoli, vedrebbe i suoi fondi pubblici a 110, e non a 92 e 91 come li vede oggidì.

Il Piemonte, come Napoli, sarebbe in perfetta amicizia colla Santa Sede, avrebbe i suoi vescovi nelle loro diocesi, non sarebbe lacerato dai partiti, nè sordamente minato dall' immoralità ec. ec.

Questione d'Oriente.

« Si credeva la Turchia debole, ed essa si è mostrata forte.

« La si credeva senza vitalità ed ha fatto meravigliare per la svegliatezza.

« La si diceva senza mezzi e in poco tempo organizzò argomenti e materiali di difesa, dei quali l'Europa ha dovuto stupire.

« La si credeva accessibile alla intimidazione, e ai preparativi di guerra onde si pretese sgomentarla, essa rispose con una imponente attitudine, e provò che altri doveva temer della guerra, non esso.

« Alla Turchia spetta la parola decisiva in questi affari. »

Così si esprimeva d'un tuono veramente insolito il Giornale officiale di Costantinopoli; ed è da credere, che ammesso pure un esercito turco fino alla cifra di 327 mila uomini, e la più parte bene disciplinati e ben provveduti di tutto il necessario, ammesso il patriottismo e l'entusiasmo al maggior colmo possibile, nondimeno non si sarebbe lasciato trascorrere ad un linguaggio tanto risoluto ed energico, ove non avesse dalle potenze alleate più certe e più decise assicuranze ulteriori di protezione e d'aiuti.

Il quale linguaggio concorda altresì con quello che hanno ultimamente adottato i giornali inglesi, tutti più o meno. Alla Russia non è più risparmiato oggimai alcun titolo, compresi quelli di sleale, di soperchiatrice, d'ingannatrice, di ambiziosa ec. Lo stesso governo britannico viene attaccato acremente nel suo ministero, e per converso esaltato e magnificato l'esercito turco per numero per disciplina, per entusiasmo, non senza confortare il Sultano di tener fermo, lusingandolo poco meno che d'un migliore avvenire o tenti la prova delle armi, od esca dal presente impaccio mercè gli sforzi ulteriori della diplomazia.

Inoltre il *Morning Herald* scriveva il 27:

« Noi possiamo annunciare, avendolo da ottima fonte, che il governo, mosso finalmente dalla voce unanime del paese e conoscendo ormai i perfidi disegni della Russia, ha mandato pieni poteri all'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli onde agisca più energicamente in appoggio dei Turchi. »

È però sì vero che questa nota fu accolta generalmente con molta riserva dai fogli più cauti e avveduti. Il *Siècle* solo tra i pochi, l'ha veramente presa sul serio e commentata in tutte le sue parti, che noi ommettiamo per brevità. Questo giornale non ha esitato di scrivere tra le altre: « Lord Palmerston e lord John Russell hanno trionfato! »

E davvero che una nota tale, se non una manifesta dichiarazione di guerra, indicherebbe almeno che il gabinetto inglese senza ricorrere ai soliti palliativi dell' *entusiasmo ottomano* e della *protezione dei connazionali*, si è dichiarato di voler opporsi alla Russia direttamente, in quanto parrebbe voler attentare all'integrità ed all'indipendenza dell Impero ottomano. Ep-

però gittate da parte le *convenienze* e così dichiaratasi nella questione, niuno non vede come le cose sarebbero affatto cambiate, e quanto la Russia si troverebbe ora nel bivio o di dover retrocedere dalle pretese, se non immediatamente dai principati, o di dover dichiararsi affatto, tolta la maschera. Ma ripetiamo che la surriferita nota del *Morning Herald* fu generalmente accolta con molta riserva.

Arroge che questa complicazione di cose già per se grave, verrebbe a farsi anche maggiore e più oscura, se avessero un fondamento reale le previsioni ed i pericoli che pur sono accennati sul serio dal *Times* del 28. — Egli dice:

« Fra i pericoli della guerra che ci minaccia abbiam noverato questo: che la Russia cercherebbe compensare l'insufficienza delle sue forze marittime concedendo *lettere di marco* ai corsari americani.

« È pur probabile che la Russia, irritata al vedere il proprio commercio interamente bloccato dai nostri navigli da guerra, ed i suoi vascelli incapaci di uscire dal Mar Nero e dal Baltico, non si asterrebbe da alcuna rappresaglia.

« Solamente dubitavasi se gli Americani acconsentirebbero.

« Se gli Stati Uniti avessero un governo capace di frenare la cupidigia de' suoi avventurieri marittimi, saremmo sicuri di vedere i nobili sentimenti dell'Unione trionfare dei volgari ed indegni.

« Speriamo tuttavia che il nostro valore non debba esser messo a questa prova ecc. ecc. »

O noi c' inganniamo a partito, o ammettendo almeno come probabili, le supposizioni ed i timori del più riservato tra i fogli inglesi, cominceremmo a comprender uno tra i tanti motivi arcani della prudenza longanime, e della quasi timida riservatezza della politica inglese in una questione di così grande momento, e suo particolare interesse.

Noi diversamente dalle lusinghe appassionate di un partito che s' impromette dall'Unione le più grandi cose, fondate tutte più o meno sulla simpatia democratica, abbiamo sempre veduto in essi solo la gran rivale dell' Inghilterra la quale, appena possa davvero, dee misurarsi con essa lei alla prova delle battaglie sui mari. Ciò portano la sua storia, le antipatie tradizionali, e soprattutto il suo stesso interesse, riguardo al quale l' Unione è d' origine inglese, cosa da non dimenticarsi giammai. Ora ciò tutto non renderebbe infondati i dubbii ed i timori del *Times*. Oltrecchè gli Stati Uniti non hanno nulla a temer dalla Russia, ed invece tutto a sperare dall' umiliazione dell' Inghilterra, ed anche da un semplice diversivo delle sue forze marittime. A parte per un momento i più lontani possedimenti, egli è certo che l' Inghilterra in una lotta di questa fatta convocherebbe la maggior parte de' suoi legni nel Mediterraneo, e segnatamente alla volta del Bosforo, lasciando aperta agli Stati Uniti la più felice occasione delle conquiste sul continente d' America e sulle isole più vagheggiate che lo circondano. Tutte queste considerazioni apprezzate e valutate nell'interesse e nell'opportunità dell'occasione ed anche nei calcoli della politica Russa, cui niuno vorrà negare ed accortezza somma e pari perseveranza nelle sue mire, tutte queste considerazioni fanno sì, che non debbano poi parer tanto assurde ed improbabili le previsioni ed i timori del periodico inglese.

Quello che pare frattanto vieppiù rischiararsi in così straordinaria complicazione di cose e di avvenimenti si è questo, che l' Inghilterra incomincia a raccogliere i frutti di quella falsa politica, onde lord Palmerston l' ha in fin dei conti così compromessa, dividendola, e forse per sempre dall' Austria, la sua naturale, la più potente e più necessaria alleata.

Dicono finalmente che l' essersi Federico Guglielmo quasi di subito rifiutato d' intervenire al congresso d' Olmütz possa significar un principio di defezione della Prussia dalla triplice lega del Nord che già pareva molto inoltrata; e che l' Inghilterra siasi studiata di frastornarla con le sue solite lusinghe d' ingrandimento e d' altro, che ne solletichi una seconda volta la mal sopita ambizione. Anche questo supposto concorrerebbe a persuaderci, che i timori dell' Inghilterra sono reali e sollecíti; e tanto più che la complicazione europea si fa di giorno in giorno più grave. Però e corre voce che se re Federico Guglielmo non è intervenuto ad Olmütz, Nicolò intende di recarsi a Berlino, e tutti concordano a dire che i viaggi di Nicolò ordinariamente non sono fatti a caso, nè per un semplice complimento di convenienza.

Tuttavia noi vogliamo ancor persuaderci che nè anche l' ingresso delle flotte nei Dardanelli sia il caso ed il segnale della guerra. Troppo ne insorgerebbero gravi i pericoli sì da una parte che dall' altra, e più troppo ancora incalcolabili le conseguenze per tutti: e sopra tutti poi per l' Inghilterra, la quale ha molto da perdervi e nulla o poco da guadagnarvi. Dobbiamo però, per dir tutto, dire anche questa che « nell' *Advertiser* si legge una lunga lettera di » Kossut che deplora la linea politica seguita » fin' ora dal gabinetto inglese nella quistione » orientale. » Tutto ci porta a credere che il gabinetto inglese persuaso dalle ragioni esposte in quella lunga lettera, dichiarerà senz' altro la guerra all' Austria ed alla Russia, incaricandolo d' una seconda missione per l' Ungheria.

Piccolo Seminario di Varallo

(Diocesi di Novara)

Ai nostri lettori, che ricordano ciò che si disse nel nostro N. 1209 (17 settemb.) su la determinazione presa da S. E. R.ma Mons. Vescovo di Novara intorno al Seminario d'Adda in Varallo, sarà caro di vedere il seguente articolo che pienamente giustifica quella determinazione presso di chi, non bene informato, ne avesse proferito un giudizio men favorevole.

Osservazioni giustificative sulla lettera circolare 17 settembre 1853 di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo di Novara ai signori parrochi della sua Diocesi, relativamente al Seminario d'Adda di Varallo.

1.° Il Seminario d'Adda di Varallo porta la sua erezione nel più stretto senso canonica sotto ogni rapporto: tale lo vollero i primi suoi piissimi fondatori, l' illustrissimo signor marchese D. Giacomo d'Adda, fu Gaspare e la sua moglie donna Francesca Scarrognino di Milano.

Nel luglio del 1563 all' istanza dei predetti piissimi personaggi il Papa Gregorio XIII emanò la Bolla Apostolica di detta erezione, e sotto il 21 settembre di detto anno Monsignor Zanoletti, canonico, prevosto della cattedrale di Novara, vicario generale dell'eminentissimo Cardinale Vescovo Gioanni Antonio Serbelloni, con istromento rogato Bozzio, notaio e cancelliere vescovile, come special delegato vi diede esecuzione nella Curia Vescovile colle debite forme.

La prima dotazione (oltre alle beneficenze de' signori fondatori, ivi assegnate) fu fatta, mediante la soppressione di alcune cappellanie ecclesiastiche di patronato d'Adda, erette nella chiesa parrocchiale di S. Gaudenzio di Varallo, sotto i titoli di S. Gioanni Battista, di S. Nicolao e di S. Pietro, martire, unitamente alla traslazione nell'oratorio del Seminario di alcune Messe inerenti.

Glorioso di sì bell' istituto, il patrono, D. Francesco d'Adda, volle che fosse stampato in Milano tanto il Breve Pontificio, quanto l'istromento formale di sua erezione, e dedicò l'opuscolo relativo a Monsignor Vescovo di Novara, D. Giulio Odescalchi. Negli Atti di Visita Pastorale *Bertone Varallo* esiste detto opuscolo stampato; onde le notizie di fatto sono irrefragabili.

2.° Lo scopo di detta sì benefica istituzione risulta evidentemente dal tenore del citato Breve e relativa sua esecuzione, cioè per facilitare ai figli della Valle Sesia la carriera chiericale e non altro: *ut possint* (ecco le parole precise), *Deo adiuvante, dicti pueri temporibus debitis se promovere ad Ordines Sacros.* Vi fu aggiunta la clausola: *ut dictum Seminarium de caetero perpetuis futuris temporibus vocetur Seminarium perpetuum puerorum Sancti Ioannis Baptistae loci Varalli Vallis Sicidae et non alio nomine — utantur veste una superiori talari et bireto uno clericis conveniente.* Finalmente fu letteralmente prescritto (pag. 106) ai detti giovani: 1.° che siano nati da legittimo matrimonio; 2.° che sappiano leggere; 3.° che diano per indole e per costumi fondata speranza *ecclesiasticis Ministeriis perpetuo inserviituros*; 4.° e finalmente che facciano tutto ciò che loro piacerà di prescrivere al Vescovo o suo Vicario generale ed ai Patroni. Nella sala di ricreazione del palazzo d'Adda di Varallo fu apposto (e si crede tuttora esistente) un antico quadro rappresentante la fondazione e lo scopo unico dei Patroni nella medesima.

L' Illustrissimo sig. marchese D. Paolo d'Adda padre del signor Patrono attuale sotto il dodici aprile 1839, per privata scrittura col cardinale Morozzo convenne sulla esecuzione sostanziale di quanto sopra, che la condizione de' tempi antecedenti aveva alquanto sconcertata.

3.° Da tale esposizione ne siegue per sua naturale conseguenza che il sig. Patrono d'Adda non poteva secolarizzare il suo Seminario, senza previa licenza della Santa Sede, come nessun patrono potrebbe da sè solo secolarizzare un Beneficio eretto canonicamente, e senza annullare *ex integro* le volontà de' suoi illustri maggiori.

Eppure egli lo ha fatto in tutta la forza del termine. Egli sottopose il suo Seminario alla ispezione governativa, almeno quanto a studii e scuole; tale ispezione fu esercitata l'anno scolastico 1851-52 dal Provveditore locale pel R. ministero della pubblica istruzione, che come tale presiedette agli esami, distribuì le matricole firmate di suo pugno, e pronunziò l'esito finale degli studi al terminare dell' anno. Nell' anno corrente 1852-53, il rettore Raineri fu eletto dal ministero stesso a direttore degli studi interni: le matricole furono firmate dal Provveditore tanto al principio dell' anno quanto al suo termine, e furono da lui pronunziate le promozioni.

Per tal modo il Seminario venne secolarizzato di sua natura; ed infatti come cosa propria, e come collegio laicale fu già dal ministero inscritto nel proprio calendario 1852-53, sul periodico torinese l'*Instituto*, e quindi sulla *Gazzetta Piemontese* (7 settembre 1853, N.° 215) fu fatto enunziare che *il piccolo Seminario di Varallo* PER CURA DEL SUO PATRONO, IL MARCHESE D' ADDA, *entrò nella legalità riguardo alla sua istruzione.*

4.° A tale e tanta innovazione di cose, sebbene con pena e dolore, pure virilmente doveva per certo opporsi il Vescovo, e ciò fece nel modo a lui più possibile pei seguenti motivi: 1.° per conservare intatte le volontà dei maggiori d' Adda a beneficio della Chiesa; 2.° per impedire la violazione di un Breve Pontificio da tanti anni in vigore; 3.° per la conservazione di un Seminario dichiarato *perpetuo* nella sua fondazione; 4.° pel bene spirituale della Valsesia, che in detto pio luogo poteva avviare alla carriera ecclesiastica quei figli, che a tenore di essa fondazione dessero per *indole e per costumi fondata speranza*, *ecclesiasticis ministeriis perpetuo inserviituros*: 5.° finalmente, perchè non fossero abusati i redditi delle cappellanie ecclesiastiche trasportate dalla parrocchiale di Varallo nel Seminario d'Adda, nè cancellate le private convenzioni tra il proprio antecessore ed il patrono D. Paolo d'Adda di ottima ricordanza.

Potrebbe forse qui domandarsi, se l'operato dell' attuale sig. Patrono, Marchese d'Adda, col ministero della pubblica istruzione non potesse per avventura conciliarsi coll' esercizio dei diritti del Vescovo e colla natura di un Seminario ecclesiastico, senza portar seco la secolarizzazione del medesimo?

La risposta negativa si fa evidente per sè medesima: il Concilio di Trento nella sess. 23, cap. 18, *de Ref.*, vuole esplicitamente che i Seminarii siano dipendenti in tutto ed esclusivamente dai soli Vescovi, anche quanto all'insegnamento scolastico. Interpellata la S. Sede in seguito alla emanazione della legge Boncompagni 4 ottobre 1848 sugli studi, ebbe nel successivo marzo a rispondere *non potersi assolutamente accordare l'ispezione locale al governo civile, perchè contraria alle disposizioni del Concilio di Trento* (Sess. 23, cap. 18, *de Ref.*), *ancorchè limitata al solo insegnamento scolastico.* Sono note inoltre le opposizioni di tutto l' Episcopato Lombardo-Veneto alle pretese del governo austriaco di volere pe' suoi delegati ispezionare i loro Seminarii, e la giustizia loro resa su questo punto dall'Imperatore.

Resta dunque innegabile che un Seminario caduto sotto l' ispezione e direzione dell' autorità civile anche solo per riguardo alla parte scolastica diventa secolarizzato *ipso facto* e veste la natura di puro convitto laicale, massime se trattasi di Seminario eretto con esplicita autorità Pontificia.

5.° Il sig. marchese d' Adda, attuale patrono, non che il sig. Rettore del suo Seminario furono bene informati nella via amichevole delle ragioni ed osservazioni qui sopra esposte, e del dovere strettissimo che incumbeva al Vescovo di opporsi alle loro mire. Le corrispondenze relative furono lunghe e molte.

Nulladimeno non poterono essi rimoversi dal proprio progetto, e il Seminario cadde così per loro opera. Il Ministero della pubblica istruzione lo fece bentosto annoverare nel calendario dei collegi nazionali e dei convitti laicali del regno, ordinando che fosse regolato in tutto a norma di questi senza più fare alcun cenno della dipendenza in qualsiasi cosa dal Vescovo della diocesi.

Che restava dunque da farsi in tale stato di cose al Prelato in detta forma disubbidito, postergato ed illuso? Non altro per certo che ritirare *intanto* ogni sua ingerenza in quella casa, dichiarando che l' introdotto sistema non permetteva più che egli potesse riconoscere la medesima nella qualità di Seminario ecclesiastico come lo institui Gregorio XIII col suo Breve (luglio 1563) sulle traccie indicate dal Tridentino, e ciò finchè le cose si fermassero nello stato e condizione a cui il patrono e rettore le hanno portate. Questa formale dichiarazione era di suo obbligo strettissimo e fu l' oggetto della sua Circolare 17 settembre 1853. Egli è fuor d'ogni dubbio che in circostanze uguali qualunque altro Vescovo dei regii Stati non avrebbe operato diversamente.

Ma tale dichiarazione portava seco di necessità una conseguenza, e questa era la deposizione della divisa chericale per quei convittori che non fossero ancora formalmente cherici, essendo prescritto dai Sacri Canoni che gli studenti nei collegi laicali vestano da laici, eccettuati quelli che ne abbiano ottenuto il curiale così detto *Istromentino* di abito ecclesiastico, ed il permesso dal proprio Vescovo di stare in collegio laico, benchè cherici.

Ecco l' attuale situazione genuina delle cose riguardo all' ex-seminario d' Adda di Varallo! Si giudichi dunque da qual parte si stia la ragione, la coscienza e la giustizia tanto in linea di fatto quanto in linea di diritto.

NOTIZIE DIVERSE

Pensioni. — La *Gazz. Piem.* del 1 corr. pubblica nella parte officiale il 18° elenco dei militari già pensionati dal cessato governo francese od italico stati riammessi, a mente della legge del 7 maggio 1850, alla primitiva giubilazione con regio decreto 21 settembre 1853.

Arresti. — L'*Italia e Popolo* ci fa sapere che la notte del 1 al 2 ottobre vennero *fatti qui in* Genova *numerosi arresti d' emigrati*; e che nello stesso tempo era svaligiata in *Cannetto* una bottega. Le conclusioni dell' *Italia e Popolo* sono, che la polizia si trovava allora troppo occupata negli arresti, onde poter vegliare al furto della bottega.

Secondo lo stesso giornale, un *Alessandrini* in dimora a Nizza marittima, ed un Pisani, romano, proveniente pure da Nizza, sarebbero stati arrestati negli scorsi giorni. Ci fa inoltre sapere che corre voce di una seconda deportazione d' emigrati in America.

— Il Consiglio Divisionale, ieri giorno destinato per la radunanza, non ha potuto prendere alcuna deliberazione, non essendosi trovati i membri del Consiglio in numero sufficiente. Perciò la seduta è stata rimandata a domani. *(Italia e Popolo)*

La Direzione della Sede Centrale della Banca nazionale fa noto che dietro deliberamento dei Consigli di Reggenza sono prevenuti i possessori d' azioni della Banca che a tenore dell'art. 1.° della legge 11 luglio 1852, il termine perentorio pel terzo versamento di L. 250 per azione spirerà col giorno 31 dicembre prossimo venturo.

Un orribile delitto. — Nella settimana avvenne nel comune di Pontedecimo un fatto orribile. Essendosi manifestato un incendio in una casa, i vicini avvertiti dal molto fumo, accorsero per estinguerlo. Entrati in casa smorzarono il fuoco che si era appiccato ad una cassa di legno, e poi seguendo una fila di stracci che comunicavano colla cassa trovarono stesa in letto la padrona di casa, tutta insanguinata e colla gola tagliata. Fu supposto allora, come era ben naturale, che un assassino penetrato in casa per uccidere la donna, spinto da avidità o da vendetta, abbia attaccato il fuoco colla speranza di occultare il proprio misfatto e dar a credere che la donna fosse morta in mezzo alle fiamme. Fu fatto immediatamente rapporto al fisco di Genova. Il giudice istruttore con uno dei sostituti fiscali si recò sul luogo, dove esaminato il

reato e le circostanze del fatto, ordinò che si procedesse all'arresto di un individuo che è il nipote della defunta. La popolazione fu vivamente commossa da un fatto così rivoltante ed atroce. (*It. e Pop.*)

Monopolii ed arbitrii nelle pubbliche Messaggerie. — Un nostro amico giunto testè dalla Savoia ci partecipò i seguenti particolari. A Ciamberì i viaggiatori sono costretti ad aspettare cinque, sei e più giorni per trovare un posto in una delle diligenze. I posti del corriere sono pure sempre impegnati fino da otto o dieci giorni prima. Il tempo impiegato a percorrere lo stradale da Ciamberì a Torino diventa molto più lungo dell'ordinario, e ciò non solamente pel gran numero dei viaggiatori, ma più ancora pei pesanti carichi di mercanzie, per cui si sta sempre in timore che la diligenza non debba sfondarsi o ribaltare e precipitare negli abissi del Moncenisio.

Le messaggerie imperiali, che promettono il tragitto in 36 ore da Lione a Torino, vi impiegano in vece 46 e più ore.

Sarebbe tempo che si stabilisse una concorrenza contro cotesto monopolio di due soli *bureaux* la cui *entente cordiale* è tutta a pregiudizio del rispettabile pubblico. (*Voce della Lib.*)

Il consiglio divisionale d'Ivrea. — L'essersi astenuta la minoranza da emettere il suo voto, ed anzi dall'intervenire al consesso medesimo, in odio delle ultime elezioni de la Tour, Birago ec. è tale una scandalosa soperchieria, che mentre ci fa conoscer meglio il carattere dei sedicenti liberali, e quanto ubbidiscano volentieri alla legalità, che pure hanno sempre al sommo delle labbra per gli altri, ha suo mal grado costretto il *Parlamento* alle seguenti parole:

« Queste considerazioni non saprebbero determinarci ad assentire al fatto di quelli che lasciarono il consesso; de' quali (benchè per mille ragioni noi li stimiamo) tenendo più ai principii che alle persone, non possiamo in questa circostanza che disapprovare la risoluzione. La missione de' membri di ogni corpo legalmente costituito è di partecipare alla discussione e di emettere il loro voto. Per non coprire le illegalità che poteva commettere l'altra parte valeva certamente meglio il protestare per iscritto negli atti stessi del Consiglio. E poichè udiamo che la sessione è riconvocata per domani, ci piace sperare che i consiglieri che più si accostano alla nostra opinione politica torneranno al loro posto. »

Navigazione sul Pò. — Verona, 26 sett. — L'i. r. cons. ministeriale cav. Negrelli Moldelbe, è partito per Ferrara ove in qualità di presidente della commissione internazionale per la libera navigazione del Pò, convocò i membri della medesima per la sua regolare tornata d'autunno.

V'interverrà anche un delegato della commissione internazionale per la lega doganale austro-estense-parmigiana, onde combinare, nelle discipline finanziarie, le modalità necessarie alla repressione del contrabbando co' riguardi dovuti allo sviluppo della libera navigazione ed all'onesto commercio. (*G. di Milano*)

Lavori pubblici. — Napoli, 16 sett. — I lavori pubblici seguono a compiersi rapidamente. Vi parlai d'una nuova via tracciata dalla Infrascata per sotto San Martino e discendente a Piedigrotta; ora si aperse una vasta comunicazione diretta tra questa via e Mergellina, sicchè fra breve potranno i cocchi dei passeggianti, partendosi dal palazzo reale, percorrere senza interrompimento la riviera di Chiaia, uscir per la grotta di Pozzuoli, e rimontata la punta di Posilippo, venirsene a Mergellina e quinci diritto imboccar la nuova via detta Maria Teresa, dal nome della nostra buona regina, discendere per l'Infrascata, percorrere Foria, poi l'Arcuaccia, poi la marina, e per il largo di castello restituirsi al palazzo reale, dopo un passeggio di oltre dieci miglia offerente ad ogni poco vedute nuove, scene maravigliose e delizie uniche. La chiesa di Piedigrotta fu tutta egregiamente ristaurata da entro e da fuori, e davanti alla facciata, con l'atterramento di un grande edifizio si aperse un ampia e deliziosa piazza.

Altro lavoro pubblico è il prolungamento dei telegrafi elettrici. Finora li avevamo da Napoli a Terracina per comunicare con Roma. Ora si sono posti in azione da Napoli a Salerno, e da Napoli ad Avellino; in breve percorreranno tutto il regno divenendo sottomarini da Reggio a Messina.

Le strade ferrate crescono in questo regno che fu il primo ad averle in Italia, e poi per molteplici ragioni avea sostato nel continuarne la costruzione. Ora il governo a sue spese ne va conducendo una quanto lunga, altrettanto vantaggiosa da Napoli a Brindisi; ed un'altra la prolunga il cav. Bayard da Nocera a Salerno e forse più oltre.

Ferrovia svizzera. — Lettere giunte negli ultimi giorni da Londra da case accreditate, fanno una sinistra pittura dei mezzi che sono a disposizione dei promotori del Luckmanier, sostengono che non havvi probabilità che riescano anche in avvenire a radunarne di sufficienti, ed assicurano che i deputati di Torino e di Genova ne sono partiti molto malcontenti, ed hanno dichiarato che i promessi dieci milioni non saranno sborsati se non dopo che l'impresa sia assicurata. (*G. Tic.*)

Monsig. di Arras. — Benchè i giornali semiufficiali del governo francese abbiano annunciato che all'occasione del viaggio delle LL. MM. nel Nord della Francia non vi sarebbero stati discorsi ufficiali; tuttavia troviamo qualche allocuzione detta da alcuni sindaci all'arrivo dell'imperatore presentate le chiavi della loro città. Riferiamo le seguenti parole di Monsignor Parisis vescovo d'Arras dette all'imperatore mentre entrava nella cattedrale di quella città.

« Sire, altri molti loderanno nella persona augusta di V. M. le qualità eminenti che vi distinguono; quella serenità d'animo che non è commossa da nessuna cosa, quella forza di volontà che trionfa di tutto, quella sicurezza dello sguardo che coglie sempre il vero delle cose, finalmente quella meravigliosa superiorità dinanzi alla quale tutti gli ostacoli svaniscono, tutte le sommità s'incurvano.

« Noi, Sire, dovendo i nostri pensieri essere al di sopra di questo mondo, poichè il nostro regno non è qui, abbiamo altri omaggi da offerirvi. V' ha nella Maestà Vostra qualche cosa che domina tutti i doni della natura, ed è la missione che avete ricevuto da Dio.

« Quanto più riflettiamo col pensiero della fede sopra tutto quello che avete fatto con tanta prontezza e facilità, tanto maggiormente ci persuadiamo che non avete operato da voi solo; Dio è con voi, Sire, e questa è la vostra più grande gloria.

« Senza dubbio è cosa gloriosa essere portato sul trono dalle acclamazioni dei popoli colla fronte incoronata dallo splendore del più grande nome dei tempi moderni; ma è cosa ancor più gloriosa essere il ministro privilegiato della Provvidenza per la salvezza d'una grande nazione e per la pace del mondo.

Deh! Colui, che nei suoi eterni decreti vi ha eletto a questa sublime vocazione, vi dia l'abbondanza della sua grazia per adempirla.

« Tali sono, nella sincerità dei nostri cuori, i nostri voti per voi e per la nobile principessa che vi avete scelto e che per le sue virtù, pei suoi benefici, e per lo splendore che sparge sul trono imperiale, è la soave e potente ausiliatrice di questa grande opera.

Sire, vi ammiriamo come uomo, vi veneriamo come principe, ma come instrumento degli immensi beneficî di Dio vi benediciamo con amore. »

L'imperatore ringraziò S. Ecc. R.ma dei sentimenti che gli espresse in suo nome e in quello del clero della sua diocesi. S. M. aggiunse che contava sull'appoggio della divina Provvidenza per l'adempimento della sua missione.

Discorso dell'Arcivescovo di Cambrai. — Il 25 dell'ora scorso settembre le LL. MM. Imperiali col numeroso corteggio che le accompagna si recarono alla Chiesa di San Maurizio, principale della città di Lille, e l'arcivescovo di Cambrai loro indirizzò il seguente discorso:

Sire e Madama,

« La religione ci comanda d'indirizzare a Dio le nostre prime e più fervide preghiere per coloro che ha costituiti in dignità ed ai quali la sua provvidenza confidò la difficile missione di governare i popoli.

« Ma ancorchè il divino precetto non ci obbligasse di pregare per le VV. MM. Imperiali, la gratitudine ce lo imporrebbe: i nostri voti e i nostri ringraziamenti non possono non unirsi alle acclamazioni popolari che scoppiano da ogni parte sul vostro passaggio.

« Sire, il ministero santo che esercitiamo ci ha fatto veder da vicino i pericoli da cui ci ha francati la vostra sapienza, e, obbligati di osservare incessantemente lo stato morale della società, comprendiamo il bisogno ch'ella ha della ferma intelligenza e della potente mano che la trattenne sul pendio dell'abisso ove andava a precipitarsi.

« I nostri templi profanati furono restituiti alla celebrazione dei divini misteri, le nostre sante solennità vengono protette, la carità e lo zelo religioso sono liberati dai legami che comprimevano la loro espansione, la libertà di servire a Dio e di fare il bene viene restituita a chiunque vuole servirsene: son questi i benefici, che dopo Dio, riconosciamo da V. Maestà.

« Siamo fortunati, Sire, di vedere alla sommità dei pubblici poteri una ragione trascendente e augusti esempi, che richiamano gli spiriti troppo lungo tempo fuorviati e distratti dal rispetto dovuto a quella legge divina che domina tutte le umane istituzioni e lor comunica ogni forza morale ed autorità. Quando voi venite, Sire, ad inginocchiarvi ai piedi dei nostri altari, noi preghiamo con piacere e confidenza per Voi, per la Vostra augusta compagna e per la Francia.

« Permettetemi ancora, Madama, di dirvi che noi ringraziamo Dio d'aver fatto sedere sul trono imperiale, nella persona di V. M., non solo splendide qualità ammirate dal mondo; ma altresì e sopratutto le dolci virtù inspirate dalla religione, la beneficenza cristiana che guadagna il cuore dei popoli, e la santa abitudine della elemosina, che fa ascendere verso il cielo le benedizioni e le preghiere dei poveri.

« Ricevendo le VV. MM. Imperiali alla porta della principale Chiesa di questa grande città, mi rimane una speranza da esprimere: Cambrai, che per molti secoli accolse nelle sue mura tanti re ed imperatori, potrà a sua volta godere del favore che invidia ad altre città oggi più avventurate.

« I suoi desiderii sarebbero adempiuti se, in un prossimo avvenire, potesse ricevere una visita delle VV. MM. e mostrare loro la metropolitana, altre volte così gloriosa e venerata, che ora risorge dalle sue rovine e grande e maestosa, come nel tempo in cui l'eloquente e pia voce di Fénélon facea echeggiare le sue volte secolari. »

L'imperatore ringraziò con effusione di cuore S. Ecc R.ma pei voti e sentimenti che aveva così bene espressi.

Favori ai militari. — Scrivono da Parigi al *Parlamento* (il 28).

« Giammai in alcuna epoca non si pose in Francia cura maggiore a favorire, a rialzare, a sostenere la classe militare di quel che adesso si faccia.

« Si creano divertimenti e privilegi pel militare. Vedemmo erigersi a Satory un circo per ricreazione dei soldati, vedemmo marescialli e generali fare incette di grosse partite di vino per farlo bere ai soldati a miglior mercato, vedemmo il prezzo del tabacco diminuito a loro esclusivo favore; or poco manca che il soldato non viaggi gratuitamente. Non vi ha chi ignori che i militari non pagano sulle vie ferrate che la metà del prezzo del viaggio. Or bene, si volle dare recentemente un carattere di maggior solennità a questo privilegio, ed un immenso affisso che orna le principali cantonate di Parigi e delle città di provincia, proclama la tariffa militare per le vie ferrate. »

— Il 16 settembre gl'introiti del dazio di Parigi erano 28,858,500 fr. Se continuassero in questa proporzione tutt'l'anno, ascenderebbero in totale a 40,715,200 fr., vale a dire che oltrepasserebbero di più di 4 milioni e mezzo il prodotto previsto nel bilancio di quest'esercizio.

Un giocatore ed un gioco di Borsa. — La vita dei giocatori di Borsa non è tutta cosparsa di rose e di fiori. Anche la speculazione e l'usura hanno le loro contrarie costellazioni, e i venti e le tempeste sconcertano ben sovente le meglio calcolate imprese ed i più astuti raggiri. Ben lo provò ieri il ricco banchiere F., uno dei più astuti ed arrischiati borsaiuoli, che, avendo fatto grande incetta di pubblici fondi, fine corrente, ora che trovansi in ribasso ricusò di metter fuori il denaro per eseguire il contratto.

Ma non così l'intendeva l'avversario sensale, che dalle grida venne ai rimproveri, alle minaccie, alle ingiurie, agli schiaffi, ai pugni e dicesi perfino ai colpi di bastone; e sarebbe stato assai malconcio l'ingordo speculatore, se l'accorso moltitudine non divideva i combattenti. (*Voce della Libertà.*)

Campo d'Olmütz. — Olmütz 26 sett. — Oggi uno straordinario spettacolo faceva accorrere un infinito numero di curiosi, ad onta del tempo incerto, dalla città al campo. E veramente l'interessante manovra che in quest'ultimo veniva effettuata verso l'ora del mezzogiorno meritava anche più gravi sacrifici onde non lasciar trascorrere un'occasione così rara di potersi formare un'idea d'uno dei più terribili episodii di una battaglia reale. Si dava un finto assalto al forte sul Tafelberg, in cui vennero poste in opera anche le mine. La più grande di queste era caricata con 50 centinaia di polvere. L'effetto prodotto dallo scoppio delle mine, dal lanciarsi nell'aria di grandi e pesanti massi, credo sia meglio lasciarvelo dipingere dalla vostra immaginazione, di quello che cercare descriverlo con le mie deboli forze: i tempi però cominciano ora a non essere più tanto favorevoli come per lo innanzi. A causa appunto del maltempo questa mattina andò a vuoto una manovra di cavalleria. Sembra che principal cagione d'un tale mutamento di tempi sia il nuovo quarto di luna cominciato ieri. Questa mattina cadde un forte acquazzone, contro il quale non sembrarono affatto impenetrabili le tele delle tende.

— Un sarto della nostra città ha presentato a Sua Maestà l'imperatore delle Russie un paio di calzoni da cavalcare approntati colla macchina americana da cucire. Questa macchina ci fa stupir tutti per la sua esattezza e prontezza. Ella sarà a vedersi fino alla fine di questo mese.

— Ecco l'elenco degli augusti personaggi e di tutte le notabilità che si trovano oggigiorno ad Olmütz: S. A. R. Federico Guglielmo principe di Prussia col suo seguito composto dal colonnello Kirchfeld, capo dello stato maggiore di S. A. R., maggiore da Gröben, capitano di cavalleria conte Goltz, archiatro dott. Laue e segretario Borek. L'ispezione federale tedesca è composta di S. A. R. il principe Federico Guglielmo di Prussia; di S. E. il tenente-generale sassone conte Holtzendorf col suo seguito composto del maggiore Paszkowski e del capitano Köhler; del generale annoverese d'infanteria Halkett col suo seguito composto del capitano di cavalleria barone Reizenstein, capitano Hesse e capitano Marquart. S. A. R. il principe Carlo di Baviera, feldmaresciallo ed ispettore generale dell'armata bavarese col generalmaggiore von der Mark, col tenente colonnello Stephan, aiutante di S. A. R. e col maggiore conte de Bothmer. S. A. R. il principe Lodovico, Duca di Baviera col tenente colonnello Limmer. S. A. il principe Alessandro d'Assia. S. A. il principe Hohenzollern-Sigmaringen tenente generale nella regia armata prussiana col suo aiutante tenente Fischer. S. A. R. il reggente Duca di Modena Francesco V col colonnello conte Forni e col tenente colonnello Fontana. S. A. R. il reggente Duca di Parma Carlo III coll'aiutante tenente colonnello marchese Calcagnini. S. M. l'Imperatore Nicolò delle Russie col suo seguito composto delle seguenti persone: Sua serenità l'imperiale feldmaresciallo russo conte de Paskiewitsch principe di Varsavia, S. E. l'imperiale cancelliere russo dell'impero conte de Nesselrode, i consiglieri intimi di stato barone de Sacken e de Kudriaffsky e la cancelleria diplomatica. S. E. l'imperiale ambasciatore russo barone de Meyendorff; S. E. l'imp. consigliere aulico russo de Oubril. Gli aiutanti generali di S. M.: generale di cavalleria conte Orlorw, generale di cavalleria de Adlerberg, generale d'infanteria barone de Lieven, tenente generale de Grünwald e tenente generale de Czeschewitsch; S. A. I. il granprincipe Alessandro Cesarewitsch successore al trono col colonnello conte de Adlerberg, colonnello Patkull, consigliere di stato de Enochin, colonnello Jasimowitsch. S. A. I. il granprincipe Nicolò; S. E. l'aiutante generale de Philosoff.

Officiali presenti di potenze estere e propriamente:

russi: General-maggiore Stackelberg *attaché* presso l'ambasciata;

prussiani: Colonnello Rudolphi, maggiore de Waldon, maggiore de Bornstett, capitano di cavalleria de Wrochem, capitano conte Strachwitz, 2 capitani de Winkler, primo tenente de Walter, tenente principe de Reuss, tenente de Strachwitz e tenente de Graeve;

francesi: Generale di brigata conte Goyon aiutante dell'imperatore Napoleone, tenente colonnello conte Chanaleilles, maggiore Durant de Villers e capo squadrone Henry;

inglesi: Generale conte Westmoreland regio

ambasciatore; tenente colonnello Bloomfield, tenenente colonnello Vicurs, tenente colonnello Lawrence, capitano du Plat, cavaliere Schute, tenente Elphinstone, tenente Ross e tenente Balsur;

bavaresi: Generalmaggiore de Lüders, ministro della guerra, colonnello barone de Lindenfels, maggiore conte de Yrsch, capitano barone Zoller, primo tenente barone von der Tann, primo tenente conte Deyn e tenente de Lepel;

belgi: Capitano Heuschen e tenente conte von der Stegen;

svedesi: Capitano Wergeland e tenente Lund.

(Corr. Italiano)

Arrivo. — Scrivesi da Berlino, il 25 settembre:

« È qui arrivato il nuovo ambasciatore americano signor Brown con due segretarii. Egli avrà presto a trattare un affare interessante molto analogo a quello di Costa. Il sig. Herry d'Oensche era stato condannato nel 1849 a quattro anni di carcere per delitti di stampa; ma era fuggito agli Stati-Uniti; e nel 1850 si era fatto cittadino americano. Venuto in Amburgo per regolare i propri affari, fu consegnato all'autorità prussiana e trasferito a Liegnitz, dove è sostenuto in prigione da un anno. Egli si è quindi rivolto alla legazione americana per invocare la sua protezione, come cittadino degli Stati-Uniti, appoggiandosi all'affare Costa.

Il conte d'Arnim ebbe per istruzione di non recarsi a Olmütz, e di restare a Vienna.

(Corr. Part.)

— **La visita** di S. M. I. della Russia al campo d'Olmütz conferma agli occhi di tutti la continuazione non interrotta dell'amicizia e dell'alleanza dei due potenti monarchi, basate sulla certezza che l'unione delle loro corti e de'loro Stati e la loro cordiale intelligenza coll'augusta casa sovrana di Prussia che sarà rappresentata ad Olmütz dal principe distinto, posto più da vicino al trono come al cuore di S. M. il re Federico Guglielmo IV, che quest'unione e quest'intelligenza, diciamo noi, sono le più sicure garanzie dell'intatta conservazione del principio salutare dell'autorità monarchica e della pace tra le potenze cristiane.

Una buona e giudiziosa politica, del pari che la situazione geografica dell'Austria, fanno del mantenimento della pace universale e dello stato territoriale che fu fissato dai trattati la cura principale del nostro gabinetto, ed i suoi recenti sforzi in questo senso hanno ottenuto l'approvazione generale. Sua Maestà l'imperatore di Russia ha nobilmente sostenuto ed approvato questi sforzi accettando puramente e semplicemente il progetto d'accomodamento nella differenza turco-russa proposto dall'Austria, di concerto colle due grandi potenze marittime e la Prussia, e se perciò non si è per anco potuto ristabilire in Oriente uno stato normale e tranquillizzante, la causa e la responsabilità stanno d'altra parte.

Si può dunque sperare che la presenza così gradita dell'augusto alleato del nostro glorioso monarca nel campo d'Olmütz assicurerà una intelligenza durevole tra le potenze cristiane per tutte le eventualità, provando di bel nuovo la profonda simpatia che i due monarchi alleati hanno pei destini della popolazione cristiana di Turchia. *(Corrispondenza Austriaca)*

— Lo czar dopo un apparato religioso, rilevante politicamente in questo momento a Mosca, si è recato ad Olmütz, e ci si dice che egli abbia l'intenzione di andare a far visita al re di Prussia che non ha creduto di prendere parte al congresso dei due imperatori.

Si vede sempre più chiaramente che la Russia vuole formare l'alleanza nordica, e che una volta stabilita, le sorti d'Europa saranno di bel nuovo decise su di un campo di battaglia.

(Corr. dell'*Opinione*)

— Da Varsavia scrivono, in data del 20 settembre, alle *Hamburger Nachrichten*:

« Vi sembrerà strano che l'*Indépendance belge* parli sempre contro la Turchia. Ciò è facilmente spiegabile, giacchè quel giornale gode d'una certa preferenza a Pietroburgo, specialmente dacchè furono ripristinati i rapporti diplomatici con Bruselle. »

— Il *J. de S.t-Petersbourg* riporta l'articolo della *Corris. Austriaca* sul conflitto di Smirne. Sembra quindi che il governo russo si unirà all'Austria circa la politica da osservarsi contro gli Stati dell'Unione-Americana.

— Madamigella Rachel, a quanto si dice, parte per Pietroburgo a giorni, con un appuntamento di 400,000 fr. e per un anno.

Russia. — La *Gazzetta di Breslavia* annunzia dai confini della Polonia, 15 settembre:

« Per quanto si vocifera, non si penserebbe affatto ad una prossima marcia delle truppe russe fuori dei principati danubiani, ma anzi ad un reale incominciamento della tanto aspettata campagna contro i turchi. Gli stessi soldati russi dicono che il materiale armamento dell'esercito turco sia eccellente, e che in riguardo alla tattica, in ispecialità dell'artiglieria, l'armata del sultano sia in grado di misurarsi con quella di qualunque altra potenza militare dell'Europa. È naturale che i russi facciano questo giudizio, onde poi darsi l'onore di aver vinto un tale esercito.

« Si dice ancora che, se per ottenere la chiusura della pace di Adrianopoli (1829) furono necessari due anni, la decisione di un'attuale guerra occuperà probabilmente più tempo ancora.

— Scrivono al *Times* da Costantinopoli che i russi avevano spediti dei nuovi rinforzi nelle provincie; il 3. 4. 5. e 6. corpo d'armata ricevettero l'ordine di mettersi in marcia.

— L'effettivo delle truppe russe ascenderà così nelle provincie danubiane a 250,000 uomini compresivi i cosacchi e i gendarmi che accompagnano ogni corpo d'armata.

— Si legge nel *Lloyd di Vienna* del 28 settembre:

La leva che si fa in questo momento nei governi russi vicini è la più rigorosa che siasi mai veduta. L'ordinanza secondo la quale le ultime reclute devono toccare il triplo, non era stata mai eseguita così scrupolosamente. — Il contingente che altre volte era di 7 per 1000, ora è di 1 per 100. I parenti sono dichiarati responsabili per la fuga dei figli. Sono stati arrestati fanciulli di 6, 8 e 10 anni, ed il padre è preso se non si trovano. Il denunciatore d'un refrattario è esente dal servizio.

Grani d'Egitto. — Si legge nella *Gazz. di Trieste* che il governo egiziano ha emesso un ordine il quale proibisce l'esportazione dei grani dall'Egitto a partire dal 28 settembre; ma dietro rappresentazione dei consoli, la proibizione potrà essere differita fino al 30 novembre.

Però il *Journal des Débats* assicura che il Governo francese prende in seria considerazione la protesta dei consoli e del commercio europeo fatta in Alessandria contro l'annunziato divieto dell'esportazione delle granaglie.

Fatti d'America. — Col vapore l'*Europa* si ebbero a Liverpool domenica scorsa notizie degli Stati-Uniti sino al 14 settembre.

Il *New-York Herald* discorrendo delle male intelligenze che si sarebbero manifestate tra il presidente Pierce e il segretario di Stato Mercy dichiara che le voci le quali corsero quà e là a tal proposito sono del tutto senza fondamento.

Che le promesse del generale Pierce, così il *New-York Herald*, nel suo messaggio non siano una vana parola, e che la sua amministrazione abbia in sul serio pigliato per divisa il famoso motto americano *Go-a-head* (avanti), egli è questo un fatto che di giorno in giorno diventa più palpabile.

Ministero Spagnuolo. — La *Gazz. di Madrid* annunzia che la questione del maresciallo Narvaez fu sciolta; il maresciallo può ritornare in Ispagna quando vorrà. La nuova organizzazione militare comprenderà a quanto si dice la nomina di parecchi generali che hanno fatto parte dell'opposizione moderata.

NOTIZIE DEL MATTINO

Firenze, 29 *settembre*. — L'I. e R. Accademia della Crusca raccoglievasi ieri secondo il suo costume nella Sala di Luca Giordano in solenne adunanza, preseduta dall'Arciconsolo Cav. Commend. Antonio Montalvi, dinanzi a colto Pubblico e graziosamente onorata dalla presenza delle LL. EE. i sigg. Ministri di Grazia e Giustizia, degli Affari Ecclesiastici, e della Pubblica Istruzione.

Tre furono le prose lette da tre Accademici residenti; il Rapporto dei letterarj lavori dell'anno, l'Elogio di Giuseppe Gazzeri Accademico residente e l'Elogio di Dionigi Strocchi del numero dei Socj corrispondenti.

— L'amministrator generale delle RR. Dogane e aziende riunite, in obbedienza di un sovrano rescritto in data de'26 corrente, rende pubblicamente noto quanto appresso:

Art. I. A contare dal 1. ottobre prossimo futuro e fino a tutto il mese di giugno 1854 resta sospesa la percezione della gabella imposta dalla tariffa vegliante sopra le farine di grano con semola o senza, egualmente che sopra quelle di ogni altra specie atta ad esser panizzata che da qualsiasi parte della frontiera e qualunque siane la provenienza, verranno nel suddetto periodo di tempo introdotte nel territorio riunito.

Art. II. Tutte le farine indicate nell'articolo precedente le quali arriveranno di sopra mare in Livorno, saranno ammesse nel periodo sopraenunciato all'accompagnatura in esenzione di gabella dall'uffizio della Bocca del Porto ad una delle Dogane o Porte della città, per essere introdotte senza dazio qualunque nel territorio riunito.

Art. III. Le farine delle specie soprannominate, purchè di estera provenienza nel loro ingresso nelle Città dove si percipe Dazio di Consumo, saranno a tutto giugno futuro sottoposte soltanto a quella minor gabella della quale sono localmente gravate le Farine nostrali secondo la respettiva loro qualità. *(Monit.)*

Napoli, 24 *settembre*. — Questa mattina alle 4 e mezzo antimeridiane S. A. R. la Contessa di Trapani ha dato felicemente alla luce un sano e ben conformato Principe.

Oggi poi alle cinque e mezzo p. m. è seguito l'atto dello Stato Civile e l'amministrazione del S. Battesimo nel R. Palazzo di Capodimonte in presenza della Real Famiglia e de' cospicui personaggi che giusta l'etichetta di Corte sono ammessi a tal cerimonia.

Ottima è la salute dell'augusta Puerpera e del Real neonato Leopoldo Maria.

— Sua Maestà il Re N. S. volendo sempre più facilitare l'immissione nel Regno de' cereali e delle civaje, si è degnata comandare, nel Consiglio ordinario di Stato del 21 del corrente mese, che si permetta l'approdo e le operazioni di scaricamento in tutte le dogane di 2.ª e 3.ª classe a' legni con carichi di cereali e di civaje proveguenti dallo straniero.

(G. del R. delle Due Sicilie)

Catania, 15 *sett*. — La siccità prolungata ha fatto desiderare anelante la pioggia nella nostra provincia non solo nell'interesse dell'agricoltura, ma della vita degli uomini e degli animali.

17 *detto*. — E finalmente la pioggia tanto anelata ieri venne burrascosa ad inaffiare la nostra città. Non durò molto, ma anche in questo giorno lenta e a riprese continua: abbiamo notizie che nelle campagne circonvicine si ebbe pure di quest'acqua. Sian grazie a Dio!

— La malattia vaiolosa apparsa nelle pecore in varie comuni si è mano mano arrestata. — La separazione degli animali affetti dai sani è stato unico prerogativo a non estendersi il malore. — Quanto ai rimedii l'inoculazione non ha prodotto quell'utile che si riprometteva — forse perchè la stagione troppo calda.

(G. di Catania)

Parigi, 29 *settembre*. — L'imperatore il 28 ad un'ora pom. partì da Boulogne e ad un'ora e tre quarti giunse ad Abbeville, ove era aspettato da più di 80 mila persone, dice la *Patrie*: a 4 ore e 40 min. giunse ad Amiens, ove fu ricevuto dal prefetto, e dal Sindaco che pronunciò un lungo discorso; S. M. ricusò le chiavi della città che le erano offerte.

—Si fanno grandi preparativi per ricevere l'imperatore: la stazione della ferrovia del Nord vien tutta adornata: una scorta di guide e di corazzieri, come pure due battaglioni di carabinieri scelti attendono di già alla stazione.

Le LL. MM. abbandonarono Amiens oggi alle 3 pomeridiane e saranno a Parigi alle 5.

— Il principe Napoleone che si pose a letto alquanto indisposto, va stando meglio: alle 3 ore il bollettino della salute di S. A. I. era soddisfacentissimo. *(Patrie)*

— Scrivono da Boulogne che il 27 corr. verso le 5 ore di sera la squadra d'evoluzione dell'Oceano, che avea lasciato le Dune, fu veduta a tre leghe di distanza: una folla immensa accorreva sullo spiaggia di Boulogne per vedere i nostri magnifici vascelli. La squadra lottava con vigore contro un vento di S. O. violentissimo e si teneva alla vista. La sua presenza produsse il migliore effetto. *(Id.)*

Madrid, 24 *sett*. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto reale che permette al duca di Valenza, maresciallo Narvaez, di rientrare nella Spagna.

Il generale de Pezuela fu nominato comandante all'Avana, il general Pavia a Manilla. Si crede che il general Quesada sarà nominato governatore militare di Madrid.

Si tratta di aprir tra breve le Cortes.

(Patrie)

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 29 *settembre*. — Sull'udienza che lord Westmoreland ebbe dall'imperatore di Russia veniamo a sapere che il signor tenente generale ebbe dallo Czar la più cordiale accoglienza. Sua maestà gli parlò a lungo di diversi oggetti, ma non toccò minimamente la questione orientale o la politica in generale e il nobile lord non ebbe nessun'occasione di poter intavolare un discorso in proposito.

— Secondo ultime notizie del nostro corrispondente alle conferenze che si tennero domenica e lunedì sembra che non abbiano assistito altri fuori del conte di Nesselrode, del conte Buol-Schauenstein e del barone de Mayendorff. Però vi furono altre conferenze diplomatiche alle quali assistettero tutti i diplomatici che si trovano attualmente in Olmütz. Sembra però che quest'ultime non stanno in veruna relazione colle prime nominate.

— Tutti gli ufficiali esteri che assistettero presentemente alle manovre del campo d'Olmütz, si recheranno finite quelle in questa capitale ove avrà luogo una grande parata militare.

— S. E. il ministro degli esteri conte Buol-Schauenstein è giunto qui ieri a sera di ritorno dal campo di Olmütz.

— Una parte della servitù di corte che trovavasi in Olmütz è ritornata ieri a sera in questa città.

— Nei circoli diplomatici di questa capitale si è dell'opinione che la notizia del ritrovo dei due monarchi in Olmütz non resterà senza influsso sulle deliberazioni della Sublime Porta; e che almeno il Divano protrarrà di tanto una qualunque siasi decisione fin che sia messo a giorno delle conferenze tenutesi in quella città.

(Corr. Ital.)

Dispacci telegrafici

Dispaccio telegrafico a S. E. il tenente maresciallo de Kempen:

Olmutz, 28. — Quest'oggi dalle ore 10 alle 12 ci fu alla presenza degli augusti personaggi manovra di tutte le truppe di cavalleria qui concentrate con 24 bocche da fuoco di artiglieria leggera e 18 pezzi da razzi. Alle ore 10 di sera S. M. l'imperatore delle Russie è partito alla volta di Varsavia.

Dispaccio telegrafico dell'imp. reg. presidente provinciale della Slesia a S. E. il sig. ministro dell'interno in Vienna:

Oderberg 28, ore 1 di notte. — S. A. I. il Granprincipe successore al trono di Russia è giunto alle ore 12 e 34 minuti a. m. in questa città di ritorno da Olmütz e fu accolto alla stazione della ferrovia colle più grandi dimostrazioni di rispetto. (Corr. It.)

Borsa di Genova del 3 ottobre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	93 1/2	— —
» 1849 (C. R.) 1 luglio	95	— —
1851 (Hambro.) 1 giug.	92 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1232 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 1.° *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	100 80
	chiuso a .	— —	100 65
3 per %	aperto a .	— —	74 90
	chiuso a .	— —	74 50
5 per % Piem. (C. R.) .		— —	95 —
5 per % id. (Hambro) .		— —	— —
3 per % id.		— —	61 —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 3 *ottobre*

Il *Moniteur* pubblica la proibizione della sortita delle patate e dei legumi secchi.

Il re di Prussia ieri partì per Varsavia con due aiutanti di campo.

Le ultime notizie di Costantinopoli sono del 22 settembre, e lo stato delle cose non subì alcun mutamento.

Il timore sembra alquanto diminuito a Londra: i fondi aumentavano. I consolidati sono a 93.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Martedì 4 Ottobre 1853. — N.° 1222

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

La Campana.

IV.

Quello che manca qui in Genova, e che per qual sia prova e conato non ha mai potuto attecchire, un antidoto, un contrapposto alla *Maga*, questo l'abbiamo per miglior sorte a Torino; e la *Campana* adempie pure tra le altre, a cosiffatta necessità.

Gli è però il vero che disgraziatamente la scurrilità, il libertinaggio e l'irreligione meglio si prestano di scede, di lazzi e di sarcasmi sacrileghi all'umana nequizia, che non i loro contrari. Epperò quel *corrigere ridendo mores* riesce di tanto più difficile impresa, quanto il riso dei savi è sempre parco e temperato, nè mai licenzioso. Il perchè chi vuol ridere innocentemente, e far ridere altrui senza doverne arrossire, imprende cosa oltremodo astrusa e difficile.

La *Campana* ha soventi volte pienamente adempiuto a questo difficile uffizio speciale, e n'ebbe lode dai più avveduti: i quali sanno bene che la maggior parte siamo di volgo, e che là più corre il mondo, ove meglio si ride, nè ci si minaccia austerità di dottrine; perchè sarà sempre

.... che il vero condito in molli versi
I più schivi allettando ha persüaso.

La qual maniera della *Campana* ha sopra i fogli di maggior mole e d'indole più severa anche questo particolare vantaggio d'un certo ardire e d'una certa franchezza, che le fa largo in una questione qual sia; fino a bravarla di fronte senza combatterla, e minorare intanto gli effetti del male, pur attaccandolo solo dal lato che più si presti alla beffa. E chi ricordi come lo *Smascheratore* a Torino ha rotto per così dire il ghiaccio, ed assuefatte le orecchie a sentirsi intuonar certi veri che ad ogni costo non si volevano udire malgrado la libertà della stampa, comprenderà come un tal ardire e franchezza hanno veramente giovato a quella che noi diciamo e crediamo la buona causa.

Però se la *Campana*, massime in un suo secondo periodo, si è conservata sempre franca ed ardita, non sempre ride; che anzi soventi volte parla e ragiona molto sul serio: precisamente come la commedia d'Orazio, che *et interdum tollit vocem — Iratusque Cremes tumido delitigat ore.* Il che significa che si solleva talvolta a qualunque tuono ed a qualunque polemica.

Non mancarono alla *Campana* i suoi processi e i suoi critici: a chi non mancano i critici? Ma il fatto è che fu bene accolta sempre e generalmente ben visa; che penetrò in ogni angolo dentro allo stato e fuori; che viene letta con avidità dalle persone gravi e dagli sfaccendati egualmente; e che infine, se si riguardi al buon effetto, può fino ad un certo punto paragonarsi a quello cui valse ogni altro foglio più grave, più dotto e più ragionato. Crediamo anzi che gli abbia pur superati per certi particolari rispetti. E quanto al nome di *straccio* ed alla *licenza del nominarla*, onde con una meschina rodomontata si provò di abbiettarla qualche giornale, non è da farne alcun caso. La goffa impotenza di chi le scrisse non poteva ritrarre ivi meglio se stessa.

Il modo della *Campana* è reciso e il più spedito al possibile; stretto come il formato del foglio. Si mette in ogni questione, ma la svolge sempre alla sua guisa. *Semper ad eventum festinat*, si potrebbe dire di lei. Però una questione impiantata da quel foglietto eroicomico, lo è costantemente nel suo vero aspetto e punto di vista. Se un altro giornale se la volesse far sua, non avrebbe che a svolgerla completamente in più diffuso discorso; ma la ragione fondamentale vi è tutta, e sempre.

La Chiesa e le Sette.

Sola adunque la Chiesa cattolica apostolica romana (Vedi il nostro n. 1180) posantesi sulla *mistica pietra* posta dal Nazareno a suo fondamento, può dire a fronte alta, e senza tema d'averne una smentita: O NEGATE CHE GESÙ CRISTO ABBIA FONDATO UNA CHIESA, O CONFESSATE CHE QUELLA CHIESA SON IO.

Dissimularlo non giova: la Chiesa pel solo fatto della sua *preesistenza* confonde i seguaci di tutte le sette. È questo un argomento alla portata di tutti, pel quale anche una semplice donnicciuola può convincere di soperchieria, di menzogna tutti i predicatori del *nuovo Vangelo*: e perciò crediamo utile il trattarlo con qualche maggiore ampiezza e precisione.

Perchè mai, si può dire a costoro, perchè se appartenete o, meglio, se rappresentate voi soli la Chiesa di Gesù Cristo, non potete poi farvi conoscere, senza denominarvi o dal luogo ove ha messo radice la vostra genìa, o dall'errore che propugnate contro l'insegnamento della Chiesa Cattolica, o dal nome di coloro che, dopo averla questa Chiesa venerata qual madre, l'abbandonarono un giorno per dare incominciamento alla vostra setta? Non dovrebbe egli bastare il dirvi semplicemente *cristiani*, siccome quelli, che, a volerne credere a voi, procedereste difilato da Cristo? Ah egli è dunque, che voi ben vi sentite impotenti a rimontare sino al divin Fondator della Chiesa, senza rappiccare il primo anello della vostra catena all'ultimo anello di quella catena anteriore e *cattolica*, che o voi o i padri vostri avete rotto colla vostra apostasia: e così, senza confessare, almeno implicitamente, che il Papa cui deste un addio era il legittimo successore di San Pietro; il capo universale e supremo della vera ed unica Chiesa di Gesù Cristo. — È sempre un Papa, contemporaneo al fondatore della vostra setta, che su pel corso dei secoli vi guida come per mano sino a San Pietro, e per San Pietro a Chi gli disse un bel giorno: *Tu sei Pietro, e sovra questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa.* — Ed è pur sempre un Vescovo o apostata o intruso, ovvero un sacerdote interdetto, o un frate sfratato, o un laico dommatizzante, o un principe ambizioso, tiranno, usurpatore di que' diritti che sola l'autorità spirituale possiede sulle coscienze, che, posto da un canto il Papa *pro tempore* della Chiesa *cattolica*, dà nome e principio alla vostra setta. Di qui non si scappa: fuori di questa via, già voi non avete filo o traccia per rannodarvi in qualche maniera e raccomandarvi a Cristo.

Ed invero, v'ebbero mai Donatisti pria di Donato, o Ariani prima di Ario, o pria di Vicleffo Vicleffiti; e così andate dicendo, Ussiti avanti di Giovanni Us, o Luterani innanzi a Lutero, o Mazziniani sino a quel giorno, in cui questo sedicente evangelista dell'umanità, facendo suo proprio il grido levato da frate Martino: *Fede in Dio, nel dritto ed in noi*, si propose di compierne l'opera, commovendo contro il Papato quella metà dell'Europa, che sfuggì alla dissolvente azione della riforma (1)?

Ma gli aderenti al Papato furono detti *cattolici* sino dai primi secoli: « D' onde questo » nome ci venne egli mai », domandava nel quarto secolo San Paciano? « Per fermo che » questo nome, *il quale ha resistito a traverso* » *di tanti secoli*, non ci viene da un uomo. No: » cotesto nome di *cattolico*, noi non l'abbiamo nè » da Marcione, nè da Apelle, nè da Montano, nè » da altri eretici qualunque sieno (2) » — Se sin d' allora questo appellativo avea già traversato parecchi secoli, non può dubitarsi che non fosse dato alla Chiesa fino dai tempi apostolici: [illegible] a dire altra volta, fatto è che dalla *novità del nome*, per cui si distinguono le sette, i Padri concordemente argomentavano con logica irresistibile alla *novità delle sette* medesime e quindi alla *falsità delle loro dottrine.*

Lungo sarebbe l'addurre per singolo tutte le loro testimonianze; e noi perciò staremo contenti ad assaggiarne alcune, e queste dei primi secoli, che sono i secoli d' oro pei nostri riformatori.

S. Giustino martire, scrittore del secondo secolo, così si esprime nel Dialogo contro Trifone: « V' ebbero e v' hanno tuttavia di tali » che vi si presentano in nome di Gesù, e poi » frattanto insegnano parole e cose blasfeme ed » atee: e questi noi gl' indichiamo pel nome » di coloro dai quali ebbe cominciamento cia» scuna di queste opinioni e dottrine: gli uni » son detti Marcioniti, altri Valentiniani, al» tri Basilidiani, altri Saturniani, e così del » resto » (3).

Nel terzo secolo S. Clemente Alessandrino ed Origene ribadiscono lo stesso chiodo. La ragione che adduce il primo a convincere di eresia i settarii, è appunto la moltiplicità e diversità dei loro nomi, la quale è incompatibile col carattere di *unità* che è essenziale alla Chiesa: « Come non havvi che un Dio ed un Signore » (così egli), per egual modo ciò che sovra tutto

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Settembre)

I.

SOMMARIO. — AGRONOMIA. — 1. *Pianta del sapone* — 2. *Succedaneo delle patate.* — ARCHEOLOGIA. 3. *Anfiteatro a Tours* — 4. *Grotta ad Arzan* — 5. *Obelisco assiro* — 6. *Catacombe russe* — ASTRONOMIA. 7. *Ancora della cometa di Klinkerfues* — 8. *D'un'altra nuova cometa* — BOTANICA. — 9. *L'asclepias gigantea* — 10. *Cedro in California* — 11. *Erbaggi giganteschi* — CHIMICA. 12. *Legno preservato dalla corruzione* — GASTRONOMIA. 13. *Latte fresco* — GEOGRAFIA. 14. *Isola Bonian nel Giappone.*

AGRONOMIA. — 1. Molti semi della pianta del sapone ricevette una casa commerciante di Vienna dalla California, per farne saggio di coltivazione. Le foglie di questa pianta compariscono in novembre, e nel maggio disseccano restando fresco lo stelo, dal quale si produce una bella palla di sapone, preferibile al migliore delle fabbriche. La pianta si chiama *Phalangium promeridianum.*

2. I più distinti agronomi sono volti attualmente a trovare un succedaneo del pomo di terra, dacchè quest'utile tubero soggiace annualmente ad un morbo che ne annulla il raccolto e lascia nella miseria molte popolazioni d'Europa. Il sig. Basset propone i tubercoli di una pianta esotica, conosciuta e trasportata in Europa da lungo tempo, la *fritellaria* o corona imperiale, e che fu coltivata fino ad ora per il suo bel fiore come pianta d' abbellimento. Questo vegetale mette in aprile un gambo unico, rotondo, violaceo, coperto di polvere finissima; alla base è circondato di foglie di un bel verde, sessili, allungate e puntate; sulla cima porta come una specie di pennacchio di piccole foglie, al di sopra del quale sorge una corona di fiori grandi in color zafferano. I bulbi della *fritellaria* sono di odore acuto, e qualche volta pesano da 850 a 900 grammi. Ciascuna delle loro squamme è composta quasi interamente di fecola, ossia sostanza farinosa; onde può dirsi, che, tolta una leggiera epidermide e rari fascetti vescicolari, il bulbo o radice della *fritellaria* consta unicamente d'amido. — Si fecero alcuni saggi per riconoscere quanto di fecola reale fornissero i bulbi della *fritellaria*, tanto al cospetto del sig. Tricolet, negoziante di fecole, quanto in presenza del sig. Kobinet, commissario delegato della Società Imperiale e centrale di agricoltura. Nel primo saggio, ci dice la *Gazz. Piemontese*, che 500 grammi di bulbo produssero 170 gr. ossia diedero il 34 per 100 di fecola sgocciolata; e nel secondo 150 gr. di bulbo fornirono 49 gr. di fecola, cioè più del 30 per 100. Dalla patata invece, fatte eguali esperienze, non si ebbe che il 28 per 100 di fecola. Negli usi industriali, secondo Basset, la fecola della *fritellaria* può far le veci della comune, mediante due o tre lavacri: quando si volesse adoperare come alimento, basterebbe, per levarle sapore ed odore, di farla macerare per 48 ore, dopo i due primi lavacri nell'acqua pura, ovvero nell' acqua acidulata appena con un pò d' aceto, o alcalinulata con pochi millesimi di soda.

ARCHEOLOGIA. — 3. A Tours, la società archeologica della Turenna, ha scoperto un anfiteatro romano di figura ellittica, con le seguenti dimensioni. — Grand'asse dell'anfiteatro, 155 metri; piccolo asse, 120 m.; grand' asse dell'arena, 68 m., piccolo, 30 m., larghezza del colatoio, 4 m. 50. c.; superficie dei gradini, 13,500 m.

4. Ad Arzan nella penisola di Rhuys (Morbihan), si scoprì una grotta, divisa in tre parti: la camera, la sala d' ingresso ed il corridoio. Ha una lunghezza totale di 4 m. 40 c.; oltre 2 m. 40 c. di altezza, ed uguale larghezza. In essa erano 300 circa coltelli druidici in diaspro melochite; e 300 grana di diaspro, forate in modo da servir per collana, e molte ossa umane. Si crede che questa grotta debba essere più vasta e contenere altre grotte anche più importanti; però si sta cercandole.

» è venerando si venera siccome unico, di con-
» formità al modello del Principio Uno. E così
» la Chiesa che è *una*, partecipa alla natura
» dell'*uno* mentre invece l'eresia si attenta di
» dividerla in molte. Così in idea, in princi-
» pio, in preminenza l'antica Chiesa *Cattolica*
» l'appelliamo unica per l'unità della sua fede
» .... mentre pel contrario le eresie, altre
» si denominano dal nome del loro fondatore,
» come quella di Valentino, di Marcione e di
» Basilide: altre dal luogo dove si formano......
» altre dalla nazione......... altre dai loro atti......
» altre dalle dottrine che insegnano (4) ». E
Origene domanda in aria di trionfo al suo antagonista marcionita, perchè mai, pur essendo cristiano non porti questo nome, ma lo tolga invece da Marcione. (5)

Ma più espliciti ancora si mostrano i Padri del quarto secolo. Così Lattanzio dice espressamente, che perciò solo che gli eretici affettano un nome particolare, non puonno più dirsi cristiani; « Quando gli uomini cominciano ad es-
» ser chiamati Frigii, Novaziani, Valentiniani,
» Marcioniti, o Antropiani, *cessano di essere cri-*
» *stiani*, con ciò sia che abbiano perduto il
» nome di Cristo, per vestirsi di titoli umani
» ed estranei (6). » E San Gerolamo aggiunge:
» Se voi sentite chiamare coloro che sono cri-
» stiani d'altro nome da quello in fuori di no-
» stro Signor Gesù Cristo, come sarebbe a dire
» Marcioniti, Valentiniani, Montagnardi, sap-
» piate con certezza che costoro già più non
» fanno parte della Chiesa di Gesù Cristo, ma
» formano la Sinagoga dell'Anticristo (7). »

Avea ben dunque ragione Tertulliano, quando due secoli innanzi, per questa medesima diversità di nome che caratterizza le eresie, negava ad esse il diritto, nonchè di dirsi cristiane, ma di rivolgere contro di noi l'arma delle Scritture: « Se sono eretici non possono essere cri-
» stiani, essendochè non proceda da Cristo co-
» lui a cui per propria elezione aderirono, e
» per cui si ebbero il nome di eretici. E così
» *non essendo cristiani*, non hanno ragione al-
» cuna sopra le Scritture de' cristiani. A loro
» si può meritamente dire: Chi siete? quando
» donde venite? che fate nel mio dominio, voi
» che non siete miei? Con qual diritto, o Mar-
» cione, tagli tu nel mio bosco? Donde la li-
» cenza, o Valentino, per deviare le mie fon-
» tane? con quale potestà, o Apelle, rinnovi tu
» i miei termini? Il tenimento è mio: perchè
» dunque voi altri a vostro libito venite a se-
» minarvi e a pascolare? Il tenimento è mio,
» lo possiedo da gran tempo, lo possiedo prima
» di voi, ne tengo l'istromento da quelli a cui
» appartenne, e che me lo trasmisero. Io sono
» l'erede degli Apostoli: come essi ordinarono
» nel loro testamento, come essi me lo com-
» misero in fede, come essi me lo obbligarono,
» così io lo tengo (8) ».

A questa stregua niuno è che non vegga, quale appellazione, secondo il linguaggio dei Padri, si convenga ai Novatori del nostro tempo, che scindono l'unità della Santa Chiesa Cattolica. Si dicano a posta loro Evangelici, Valdesi, Metodisti, Mormoni, Umanitarii, Mazziniani; in quanto formano setta e denominazione a parte in religione, già più non possono pretendere secondo i Padri all'onor di cristiani, ma costituiscono piuttosto *la Sinagoga dell'Anticristo*. Ogni speciale denominazione delle singole sette sentenzia contro di loro.

E perciò, noi diremo alle medesime con Tertulliano: O provino che i loro autori son nuovi apostoli, o ci mostrino la discendenza delle loro Chiese da Cristo. Ma quanto al primo, non c'è speranza: « Gli eretici devono provare che sono
» nuovi apostoli; e dire che Cristo discese nuo-
» vamente e gli ammaestrò......... imperocchè
» è in questa guisa ch'egli suol fare gli apo-
» stoli; che inoltre conferì loro la stessa sua
» virtù di operare prodigi. Voglio adunque ri-
» conoscere la virtù di loro: ma questo è il
» guaio, che io invece mi so, essere loro virtù
» massima l'imitare gli apostoli in senso con-
» trario; *imperocchè quelli davano la vita ai*
» *morti, questi dànno la morte ai vivi* (9) ».
Quanto al secondo neppure: « Anco gli ere-
» tici, soggiunge lo stesso Tertulliano, mostrino
» l'origine delle loro Chiese: ci presentino
» l'ordine dei loro vescovi, in guisa che sa-
» lendo *per successione* sino al principio, si
» trovi che il primo vescovo loro ebbe per
» istitutore e per antecessore od alcuno fra gli
» Apostoli, od alcuno di quelli uomini aposto-
» lici che tennero fermo alla dottrina insegnata
» dai medesimi. È in questa guisa che le
» Chiese apostoliche provano la loro discen-
» denza (10) ». Ma come potrebbero nè anche tentarlo i Novatori, che ritornando via via indietro sulle orme della lor setta sino a trovarne l'origine, sono di necessità condotti a riconoscere, che i loro antesignani, avanti di correre le vie dell'errore, viveano di conserva agli altri cattolici nell'ubbidienza del Papa, e col Papa professavano una medesima fede?

La fede di Donato, innanzi da ch'ei si facesse capo-setta, era la fede di Papa Melchiade: Ario si conformava alla fede di Papa Silvestro: Pietro Valdo ammetteva la confessione auricolare ed il culto dei santi come Papa Alessandro III; Vicleffo confessava con Papa Gregorio XI la presenza reale e gli altri dommi cristiani: Lutero diceva la Messa bassa e riconosceva il valore delle indulgenze al pari di Leon X. E Mazzini, il gran Mazzini, che con un'eletta di assassini politici, e colla *generazione dei vendicatori* che va formando, si promette di spegnere il Papato e creare la *Chiesa del popolo*, non ci è mica piovuto giù dalla luna, ma al postutto era un nostro concittadino al par di noi, educato e cresciuto nei principii della nostra santissima Religione e nella comunione e nella fede di Papa Pio VII. — Che più? Tutti codesti volgari trafficatori di religione che si mantellano del *puro Vangelo*, i Ferrero, gli Achilli, i De Sanctis, i Gavazzi, ecc. ecc. si teneano essi pure alla fede di Papa Gregorio XVI, e la confessavan colle opere, quali nell'adempimento dell'uffizio sacerdotale come il Ferrero, quali nella professione di uno fra gli Istituti più venerandi come l'Achilli, quali nel lungo esercizio del pastoral ministero come il De Sanctis, quali nella più robusta e zelante predicazione come il Gavazzi, quali per eruditi e ben intesi lavori in difesa della Religione Cattolica, come il Gazzola.

In nome dunque di chi o di che pretenderebbon costoro di inaugurare tra noi un *nuovo Vangelo*, e di darcisi come i continuatori della vera Chiesa di Cristo? Essi, che a questa Chiesa appartenevano jeri, e che niun argomento ci recano innanzi di una celeste missione, se non la deplorabile loro apostasia? Essi, che non potrebbero per verun modo mostrarci la purezza delle lor acque, se non in quanto l'ebbero attinte alla suggellata e limpidissima fonte che irriga il mistico giardin della Chiesa?

La Chiesa *preesiste* a tutte le sette: essa *sola* per la sucessione non interrotta de' suoi Pontefici ci guida per mano sino al Nostro Signore Cristo Gesù. Dunque essa sola e non le sette, è la Chiesa da lui fondata al prezzo infinito del proprio sangue per la salvezza del genere umano.

---

(1) » Giovani miei confratelli — confortatevi e siate
» robusti — Fede in Dio, nel dritto ed in noi! —
» era il grido di Lutero, e commosse una metà del-
» l'Europa. Innalzate quel grido — e innanzi! »
Mazzini *Della Giovine Italia* nelle *Prose politiche*, ediz. di Genova 1849, pag. 64.

(2) S. Paciano — *Lettera* 1. a Semproniano.

(3) San Giustino — *Dialog. adversus Tryphonem* XXXV.

(4) S. Clemente Alessandrino, *Stromati* VII, 17.

(5) Origene — *Opera* Tomo 1, pag. 809.

(6) Lattanzio *Instit.* IV, 30.

(7) S. Gerolamo — *Adv. Lucif.* verso il fine.

(8) Tertulliano — *De Praescript.* cap. 36.

(9) Lo stesso — Ivi cap. 29.

(10) Lo stesso — Ivi cap. 30.

RIVISTA DI GIORNALI

(1.° — 3 ottobre.)

La Santa Sede e la Casa di Savoia. — Ricorderanno i nostri lettori come nelle *Riviste* si è fatto cenno di parecchi articoli del *Parmento* del titolo *Piemonte e Inghilterra* redatti da un libro del conte *Federico Sclopis* sulle *Relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo Britannico*, dove (dice l'**Armonia**) il sig. Conte « fedele al costume suo d'inchinarsi e genuflettere innanzi alle opinioni della giornata, raccolse dagli archivii di Corte »... quello di che abbiamo già dato un saggio ai nostri lettori.

Ora l'*Armonia* si mette in una serie d'articoli *Sulle relazioni religiose e politiche tra la Santa Sede e la Casa di Savoia.* Operà e fatica più degna e più a proposito non si poteva scegliere da contrapporre a quella, qualunque ella sia, dello Sclopis.

Le storie e gli archivi (premette) somministrerebbero un'infinità di fatti e di documenti per dimostrare, che l'augusta Casa di Savoia si serbò sempre riverente ed ossequiosa a' Romani Pontefici, e che questi viceversa, in pegno dell'ossequio e riverenza sua, largheggiarono sempre a suo riguardo de' più segnalati favori, a scapito non mai della religione, ma sovente de' loro interessi temporali.

Che se alcuna volta per opera d'indegni ministri e di cortigiani vigliacchi queste relazioni si raffreddarono alquanto, i nostri Re s'adoperarono sempre col massimo impegno per ritornare all'antica amicizia, nè mai guardarono con indifferenza le sopraggiunte dissensioni, persuasi che uno Stato cattolico in guerra colla Santa Sede è una famiglia, dove i figli sono in guerra col proprio padre, e che il ribellarsi del Capo all'autorità spirituale serve di tristo esempio a' sudditi, che poco a poco imparano a sottrarsi all'autorità politica ec. ec.

— *I clericali ed i libertini.* — L'**Opinione** accetta il vocabolo di *libertina*, come noi quello di *clericali*; ed eccoci a paro. — Procede quindi in sofismi al suo solito, e dice riguardo alle ultime elezioni del consiglio divisionale d'Ivrea, che ben si vede che i clericali non altro vogliono che *dominare*; e *prende atto*. Prendete il vostro ultimo! E che vorreste da parte vostra messeri? — *E preso atto*, e compiacendosene, discorre che i clericali vorrebbero dominare a *distruzione*, ed i liberali a *conservazione* dello Statuto. Veramente dalle opere finora pare il contrario: ma andiamo avanti.

1.° I clericali avversarono la *bandiera tricolore*, preferendo l'*azzurra*. — È verissimo; l'azzurra è la bandiera che lo Statuto ha *legalizzata* come nazionale: dunque i clericali sono per la *legalità* e lo *Statuto*, ed i libertini per lo contrario.

2.° Ma quanto allo Statuto dice l'*Opinione*:
« chi si tien pago delle lettera morta troverà
» che la violazione è imperfetta; chi per lo
» contrario ricerca lo spirito che vivifica, non
» vedrà più nello Statuto che una larva. » — Da parte il gergo, se voi togliate alla legge la *lettera morta*, vi sostituite l'arbitrio, e con lo *spirito che vivifica* (riguardo alle leggi umane), niun *innocente* potrebbe assicurarsi dal carcere, e niun reo temer la forca ed il carcere.

3.° Avanti ancora: « I clericali.... perchè non pubblicano il loro programma? »..... — Perchè è *pubblico* e *legale* per sè: lo Statuto, ed applicato letteralmente quanto esso suona, incominciando dal primo articolo fino all'ultimo inclusivamente.

4.° « Le libertà non corrono adesso maggiori pericoli che per lo addietro. » — Così diceva mia Nonna, e soggiungeva coll'*Opinione*: dunque lasciate fare a me che so fare.

Però le *paure* non mancano all'*Opinione* come non mancano al *Parlamento* e consorti. Si raccomanda quindi per la *vigilanza* (sui clericali), e l'*unione*. Questi « procedono concordi.... Il partito liberale ha in ciò alcun che di buono da apprendere dai clericali »..... Eh ci vuol altro, Signori. Per essere di un cuore e di una mente sola come essi sono, per vostra confessione, i clericali, bisogna acquistarne prima le virtù, e soprattutto sposarne la *buona causa*. — E basti per saggio dei soliti verbosi sofismi dell'*Opinione*.

— Nel suo numero del 1.° ott. ha un — *Roma e Costantinopoli.* — Per quell'odio cieco che la predomina contro la Santa Sede si lascia trascorrere alla stoltezza di predir non solo la Chiesa greca predominante sopra la Chiesa latina, ma di lusingarsi che l'assorbirà un giorno in se stessa. Non si può leggere senza ribrezzo e senza stomaco l'osceno tripudio di quella spudorata fra tutti i giornali! « Si ac-
» cende il fanatismo religioso, si ridesta l'am-
» bizione della Chiesa greca, promettendole un
» avvenire di gloria ed additandole Roma come
» meta delle sue imprese e limite de' suoi pro-
» gressi. » Tant'è! coloro per abbatter Roma, la Santa Sede, il Cattolicismo e la Religione in somma che li tormenta, chiamerebbero il Russo, il Turco, qualunque: ogni religione è per essi migliore di quella in cui sono nati!

Non seguiremo questo foglio scomunicato, che pel compimento dei tre quarti del suo articolo in quattro colonne di calunniosi sofismi e di turpitudini, ricorre ad un lungo squarcio di non so quale *illustre diplomatico russo*, tolto da una pubblicazione del 1850. I ragionamenti del diplomatico russo non ci sorprendono; quello che mette indegnazione è il vederli *commentati anche più iniquamente* che non dice il testo eterodosso, con le solite tirate al dominio temporale, ai clericali ecc. Per ottenere la *libertà dei culti*, è necessario togliere alle opinioni religiose la loro importanza politica; dobbiamo imparar dall'America, e progredire, perchè il progresso nostro « è quello solo che i gesuiti e l'inquisizione ci hanno procurato! »

— Il **Parlamento** corregge all'*Armonia* i suoi còmpiti e le sue cifre sulla statistica dei delitti. Attendiamo come se ne saprà sdebitare, chè, pare a noi, il sofisma s'intravede assai manifesto.

— *La Sardegna* — L'**Italia e Popolo** ci fa una pittura così desolante delle condizioni in cui versa quell'isola, e così *spassionatamente*,

---

5. I corrispondenti della Società asiatica di Londra annunziano la scoperta fatta a Koyoundjék, d'un obelisco in pietra bianca di 9 piedi, 2 pollici dalla base alla cima, e di 6 piedi quadrati alla base. Si trovò giacente sopra un lato: l'umidità ha cancellato in parte i basso-rilievi e le iscrizioni. A ciascun lato ne ha 8, e tutti con la propria iscrizione. Sul primo lato si vedono: 1.° dei guerrieri che assediano una torre, 2.° un re sulla ripa d'un fiume, presso ad una torre, ed accompagnato da guerrieri col capo stranamente adorno; 3.° un re in atto di sacrificare; 4.° alcuni cocchi a quattro ruote tirati da due cavalli, un uomo li precede danzando; 5.° un di questi cocchi seguito da uomini che portano regali; 6.° un uomo in un carro che porta una bandiera, ed è preceduto da eunuchi; 7.° un uomo in una sedia portatile, accompagnato da due altre persone anch'esse in sedia portatile e circondato da servi e da musici; (l'ottavo quadro è tanto alterato che non lascia altro vedere fuorchè un castello: — Secondo lato: 1.° Un re in marcia su monti; 2.° un re assediante un castello; 3.° idem.; 4.° un re co' suoi servi; 5.° un uomo che conduce dei cavalli; 6.° degli scrivani che si avanzano verso un castello abbandonato; 7.° un re in trono, con vicino a se una piccola figura sopra uno sgabello; 8.° un re che dà la caccia ad un cervo. — Terzo lato: 1.° un re che assedia una fortezza e sembra appiccarvi il fuoco; 2.° un carro tirato da due buoi; 3.° uomini assisi due per due sopra sgabelli; 4.° uomini che conducono dei cavalli; 5.° uomini che conducono dei buoi, il tutto frammischiato da fiori sacri; 6.° un re che insegue i fuggitivi; 7.° greggia di montoni guidata da schiavi e tende piantate; 8.° un re in caccia dell'asino selvatico. — Quarto lato: 1.° Un re che assedia un castello; 2.° (questo quadro è quasi interamente cancellato); 3.° un re in trono; un idolo sopra uno sgabello; uomini che conducono un bue pel sacrifizio; 4.° uomini che portano dei regali; 5.° cinque figure che hanno aspetto di re, una delle quali più grande delle altre; 6.° un carro tirato da due cavalli e preceduto da un re che trascina da solo un altro carro; 7.° un re in cammino; 8.° un re che dà la caccia ai buoi selvaggi. — Il col. Rawlinson, dietro le prime osservazioni, attribuirebbe quest'obelisco ad Assur-Akhpal, quello che costrusse la parte nord-ovest del palazzo di Nemrod, quantunque lo stile delle iscrizioni sia piuttosto quello di Teglat-Phalasar I.

6. A Kieff in Russia, nel fondare un ponte sul Dnièper, si scopersero delle catacombe cristiane dell'11.° secolo, piene di imagini ed iscrizioni. Sono tutte celle d'anacoreti.

Si sa che tutti gli storici cattolici considerano la Rusia dell'11.° secolo come cattolica, e le antichità ch'or si scopersero possono ispirare però, non solo ai russi, ma ai cattolici ancora, il più vivo interesse.

Astronomia. — 7. Nell'App. del p. mese, abbiamo accennata l'opinione del sig. Emm. Liais che la cometa di Klinkerfues, apparsa ultimamente, fosse quella del 1556. Il prof. Colla di Parma, dichiara erronea questa sentenza; erroneo pure quant'altro disse il signor Liais intorno alle dimensioni, avvicinamento alla terra, ecc. di questa cometa.

8. Una nuova cometa fu scoperta dall'Oss. di Berlino nella notte dall'11 al 12 p. p. settembre, nella costellazione del Lince. Il prof. Colla l'ha vista anch'esso da Parma il 22.

Botanica. — 9. L'*asclepias gigantea* della India, fu più accuratamente esaminata, e si trovò sudar essa un umore latteo in gran copia, il quale, diseccandosi, si addensa, indurisce, si lascia disgregare dall'acido solforico, resinificare dall'acido nitrico concentrato, sciogliere in glutine viscoso dall'essenza di trementina: non cede che pochissimo agli acidi cloridrico ed acetico ed all'alcool. L'acqua calda lo ammollisce, e può essere foggiato a qualunque forma. Si mescola egregiamente colla gutta percha, colla quale omai e con la gomma elastica può stare in paragone, e ugualmente che quelle servire a molteplici usi: Anche l'*euphorbia tiracalli* dà un somigliante sugo, ma disseccata è troppo fragile.

10. Un giornale degli Stati Uniti ci narrava

che ogni onesta persona non potrebbe non sottoscrivere a quell' articolo. L' *Armonia*, la *Campana*, la *Voce della Libertà* di proposito, noi in qualche parziale occasione, abbiamo levato una voce per richiamar l' attenzione del governo sul numero e sull' audacia dei delitti che ci crescono a dismisura. Gli organi del governo ci dissero mossi da spirito di parte, e da non so quali aspirazioni al passato. E sia; « ma » questi sono mali *(risponde l' Italia)*: inutile » discutersi se debbansi considerare come ef- » fetti della mala educazione passata; i mali » sono urgenti e imperiosamente richieggono » supremi provvedimenti. » Questa sarà la miglior risposta ai sofismi del *Parlamento* contro le cifre dell' *Armonia*, come la seguente pittura che l' *Italia e Popolo* ci fa delle condizioni della Sardegna è realtà:

Abbiamo dinanzi agli occhi parecchi numeri recenti della *Gazzetta Popolare* di Cagliari, unico giornale che si pubblichi nell' isola, e non troviamo in essi che lunghi racconti di ferocie e di sangue. Non sono declamazioni di demagoghi, come possono credere i fogli governativi, ma fatti che non si possono mettere in dubbio perchè parlano pur troppo coll' eloquenza della morte; i cadaveri cui è rotto il petto dal ferro del bandito e dell' assassino sono i testimonii e le prove di quella desolazione onde tutta l' isola è contristata. Il fatto è che que' nostri fratelli vennero a sì mali passi che loro precipua cura è di provvedere alla propria sicurezza personale, come se versassero nell' ardue condizioni delle guerre civili, o vivessero in una società senza legge veruna ec. ec.

La **Gazzetta di Genova** si occupa delle nostre glorie domestiche: delle case nelle nuove vie di S. Bartolommeo e di S. Anna che *torreggiano*; di due nuovi teatri che si lusingano di numerosi spettatori (quando avremo la ferrovia, dice la *Gazzetta*); delle ricche botteghe, tra le quali la riechissima del confettiere Romanengo, e, d' un progetto di Caffè (stile *moresco*) dell' ingegnere Pittaluga da piantarsi stabile (in ferro-fuso e *tende metalliche*) all' Acquasola. Di questo progetto la *Gazzetta* ci fa una descrizione architettonico-estetica, e lo raccomanda caldamente agli studii di tutti gli artisti amanti del *patrio decoro*.

— Il **Corriere Mercantile** ci annunzia in modo beffardo uno dei tanti periodici abbruciamenti della carta-moneta eseguitosi ultimamente in Roma. Eppure si tratta di aver sostituito a quest'ora un *milione e ventidue mila cinquantasei scudi* (6 milioni circa di fr.) di *moneta sonante* ad altrettanta *moneta di carta*! — Osserviamo semplicemente che il *Corriere Mercantile* ha torto di ridere e di far le beffe. È così abile a *copiar* dai giornali, che non si comprende come non sappia fare altrettanto solo dal *Giornale di Roma*, senza commenti.

Questione d' Oriente.

Le *fasi*, propriamente dette, riguardano la luna ed i pianeti secondo che girano e che ci si mostrano; e così per metafora dobbiamo intendere delle fasi della questione d'Oriente. Osserviamole dunque quanto si può, e come *mutantur in horas*.

Il passaggio dei Dardanelli è nuovamente considerato dal giornalismo, compreso l'inglese, non come un caso e principio di guerra, ma sì di pace: guarentirebbe la Turchia, mettendola in libertà di decidersi, padrona di sè medesima; guarentirebbe i cristiani di mezzo al fanatismo ottomano; guarentirebbe........ molte altre cose che non si dicono.

E già la nota del *Morning Herald*, da noi riportata nel nostro ultimo numero, è generalmente avuta in sospetto, nè v' è oggimai chi più la creda accennare ad un cambiamento di politica nel gabinetto Inglese, se ne togliamo il *Siècle*, che vede e predica sempre la guerra. Il *Globe* si spiega tra gli altri più esplicito: » Gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra » furono autorizzati di chiamare le loro flotte » a Costantinopoli, ma per la protezione degli » abitanti cristiani in caso d'una sollevazione.» Si vede che questo entusiasmo, questi spiriti nazionali e cose simili, fanno da per tutto e in ogni tempo un bel gioco! perfino fra i Turchi; pensiamo mò tra i Cristiani, che sono più illuminati!

Non è poi da tacersi una mezza rivelazione della *Gazzetta di Colonia*. Essa dice che tra l'Austria e la Prussia « sono nuove cagioni di dissapore, insorte per certe questioni interne; » e la *Gazzetta di Colonia* vi aggiunge che « motivi di rammarico non mancano tra la Prussia e la Russia. » Che Federico Guglielmo tentenni ancora una ventesima volta al suo solito?

E dacchè siamo sulle chiacchere, vogliamo prender nota di quanto scrivono al *Parlamento* da Parigi in data del 29 settembre:

« I legittimisti, come già ebbi a dirvi altra volta, fanno assai fondamento sopra uno sconvolgimento generale per la prossima primavera. Si è per quel tempo ch' essi si vanno preparando. I repubblicani invece sembrano ritenere le ostilità come imminenti. Lettere giunte quest' oggi dal Belgio narrano come vi sia in quel paese un movimento assai considerevole di emigrati ungheresi, alemanni ed italiani che vi transitano, giungendo dalla Svizzera e dirigendosi a Londra. Una persona ch'è in grado di essere bene informata di simili faccende, assicura che il tragitto di questi rifugiati sino a Londra loro è pagato da Kossuth, il quale dall' Inghilterra li spedisce poi a Costantinopoli.»

E nè anche si vuol far poco conto di certa nota che leggesi nel *Giornale di Francoforte* creduto un organo più o meno diretto della Russia, e però probabilmente bene informato.

Egli dunque sebbene protragga lo scioglimento della quistione fino alla primavera, nondimeno non ispera solo, ma ne profetizza una soluzione pacifica. Le truppe russe sgombreranno dai principati contemporaneamente che i vascelli anglo-franchi dal Bosforo: Nicolò non esigerà dalla Turchia l' impossibile per quello spetta alle solite indennizzazioni: tutto procederà con la miglior buona intelligenza possibile, tolto un punto solo. « Forse l' imperatore (così finisce la nota del *Giornale di Francoforte*), forse l' imperatore Nicolò non chiederà già danaro, ma solo misure attive ed energiche contro l' emigrazione. Sa che è dessa che accende il fuoco dappertutto, e che essa d' altronde non trova in altra parte un terreno così fecondo per li suoi sforzi quando in Turchia. Le leggi e le passioni dei Musulmani ed anche la loro indifferenza in fatto della civilizzazione e dell' ordine sociale della rimanente Europa facilitano la rivoluzione. »

Finiremo col ricordare ai nostri lettori che noi abbiamo incominciata questa noterella con la parola *fase*; e che le fasi si definiscono cambiamenti di posizione e di luce riflessa, non di sostanza. Inoltre riguardano più particolarmente alla luna, e dalla luna hanno nome i lunarii, i calendarii, le effemeridi, gli almanacchi e simili.

NOTIZIE DIVERSE

Sentenza nella causa Moretti. — Ieri con sentenza del Tribunale di cognizione fu dichiarato *non farsi luogo a procedere* nella famosa causa dei *miracoli dell'oro* e della pubblicazione abortita delle *pagine* di G. Mazzini. L'*Italia e Popolo* ne fa le grandi lagnanze pel carcere preventivo ed altre vessazioni, al che noi non abbiamo nulla a ridire.

Solo vogliamo osservare che questi *non farsi luogo* riescono, non diremo omai scandalosi (dacchè un'assolutoria non merita quasi mai cotal nome), ma almeno un pò troppo frequenti, e significano o imperfezione nella legge, od imperizia, od altro, od altro ancora nell' applicazione, nei giurì, e che so io? — Osserviamo ancora così per una celia che il *Cattolico* fu condannato ogni volta, una sola eccettuata quasi per un miracolo. Ciò per altro non toglie che non ci rallegriamo di cuore coi più fortunati. « Sarà la nostra stella » diremo con don Abbondio.

— **Ancora dell' arresto d' emigrati.** — Rileviamo dall' *Italia e Popolo* che gli arrestati nella notte del 1 al 2 corr. ascendono al numero di 30 e più. Prima di procedere all' arresto si sono fatte minute ricerche nelle singole abitazioni. Osserva l' *Italia e Popolo* a questo proposito: « Strana contraddi- » zione! Il governo per organo de' suoi fogli » disapprova gli atti polizieschi degli altri stati » italiani, e FA SCRIVERE *al* **Parlamento** *lun-* » *ghissime querimonie sulle carcerazioni di* » *Roma*, sulla reazione toscana; fa un paral- » lelo tra sè e le altre amministrazioni della » Penisola per dedurne lodi alla moderazione, » al patriottismo, alla sapienza di chi governa, » ed intanto eseguisce arresti sopra una scala » ed in proporzioni che non hanno confronto » che in quelli dell' Austria dopo gli avveni- » menti del 6 febbraio. Invitiamo i giornali » regii che avranno pronta qualche smentita » a trovarci uno dei governi d'Italia, che ab- » bia arrestato in questi ultimi mesi 30 in- » dividui in una sola volta. »

Strana contraddizione! aggiungiamo noi. L'*Italia e Popolo* nel suo penultimo numero copiava le MENZOGNE ROMANE del *Cenobita di Sant' Eremo* dal *Parlamento*, ed oggi gliene fa rimprovero. Cosa singolarissima! bisogna toccarli sul vivo, perchè confessino la verità. Ma si conoscono bene costoro, e a tempo e luogo si fanno pure conoscere.

Non è da lasciarsi inosservato che il *Corriere Mercantile* toccando di questi arresti si pruova a fare il viso dell'arme con un *quos ego*? al governo. Cose da sbadigliarne anche prima del chilo dopo un buon pranzo.

— **Gallicanismo e ultramontanismo.** — Chi poco s' intenda delle controversie ecclesiastiche, non ignora l' origine e le diverse tendenze di queste scuole sì in Francia, ond' ebbero il nome, come in Italia e fuori. In somma il *gallicanismo* viene a staccarsi quanto più può senza scisma, dall' unità cattolica nella Santa Sede, appressando alla così detta *Chiesa Ufficiale* nell' odierno linguaggio dei pubblicisti: l'*ultramontanismo*, il contrario.

Sembrava che mercè la trista esperienza del passato e gli sforzi risoluti della più parte dei vescovi e della maggioranza del clero di Francia, si fosse giunti ai più felici risultati. Ma ciò appunto ha insospettita e raggruppata la minoranza, e pare da qualche tempo riaccalorarsi una lotta che si poteva dire o spenta o sopita. Alcuni vogliono che il governo stesso non la vegga mal volentieri risuscitata, nella solita illusione che un clero piuttosto gallicano che oltramontano, come lo dicono, possa viemeglio servire agl'interessi della nazione. Comunque sia, i tristi ed i maligni se ne rallegrano già; e così ne scrivono al *Parlamento* in data del 15 settembre: « Il partito ultramontano di questo clero sta per scoprire tutte le sue batterie contro i gallicani. Un canonico, non so più di qual provincia, è in questi giorni a Parigi per sopravvegliare alla pubblicazione d' un suo trattato sulla Grazia che si sta stampando coll'autorizzazione del cardinal Gousset e che è inteso a combattere non solo il Bossuet, ma pur anche a confutare in certe parti i dottori della Chiesa, come Sant' Agostino e San Cipriano. I gallicani da canto loro non si stanno colle mani alla cintola, e posso annunciarvi che fra poche settimane e forse fra pochi giorni vedrete apparire un seguito a quelle famose *Lettres cardinales* che levarono già tanto rumore. »

Carta moneta abbruciata. — La Commissione Speciale per l' ammortizzazione della carta-moneta notifica in data del 26:

Avendo il sig. Pro-Ministro delle Finanze fatto versare nel Banco del Sacro Monte di Pietà di Roma a credito della Commissione Speciale altri *Scudi Duecento trentaduemila quattrocentosette e bai.* 40 *e mezzo* di cartamoneta ritirata dal corso in seguito della emissione di corrispondenti valori metallici, siccome apparisce da numero tre fedi di deposito rilasciate dai Ministri di detto Banco; fa noto la Commissione stessa, che, previa la consueta legale contazione e verifica, ne farà eseguire il pubblico bruciamento giovedì 6 del prossimo ottobre alle ore 11 antimeridiane nell'atrio del Palazzo del sunnominato Sacro Monte di Pietà colle formalità e cautele costantemente osservate.

Unita pertanto la suddetta somma di Sc. 232,407 e bai. 40 e mezzo agli altri Scudi 890,449 annullati, con i precedenti si avrà un totale di *Scudi un milione cento ventidue mila ottocento cinquantasei e bai.* 40 *e mezzo* di cartamoneta tolta dalla circolazione e distrutta per la emissione di altrettanto danaro effettivo.

In adempimento poi di quanto veniva prescritto dall'articolo 7 del Regolamento emanato il 20 agosto 1851 per la emissione de' boni di surrogazione, la Commissione stessa farà nel suddetto giorno ed ora guastare e porre fuori d'uso tutti i tipi e bolli serviti alla confezione dei surriferiti boni, e quant' altro è luogo ad annullarsi, quali oggetti il sig. Pro-Ministro delle Finanze ha fatto mettere a tal uopo a disposizione di essa.

Ricorda in ultimo la Commissione speciale che col primo giorno del prossimo ottobre tanto presso la depositeria generale della R. C. A. in Roma, che nelle Casse degli Amministratori Camerali nelle provincie, rimarrà aperto il pagamento degl' interessi del terzo trimestre del corrente anno sui certificati della rendita creata nel 1850 per l' ammortizzazione della carta moneta.

— Il giorno 24 del corrente giungeva in Roma l' E.mo e R.mo sig. Cardinale Caraffa di Traetto Arcivescovo di Benevento. (*G. di Roma*)

Una Ritrattazione. — Il sacerdote Benedetto Iseppi di Poschiavo ha di recente fatto parlare di sè la stampa periodica, per alcune sue prediche intitolate *il Progresso*, e *la Religione Cristiana*, ch'egli proferì dal pergamo al popolo di Poschiavo ne' Grigioni, e che furono pubblicate per le stampe. In quelle prediche erano manifestate le sentenze, che mettono la ragione umana a capo d'ogni religione, traendo argomento dal progresso di lei nelle arti e nelle scienze.

Il sacerdote Iseppi correva così di gran passo alla riforma protestante, combattendo la dot-

---

ultimamente, essere nella California un albero di cedro gigantesco. La sua circonferenza rasente terra è di 92 piedi, ed all'altezza di 14 piedi è ancora di 61. È alto 285 piedi, e l'età sua a giudicarne da ciascuna delle sue zone giungerebbe a 2520 anni.

11. Anche gli erbaggi della California assumono proporzioni gigantesche, se vogliam credere ai giornali americani; secondo i quali si sarebbero trovati cavoli, la cui testa pesava non meno d' 8 chilogr.; patate di 6 ch. barbabietole di 11. chil.!

CHIMICA. — 12. La *Civ. Catt.* (N. 83) ci annunzia la scoperta del dott. Apelt prof. ad Jena, per conservare il legno dalla corruzione. Sarebbe tenerlo in permanente contatto col carbonsolfo, rivestendolo d' uno strato di questo. Ecco la ragione del fatto. La tendenza del legno a corrompersi nasce dall' esser egli composto, come tutte le sostanze organiche, di tre basi essenziali, il carbonio, l' idrogeno, l'azoto e d'una quantità d' ossigeno troppo piccola per conservare le basi in equilibrio stabile. Ora quando si spegne la forza vitale del corpo organizzato e ristà l' assimilazione delle sostanze prodotta dalla sua azione, le basi rilasciate alle loro naturali tendenze si saturano d' ossigeno, si trasformano in gasse, e il corpo organico si trova in pieno dissolvimento. Tuttavia, nonostante questa disgregazione dei corpi organici, trovansi piante fossili che per secoli conservarono la loro forma esteriore e la loro intima orditura, con questo divario però che il tessuto cellulare invece di essere composto di sostanze organiche, lo è di sostanze inorganiche, che alle prime si sostituirono. La medesima trasformazione si ottiene per mezzo di uno strato di carbonsolfo, col quale si circonda il legno da conservarsi. L' umidità investendo il carbonsolfo ne discioglie i sali metallici che contiene e seco li trasporta nel legno: le particelle saline ne pervadono così a poco a poco tutta la sostanza, s' intromettono nel tessuto cellulare a mano a mano che i principii organici l'abbandonano, impedendone la formazione dell'ulmina; e così in luogo di putrefarsi, il legno si pietrifica o mineralizza. — Chimicamente considerata questa trasmutazione di sostanza, può ridursi alle operazioni seguenti: l'acqua che penetra nel legno contiene in soluzione una quantità di solfuro di ferro; una parte di questo sotto l' influenza dell' ossigeno si scompone e produce ossido di ferro che al contatto degli acidi tannico e gallico dà luogo alla formazione di gallati e tannati di ferro, ovviando così alla produzione dell' acido ulmico, e al dissolvimento del tessuto. — Questo metodo può applicarsi anche ai legnami già interrati, e con gran vantaggio si cominciò ad adoperare in Sassonia per le traversine, su cui posano le guide delle strade ferrate, per mezzo de' cuscinetti inchiodativi.

GASTRONOMIA. — 13. Leggevasi nell' *Univers* del 6 sett.: Una bottiglia di latte fresco, se venga ben turata, ed immersa per un quarto d' ora nell' acqua bollente, può conservarsi per molti anni fresco e sano perfettamente. Questa operazione introdusse il sig. Appert, ed è usitatissima in Inghilterra.

GEOGRAFIA. — 14. Il giornale di Shanghi *North-China Herald*, del 9 luglio p., annunzia che il commodoro americano Perry, comandante la spedizione del Giappone, trovandosi nelle vicinanze di Napakiang, mandò le navi *Susquehanna* e *Saratoga* in crociera verso l' est. Approdarono esse ad un' isola detta Bonian; e con grande sorpresa di tutto l' equipaggio, quell' isola fu trovata abitata da europei, inglesi, scozzesi, irlandesi, e spagnuoli, che avendo lasciate le loro navi baleniere, colà si erano stabiliti, creato governatore dell' isola uno scozzese. L' isola è montagnosa; ha un porto eccellente, profondo 18 in 20 braccia. Vi sono abbondanti i crostacei, come locuste marine e gamberi. A terra s' incontrano molte capre selvaggie. Le frutte, come susine, banani e fichi d' India, sono abbondanti e deliziose. È questa una scoperta geografica ben importante; giacchè presenta sulla via del Giappone uno scalo alle nazioni civilizzate, sopra un' isola ignota finora, e che può sperarsi sia per offrire vantaggi ancora più importanti.

trina cattolica. Ammonito dal proprio Vescovo e poscia sospeso *a divinis*, rientrò in sè medesimo, si convinse del proprio errore, e umilmente si ritrattò. Noi, a edificazione de'buoni cattolici, e ad onore della verità, pubblichiamo con sincero giubilo la sua ritrattazione.

« Dichiaro alla presenza di Dio, di ritrattare e condannare tutte le massime erronee e antireligiose da me manifestate sia a voce, sia in iscritto, e segnatamente col mio discorso (intitolato il *Progresso*) pronunciato dal pulpito in Poschiavo, nel primo giorno di quest'anno riprodotto colla stampa, non che colle prediche intitolate *La religione cristiana*, esse pure divolgate colla stampa. Prometto di riparare allo scandalo arrecato ai miei prossimi, impiegando, coll'ajuto di Dio, le mie deboli forze in vantaggio della Santa Chiesa Cattolica, e conducendo una vita, per quanto possibile, conforme ai divini insegnamenti del Vangelo, ed ai comandamenti ed alle leggi della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, ai di cui giudizii mi sottometto intieramente, e nella quale protesto di volere, colla grazia del Signore, vivere e morire.

Poschiavo, 1 sett. 1853.

Sott. Prete Benedetto Iseppi. »

I panattieri di Londra. — Con grande sorpresa del pubblico, e soprattutto delle classi operaie, crebbero il prezzo del pane di 10 cent. per ogni 4 libbre, adducendo per motivo il raccolto scarso non solo, ma le esportazioni avvenute durante gli ultimi tempi per la Francia. *(Morning Chronicle)*.

La Banca inglese. — nella sua adunanza del 29 innalzò il suo sconto a 5 per 100. *(Sun)*

Appenzello. — L'importante quistione dei cereali, che in questo momento è una delle preoccupazioni dell'Europa, diventa di giorno in giorno più grave per il nostro paese ed un motivo d'inquietudine pubblica.

Attualmente nel nostro paese si paga il pane di quattro libbre un franco e ventuno centesimi, e domani forse una tale somma non basterà più ec.

NOTIZIE DEL MATTINO

Bologna, 30 *settembre.* — Per cura e volere di S. Ecc. Rev.ma Mons. *Gaspare Grassellini* Commissario Straordinario Pontificio nelle Quattro Legazioni e Pro-Legato di Bologna, la festività dell'Arcangelo S. Michele fu ieri solennizzata con nobile decoro nel Tempio della Legatizia Villa di S. Michele in Bosco, nel quale, sotto ricco panneggiamento, era locata la effigie di Sua Santità f. r. — I primi del clero secolare e regolare accorsero numerosi, nella mattina, a celebrare l'incruento sacrifizio; e poscia, fra le armonie del restaurato grande organo, avevasi la solenne Messa, che celebrava Mons. Arcangelo canonico Gamberini, assistendovi la prefata Eccellenza di Monsignor Commissario Straordinario, gl'ii. rr. signori Generali insieme a personaggi costituiti in autorità, a primari impiegati, ecc., che poscia Monsignore nobilmente intratteneva nell'or restaurata Sala dei Carracci. — La stagione bellissima condusse tutto il giorno a venerare l'Arcangelo gloriosissimo, grande folla di devoto popolo cui era insieme dato accesso, secondo l'invalso costume, di ammirare la magnifica Villa e gli ameni giardini, rallegrati al pomeriggio dalle elette armonie del Pontificio militare concerto di linea. *(G. di B.)*

Consolato Generale del Regno delle Due Sicilie.

Si avvisa il Commercio, che S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, con Real Decreto del 20 spirato settembre, si è degnata prorogare fino a tutto maggio 1854 la immissione in francheggia dei grani, orzi ecc. già accordata, con precedente Real Decreto degli 8 agosto.

Genova 3 ottobre 1853.

Il Console Generale
F. Morelli.

Parigi, 30 *settembre.* — Ieri l'imperatore e l'imperatrice giunsero a Parigi reduci dal suo viaggio nel Nord: ricevuti con sommi onori partirono incontanente per Saint Cloud.

Monsignor Salinis, vescovo d'Amiens, accompagnato da monsignor Timasche, vescovo *in partibus*, e secondo cappellano dell'imperatore, e da più di 200 preti, andò il 29 a ricevere l'imperatore alla porta della cattedrale d'Amiens, ed appena l'imperatore e l'imperatrice presero posto sotto il baldacchino, monsignor de Salinis indirizzò loro il seguente discorso:

« Sire,

« L'imperatore, vostro zio, visitando questa cattedrale, or ha un mezzo secolo, diceva: *Un ateo qui si troverebbe in disagio!*

« La vostra anima, così sinceramente cristiana, deve allietarsi trovandosi in questo recinto, al cospetto d'una delle più sfolgoranti manifestazioni dei secoli cristiani. Voi dovrete, o sire, compiacervi sotto queste vôlte innalzate tanto alte verso il cielo dalla fede dei nostri avi per far ascendere i nostri pensieri fino a Colui dal quale avete ricevuto la più alta missione che possa venir affidata ad un uomo in questo mondo.

« Voi avete compreso, Sire, il carattere provvidenziale di questa missione; sapete che questa nobile Francia, i destini della quale sono nelle vostre mani, è la regina della civilizzazione perchè è la figlia primogenita della Chiesa, unita alla Chiesa camminò sempre alla testa dei popoli guidandoli nella via d'ogni progresso; e quando s'argomentarono di staccarla dalla Chiesa, la si vide precipitarsi e strascinar seco tutto il mondo nell'abisso.

« La vostra fede, Sire, e 'l senno maraviglioso datovi da Dio, vi fecero conoscere ciò che deve essere nel tempo in cui siamo, la Francia alleata alla religione. Voi date alla Chiesa la sola cosa che ella chiede, per unirsi alla società temporale ed aiutarla col suo divinoconcorso, la libertà.

« Non avete provato la vertigine che fa girare il capo agli uomini giunti al fastigio della potenza; voi rispettate l'ordine divino stabilito da Gesù Cristo: la Chiesa è libera nel vostro impero; e questo è il più grande merito dei principi davanti a Dio e sarà una delle vostre glorie presso la posterità. L'antica spada della Francia sarà additata dalla storia che ai vostri giorni protegge, come al tempo di Carlo Magno, la libertà del mondo cattolico nella persona di chi ne riassume in sè l'immortale autorità. La storia, dirà le vie di Roma aperte ai prelati e ai fedeli; dirà la fede dei popoli che ringiovanisce a questa fonte dell'antica fede; le nostre chiese che ritemprano la lor vita in questo centro della loro unità; dirà che i vescovi congregati in concilio, riannodavano la catena delle antiche tradizioni, e vi aggiugnevano gli anelli voluti dalle nuove condizioni dei tempi; indicherà alla fortunata emulazione che, mentre la religione apriva asili alla gioventù in tutti i punti della Francia, le scuole dello Stato venivano dalla stessa religione riformate salutarmente e cristianamente dirette e perciò guadagnavano la confidenza delle famiglie.

« La storia dirà parimenti, Sire, ne abbiamo la ferma speranza, che Diocontraccambiò con usura come si piace sempre a farlo, i servizi da voi resi alla Chiesa; le nostre preghiere saranno esaudite; il Cielo pagherà il debito della nostra riconoscenza.

« L'avvenire noterà, come una grazia speciale da cui siete stato favorito, il pensiere che Dio fece germogliare nel vostro cuore di accoppiare i vostri destini ad una principessa che aggiunge tante delizie alla vostra esistenza. Siami permesso di dirlo: erano persuasissimi di ciò coloro, che prima di questa sorte inaspettata e quando le parole non poteano essere tacciate d'adulazione, aveano udito parlare i testimoni dei primi anni di questa principessa; sapevano che avea un cuor nobile, pensieri elevati e sentimenti superiori alla condizione di persona privata, un'ardente inclinazione alla beneficenza, un desiderio di carità che non avrebbe potuto venire soddisfatto se non sul trono; era nata regina, Dio avea fatta la sua anima all'altezza della missione che con voi divide.

« Temo d'abusare, Sire, della bontà colla quale vi degnate ascoltarmi e mi sento ciò nondimeno costretto di aggiungere una parola. Non potremmo maravigliarci noi di vedere giungerci i doni del cielo al di là dei Pirinei, poichè di là ci venne, or ha quasi 1500 anni il dono della Fede. La Chiesa d'Amiens è figlia della Spagna, i nostri padri furono rigenerati in Gesù Cristo da un santo martire nato a Pamplona e la memoria dell'apostolo di Amiens ci avezzò ad amare e riverire il nome d'Eugenia, poichè era il nome della madre di S. Firmino. »

L'imperatore rispose che s'era sensibile agli elogi partiti dal cuore, lo era soprattutto quando tali elogi passavano per una bocca così eloquente e così venerabile, come quella che avea parlato che il suo amor per la Francia, come nel suo rispetto verso la Chiesa non poneva mai in disparte i doveri della sua fede, e che se avea potuto contribuire alla felicità e quiete del paese oggi appunto ne ricevea il guiderdone. S. M. terminò ringraziando il prelato, per l'imperatrice e per se stesso delle buone parole che avea inteso.

Si cantò poscia il salmo *Nisi Dominus* e il *Tedeum* e il vescovo diede la benedizione.

— Scrivono da Parigi testè:

Gli *agenti* francesi nella Svizzera, nel Piemonte e in Germania ricevettero da Drouin de Lhuys una circolare che loro prescrive di raddoppiare di vigilanza sui rifugiati: i recenti viaggi di Changarnier, Lamoricière e Bedeau sono nominati come quelli che risvegliarono l'attenzione del governo.

La duchessa d'Orleans andando da Londra ad Eisenach fece conoscere al re Leopoldo che l'andrebbe a visitarlo a Brusselles. Il re dei belgi rispose che gli dispiaceva di non potere, per necessità politiche, ricevere la visita di sua cognata: la duchessa d'Orleans insistette e 'l re Leopoldo abbandonò Brusselles per andare al suo castello di Laeken. La duchessa di Orleans irritatissima per questo rifiuto di suo cognato, andò a Malines, s'abboccò con Changarnier dal quale fu accompagnata alla frontiera tedesca. *(G. de Lyon)*

Londra, 29 *settembre.* — La flotta dell'ammiraglio Corry, che era a Queenstown, ricevette l'ordine di recarsi a Gibilterra.

— Giusta il *Daily-News*, l'ammiraglio Corry avrebbe ricevuto dall'ammiragliato l'ordine di andare con la sua flotta a Costantinopoli.

— Si legge nello stesso giornale:

Ci scrivono da Queenstown, in data del 25, che lo *Hog* di 58 cannoni ha raggiunto la squadra dell'ammiraglio Corry, la cui forza navale è in tutto di 18 navigli da guerra.

— La elezione del lord-mayor di Londra seguì il 29, a Guidhall.

L'alderman Sidney fu proclamato lord-mayor per l'anno prossimo.

— Il sig. Gladstone, cancelliere dello scacchiere, rispondendo alle congratulazioni che gli erano indirizzate a Iverness, pronunziò un discorso allusivo alle attuali circostanze dell'Europa, e dichiarò « che gli sforzi e la sollecitudine del governo di S. M. B. furono costantemente rivolti alla conservazione della pace generale e alla protezione di coloro che hanno bisogno della forza per proteggersi.

« Tutte le calamità private e pubbliche, domestiche e sociali che nascono dalla guerra, impongono assolutamente (aggiunse l'onorevolissimo sig. Gladstone) agli uomini di Stato e ai governi di evitarle, a costo di qualsia sacrificio, tranne il dovere e l'onore.

Tale è il principio che ha diretto il governo della regina nelle negoziazioni che si trattano da alcuni mesi in poi. Questo stesso principio seguirà a dirigere la sua condotta, visto che una guerra popolarissima al suo principio può diventare odiosissima al fine.

A ogni modo, la nazione inglese ha provato ch'ella confida nel suo governo e che desidera la conservazione della pace e dell'onore nazionale ad un tempo. *(Applausi)*

— Scrivono da Parigi 29 settembre.

Ricevo da Londra una notizia ch'è affatto in opposizione alle affermazioni dei giornali. Mi si scrive (e sarebbe questa la causa del rialzo dei fondi inglesi) che lord Aberdeen non lascia il gabinetto, e che continuerà ad esservi fra i ministri il più completo accordo. Vi dirò anzi che si aspettano gravi eventualità, e che lord Palmerston non desidera punto di assumere solo la risponsabilità della direzione degli affari. Lord Aberdeen gli viene molto a taglio, e lord Palmerston non pensa per niente ad allontanarlo.

Spagna. — Il generale Narvaez non intende peranco d'approfittare della permissione d'entrare in Ispagna; il nuovo ministero non presenta ancora elementi di sufficiente stabilità.

Copenaghen, 24 *sett.* — Dal giorno 21 in poi non si è più manifestato in questa città alcun caso di cholera. Il numero totale delle persone colpite dal flagello è stato di 7515, su cui 4077 morti.

America. — Si hanno notizie di Nuova-York a tutto il 17 settembre:

La guerra col Messico era riguardata come presso a poco certa. Correva voce che Santa-Anna avesse messo insieme un 50,000 soldati.

Le truppe degli Stati-Uniti erano in marcia per impossessarsi del territorio di Mesillo.

— Si legge nella *Patrie*:

Una corrispondenza da Washington annunzia che il ministro di Russia, in una visita da lui fatta al sig. Marcy, segretario di Stato del presidente, dichiarò che il suo governo disapprova la condotta degli Stati Uniti nell'affare Costa.

La Compagnia della strada ferrata dall'Atlantico al Pacifico ha avuto una prima riunione a Nuova-York. Il capitale sociale è fissato a 100 milioni di dollari: dodici milioni sono stati soscritti immediatamente.

ULTIME NOTIZIE

Milano, 2 *ottobre.* — Dopo quaranta giorni di acerrima infiammazione intestinale, tra i conforti della religione e dell'universale compianto d'una affezionata popolazione, ad un'ora antimeridiana del 26 settembre 1853, nell'età di soli 63 anni, passava agli eterni riposi la illustre persona di S. E. il signor Tenente-maresciallo Carlo barone De Stürmer, eccelso I. R. Comandante la fortezza di Peschiera. *(G. di Milano)*

Vienna, 30 *settembre.* — Il regio ambasciatore prussiano a Costantinopoli ha ricevuto l'incarico di appoggiare le premure dell'imp. reg. internunzio austriaco in quanto concerne l'accettazione dell'invariata nota di Vienna.

— Scrivesi da Odessa che il colera principiava ad infierire in modo allarmante, e a ciò appunto è attribuita la prorogazione del viaggio dello Czar a quella volta.

— Secondo lettere da Brusselles S. A. R. la duchessa di Brabante continua a godere ottima salute ed è già divenuta la prediletta del Re. Si crede che nella prossima primavera farà una gita a Vienna assieme al suo augusto consorte.

— Abbiamo da Costantinopoli che in quel porto si radunarono fregate e vapori di quasi tutte le potenze europee che dovranno servire a prendere a bordo i rispettivi connazionali nel caso di una rivoluzione.

— Giusta dispaccio telegrafico giunto ieri mattina da Olmütz, S. M. l'Imperatore, le LL. AA. RR. i principi Guglielmo e Federico di Prussia, le LL. AA. RR. i duchi di Modena e Parma arriveranno sicuramente sabbato, il 1 ottobre, in questa città e prenderanno alloggio nel palazzo imperiale. Oggi avrà luogo al campo di Olmütz la manovra di chiusa.

— S. A. R. il principe Guglielmo di Prussia e l'augusto suo figlio il principe Federico Guglielmo si fermeranno, secondo le disposizioni prese fino ad ora, otto giorni in questa capitale.

— Onde festeggiare il giorno onomastico di Sua Maestà Imp. Reale Apost. Francesco Giuseppe, l'arcivescovo di questa città Ottomaro cav. de Rauscher terrà martedì, il 4 ottobre, nella metropolitana di S. Stefano alle ore 11 a. m. un solenne uffizio divino.

— S. A. il conte di Chambord trovasi attualmente in Brunsee, ove si recò a visitare la duchessa di Berry presso la quale è arrivato non ha guari anche Sua Altezza Don Carlos di Spagna.

— È giunto ieri in questa città l'imperiale regio colonnello de Vetter che accompagnò il generale d'artiglieria conte Gyulay a San Pietroburgo. *(Corr. Ital.)*

Dispacci telegrafici

Dispaccio telegrafico dell'imp. reg. presidio provinciale della Slesia a S. E. il sig. ministro dell'interno in Vienna:

Stazione della ferrovia di Oderberg 29 *sett.* — S. M. l'Imperatore delle Russie, in compagnia di S. A. I. il granprincipe Nicolò sono arrivati a questa stazione ad 1 ora a. m. provenienti da Olmütz e sono stati accolti colle più vive dimostrazioni di rispetto. Dopo che gli augusti personaggi ebbero passata in rivista la compagnia del reggimento d'infanteria barone Jellacich, postata alla stazione, S. M. proseguì il suo viaggio.

Dispaccio telegrafico del presidente provinciale di Cracovia a S. E. il sig. ministro dell'interno in Vienna:

Cracovia, 29 *settembre.* — S. M. l'Imperatore delle Russie giunse questa mane a Szczakowa ove venne ricevuto da tutte le autorità civili e militari e dopo la breve fermata di 7 minuti proseguì il viaggio per Maczki alla volta di Varsavia.

Dispaccio telegrafico a S. E. il tenente maresciallo de Kempen:

Olmütz, 29 *sett.* — Quest'oggi tutte le truppe hanno giornata di riposo. Alle ore 10 S. A. R. il principe di Prussia visitò la caserma ove sta aquartierata l'infanteria Principe di Prussia, alle 11 la commissione federale si portò a Littau onde ispezionare lo squadrone di deposito dei dragoni Fiquelmont. Ad un'ora S. M. ispezionò l'ospitale militare di *Kloster Kradisch.* *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 4 ottobre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	93 —	93 1/4
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	94 7/8	95 1/8
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	92 1/2	92 3/4
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	970 —	— —
» 1851 1 agosto	960 —	— —
Cedole della Città di Genova aut.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1230 —	1232 —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 3 *ottobre.*

4 1/2 per %	aperto a	— —	100 65
	chiuso a	— —	100 90
3 per %	aperto a	— —	75 10
	chiuso a	— —	75 20
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	93 —
5 per % id. (*Hambro*)		— —	[illegible]
3 per % id.		— —	[illegible]

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETT[...]RICO

Parigi, 4 *ottobre*

Il giornale l'*Assemblée Nationale* [...] che la Conferenza di Vienna è stata [...] tata. La soluzione della quistione d'Ori[ente] s'avvicina al suo termine. Il rumore di una coalizione delle Potenze del Nord è falso.

La *Patrie* dice, che il filo delle negoziazioni non venne mai abbandonato. La diplomazia raddoppia i suoi sforzi per dare una pacifica soluzione alla quistione d'Oriente; ma si ha ancora a temere che delle circostanze possano ancora produrre delle nuove complicazioni difficili a sormontarsi. Che se esiste una coalizione, questo sarebbe al certo un passo contro la Francia.

L'imperatore d'Austria è partito domenica (2) per Varsavia.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 5 Ottobre 1853. — N.° 1223

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

Il Parlamento.

V.

Si sa che il *Parlamento* è l' erede legittimo ed immediato del fu *Risorgimento*, e che lo scambio del nome non altro significa che un fatto il quale ebbe luogo, corre oltre l'anno, nel famoso connubio del centro con la destra e col Ministero. Questo fatto per le sue conseguenze è notabilissimo nel periodo costituzionale che percorriamo; quanto la costituzione medesima, saremmo per dire. Ad esso deve il ministero la sua nuova forza, la nazione il risparmio, che non è poco, d' un' alluvione di chiacchere parlamentari, ed anche, per dirle tutte, l'imperturbata perseveranza nella spedita votazione d'un mondo d'imposte e di balzelli, che via via si vanno traducendo in belle e buone leggi con la reale sanzione, in compenso ed a sostegno delle nostre libere instituzioni.

Il *Parlamento* dunque è più propriamente d'ogni altro, il giornale del ministero e della Camera legislativa, la quale in grazia di quel connubio anzi detto, forma in somma una cosa col ministero. Epperò sotto questo aspetto merita una particolare attenzione chi voglia conoscer la mente, le inclinazioni e gl'intendimenti ministeriali. Citeremo un fatto a meglio spiegarci. La *Voce della Libertà*, per esempio, dietro molteplici casi di duello ha saviamente instituito una polemica contro questo avanzo barbarico del Medio-Evo: quasi tutti i giornali, non esclusi quelli di colore opposto, si sono uniti applaudendo al savio proposito; il *Parlamento* solo ha conservato il silenzio. Dunque, pare si possa conchiudere, dunque il ministero, e nel ministero il ministro della guerra in particolare, autorizza tacitamente il duello, nel mentre stesso che la legge si prova ad impedirlo e a punirlo. A questo modo ed in questo senso, se non c'inganniamo, va letto il *Parlamento* come organo particolare del ministero e della Camera legislativa.

Dobbiamo però confessare (e lo facciamo pur di mal animo) che, o sia per uno spaccio considerevole, o per sovvenzioni che non sappiamo, e ch'egli ha sempre disdette quando gli vennero apposte, il *Parlamento* ha mezzi tali da procacciarsi una molto abile redazione in ogni materia che imprende a discutere. Al che se aggiungi le sue svariate corrispondenze, che il più delle volte ci paiono effettivamente tali, si può senz'altro conchiudere, che questo giornale gareggia, per quanto ne conosciamo, coi primi. E per dir tutto senza ira e studio di parte, dobbiamo anche aggiungere, che le sue colonne con una nobile sobrietà ordinariamente rigettano il pettegolezzo da trivio, le personalità degradanti e con esse le aperte empietà.

Ciò premesso, non dobbiamo però tacere del suo odio mal velato al cattolicismo, alla Santa Sede, alla Chiesa, ove non sia subalpina, ed al clero, ove non s'adagi di tutto sacrificare alle esigenze ministeriali. In questo egli procede con un'ipocrisia senza pari; tanto più trista e pericolosa, in quanto che non trascorrendo alle esorbitanze d'altri giornali, si fa meno scorgere e più s'insinua, come veleno. A questa tutto concorre: la scelta dei soggetti per le polemiche, le sue corrispondenze, massime quelle di Roma, dettate tutte in tal senso, colore ed intento; la scelta, la manipolazione, la disposizione dei fatti e delle stesse notizie, tutto; perfino il suo silenzio talvolta.

Oltrecchè questo giornale, com'organo del suo governo, vagheggia una Chiesa officiale propriamente detta; se non affatto protestante, così almeno subalpina, che la Santa Sede (una *potenza straniera* nel linguaggio del *Parlamento*) non ci abbia più nulla che fare, o poco meno.

Ed anche una *separazione assoluta* della Chiesa dallo Stato, ossia la Chiesa una dipendenza assoluta dello Stato, in onta e a dispetto del primo articolo dello Statuto.

Arroge una libertà di coscienza, che non si dice aperta, ma che significa la *libertà dei culti* in sostanza; e questo pure in onta e a dispetto del primo articolo dello Statuto.

E finalmente se non ispera nelle riscosse, come l'*Opinione*, ed in senso più democratico, come la *Voce della Libertà*, e nel senso dell'insurrezione, come l'*Italia e Popolo*, se non ispera, dico in questo per ora la redenzione d'Italia, tuttavia si lusinga del regno di un'Alta Italia, e costituzionale, s'intende. E perchè tutto ciò che è oltre al Ticino dee aversi in conto di tirannia, d'oppressione e di servaggio da riscattare; tutto ciò che da Toscana a Sicilia, in conto di semibarbaro, perchè l'Italia dev' essere in due, Alta e Bassa, e l'Alta la nostra tutta. Ond' è che trovandosi lo Stato Pontificio quasi di mezzo ed un loro intoppo, e' bisognerà minarlo, e con esso la Santa Sede; perchè, almeno nel Regno futuro dell' Alta Italia, non ci dee aver influenza di sorta, secondo le tradizioni longobarde, e quelle della Chiesa subalpina ufficiale.

Non dimenticando mai, nè mai perdendo di vista codesto come programma dell'organo del ministero, il tutto è chiaro ed inteso abbastanza nel *Parlamento*. Nel che per altro è pur mestieri di ben attendere all'ipocrisia delle forme (immagine della rivoluzione come la vogliono i dottrinarii ed i moderati), poichè da questo lato il *Parlamento* è il peggiore ed il più pericoloso di tutti i nostri giornali.

Due caratteri dell' eresia secondo la Bibbia.

I nostri pretesi evangelici che con tanta disinvoltura ed insistenza sogliono richiamarci alla Bibbia, non pongono mente per avventura a due segni caratteristici pe' quali quel libro divino imprime sulla fronte di tutti gli eretici un marchio di riprovazione, e viene quindi a sanzionare colla irrefragabile sua autorità quel perentorio argomento, che contro la lor pretensione di costituire la vera Chiesa di Gesù Cristo, abbiamo svolto nel precedente articolo: *La Chiesa e lo Stato.*

Ridotto a più logica forma e alla semplicità dei suoi primi elementi, il nostro argomento era questo. — Quella è senza meno la Chiesa fondata da Cristo, che si trova preesistere alle altre Chiese ovvero Sette sedicenti cristiane. Ma la Chiesa cattolica apostolica romana indubitatamente preesiste a tutte le sette o Chiese sedicenti cristiane. Dunque la Chiesa cattolica, e non le sette sedicenti cristiane, è veramente la Chiesa fondata da Gesù Cristo. — Che questa Chiesa preesista a tutte le sette, è un fatto storico di tanta evidenza, che esse medesime non possono negarlo; a meno di rinnegare la propria origine; ed ecco il come. Non v' ha capo-setta, a cominciar da Simone il mago, che prima di abbandonarsi all' errore non appartenesse alla Chiesa, e non facesse professione di credere ciò che ella crede. Ma è al tutto impossibile appartenere alla Chiesa, credere ciò che ella crede, e poi separarsene, se ella non preesiste all' atto di separazione e all' abbandono della sua fede per seguitare l' errore: dunque per ciò solo si addimostra esser ella la Chiesa fondata da Gesù Cristo: dunque chi l'abbandona non può sfuggire alla taccia di *apostasia*; dunque chi insegna a credere altrimenti da ciò che ella crede, non può sfuggire alla taccia di *novità*.

Apostasia dei loro Capi, cioè separazione dalla Chiesa, *novità* delle loro dottrine, cioè abbandono della fede della Chiesa per tener dietro all' errore, questi sono i segni, a cui ciascuno può scernere le sette dalla vera Chiesa di Gesù Cristo. E questi sono i caratteri, che secondo la dottrina apostolica imprimono sulla fronte di tutti gli eretici un marchio di riprovazione e di condanna.

Quanto al primo, dice l' Apostolo San Giuda, che gli eretici sono coloro, i quali si separano da sè medesimi: *hi sunt qui segregant semetipsos.* (1)

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Settembre)

II.

SOMMARIO. — GEOLOGIA. 15. *Profondità nell'Atlantico* — 16. *Terremoto a Cumana* — 17. *L' Ionche sparito sotterra* — MEDICINA E CHIRURGIA. 18. *Contra veleni per le morsicature del serpente a sonagli* — 19. *Rimedio pel choléra* — 20. *Cuore pneumatico respiratorio* — NAUTICA. 21. *Avviso per chi non sa nuotare* — 22. *Materasso di salvamento* — OTTICA. 23. *Specchi magici cinesi* — PALEONTOLOGIA. 24. *Toro antidiluviano* — *Pittura* — 25. *Affreschi di Giotto scoperti a Firenze* — STRADE FERRATE. 26. *Inaugurate* — 27. *In costruzione* — 28. *Decretate* — *Dimensioni delle linee del Luckmanier e del S. Gottardo* — 29. *Statistica delle linee inglesi* — 30. *Città riavvicinate.* 31. *Vagoni consolidati* — 32. *Un timore dissipato* — TECNOLOGIA. 33. *Telaio elettrico* 34. *Macchina per le copertine delle lettere* — 35. *Seta senza bachi* — 36. *Colonizzazione del lino* — 37. *Casa in un baule.*

GEOLOGIA. — 15. Il brick americano *Dolphin* in un lungo viaggio di scandagli nell'Atlantico ha trovato il maggior fondo dal 41° al 43° latit. e dal 51° al 56° long. in braccia 3,130. Al Nord delle Azzorre da un fondo di 6,000 piedi fu estratta collo scandaglio una bella sostanza gialla calcarea mescolata con una piccola quantità di sabbia finissima.

16. Terribile fenomeno, cui la geologia non ha ancor saputo spiegare, il terremoto ha testè distrutte quattro grandi città, poste ad immensa distanza l'una dall'altra. Due in Persia, Tebe in Grecia (il 18 ag.), e Cumana in America il 15 pure agosto. È questa città la prima che fabbricassero gli Spagnuoli sul nuovo continente, ed avea allora allora veduta nelle sue mura una sanguinosa rivolta. La mattina il cielo era sereno affatto, non una nube si scorgeva sull'orizzonte, ed il caldo del mezzogiorno era temperato da una fresca auretta marina. Alle 2 pom. il vento voltò ad un tratto e cominciò a soffiar da scilocco. Questa fu l'unica perturbazione atmosferica che precedè la catastrofe. Alle 2 1|2 si fè sentire una prima scossa leggiera, alla quale tosto seguì una seconda potentissima accompagnata da un'oscurità profonda e da un sordo rumore, che fece rovinare tutto ad un tratto i fabbricati della vecchia città, con la morte di forse 600 persone. Degli uffizi pubblici non ne rimase uno in piedi; delle case private non una che non sia danneggiata. L'oscillazione era verticale. Da bella prima il mare si ritirò lasciando in secco varie braccia di costa; si alzò poco dopo ed irruppe con forza innondando tutte le vicinanze della città; anche il fiume Manzanarez, che la attraversa, uscì dall'alveo, ruppe e trascinò seco i ponti che lo cavalcano. In più luoghi si aprì la terra, uscendo dalle voragini acqua bollente. Giova tener conto di questi fenomeni che possono sempre dar nuova luce sullo studio d'un sì terribile flagello. — Pochi istanti dopo la grande catastrofe, le truppe del gen. Monagas s'aggiravano fra le macerie della rovinata città, in cerca se nascosto vi fosse qualche ribelle !....... e coloro di quest' ultimi che camparono la vita, tra' quali i membri del governo provvisorio, erano già corsi a sollevare altre città.

17. La Jonche, fiume che nasce dalle paludi di Pierre-Châtel e mette nel Drac presso Cognet (Isére) è sparita tutto ad un tratto presso il ponte che la traversa sulla strada da Mure al Mons. Nella notte dal 27 al 28 maggio p. formossi d'improvviso in questo luogo un vuoto a modo d' imbuto con 2 m. e 50 c. di diametro, e in esso il fiume si precipita tuttora con tutte le sue acque. Il pilone a destra del ponte crollò e col soprapposto arco rovinò.

MEDICINA E CHIRURGIA 18. Nella Società di Storia naturale di Boston fu provato ultimamente, che il veleno del *Serpente a sonaglio* è di potenza sedativa: onde per contraveleno giova usare degli stimolanti. L'alcool è raccomandato specialmente. Essendo stata l'acquavite prodigata in gran copia a due persone morsicate, in breve guarirono perfettamente; e si osservò che in questi casi l'acquavite non produce ubbriacchezza.

19. In questo momento in cui il cholèra fa tanta strage in Danimarca, Prussia, Inghilterra e minaccia d'invadere altre località, è opportunissima la osservazione del sig. Burg che nel 1832 e nel 1849, il cholèra ha risparmiato i lavoranti in rame ed acciaio; da ciò risulterebbe, questi due metalli essere potente rimedio a quel morbo. Brug s'è messo alla prova, e guarì molti cholerici a Parigi nel detto anno 1849, applicando loro alle braccia, alle gambe

Ma da che si separano, ripiglia il Bossuet? *Certamente da un corpo per lo innanzi formato*, che è quanto dire da quel corpo apostolico cui apparteneva San Giuda, e che non potea non essere la Chiesa di Gesù Cristo: *Corpo*, prosegue il dotto Prelato, *di cui perciò si dimostra inviolabile l'unità, poichè si reca a prova di loro imposture* (come risulta dai due versetti precedenti) *la temerità che hanno avuta di separarsene*, a talchè *sarà la lor divisione* (secondo San Giuda che ivi parla in nome di tutti gli Apostoli) *come un indubitabile contrassegno per chiarirceli quai giuntatori.* (2)

Per la qual cosa San Cipriano affermava ricisamente nel libro *De Unitate Ecclesiae*, che chiunque abbandona la Chiesa, sia pure laico o sacerdote, suddito o principe, già più non può dirsi cristiano: *Quisquis ille est et qualiscumque est, Christianus non est, qui in Christi ecclesia non est* (3).

Non è cristiano, perchè come parlando altrove degli eretici, soggiunge lo stesso Padre: Noi da essi non ci separammo, essi bensì si separarono da noi; *non enim nos ab illis, sed illi a nobis recesserunt.* E siccome le scisme e le eresie sono tutte posteriori allo stabilimento della Chiesa, così continua il Santo: Abbastanza si pare, che, nel formare quelle loro conventicole a parte, non è già il capo e la fonte della verità che si ritiri da loro, ma essi più veramente che l'abbandonano. *Et cum haereses et schismata* POSTMODUM *natae sint, dum conventicula sibi diversa constituunt veritatis caput atque originem reliquerunt* (4). Sono propriamente, come dice san Giuda: *hi qui segregant semetipsos.*

Non è cristiano altresì, perchè abbandonando la Chiesa, abbandona per conseguente Gesù Cristo, il quale così chiaramente ha promesso di starsi con Lei, quando dopo aver mandato i suoi Apostoli ad ammaestrare le genti, soggiunse: *Ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli* (5). Non disse, io sono con quelli che si allontaneranno da voi; che insegneranno dottrine diverse o contrarie a quelle che voi avete insegnato; che romperanno il vincolo della carità, scindendo in più parti il mio corpo mistico, che è la Chiesa: disse *Sono con voi*, e coi legittimi vostri successori, senza alcuna interruzione, fino al compiere delle ultime età. Di che il Bossuet a ragione conchiude: « Non può dunque alcuno staccarsi dalla Chiesa senza dividersi da Gesù Cristo, il quale dicendo agli Apostoli: *Io sono con voi* ecc., intimò questo terribile gastigo a chi l'abbandona. Chiunque fuori della comunion della Chiesa in qualunque tempo oserà far conventicole, si darà tosto a conoscere per *un di quei che si separano*, e che per necessaria illazione *si condannano da sè medesimi* (6). E prima di lui scrisse già San Cipriano: « Chiunque si separa dalla Chiesa e fa comunella coi disertori della sua fede, non ha più a contare sulle promesse che Cristo ha fatto alla Chiesa. Nè potrà mai aver parte alla ricompensa di Cristo, chi lascia la Chiesa di Cristo. Costui è straniero, è profano, è nimico. Già più non può aver per Padre Iddio, chi ha cessato di riconoscere a propria madre la Chiesa ».

Quanto poi al secondo carattere degli eretici, scrive San Paolo a Timoteo: Fa di evitare le profane *novità* delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome, della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dalla fede: *Devita prophanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae, quam quidam promittentes circa fidem exciderunt* (8). E a Tito: L'uomo eretico..... sfuggilo, sapendo che questo tale è pervertito e pecca..... come quegli che *per suo proprio giudizio* è condannato: *Haereticum hominem.... devita..... cum sit proprio judicio condemnatus* (9), cioè, siccome spiega il Bossuet, da sè medesimo si condanna, perchè « nell'escir fuori della Chiesa, e farsi condottiero di una setta, nissuno può mai additare chi lo preceda in quella sua temeraria intrapresa; e quindi si dà issofatto a conoscere per *Novatore* » che è quanto dire predicatore di profane *novità*; « e questo carattere di *Novatore* è quello che a suo dispetto gl'imprime in fronte la sentenza di sua condannazione (10). » — Il perchè Tertulliano a confondere l'eretico Prassèa, non sapeva far meglio che rintronargli all'orecchio cotesta sua pecca di novatore; Tu se' nuovo, *novellus*: tu venisti dopo di noi, *posterus*: venisti ieri, *hesternus*. L'altrieri nessuno ti conoceva. Dunque per ciò solo non puoi appartenere al corpo mistico di quel Gesù Cristo, che *fu ieri e oggi e in tutti i secoli* (11).

Eppur frattanto non v'ha setta o eresia che non cominci coll'abbandono della fede cattolica — *apostasia*, e non faccia proseliti col predicare l'errore — *novità*. — L'eretico, secondo opportunamente riflette l'ab. Robert (12), è un ecclettico in religione il quale vuol scegliere fra le verità cristiane quelle che gli vanno a grado, e rigettare ciò che dispiace sì alla presunzione del suo orgoglio, che alla licenza delle sue passioni. Egli sceglie impertanto nel deposito della fede, che pure è affidato alla custodia e alla vigilanza della Chiesa, ciò che meglio a lui piace, e poi di propria autorità osa dire alla casta sposa del Redentore: Di quinc'innanzi io farò a meno di te, e delle tue dottrine, e dei tuoi sacramenti. Tu non mi sarai più madre: non io più ti sarò qual figlio. Voglio pur finalmente vivere a senno mio: vo' fondare una nuova società spirituale, che, com'io confido, potrà ben sopravviverti e rimpiazzarti nel mondo. Dice lo sciagurato; e toltosi in mano il bordone, si carica del suo fardello rubando alla Chiesa il volume delle Scritture ch'ebbesi dalle sue mani, sì accommiata bruscamente da Lei, cerca di fare proseliti, predica, dommatizza, e tira a sè i gocciolioni, che sono abbastanza sciocchi per aggiustar fede alle sue giunterie, alle sue menzogne.

Ecco, dalla prima all'ultima la storia fedele di tutte le eresie: ecco la storia, ahi troppo veridica e dolorosa, di que' scandalosi attentati che grazie allo strazio che fanno o permettono che si faccia dello Statuto gli onorevoli che ci governano, contrista e addolora la Chiesa, fatta pensosa oggimai, non di sè, che è sole che mai non conosce il tramonto, ma della eterna salvezza di tanti scioperati suoi figli, che, sedotti dalle male arti dei Novatori, chiudono volontariamente gli occhi allo sfolgorante bagliore della sua luce, e oggi discredono ciò che ieri professavan di credere coi fedeli di tutti i luoghi e di tutte le età.

Ma ben la Chiesa può dire a tutti costoro colle parole di Tertulliano: Voi siete gente uscita dalle mie braccia, staccata dalla catena di successione, dall'albero, dal tronco per cui solo è *unità*: ed è prova del mio giustissimo possesso, che *voi una volta credeste come credo io*, e che perciò, *separandovi*, non pure *innovaste* sul *mio*, ma ancora sul *vostro*: *Constat in catholicae primo doctrinam credidisse* (13).

Al qual proposito, scrive il Bossuet: Considerate ad una ad una qualunque setta separatasi dalla Chiesa: troverete che non ve n'ha una, la quale richiamata alla sua origine, non vi offra quel primo istante, in cui *una parte ha cominciato a combattere contro il tutto*; il ramo si è staccato dal tronco, e *ha cangiato quella dottrina* che per continuo e pacifico possesso *vi trovò stabilita*, e che, prima della sua ribellione, *essa medesima professò* (14). E questo argomento agli occhi di Monsignor di Meaux è di tanta importanza che più appresso soggiunge: « Basta vedere *qual fede regnava* quando gli eretici apparvero, *in qual fede furono allevati essi medesimi*, e sopra un fatto così palese, *si forma un processo che non ammette difesa*. Dimandate, per esempio, ad un Lutero, come diceva la Messa, avanti che si arrogasse di avere un intelletto più illuminato? E' vi risponderà, che la diceva come comunemente si dice, e come al presente ancora ha costume di dirla la Chiesa cattolica; e che così la diceva fondato sulla fede universale di tutta la Chiesa. Eccolo tosto di propria bocca convinto (15). »

Senza impegnarsi più avanti in teologiche disputazioni, ne faccia ognuno, occorrendo il bisogno, altrettanto coi banditori nostrali del *nuovo Vangelo*; e gli avrà di tratto condotti, o a coprir col silenzio la loro vergogna, o a confessare, che non essi ma noi abbiamo il vanto di appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo; perchè la nostra Chiesa è anteriore a tutte le eresie, dove che essi invece hanno per punto di partenza l'*apostasia*, per punto di arrivo la *novità*; perchè essi sono coloro che si separano da sè medesimi; *hi sunt qui segregant semetipsos* e quindi portano in fronte la propria condannazione: *proprio iudicio condemnati.*

(1) *Lettera* di S. Giuda, N. 19.
(2) Bossuet — Première *Instruction pastorale sur les promesses de l'Eglise*, N. X.
(3) S. Cipriano — Ep. I II, *ad Antonian.*
(4) Lo stesso — *De Unitate Ecclesiae.*
(5) S. Matteo. XXVIII, 20.
(6) Bossuet — Première *Instruction* ecc., XV.
(7) S. Cipriano — *De Unitate Ecclesiae*: « Quisquis ab Ecclesia segregatus adulterae jungitur, a promissis Ecclesiae separatur. Nec perveniet ad Christi praemia, qui relinquit Ecclesiam Christi. Alienus est, prophanus est, hostis est. Habere jam non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem. »
(8) S. Paolo I, a *Timoteo* VI, 20, 21.
(9) Lo stesso — a *Tito* III, 10, 11.
(10) Bossuet — Première *Instruction* ecc. N. XI.
(11) Tertulliano — *Adversus Praxeam*, II.
(12) Robert — *Divinité du Catholicisme démontrée à un Docteur d'Oxford*, Paris, 1842, Lettre XII, pag. 207.
(13) Tertulliano — *De Praescrip.*, XXX.
(14) Bossuet — Première *Instruction* ecc. N. XIV.
(15) Bossuet — Première *Instruction* ecc. N. XIV.

RIVISTA DI GIORNALI

(*Lun. e Mart.*)

— *I due Bonaparte e la Francia* — così la **Voce della Libertà** incomincia il suo numero di lunedì. — Questi due uomini sorsero fatali all'Europa; il primo perchè con la forza del proprio genio ne ha spenta ogni libertà; il secondo perchè al difetto del genio supplisce con l'ipocrisia, la dissimulazione e tutte le oltre arti dei tiranni più esosi. Questa è la somma dell'articolo; e « queste cose noi le diremo con franchezza (premette la *Voce*) onde l'Italia ne faccia tesoro e nelle vicine commozioni che si preparano, abborrisca più del Croato, più della Curia papale il maledetto uomo e le arti infernali dei Bonaparte. » Non occorre ridire che la *Voce* spera una guerra mondiale, e da questa guerra la redenzione dei popoli, e tra i popoli, particolarmente di quelli del bel Paese

« Che Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe.

— *L'impero austriaco*; — ed è l'**Opinione** che ne discorre; e ne predice ancora un'inevitabile bancarotta. È da qualche tempo che questo giornale ci dice e ci ripete d'un suo imprestito fallito su Londra, malgrado la mediazione e l'appoggio della casa Rothschild. Noi non ne abbiamo trovato cenno in altri giornali, ma non importa: quando l'*Opinione* ce ne assicura, chi potrebbe più dubitarne? Tanto più che oggi ci dà bello e intiero tradotto un articolo dell'*Examiner* — *I fallimenti dell'Austria* — che incomincia col secolo e finisce coll'ottobre corrente, e con queste gravi parole: « il risultato inconstatabile (*dell'imprestito fallito*) sarebbe un terzo fallimento nazionale, che probabilmente sarebbe l'ULTIMO (sic) negli annali dell'Austria. »

— La **Campana** è tuttavia alle prese con la *Gazzetta del Popolo* per quel confronto che ella ci ha fatto del governo nostro con quello di Napoli. Intitola il suo articolo: *Imprudenza della Gazzetta del Popolo.*

L'**Italia e Popolo** spera un *Intervento Americano* nelle faccende d'Europa, toltane occasione o pretesto dalla questione d'Oriente. A confermar questa ipotesi, riferisce dei *meetings* delle associazioni, dei comitati ecc. che hanno luogo negli Stati Uniti, e l'autorità d'un articolo del *Repubblicano di Nuova-York*, con una lettera di Giuseppe Garibaldi, il quale si scusa che per suoi viaggi marittimi, non può accettar l'onore proffertogli di prender parte, come vice-presidente, ad uno dei detti comitati.

— La **Buona Novella** N. 48, *ven. 30 settembre.*

Sia che i grandi genii non si ripetano od altro qualunque motivo, il fatto è che questa miniera inesausta di buone e squisite dottrine a salute, ci vien sempre meno e quasi quasi ci si dilegua. Avremmo presto a riporla come quell'altro da Londra, che omai non porta più nulla, nè anche da farse una satolla di strofe dell'Alberella padre e figliuolo?

SOMMARIO — *La libertà di coscienza* — (§ VIII.) — *La libertà religiosa e gli Evangelici* — *Dichiarazione* — *Critica degli Evangelici ecc.* — *La Prova della Fede* — *Notizie religiose* — *Cronichetta.*

— *La Libertà di coscienza* — Dice che con quest'articolo risponde ai riverendi dell'*Armonia* e del *Cattolico*: gli onori della campagna d'oggi sono però riservati all'*Armonia*; noi ci dobbiamo entrare in un prossimo numero, perchè « i riverendi del *Cattolico* scendono più

---

od alla cintura anelli metallici. La scoperta è ora sottomessa all'esame dell'Accademia delle scienze, che ne giudicherà.

20. Giovanni Gandolfi, prof. di medicina legale a Modena, ha inventato e costrutto un apparato meccanico con doppia pompa, aspirante e premente in certa similitudine d'ufficii col viscere centrale della circolazione sanguigna, detto però *cuore pneumatico respiratorio*, diretto a dar soccorso ai colpiti d'asfissia o d'avvelenamento. La società medico-chirurgica di Bologna ha esaminata ed approvata pienamente la invenzione del dott. Gandolfi.

NAUTICA. — 21. I naviganti inglesi, secondo rapportanci i giornali, danno una semplice ed utile istruzione per chi non sapendo nuotare, si trovasse in pericolo d'annegare. Non si deono alzar le mani fuor d'acqua, perchè altrimenti la testa perde il suo equilibrio e va sotto; ma tenendole sott'acqua, si deono muovere in qualsiasi direzione, perchè in tal modo la testa starà sempre fuori e si potrà comodamente respirare. Movendo poi le gambe come per camminare, o meglio come se si avesse a salire una scala, si potrà uscire a fior d'acqua anche colle spalle e attaccarsi così a qualsiasi oggetto si presenti o fosse lanciato da altri, e salvarsi. Con queste istruzioni si salvò la vita ad un gran numero d'individui.

22. Sull'Elba presso Steinwarder fu fatto esperimento d'un materasso di salvamento, somigliante affatto nella forma ai materassi ordinari. Un uomo può aggiustarselo alla vita, e in tal modo galleggiare sul mare in tempesta più giorni; può dormirvi anche sopra, e portarsi seco, mediante una tasca ad esso aggiunta, il necessario per vivere. Gli esperimenti furono ripetuti ad Amburgo.

OTTICA. — 23. L'abile ottico Lerebours di Parigi, giunse non solo ad imitare ma a perfezionare altresì gli specchi magici cinesi; i quali sono formati d'una lastra di metallo assai lucida, sul cui rovescio si trovano incise figure. Lasciando cadere i raggi solari sul lato lucido della lastra e raccogliendoli sopra una parete bianca, appaiono, come ombre nella luce, le figure che si trovano sul rovescio della lastra. L'Accademia delle scienze di Parigi spiegò il fenomeno.

PALEONTOLOGIA. — 24. Nello scavare le fondamenta d'un edifizio ad Hagenow, si scopersero gli avanzi d'un toro anti-diluviano. Lo scheletro non è intero, ma le parti principali sono ben conservate. Ne fu arricchito il museo di Schwerin.

PITTURA. — 25. L'11 settembre fu aperta al pubblico in Firenze nella Chiesa di S. Croce la cappella dei Bardi. In essa si trovarono parecchie pitture del celebre Giotto, che l'ignoranza de' tempi di mezzo avea coperte di bianco. Sono quattro figure di Santi grandi al naturale lungo i lati del finestrone; quattro fondi con pitture simboliche; un s. Francesco negli spicchi della vòlta tutta stellata; e sei magnifici quadri, nei quali Giotto rappresentò: la partenza dalla casa paterna di s. Francesco; l'approvazione della regola del suo istituto; l'apparizione sua nel tempo d'una predica di s. Antonio; la sua comparsa al cospetto del sultano Saladino; la benedizione compartita dal Santo in Assisi presso il termine di sua vita con la quasi contemporanea visione del vescovo di quella città; finalmente l'esequie del Santo.

STRADE FERRATE. — 26. *Inaugurate*: il 3 settembre da Czegled a Felegyaza in Ungheria; il 15 da Aranjuez a Tebenqlue in Ispagna; il 1.° ott. da Mästricht ad Aquisgrana in Olanda.

27. *In costruzione*: Procedono fortemente i lavori da Pietroburgo a Varsavia in Russia, e da Mästricht ad Hassel in Olanda. — Sulla linea da Lione al Mediterraneo si posero i primi piloni d'un bel viadotto sul Rodano. — Il tracciamento di quella da Lione a Ginevra è già a buon punto.

28. *Decretate*: in Italia, da Firenze per Arezzo al confine romano concessionario il sig. Gandell inglese, che la attiverà dentro un anno sino a Ponte Siève, e tutta la linea in 42 mesi; — da Parma per Pontremoli al confine ligure, e da Pontremoli a Borgotaro; da Piacenza per Castel S. Giovanni al confine piemontese; da Piacenza per Monticelli al Po; da Parma per Colorno al Po; tutte linee assunte dal detto signor Gandell; — in Prussia: da Colonia per Reuss a Crefeld, con un tronco tra Crefeld e Reuss che la congiunge alla ferrovia che corre da Aix-la-Chapelle a Dusseldorf, fra Reuss e Obercassel. — La linea del Luckmanier, come è noto, fu accettata a Bellinzona, e deve ancora ratificarsi dal Consiglio della Confederazione. Il punto culminante di questa linea, secondo il progetto La Nicca è di 1400 m. sul livello del mare, mentre quella per il Gottardo, a questa rivale, sarebbe solo di 1290 m. Il primo passo abbisogna, per non superare quel punto culminante, di una galleria di 18,733 m. ossia 6 leghe svizzere; l'altro di una galleria di soli 16,400 m. ossia poco più di 5 leghe. La Galleria del Luckmanier richiede, essere compiuta

„ ai particolari e pretendono con alcuni passi „ del nuovo Testamento dimostrare che G. C. „ ha ordinato espressamente l'intolleranza. (*Falso: noi non abbiamo detto questo mai; anzi tutto il contrario: incominciamo dunque a maravi-glia fin d'oggi*). „ Ci riserbiamo dunque di analizzare nel prossimo numero i passi addotti „ dagli intolleranti redattori del *Cattolico*. „

Del resto la *B. N.* si affatica di quello dimostrare che niuno nega, ed è perciò impossibile che questa sola sia l'*Armonia*. La *B. N.* dimostra che alla *Legge di schiavitù* (la mosaica) è succeduta la *Legge di grazia* (il Vangelo); e che però il Vangelo esclude certi punti d' intolleranza, che avuto riguardo alle specialità del popolo Ebreo, ed alle genti di mezzo alle quali egli versava, si devono intendere come parziali e particolari a quel popolo.

Siamo perfettamente d' accordo; ed anzi di questo argomento noi ci siamo valsi a proposito dell' imputazione appostaci dall'Evangelico Andrea Cereghini, quando calunniava i cattolici dell' aver tolto di mezzo il secondo comandamento della legge di Dio: *non ti farai idoli* ec., chi tuttavia lo ricorda. Ma la Sibilla dall' *ibis redibis* ama meglio di menar le forfici sugli argomenti che va pescando quà e colà dai libri cattolici, onde scarabocchiare un discorso, che definir prima la questione: *che cosa intende per libertà di coscienza?* Su questo terreno noi l' abbiamo invitata le mille volte, ed essa le mille volte ha creduto di dover far le orecchie da mercante. — Il resto all'*Armonia*, se ne ha la voglia ed il tempo.

— La *libertà religiosa degli Evangelici* — Noi abbiamo letta ripetutamente questa *Relazione del Comitato provvisorio per la difesa e propagazione della libertà religiosa*, e dobbiamo sinceramente dire, che o non comprendiamo più nulla, o non veggiamo che cosa significhi rapporto alla libertà di coscienza. Gli è questo un riassunto d' una *Conferenza* in cui si propone in somma di *non far nulla per ora*, stante i tempi difficili (si tratta degli Evangelici d' Italia). Questo è un bello e buono *machiavellismo*, non *libertà di coscienza*. Rileviamo però da questa *Relazione* che il 30 ottobre 1852 fu tenuto a Firenze un *Conciliabolo Evangelico* i di cui atti sono firmati *Roden, Henry, Tronchin, Cavan, Elont de Soeterwonde*, *Albert de Pourtalis*, *Fr. de Mimon*, *A. de Bonin*, *Alexandre de Saint-Georges*, *John Trotter*. E questo fatto e questi nomi che riproduciamo ci diranno quanto siano giuste le accuse impudenti al Governo Toscano per la condanna dei Madiai, ed il processo in corso di Miss *Cunningam*. Oh sì! lasciateli fare; ecco quello ched essi intendono per *libertà di coscienza*: la quale però in Toscana, e nella *Relazione* in discorso comincia ad esser tradotto in LIBERTA' DI COSCIENZA E DI CULTO (pag. 761 col. 1 lin. 9). E perchè tutti i buoni cattolici si capacitino viemmeglio degl'intendimenti di questi Signori dalla libertà di coscienza, e della necessità d'impedirli efficacemente nell'opera dell'eresia e dello scisma, riporteremo senza commenti, chè non ne abbisogna, un paragrafo *dei mezzi d'azione* adottato per voti in detto Conciliabolo di Firenze nell'ottobre dell'anno scorso.

„ Considerando inoltre che ogni uomo è in diritto d' adorare Iddio secondo la propria coscienza, *così in pubblico come in privato, com' anche di propagare la sua credenza religiosa*, purchè egli non intacchi menomamente nè la morale nè l'ordine pubblico, e si *sottometta alle leggi del proprio paese (notate qui l' impudenza e l'ipocrisia del considerando)*, nei limiti prescritti dalla Parola di Dio; noi intraprendiamo „ ec. ec.

— *La prova della fede.* — Continuano ad esserlo le *tentazioni*, le quali poi via via nell' articolo sono scambiate con le attuali *persecuzioni dei clericali*. Solite baratterie, e tempo perduto.

— *Le notizie religiose* riguardano Miss *Cunningam* quasi esclusivamente, la quale è nella via del martirio. Delle *politiche*, nulla.

Prima di finire vogliamo far sapere a quelli dei nostri lettori i quali non usassero l' *Armonia*, che questo giornale nel suo *Supplemento* di sabbato scorso ha una tale esposizione del fatto di Trino in confutazione delle MENZOGNE della *B. N.* che qualunque onesta persona ne arrossirebbe, tolta la *Buona Novella*. Noi confessiamo di non aver potuto leggere quell' articolo senza indegnazione per tale e così sfacciata impudenza che non ha pari. Eh che con queste arti ed infamie non si *evangelizza* nè per Valdo nè per Lutero, ma per la depravazione della società.

Ecosì pure qualcheduno sarà curioso di sapere che cosa ci abbia risposto la *Buona Novella* riguardo a quell' inezia del VENERANDO? — Nulla. E riguardo a quella semplicissima risposta di un *sì* o di un *no*? — Nulla.

Quistione d'Oriente

„ L' *Assemblée Nationale* dice:

„ *È ristabilita la Conferenza di Vienna; prossima una soluzione della quistione d' Oriente; senza fondamento le voci d'una coalizione delle potenze del Nord.* „

„ *La Patrie osserva che non fu necessario ristabilire la Conferenza di Vienna, non essendo mai stato realmente interrotto il filo dei negozianti. Di presente la diplomazia raddoppia i suoi sforzi per una soluzione pacifica: e deve in ciò sollecitarsi, onde le circostanze non producano nuove complicazioni e più difficili a sciogliersi. Che se vi ha coalizioni, non certo sarebbero contro la Francia.* „

Abbiamo voluto ripetere il dispaccio telegrafico giunto ieri, perchè inoltrata già la tiratura del giornale, si è dovuto ommettere, come sovente, in buona parte dei fogli; ed anche perchè nella fretta ci è occorsa qualche inesattezza, che abbiamo oggi meglio rettificata. Inoltre in difetto d' altri particolari, ci servirà come di soggetto a quattro parole sulla questione d'Oriente.

Il dispaccio è dunque tutto pace e moderazione, come traspira dal primo all'ultimo verso; esso verrebbe a viemmeglio confermare le nostre pacifiche previsioni. Per altro non bisogna aver i dispacci per telegrafo come altrettante verità di fede. Non sono cosa ufficiale, e tranne le poche notizie positive dei fatti, il rimanente si riduce a congetture del giornalismo, al modo di vedere ed all'umore di chi trasmette il dispaccio, come, per esempio, nel caso del surriferito d'ieri.

Al qual proposito è da osservarsi che l'*Assemblée Nationale*, organo dei legittimisti, ha sempre avuto fede in una composizione pacifica della questione d'Oriente; e che la *Patrie*, tutta cosa del governo imperiale, si è costantemente fatta l'eco del *Moniteur* nel declinare e nel dissimulare le sopravvegnenti difficoltà della quistione. Epperò non vorrà far maraviglia se quella spera una soluzione pacifica, e se questa, sperando pure altrettanto, e negando con l'*Assemblée Nationale* una coalizione delle potenze del Nord, aggiunge che quando essa fosse, *non sarebbe certo contro la Francia*.

Ad ogni modo questa conformità del linguaggio dei due giornali nella sostanza, ci è prova che a Parigi corrono voci di pace; e per conseguenza anche a Londra, malgrado pure i *meetings*, le associazioni, i comitati ed i discorsi belligeri che vi si fanno. Ed è probabile che come a Costantinopoli il fanatismo e l'entusiasmo ha fatto un bel giuoco, così i *meetings* non lo faranno meno in Inghilterra, onde la diplomazia se ne possa valere, almeno per soprappiù.

Perchè in somma lord Aberdeen, malgrado le dicerie dei giornali, non ha finora pensato di doversi ritirare dal ministero; ed anzi le ultime notizie d' ieri e d' oggi ci fanno sapere di lord Palmerston, che non vorrebbe assolutamente sobbarcarsi a tanta responsabilità di casi, quanti potrebbero nascere dall'addottazione recisa della sua politica sul continente: la qual cosa non parrà strana a chi conosca per poco ed apprezzi come i grandi uomini di Stato dell' Inghilterra sanno nelle gravi circostanze tutto sacrificare, compreso il sentimento proprio, le antipatie e le stesse loro simpatie al reale interesse del paese. E il rimanersi lord Aberdeen al ministero, è certo segno che tuttavia si spera una soluzione pacifica, e di non doverla rompere affatto con le potenze del nord. Questo in somma sarà per noi sempre il termometro della possibilità della pace o della guerra.

E tuttavia la probabilità d'una soluzione pacifica è comunemente addottata da quasi tutti i giornali di Francia e d' Inghilterra. Che se il *Times*, diversamente dalle prime fasi della questione, parla più alto e più acre contro la Russia, significa poco, sì perchè il parlar acre e forte non significa la guerra, sì perchè il *Times* in ciò esprime quello che vogliono significare i *meetings*, nulla più e nulla meno.

Il quale se non dichiara affatto gratuita la notizia pubblicata dal *Morning Herald*, la dice inutile, perchè una simile istruzione non poteva non essere data fin da principio: aggiungendo che „ se fossero stati ingiunti ordini „ nuovi, lo sarebbero stati dai lordi Aberdeen „ e Clarendon che soli si trovano a Londra, „ perchè attualmente lord Russell e lord Pal- „ merston viaggiano in Iscozia e nel nord del- „ l' Inghilterra. „

Il *Siècle* va ancora più oltre al suo solito; ma oltrechè se ne conoscono le tendenze, è notabile ch' egli si trova come isolato e discorde dal sentimento di tutti suoi confratelli. Egli si lascia correr perfino a proporre le rappresaglie sui legni russi, come se la guerra fosse già un fatto compiuto; quando invece tutti si ostinano a voler la pace, ed a vederla pur anche nel passaggio delle due flotte nei Dardanelli; mentre per lo contrario gli ambasciatori d' Austria e di Russia mostrarono di accettare le spiegazioni di questo passaggio nel senso e colore in che le hanno loro rappresentate i governi inglese e francese. E Nicolò rinnovando le assicuranze delle sue pacifiche intenzioni e del non intendere ad allargarsi di territorio, avrebbe dichiarato che a ciò non era d' impedimento il passaggio delle flotte, precisamente come non l' occupazione dei principati; che anzi non lo sarebbe stato nemmeno un' aggressione sul Danubio da parte dei Turchi. D' altronde i fogli tedeschi o meglio informati o meglio impressionati delle ultime conferenze d'Olmutz, inclinano tutti a veder finita la controversia mercè gli sforzi della diplomazia, senza dover ricorrere alle armi. Così l' *Allgemeine Zeitung*, la *Triester Zeitung*, il *Corriere Italiano* ecc.

Che se il linguaggio dei fogli ministeriali di Parigi è piuttosto bellicoso (nel senso del *Times*), è da osservarsi che Francia ed Inghilterra sono le sole due potenze che oppongono direttamente alla Russia; e si sa bene che in un negoziato qualunque, anche quando lo si voglia conchiudere, così giova il parlar alto, come il mostrarsi arrendevole a tempo e luogo.

Arroge che la Prussia, a malgrado qualche mal umore che si dice insorto nuovamente tra essa, l'Austria e la Russia, nondimeno persevera tuttavia nell'accettazione pura e semplice della nota del Congresso di Vienna: cosa rimarchevole, tanto più se questi mali umori esistono realmente come si dice.

Ora che significa infine quella misteriosa osservazione dell' ultimo dispaccio, che *se vi ha coalizioni, non certo si tratterebbe contro alla Francia?* Se non si tratta della Francia, parrebbe si dovesse trattare dell'Inghilterra, perchè non è supponibile che l'Inghilterra di presente coalizzi e possa nulla coalizzare con le potenze del Nord contro alla Francia. È chiaro che noi saremmo indotti a questa conclusione dietro a quello che abbiamo sempre detto e pensato della posizione dell' Inghilterra nella questione d' Oriente.

Finalmente chiuderemo queste nostre osservazioni, o chiacchere se più si vuole, con alquante notizie relative.

Si legge nella *Triester Zeitung*: „ Gli armamenti proseguono con gran zelo. Al confine russo-asiatico si trovano 40,000 uomini di truppe regolari, 10,000 d' irregolari, 10,000 di riserva e milizia armena oltre a 30,000 Cosacchi. Di fronte a questa forza militare russa sta l'esercito turco, valutato a 100,000 uomini, a cui sono da aggiungersi i volontari che vanno arrivando dall' interno dell'Arabia, che ascendono ad un numero eguale a quello dei soldati. „

Nella *Gazzetta Universale*: „ La Francia e l' Inghilterra si sono spiegate circa ogni eventualità in Oriente. Il Padisciah annuirà e deve annuire alle richieste della Russia nel modo in cui esse furono approvate dalla Nota di Vienna.

„ In quanto concerne un' eventuale occupazione di Costantinopoli da truppe francesi ed inglesi, in quanto che il fanatismo dei vecchi-turchi renda necessarie misure a tutela del Sultano, vengono scambiate in questo momento delle note diplomatiche colla Russia. Il gabinetto di Pietroburgo non si oppone a tale intervento; non ritirerà però le sue truppe dai Principati Danubiani sino a tanto che sarà per durare tale occupazione della capitale ottomana. „

E nella *Gazzetta di Trieste*: „ La Russia, come assicurasi, domanda come semplice indennizzo per le spese dell'occupazione dei Principati, la piccola provincia di Lazistan. Questo piccolo paese avrebbe per la Russia tanto valore quanto la Moldavia e la Valacchia prese insieme, poichè oltre al vantaggio delle miniere di piombo e di rame, vi sarebbe anche quello del possesso delle più grandi foreste di quercia ec. „

---

in 5 anni e 1/2, 56 pozzi della profondità media di 346 m. quindi di una lunghezza totale di 19,398 m. La galleria del Gottardo, per essere compiuta in pari tempo, richiede 19 pozzi della profondità media di 445 m. ossia di una lunghezza totale di soli 8,472 m. La Galleria del Luckmanier costerà 12 milioni di più che quella del Gottardo. Inoltre per costrurre la linea del Luckmanier dovrà prima farsi una strada carrattiera, che manca, per trasportare i materiali. Finalmente, se si seguisse la linea del Gottardo, per compiere la rete delle ferrovie svizzere, si risparmierebbero 114 kil. — Queste forse sono le ragioni, per cui tanto s' insiste in favore del S. Gottardo; ma quantunque maggiori siano i sacrifici che richiede la linea del Luckmanier, essa è per Genova indispensabile.

29. Troviamo nei giornali inglesi una statistica delle ferrovie Britanniche. Sono 50 linee principali che comprendono 184 tronchi in Inghilterra; 19 linee e 34 tronchi in Iscozia; 10 linee e 15 tronchi in Irlanda; in totale 79 grandi linee, composte da 233 tronchi o sezioni. Queste 79 linee hanno uno sviluppo totale di 20,000 Chilometri.

30. Leggiamo nel *Wanderer*: mediante i convogli di grande velocità organizzati al presente in tutte le ferrovie, le distanze fra le grandi capitali d' Europa si trovano ridotte come segue: da Parigi a Berlino per Bruxelles e Colonia 43 ore, da Londra a Berlino, 42 ore; da Berlino a Vienna 51 ore; da Berlino a Pietroburgo 137 ore; da Londra a Monaco 62 ore; da Londra a Vienna per Parigi, Strasburgo, Monaco, Salisburgo, 119 ore. Da Vienna a Costantinopoli col vapore del Danubio si va in 6 od 8 giorni.

31. Un piemontese (secondo dice il *Corriere Merc.*), certo Parigi di Rivarolo, ha trovato il mezzo di preservare i vagoni delle strade ferrate dalle scosse ed ondulazioni che in essi si provano.

32. In Francia come in altri luoghi, si temè che colla moltiplicazione delle ferrovie, ne patisse danno la produzione dei cavalli e delle praterie. L' *Echo della Marne*, osserva, che al 2 dicembre 1851 in Parigi erano 94,000 cavalli, che d' allora al dì d' oggi il loro numero crebbe di circa 20,000: che ad ogni tronco di ferrovia che si mette in attività verso Parigi, il numero dei cavalli cresce di circa 10,000; e causa di questo accrescimento è l' accrescimento dei viaggiatori e più delle mercanzie che deonsi trasportare dalle stazioni delle ferrovie al loro destino nella città, ecc. Quanto all' erba dei prati, si consumano presentemente a Parigi 750,000 chilog. di fieno in ciascun giorno, ossia, 273,750,000 chilog. in ciascun anno.

TECNOLOGIA. 33. Le arti progrediscono rapidamente, massime la meccanica. In Piemonte si fa un gran parlare della invenzione del cav. Bonelli, che ha applicata l' elettricità alla tessitura delle stoffe operate. Ci manca lo spazio per ora; ne parleremo altra volta.

34. Remond di Birmingham ha costrutta la macchina, che taglia, piega, incolla e marca le copertine delle lettere. L'agente meccanico è l' aria ora compressa, ora rarefatta. Un tubo che fa in qualche modo l' uffizio di una proboscide d' elefante è munito nella sua base inferiore bene spianata di molti piccoli forellini. Quando gli si presenta un foglio di carta, il tubo scendevi sopra, e si appoggia al foglio superiore, nel mentre che uno stantuffo mosso a tempo rarefà leggermente l' aria interna, il tubo si leva e con esso il foglio aspirato; indi portatosi sopra l' orifizio di una scatola rettangolare soffia, vi abbandona sopra il foglio e parte per ripetere le stesse funzioni. Intanto uno stantuffo rettangolare d' uguali dimensioni della scatola scende sul foglio, lo fa entrare in essa forzando i quattri lembi a dirizzarsi ad angolo retto, indi si leva: un soffio diretto col mezzo di 4 fessure sopra i 4 lembi li fa inclinare e tosto lo stantuffo rettangolare ridiscende per piegarli stabilmente, dopochè una piccola spugna bagnata in una soluzione di gomma ne spalmò due lati, e così tutte le operazioni sono terminate, essendo facile immaginare come un'apposita marca venga impressa a secco sull'angolo che deve venir sigillato. La macchina dà 20,000 copertine ultimate in un giorno.

35. Il dott. Cavezzali a Lodi ha trovato, dicesi, il modo di far la seta senza i bachi, decomponendo con agenti chimici la foglia de'gelsi, e utilizzando il setifero tessuto.

36. La *Civ. Catt.* descrive l'operazione con cui il sig. Claussen ha trovato modo di cotonizzare il lino (N. 83).

37. All'esposizione di New-York, si trova un baule di grandezza ordinaria, il quale contiene una casa intera per una persona; un sofà, un letto ed un mantello da pioggia, tutto di gomma elastica. La casa ha quattro pareti ed il suo tetto: ha bisogno di soli 4 pali per essere posta in piedi. Il sofà ed il letto si gonfiano con un mantice, il quale si trova pure nel baule. Il mantello può convertirsi in un battello, qualora occorra di traversare un fiume.

NOTIZIE DIVERSE

— Una terza volta degli arresti. — La *Maga* d'ieri (4) ci fa sapere che sono 25 in numero e ce ne dà il nome e cognome. L'*Italia e Popolo* c'informa che nella giornata d'ieri l'altro (3) « si continuava a dar loro la caccia. » Aggiunge: « Si conferma sempre più la voce che noi abbiamo riferita pei primi, che cioè si prepari una seconda spedizione all'America. Il numero dei deportandi si fa ascendere a 140 circa per tutto lo Stato. »

Rileviamo pure che detti arrestati si trovano nelle carceri di S. Andrea e che « il vitto loro somministrato non è cattivo. »

Rilevasi pure dall'*Avvisatore Alessandrino* che altri nuovi arresti d'emigrati ebbero luogo dalle parti di Valenza. È inutile il dire che la stampa repubblicana definisce queste misure in ossequio dell'Austria dopo la partenza da Torino del conte Appony. Se fosse vero, torneerebbe ben in acconcio il domandarci: Sempre per l'*opportunità* e non mai per *principii*?

All'udienza del Magistrato d'Appello del 1.° corrente ottobre furono estratti i seguenti Giudici del fatto di servizio in questo mese.

Gabella Federico — Parodi Pietro — Nattini Antonio — Vivaldi Pasqua Paolo — Dellacasa Antonio — Roggero Giacinto — Raffo Francesco — Brindasso Giorgio — Deandreis Domenico — Repetto Pietro — Magnasco G. B. — Longhi Carlo — Callegari G. B. — Massucco Gaetano Maria — Peirano Francesco — Botto Pietro Maria — Rossi Salvatore — Carrara Luigi — Torre Girolamo — Penco G. B. — Musante Antonio — Franchini Francesco — Raggio Santo — Cattaneo Tommaso — Lagorio Emanuele — Penco Luigi — Roccarey Giacinto — Centurini Carlo — Boccaleone Emanuele — Cartagenova Agostino — Onesti Carlo — Degrossi G. B. — Spinola Agostino — Bacigalupo Gio. Batta — Scerno Paolo — Pittaluga Nicolò — Ruspini Carlo — Deferrari Giuseppe — Campana G. B. — Mainetto Bartolomeo — Ferralasco Antonio — Laviosa Agostino — Ricolfi Gio. Batta — Marchese Luigi Settimio — Ferrando Giacomo — Tassistro Agostino — Scotti G. B. — Bensa Paolo — Mariconi Bartolomeo — Barbone G. B.

Il Consiglio Divisionale di Genova. — Ieri (3), a seguito d'una proroga ottenuta dal Governo, terminarono le riunioni del Consiglio Divisionale.

Fra le cose di cui si andò occupando, meritano speciale menzione i voti per la sospensione o diminuzione del diritto di entrata sui grani e sui bestiami, per sospensione del diritto di foglietta, e ciò attese le critiche circostanze in cui versano le classi povere, per la conservazione del Varignano e per la riforma daziaria, e quello perchè una strada ferrata ci unisca prontamente al Po e Gerola. Finalmente la deliberazione colla quale si stanziano L. 40,000 per pagamenti d'interessi o differenze per la prima quota di concorso per la strada ferrata del Luckmanier. *(Italia e Popolo)*

Consiglio Municipale di Nizza. — La riunione del Consiglio Municipale del 30 è riuscita infruttuosa per mancanza del numero legale dei Consiglieri, benchè si trattasse di un argomento che interessa altamente il commercio di quella città. Dappertutto avviene il medesimo scandalo dappertutto a quanto sembra, si ha a lamentare la negligenza e il poco zelo nel disimpegno delle funzioni gratuite che si riferiscono all'Amministrazione delle Divisioni, provincie e comuni. *(Id.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 4 *ottobre.* — S. M., con R. Decreto del 29 settembre p. p., ha ordinato lo scioglimento del Consiglio Comunale di Castelnuovo Magra, il quale aveva ricusato di adempiere al prescritto della Legge 2 gennaio 1853 sulle Gabelle.

Con R. Decreto dell'istessa data venne pur ordinato lo scioglimento del Consiglio comunale d'Andilly attesochè la sua composizione non rispondeva alle esigenze delle singole frazioni di cui è formato il Comune stesso.

Le intestine discordie che dividevano i membri del Consiglio comunale di Tempio avendo reso impossibile l'andamento di quell'amministrazione, S. M., con Decreto del 25 settembre ultimo, ne ha ordinato lo scioglimento. *(G.P.)*

— Ieri venne aumentato il prezzo del pane, quindi il pane grissino è a 62 centesimi il chilogramma. Non è a dire quanto grande sia l'inasprimento della popolazione contro la testardaggine del ministero, che mantiene il dazio per l'entrata del grano, lasciandone libera l'escita. La teoria del libero scambio, che si volle inaugurare a dispetto di tanti richiami, ora che è reclamata dalla pubblica opinione riguardo all'importazione del grano, è ripudiata dal nostro ministero. *(Armonia)*

— Una lega è stata costituita tra gli operai panattieri, per cui tutti quelli fra loro che si trovano senza padrone, sono iscritti in un registro. I padroni panattieri non possono avere operai altrimenti, che chiedendoli all'ufficio dove detto registro è conservato, e debbono necessariamente accettare quello che nel registro si trova primo iscritto. Potrà rimandarlo appena passate 24 ore, ma è costretto a riceverlo, o stare privo d'operai. Quindi avviene, che più d'una volta i padroni sono costretti a ricevere gli operai da loro congedati per furto, per iscioperio, ecc. Non è necessario l'additare le funeste conseguenze di questa lega. *(Id.)*

Firenze, 3 *ottobre.* — Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto granducale sulla composizione dei consigli municipali. I Gonfalonieri verranno nominati dal Granduca: i membri dei consigli comunali veranno estratti a sorte tra i soggetti all'imposta in ciascun comune.

Roma, 1.° *ottobre.* — Varie nomine nel ministero delle finanze approvate da S. Santità vengono pubblicate nel *Giornale di Roma.*

— La Chiesa di S. Pancrazio, nella quale recitò varie omelie Gregorio Magno, le quali giunsero fino a noi, venne ristorata dei danni sofferti nella rivoluzione del 1849. Il Municipio Romano, il principe Doria e il Cardinale Barberini M. Commendatario di S. Pancrazio sopperirono alle spese, come pure la Propaganda e i Carmelitani scalzi che tengono nel convento annesso alla Chiesa un seminario per le missioni straniere e che per cura specialmente del P. Ignazio da S. Filippo Neri venne testè riaperto.

Svizzera. — Berna, 30 *settembre* — Il Consiglio federale ha dato ieri sera agli invitati delle potenze estere, ai presidenti dei poteri cantonali di Berna e agli alti funzionari federali un lauto banchetto alla *Corona.* Il posto di onore, a destra del presidente del consiglio federale signor Näff, era stato assegnato al ministro di Francia, il conte de Salignac Fénélon. Con esso assistevano al banchetto i rappresentanti dell'Inghilterra, della Sardegna, degli Stati Uniti, e del Granducato di Baden con tutti gli addetti. Si dice che la riunione riuscisse molto fredda. Tuttavia si parlò di politica. Uno fra i più distinti convitati affermava che in Oriente non vi sarebbe guerra, perchè il timore che tutti gli Stati ne hanno è troppo grande da potervi pensare. — Gl'inviati del Ticino, come si pretendeva, non assistevano al banchetto.

Il Consiglio federale ha nominato quest'oggi colonnelli federali i luogotenenti Mollet di Soletta; Bentz di Zurigo e Zellweger; e al grado di tenenti-colonnelli i maggiori Emilio Gonzenbach, Paravicini di Basilea e Bernasconi di Chiasso. Vi sono molte nomine anche nei gradi inferiori. (Corr. del *Journal de Genève*).

Parigi, 1 *ottobre.* — La parte officiale del *Moniteur* non contiene oggi niente d'importante.

— Il principe di Chimay unitamente alla sua nobile consorte giunsero in Lille il 24 corr., e furono il seguente giorno 25 ricevuti dalle maestà imperiali. L'accoglienza fattagli e i segni di distinzione usatigli, sono tali che tranquillizzeranno il Belgio e saranno molto grati a S. M. il re Leopoldo I. Il principe e la principessa di Chimay passeranno tutto l'inverno in Parigi.

I giornali tedeschi hanno finalmente terminato di stampare e riprodurre quegli assurdi rumori coi quali erano obbligati mantenere la lettura ai loro abbuonati.

Il sig. Haussmann attuale prefetto della Senna continua ad essere malveduto dall'intero consiglio municipale. Tutti gli rimproverano la sua insufficienza in materia amministrativa. Il conte di Siméon sembra essere designato per succedergli.

Il sig. Billaut, presidente del corpo legislativo, si aspetta di giorno in giorno. Egli andò ad Aix onde prendere i famosi bagni di quella città. La sua salute è perfettamente ristabilita e la sua somma esperienza gli farà riprendere la sedia di presidente, e ispirare così ai suoi colleghi tutto il vigore di cui egli è capace.

In seguito della morte della signora Ramolino, l'imperatore ha ereditato la casa ove nacque Napoleone I.

Sua maestà sembra determinato a circondarla di una piazza, abbattendo tutte le case circonvicine onde meglio poterla conservare. Questa casa è oggidì un monumento storico che appartiene alla posterità e farà ammirare così il luogo ove nacque l'uomo che per 15 anni ebbe nelle mani i destini dell'Europa. Gli abitanti poi di Ajaccio si propongono di innalzare una statua equestre sulla stessa piazza a Napoleone III, che si degnamente ha saputo succedere al primo di quel nome.

— In questo momento a Parigi non si parla d'altro che dell'alienazione mentale (in seguito a febbre cerebrale) del signor Benoit Fould, fratello al ministro di Stato. L'infermo è patrono della celebre impresa del credito mobiliare. Correva voce che il colpito da questa disgrazia fosse il signor Achille Fould, e si parlava già di modificazioni ministeriali, ma ciò non ha fondamento.

L'imperatore, come già saprete, passando a Lille, fu ossequiato dal principe di Chimay, inviato a tal uopo dal re dei Belgi. Luigi Napoleone si valse di questa occasione per lagnarsi molto aspramente della stampa belgica, di quella segnatamente che non entra in Francia, come la *Nation* e l'*Observateur.* Non si conosce la risposta del principe di Chimay. L'invio del quale non fu il solo contrassegno di deferenza dato dal re dei Belgi all'imperatore dei Francesi. Si afferma, che la duchessa d'Orleans avendo promesso una sua visita al re Leopoldo, questi rispose dolendosi che le esigenze della politica non permettevano un tale convegno. La duchessa, da quanto si dice, ne rimase stizzita, e traversò il Belgio senza veder il re, ma non senza vedere a Malines, il generale Changarnier, che ella fece entrare nel suo vagone.

La regina Maria Cristina accasa una delle sue figlie (quella probabilmente per la quale dicevasi facesse disegno sopra il principe Napoleone) col figlio del duca di Casigliano, ministro degli affari esteri in Toscana. *(Parl.)*

Brusselle, 30 *sett.* — La *Gazzetta di Colonia* aveva asserito essere imminente un cangiamento ministeriale nel Belgio. L'*Indépendance Belge* contraddice categoricamente questa notizia.

— L'ex-regina dei francesi accompagnata dalle LL. AA. RR. il principe e la principessa di Joinville è giunta ad Ostenda, di dove si è recata al castello reale di Laeken. L'augusta vedova per la via del Belgio e della Prussia si reca in Italia ad oggetto d'imbarcarsi a Genova per andare in Ispagna.

Spagna. — Si annuncia la convocazione delle Cortes spagnuole pel 15 ottobre. Il maresciallo Narvaez è atteso a Madrid.

Turchia. — Si affermava ieri nelle vicinanze delle ambasciate russa ed austriaca che i due ammiragli erano arrivati innanzi il Corno d'oro alla testa di tutte le forze da lor comandate. Ciò è possibile anzi è probabilissimo. — Ciò ch'è certo però si è che i gabinetti di Francia e d'Inghilterra credendo di non dover lasciare la politica da lungo tempo abbandonata alle esitazioni degli ambasciatori, hanno spedito agli ammiragli l'ordine di passare i Dardanelli. L'ordine arriverà il 3 o il 4 di ottobre a Besika e se Lord Redecliffe e il Pr. Lacour non hanno già usato dei poteri che lor furono dati, le flotte saranno agli 8 o 10 al più a Costantinopoli.

— I giornali ministeriali di Torino pubblicano la seguente nota, che sembra loro essere stata comunicata *ab alto*:

« Sappiamo da sicura fonte essere giunta da Londra per dispaccio elettrico la notizia che la Turchia ha dichiarato la guerra alla Russia. »

Leggiamo nella *Patrie* del 2 ottobre:

Corrispondenza di Jassy, in data 19, annunzia che il principe Gortschakoff aveva fatto conoscere a tutti i capi del corpo d'armata di spedizione l'istruzione che gli fu spedita da Pietroburgo dal ministro della guerra, onde prescrivere le misure che devono essere adottate dall'armata russa per prendere i suoi quartieri da inverno in Valacchia e in Moldavia.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 1. *ottobre.* — Secondo uno scritto dd. 20 settembre giunto qui da Costantinopoli per Bukarest, s'attende per i primi del mese d'ottobre l'arrivo delle truppe ausiliarie del Bei di Tunisi, dicesi forti di 10 mila uomini, che verranno alloggiate a Varna; anche dall'Egitto aspettansi delle nuove spedizioni di truppe. Non si osserva eccitamento degli animi sebbene tutti si preparino alla guerra. Il Divano non aveva preso fino ai 23 alcuna deliberazione riguardo all'accettazione della nota di Vienna senza modificazioni; per la sera dello stesso giorno era però indicato un consiglio di ministri. Le quattro navi da guerra francesi ed inglesi hanno approdato nel porto in quel punto dove le mura del serraglio si congiungono col muro di difesa del porto. In Bukarest hannosi adesso giornalmente notizie da Costantinopoli.

— Giusta uno scritto da Sofia, il principe Gortschakoff avrebbe ricevuto precise *istruzioni* per il caso che i Turchi mossi da fanatismo, attaccassero gli avamposti russi. Nel campo di Schumla è nota questa istruzione, e fu pubblicato l'ordine che quel soldato o comandante degli avamposti che darà motivo a lagnanze alle guardie russe verrà severamente punito, quegli però che farà un tiro contro di esse subirà la pena di morte.

— Il tenente maresciallo conte Gyualy non arrivò ad Olmütz il 15 corr. come annunziavano alcuni fogli, ma giunse il 21 settembre a Varsavia con S. M. l'Imperatore Nicolò e si recò da colà collo Czar a Olmütz il 23 corr.

— S. M. l'Imperatore arrivò ieri a sera alle 20 e tre quarti in questa città con treno separato della Nordbahn.

— Secondo quanto viene scritto da Vienna da fonte degna di pienissima fede alla *Tiroler-Schützenzeitung* il matrimonio di S. M. I. R. A. avrà luogo il 24 aprile 1854. Dopo tale avvenimento sarebbe intenzione di S. M., secondo quanto vuol sapere il succitato corrispondente, di intraprendere un viaggio nel Tirolo. — Questa partecipazione va d'accordo colle disposizioni che saranno prese per le festività del matrimonio e che dovranno essere compite fino aprile venturo. *(Corr. Ital.)*

Dispacci telegrafici.

Dispaccio telegrafico a S. E. il tenente maresciallo di Kempen:

Olmütz, 30, *ore* 6, *e* 50 *min. di sera.* — Quest'oggi dalle 10 a. m. alle 2 *p. m. ci fu* grande manovra di campo di tutte le truppe. Domani il campo sarà sciolto del tutto.

— L'imperatore d'Austria partì il 2 corrente per Varsavia.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *ottobre.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	100 60
	chiuso a .	— —	100 45
3 per °/o	aperto a .	— —	74 60
	chiuso a .	— —	73 90
5 per °/o Piem. *(C. R.)*	.	— —	95 —
5 per °/o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °/o id.	....	— —	60 —

Genova, 5 *ottobre.* — Oggi non si fece niente alla Borsa.

CONSOLATO GENERALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Si avvisa il Commercio, che S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, con Real Decreto del 20 spirato settembre, si è degnata prorogare fino a tutto maggio 1854 la immissione in franchiggia dei grani, orzi ecc. già accordata, con precedente Real Decreto degli 8 agosto.

Genova 3 ottobre 1853.

Il Console Generale
MORELLI.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 5 *ottobre.*

Ieri rumori a Vienna.

Le notizie di Costantinopoli del 26 annunziano che il Divano si è deciso per la guerra.

Abbassamento di fondi a Parigi e Vienna.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Giovedì 6 Ottobre 1853. — N.° 1224

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

VI.

La Voce della Libertà.

La *Voce della Libertà* è cervellina anzi tutto; bazzica assai volontieri colla *Maga* con cui sembra simpatizzare di preferenza, e spesso s'accorda pure coll'*Italia e Popolo* con cui divide il beretto frigio, ma non mazziniano. Montata ordinariamente all'iperbolica, si leva in alto in alto, anche sopra le nuvole: di là vibra e dardeggia i suoi sguardi d'aquila, direbbe l'Ossian, e misura la terra dai quattro venti, e la vede tutta abbisognar più o meno d'una rigenerazione politico-religiosa: come quell'Angiolo dell' Apocalisse che muove sull' iride con in mano un gran libro aperto e « grida ad altissima voce di lione che rugge, e suscita i sette tuoni, e posato un piè sulla terra e l'altro sul mare, alza la destra al cielo, giurando.......... » cose da chiodi infocati (la *Voce*).

Questo significa che la sua missione è politico-religiosa; come le sue vedute sono piuttosto cosmiche che generali. Quanto alla politica, inclinerebbe per la repubblica al modo degli Stati-Uniti e della Svizzera, prima però che i sette savi del palazzo d'Erlac non ne avessero attutate le generose aspirazioni. Però non così pel Piemonte; benchè non l'abbia mai detto chiaro, un pò di reggia, un pò di corte ed un buon taglio di re alla borghese non spiacerebbe; di che sia lodata — ed anche benedetta, dell'intenzione. Ma quanto alle cose di chiesa ed ai clericali..... Misericordia! e' bisogna segnarsi e far testamento. Notate che abbiamo detto *cose di chiesa*, perchè quanto ad una certa sua *Religione del Cristo*, al puro Evangelio, ed a S. Pietro in camicia, o tutt'al più colle mezze-brache (come d'ordinario è chi pesca) non difficulterebbe accettarli.

Il perchè guerra aperta e giurata con le eminenze e coi monsignori che trova sempre straricchi con danno più che deplorabile dell' agricoltura e della pubblica economia. Non dico poi di quelli che sono a Roma, incominciando dal Papa, fino al sacrista ed al campanaro di S. Pietro: vorrebbe spedirli tutti pel Tevere in Africa alla conversione dei Beduini; precisamente come il Gioberti ne consigliava i Gesuiti, stantechè l'Europa non ha bisogno altrimenti dell'opera loro.

E nondimeno la *Voce* non fa dispetto, nè muove la bile. Simile a quei giovanotti poc'oltre i diciasette, esaltati di generose immagini e di fatti storici intesi al modo loro nelle scuole, e che si dipingono un mondo ideale e possibilmente perfetto se si lasciasse loro assestarlo, declama talvolta come un tribuno, fulmina come un profeta, predica come un missionario di vena. Basta che nell'Ordinanza dei Vescovi non fu interdetta; e n'ebbe a far le maraviglie essa stessa. « Gran degnazione d'entrambi! »

È forza poi riconoscere e confessar nella *Voce* una certa generosità d' animo e di concetti, anche per le persone ed i principii avversati, e per certe sue felici scappate a capriccio, che la fanno talvolta quasi simpatica fino ai diversi. Se ne togliete il *Corriere Mercantile* a cui non risparmia nulla, ordinariamente non astia, non avvilisce; usa piuttosto la berta, ma senza fiele: quando talvolta erutta, è piuttosto sulle generali; l'Austria ed il Canonico delle Tuillerie (come lo chiama) sono un eccezione alla regola.

Oltrecchè la *Voce* del sig. Brofferio ha veramente reso qualche utile servigio alla cosa pubblica; p. e. gridando a qualche abuso legale, a qualche anacronismo dei Codici e simili bisogne. E per discendere a'particolari, fu l'unica del suo colore a denunziare le infamie e l'immoralità del *Fischietto*; quella che calorosamente patrocinò la causa di un generoso figlio delinquente in faccia alla legge per la difesa dell'onore d'un padre insultato; che senza darsi pensiero delle ipocrite imputazioni, provvede alla sicurezza pubblica, noverando di giorno in giorno il catalogo dei ladri, dei truffatori e degli assassini; che infine pur ultimamente patrocinava la causa della legalità e della civiltà, combattendo il barbarico abuso del duello: in che le auguriamo quel miglior esito ch' è il desiderio di tutti gli onesti, e la soddisfazione dell'opera buona.

Queste e simili buone parti della *Voce della Libertà* le fanno perdonare di molti difetti; non però tutti. Niente compensa le diatribe contro la Santa Sede, la Corte di Roma ed il clero; niente lo esaltar le fantasie, massime dell'età inesperta, con le esagerazioni e le utopie d'una libertà da romanzi.

I Venduti di Carignano

II.

Ritornando su questo argomento, ed esaminandolo con più rigore scientifico indipendentemente dal volgare proverbio (Vedi *Cattolico* N. 1206), intendiamo provare, come gli ascritti di Carignano *non possono essere che gente venduta*. Imperocchè a nostro modo d' intendere in due ben differenti maniere si può passare da una religione all' altra; o per vero convincimento, che quella, cui si dà il nome, sia migliore, o per dir meglio, l' unica vera, perchè religion vera non può essere che una, come una sola è la verità, contro cui non milita che l'errore, e lo dimostreremo altra volta: e allora noi diremo questo passaggio *Conversione*; o pertutt'altro, che per ragionevole persuasione, una nuova religione si abbraccia: ed allora, sia per interesse o per qualunque altro motivo basso e terreno, non conversione, ma pervertimento ed apostasia, e *vendita dell'anima propria* noi crediamo debba dirsi piuttosto quel cangiamento.

Ora è facile dimostrare, non essere possibile che quelli che danno il loro nome agli ascritti di Carignano, lo facciano per intimo convincimento di passare ad uno stato religioso migliore di quello che lasciano per la lor anima, abbandonando la Religione Cattolica Romana, ma anzi persuasi, se hanno un po' di senno, di passare ad uno stato assai peggiore di disperazione e di eterna rovina. Si è questo un punto della massima importanza nei tempi presenti, che vogliamo esaminare non già colle sole ragioni dei Cattolici, che potrebbero forse da alcuni non esser ben'accolte; ma principalmente con argomenti cavati dalle confessioni dei protestanti medesimi, mi dicono di appartenere *i venduti di Carignano*. Imperocchè come Cattolici potremmo stringere l'argomento in poche parole con dire, che fuori della vera Chiesa di Gesù Cristo tutto è perduto, ove si perde l'anima, come fuori dell'arca Noetica, viva figura della medesima Chiesa, non vi fu che l' universale diluvio che distrusse ogni cosa; e ciò dimostrare fino all'evidenza con innumerevoli argomenti tratti dalle Sante Scritture dalla perpetua Tradizione divina, anzi dalla stessa ragione, che tanto esaltano i protestanti in parole, ed avviliscono ed annientano col fatto, la quale detta egualmente a tutti, che fuori della verità vi è l'errore, come fuori della casa di Dio vi è quella di satana, e fuori della città degli eletti, secondo S. Agostino, vi è quella de'reprobi; ma di ciò altra volta. Così con egual brevità e forza di discorso potrebbesi ognun convincere, la vera Chiesa di Gesù Cristo non esser altra, che la Cattolica Romana, nella quale solamente conservasi la successione non interrotta di coloro, cui Gesù Cristo ne affidò il governo, a capo dei quali primeggia, secondo la divina instituzione, il Romano Pontefice successor di S. Pietro.

Ma lasciamo questo per ora; ed a provare non esser possibile, che quei miserabili, i quali si ascrivono in Carignano, lo facciano per convincimento di sana ragione, e dover ciò essere in conseguenza per vile motivo d'interesse, o di altre più infami passioni, ascoltiamo gli stessi protestanti, che insegnano, doversi di preferenza eleggere la Religione Cattolica Romana, perchè vera fuor d'ogni dubbio, e nella quale si è certi di conseguire l'eterna salvezza.

Lutero il primo fondatore del protestantesimo nel trattato, che ha per titolo, *Resoluzione circa la terza preposizione* a perpetua confusione di sè medesimo scrisse queste belle parole: « Egli è certo, che Iddio ha onorato la Chiesa Romana *sopra tutte le altre*; imperciocchè in quella Chiesa S. Pietro e S. Paolo quarantasei Papi, e milioni di martiri, hanno sparso il suo sangue, e trionfato della morte e dell' inferno ». Ed in altro suo scritto pubblicato nel 1528 soggiungeva: «Io dico, che sotto il Papa si trovano i *veri* cristiani, il *vero* gregge *eletto*, e molti pii e gran *santi*.......... Se dunque il *vero* cristianesimo è sotto il Papato, bisogna bene che questo cristianesimo che ubbidisce al Papa, sia il *vero* corpo composto delle *vere* membra di Gesù Cristo, e se è il *suo* corpo, egli dunque possiede il *suo* spirito, il *suo* Vangelo, la *sua* fede, il *suo* battesimo, i *suoi* sacramenti, le *sue* chiavi, la *sua* predicazione evangelica, la *sua* preghiera, la *sua* Scrittura, e *tutto* ciò che appartiene al cristianesimo.» Ancora « Noi confessiamo, dice, che il Papato possiede il più gran numero delle beneficenze del cristianesimo, che anzi le possiede tutte (Lutheri opera tom. I, IV). » Potreste desiderare di più dal primo capo dei protestanti per la maggiore e più luminosa contraddizione con sè medesimo? Se la Chiesa Romana è sopra *tutte le altre* onorata da Dio, se essa comprende i *veri* cristiani, se è il *vero* gregge *eletto*, e il *vero* corpo composto delle *vere* membra di Gesù Cristo, che possiede il *suo* spirito, il *suo* Vangelo, la *sua* fede, il *suo* battesimo, i *suoi* sacramenti, le *sue* chiavi, la *sua* predicazione, la *sua* preghiera, la *sua* scrittura, e *tutto* ciò che appartiene al cristianesimo, con *tutte* le sue beneficenze, perchè poi Lutero l'abbandonò? Perchè l' abbandonano i settarii di Carignano? Ah! essi come Lutero si *vendono* per vili passioni.

Ai tempi di Carlo IX e di Enrico III re di Francia fu quella generosa nazione fieramente lacerata dalle guerre cittadine per cagione degli Ugonotti e Calvinisti che durarono più di trent' anni. Nel 1572 la Francia, regnando il primo, vide fremendo la terribile notte di S. Bartolomeo; notte ferale su cui non meno dell'umanità pianse la religione, ma di cui l'empietà e la mala fede dissimulando la cagion vera, tutto ne rovesciò l' orrore sulla religione medesima. Disgraziatamente Enrico IV, che successe all'assassinato Enrico III, e a quelle stragi, era stato allevato per opera della madre nel calvinismo e per essa avea combattuto contro il legittimo sovrano. Ma Iddio, che avea ascoltate le preghiere della gemente sua Chiesa, disponeva Enrico, poi nominato il grande, al disinganno. Il celebre Du-Perron, prima calvinista anch' egli, poi fervente dottissimo cattolico e cardinale ottenne dapprima delle semplici conversazioni col suo re, quindi delle regolari conferenze, alle quali convenivano i più accreditati dottori calvinisti. Qui fu, ove Du-Perron costrinse i suoi avversari Mornax, Roltam e Salletes a confessare che nella Chiesa romana poteasi salvare. Allora Enrico, dotato di finissimo ingegno, ragionò così: « Che i cattolici possano salvarsi nella loro religione, questa è decisione così dei cattolici medesimi, come dei protestanti; ma che i protestanti si salvino, essi soli lo asseriscono contro la dottrina dei cattolici di tutti i tempi, i quali altamente proclamano che fuori del cattolicismo non vi ha salute. Ora, soggiungeva il perspicace Enrico, la prudenza vuole, che negli affari principalmente di grande importanza, scelgasi il più sicuro partito. Ma tra gli affari più importanti non v' ha chi neghi esser la scelta della religione il primario, anzi il massimo affare, perchè l'errore su questo punto è punito da Dio colla riprovazione eterna, come dice il Vangelo: — Chi non avrà creduto, sarà condannato —. Dunque la stessa umana prudenza mi comanda di abbracciare la Cattolica Religione ». E rivolto ai protestanti dottori, disse loro: « Come? voi concedete che possono salvarsi i cattolici, mentr'essi al contrario tengono costantemente, che non possiamo noi che dannarci? Dunque la Fede della Chiesa Romana è sicura, e la nostra è almeno dubbia. Dunque se io seguo la Religione Cattolica, non risico nulla; ma se invece seguo la nostra setta, risico tutto. Voglio dunque vivere e morire nel sicuro, e non nel dubbio ». Enrico intimamente convinto della verità della Cattolica Religione, e riconoscente ai lumi da Dio in lui infusi, soggiunse: « Qualunque sia il convincimento dello spirito, non è che alla bontà e alla potenza di Dio, che io debbo il cambiamento del mio cuore. Io mi determino in questo punto ad abbracciare la Cattolica Religione per l' infallibile autorità di

Dio rivelante le sue verità alla sua Chiesa, che le propone infallibilmente a noi ». Così disse il convertito principe; e fu tosto assegnato il giorno di Domenica 25 luglio 1593 per far l'abiura nella Chiesa di s. Dionigi. Udite, o lettori, la solenne cerimonia. Nel giorno prefisso, così riferisce Bercastel, il re si recò alla porta della Chiesa, seguito da' principi cattolici della Francia, e dagli uffiziali della Corona, e da una folla immensa di popolo. L'arcivescovo di Bourges, gran limosiniere di Francia, attendeva all'ingresso, accompagnato da tutti i religiosi di quella insigne Badia, da un gran numero di Prelati, ed anche dal giovane Cardinale di Borbone, dismesse per la conversione di Enrico le sue pretensioni alla corona. L'arcivescovo dimandò al re, secondo il cerimoniale, chi egli era, e che cosa chiedeva. Io sono il re di Francia e di Navarra, rispose Enrico, che desidero di essere ricevuto nel seno della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. Lo volete voi sinceramente? ripigliò l'arcivescovo. Io lo voglio, e lo desidero con tutto il mio cuore rispose il Re: e in quell'istante essendosi inginocchiato, fece la sua professione di fede in questi termini: « Io Enrico IV Re di Francia e di Navarra prometto e giuro in faccia a Dio onnipotente, di vivere e morire nella Religione Cattolica, Apostolica, Romana; di proteggerla e difenderla con rischio della mia vita: e rinunzio a tutte le eresie contrarie alla sua dottrina.» Il Re rimise questa formola in iscritto nelle mani dell'arcivescovo, che ad alta voce gli diede l'assoluzione dalle censure incorse per l'eresia, ch'egli avea sino allora professata. La Francia allora rappresentata in quell'augusta assemblea benedisse Iddio, ed ebbra di gioia gridò: VIVA IL RE; VIVA L'EREDE DI S. LUIGI.

Da queste testimonianze evidentemente apparisce, essere la Religione Cattolica Romana, per confessione degli stessi suoi avversari, anche solo consultata l'umana prudenza, da preferirsi a tutte le altre. La quale preferenza attestata da Lutero Capo del protestantesimo a perpetua infamia e contraddizione del suo operato, e dai dottori Calvinsti in faccia di Enrico il Grande, il che gli fu strada alla sua gloriosissima conversione, fu poi confermata in tutti i tempi successivi dai protestanti medesimi, che nella confusione e nelle tenebre de' loro errori conservarono ancora un'onestà naturale, e la buona fede. E per non dilungarci d'avvantaggio, citeremo solamente una sentenza non molto antica dei protestanti francesi, i quali in una *Memoria* che nel 1775 presentarono al Governo per ottenere i diritti civili, dicevano: « Noi punto non dissimuliamo, come nel raffronto, che alcune volte facciamo della vostra Chiesa (s' intende la Cattolica Romana, che allora professava il Governo Francese) colla nostra, malgrado gli abusi introdotti fra voi (son Calvinisti che parlano), i grandi lineamenti sono a vostro favore. Voi certamente eravate prima di noi, poichè voi risalite fino al secolo degli Apostoli, e noi invece non contiamo, ancora tre secoli di esistenza (i quali ora compiuti hanno compiuto il nullismo d'ogni religione coll'indifferenza, di cui parleremo). Conciossiachè nell'anno 1515 i vostri antenati ed i nostri comunicavano fra loro alla stessa Messa, celebravano insieme la pasqua, e viveano in una perfetta unanimità di sentimenti (Lutero incominciò ad ereticare nel 1516). Più ancora: la catena della tradizione, *della quale Pietro e Paolo appiccarono il primo anello alla Chiesa di Roma* (come dunque l'apostata Gavazzi vuol essere Romano di S. Paolo, e non di S. Pietro?), si è continuata tra voi per maniera, che se oggi gli Irenei, i Gregorii, i Cirilli, gli Atanasii, i Grisostomi tornassero al mondo, non riconoscerebbero (attenti, o *venduti di Carignano*, chè or siamo a voi) non riconoscerebbero che nella *sola* Chiesa Romana quella Società, di cui essi erano membri » (Le Peuple ramené à la Foi par des raisons et des exemples. Paris 1852).

Or dite, qual vi può essere ragionevol motivo, anche stando alle sole viste umane, di abbandonare la Religione Cattolica Romana per arrolarsi alla Setta Valdese, o protestante, comunque si nomini, che radunasi in Carignano? Quale scopo, se non la rovina e la *vendita* delle anime, può avere il proselitismo protestante, che con tanto zelo dei tristi, e vergogna nostra praticasi presentemente in questa nostra Genova, città eminentemente cattolica e sacra a Maria Santissima? Se per sentenza dei medesimi dottori protestanti nella Religione Cattolica Romana possiamo salvarci, anzi, come disse Lutero medesimo moribondo alla sua madre, *È questa la più sicura*, perchè mai tentare di farcela abbandonare? Ah questa è una vera perfidia diabolica, di cui sono solamente capaci *i venduti di Carignano*, e che la retta ragione e la buona prudenza abborre e detesta!

RIVISTA DI GIORNALI

(Mart. e Merc. 4 e 5 ottobre)

— Togliamo da un importante articolo dell'**Armonia:**

I disegni del ministero. — Se è vero ciò che ci raccontano persone d'ordinario ben informate, il nostro ministero molinerebbe nel suo cervello un progetto colossale, un colpo di Stato alla sua maniera, un'impresa gigantesca. Noi riferiremo il suo piano, che tra' *parlamentari* non potè stare pienamente nascosto, e forse potrà darsi che a sventarlo basti renderlo palese, o che il solo ridire la notizia faccia sì che in appresso possa dichiararsi falsa e insussistente.

Fatto sta che il ministero avrebbe concepito serii timori per le elezioni avvenire. Esso teme due cose: primo i maneggi, le prediche, l'influenza de' clericali, che sebbene da quattro e più anni bistrattati e maledetti, pure continuano ad avere un largo potere sulle popolazioni. Di poi teme quella gran reazionaria che è la fame, o almeno la carezza del pane......

I ministri pensarono che questo avrebbe potuto fare gran presa sull'animo degli elettori piemontesi, tal che li avrebbe indotti ad una solennissima protesta, o coll'astenersi dalle elezioni, o col concorrervi, scegliendo i deputati tra gli abbonati del *Cattolico*, dell'*Armonia* e della *Campana*.

A scongiurare pertanto il pericolo non seppero trovare migliore spediente che anticipare le elezioni. Vorrebbero sciogliere la Camera prima del tempo, convocare i collegi elettorali, farsi cavare il dente il più presto possibile per togliersi ogni ansietà.

Così la fazione reazionaria sarebbe colta all'improvviso: le lezioni eloquenti delle imposte e della carestia non avrebbero ancora prodotto i loro deplorabili effetti; si potrebbe facilmente aggirare, come per lo innanzi, la pubblica opinione, e uscire dalla lotta elettorale con larghi guadagni.

E supponete per soprammercato che si fosse potuto ottenere di questi giorni un qualche Breve da Roma. Quale migliore occasione per gridare: Non è vero che i nostri progetti sieno empi, che i decreti sull'Economato pecchino contro il decalogo. La fazione clericale fa traffico della religione per principio politico, e impudentemente mentisce!

Dunque le circostanze si presterebbero assai per ingaggiare la battaglia proprio in questi giorni, e ci dicono che il ministero l'abbia stabilito ne' suoi consigli.

Ma vi avrebbe un altro inconveniente, e questo sarebbe dalla parte dei deputati de' giornali democratici, la cui opposizione riesce anche terribile, non tanto per la natura delle dottrine, o per la moltitudine de' partigiani, quanto pei mezzi de' quali possono disporre. E a costoro converrebbe gittare un'offa, come a cerbero, perchè non latri.

Per la qual cosa i nostri ministri pensarono di proporre, tosto riaperte le Camere, quattro brave leggi contro i chierici e la Chiesa; migliore riparto de' beni ecclesiastici, soppressione di molti conventi, riduzione di vescovati, e che sappiam noi. La *sinistra* a queste proposte batterà palma a palma e diverrà subito ministeriale. Quindi sarà agevole farle comprendere come per assicurare l'avvenire di questi progetti di legge convenga anticipare le elezioni per mettersi bene in sull'arcione, e non correre rischio d'essere scavalcati a mezzo il cammino.

Così stopinata la girandola, i ministri vedranno come le elezioni saranno per riuscire, e dato che non riuscissero perfettamente a bene, resterebbe ancora in loro mani un mezzo per rifarsi del danno, e questo nella nomina de' nuovi senatori, ecc.

Ecco i grandi disegni de' nostri uomini di Stato. Noi li abbiamo conosciuti di buon luogo, e ci siamo molto meravigliati che in così critiche circostanze, mentre altrove si pensa a dare del pane al popolo, tra noi invece si meditino intrighi di questo genere, che bastano a fare la condanna di chi li concepisce, e del sistema che li crede necessari, ec. ec.

— *Emigrati e Piemontesi* — a proposito di un nuovo rincarimento del pane.

La **Campana** non l'ha veramente con gli *emigrati*, ma sì col ministero che avendo assegnato loro 400 mila fr. non vuole in somma far NULLA pel popolo che di giorno in giorno è stretto dalla fame, *malesuada*, come la dice Virgilio e con lui la *Campana*.

Oggi ci giunge col telegrafo elettrico la notizia che l'imperatore de' Francesi ha proibito la esportazione dei pomi di terra e dei legumi secchi.

Ieri in Torino il prezzo del pane era nuovamente aumentato di due centesimi per chilogr., e il ministero non si muove, ma continua nella sua apatía, nel suo dolce far niente.

Ma questo in sostanza è un burlarsi di noi, è un ridere delle miserie del povero, è un esporre il Piemonte a brutti cimenti ec. ec.

— L'**Opinione** dedica il suo primo articolo, e pare sul serio, al *Libero commercio dei grani*. Ciò importa di toglierne il dazio d'introduzione; ma in grazia delle teorie fallite del libero scambio, ha sofisticato quel suo titolo specioso, che mentre riprova la teoria, sembra la voglia esaltare. Passiamola, quando nella sostanza ci si propone cosa universalmente reclamata e voluta dalle imperiose circostanze, in cui ci troviamo. — Dice l'*Opinione*:

La speranza che si era concepita che il prezzo del pane non avrebbe subiti ulteriori aumenti è stata frustrata. Ieri esso fu accresciuto di due cent., e probabilmente sarà di nuovo accresciuto di tre cent. domenica prossima, siccome alcuni fornai hanno già annunziato. Con questi due aumenti il prezzo del pane di seconda qualità, ossia del pane casalingo, è salito da 43 cent. a 45, e salirà poscia a 48.

(Notiamo che ciò non è in opposizione col prezzo di 62 cent. dato ieri dall' Armonia. *Qui l'* Opinione *parla del pane di 2a qualità, come ieri l'*Armonia *di quello della* 1a).

La condizione si fa perciò critica. Se all'aumento del prezzo del pane non tien dietro l'aumento dei salari, molte famiglie di operai si trovano in angustie, che meritano tutta la sollecitudine del governo. Ora si sa che l'elevazione de' salari dipende da molte diverse cause, dall'attività delle industrie, dalla mancanza di braccie disponibili, dai profitti degli industriali. Molte volte non istà nel volere d'un capo d'officina lo elevare i salari, perchè una differenza anco lieve nella spesa di produzione potrebbe bastare ad impedire la vendita delle sue merci, e costringerlo a diminuire il lavoro, donde deriverebbe un danno assai più grave ed irreparabile.

Lasciando per ora questa questione, che in molti casi la filantropia degli industriali risolve da sè, noi siamo fermamente convinti che il governo debba adesso sospendere il dazio sull'introduzione dei cereali. Se per lo addietro l'utilità di questo provvedimento era dubbia, ora la sua necessità è incontestabile.

Il conte Cavour non può osteggiare l'affrancamento del commercio de' cereali, se non per due ragioni ec.

E le discorre al suo modo; il che però non significa che non siano vere nella sostanza. Noi avuto riguardo alla necessità di provvedere (e subito) a cosa di tanto momento, passeremo all'*Opinione* quella del non dar appiglio ai retrogradi di accrescere il malcontento, brogliando, soffiando e facendo.... tutto quello che usano di fare, secondo l'*Opinione* e C. Così pure le passeremo il seguente sofisma, un po' ridicolo invero; ma non fa nulla, quando si tratta del pane, e degli stringenti bisogni del popolo.

Quello che ora si richiede al ministro delle finanze non è di rinunciare ai suoi principii, ma di seguirli, di estenderli: togliendo il dazio all'introduzione del frumento non si contraddice alle massime del libero scambio; si seguono e si applicano. Egli stesso si era d'altronde dimostrato favorevole a tal misura, ecc.

— *Presente ed avvenire d'Italia.* — Una delle tante declamazioni rettoriche onde la **Voce della Libertà** si prova di concitare quando rifugge, o per noia o per fuggi-fatica, all'impegno di ragionare. È detto tutto quando si dice che il presente è *oppressione* e l'avvenire, *speranza*. Gli onori delle bombe toccano in particolare a Napoli e Roma; quelli delle maledizioni, all'Austria e C. L'articolo incomincia così: « Vasto mare, altissimi monti, vaghi ed ameni colli, estese pianure, fertili campi, aere benigno..... tanti e sì svariati doni prodigava il cielo all'Italia! » — La più curiosa è poi questa, che a cosiffatta introduzione da romanzi premette in corsivo queste gravi parole d'avvertenza:

Da alcuni giorni i fogli clericali ci vantano le delizie del dispotismo da cui è governata l'Italia, e la felicità del regno di Napoli e dello stato di Roma dove imperano Pio IX e Ferdinando. Noi invitiamo i lettori di cotesti fogli a meditare attentamente il seguente articolo.

Noi crediamo che questo e simili articoli non si possano *meditare* nè con attenzione, nè senza.

— Il **Parlamento** continua tuttavia l'analisi del § VI sul *Credito fondario*, cui rimandiamo al bisogno i nostri lettori mancandoci il tempo e le colonne, onde valercene.

— La **Gazzetta di Genova** analizza ed encomia un Opuscolo del sig. Lencisa capo d'una divisione al Ministero dell'interno su diversi rami della pubblica Amministrazione. Ce lo dice utilissimo per informazioni, ragguagli ecc. ai sigg. Deputati quando occorrerà loro discutere simili materie nel Parlamento nazionale.

— *L'Inghilterra e la Lettera di Kossuth* — Premesse alcune lagnanze sulla politica inglese, timida, diffidente e del partito della pace ad ogni costo, l'**Italia e Popolo** ci dà la traduzione dei brani della lettera in discorso, che più si affanno al suo concetto ed a' suoi desiderii.

— Il **Corriere Mercantile** così redige dal *Giornale di Roma*:

....Pio IX si fece baciare il piede da distinte persone, ...si trattenne in colloquio col generale di divisione d'André espressamente venuto di Francia come ispettore della cavalleria, e con altri uffiziali francesi; visitò i lavori, e le officine; orò nella chiesa della Madonna dell'Orto e se ne tornò a casa.

Dopo la partenza di Pio IX l'infaticabile arcivescovo d'Iconio pontificò la messa solenne.

— **Questione d'Oriente.** — Il telegrafo d'ieri portava, prima che nel *Divano* era stata deliberata, poi che realmente fu dichiarata la guerra alla Russia. Questo fatto è veramente grave, e parrebbe che si potesse dir ora sul serio *Iacta est alea*, o con l'*Opinione*: « Ci siamo! »

Il negar dunque la gravità del momento sarebbe più che stoltezza; ad ogni modo noi perseveriamo nella credenza che nè anche per la dichiarazione di guerra avrà luogo la così temuta e così vagheggiata guerra europea.

Primieramente quanto al ribasso dei fondi pubblici così a Londra, come a Parigi ed a Vienna, non si vuol perder di vista, che non tanto v'influisce la questione politica, quanto lo straordinario difetto di numerario in Inghilterra ed altrove, e la carestia (bisogna ben chiamarla alla fine col suo nome proprio), la carestia, ond'è travagliata l'Europa: di che tutto i più avveduti già prima d'ora d'un pezzo hanno così prevista una crisi, che ne ragionavano e ne proponevano antecedentemente i rimedii a farla meno imminente e fatale.

Quanto alla guerra poi, chi ben considera la posizione della Turchia, non altro le rimaneva che, o accettar la nota viennese, o venir risoluta a quest'ultimo passo. Trovasi in una condizione tale di cose, che ogni ritardo le è deperimento e pericolo; mentre per lo contrario nulla più giova alla Russia che *il differire* e portarsi alla primavera con le lungaggini dei trattati e gli scambiamenti di nuove note da sostituirsi alle prime. Frattanto si va fortificando a bell'agio lungo il Danubio, vi completa i suoi reggimenti, ed appressa da quelle parti altre truppe per la riserva ad ogni caso possibile.

Ma il guadagnar tempo com'è salute alla Russia, così è rovina per la Turchia. Esausta la sua finanza per modo, che non potrebbe reggere assolutamente forse i due mesi all'ingente tesoro che si richiede in sì straordinario armamento; truppe raccogliticcie, barbariche per la più parte e indisciplinate, capaci d'un primo impeto di furore, come incapaci di rimanersi un mese in inazione sotto alle tende, senza che la Porta stessa non s'abbia a pentire di averle chiamate piuttosto ai rubamenti ed al saccheggio de' suoi, che a propria difesa; mentre per lo contrario la disciplina dell'esercito russo è così forte e bene ordinata, che non ha pari, a confessione di tutti. E finalmente non è mica un detto poetico solo, ma poeticamente vero che

......« Il paventar la rotta
« Peggio è ch'averla; ed abbiasi una volta.

Il Divano benchè forse non di poeti, sente però la verità di questa sentenza poetica.

Ora tutte le previdenze umane, anche calcolando a doppio i miracoli del fanatismo e dell'entusiasmo, persuadono che la terribile prova va a riuscir fatale per la Turchia. In questo caso una disfatta è la fine dell'entusiasmo, ed il principio dell'abbattimento, e la più efficace delle risposte, tanto al vecchio partito turco che vuole la guerra, quanto il più efficace motivo per la Porta ed i suoi protettori onde indursi ad accettare la dura Nota. Così potrebbe forse finire, nè mancano esempi di fresca data a persuaderci, che può veramente finire di questa guisa, con giustificazione e soddisfazione di tutti, fuori che i vinti. Ma chi non ricorda il *veh victis*! una verità sempre antica e nuova e sempre indeclinabile, malgrado i miracoli del progresso umanitario del moderno incivilimento europeo?

Che se poi per una sua vittoria la Russia crescesse in esigenze ed in pretese, e nè anche

questo, a parer nostro, sarebbe un impedimento alla pace. Ciò porterebbe un trattato nuovo e su nuove basi, e non perdendo mai di vista il *veh victis!* i motivi di sicurezza, delle solite guarenzie e del equilibrio europeo, farebbero adito alle potenze protettrici di partecipare anch'esse, mercè i trattati rimessi sù nuove basi, dei frutti della vittoria di Nicolò.

Ma se finalmente un primo impeto Turco fosse coronato invece dall'esito felice, e ricacciasse i Cosacchi? In questo caso ritornerebbero alla seconda prova i Cosacchi, e la guerra sarebbe allora più veramente europea.

Legge che riordina l'imposta sull'industria, arti e commercio.

(*Cont. V. N. 1220.*)

Classe quinta.

Agenti drammatici. Coloro che si intromettono presso i direttori o proprietari di spettacoli per la scritturazione degli artisti drammatici.
Bagni in acqua corrente o in laghi. Capi o proprietari di stabilimenti.
Barche, battelli e canotti (Costruttori di).
Barometrai. Fabbricanti e negozianti di barometri, termometri, ed igrometri.
Battelli e navi. Proprietarii e padroni di navi sui fiumi per conto proprio, sia la nave propria o presa a nolo; se il conducente non è che un salariato o preposto del padrone, la tassa è dovuta da quest'ultimo.
Battiloro.
Baulai. Fabb. o negozianti di bauli in legno.
Bendature. Fabbricanti e negozianti.
Bigliardi. Fabbricanti senza magazzino.
Birrai. Venditori per consumo a minuto.
Bottiglie di terra refrattaria (*cruches*) (Negozianti di).
Brusche (Negozianti all'ingrosso di).
Bustai. Fabb. e negozianti di busti da donna.
Caccia e pesca (Fabbricanti e negozianti d'utensili per la) con bottega o magazzino.
Caciaioli. Rivenditori di caci, frutta ed aranci al minuto.
Calafati e impresarii di raddobbo.
Calzettai e berrettai. Negozianti al minuto.
Camere mobigliate (Locatori di) in numero maggiore di tre.
Campane e campanelli (Fonditori di) non aventi bottega nè magazzino.
Cappellai. Fabbricanti e negozianti di cappelli ordinarii.
Cardai. Fabb. di carde coi metodi ordinarii.
Caricatori. Facienti speciale professione del carico delle navi.
Carrozze di piazza. Coloro che tengono a disposizione più di una carrozza.
Carradori. Fabbricanti di carri, carretti e simili.
Carrucolai. Fabbricanti di carrucole e puleggie.
Chiodaiuoli. Negozianti all'ingrosso.
Colla per la chiarificazione de' Liquori (Fabbricanti di).
Coperti delle case (Capi mastri ed impresarii per la costruzione dei).
Corniciai. Fabbricanti e negozianti di cornici per vetri, stampe e tele ecc.
Cortecce per la concia delle pelli (Negozianti di).
Crino (Negozianti al minuto di tessuti in).
Doratori, verniciatori.
Estimatori d'oggetti d'arte.
Fabbri. Negozianti d'oggetti in ferro e ferraccio, e lavoratori con bottega.
Falegnami. Per le armature degli edifizii e dei coperti.
Filigrane (Fabbricanti di).
Fumisti.
Giberne (Fabbricanti di).
Gioiellieri in materie non fine. Fabbricanti.
Gioiellieri semplici incastonatori.
Granaiuoli o farinaiuoli che commerciano sui mercati con carri e non hanno bottega.
Imballatori e fabbricanti di casse d'ogni sorta per spedizioni.
Intagliatori su legno.
Legnami in tavole. Negozianti al minuto.
Legnami secchi. Negozianti all'ingrosso.
Levatrici se somministrano alloggio alle partorienti.
Maioliche (Negozianti di).
Manganatori (*apréteurs*) di pelli.
Manici di fruste. Negozianti all'ingrosso.
Marmi e pietre artificiali. Fabbricanti e negozianti.
Materie resinose. Negozianti al minuto.
Mazze (canne) e bastoni. Negozianti con bottega.
Merciaiuoli. Negozianti di minute mercerie diverse con bottega.
Merletti. Negozianti al minuto.
Modiste.
Muratori. Capomastri non impresari.
Nastri. Negozianti al minuto.
Navi. Vedi Battelli.
Noleggiatori di cavalli e carri.
Noleggiatori di vetture sospese.
Nuoto (Proprietarii o direttori di scuole o stabilimenti di).
Ombrellinai. Fabbricanti e negozianti.
Orologerie (Fabbricanti d'oggetti di).
Ottonai. Fabbricanti e negozianti d'oggetti minuti di ferro, ottone e rame.
Panattieri.
Pesca (Utensili per). Vedi caccia.
Pettinagnoli. Fabbricanti e negozianti di pettini.
Pietre di costruzione greggie (Negozianti di).
Pietre litografiche (Negozianti di).
Polvere d'oro, di bronzo ed altri metalli (Negozianti di).
Poste. Impresarii e noleggiatori di cavalli alle stazioni di cambio per servizio di diligenze ed altre vetture a imprese od a conto privato, anche allorchè il servizio viene esercito dai mastri di posta.
Preparatori di piume, lane ed altri oggetti da letto.
Profumerie (Negozianti al minuto di).
Ricami. Fabbricanti e negozianti senza bottega o magazzino.
Seggiole fine (Fabbricanti e negozianti di).
Selciatori. Capomastri.
Smaltatori. Non per commissione.
Spillettai. Fabbricanti di spille coi metodi ordinari.
Stacciai. Fabbricanti e negozianti.
Strumenti musicali a corda ed a fiato (Fabbricanti e negozianti di).
Stuccatori. Fabbricanti d'oggetti di stucco per decorazioni di architettura e di appartamenti.
Talco di metallo (Fabbricanti di).
Tele cerate, tappeti verniciati (Negozianti di).
Tele metalliche (Fabbricanti e negozianti di).
Tornici. Negozianti all'ingrosso.
Trastulli e ninnoli (Negozianti all'ingrosso di).
Verniciatori. Vedi Doratori.
Vinaiuoli. Venditori al minuto pel consumo in osteria aventi un bigliardo.
Vinaiuoli. Venditori al minuto pel consumo in osteria somministranti pani o vivande fredde senza bigliardo.
Vuotacessi. Impresarii. (*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

La quistione del Dock. — Il rapporto dell'ingegnere Randel sul Dock commerciale pare che sia giunto a Torino: noi però crediamo da qualche tempo. A quanto possiamo congetturare, e come si va buccinando da vari giorni, è favorevole intieramente al progetto Mauss, Gardella ecc. (*It. e Pop.*)

Una nostra corrispondenza particolare *di Parigi ci scrive in data del* 30 settembre *quanto in appresso*:

« Il clero cattolico che certe voci malevoli rappresentavano con colori nemici al governo imperiale, ha invece la coscienza dell'alta protezione che l'Imperatore gli ha accordato, e sarebbe colpevole di una nera ingratitudine che meriterebbe la disapprovazione generale se esitasse un momento solo a dichiararlo. Forse qualche oltremontano ingannato dallo spirito di partito si mostrò contrario al sistema attuale, ma la grande maggiorità gli è sinceramente divota. Napoleone ha rialzata la dignità del clero che la demagogia voleva a tutta forza abbattere; e dopo che la Corte ha dato l'esempio del rispetto dovuto alla religione, il popolo ha conosciuto i suoi inganni e torna a frequentare la Casa di Dio.

Ciò poi che prova altamente la confidenza che l'Imperatore ha nel clero, si è che si farà consecrare (il 2 X.bre) dall'Arcivescovo di Parigi. S. M. ha saputo distinguere in questo degno prelato il vero rappresentante della Chiesa dall'uomo che per un momento e nell'interesse della religione si era associato alle idee delle riforme repubblicane.

Le congregazioni religiose sono nel movimento generale con molto più efficacia che non l'han fatto le scuole socialiste. Nell'XI Rione o *quartiere* la Confraternita di S. Vincenzo di Paoli ha preso in affitto per 2000 fr. l'anno una casa i di cui appartamenti proprii e salubri saranno dati a 20 povere famiglie che non potrebbero pagare la pigione altrove, stante i prezzi alti delle case ad affitti.

Il curato di S. Sulpicio M. Hamon sta trattando l'acquisto di una casa, onde ridurla a piccoli appartamenti destinati agli operai onesti e laboriosi. Quest'atto merita di essere imitato, così il popolo non riguarderà più gli ecclesiastici come suoi nemici, ma come protettori generosi.

I RR. PP. Gesuiti han comprato nella Sologna, la più povera provincia di Francia, beni considerevoli che si propongono di coltivare, per venire in aiuto delle classi povere; da per tutto infine il clero cattolico applica il suo spirito di carità a rischiarare ed a riavvicinarsi al popolo.

Con vero dolore siamo obbligati dirvi che i P. Cappuccini i quali si erano stabiliti nel Baluardo del monte Parnasso han dovuto rinunciare ai loro progetti. Sono uomini semplici e pii, e la loro apparizione ha provocato in primo la curiosità, e forse anche il sarcasmo, ma in fine ha prodotto il rispetto. Questi padri accompagnavano i morti alla tomba.

L'abbate Etienne, fondatore di varie opere pie e religiose, continua ad essere la vera provvidenza de' poveri, egli è un degno sacerdote che fa amare la religione per il suo spirito di carità e la sua mansuetudine.

I protestanti di Cologna han comprato in Parigi una casa ove stabiliranno il centro della propaganda attiva, che vogliono stabilire in Francia. Noi gli prediciamo poco favore. X.

Aggiungiamo alla surriferita nostra corrispondenza di Francia alcune altre voci e notizie raccolte da corrispondenze d'altri giornali.

— Il sig. Fould (fratello del ministro) è realmente ammalato, ma per febbre, non d'alienazione mentale. Il 2 ottobre lo stato di sua salute non mancava di dar inquietudine.

— La salute del principe Napoleone sarebbe assai compromessa. Mi danno su questo proposito tali e sì gravi particolari che non posso comunicarvi senza prima essermi bene accertato della loro esistenza.

— I giornali dei dipartimenti ci fanno sapere che in ogni dove sono ritenuti sotto le bandiere i soldati che debbono partire in semestre, e che i congedi sono a chiunque negati. I giornali inglesi e gli inglesi stessi, individualmente, sembrano voler la guerra.

— Vuolsi (cosa invero non improbabile) che la conferenza di Olmütz sia una coalizione contro la Francia, per cui venendo a rompersi la guerra sul Danubio, la si romperebbe anche sulla nostra frontiera.

— Il 29 settembre ebbero luogo qua e colà in Parigi, banchetti innocenti quantunque misteriosi, dove si bevette e si fecero *toast* a bassa voce per la salute di Enrico V, ricorrendo l'anniversario della sua nascita. In un salone che gode di molta reputazione nel partito legittimista s'andò fino a fare un brindisi alle prossime eventualità bellicose dell'Oriente.

Nota al Belgio. — La *Gazzetta d'Augusta* del 30 settembre riproduce dal *Mercurio di Svevia* quanto segue:

Parecchi giornali tedeschi parlano da alcuni giorni di una nota francese qui arrivata colla quale si domanderebbe l'abolizione della nostra costituzione, aggiungendo che Napoleone, per secondare questo colpo di stato, occuperebbe alcune provincie belgiche, secondo quanto venne dalla Russia praticato nei principati Danubiani. Io credo aver buoni dati per assicurare che in questa notizia vi è molta esagerazione.

La nota francese, che veramente fu ricevuta, lascia intatta la costituzione, e solamente si lagna del contegno di una parte della nostra stampa liberale e radicale, ostile al sistema francese; per la qual cosa viene domandata una nuova restrizione della nostra libertà di stampa.

Nel caso che il Belgio non soddisfacesse a questo desiderio, è fatta minaccia, non già di un'invasione parziale, ma della semplice rottura dei rapporti di buon vicinato, in guisa che il Belgio rispetto alla Francia si troverebbe nella stessa posizione in cui si trovano attualmente il Piemonte e la Svizzera rispetto all'Austria.

— **Miss Cunningham** comincia a far furori in Piemonte e in Inghilterra, come si comincia a scorgere evidentemente a che miri il Governo inglese con quel suo gran zelo evangelico d'introdurre quà e colà, massime nei piccoli Stati di second'ordine, uno sprazzo di protestantismo, che indi gli dee porgere occasione di ficcarvi il naso per un cosiffatto e troppo *onesto* e *santo* motivo. Provvidenziale avvertenza a tutti gli Stati, che non sono il Piemonte, onde procurino d'antivedere e di evitare fin da principio l'onta ed il danno d'una soggezione d'incalcolabili conseguenze.

Il *Parlamento* che ha sempre le sue corrispondenze apparecchiate per ogni bisogno, se ne fa scrivere da Londra in data del 29 settembre, e da Firenze in data del 1.° ottobre. Nel riferire il brano della lettera datata da Londra, premettiamo che il *corsivo* è cosa del *Parlamento*, che ci vuol far rilevare quello che già si è fatto e deve ancor farsi tra noi. Si avvertirà parimente a quel *biasimo degli uomini assennati*, che non è posto a caso in un giornale che affetta legalità, e trattandosi di una violazione della legge che non è possibile giustificare. D'altronde meglio prepara e dispone al *veleno* della conclusione. — Adunque così si esprime la lettera di Londra: . . . .

« Qui l'affare di Miss Cunningham ha fatto furore. Molti uomini assennati biasimano quella signora di essersi posta in contravvenzione alle leggi — quali che siano — del paese in cui ella si trovava. Ma quanto alla balordaggine ed iniquità della legge stessa non vi è divario di opinione. Anche in Toscana è impossibile di escludere l'opinione sia religiosa, sia politica, nè coll'ergastolo, nè colle forche. Persecuzione religiosa ai tempi nostri fa ridere più di quello che faccia fremere.

« Se il governo sardo vuol guadagnarsi la stima e il rispetto degli uomini savi di questo e d'ogni altro libero paese, profitti degli errori toscani. Venga coll'Inghilterra e colle altre nazioni protestanti *a patti uguali di tolleranza reciproca in materia di religione. Dico a patti uguali in fatti non meno che in parole.* Già si sono fatti gran passi in Piemonte in questo senso. Siamo noi certi di non aver più nulla a rimproverarci? ».

Ma l'impudenza del corrispondente toscano va ancora più oltre: gongola d'oscena gioia alle prepotenti minaccie di un governo straniero di religione e di lingua ad un governo italiano. E poi costoro amano l'Italia! Oh la vedrebbero volontieri anche a mano del Turco, purchè ne distruggesse la religione, non avendone essi e non professandone alcuna! Ed a costoro il Piemonte affidò lo Statuto! Eglino c'insegnano come può osservarsi, stracciandolo; ed eglino stessi preparano gli uomini e i tempi nei quali, così da loro stracciato e fatto strumento d'irreparabili danni, sia necessario riporlo come si ripone un veleno.

.....« Si sta facendo il processo (*scrive il corrispondente toscano*), ma l'incaricato d'affari inglese fa già fuoco e fiamme; un legno inglese è arrivato o arriverà espressamente a Livorno; bisognerà insomma che il governo ceda per la centesima volta facendosi ridere in faccia da tutta l'Europa, che per buona sorte ha altro che fare che badare alle vergogne dei nostri microscopici pachà. »

Da qualche tempo pure i grandi e i piccoli giornali di Londra son pieni d'accuse e d'ingiurie contro *quelli piccoli sventurati regni dell'Italia centrale e meridionale* che Palmerston colpì testè del suo disfregio arringando la municipalità di Perth.

Il *Times*, che citiamo a preferenza, perchè rappresenta più fedelmente d'ogni altro la politica nazionale, arriva fino alla minaccia, parla di inviare un vascello di linea a bombardar Livorno e vorrebbe fare un saggio di quel fanatismo inglese che riuscì così bene ad Elisabetta e Cromwell.

« Il governo toscano, dice egli, ci costringe » a ricordargli che se un solo dei nostri vascelli » di linea fosse inviato a Livorno con intenzioni ostili, il Granduca potrebbe contare i » giorni della sua potenza, ancorchè fosse lasciato alla mercè dei soli suoi sudditi: conosciamo la forza dell'Inghilterra: sappiamo » qual sia lo stato della Penisola italiana e » quale la debolezza dei piccoli sovrani tra i » quali è divisa......

« Si parla molto del fanatismo turco, del » fanatismo russo, del fanatismo cattolico-romano; perchè non faremo noi parlare del » fanatismo anglicano come ne fecero parlare » Elisabetta e Cromwell, che lo provarono prima

» di noi e che tra le loro mani rispose così » bene alla loro aspettativa (*Times* del 27 » sett. 1753)? »

Tutto questo rumore, dice l' *Univers* da cui prendiamo siffatti ragguagli, per un processo simile a quello dei Madiai. Abbiamo già parlato nel *Cattolico* di miss. Cunningham imprigionata in Toscana perchè rea di propaganda protestante. Tutti i passi fatti presso il ministro é lo stesso Granduca per farla liberare furono inutili; il sig. Scarlett, inviato britannico a Firenze, non potè ottenere che il Granduca e i suoi ministri violassero le leggi a favor di una inglese. . . . .

In un altro discorso fatto a Glascow, Palmerston ricordò a coloro che si lamentarono perchè il governo inglese non proteggea abbastanza i protestanti in Italia ed altrove, l' appoggio dato dall' Inghilterra ai rivoluzionari italiani nel 1848-49, e questo appoggio soggiunse, sarà dato ancora a quelle popolazioni italiane, che desiderano e sono disposte a fare *qualche sforzo* per ottenere *libere instituzioni e libertà costituzionali*.

— Si legge nel *Morning Advertiser* del 30 settembre:

Si dice che la settimana prossima una deputazione si recherà presso lord Clarendon per dirigergli energiche rimostranze a proposito dell' arresto ed incarceramento di miss Cunningham. Si deve fare intendere al segretario di stato degli affari esteri che il governo inglese non è tenuto solamente di dimandare la liberazione immediata di miss Cunningham, ma ancora che il governo toscano deve per l'avvenire dare garanzie che alcun suddito della regina d' Inghilterra non sarà trattato in questo modo.

Nota al Senato d'Amburgo. — L'*A. M.* reca su d' una nota trasmessa al senato d'Amburgo da parte dell'Austria e della Prussia quanto appresso: La nota parte dalla massima, che nel vecchio statuto debbansi praticare le necessarie riforme, e far cadere totalmente lo statuto democratico. Questa nota che non fu comunicata agli anziani, sembra aver prodotto malumore nel senato, avvegnachè non si sa a che partito appigliarsi. Non rispondere e lasciarla inosservata sarebbe lo stesso che offendere le grandi potenze, prenderla in riflesso varrebbe lo stesso che concedere loro un diritto che potrebbe avere delle pericolose conseguenze. Probabilmente non vi si darà risposta ma si avrà riguardo al suo contenuto.

(Corr. Italiano).

Forze russe, — *Odessa 13 settembre.* — Scrivono al *Giornale di Francoforte*:

« Una grande rivista della flotta russa fu passata dal principe Menschikoff ne' primi giorni di questo mese. Questa flotta, composta di cinquanta vascelli, non comprese le scialuppe cannoniere, ha fatto la piccola guerra ed ha subito una ispezione delle più rigorose, in seguito di cui fu modificata la composizione di alcuni equipaggi. Furono arruolati in gran numero marinai greci.

« Il gen. Luders, comandante il 5 corpo, detto di Bessarabia, ha ricevuto considerevoli rinforzi, i quali cagionarono un gran movimento di truppe. Molti reggimenti sono accantonati sulle sponde del Dneister, e si può dire che la Bessarabia rigurgita di truppe; ma disgraziatamente vi si è manifestato il cholera, e quantunque sia meno violento che altra volta, fa tuttavia molte vittime. . . . . .

« I generali russi adoprano le più minute cure pel benessere delle truppe; ma la stagione rigorosa che non tarderà ad incominciare forzerà l' esercito a prendere i suoi accantonamenti nelle città.

« Il maggior generale Niepokojcziski è incaricato specialmente dell' esecuzione dei movimenti militari. . . . .

« Il governo russo esercita una continua sorveglianza sulle coste del Mar Nero, e principalmente verso Anapa, perchè si sparse il rumore che considerevoli convogli d' armi e di munizioni sarebbero inviati a Sciamil per indurlo a far una diversione all' epoca in cui comincieranno le ostilità contro la Turchia.

« Si esercita la più attiva sorveglianza sugli stranieri che arrivano in questa città, ed i negozianti che si arrischiassero a venire senza essere muniti di carte in tutta regola non sarebbero ammessi in città.

« Il nostro commercio è costernato per la incertezza in cui trovasi tuttora la soluzione della grande vertenza. »

— Scrivono da Pietroburgo: L' imperatore prima della sua partenza ordinò che si provveda all' arruolamento di un corpo di riserva di marina e ch' esso abbia luogo in maggior proporzione di quello primitivamente stabilito. Tutte le truppe concentrate sono in marcia verso il Sud. Si crede che presso Odessa sarà collocato un nuovo corpo di riserva, giacchè quello che vi si trova attualmente, aspetta l' ordine di marciare.

Prima di lasciare Olmütz, l' imperatore Nicolò spedì un corriere straordinario al principe ereditario. Si ritiene che avesse per iscopo un movimento di truppe.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 5 *ottobre.* — Abbiamo da lettere di Savona del 3:

Iersera nel nuovo Teatro Chiabrera mentre in tempo del ballo si calava in platea il gran lampadario di oltre 50 lumi (il quale si era fatto ascendere oltre il cielo del teatro per figurare una notte profonda) essendo sfuggita, a quanto narrasi, dalla ruota del macchinismo la corda che lo sostiene, scivolò esso con qualche velocità verso la platea fino all'altezza di circa 3 metri, quantunque fosse trattenuto a tutta forza da un inserviente, il quale però non potendo più reggere all'enorme peso (900 chilogrammi) cadde esso stesso dopo di essersi slogato un braccio: il lampadario allora precipitò sui panchi, i quali per buona fortuna si erano in un baleno vuotati dagli spettatori. Immensa fu allora la confusione del pubblico; ma gli animi si ricomposero in breve, e si potè continuare lo spettacolo sino alla fine senza altro serio inconveniente.

(G. P.)

E tuttavia degli arresti. — Il *Corriere Mercantile* ci dice secco e reciso in poco più d'una linea che a Massa, a Carrara ebbero luogo altri arresti d' emigrati e di 9 nella sola Marca di Fosdinovo.

Le voci che ne corrono in Genova sono esagerate e diverse secondo i partiti e gli umori; ma il fatto è che l'arma dei R. Carabinieri si dà molto attorno nè inutilmente. All'*Italia e Popolo* d' ieri scrivono misteriosamente dalla *Riviera del levante* di *paure*, di *visite domiciliari e personali*, di *chiamate alla polizia* ecc. Inoltre « in una campagna si sono dissotterrati otto o dieci fucili. Chi nascose quei fucili? I congiurati — risponde la polizia; la polizia rispondono gli altri ecc. » Siamo precisamente alle giravolte ed alle scede della famosa congiura del card. Lambruschini, di Freddi, Nardoni, Minardi ecc. contro Pio IX? — Inoltre, trascrivendo sempre dall' *Italia* « alla Spezia si trovano sempre stanziati due legni Americani: al Borghetto e lungo lo stradale vi sono carabinieri in pattuglia con bersaglieri » ec. ec.

Sentiamo ora che ce ne dice il *Parlamento* che noi crediamo bene informato, ed anche meglio dell' *Italia e Popolo*:

« I giornali di Genova parlano di alcuni arresti eseguiti nelle scorse notti in persone di » emigrati. Ci si assicura che nulla ha da temere l'onesta emigrazione; e che il Governo » persiste nella intenzione di serbare inviolato » l'asilo a quanti non si rendono imputabili di » pertecipazione a moti esterni, che possono » compromettere lo Stato, o di altri reati. È » da sperare che usi ogni circospezione in questa difficile bisogna; e che nessuno sia colpito senza motivi legittimi e forme legali. »

E quello che se ne fa scrivere (dacchè le sue corrispondenze le ha sempre pronte al bisogno), quello che se ne fa scrivere da Firenze in data del 2 ottobre: « Circa al tentativo Mazziniano verso l' Italia centrale, un generale austriaco diceva pochi dì fa in casa della contessa G.... Il governo Piemontese è stato fortunato: se quei signorini venivano innanzi e uccidevano un solo austriaco, noi eravamo subito con 100 mila uomini in Piemonte e gli avremmo data una lezione che avrebbe ricordata per un pezzo ec. »

Il corrispondente prosegue: « Si potrebbe dire all' Austria e perchè non impedite ai vostri sudditi di fuggire in Piemonte? » A questa ragione i nostri lettori si persuadono subito che il corrispondente toscano del *Parlamento* non può esser altri che quella *bestia* del G. P. come l' ha definito una volta l' *Italia e Popolo.*

Del resto ecco le conseguenze d'un governo tuttavia rivoluzionario nelle Camere, nel suo sistema, ne' suoi desiderii, ne'suoi amministratori trascelti ad arte per questo solo. Con più di ragione e di giustizia si potrebbe sì domandare al Piemonte: Perchè permettete che tanta gente si comprometta avendo una polizia ed una legge per impedirneli? Perchè colpire i colpevoli quando li fate tali voi stessi? Un padre di famiglia che lascia tanto crescere il disordine da doverne poi castigare i proprii figli, è reo del *disordine* e del *castigo*; e malgrado tutti gli *statuti* e le *libertà* che vogliate, un governo civile è sempre nella sostanza come quello d' una famiglia, è responsabile il *potere* così del *disordine*, come dei *castighi* anche giusti, de'suoi amministrati.

Firenze, 4 *ottobre.* — Il *Monitore Toscano* pubblica la tabella dei numeri estratti delle cartelle di debito a carico del tesoro toscano da rimborsarsi a tutto dicembre del corrente anno 1853.

Parigi, 2 *ottobre.* — Si assicura che la squadra navale sotto gli ordini del contro ammiraglio Charner ha ricevuto dal ministro della marina l'ordine di recarsi a Cherbourg tostochè il tempo lo permetterà. (*Constitutionnel*)

— L'*Echo de Vesone* dice che un dispaccio, giunto a Perigueux la mattina del 28 settembre, prescrive che sieno mantenuti nel loro corpo quei soldati del 54.° che doveano partire in congedo di semestre il primo ottobre. È probabile che ordini simili debbano essere stati spediti in tutte le guernigioni.

— Il consiglio municipale di Lilla nella sua seduta del 28 settembre ha votato la somma di 35,000 fr. per indennizzare i panattieri della differenza che ebbero a sopportare da tre settimane sul prezzo del pane, che era stato mantenuto al disotto della tariffa.

Londra. — Si legge nel *Morning Chronicle* del 1° 8.bre:

La seguente lettera fu inviata dal ministero degli affari esteri in risposta alla memoria emanata dal *meeting* pubblico di Sheffield per pregare il governo di adottar misure pronte e decisive affine di addivenire allo immediato sgombro dei Principati Danubiani.

« *Ministero degli affari esteri,* 26 7.*bre* 1853.

« Signore, ricevo incarico dal conte di Clarendon di accusar ricevuta alla vostra lettera del 20 volgente mese, annessavi una memoria adottata da un *meeting* degli abitanti di Sheffield onde pregare il governo di adottare pronte e decisive misure nell' intento di conseguire l' immediata evacuazione dei Principati Danubiani, di far sottostare la Russia alle spese di occupazione di quelle provincie e impedirla dal ricorrere di nuovo a tali atti. Io vi devo dichiarare in risposta, che il governo della Regina comprende perfettamente l'offesa fatta all' indipendenza della Turchia dai recenti portamenti della Russia, la quale ha preso possesso colla forza di una parte del territorio ottomano. Il governo della regina continuando ad essere di avviso che il mantenimento della indipendenza della Turchia è essenziale non solo agli inglesi, ma ben anche agli interessi generali dell' Europa, i segnatari della memoria possono rimaner sicuri che il governo della regina non trascurerà alcuno dei provvedimenti ch'esso reputerà meglio acconci a conseguire un oggetto di tanto momento. — Sono ecc.

H. U. Addington.

— La flotta dell' ammiraglio Corry della quale i giornali di Londra ci annunciavano ieri e avant' ieri la prossima partenza da Queestown, ha fatto vela il 29 settembre a cinque ore di sera.

Il dispaccio elettrico che ha fatto conoscere al *Morning Chronicle* la partenza della flotta non indica la sua destinazione.

Il *Morning Advertiser* è più esplicito. Leggiamo in questo giornale: « Non si specifica la destinazione della squadra dell' ammiraglio Corry; però a Dublino si diceva che una parte considerevole della squadra, forse la squadra intiera, compresivi i vascelli ad elice, doveva recarsi a Gibilterra e a Malta. Dicesi pure che il *Duch de Wellington* abbia l' ordine di recarsi a Spithead per prendervi a bordo un reggimento che ha degli ordini per Malta.

Leggesi inoltre nel *Morning Herald*: « La flotta dell' ammiraglio Corry essendo partita come noi l' abbiamo annunciato, noi ripetiamo qui ciò che noi crediamo, che una parte di questa flotta andrà a Gibilterra e a Malta, e che un'altra parte forse *andrà verso il Nord.* Intanto uno dei vascelli ad elice, l'*Agamennone*, è andato a Devonport a cambiare uno dei suoi alberi, e la fregata a ruote *Valorous* è andata pure a Devonport per ripararvi il suo argano. . . . . . .

— Si assicura che i gabinetti di Londra e di Parigi hanno fatto partire simultaneamente per S. Pietroburgo corrieri di gabinetto incaricati, come si suppone, d'importanti comunicazioni. Essi hanno l' ordine di mettere nel loro viaggio tutta la possibile prontezza, e si ritiene che giungeranno in S. Pietroburgo per il giorno 6 di questo mese. . . . . . .

— Alcuni giornali francesi e stranieri si sono sorpresi della presenza di lord Westmoreland ad Olmütz, e dell'assenza del barone de Bourquency. Il ministro d' Inghilterra a Vienna non ha assistito alle manovre del campo austriaco, che nella sua qualità d'officiale generale. Niuno dei membri del corpo diplomatico vi era stato invitato. (*Constitutionnel*)

ULTIME NOTIZIE

Milano, 4 *ottobre.* — Oggi verso le nove antimeridiane molto popolo accorreva a questa magnifica cattedrale, le cui cinque porte erano splendidamente decorate. Vi si festeggiava solennemente il faustissimo giorno onomastico di Sua Maestà l'augusto nostro Imperatore e Re Francesco Giuseppe I.

Nell'interno del tempio erano preparati appositamente nella nave di mezzo e nelle due braccia i posti per tutte le autorità civili e comunali. L' altar maggiore era splendidamente apparato. *(G. di Mil.)*

Al campo d'Olmütz v' erano dodici principi sovrani ereditari. L'imperatore di Russia sfilò, alla testa del reggimento austriaco di cui è proprietario, sotto gli ordini del generale Schlik. La conferenza nelle tende imperiali durò più di tre ore. Lo czar invitò l'imperatore d' Austria a recarsi a Pietroburgo. . . . .

Annunziamo la nuova Opera, che il P. Perrone ha dato fuori contro il *Protestantismo.* È proprio un benefizio della Provvidenza che in tempi in cui il Protestantismo si travaglia a rafforzarsi materialmente con l' oro e le insidie, mentre si sente morire dottrinalmente, gli scrittori cattolici dinuncino questo all'universale in tutta la sua assurdità; e pare anche provvidenziale, che dal Piemonte, dove più patiamo di truffe e di villanie protestanti oggidì si conosca uscito a danni della Riforma un così profondo e mirabile ingegno, come è il P. Giovanni Perrone. Il quale non abbisogna de' nostri poveri elogi e noi non rechiamo in mezzo più avanti; mentre d' altra parte per encomiarlo crederemmo di far abbastanza pur sol nominandolo; e circa la sua nuova scrittura, ci rimettiamo al Pubblico; cui facciamo invito di procurarsela e di levarne saggio da sè: Ecco il suo titolo:

IL PROTESTANTISMO

E LA REGOLA DI FEDE

per

GIOVANNI PERRONE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Prof. di Teologia nel coll. romano

Roma 1853.

Sono 3 grossi volumi in 8.° vendibili in Genova presso il sig. Antonio Bettolo a Ln. 11.

Fondi Pubblici.

Parigi, 5 *ottobre.*

4 1/2 per %	aperto a .	— —	100	20
	chiuso a .	— —	99	50
3 per %	aperto a	— —	75	25
	chiuso a	— —	72	50
5 per % Piem. *(C. R.)*		— —	94	50
5 per % id. *(Hambro)*		— —	—	—
3 per % id.		60 —	59	50

Genova. — Oggi (6) non ci è Borsa.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 7 Ottobre 1853. — N.° 1225

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

L' Opinione

VII.

L'*Opinione*, di tutti i fogli che noi abbiamo alle mani, ci risulta il più perverso e pervertitore in fatto di Religione e della Chiesa cattolica. I Vescovi, che vollero pur essere a questo riguardo e dimostrarsi tanto indulgenti, ne hanno espressamente interdetta la lettura come della *Gazzetta del Popolo* e di merce simile. Quando fu diretta da un Bianchi-Giovini, ci regalò la *Papessa*, le *Lettere di S. Pietro* e turpitudini di quella fatta, onde fu colpita dai tribunali: che non è poco, avuto riguardo alle larghezze addottate in questa materia, ed agli interessi governativi che l'*Opinione* ha sempre piaggiati. Il *Parlamento*, come il *Risorgimento* altra volta, inclina piuttosto per una *Chiesa ufficiale sotto la forma cattolica*, che non veramente al *Protestantismo in quanto a dottrina ed a scisma*; ma l' *Opinione* invece gli ha sempre insinuati più o meno direttamente; giacchè non avversa tanto la Santa Sede, quanto odia la Religione medesima. Ricordiamo sì di qualche sua polemica, nella quale parve emettere un giudizio che contraddirebbe a questo nostro; ma la differenza del protestantismo dell' *Opinione* da quello, per esempio, dei Quacheri, si ridurrebbe a conservarle tuttavia qualche magnificenza nella forma esteriore dei riti, e perciò solo, che l'*indole immaginosa ed il genio artistico degl' Italiani non comporterebbero la positiva semplicità del culto eterodosso*. Se noi non ricordiamo precisamente la lettera, è certo questo il concetto del cattolicismo dell'*Opinione*.

In conseguenza, tranne che rarissimi fogli, la Santa Sede, il Sommo Pontefice, il clero, la gerarchia ecclesiastica, tutto è fatto segno de' suoi sofismi, de' suoi sarcasmi, delle sue calunnie, delle sue beffe e delle sue chiacchere: avvegnachè l'*Opinione* in questo va di consorteria con la *Gazzetta del Popolo*, con la *Maga* ed altri giornaletti di parecchia tempra. La *bottega* se non fu un suo ritrovato, fu lungo tempo la sua parola più prediletta; i *clericali*, il suo pulcinella ed il segno delle sue calunnie continue: viltà a cui nè il *Risorgimento* nè il *Parlamento* discesero mai.

Inoltre questa effemeride è in voce di essere alimentata dalla nobile e doviziosa emigrazione lombarda, e di rappresentarne gl'interessi. Il perchè non è tanto piemontese, quanto anti-austriaca. Nella quale sua frenesia e cieca rabbia, crediamo abbia nociuto e noccia al Piemonte, sia rappresentandogli l'Austria fallita, imbecille, decrepita ed impotente di tutto; sia alimentando ed anzi fanatizzando odii e rancori, che non ci lasciano scorger realmente la posizione nostra e l'altrui. Oltrecchè non trovando essa parole che di maledizione, di menzogne e di spregio, suscita naturalmente in altri gli encomii; perchè in somma quando la verità si volge affatto nel suo rovescio, sorge naturalmente chi è preso alla voglia di patrocinarla e di esaltarla, se altro non fosse, per picca. Di questo ancora il Piemonte è in debito alle calunnie, alle menzogne ed alle sistematiche esagerazioni dell'*Opinione*.

Nè però crediamo che dessa sia sinceramente piemontese, nè tenera delle nostre glorie dinastiche: lo mostra spesso a parole, ma in somma è tutto il contrario. L'*Opinione* intimamente è lombarda, e troppo sente che un Regno dell' Alta-Italia è Milano, non mai Torino. Importa poco che lo dissimuli, ora [illegible] ed ora patrocinando lo Stato: i suoi pensieri sono al di là del Tesino; e se non è mazziniana, ed anzi avversa il Mazzini, si vuol intendere che per questo solo, che Mazzini briga per un' Italia una, ed imbroglia; l'*Opinione* per un'Italia settentrionale, e la spera dalle vicende dei tempi e dall'opera meno precipitata d'una riscossa od altro di questo nome, che il nome non fa.

Perciò sebbene una Francia repubblicana le piacesse di preferenza, fu poco dopo il 2 dicembre più che parziale pel Bonaparte: spera nell'alleanza francese, inglese, americana e che so io? purchè ciò sia contro all'Austria. Ond' è che nella quistione d'Oriente proruppe diverse volte nel suo famoso: *Ci siamo!* — precisamente come i mazziniani, un pò più subiti perchè più bramosi. Ma nella sostanza gli uomini dell' *Opinione* sono gli uomini di Mazzini, abbenchè lo avversino per gelosia, e perchè di democratico non hanno altro in somma che una beretta in saccoccia, e da mettersi e smettersi all' opportunità.

Nè finalmente quanto alla sua redazione o merito intrinseco (a parte il concetto ed il colore) noi lo riputiamo quel foglio che si vorrebbe far credere. Ordinariamente un articolo non ne vale l'esordio, il quale incomincia sempre da Enea per venirci indi a dire d' Augusto. Poco d' originale, ed una facile verbosità che vi affoga: la quale se può aversi talvolta in conto di chiarezza e di cura onde svolgere appieno un soggetto, non è perciò meno vero che il soverchio sempre rigurgita. A noi non è occorso mai di leggerne per diletto una seconda volta, come soventi del *Parlamento*.

Questione d'Oriente.

Il dispaccio elettrico di Parigi del 6 giunto ieri verso le tre pomeridiane, cioè in ora che a volerlo puntualmente adempire ai nostri impegni con buona parte dei nostri abbuonati fuori di Genova e all'estero, noi non possiamo più dare, non aggiunge nulla di più positivo riguardo alla questione d'Oriente, tolta l'assicuranza di un punto, che avevamo quasi supposto; cioè che la lotta si *limiterebbe* (almeno per ora) *unicamente tra la Russia e la Turchia*. Questo dispaccio dice così:

Parigi, 6 *ottobre*.

Il Moniteur *dichiara erronea la voce d'una modificazione nel ministero.*

I giornali Inglesi portano che il Sultano ha dichiarata la guerra alla Russia, e che sono incominciate le ostilità.

La Corrispondenza austriaca *del 5 ha da Costantinopoli per la via di Trieste come probabile la dichiarazione di guerra, ma limitata solo tra la Russia e la Turchia.*

Dicevasi a Smirne il 23 u. p. che il Koszta col consenso del governo austriaco siasi imbarcato per l'America.

Il maresciallo Vaillant per mandato dell'Imperatore ha onorato di sua presenza i funerali d'Arago. Gran concorso agli estremi onori dell'illustre scienziato.

Come premettevamo al dispaccio, l'unica novità degna di qualche nota quella sarebbe d'una guerra parziale e limitata tra i due contendenti. Questa notizia avrebbe maggior importanza; non vogliamo però dissimularci ch' essa ci viene dall' Austria, la quale si è pur tanto adoperata ad un pacifico scioglimento della questione, nè pare che tuttavia ne disperi. Se la cosa dunque fosse realmente nel modo indicato, e come noi la crediamo, non avremmo che a ripetere quanto nel nostro ultimo numero; cioè che un primo fatto d' arme, ove non fosse una vittoria dei Turchi, risolverebbe la questione con un intervento, e ne sospenderebbe l'esito finale mercè un nuovo trattato, il quale e per le volute guarenzie da una parte, e per le indennizzazioni dall'altra, ridurrebbe di fatto l'impero ottomano in Europa alla guisa d'un vassallaggio delle grandi potenze cristiane.

Ma il giornalismo in difetto delle notizie si lascia alle conghietture; e poichè il più pericoloso dei mestieri è quello ordinariamente di voler fare il profeta, così si rivolgono tutti al passato, e dell'avvenire non ne discorrono se non con la più grande cautela. La stessa *Voce della Libertà* molto latina e così facile d' intuonatura, come abilissima di cambiar tuono, applaudendosi pure con un: « Quello che abbiamo detto è avvenuto! » non manca di metter fuora i suoi *dubbi* e i suoi *timori* per precauzione, e si lascia intendere che poco spera nell' efficace cooperazione del Napoleonide. Di questa guisa se la cosa va, la *Voce* potrà ripetere ancora: » Quello che abbiamo previsto è avvenuto! » se no, quel tristo del Napoleonide « ha consumato il sacrifizio della libertà europea! » Ed anche in questo secondo caso, la *Voce* potrebbe allora ripetere: « Quello che abbiamo previsto è avvenuto! » Epperò con questo bel mulinello a gioco chi l' indovinerà veramente sarà pur sempre la *Voce*.

Ma gli altri giornali se ne passano, come si è detto, limitandosi solo a qualche osservazione ad un articolo del *Times* sopra il convegno dei due imperatori d'Austria e delle Russie, convegno a cui non furono invitate Francia e Inghilterra; e più spezialmente sull'alleanza delle due prime, e della Prussia con esse, abbenchè meno sincera. Il *Parlamento* vede nei *meetings* e nella stampa inglese un procedere più risoluto e più spiegato, come la stampa francese « mostrarsi impassibile sino al punto in cui si scatenino le procelle. » Che si conformi alla natura del Bonaparte? Che non sia abbastanza libera per tutto dire apertamente? Che Napoleone III non abbia ancor preso risolutamente un partito? Che ordisca un qualche grande disegno, come farebbe credere un subito nuovo avviamento di cose in Ispagna e qualche suo detto che gli si attribuisce?

L' *Opinione* poi trattandosi d' un articolo del *Times* che brava l' Austria e la minaccia indirettamente di nuovi torbidi in Ungheria ed in Italia, ce lo regala intiero dal capo ai calcagni, non senza premettervi qualche particolare indirizzo a maggior prova di balordaggine. E come no? Si tratta dell'Austria; e se non la sfascierà una bancarotta per ora, l'ucciderà il foglio inglese con un articolo, e l'*Opinione* col riprodurlo.

Del rimanente in quell'articolo è detto:

» Vana cosa sarebbe discorrere delle considerazioni » le quali debbono portare il giovane imperatore d'Austria a conservare per quanto sta in lui l' amicizia » dell'imperatore della Russia, ma ci è facile lo stabilire nettamente che se niuna dimostrazione fatta » da questo lato non può alterare la politica delle potenze occidentali, l'assenso dell'Austria che avrebbe » per iscopo di dar animo alla Russia e di farle direttamente intraprendere la guerra, non mancherebbe » di riuscire infausto allo stesso impero austriaco...... » narci alla guerra, ne [illegible] in tutta [illegible]. *Sappiamo ciò che può costare una risoluzione; ma » se per nostra mala ventura ci spingono al punto » di doverne pur prendere una, scorgerassi allora » se fosse sentimento di debolezza o mancanza di » coraggio il motivo della nostra esitazione.* In principio, o, in altri termini, nel modo in cui Francia » ed Inghilterra considerano le usurpazioni russe, la » decisione che piglierà l' Austria non può esercitare » che una mediocre influenza; ma se cotesta risoluzione imbaldanzisce la Russia e le fa spingere le » cose all'estremo, allora la politica del giovane imperatore sarà una politica suicida. Il primo colpo di » cannone sparato sulle rive del Danubio farà siffatto » rumore, che la quistione turco-russa si perderà nel » fragore. »

« Egli è questo un punto sovra cui niuno dubiterà « ne siam certi. Greci e Turchi spariranno in un batter d' occhio dalla scena, e l' uno o l' altro di questi due popoli non vi riapparirà più. L'aspetto dell'intero affare mostra chiaramente sino a qual punto « tutte le potenze europee sono impegnate in questa « questione d' Oriente. Ma oltre alla certezza d' un « conflitto, la metà delle provincie austriache altro non « aspettano per riprodurre le loro pretensioni, che il « segnale della guerra.

« Ripete l'Ungheria l' antica sua costituzione, di cui « essa fu privata nell' interesse della centralizzazione « imperiale. L' Italia domanda libertà ed unità. La Gallizia è in uno stato di non interrotta agitazione, e « si può dire francamente, che di tutte le possessioni « austriache non ve n' ha una sovra cui ella possa « avere piena fiducia, fuori delle città situate sulle montagne del Tirolo. La prima esplosione della guerra, « qualunque ne sia la causa, qualunque lo scopo, solleverà l' Europa rivoluzionaria, e le parti più facilmente suscettibili di rivoluzione si trovano per l'appunto nell' Austria.

« Un sistema di governo che abbisogna di tutti i « soldati di cui è composto l'esercito nazionale, per « frenare i cittadini, deve necessariamente privare lo « Stato del nazionale suo potere e della sua indipendenza. »

L'*Opinione*, come abbiamo premesso, canta poco meno che l' inno della vittoria sulle rovine dell'impero austriaco; ma chi non voglia lasciarsi prendere alla passione (che accieca) scorgerà chiaramente nelle surriferite parole del periodico inglese tralucere due sentimenti: l' uno di sollecito dispetto al pensar la trista condizione in cui si trova la Gran Brettagna

così compromesso dal passato coll' Austria, la sua necessaria alleata, ora in perfetto accordo con la Russia, e tanto pure con la Prussia da ridersi dell'Inghilterra; e così pure incerta dell'avvenire con un'alleanza francese finora assai problematica, e nell'odiosa alternativa d'un'alleanza americana, nè problematica nè possibile mai con l'Inghilterra. Il resto sono parole che manifestano più l' impotenza, quanto più bravano. La rivoluzione? Lo sa l' Austria anche troppo, e con l'Austria tutta l'Europa, che questa è l'arme d'una perfida ed abborrita progenie cui fa mestieri di segregare, come la peste, da tutto il mondo civile. E se un primo colpo di cannone sopra le rive del Danubio può accender tutta l'Europa in un incendio di guerra, può ben essere ancora che l' esito finale si conchiuda nel perfetto isolamento d' una nazione che fa la guerra a calcolo per egoismo, e sempre coll' arma dei vili, con la rivoluzione; e che somministra a Mazzini, gli stili e sempre nuove occasioni di adoperarli.

Del resto gli uomini, e più le nazioni, traggono dall' esperienza dei mali questo vantaggio, che imparano a meglio incontrarli e cansarli. La rivoluzione del 48 ha ritemprato l'Austria ad una nuova vita e conoscenza di sè medesima, per cui turba ora i sogni dell'Inghilterra; l'ha edotta come si può governare e maneggiarsi in una rivoluzione e come vale a comprimerla; ed ha finalmente edotti anche i popoli di quanto egli abbiano a contare sopra la fede inglese, e quello che più importa ancora, ha resa evidente, universale e popolare questa gran verità, che per la tranquillità ed il progresso civile in Europa, è necessario anzi tutto di segregar l' Inghilterra come la peste, come la sola vera e capitale inimica del progresso dei popoli e della pace delle nazioni, per egoismo, per immoralità senza esempio nel reggimento dei popoli. La Rivoluzione? È un arma vecchia oggimai; può ben essere quà e colà suscitata, ma così spenta facilmente, come facilmente si suscita. Ne avremo forse per conseguenza l'assolutismo — e di questo ancora saranno debitori i popoli all' Inghilterra; ma in qualunque caso l' isolamento e l' umiliazione di quella peste europea, ci compenserà d'ogni danno. Nulla tanto vale all' Europa quanto lo

Legge che riordina l' imposta sull' industria, arti e commercio.

(Vedi i num. 1113-14-19-20-24.)

Classe sesta.

Accordatori di pianoforti, arpe, ecc.
Argani (Proprietarii di) per lo scaricamento dei bastimenti, o per usi simili in modo stabile.
Armaiuoli. Racconciatori.
Bastai. Fabbricanti.
Berrettai. Fabbricanti e negozianti di berretti militari (caschetti) o di forme simili.
Berretti o collottole impresse in rilievo. Fabbricanti e negozianti.
Biancherie (Locatori di) per tavola e letto.
Bigliardo (Esercenti di).
Borra di seta. (Negozianti di).
Borse, guanti ed altri simili lavori a maglia (Fabbricanti e negozianti di).
Bosso o radice (Negozianti di).
Bottai. Fabbricanti e negozianti all' ingrosso di botti, tini, secchie, misure di capacità di legno e simili.
Bottonai. Fabbricanti di bottoni, di fibbie, di seta, lana e crine.
Bretellai. Fabbricanti e negozianti di bretelle, e legacci per calzetti.
Cacciagione. Negozianti con bottega.
Calcinai e gessaiuoli. Negozianti.
Callisti.
Camei falsi o di getto (Fabbricanti di).
Camiciaie. Cucitrici di camicie aventi non meno di cinque lavoranti.
Candele steariche di sevo. Negozianti al minuto.
Cardatori di lane, lini e canape con bottega.
Carta pecora (Fabbricanti e negozianti di).
Case di terra battuta (Capimastri per la costruzione di).
Cerchi e cerchietti di legno. Fabbricanti e negozianti.
Cere lacche (Fabbricanti di).
Cesellatori.
Combustibili. Negozianti al minuto con bottega o magazzino.
Commissionarii con vetture pel trasporto delle merci per conto dei negozianti e fabbricanti.
Confettieri rivenditori al minuto non fabbricanti.
Corami bolliti e verniciati (Fabbricanti e negozianti d' oggetti di).
Corami e pietre per rasoi (Fabbricanti e negozianti di).
Corno (Fabb. e negozianti d' oggetti di).
Criniere e guernimenti di lana ad uso di militari (Fabbricanti e negozianti di).
Crusche e cruschetti (Negozianti all'ingrosso di).
Cucitrici e sarte da donna senza negozio, aventi almeno cinque lavoranti.
Dipinti, oggetti di storia naturale, d' antichità o curiosità (Direttori o proprietarii di gabinetti di).
Disegnatori per le manifatture.
Doghe d'ogni sorta (negozianti all'ingrosso di).
Dozzinanti. Coloro che fanno pensione a più di tre persone per il vitto solamente.
Feltro (Fabbricanti d' oggetti di) per cartiere, bastimenti ecc.
Filaloro.
Filatori di ferro, rame, ed altri metalli non preziosi, coi metodi ordinari.
Fiori artificiali (Negozianti e fabb. di).
Fonditori di stagno o piombo.
Foraggiai. Negozianti al minuto di foraggi.
Formai. Fabbricanti di forme per le cartiere.
Funaiuoli. Negozianti di funi e corde d' uso comune.
Inchiostri. Fabbricanti e negozianti al minuto d' inchiostro da scrivere.
Incisori. Su metalli o pietre preziose.
Istrumenti aratorii (Fabb. e negozianti di).
Istrumenti per le scienze (Fabb. e negozianti di).
Laminatori di metalli coi metodi ordinari.
Lattai. Fabbricanti d' oggetti di latta semplice.
Latte e panna. Negozianti all' ingrosso.
Lavatori di cappelli di paglia.
Legatori di libri non aventi negozio di carta.
Lini cardati (Negozianti al minuto di).
Macchinisti. Per l'ordinamento e aggiustamento delle macchine, e degli stabilimenti industriali.
Manganatori (*appreteurs*) di calzetterie e berretterie.
Maschere, dominò ed abbigliamenti relativi (Fabbricanti, negozianti e locatori di).
Materassi elastici (Fabbricanti di).
Matite (Negozianti di).
Mattoni, tegole e mezzane (pianelle) (Neg. di).
Orologiai. Racconciatori non negozianti.
Ostie ed ubbiadi (Fabbricanti di).
Otri (Fabbricanti e negozianti di).
Panierai. Fabbricanti e negozianti al minuto con bottega o magazzino.
Pastai e vermicellai. Negozianti.
Penne metalliche (Fabbricanti e negozianti di).
Pennelli (Fabbricanti e negozianti di).
Pesciaiuoli. Negozianti in bottega al minuto di pesce fresco.
Pettinagnoli. Fabbricanti e negozianti di pettini per lini e canapi fini.
Pettini (Fabbricanti e negozianti di) in corno, avorio, tartaruga od altre materie.
Pianoforti (Locatori di).
Pittori. Blasonisti.
Pittori e doratori su vetri, porcellane, cristalli ec.
Polveri da concia. Negozianti all' ingrosso.
Posate ed altri oggetti minuti di ferro battuto e stagnato Fabbricanti e negozianti di.
Razzai. Fabbricanti e negozianti di fuochi lavorati.
Reti per la pesca e la caccia (Fabbricanti di) con bottega o magazzino.
Rigattieri, barattatori, negozianti d'abiti usati, con bottega o magazzino.
Riquadratori d' appartamenti.
Sacchi di tela (Fabbricanti e negozianti di).
Salnitrai. Negozianti e fabbricanti.
Sarti a fatture, aventi almeno un lavorante.
Scultori in legno.
Spettacoli e divertimenti pubblici. Direttori di compagnie non residenti quattro mesi consecutivi nello stesso Comune.
Stagnai. Fabbricanti e venditori di minuti oggetti di stagno, con bottega.
Stampatori litografi.
Stagnatori di specchi.
Storia naturale (Negozianti d' oggetti di).
Stoviglie ordinarie. Negozianti con bottega o magazzino.
Stuccatori. Fabbricanti e negozianti d' oggetti ed ornamenti di stucco con bottega o magazzino.
Tabacchiere (Fabbricanti e negozianti di) di qualunque sorta di materie.
Tamburi e casse (Fabbricanti e negozianti di).
Tavola d' oste. Proprietari e somministratori.
Tintori e cavamacchie per i particolari, con bottega.
Tintori di pelli.
Tiro d' archibugio o di pistola. Proprietari, direttori e locatori di stabilimenti.
Torcolai. Aventi stabilimenti per la fabbricazione di vini ed olii per conto altrui.
Torniai di metalli.
Torniai in legno, aventi pur negozio d'oggetti torniti con bottega.
Trame (*chaines*) di lino, canape fino, lana e cotone preparate per la fabbricazione di tessuti (Negozianti di).
Trastulli e ninnoli. Negozianti al minuto con bottega.
Ubbiadi (Fabbricanti di).
Vele. Fabbricanti a fattura.
Ventagli. Fabbricanti e negozianti con bottega o magazzino.
Vetrai. Coloro che fanno la professione di apporre i vetri alle invetriate, aventi bottega.
Vetrerie d'uso ordinario (Negozianti al minuto di).
Vignette e caratteri di stampa intagliati. Fabbricanti e negozianti con bottega.
Vino. Venditori al minuto pel consumo in osteria senza bigliardo e senza somministrazione di commestibili.
Viti. (Fabbricanti di) coi metodi ordinarii.
Vivandieri. Coloro che cucinano i commestibili da esportarsi.

Classe settima.

Aceto. Negozianti al minuto.
Aghi da cucire e da calzette. Fabbricanti coi metodi ordinari.
Alloggiatori di buoi, cavalli ed altre bestie da soma di coloro che frequentano le fiere ed i mercati, nonchè dei conducenti delle medesime.
Amido. Negozianti al minuto.
Animelle da bottoni (Fabbricanti di).
Ardesie. Negozianti al minuto.
Arrotini con bottega.
Barbieri e parrucchieri.
Berretti da marinai e da facchini. Fabbricanti e negozianti.
Berretti o fez alla greca o levantina. Negozianti e fabbricanti.
Bottai e barilai. Fabbricanti.
Bruciatai. Cuocitori e venditori di castagne bruciate e lesse in bottega.
Bustaiuoli. Fabbricanti d'astucci e custodie per posate, occhiali, anelli ecc.
Butirrai. Negozianti al minuto di butirro fresco o salato.
Calderai ambulanti, stagnatori e riparatori d'utensili di cucina.
Calderai. Racconciatori.
Calzolai. Lavoranti in stanza.
Canapai. Negozianti al minuto di canape.
Canestrellai. Fabbricanti e negozianti di cialdoncini canestrellati.
Cantinieri (esclusi quelli presso le carceri e gli ospizi).
Cappelli di paglia ordinari. Negozianti e fabbricanti.
Capre e capretti (Negozianti di).
Carbonai (Conducenti). Coloro che acquistano sul luogo di fabbricazione od altrimenti il carbone per venderlo sui mercati od ai consumatori.
Carrozze di piazza (Noleggiatori di) avendone tre soltanto.
Carrozze in corso non regolare nè periodico (Proprietari di).
Carta smerigliata o vetrata (Fabbricanti di).
Carta pesta (Fabbricanti di lavori diversi in).
Cartoni per oggetti d' ufficio o simili usi (Fabbricanti e negozianti di).
Casse, cerchi e scatole. Fabbricanti e negozianti al minuto.
Castagnai. Negozianti al minuto in bottega.
Cenciaiuoli con magazzino.
Chiodaiuoli negozianti al minuto.
Ciambellai. Fabbricanti di pani d' ogni sorta pel servizio del caffè e delle birrerie.
Colla di pasta e di pelle (Fabbricanti di).
Collari pei cani. Fabbricanti e negozianti.
Colletti e cravatte con fibbia (Fabbricanti e negozianti di).
Coltroni (trapunte) (Fabbricanti e negozianti di)
Combustibili. Stoviglie ed altre minuterie simili. Negozianti al minuto.
Cotoni cardati o gommati (Negozianti di).
Cristallerie (intagliatori di).
Crivelli. Vedi Vagliai.
Cucitrici di busti, vesti e biancherie con meno di cinque lavoranti.
Curandai e lavandai.
Elastici per bretelle, cinghie, ecc. (Fabbricanti di).
Erboristi. Negozianti al minuto d'erbe e sementi diverse.
Esca. (Fabbricanti e negozianti di).
Fascine di legna (Negozianti all' ingrosso) a centinaio.
Ferravecchi con bottega o magazzino.
Filo e cordoni di lino, canape fino, seta, lana e cotone. Negozianti al minuto e fabbricanti.
Fioraie e fioristi. Fabbricanti e negozianti di fiori artificiali con bottega.
Fiori d'arancio. Negozianti all' ingrosso.
Fioristi. Negozianti di fiori artificiali, carte, fogliami ed altri oggetti per la formazione dei fiori.
Fioristi. Fabbricanti per conto dei negozianti.
Fioristi. Negozianti in fiori naturali e mazzi in bottega.
Foderi di sciabole, spade, baionette, ecc. (Fabbricanti di) in corame.
Foglie di *maïs* (meliga). Negozianti con bottega o magazzino, carro o bestia da soma.
Forme (Fabbricanti di) per le candele, i cappelli, gli stivali, ecc.
Formelle. Fabbricanti e negozianti.
Fornai. Cuocitori di pane e vivande per conto altrui.
Frangiai. Fabbricanti.
Frittumi. Negozianti di cose fritte in bottega.
Fruttaiuoli. Venditori in bottega.
Fruste (Fabbricanti e negozianti di).
Funaiuoli. Fabbricanti di cordame minuto.
Fusaiuoli. Fabbricanti di fusi.
Gapazze o barche da trasporto. Proprietari o imprenditori pel trasporto delle merci dalla nave al porto e dal porto alla nave.
Gabbie, trappole pei topi e simili. Fabbricanti.
Gessaiuoli. Negozianti di gesso.
Gessaiuoli. Fabbricanti e negozianti d' oggetti di gesso, plastica, ecc.
Ginepro (Negozianti di bacche di) a misure superiori al mezzo litro.
Granaiuoli, o farinaiuoli in bottega, che vendono solo al minuto, o che negoziano soltanto con bestie da soma.
Guarniture d'ombrelli e mazze, cioè calzuoli (puntali), anelli, manici, pomelli, ecc. (Fabbricanti di)
Imbottitura (Fabbricanti e negozianti di) con bottega.
Impagliatori di seggiole in bottega.
Incavigliatori.
Incisori di musica.
Incisori su legno.
Incisori sui metalli per sigilli, biglietti di visita, intestazioni di lettere, note e *simili*.
Lastre e lastroni (*lose* e *losoni*) per pavimenti. Negozianti al minuto.
Lattai a fattura.
Latte, panna, panna montata, caciuole fresche. Negozianti in bottega.
Lavandai. Vedi Curandai.
Lavori di capelli, come ritratti, cifre, paesaggi, ecc. Fabbricanti.
Legnaiuoli o falegnami che non impiegano oltre a quattro operai.
Legumi secchi. Negozianti al minuto.
Librai. Rivenditori di libri vecchi in botteghino.
Liquoristi. Smerciatori al minuto.
Locandieri: Alloggiatori alla giornata, settimana o mese, di operai od individui di simile condizione.
Locatori di sacchi.
Magnani a fattura.
Manticetti ordinari (Fabbricanti e negozianti di)
Materassai con bottega.
Mulattieri proprietarii o noleggiatori di muli e di cavalli da soma per il trasporto, oltre a tre.
Occhielli metallici (Fabbricanti di)
Orologi di legno e da campanile (Fabbricanti e negozianti di) con bottega o magazzino.
Ossature di ombrelli (Fabbricanti e negozianti di).
Ova e pollame. Negozianti con carro o con bestie da soma.
Pale di legno (Fabbricanti e negozianti di).
Pane (Negozianti di) in bottega.
Papucce (Fabbricanti e negozianti di).
Pastiglie per mobili, galanterie *(bijoux)* e minuti gioielli in pastiglie di rosa, o dette del serraglio. Fabbricanti.
Pelli o bandelle preparate ad uso dei cappellai. Fabbricanti e negozianti.
Pettinagnoli. Fabbricanti e negozianti di pettini per tessitura.
Pettinatori di lini, canapi e lane in bottega.
Pollame. Vedi Ova.
Posate di stagno e leghe composte, e simili oggetti. Fonditori ambulanti.
Pungiglioni o canne, e pali per le viti (Negozianti all'ingrosso di).
Regoli, squadre, ecc. (Fabbricanti di).
Renaiuoli. Negozianti di rena.
Remi. Fabbricanti e negozianti.
Ricamatori a fattura.
Rigattieri aventi magazzino di mercerie usate, non compresi gli abiti.
Ritratti al dagherotipo (Fabbricanti e negozianti di).
Rocchetti per le manifatture (Fabbricanti di).
Rosari e corone (Fabbricanti e negozianti di).
Sanguisughe (Negozianti al minuto di).
Scalpellini. Imprenditori aventi meno di quattro operai.
Scarpe e stivali usati. Negozianti con bottega.
Scatole. Vedi Casse.

Scope, granati e granatini di meliga e saggina (Negozianti di), con vettura o bestia da soma.
Sedie ordinarie (Fabbricanti e Negozianti di).
Sedie chiuse, e sedie ordinarie (Locatori di).
Segatori e squadratori di fusti. Capisquadra.
Sensali da cavalli e da altri animali.
Spazzacamini (Direttori od impresari degli).
Spole (Fabbricanti di).
Stampatori su porcellana, maiolica, vetri, e cristalli, smalti, ecc.
Stagnai. Fabbricanti e venditori di minuti oggetti di stagno.
Stoppa (Negozianti di).
Stuoie ordinarie e pagliaricci (Fabbricanti di).
Tappi e turaccioli. Negozianti al minuto.
Tele grasse da imballaggio (Fabbricanti di).
Tetti e coperti di paglia, o simili (Capomastri costruttori di).
Torba. Negozianti al minuto con bottega e magazzino.
Tornitori di cilindri per le filature.
Tornitori in legno senza bottega.
Trastulli e ninnoli (Fabbricanti e negozianti di) senza bottega nè magazzino.
Trecciainoli. Fabbricanti di treccie e cordoni di paglia.
Uccellai. Negozianti con bottega.
Untori di pelli.
Vagliai. Fabbricanti e negozianti di vagli e crivelli.
Vasellami ed utensili di legno per tavola e cucina. Fabbricanti e negozianti.
Ventraiuoli. Negozianti.
Vernice da scarpe e stivali (Fabbricanti e negozianti di).
Vetri da occhiali ed orologi (Fabbricanti di).
Vinaiuoli. Venditori di vino al minuto da esportarsi.

Avvertenza.

Le parole *Fabbricanti* e *Negozianti* nella interpretazione di questa tavola devono intendersi cumulativamente, tuttavolta che i soli fabbricanti ovvero i soli negozianti trovinsi altrove distintamente contemplati. Fuori di questo caso devono intendersi in senso disgiuntivo.

Visto il Ministro di Finanze,
C. Cavour.

TAVOLA B.

Professioni imposte in ragione di popolazione per mezzo di una tariffa particolare.
Dritto fisso, oltre al dritto proporzionale al ventesimo.

Professioni	Luogo	GRADI Primo	Secondo	Terzo	Quarto
1 Banchieri o cambisti di monete che trafficano in fondi pubblici, azioni di strade ferrate, o di società industriali.	A Torino e Genova . . . L.	1200	800	600	400
	Nei comuni di 30|m. a 80|m. ab. »	800	600	400	200
	Nei Comuni di 15|m. a 30|m. abitanti . . . . »	600	400	200	150
	In tutti gli altri Comuni . . »	400	250	150	100
2 Agenti di cambio. Negozianti, coloro che senza applicarsi ad una specialità di mercanzia fanno il commercio all' ingrosso di varie sorta delle medesime. Negozianti all'ingrosso di sete filate, trame, organzini, ecc. Idem di lane. Idem di coloniali. Idem di grani provenienti dall'estero per via di mare.	A Torino e Genova . . . . »	800	600	400	300
	Nei Comuni di 30|m. a 80|m. abitanti . . . . »	400	300	200	150
	Nei comuni di 15|m. a 30|m. abitanti . . . . »	300	200	150	100
	In tutti gli altri Comuni . . »	150	100	75	50
3 Sensali pel commercio serico. Idem per le granaglie.	A Torino . . . . »	600	400	300	200
	A Genova . . . . »	600	400	300	200
4 Impresari o concessionari di depositi e dei dritti di magazzinaggio in porto franco. Negozianti di cereali che spediscono all'estero.	A Torino e Genova . . . »	600	400	300	200
	Nei comuni di 30|m. a 80|m. abitanti . . . . »	300	200	150	100
	Nei Com. di 15|m. a 30|m. ab. »	200	150	100	75
	In tutti gli altri comuni . . »	100	75	50	40
5 Cambisti di monete che non trafficano in fondi pubblici, azioni di strade ferrate, o di società industriali. Commissionari di mercanzie. Idem di depositi e di trasporti per terra e per acqua. Spedizionieri. Sensali di noleggi e di assicurazioni marittime.	A Torino e Genova . . . »	400	300	200	140
	Nei Comuni di 30|m. a 80|m. abitanti . . . . »	200	150	100	70
	Nei Comuni di 15|m. a 30|m. abitanti . . . . »	150	100	75	50
	In tutti gli altri Comuni . . »	75	50	40	25
6 Sensali di farine, caci, salumi, lane, droghe, cotoni e d'ogni altra mercanzia non precedentemente contemplata.	A Torino e Genova . . . »	200	150	100	60
	Nei Comuni di 30|m. a 80|m. abitanti . . . . »	100	75	50	30
	Nei Comuni di 15|m. a 30|m. abitanti . . . . »	70	50	30	20
	In tutti gli altri Comuni . . »	35	25	15	10

Visto il Ministro di Finanze,
C. Cavour.

TAVOLA. C

Parte I. — Sono soggetti al disposto dall' alinea dell' articolo 12 di questa Legge le seguenti professioni:

Agrimensori, Avvocati, Architetti, Chirurghi, Dentisti, Ernisti, Flebotomi, Ingegneri, Medici, Misuratori, Oculisti e Veterinari.

Parte II. — Dritto fisso, oltre al dritto proporzionale del ventesimo.

Professioni	Grado	Torino e Genova	Altrove	Nei comuni oltre ai 30|m. individui	Di 20 a 30|m.	Di 10 a 20|m.	Di 5 a 10|m.	Di 2 a 5|m.	Inferiori a 2|m.
1 Causidici titolari o reggenti di ufficio, esercenti presso i Magistrati di appello. Attuari idem.	unico	200	120	»	»	»	»	»	»
2 Causidici titolari o reggenti d'ufficio non compresi nella precedente disposizione. Notai. I Notai che esercitano in tutta la Provincia saranno collocati di diritto nel primo grado.	1.°	160	»	100	80	60	45	40	30
	2.°	100	»	80	50	40	30	25	20
3 Liquidatori ed estimatori giurati.	1.°	80	»	60	50	40	30	20	10
	2.°	60	»	40	35	25	20	15	7

N. B. Al diritto di patente degli uscieri verrà provveduto con Decreto Reale in occasione della riforma della procedura attualmente in vigore.

Visto il ministro di Finanze,
C. Cavour.

TAVOLA D.

Professioni imposte senza riguardo alla popolazione e senza diritto proporzionale.

Acciaio di fusione e cementazione per ogni forno . . . . L. 30
Acque minerali o termali. Proprietarii, concessionari, fittaiuoli o coltivatori di stabilimenti produttivi. . . . . » 150
Aghi da cucire e per calzetti (Fabbrica di) con mezzi meccanici . . . . » 10
Più L. 4 per ogni operaio.
Amatite (Fabbrica di). . . . . . . » 20
Più L. 4 per ogni operaio.
Amido (Fabbrica di) . . . . » 20
Più L. 4 per ogni operaio
Antimonio, zinco, cobalto, per ogni usina di riduzione. . . . . » 50
Armatori per lunghi viaggi, 50 cent. per ogni tonnellata. Per il grande e piccolo cabottaggio e per la pesca della balena e del merluzzo, 25 cent. per ogni tonnellata.
Asfalto (Fabbrica di) . . . . » 10
Più L. 3 per ogni operaio.
Armi bianche e da taglio (Fabbrica di) » 100
Barche sui fiumi in corso regolare (Imprese di) . . . . » 60
Battelli a vapore pel trasporto dei viaggiatori (Imprese di) pei viaggi di lungo corso . . . . » 400
viaggi lungo le coste marittime » 275
id. sui fiumi e laghi . . » 275
Battelli a vapore pel trasporto delle merci (Imprese di). . . . . » 275
a vapore, rimorchiatori . . . . » 200
Birra (Fabbrica di) L. 1 per ettolitro della capacità lorda di tutte le caldaie.
Questo diritto sarà ridotto della metà per quelle birrerie che fabbricano solo quattro volte all' anno al più, e del quarto per quelle che fabbricano otto volte.
Biscotto di mare (Fabbrica di) . . . » 60
Bozzoli (Filande di) per ogni bacinella od arcolaio . . . . » 3
Brillatoi da riso a turbine od altro motore della forza di 20 a 40 cavalli . . » 100
della forza di 40 ed oltre . . . » 200
Sono esenti dalla tassa quelli destinati al servizio esclusivo del proprietario.
Calce naturale (Fabbrica di) per ogni forno » 20
idraulica (Fabbrica di) per ogni forno » 25
Sono esenti dalla tassa quelle destinate al servizio esclusivo del proprietario.
Caldaie (Fabbrica di) per gli apparecchi a vapore per la distillazione e la concentrazione . . . . » 120
Candele steariche (Fabbriche e fonderie di) » 20
Più L. 4 per ogni operaio.
di sevo (Fabbriche e fonderie di) . » 15
Più L. 3 per ogni operaio.
Capsule per la caccia (Fabbricanti di). » 60
Carde (Manifattura di) con mezzi meccanici. . . . . » 40
Più L. 6 per ogni apparato meccanico (*métier*).
Cartiera a tino. Per ogni tino . . . » 20
Sul metodo meccanico. Per la prima macchina . . . . » 200
Più L. 60 per ogni altra macchina.
Casa particolare di sanità (proprietario od esercente una) . . . . » 40
Più L. 2 per ogni letto.
Casone o fabbrica di formaggi e butirro. Quando non esercitata per conto esclusivo dei produttori del latte. . . . . » 5
Più cent. 50 per ogni ettolitro di capacità delle caldaie che servono alla fabbricazione del formaggio, ed altri cent. 50 per ogni ettolitro della capacità del *pannaggio*, ossia botte a ruota inserviente alla manipolazione del butirro.
Catrame, pece, resine ed altre materie analoghe (Fabbrica di) . . . . . . » 40
Cave d' ardesia (Coltivatori di). . . » 10
Più L. 4 per ogni operaio cavatore.
Questo diritto è ridotto a metà per quelle cave situate in tale altezza di monti da rimanere abbandonate sei o più mesi dell' anno.
Cave di marmi e pietre da lavoro (Coltivatori di). . . . . » 10
Più L. 4 per ogni operaio cavatore.
Sono esenti da tassa quelle destinate al servizio esclusivo del proprietario.
Ceneri nere (Stabilimento per l' estrazione delle). . . . . » 10
Più L. 4 per ogni operaio.
Cera lavorata (Fabbriche di) per l' illuminazione e depurazione della cera. . » 30
Più L. 4 per ogni operaio.
Chincaglieria o galanteria (Fabbrica di). » 15
Più L. 4 per ogni operaio.
Chioderie e punte di Parigi (Fabbricanti di) (1). Per ogni fucinale, maglio od altro meccanismo. . . . . » 25
Colla animale (Fabbrica di). . . . . » 30
Più L. 4 per ogni operaio.
La tassa è ridotta alla metà quando la fabbrica rimane inoperosa per sei mesi continui dell' anno.
Colla vegetale (Fabbrica di). . . . » 10
Più L. 4 per ogni operaio
Concierie di corami forti e teneri. . . » 15
Più L. 4 per ogni operaio.
Cristalli (Manifattura di). . . . . » 100
Più L. 4 per ogni operaio.
Crogiuoli (Fabbrica di). . . . . . » 40
Direttori delle zecche a Torino e Genova per ciascuno. . . . . » 200
Fabbricazione nelle carceri (Impresarii per la). Per un laboratorio di venticinque ditenuti o meno. . . . . » 40
E lire una per ciascun altro ditenuto.
Fabbricazione nei ricoveri di mendicità (Impresarii per la). Per un laboratorio di 25 ricoverati o meno. . . . » 20
E centesimi 20 per ciascun altro ricoverato valido.
Falci e falcette (Fabbrica di) (1) per ogni fucinale o maglio . . . . » 25
Falegnami con cinque o più operai . » 25
Più lire quattro per ogni operaio eccedente il numero di cinque
Fecola di patate (Fabbriche di) . . » 20
Più lire tre per ogni operaio.
Ferrerie. Serragliere e chioderie fucinate (Fabbricanti di) (1) per ogni fucinale o maglio. . . . . » 25
Minute e di piccola dimensione (subtiladure) (1) per ogni fucinale o maglio . . . . » 25
Ferro in barre (Fabbrica di). Per ogni forno a *Pudler* . . . . » 100
Per ogni forno alla *Contese* . » 50
Per ogni forno alla *bergamasca*, alla *svedese* o d' altro genere. . » 30
Ferro in lamine od in fogli (Fabbrica di) coi metodi ordinarii (1), per ogni fucinale o maglio . . . . » 25
Filatura con motore inanimato di lana, canape o lino, con 500 fusi o meno non comprese le operazioni preparatorie . . . . » 16
E lire tre per ogni cento fusi in più.
Filatura con motore inanimato di cotone con 500 fusi o meno, non comprese le operazioni preparatorie . . . . » 16
E lire tre per ogni cento fusi in più.
Fili di cotone, canape o lino (Torcitore di) col mezzo di mulinelle. Per ciascun molino o qualunque altro apparato meccanico. . . . . » 10
Fili di canape e lino (Torcitore di) col mezzo di fusi, con 500 fusi o meno. » 20
Più lire tre per ogni centinaio di di fusi in più.
Fonderie di rame e bronzo (Proprietarii, capi od esercenti) per la fonderia . » 100
Per ogni maglio . . . . . » 50
Per ogni laminatoio composto di una copia di cilindri del diametro di un metro o più . . . . » 160
Per ogni coppia di cilindri di diametro inferiore ad un metro . . » 80
Fonderie di piombo . . . . . . » 60
Più lire quattro per ogni operaio.
Fonderie di piombo ed argento. . . » 100
E lire quattro per ogni operaio.
Fonderie in ferro di seconda fusione (Proprietarii, capi od esercenti), per ogni forno a *Cubilot* . . . . » 30
Per ogni forno a riverbero . » 50
Forme per lo zucchero (Fabbrica di) » 20
Più lire quattro per ogui operaio.
Frantoio e lavatoio di minerale (*). Per ogni opifizio od usina . . . . » 20
Gesso (Fabbrica di). Per ogni forno . . » 5
Ghiacciaie. (Proprietarii od esercenti che fanno smercio di ghiaccio). Per ogni ghiacciaia . . . . » 20

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

Processo. — Scrivesi di Roma in data 17 settembre, che il processo sull'esteso complotto di alto tradimento scoperto lo scorso mese volge al suo termine. Trentasei persone comparirono colpevoli in supremo grado, cosicchè sarà certamente pronunciata contro di essi la pena di morte; ma si dice che il Santo Padre pensi anche in quest' occasione di usare clemenza. Le investigazioni in questo processo diedero motivo ad importanti arresti anche a Napoli e nella Sicilia, ma la maggior parte di quelli che aveano a temere fuggirono per tempo a Malta.

Ferrovia del Lucmagno. — Leggiamo nella *Suisse*:

« Ieri 29 settembre ebbe luogo a Basilea la riunione generale degli azionisti della strada ferrata centrale prescritta dagli Statuti. In quell'occasione la direzione presentò un rapporto interessante, che fa conoscere lo stato delle cose in quanto concerne le concessioni già ottenute, e quelle che restano ad ottenersi dai cantoni. Nessuna difficoltà si incontrò da parte di Soletta e Berna. Si sta tuttora negoziando con Argovia, e trattasi di ottenere da Lucerna la linea di Sursée preferita pure da Argovia, in luogo di Vohlhausen. Ben lontani dall' aver rinunciato alla speranza d' ottenere la linea del Gottardo, nonostante le concessioni accordate dal Ticino a quella del Lucmagno, i cantoni interessati raddoppiano a tale intento i loro sforzi. Noi pensiamo (è sempre la *Suisse* che parla) ch'essi riusciranno tanto meglio in quanto che la linea del Lucomagno diviene problematica, e pare già una mistificazione. »

Austria e Piemonte. — Scrivono alla *Gazzetta d' Augusta*:

« Le relazioni del governo imperiale austriaco col governo reale di Piemonte sembrano adesso entrate in una fase che presagisce serie complicazioni, le di cui conseguenze dapprima toccheranno i rapporti commerciali fra i sudditi d'entrambi gli Stati.

» È già noto quali istanze abbia fatte il conte Appony, ambasciatore austriaco, rimasto vanamente a Torino dalla fine del febbraio, per ottenere la consegna di alcuni sudditi austriaci molto compromessi negli avvenimenti del 6 febbraio, e fuggiti in Piemonte, dove si trattengono senza pericolo.

» Nel corso del processo sul troppo famoso tentativo di sommossa in Milano rimase provato, che 43 fra gli attivissimi attori di quella giornata (fra i quali alcuni capi appartenenti alla classe educata ed agiata, tesorieri ed istigatori dell'aggressione) trovarono quasi tutti un asilo nel vicino Piemonte e nella Svizzera.

« Il 31 giugno p. p. il comando militare austriaco in Milano pubblicava un editto d'accusa e di citazione a comparire contro quei 43 individui sotto pena d'essere condannati in contumacia. È chiaro che nessuno di tali individui comparirà spontaneo, ma è intollerabile che molti di questi vili delinquenti si trovino oggi ancora a dispetto di tutti i reclami di una potenza amica presso i confini degli stati imperiali, parte in Piemonte e parte nel Canton Ticino, sotto falsi nomi, e con carte di soggiorno concesse. Ciò sembrerà forse impossibile ad ognuno il quale ricordi le clausole dei trattati, ma pure è così. Il Governo piemontese batte una tal via, che se non l'abbandona può in ultimo condurlo a conseguenze più cattive per lui che per noi. »

— La *Post Ampt Gazzette* di Francoforte accerta che il governo austriaco si occupa attivamente della quistione Costa ed è appoggiato dagli altri governi. Il governo russo in particolare spedì una nota al suo inviato a Washington per essere presentata al ministro americano. Questa nota appoggia energicamente le pretese dell'Austria, dice l'operato di Stringham una inaudita violazione del diritto internazionale, e minaccia di sospendere le relazioni diplomatiche.

Cereali. — Secondo i ragguagli pubblicati dal giornale dei *Débats*, la quistione dei grani eccita in Inghilterra gravi apprensioni. I calcoli variano sulla cifra dei grani che l' Inghilterra sarà costretta a domandare all' estero: gli uni dicono 6 milioni di *quarters*, altri 16 milioni. La questione è di sapere se l' Inghilterra potrà bilanciare queste importazioni di grano mediante l' esportazione dei suoi propri prodotti, o se essa dovrà pagarne una parte in denaro. Essa prevede che sui mercati del continente troverà la concorrenza della Francia. È a notare inoltre che la estrema scarsezza del numerario in Inghilterra coincide con i frequenti scioperi di operai che chiedono accrescimento di salario.

Telegrafi elettrici. — Leggesi nell'*Journal de Francfort* del 25: « Un inglese di Liverpool trovavasi in Amsterdam sprovvisto di danari, e scrivendo a sua famiglia, soltanto fra cinque o sei giorni avrebbe potuto riceverne. Che cosa fa egli? Subito va all' ufficio del telegrafo, e scrive poche parole. E due ore dopo, nel mentre che egli si trova a tavola, ecco entrare nella sala un sig. corrispondente del suo banchiere, che gli rimette lire cento sterline in conformità dell'ordine ricevuto.

Un altro inglese che aveva perduto il suo passaporto, viene arrestato alle porte di Berlino. Per fortuna gli venne in mente che il suo passaporto era stato vidimato e iscritto alla frontiera; onde prega i gendarmi di accompagnarlo sino all'ufficio del telegrafo e di pazientare per pochi istanti. Il telegrafo giuoca e dopo pochi minuti l'inglese trovasi libero.

Vescovi in Olanda. — Si legge nel *Corriere della Mosa*:

Possiamo annunziare come un fatto positivo che mons. Paredis, vescovo di Raremonde, ugualmente che gli altri prelati nominati recentemente dal papa, sono stati riconosciuti dal governo coi titoli che loro conferisce il breve papale.

— Il *Tyd* conferma il fatto della ricognizione per parte del governo dei vescovi cattolici recentemente nominati dalla Santa Sede.

Rivoluzione cinese. Un giornale inglese, l'*Athenaeum*, contiene sul famoso *Tien-tè*, capo dei ribelli cinesi, ragguagli curiosi, mandatigli da un suo corrispondente, a cui se ne vuol lasciare la malleveria. « Non c'è, dice quel corrispondente, alcun *Tien-tè* in pelle ed ossa; quantunque sia il carattere autentico del ritratto che si è pubblicato, tal personaggio non esiste. La parola *Tien-tè* o *T'hien-tè*, più regolarmente *T' hien-tè-Hwuy*, non è altro che un simbolo o un *mito*, come il giudice *Lynch* (la lanterna), sì noto agli americani. la parola *T'hien* significa *cielo*; la parola *Tè* vuol dire *terra*; e la parola *Hwuy*, *associazione*. Si tratta dunque dell'*Associazione del cielo e della terra*. Egli è il nome sotto cui è conosciuta una specie di frammassoneria cinese, che ha per iscopo principale d' abbattere la dinastia dei Manseiù, e per parola d'ordine, *Via i Tsing! Vivano i Ming!* »

NOTIZIE DEL MATTINO

Napoli, 23 *settembre*. — Il giornale ufficiale pubblica il seguente decreto:

Art. 1. Il consultore cav. D. Emilio Capomazza è da Noi delegato per la impartizione del Regio exequatur sulle carte e scritture provenienti dalla Corte di Roma nei Nostri Reali Domini di qua dal Faro ai termini del Decreto de' 9 agosto 1824 e del Regolamento al medesimo annesso; in rimpiazzamento del defunto Consultore Duca D. Giovanni Battista d'Avena.

— È stata di fresco pubblicata la statistica della città di Palermo per gli anni 1847, e 1848, e da essa veniamo a sapere, che al 1. genn. 1847 la popolazione di Palermo ascendeva a 173,943 anime; e al principiare del 1848 era di 175,760.

Nel 1837 Palermo contava 176,733 abitanti di cui 24,014 morirono di cholera asiatico e questa mortalità fece in meno decrescere la popolazione palermitana, che nel gennaio del seguente anno essa era di 154,716.

(*Giorn. off. di Sicilia*)

Parigi, 3 *ottobre*. — Leggesi nel *Pays*:

Il ministro della marina non ha potuto raggiungere la divisione del contrammiraglio Charner che nelle dune (sulla costa d' Inghilterra) verso le 2 pom. del 28 nel momento in cui i vascelli avevano operato appena il loro ancoraggio.

Il ministro diede ordine all' *yacht* imperiale la *Regina Ortensia* di passare alla poppa del vascello ammiraglio. L'ammiraglio Charner ravvisò allora il ministro, che gli facea segnalare il motivo della sua venuta. Ei s'imbarcò senza indugio nel suo palischermo, e venne accanto al bordo della *Regina Ortensia*.

Il ministro fece conoscere all'ammiraglio che l' imperatore era rimasto soddisfattissimo dell' arditezza e della costanza degli sforzi di lui per avvicinarsi alla costa di Francia, e che avea voluto venire egli stesso a recargli l'attestato della sovrana soddisfazione.

L' abboccamento non si poteva continuare più a lungo a cagione di un tempo orribile; e perciò il ministro diede l'ordine di far *rotta* per Calais, ove la *Regina Ortensia* entrò alle 7 pomeridiane.

— La scienza ha fatto una gran perdita. Il sig. Francesco Arago è morto ieri alle 6 pom., in seguito alla lunga e dolorosa malattia di cui era travagliato da molto tempo.

— Stamane si fece sulla strada ferrata di Lione, alla presenza degli amministratori, uno sperimento della telegrafia Reynold, per segni e col mezzo del nuovo *porta-voce-Sax*.

Una delle più grandi difficoltà consisteva nel mettere in rapporto il capo di convoglio col macchinista: essa è stata risolta vittoriosamente, contro il vento, e benchè si corresse con tutta la velocità consentita.

Lo sperimento provò che questo sistema, applicabile nei casi in cui la telegrafia elettrica non può agire, è chiamato a rendere grandi servigi, contribuendo a prevenire i disastri.

— S. E. il duca di Casigliano, ministro degli affari esteri del granduca di Toscana, insieme a suo figlio, è stato ricevuto ieri dall'imperatore.

— Si aspettano quanto prima l' imperatore e l' imperatrice al palazzo di Compiègne, dice il *Moniteur de l' Oise*, e si vuole anzi che le LL. MM. giungeranno in quella città verso gli 8 d'ottobre benchè non siasi ricevuto ancora alcun avviso ufficiale in questo proposito, il consiglio municipale, sulla domanda del *maire* di Compiègne, ha votato la somma di 4000 fr. per le spese di ricevimento delle LL. MM.

Paesi-Bassi. — Alcuni casi di cholera sono avvenuti a Leyda e ad Harlem.

Inghilterra. — S. M. la regina Vittoria lascia la sua residenza di Balmoral e sarà mercoledì (5 ottobre) a Londra.

— Il marchese di Lansdowne che era giunto mercoledì a Parigi, n'è partito la sera del 2 per Londra onde assistere ad un consiglio di gabinetto che deve aver luogo oggi (3) in quella capitale. Tutti i membri del gabinetto sono convocati a questo effetto.

Madrid, 28 *sett.* — La *Corrispondenza generale* ha le seguenti notizie:

La regina Maria Cristina era attesa pel 2 ottobre. . . . .

Fra breve dovea comparire nella *Gaçeta* il decreto che convoca le *Cortes*.

Si annunziano dei cambiamenti nei governatori delle provincie e nel corpo diplomatico.

Il governo, a quanto dicevasi, avea accettata la dimissione dei generali Lersundi e Concha.

L' inviato americano Soulé sarà accolto amichevolmente. Il ministero aspetterà di giudicarlo da' suoi atti.

— Scrivono al *Parlamento*:

Avete letto senza dubbio il decreto per cui il nuovo ministero spagnuolo riapre le porte della sua patria al maresciallo Narvaez, richiamandolo dall' esilio a cui era condannato. Il viaggio della regina Maria Cristina in Francia, le peripezie che le toccò sopportare nella sua escursione a Londra per la sua palese simpatia per l' attuale governo francese, il carattere del conte S. Luis presidente dell' attuale ministero di Spagna, e questo fatto significativo del richiamo di Narvaez, mi fanno sempre più persistere nella credenza che si maturi in segreto qualche vasto concetto nella mente di Luigi Napoleone, concetto il cui iniziamento già si disegnerebbe nella nuova politica di Spagna. Giova sperare che in questo concetto l'Italia abbia pure la sua parte, e quella parte importante a cui la sua situazione geografica, eserciti piccoli sì ma agguerriti ed ottimi marinai sembrano destinarla.

Germania. — Si scrive da Berlino il 30 settembre alla *Gazzetta di Colonia*:

« Si assicura nei circoli bene informati, che le notizie di Olmütz siano assai pacifiche. La Russia è disposta a fare concessioni.

« La vertenza tra il gabinetto di Vienna e quello di Washington ha determinato ogni governo a favore dell'Austria. I loro ambasciatori hanno ricevuto per istruzione, di insistere per una riparazione. Il dispaccio della Russia porta, dicesi, che gli agenti americani hanno violato il diritto internazionale. Il gabinetto di San Pietroburgo in pari tempo fa un appello alle leali dichiarazioni del presidente nel suo programma di governo. »

America. — In un rapporto indirizzato al Papa, monsignor Bedini si lagna amaramente degli insulti e delle offese onde fu abbeverato dai fuorusciti italiani col padre Gavazzi alla testa; segnatamente a Nuova-York per parte dell'*Eco d'Italia*.

Borsa di Genova del 7 ottobre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	92	1,2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1192	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 6 *ottobre*.

4 1/2 per °/°	aperto a .	—	—	99 10
	chiuso a .	—	—	99 75
3 per °/°	aperto a .	—	—	72 50
	chiuso a .	—	—	72 60
5 per °/° Piem. (*C. R.*)	.	—	—	94 50
5 per °/° id. (*Hambro*)	.	—	—	— —
3 per °/° id.		—	—	59 50

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 7 *ottobre*.

Il re di Prussia giungerà oggi a Berlino in compagnia dell'imperator Nicolò.

L'imperator Nicolò quando fu a Mosca ordinò una nuova leva.

Oggi la Banca di Francia ha elevato il suo sconto al 4 0/0.

ERRATA CORRIGE. — Nel N.° d'ieri col. 3 linea 22 mi dicono *leggi* cui dicono — col. 4 linea 23 Ugonotti e Calvinisti *leggi* Ugonotti o Calvinisti — col. 4 linea 43 Mornox *leggi* Mornoy.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 8 Ottobre 1853. — N.° 1226

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

GENOVA, 7 *ottobre*.

La posizione del nostro ministero s'aggrava ogni dì più e per le difficoltà interne e per la mala opinione che s' acquistò al di fuori: le tasse, la carestia, e 'l disgusto generale, sono un peso cui non reggerebbero nemmeno le spalle di Atalante, non che quelle dei nostri ministeriali. Si vanno sciogliendo varii consigli comunali perchè rifiutano la lor opera al riparto delle nuove tasse; ma non si volle finora torre il dazio sui grani per cessare o diminuire almeno il pericolo della fame. Due ministri, annunciavasi, voleano dar la loro dimissione appunto per la caparbietà di Cavour nel non voler concedere il libero ingresso ai cereali; però ancor questa volta la vinse il sig. Cavour; non s'abolì il dazio e non vi fu crisi ministeriale: d'altra parte ognun sa che egli è il presidente, l'anima e 'l tutto del nostro ministero, e si scelse a colleghi persone di poca levatura, appunto per averli non consiglieri ma ministri ed esecutori della sua volontà: quindi monta poco o nulla quel che pensi o faccia un tal ministro, e perciò il suo rimanere od uscire dal Gabinetto. — Cogli arresti di molti emigrati eseguiti in questa settimana a Genova, Alessandria ed altrove, si volle non solo evitare qualche interno subbuglio, ma ancora ottemperare, per questa volta e per non incontrar peggio, agli avvisi delle potenze confinanti che devono avere scoperto, eziandio nei loro Stati, le fila di congiure ordite in Piemonte: di fatti nello Stato di Modena pure si fecero arresti contemporaneamente a quelli del Piemonte. La riviera di Levante sembra essere presa di mira dai congiurati per preparare là le loro sortite; e 'l sig. Buffa, nostro Intendente, fece noto, col suo discorso del 22 settembre ora scorso al consiglio divisionale, che nelle parti di Chiavari v'è una società segreta francomassonica cui si devono pure imputare molti furti.

Le modificazioni fatte allo stato d'assedio in Lombardia finora riuscirono a vantaggio del governo; nè si sentì che in nulla siasi turbata la pubblica quiete. La festa del patrono dell'imperatore fu celebrata a Milano il 4 corrente con somma pompa e il nuovo luogotenente civile de Burger intervenne alla sacra solennità. Nonostante le declamazioni, le ingiurie e bestemmie dei nostri giornali ministeriali contro il governo austriaco, questo continua a tener sequestrati i beni dei signori lombardi emigrati in Piemonte, e pare anzi voglia rialzare il guanto gettatogli dal governo piemontese; l'ambasciatore austriaco finalmente abbandonò Torino e non ritornerà prima che l'ambasciatore sardo non ritorni a Vienna. Questa partenza così inaspettata ed improvvisa dà a temere che l'Austria ci voglia fare qualche brutto tiro; poichè se essa potea ridersi della partenza dell'ambasciator sardo, non così noi; chè l'Austria può minacciare ed eseguir le sue minaccie, specialmente in questi momenti che possono persuaderla essere opportuno liberarsi dai botoli che le ringhiano alle calcagne. Causa immediata della partenza del conte Appony fu il ripetuto rifiuto del nostro governo di consegnare od almeno espellere dal Piemonte gli autori e i promotori degli assassinii del 6 febbraio a Milano, che vivono tra noi, dicono i giornali esteri, con autorizzazione del governo.

La legge organica sulle comuni in Toscana finalmente fu pubblicata; nè nomine del governo, nè elezioni popolari; la sorte deciderà chi tra i possidenti deggia amministrare per un anno le faccende comunali: però i gonfalonieri o sindaci saranno eletti per 4 anni dal governo. — L' imprigionamento di miss Cunningham, che volea a Lucca farla da apostolo protestante, fece immenso rumore in Inghilterra ed eccitò la bile dei divoti anglicani e molto più quella del governo inglese, che vede in questo modo di procedere del governo toscano sfuggirsi di mano un pretesto utilissimo per metter un' unghia nell' Italia centrale ed eccitare nuovi disordini; e veramente fa stupore l'audacia di Palmerston che promette aiuto *agli sforzi degli italiani che vogliono libere instituzioni;* cioè *ai messi ed alle spie inglesi*, che verranno a turbare la pace d' Italia! Fortunatamente queste le son parole o tutt' al più pii desiderii; chè il governo inglese per ora ha troppo da pensare ai fatti suoi per occuparsi seriamente del governo toscano.

Gli ordini di armamenti, di trattener i soldati che hanno finito il loro tempo, la flotta francese nella Manica, il deposito di molte migliaia di Marinai a Tolone e la grandissima attività nei cantieri della Francia, ci chiariscono che Napoleone III è pronto a tutto quello che possa nascere dalla quistione orientale; da che parte inclini non è possibile dirlo; ma tutte le circortanze ci dimostrano, che la cosa più strana ed improbabile sarebbe una vera alleanza della Francia coll'Inghilterra. Il maresciallo Vaillant che assiste per ordine dell'imperatore ai funerali dell'astronomo Arago, già membro del governo provvisorio nel 1848, è un omaggio reso alla scienza da Napoleone. La regina Cristina, suocera di un principe d' Orleans, fu ricevuta all' *Hôtel* degli Invalidi a Parigi cogli onori reali, a tamburo battente e bandiere spiegate ed aspettata dal clero; ritorna dalla sua escursione d' Inghilterra ove non ricevette certo simili omaggi. Una unione più intima si prepara tra la Francia e la Spagna; principalmente dopo l' entrata nel Gabinetto di Madrid del sig. Sartorius, avversissimo all' Inghilterra. E forse la regina Cristina fu mediatrice di questo nuovo patto; quindi gli onori che ricevette a Parigi, e i rifiuti che sopportò a Londra, ove non potè essere ricevuta dalla regina Vittoria; la qual cosa potrebbe persuaderci che la lega di Francia e Spagna non sia favorevole all'Inghilterra.

La conferenza d' Ollmütz tra i due imperatori ebbe questo di notevole, che non vi fu ammesso l' ambasciatore inglese a Vienna Lord Westmoreland; egli solo si recò ad Ollmütz invitato al campo come soldato, e generale, e non come diplomatico; questo ancora è un sintomo che le potenze del Nord, se non macchinano nulla contro l' Inghilterra, certo non la vogliono nemmeno a parte delle loro imprese.

Il telegrafo ieri ci annunziò che il 26 sett. a Costantinopoli la guerra della Turchia contro la Russia fu deliberata, dichiarata ed incominciata. È impossibile per telegrafo aver ulteriori dettagli; oggi però speriamo riceverne alcuni per la via di Trieste.

La compagnia delle Indie inglesi sta per adottare un piano di ferrovie ed unire tra sè le tre presidenze di Calcutta, Madras e Bombay: e ciò per poter aumentare le rendite di queste colonie, che finora furono spogliate e smunte dagli inglesi, senza che si eseguisse alcun progetto utile a quei paesi. Le spese che sopporta la Compagnia per l' amministrazione delle tre sopraddette presidenze sorpassano di 2 milioni e 1/2 di sterline (63 milioni di fr.) le entrate; tanto grande è l' avidità degli inglesi che le amministrano e tanto esorbitanti i loro stipendi! La Compagnia finora sopperì a questo disavanzo coll'avvelenare per mezzo del commercio dell' oppio i Cinesi: ma i nuovi rivoluzionari in Cina uccidono chiunque fa uso d' oppio; adunque vincano o perdano questi, è finita pei mercanti inglesi: nel primo caso, non si farà più uso d'oppio: nel secondo la dinastia regnante ne permetterebbe la piantagione e la coltura in Cina. Così nella previdenza che manchi lor questo guadagno, gli inglesi si accingono a costrurre ferrovie nelle loro colonie per aver nuove fonti di ricchezze in quei paesi abbondanti e fertili.

Alcuni rifugiati ribaldi, per medicare il dolore che provavano al veder così bene accolto negli Stati Uniti Monsignor Bedini inviato del Papa, inventarono ogni sorta di falsità e le fecero pubblicare dal giornale l' *Eco d' Italia*; il padre Gavazzi s'assunse la cura di vilipendere a viva voce il Nunzio Pontificio; sicchè Monsignor Bedini credette bene informare il suo governo di tutte queste cose. Osserviamo che non solo il padre Gavazzi fa continuamente l'elogio dell' attuale governo piemontese; ma sibbene ancora l'*Eco d'Italia* laggiù a Nuova York difende con tutto calore il ministero Cavour e compagni, e benchè i suoi redattori fossero una volta democratici puri, cionondimeno appena s' abboccarono con qualche inviato piemontese furono persuasi dall' aurea eloquenza di quello e divennero ammiratori del governo monarchico-costituzionale.

La cattolicità della Chiesa.

La verità essenzialmente è *una*, perchè uno è Iddio, di cui essa è manifestazione: l'errore per converso è *molteplice*, perchè l' errore è dell' uomo, e perciò in esso, come osserva il Bergier, non può essere unità, dacchè ognuno s' inganna a suo modo (1). — La verità d' indole sua è *universale*, siccome quella che non può e non essere dappertutto la stessa: l'errore invece è *particolare*, in quanto, secondo nota il Bossuet, seguir l' errore, altro non è che tener dietro al proprio pensiero, torsi a guida il particolare suo sentimento (2). — La verità finalmente di sua natura è *perpetua*, conciossiachè ella sia la medesima in ogni tempo; ieri, oggi, dimani e sempre: l' errore per contrario è mutabile e quindi *temporaneo*, poichè l' eresia, giusta l' avviso di Mons. Martini, essendo un mostruoso parto della passione, a voglia ancora delle umane passioni si cangia e si trasforma (3).

Ora la Chiesa, a detta di San Paolo, è colonna e appoggio di verità: *quae est Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis* (4). Dunque la Chiesa dee avere i caratteri della verità. E ciò avviene precisamente per la sua cattolicità: cattolicità di dottrina, che importa l' unità; cattolicità d' estensione, che risponde all' universalità; cattolicità di durata, che implica la sua perpetuità.

Questa triplice cattolicità, ossia universalità, come dice Monsignor de la Luzerne, la riconobbero i Padri, *universalità di tempi, in quanto la Chiesa ha sempre esistito e sempre esisterà fino alla fine dei secoli; universalità di dottrina, in quanto la Chiesa insegna tutte le verità che Gesù Cristo è venuto ad annunziar sulla terra; universalità di luoghi, in quanto la Chiesa è sparsa per tutto il mondo* (5).

Per la qual cosa il Padre Perrone molto saviamente riflette, che: « il concetto di Chiesa « cattolica comprende nullameno che il più « stretto nesso della *unità* e della *universalità* « o, per parlare con maggiore accuratezza, « l' *unità* nella *universalità*; di guisa che onninamente dispare il concetto di *cattolica*, « se per avventura l' uno dall' altro elemento « si voglia sceverare e disgiungere..... Quindi « tanto è dir Chiesa cattolica, quanto il dir « Chiesa una, individua, di tutti i luoghi, di « tutti i tempi (6). »

E questa triplice universalità, che costituisce uno dei principali caratteri della vera Chiesa, fu prenunziata da Cristo. Tu vedi infatti che in ordine all' *universalità di dottrina*, o questa l' intendi nel senso *obbiettivo*, ed egli prescrive ai suoi Apostoli d' insegnar *tutto* quello ch' egli ha comandato: *docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* (7), o nel senso *subbiettivo*, ed egli prega con infallibile effetto il suo Padre celeste, che quanti in lui crederanno, per l' identità della dottrina sieno *tutti una sola cosa*, sieno consumati nell'unità: *Rogo pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me, ut omnes unum sint.... Ego in eis et tu in me; ut sint consummati in unum* (8). In ordine all' *universalità dei luoghi*, tu lo ascolti questo Divin Redentore ordinare ai suoi di ammaestrare *tutte* le genti: *Euntes ergo, docete*

omnes gentes (9), e prima di ascendere in cielo, annunziar loro che si predicherebbe in suo nome la penitenza e la remissione dei peccati *a tutte le nazioni*, dando essi principio da Gerusalemme: *Et praedicari in nomine ejus poenitentiam et remissionem peccatorum in omnes gentes incipientibus ab Ierosolyma* (10). In ordine alla *universalità dei tempi*, non puoi a meno di riconoscerla in quella solenne sua promissione, ch'ei sarebbe con loro sino alla fine dei secoli: *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* (11); ed in quell'altra non meno esplicita, che il poter dell'Inferno non avrebbe trionfato *giammai* della sua Chiesa; di quella Chiesa di cui Pietro sarebbe stato la pietra fondamentale: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam: et portae inferi non praevalebunt adversus eam* (12).

Della qual Chiesa parlava Isaia, quando della terrena Gerusalemme diceva, che *è mansione di dovizia, padiglione, cui non potrà farsi cambiare di sito: i suoi chiodi non saranno smossi in eterno, e nissuna delle sue corde si romperà* (13). Di essa Daniele, quando vaticinava che *farà sorgere il Dio del Cielo un regno che non sarà disciolto in eterno* (14). Di essa il profeta Michea, quando accennava al *monte della casa del Signore, che sarebbe fondato sulla cima dei monti, cui correrebbero in gran numero i popoli....... sopra dei quali regnerebbe il Signore nel monte di Sion, da questo punto fino all'eternità* (15). Il monte è il Vaticano, il regno è la Chiesa, la Gerusalemme è la mistica unione di tutti i fedeli in Gesù Cristo, solo Re della Chiesa, di cui il Papa è il Vicario, del quale re preconizzava il salmista, che *signoreggierà da un mare sino all'altro mare, e dal fiume sino alle estremità della terra* (16).

Vengano ora le sette: non una che possa vantare la triplice cattolicità, che brilla in fronte alla Chiesa cattolica apostolica romana. Non in esse *universalità di dottrina*, in quanto suona unità, poichè tutte diverse fra lor di principii, tutte nel loro seno medesimo divise in mille opposte sentenze: dove che invece la Chiesa per la sua stessa costituzione non può patir scissure dentro di sè, mentre il sol dubitare di un domma da lei insegnato, basta ad escludere dalla sua comunione. Non in esse *universalità di tempi*, chè tutte son nate dopo la Chiesa giù pel corso dei secoli, insino a quelle che si van formando oggidì. Non in esse *universalità di luoghi*. Osservava sin da'suoi tempi Agostino a Cresconio: « I Novaziani, gli Ariani, i Patripassiani, i Valentiniani, i Patriciani, gli Apelliti, i Marcioniti, gli Offiti, e 'l resto dei Settarii portanti questi nomi sacrileghi, come voi li chiamate, che sono piuttosto pesti abbominevoli che sètte, non comunicano con noi. E ciò nulla meno, in qualunque luogo si trovino, là è pure la Chiesa cattolica; così in Affrica ella è, dove siete voi. Per altra parte, nè la vostra eresia, nè verun'altra, qualunque siasi, non si trova per tutto, dove è la Chiesa cattolica. Donde si pare, la Chiesa essere quell'albero i cui i rami si protendono sopra tutta la terra per la ricchezza di sua fecondità, mentre invece le eresie sono rami troncati, che più non hanno in sè il succo della radice, ma restano isolati al loro posto, e vi si disseccano (17) ». Altrettanto si può dire alle sètte di tutte le età.

La Chiesa, soggiunge con molta acutezza al nostro proposito il Newmann, la Chiesa è per tutto, ma ella è una; le sètte sono per tutto, ma elle son molte: elle sono indipendenti le une dalle altre e in disaccordo fra loro. La cattolicità è l'attributo della Chiesa, come l'indipendenza è quello dei settari...... La Chiesa è un regno; un'eresia è una famiglia piuttosto che un regno. Una famiglia si divide e suddivide continuamente: porta al di fuori i suoi rami, fonda delle nuove case, si propaga nelle colonie: ognun dei suoi rami, si fa tosto indipendente come lo era il suo capo (18).

Il perchè solo alla vera Chiesa è dato il dirsi propriamente cattolica. — « *Eresia* e *cattolicità* sono due termini contraddittorii, dice il Bossuet: il primo indica una dottrina, di cui si è fatto scelta: il secondo una dottrina professata dappertutto » (19). E *Cattolica* perciò fu detta la Chiesa fin da principio. S. Ignazio nella Lettera ai fedeli di Smirne scrive: *Dove è Gesù Cristo ivi è la Chiesa cattolica* (20). Al cominciamento del secondo secolo Celso nominava già la Chiesa *cattolica* la *gran Chiesa* per distinguerla dalle sètte eretiche. I fedeli della Chiesa di Smirne nella Lettera intorno al martirio di S. Policarpo parlano della *Chiesa cattolica* (21). Anzi la Chiesa si appellava nominativamente *La Cattolica*: così leggiamo nelle *Prescrizioni* di Tertulliano: *Constat in catholicae primo doctrinam credidisse* (22); e nei sermoni sui Salmi di Santo Agostino: *Etenim ex hereticis asserta est catholica.* (23) — A dir breve: « il suo nome di tutti giorni, nome che subito s'intendea sui mercati, che ad indicarla si adoperava nei palagi dei grandi, che ognuno di tratto intendeva, che ammettevano gli editti officiali, era, dice il Newman, il nome di *Chiesa cattolica* (24) ».

Indarno adunque nel nostro Piemonte, la cricca dei libertini e degli empi vorrebbe tradur questo nome a significato di parte, di fazione, di setta: indarno si arrabatta a farlo oggimai argomento di abbominio, di disprezzo, di vitupero. *Cattolico* è nome di potenza e di gloria; è il distintivo carattere dei figliuoli di Dio dal nascere della Chiesa sino ai giorni nostri, sino all'ultima età. Quanti egli sono pel mondo i membri vivi dell'unica vera Chiesa di Gesù Cristo, tutti si recano a sommo vanto di poter dire con S. Paciano, vescovo del quarto secolo: il mio nome è *cristiano*, il soprannome *cattolico*: *Christianus mihi nomen, Catholicus cognomen.*

E noi pure andiamo lieti e superbi di un nome, che nel mentre momentaneamente ci fa partecipar, benchè indegni, alle umiliazioni di Gesù crocifisso, ci ricorda i trionfi della sua Chiesa, e ci rivela ad una la stoltezza e la nullità di que' Novatori che s'argomentano di innalzare tra noi sulle rovine di quella non sapresti ben qual altra Chiesa Evangelica o mazziniana, che qui e dappertutto raccoglierebbe la sua eredità.

Miserabili! La Chiesa cattolica non teme cosiffatti nemici: Ella ha trionfato ben d'altri e più formidabili. Cadde l'opera prepotente di Giuliano, a malgrado delle sue astuzie ed ipocrisie; quella di Costanzo, non ostante la sua perfidia: quella di Leone Isaurico in onta della sua crudeltà. Nella sede di Calvino l'incredulità e 'l razionalismo si dividono gli avanzi della sua setta: il Vangelo di Lutero si spegne nel dubbio: la Chiesa legale di Enrico e di Elisabetta è ridotta oggimai alla mal ferma facciata di un diroccato edifizio, sulla quale è scritto sibbene per man della Legge: *Chiesa Anglicana*, ma che reggere non potrà al primo impeto del socialismo invasore o al soffio anche più lieve del progrediente Cattolicismo.

E questo Cattolicismo potrà mai restar vinto da chi invano si attenta coll'inganno, colla seduzione, coll'oro a dar vita tra noi al Protestantismo che altrove muore per etisia e dissoluzione, o alla religione degli umanitarii mazziniani, che è condannata a dover essere in ogni tempo *religione* non già del presente, ma *dell'avvenire*?

---

(1) Bergier — *Dictionnaire de Théologie*, alla parola *Catholicisme*.
(2) Bossuet — *Première Instruction sur les promesses de l'Eglise* N. XXIX.
(3) Martini — *La Sacra Bibbia secondo la volgata*, annotaz. al vers. 12 della *Lettera di S. Giuda*.
(4) S. Paolo, Lett. II *a Tim.* III, 15.
(5) De la Luzerne — *Dissertations sur les Eglises catholiques et protestantes*, tom. 2, chap. 8.
(6) Perrone — *Dissertazione sul titolo di Chiesa Cattolica* ecc. letta l'8 giugno 1843, nell'Accademia Cattolica in Roma — Vedi *Annali delle scienze religiose*, 1. serie, vol. 17, pag. 323, 324.
(7) San Matteo, XXVIII, 20.
(8) Evang. di S. Giovanni XVII, 20, 21, 23.
(9) San Matteo, XXVIII, 19.
(10) San Luca, XXIV, 47.
(11) San Matteo, XXVIII, 20.
(12) Ivi, XVI, 18.
(13) Isaia, XXXIII, 20.
(14) Daniele, II, 44.
(15) Michea, IV, 1, 2, 7.
(16) Salmi, LXXI, 8.
(17) S. Agostino — *De unitate Ecclesiae*, 6.
(18) Newman — *Histoire du Developpement de la doctrine chrétienne*, Chap. IV. sect. 2, pag. 231, Paris, 1848.
(19) Bossuet — *Instruction pastorale sur les promesses*, etc. N. XXIII.
(20) Epist. ad Smyrn. N. VIII.
(21) Eusebio — *Hist. eccles.* Lib. IV, c. 15.
(22) Tertulliano — *De Praescript.* XXX.
(23) S. Agostino — In Ps. LIV, N. 22.
(24) Newman — *Du developpement* etc. Ivi, pag. 234.

Legge che riordina l'imposta sull'industria, arti e commercio.

(*Cont. e fine V. N.i* 1215-14-19-20-24-25.)

(I presenti articoli sono in particolare relativi alla Tavola D. del numero d'ieri 1225.)

Imbianchimento della cera (Stabilimento per l') . . . . » 15
Più lire quattro per ogni operaio.
Id. di tele e filo pel commercio in via meccanica o chimica . . . . . » 20
Più lire quattro per ogni operaio.
Inchiostro da stampa (Fabbricanti di) » 20
Più lire quattro per ogni operaio.
Incudini sale e grosse morse a strettoi (Fabbr. di) per ogni fucinale o focolare » 25
Laminatoi (Proprietarii, capi od esercenti di), per ogni coppia di cilindri del diametro d'un metro o più . . . . » 160
Per ogni coppia di cilindri di diametro inferiore ad un metro . . » 80
Latta (Fabbrica di) (1). Per ogni maglio o fucinale . . . . » 25
Lime o seghe (Fabbrica di) (1). Per ogni maglio o fucinale . . . . . . » 15
Lizze o licci per i tessitori (Fabbriche di) con procedimenti meccanici . . . » 80
Luci da specchio (Manifattura di) . » 100
Più lire quattro per ogni operaio.
Macchina a vapore, torchi per le stamperie, macchine per la filatura e tessitura ed altre grandi macchine (Costruttori di) lire tre per ogni operaio.
Magli (*) (mossi dall'acqua) per ogni maglio od albero à bocciuoli (*décamage*) » 20
Magone ossia fucine e forni reali (Proprietarii od esercenti di) per ogni forno reale (*haut fourneau*) alimentato da combustibile sia vegetale che minerale. » 150
Per ogni fucina catalana, ligure e di altro genere . . . . . . » 50
Maiolica (Manifattura di) per ogni forno. » 40
Manganatori (*Appréteurs*) di tessuti per le fabbriche . . . . » 20
Più lire 4 per ogni operaio.
Marocchini (Fabbrica di) con metodi ordinari . . . . » 10
Più lire 4 per ogni operaio.
Marocchini (Fabbrica di) con macchina a vapore o motore idraulico . . . » 80
Mastici e cementi (Fabbrica di) . . » 60
Mattoni o mattoni e calce promiscuamente, tegole e quadrelli (Fabbrica di) per ogni fornace. . . . . » 10
Sono esenti da tassa quelle fornaci destinate a servizio esclusivo del proprietario.
Meccanismi per orologi (Fabbrica di). » 15
Più lire 4 per ogni operaio.
Mercanti e merciaiuoli ambulanti con vetture o carri, per ogni vettura o carro. » 48
Con bestia da soma . . . » 24
Con botteghino portatile . . » 6
Saranno esenti da questo dritto i merciai ambulanti i quali non vendono che oggetti di legname, stoviglie ordinarie, canestri, stuoie, granate, granatine, vetreria ordinaria e spazzole.
Mulini (*) con motore inanimato a grano, a cereali, a olio, a polvere da concia, od altra usina per macinare, battere, tritolare, rimestare e polverizzare: per ogni coppia di macine o cilindri . » 20
Se i pestelli saranno calcolati per una coppia di macine.
I mulini da olio di ulivi saranno soggetti alla sola metà della tassa.
Sono esenti dalla tassa i mulini destinati al servizio del proprietario.
Mulini da seta (filatoi), per ogni cento fusi da torto . . . . » 15
I mulini mossi da motore animato pagheranno la metà del dritto.
Nero animale (Fabbriche di) . . » 40
Olii di grana (Torchi da) per ogni torchio ordinario di legno . . . . . » 20
Un torchio mosso per mezzo d'un volante a vite senza fine (vite d'Archimede), della pressione di 50,000 chilogrammi, sarà calcolato per due torchi ordinarii, e la tassa aumenterà di L. 20 per ogni 10,000 chilogr. di forza di compressione in più.
Oro (Stabilimenti di amalgama) per ogni molinone di qualunque forma . . » 50
Per ogni usina di fusione . . » 100
Ortopedia. Proprietario od esercente d'uno stabilimento . . . . » 30
Paste o conserve alimentarie (Fabbrica di) » 20
Più L. 4 per ogni operaio.
Pesca (Fittaiuoli della) 1/2 per 100 del montare annuo del fitto.
Pettini di acciaio per i tessitori (Fabbricanti di) con procedimenti meccanici » 80
Pipe (Fabbriche di) per ogni forno . » 40
Porcellana (Manifattura di) per ogni forno » 40
Prodotti chimici (Manifattura di) . . » 20
Più L. 4 per ogni operaio,
Punte di Parigi o di forma simile (Fabbrica di) . . . . » 15
Più L. 4 per ogni operaio.
Ratafià. Spirito od acquavita di feccia d'uva, di pomi, di fecole, pere ed altre materie analoghe (Fabbrica di) . . . » 40
Ristoratori o trattori su battelli a vapore » 60
Sale (Raffineria di) . . . . » 25
Più L. 3 per ogni operaio.
Sapone (Fabbrica di) . . . . . . » 25
Più L. 1 per ettolitro di capacità delle caldaie.
Questo dritto sarà ridotto della metà per quelle fabbriche che fabbricano solo quattro volte all'anno al più, e del quarto per quelle che fabbricano otto volte.
Sciroppo di fecole di patate (Fabbrica di) » 20
Più L. 4 per ogni operaio.
Segatura meccanica (*) per la segatura dei legnami da lavoro — per ogni lama » 2 50
Per la segatura delle pietre e del marmo — per ogni lama . . . . » 75
Sevo (Fonderia di) . . . . » 15
Più L. 4 per ogni operaio.
Sete cerate o gommate (Fabbricanti di) » 80
Spille (Manifattura di) con metodi meccanici . . . . » 20
Più L. 4 per ogni operaio.
Spirito od acquavite di vino (Fabbrica di) » 80
Questo dritto sarà ridotto a metà per quei distillatori che non prolungano le loro operazioni oltre ai 3 mesi dopo ultimate le vendemmie.
Sono esenti da tassa i proprietari di vigne che distillano esclusivamente i prodotti dei propri vigneti.
Stabilimento agrario botanico (Esercenti di) Se ha una estensione di are 25 o meno 10
E L. 2 per ogni 5 are in più.
Stampatori di stoffe. Con cinque tavole, o meno . . . . » 16
E L. 4 per ogni tavola in più.
Un cilindro sarà calcolato per 25 tavole; e 4 utensili detti *perrotines* per 1 cilindro.
Stoviglie (Fabbriche di) . . . . . » 5
Più L. 2 per ogni operaio tornitore
Tappeti dipinti o verniciati (Fabbricanti di) » 80
Tappezzerie di carta (Fabbrica di). Con 15 tavole o meno . . . . . . » 40
E L. 3 per per ogni tavola in più.
Un cilindro sarà calcolato per 25 tavole.
Tele cerate o verniciate (Fabbricanti di) » 20
Più L. 4 per ogni operaio.
Tessitura. Per i telai riuniti in un corpo di fabbrica sino al numero di 5 . . » 15
Per ogni telaio in più se alla Jacquart, oppure con motore inanimato (tessitura meccanica) per stoffe di lana e seta . . . . » 4
Per stoffe di cotone e tessuti di canapa e lino . . . . » 3
Per i telai comuni
Per stoffe di lana e seta . . » 3
Per stoffe di cotone e tessuti di canapa e lino . . . . » 2
I telai non riuniti o disseminati pagheranno il dritto sovra stabilito.
I tessitori che lavorano per privati pagheranno la metà del dritto.
Tintori. Per i fabbricanti e negozianti » 20
Più L. 4 per ogni operaio.
Tonnare (Fittaiuoli di) 1/2 per 0/0 del montare del fitto.
Torbiere (Coltivatori di). . . . . » 20
Più L. 2 per ogni operaio cavatore
Torba o lignite carbonizzato (Fabbric. di) » 30
Trafileria in ferro ed ottone (Proprietario od esercente di) . . . . . . » 10
Più L. 2 per ogni rocchetto.
Vermicellai. Fabbricanti e speditori . » 20
Più L. 4 per ogni operaio.
Vernici (Fabbricanti di) . . . . . » 10
Più lire 4 per ogni operaio.
Vetreria d'ogni sorta, per ogni forno di fusione . . . . » 80

Viti (Fabbrica di (1) per ogni maglio o fucinale. . . . . „ 25

Zolfo (Raffineria di) . . . . „ 20

Più lire 4 per ogni operaio.

Zuccaro (Raffineria di) coi metodi ordinari. Con meno di venticinque operai „ 150

Più lire 5 per ogni altro operaio oltre i 25.

Zuccaro (Raffineria di) con evaporizzazione meccanica.

Per ogni ettolitro di capacità della caldaia di evaporizzazione . . . . „ 20

(1) Allorquando si tassa la fabbrica in ragione del numero di magli non si terrà più conto dei fucinali, e viceversa.

N. B. Per gli stabilimenti indicati col segno (*) il determinato dritto sarà diminuito della metà se sono obbligati a restar inoperosi per un periodo almeno di quattro mesi giusta il disposto dall'art. 19 della Legge.

Disposizioni particolari.

Gli impresarii per le costruzioni d'opere pubbliche, e somministranze militari;

Gli appaltatori dei dazi comunali, o di qualsiasi servizio amministrativo;

E concessionari di pedaggi, oltre al dritto proporzionale in ragione del ventesimo del valore locativo, vengono sottoposti ad un dritto fisso stabilito come segue:

1. Grado. Quelli che hanno imprese in corso di esecuzione per un valore cumulativo di oltre a lire 100ᵢm. pagheranno . . . . L. 600
2. „ Oltre a 70ᵢm. . . . . „ 400
3. „ Oltre a 40ᵢm. . . . . „ 300
4. „ Al di sotto delle lire 40ᵢm., invece del dritto fisso pagheranno una seconda volta il dritto proporzionale.

Gli appaltatori di opere comunali non saranno sottoposti al dritto, se l'impresa è al di sotto di lire mille.

Visto il Ministro di Finanze,
C. Cavour.

TAVOLA E.

Professioni il cui diritto proporzionale sui locali ad uso di commercio od industria per eccezione alla regola generale è fissato in ragione del quarantesimo dei valori locativi.

1. Le tipografie coi metodi ordinari.
2. Gli alberghi e le locande.
3. Le camere che si affittano mobigliate.
4. Gli stabilimenti privati di puerperio.
5. I bagni pubblici.
6. Gli stabilimenti d'equitazione.
7. Id. di ginnastica.
8. Id. di nuoto.
9. I locali occupati:

Dai magazzinieri.
Dagli spedizionieri.
Per le fabbriche di formelle.
Dai negozianti di legname da fuoco e da costruzione, di carbone minerale e di legno, di lignite ed antracite, di torba, e di formelle con magazzino all'ingrosso.
Dai negozianti all'ingrosso di ferro con magazzino.
Dai fabbricanti di grossi mobili in ferro.
Dai commissionari depositari di vino ed olio.

Visto il Ministro di Finanze,
C. Cavour.

RIVISTA DI GIORNALI

(5—7 *Ottobre*)

Abbiamo già ieri accennato nella *Questione d'Oriente* come ne toccavano in modo diverso il **Parlamento** e la **Voce della Libertà**, nè occorre di ripeterci. Il **Parlamento** poi nel numero di giovedì porta il suo §. VII ed ultimo articolo sul *Credito fondiario*, a cui rimettiamo i nostri lettori; e la **Voce della Libertà** continua a staffilare il suo Maestro (*il Maestro staffilato*) cioè il conte di Camburzano, cui aggioga come di conserva il *Corriere Mercantile* che aveva cantato un *l'urrà* in due articoli russo-costituzionali d'una prerogativa unica nel proprio genere, quella di non dir nulla, mostrando pure di dir grandi cose al suo solito.

La **Campana** del 5 all'annunzio che la Turchia aveva dichiarato guerra alla Russia, osservava quello che tutti sappiamo, e che tutti non avevano forse ancora formolato a parole; cioè che in somma ci troviamo alla vigilia di esser percossi dai tre grandi flagelli dell'umanità, la *guerra*, la *peste* e la *fame*; giacchè, se Dio non ci guarda, il cholera vorrà fare in somma il suo giro una seconda volta. In quello poi del 6, giovedì, in un *Pò di rivista interna* vede sette cose, come i sette peccati capitali: 1.° gli assassini ed i ladri; 2.° sette ministri che fanno a rovescio dello Statuto; 3.° i Rivoluzionari che ci sono di casa in Piemonte e si adoprano a tutt'uomo per la repubblica; 4.° i Municipj sopraffatti dalle imposte; 5.° il caro del pane e l'industria che si dilegua malgrado il libero scambio; 6.° i fallimenti che sono prossimi ai subiti guadagni ed al pazzo spirito di speculazione; 7.° l'insegnamento immorale, anticattolico e di vere ciancie a sistema. Noi lasciamo responsabile la *Campana* di queste sette maraviglie nuove che essa truova nel mondo ligure-subalpino.

L'**Opinione** (di giovedì) non sapendo forse che più cianciar d'avvantaggio, si fa ausiliaria del *Parlamento* e dedica una sua *Statistica criminale* all'*Armonia*. Si vede che quella *Cronaca del progresso piemontese* e quella *Statistica dei ladri* hanno veramente turbati i sonni a lor signori, perchè ci mettono di tanto studio e parole a dimostrarci quello che non potranno mai; cioè 1.° che l'immoralità non si trovi in via di progresso a gran corsa; e 2.° che questo progresso a gran corsa si debba ripetere dall'assolutismo, come lo dicono, e dall'educazione immorale dei tempi passati. L'*Armonia* ha presentato delle cifre; poniamo pure che non esatte in tutte le loro parti, dacchè nulla di più facile e di più difficile che di riempire un quadro e di ridurlo a statistica; tuttavia il voler quello negare che tutti sentono e veggono dalla famiglia alla parrocchia, dalla parocchia alla città, dalla città alla provincia, è il comprovar l'argomento, ed aggiungere ai fatti il sospetto della mala fede. Pare a noi che per rispondere all'*Armonia* la più spedita sarebbe stata di dimostrare che le virtù religiose, morali e cittadini di dieci o quindici anni fa, o non sono tali o sono vecchie oggimai; che a tempi nuovi, uomini nuovi, e virtù nuove, e sopratutto all'Inglese. In tal modo l'*Armonia* avrebbe detto il vero, e pure il vero lo avrebbe detto il *Parlamento* in risposta; giacchè l'*Opinione* che si fa avanti, ci vuol entrare per un *si appigiona*.

— L'**Armonia** prosegue i suoi cenni storici — *La Santa Sede è la Casa di Savoia* — e ne risulta che i nostri principi furono individualmente buoni cattolici e buoni figliuoli della Santa Sede (di buona razza, ha detto Carlo Botta), e che se talvolta c'ebbero degli urti e dei dissapori, ciò fu per gli uomini che li circondavano. l'*Armonia* fa opera molto opportuna per chi non conosce la storia, massime dall'epoca che Casa di Savoia acquistò la Sicilia fino al 1763 o in quel torno. « I tre poveretti avevano sempre conservato certo attaccamento rispettoso al loro curato; e questi in fondo aveva sempre voluto lor bene. Sono quei benedetti affari che imbrogliano gli affetti » dice don Alessandro. Ed anche nella Serenissima nostra *imbrogliavano* i due *Teologi della Repubblica*, intendiamoci bene, per dare a tutti il suo giusto.

— La **Gazzetta di Genova** (del 7) dice che « accennando recentemente alle varie costruzioni che sono in corso » s'è dimenticata un teatro; e dice bene. Questo Teatro si edifica in prossimità della *Via della Pace*, sarà coperto a cristalli, cioè un Teatro diurno e notturno a piacere. Sicchè ne avremo otto o poco meno, compresi quelli che già ci sono. È sperabile che gli spettatori non mancheranno, ed anche che sorgeranno gli autori drammatici a gara di bella e gloriosa emulazione. — La *Gazzetta* si lamenta pure del *progressivo* illanguidirsi dei lumi.... a gaz per le contrade. E veramente oramai chi volesse dipingere la Miseria non avrebbe che a metterle in mano un fanale a gaz di quelli che illuminano la città di Genova, principalmente dalla mezzanotte ad un'ora prima del giorno; giacchè un'ora prima del giorno le sono tenebre — o almeno almeno crepuscoli.

— L'**Italia e Popolo** ritorna sul *caro del pane* e riportate letteralmente le lagnanze di parecchi giornali d'ogni colore, le chiude col nulla del *Parlamento* e con una sua tirata, onde togliamo la chiusa.

V'ha un difetto generale di grani in Europa: il governo non può render floride le campagne, opime le messi, abbondanti le spiche. Chi non lo vede? Ma il governo ha mezzi per mitigare gli inconvenienti, ha mezzi per attenuare le deficenze. Egli non li volle adottare quando noi li abbiamo proposti. Dio non lo voglia! ma l'esperienza di questo inverno non ci provi che, dato il caso che li addottasse oggi, non sia già TROPPO TARDI.

NOTIZIE DIVERSE

Il prolungamento del Molo Nuovo. — Sentiamo che il Ministero ha deciso il prolungamento del Molo Nuovo di questo porto di Genova per metri 150 in via d'esperimento al fine di conoscere se converrà poi di continuare l'aumento di questo o di aggiungere al Vecchio..... Sarebbe stato pure deciso, dal Ministero, il trasporto dell'Arsenale Marittimo alla Spezia. *(It. e Pop.)*

Cose di Roma. — Roma, 25 *settembre* 1853. — Con vera gioia vi do la notizia d'una magnifica istituzione da S. S. Pio IX bene ideata e perfettamente eseguita. Avvertendo che la maggior piaga della società è la falsa educazione morale, letteraria e scientifica della gioventù, l'ottimo Pontefice con lettera del 29 agosto istituiva in Sinigaglia, sua patria, per tutta la diocesi, e dotava del proprio un amplissimo Ginnasio e Convitto, dalla grammatica sino alla filosofia, alla teologia, al diritto canonico, criminale e civile, permettendo che il municipio aggiungesse il disegno, la nautica e l'agraria. E perchè le lettere, le arti e le scienze non seguissero il comune pendio che le separa dalla religione, la quale le ispira e le nobilita, purgando prima, elevando e nobilitando gli spiriti, con senno grandissimo ne affidava la direzione ai Gesuiti.

Tutti gli Ordini religiosi hanno uno scopo santissimo e civilissimo: l'educazione, in tutta l'estension della parola, il mondo civile l'ascrive ai Gesuiti. La prova più eminente la somministrarono i loro nemici dove scomparvero essi la moralità giovanile, il decoro e il buon gusto della letteratura, la vera scienza che non è l'infarinatura, il retto senso, l'assiduità e la perseveranza del lavoro, tutto insomma scomparve con loro. Il Piemonte mise ora il più gran sigillo a questa dimostrazione colla schiera de'suoi buffoni. Quel che è, è: i seduttori si arrabbattano, trionfano per poco d'ora, e la Provvidenza li confonde, smascherandoli nel loro trionfo.

Trascriverò le parole del sapientissimo Pontefice, letteralmente conformi alla sentenza de' suoi augusti predecessori: « Ai chierici regolari dell'inclita Società di Gesù, nostri diletti figliuoli, d'animo volonterosissimo affidiamo il reggimento, la cura e l'amministrazione di questo Ginnasio Sinigagliese da Noi istituito. Imperocchè ottimamente conosciamo quanto la stessa Società, illustre di tanti personaggi per lode di santità, di dottrina e di erudizione chiarissimi, bene meritasse della Chiesa e di questa Sede Apostolica, onde d'amplissimi privilegi ed encomi la decorarono i Romani Pontefici, nostri predecessori. E con somma consolazione dell'animo nostro pur conosciamo, che i membri dello stesso sodalizio nulla hanno di più fermo e sacro per loro istituto e costume, che di promuovere ovunque con singolar vigilanza, consiglio e fatica la maggior gloria di Dio coll'eterna salute delle anime, e difendere e propagare la sana dottrina, e instituire la gioventù nella pietà e nelle lettere, con massimo vantaggio, ornamento e presidio della repubblica cristiana e civile. Perciò siam persuasissimi, ecc. »

Queste verità proclamate in una particolare occorrenza, ma a tutta la cristianità, dal Padre e Pontefice universale, sono conosciutissime per la lunga esperienza, ed opportunissime. Gli agitatori sociali hanno per costume incarnato di secolarizzare l'educazione e l'insegnamento, onde corrompere e rovesciare la società; il Papa coll'autorità e coll'esempio richiama alla religione l'educazione e l'insegnamento per conservare la società. Ecco due prammatiche! I governi che vorranno perdere se stessi e la propria gente, sceglieranno la prima: sceglieranno l'altra quelli che non vogliano andare in rovina.

Ammiriamo intanto quest'opera di Pio IX, tutta bella e tutta sua; ammiriamola per quel che è in sè medesima, e per la salutare influenza che avrà quando i governi cattolici si sentiranno il coraggio d'imitarla. Il cattolicissimo municipio di Torino, che fu generoso di mille franchi per elevare un monumento all'autore del *Gesuita Moderno*, forse aggiungerà volentieri qualche soldo per incidervi le riferite parole del Pontefice, o più veramente dei Pontefici Romani. *(Armonia)*

Le lettere di Francia in somma, e con esse quelle d'Inghilterra, del Belgio, d'Olanda ecc. giungono a Torino dalle 6 alle 7 pom. e vi giacciono dodici ore, non distribuendosi in Genova se non il giorno appresso fra le 2 e le 3 pom.

Osserva il *Corriere Mercantile*, da cui togliamo occasione di questa nota, che tutto il giornalismo genovese unito al Commercio di questa piazza, ed appoggiato dal giornalismo della capitale, ha reclamato inutilmente, ed ottenuto solo in risposta una magra nota della Direzione delle R. Poste che tutti i giornali hanno riprodotta senza commenti, perchè si commentava da sè.

Il *Corriere Mercantile* ritorna una seconda volta alle instanze: crediamo che inutilmente; ad ogni modo anche noi ripeteremo le instanze, aggiungendo una semplice domanda diretta al famoso articolista del Torino e Genova; ed è questa: *Se le lettere, non dico d'Inghilterra, del Belgio e dell'Olanda, ma pur della Repubblica di S. Marino e del Principato di Monaco, dovessero per le combinazioni postali rimanersi 12 ore a Genova, prima di partire per alla volta della Capitale; la Direzione delle R. Poste od altri a cui spetta, lo troverebbe il modo ed il rimedio all'inconveniente?* — Se si ha il coraggio di risponderci che no, e noi soggiungiamo anticipatamente: ebbene le lettere di Francia ecc. rimangano pure a Torino 24 ore invece di 12.

Francesco Arago — nacque il 26 febbraio 1786 a Estagel presso Perpignan. — Era segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze, membro dell'Ufficio delle Longitudini, e gran ufficiale della Legion d'onore. Morì il 3 ottobre 1853.

Arresto d'emissarii in Francia. — La *N. G. Prussiana* ha una corrispondenza di Parigi, in cui dicesi essere riuscito a quella polizia di arrestare uno di quegli emissarii che spargono da Londra e dall'isola Jersey la propaganda rivoluzionaria francese con incombenze e scritti incendiari per tutte le parti della Francia.

L'arrestato è un polacco di nome Funk. Egli si tratteneva ultimamente sull'isola Jersey, donde aveva già intrapreso un viaggio di propaganda per ordine di Vittor Hugo sino a Rouen, ritornando poi a Jersey senza che venisse scoperto. Il suo secondo viaggio non fu per lui sì prospero; imperocchè poco dopo il suo arrivo in Parigi, fu arrestato in un'osteria e condotto dinanzi alla prefettura. Nei suoi vestiti si trovò una quantità di scritti volanti di Vittor Hugo, di Ribeyrolles, Schoelcher ed altri, nonchè varie lettere senza indirizzo. Pei suoi viaggi nell'interno della Francia egli servivasi d'un falso passaporto belgico.

Quasi contemporaneamente la *Chronique de Jersey* annunzia, che le autorità confinarie francesi di S. Malò e di Granville, dove giungono i bastimenti a vapore ed a vela da quell'isola, raddoppiarono la loro vigilanza sulle persone che arrivano dalle isole del canale britannico. Giorni sono fu trattenuto e severamente visitato a S. Malò un naviglio che ritornava da Jersey dove aveva portato un carico di erbaggi (Le isole del canale provvedonsi i viveri per lo più dalla Francia). Nel naviglio si trovò una quantità di teste di cavoli, i quali come dicevasi, non potevano essere venduti. Queste teste di cavoli contenevano fra le loro foglie un gran numero di proclami e di scritti volanti. Il proprietario fu tosto arrestato. *(It. e Popolo)*

La Banca d'Inghilterra ha pubblicato il suo prospetto settimanale del 24 settembre: ne risulta una diminuzione di 181,465 l. ster. nelle riserve metalliche di questo stabilimento. Gli è al prezzo di 9,443,980 l. ster. per anno. Questa diminuzione è abbastanza grave per giustificare il provvedimento addottato dell'aumento dello sconto al 5 0[0 ed anche più alto. A tenore della sua carta, resa più rigorosa dall'atto del 1844 di sir Roberto Peel, la banca ha obbligo di conservare 8,000,000 l. st. come fondo sacro e inviolabile.

Ma tutta la sua cifra metallica è attualmente di 15,680,783 l. st., e ove se ne deduca l'inviolabile somma di 8 milioni, restano 7,680,783

l. st. che (considerandosi la diminuzione della settimana scaduta il 24 settembre) saranno esaurite in 11 mesi all' incirca: cosicchè la banca, alla fine dell'anno, non avrà danaro disponibile. Tuttavolta l' oro dell' Australia affluisce tra noi; e, nella settimana scorsa, l' importazione dell' oro del continente del sud ammontò a 955,000 l. ster. *(Standard)*

— Si dice che la Regina d' Inghilterra ha convocato il Parlamento, ciò che prova che l'Inghilterra prenderà seriamente le difese della Turchia. Puossi quindi attendere svilupparsi la conflagrazione generale che tanto tempo minaccia l' Europa.

Una nuova cava di carbon fossile fu ritrovata ultimamente in Ispagna nei dintorni di Figueras scavando per un pozzo artesiano. Lo scandaglio, attraversati con facilità uno strato di argilla, poi un altro di creta, incontrò un fondo di carbon fossile. Estrattane immediatamente una certa quantità ed accesala, si trovò che abbruciava bene, non altrimenti che il miglior cok inglese.

Lo scandaglio penetrò in questa vena di carbon fossile sino alla profondità di circa 30 piedi senza toccarne il fondo, e le altre investigazioni fattesi mostrarono esser d' una considerevole estensione.

È questa una scoperta della maggiore importanza per la Catalogna, che possiede moltissime usine, consumanti una enorme quantità di carbone minerale.

Da Madrid 29 scrivono che la Regina Isabella fu leggermente indisposta durante due giorni, e credevasi che si dovea recare il 30 alla chiesa di Atocha, per render grazie della conservata salute nel 7.° mese della sua gravidanza.

Il matrimonio di S. M. l'imperator d'Austria avrà luogo il 24 aprile 1854. Dopo tale avvenimento sarebbe intenzione di S. M., secondo quanto vuol sapere il succitato corrispondente, di intraprendere un viaggio nel Tirolo. *(Tiroler Schützenzeitung)*

L'Istmo di Panama. — Un giornale della Nuova Granata, l'*Aspinvall Courier*, dice che i lavori per la ferrovia dell'istmo di Panama sono attivamente proseguiti.

Cose d'Oriente. — Il *Times* pubblica la seguente corrispondenza d' Olmütz del 29:

L' imperatore Nicolò e il conte di Nesselrode diedero all'imperatore d' Austria ed al conte Buol Schauenstein le assicurazioni le più positive che non è nè sarà questione per parte della Russia di agire isolatamente nello scopo di rovesciare l' impero turco. L' unico oggetto dell' imperatore è terminare tutta questa questione con onore e mettere un termine a qualunque sospensione mercantile e nella borsa di Europa e il più presto possibile.

— Il *Morning Chronicle* del 3 ottobre dice che nel caso scoppiasse la guerra l' Austria manterrebbe una prudente neutralità voluta da' suoi più cari interessi. La Prussia imiterebbe l' Austria, continua questo giornale, sapendo che il più grande pericolo per essa verrebbe dal Nord. La chiesa cattolica romana, in tutta l' Europa si è posta sotto lo stendardo della libertà e della giustizia.

La Spagna vedendo il generale Prim in Turchia, ha manifestato di aderire alla lega Europea.

A quest' oggetto è desiderio dei gabinetti di Vienna e Pietroburgo che col concorso dei governi di Francia, d' Inghilterra e di Prussia sia rinnovata la conferenza di Vienna e che il suo risultato sia una formola di assicurazione bastantemente soddisfacente per la Porta affinchè si possa contare sulla sua accettazione.

L' inviato della squadra Olandese, che resterebbe neutrale nei Dardanelli, è un incoraggiamento dato al governo Ottomano.

La Danimarca e la Svezia sorvegliano gli avvenimenti; esse stanno in guardia.

— Leggiamo nel *Siècle* questo importante articoletto:

« Voci corse oggi alla Borsa facevano credere niente meno che ad una dichiarazione officiale di guerra da parte della Turchia, alla convocazione del Parlamento inglese, e alla partenza d'un inviato d'Inghilterra che andasse a portare a Varsavia un *ultimatum* all' imperatore Nicola, in senso di modificare le sue esigenze giusta la Nota della Turchia. La notizia della dichiarazione di guerra è esagerata. Ecco come sta la situazione vera delle cose.

« Si saprebbe da dispacci telegrafici privati di Costantinopoli del 24 settembre che in una seduta decisiva il divano avrebbe riconosciuto non restare più alcun mezzo di evitare la guerra. Ma questa deliberazione non importa dichiarazione immediata d'ostilità. Essa deve sottomettersi all' approvazione del Sultano. Poi se discrepanza vi fosse tra questo e i suoi ministri, secondo antico uso della Porta, la deliberazione dovrebbe ancora ricevere sanzione dai capi religiosi della nazione. »

Togliamo dalle solite Corrispondenze del *Parlamento*:

Giunse un' altra notizia concernente alcune nuove modificazioni da farsi alla Nota di Vienna, modificazioni proposte dall'Austria ed accettate, dicesi, dalla Russia.

Vuolsi che la Francia abbia risposto che la proposta giungeva un po' tardi, e che la Turchia non l'accetterebbe.

Infatti un dispaccio telegrafico giunto questa mattina annuncierebbe che il Divano aveva risoluto che non si farebbe nissuna concessione, e che piuttosto che cedere, accetterebbe la guerra.

Guerra è la parola adunque che risuona in oggi a Costantinopoli, a Parigi, a Londra. Vedremo se sarà la stessa quella di domani.

Non ripeterò le voci corse alla Borsa della convocazione straordinaria del Parlamento inglese, e di una spedizione di 10,000 francesi pel Levante comandata dal generale Canrobert.

Queste voci servivano le viste dei *Caissiers* della Borsa ecc.

— Il cholera infierisce nelle provincie danubiane. L'ordine di far entrare le flotte è partito il 27 e arriverà il 10.

Il barone de Rotschild che ritorna da Vienna è persuaso che vi sarà guerra. La Borsa ha fatto un ribasso enorme.

I governi inglese e francese tengono sempre un contegno molto bellicoso. L'imperatore disse ad un ministro estero, che la quistione sarebbe sciolta colla spada.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 7 *ottobre.* — Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

— Dopo una lunga relazione al re colla quale sono accusati i retrogradi di approfittarsi del caro del pane per eccitar sconvolgimenti, la *G. Piem.* pubblica il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l' art. 2 della legge 14 luglio 1851;

Sulla proposizione del ministro delle Finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Dal giorno dodici corrente mese di ottobre il dritto d' importazione sui cereali è ridotto come segue:

Grano	l'ettolitro	L. 0 50
Riso e risone	»	» 0 50
Granaglie, marsaschi e castagne	»	» 0 25
Farine di grano i 100 chil.	»	» 0 80
Fecole di Manioc. »	»	» 0 50
Pane e biscotto di mare »	»	» 1 00
Paste e semola . . »	»	» 1 00
Crusca e residuo della macinazione di qualunque sorta di biada »	»	» 0 10

Art. 2. Queste riduzioni saranno sottoposte all' approvazione del Parlamento.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 6 ottobre 1853.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR.

Calasetta (Sardegna), 20 *sett.* — Il Consiglio comunale di Calasetta con atto consolare dell'11 corrente ha deliberato essere affatto ineseguibile in quel comune la legge della *Gabbella accensata* per assoluta deficienza di materia imponibile. *(G. Popolare)*

Nizza, 5 *ottobre.* — Quattro emigrati italiani residenti in questa città da alcun tempo, vennero arrestati nel loro domicilio, domenica mattina sul far del giorno dall' arma de' Carabinieri Reali, ai quali devesi una parola d' encomio per lo zelo e l' attività somma con cui adoprarsi nell' adempimento del loro penoso e difficile ministero, e quindi condotti al forte di Villafranca. Vennero eseguite perquisizioni nella rispettiva loro abitazione, le quali, dicesi, fecero scoprire alcune armi da taglio e da fuoco e competenti munizioni. Corre voce che i suddetti si trovino compromessi in una congiura rivoluzionaria che dovea scoppiare in pari tempo a Torino, Genova, e Nizza, e quindi trar seco la rovina e conquasso lo Stato. *(Sent. Catt.)*

Roma, 3 *ott.* — Un decreto del cardinal Antonelli proibisce per ordine del S. Padre, l'*estrazione per l' estero dei vini comuni dello stato* atteso lo scarso raccolto delle uve.

— In Ascoli il 3 corr. prese il fuoco alla chiesa cattedrale: il danno è di due o tre mila scudi; e sarebbe maggiore se dietro l'esempio di monsignor Giordani delegato apostolico, non fossero accorse tutte le truppe ad estinguer l'incendio.

— Il giornale di Roma annuncia che il 2 corr. nella Cappella di S. Filippo Neri fu celebrato il matrimonio del principe Don Enrico Barberini colla principessa Teresa Orsini, alla presenza del Cardinal Barberini zio dello sposo.

Svizzera. — Il governo di Lucerna ha protestato presso il consiglio federale contro la concessione della ferrovia del Lucumagno, siccome quella che è pericolosa alla Svizzera, passando per non breve tratto lungo i confini della confederazione. Ora il consiglio federale, quantunque il tronco a cui si attribuisce tale difetto già abbia ottenuto l'approvazione dell'assemblea federale, ha sottoposto la concessione della ferrovia del Lucumagno al dipartimento militare per un suo preavviso.

La *Gazzetta Ticinese* pubblica il seguente dispaccio:

Da Berna, 3 ottobre, ore 9 m. 40 a. m; Le notizie messe in corso ultimamente dai giornali francesi e tedeschi di questa città (*Suisse* e *Bund*) intorno alle trattative della deputazione ticinese col consiglio federale sono inesatte, e nulla si potrà saperne di positivo se non fra alcuni giorni.

Ginevra. — È già incominciata l' agitazione per la periodica elezione del consiglio di stato, che qui si fa dal popolo radunato in consiglio generale. Sembra che gli ultra-radicali vogliano votare per un consiglio di stato diverso dall'attuale, portando Camperio, Castoldi, Carteret, ecc. A quanto dicesi, i conservatori si asterranno dal prender parte alla lotta, quindi è più che probabile che Fazy e l' attuale governo risultino confermati.

Parigi, 4 *ottobre.* — Il *Moniteur* contiene un decreto in virtù del quale i trasporti di grani, di farine, di riso, di pomi di terra, e di legumi secchi potranno effettuarsi per mezzo di navi estere tra l'Algeria e la Francia.

— L' *Union* dice che il principe Corsini, duca di Casigliano, ministro degli affari esteri del granduca di Toscana, è venuto a Parigi pel matrimonio di suo figlio con una figlia della regina Maria Cristina. Il primo incontro dei due fidanzati seguì venerdì sera, alla rappresentazione dell'opera nel palco imperiale.

— Scrivono da Folkestone, il 2 ottobre.

La squadra dell' Oceano è passata ieri nello stretto a tremiglia in circa al sud di questo porto. Essa indirizzavasi all' ovest. Giungendo presso il Capo, l'ammiraglio Charner parve riputare che era imprudenza il correre contro il vento che aveva il filo di prora, e tutti i legni gettarono l' àncora a quattro miglia sud-ovest dal faro. Oggi, a mezzodì, si scaldarono le macchine di nuovo, e la squadra è partita alla volta di Cherbourg. Un abbassamento improvviso del barometro, che indicava l' avvicinarsi d'una burrasca, affrettò, dicesi, questa partenza.

— La spesa mensile della città di Parigi per sopperire ai bisogni degli indigenti è 900,000 franchi.

— Ebbero luogo ieri ed avant'ieri parecchi arresti d' individui appartenenti al partito legittimista. Non potei venire a capo di sapere di quale fatto speciale essi siano accusati, ma pare incontestabile che questo partito si agiti assai e che nutra speranze altrettanto ardite quanto (a mio credere) poco fondate nelle attuali contingenze.

Londra, 3 *ottobre.* — Scrivono da Portsmouth al *Morning-Herald* in data del 1.° ottobre:

I primi ordini dati per la destinazione della flotta della Manica pare siano stati cambiati in seguito di nuove istruzioni. In luogo che l'ammiraglio Corry abbia preso sotto il suo comando le due divisioni per andare a fare una crociera ed esercitare gli equipaggi, una gran parte della flotta è stata disseminata nei porti della Manica.

Turchia. — La *Gazz. Piem.* del 7 corr. pubblica la seguente nota:

« Ci scrivono da Vienna in data del 3 corr. » che la dichiarazione di guerra, annunziata » da alcuni dispacci telegrafici, della Turchia » alla Russia, consisterebbe per ora in una nota » che il gran visir Rescid bascià indirizzerebbe » al principe Gortschakoff, comandante il corpo » di occupazione nei Principati Danubiani, onde » invitarlo a sgombrarli, poichè altrimenti l'ulteriore soggiorno delle truppe russe sul ter- » ritorio turco verrebbe dalla Sublime Porta » considerato come un atto di ostilità, al quale » opporrebbe dal canto suo la forza delle armi. »

— La *Gazzetta di Monaco* annunzia la dichiarazione di guerra della Turchia con un dispaccio telegrafico in data di Vienna 3 ottobre, concepito nei seguenti termini:

La Porta ha dichiarato la guerra alla Russia il 26 settembre, avendo il giorno prima respinto unanimemente tutte le proposte di componimento.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 4 *ottobre.* — Siamo assicurati che tutte le voci allarmanti sparse alla borsa di ieri, si limitano al rifiuto della Porta di aderire alla nota delle conferenze di Vienna che le venne di nuovo presentata senza le modificazioni da lei introdotte, ed al consiglio dato al Sultano dalla maggioranza del Divano di inalberare la bandiera del Profeta. Nei nostri circoli diplomatici si attende peraltro con fondamento che l' amore pella conservazione della pace che prevale notoriamente nel Sultano, farà sì che la proposta del Divano correrà la sorte della petizione degli *Ulema.* *(Corr. It.)*

L' *Osservatore Triestino* del 5 corrente ha quanto segue:

(Ore 2 1|2). Le notizie da Costantinopoli, che ci pervennero in questo punto col piroscafo, giungono sino alla data del 26 settembre. In quel giorno erasi sparsa la voce che il ministero turco avesse decretata la guerra contro la Russia. Grande era l' entusiasmo della popolazione musulmana. Secondo un altro carteggio, il governo faceva tutti i preparativi necessarii, ed assicuravasi che si fosse posto in situazione da poter incominciare le ostilità al più presto; che però volesse attendere l' ultima parola dello Czar. Alla partenza del piroscafo le flotte inglese e francese erano sempre ancorate nella baia di Bescika.

L'ultimo *J. de Constantinople* è in data del 24 settembre. Esso dà notizia di una seduta del consiglio de'ministri e di conferenze degli ambasciatori di Francia, Austria e Prussia fra loro, nonchè dell'ambasciatore di Francia col granvisir. Il 22 p. p. era giunto da Vienna all' i. r. internunziatura un corriere straordinario con dispacci per la Porta e pei rappresentanti delle quattro grandi potenze. —

Tre fregate a vapore dell'arsenale partirono il 23 p. p. per Beirut, onde imbarcarvi truppe. Regna la massima attività negli arsenali della marina e dell'artiglieria. — Le ultime lettere da Brussa e dall' Anatolia recano che dappertutto le feste del *Curban-Bairam* procedettero in pien ordine e coll' ordinaria tranquillità.

A quanto annunzia il succitato *J. de Constantinople*, il profugo ungherese Martino Coszta venne posto in libertà. Il sig. di Bruck avrebbe ricevuto ordine dal suo Governo di desistere da ogni reclamo sul conto di quell'emigrato e di ordinare al console austriaco di Smirne la sua immediata liberazione. La legazione degli Stati-Uniti a Costantinopoli mandò a Smirne il 20 p. p. il sig. Brown, primo segretario della legazione, coll' incarico di far porre *in libertà* Martino Coszta. Il *J. de Constantinople* soggiunge però che la questione di diritto rimane tendente fra i due Governi, e sarà oggetto di ulteriori trattative.

Lo stesso foglio riferisce che il duca di Nemours e il principe di Sassonia-Coburgo, suo cognato, arrivarono incogniti a Bukarest, d'onde partirono, a quanto si dice, per Sciulma. — Fu indirizzato un *memorandum* ai capi di missione per annunziar loro che quindici giorni dopo la data di quell'atto, i piroscafi esteri che fanno il trasporto di passaggieri nel Bosforo saranno obbligati a smettere questo servizio.

Borsa di Genova del 8 ottobre

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	92 1|2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	89 3|4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	93 1|2	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1195 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *ottobre.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	99 75
	chiuso a .	— —	99 50
5 per °|o	aperto a .	— —	72 75
	chiuso a .	— —	72 75
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	94 25	94 50
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °|o id.	. . . .	— —	66 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 8 *ottobre.*

VIENNA, 7. — Si assicura che la Porta ha fissato il termine di quattro settimane per l'evacuazione dei Principati.

Metallici 28 3|4. (!?)

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 10 Ottobre 1853. — N.° 1227

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Ieri (domenica) si è ricevuto il seguente

DISPACCIO ELETTRICO

PARIGI, *sabbato 8 ottobre*. — Notizie di Costantinopoli (via di Marsiglia) non altro confermano che la deliberazione presa nel Divano.

Affatto smentite le voci di torbidi a Costantinopoli.

Il *Times* ed il *Post* confermano le pacifiche disposizioni espresse dallo czar in Olmütz: credono alla probabilità che nuove proposte vengano accettate e che la diplomazia saprà ancora trovar una soluzione pacifica.

Oggi (8) la prima volta che vi ha riunione completa del gabinetto inglese.

A Madrid convocazione delle Cortes pel 19 novembre.

Altro Dispaccio

Ieri (7) l'imperatore Nicolò arrivava a Potsdam in compagnia del re di Prussia: il suo ritorno a Pietroburgo sarà per la via di Konigsberg.

Rialzo dei fondi (8) a 73, 50.

RIVISTA DI GIORNALI

— La **Buona Novella** (*N.° 49 vener. 7 Ottobre*).

— SOMMARIO. — *La libertà di coscienza ed i clericali. — La Società biblica ed i suoi agenti. — Critica degli Evangeli di A. Bianchi Giovini. — Lettere intorno allo Spirito religioso in Italia. — Un Monumento romano. — Notizie religiose. — Cronichetta politica.* —

— *La libertà di coscienza ed i clericali* è un articolo dedicato in particolare alla reclusione ed al processo che s'instruisce in Toscana contro Miss Cunningham denunziata di propaganda protestante, di che già si è detto nel nostro Foglio: onde, com'è naturale, siamo noi più particolarmente presi di mira in quanto a *clericali* e nemici non che della libertà di coscienza (intendi dei CULTI), ma sì anche della patria comune. *Piemontesi*! grida ripetutamente, *Piemontesi!! ecco dove vogliono condurvi i clericali; in pieno medio evo.*

Ma prima di venir al merito della questione, vogliamo spigolar dall'articolo quello che più ci riguarda in particolare. Dice la *B. N.*

Il *Cattolico* accusa i Protestanti d'intolleranza, e nello stesso tempo eccita il popolo ed il governo a non tollerare i Protestanti: sostiene che il Cattolicismo è tollerante, ed accusa nello stesso tempo il governo di tendenza all'eresia perchè si mostra alquanto tollerante. Saprebbero i nostri lettori darci una ragione di simili contraddizioni clericali?

RISPOSTA. — Se non saprebbero i vostri lettori, sapremo darvela noi.

1.° Il *Cattolico* dice quello che è vero, cioè che voi finchè *minoranza*, invocate la libertà di coscienza (dei CULTI), e divenuti appena *maggioranza*, non la volete altramente. Egli non ha fatto altro che contrapporre alle accuse da voi lanciate al Gran Duca di Toscana se non i vostri fatti medesimi; cioè l'*esclusiva di molti diritti politici agli Ebrei*, ed il niego della *sanzione legale* alla *Nuova chiesa evangelica luterana* in Prussia (V. *Cattolico* N.° 1220 col. 11). E dacchè siamo all'intolleranza dei vostri, sentite che ne scrivono da Berlino al *Parlamento* (che non avrete in sospetto, crediamo) in data del 2 ottobre. Vedete il suo N.° 238 di sabbato 8 corr. — Gli scrivono dunque così: « Saprete, che dal 20 al 23 settembre vi fu in questa città un sinodo evangelico, cui sarebbe piaciuto ritornare all' intolleranza ortodossa del 1530; ma essendosi il re, con un ordine recente di gabinetto, dichiarato per il mantenimento dell'unione delle chiese di Lutero e di Calvino, fondata da suo padre nel 1817, il sinodo non osò tanto, e si contentò di lodare la confessione d'Augusta, lasciando suo malgrado una tal quale latitudine ai diversi culti.

« Il vero è che il sinodo non s'acquistò popolarità, perchè il pubblico si accorse dei voti segreti dell'estrema destra che vi predomina e che, a fianco del cattolicismo, vorrebbe instaurare una specie di *high church* inglese colle sue immunità, colle sue prebende e colle sue storiche prerogative; protestanti singolari sono questi che non si distinguono dagli ultramontani se non per la forma del dogma; ma nel loro cuore a Lutero e a Calvino preferiscono Enrico VIII d'Inghilterra, quel riformatore bizzarro il quale, a detta del Macauly, fu buon cattolico.... a meno che voleva esser lui papa!.... »

2.° Mentite poi dicendo che il *Cattolico* « eccita il popolo a non tollerare i protestanti: » Voi con queste parole accennate evidentemente ai nostri n.i 1206 e 1207 ed ai due discorsi — *Quello che frattanto succede — Quello che pare inevitabile* — che più vi hanno tocco sul vivo. Ora in detti numeri il *Cattolico* non ECCITA il popolo, ma mette in avviso chi di dovere sì del pericolo, come del modo di evitarne le imputazioni a carico di quelli che tra noi si dicono i *clericali*. Quanto al pericolo, scriveva queste parole: .... *Chi per poco s'intenda della storia di sangue onde ordinariamente è scritta quella di uno scisma religioso, può argomentare a che si verrebbe* (in una collisione).. *Il popolo scorge come di un lampo ed il lampo è accompagnato sempre dal fulmine. E questo scorgersi della pazza ed iniqua impresa è un fatto oggimai che si va succedendo in estesissime proporzioni, di famiglia in famiglia, di terra in terra, e di fuoco in fuoco per le campagne. Altri aiuteranno a far che meglio si scorga, e faranno bene: noi abbiamo incominciato, nè finiremo finchè ci basterà la penna e la voce* (N. 1207 col. 4.) Qui, signori della *B. N.*, non si tratta di ECCITARE, ma di avvertire e di denunziare il pericolo a chi di dovere; e questo *far che meglio si scorga* ella è opera di cittadina virtù, come di cristiana virtù. Il vostro stesso Sinodo per la *libertà religiosa*, o *Comitato religioso per la difesa e propagazione della libertà religiosa* sotto la data d' *Omburgo* 26 agosto 1853, fra le regole da osservarsi nell'opera di detta propagazione scriveva: « Considerando che ogni uomo » è in diritto d'adorare Iddio secondo la propria » coscienza...... purchè si *sottometta alle leggi del proprio paese (notate bene, che ne faremo in appresso l' applicazione di questo* purchè) NEI LIMITI PRESCRITTI DALLA PAROLA DI DIO. ec. » Che dunque? A voi *nei limiti* della Parola di Dio che falsate, ed a noi *fuori di questi limiti*, che ci prescrivono, non per un *considerando* del Comitato, ma per Gesù Cristo medesimo di *ubbidir prima a Dio che non agli uomini*?

Inoltre mentite pure dicendo che noi « eccitiamo il governo a non tollerare i protestanti. » Noi accusiamo il governo, non per la *tolleranza* ma per l' *autorizzazione* del protestantismo o tacita o esplicita; non per la *libertà di coscienza* ma per la *libertà dei culti*: e lo accusiamo come fedifrago e come violatore del 1.° art. dello Statuto, che non ammette la *libertà*, ma la *tolleranza dei culti*. E ritornando all' ECCITARE che ci apponete, tanto è vero che noi siamo ben lungi da questo, che anzi abbiamo ripetutamente ammonito i nostri a non lasciarsi vincere allo zelo, e a non voler trascorrere ad atti imprudenti, perchè l' *eccitazione* è contro di noi, e non da parte nostra contro di voi. Lo dicono abbastanza i preti ed i parroci incarcerati! Epperò per noi si scriveva: *Ond'è che se fu mai necessario il premunirsi e non dar ai malevoli appiglio delle calunnie, è senza dubbio al tempo presente...... In tale stato di cose non si raccomanderebbe mai quanto basti e sommo zelo e attività indefessa da un lato, e dall'altro somma accortezza: quell'accortezza evangelica che è definita la semplicità della colomba con la prudenza del serpente* (Catt. N.° 1206 col. 2). Ah! voi chiamate tutto questo ECCITARE *il popolo ed il governo?* Eh via barattieri, siete tanto usi al mestiere che non vedete oltre il naso. Ma noi abbiamo buona memoria e dei fatti nostri e dei vostri; ne dovreste andar persuasi oggimai.

3.° Mentite inoltre dicendo: «Il *Cattolico* sostiene che il cattolicismo è tollerante, ed accusa nello stesso tempo il governo di tendenze all' eresia perchè si mostra alquanto tollerante. »

Il governo non si *mostra alquanto tollerante* ma si *intollerante* della Costituzione, che riconosce il culto cattolico come la religione unica dello Stato, e guarentisce la *tolleranza*, non la *libertà* dei culti eterodossi. Come? non è forse tollerante abbastanza il governo, ma solo *alquanto* finora? quel SI o quel NO quando lo sputerete, Signori?

Certo che il *cattolicismo è tollerante*, e ciò significa che non *perseguita* se non per abuso. Ma il cattolicismo ha una fede, che non lo lascia *indifferente* per ogni culto; ma il cattolicismo è *esclusivo* come la verità: epperò la sua tolleranza non è la vostra *indifferenza*, come il suo essere esclusivo non porta *persecuzione*. Certo che se *persecuzione* è la polemica religiosa, come per esempio, quella di Mons. Charvaz, noi non sapremmo cosa rispondere: avreste voi la ragione.

Voi dite parlando del fatto di Miss Cuningam:

Tutti i giornali a qualunque colore appartengano, hanno gridato contro un tale atto d'intolleranza.

E non è vero: tutti i giornali del protestantismo, dovevate dire, ed i giornali libertini del Piemonte che lo vagheggia, ma non i giornali tutti d'ogni colore. E come no i giornali inglesi? Oh pensate! Questi e simili fatti sono provocati appunto per ciò; appunto per un appiglio di introdursi in casa d'altri, e non si vuole che gridino? Pretenderemmo troppo, messeri.

E ci apponete tuttavia:

Il *Cattolico* trascrivendo il fatto, secondo ch'egli dice, da un giornale libertino, che non nomina, ha l' impudenza di approvare e commendare l'atto d' intolleranza del Gran Duca.

Dell' *impudenza* ne parleremo a suo tempo, e prima d'accomiatarci, ex-monsignora. Di presente onde non ripetervi ancora un *mentite*, diremo che avete poca memoria. Il *Cattolico* nel suo n. 1220 diceva: *Osserviamo che ci vagliamo della stessa esposizione dei fogli libertini che lo riprovano, il fatto*, per far appunto osservare che le *circostanze aggravanti* non erano una nostra invenzione, come fu una vostra baratteria l' averle voi *ommesse di punto in bianco*. E non è vero che non *lo nomini* quel giornale onde fu tolto il fatto. Vogliate di grazia osservare nello stesso n. 1220 e precisamente nello stesso luogo ove è scritto: « Il sig. *Veritas* avrebbe dovuto dirigersi al *Morning Post*, onde fu tolta la detta relazione.» Ma voi siete così latini ed usi a mentire che le togliete come per pillole. Del resto i nostri lettori argomenteranno da simili saggi con che barattieri impudenti noi ci troviamo alle mani.

E giacchè siamo a' particolari che ci riguardano, registreremo anche questa:

Il *Cattolico*... ci appone due fatti d'intolleranza che dice tolti da fogli Prussiani senza dirci quali.

RISPOSTA. — Sono registrati dalla *Gazzetta Ufficiale* del 16 settembre e riportati da tutti i fogli Prussiani come si fa degli atti ufficiali. Il *Cattolico* ha notata la data e la provenienza (v. N. suddetto).

Noi non sappiamo se tali fatti sono veri (*oh via ve ne assicuriamo noi*, se però [illegible] fossero, noi li deploriamo altamente come attentati contro la libertà di coscienza (dei CULTI) ed ogni uomo onesto se non è clericale, li deplora egualmente.

Nolite credere: la *B. N.* semina spilli per raccoglier pali a suo tempo: essa non deplora nulla; e sentite diffatto:

Noi osserviamo che sebbene tali fatti fossero veri, *vi potrebbero esser tali ragioni nelle circostanze*, che sebbene non potessimo totalmente scusarli, ne attenuerebbero molto la enormità.

Le *ragioni di circostanza* in Toscana sono 1.° l' esser cattolica apostolica romana: 2.° ed il suo *Codice criminale*. Dovrebbero essere in Piemonte 1.° l'esser cattolico apostolico romano; 2.° il suo Statuto fondamentale; 3.° i suoi Codici.

Finalmente osserviamo che tali fatti, posto che fossero veri, sarebbero molto inferiori in enormità alle prigionie delle giovanette (*miss Cunningan è una giovanetta di 56 anni, dicono i fogli, ed altri che di 40; ma questo non fa)* ed alle persecuzioni del cattolicissimo e giustissimo Gran Duca, modello di governo, secondo i clericali.

RISPOSTA. Non sapevamo che nei codici riguardo al carcere, vi avesse ad essere un eccezione *per le giovanette*; e che alle giovanette fosse lecito di far propaganda, malgrado che *ripetutamente avvisate* (per confessione di tutti i fogli inglesi); e che finalmente si debba dire una *persecuzione* lo instruire un processo regolare a termini della legge. — Quanto poi a tutti quei duri trattamenti, auguriamo alla *B. N.* d'esser sempre trattata di vitto e d' alloggio come miss Cunningam, assicurandola che ne potrebbe esser contenta. Ma basta per oggi della *Buona Novella*: ci siamo voluti prima sdebi are di quello che toccava a noi in particolare. Domani di Miss Cunningam, e ce ne sbrigheremo presto, perchè la ragione è troppo evidente malgrado che un articolo dell'*Opinione* a questo proposito ci dovrà entrar di conserva. Non c' è che dire, l' *Opinione* è peggio ancora della stessa *Buona Novella*!

Questione d' Oriente.

Il dispaccio elettrico giunto ieri e che oggi si è posto in capo di questo numero, verrebbe a confermarci vie meglio nella lusinga di una soluzione pacifica. Finalmente tutta quella gran dichiarazione di guerra da parte della Turchia non

si ridurrebbe ad altro finora che ad un partito preso dal ministero turco, il partito cioè della guerra, piuttosto che di accettar pura e semplice la Nota viennese. Ma ciò non significa che la guerra sia nè dichiarata nè denunziata; e d'altra parte che la diplomazia non sappia più elaborare una seconda nota, la quale e soddisfaccia al così detto *decoro* quanto alla Russia, ed alle apparenze almeno di questo stesso decoro quanto alla Porta? Giacchè sarà pur troppo, che in un modo o in un altro, la Porta come più debole, cederà in qualche cosa, costretta di rassegnarsi.

Questa supposizione verrebbe avvalorata dal ricantarci che oggi fanno i giornali inglesi (il *Times* segnatamente) le *disposizioni pacifiche espresse dallo czar in Olmütz*, come dice il dispaccio elettrico; e ciò dopo il tuono acre e belligero in che si erano messi tutti questi ultimi giorni, e malgrado quelli strepitosi *meetings* che possono in somma dir molto e dir nulla, se noi ricordiamo e pensiamo a qualche cosa che di somigliante abbiamo vista ai tempi nostri. Queste pubbliche e solenni dimostrazioni noi le valutiamo nè più nè meno che quel gran fanatismo ed entusiasmo dei Turchi: si può suscitarli e stancarli e deviarli, e usufruttuarli e frustrarli egualmente. Chè non bisogna figurarsi il popolo inglese diverso da tutti gli altri popoli perchè di libere istituzioni d'antico; ed anzi peggio degli altri popoli perchè nelle elezioni, nei *meetings* ecc. e in tutto che è di dimostrazioni, vi si fa tutto *ab alto* e a denari. Una corrispondenza di Londra dell'*Indépendance Belge*, benchè ci faccia sapere « che il popolo mormora e porta i suoi sguardi verso lord Palmerston, e che fa maraviglia la sua parte di muto, e dallo cui più meno prudente energia si aspetta una soluzione in un senso o nell'altro » tuttavia è costretta di premettere a tutte queste belle aspettative queste significanti parole: *io non aggiungo una grande importanza alle dimostraazioni, ma....* il *ma* lo abbiamo surriferito.

Al qual proposito ci par anche notabile il seguente passo quasi sfuggito al *Morning Post* del 3 ottobre, crediamo senza avvedersene. Egli dice: « Già molti *meetings* pubblici hanno avuto luogo in molte città importanti. Queste dimostrazioni della opinion pubblica sono preziosissime non solo perchè il ministero attingerebbe, se egli ne avesse bisogno, nuovo vigore da quelle, ma anche a motivo della grande influenza che esse esercitano all'estero, tanto sulla opinione pubblica quanto nei consigli dei re. » Nè diversa opinione di questi *meetings*, se ben ricordiamo, porta una *Corrispondenza* di Londra del penultimo numero del *Parlamento*.

Ora della stessa natura dovrebbero essere presso a poco le dimostrazioni belligere della Turchia. Per esempio, la gran dimostrazione *monstre* degli *Ulema* che sona un 30 mila, s'è infine ridotta ad una ventina (altri dicono ad un centinaio), e se ne tornarono di cheto senz'altra conseguenza; e malgrado le brighe di questo o di quegli, omai proverbiali, per soppiantarsi a vicenda nei consigli del Divano, il telegrafo elettrico ci fa sapere che *sono affatto smentite le voci di torbidi a Costantinopoli*.

Ma chi la dura la vince, dice un proverbio d'antica data, e si sa che i proverbi quando sono veramente tali, riescono d'un'applicazione universale per tutti i casi. Nel caso nostro se dura ancor per poco questa sollecita sospensione di cose, fra tutte le altre influenze, andiamo incontro all'influenza della stagione, che sul Danubio non è da prendersi a gabbo, all'influenza della diplomazia che comunque vorrebbe uscirne con pace, all'influenza della mancanza dei mezzi, che calmando di necessità il fanatismo e l'entusiasmo ottomano, disporrà meglio gli spiriti alla rassegnazione di una pace onorevole. E si è mai conchiusa una pace, che non sia stata onorevole per ambe le parti?

Ma ritornando al dispaccio, il quale dice che *le notizie di Costantinopoli non altro confermano tranne la deliberazione presa nel Divano il giorno 26*, gioverà sentire il *Siècle*, che pure è tanto belligero, e spera nella guerra poco meno che un'insurrezione europea come l'*Italia e Popolo*, una redenzione cosmica come la *Voce della Libertà*, ed il regno dell'Alta Italia a Milano, come la longobarda *Opinione*. Egli dunque così si esprime sulla tanto discorsa *deliberazione* (non *dichiarazione*) del Divano:

« La notizia della dichiarazione di guerra era assai esagerata, come lo indicava del resto i termini stessi nei quali era sparsa. Ecco, dietro le nostre informazioni, prese ad una sorgente che ci inspira tutta la confidenza, quale sarebbe la vera situazione delle cose.

« Saprebbesi per mezzo dei dispacci telegrafici privati che sono giunti da Costantinopoli sino alla data del 26 settembre, che, in una seduta decisiva il divano avrebbe riconosciuto non restare più alcun mezzo di evitare la guerra. Ma questa dichiarazione non implica punto, come lo si credette troppo facilmente nel pubblico, una dichiarazione immediata delle ostilità. Essa dovette essere, innanzi tutto, sottomessa all'esame ed all'approvazione del Sultano. Poscia, nel caso in cui Abdul-Medjid avesse diviso il parere dei suoi ministri, gli restava un'altra formalità da compiersi, giusta l'uso tradizionale della Porta: prima di diventare definitiva, la deliberazione del Divano, accettata dal sultano, doveva ricevere ancora la sanzione dello Sceik-ul-Islam e degli altri capi religiosi della nazione. »

Ora tutte queste cose o formalità, se volete, esigono tempo, e il tempo passa fra tanto. Che se ci gettiamo sulla primavera, è finita. La Turchia non può durarne la spesa, e la diplomazia ha tutto il comodo e il tempo di elaborar protocolli per quello trovare che sarà al caso e al bisogno.

Alcuni giornali ci hanno descritta una mortalità senza fine nell'esercito russo; poi ci hanno confessato che c'era dell'esagerato: ed anche ne moriranno nell'esercito turco, dicevamo noi. D'altronde Nicolò in data di Mosca ordinava una nuova leva.

Non si voglia credere con tutto questo che noi parteggiamo per la Russia scismatica, che Dio ce ne liberi: voremmo la pace, perchè temiamo appunto la Russia scismatica; ed anche perchè come retrogradi, con una guerra e dopo una guerra crediamo impossibile quella civile libertà, che non è nè rivoluzione nè libertinaggio, ma il solo e vero mezzo d'ogni progresso umano. Così mentre i libertini desiderano e sperano la guerra per la libertà (lo dicono almeno), e noi desideriamo la pace appunto all'oggetto medesimo.

Del resto dopo aver detto noi, sarà bene che udiamo anche gli altri sulla questione d'Oriente. Sceglieremo tra i diversi umori e partiti da [illegible]

Leggesi nel *Débats*:

« La questione ormai è di sapere in quale misura l'Inghilterra e la Francia si troveranno avviluppate nella differenza fra la Russia e la Turchia. Anche ammettendo che le ostilità scoppino sulla frontiera, questa non è una ragione perchè la diplomazia rinunci all'opera laboriosa cui attende da parecchi mesi. Egli è contro il consiglio de' suoi alleati che il Sultano dichiara la guerra, e i suoi alleati non sono solidari di tale risoluzione se non in quanto vi si troveranno impegnati i propri interessi. Non vi è ragione sinora di considerare questi nuovi avvenimenti come principio di una guerra generale; non bisogna ancora disperare degli sforzi che saranno fatti per circoscrivere il fuoco e per ispegnerlo prima che abbia fatto serii progressi. »

Nel *Globe*, organo semi-officiale del ministero inglese: « Benchè le nostre informazioni non ci facciano credere ad una dichiarazione di guerra, son tali nondimeno da dar fede a questa notizia. È certo che il Sultano convocò il 26 settembre un consiglio dei dignitari, e decise in favore della guerra.

« Altre informazioni c'insegnano che in quel consiglio si lessero i dispacci d'Omer pascià che suggeriscono a guerra prima dell'inverno. Si dice pure che il generale russo muoveva a grandi passi verso la Turchia. »

Nel *Times*:

« I ministri presenti a Londra, in maggioranza, si adunarono ieri per discutere sulla situazione dell'Oriente.

« Siccome la notizia che l'adunanza non avea carattere decisivo, e siccome in affare di tale entità è giusto attendere gli altri ministri che torneranno in breve, così scorrerà qualche giorno prima che una deliberazione sia presa. La notizia che provocò la riunione si è che il gran consiglio del Divano avea risoluto di far guerra.

« L'autorità di questo consiglio, la probabilità che il Sultano ne ascolti la voce, rimane ancora nelle congetture infinchè non s'abbiano altre nozioni positive. Ma la nuova è tuttavia sfavorevole ai partigiani di pace. Del resto il governo non agirà senza la Francia. La dichiarazione di guerra era evento previsto nelle istruzioni date a lord Stratford, il quale può chiamare la flotta.

« Esso farà ciò che giudicherà opportuno nell'interesse del Sultano e sarà sostenuto dal suo governo. Nondimeno anche nel caso di dichiarazione di guerra noi potremo salvare la Porta dalle conseguenze di quest'atto, senza imprendere operazioni offensive. »

Un mezzo poi di *salvare la Porta* (all'Inglese) lo rileviamo da una Corrispondenza dell'*Opinione* datata da Parigi il 5 ottobre.

« Le flotte saranno probabilmente a Costantinopoli di qui a pochi giorni. Si pretende che esse abbiano ad intervenire per arrestare ogni tentativo di guerra. Esse certamente non lo potranno, giacchè i turchi fanatici sono intimamente convinti che metteranno in piena rotta i russi, i quali sono loro descritti come demoralizzati e decimati dalle malattie. Si può dire senza esitazione che, se la Turchia attacca la Russia, si può ritenere la Turchia come perduta. Non si tratterà più che di sapere come avrà luogo lo spartimento. Un personaggio molto bene al corrente di ciò che avviene nei gabinetti europei, mi diceva che, per prevenire tutte le eventualità e appena dichiarata la guerra, l'Inghilterra si sarebbe impadronita di un pegno: il qual pegno sarebbe Alessandria, a cui essa agogna da lungo tempo. »

Ed è pure notabile quanto alla lega del nord, il seguente tratto d'una Corrispondenza del *Parlamento* datata da Berlino 4 ott. L'assenza del re di Prussia da Ollmütz era da certuni interpretata come indizio favorevole alla Turchia e come sintomo del perseverare della Prussia nella neutralità; ma si avverò il contrario. Il re, come vi avrà annunciato il telegrafo, partì sabbato alle cinque e mezzo pomeridiane per Varsavia; a Ratibor doveva aspettare l'imperatore d'Austria, e con esso sarà arrivato ier sera a Varsavia.

Si diffondono poi sempre le voci di un ravvicinamento ognor più intimo fra le tre corti del Nord. Si aggiunge che il sig. de Manteuffel, quando partì l'altro ieri per la sua villeggiatura nella Lusazia, nulla sapeva del viaggio del re; questo non è che un rumore, ma non manca di verosomiglianza, e probabilmente la crisi ministeriale non è sul decrescere.

PARTE RELIGIOSA

OPERA DELLA S. INFANZIA

Questa bell'Opera, di cui abbiamo parlato a lungo nel Num. del 5 gennaio e seguenti di quest'anno appena introdotta fra noi, già è largamente diffusa in Genova non solo e nella Liguria, ma anche in parecchie diocesi del Piemonte, principalmente per lo zelo di un giovine suddiacono.

Il 20 gennaio di quest'anno 1853 era eretta canonicamente in Roma, con decreto solenne del Card. Patrizi, vicario gen. di S. S. Pio IX, che a nome del Sommo Pontefice assumeva la protezione dell'Opera e caldamente la raccomandava.

Abbiamo ultimamente ricevuto da Parigi il N. 33 degli Annali che si stampano in francese. In esso è il seguente *estratto dal detto decreto d'erezione* dell'Opera in Roma:

« Affinchè lo spirito di carità cristiana ognor più accrescasi in quest'alma città, che fu mai sempre calda favoreggiatrice di così fatti pii intendimenti, ed i romani fanciulli fin dalla loro più tenera età sieno addestrati in opere di carità a pro dei loro simili, eglino che fin dalla cuna sono stati l'oggetto della misericordia di Dio, Noi intendiamo d'erigere, d'istituire e d'approvare, siccome facciamo di fatto, questa società della Sacra Infanzia, diretta al fine già mentovato, siccome già è stata instituita in altri regni cattolici, ed al protettorato e giurisdizione sì nostra che dei nostri successori la dichiariamo soggetta (siccome nei 15 art. del presente decreto vien dichiarato), sperando con fiducia nel Signore che voglia *ricever lode dalle labbra dei bambini e di quei che ancor poppano*, Egli che discese in terra e versò il suo proprio sangue per salvare tutti gli uomini. »

Il Consiglio dell'Opera formatosi in Roma, in una sua circolare pubblicò questo decreto, conchiudendo con le seguenti parole:

« Facciamo dunque appello in quest'oggi a tutti i cuori ben fatti, a tutte le persone generose e cristiane........ di tutte le opere della carità cattolica che hanno santificato il mondo, niuna ve n'ha, che con così deboli mezzi, abbia prodotto un risultato così immenso e così sicuro....... Non siavi chi chiuda l'orecchio al nostro appello: *è la voce della fede, della carità di Gesù Cristo istesso.* »

Dall'istesso N. 33 degli *Annali*, estraiamo alcuni graziosi fatti e detti dei piccoli associati di Francia e di Germania.

Ad Annonay (diocesi di Viviers) v'è qualche fanciullo, che essendo affatto povero, e bramando ciononostante pagare il suo soldo mensile per la Santa Infanzia, va ogni giorno a raccogliere lungo le strade vecchi cenci e pezzetti di carta, per venderli, e cavarne la piccola quota. — Nelle ragazze quelle che sanno lavorar di maglia, fanno calze, per poter versare la loro piccola offerta.

A Laurac il 27 gennaio ebbe luogo la festa dell'Opera. Fu sì splendida e tenera, che i bambini ancor balbuzienti ne furono colpiti, e si udì in chiesa una figlioletta gridare voltata a sua madre: *Mammà, infanzia, io, infanzia!* Bisognò darle quel danaro che le innocenti manine chiedeano come la non ancor ben chiara favella, e questo denaro essa gittò nella borsa della questuante.

Da *S. Fortunato* scrive il Rever. Fangier: « Questi fanciulli mi chiedono da ogni parte: *Quando ci condurrà un piccolo Cinese?* Agli uni bisogna prommetterlo grande, agli altri piccolo; e tutti preparano qualche bel nome da imporgli al battesimo. = *Signore*, mi disse un giorno un ragazzetto, *vorrei essere zelatore.* — *Ne sarei contento, ma ti abbisognano undici piccoli compagni, e la cosa è difficile, perchè le serie già formate sono abbastanza numerose pel nostro paese.* — *Non importa*, disse egli, *io saprò riempiere la mia lista.* — Mi lascia, corre a casa, monta a cavallo e se ne va alla campagna in cerca d'associati. Il suo zelo fu esaudito; egli è capo-dozzina. »

A *Tours*, una figliuola di 14 anni fu condotta al Cimitero dalla sua Nonna. Costei le diceva di pregare pel suo Nonno colà sotterrato; ma la ragazzina rispose: *Mio Nonno è assai ricco; non ha bisogno che si preghi per lui; bisogna piuttosto pregare per i poveri bambini Cinesi che sono così disgraziati.* — Un altra, piccolissima, sentendo parlare dei bambini della Cina, portò a sua madre il libro dei conti di casa perchè lo vendesse, onde comperare presto dei bambini per impedire che muoiano.

A *Tarbes* una povera fanciulletta piangeva a calde lagrime per non potere, a cagion dell'estrema sua povertà, trovare il suo primo soldo per figurare in una serie che si formava. Tutto ad un tratto essa si alza; un pensiero erale sorto in mente, ed avea detto a sè stessa: *Nella campagna si abbandonano spesso molti legumi senza raccoglierli. Chi sa che a forza di accumulare dei navoni che si abbandonano a causa della loro abbondanza, tanti non ne raccoiga da venderli per un soldo?* Ed eccola correre anelante per la campagna, aggiungere navone a navone; e in breve sorridente sotto il carico, ritornare colla sua messe. Essa l'offerse a qualcuno con sì grazioso modo, che bisognò accogliere le instanze di questa Ruth dei Pirenei, darle il bramato soldo, col quale ebbra di gioia fu ascritta nel numero delle associate.

A Tarbes pure, un fanciullo dell'Asilo regolato dalle Suore della Croce, ebbe la grande e inaspettata ventura di possedere, proprio il giorno di Natale, la grossa somma di tre soldi. Il pensiero gli venne tosto di deporne uno ai piedi del Bambino Gesù, pel riscatto dei bambini Cinesi. Soddisfatto a questo pio desiderio, egli si ritirava, quando la sua compassione per gli infelici bambini si fè più viva; e prontamente si decide di deporre alla capanna un secondo soldo....... Non avea ancoro varcata la soglia della porta, che già s'era deciso di cedere il terzo. Uscì giubilante pel suo sacrifizio che lo rendea più simile a Gesù spoglio di tutto!... Grazioso fanciullo questi tre soldi ti saranno restituiti e centuplicati!

A Lascazères (dioc. di Tarbes) una piccola allieva delle Sorelle della Croce, compresa essa pure, da un zelo ardente per la Santa Infanzia, non sapeva, povera com'era e in mezzo a povere compagne, come comporre una serie. Grande tuttavia era il suo desiderio... La porta della caserma dei gendarmi era aperta, la ragazzetta trionfa della natural timidezza, entra, si indirizza ad uno di quegli uomini bravi ed energici; essa gli parla della sua Opera. Non fu invano; il gendarme completò la lista della

sollecitatrice scrivendovi i suoi nove figliuoli... Quest'uomo merita una ricompensa. Dio gliela darà.

Nelle montagne della diocesi di Salisburgo (Germania), il parroco d' un povero comune spiegò alla gioventù il fine caritatevole che si propone la santa infanzia. Appena finita quella istruzione, un garzoncello corse il più presto alla madre, e gli chiese l'elemosina d'un kreutzer al mese, promettendo nel tempo stesso ch'egli, per compensar questa spesa, d'or innanzi avrebbe più cura e farebbe risparmio ne' suoi lapis da scrivere e ne' vestimenti.

In un altro distretto, un povero figliuolo non sapeva ove prendere il suo kreutzer; gli venne in pensiero di fare delle palle da giuoco, e quando non trovò più chi ne comprasse, si diè alla cerca d' erba che impiegasi colà a pulire i vetri.

A pag. 369 dell'Annale si legge in una lettera del P. Tinguy: « Un ragazzino rifiutato dagli amministratori d' un Orfanatrofio a Ziokawei (Cina), mi fu offerto e l'accettai.... Questo poveretto pareva da prima destinato all'inferno, perchè i suoi parenti l' aveano di buon ora consecrato al diavolo; e senza dubbio egli sarebbe ancora in potere di questo cattivo padrone, se non fosse un *peccato* ch' ei fece. I suoi parenti non potendo più nudrirlo, l'aveano messo in pagode (tempio d' idoli) per farvi il suo noviziato da bonzo. Ma una sera il figliuoletto, avendosi, con un furto sacrilego, messe in tasca cento sapecche (100 sapecche fanno 5 o 6 soldi), che una vecchia donna avea offerte agli idoli, fu tosto irremissibilmente scacciato. È in tal modo che non volendolo più il demonio, Iddio se lo prese.

» Ho battezzato anche un altro ex-piccolo bonzo. Questo fanciullo di sei anni fu anch' egli condotto in un pagode; ma appena vi fu entrato, scorgendosi innanzi non so qual Genio nero, digrignante i denti, le braccia alzate e armato di spada in atto di ferire, svenne e fu in punto di morire spiritato. Si ebbe un bel portarlo in altro luogo; credendosi sempre minacciato dal nero demonio, metteva grida da fendere il cuore dei più indurati bonzi. Fu dunque giuocoforza farlo uscire di là. Lo si condusse ad un altro pagode. Il fanciullo stette tranquillo per due giorni, ma essendo a caso entrato in una stanza abbandonata, incontrossi nel Genio della folgore, relegato tutto polveroso in un angolo. La figura ed il gesto dell'iddio tarlato non erano guari più rassicuranti di quelli del Genio nero, però a tal vista il mio povero piccino gittò un grido d' allarme, e fuggissene a tutta corsa fuori del pagode. I più lesti tra' bonzi gli corrono dietro e il riconducono; ma egli fugge lor nuovamente; nè minacce, nè battiture valsero a persuaderlo di ritornare. Intanto passava un pescatore cristiano: chiesto ed inteso, perchè quel bambolo piangesse sì forte, s' offrì d' adottarlo. Gli fu ceduto di buon grado, e il fanciullo s' affezionò tosto a lui, come a padre figliuolo. Quand'io lo battezzai, gli chiesi se volesse più tornare al pagode? — Oh non vi torno più certo, rispose con un tuono sì risoluto, che mostrò come parlasse di cuore. Al presente, quando fa il cattivello basta nominargli i due diavoli, per renderlo savio all' istante.

Insieme col N.° 33 in francese, abbiamo anche ricevuta la traduzione italiana del N.° 28. Ecco alcune cosette che in esso si leggono, somiglianti alle precedenti:

Scrive una suora dal convento di S. Germain-du-Teil a Lozère (dioc. di Viviers): « Io aveva nella mia classe una fanciulletta di un carattere cattivissimo, e che non avea nè pietà, nè docilità, nè applicazione. Indussi la madre di lei ad associarla a quest' Opera; essa lo fece con premura, e da quel momento la figliuoletta non è più la stessa. Io attribuisco ciò alle preghiere di quelli piccoli innocenti che sono nel cielo, e non dimenticano d' intercedere per coloro, le cui buone opere hanno contribuito alla loro felicità.

A *Moulins*, nella scuola delle stesse Suore, una povera fanciulla avendo ricevuto 50 cent. da uno de' suoi parenti ch' era venuto a vederla, gli offrì tosto all' Opera, nulla tenendo per sè. — Un' altra s' è corretta della sua poca attenzione che le facea perdere i suoi aghi da cucire ed altri oggetti da lavoro, per risparmiare qualche soldo di più pei piccoli Cinesi. — « No, diceva un' altra, alla quale si volevan dare delle strenne, non mi date trastulli; amo meglio del danaro. » S' intende l'uso che ne volea fare.

A pag. 281 si legge una bella notizia sulla morte d' un' orfanella della pensione di Strasburgo, la quale in età di 15, anni dopo avere aggiunto due serie alla sua lista, aveva formato una lotteria, di cui essa stessa, sebben moribonda, volle fare i lotti. Domandò come una grazia che l' estrazione avesse luogo innanzi al suo letto di dolore, e poco dopo ella rese lo spirito a Dio, nelle sante preoccupazioni d'una carità che, facendo la felicità degli ultimi suoi momenti, preparavale al cielo una precoce e ricca corona.

Da *Chatillon* (Orleans) scrive il signor Parroco: « Ultimamente io seppelliva un povero fanciulletto ch'erasi annegato la vigilia. La madre desolata lo seguiva al cimitero, singhiozzando sì forte che strappava le lagrime dei circostanti. Fra le grida ch' ella faceva sentire, noi udimmo queste parole: *Ah! caro il mio figliuolo! la tua immagine della Santa Infanzia la conserverò accuratamente!. sarà un tuo ricordo!* — Queste parole mi rimembrano che ad alcune altre sepolture di fanciulli si aveva avuto la buona idea di deporre sul loro feretro la loro medaglia e la loro immagine della Santa Infanzia. Vi è dunque qualche cosa di assai commovente in questa pia associazione, poichè tuttociò che la richiama alla memoria è capace di presentare dolci consolazioni in ciò che la morte ha di più crudele! »

A *Bordeaux*, una religiosa della Presentazione, parlando un giorno dell' Opera alle sue piccole scolare, fu colpita alla testa da un soldo scagliato con assai vigore. Credendo essere un giuoco, ella cercava cogli occhi la colpevole, quando una fanciulla di cinque anni venne a dirle, averle essa gittato quel danaro perchè fosse mandato più presto. La buona Suora sorrise di tale premura, augurando probabilmente che il risultato della sua allocuzione non si producesse sempre sotto la medesima forma. — Un' altra allieva che non avea danaro, dopo di aver per lungo tempo messo il suo cervellino a tortura, propose gravemente di farsi cavare due denti, non molto solidi, e di venderli per la Santa Infanzia. Si è dovuto moderare questo eccesso di eroismo, l' esempio del quale, bisogna sperarlo, non sarà contagioso.

Le Suore di Monein, avendo proposta l' opera alle loro fanciulle e ad alcune giovinette, dopo pochi giorni trovarono in un armadio una moneta di 5 fr. in un pezzo di carta e sopra vi erano queste parole scritte: « Io sono per l'opera » della S. Infanzia; per allontanare ogni sospetto, » vi dirò che non sono stata rubata, e che sono » la ricompensa del lavoro della mia padrona. » Quante benedizioni non attrarrà sull' Opera questa carità fatta dalla mano diritta di un povero, senza che la sinistra lo conosca!

A pag. 317 il sig. Deplace, missionario Lazzarista, narra i due fatti seguenti, successi in Cina nella provincia d'Ho-Nan:

« Io potrei citare molti fatti che sembrano provare avere Iddio riservato ai fanciulli questa grande missione di convertire la Cina.

» Il figlioletto d' una pagana era gravemente ammalato. Una pia cristiana lo battezzò, all' insaputa della famiglia, che non vi avrebbe acconsentito. Il fanciullo morì poco dopo; e ad un tratto il suo viso divenne come radioso. La madre che non capiva nulla di questo fenomeno, ne fu come fuori di sè. Eccola mettersi a correre per la strada, convocare i vicini e i passeggieri. « Deh! esclamando, venite, venite a » vedere il mio figliuolo: oh! come è bello! »

» Voi capite bene che dopo ciò fu cosa facile il parlare degli effetti del battesimo e della gloria del cielo.

» In questi ultimi tempi io fui chiamato per confermare una figliolina di circa tre anni, assalita da grave malattia, e disperata dal medico. La famiglia di questa bambina è cristiana, ma non molto fervente. Tre giorni dopo la confermazione, un miglioramento dichiarossi. Al 18° giorno della malattia, la fanciulla giuocava, mangiava, parea salva. Nella domenica seguente, mentre sua madre si preparava ad ascoltare la messa, la piccolina le si mise a dire: Mammà, oggi bisogna nettarmi bene, lavarmi le mani e mettermi belle vesti. — E perchè? — Perchè quest' oggi io devo salire al cielo. — A tai parole, *salire al Cielo*, la madre rimase attonita. Forse non si era mai parlato del cielo a questa piccolina di tre in quattr' anni. — Ma tu sogni? — No, mammà, io non sogno; ebbene! poichè non mi vuoi alzare, mi alzerò da me, e poi mi preparerò bene per salire al cielo. Ciò detto, la fanciulletta si alza in fatto da sè, e fa la sua piccola toeletta. Erano allora le sei del mattino. Alle dieci, la fanciulla era morta; e la seppellii. Lodato il signore, fanciulletti, e benedite il suo santo nome! Questa morte così subitanea fece una singolare impressione sul padre, il più tiepido cristiano della sua famiglia. Risolse di prepararsi anch' egli a salire in cielo, e cominciò con una buona confessione generale: da quel tempo in poi la sua condotta fu sempre fervente....

NOTIZIE DIVERSE

Diminuzione del dazio sui cereali

Nel nostro ultimo numero per un' innavertenza di compaginazione ci è passata una seconda legge sui cereali che ne facilita i trasporti. La daremo in questo nostro, premettendovi un brano dei *considerando* o *motivati* della legge, onde il sig. conte di Cavour ha creduto bene di corredarla. Esso non abbisogna di commenti, o ne abbisognerebbe di troppi. Il Piemonte è uso oggimai a tener in quel conto che merita il fiele e il dispetto dell'onorevole signor Ministro. — Ecco il brano della *Relazione*:

» D'altronde le cattive notizie sui cereali sparse ogni giorno dai giornali esteri, i timori dei governi vicini, le molteplici misure da essi adottate per riparare all' aumento dei prezzi dei grani, valsero a far nascere ed accrescere negli animi un'inquietudine che contribuì pure all'aumento dei medesimi.

» Queste inquietudini, queste preoccupazioni furono fatte più gravi dai *maneggi dei partiti estremi; di quello specialmente che, dopo aver combattuto con pertinatica il sistema della libertà commerciale, dopo averne osteggiato con ogni mezzo l' introduzione nel nostro paese, massime per ciò che riguarda i prodotti del suolo, si fa ora accusatore del Governo presso le masse meno illuminate per ciò appunto che non ne ha spinto con misure precipitose e mal combinate l'applicazione fino alle ultime sue conseguenze. Tali maneggi, benchè impotenti a far nascere disordini tra queste nostre tranquille ed affezionate popolazioni, non lasciano* tuttavia di esercitare una dannosa influenza sul commercio dei cereali; il quale suole più di ogni altro risentirsi dello stato della pubblica opinione, che talora pesa su di esso più della stessa realtà delle cose.

» In tali vertenze il Ministero credeva necessari alcuni provvedimenti ecc. ecc. »

Malasciamo i *maneggi* da parte, ed il suo fiele al nobile Conte e veniamo a quello che importa più, la Legge in discorso, che i nostri lettori vorranno unire all' altra data nell' ultimo numero, con la quale è una cosa sola.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Il Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici, di concerto con quello delle Finanze avendoci esposta la convenienza di fare una provvisoria riduzione della tariffa dei trasporti su via ferrata dei cereali da Genova a Torino ed alle stazioni intermedie;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il diritto proporzionale di 0 12 per tonnellata e per chilometro portato dalla tariffa 17 gennaio 1851 pei trasporti su via ferrata dei seguenti oggetti contemplati nella terza classe cioè *grani*, *legumi*, *farine*, *patate*, *castagne*, *meliga*, è provvisoriamente ridotto alla metà, vale a dire a 0 6 per tutte le spedizioni che si faranno da Genova a Torino ed alle stazioni intermedie.

Il diritto fisso di 0 20 per quintale, portato dalla stessa tariffa per queste derrate, è pure provvisoriamente soppresso per le anzidette spedizioni.

Art. 2. Il presente Decreto riceverà esecuzione dalla data della sua pubblicazione, e cesserà di avere effetto allo spirare del mese di maggio del venturo anno 1854.

Il Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto negli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 6 ottobre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

PALEOCAPA.

Consiglio municipale di Genova. I Consiglieri Municipali erano (vener. 7 ott.) invitati dal Sindaco ad una riunione al fine di udirvi quanto fosse per esporre l'onorevole Deputato Torelli, a cui tanto si deve del buon esito della pratica relativa alla Via Ferrata pel Lucomagno.

La pianta e il profitto del grandioso lavoro erano esposti nella sala del Consiglio.

Il benemerito Deputato presentò dapprima una relazione delle difficoltà superate e dei gravissimi e potenti ostacoli che si frapposero alla concessione della Svizzera per parte di quanti osteggiavano la linea stata prescelta e sì vantaggiosa pel nostro commercio. Venne quindi dimostrando l'urgente necessità che anche per parte del Municipio si adotti alcun provvedimento che valga ad incoraggiare e a vie meglio rassicurare la Società che imprenderebbe l'esecuzione dei lavori, e ad agevolarle il concorso che per la somma di 6 milioni venne soltanto in genere deliberato dal Municipio.

Sebbene i Consiglieri, non trovandosi costituiti in adunanza legale, non potessero prendere alcuna formale deliberazione in proposito, sappiamo che sulle osservazioni lor suggerite dalla relazione del signor Torelli, il Sindaco dedusse la convenienza di eleggere una Commissione composta dei Consiglieri maggiormente versati nella materia: e a questa Commissione venne affidato l' incarico di riunirsi tosto per investigare e proporre quindi i provvedimenti che fossero del caso intorno al modo di rassicurare la Società sovr'enunciata, acciò essa proceda all'opera desiderata prima che spiri il termine designato nell'atto di Concessione.

(*Gazz. di Genova*).

— **Una squadra** fu vista passare a grande distanza da Nizza il giorno 5 composta di alcuni legni da guerra, che per la lontananza non furono distinti se Inglesi o Francesi. Pareva diretta al Levante. (*Avenir de Nice*)

Necrologia. — TORINO, 8 *ottobre*. — Annunziamo con vivo dolore la perdita che il Piemonte e l'Italia fecero di uno fra più dotti e benefici loro cittadini.

La tomba, che nel volgere di soli due anni si schiuse due volte a ricevere le onorande salme di Alessandro ed Annibale fratelli Saluzzo, si riaprirà fra poco ad accogliere i mortali resti del terzo fratello, conte Cesare, morto nel suo castello di Monesiglio, il 6 di questo mese, poco prima di mezzanotte.

Valente scrittore e poeta di chiara fama, in età giovanile egli fu prima ispettore della Università imperiale in Torino, quindi ordinatore e comandante generale della R. Accademia militare, segretario del consiglio dei ministri di Vittorio Emanuele I, e poscia governatore dei RR. Principi figli del magnanimo Carlo Alberto, gran mastro d'artiglieria, grande scudiere del Re e cavaliere dell'Ordine supremo.

Sostenuto dai conforti della cattolica religione, a cui fu sempre devotissimo, il conte Cesare Saluzzo morì, come visse, santamente; ma la morte di lui sarà lungamente rimpianta da coloro che meglio poterono ammirarne le virtù e la sapienza, e dagli infelici a cui fu sempre generoso di benefizi e di conforti. (*G. P.*)

Napoleone III a Boulogne. — Durante la sua visita a Boulogne l'Imperatore ha rimesso la medaglia militare al gendarme che l'arrestò nel 1840. — Nel dargliela S. M. disse alle persone che lo circondavano. Amo gli uomini che obbediscono ai loro capi. — L'imperatore fece rimettere inoltre 500 fr. a un doganiere che alla stessa epoca l'avea preso in mira al momento dello sbarco.

Sommossa a Montevideo. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* in data di New-York 17 settembre:

» Ora che la pace sembra ristabilita in Buenos-Ayres, il grido di guerra e di rivoluzione fassi sentire nella Repubblica dell' Uraguay. Come in quasi tutti i paesi havvi anche in Montevideo due partiti politici, cioè i *Bianchi* ed i *Rossi*. È duopo osservare che il potere esecutivo è nelle mani dei *Bianchi*, ma il presidente Don Giro è magistrato giusto ed imparziale, nullameno i *Rossi* volendo anch'essi dirigere le cose dello Stato, pensarono di venirne ai fatti. Il dì 18 luglio p. p. essendo l'anniversario nazionale, fu scelto dal partito contrario come occasione propizia. I Bianchi, scoperta la trama, si collegarono alla Guardia Nazionale, mentre i loro opponenti distribuirono in abbondanza danari e liquori alle truppe nere di razza africana. La Guardia Nazionale formandosi in linea per la parata usuale venne

presa fra due fuochi, i Neri e Rossi gridando: « *Viva Cesar Diaz* », ed i Bianchi « *Viva Oribe* ». La milizia cittadina si diede alla fuga, ed i vincitori come forsennati gridavano per le strada: « A noi la vittoria — a noi le spoglie ».

La festa nazionale ebbe un tristo termine: tutta la città era nello spavento, furono chiusi i negozi, si fecero barricate innanzi le case e di notte nelle strade non incontravasi alcun cittadino, il silenzio era soltanto interrotto dalla melanconica voce dei *serenos*, ossia guardie notturne. Ma se la sommossa fu successevole, il risultato non coronò ampiamente l'intento dei rivoltosi; l'unico cambiamento ch'ebbe luogo nell'amministrazione governativa si fu quello di un nuovo ministero. Il presidente Giro non si lasciò intimorire, nè volle egli rimettere vilmente nelle mani d'una fazione quel potere che gli era stato conferito dal popolo. Fece quelle riforme che richiedevano i tempi e le circostanze, e compose il suo gabinetto d'uomini integri e degni della confidenza pubblica.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 9 *ottobre*. — Da un articoletto dell'*Opinione* d'ieri (8) intitolato *Arresti in Piemonte* togliamo qualche particolarità, che potrà dar qualche luce in proposito. Per esser giusti dobbiamo osservare che l'*Opinione* è antimazziniana, e che perciò sebbene nel fondo essa dica il vero, massime riguardo alla *moralità* ed alla *condotta civile* di parecchi emigrati, nondimeno potrebbe sovrabbondare nel proprio senso.

. . . . Ora che le informazioni non ci mancano, possiamo francamente esporre il nostro parere. La più gran parte di questi arresti cadono sopra persone, a cui il titolo di emigrato politico non è che un pretesto per ottenere un asilo ed una protezione immeritata; non sono le loro opinioni politiche, ma le loro azioni, che costrinsero il governo, a quanto ci viene assicurato, a porre questa gente fuori dal pericolo di danneggiare al paese nel quale vivono.

Se la qualità di cittadino sardo non toglie la responsabilità dei proprii atti, tanto meno deve toglierla quella di emigrato. Il Piemonte non può diventare l'asilo di chi compromette il nome italiano.

Ma alcune carcerazioni ebbero realmente luogo per motivi che si attengono alla politica. Il ministero ha desso agito di tal guisa, per intolleranza di certe opinioni politiche che non sono le sue, come dicono certi giornali, oppure perchè queste convinzioni passarono in atti esterni? Tutta la questione è in questo dilemma. Ora vogliamo credere che il ministero non abbia per nulla oltrepassato questi limiti di giustizia. A tutti è noto il tentativo di Sarzana; in quell'occasione alcuni giovani illusi dalle false assicurazioni di chi se ne sta tranquillo e sicuro sulle sponde del Tamigi, vollero tentare un'invasione ne' vicini stati; il governo sardo impedì l'esecuzione di questo progetto, che avrebbe spinto nuove vittime sotto la mannaia austriaca.

Ci si afferma che le carte sequestrate in quell'incontro dimostrino sino all'evidenza le intenzioni di Mazzini di agire contro il Piemonte.

Firenze, 8 *ottobre*. — Il monitore Toscano pubblica alcune nomine nell'esercito granducale.

— Il 5 corrente il granduca accompagnato dal principe ereditario, dal generale comandante supremo ec passò in rivista nel prato delle Cascine le truppe della guarnigione di Firenze colà raccolte: poscia assisteva ai vari esercizi militari eseguiti da molte compagnie e tra le altre da quelle del Collegio, che sotto il comando d'un alunno di sedici anni porgeva felicissimo esperimento nelle scuole di Battaglione.

Roma, 5 *ottobre*. — Il *Giornale di Roma* annuncia la festa di S. Francesco d'Assisi celebratasi con grande solennità in tutte le chiese dei frati Franciscani.

— Abbiamo già annunciato in questo Giornale come sia stato stabilito il telegrafo elettrico a Bologna per mettersi in comunicazione con Modena, quindi coll'Alta Italia e anche colla Germania. Ora siamo lieti di annunziare che fra pochi giorni questo rapidissimo mezzo di corrispondenza sarà messo in attività anche in Roma fino ai confini del Regno delle Due Sicilie. Già sono lungo lo stradale fino a Terracina disposti i fili elettrici, e piazza Colonna diventerà il centro di comunicazione. E dappoichè il governo di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie ha di già condotto fino ai confini dello Stato Pontificio il telegrafo, così tra breve le due capitali Roma e Napoli saranno poste in sì stretta relazione da potersi in pochi minuti comunicare reciprocamente qualunque notizia, sia a comodo dei due governi, sia dei particolari.

Svizzera. — Scrivono da *Magadino* il 2 ottobre al *Patriota del Ticino*:

Ho da annunciarvi la sconsolante notizia che tutte le sere vi discende dal batello a vapore una quantità di operai ticinesi via cacciati dal Piemonte, non per opera di quelle autorità, ma per effetto della mancanza del lavoro, *che pure in quel disgraziato paese si fà sentire*. Le imprecazioni e le bestemmie che i miserabili scagliano contro gli autori delle nostre disgrazie sotto innumerevoli.

Berna, 7 *ottobre ore 5 pom.* — Il Consiglio federale ha oggi approvato, a grande maggioranza, la concessione della strada ferrata del Luckmanier, contro il preavviso di Ochsenbein. *(Gazz. Tic.)*

Parigi, 6 *ottobre*. — Il ministro di stato della Casa dell'imperatore autorizzò, sui fondi provenienti dai diritti d'entrata all'esposizione del 1853, il prezzo dell'acquisto di 27 quadri o statue esposte.

— Ieri a due ore alla cappella delle Tuileries fu battezzato il figlio del capitano Cambriels officiale d'ordinanza dell'imperatore. L'imperatore e l'imperatrice furono padrino e madrina del nuovo nato.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il generale francese de Goyon è stato onorato d'un più lungo discorso. Sua Maestà l'imperatore di Russia gli ha detto: « Mi dispiace molto di non vedere personalmente il vostro imperatore, e di non poter dire a tutta l'Europa come io ami e stimi l'imperatore vostro signore. Io v'invito a seguirmi a Varsavia per assistere alle manovre delle mie truppe. »

Il conte de Goyon ha inviato immediatamente un dispaccio telegrafico a Parigi, e alcune ore dopo gli è pervenuta l'autorizzazione di seguire lo Czar a Varsavia.

N. B. Il *Corriere Italiano* dice che il gen. Goyon era invece partito da Berlino alla volta di Parigi.

— Scrivono da Parigi il 5: La stagione che si pronuncia assai male, per freddi precoci viene ad accrescere i pensieri del governo. La carezza dei viveri, e la possibile sospensione dei lavori almeno di muratore, potrebbero essere causa di forti imbarazzi; ed i partiti che sanno prevalersi di tutto non mancano di servirsene. Il legittimista, fra gli altri, esagerando la gravità della posizione, prevederebbe una rivoluzione.

— Ed al *Parlamento*: — Le voci di guerra, lungi dall'affievolirsi, aumentano più che mai. Il Sultano avrebbe approvato la risoluzione del divano contro la Russia: l'Inghilterra spedirebbe nel Mediterraneo nuove navi da guerra con truppe da sbarco: la Francia, più bellicosa ancora, manderebbe truppe in Levante, truppe in Italia truppe sul Reno. (??)

— Il generale de Goyon — il cui richiamo fu considerato come un segno di guerra — ebbe ordine di non seguire lo Czar unicamente perchè questi aveva mandato in Francia ufficiali inferiori al grado di generale; nè si voleva fare a lui onoranza maggiore ch'egli avesse fatto all'imperatore dei Francesi le pretese leve d'uomini in Francia sono parimente una favola, e di vero non vi è altro che il rifiuto di congedo alle truppe.

Belgio. — Non si sa trovare una spiegazione dello spavento che pare aver occupato il governo del Belgio. Da qualche tempo si è raddoppiato di severità per i passaporti, ed i convogli della strada ferrata di Bruxelles sono fatti fermar innanzi a Mons e visitati dall'autorità militare. (Corr. dell'*Opin.*)

Inghilterra. — Lunedì, (5 ottobre) fu tenuto a Londra un consiglio dai membri del gabinetto che sono di presente in città. Aspettavasi, a prendere una risoluzione definitiva, il ritorno dei ministri assenti.

Si parla di una riunione anticipata del Parlamento inglese. La qual nuova sembra assai verosimile, ed è più grave di quella della riunione del consiglio dei ministri. *(Débats.)*

Prussia. *Berlino 2 ottobre.* — Quantunque la nota della Prussia e dell'Austria al Senato d'Amburgo, per mettere d'accordo la Costituzione di questa città colle leggi federali, non abbia ancora ricevuto risposta, tuttavia si assicura che il Senato ha dichiarato verbalmente ai rappresentanti di quelle due Potenze, che tutti i mezzi sarebbero tentati per soddisfare al loro desiderio.

Si assicura che il ministero britannico ha preso vivo interesse a queste vertenze, e si pretende che l'incaricato d'affari inglese abbia invitato il Senato a resistere.

In questo punto sono aperti negoziati per incorporare il principato di Assia Hombourg nel granducato di Assia, anche vivente il principe regnante. Il nostro ministero non vede con piacere questi negoziati. *(Gazz. di Col.)*

— Scrivono poi al *Parlamento* da Berlino pur in data del 2 ott. — La malattia cronica della nostra crisi ministeriale va di pari passo col colera che non cessa. — Codesta crisi, come ben sapete, non è che la lotta non mai terminata tra'feudali e burocratici che si contendono il potere. Erasi creduto risolvere il problema accordando ai primi il ministero dell'interno, parecchi governatorati di provincia e certi altri vantaggi; ma feudalità suona ambizione insaziabile: invece del *ne quid nimis*, i feudali hanno per divisa: *Non mai troppo!* In questo momento agognano alla presidenza del consiglio e il sig. Manteuffel stenta a tenervisi fermo. Se dobbiamo credere a certuni il sig. de Manteuffel sarebbe disposto a scongiurare la tempesta facendo nuove concessioni ai suoi avversarii; ma se crede di poter con ciò placare la frazione feudale, temo che non prenda abbaglio.

Vi farò ora parola di un altro travaglio del sig. de Manteuffel. Uno fra i suoi più fedeli aderenti era il dottore Quehl, antico redattore del *Giornale dei battelli a vapore*, organo democratico che passò poi nel campo opposto. Il sig. Quehl fu dal sig. Manteuffel nominato capo dell'ufficio dello spirito pubblico, funzioni simili a quelle che il sig. Latour-Dumoulin riempiva testè a Parigi. Prevedendo il caso in cui il suo protettore potrebbe uscire dal ministero egli sollecitò un consolato e fu nominato console generale per la Danimarca e per la Svezia con una provisione di 3000 talleri.

Ma il governo danese, ricordandosi che il signor Quehl nel suo giornale aveva difeso lo Schleswig-Holstein e inveito contro la Danimarca, negò l'exequatur; certe volte gli ex-liberali promossi ad alte funzioni se ne vedono delle belle! Egli è per altro probabile che le difficoltà si appianeranno.

La Banca di Berlino ha elevato il suo sconto dal 4 al 5 0|0 senza far troppo scapitare i corsi.

Sembra certo che la nuova paria votata nell'ultima sessione dopo tanti guai, non sarà ancora convocata e che si riunirà di nuovo la Camera provvisoria dell'anno scorso. Così voleva il partito feudale, e questa sarà forse una delle concessioni che il sig. de Manteuffel sta per fare.

Russia — Leggesi nel *Constitutionnel*:

La Banca di Varsavia ha seguito l'esempio delle Banche di Londra, Hamburgo, Lipsia, Francoforte, Berlino, ed elevò la tassa di sconto. Essa annunziò il 29 settembre, che a partire dal 1.° ottobre l'interesse sarebbe portato dal 5 al 6 0|0.

Trieste, 5 *ottobre*. — In un sunto della *Triester Zeitung* di questa sera troviamo confermata la notizia, pubblicata anche nell'*Osservatore* precedente, che il 26 settembre si riteneva a Costantinopoli come imminente lo scoppio della guerra o almeno una dichiarazione di guerra. Il 25 settembre (continua lo stesso foglio) si tenne una gran seduta nel Divano, ove fu deciso all'unanimità di persistere *in qualunque circostanza* nelle modificazioni proposte dalla Porta al progetto di Vienna. Pure, a quanto annunzia il carteggio della *Triest. Zeit.*, mercè le premure della diplomazia fu tolto alla vertenza russo-turca il carattere pericoloso d'una questione europea; e persin nel caso, a dir vero molto probabile, che scoppiasse la guerra, quest'ultima fu circoscritta nel terreno locale. Però oramai non è neppur imaginabile che l'esercito russo si ritiri prima della prossima primavera, in qualunque caso. — Un altro corrispondente del mentovato periodico riferisce che il Sultano diede già la sua adesione alla dichiarazione di guerra; che il relativo firmano doveva essere notificato il dì seguente, 27, ed era già stato spedito al quartier generale. Ma stando anche a questa relazione, potrebbe darsi che la Porta avesse piuttosto per iscopo una guerra apparente, perchè nell'impossibilità di frenare ulteriormente il fanatismo, vorebbe scegliere fra due mali il minore. Nel Bosforo erano ancorate 6 (?) fregate a vapore inglesi, 4 (?) francesi, 1 sarda, 1 una napoletana, 1 austriaca ed una prussiana (arrivata il 25). Le finanze sono esauste e la Porta fa stampare giorno e notte dei *caimè* (note di Banco). — Martino Coszta, che fu messo in libertà, s'imbarcherà per l'America. (*Oss. Triest.*)

— La *Volkskalle*, giornale di Colonia, credendo imminente la rovina dell'impero turco, così esclama:

« Dio ha giudicato! È suonata l'ultima ora dell'Islanismo in Europa; la caduta del paganesimo maomettano fu affrettata da coloro stessi che per egoismo erano inclinati a secondarlo: il governo turco in Europa è oggimai impossibile. Quei governi medesimi che or ha pochi mesi, aveano brama d'unirsi ai turchi nella guerra santa della croce contro la mezzaluna, sono ora persuasi di non potere resistere ai voleri di Dio, altrimenti sarebbero rovinati insieme coll'Islamismo.

« Gli imperatori di Russia e d'Austria s'uniscono in questo momènto per l'eseguimento di questa grande opera gradita a Dio, per la dilatazione dell'impero di Dio sulla terra. Le Chiese d'Oriente ed Occidente, separate per malintese divisioni e di umane passioni, eccitate ad odiarsi ed opprimersi l'una e l'altra, radunano le loro coorti sotto la stessa bandiera della Croce, e combattono nelle medesime file, per lo stesso santo scopo, per la liberazione dei loro fratelli cristiani, schiavi degli infedeli. Le preghiere delle due Chiese s'uniscono per la stessa causa in un gran coro e dopo che avranno insieme sparso il proprio sangue per la causa di Cristo, dopo che avranno militato da fedeli compagni d'arme e intuonato nell'antica città degli imperatori cristiani il *Te Deum* comune dei vincitori, non sarà più possibile che l'antica discordia rinasca. La crociata contro la Turchia è il primo passo verso l'unione delle due Chiese, verso il ritorno dei greci al centro comune della cristianità cattolica.

«......Dio costringe oggi i due imperatori ad un'unione piena d'amore sotto lo stendardo della Croce...... Se Francesco Giuseppe si fosse lasciato arrestare da qualche intoppo prodotto da certi mali trattamenti contro la Chiesa cattolica ed avesse rifiutato il suo concorso contro la mezzaluna.... noi saremmo accusati di gravissimo reato, e probabilissimo: che cioè il nostro odio contro la Chiesa greca sarebbe stato maggiore del nostro amore alla Croce. Ma dopo l'azione comune contro l'Islamismo, dopo un'unione disinteressata e magnanima, l'accomodamento divien facile: si dimentica il passato, una con'erenza nuova per l'avvenire nello spirito della confidenza acquistata e dell'amore guadagnato ci apre un tempo nuovo e migliore. »

La *Volkskalle* rappresenta un partito assai numeroso di cattolici della Germania.

Dispacci telegrafici.

Cracovia, 3 *ott.* — S. M. I. R. A. arrivò questa mane a ore 9 e 57 minuti in Szcakowa e dopo la breve fermata di 15 minuti proseguì il suo viaggio alla volta di Varsavia. *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 10 ottobre

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 3|4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91 —	91 1|2
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	93 3|4	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1220 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *ottobre*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	— —	99 50
	chiuso a .	— —	100 —
5 per °|°	aperto a .	— —	73 25
	chiuso a .	— —	73 40
5 per °|° Piem. *(C. R.)*	.	— —	94 40
5 per °|° id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °|° id.	....	59 50	60 —

Rettificazione all'ultimo dispaccio elettrico. — I giornali di Torino hanno tutti, compresa la *Gazz. Piem.*, accettata l'erronea cifra: METALLICHE 28 3|4 alla quale noi volemmo apporre la parentesi *(!?)* — Solo l'*Opinione* pur registrando la cifra 28 3|4 vi aggiungeva il seguente:

« N. B. Il dispaccio dice 28 3|4, ma sembra che ciò sia per errore, giacchè le metalliche alla data del 5 ottobre, a Vienna, erano 91 7|8; per cui è probabile che invece di 28 3|4 si debba ritenere 88 3|4, tanto più che il giornale dei *Débats* annunzia che il 3 corrente le stesse obbligazioni avevano ribassato del 1 per 0|0. »

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Martedì 11 Ottobre 1853. — N.° 1228

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

VIII.

La Gazzetta di Genova.

La nostra *Gazzetta* (nostra per cento buone ragioni di precedenza e d'anzianità) è *foglio ufficiale*, ed il *giornale della Divisione*; onde il colore politico si sa come dev'essere, chè non potrebbe essere diverso: il colore cioè del governo in generale, e del ministero in particolare.

Fin qui la *Gazzetta* è nel suo diritto, ed anzi nel suo dovere; il perchè anche quando talvolta esce fuora con qualche sua scappatella alquanto eteroclita, ci si vuol fare la tara: non è tanto il foglio, quanto la sua qualità che le dice. Ciò abbiam voluto notare per far ragione anche a noi, se, massime per lo passato, ci è occorso di venir talvolta quasi a parole: abbiamo allora preso di mira non tanto la *Gazzetta*, quanto la sua *qualità d' ufficiale*.

Egli è il vero che ci fu un'epoca in cui non si potrebbe dire altrettanto e così di netto e distinto; ma essendoci presto intesi a vicenda, il *Cattolico* ha indi appresso resi i suoi convenevoli alla signora Nonna da' suoi 56 anni di gloriosa carriera.

Le polemiche della *Gazzetta* sono piuttosto rare, parche e guardinghe: si attiene al più sicuro partito, anche a costo di non dir nulla di nuovo; e per un foglio ufficiale che si rispetta (alla francese), la tattica è prudenziale. Si occupa più spesso di cose economiche e d'interessi locali; e fa bene: in tal guisa non attacca brighe e rende di veri ed utili servigi alla Città ed alla Divisione onde s' intitola. Quando si mette in tuono con quell'eterno suo ritornello delle nostre *libere instituzioni* e dell'esserci noi *maturi*, e di certe sue crie filosofiche, non ci si vuol badar più che tanto: ogni articolista ha la sua passione, il suo debole, come certo gli articolisti del *Cattolico* i loro, e non leggieri.

La *Gazzetta*, quantunque foglio ufficiale, non si mette in certe odiose polemiche. Non già che rinneghi proprio i principii; se ne dimentica. Così, per un esempio di fresca data, si è sempre dimenticata di far parola del caro del pane e della convenienza di un qualche rimedio governativo in proposito. Pigliarsela con quasi tutto il giornalismo d'ogni colore e col popolo? Oibò: ma che farà la *Gazzetta?* Vi darà letteralmente il famoso articolo del *Parlamento* col NULLA a maiuscole, quasi dicesse: io non ci voglio entrare; ecco qui.

Non ricordiamo più in quale occasione e da quale giornale fu detta *turca*, cioè senza fede e senza principii; ma non è vero. Oltrecchè la riservatezza le è assolutamente necessaria, non manca di così scegliere d'ogni colore le sue notizie politiche, e di così avvedutamente disporle, che spesso valgono quanto una discussione per indovinarne il concetto: ed anzi è cosa notabile nella *Gazzetta* che le notizie e gli squarci d'altri giornali non sono mai d'un colore. Il perchè riesce tanto più utile a chi la sa leggere e raffrontare, in quanto appunto se spesso dissimula, ordinariamente non tace, e più in un modo che in un altro, le cose o ve le dice, od almeno ve le fa intendere — sempre chi la sa leggere.

E per fine la nostra *Gazzetta* è genovese di Genova. Certe questioni locali le lascia intatte, perchè se non le conviene l'opporre, non vuol nè anche irritare e rinnegare il suo titolo. Come se ne cava allora la scaltra? Vi dà con un eterno *continua* la *Storia dei Viaggi di Colombo per quanto ne ha scritto egli stesso.* Colombo è una gloria patria, chi non lo sa?

Del resto sebbene ci abbia dessa altra volta denominati *ultra-conservatori*, il che vuol dire in somma *retrogradi*, ed essa sia *costituzionale*, come dev'essere, ed anche voglia parerlo, la *Gazzetta* da queste poche parole potrà argomentare, se noi veramente avversiamo i principii che rappresenta, e meno ancora i suoi modi: massimamente dacchè nè della Santa Sede, nè degl'interessi cattolici, nè d'altro che li riguardi, o non ne tocca o lo fa dentro i limiti della riservatezza e della moderazione, malgrado che nel senso del suo governo. E perfine non potrà non iscorgere di mezzo al serio ed alla celia di queste brevi parole che noi della *Gazzetta di Genova* facciamo tutta la stima.

Il Razionalismo legittima conseguenza del giudizio privato.

Lezione IV ed ultima del Rev. E. E. Manning

(Traduzione italiana del Cattolico)

S. Giov. XVII, 3. « La vita eterna si è che » conoscano Te, solo vero Dio, e Gesù Cristo » mandato da Te. »

Il mio assunto sarebbe omai recato al suo termine, arrivato alla conclusione del precedente discorso. Quanto mi venne fatto, nelle tre lezioni, io compiva l'opera che impresi a trattare. [illegible] fu di satisfazione e d'avanzamento. Ornammo passo passo la verità positivamente; la nostra occupazione si fu in costruire le fondamenta ed ergere in edifizio le ragioni della nostra fede. L'edificare è il vero offizio, è proprio l'opera della Chiesa di Dio, com'è l'opera di colui dond'ella procede. Di buon grado pertanto qui farei posa. Se non che per avventura gli è ancor necessario di ripigliare l' argomento per altra guisa, e di fare il saggio di quanto abbiamo detto finora, col supposto dell' intera negazione delle verità e dei principii che noi stabilimmo, e siam da capo dalla prima idea della fede; che Iddio nella sua misericordia verso l'umanità caduta ed involta nelle tenebre dell' ignoranza, rivelò di nuovo sè stesso; e si rivelò allo scopo che mediante la cognizione di lui e del suo Figliuolo Incarnato, ottenessimo la vita eterna. Vedemmo pure che la verace idea di rivelazione include le proprietà di definità e di certezza, conciossiachè la cognizione rivelata divinamente ci vien pòrta com' ella esiste nella mente di Dio; che quella cognizione derivando da lui qual unica fonte, discende a noi per mezzo della Chiesa, qual unico canale; e che la Chiesa, comecchè universale nella sua amplitudine, è pur una, assolutamente una; corpo vivo e perpetuo in diritta successione ove il presente è unito al passato, e l' oggi è congiunto al dì della Pentecoste.

Il perchè non crediamo noi già che Iddio parlasse una volta tanto, ed ora non parli più, ma che incominciando a parlare allora, ci parla sempre; crediamo che quanto manifestò per ispirazione nella discesa delle lingue di fuoco, ci manifesta tuttora nella perpetuità della sua Chiesa. L' insegnamento dell' Una, Santa, Universale, Romana Chiesa, istoria viva e presente del passato, or non meno è per noi la voce di Dio e il fondamento della nostra Fede.

Inoltratici passo passo a tal punto, sorge necessità, per quanto sgradevole ciò ne debba riuscire, di rifarci indietro e disfare il già fatto; necessità, dissi; chè la verità bene spesso rimane meglio chiarita per via di contraddizioni; poichè in quelle contraddizioni s'incappa di finale conclusione in qualche impossibilità, od in qualche assurdità, che si confuta da sè medesima.

Or dunque neghisi, prima di tutto, la Chiesa, il cui centro è in Roma, la cui circonferenza abbraccia dal sol nascente all' occaso, neghisi che la Chiesa di Roma sia l' una ed universale Chiesa, la Maestra mandata da Dio; che ne conseguita?

Niun' altra Chiesa da questa in fuori compenetra tutte le nazioni, distende la propria giurisdizione per tutto dove il nome di Cristo ha suonato: niun' altra ebbe il possesso, o, se vi piace, si tenne in diritto da' suoi primordii d' esercitare una divina supremazia sovra tutte le altre Chiese dell'universo; niun'altra insegnò dal principio colla pretensione d'essere udita qual maestra divina, nè alcuna ve n' ha al presente per tutto il mondo che così parli. Checchè si dica in teorica, niun' altra in ragion di fatto, dall'orto all'occaso, dall'aquilone al meriggio, pretende esser udita come voce di Dio.

Negate questa; ed a quale ricorreremo noi? Se noi ci dipartiamo da questo culmine d'evidenza, da questa che è la più alta testimonianza in terra alla rivelazione di Dio, siamo costretti discendere al più basso grado. Negate la suprema e divina autorità della Chiesa Universale, ed avete il mondo gremito di maestri rivaleggianti. Levansene in Oriente, levansene in Occidente. L'Oriente con tutte le sue vecchie apostasie, Nestoriani, Eutichiani, Monofisiti, la vuol far da maestro. L' Occidente, con tutte le sue diserzioni dei secoli più vicini, Calvinisti, Luterani, ed Anglicani, insta per la stessa prosunzione. Negate il supremo magistero di quest' una maestra, e tutti gli altri pretendono egualmente il loro privilegio d' essere ascoltati. E perchè no? Il darci alle mani ad accozzare argomenti per

---

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Settembre)

I.

SUNTO.

ITALIA. — *Roma.* 1. *Atti di S. S. Pio IX* — *Stati Sardi.* 2. *Decreti Buoncompagni intorno all'Economato R. Ap.* — 3. *I fratelli delle Scuole cristiane sottoposti alla leva militare* — 4. *Il Seminario di Varallo.* — OLANDA. 5. *La legge dei culti sancita* — 6. *Demissione del ministero Luxemborgese.*

ITALIA. — *Roma.* 1. Tre sono gli atti, che abbiamo a registrar questa volta, del sempre venerato Pio IX: — la compera di ben 140,000 sacca di frumento, tutto a carico del proprio peculio, per sollevare gli amati suoi sudditi romani, in tanto incarimento de' cereali, che manifestossi e dura tuttavia, in Italia, Francia ed altrove: — il dono prezioso d' un frammento ligneo del presepio del Salvatore, fatto al Duca del Brabante, principe ereditario del regno Belga; — e per ultimo l' espressione del suo dolore per l'infelice riuscita della quistione de' Luoghi Santi, che volle far pubblica a smentita di false notizie stampate dai giornali, o male informati, o maligni.

2. *Stati Sardi.* — Nel Piemonte intanto consumavasi un nuovo attentato ai diritti della S. Sede, che vuol mettersi in ischiera colla legge Siccardi, l'abolizione delle decime in Sardegna, ed il progetto di legge sul Matrimonio.

L' Economato regio-apostolico in Piemonte è una istituzione già antica, fondata per amministrare i beni delle sedi episcopali e dei benefizii vacanti. In un concordato di re Vittorio Amedeo II col Papa Benedetto XIII nel 1727 fu stabilito il modo, col quale le rendite dell' Economato R. Ap. doveano ripartirsi ed impiegarsi; ed in un altro concordato di re Carlo Emmanuele con Benedetto XIV, concluso nel 1751, fu convenuto, che la carica d'amministratore od Economo generale di questi beni, fosse a persona ecclesiastica devoluta. Or, questi due Concordati non poteansi rescindere o menomamente mutare, senza che ambe le parti fossero consenzienti, ed il fare altrimenti è giusto che abbiasi in conto di atto fedifrago e disonorante. Senonchè sull' animo del *ministro della Giustizia*, sig. Buoncompagni, più che il sentimento dell'onore e del dovere, più che il legame di due Concordati, pare avessero peso i latrati della stampa libertina, onde, per gittar l'offa in bocca al Cerbero della rivoluzione, non dubitò punto di stracciare ad un tempo due patti, da' suoi predecessori solennemente giurati. Vuolsi dire, che la stampa democratica, con a capo, come sempre, la lurida *Gazzetta del popolo*, già da gran tempo a tutta gola gridava, perchè l' Economato R. Ap. fosse dal governo soppresso. Buoncompagni, min. della Giustizia, alla ingiusta domanda piegossi, sebben non affatto esaudendola, come è costume de' nostri *moderati*, ossia, uomini delle mezze misure, gente, direbbe l' Alighieri: « A Dio spiacenti ed ai nemici sui. » — Già fin dall' 11 maggio 1852, un decreto ministeriale avea attentato in parte al Concordato del 1751, l' Economo generale al min. della Giustizia totalmente dichiarando soggetto; ed ora, senza pur provocare una legge dalle due camere sanzionata, il Buoncompagni, con un semplice decreto del 21 agosto p. toglieva allo stesso Economo generale ogni libera amministrazione, sottoponendolo ad un Consiglio amministrativo di laici, e con altro decreto del 31 agosto, questo consiglio era incaricato di proporre un progetto di ripartizione delle congrue che alle povere parrocchie dall' Economato si pagano. Questi due decreti furono dalla *Gazzetta ufficiale* pubblicati il 6 settembre, e noi li riportammo nel nostro giornale.

Quanto in tal modo s' è fatto, potea anche farsi legittimamente, solo che si fosse ottenuto il consenso della S. Sede; ma intendersi con

avvocar la difesa delle loro pretensioni non tocca a noi certamente. A coloro che assumono un tal principio d'indipendenza corre l'obbligo di proporne il confine. Noi siam sicuri; ma queglino che negando la cattolica regola di fede, danno luogo a siffatte contraddizioni, non possono cessare il debito che gli stringe di rinvenire il saggiatore, onde si discerna nel tenzonar delle voci chi dica il vero e chi dica il falso.

Se a campar del pericolo della vita, voi v'imbatteste a un crocicchio di vie in diverse direzioni, ed una sola di queste potesse darvi lo scampo, sarebb' ei cosa di leggier momento il non sapere a qual via gittarsi? Se in fra molti medicinali un sol ve n'avesse dotato della virtù a superare una qualche infermità mortale, starestevene per avventura indolenti, senza un pensiero al mondo a conoscere in qual dei tanti si trovi la preziosa efficacia? Se fossimo in tempi d' Apostoli sulla terra, terrestela voi per cosa che non vi toccesse punto l' averne il chiaro, e distinguerli sicuramente dagli emuli od impostori? Posti nel caso della comparsa di molti che si spacciassero d' essere il Messia, risolverestela voi subbietto d'indifferenza l'assicurare quale sia il vero fra tutti questi falsi Cristi? Se un cotal venga a voi dicendo: « Vi salverete mercè la fede sola; » ed un cotal altro: « Vi salverete mercè la fede e pii sentimenti; » ed un altro: « Vi salverete mercè la fede senza sacramenti; » ed un altro: « E' v' ha precetto divino della grazia sacramentale, mercè cui v' è d' uopo partecipare al Verbo incarnato »; sarà per voi subbietto d' indifferenza il chiarirvi con prove certe, quale di tutti questi maestri ne vien da Dio? Non ci troviamo noi già in que' giorni, di cui ci avverte il Signor nostro, nei quali « molti verranno in mio nome dicendo, io sono il Cristo? » Egli è proprio per siffatti tempi che corre quell' avvertimento: « Ecco ch' egli è nel deserto, non vogliate muovervi, » vale a dire in cerca del messaggiero inviato da Dio; « imperocchè siccome il lampo si parte dall' Oriente, e si fa vedere sino all' Occidente; così sarà la venuta del Figliuolo dell' Uomo. » Il vero messaggier di Dio è all' aperto omai per tutta quanta la terra.

A cansar cotesta impossibile teorica un espediente si trasse fuori già fin dall' origine della Chiesa anglicana, piantando la seguente tesi: La Chiesa, vien asserito, non consta di quelli che furono condannati per eresia, come sono gli Eutichiani, i Monofisiti, e via dicendo; nè tampoco di quelli che fecero scisma, come sono le protestanti sètte; ma consta delle Chiese, greca, romana ed anglicana.

Esaminiamo questa teorica, maneggiandola riguardosamente, poichè la è tuttora una piacente illusione per un gran numero d' anime pie. Molti l' hanno creduta al pari ch' ei credono dessa la rivelazione. E se vogliamo che ci venga fatto di dileguarla, bisogna certo non adopriamo villani tratti o derisione; sarà il nostro caso la semplice dimostrazione della sua assurdità. E vaglia il vero, se questi tre corpi son veramente l'una Chiesa, la Chiesa è divisa. Ciò sia pur ora come concesso. Se queste tre sono, rigorosamente parlando, membra della stessa Chiesa, ei ne consegue che siccome quest' una Chiesa è guidata da uno spirito, elle, fin quanto estendesene il guidamento, non possono contraddirsi. Per quanto riescano opposte diametralmente le lor definizioni, debbono pur trovarsi d' accordo nella sostanza della fede. Tai sono le strette a cui dalla forza dell' argomentazione o dalla spinta degli avvenimenti si riduce l' uomo; ma per disdetta questi tre corpi uniti di questa guisa a connubio loro malgrado, sono in divorzio. La Greca è ben lungi dall' accettar l' Anglicana colla sua stralciatura di Sacramenti; nè l' Anglicana accoglierà la Greca colla sua pratica della invocazione. E la Santa Sede non riceve nè l' una, nè l' altra colle loro eresie e coi loro scismi. Questi tre corpi che la teorica spinge ad unione non consentita, in fatto poi resistono a lasciarsi ravvicinare. E non è dato di consortarli che sulla carta.

L' attuale relazione della Chiesa anglicana colla cattolica è una confutazione diffinitiva e di teorica e di fatti di questo arbitrario proposito.

L'assurdità di questo espediente costrinse di molte anime franche e riflessive a rigettare di pien accordo l'idea d' una Chiesa visibile; ed a gittarsi al ricovero d' una Chiesa priva d' esteriore, invisibile. Ma questo ripiego tornò egli pure a propria distruzione. In qual maniera perpetuerà quest' ombra la rivelazione di Dio manifesto in carne, o potrà ella mai essere la rappresentante del Dio che non si vede una Chiesa invisibile, successione di visibili Apostoli, ministra di visibili sacramenti, celebratrice di visibile concilii, latrice e custode di visibili leggi, e adoratrice in visibili santuari? Qui pure giace un'altra assurdità da cui l'uom ragionevole spinto dalla forza del raziocinio non riesce a cansarsi. Altri, abbandonato il lemma qual punto fondamentale d' una Chiesa puramente invisibile, si ritrassero al coperto d'un'altra teorica, vale a dire, che la Chiesa di Dio sia propriamente un corpo visibile, il gran complesso della Cristianità, ma che questa però non abbia autorità divina a proporre la Fede, non abbia magistero perpetuo, o podestà a dichiarare con certezza infallibile, quale sia la dottrina primordiale. Egli asseverano, che durante i primieri sei secoli, allorchè la Chiesa era unita, possedeva cotal uffizio di definire, e che ella in eseguimento di quell'uffizio era pure infallibile; od almeno non diè mai in fallo; ma che per lo spartimento la facoltà d'esercitare quell' uffizio perdè; che ripristinandosi l'unione, può ancora un dì racquistarla, e che frattanto ciascuna Chiesa particolare appella a un concilio generale ancor da celebrarsi. Così [illegible]

Con tutto questo ei non poteron mai dichiararci come sia che un magistero divino, che emana dalla divina presenza, andassene in dileguo repentinamente, rimanendo pure la divina presenza. Se infatti la terza Persona dell'augusta Triade permane nella Chiesa in luogo della seconda Persona della Santissima Trinità; se lo Spirito di verità venne a scorgere e conservar la Chiesa in tutte le verità, donde è mai che il divin magistero eseguito fedelmente lunghesso sei secoli, nel settimo cominciò a venir meno? Ei si rivolgono alle condizioni del mondo dei prischi tempi, e asseriscono che nello stesso modo che la luce della verità signoreggiò innanzi che decadessene la pienezza, finchè l'umana perversità l' affogasse nel diluvio; che siccome la rivelazione posseduta da Noè venne meno finchè Abramo fu ritratto per ispeciale vocazione dall' idolatria; che del pari che la verità rivelata per mezzo di Mosè cadde in corruzione, ed il popolo Ebreo diventò infedele, così la Chiesa di Cristo, sottoposta alla stessa legge di decadimento divenisse per egual modo corrotta.

Or è egli possibile che uomini versati nelle Scritture possano argomentare siffattamente dalle ombre alla sostanza? Che in ragione che nel mondo antico, nella vecchia e decaduta creazione, pria che il Verbo si facesse carne o fosse dato lo Spirito Santo, in ragione che in que' tempi carnali gli uomini sinistrarono e perdettero i doni della grazia di Dio, si vorrà inferirne ora, dappoichè la seconda Persona della Santissima Trinità venne in terra umanata, e siede alla destra di Dio, capo glorioso del suo mistico corpo, sostenente colla sua divinità l' ordine della grazia; che ora mentre lo Spirito Santo abita in sua vece come inestinguibile vita e luce della nuova creazione, prevalgano tuttavia le leggi medesime della nostra decaduta natura, non dico sull' uomo, non dico sugli umani elementi, il che nessuno contende, ma sui divini elementi e sul magistero della Chiesa? E converso, quantunque ogni individuo errar possa, pure la Chiesa è sempre infallibile; quantunque ogni uomo, essendo manchevole, possa dare in isdrucciolo, pure « le porte d'inferno non prevarranno mai contro la Chiesa ». Quantunque le promesse a favore degli individui sieno condizionali, pure non è così per la Chiesa; elle sono per lei, qual divina creazione, assolute. Prima dell' incarnazione del Figliuol di Dio, il corpo mistico non esisteva. In somma noi rispondiamo riciso, che il vecchio mondo non ha punto di reale analogia nè precedenti sostanziali rispetto alla nuova creazione di Dio. *(Continua)*

NOTIZIE DIVERSE

Collegio d'Asti. — Leggesi nel *Cittadino* d' Asti sotto la data del 9:

Ier l'altro giungeva una lettera ministeriale, con cui approvasi la deliberazione presa dal nostro Consiglio Comunale per la soppressione della cattedra di religione nel nostro Collegio.

Francesco Arago è stato rapito troppo presto alla patria ed alla scienza: aveva appena 67 anni. Era nato il 26 febbraio del 1786 a Estagel a Perpignano: egli è morto due giorni prima della sua festa che cadeva il 4 ottobre. Fece i suoi primi studii nel collegio di Perpignano; entrò nella scuola politecnica, e aveva appena venti anni che già copriva la carica di segretario dell'uffizio delle Longitudini. Fu nominato membro dell' Accademia delle Scienze a 23 anni sebbene non avesse ancora l'età voluta dai regolamenti dell' Istituto.

Il suo sapere era immenso; era dotto nelle scienze fisico-matematiche, nelle scienze economico-sociali, nelle lettere. Fu membro di pressochè tutte le Accademie di scienze d' Europa e di America. Coprì cariche civili e politiche: fu grande scienziato e patriota indomito.

La lunga serie de'mali che l'hanno condotto alla tomba, ebbe principio da un diabete che degenerò in una albumineria ed infine in una idropisia di petto.

Il 2 ottobre si era alzato dopo il mezzogiorno perchè sino agli ultimi istanti della sua vita era indefesso al lavoro. Sentendosi male si coricò di nuovo alle cinque. Dopo alcuni minuti chiese che lo sollevassero e lo mettessero nel mezzo del letto: lo che fu fatto. Ma subito dopo gridò — « affogo » era morto.

Il re di Prussia. — Breslavia, 3 *ottobre*. — S. M. il Re partì ieri sera alle cinque e mezzo da Berlino con un treno straordinario della ferrovia della Bassa Slesia e della Marca, e giunse questa mattina alle due e venti minuti alla stazione dell' alta Slesia dove fu ricevuto dal presidente superiore de Schlenitz, dal presidente di polizia de Kehler e da tutti i generali trovantisi in questa città. S. M. si trattenne pochi minuti alla stazione e partì con apposito treno alla volta di Oderberg. *(Corr. Ital.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 10 *ottobre*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Avantieri era di passaggio per Torino il molto onorevole conte di Minto, pari d'Inghilterra. Il nobile lord partì ieri mattina per Genova, di dove si reca a Firenze per passarvi l'inverno.

— L'altrieri era pure di passaggio per questa città e proveniente da Londra, latore di dispacci per Firenze e per Napoli, il sig. Fagan, addetto alla legazione di S. M. britannica a Napoli. *(G. P.)*

Regia Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino.

Esposizione artistica ed industriale di Genova.

Nello scopo di rendere più facile agli artisti ed industriali stabiliti nel suo circondario il modo di concorrere alla esposizione che il municipio e la camera di commercio di Genova hanno istituita per festeggiare l'epoca dell'arrivo in quella città dei primi convogli della ferrovia, la camera di agricoltura e di commercio di Torino, ottenuto, per graziosa annuenza del governo, gratuito il trasporto sulla ferrovia stessa degli oggetti che saranno destinati alla esposizione, da eseguirsi tale trasporto giusta i concerti che sarebbero presi colla amministrazione delle strade ferrate, ha determinato, e

Notifica

1° Che i prodotti artistici ed industriali i quali saranno presenti in tempo utile ad essa R. camera, nel suo palazzo in Torino (via Alfieri n. 9), e che, esaminati da speciale commissione, verranno riconosciuti degni della esposizione, vi saranno inviati per *sua cura*, accompagnati da copia della deliberazione della commissione.

2° Che, approfittando della ottenuta esenzione del pagamento dei diritti di condotta sulla ferrovia, le altre spese di trasporto dal proprio palazzo in Torino ai locali di caricamento, e dall' ultima stazione de'*vagoni* alle sale dell'esposizione nell' andata; e così nel ritorno, per gli oggetti che non saranno venduti, o non avranno altra destinazione, dalle sale dell' esposizione alla ferrovia, su cui si godrà del pari del concesso gratuito trasporto, e dallo scalo di Torino al palazzo suddetto, saranno sopportate da essa R. camera.

3° Che tuttavia l' opera e le spese dello imballare tanto dopo l' esame di ammessione, quanto dopo finita la esposizione, saranno a carico degli espositori, come a loro carico saranno tute le *avarie* che fossero per occorrere durante il trasporto, non potendo la R. camera assumere a tale riguardo alcuna responsabilità, quantunque per sua parte non siano per ommettersi le più diligenti precauzioni.

4° Che per mezzo di un commissario di essa R. camera vi saranno rappresentati durante tutta la esposizione gli interessi degli espositori di queste provincie; fermo in ogni caso an-

---

Roma per qualsiasi affare, implicherebbe il riconoscimento d' un' altra autorità oltre quella dello stato, il riconoscimento dell' autorità ecclesiastica in materia ecclesiastica, e questa è appunto la befana che tanto spaventa i nostri ministri; questo è ciò che assolutamente non vuole lo spirito rivoluzionario che governa in Piemonte; il quale, di due potestà divinamente istituite non vuol che una sola, la civile; e se consente alla religione di vivere, è a patto ch'essa sia serva e strumento del poter temporale.

Eppure sentono questi signori il valore della autorità della Chiesa, e il bisogno della di lei sanzione ai loro atti; ond' è, che non volendo umiliarsi a richiederla, cercano di indirettamente ottenerla, per coonestare in qualche modo i loro atti in faccia alla nazione cattolica. È perciò che un tranello del ministero, onde conseguir questo fine, argomenta l' *Armonia*, nascondersi nella dimissione non accettata, e nella richiesta a Roma fatta dall' Economo gen. teol. Vacchetta, onde aver norme intorno al modo di condursi nello stato in cui l' hanno messo di Amministratore senza amministrazione. Lo vedremo col tempo.

3. Quanto al far decreti, abolir leggi ed istituzioni di proprio capriccio, il ministro della guerra, sig. La Marmora, al Buoncompagni già avea dato l' esempio, quando nel p. mese di settembre, di motu proprio, sottoponendo alla leva militare i Fratelli della Dottrina Cristiana, aboliva una legge di Carlo Alberto, e metteva in azione un' altra che ancora è sottoposta alla discussione del Senato. Or quest' atto dittatoriale del sig. ministro avea appunto in questo settembre la sua esecuzione a Ciamberì, ove venne inesorabilmente incorporato all' esercito il Fratello Monachon di S. Icoire. Ben si capisce, che lo scopo di questa arbitraria ordinanza è il porre un forte incaglio al moltiplicarsi d'un instituto, che 12,666 figli del popolo alleva attualmente, obbedienti a Dio, alla Chiesa ed al governo in Piemonte e Savoia, il che sommamente rincresce a coloro i quali soli vorrebbero in loro mani il monopolio dell' Istruzione, per allevare ai loro storti disegni e nelle lor massime, Dio sa quanto religiose e morali, la crescente generazione (1).

4. Anche il ministro di essa Pubblica Istruzione, sig. Cibrario, volle far la sua parte di despota, ascrivendo fra collegi-convitti nazionali, e con avviso del 7 settembre sul foglio ufficiale rendendolo noto al pubblico, il Seminario di Varallo (diocesi di Novara), che Benedetto XIII con Bolla Ap. del 1563, avea quale stabilimento puramente ecclesiastico istituito; e ciò, conculcando la detta Bolla, nonchè l' ordinato del Concilio Tridentino, e la volontà de' pii istitutori, si compie dal signor ministro, concordemente col marchese d' Adda patrono di detto Seminario; senza pur avvisarne Mons. Gentile, Vescovo di Novara, nè far caso de' suoi giusti riclami; perchè questi dovè finalmente dichiarare, con sua Circolare del 17 settembre, lui non poter più in via di fatto riconoscere quale stabilimento ecclesiastico quel Seminario, protestando però contro il violato diritto, e l' usurpazione fatta dallo Stato, che cosa che non a lui ma alla Chiesa solamente ed in perpetuo appartiene (V. *Catt.* N. 1221). Giudichino ora le estere nazioni, alle quali il nostro Stato è sì spesso proposto come modello d' un perfetto libero governo; giudichino gli atti de' nostri ministri, che loro noi denunziamo, e vedano se agire potrebbero più dispoticamente i ministri dello Czar delle Russie, per quanto vantinsi costituzionali, e membri di libero governo. Se v' ha differenza, è in ciò, che ove in Russia si agirebbe direi legalmente, in un governo costituzionale ciò è agire contro ogni patto, costituzione e diritto. Chiudiamo questa pagina troppo obbrobriosa pel nostro paese.

Olanda. — 5. Qui pure la Chiesa è assaltata, ma qui almeno lo è dai protestanti. — Noi abbiamo seguito dal suo cominciare il doloroso dramma di cui ora siamo alla conclusione. La *legge d' amore* che nel p. mese lasciammo sottoposta alla prima camera, fu da questa approvata il 7 settembre alla maggioranza di soli sei voti; il re s' affrettava da sua parte a darle l' ultima sanzione, e il 10 set-

che a loro riguardo l'obbligo di uniformarsi appieno alle prescrizioni dei regolamenti.

Torino, 4 ottobre 1853.

Il vice-presidente DI POLLONE

Il Segretario AVV. G. FERRERO.

Dal rendiconto delle sedute del Consiglio divisionale di Torino del 28 *e* 29 *ora scorso settembre togliamo il seguente squarcio:*

Il cons. Demargherita incaricato di riferire a nome della quarta Commissione sulla domanda del consiglio provinciale di Pinerolo, affinchè l'Amministrazione dell'ospizio dei Catecumeni esistente in quella città sia affidata alla congregazione di carità locale, e dedotte le necessarie spese, ogni sopravanzo delle rendite di quell'ospizio sia destinato al Ricovero di mendicità, conchiude a nome della Commissione che si preghi il Governo di rivolgere la sua seria attenzione al detto ospizio, procacciando di ritrarlo ove d'uopo alla purezza de' suoi principii, e di vedere se non si possa, dedotte le spese necessarie al suo scopo, avere un sopravanzo da applicarsi al Ricovero di mendicità.

Da alcuni consiglieri si propone in via d'emendamento alle suddette conclusioni, che si appoggi puramente e semplicemente il voto emesso dal Consiglio provinciale di Pinerolo. Dopo viva e prolungata discussione a maggioranza di voti, 11 contro 6, è dal Consiglio approvata la seguente risoluzione proposta dal consigliere Ceppi:

« Il Consiglio delibera che il Governo del » Re possa assecondare il voto del Consiglio » provinciale di Pinerolo nel senso in esso espres» samente accennato del ritorno al sistema d'am» ministrazione che si trovò in vigore fino al » 1830, e così ancora dopo l'emanazione del » noto Breve Pontificio del 1828, salva l'ap» plicazione del superfluo ai bisogni dei Cate» cumeni a beneficio del Ricovero di mendicità.»

Roma, 7 *ottobre*. — La Santità di Nostro Signore Pio Papa IX alle otto e mezzo di ieri mattina partiva dal Quirinale per recarsi a Monterotondo in Sabina, ove arrivava in meno di due ore. Ricevutavi a mezzo una festante moltitudine di gente da Monsig. Randi Delegato Apostolico della Provincia di Rieti, dal Governatore e dalla Magistratura, che presentolle le chiavi della città, mosse direttamente alla chiesa primaria, ove stavano attendendola Monsignor Gandolfi Vescovo suffraganeo della Diocesi di Sabina e il Clero del luogo. Passata poi sulla piazza Lambruschini e salita sopra un palco espressamente eretto comparì al popolo accorso anche dalle terre vicine l'Apostolica benedizione. Entrata indi negli appartamenti del palazzo di S. E. il sig. Principe di Piombino, ammise al bacio del piede il Clero regolare e secolare, la Magistratura ed altre persone.

Dopo di che incamminossi a piedi al Convento dei PP. Cappuccini, e là si compiacque di ammettere alla sua mensa, oltre le persone del suo seguito, Monsig. Vescovo suffraganeo di Sabina e Monsig. Delegato di Rieti, i Vescovi di Pavia e di Brescia, non che il sig. generale Allouveau Montreal comandante la guarnigione francese in Roma, in un col di lui aiutante di campo, tutti benignamente invitati da Sua Santità prima di partire dalla Capitale.

Verso le tre e un quarto il Santo Padre lasciava quella città lieta di essere stata onorata dall'augusta presenza del Supremo Gerarca della Chiesa e suo amoroso principe, e prima del tramonto già era di ritorno in ottimo stato di salute alla Sua residenza del Quirinale.

(G. di Roma)

— Il Cardinale Antonelli d'ordine di Sua Santità pubblica il seguente decreto.

« A togliere l'incertezza derivante dalle Tabelle mobili che regolano l'introduzione ed estrazione dei Cereali, nello stato attuale delle cose la Santità di Nostro Signore, udito il Consiglio dei Ministri, ci ha ordinato di pubblicare, siccome pubblichiamo nel Sovrano suo Nome, che sia libera la introduzione dei *grani, granturchi e loro farine, del farro, dell' orzo, delle biade, dei legumi* (esclusi i lupini), *delle patate*, *e delle castagne e loro farine*, a tutto il mese di febbraio 1854, qualunque sia per essere il prezzo medio di detti generi che potrà risultare dalle Tabelle annonarie tanto per la sezione del Mediterraneo, quanto per quella dell' Adriatico, derogando a tale effetto ad ogni altra legge e disposizione in contrario.

Il Pro-Ministro delle Finanze è incaricato della relativa esecuzione.

Dalla Segreteria di Stato 5 ottob. 1853.

G. Card. ANTONELLI. »

Svizzera. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

Nessuno degli operai austriaci, che in conseguenza del richiamo del loro governo furono allontanati dalla Svizzera, venne più rimandato dai confini austriaci. Anzi, secondo la *Gazz. Sangallese*, a quei confini sonosene presentati altri per rientrare nella Svizzera, muniti di nuovi passaporti per una dimora temporanea nella Svizzera. Probabilmente saranno tirolesi e voralberghesi.

Leggesi nel *Bund*: « Con dispaccio telegrafico del 4, il governo del Ticino informa il consiglio federale, che diverse voci inquietanti lo hanno indotto, dietro consiglio del commissario federale, e d'accordo con lui, a chiamare una compagnia di carabinieri; si parla anche della chiamata di un distaccamento di artiglieria. Specialmente allarmanti sono le relazioni da alcune località della valle di Blenio e del distretto di Lugano, in cui trovasi un importante numero di famiglie delle più danneggiate dal blocco.

Giusta il rapporto del sig. colonnello Bourgeois, il quale non ha per anco fatto uso del congedo accordatogli; e che nelle attuali circostanze non sarà sollecito di approfittarne, si è traslocato da Mendrisio a Lugano, per esservi presente all'epoca della fiera. In quella località non è per anco arrivato bestiame, invece si sente che già un'importante quantità trovasi in viaggio sul Gottardo.

Friborgo. — La Società patriottica svizzera radunatasi in Morat il 2 ottobre, in numero di 2 a 500 individui, sotto la presidenza del consigliere nazionale Presset, si è occupata molto della quistione austro-ticinese, ed ha risolto fra altre cose di invitare le diverse sezioni di questa società ad intendersi sui passi da farsi in comune, perchè questa quistione sia dichiarata federale, e si mettano in pratica energiche rappresaglie contro le misure austriache di rigore.

Ticino. — Oggi (7 ottobre) si raduna in Lugano una compagnia completa di carabinieri, la quale è chiamata a Bellinzona.

Dalle notizie che abbiamo potuto raccogliere sembra che alcune lettere minaccianti pervenute al consiglio di Stato od a' suoi membri abbiano specialmente contribuito a decretare questa chiamata. Il *Bund*, che già mostrasi edotto di questa misura e dei motivi che l'hanno dettata, parla di rapporti allarmanti da Lugano e da Blenio. Noi non sappiamo quanto possa esservi di vero circa a quest'ultimo: ma circa al distretto di Lugano ne sembra che quantunque siavi un ragionevole malcontento per un protratto stato di cose, che riesce di danno a tutta la popolazione, pure non esistano dati da far temere lo scoppio di disordini.

Quanto alla fiera, pur troppo è vero che nessun bestiame è arrivato in questa città per la vendita quello che passò il Gottardo, dopo una breve fermata nel Bellinzonese, essendo andato ad imbarcarsi a Magadino.

Parigi, 7 *ott.* — Leggiamo nella *Patrie*: Si è annunziato che in virtù d'un ordine del ministro della guerra erano stati sospesi i congedi nei reggimenti. Ecco la verità: una circolare del ministro raccomanda ai generali comandanti le divisioni militari di restringer per quanto è possibile il numero dei congedi che si concedono ai soldati, e di sospendere sino al 1 gennaio il semestre degli ufficiali.

Questa disposizione non ha altro scopo che quello di assicurare il servizio nelle varie piazze di guernigione, e di renderlo meno faticoso per gli uomini che rimangono al corpo.

— Si è ricevuta per dispaccio elettrico oggi la notizia dell'arrivo a Marsiglia del piroscafo postale del Levante. Questo legno che partì da Costantinopoli il 25 non reca alcuna nuova particolarità, perchè si ebbero già per via di Trieste notizie del 26.

I passaggieri che trovavansi a bordo del piroscafo hanno sparso a Marsiglia la voce che una gran manifestazione erasi fatta a Costantinopoli il 25 per obbligare il sultano a dichiarare la guerra alla Russia, ed a far uscire dal porto le fregate francesi ed inglesi che vi erano ancorate.

Ragguagli degni di fede ci consentono di opporre a queste notizie la più formale smentita.

— Parecchi giornali inglesi parlano d'una missione all'estero che sarebbe stata data al generale Canrobert dopo che fu sciolto il campo d'Helfaut. Quest'asserzione è inesatta.

Il generale Canrobert, partendo da Helfaut, ha cominciato tosto il suo giro d'ispezione, e si trova ora nel dipartimento della Meurthe.

Londra, 6 *ottobre*. — Si legge nel *Morning-Advertiser*:

Si è risoluto, se un numero sufficiente di ministri è arrivato a Londra, di tenere domani (7) un consiglio di gabinetto, nel quale si delibererà sulla quistione d'Oriente. Se i ministri non sono in numero sufficiente, quelli che saranno presenti si riuniranno a fine di deliberare sui doveri e la responsabilità che la crisi attuale impone al governo. Il conte d'Aberdeen, lord Clarendon, lord Palmerston, il duca di Newcastle, il marchese di Lansdowne e il cancelliere dello scacchiere sono a Londra.

— Scrivono al *Morning-Herald* da Chatam:

La nostra guarnigione è fortemente commossa a motivo d'un ordine del ministero della guerra in virtù del quale la cappella della caserma di Brempton dee servire, ne'giorni di domenica, alla celebrazione del culto cattolico e a quello del culto protestante.

Il governo ha nominato un prete cattolico a questo fine, con l'assegnamento di 8 lire st. annue. Egli riceverà altresì 5 scellini per visita fatta ad un cattolico all'ospedale. Da che la cappella esiste, fu sempre destinata alle truppe che professano la fede della chiesa stabilita: epperò le autorità e la cappellania hanno fatto de'richiami contro quest'ordine del ministro. Frattanto il prete cattolico chiede che sia eretto un altare nella cappella, e le pratiche relative a questa faccenda sono attivissime da ambo le parti.

Vienna, 5 *ottobre*. — Non solo quei reggimenti confinari che si trovano in Italia ma anche quelli che sono stazionati negli altri paesi della corona dovranno ripatriare. Parte di essi sono già arrivati in patria e parte sono sulla via. Sembra che queste traslocazioni abbiano per iscopo la garanzia dei confini austriaci contro ogni eventualità.

— Sua Maestà I. R. A. Francesco Giuseppe I in occasione del suo recente soggiorno in Olmütz, si compiacque di far rimettere a S. E. il luogotenente conte Lazansky il seguente sovrano autografo:

« Caro conte Lazansky!

« Con vera soddisfazione ebbi agio di osservare di nuovo, durante il mio ultimo soggiorno nella provincia della Moravia, negli abitanti della medesima quell'ottimo contegno e quella devozione che mi mossero già ripetute volte a far significare ad essi la mia riconoscenza. In ispecial modo però mi soddisfece la spontanea e cordiale accoglienza che trovarono per ogni dove le truppe aquartierate nelle vicinanze di Olmütz.

« Io mi sento mosso ad esprimere non meno a lei che ai capi d'uffizio ed agli organi dipendenti la mia piena soddisfazione per tutti i giusti ed idonei provvedimenti adottati, e la incarico di manifestare di nuovo la mia riconoscenza agli abitanti della capitale d'Olmütz, ed alle rispettive comuni.

« Al commissario distrettuale e di campo Kasalowsky. Io conferisco oltrecciò la croce di oro del merito colla corona per l'avveduta ed indefessa sua attività, al segretario distrettuale Smazenka la croce d'argento del merito colla corona, ai capi comunali Francerco Endl di Nimlau, Andrea Spurni di Neretein, Giovanni Strnad di Grügau, Martino Tzensky di Najetein, Giovanni Kautny di Krzmann e Ignazio Reichl di Dollein la croce d'argento del merito, le quali decorazioni saranno tosto ai medesimi consegnate.

« Accordo inoltre ai poveri d'Olmütz l'importo di mille cinquecento fiorini, ed un ulteriore importo di fiorini mille pei più bisognosi tra gli abitanti del contado danneggiati non ha guari da un incendio, le quali somme saranno a cura di lei prontamente ripartite.

« Olmütz, il 20 settembre 1853.

« FRANCESCO GIUSEPPE m. p. »

Turchia. — Si legge nel *Morning Chronicle* del 6 corrente:

Se l'Europa è alla vigilia d'una guerra, ciò proviene dall'imperator di Russia che per sei mesi offrì questa sola alternativa: o di ammettere senza alcuna riserva le sue domande ingiuste, o di opporre una resistenza attiva alle sue ingiuste provocazioni: esso ci condusse a questi termini ed esso solo n'è risponsabile.

Malgrado l'ardente desiderio di rimanere in pace, che anima la Francia e l'Inghilterra, queste nazioni non esitarono giammai un istante a prendere il partito richiesto dal loro onore e dal loro interesse: hanno vanamente adoperato tutti i mezzi di conciliazione e fino al presente la loro pazienza servì solo a rendere palese la

---

tembre era pubblicata al campo di Zeist. Or pubblicata questa legge avrà ella effetto? Persistiamo a credere che non sarà applicata per ora almeno; e tanto scalpore andrà in fumo, come a Londra successe. Questo almeno è il nostro pensiero che esprimemmo in altro numero; vedremo in seguito se giudichiamo rettamente (2).

6. La vigilia della conferma di questa legge, il 7 settembre nel Luxemburgo (3), dava la sua dimissione al re dei Paesi Bassi, il ministero che fin dal 1848 governava quel Gran-Ducato. Animato contro i cattolici degli stessi sentimenti che i radicali della Svizzera, e i liberali del Piemonte (dicea l'*Univers*), è questo il ministero che avea tolto ai cattolici Mons. Laurent, Vescovo del Chersoneso e Vic. Apost. del Luxemburgo, il quale divide tuttora con Mons. Marilley Vescovo di Friburgo, cogli Arcivescovi di Cagliari, Torino e Bogota, la gloria della persecuzione e dell'esiglio incontrato per la difesa dei diritti e libertà della Chiesa. Ond'è che la caduta di questo ministero è un avvenimento fausto per i cattolici, a meno che il nuovo che gli sottentrerà non sia, come pare voler essere, peggiore del primo.

---

(1) Il *Courrier des Alpes*, eccellente giornale di Ciamberì, in un suo N. del passato settembre, ci dava la seguente statistica circa i Fratelli delle scuole cristiane.

« Il loro numero nella Savoja è come segue: Savoja Propria 60; Alta Savoja, 7; Moriana, 5; Genevese, 25; Fossigny, 29; Chiablese, 17. Totale per le due divisioni di Ciambery ed Annecy, 143; aggiungendo i 6 fratelli che sono in Aosta ed i 28 novizii, si ha un totale di 177. In Savoja soltanto, il numero dei loro allievi è di 6,526 ragazzi. I Fratelli della S. Famiglia ne hanno circa 4,000, il che dà un totale di 10,500 e più fanciulli che ricevono in Savoja il benefizio dell'istruzione dalle due istituzioni di cui parliamo.

« Al di là dei monti, i Fratelli delle scuole cristiane sono a Torino, Alessandria, Acqui, Castagneto, Biella, Vercelli, Vigevano, Racconigi, Susa, Saluzzo e Nizza. A Torino, i loro scolari sono 3,140, e in tutto il Piemonte, 6,140. Di modo chè i Fratelli delle scuole cristiane riuniscono negli stati di terraferma 12,666 allievi; ed aggiungendovi quelli della S. Famiglia sono 16,666 ragazzi che vengono istruiti dalle due istituzioni.

« Notisi bene che essi sono pressocchè tutti ragazzi poveri, figli del popolo, che frequentano queste scuole; ed ecco quali sono le istituzioni che si lavora a distruggere impedendo loro di far reclute, e ciò sotto il pretesto d'aver dieci o dodici soldati di più nell'armata! »

(2) Il giornale cattolico d'Amsterdam *De Tijd* ricorda con quali termini sia stata onorata dai membri più eminenti delle due camere olandesi, la legge sui culti:

« Essa fu qualificata: da M. Luyben di *legge d'oppressioni*: — da M. van Nispen van Sevenear, di *legge di circostanza, diretta contro i cattolici*; — Da M. Thorbeche, di *legge di partito, frutto dell'antagonismo religioso*; — Da M. Domer van Poldersveldt, di *legge incostituzionale, contraria agli interessi del paese, del re e del governo*; — Da M. Bots di *legge anti-governativa, ingiuriosa ed aggressiva verso tutti i cattolici*; — Da M. van Wintershoven, *d'incostituzionale, piena di pericoli per le disposizioni ch'essa contiene e per le sue tendenze; opposta ai veri interessi ed all'onore della Neerlandia*; — Da M. Storm, di *legge di circostanza anticattolica*; — Da M. de Lom de Berg, di *legge profondamente ingiusta, inutile, odiosa pericolosa per l'ordine e la tranquillità pubblica*; — Da M. de Prorter, d'*arsenale di arbitrarietà*; — Da M. Beerenbroeck, di *legge preventiva e retroattiva*; — Da M. van Sasse van Ysselt, di *legge scandalosa ed offensiva per le sue tendenze, in contraddizione con la libertà incontestabile dei cattolici; incompatibile colle istituzioni che ci governano*; — Ma tutti questi personaggi erano in errore! totalmente in errore!» conchiude ironicamente l'egregio giornale d'Amsterdam.

perfidia dello Czar nella sua politica ingiusta. La Russia avendo seguito fino a questo dì siffatta politica, persone fededegne ci fanno sapere che al presente ha mutato tono e che è disposta ad accettare condizioni eque.

Ma dopo quel che successe, dopo i sofismi sfacciati dei proclami di Nesselrode e l' abuso flagrante delle interpretazioni alla Nota di Vienna non è più bisogno di dimostrare, che tutte le proposte della Russia devono venir esaminate con una scrupolosa diffidenza.

Le potenze occidentali non possono lasciarsi abbindolare da nuove trattative, perchè riconoscerebbero ancora una volta, quando si pensassero avere aggiustata la vertenza, che le loro fatiche furono inutili, e che le pretese della Russia ricompariscono di nuovo tutte intere. Non possono venir ingannate due volte dallo stesso mezzo e non si può permettere che lo czar prolunghi in qualche modo la sua dimora nei principati, trastullando l' Europa con vane discussioni. Non è impossibile, anzi neppur improbabile, che nella posizione, in cui si trova lo czar, voglia accettare con buona fede le condizioni ragionevoli per uscire dal malo passo cui lo condusse la sua ambizione.

Gli alleati della Turchia dovrebbero sentir con dispiacere che ella rifiuti, per qualsivoglia motivo, un accomodamento amichevole: ma è evidente che, qualunque partito prenda la Turchia, l'Inghilterra e la Francia non hanno che una linea di condotta da seguire: non si deve tollerare che l'Autocrate s'approfitti della debolezza dei Turchi o della loro irritazione provocata da lui, per impadronirsi della valle del Danubio e delle chiavi di Costantinopoli.

I giornali inglesi del 6 ottobre sono presso a poco unanimi nel riguardare come autentica la dichiarazione di guerra attribuita al Divano, e tutti, per conseguenza, ragionano in questa ipotesi:

« Non è che troppo probabile (dice il *Times*) che una dichiarazione formale di guerra per parte della Turchia, può precipitare l' Europa ne' pericoli d' una lotta da sì lungo tempo preveduta e che tanto si è fatto per evitare. Gli è cosa affliggentissima che i ministri del Sultano non abbiano sospesa la loro determinazione sopra un punto di così alta importanza, fino a che avessero potuto ottenere il concorso volontario delle potenze sull' appoggio delle quali essi debbono eventualmente far capitale.

Ma, tranne questa ommissione, non si potrebbe biasimare il partito da esso loro adottato, siccome oggi si annunzia. Tutti hanno riconosciuto, e fu anche apertamente dichiarato nella nota ministeriale del governo britannico, che il passaggio del Pruth e l' occupazione armata dei Principati Danubiani costituivano attualmente un *casus belli*. Nè si può, da un' altra parte, contestare menomamente il diritto che ha il Sultano di rispondere a cosiffatta aggressione con una dichiarazione di guerra.

La sovranità del governo ottomano è stata, in tutta questa vertenza, energicamente sostenuta; ed è chiaro che questa sovranità sarebbe pienamente annientata, qualora si negasse a' suoi rappresentanti il diritto di fare la pace o la guerra. È impossibile, oltracciò, di negare che la posizione degli affari bastava per eccitar i turchi a prendere un partito decisivo, e in verità abbiamo piuttosto a lodare la loro longanimità. Dichiarando oggi la guerra, il Sultano non fa altro adunque se non ciò che egli avrebbe potuto fare fin da tre mesi, e quantunque noi dobbiamo lagnarci che un governo dipendente abbia adottato con indipendenza una somigliante risoluzione, non si può asserire che la Turchia non meriti più d' essere aiutata dalle potenze alleate.

— Se le notizie di Costantinopoli, dice il *Morning-Post*, che noi abbiam pubblicato ieri, non ci sorprendono, non possono tuttavolta non esserci di rammarico, relativamente a che la diplomazia dell' Europa e gli sforzi de' suoi uomini di Stato siano riusciti sì poco a far cessare una contesa, nella quale tutto il dritto è da una parte e tutto il torto dall' altra.

Egli è assai probabile che la forza delle armi e gli azzardi della guerra saranno ormai incaricati di risolvere le difficoltà, delle quali, nè le trattative e le conferenze, nè le note e le circolari dei gabinetti d'Europa non hanno potuto trionfare; e noi siamo convinti che le prime notizie ci faranno conoscere, che la Porta ha agito in questo senso, non già con una dichiarazione di guerra, imperocchè la guerra è stata dichiarata e le ostilità cominciarono col passaggio del Pruth, ma sì con una intimazione indirizzata alle truppe russe di uscire immediatamente dai Principati, e con un tentativo per discacciarnele allorchè esse avranno ricusato di farlo.

— Il *Morning-Herald* che fa un'opposizione violenta all' attual ministero inglese, e in particolar modo a lord Aberdeen, considera il presente stato di cose come pieno di difficoltà e di pericoli gravissimi.

Il *Daily-News*, per contrario, organo del partito radicale in Inghilterra, crede la Russia vulnerabile da varii punti, e aggiunge che gl'imbarazzi finanziari della Russia stessa fanno sperare che lo czar non vorrà intraprendere, troppo inconsideratamente, una guerra che potrebbe avere per lui le più fatali conseguenze.

— Il *Journal de Constantinople* del 24 settembre reca un articolo intitolato *Il rifiuto della Russia*. Eccolo:

« Tutti si sono ingannati, o per meglio dire, la corte di Pietroborgo deluse le speranze di tutti: essa rifiutò di dare la sua adesione alle modificazioni fatte dalla sublime Porta al progetto d' accomodamento di Vienna, modificazioni considerate anche dalle quattro grandi potenze come giuste, e per conseguenza come accettabili. Questa grave notizia giunse mercoledì alla Porta ed alle ambasciate di Francia, d' Inghilterra e d'Austria con dispacci in data di Vienna 16 settembre trasmessi a Semlino col telegrafo e portati a Costantinopoli da corrieri straordinarii, i quali fecero quel tragitto in meno di cinque giorni. Il signor de Bruck, internunzio d'Austria, avea ricevuto già domenica scorsa un dispaccio telegrafico dal suo governo, partito da Vienna il 13, il quale gli recava la novella ufficiosa del rifiuto della corte di Pietroborgo, in attesa della notizia ufficiale. Questo dispaccio telegrafico fu tenuto segreto...... Nessuno s'attendeva un simile risultato. A Costantinopoli, a Vienna, a Berlino, a Parigi, a Londra, dacchè si conobbero le modificazioni sì ragionevoli e sì essenziali della Sublime Porta, i governi, i diplomatici, i politici, i pubblici giornali, tutti dicevano, credevano, affermavano che queste modificazioni non potrebbero non essere accettate dalla corte di Pietroborgo, e si consolavano che questa gran questione suscitata senza ombra di motivo, e che causò già tanto male a tutti gl' interessi, avrebbe finalmente una soluzione. Il dubbio su questo punto non era nemmeno ammissibile; i rappresentanti della Russia assicuravano dovunque essere ciò un affare finito. Il signor Meyendorff stesso lo scriveva al signor de Bruck a Costantinopoli, ed al principe Gortschakoff a Bukarest, a quest'ultimo con dispaccio telegrafico in data di Vienna 31 agosto.

» La situazione è dunque più grave che mai. Come si risolverà? Forse colla pace? Questa è ben compromessa, ma non dalla Porta, diciamolo con sicurezza: la Porta non sorpassò nemmeno un istante i limiti del suo diritto nè quelli dell'estrema moderazione. Forse colla guerra? Questione terribile, che deve preoccupare più che mai tutti i gabinetti d' Europa! In seguito alla lunga ansietà che pesa sugli affari generali, non v' è un solo stato che non abbia provato immense perdite. Che cosa succederà dunque se la guerra viene ad aggiungervi gli spaventevoli suoi effetti? Chi può dire ciò che avverrà? Le passioni rivoluzionarie sono pronte ad irrompere dovunque troveranno il menomo varco. Questa sola considerazione deve bastare affinchè le grandi potenze si pongano con tutta la loro energia dalla parte del diritto, e ciò facendo, vi sono novantanove probabilità su cento che la pace verrà conservata....... Bisogna render giustizia al governo ottomano: dacchè insorse la vertenza turco-russa, esso non cessò di affidarsi alla lealtà delle grandi potenze; esso procedette d'accordo con esse, e se si mostrò paziente e tranquillo rimpetto alla violazione del suo territorio, gli è che credette sempre che da questo comune accordo escirebbe una soluzione definitiva conforme alla sua dignità, al suo onore e alla sua indipendenza sovrana. Il suo pensiero è sempre lo stesso; ma il tempo passa e i suoi sagrifici si accrescono di giorno in giorno: la Turchia soffre quanto gli stati suoi alleati e più ancora; questa situazione riesce troppo penosa per tutti gli interessi, ed è urgente che essa cessi al più presto possibile. Le trattative durano da parecchi mesi; esse non produssero l'esito sperato e nulla indica che debbano produrlo.

« La Turchia si è tenuta pronta a tutto affinchè la cosa procedesse altrimenti, e s'essa era nella necessità di cercare per altre vie il rispetto e la conservazione de' suoi diritti, è ragionevole il credere che essa vi sarebbe seguita sempre dalle simpatie di tutti coloro che l'assistettero sinora e considerano la giustizia come la miglior salvaguardia di tutti gl' interessi legittimi. Le grandi potenze sono troppo forti e troppo eque per iscostarsi dalla causa del diritto, dopo averla proclamata: questa le interessa tutte egualmente, e se dopo aver esaurito tutti i mezzi di conciliazione, l' energia divien necessaria, sarebbe certamente giudicar male di loro il credere che non la impiegheranno, tanto più che ella ci sembra la guarentigia più sicura di una pronta soluzione.

« La via diplomatica non presenta alcun pericolo per coloro che vi sono impegnati, e chi ne trae vantaggi che desidera ingiustamente non ha mai fretta d'uscirne. Altrettanto non avviene della via delle armi, e ove la Russia vegga che la Turchia e i suoi alleati son fermamente risoluti a ricorrervi per estrema necessità, essa accetterà ciò che è ragionevole, e la soluzione riescirà conforme agli interessi della pace e ai diritti della Sublime Porta. »

— Il giornale *des Débats* dice: — Ei parrebbe che il fatto stesso della dichiarazione di guerra fra la Turchia e la Russia non fosse assolutamente autentico, quantunque lo riguardi come imminente ed inevitabile dopo la risoluzione presa ad unanimità nel gran consiglio convocato dal Sultano. Bisogna d' altronde rimarcare che questa stessa dichiarazione non condurrebbe assolutamente a delle immediate ostilità. — La Turchia potrebbe bene dichiarare d'esser decisa a respingere la forza colla forza e tuttavia riposarsi in quest'ultima dimostrazione. — In realtà se o da una parte o dall'altra non fu ancora dichiarata la guerra, la pace fu più volte rotta. — L'invasione dei principati è in diritto un atto di ostilità. L'entrata delle flotte nel Bosforo ne è un altro, pure non fu ancor rotta la guerra. Dicesi che il Sultano manderà all'imperatore di Russia l'intimazione di evacuare i principati, ma adempiuta questa formalità, vi esisterà sempre fra le due armate il Danubio, il cui passaggio non è facile, specialmente quando v'è un'armata dall'altra sponda. Crediamo adunque che non devesi ancora attendere il bollettino, e non vediamo perchè non possano continuarsi i negoziati.

— L'intelligenza più cortese regna, non solo tra i due governi inglese e francese, ma ben anche fra i comandanti delle due squadre; l' ammiraglio Hamelin essendo più attempato dell'ammiraglio Dundas, questi gentilmente profferse a quello di porsi sotto i suoi ordini.

(*Presse*)

— Si legge nella *Patrie*:

Vari giornali inglesi annunziano secondo una lettera del 14, che la flottiglia russa del Danubio, concentrata in Ismail, aveva ricevuto l' ordine di fare un movimento in avanti, e che Omer bascià, dalla sua parte, aveva dato ai comandanti delle batterie turche stabilite sulla riva destra del Danubio l' ordine di far fuoco sui bastimenti russi.

È probabilmente questo fatto che ha dato origine alla voce propagatasi, che uno scontro era avvenuto tra le due armate.

Borsa di Genova del 12 ottobre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1210 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 10 *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a	— —	100 —
	chiuso a	— —	99 90
5 per %	aperto a	— —	73 70
	chiuso a	— —	73 80
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	94 50
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		59 75	60 —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 12 Ottobre 1853. — N.° 1229

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Pados libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Del giornalismo e di parecchi giornali

Il Corriere Mercantile

IX.

Premettiamo che quanto per noi si è detto di forza in diverse e ripetute occasioni contro il *Corriere Mercantile* non è che il vero; e lo ripetiamo qui tutto ad una volta. Il più maligno e petulante di tutti i nostri giornali, mentre intende di darsi l' aria e l' importanza del suo formato maiuscolo, fa la piccola guerra di scaramuccie contro di Roma, della Santa Sede e dei clericali: malvagio quanto l'*Opinione*, e più se potesse e se non gli fosse d'impedimento la sua totale imperizia nella polemica. Ma in difetto di questa, si prova alla beffa ed ai lazzi di Truffaldino, imprometlendosene un ghigno od uno scroscio di risa da qualche commesso o da qualche sensale di piazza Banchi; chè siamo troppo persuasi, ed anzi assicurati come molti del ceto degli onesti Mercanti non ne leggono senza indegnazione e dispetto. I suoi epigrammi, le sue caricature sulle notizie delle cose di chiesa, di Roma e di Napoli in particolare, vengono ordinariamente trascritte dall'*Opinione* e viceversa. E notiamo che qui non si parla, come non si è parlato mai, di tutto quello che dice o copia raffazzonando in odio alla Santa Sede ed al Clero: in ciò non differirebbe dalla maggior parte de'suoi confratelli sedicenti costituzionali è moderati. Noi abbiamo sempre ed unicamente preso di mira le pulcinellate, le scede e i sarcasmi; e per timore di non accattarci gratuito il biasimo di troppo acri e indiscreti, abbiamo sempre voluto premettere ai nostri i suoi stessi epigrammi da noi trascritti alla lettera.

Diremmo che da qualche tempo voll'essere più temperato, e noi perciò più discreti; ma conosciamo troppo bene i nostri polli per lusingarcene: chè anzi da quando a quando siamo da capo — e noi decisi a tenergli dietro fino al nostro ultimo.

In questa tattica il *Corriere Mercantile* incominciò di buon' ora; anche al tempo dei famosi *evviva* a Pio IX. In quell'epoca apostrofava i clericali come gesuiti ed avversi a Pio IX; ed indi a poco Pio IX rifatto in gesuita, usurpatore di uno Stato che non gli appartiene, nemico d' Italia, e tiranno dei proprii sudditi. Ma noi di questo, che pur traspira da tutti i suoi numeri, non ne abbiamo detto pur sillaba, rassegnandoci al *costituzionalismo* come s'intende in Piemonte ed alle parti che il *Corriere Mercantile* in ciò divide con gli onesti suoi confratelli. Abbiamo tolto solo di mira quello che lo fa più tristo e dannoso, il volterianismo e la beffa.

Una seconda sua frenesia è quella poi di affastellar notizie a notizie, e preceder gli altri se può. Ordinariamente le redige, le abbrevia egli stesso e le dispone con molto ordine di simmetria. Non ne trascura nessuna, ed alle cose anche rancide sa dare aspetto di novità. Noi gli auguriamo in tutto questo il miglior esito, e quanto più s'impromette; anzi di rappresentar davvero ed innocuo gl'interessi commerciali di Genova e della Liguria. Non sappiamo però come all'intendimento gli abbiano giovato lo spirito d'irreligione e di beffa che lo governa. Quello che certo sappiamo si è questo, che un giornale di cosiffatta specialità si sarebbe aperto un adito ovunque, in pregio a tutti egualmente; mentre per lo contrario a molte oneste persone è venuto in uggia e in discredito.

Queste cose noi non iscriviamo nè per rancore, nè per antipatia, riprovevole sempre, ma solo per segnalar uno sconcio indecoroso e che molto può nuocere, avuto riguardo alla specialità del giornale. In quanto poi al suo *Bollettino commerciale e marittimo*, che intendiamo a dire molto ben fatto ed utilissimo, noi non abbiamo che ad augurargli una miglior compagnia di redazione la quale gli corrisponda.

Il Razionalismo legittima conseguenza del giudizio privato.

Lezione IV ed ultima del Rev. E. E. Manning

(Traduzione italiana del Cattolico)

(Cont. V. N. 1228)

Inoltre ci vien soggiunto doversi mettere a paralello le due note della Chiesa, la santità e l' unità. Vi son promesse, ci dicono, che tutti i figliuoli di Dio saranno santi, e che ognuno sarà ammaestrato da Dio. Essendo adunque assolute le promesse di santità, avremmo dovuto aspettarci una Chiesa perfetta e pura. E con tutto ciò noi pur veggiamo la Chiesa visibile piena di scandali e corruttele. Non essendosi per conseguenza verificata letteralmente la nostra espettazione di santità, leggendo dell'unità assoluta, non dobbiam ricercarne il letterale adempimento.

Questo è un errore a cui tuttora s'adagiano assai persone. Sdimenticarono che l' unità significa uno in numero, e la santità è una qualità morale. Oltreciò non si brigano di fare distinzione fra la santità dalla parte di Dio, e la santità dalla parte dell' uomo. La nota di santità quale esiste dalla parte di Dio, consiste nella santità del Fondatore della Chiesa, nella santità dello Spirito Santo, ch' abita in essa, nella santità della sua dottrina, e nella santità dei Sacramenti come fonte di grazia. Ma la santità dalla parte dell' uomo si è una qualità interiore, od una condizione del cuore santificato dallo Spirito Santo. Questa santità interiore divaria necessariamente secondo il grado e la prova in cui l' uomo trovasi; ma la presenza di Dio santificatore, l' efficacia dei santi Sacramenti, fonte di santificazione, queste divine realtà dalla parte di Dio sono inalterabili, sono perpetuamente senza nota nè macchia, anco alla lettera rigorosa della profezia. Soltanto gli effetti sopra coloro che li ricevono variano in proporzione della fede degli individui. Ecco il vero paralellismo: la Chiesa è numericamente una come uno è Iddio. Gl' individui e le nazioni possono scadere dall'unità non altrimenti che dalla santità, ma l' unità come istituzione divina riman sicura: « i doni « e la vocazione di Dio non soggiacciono « pentimento (*Rom.* XI, 29) ». L' unità è immutabile; ne deserti pur chicchessia, ella non ammette gradi. Uno non può esser più o meno di uno.

Ma se, come pretendesi, il magistero della Chiesa a definire le controversie di fede restò in sospeso, per legittima illazione il mondo a quest' ora non ha maestro. In conseguenza il mandato di Cristo: « Andate adunque, istruite tutte le genti, » è spirato. Le *genti* significa non quelle soltanto che abitavano la terra in quel tempo, ma pur le genti succeditare, colla loro provenienza e remota posterità sino alla fine del mondo. Non v'è più dunque in terra divin maestro. Se il magistero della Chiesa ad insegnare la verità, a condannare l' errore, è sospeso, non sappiamo oramai più con certezza eziandio qual sia il vero senso degli Articoli del Simbolo. Fra l'Oriente e l'Occidente, cioè fra l'universal Chiesa Romana, e la local Chiesa Greca, vi sono accese due controversie, le quali amendue appartengono alla fede battesimale, al testo del simbolo. Un punto di dottrina insegnato dalla Chiesa Cattolica si è questo, che lo Spirito Santo procede e dal Padre e dal Figliuolo. La Chiesa Greca rigetta la processione dal Figliuolo. Chi ha ragione, chi ha torto? Da qual parte si trova la verità in questa vertenza? Dov'è la fede, e dov'è l' eresia fra queste due parti in contraddittorio? Se il magistero della Chiesa è sospeso, non esiste alcun giudice sulla terra a risolvere chi in questo piato s' abbia la verità; che pure è un piato che verte non mica sopra un articolo subalterno di sacra scienza, ma che tocca un articolo che contiene

---

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Settembre)

II.

Sunto.

Francia. — 7. *Federico Ozanam* — America. 8. *Mons. Bedini agli Stati Uniti* — 9. *La Chiesa separata dallo Stato nella Nuova Granata* — 10. *Mons. Mosquera e il dott. Bueno* — Asia. 11. *Scisma di Goa* — *Breve di scomunica* — *Scalpore nelle camere portoghesi* — 12. *Rivoluzione cinese* — *Cristiani maltrattati ed uccisi a Nanchino* — 13. *ad Yang-Keu e Tseu-King.*

Francia. — 7. Quantunque non sia dell' istituto nostro il tessere corona d' elogio sulla tomba di que' tra gli ottimi cattolici, la di cui perdita ben merita il compianto de' contemporanei, una tuttavia ne occorse testè di cotali perdite, che noi vogliam ricordare, perchè si lega ad un'opera eminentemente cattolica, quale è la Società di S. Vincenzo de' Paoli, di cui l'uomo a celebrarsi sarebbe il principal fondatore. Parliamo di Federico Ozanam, mancato alla vita in Marsiglia lo scorso settembre. Egli era nato a Milano il 23 aprile del 1813, di padre Bressano, che in quella capitale della Lombardia avea ricoverato, dopo aver combattuto nelle fila della gioventù Lionese contro la Convenzione nazionale, e vi professava medicina. Giacomo Ozanam, quel matematico che sì gran nome levò di sè nello scorso secolo, era fratello all'avo di Federico.

Questi, compiti suoi studi e laureato avvocato, per qualche tempo tenne cattedra di diritto commerciale a Lione, finchè venne chiamato ad insegnare nel collegio di Francia, ove esordì nel gennaio del 1841, con un corso di lezioni sull'Alemagna del medio evo. Avea allora chiesta ed ottenuta la mano di madamigella Soulacroix, figlia del Rettore dell'Accademia di Lione. — Giovanissimo ancora (1831) ed in presenza dei sansimoniani, che aveano preso ad insegnare e spargere le loro dottrine in Lione, Ozanam diè fuori le *Riflessioni sulla dottrina di S. Simone.* Questo fu il suo primo lavoro, al quale poco appresso fece seguire gli studi storici intorno ai *Due Cancellieri d'Inghilterra*, Bacone di Verulamio e S. Tommaso di Cantorbery. Nel 1839, pubblicò un dotto opuscolo: *Dante e la filosofia cattolica al 13° secolo*: libro che ebbe più d'una traduzione italiana e due edizioni francesi. Nel 1845 l'autore v'aggiunse a mo' d'appendice gli *Studi sulle fonti poetiche della Divina Commedia.* Stampò nel 1847, i *Germani prima del Cristianesimo*; nel 1849, la *Civilizzazione cristiana presso i Francesi.* Questi due volumi, che formano un'opera sola, furono coronati dall'Accademia ed acquistarono all'autore il premio Gobert. — Nel 1846, Ozanam, la di cui sanità, era già molto affievolita, recossi in Italia con una missione di M. de Salvandy, ministro dell'Istruzione Pubblica. Fu in questo viaggio che raccolse i materiali d'un libro che poi stampò nel 1850, i *Documenti inediti per servire alla storia letteraria dell'Italia dall' 8° secolo al 13°.* Si è pure debitori a questo suo viaggio dei *Poeti Francescani in Italia al 13° secolo*, curiosa operetta pubblicata nel 1852. — Ozanam brillava per una profonda dottrina e facilità d'espressione, per la conoscenza di più lingue, l'italiana, la spagnuola, l' inglese, la tedesca, tuttochè non avesse passati di molto i quarant'anni; dal che puossi agevolmente comprendere qual brillante avvenire letterario gli fosse riserbato. Ma quel che valea ben più in Federico Ozanam, di queste svariate sue cognizioni, era la fede cristiana e la pratica sincera dei doveri religiosi. È a queste belle doti del suo spirito che deve la Chiesa la istituzione della Società di S. Vincenzo de' Paoli, della quale se non fu l'unico istitutore, fu certamente il più solido fondamento; fu quegli che concepì ed eseguì l'idea d'estenderla a tutta l'Europa. L'epoca nella quale Federico fece i suoi studi di diritto a Parigi, non era certo ridente di buone speranze per il cattolicismo. La gioventù principalmente era insidiata dalle dottrine anticattoliche, che fin dalle cattedre dell'università si insegnavano. Tuttociò che sfuggiva all' epicureismo restava preda del panteismo sansimoniano e del razionalismo alemanno. Ebbene, fu a questa palestra che Federico addestrossi alle battaglie del Signore. Fu egli, che quando Jouffroy, ardì al numeroso uditorio che l' ascoltava, svolgere una critica formale della fede e del culto cristiano, protestò a nome degli studenti cattolici, ed ottenne che nelle seguente lezione Jouffroy ritrattasse le sue parole, rendendo di giunta omaggio ai suoi giovani riprensori (1). L'unione dei cattolici e il modo di avvicinarli gli uni agli altri per conoscersi, amarsi e sorreggersi aveva, agli occhi di Ozanam, la più grande importanza. E fu questa la primaria cagione che lo impegnò nello stabilimento della prima conferenza di s. Vincenzo de' Paoli, origine e semenzaio d' una società che Dio suscitò in un tempo, in cui principalmente *il laicato* cattolico è chiamato dalla provvidenza ad una grande missione. Ozanam, se allo stabilimento della prima conferenza solo ha contribuito con tutto il suo zelo e talento, fu però egli, che concepì l' idea dell' immenso sviluppo al quale l' opera poteva aspirare. Però, quando i giovani membri di questa piccola società erano per separarsi, ritornando ciascuno alla sua terra natale, Ozanam gli incoraggiò a propagare altrove queste riunioni sì profittevoli ai poveri, e più ancora ai membri che le compongono. *Fratelli*, egli dicea loro d' un tuono ispirato, *bisogna lanciare la Francia in una rete di carità.*

il sommo di tutti i misteri; il mistero della Santissima Trinità.

Ma per attingere un'altra vital controversia, cioè la supremazia della Chiesa stessa, la podestà, ond'è investita la sede di Pietro, di moderare e correggere colla sua giurisdizione tutte le chiese che esistono sulla terra, noi professiamo nella fede battesimale di credere in Una Santa Cattolica Chiesa. Sicuramente la quistione se v'abbia o no in terra un supremo capo della Chiesa istituito divinamente, è niente meno una parte della sostanza e della sposizione di quest'articolo quant'esser possa qualunque altro punto. Contuttociò fra la Chiesa Romana e la Chiesa Greca cotesto punto è pur controverso. E se il magistero della Chiesa è sospeso, non avvi autorità sulla terra che valga a determinare chi abbia in cotal differenza ragione, chi s'abbia il torto.

Se non che poniamo in disparte la Chiesa Greca, ed applichiamoci a saggiare per egual modo l' Anglicana comunione. Oh quanti mai sono i punti dottrinali di divergenza fra la Chiesa Anglicana e la Chiesa Universale! Nei trentanove articoli di religione quanti mai punti dibattonsi! Quante questioni agitate non solo colla Chiesa Romana ma eziandio colla Chiesa Greca! Esempligrazia, l'intera dottrina dei Sacramenti, il loro numero, la loro essenza, la podestà delle chiavi, l'uso dell'invocazione, somiglianti. Io chieggo impertanto: Se il magistero della Chiesa è realmente sospeso, chi mai al presente può dichiarare quale dei contendenti sia nella verità, e quale se ne dilunghi sulle materie in contrasto?

Anzi possiam andare anco più oltre, e dire che eziandio i punti di fede fermati dagli stessi Concilii, quando la Chiesa era ancor una, non sono in salvo altrimenti. Basta un solo individuo d'una qualche intelligenza, ed alcun poco autorevole nella volgare estimazione, che levi su, e li riduca in controversia. Se si contrasta l'interpretazione dei decreti dei Concilii, per esempio, di Nicea e d'Efeso, egli è mestieri al postutto che su quelle antiche definizioni intervenga un'esposizione autentica e suprema. Ma tanto non può ottenersi, se non che alla pura condizione che risieda in terra tuttora un Giudice per sentenziarne. Supponete che sorga una controversia riguardo all'interpretazione d'uno Statuto sancito regnante Odoardo Terzo, e che non v'avessero magistrati in Westminster da dichiararla; saria quella legge una questione indecisa, ch'è quanto dire, lettera morta. Così appunto interviene ai decreti degli antichi Concilii. Non c'è dunque bisogno d'altro che di un attacco per ogni articolo della fede, per ridursi al dileguamento della certezza. Dodici attacchi ai dodici Articoli della fede battesimale distruggerebbono ogni certezza. E non sarebbe dato trovare in terra un giudice da poter dire chi fra le parti abbiasi la ragione, e chi s'abbia il torto, un giudice da dichiarare che cosa fu rivelato in origine nei dì della Pentecoste, e di quanto fu rivelato la vera significanza. In quali assurdità inabissa una teorica di questa fatta coloro che la sostengono! Assurdità cui valgono a dir meglio assai per avventura que' dessi che ebbero la disgrazia di più sentirle. Ma pur si trovano di cotali che si lusingano di cavarsi stupendamente dalla mala parata, ricorrendo in via di scampo ad un Concilio Generale avvenire. Nè il tragitto riesce meglio; nemmeno in grazia di questo bel ritrovato si può ottenere la certezza attuale. La fede rimarrebbe incerta, com'è appunto nell'Inghilterra, per secoli, in tutto il mentre che il Generale Concilio stassene tuttavia tra gli avvenimenti a verificarsi. In verità questo appello non è insomma che un puro pretesto d'insubordinazione. L'appellare da una sovranità regnante ad una sovranità avvenire è un puro e pretto tradimento. Senza che inoltre questa teorica poi alla fin dei conti è intrinsecamente assurda. Da chi sarà convocato quel futuro concilio? Di chi sarà egli composto? Chi sederà in esso? Chi ne sarà escluso? L'ammissione e l'esclusione per sentenza di chi sarà giudicata? Ogni chiesa separata domanderavvi voto e parola. Chi deciderà sulle loro pretensioni? L'ufficio del giudice rileva da fondamenti legittimi. Ma un concilio generale presuppone l'esistenza e l'ufficio d'un supremo giudice della fede, e dell'unità. E questo ufficio gli appellanti ci dicono sospeso.

Ma di questo non più; andiamo innanzi. Negar dunque la Chiesa Una, Universale e Romana esser ora la maestra mandata da Dio sulla terra, ne porta di necessità all'assoluta negazione dell'esistenza di qualsiasi maestro nell'universo; e negar l'esistenza del maestro universale tira seco due conseguenze cotanto assurde, che null'altro è bisogno alla loro piena confutazione, se non che solamente vederle espresse. Posto che non esista nel mondo alcun maestro investito di missione divina a guidare altrui, ei ne segue l'una di queste due, o che ogni chiesa locale per singolo è rivestita di perentoria e suprema autorità a diffinir che cosa sia vero, e che falso, cioè a dire insomma che ognuna possiede l'infallibilità, quella infallibilità già non voluta concedere dagli avversarii nemmeno alla stessa Chiesa Universale; od altrimenti egli è forza ammettere che niuna autorità sotto il cielo, la quale ragguardi la verità divina, oltrepassa la sfera umana.

Esaminiamo l'alternativa. Possiam passarci della Chiesa Greca, conciossiachè la si sia tenuta in avviso, allorchè fece scisma, tanto da proclamare non già sè parte della Chiesa, ma sè la vera Chiesa; non già d'essere in comunione con altre chiese, ma d'essere la sola Chiesa conservatrice della fede. La Chiesa greca pretese sempre d'essere il templo dello Spirito Santo, d'essere *l'ortodossa*, cioè la sola fedele maestra della verità. Pretende pure l'infallibilità sotto la guida dello Spirito Santo. Non affetta punto partecipanza con Roma, ma sè tiene esclusivamente la sola vera Chiesa Cattolica. Denunzia in errore e scisma la Romana Sede. Il caso adunque di quella chiesa è tale, che possiam passarsene francamente, dacchè, secondo quello ch'ella è in proprio, mentre che rende le pretensioni dell'Oriente meno irragionevoli, viene in conferma della nostra tesi. Assumeremo un corpo particolare e locale che si pretese d'essere, non la Chiesa lui esclusivamente, ma una parte d'essa, e pretese insieme di bastare dentro la propria cerchia al definirsi le controversie, al perennarsi gli ordini, al conferire ed esercitare giurisdizione: tanto è a dire ch'egli si attribuì di avere in sè stesso tutto quello che la Chiesa Cattolica possiede dal suo divin Fondatore.

Ommetterò, per non riuscir grave, il tracciarvi storicamente la teorica, su cui le più alte e specchiate celebrità dell'Anglicanismo si argomentarono giustificar la Riforma. All'uopo d'altro non è bisogno, che di far capitale delle credenze comuni degli uomini eruditi, e più di questa comunione; e ciò sono che nel tempo dei nostri antenati Sassoni la Chiesa Cattolica in questo paese possedeva una propria libertà; che quantunque in unione colla Santa Sede, la Chiesa inglese non era soggetta ad alcuna sopravvegghiante giurisdizione che quando i Normanni impossessaronsene, vi stabilirono civili condizioni attemperate al fondamento della già esistente ecclesiastica costituzione, e perpetuarono la libertà e i privilegi della Chiesa Cattolica nell'Inghilterra. Oltracciò che ogni regno cristiano al pari del nostro, aveva leggi, privilegi e diritti proprii, e che tali cose fra noi vennero ristrette, usurpate, ritolte da una potenza straniera, dal Vescovo di Roma. Si vuole adunque che la Riforma, altra cosa non fosse in conclusione, che il rigettamento della usurpazione ed il restauro delle nostre antiche libertà; che la Chiesa esistente prima e dopo la Riforma, era sempre una e la stessa, continuata, e vivente corporazione, mutilata bensì pei guasti di quell'età, ma conservante tuttora i proprî ordinamenti, la propria giurisdizione, e le sue dottrine, rimasa capace in se medesima a definire tutte le questioni, come nel suo preambolo dichiara il celeberrimo atto del Parlamento sancito al cominciar dello scisma.

E quale si fu l'effetto di questa teorica? Si trovò senz'altro per ciò questa Chiesa locale, e circoscritta, di tutte le supreme prerogative investita della Universale. Ella adunque pretese dentro la propria circoscrizione l'autorità di finire ogni cosa, determinabile perentoriamente soltanto dalla Chiesa Universale sotto la scorta divina. Comechè non osa di proferirsene a chiare note la pretensione, ella poi in fin de' conti praticamente usurpossi il possesso della infallibilità. La riusciva troppo marchiana prosunzione, l'assurdità di troppo feriva l'occhio a volersela stabilire positivamente, ma contuttociò veramente si diportava, come se fosse stata infallibile di pien diritto. Che ne seguì? Non sì tosto la Chiesa Anglicana si accinse per definire le controversie infra i suoi membri, e senz'altro i suoi membri si diero a discutere e contestare le sue definizioni. *(Continua)*

PARTE RELIGIOSA

Settima adunanza generale delle Associazioni cattoliche a Vienna.

L'inerzia della vita cattolica è cessata in Alemagna; e la Chiesa va riacquistando, in questa gran parte d'Europa, i cuori che la indifferenza e gli avvolgimenti della politica le aveano momentaneamente alienati in questi ultimi anni. Tutto indica questo morale risorgimento, i pellegrinaggi, le associazioni, le case religiose che sorgono e si moltiplicano da tutte parti, le eccellenti elezioni fatte negli ultimi tempi dalle Camere legislative, non che le numerose conversioni al cattolicismo. Ecco di che consolar la Chiesa della materiale persecuzione, e de' soprusi che i governi le hanno fatto subire in parecchie parti dell'antico paese di S. Bonifacio. Il cattolicismo dell'Alemagna ha riconquistata la sua fecondità d'altri tempi a dispetto degli ostacoli che gli suscitò contro il protestantismo. Colà tutto rivive e palpita di giovinezza e di forza. Quando si paragonano i tempi è mestieri prosternarsi e adorare la mite Provvidenza che si servì delle follie dell'uomo per ravvivare del suo alito quelle ossa aride e inerti dieci anni or sono.

I nostri lettori conoscono già la gloriosa manifestazione di cui Vienna, la città di san Severino, è stata pur ora il teatro: la società di Pio IX celebrava il suo settimo anniversario con una adunanza di cattolici di tutte le contrade della Germania, accorsi per animarsi scambievolmente alla fedeltà verso la Chiesa; per rendere a Dio la gloria del bene già prodotto col mezzo della medesima Associazione; per benedire il suo santo nome e implorarne nuove forze e nuovi trionfi.

E questa adunanza ebbe luogo a Vienna, capitale dell'Impero, nel palazzo imperiale, sotto la protezione dell'augusto Imperatore Francesco Giuseppe I, tanto benemerito della Chiesa, e tanto degno dell'antica qualificazione d'*apostolico* data dopo Ferdinando III al trono di Rodolfo d'Absburgo. Il nunzio apostolico, il cardinale Viale-Prelà; lo zelante pontefice che il Cielo diede a pastore alla bella diocesi di Vienna, monsignore Otmaro de Rauscher, e parecchi vescovi austriaci, hanno voluto onorare di loro presenza, e incoraggiare di loro parola, le riunioni di questi crociati pacifici, tra i quali si distinguevano gli uomini più cari ai cattolici. Preti e laici, teologi, filosofi, letterati, statisti, artisti, tutti vi avevano rappresentanti; e vi si vedeano Hurter, O'Donnell, Kolping, Westermayer, de Stolberg, Buss, Riffel, Brinchmann, Kreufer, ed altri in gran numero.

Per tal guisa la fede si manifesta apertamente e senza timore, nè umano rispetto; e questa fede risvegliata nei cuori non si appaga di semplici parole; essa ha già prodotto copiosi frutti, e tende a produrne di più abbondanti. All'Assemblea generale dell'ultimo anno è dovuta la società dell'arte cristiana, una ampliazione dell'Opera de' compagni cristiani, e un grandissimo numero di altre opere di carità. In quest'anno, come nei precedenti, l'associazione si congregò, non già per cospirare, non per dar effetto all'odio contro fratelli che per isventura vivono nell'errore, non per fare polemiche, ma per agire. I membri delle associazioni cattoliche sono umili e fedeli figli della Chiesa infallibile; essi non si abbandonano a dibattimenti sulle regole di fede, della natura di quelli che hanno occupato l'ultimo Sinodo di Berlino; una parola della divina autorità basta loro, paghi, nel sicuro cammino all'om-

---

Al presente la rete è formata, e le cinque o seicento maglie di cui si compone, non si limitano alla sola Francia. — Federico Ozanam fu pure il fondatore del circolo cattolico a Parigi, ove stabilì e presiedette le *Conferenze letterarie* destinate a nutrire ne' studenti il gusto delle lettere cristiane, nonchè dello spirito religioso; ivi spiegava tutta la sua eloquenza e la sua erudizione senza limite. Ed oh! quanti trionfi non riportò ella ne'cuori de'suoi ascoltanti! — Ma lunga cosa sarebbe il tutte annoverare l'opere di zelo del generoso giovane, nè cel comporta lo spazio ed il tempo. Speriamo, che tra i membri dell'illustre Società di S. Vincenzo, sarà, chi raccogliendo le gesta di tant'uomo proponga, in una elaborata biografia di Federico Ozanam, alla imitazione dei membri di quella, e di tutta la gioventù cattolica, le nobili azioni e le luminose di lui virtù. — Federico nell'agosto dello scorso anno, era tornato un'ultima volta a chiedere la sanità al bel cielo d'Italia, e passando di città in città, potè fondare ancora parecchie Conferenze, e far sentir la sua voce in mezzo ad altre di queste pie riunioni (2), per imprimerle il vero spirito dell'associazione, da lui così ben posseduto. L'aria di Pisa, non gli giovò: una malattia alle reni, che finì con paralizzare tutta intera la sua organizzazione, tolse in breve la speranza di più conservare i preziosi suoi giorni. Egli volle morire sul suolo francese. In settembre giunse a Marsiglia; la dimane ricevè il Santo Viatico, con tutta la divozione d'un'anima profondamente cristiana, e dopo tre giorni Ozanam non era più. Dio l'avrà coronato nel cielo; i suoi dolenti amici gli celebrarono solenni esequie qui in terra; e il suo corpo riposerà in Lione accanto a quello del padre, sotto un funereo monumento, che verrà innalzato per ricordanza dei posteri.

America — 8 *Stati Uniti*. È la prima volta che gli Stati Uniti ricevono la visita d'un Nunzio Apostolico, Mgr. Bedini, già nunzio al Brasile, che fu da S. S. inviato ultimamente colà e sbarcato a New-York, faceva il 14 luglio il suo ingresso in Washington per visitarvi il presidente e rimettergli una lettera autografa del Santo Padre. Il qual ufficio adempiuto, intraprese la visita delle varie diocesi, come ne avea missione, e prima fu a Baltimora, poi a Filadelfia, poi di nuovo a New-York, ovunque lavorando co'vescovi ai vantaggi della Chiesa cattolica e presiedendo a mille religiose cerimonie. Il suo giro dee a quest'ora esser compito, ma noi non abbiamo notizie posteriori al 28 di luglio.

9. *Nuova Granata*. La separazione della Chiesa dallo Stato, che, come dicemmo, era proposta dal nuovo presidente, ora è un fatto compiuto. I cattolici vi si adattavano, ma a patti, che lor fosse concessa per ciò piena libertà: ritornassero i loro vescovi esigliati ed i gesuiti, fossero restituiti i beni alla Chiesa rubati, ecc. Or bene, la legge che divide dalla Chiesa lo Stato, opera dei radicali, conserva nell'art. 8 il bando dei PP. Gesuiti; nel 2.° destina ad usi profani i beni dei conventi soppressi; nel 4 intronizza il presbiterianismo nella Chiesa e mette il culto all'arbitrio d'una maggioranza di laici, fa delle chiese e dei loro beni la proprietà degli abitanti cattolici, fra i quali si truova una quantità di increduli, troppo intraprendenti ed audaci perchè non la vincano sui buoni. Questa legge, che è in data del 10 giugno, dovea avere esecuzione il 1. settembre (3). I Vescovi esigliati potrebbero ora tornare; ma ohimè! che non tutti certo, e forse nessuno rivedrà quella terra dei loro sudori. Che Mgr Jose Torres Estan, Vescovo di Pamplona, morì, il 19 aprile scorso, nella Venezuela; il Vescovo di Cartagena, rifugiato nel Perù, era secondo le ultime notizie, in grave pericolo della vita, a Coquimbo; e l'Arciv. di Bogota tanto soffrì nella persecuzione, che giunto a Parigi, trovossi in sì cattivo stato di salute, da non poter più oltre proseguire il suo viaggio per Roma.

10. Egli però ebbe a Parigi il conforto di ricevere, prima una lettera di piena approvazione da Sua Santità, e poi l'attestato d'amore e di simpatia dell'Arcivoscovo di Santiago, del clero e de' più eminenti personaggi del Chilì, in numero firmato di 263, fra' quali il Presidente del Senato, quello della suprema corte di giustizia, molti senatori e deputati, il gen. Flores, ecc. Ebbe pure la consolazione di veder tornare a migliore consiglio il Vicario Capitolare di Popayan, dott. Antonio Bueno: il quale ebbe già la debolezza di votare in senato la incorporazione del seminario di Bogota al Collegio nazionale di S. Bartolomeo, togliendone all'Arcivescovo l'amministrazione; di votare pure per l'applicazione dell'esiglio a monsignor Mosquera, contuttochè si fosse rifiutato d'ammettere le accuse intentate al detto Arcivescovo su varie materie ecclesiastiche; e di porre in pratica la legge 27 Maggio 1851, sulla collazione delle cure, legge rigettata da tutto l'episcopato granatino, come contraria all'autorità e disciplina della Chiesa. Ora il dott. Bueno, tocco dall'allocuzione di S. S., ha indirizzato al Santo Padre, il 19 Maggio p. una sincera ritrattazione di questi tre suoi falli.

Asia — 11. *India e Portogallo*. Il Portogallo in premio dello zelo nel sostenere i missionari, che propagarono il Vangelo nelle Indie Orientali, avea ottenuto dalla S. S. il diritto di *patronato* su quelle regioni, esercitato dall'Arcivescovo di Goa, che assume il titolo di *Primate d'Oriente*. I doveri di quel patronato erano adempiuti da sacerdoti portoghesi, e specialmente da' religiosi. Il governo di Donna Maria avendo nel 1834 soppresso i conventi, la S. Sede trovossi obbligata a provveder essa per mezzo della Propaganda alle abbandonate missioni. Il governo l'ebbe a male, e tenne perciò bordone al Vescovo di Macao, che col Vicario generale di Goa e tre altri sa-

bra benefica della fede, di dedurne le conseguenze pratiche per la vita individuale e sociale, e di formar per tal modo, ciascuno intorno a se, un gruppo di cristiani determinati per la gloria di Dio, intorno a cui si accentrino tutti gli uomini di buona volontà.

Quest'anno pertanto, armati dello stesso ardore e avvalorati senza dubbio dallo Spirito Santo; solennemente invocato nella Messa di inaugurazione, favoriti inoltre da un Augusto Imperatore veramente cattolico, ed assistiti dai lumi della benignità di parecchi prelati, i membri dell'Associazione si sono accinti all'opera con fiducia. Noi avremo occasione di esaminare più punti che sono stati trattati in quelle memorabili adunanze, ed ora ci limitiamo ad indicarne il carattere generale, e diremo che tutti i discorsi erano improntati del più profondo sentimento di carità cristiana. Nessuna traccia di rimproveri, nè di odiosa polemica, anzi nulla di puramente politico; tutto tendeva direttamente a confermare nella virtù, ed a mettere in luce i migliori mezzi della pratica nelle contingenze attuali.

Due progetti importanti trattò l'Assemblea: quello d'una università e d'un'accademia cattolica per la Germania, e quello di procacciare a tutti i cattolici che emigrano per l'America le cure religiose di cui hanno bisogno, sia nei porti d'imbarco, sia nel tragitto, in cui la maggior parte sono esposti alle seduzioni dei settarii. Ecco il testo della risoluzione presa nella questione della università.

« La settima assemblea generale dell'associazione cattolica d'Alemagna, riferendosi alla risoluzione presa nella precedente generale assemblea, riconosce costantemente la necessità d'una libera università tedesca, e lega al più prossimo avvenire lo scioglimento di questa tesi come un dovere. Essa ha la più alta confidenza nello zelo del degnissimo episcopato e nella giustizia de' governi intorno al ristabilimento, sulle basi più adatte al carattere di loro instituzione, del piccolo numero d'università cattoliche d'Alemagna che hanno potuto essere salve.

« L'assemblea generale non può quindi che dichiarare il suo profondo dolore per le aggressioni dirette contro il carattere cattolico di quelle antiche degne instituzioni, e che si volsero di recente contro l'università di Friborgo. Essa vede in siffatte aggressioni la più profonda violazione del diritto politico e del carattere sacro dei Brevi d'istituzione, l'annichilazione di uno de' mezzi più potenti del cristiano rinnovamento della società.

« L'assemblea generale dichiara riconoscere col più perfetto convincimento i servigi resi dagli uomini che si levarono rigorosamente, francamente e senza temere personali sacrificî, contro tali violazioni del diritto nell'intento giovevole di conservare il carattere cattolico di quella università. Essa accompagna per conseguenza l'invio delle onorevoli condizioni stabilite per l'insieme de' collegi di dottori alle università di Vienna e di Praga, colla più fervida speranza di buona riuscita. Essa vede la salute dell'università e la guarentigia di loro azione benefica per la nazione, appunto nel personale cattolico delle sue istituzioni, nonchè nello stretto vincolo colla Santa Sede, coll'intermediario della dignità di corporazione e della investitura di tutte le cattedre nelle mani di cattolici convinti e fedeli, e delle disposizioni d'organizzazione e d'insegnamento, che per secoli si mostrarono a livello della vera scienza, e il cui decadimento recò la più profonda ferita alla scienza ed alla vita ch'essa governa ».

Lo spirito cattolico che anima l'associazione trovava la sua espressione nella presenza del Nunzio apostolico. Sua Eminenza il cardinale Viale-Prelà felicitò l'assemblea ed espresse il suo giubbilo nello scorgere in ciascuno de' suoi membri i sentimenti che fanno l'uomo e il cristiano, e specialmente quel nobile attaccamento alla Santa Sede che li distingue. Ecco in quali termini si espresse Sua Eminenza:

« Non è mia intenzione, o Signori, di pronunziare un discorso; ma commosso nell'intimo dai sentimenti che furono manifestati, non posso a meno di volgervi alcune parole. Non può esservi, o Signori, pel rappresentante del Santo Padre, gioia maggiore di quella che si ha veggendo cogli occhi proprii una fede sì viva, e un amore così sincero per la santa Chiesa cattolica e pel suo Capo, quali sono la fede e l'amore di cui diede sì splendide prove questa Assemblea, composta d'uomini appartenenti a quaranta paesi diversi, e che offre il sublime spettacolo e la prova evidente dell'ammirabile e divina unità della Chiesa Cattolica romana.

« Quest'Assemblea prova che i popoli e le nazioni diverse di costumanze e di lingua formano un solo corpo, sotto un medesimo capo; una famiglia sotto uno stesso direttore, che è il successore dell'apostolo san Pietro, il Papa di Roma. Voi, o Signori, vi riputate felici d'appartenere a questo corpo ed a questa famiglia, e siete alteri di cogliere questa opportunità per dichiarare apertamente e solennemente che appartenete alla santa fede cattolica.

« Voi siete cattolici e venerate la santa Chiesa cattolica come una guida infallibile; voi ve ne fate sostegno come colonna di verità, che le porte d'inferno non saprebbero abbattere; voi siete cattolici e pronti a sacrificare per la santa Chiesa cattolica le sostanze e le vite. Voi siete cattolici, e avete fisso lo sguardo nella città eterna; e il vostro cuore è intento alla santa città il cui suolo è inzuppato del sangue di tanti gloriosi martiri, e nel cui grembo riposano le ceneri del principe degli apostoli.

« Sì, o Signori, Roma è lo scopo della vostra venerazione, della vostra devozione e del vostro amore; voi siete i figli fedeli della Chiesa cattolica, e venerate la Sede del santo apostolo Pietro siccome il centro della cattolica unità, come la Sede del dogma cattolico, e la sorgente in terra de la giurisdizione ecclesiastica; finalmente come figli fedeli della Chiesa, voi venerate nel Papa di Roma il successore dell'apostolo Pietro, il Capo della Chiesa cattolica, il rappresentante in terra Gesù Cristo, ed amate di tutto cuore il Santo Padre, come il Padre di tutta la cristianità, e vostro Padre in Cristo.

« Son questi, o Signori, i vostri pensieri e sentimenti, e in vostro nome è stato espresso il desiderio che l'esternazione di questi pensieri e sentimenti fosse deposta ai piedi del Santo Padre, affinchè le associazioni cattoliche rappresentate in questa Assemblea ricevano da Lui l'apostolica benedizione.

« Io m'incaricherò, o Signori, con somma gioia di questa missione, e ne sarà pur grande la gioia di Sua Santità. Fu tempo in cui si distinguevano i cattolici di qua, dai cattolici di là delle Alpi; ma il Santo Padre sa bene che pei cattolici le Alpi non esistono più, e che la venerazione e l'amore che Voi gli portate non hanno limiti.

« Io provo altresì, o Signori, quale rappresentante di Sua Santità, una profonda soddisfazione, nello assicurarvi che il Santo Padre ricambia il vostro figliale amore col suo più cordiale amore paterno. L'espressione de' vostri sentimenti troverà un'eco fedele nel cuore di Sua Santità.

« Il Santo Padre eleverà, con emozione profonda, le sue mani al cielo, e darà ai paesi da voi rappresentati ciò che un padre può dare di più prezioso a' suoi figli, la benedizione paterna che vi fortificherà nella fede e nel bene, e vi procurerà nuovo zelo e nuova virtù per far progredire la prosperità della Chiesa, e vi renderà in ogni occasione veri modelli di fede, d'amore, di zelo, di pietà e di fedeltà verso Dio, verso la Chiesa e verso l'autorità istituita dall'Altissimo, affinchè un giorno, dopo di essere stati uniti sulla terra dalla fede cattolica e dal più profondo amore col rappresentante di Gesù Cristo, dividiate in cielo l'intima unione con Dio. »

Appena l'Eminentissimo Cardinale avea pronunziato queste ultime parole, tutta l'Assemblea, composta di più migliaia di persone, fu veduta prosternarsi ai piedi del rappresentante del Vicario di Gesù Cristo per riceverne la benedizione. *(Bilancia)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 11 *ottobre*. — Ci viene riferito, che S. E. l'ambasciatore di Francia presso il nostro governo denunziò ai tribunali un articolo della *Voce della Libertà*, inserito nel suo numero del 3 corrente, col titolo: *I due Bonaparti e la Francia*. *(Arm.)*

— Sappiamo da certa fonte che l'ingegnere Newmann, direttore dei lavori della strada ferrata di Savoia, è partito ieri sera (8 ottobre) per S.t-Michel, dove deve incontrare il signor Lehaitre che ha terminato tutt'i lavori preliminari, profili, misure e disegno da Modane a S.t-Michel. Questa porzione del disegno della linea della nostra strada ferrata, che sappiamo essere stata compiutamente studiata, dopo essere stata esaminata dal sig. Newmann, sarà sottoposta all'approvazione del Ministero nel tempo stesso dei disegni delle altre porzioni della linea, al cui compimento attendono incessantemente ingegneri appositamente andati nelle diverse località. *(G. di Savoia)*

Gabelle accensate — Tempio 29 *sett.* — Il nostro Intendente avendo veduto la quasi unanime ripulsa dei Consiglieri Comunali, per l'attuazione della Gabella accensata, valendosi della facoltà concessagli dall'art. 7 del Reg.to approvato col decreto reale 5 aprile cit.° anno, ha convocato il Cons.° Provinciale per il giorno d'ieri.

Nemmeno l'ufficio d'Intendenza (procuratore nato degli interessi del Governo) potè trovare in Gallura materia imponibile, per cui si limitò a presentare una tabella di ripartizione per Comuni e da eseguirsi ove d'uopo anche per capitazione.

Il Consiglio però, dopo animata discussione, ha ad unanimità per atto consolare disapprovato e respinto non solo la tabella dall'uff. presentata, come contraria allo spirito della Legge; ma esponendo lo stato attuale della provincia che è pure in fondo di ogni miseria, ha chiuso la sua energica deliberazione emettendo un voto perchè il Governo del Re si determini ad adottare altri temperamenti meno gravosi e di più facile esecuzione onde instaurar la pubblica sicurezza ed occorrere ai *precisi* bisogni dello Stato. *(Gazz. di Cagliari)*

Roma, 8 *ottobre*. — Il giornale di Roma annuncia imminente la pubblicazione del Bilancio fatto dal ministero delle finanze dal 1. genn. 1848 fino a tutto giugno del 1849; e promette di farci conoscere minutamente questo lavoro.

— *La privilegiata società pontificia d'assicurazione* invita i suoi soci ad una adunanza generale per emendare i suoi regolamenti.

Napoli, 5 *ottobre*. — Oggi S. M. il Re N. S. ha preseduto al Consiglio di Stato in Gaeta.

— Il Supremo Magistrato di Salute nell'ordinaria sua seduta di oggi 28 di settembre ha disposto:

Che i navigli provenienti da Rotterdamo (località infetta di cholera morbus) sieno assoggettati alla contumacia di giorni dieci con traversata felice per gli uomini e merci, con espurgo nei soli lazzaretti di prima classe; al rifiuto con traversata infelice, ferma rimanendo la contumacia di giorni dieci per le sole persone, con sciorino degli oggetti d'uso a bordo del naviglio pe' rimanenti porti del Belgio e della Olanda.

E con altra decisione della stessa data il collegio suddetto ha stabilito:

1.° Che i navigli provenienti dalla città di Odessa (località infetta di cholera morbus) sieno assoggettati alla contumacia di giorni dieci, con traversata felice per gli uomini, e merci, con espurgo nei soli lazzaretti di prima classe, al rifiuto con traversata infelice.

2.° Che i navigli provenienti dai rimanenti porti del Marnero (località sospette di cholera morbus) sieno assoggettati a giorni dieci per le sole persone, con sciorino degli effetti d'uso a bordo del naviglio. *(G. di Napoli)*

Parigi, 7 *ottobre*. — Parecchi giornali stranieri hanno detto che la Francia stava per aumentare la forza effettiva della divisione di occupazione di Roma. Noi siamo autorizzati a dare la più formale smentita a tale asserzione.

— Leggesi nell'*Aigle* di Toulouse del 6: La principessa Wolkonski, figlia del principe Menschikoff, è giunta ieri a Toulouse co' due figli e con numeroso seguito.

— La partenza delle LL. MM. per Compiègne è stata differita ai primi giorni della settimana entrante. Il palazzo è disposto, gli alloggi sono pronti. Il consiglio municipale aveva votato 4000 fr. per ricevere degnamente l'imperatore e l'imperatrice, e la città disponevasi ad offrire una festa a' suoi ospiti augusti. L'imperatore ha voluto che non vi fosse alcun ricevimento ufficiale. Le LL. MM. saranno ricevute senza pompa dal prefetto e dal *maire*.

— Il ministro delle finanze ha, dicesi, autorizzato il signor Billaud, sindaco degli agenti di cambio di Parigi, a intendersi col sindaco dei sensali della Borsa di Londra, per la pubblicazione simultanea il giorno stesso a Parigi e a Londra del corso dei fondi pubblici, durante l'apertura della Borsa. Questi corsi sarebbero officialmente affissi. Questa disposizione

---

cerdoti non vollero sottopporsi agli ordini di Roma, e caddero nello scisma. Fu allora, che per opera di costoro, accaddero gravi scandali a Ceylan, a Bombai ed altrove, e che il Vescovo di Macao osò percorrere paesi soggetti alla giurisdizione dei Vicari Apostolici nominati dalla Congregazione, amministrarvi i sacramenti della Cresima e dell'Ordine, e con indegne omelie sforzarsi di far mettere radici all'errore nell'animo dei popoli fedeli. Il perchè dopo iterate ammonizioni, il Sommo Pontefice, con Breve del 9 maggio corr. anno, dichiarò scomunicati i sacerdoti Antonio Soares, sedicente vicario generale dell'Arciv. di Goa a Bombay, Gabriele de Silva, Ferdinando Braz e Giuseppe de Mello; dichiarando nello tempo stesso, soli i Vicari Ap. dalla S. Sede nominati, aver giurisdizione nelle Indie Orientali.

Conosciutosi il breve a Lisbona, ecco Geremia Mascarenhas, il 20 luglio, alla Camera dei deputati attaccare la S. Sede e la Congregazione *de Propaganda fide*, e proclamare *benemeriti della patria* gli ecclesiastici che tenevano, nell'India, testa al Sommo Pontefice. Il ministro della giustizia applaude, gli oratori gareggiano in scagliar vituperii incontro il Breve e l'autorità Pontificia; si conchiude adottando le seguenti proposte: « La Camera, pienamente soddisfatta delle dichiarazioni che il governo ha fatte per mezzo del ministro della giustizia, stima che la condotta che il governo dichiara aver adottato nell'importante affare del protettorato portoghese in Asia, è conforme alla volontà generale della nazione, ai suoi diritti legittimi ed ai suoi giusti interessi. La camera decide, che il R.mo Vesc. di Macao, ed i RR. vicari gen. dell'Arcivescovo di Goa, G. de Silva, B. Fernandes e G. de Mello, sacerdoti, stando fedeli ai diritti del protettorato delle Indie, meritarono bene della patria. » A questa scandalosa seduta, assisteva dalla loggia l'internunzio apostolico, il quale tosto disceso, trasse avanti e chiese i suoi passaporti; ma il governo spaventato, e i buoni deputati tanto fecero che calmarono il giusto sdegno dell'illustre prelato. I buoni cattolici, intanto non furono inerti, e *A Naçao*, il 31 agosto, stampava una solenne protesta, firmata dal clero, e da grandissima quantità di secolari; e in tutto settembre p. p. l'istesso ottimo giornale *A Naçao*, continuò a stampare adesioni alla suddetta protesta. La cosa non ebbe altro incidente.

Cina. — 12. Non ci occupammo finora nelle nostre App. della rivoluzione cinese, giudicandola solo un movimento politico; ora non possiamo più oltre passarcene, dacchè ricevemmo notizie gl'interessi religiosi esserci intimamente collegati. Chè alla presa di Nanchino, il 20 marzo, non poco ebbero i cristiani a soffrire dal vincitore. Un venerando vecchio, capo di cristianità, cadde ucciso in un col figlio maggiore, al primo entrar dei ribelli; degli altri tre figli, uno fu ferito, l'altro condotto prigione, solo salvossi il più giovane. Altri quattro cristiani il dì stesso soccombevano alle spade. Il 21, trenta membri della ricca e distinta famiglia cristiana Tseu, rinchiusi in una casa, furono bruciati vivi. Poco appresso i soldati entrano nella cappella, ove i cristiani erano riuniti nelle funzioni della Settimana Santa. Loro s'intima di recitare la nuova preghiera a Tien-Fou; ricusano; tre giorni gli sono concessi a decidersi, pena la morte. Il 25, venerdì santo, mentre i cristiani faceano l'adorazione della croce, entrano i soldati nella capella, rovescian l'altare, rompono il crocifisso, intimano ai cristiani di recitare la loro preghiera. Un catechista presenta al capo militare un libro di spiegazione del Decalogo; quegli il percorre, lo loda, ma intanto fa legare tutti i cristiani, e condurli al tribunale. Là giunti senz'altro, sono dannati a morire, e fatti avviare al supplizio. Un vecchio, che non potea camminare è ivi stesso decapitato: gli altri, in numero di 140, giungono al luogo della esecuzione. Qui nuovi tentativi alla costanza dei confessori son fatti dagli ufficiali', e persistendo quelli in dichiararsi cristiani, invece di essere uccisi, sono riportati in un magazzeno. Il giorno di Pasqua, ecco di nuovo i soldati; le forti donne gridavano le prime: «Uccideteci, che saremo martiri, e andremcene al cielo; » — e di rincontro i soldati — « No, appunto, perchè avreste ciò che più desiderate » — e furono, loro malgrado, rimandate libere co' fanciulli. Raccolsersi esse nella cappella in numero di 70 in 80. — Degli uomini, che restavano in carcere, 22 si persuasero di poter recitare l'imposta preghiera senza far atto d'apostasia, e il 28 furono rilasciati. Gli altri persistettero a non volere recitarla, finchè non fossero ben sicuri di poterlo fare. Allora furono essi designati al servizio dell'esercito in qualità di soldati o di lavoranti. Dieci fra loro, condotti a battaglia contro Tseu-Kiang, poterono evadere la notte del 14 aprile.

13. Anche a Yang-Tcheu, il 1 aprile, parecchie famiglie cristiane furono prese e legate; due catechisti ricevettero 500 colpi di verga l'uno, 500 l'altro. Insomma di seicento cristiani abitanti nelle città di Nanchino, Yang-Tcheu e Tseu-King, 54 furono uccisi di spada o bruciati, moltissimi altri legati e battuti; la maggior parte, privati d'ogni cosa, restarono prigionieri.

(1) Iouffroy, eminente psicologo, credeva in quell'epoca che l'analisi filosofica fosse di ben lunga superiore all'insegnamento cristiano; e dieci anni più tardi, esclamava morente: *Tutti i sistemi non valgono una pagina del catechismo.*

(2) Abbiamo riportato nelle nostre colonne, quello recitato in Livorno il p. luglio.

(3) Questa legge la daremo tradotta in un prossimo numero. Si vedrà da essa, che cosa intendano certi signori per separazione della Chiesa dallo stato, giacchè questa mania di separazione s'è già manifestata anche nel nostro Piemonte.

doveva incominciare ad aver esecuzione il 10.

— Leggesi nella *Liberté* di Lilla in data del 6:

Al mercato dei grani ieri vi è stato, sulle due qualità di frumento, un ribasso di 1 fr. e 48 cent.

Questo movimento di ribasso pare che si voglia generalizzare nei dipartimenti del Nord; il corso del mercato regolatore di Bergues segna pure un ribasso di 1 fr. e 25 cent. benchè le quantità vendute sieno più considerevoli che nel precedente mercato.

— Il comandante Lepic, ufficiale d'ordinanza dell'imperatore, e il prefetto di palazzo, sono partiti per Compiégne, ove si recano a disporre gli alloggi per le LL. MM. e pei loro invitati.

Varii membri del corpo diplomatico debbono trovarsi alle cacce. Gli equipaggi sono partiti stamane.

— Scrivono dall' Havre in data del 6:

La cerimonia del varamento del *Napoleone III*, costruito a Honfleur nei cantieri Voizart, per conto dei fratelli Guillot e Comp., era stata fissata per oggi. Il varamento è ben successo, ma la nave lo effettuò da sè stessa, senza ceremoniale, e talmente all' improvviso, che per un vero miracolo non ne è risultato alcun sinistro.

Mezz' ora prima del momento stabilito per varare, tutto il personale del cantiere stava occupato intorno alla nave; una quindicina di palischermi pieni di curiosi aspettavano l'operazione; liberandosi da se stessa col suo peso dalla chiave da cui era ritenuta, la nave si lanciò scivolando fino nel mare. È facil cosa immaginarsi tutte le sventure che poteano esser cagionate da questa brusca partenza; ma per buona sorte niuno ebbe il minimo danno. Il *Napoleone III* è stato in breve raggiunto dal piroscafo il *Chamois* che lo ha rimorchiato, e coll' aiuto del quale esso entrò nel porto dell' Havre.

Londra, 7 *ottobre*. — Quest' oggi a due ore, al ministero degli affari esteri fu tenuto un consiglio di gabinetto, fra i ministri che si trovarono in città. (*Globe*)

— Ieri sera il comitato nominato per presiedere al gran meeting in favore della Turchia, che deve aver luogo questa sera al London-Tavern, si è riunito col concorso dei membri che erano venuti dai diversi distretti di Londra. Il professore Newman occupava il seggio presidenziale. Fu data lettura delle lettere di sir James Duke che dava alla riunione la sua cordiale adesione, di sir B. Hall, di sir C. Napier, di lord Clanricard e di altre persone influenti. Il presidente a nome del sottocomitato nominato per redigere le risoluzioni da sottoporsi al pubblico meeting annunzia che i membri di questo sottocomitato provarono qualche difficoltà a formularle. Da prima, egli disse, si domandarono se fosse conveniente di sollecitare il governo a sospendere l'atto di arruolamento all' estero, onde permettere ai sudditi britannici di offrire i loro servigi alla Turchia. Tuttavia, dopo matura deliberazione fu deciso che questo punto non sarebbe compreso nelle risoluzioni, perchè il governo potrebbe determinarsi ad aiutare materialmente la Turchia, e in tal caso, l'atto di arruolamento all'estero sarebbe sospeso dal fatto stesso. (*Benissimo*)

La discussione si aggirò quindi sulla questione di sapere se era utile o no di sottoporre al meeting pubblico una risoluzione esprimente che non si aveva confidenza nell' amministrazione attuale. Dopo un lungo dibattimento fu deciso che sarebbe meglio astenersene; perchè sentivasi l' impossibilità di sceglierne ora un ministero, qualunque egli fosse, nelle mani del quale la libertà d' Europa stesse sicura da ogni pericolo, per amore degli interessi dinastici.

Dopo di che, la serie delle risoluzioni raccomandate dal sottocomitato fu sottomessa al meeting che ne adottò la seguente redazione:

« 1. Il comitato è convinto, in seguito a tutte le aggressioni della Russia, che il gabinetto russo è fermo, non solo di sottomettere la Turchia, ma di dominare su tutta Europa e di estirpare ogni libertà. Ecco veramente, a parer nostro, perchè non è possibile nessun accomodamento diplomatico della differenza turco-russa e ci dispiace fortemente che il governo britannico abbia perduto un tempo sì prezioso, che egli abbia fatto torto alla giusta causa dei turchi, che per mesi intieri egli abbia inutilmente paralizzata l' attività del commercio, e ciò che è peggio, ch'egli abbia fatto universalmente dubitare della buona fede dell'Inghilterra perdendosi in vani sforzi per negoziare con una potenza immorale e violenta che operava mentre noi parlavamo e che diverrebbe sempre più pericolosa.

« 2. Questo meeting applaude alla gloriosa e patriottica energia del popolo turco nella crisi attuale, e vedrebbe con dolore ogni tentativo fatto dal governo britannico per reprimerlo; che sarebbe a' suoi occhi un atto d' infamia senza esempio, soprattutto ove si considerino i santi obblighi assunti dall' Inghilterra di mantenere l' indipendenza ottomana.

« 3. Non solo l' interesse, ma anche il dovere e l' onore dell' Inghilterra prescrivono al suo governo di rigettare ben lungi da noi ogni specie di secreti e di diplomazia dinastica, e di dar alla Turchia un'assistenza pronta, efficace e decisiva.

« 4. Questo meeting crede che in forza della politica che essa ha precedentemente seguita e della perfida condotta che ha di fresco tenuta verso la Turchia, l' Austria deve essere considerata da noi come nemica e non trattata come alleata.

« 5. Una deputazione sarà incaricata di presentare a S. M. un indirizzo contenente queste risoluzioni.

« 6. E ne sarà trasmessa copia all' ambasciatore turco. Dicesi che presiederà lord Dudley Stuart. (*Morning Chronicle.*)

Si legge nello *Standard* il seguente articolo che dimostra il timore dell' Inghilterra e 'l pericolo in cui si trova:

« Il sistema dello spionaggio russo non fu mai così attivo a Londra come attualmente. Un vecchio amico, la stessa persona che contribuì virilmente a far passare il fatale progetto di legge del 1829 ha riassunto ultimamente una corrispondenza, non vogliamo dire con chi, e accenniamo soltanto che trattasi di una persona necessariamente informata di tutti i più segreti movimenti del nostro governo. Lo stesso sistema di spionaggio è attivo presso i nostri vicini, come rilevasi dalla seguente comunicazione da Parigi:

« Questa città è invasa da torme di spie agenti politici della Russia. Sono di entrambi i sessi e di tutti i ranghi della società. Se avessero a scoppiare le ostilità fra la Francia e la Russia il governo francese farebbe bene di sgombrare Parigi da questi agenti del male e degli intrighi, che ultimamente hanno lavorato con assiduità per seminare la dissensione fra la Francia e l' Inghilterra, e che s' impegnerebbero in qualunque complotto, per quanto fosse nefando, per ottenere il loro intento. Trattiamo questa gente come le autorità russe trattano ordinariamente i viaggiatori inglesi e francesi a Pietroborgo ed Odessa. Ora che siamo all' orlo di una guerra colla Russia, converrebbe cacciare i di lei emissari. »

Vienna, 7 *ottobre*. — La *Gazz. universale d' Augusta* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

S. M. l' imperatore è reduce da Varsavia.

Giusta il *Reichsgesetzblatt* (foglio delle leggi imperiali) il possesso dei beni immobili degli israeliti è ristretto come precedentemente al 1848, con riserva dei diritti acquistati. "

Copenaghen, 5 *ottobre*. — La *Gazzetta universale d' Augusta* pubblica il seguente dispaccio:

Il re aperse il parlamento. Il discorso reale dice che il progetto d' organizzazione presentato nell' ultima sessione sarà discusso nell' attuale, onde sottoporlo ad eseguimento. Lo stato delle finanze trovasi rialzato; epperò la condizione finanziaria essere tranquillante.

L' ufficio della presidenza fu composto come segue: Prima Camera (*Folksting*) Rowitt presidente; Tscherning e Hiort vice-presidente. Seconda Camera (*Landsthing*) presidente Brunn; vice-presidente Nyhalm.

Turchia. — Leggiamo nella *Patrie* del 9 corrente:

È difficile, in mezzo alle notizie contraddittorie che ci sono recate dai giornali stranieri, di indicare con qualche precisione il punto in cui trovasi oggidì la quistione d' Oriente. La nube che la circonda è lenta a dissiparsi; e dopo varie alternative di timori e di speranze, ognuno è ancora ridotto a ripensare se la pace o la guerra ne debba emergere. Quanto prima gli avvenimenti daranno essi la risposta.

Però è bene di far osservare che in questo incerto stato di cose che sta per finire, le disposizioni delle potenze non hanno mai cambiato, e che, per conseguenza, la parte che rappresentano è rimasta la stessa.

L'unione della Francia e dell'Inghilterra ebbe per iscopo, fin dall'origine del conflitto, d'impedire che sia lesa l' integrità dell' impero ottomano, e di conservare intatti i diritti di sovranità del sultano. Nella politica che esse adottarono di concerto, esse non ebbero di mira che questo risultato, ed è questo anzi il solo che si proporrebbero se bisognasse sostituire altri mezzi a quelli sinora adoperati. Tutti sanno ch'esse vogliono sinceramente la pace, e che in ogni caso si conterranno nei limiti della loro alleanza formata per proteggere l'indipendenza della Turchia. Le loro disposizioni, lo ripetiamo, sono le stesse che alcuni mesi addietro, e se la Russia si fosse confidata di indebolirle prolungando le incertezze e le ansietà dello stato delle cose, ella deve esser convinta che si è pienamente ingannata. Per la Francia come per l'Inghilterra, nulla è cambiato. Il loro intervento non si scosterà dal loro scopo pel quale si sono esse concertate.

Si può forse dire che le intenzioni manifestate in principio dall' Austria e dalla Prussia si sieno modificate? Nulla fino al presente dà motivo di supporlo. L'Austria e la Prussia non han presa nella quistione la stessa posizione che la Francia e l'Inghilterra; esse sono rimaste nella riserva inframmettendo i loro buoni uffici per conciliare la vertenza. Questa neutralità è ancora, noi lo crediamo, il fondo della loro politica, e ad onta delle predizioni che si avventurarono in questi ultimi tempi, se noi consultiamo il loro interesse, possiamo star certi che non ne usciranno.

Restano le parti direttamente impegnate nella quistione, la Turchia e la Russia. Per la prima è ben evidente che la posizione non è quella che era nel maggio scorso. Mentre si negoziava, ella faceva con gran rapidità i suoi preparativi di difesa; l'entusiasmo accendeva le moltitudini, le truppe si levavano dappertutto per ordine del sultano, gli eserciti si organizzavano, e tutto è disposto oggidì per la lotta. La Turchia era debole; si può dire, senza esagerazione, che essa è ora comparativamente forte. Che tutto questo movimento bellicoso abbia elettrizzata la popolazione musulmana, stanca del niun successo de' negoziati, e le abbia soffiato lo spirito della guerra, nulla v' è in ciò da maravigliare. La Turchia propende incontestabilmente oggidì per la guerra, e forse la proclamò. Ma è pure incontestabile che codesto può ancora essere arrestato, se la Russia è sinceramente risoluta, come essa pretende, a dar sincere guarentigie per l' integrità e l' indipendenza dell' impero ottomano.

— Il *Times* pubblica un articolo tutto favorevole alla conservazione della pace; le trattative, giusta l'asserzione del *Times*, sono facili a riprendersi, poichè non si tratta più che di porsi in accordo sul senso definitivo della nota di Vienna:

« Il dispaccio del conte di Nesselrode (dice il *Times*) stabilisce per parte della Russia pretensioni che le potenze europee non potrebbero ammettere. Ma le difficoltà create da quel dispaccio sono diminuite da quell'epoca in poi, lo czar avendo dichiarato ch' egli era disposto sino ad accettare una interpretazione della nota nel senso delle quattro potenze. Il problema consiste adunque nel trovare la forma dell'accomodamento. Da una parte lo czar dice che la sua dignità esige che la nota da lui accettata sia mantenuta; dall' altra, le potenze occidentali asseriscono che una nota che è già stata interpretata in un senso contrario a quello che la dee avere, non potrebbe cangiar qualità nè carattere in virtù d'una semplice controdichiarazione; che però fa mestieri di obbliare affatto la nota di Vienna e ricorrere ad una nuova compilazione.

È certo che la conferenza di Vienna dee qualche riparazione per la cattiva compilazione della sua nota. Lo czar l'ha accettata quale gli fu proposta, e la prova che questa nota avea effettivamente il senso attribuitole è che la Turchia l' ha compresa nel medesimo modo. L'offerta che fa ora lo czar di accettare le condizioni desiderate dall' Europa dimostra che se queste condizioni fossero state chiaramente inserite nella nota stessa, l'imperatore di Russia non avrebbe ricusato d'accettarle.

Ma, ad ogni modo, lo czar avrebbe torto d' insistere, imperocchè qualunque esse pur siano le difficoltà di forma da lui emesse, non v'ha nessun dispiacere d'etichetta che possa equivalere alla sua aggressione. Nessuno dei diritti che i trattati gli garantiscono è stato violato, e dal principio sino alla fine la violenza de'suoi procedimenti è stata inescusabile. Ma noi ce ne appelliamo al buon senso d'ogni inglese: avvi in tutto ciò una quistione di guerra? Le usurpazioni d'una potenza così minaccevole debbono senza alcun dubbio essere, all' occorrenza, respinte dalla resistenza armata dell'Europa: ma in questo momento non si tratta d'usurpazioni; la Russia consente ad accettare le condizioni che le sono proposte.

Se adunque si avesse a fare la guerra, la si farebbe non già per le condizioni stesse dell'accomodamento, ma per la forma di queste condizioni. Quel che preme di ottenere è una garanzia per l'Europa nelle condizioni che la Russia esige, e poichè la si mostra disposta a dare tali garanzie, gli uomini di Stato dei nostri giorni s' esporrebbero ad una vergogna eterna, qualora non riuscisse loro di vincere le difficoltà che tuttavia esistono senza ricorrere all'armi. »

— Un dispaccio di Costantinopoli del 25 annunzia che il vascello il *Friedland* era uscito dal bacino e che i suoi ristauri erano riusciti ottimamente. Esso doveva riprendere fra pochi giorni il suo posto nella squadra.

Borsa di Genova del 12 ottobre

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	93	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	1/4	—	1/2
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91	—	—	1/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	955	—	—	—
» 1851 1 agosto	950	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	93	—	—	—
» nuove (1849)	750	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1203	—	1210	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *ottobre*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	99	75
	chiuso a .	—	—	99	70
3 per °/o	aperto a .	—	—	73	50
	chiuso a .	—	—	72	85
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		—	—	94	50
5 per °/o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °/o id..		59	75	60	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 12 *ottobre*.

COSTANTINOPOLI, 1.° *ottobre* — Il Sultano dovea pubblicare il proclama della guerra santa e dimandare l'entrata immediata delle due flotte.

Omer Pachà era per far l' intimazione al Comandante dell' armata Russa di evacuare i Principati, accordandogli solo il tempo necessario di ricevere una risposta dal suo Governo. In caso di rifiuto, sarebbero cominciate immediatamente le ostilità, senza però passare il Danubio nelle attuali circostanze.

Il *Times* dice: La Francia e l'Inghilterra hanno fatto conoscere allo Czar le condizioni, onde non declinerebbero più. Il più perfetto accordo regna tra i due governi.

Le due squadre Turca ed Egiziana doveano recarsi a proteggere Trebisonda.

DUBLINO, Martedì (11) — Il ministro della guerra ordina la formazione di sei reggimenti che si dicono destinati alla volta del Mediterraneo.

Dispacci di *Bombay* del 12 settembre annunziano grandi progressi degl' insorti chinesi; la caduta della dinastia regnante è considerata come inevitabile.

Il libro che annunziamo qui sotto è opera di un dotto e zelante canonico di Pinerolo, che noi avemmo la sorte di vedere e di salutar di presenza qui in Genova nello scorso settembre. La via che batte l' autore è quella pur tracciata dall' illustre M. Sauzet, come egli medesimo avverte, avvegnacchè quando il Sauzet pubblicava la sua scrittura sul *Matrimonio*, l' opuscolo del Canonico Professore fosse già stato composto. Egli esamina il sacramento del *Matrimonio*, nella linea civile e legale; e se ci è aspetto in cui si differenzi dal francese, sta in questo, che il nostro autore considera più stringatamente l' instituzione del coniugio cristiano sotto il rapporto de' due poteri, ricorrendo tratto tratto, per rischiarare il suo discorso, alla luce della teorica cattolica. Il Pr. Can. J. Croset-Mouchet ci ha regalati di una dissertazione erudita, logica, ingegnosa, molto adatta ai tempi che corrono e moltissimo adatta al Piemonte, il quale se ha testè rigettato per legge il *Matrimonio civile*, non ne pare però così avverso da non essere più rimenato al mal vezzo; essendo pronti molti uomini nel nostro governo a scordarsi delle vere nozze cattoliche per legalizzare la copula de' prostituti. Or sul terreno stesso giuridico-legale si legga e si mediti il nuovo libro che va sotto il titolo:

DU MARIAGE

ÉTUDES CATHOLIQUES

SUR

LE CONCOURS DES DEUX PUISSANCES

PAR L'ABBÉ

J. CROSET-MOUCHET

Doct. en Th. et en droit Ch. et Pr. de Th. a Pignerol.

Turin. — Impr. de HYACINTHE MARIETTI *rue du Po*, 1853.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Giovedì 13 Ottobre 1853. — **N.° 1230**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

X.

L'Italia e Popolo.

Il nome appellativo più vero e più conveniente di questo giornale repubblicano e della pura democrazia mazziniana in quello s'avrebbe dell'intitolarlo il *Giornale dell' insurrezione*. Non altro vuole, non altro spera, non altro agogna e proclama: l'unico mezzo di redenzione e di salute all' Italia ed al Popolo egli è questo solo, l'insurrezione! Epperò costituzionali, o *regii* come li chiama, moderati, conservatori, retrogradi, clericali, tutti in un fascio: sono impotenti, incapaci e paralitici tutti ugualmente di volontà; più o meno forse per gradi, ma negli effetti ugualmente.

Di religione non se ne incarica: le crede, le ammette, le ripudia e le disprezza tutte ad un modo. La ragione umana, ed anzi la sua ragione è il suo Dio; e questo Dio non altro che il nome di un misticismo, il nome che rappresenta l'idea di un fenomeno arcano, quello dell'intelligenza nella materia: l' ha definito essa stessa un *Dio ignoto*. Quanto a morale poi, non ne accetta altra che quella la quale è comandata dalle necessità individue e sociali: la morale presso a poco del piccolo Catechismo di Volney. Quindi ogni culto vano ed inutile; nullo, se fosse pure possibile una società senza culto: in ogni modo affatto libero e quasi domestico.

Queste cose se non vi sono dette in modo aperto ed esplicito (il quale per altro non manca pure al bisogno) vi sono però così professate, che ognuno le può dedurre per sè: nè noi crediamo di punto esagerare giudicando di cosiffatta guisa l'*Italia e Popolo*, cui abbiamo di lungo tenuto dietro e con la maggiore attenzione. Ricorderemo sempre parecchi suoi numeri, alcuni segnatamente dell'ultimo dicembre scorso, nei quali il truce e furibondo linguaggio, non del tribuno solo, ma dell' assassino ci si faceva udire in tuono sopra ogni modo terrifico. Nè a quando a quando essa manca di ritornarvi: ultimamente all'occasione del pazzo attentato di Roma è perfino trascorsa all'impudente minaccia delle giustizie di Sinigaglia e di San Calisto: come se le giustizie di Sinigaglia e di San Calisto non ci avessero nulla insegnato e a tutto disposti quando abbisogni.

Un giornale di questa tempra, ognuno l'intende, non poteva non esser formalmente interdetto dall'Autorità ecclesiastica, come lo è di sua natura ad ogni cattolico. Qualunque pregio di locuzione, di stile e di rettorica possa egli acchiudere in qualche suo numero, tuttavia nulla vale a compensarne le enormità e le bestemmie. E se la libertà della stampa non è conciliabile coll' impedimento legale di queste e simili pubblicazioni, noi, rispettando pure la legge, osiamo dire che la libertà della stampa è instrumento di dissoluzione sociale.

Per fine li sedicenti moderati hanno tolto il vezzo di definirci noi un partito estremo che piaggia il mazziniano di buon accordo, onde avversare al presente ordine di cose. Questa è una taccia non meno goffa che menzognera ed iniqua. L' *Italia e Popolo* ha protestato più volte, e la parola *irreconciliabili* accompagnò la protesta. Da parte nostra ci siamo sempre spiegati chiaro e di forza. No, tra gli uomini dell'*Italia e Popolo* e noi non vi ha non solo nulla a partire, ma nè anche nulla su cui si possa transigere. Ci conosciamo troppo a vicenda perchè possiamo mai comportarci nè condonarci nulla a vicenda.

Il Razionalismo legittima conseguenza del giudizio privato.

Lezione IV ed ultima del Rev. E. E. Manning

(Traduzione italiana del *Cattolico*)

(*Cont. V. N.* 1229)

Stabilito appena l' Anglicanismo, i primi a spartirsene furono gl' Indipendenti. Egli interposero appellazioni al di la della Chiesa locale ed ausati com'erano a non riconoscere autorità maggiore cui presentarla, appellarono alla Scrittura ed alla ragione, o', secondo che ei l'intendevano, al capo invisibile della Chiesa, ma infatti, secondo la verità, alla loro stessa interpretazione. Il primo corollario dell' attribuzione ad un corpo d'universale sovranità in giurisdizione e disciplina si fu la riduzione degli uomini di buona fede e d'ingegno, i quali sentirono l'assurdità del pretendere tanto innanzi, al francarsene, ricusando sommessione. Quinci gli sbrancamenti staccatisi dalla Chiesa Anglicana, onde oggi è dilaniata Inghilterra dall' uno all'altro confine. E di questi disgregamenti è cagione l'impossibilità di credere che un'accozzaglia formata per giudizio privato, e stabilita dal potere civile, aver possa autorità divina per definire le controversie di fede.

La prova della teorica delle chiese locali l'avemmo quasi testè dinanzi agli occhi. La storia ci dà contezza nella Chiesa Anglicana, durante i tre secoli della sua esistenza, esservi state due scuole di teologia; l'una che ha l'apparenza della dottrina cattolica, e della cattolica tradizione; l' altra di più bassa data, sgorgante proprio della sostanza della riforma stessa preoccupante l'Anglicana comunione, vo'dire la scuola di pura teologia protestante. Queste due scuole vissero da quel giorno fino al presente batassando, guerreggiando ed accusandosi vicendevolmente. Eppure si credette la scuola cattolica essere la sostanza, il costitutivo della Chiesa Anglicana, e la protestante un essere parassito; malattia la quale, con tuttochè fortemente abbarbicatale, può nondimeno esserle sterpata e gittata via.

Tanto si credette da molti. Spuntò la crisi. Voi lo sapete bene, ed io non farò che rammentarlo appena, come un punto relativo al primo sacramento della Chiesa, relativo per conseguenza alla prima grazia della vita cristiana, al peccato d' origine, e a tutta la dottrina dell' operazione della grazia nell'anima dell' uomo, dottrina vitale e fondamentale, s' altra ve ne può essere, fu messa in controversia fra un ministro e 'l suo Vescovo. Il Vescovo ricusò istituirlo in carica con cura d' anime, ed il ministro, non acchetatosi al giudicato del suo Vescovo, appellossene alla giurisdizione dell' Arcivescovo; l' Arcivescovo, cioè a dire il suo tribunale, confermò la sentenza del Vescovo. L' appello in seguito si rinnovò, recandolo al potere civile sedente in consiglio. Osservate i passi di quest' appello. Qui il Vescovo ci rappresenta una persona spirituale rivestita di spirituale autorità, sedente come giudice spirituale d' una spiritual controversia. L' Arcivescovo, innanzi al quale interposesi l' appello, siede egualmente come giudice spirituale in spirituale causa, con questa sol differenza che essendo la giurisdizione dell' Arcivescovo l' ampliamento di quella del Vescovo, è giurisdizione superiore. Quando poi dall' Arcivescovo si rivolge l' appello al poter civile in consiglio, quest' appello che cosa dice? Che il potere civile sedente in consiglio vi sta come persona spirituale a giudicare in causa spirituale con giurisdizione del pari ampliativa, e assolutamente superiore a quella e del Vescovo e dell' Arcivescovo, prerogativa che nella Chiesa di Dio si attribuisce ad un Patriarca. In queste deduzioni non è possibile dare in falso. Non è questa mica una di quelle prove, che si rivelano per argomenti; parlano i fatti.

Or bene, a che mai riducesi dietro ciò la teorica delle Chiese locali? Si vede chiaro che le Chiese locali non hanno in sè podestà di sorta per definire d' ultima sentenza la verità o la falsità d' una quistione di fede. Un tentativo si mise in opera a questi tempi da uomini, cui debbo sempre rammentar con affetto e venerazione, per curare cotesta piaga col fare, in questi casi d' appello, distinzione fra il temporale elemento che riferiscesi al benefizio, alla proprietà ed al patronato, e l' elemento spirituale che ragguarda la dottrina della fede. Venne proposto che il temporale elemento sarebbesi portato innanzi al poter civile sedente in consiglio, come giudice naturale in materia di benefizio o temporalità; e che l' elemento spirituale o le vertenze di dottrina sarebbonsi recate al tribunale dei Vescovi di questa Chiesa locale. Appena messa in discussione questa proposta, si fecero le seguenti inchieste. Dato il caso che, porto innanzi al convocato concilio de' Vescovi di questa Chiesa locale un dottrinal disaccordo, avvengane che una stretta maggioranza d' essi ne giudicasse a un modo, e la minoranza larghissima altrimenti sentenziasse, le menti d'un popolo profondamente commosse, eccitate da controversia religiosa, stimolate da spron siffatto da non trovarsene al mondo che valga più vivamente ad aizzarle, da un contrasto, vo' dire, in argomento d' opinion religiosa, ne rimarrebbon elle acchetate? Terrebbon elle come materia di fede divina la diffinizione di questa maggiorità? Inoltre suppongasi che dalla parte maggioreggiante non istesse che il pretto numero, ed e converso la parte della minoranza aduni la sapienza teologica; se la maggiorìa ha più largo numero, la minorezza avrà in quel caso più grave peso. Non si accosterà ella la moltitudine piuttosto ai pochi nei quali ha maggior fidanza, che ai molti, che come teologi ha in minor conto? E possiam procedere dal canto nostro ancora ad una questione di soprappiù che allora non venne fatta. Avvenga pure, sempre in ipotesi, che il corpo intero degli adunati Vescovi d'una Chiesa locale riescissero all' unanimità, qual guarentigia e sicurezza v' ha che la loro decisione sia infallibilmente concorde alla fede della Chiesa di Gesù Cristo? Una corporazione locale non può pretendere prerogativa d' infallibilità. Se (com' ei confessano) « le Chiese di Gerusalamme e d' Antiochia hanno errato, » può ben errare qualunque Chiesa particolare. Se queste Chiese locali, nonostante la loro antichità e grandezza, hanno errato, non errerà similmente un consorzio di tre sole centinaia di anni? Se (come egli dicono) « ponno errare i concilii generali, » tanto più facilmente può errare un sinodo provinciale. La Chiesa che trasse fuori asserzioni siffatte, si preparò di sua opera la sua propria sentenza. Ella sconosce una guida infallibile. E se i suoi padri adunati, unanimi e ad una voce venissero a qualche dichiarazione a pieni suffragi sur un punto dottrinale, qual sicurezza avrebbesi che la loro unita decisione esprimerà la fede della Chiesa Universale? Scissa dall' unità Cattolica, la mente e lo spirito della Chiesa Universale non dirama influenza alcuna sull' Anglicana comunione. Il canale è tronco e staccato. Ella non ha punto d' autorità che si levi al di sopra dell' umana pura, e come tale si manifesta da sè medesima. Egli è vero che v' hanno di tali, che bonamente credono ch' ella perseverasse chiesa per ben tre secoli, sol divenuta scisma due anni fa dopo il caso Goramiano; credono sostenibile l' anglicana condizione sin a quel punto, e di là soltanto fattasi insostenibile, quando operossi la mutazione.

Ma qui similmente v' ha un' altra alternativa. La crisi, di cui teniamo discorso, o fu mutamento o rivelazione. Coloro che possono consultare la storia e vedervi esistenti queste due scuole dal regno d' Odoardo Sesto, e la supremazia della corona dal regno d' Arrigo Ottavo; coloro che possono rintracciare il religioso contesto dell'Inghilterra lunghesso i tre secoli, ed affermano tuttavia che fu fatta mutazione testè per la prima volta, possono ben dirlo; ma coloro che credono che il giudizio pronunziato dalle supreme autorità legali in questo paese fu un vero ed accurato esercizio tradizionale d' un compromesso religioso che dicesi Riforma Anglicana, crederanno pure che l' esito dell' appello, cui accenniamo, non fu mica immutazione, ma una rivelazione di quelle che la Chiesa costituita ebbe fin dal principio; crederanno che la comunione anglicana fin dagl'inizii pur camuffata in ecclesiastica comparenza, appropriandosi l'organamento dei tempi cattolici, sedendo nelle cattoliche cattedrali, professando di esercitare in suo proprio nome cattolica giurisdizione, non fu mai di meglio che una pura società umana, prodotta da umana volontà, con definizioni fabbricate da intelletto umano, non possedente alcuna autorità divina da vincolar la coscienza, e da imporre obbligazione allo spirito.

Negar adunque l' autorità della Chiesa Universale come suprema e perentoria si è fare insomma l' una di queste due cose; o investire ogni chiesa particolare d' infallibilità, il che torna a un principio assurdo: o dichiarare rotondamente non esistere al mondo, rispetto alla fede, autorità che sia alcun che più di puramente umana.

Ma ci è ormai necessario di studiare il passo per occuparci d'una o due altre inferenze, le quali potrebbon esserci di ben più lungo rattento. Il negare che esista riguardo alla fede alcuna autorità superiore alla umana, è distrug-

gere l'obbiettivo della verità. Come il firmamento è obbietto all'occhio, ed ogni qualunque fiammella in esso è di divina creazione, e quando pure tutti gli uomini fossero ciechi, il firmamento sta, e le sue fiammelle non isfavillano punto meno, così la fede è divina rivelazione, ed ogni dogma in essa è divina luce, e quantunque l'universo uman genere fosse tutto incredulo, la rivelazione e le sue luci splenderebbero alla stessa guisa. La realtà obbiettiva del vero adunque non dipende dalla volontà o dall'intelletto dell'uomo; ha la sua esistenza in Dio, e ci vien proposta mediante la rivelazione e l'autorità di Dio. Ma come può esser ciò, se il fondamento ove la verità per noi posa è umano? L'uomo potrebbe arrivare; altrimenti perchè Iddio la rivelò? L'uomo non è capace di conservarla; altrimenti, perchè la perdette da sì gran pezza? Gli uomini non possono assicurarcelo, conciossiachè si contraddicano l'un l'altro. La verità non si cambia mai, è sempre la stessa, sempre una ed incommutabile; le contraddizioni pullulano dalla sola mente umana. L'unico fonte di verità è Iddio, il sol canale sicuro della verità è la sua Chiesa, per cui mezzo Iddio parla sempre. Togliete la perpetua autorità divina che ci reca la verità nella successione del tempo, qual saranne la conseguenza? La verità si scambia in opinione o immaginazione individuale. Il politeismo dell'antico mondo non fu che l'idea di Dio riprodotta nell'umano intelletto dopo la perdita della vera cognizione di Dio. Lo spirito dell'uomo che non poteva esistere senza una qualche immagine di Dio, formossene mostruosi concetti di sua propria creazione. Una fantasia feconda ed irrequieta partorì il politeismo. Il politeismo era in fine il subbiettivo stravolgimento della verità, da che l'obbiettività ne rimase abbuiata.

Veniamo ora a noi. Che sono mai le sètte dell'Inghilterra se non che i frutti del lavorio subbiettivo dello spirito umano, che si arrabatta a riafferrare l'idea divina, sol posseduta dalla Chiesa, qual maestra mandata da Dio? La riforma distrusse la realtà obbiettiva di quella idea, e lo spirito umano creollasi di nuovo getto per se medesimo in forma balzana. In pari guisa, le false dottrine, le stravaganze fanatiche, gli storcimenti della verità che cosa son mai se non che sforzi dello spirito umano affin di rifarsi entro l'àmbito della sua potenza i veri, la cui obbiettività dileguò?

Il negar dunque la divina autorità della Chiesa Universale, e quindi rendere in argomento di fede ogni autorità niente di più che umana, si è tramutar l'intero patrimonio delle cognizioni nella subbiettiva immaginazione d'ogni uomo particolare. Ei riesce a una specie di sogno in vigilia. Imperocchè il sognare che cosa è se non la continuazione dell'umano pensiero scorrente alla scapestrata, non rattenuto dalla vigile coscienza, che è quella che tienci in ordine e in dirittura rispetto al fatto e alla realtà? Nel sonno la mente non istà mai ferma, va sempre tessendo e ritessendo sulle sue immaginazioni. Allorchè dormiamo perfettamente, noi siamo inconsapevoli di quanto passa nella nostra mente; allorchè dormiamo imperfettamente, diciam di sognare, cioè a dire di ricordarci. Quando ci destiamo, queste visioni dileguansi, poichè l'argomento dei fatti, la vista delle creature compagne, il senso comune, cioè la destata coscienza ci fa ricredere. Per egual modo la Chiesa visibile, colla sua regola di fede, col suo autorevole insegnamento, col suo ordine, colla sua disciplina, col suo culto si è quel mondo esteriore in cui ci moviamo. Ella mantiene in limite ed in misura l'intelligenza spirituale. Cessate la Chiesa, e la mente lavora tessendo suoi fantasmi, svertando eresie, stravaganze e falsità. Testimoni Alemagna e Inghilterra. Siane l'esempio il razionalismo di Alemagna. Nel suo primo stadio, dopo la Riforma, il Luteranesimo fu, diremmo quasi, rigorosamente ortodosso, finchè discese ad una insopportabile aridezza, ed allora lo spirito nell'uomo sitibondo delle acque di vita, ond'era stato fraudato, pensò di trovare la sua satisfazione in una pietà sentimentale, e di sbalzo retrogrado ei piantò lì l'ortodossia, come cosa morta ed intollerabile. Questa riazione contro la precisa determinazione della dottrina in uno stadio consecutivo cagionò la teorica, onde si stabilisce che tutta la verità ritraggasi dall'umana coscienza. Quinci alla fine si sopraggiunsero due postulati; cioè si eresse in teorica, primo, che il peccato non esiste, egli è semplicemente una filosofica perturbazione dei generali rapporti del Creatore colle creature; in secondo luogo, che il Cristo istorico non ebbe mai esistenza reale. Tali sono le risultanze dello stato subbiettivo della mente umana, quando è smarrito l'obbiettivo insegnamento dell'autorità divina.

(Continua)

Questione d'Oriente.

Il dispaccio telegrafico del 12 che dobbiamo oggi ripetere perchè giunto ieri in ora tarda e poteva essere appena stampato in una seconda metà della tiratura, ci si presta per qualche osservazione che non riuscirà inutile, a volersi tenere al corrente della gran questione del momento. Aggiungeremo a questo del 12 un altro dispaccio datato da Londra il giorno 8.

DISPACCIO ELETTRICO

PARIGI, 12 *ottobre.*

COSTANTINOPOLI, 1.° *ottobre* — Il Sultano dovea pubblicare il proclama della guerra santa e dimandare l'entrata immediata delle due flotte.

Omer Pachà era per far l'intimazione al Comandante dell'armata Russa di evacuare i Principati, accordandogli solo il tempo necessario di ricevere una risposta dal suo Governo. In caso di rifiuto, sarebbero cominciate immediatamente le ostilità, senza però passare il Danubio nelle attuali circostanze.

Il *Times* dice: La Francia e l'Inghilterra hanno fatto conoscere allo Czar le condizioni, onde non declinerebbero più. Il più perfetto accordo regna tra i due governi.

Le due squadre Turca ed Egiziana doveano recarsi a proteggere Trebisonda.

DUBLINO, Martedì (11) — Il ministro della guerra ordina la formazione di sei reggimenti che si dicono destinati alla volta del Mediterraneo.

Dispacci di *Bombay* del 12 settembre annunziano grandi progressi degl'insorti chinesi; la caduta della dinastia regnante è considerata come inevitabile.

Altro dispaccio.

LONDRA, 8 *ottobre.* — I ministri si radunarono ieri in consiglio per occuparsi degli affari della Turchia.

La seduta durò quattr'ore.

Fu deciso all'unanimità che si ripiglierebbero le pratiche nello scopo di riuscire ad una soluzione diplomatica.

E nè anche tutto questo, se ci si pensa bene, indica precisamente la guerra; la guerra s'intende che implicherebbe e strascinerebbe con sè le grandi potenze d'Europa; giacchè quanto a qualche fatto d'armi parziale ed anche serio, non solo è possibile, ma pure probabilissimo. In questa congettura (la quale d'altronde è di tutti i giornali più serii) viene a confermarci altresì il secondo dispaccio in data di Londra con quella *unanime* decisione che si *ripiglierebbero le pratiche nello scopo di riuscire ad una soluzione diplomatica.*

Osserveranno dapprima i nostri lettori questo gran *proclama della guerra santa*, che tuttavia non era per anche pubblicato, e pubblicandosi pure, si *accorderà al comandante nemico tanto di tempo, quanto sia necessario a ricevere una risposta dal suo governo.* Ora questo spazio di tempo indeterminato combina precisamente colla decisione del gabinetto di Londra che si lusinga ancora di una *soluzione diplomatica.*

Arroge che il *Times*, l'ordinaria e la più sicura espressione del gabinetto inglese, dimenticati ad un tratto i suoi articoli bellicosi di pochi giorni fa, ritorna al dire pacato e mellifluo; ed anzi se non condanna i fragorosi *meetings*, li vuole come una cosa ben diversa e differente dai consigli del gabinetto. *I bellicosi oratori della taverna di Londra*, come li chiama, faranno il loro mestiere, alla guisa che gli uomini sperimentati del gabinetto, gli uomini che da 20 anni conducono la cosa pubblica, faranno quello che più conviene, senza badar più che troppo ai *meetings* della taverna di Londra. E così crediamo ed abbiamo sempre creduto anche noi.

« Il nostro scopo (egli dice) deve essere di ricondurre, per quanto è possibile, le cose nello stato in cui erano prima di questa deplorabile rottura; di ottenere che le armate russe ripassino il Pruth, le orde asiatiche il Bosforo, che le flotte egiziane rientrino in Alessandria e le flotte inglesi e francesi ritornino a Malta ed a Tolone. Ecco il nostro scopo, lo scopo che tutti i ministri di S. M. hanno cercato di conseguire.

« Noi altro non desideriamo che la pace dell'Europa e che la Turchia sia preservata da una invasione russa. Si può riuscirvi senza la necessità di una guerra colla Russia, senza catturare tutti i suoi bastimenti, bloccare tutti i suoi porti, e fare, in una parola tutto quello che si può senza correre gravi pericoli. »

Malgrado dunque tutte le apparenze e quella gran dichiarazione della *guerra santa*, la guerra è tuttavia problematica, e tutto ci porta a credere che non si voglia davvero e sul serio. L'imperatore Nicolò lo ha protestato sempre e lo protesta: e perchè non sarebbe creduto, quando occupa intanto i principati, onde non potrebbe sgombrare fino ad una qualunque risoluzione? Il gabinetto inglese (certo in conformità col gabinetto francese) si lusinga egli pur tuttavia di rannodare le trattative, ed è *unanime* nella risoluzione; il che significa che lord Palmerston, benchè belligero, è inglese anzi tutto.

Ma l'*Opinione* nel suo ultimo numero si prova di darci la berta, chè (dice) *il Cattolico s'incarica d'una crociata contro l'Inghilterra, che vuol rovinare, che vuol isolare in Europa*: e questo soggiunge, *servirà per dare un'idea del suo criterio politico.* E noi abbiamo riportato le parole dell'*Opinione* perchè si giudichi come vaneggia di bello spirito. — Del resto quella paziente lunganimità del senno inglese indica ad evidenza che niuno meglio dell'Inghilterra sente e conosce la necessità della pace pel suo commercio, e gli amari frutti che potrebbe raccogliere da una guerra di quella fatta con l'Austria, che per l'alleanza Russa, non potrebbe esser con lei. E questo cenno valga ai motteggi dell'*Opinione*, alla quale, benchè cieca dalla passione, domanderemmo se crede realmente che l'Inghilterra avrebbe tanto esitato ne' suoi consigli, se l'Austria le fosse alleata come altra volta, e come sempre, nel bilico dell'equilibrio europeo? E senza cianciar di *crociate* e di *pescatrici ignude*, pensi sul serio che ne ha detto di tali e di tante al proposito della questione d'Oriente, dal suo famoso: *Ci siamo!* a queste sue ultime balordaggini, che a tempo debito ce ne sarà da rider davvero. Noi le auguriamo frattanto di potersi rimanere almeno in camicia onde ricoprir la propria vergogna.

Ma lasciando che l'*Opinione* le dica in prosa ed in verso, ci varremo di un articolo del *Parlamento*, il quale come concorda col pacifico linguaggio del *Times* e del giornalismo inglese semi-ufficiale, viene a viemeglio confermarci in certe nostre previsioni d'antica data riguardo all'esito finale di questo gran tafferuglio di guerra, che abbiamo sempre considerato come la protasi d'un dramma europeo, che si scioglierà col tempo, e forse in un tempo non molto lontano senza una guerra europea e con la catastrofe dell'impero ottomano da confinarsi nell'Asia. Veramente l'idea è piuttosto strana, e farà più che ridere l'*Opinione*, ma non importa. Oltrecchè non pretendiamo gran fatto in politica, abbiamo così frequenti motivi di rider dell'*Opinione*, che manco male se potrà ridere un tratto alle nostre spalle. Però ci crediamo in buona compagnia, almeno per questa volta. Sentiamo dunque il *Parlamento* di martedì.

Premesso che non si potrà forse sfuggire *una collisione tra la Russia e la Turchia*, e che ciò nè anche sarà la *guerra*; che la condotta della Russia è tale ad arte da declinarne quanto è possibile la necessità; che ciò basta alla diplomazia per rimanersi come spettatrice con una specie di decoro nella mediazione d'una pace che non potrà non essere onorevole per tutte le parti interessate, soggiunge:

« Se lo Czar avesse, come indubitatamente può avere, la sagacità di comprendere che rinunziando ad ogni acquisto di territorio, non avrà che assicurare viemmeglio nell'avvenire il suo possesso di Costantinopoli; se in prezzo della sua vittoria non domandasse che la firma della nota Menskikoff e le spese di guerra; noi siamo convinti che tutta la crisi attuale si calmerebbe, e la diplomazia si crederebbe soddisfatta e trionfante abbastanza per esser pronta a segnare la pace.

» Contro una soluzione così volgare, non vi sarebbe che l'ipotesi di un particolare interesse che abbia l'imperatore ad accendere una guerra europea. Ma ecco ciò di cui difficilmente noi arriveremo a convincerci. La Russia ha preso, è vero, per suo supremo interesse, la conquista dell'impero turco; ma il suo momento non è venuto. Costantinopoli sarà sua; ma non istenderà la mano per prenderla, se prima non sia sicura di non aver lasciato alcuno alle spalle che possa sorprenderla ed arrestarla. Oggi la posizione è troppo normale e tranquilla, perchè si possa supporre ne' calcoli della corte di Pietroburgo un così grosso errore di data. Tutto ciò che può aver proposto a se stessa, tutto ciò che immancabilmente otterrà, è di aver fatto passare il principio, che l'Europa tutta si può commuovere e capovolgere ad un cenno dell'imperatore. Questo morale trionfo è per la Russia d'una importanza grandemente superiore a qualunque momentaneo acquisto di territorii, perchè è la certezza della completa conquista ad una data futura. »

Noi abbiamo trascritto con una certa compiacenza queste parole del *Parlamento* perchè sviluppano completamente un nostro pensiero emesso fin da principio riguardo alle mire dello Czar nella sua strana condotta del provocare, dell'usurpare, e del proclamar la pace ad un tempo. E così anche l'interesse della Russia sarebbe per ora la pace, come la pace è pure diversamente il grande attuale interesse delle potenze europee.

NOTIZIE DIVERSE

Strada ferrata da Genova a Busalla. — Togliamo dal giornale *La Ferrovia* dell'8 corrente:

La maggior copia di lavori da eseguirsi in questa impresa, è a Genova, ed è oramai cosa certa che alla inaugurazione, qui l'imbarcadero e la stazione saranno tutte cose provvisorie, e proseguirassi poi a lavorare per costruire i magazzini e le rimesse all'uso della ferrovia necessarie; si proseguiranno i lavori per la comunicazione col Portofranco, mentre quantunque siasi fatto molto, pure per terminare questa comunicazione, quel che resta a fare è moltissimo.

Lasciando dunque la stazione e l'imbarcadero di Genova e dirigendoci verso S. Pier d'Arena, la ferrovia da Genova a S. Pier d'Arena è perfettamente finita, essendo stato disposto il doppio binario anche a traverso la Galleria di S. Benigno. A S. Pier d'Arena poi la stazione bastantemente grande, presentando 13 porte in prospetto e 3 di lato, è già coperta, e lavorasi nell'interno. Molto vasto e grandioso ivi sarà l'imbarcadero, nel quale presentemente lavorasi, e trattandosi di lavori superficiali, è cosa certa saranno terminati in pochissimo tempo. Da S. Pier d'Arena, il terreno è quasi intieramente preparato, per ricevere il doppio binario pel breve tratto fino alla Polcevera, essendosi chiuso lo stradone di Rivarolo, e riempiuto il terrapieno. Nella Polcevera poi da S. Pier d'Arena fino a Rivarolo è disposto il doppio binario di raili, e la piccola stazione di Rivarolo è prossima ad essere terminata. Prosegue da Rivarolo fino vicino a Bolzaneto disposto il doppio binario. A Bolzaneto la stazione è sul termine dei lavori esterni. Da Bolzaneto a Pontedecimo un binario è già disposto, e preparato il terreno, e portati per la maggior parte i traversini per l'altro. Eravi una breve interruzione per un cavalcavia a S. Quirico, ma ora questo è un lavoro terminato, e la sovrapposizione del terreno già eseguita. Lo spianamento per l'imbarcadero di Pontedecimo quasi terminato, restando pochissimo a farsi, e lavorandosi con molta attività; ivi la stazione è prossima pure ad essere coperta. È a Pontedecimo preparata la macchina locomotiva pel piano inclinato, e farassi prestissimo il primo esperimento.

Da Pontedecimo fino alla imboccatura della galleria dei Giovi, anche a traverso la galleria del Prussiano degli Armirotti, e le altre vie coperte, un binario è disposto ed il terreno preparato per l'altro, che anche è fissato in molte parti.

Ed eccoci così pervenuti all'opera gigantesca, alla galleria dei Giovi, della lunghezza di m. 3300. La imboccatura dalla parte di Genova non manca che di poche pietre sul frontespizio, per essere definitivamente terminata; nell'interno poi la galleria per circa 3000 metri è quasi perfettamente finita, non mancando per poco più del primo chilometro che la costru-

zione del canale scolatoio delle acque che si possono filtrare, e che si costruisce nel mezzo dell'arco inferiore, opera di poco lavoro da eseguirsi al coperto, e questo finito si getterà subito la sabbia e disporransi i due binari. Per circa altri due chilometri poi è disposto già un binario, ed in qualche parte anche il secondo, ed il terreno ovunque preparato. E per tal modo si percorre la galleria fin presso alla imboccatura di Busalla, dove le difficoltà da vincere erano moltissime, e dove ora si lavora attivamente, e proseguendo buon tempo e buon numero d'operai, dovrebbesi terminare il tutto in questo mese.

È vero che per le frane occasionate dal profondo taglio, che volevasi eseguire all'uscir della galleria, e per le acque che filtravano dal torrente il Migliarese, si è dovuto mutare il primo progetto e proseguire la galleria per altri 300 metri; ma ora queste difficoltà sono vinte e la cilindratura di questo tronco di galleria in molta parte è terminata, restando forse ad ultimarsi non più che un da 30 o 40 metri in diverse sezioni. È quasi terminato perfettamente lo scavo, incanalata l'acqua di filtrazione per tutta la galleria, e molti son gli operai per eseguire l'opera di fabbrica. Si è cercato anche lasciare aperti brevi tratti per favorire della luce i lavoranti, tratti, che poi con le armature preparate si metterà pochissimo a collegare.

Siccome per questi 300 metri aggiunti di galleria, occorre una gran curvatura, si è lasciato aperto un lucernario, che posteriormente penserassi a garantire dalla parte superiore.

I pozzi sono quasi chiusi, se ne lasceranno però aperti due già quasi rivestiti per mantenere una comunicazione con l'aria esterna, ed è dubbio se si lascerà anche il terzo che trovavasi già precedentemente rivestito. Per tali pozzi si fan discendere presentemente traversini e sabbia per disporre i binarii.

Dall'imboccatura della galleria dalla parte di Busalla fino alla stazione per la distanza di circa mezzo chilometro il doppio binario è già disposto.

Notiamo con piacere che contemporaneamente procedono con alacrità i lavori per l'acquedotto Nicolay.

In tali condizioni stando le cose e procedendo alacremente per le cure dell'egregio ingegnere Signorile, Direttore governativo dei lavori della galleria, si pensa che in novembre la ferrovia si potrà mettere in esercizio almeno pei passeggieri, tanto più che credesi che dopo il 10 ottobre, termine fissato all'impresario per consegnare l'opera finita, si comincierà anche a lavorare da parte della direzione a spese dello stesso impresario, per finire al più presto possibile un'opera già ritardata, e trattandosi di lavori da eseguirsi al coperto, in pochissimo tempo potranno finirsi.

Telegrafi elettrici. — Berlino. Giusta le deliberazioni della conferenza telegrafica, il servizio notturno del telegrafo elettrico verrà istituito sulle seguenti linee: 1) Vienna-Breslavia-Berlino. 2) Vienna-Praga-Dresda. 3) Vienna-Salisburgo-Monaco. 4) Vienna-Trieste-Verona-Mantova. 5) Verona-Milano. 6) Vienna-Salisburgo Verona. 7) Vienna-Salisburgo-Feldkirch-Bregenza. 8) Monaco-Augusta-Stoccarda-Bruchsal. 9) Monaco-Bamberga-Lipsia-Berlino. 10) Lipsia Dresda. 11) Monaco-Bamberga-Francoforte-Strasborgo. 12) Berlino-Annover-Amsterdam-Aia 13) Duisburg-Cologna. 14) Berlino-Erfurt-Francoforte. 15) Cologna-Saarbrück. 16) Berlino-Amburg. Le stazioni che saranno aperte di notte, verranno rese note. Per dispacci di notte si paga come per quelli di giorno. Alle stazioni che non hanno servizio notturno, il dispaccio dovrà essere annunziato avanti le nove col versamento del minimo della tassa. Se il dispaccio verrà consegnato un'ora dopo il tempo indicato, non verrà inoltrato e la tassa versata non sarà restituita.

— Una corrispondenza da Berlino in data del 4, recata dalla *Patrie*, dice che il sig. di Radberg, ambasciatore di S. M. l'imperatore di Russia in Prussia, aveva ricevuto l'ordine, col mezzo di un corriere straordinario del sig. conte di Nesselrode, di partire immediatamente per Varsavia.

Trattato Franco-Prussiano, Berlino 2 *ottobre*. — Circa le negoziazioni da intavolarsi fra la Francia e la Prussia per la stipulazione d'un trattato commerciale, crediamo opportuno di riportare dalla *Gazzetta di Slesia* le seguenti osservazioni: Gli è un fatto che il governo francese, il quale si dà ogni premura di conchiudere dei trattati commerciali con tutte le grandi potenze europee, onde in questa guisa consolidarsi dirimpetto ai suoi sudditi, ha esternato al governo prussiano il desiderio di stipulare con essolui un trattato commerciale. Sendo il sistema doganale della Francia essenzialmente proibitivo, il nostro ministero del commercio era dapprima dell'opinione di non acconsentire alla proposta della Francia, primachè quest'ultima non si fosse avvicinata al sistema dello Zollverein assumendo un sistema protezionista privo d'ogni carattere incagliante. In una parola, il ministero del commercio era dell'opinione, che non si possa trattare con uno Stato che ha una tariffa doganale proibitiva in tal grado, avvegnachè, entrando in singole negoziazioni gli è in certa guisa riconoscere il sistema osservato da quello Stato negli affari doganali.

D'altro canto si riconobbe, che riguardi di politica rendono desiderabile una parziale accondiscendenza alla proposta della Francia avvegnachè con una totale reiezione di esse potrebbero esser turbate in qualche riguardo le amichevoli relazioni. Si prese in considerazione quest'ultima circostanza e s'intavolarono le negoziazioni colla Francia in quanto che si assoggettarono le due tariffe ad un esatto esame di comparazione. Da parte della Francia si mostra inclinazione di mitigare il sistema proibitivo di finora. In considerazione di ciò non si può ascrivere a carico al nostro governo per aver intavolato le negoziazioni. La Francia fece a cagion di esempio l'offerta di voler favorire nei suoi porti le navi prussiane meglio che finora, di modificare le contribuzioni di porto e concedere alla bandiera prussiana maggiori diritti. La Francia domanda in corrisponsione un ribasso della tariffa riguardo agli oggetti di galanteria ed altri articoli d'importazione. Gli è evidente che attualmente non vi può esser discorso d'un trattato commerciale colla Francia, ma che tutto quello che si conchiuderebbe non sarebbero altro che i preliminari d'un tale trattato. Non fa duopo dire in qual rapporto stia collo Zollverein ciò che abbiamo adotto fin qui.

Affari d'America. — Si hanno notizie di Nuova-York in data del 24 settembre p. p.

Il 22 era stato tenuto il *meeting* in onore del capitano Ingraham. Più di 5,000 persone, fra cui molti rifugiati francesi, italiani, ungheresi e tedeschi, assistevano al *meeting*, il quale cominciò a 7 ore e 1/2 pom. e durò fino alla mezzanotte.

Furono adottate otto risoluzioni con le quali si attesta che la condotta del capitano Ingraham, quella del console americano a Smirne (il sig. Offley) e del signor Brown, incaricato d'affari a Costantinopoli nella quistione Kosta, sono degne d'elogi.

— Alcuni giornali americani annunziarono che i ministri d'Inghilterra e di Francia a Washington si erano associati alla protesta fatta dall'Austria, dalla Russia e dalla Prussia contro la condotta del capitano Ingraham a Smirne, dichiarandola contraria al diritto delle genti.

Il *New-York Herald*, nel far menzione di questa notizia, si dice autorizzato a dichiarare che essa è priva di fondamento.

— Il sig. Everett, già segretario di Stato sotto l'amministrazione del presidente Fillmore, ha pubblicato una lettera indirizzata da lui a lord John Russell, relativamente al progetto di trattato presentato agli Stati Uniti dall'Inghilterra e la Francia, e destinato ad assicurare il mantenimento dello *statu quo* per quel che si riferisce al possesso di Cuba.

Il sig. Everett, quantunque si mostri opposto all'annessione di Cuba alla repubblica americana, non vuole però legarsi per l'avvenire e desidera di conservare al suo paese la libertà d'azione.

La lettera del sig. Everett è in data del 17 settembre 1853 e per conseguenza posteriore alla sua uscita dall'amministrazione. Essa non può essere riguardata adunque se non come la espressione d'un'opinione privata, e non compromette in modo veruno il governo degli Stati Uniti.

Giova tuttavolta notare, che questa lettera pubblicata dal *Boston-Advertiser*, è stata riprodotta con lode dal giornale semi-ufficiale, la *Unione* di Washington. (*Patrie*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 12 *ottobre*. — In questi giorni si fecero anche a Torino vari arresti politici; i *fratelli italiani* carcerati sommano a 20 circa. Il *N. Patriote* a Ciamberì, e la *Voce della Libertà* a Torino sono sotto processo.

Firenze, 10 *ottobre*. — Da private lettere di Portoferraio del 7 corrente abbiamo notizia di un gravissimo disastro toccato agli abitanti dell'isola dell'Elba.

Il 6 alle ore 4 3/4 pomeridiane cadde un tal rovescio di grandine che quella del 1809 fu giudicata minore di questa. Durò un quarto d'ora, e il rumore della grandine cadente pareva pioggia fitta di ghiaia. Rimasero rotti embrici, tegoli e stecche di persiane; furono tolte di luogo e spezzate alcune grondaie, e al quartiere di S. Francesco un pezzo sfondò il tetto a dirittura, e cadde come una bomba nella *stanza d'osservazione*. I greggi sparsi per le campagne ne rimasero offesi, e anche morti. I mandorli, gli ulivi e i limoni non si riconoscono più: grossissimi rami furono troncati come stecchi.

Si pesarono vari pezzi di grandine, e ne furono trovati del peso di 15, 17, 20, 26 e fino 32 once. (*Monitore Toscano*)

Livorno, 10 *ottobre*. — S. A. I. e R. il Granduca con veneratissimo dispaccio del 6 corrente s'è degnato dare il suo supremo benestare alla deliberazione presa da questo consiglio di sanità marittima nell'adunanza del 3 ottobre detto, e con la quale in espettativa della sanzione ed attuazione del progetto del nuovo regolamento sanitario al seguito dell'accettazione del trattato internazionale, viene stabilito il seguente uniforme generale trattamento a riguardo delle procedenze dai porti e dagli scali infetti, o sospetti di cholera-morbus, salvo il decidere volta per volta le opportune precauzioni di rigore nel caso di traversata con straordinarie aggravanti circostanze.

1. Per le procedenze con traversata felice da qualsivoglia porto, o scalo di località corrispondenti nell'Oceano, nel Baltico, nel Mar d'Azoff, nel Mar Nero e nel Mediterraneo, ove esiste, o sia per manifestarsi il sospetto di cholera-morbus, giorni sei di contumacia di osservazione, se sono stati impiegati nel viaggio meno di quindici giorni inclusive; ovvero tre giorni di quarantina, se la traversata oltrepassa i 15 giorni.

2. È dichiarato che un tal periodo in ambidue i casi deve contarsi dal giorno dell'imbarco delle guardie, le quali durante la contumacia dovranno eseguire alla rada i prescritti sciorini. (*Man. gior. del P. F. di Livorno*)

Svizzera. — Sentiamo che la somma di 40,000 fr. stata assegnata dal Consiglio federale a promovimento della fiera di Lugano, non avendo potuto essere applicata alla sua destinazione, possa essere assegnata a sollievo di operai, bottegai ecc. maggiormente danneggiati dal non essersi tenuta la fiera stessa. In una lettera da Berna 7 ottobre si legge: « La deliberazione delle misure da prendersi relativamente al Ticino venne dal Consiglio federale aggiornata sino al prossimo arrivo del sig. commissario federale. »

— Il *Bund* conferma che il Consiglio federale nella sua tornata del 7 ha approvato la ferrovia del Luckmanier, malgrado il preavviso contrario del dipartimento militare.

Svitto. — Nel *Bund* è detto che il landamano Reding ebbe dall'Austria il permesso speciale di sbarcare sulla riva lombarda di Laveno 2000 capi bovini, per poi avviarli direttamente a Varese ed a Milano.

Ticino. — Sabato 8 ottobre è partito il sig. commissario federale Bourgeois-Doxat per approfittare del congedo che gli fu accordato dal Consiglio federale. (*Gazz. Tic.*)

Londra, 8 *ottobre*. — Si legge nel *Morning-Chronicle*:

Ieri, dopo mezzogiorno s'è tenuto un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. I ministri presenti erano lord Aberdeen, lord John Russell, il lord-cancelliere, il conte Granville, il duca d'Argyll, il marchese di Lansdowne, il visconte Palmerston, il cancelliere dello scacchiere, sir Ch. Wood e l'onorevolissimo Sidney-Herbert. La seduta è durata tre ore e mezzo.

— Il *Times* annunzia di essere stato proibito negli Stati di S. M. il re delle Due Sicilie.

Spagna. — Un dispaccio telegrafico privato, in data di Madrid 6 ottobre, reca che si parlava d'una amnistia a favore della stampa spagnuola, colla quale all'occasione del giorno natalizio della regina Isabella II si annullerebbe le condanne anteriormente pronunciate contro parecchi giornali. (*Débats*)

Austria. — Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Innsbruck 7 ottobre:

« Si è confermato quello che vi ho scritto ultimamente sull'arresto di quattro emissarii mazziniani. Questi signori si tradirono per la loro propria imprudenza, imperocchè uno di essi, richiesto da un gendarme del suo passaporto, diede mano subito ad una pistola. Si dice che fossero muniti di passaporti inglesi e avessero con se la somma di circa 40,000 fiorini, con proclami e lettere le quali compromettono alcuni signori del Tirolo meridionale. Si assicura che un quinto è fuggito dalla finestra.

Atene, 30 *settembre*. — La notte passata fu terribile. Alla mezzanotte fummo destati da una tremenda scossa di terremoto, che durò parecchi secondi. A questa prima violenta scossa ondulatoria, contraria al movimento sussultorio, che tanto distinse il terremoto del 18 agosto, onde furono devastate Tebe e i villaggi circostanti, ne seguirono altre a maggiori o minori intervalli, che durarono sino all'alba. La gente balzava dal letto e preparavasi a fuggire dalle case.

Già lo scorso sabbato 23 settembre a mezzanotte erasi avvertita una scossa piuttosto forte, che si ripetè più lievemente alle ore 6 del mattino. Nello stesso tempo avvenne un sensibilissimo cangiamento nella temperatura. Il termometro si abbassò dapprima di 10 gradi, e parecchi nuvoloni si addensarono sull'orizzonte. Ieri il termometro cadde a 13 gradi R.; il che ci fece sentire un rigidissimo freddo invernale. Da tre giorni piove con poche interruzioni. Secondo lettere da Lamia in que'monti nevicò.

Giusta notizie da Tenedo, anche ivi seguì un terremoto, che cagionò considerevole danno. (*Triest. Zeit.*)

Russia. — Scrivesi da Pietroburgo il 23 settembre al *Journal de Dresde*:

È giunta l'importante notizia del vantaggio riportato dalle truppe russe sulla frontiera asiatica dell'impero. La presa della fortezza Akmas (Akmetsh) sita sulla frontiera Sudavia nel Turkestan non può contribuire che ad aumentare l'influenza della Russia nell'Asia centrale. I Kirghises stabiliti al di là del Sudavia hanno riconosciuto la supremazia della Russia dall'imperatore Alessandro. Gli abitanti del Turkestan meridionale hanno fatto numerose incursioni nel distretto settentrionale. Il Khan di Khiva si è affrettato a ravvicinarsi alla Russia dopo di aver ricevuto la notizia della presa della fortezza d'Akmas. Trattasi del gigantesco progetto, della congiunzione cioè del mar Caspio col lago Aral.

Turchia. — Leggesi nel *Corriere Italiano* dell'8 corrente:

È impossibile non ammettere che da qualche giorno a questa parte la vertenza turco-russa abbia preso un carattere pericoloso, e non ci meraviglieremmo se da un momento all'altro i fili telegrafici ci recassero l'incominciamento delle ostilità, se non al Danubio, su qualche altro punto della frontiera, e principalmente dalla parte di Erzerum. Ma questo solo fatto non basterebbe ad ispirarci dei seri timori, se la divisione fra le potenze europee che sembra completa, non facesse nascere serie apprensioni pelle conseguenze incalcolabili che la guerra fra la Russia e la Turchia potrebbe far sorgere anche nelle altre parti d'Europa. Questa mane volevasi nei circoli diplomatici sapere, che l'alleanza fra la Francia e l'Inghilterra sia stabilita all'oggetto di soccorrere la Porta.

La nostra speranza della conservazione della pace l'abbiamo sempre basata sull'accordo fra le potenze del Nord e quelle dell'Occidente, giacchè se l'Europa non avesse dovuto guardarsi che dal fanatismo turco, ella avrebbe ben trovato il mezzo da renderlo innocuo. Un secondo pericolo che presentava la situazione un paio di settimane fa consisteva nell'eventualità di un cambiamento nel Foreign Office, e la

sostituzione di Palmerston ad Aberdeen. Ma vediamo dai giornali inglesi che, se un cambiamento ministeriale non ebbe luogo in Inghilterra formalmente, un cambiamento notabile avvenne nella politica della Granbretagna come se sotto il nome di Aberdeen il portafoglio degli affari esteri fosse già di fatto nelle mani di Palmerston.

Ma se per opera degli uomini le condizioni peggiorarono, resta sempre un conforto che nè la Porta nè alcuna forza umana può distruggere, ed è l' inverno che s' avanza e che, impedendo le operazioni strategiche, lascerà campo alla diplomazia, almeno è permesso lusingarsi, d'impedire che l'incendio si dilati se anche non riescisse più a prevenirlo o ad estinguerlo nel nascere.

A far meglio comprendere l' atto dell' inalberamento della bandiera del Profeta in Costantinopoli, comunichiamo i seguenti ragguagli. La bandiera del Profeta (bandiera di sangue) viene inalberata sulla moschea di Santa Sofia; essa eccita, secondo i precetti del Corano, alla sanguinosa lotta di distruzione contro tutti li fedeli (cristiani). Ogni uomo atto alle armi è obbligato a muovere alla pugna. Da questo momento l'uccisione di un cristiano è riguardata come cosa santa. Giusta una notizia qui pervenuta da lungo tempo ad un'ambasciata, questa volta il Muftì annuncierà in tutte le moschee, che la bandiera del Profeta chiama alla guerra soltanto contro gli infedeli russi. Tale misura fu motivata dalla considerazione di salvare gli alleati della Turchia. Lettere da Costantinopoli assicurano, che la bandiera doveva essere inalberata al più tardi il giorno 30 dello scorso. Il vapore da guerra austriaco che si trova nel porto di Costantinopoli, è destinato a raccogliere a bordo tutti i sudditi austriaci, in caso di un conflitto. *(Corr. It.)*

— La *Corr. Austriaca* scrive: Lo stato della vertenza orientale agita, in questo momento, gli animi nella più viva maniera, e noi siamo molto lontani dal porre in dubbio che essa offra dei punti serii e molto importanti. Pure noi non scorgiamo nel presente momento alcun sufficiente motivo per cui perdere le speranze del mantenimento della pace universale europea. Noi fondiamo il nostro modo di vedere su basi certe e reali. Se anche con nostro reale dispiacere la proposta d' Olmütz non fu trovata accettabile dalle corti di Parigi e Londra, giacchè presso le date perfettamente acquietanti spiegazioni al progetto della conferenza di Vienna, questa proposta doveva essere conservata, rimane però stabilito materialmente mediante le trattative d' Olmütz, un essenziale riavvicinamento tra i Russi ed i Turchi in rapporto all' oggetto in questione.

Le dichiarazioni, che la Russia dava all' imp. reg. gabinetto, provando così con un fatto magnanimo il suo amore di pace, non s' oppongono nell' essenza e nel principio all' inchiesta della Turchia sulle da lei desiderate note modificazioni, e nel presente stadio delle trattative si tratta soltanto in realtà di trovare una forma nuova e adatta onde condurre a conclusione ciò che è richiesto ed approvato da ambe le potenze, Russia e Turchia.

Gli esterni auspici sotto i quali è da sciogliere un tale quesito, sembrano in complesso non troppo favorevoli, però nel fissato riavvicinamento nella quistione stessa e nel desiderio generale del mantenimento della pace non devono scoraggiare momentanei fatti intermedii. Sebbene abbia il Divano consigliato al Sultano di dichiarare guerra alla Russia, a quanto sappiamo dalle notizie giunte fino al dì d' oggi (6 ottobre), nè il consiglio di ministri, nè il Sultano stesso non presero per anco una deliberazione sulle pretese del Divano.

Le notizie telegrafate da Vienna all' estero che davano la dichiarazione di guerra come una cosa di fatto, son quindi infondate od almeno premature. Al tempo in cui il Divano diede il summenzionato parere, non erano per anco giunte in Costantinopoli le notizie di Olmütz, e noi osiamo supporre, che le notizie giunte in questo frattempo alla Sublime Porta sul menzionato riavvicinamento a' suoi desideri, produrranno presso il Gransignore e i suoi ministri un' impressione che potrebbe riescire favorevole alle premure pella conservazione della pace.

— Leggesi nello *Standard*:

« Non sappiamo esattamente il numero delle navi da guerra russe a Sebastopoli, ma deve essere assai grande, altrimenti non si sarebbe trovato necessario di avere le flotte combinate dell'Inghilterra e della Francia per tenerle in scacco. Ora a quale uso è questo grande e costoso naviglio russo se gli stretti devono essere chiusi ermeticamente alle navi da guerra? Evidentemente serve per l' aggressione che fu già incominciata. I difensori di Nicolò dicono che egli fu spinto agli attuali procedimenti per motivi di famiglia. L' erede dell' impero ossia lo czarovich Alessandro viene descritto come un uomo mite e amabile; ma il suo fratello più giovane, Costantino, è sotto ogni riguardo il suo contrapposto così violento ed ingovernabile nella sua indole e nella sua ambizione quanto lo era il suo avo Paolo, o lo zio di cui porta il nome. Questo giovane, pieno di speranze, dicesi, ha dichiarato allo czar il suo proposito di imitare l'esempio paterno, ponendo in disparte, l'erede legittimo, ed assumendo egli stesso il diadema imperiale, a meno che fosse provveduto per lui un regno od un impero durante la vita del padre. Sotto l'influenza di questa minaccia, Nicolò, a quanto si narra, ha promesso al giovane aspirante la parte europea dell'impero turco, ed ora procede per mantenere la sua promessa. Diamo la narrazione che circola in ogni luogo, ed è creduta sul continente, ma non garantiamo più di quello che possiamo affermare circa il carattere opposto dei due principi russi. »

In un altro articolo lo *Standard* offre alcuni dettagli sopra supposti piani strategici in Turchia.

« Il nostro corrispondente, scrive lo *Standard*, ci dà il seguente schizzo di un piano di campagna fatto dall'imperatore Luigi Napoleone. La massa dell'esercito difensivo, francesi, turchi ed inglesi, se vi saranno, dovrà occupare la riva destra del Danubio da Varna verso ponente sino a Viddin, appoggiandosi colla destra sopra Sciumla e Varna e assicurando alcune forti posizioni in vicinanza di Nicopoli e Viddin onde provvedersi contro nascoste manovre dell'Austria.

« Si attendono grandi rinforzi dalla Polonia e dall' Ungheria per aumentare il numero degli alleati sul Danubio, e in fatti alcune centinaia di polacchi ed ungheresi sono già arrivati a Costantinopoli.

« Sembra che un passaggio del Danubio, oppure un movimento aggressivo da questa parte non appartenga al piano dell'imperatore. Egli è da un lato opposto che si vuole far sentire la guerra alla Russia.

« I circassi saranno rinforzati da quella quantità di truppe leggiere, che potranno richiedere (in ogni caso non sarà che un piccolo contingente) e saranno loro abbondantemente fornite di provvigioni, munizioni ed armi, e specialmente cannoni leggieri adattati per la guerra delle montagne.

« Frattanto le squadre combinate non saranno inattive. Sopra Odessa e Sebastopoli sarà diretta la loro attenzione, e se la guerra dura 12 mesi, non vi sarà più in tutto il mar nero una sola vela russa alla fine dell' anno. Aggiungiamo a ciò che le provincie, verso le quali Nicolò dirige i mali della guerra, non furono affezionate alla Russia, come è comprovato dalle diserzioni in massa dei reggimenti raccolti in queste provincie. I Cosacchi del Don, vicini dei circassi, sebbene disposti a seguire le bandiere russe per il saccheggio, sono il rovescio di fedeli sudditi nel proprio paese, come lo attesta ogni viaggiatore. Questi fatti provano che il piano dell' imperatore è praticabile, e che Nicolò è stato tratto in un pericoloso tranello, fidandosi dell' abilità di lord Aberdeen e dei suoi altri adulatori, che hanno promesso di proteggerlo contro la giusta vendetta del mondo incivilito. »

— Ricevemmo comunicazione del due seguenti dispacci telegrafici. — *Vienna sabato 8 ottobre.* — La dichiarazione di guerra della Porta alla Russia è formale. Il testo ne giunse alla legazione Ottomana. — Vi fu aggiunta la seguente condizione: Tuttavolta le ostilità non saranno aperte che nel caso in cui le truppe russe non abbiano sgombrato dai principati nel termine fissato (quattro settimane) ».

— I *meetings* in Inghilterra in favor della Turchia si succedono in Inghilterra, ed una prova che lo spirito di queste manifestazioni è conforme alle viste del governo si è la lettera del marchese Clanricard diretta al comitato di un *meeting* che deve aver avuto luogo ieri sera a Londra per l' indipendenza della Turchia. — Ecco la lettera:

Carlton-Terrace, 6 *ottobre*. — Signore. Ebbi l' onore di ricevere, al mio ritorno dal continente ieri sera, la vostra del 3 colla quale voi mi invitate ad assistere ad un *meeting* pubblico, che deve tenersi domani in favore dell' indipendenza della Turchia. Temo che affari urgenti non mi permettano d' esserci presente. Ignoro a quale scopo preciso venga convocato in questo momento, ma io sono fortunato di intendere che a Londra si apprezza giustamente la necessità di mantenere il carattere e l' influenza del nostro paese aderendo onorevolmente ad impegni che non sono che impliciti, sostenendo l' indipendenza nazionale e i diritti de' nostri alleati i meno potenti, ed opponendo una resistenza ferma benchè moderata ad una aggressione ingiustificabile, che tende a distruggere l'equilibrio europeo, a paralizzare l'estensione del commercio, e a suscitare nuovi ostacoli al progresso della civilizzazione.

Ho l' onore d' essere vostro Obbidientissimo e umilissimo servitore: CLANRICARDE.

— Abbiamo annunziato qualche giorno fa che più di 800 polacchi s' erano fatti iscrivere all' ambasciata turca offrendo i loro servigi alla Porta. Il *Siècle* pubblica a questo proposito la lettera di Cristiano Ostrowski a Reschid Pascià. Vi rimarchiamo il seguente brano: La Polonia libera e a lei d' intorno una confederazione di popoli slavi imponente pella sua massa e pacifica pel suo spirito nazionale sortiranno dalle fumanti ruine di quest' impero di sangue e di ghiacci. Liberata dall'intima riunione delle armi polacche e musulmane, diverrà la più fedele alleata e l' insuperabile bastione della Turchia sulla sola frontiera ove la loro indipendenza potrebbe ancora venir minacciata. Le differenze di religione non son più a' giorni nostri ragioni di guerra fra i popoli. In oggi non possono esservi altre crociate che quelle della civilizzazione e della libertà.

Tutti i nostri compatrioti son pronti ad impiegarsi in questa missione liberatrice, conciossiachè tutti si ricordino la profezia d' un patriarca dell' Ukrania « Che la Polonia sarà vittoriosa quando i corrieri ottomani verranno a bere le onde della Vistola. » *(Corr. Lit.)*

— È giunto da Vienna, il 9 corr. a Parigi, quello stesso dispaccio elettrico che anche a voi è senza dubbio pervenuto, annunziante la dichiarazione di guerra ed il termine di quattro settimane fissato dalla Turchia allo Czar per evacuare i Principati, ma questa è cosa di poca importanza. Se la Porta ha in animo di attendere ancora quattro settimane che i Russi abbandonino le provincie del Danubio, questo fatto equivale al rinvio alla primavera delle ostilità, mentre i monti Balkans ed il Danubio non si possono traversare tanto facilmente nel mese di novembre. La storia della campagna del 1828-29 ce lo prova con tutta evidenza. Ammessa adunque la verità della notizia che ci è trasmessa da Vienna, essa non varrebbe ancora a farci presentire prossime le ostilità per parte della Turchia. *(Parl.)*

Dispacci Telegrafici.

Il presidente provinciale di Cracovia a Sua Eccellenza il signor ministro dell' interno in Vienna:

Cracovia, 7 *ott.* — S. M. il re di Prussia giunse ieri alle ore 5 e un quarto dopo mezzogiorno in Szczakowa e proseguì alle 5 e mezza il viaggio alla volta di Breslavia.

S. M. l'Imperatore delle Russie arrivò a Szczakowa questa mattina alle 7 e un quarto, e dopo la breve fermata di 10 minuti proseguì il viaggio.

Le LL. MM. vennero accolte e complimentate dai capi delle autorità civili e militari. *(Corr. Italiano)*

Borsa di Genova del 13 ottobre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	3[4]	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90	3[4]	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1205	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 12 *ottobre*.

4 1[2] per °[o]	aperto a .	—	—	99	35
	chiuso a .	—	—	99	25
3 per °[o]	aperto a .	—	—	72	20
	chiuso a .	—	—	72	65
5 per °[o] Piem. (*C. R.*)	.	—	—	94	50
5 per °[o] id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °[o] id.	....	60	—	59	50

Genova, 13 *ottobre*. — La dirotta pioggia che cadette ieri sera con tuoni e grandine, e continua questa mattina, produsse vari guasti e disgrazie. Una casa che si edificava a S. Gerolamo vicino al gioco del pallone, già innalzata fino all' ultimo piano, rovinò, e solo rimase in piedi uno dei quattro muri laterali. La Diligenza sullo stradale di Nizza ribaltò in un torrente a Sestri ed annegarono parecchie persone, si dice; solo il conduttore si salvò e portò a Genova l'infausta notizia.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 13 *ottobre*.

L'imperatore giunse a Compiégne ieri e vi rimarrà 15 giorni.

TRIESTE, 12 *detto*.

Si conferma l'approvazione data dal Sultano alla dichiarazione di guerra.

Una nuova leva di 150,000 uomini è ordinata. I funzionari russi che ancor sono in Turchia si preparano alla partenza. La Porta dichiarò che, durante la guerra, la navigazione del Danubio, e del Mar Nero sarà aperta ai navigli delle potenze neutrali. Notizie di Smirne dicono che il console americano si sarebbe opposto al trasporto sforzato di Kostha in America.

Il principe Paskevvisch, quegli che vinse l' Ungheria, surroga Gortschakoff nel comando dell'esercito del Danubio. Mentschikoff è nominato amministratore dei principati danubiani.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Venerdì 14 Ottobre 1853. — N.° 1231

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

La Maga.

XI.

Occorrendoci di dover leggere la *Maga*, ci siamo talvolta fatti questa domanda: Data la libertà della stampa, un giornaletto ùmorista potrebbe riuscir utile a qualche cosa, massime dentro alla cerchia della città? E dobbiam convenire che se ciò da una parte ci sembra difficile a bene eseguirsi, salve le convenienze e il decoro, dall'altra non ne ripudieremmo affatto l'idea. Certe taccherelle, per così dirle, domestiche e cittadine, locali e municipali, si presterebbero a maraviglia per una berta innocente ed innocua; ed il notarle varrebbe in qualche modo a ritenere nei debiti riguardi chi pure ne abbisognasse. Di questa guisa segnalato uno sconcio ed un abuso qualunque, la cosa pubblica se ne potrebbe giovare.

Ora la *Maga* avrebbe potuto assumersi un tale incarico, nè le sarebbero mancate alcune parti per adempirlo. Ma invece ha voluto appigliarsi al cinismo dell'irreligione, all'empietà dei motteggi, alla scurrilità, alla maldicenza, alla calunnia, alla demagogia libertina delle galere. Le sue frequenti personalità così a mala pena velate, quanto ci bisogna ad eluder la legge, hanno soventi volte gittato il fango in viso a questi od a quegli con conseguenze gravissime e scandalose. Deplorabile vezzo quanto malvagio! Poichè non tutti sono capaci dell'inalterabile impassibilità che stanca e vince l'improntitudine: quindi le concitazioni, le recrudescenze, le vie di fatto, i sospetti, ed anche talvolta le dissensioni domestiche.

Noi ci siamo sempre maravigliati di leggere in capo alla *Maga* queste parole: *giornale politico*. O non sappiamo affatto che sia la politica, o non troviamo cosa più impropria di una tale qualifica: se pure non è politica il porre ora in caricatura un ministro, ed ora il Papa, ed ora il Bonaparte, ora gl'imperatori d'Austria e di Russia, e immaginar altri scarabocchi alla guisa che col carbone si disfigura sulle muraglie per le taverne. Gli articoletti poi che precedono a quelli sgorbi soventi volte più luridi che veramente ingegnosi, non altro suonano se non provocazione e dileggio d'ogni autorità costituita, la quale qualunque essa sia, nella *Maga* è sempre osteggiata e vilipesa, solo perchè autorità costituita.

Ma quello che ha reso più ancora infame questo Monitore dei parrucchieri è l'empietà, l'irreligione ed il cinico dileggio d'ogni cosa più sacra e più veneranda: sono le quotidiane personalità onde con arte diabolica si è sempre studiata di screditare il clero anzi tutto, perchè diffamato il ministro del culto, il culto riesce di conseguenza invilito e contennendo. Ogni uomo onesto non può non ricordare senza un sentimento di grande indignazione quella perfida parodia di un quaresimale, e quelle sue ribalderie che volle intitolare le prediche, onde insozzò parecchi mesi i suoi numeri; niuno le sconcezze versate con facile allusione sugli augusti Capi di questa e della Chiesa universale....... Ma per tutti dire i vituperi della *Maga* sarebbe d' uopo usarne il linguaggio.

E nondimeno questa infamia vera di Genova, nel mentre che tutti, non eccettuati i meno discreti, non puonno non riprovarla, ha larga vita dalla curiosità del petegolezzo, dalla sua petulanza e dallo spirito di maldicenza che la sostiene. Una certa classe di persone meno educate accetta poi in conto di libertà la licenza del far passare un qualche nome di bocca in bocca, e del vilipendere l'autorità; che anzi se ne compiace come di una pubblica vendetta, come di un cattivo sfogo del suo mal animo. Che la *Maga* poi conti i suoi cinque anni di funesta esistenza, e che così si vegga in mano dell'infime classi, è grande indizio di reprobo senso e di depravazione. Ogni dabbene dovrebbe adoprarsi a tutt' uomo onde cessarne lo scandalo.

Il Razionalismo legittima conseguenza del giudizio privato.

Lezione IV ed ultima del REV. E. E. MANNING (*)

(Traduzione italiana del Cattolico)

(Cont. e Fine)

Se non che dobbiamo ancor notare un ulteriore inferenza. Perduta l'obbiettività del vero, l' obbligazione della legge è ita. Che cosa è che ci lega mercè le leggi di morale obbligazione? Passomi delle mere leggi di natura. Io ragiono al presente di quelle leggi più alte che derivano dalla Rivelazione, e domando: Che è ciò che vincola la coscienza? La volontà divina rivelata in quelle leggi. Ora su quale autorità siamo noi accertati di queste leggi? Da chi interpretate? Da umana autorità? Può egli un uomo vincolare un altro uomo di morale obbligazione ad accettarne il parere o l'interpretazione sulla volontà o sulla legge di Dio sotto pena di peccato? Può egli per avventura proclamare il proprio parere come simbolo di comunione, se la comunione unificatrice è condizion necessaria alla vita eterna? È egli possibile in una creatura, che leghi una creatura, sua simile, sotto pena di peccato, senza ch'ella posseda autorità divina a ciò fare? Le leggi di Dio non vincolano le sue creature, se non son loro fatte conoscere. Benchè in diritto elle vincolino tutte le creature eternamente, pure in fatto han bisogno di rivelazione a recarle dentro, ed applicarne le obbligazioni alla coscienza. Una legge dubbia non è presente alla coscienza. Se una legge è incerta, non è legge per noi. È mestieri assolutamente che la sia chiara, che la sia definita e nelle sue ingiunzioni e nella sua autorità. Chieggo adunque, qual è il fonte della chiarezza e della definità nella legge e nella verità di Dio, se non che la divina autorità di Dio, non puramente mille ottocent'anni fa, ma da quel dì in ogni secolo, ogni anno, ogni giorno, ogni ora recato dentro ed applicato all' essere morale di ogni uomo? Diamone un esempio. Non è ella una legge obbligante sotto reato di colpa e d'eterna morte, che noi dobbiamo credere la fede? Dunque niuna autorità umana può esser quella, che c'imponga siffatta legge. Non è ella una legge, in cui vederemo l' eterna vita, che ci teniam soggetti all' autorità della Chiesa di Dio in terra? Dunque cotale autorità debb' esser divina. Non è egli puranco obbligatorio sotto reità di peccato, che noi conserviamo l'unità della Chiesa? Dunque la legge dell' unità è legge divina, emanata ed applicataci dalla divina autorità presente.

Inoltriamoci ancora ad un altro punto, e sarà l' ultimo. Quando la divina autorità, l'obbiettività del vero, e l' obbligazion della legge applicataci dalla divina autorità son ite, dove allora, io chiedo, è la rivelazione? « La vita » eterna si è che conoscano Te, solo vero Dio, » e Gesù Cristo mandato da Te. » Qua siamo giunti passo per passo. Noi siam discesi come ascendemmo. Venimmo giù dal più alto piuolo della mistica scala, in capo a cui sta la Divina Presenza, al freddo terreno sterile ed aspro, alla natural moralità e natural società, all' umano intelletto, alle umane congetture.

Noi leggiamo nella profezia che l'Anticristo verrà. E nella riscaldata fantasia degli scismatici e degli eretici l' Anticristo venne collocato sulla sedia del Vicario di Gesù Cristo medesimo. Ma s' io mi fo a cercare dell'Anticristo, lo cerco per questo segno: « Qualunque spi» rito che dissolva Gesù, non è da Dio, e que» sti è l'Anticristo ». Questo adunque si è il marchio dell' Anticristo negare l' Incarnazione dell' eterno Figliuolo, negare la rivelazione di Dio derivante da Lui; negare il mistico corpo di Cristo, la Chiesa Universale, e il divino impero della fede. *Qualunque spirito che dissolva Gesù*; qualunque spirito che allenta i legami di questa unità di Gesù; qualunque teorica che nabissa l' uomo dal regno di Dio fondato sulla Incarnazione del suo Figliuolo, dal guidamento dello Spirito Santo alla pretta società naturale, alla pretta natural ragione; questo si è Anticristo. E se così è, dove lo cercheremo noi? Io per me lo cerco là dove il Protestantesimo annebbiò la terra.

Ed or finalmente; quando io cominciava dissi ch' io non parlava da controversista. Sente l'anima che un tal subbietto rimarrebbe oltraggiato, a trattarlo in forma di mera disputazione. Ben altro, e di ben altro rilievo che non l'armeggio polemico si è ciò che trovasi nello steccato; v' è l' onor di Dio Signor Nostro, e l' eterna salute delle anime. Quanto è enorme lo sconcio onde gli uomini si danno così poco pensiero, come se la verità fosse una specie di moneta, cui possano coniare e cambiare, variarne l' impronta ed assegnarne il valore, e farla in metallo od in carta a lor grado! Egli trattano la verità come merce d' umano traffico, o come un privilegio che l' uom si tolga ed usi per sè solo, lasciando il suo prossimo a perire: come se si dicesse: « Questa è ve» rità per me; cercatevi voi quello in cui cre» diate ». Quale oltraggio è mai questo alla Persona del nostro Divin Salvatore! Rappresentate alla vostra mente stassera prostrati sulle ginocchia il trono del Figliuolo di Dio, i Cherubini ed i Serafini adoranti la gloria dell'Eterno Vero, l' immutabil luce del Verbo Incarnato « ieri, oggi e sempre lo stesso, » la corte celestiale ripiena dell'abisso della divina illuminazione; le intelligenze glorificate, al cui puro spirito il pensiero di falsità è detestabile non meno del pensiero di colpa; quindi lanciate uno sguardo alla terra, osservate coloro che il sangue di Gesù Cristo ha redenti, coloro che in questo mondo redato avrebbono la fede; osservate le loro contestazioni, le lor polemiche, i loro dubbi, la lor miseria; ed in mezzo alla moltitudine di tutte queste anime forvianti in balìa della colpa e della perdizione, mirate quelli che se ne stanno, di sè solo curanti, in fredda compiacenza sotto l' usbergo della loro opinione, dicendo: Questa è verità per me. Considerate ancora l'anime che periscono. Oh quanti son trascinati dentro alla voragine della morte eterna dall' incertezza! Quante anime, testimonio ogni pastore, sono strappate dalle mani che le porrebbero in salvo, per la cura funesta di persuaderle che i più mortali peccati non hanno colpa in sè; colla speciosa e mortifera insinuazione che il peccato non ha alcuna qualità morale! A quante anime fu scalzata la fede la prima volta in quella guisa che cominciò nell' Eden Satanno: « Sì; Dio ha parlato? » cioè Iddio non ha detto nulla. Costui senza posa a quest' ora va in volta attorno a a noi; e donde ciò? Perchè gli uomini rigettarono l' autorità divina, e vi surrogarono l'autorità degli uomini, vale a dire d' ogni uomo per sè medesimo.

Or bene, che dirò io dell' Inghilterra, nostra patria, che il Cattolico ama quasi come il regno del suo Signore? Ella si è al presente nello splendore, nella maestà della sua vertiginosa sublimità, al postutto paurosa vieppiù, perchè tanto subitamente esaltata. Che cosa è la grandezza dell' Inghilterra? È ella forse posata sulla verità divina, ossivvero sulla forza e sulla volontà umana? È ella materiale, od è ella morale? Levossi a questa possente altezza in mezzo alle nazioni per possanza d' elevazione morale, o questa supremazia è egli il frutto della pura forza materiale? Esaminiamolo. Che cosa è che magnifica l' Inghilterra nel mondo? Colonie che riempiono la terra. Qual è la morale di queste colonie? Quale fu il mezzo di conquistarle, quale di mantenerle? Armate spedizioni. Qual si è la morale di cotali armate? I navigli. Qual è la morale de' navigli? Il traffico. Qual è la morale de' trafficatori? L' arricchire. « La » cupidigia dell' oro è la radice d'ogni male. » Qual è la moralità dello arricchire? Le manifatture. In quale condizione son le nostre miniere, le nostre fabbriche? Donde mai l' industria dell' Inghilterra? I nervi, i muscoli, la forza e la perseveranza non son per fermo cose immorali: ma qual è la rettitudine, la sincerità, l' umanità e la fede di coloro che maneggiano questa industria? E donde viene questa enorme potenza manifatturiera? Non l' avrò io rintracciata nella sua origine vera, se la rinvengo nell' abilità d' applicar la scienza a soggiogare le forze della natura alla balìa dell' uomo? La prepotente vanità delle ricchezze, dei commerci e dello splendore si può ritrarre a ciò, che l' abilità d' un intelletto, e la maestria d' una mano insegnarono agli uomini dell' Inghilterra

(*) Ultimate con questo numero le quattro Lezioni del Riv. E. E. Manning, riepiloghiamo una seconda volta come in appresso per maggior commodo dei nostri abbuonati.

Lez. I. *La Verità rivelata, definita e certa.* N. 1192, 93, 94.

Lez. II. *La Chiesa testimonio storico.* N. 1198, 99.

Lez. III. *La Chiesa testimonio divino.* N. 1215, 16, 17.

Lez. IV. *Il razionalismo legittima conseguenza del giudizio privato.* N. 1228, 29. 30, 31.

destrezza al di sopra d' ogni altra nazione dell' Universo nell' applicare la scienza fisica e matematica alla produzione di materiali risultamenti. Ma dov' è la moralità di ciò? Io non riesco con questo all' Inghilterra grandi qualità morali, che ben possiam rintracciare ne' di cattolici. Le rivenniamo nei tempi che precedettero, nell' evo Normannico e nel Sassonico. Anzi possiam recedere assai più indietro. Ci è dato osservare il medesimo amore del vero e dell' ordine sociale colle altre grandi leggi morali nella razza germanica, qual è descritta nella pagana istoria. Oh! noi non neghiamo ciò; ma le virtù morali che esistevano innanzi alla fede non sono frutti della fede; e la grandezza dell' Inghilterra al punto per me accennato non è che materiale, non già morale.

Mi si permetta ancora un' altra inchiesta, e sarà l' ultima. Qual fu nel corso di trecent'anni la storia della fede in Inghilterra? Sorvolo la controversia della Riforma, perchè in primo luogo noi siamo perfettamente d' accordo su questo punto, quindi altrimenti non saria che dar corpo ai pregiudizii d'un contraddittore. Dimanderei adunque: Non è egli un fatto istorico incontrastabile che dal tempo della regina Elisabetta fino alla rivoluzione di Guglielmo III vi fu in Inghilterra un continuo scemamento di fede, ed un continuo accrescimento d' infedeltà e di scetticismo, finchè, dopo il 1688, la libera filosofia si formò una letteratura propria, che s'ebbe tutto il favore pubblico dell' Inghilterra? La Chiesa costituita ne fu crollata per intestine dissensioni. Ella stremossi dei membri di maggior zelo per incessante abbandonamento, e per la formazione d' innumerevoli sètte. Comechè il *Manuale delle preghiere e gli Articoli* (scritti) perdurassero inalterati, la voce viva della Chiesa, vo'dir la sua vera dottrina, variò perpetuamente dal dottrinale puritanismo all' anglicanismo arminiano. Il clericato sciupavasi in domestica baruffa, mentre il laicato diveniva mondano, latitudinario ed incredulo. Arroge che non fu mica di mezzo al laicato, ma proprio di mezzo al clero ed alla gerarchia, donde il mal celato Socinianismo dell'Hoadly sorse e vigorosamente allargossi. Tali furono le condizioni interne della Chiesa costituita. Fuori e nei suoi dintorni la dottrina della fede precipitò assai più tostamente e più al fondo; la dottrina dei Sacramenti, della espiazione, e dell' ispirazione perdeva sempre del campo, fino a trovarsi al paraggio del Deista già nel principio del secolo precedente. Poss' on egli cotesti fatti negarsi? La carriera dell' Inghilterra ruinava in isdrucciolo riguardo alla fede, poichè l' autoritade umana, esautorata la divina, aveasi usurpato il soglio della Riforma. Ciò che in Lamagna creò il puro razionalismo, in Inghilterra, senza l' intervenzione di Dio, avria non meno prodotta la medesima incredulità universale del cristianesimo.

Allora nacque riazione. Aprite la storia dello scorso secolo e del presente, e ditemi se non delineo secondo la realtà il progredimento intellettuale dell'Inghilterra, quando asserisco che ci fu un perpetuo ed ascendente dibattimento dal cominciare del secolo anteriore fino a questo dì? Prima vi fu disputazione contro i Deisti per istabilire il fatto della Rivelazione. In seguito controversia contro gli scettici per accertare l'ispirazione e l'autenticità dei Santi libri. Poi a combattere gli Ariani per sostenere il dogma della SS. Trinità. Poscia contro i Sociniani sul dogma della Incarnazione. E seguitando, la controversia del tempo si fu sul dogma della divina grazia. Sullo scorcio del passato secolo versò sulle dottrine della conversione, del pentimento, della contrizione, della vita interiore di Dio nell'anima dell'uomo. Qual fu la controversia degli ultimi quattro lustri, se non che uno sforzo all' intento di ristorare la fede nella divina istituzione e nella grazia sovrannaturale dei Sacramenti? E che è tutto ciò se non la reliquia della fede in opera di ricuperare l' eredità cui perdette? E che cosa soprarrivò testè a dar compimento ed a chiudere questo moto ascendente? Ormai, dacchè l'origine e l' autorità umana di tutti gli altri maestri usci in chiaro, mercè la loro visibile diserzion dalla fede, si fa innanzi una verità a meglio perfezionare l' ordine e la serie del nostro simbolo battesimale, e ad improntar di divina certezza tutto ciò che è stato ristabilito. La divina autorità della Chiesa Universale ha di bel nuovo ricostituita la sua visibile testimonianza su questo paese. La sede di Piero ha restaurato ciò che i nostri padri perdettero; e dopo tre centinaia d' anni la voce divina proclama per mezzo dell' Episcopato cattolico d' Inghilterra di bel nuovo la fede.

Queste cose son elle per avventura a caso? Se qui ci fosse alcuno tuttora privo della divina tradizion della fede, vegga in questi avvenimenti le tracce del dito di Dio, che come la man d'un uomo sulla parete, mostronne l'intendimento. La divina autorità della Chiesa Universale è di nuovo fra noi, e stende di nuovo le sue obbligazioni alla nostra coscienza. Ella v' invita, chiunque siate, a praticar l' azione più ragionevole della vostra vita, a piegar la vostra ragione a un divino maestro, ed a compiere l' atto più alto dell' umana intelligenza: conoscere il suo Creatore.

Tai cose non è dato trovare al di fuori della Chiesa Cattolica; realtà e certezza, che nella Chiesa Cattolica son nostra eredità. Quindi non vogliate tardar più a lungo. « Si crede col cuore. » Non è un lavorio dell'intelletto; ed io non mi studio arringarvi adoperando polemiche intellettuali. Io mi rivolgo alla vostra volontà, e l' invito ad un atto di fede. La grazia preveniente illumina l'intelletto e sosta. Sosta sì che l'uomo sia posto alla pruova, osservando s' ei voglia o no corrispondere alla luce che gli fu largita. Corrispondete adunque alla luce che riceveste. Rispondete mentre ancor vi è concesso: « Parla, o Signore, che il tuo servo ascolta. » Il mio cuore è pronto. La tua verità non » manca, ma la mia fede è inferma. Io credo, » o Signore, soccorri alla mia infedeltà. »

Bibliografia

PATROLOGIAE CURSUS COMPLETUS

Paris F. P. Migne.

Il nostro giornale non deve essere l' ultimo a far parola d'una pubblicazione, la quale mentre è la più vasta e grandiosa di quante siansi fin qui intraprese dai tipografi, è pure ad un tempo di sua natura eminentemente cattolica. Per lo passato nissuno avrebbe pur osato sperare che si potesse avere una completa ed uniforme collezione cronologica di tutte le opere superstiti dei Santi Padri e scrittori ecclesiastici greci e latini che fiorirono nei primi dodici secoli della Chiesa, tanta è la copia dei monumenti nei quali trovasi depositata la tradizione della cattolica dottrina, che non solo alle private, ma ben anche alla più parte delle pubbliche Biblioteche riesciva a'giorni nostri presso che impossibile il procurarsene una perfetta collezione. Siano dunque rese lodi e grazie al benemerito editore Migne, il quale in meno di dieci anni ha percorso oltre la metà di un così vasto campo. La serie degli scrittori ecclesiastici latini dei primi dieci secoli è già esaurita colla pubblicazione di circa cento cinquanta volumi, ed in breve avrà il suo compimento colla stampa delle opere degli autori che chiudono la collana dei Padri della Chiesa latina. Frattanto l'editore ha già dato alla luce il più copioso fra i Padri greci, vogliam dire le voluminose opere di S. Gio Grisostomo.

Conosciamo moltissime collezioni d'ogni genere, che si sono fin ora pubblicate, ma non dubitiamo di asserire francamente che nessuna per l'ampiezza e per l'importanza può stare innanzi a quella, di cui discorriamo. Certo si sono vedute per lo passato copiose ed utili raccolte di classici d' ogni lingua dotta, e di scrittori d' ogni specie; si sono lodate e promosse giustamente quelle che furono condotte con sano giudizio. Ma chi vorrà pareggiare queste raccolte con quella del Migne? Lasciamo stare il vantaggio dell' ampiezza: si consideri per poco quello dell' importanza. Chiunque vuole seriamente attendere agli studi sacri, e conoscere a fondo le sane dottrine della Chiesa, sia per ciò che spetta al dogma, sia per quello che alla morale si riferisce; deve certamente rivolgersi alle opere dei Santi Padri, i quali sono i legittimi testimonii e custodi delle divine ed apostoliche tradizioni. Se devi occuparti degli studi biblici, non potrai trovare una guida più sicura di quella che possono darti i Dottori della Chiesa, i quali hanno serbata incorrotta la divina parola, hanno esposto il senso genuino degli scritti ispirati, ed hanno tramandato a noi quelle notizie che sono indispensabili per intendere un libro scritto in tempi e luoghi da noi remotissimi. Se nella esposizione delle sacre carte ti allontani in materia dottrinale dal consenso dei Padri, è certo che vaneggi. Che diremo dello studio del Giure Canonico? Chi potrà omettere la lettura dei SS. Padri senza pericolo di errare nella scienza delle leggi ecclesiastiche? Per verità è impossibile apprendere bene la storia e lo spirito del Giure con cui la Chiesa si governa, senza il sussidio che ne apprestano gli antichi scrittori ecclesiastici. Che diremo della filosofia, della eloquenza sacra, della storia ecclesiastica e civile e letteraria, della archeologia sacra e profana? Niuno ignora che i più insigni filosofi, i veri sapienti dei secoli antichi si trovano nella serie dei Padri. Questi hanno sviluppato e mantenuto tutti i sani elementi della legittima filosofia; questi hanno purgato la scienza da tante false e perniciose dottrine che prima la deturpavano. Quale immenso tesoro di sapienza non trovasi nascosto nei loro voluminosi scritti? Quanti preziosi documenti per la storia di tutte le età, e d' ogni nazione! Quanta richezza per l'archeologia e per la letteratura! Chi potrebbe enumerare i vantaggi che si possono derivare per ogni ramo della umana enciclopedia dagli scritti preziosi dei Santi Padri?

Noi non abbiamo fatto altro che abbozzare un cenno sugli immensi vantaggi che può recare alle scienze la collezione degli scritti dei Santi Padri considerata in sè, e sui frutti che se ne possono cavare per ogni maniera di studi. Nè ci è possibile in questo scritto discendere al minuto ed ampliare o confermare cogli esempi ciò che abbiamo detto, e che d'altronde è per sè così manifesto ai dotti che non abbisogna d'altra prova. Ma non vogliamo tacere ciò che in particolare risguarda l' editore. Ed in prima, non è piccolo il vantaggio che egli ha di potere riprodurre tanti commendevolissimi lavori che si sono fatti dagli eruditi in questi ultimi due secoli sulle opere dei SS. Padri. Per ogni autore egli si serve della più perfetta e completa edizione che in ora si abbia. Quindi non lascia desiderare agli studiosi le prefazioni, le note, i commentarii, le varianti, le dissertazioni, gli scolii, e quanto mai si è fatto sin qui per purgare ed illustrare gli scritti dei Dottori della Chiesa, e renderne più comodo ed utile lo studio. Così che per questo lato nulla mancherà agli scrittori che fanno parte della Patrologia. Che diremo poi degli Indici Generali che l' editore ha promesso di darci in fine, sia per le materie, sia per le citazioni bibliche? Il concetto è certamente stupendo; e non altro rimane a desiderare se non che sia eseguito con quella accuratezza che un sì vasto ed utile progetto richiede. È sperabile che l' editore non mancherà di coronare onorevolmente la sua gigantesca impresa. Ma affinchè egli possa meglio raggiungere lo scopo prefisso, noi vorremmo che molti concorressero ad assisterlo ed aiutarlo con ogni maniera di sussidii.

Prevedendo che molti non avrebbero i mezzi per acquistare una così ricca collezione, e che altri, possedendo già gran parte degli Autori che si contengono nel Corso della Patrologia, non avrebbero voluto raddoppiare gli esemplari, l'editore ha pensato di provvedere a tutti. Infatti i primi potranno contentarsi di prendere solo le opere dei principali e solenni Dottori, o di quelli di cui devono fare più assidua lettura, secondo la specie di studio cui altri vorrà dedicarsi. Ai secondi poi sarà lecito acquistare solamente quei volumi che sono necessarii a completare la collezione dei santi Padri nelle loro biblioteche. A questo doppio scopo sarà utile che noi presentiamo una specie di catalogo ragionato di tutti gli autori che formano parte della raccolta, accennando alle principali loro opere. Ma ci riserbiamo di fare questo lavoro allorchè sarà compita almeno la serie dei Padri latini.

Noi sin qui abbiamo, per quanto era da noi, commendata l' ardita e meravigliosa impresa dell' editore parigino: ma non per questo vogliamo che si pensi che noi la riputiamo immune da ogni difetto. E quale opera umana potrebbe essere perfetta? E chi può stampare centinaia di volumi senza errori? Quale maraviglia dunque se anche qui si trovano le imperfezioni; e se qualche cosa è sfuggita alla diligenza dell' editore? Quando daremo l' analisi compendiata dei singoli volumi, non mancheremo di notare quelle mancanze che abbiamo creduto di scorgervi. Intanto diciamo che a noi pare che la maggior parte di queste mancanze provengano dalla incredibile celerità con cui procede l' editore. Per esempio nel tomo XXXI il foglio 72 contiene uno sbaglio notabile per la falsa posizione delle pagine sotto il torchio. Così in altri luoghi si desidererebbe maggiore diligenza nella correzione tipografica. Con tutto ciò siamo tanto lontani dal volere aggravare soverchiamente la colpa dell' Abb. Migne, che anzi dichiariamo a sua lode che avendo noi percorso non piccola parte di alcuni de' suoi volumi mentre ci si faceva lettura degli esemplari da lui presi per tipo, ci siamo persuasi della esattezza con cui sotto generalità sono impressi i tomi della nuova Patrologia.

Prima di terminare quest' articolo, ci sia permesso di esternare un nostro pensiero. Tutti gli eruditi sanno per esperienza che le opere degli scrittori antichi, i quali hanno commentato, o in qualche modo citato la S. Bibbia, ci somministrano preziosissimi documenti per lo studio della critica biblica. Le opere dei Padri rappresentano in qualche modo i codici Biblici di cui essi si sono serviti. Poichè se io raccolgo insieme tutti i testi scritturali citati, per esempio, da S. Agostino, avrò quasi intero l' esemplare della Bibbia di cui si serviva, e sul quale studiava questo S. Dottore; e questo esemplare Biblico dovrà certamente occupare un posto distintissimo fra quanti codici latini superstiti io possa incontrare. Questo ragionamento è evidente, ma suppone che io possegga e raccolga i testi biblici da una copia delle opere di S. Agostino, la quale sia veramente corretta. Imperciocchè se gli amanuensi che ci hanno tramandato gli scritti del S. Vescovo d' Ippona, o gli editori che le hanno pubblicate, si fossero presa la licenza di correggere, coi loro esemplari della Volgata alla mano, le citazioni di S. Agostino, è chiaro che io non potrei più aver modo per ricomporre il codice biblico di cui faceva uso il detto Santo. Ora questo è il caso, che per grande sventura della scienza, si verifica bene spesso: ed io ne ho in pronto molti esempi evidentissimi; ma non è questo il luogo di produrli. I copisti negli ultimi secoli che precedettero la stampa hanno per questo lato sottratto un preziossimo sussidio alla critica biblica. I primi editori degli scritti dei Santi Padri poca o nessuna cura hanno avuto di riparare questo errore; ed anche gli editori Maurini cotanto meritamente celebrati per le accuratissime edizioni che ci hanno procurato della maggior parte delle opere dei più insigni Dottori della Chiesa, lasciano molto a desiderare per ciò che spetta agli studii biblici. Nei tempi a noi più vicini sono venute alla luce assai migliorate e corrette non poche opere di antichi scrittori ecclesiastici, le quali potevano tornare utilissime alla critica biblica, ma gli editori non vi hanno quasi mai posto quella attenzione che per questo lato si meritavano. Non di rado s' incontra citato un testo secondo la Volgata, mentre il commentario che si legge annesso suppone tutt' altra lezione. Questa breve avvertenza abbiamo voluto qui accennare in proposito della Patrologia del Migne, perchè la nota da lui apposta al tomo LXVIII, pag. 418, ed eziandio la dichiarazione premessa al tomo CXVII, non ci lascia del tutto tranquilli; e noi vorremmo che quando si tratta del testo biblico prodotto dai Padri, non consultasse mai la nostra Volgata latina, se pure non fosse per aggiungervi la citazione del capo e del versetto.

Roma 27 sett. 1853.

D. C. Vercellone *Barn.*

NOTIZIE DIVERSE

Disastro, Genova 14 *ott.* — Nel nostro numero d'ieri abbiamo fatto cenno del caso deplorabile occorso alla Diligenza proveniente da Nizza nella fiumana di Sestri a Ponente. Oggi, meglio informati, aggiungiamo con animo addolorato quanto in appresso.

Le persone che vi perdettero la vita furono due donne ed un ragazzo di tre anni. I nomi delle infelici sono una Caterina Alassio ed una Maddalena Cordiglia: i loro cadaveri furono rinvenuti alla mattina sopra la spiaggia. Il disastro accadeva alle 10 1/4 di sera nel più forte buio, piovendo dirottamente con grandine e tra il fragore dei tuoni. La diligenza fu incagliata nella sua traccia da grosse pietre ivi rotolate, nel quale impaccio sopraccresendo l'acqua improvvisamente, rovesciò la diligenza carica di niente meno che 19 persone.

Pare che il conduttore non ne abbia colpa, giacchè l'acqua non sarebbe stata oltre a' due piedi d'altezza all'ingresso nella fiumana. Il disastro dicesi cagionato prima dalle grosse pietre d'inciampo rotolate sul suo passo, e dalla subita piena d'acqua che sopravvenne, come si è detto.

Alle grida e a qualche colpo di pistola in segno di chiamar soccorso, accorsero persone. Un carabiniere, parecchie guardie di sicurezza, ed un capitano mercantile d'Alassio, che si trovavano come passeggieri nella Diligenza, diedero, con pericolo della vita, prove di molto coraggio e di sangue freddo. Fu per loro principalmente se il disastro non ebbe ancor più funeste conseguenze di quelle che deploriamo.

I danni dell'acqua in città e nei dintorni non furono meno considerevoli. Oltre alla casa diroccata, come dicemmo ieri, a S. Gerolamo, nè rovinò parimente un'altra in costruzione al Lagaccio. Sotto le rovine della prima fu tratto salvo come per miracolo un uomo dai pompieri-cantonieri accorsi alle sue grida. Anche a San Pierdarena rovinarono due fabbriche di mattoni, ed a San Teodoro vi furono altre inondazioni di magazzeni, disastri e pericoli.

Nel forte della pioggia le parti più basse della città erano letteralmente innondate. La piazza di *Caricamento* un vero lago con l'acqua all'altezza di 40 centimetri: i magazzeni ed altri depositi di quei luoghi, provarono tutti più o meno danni e avarie.

Anche qui la lode ed i ringraziamenti a chi di dovere. I pompieri-cantonieri ben ordinati e scompartiti si recarono su tutti i punti della città dove più bisognasse l'opera loro. Al *Portello*, ove le molte costruzioni in corso cagionarono più ingombro di terrame e ingorgo d'acqua si adoperarono con tutto lo zelo, e con ogni sforzo ed attività.

Omer bascià è un suddito austriaco, originario della Croazia. Egli è nato nel 1801 a Vlaski, borgo situato nel circolo di Ogulini, a tredici leghe da Fiume; il suo nome di famiglia è Lattas. Suo padre era luogotenente amministratore del circolo; suo zio, prete della religione greco-unita. Entrato assai giovane nella scuola di matematica di Thurn, presso Carlstadt in Transilvania, si distinse negli studi, e passò quindi nel corpo degli ingegneri di acque e strade, il qual corpo è nell'impero d'Austria organizzato militarmente. Ma nel 1830, per un alterco avuto co'suoi compagni, si condusse in Turchia e abbracciò l'islamismo. Chosrew bascià, ch'era allora serraschiere, lo prese sotto la sua protezione, lo fece entrare nell'armata regolare e gli fece anche sposare la sua pupilla, una delle più ricche di Costantinopoli, figlia di un capo di giannizzeri, al quale egli aveva fatto tagliare la testa nel 1827, all'epoca della rivolta di questo corpo contro il sultano Mahmud.

Nel 1834, Lattas, che avea preso il nome di Omer, era capo già di battaglione, e fu da Chosrew bascià eletto aiutante di campo e interprete del generale Chrzanowski, incaricato dell'istruzione delle truppe ottomane riunite in un campo presso Costantinopoli. Omer da quel tempo fu attivamente impiegato alla riorganizzazione dell'armata turca e, sempre spinto da Chosrew bascià, ottenne successivamente delle missioni difficili e dei comandi importanti.

I tumulti di Siria e l'insurrezione albanese del 1846, gli diedero occasione di distinguersi e di chiamare a sè l'attenzione del sultano. Spedito nel Kurdistan, soggiogò questa provincia ch'era quasi indipendente dall'autorità della Porta ottomana.

Nel 1848, chiamato al comando del corpo d'armata mandato nelle provincie di Moldavia e di Valachia, seppe farvi rispettare l'autorità del sultano, pur rispettando le suscettibilità e i privilegi di queste provincie poste sotto la doppia protezione della Turchia e della Russia.

L'anno 1851 è l'epoca più splendida della carriera militare di Omer bascià. Nominato comandante in capo nella Bosnia, i cui capi principali aveano rifiutato di riconoscere il Tanzimat, cioè la nuova organizzazione dell'impero, combattè con successo i bey di quei paesi con forze inferiori.

Infine fu spedito nel Montenegro, dove fu per la prima volta a comandare un'armata regolare di 30,000 uomini, ma non potè cominciare le operazioni decisive, perchè sopraggiunse l'intervento austriaco a porre un termine a quella spedizione.

Ora Omer bascià è a Sciumla alla testa di 100,000 uomini, e spiega, dicesi, grande attività per l'organizzazione dell'armata e a fortificazione del paese che può diventare il teatro della guerra.

Omer bascià ha cinquantadue anni. Ha una statura piuttosto picola, ma una fisonomia marziale e piena di espressione. Parla colla stessa facilità il serviano, l'italiano e il tedesco. Dopo l'insurrezione di Ungheria prese a difendere i rifugiati contro le domande dell'Austria o della Russia. Egli si è portato in persona a Sciumla, dove fece conoscenza dei principali membri dell'emigrazione, e al suo arrivo a Costantinopoli, s'interpose vivamente in loro favore presso il sultano.

Egli ne avea condotti parecchi nella Bosnia e nel Montenegro e avea loro confidati dei posti importanti. Alcuni di questi rifugiati si distinsero e rimasero al servizio della Turchia.

(Debats).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 13 *ottobre*. — Parlasi sommessamente di nuovi arresti operati nella notte.

Intanto questa notte vari di cotesti arrestati negli ultimi giorni furono condotti alla volta di Villafranca. Non v' ha dubbio che saranno imbarcati per l'America.

Nizza, 11 *ottobre*. — Domenica giunsero col *Virgilio*, proveniente da Genova, sedici emigrati sotto la custodia di alcune guardie di sicurezza. Appartengono alla bassa classe del popolo, e sono falegnami, canapini, giornalieri, ecc. Condotti a Villafranca, e rinchiusi nel forte, hanno però arbitrio di passeggiare nelle corti ad ore determinate. Nel forte medesimo sonvi pure altri quattro emigrati, già arrestati a Nizza sino dal 2 di questo mese. Chiamansi questi: Fontana di Modena, Ramponi di Bologna, Reggio del Veneto, e Monti di Romagna. Essi non convivono e non hanno stanza comune coi nuovi venuti.

S' attende a giorni un altro convoglio d' emigrati da Genova.

— Ieri mattina alle ore dieci accadde in Ventimiglia un deplorabile avvenimento: il luogotenente d'artiglieria, Serafino Brunone, comandante locale d' artiglieria a Ventimiglia, s'è ucciso con un colpo di pistola. Tale atto di disperazione viene attribuito all' essergli andato a vuoto un progetto di matrimonio.

(Parlamento)

Firenze, 11 *ottobre*. — L'I. e R. Accademia della Crusca, con Deliberazione del dì 16 settembre prossimo passato, elesse l'Abate Antonio Rosmini-Serbati di Roveredo a suo Accademico corrispondente; e questa elezione fu resa valida da S. A. I. e R. il Granduca, con Rescritto del 6 del corr. mese. *(Mon. T.)*

Livorno, 11 *ottobre*. — Nell'interesse della Navigazione Toscana viene data per superiore disposizione la necessaria pubblicità alla seguente Notificazione dell' I. e R. Governo centrale marittimo, che estende anche ai *bastimenti esteri* l'obbligo di tenere acceso sull'albero di trinchetto un fanale ogni qualvolta di notte tempo trovansi in Porti, Rade, ed in altri ancoraggi marittimi austriaci:

« In forza del § 21 del Regolamento 25 gennaio anno corr., N. 8025, sulla segnalizzazione notturna, ed in caso di nebbia, dei bastimenti austriaci, tutti i navigli austriaci a vela ed a vapore, sì da guerra, che mercantili che trovansi ancorati in porti austriaci, meno che non siano accostati ad un molo, ed ormeggiati in andana, sono obbligati di tenere acceso dal momento in cui il sole tramonta a quello in cui leva, sull'albero di trinchetto un fanale a luce naturale di tal sorte da poter facilmente esser veduta da tutti i punti dell' orizzonte. »

« Siffatto obbligo imposto nello scopo di possibilmente prevenire i pericoli d'investimento, viene ora allo stesso fine, e sotto le modalità suesposte esteso colla presente Notificazione anche a tutti *navigli esteri* che di notte tempo si trovano in porti, rade, ed altri ancoraggi del Litorale Austriaco, e ciò in consonanza a quanto è disposto per i navigli nazionali, sotto comminatoria della infliggione e riscossione dal rispettivo capitano, o direttore, della multa di fiorini *cinque* moneta di convenzione per ogni loro contravvenzione a siffatta prescrizione, la quale per essi entrerà in vigore col 1 luglio pross. venturo.

« Gli II. e RR. uffici di Porto e di Sanità marittima sono incaricati di provvedere tanto direttamente quanto a mezzo dei dipendenti organi pell' esatta osservanza, ed esecuzione della presente disposizione.

« Trieste, 14 marzo 1853.

(M. G. del Porto-Franco di Livorno)

Parigi, 10 *ottobre*. — Il *Moniteur* non contiene parte ufficiale.

— Si sparse alla Borsa la voce che l'imperatore sia malato; questa voce è del tutto falsa. La salute di S. M. è eccellente.

Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice assisteranno questa sera alla rappresentazione del teatro S.t-Martin. *(Patrie)*

— L'abb. Dequevauviller, missionario apostolico, cancelliere del patriarca di Gerusalemme, ebbe l'onore domenica di essere ricevuto dalle LL. MM. e di offrire all'imperatore una croce di madreperla scolpita a Bethleem. *(Id.)*

— I rumori che si sparsero nella città relativamente alla salute dell' imperatore non si riferivano che a quei frequenti accessi d' emicrania ai quali ei va soggetto per eredità materna. Napoleone III è uomo oltremodo attivo che desidera rendersi conto egualmente delle questioni le più importanti, come delle menome. Egli si fa gloria di approssimarsi il più che gli è possibile alle abitudini di suo zio, il quale, come è noto, da Mosca davail regolamento del Teatro della *Comèdie française*.

Olanda. — Finora è ancor indecisa la quistione di sapere se il governo olandese si servirà della legge sui culti per opprimere i cattolici, oppure se se ne servirà con moderazione e discrezione. Da una parte si assicura che ha già riconosciuto i Vescovi cattolici; dall' altra vediamo nei giornali dell'Aia che le spese che vengono assegnate al culto cattolico nel Bilancio del 1854 presentato alle Camere vi sono notate solo per memoria « poichè, si dice nell'esposizione dei motivi, queste spese non poterono ancora essere messe in relazione colla nuova organizzazione di questa religiosa comunione; l'indicazione e giustificazione del culto cattolico non potendo aver luogo primachè la nuova organizzazione, in quanto ha bisogno del concorso dello stato, non sia approvata. » Speriamo ciononostante che il re di Olanda e il suo ministero avranno il buon senso di mostrarsi giusti verso i cattolici e che, quanto più la legge nuova è iniqua in principio, tanto più s' argomenteranno di temperarla in pratica.

Sintomi significantissimi ci fanno credere, che se il ministero volesse seguir questo modo di condotta, troverebbe nel Parlamento un'assai discreta maggioranza. Così alla prima Camera un gran numero di petizioni contro la legge sui culti furono rinviate, dietro proposta del presidente e malgrado l' opposizione di Von-Don-Von-Isselt capo delle società segrete che volea si depositassero puramente e semplicemente alla segreteria, ad un'apposita commissione sulle petizioni: la maggiorità fu di 13 voti contro 9. Alla seconda Camera, quando fu discussa la risposta al discorso della Corona, i capi dei sedicenti ortodossi o pietisti voleano introdurvi un emendamento relativo all' agitazione del partito protestante nello scorso aprile. L'emendamento fu rigettato da 50 voti contro 13.

Questi scacchi eccitano il furore degli ultra-protestanti e dei loro adetti, i membri delle società segrete. Queste associazioni tenebrose raddoppiano d' attività e s' uniscono alle nuove associazioni protestanti della Germania. Ad Amsterdam si formò una sezione della *Società di Gustavo Adolfo per la difesa e propagazione del protestantismo*. Queste società hanno per organo il *Fakkel*; il linguaggio di questo giornale ci può far giudice dei pensieri che le guidano; eccone alcuni squarci:

« Che non ci si parli più del nostro timore dei Vescovi cattolici; no, non è timore il nostro; è antipatia, è avversione, è odio....

« Noi eravamo tutti *pronti* quando il papa ristabiliva la Gerarchia nella Neerlandia, e noi ci teniamo pronti, *pronti a migliaia per eseguire grandi cose*. Credeteci, non abbiamo ancor detto la nostra ultima parola; la nostra forza s' accresce: sappiamo quel che vogliamo e nè le dichiarazioni dell' autorità, nè i sofismi, nè le minaccie non possono farci mutare il nostro piano....

« Forti della nostra riunione, pieni d' odio contro il papato, indegnati contro la presunzione di Roma, alteri per la nostra storia, e di più penetrati dell' Evangelio della nostra confessione, siamo senza alcun timore, *pronti a mutar la nostra attitudine difensiva in offensiva. Già il piano fu adottato, la scure è alla radice dell' albero: quel che fu incominciato dai nostri padri deve essere compiuto da noi........* »

Quale tolleranza e quale carità di questi signori protestanti!

E 'l *Fakkel* trova più d' un eco in questo suo odio!

L' *Amsterdamsche*, il più avanzato dei giornali semi ufficiali e 'l *Nederlander*, organo del partito di Dordrecht, sono più moderati, è vero; ma nondimeno non si ristanno dal fare delle profferte al *Fakkel* e dal dimostrargli in ogni occasione la propria simpatia. Ultimamente chiedevano la revisione della Costituzione, e questo è lo scopo pel quale si uniscono i protestanti e le società segrete: questa Costituzione garentisce la libertà religiosa e perciò ancora la libertà ai Cattolici. Testè ancora il *Fakkel* minacciava la sorte degli Stuardi e dei Borboni alla famiglia d' Orange, se non volea opprimere i Cattolici.

Il *Nederlander* dell' 8 corr. annuncia che il ministero del culto cattolico ha comunicato ai commissarii del re nelle provincie, che il governo ha ricevuto notizia officiale dell' erezione per parte del papa di un arcivescovado e di quattro vescovadi coi quali si potrà corrispondere officialmente, purchè ai titoli dei prelati siano aggiunti i nomi di famiglia. — I bastimenti mercantili olandesi continuano ad esser noleggiati a Lundra per l' Australia. — Lunedì scorso 28 bastimenti si trovavano nel porto di Londra destinati per diverse città dell' Australia.

Londra, 9 *ottobre*. — I giornali inglesi sono pieni di ragguagli e di discorsi pronunciati nel *meeting* tenutosi alla taverna di Londra per favorire la Turchia nella sua guerra contro la Russia. Risparmiamo ai nostri lettori la noia di leggere le solite declamazioni contro la tirannia, l' oppressione dei popoli ecc. ecc. che si udirono in questa rumorosa adunanza.

— Un terribile disastro ebbe luogo mercoledì 5 corrente sulla ferrovia di Great South Western a Straffon, lontano qualche miglia da Dublino. Un convoglio di viaggiatori che veniva da Killarney e doveva giungere a Dublino alle sei ore della sera, in forza d'un accidente sorvenuto alla macchina, si fermò fra le stazioni di Sallins e di Straffon. Il signor Croker Barrington, avvocato della compagnia, trovavasi con sua moglie fra i viaggiatori. Esso discese ed ordinò ad una guardia di rimontare il cammino con un segnale d'allarme, onde avvertire un convoglio di merci e di bestiami che veniva subito dopo.

La guardia partì con una lampada a vetri rossi per segnale. Appena era dessa partita, cioè da 12 a 13 minuti dopo, si videro avvicinarsi i fanali rossi del convoglio di bestiame. Si credette che avanzasse lentamente, ed alcuni ch'erano discesi dal convoglio ch'era fermo, in tale persuasione, vi rimontarono temendo che la macchina del sopraggiungente convoglio non spingesse qualche poco innanzi quel fermo cui toccasse poi in seguito di raggiungere. Ma appena aveano essi preso il posto che il convoglio dei bestiami urtò a tutto vapore nell' altro, stritolando tutto e non lasciando che un ammasso di rottami.

L' ultimo vagone del convoglio fermo che subì il primo impeto della macchina fu letteralmente frantumato; due altri furono precipitati fuori della via, essendosi, per la violenza dell'urto, rotti gli anelli di ferro con cui erano vicendevolmente uniti; mentre le altre due vetture, il *tender* e la locomotiva erano spinte sulla via con una spaventevole velocità per più d'un quarto di miglio, passando così dinanzi alla stazione di Straffon. Di quelli che occupavano quest' ultime vetture pochi sfuggirono qualche grave ferita. Due furono uccisi sul colpo, due altri erano moribondi e cinque o sei avevano le membra rotte. Fra quelli meno gravemente feriti contasi la moglie dell'avv. Barrington di cui abbiamo parlato.

Fra i passeggieri trovavasi il capitano James Collis, comandante del vapore il *Times*, a bordo del quale l'esplosione della caldaia cagionò qualche tempo fa così tristi avvenimenti. Il capitano era disceso dal convoglio con quattro signori, fra cui un inglese, di cui s'ignora il nome. Questo inglese era accompagnato da sua moglie, che avea appena 21 anno, da sua sorella e da suo figlio di nove mesi. Un passaggiero, il sig. Jelly, era disceso dalla vettura in cui trovavansi le signore col fanciullo, e discorreva col capitano Collis. Vedendo arrivare il treno del bestiame rimontò, restando sul marciapiedi in attesa del suo arrivo. Le signore sentendo giungere il convoglio avevano paura e volevano sortire; ma il marito le rassicurò e voleva rientrare esso medesimo, attendendo solo per farlo che il sig. Jelly lasciasse libero il passaggio.

In questo punto ebbe luogo l'urto, il sig. Jelly fu fatto a brani, avendo avute le gambe e la testa tronche dal busto, le due signore restarono morte ed il dolore del giovane inglese sul cadavere di sua sorella e di sua moglie fu tale scena, che la penna invano si attenterebbe a descrivere. Il fanciullo fu tolto sotto dei cadaveri della madre e della zia; esso era ancor vivo.

Il capitano Collis aveva trattenuto qualche passaggero fuori del convoglio, dicendo che potéasi da lunge calcolare la velocità di quello che stava per sopraggiungere. Tutto ad un colpo non essendo più che a 200 metri, vide dal riflesso delle lampade che esso giungeva a tutto vapore. Gettò un grido: Dio mio! All'erta, all'erta! e tornando addietro, passò la siepe della strada saltando in un campo. Il sig. Leith seguitò il suo esempio, ma cadde; i sigg. Connor e Kelly si gettarono faccia contro terra, non avendo tempo a ritirarsi.

Il suddetto capitano Collis, dal campo in cui trovavasi, potè vedere la scena che abbiamo descritto. Quando la locomotiva si arrestò sul mucchio delle rovine, esso rifece il cammino, e cogli altri tre che abbiamo nominato, si affrettò a prestar soccorso ai feriti. Il sig. Collis vide che la macchina sbuffava impetuosamente mentre il macchinista era occupato a trarre le vittime dalle rovine: gli ordinò di andare immediatamente a sprigionare il vapore, locchè eseguitosi, si schivò un'altra disgrazia che poteva sacrificare anche quelli che dalla prima erano andati illesi.

Il capitano contò 14 morti e 50 feriti; giunse a Dublino a mezzanotte, ed è a lui che dobbiamo il racconto della catastrofe: i dettagli ne sono orribili. Si trovarono dei cadaveri senza capo ed altri letteralmente pesti ed irreconoscibili.

Per un caso stranissimo nè il macchinista, nè il fornellista del treno del bestiame furono feriti. Solamente la commozione cerebrale fu si forte nel primo che temesi della sua ragione.

(Freeman's journal)

Spagna. — *Si leggerà con curiosità la seguente esposizione dai ministri spagnuoli fatta alla Regina per convocare il semimorto parlamento:*

« Signora,

« Sebbene col decreto reale del 9 aprile scorso la legislatura del 1853 sia stata chiusa, i vostri ministri hanno buone ragioni per consigliare a V. M. che nell'esercizio della sua prerogativa reale anticipi, per quanto è possibile, la convocazione della legislatura del 1854.

« È di alta convenienza politica che le cortes essendo riunite al momento dell'effettuazione, coll'aiuto della divina provvidenza, del felice avvenimento con tanta sollecitudine aspettato dalla nazione, il trono e l'augusta persona di V. M. possono ricevere la sincera manifestazione dei sentimenti di divozione, di adesione e di patriottismo, onde sono animati i corpi legislativi. La rapresentanza nazionale associandosi ad un avvenimento così fausto per la monarchia, le istituzioni acquistano forza, e torna più facile la buona armonia e le giuste relazioni fra i grandi poteri dello stato.

« D'altra parte il governo ha mestieri del concorso delle cortes per sottoporre all'approvazione di V. M. importanti provvedimenti che fanno parte del suo sistema politico e amministrativo. Egli ne ha mestieri per mantenersi nelle piene condizioni della legalità; ne ha mestieri infine per fare qualche cosa di più che provvedere alle necessità ordinarie e perentorie dello stato.

« Nè sarebbe conveniente lasciar passare nell'inazione il tempo più prezioso per aspettare l'epoca precisa o il termine finale alla convocazione delle cortes.

« Il precetto costituzionale di riunirle annualmente è rigorosamente osservato; ma nessuna disposizione impedisce di convocare due legislature nello stesso anno, nè di cominciare l'anno che precede la legislatura propria dell'anno susseguente.

« Per tutti questi motivi, il consiglio dei ministri ha l'onore di proporre a V. M. il seguente progetto:

Decreto reale.

« Cessando la prerogativa che mi appartiene a termini dell'art. 16 della costituzione, conformemente alla proposta del mio consiglio dei ministri, decreto quanto segue:

« Le cortes del regno si riuniranno nella capitale della monarchia, il 15 novembre di questo anno.

« Dato al palazzo, il 4 ottobre.

Firm. La Regina

Il presidente del consiglio

Luis José Sartorius.

Grecia. — Si legge nella *Patrie*:

Notizie recentissime recano che un nuovo moto insurrezionale sia scoppiato sulle frontiere della Grecia, in quella parte che confina con la Turchia.

Egitto. — Il viceré di Egitto, facendo ragione alle energiche rappresentanze dei consoli e dei negozianti esteri, consentì a ritardare fino al 30 novembre l'attivazione del decreto che proibisce la esportazione dei grani.

(Presse)

Russia. — Gli ultimi dispacci dalle provincie della Polonia annunziano che il campo di Varsavia era stato sciolto il 6 ottobre.

Turchia. — Scrivono da Sira al *J. des Débats* in data del 29 settembre: che i battelli a vapore inglesi e francesi mandati a Costantinopoli per contribuire a mantener l'ordine (se bisogno c'era) durante le feste del Bairam, erano tornati a Besika.

— Leggesi nella *Patrie*:

Tutte le corrispondenze di Vienna e di Berlino sono ora unanimi per istabilire che la neutralità della Prussia e dell'Austria, nella quistione d'Oriente, pare oggidì dover essere considerata come certa.

Questa circostanza, unita all'accordo che non cessò mai di regnare fra le grandi potenze, e la posizione presa dalla Francia e dall'Inghilterra, diminuisce notevolmente la gravità degli attuali avvenimenti.

— Perchè i nostri lettori abbiano *sotto gli occhi le opinioni di tutti i partiti, riferiamo il seguente articolo della* Presse *di Parigi, che rappresenta una sorte o specie di liberalismo democratico*: La guerra è stata dichiarata alla Russia dalla Porta, e noi ne rendiamo grazie al Divano. Da sette mesi che dura quest'imbroglio diplomatico che chiamasi la *quistione d'Oriente*, noi abbiamo tutte le ansietà della guerra, tutte le incertezze d'una pace equivoca, e l'Europa incivilita assiste coll'armi al braccio alle più flagranti violazioni del diritto delle genti e dei trattati. Per ispiegare cotesta inazione dinanzi al contegno della Russia, ella inventò una distinzione tra il *fatto di guerra* e il *caso di guerra.....*

Le due regine dell'Occidente (Francia ed Inghilterra) debbono aver la coscienza oggimai della missione provvidenziale che loro è affidata; sentinelle avanzate della civiltà, la loro alleanza è la salvaguardia della libertà. L'ingresso della flotta anglo-francese nel Bosforo è una determinazione alla quale non potremmo applaudire abbastanza; ma se i governi della Francia e dell'Inghilterra vogliono soddisfare alle esigenze dello stato delle cose, noi li supplichiamo di non fermarsi a mezza strada.

Avendo il *Moniteur* serbato il silenzio, non sappiamo fino a qual punto dobbiamo prestar fede al dire dei giornali sul contegno che terrà la flotta anglo-francese nel caso in cui la lotta s'impegnasse fra la Turchia e la Russia.

Si assicura che le flotte non moveranno dal Bosforo pel Mar Nero se non qualora i russi volessero servirsi della flotta loro per isbarcar truppe o rifornir di viveri l'esercito; nel caso contrario, esse non si allontanerebbero dalla capitale nè recherebbero nella lotta alcun soccorso al Sultano. Se è così, noi ci prenderemo la libertà di far osservare che le flotte non avranno adempiuto che una parte della loro missione.

Che la Russia abbia essa sola violato i trattati, invadendo le provincie danubiane, ciò non fu mai contestato; che le sue domande al sultano sieno state ingiuste, i dispacci indirizzati alla Russia dai gabinetti delle Tuilerie e di Saint-James l'hanno provato ad evidenza; che la quistione religiosa non sia stata che un pretesto, la condotta della Russia ne fa fede; che il trattato del 1841 imponga alla Francia e all'Inghilterra il dovere d'intervenire, niuno ormai ne dubita; ma in qual misura deggiono intervenire? In ciò è la quistione.

Per noi, crediamo che, se si vuole che l'intervento sia efficace, bisogna che le flotte entrino nel Mar Nero per forzare la flotta russa a rifuggirsi a Sebastopoli. Se vi è ancora una speranza di conservar la pace e di veder la Russia tornare a sentimenti di equità; essa sta nel convincerla che le nostre flotte entreranno nel Mar Nero, poichè colà trovasi appunto il lato vulnerabile dell'impero-moscovita. Noi abbiamo fiducia nella bravura e nell'entusiasmo dell'esercito ottomano; ma perch'ei possa combattere ad armi eguali, è mestieri che possa calcolare sopra una potente diversione operata sulle spiaggie della Circassia, e nulla è più facile di questa diversione tostochè la flotta russa non tenga più il mare.

Importa all'Occidente di accumulare quanto è possibile ogni mezzo per procurare vantaggi alla Porta; imperocchè se la sorte delle armi fosse favorevole ai russi, non si terrebbero essi dall'impadronirsi definitivamente dei Principati, e di farne il prezzo della vittoria.

Impedire che l'esercito russo sia rifornito di viveri dalla parte del Mar Nero, ciò non gli farebbe gran male. Nelle campagne del 1828 e del 1829 il Mar Nero fu di un gran soccorso all'esercito russo, perchè i principati danubiani erano esausti, e perchè l'Austria serbava una *neutralità ostile*; ma la produzione raddoppiò dagli ultimi vent'anni nella Moldo-Valachia; intercettando la navigazione dei bracci del Danubio, la Russia accumulò nei principati immense provvigioni ch'essa si procura a vil prezzo; e l'Austria, se è pur vero ch'ella resti neutrale, serberà una *neutralità simpatica*, e sarà nella lotta di una grande utilità alla Russia, trasmettendole pel Danubio tutto quello di cui avrà bisogno.

Risulta da tutto ciò che finora abbiamo detto, che se le flotte ristringono la loro azione a impedire il rifornimento di vettovaglie all'esercito russo dal lato del Mar Nero, esse non saranno nè di un grande aiuto alla Turchia nè di un grande ostacolo alle operazioni dei russi; laddove se esse penetrano nel Mar Nero, e costringono la flotta russa a celarsi, potranno cambiare compiutamente le sorti del conflitto.

Borsa di Genova del 11 ottobre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1200	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 13 *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	99	50
	chiuso a .	—	—	99	50
3 per %	aperto a .	—	—	72	85
	chiuso a .	—	—	72	60
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	94	—	93	50
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	. . . .	59	50	60	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Giunto a Genova il 13 corr. alle 7 e 1/2 di sera.)

Parigi, 13 *ottobre*.

Costantinopoli, 5 *ottobre*. — Il manifesto del Sultano che dichiara la guerra alla Russia fu pubblicato. Omer Pascià ricevette ordine di intimare a Gorschakoff l'evacuazione dei principati danubiani nel termine di quindici dì, e questi passati senza che avvenga lo sgombro, cominciare immediatamente le ostilità.

Il corriere latore di questo manifesto è aspettato a Vienna oggi.

Parigi, 14 *ottobre*.

Vienna, 13 *ottobre*. — Un decreto imperiale ordina la riduzione immediata dell'armata austriaca per mezzo d'un ampio sistema di congedi.

Errata-Corrige. — Nel *Cattolico* N. 1230, facciata 2, col. 1, linea 16, invece di *l'uomo potrebbe arrivare*, leggesi: *l'uomo non la potrebbe arrivare*.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Sabbato 15 Ottobre 1853. — N.° 1252

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padea libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 14 *ottobre*.

Il telegrafo ieri sera annunziò la pubblicazione a Costantinopoli il 5 corrente del manifesto del Sultano che dichiara guerra alla Russia; e tutto ci fa credere che la lotta si limiterà a queste due sole potenze, le altre, l' Austria compresa, staranno neutrali coll'arme al braccio. Tal esito della vertenza turco-russa era preveduto da tutti; ma forse dietro a questi fatti dati in pasto all'avidità dei novellieri, si celano altri divisamenti, si mira ad uno scopo ignoto alla moltitudine, si vuole cessare non solo la rivoluzione, sibbene ancora schiantare il covile ove si ricovera. I giornali liberali bestemmiano perchè la Turchia vien lasciata sola nella sua lotta ineguale contro al colosso del settentrione, e vorrebbero una guerra europea, da cui sperano il trionfo della rivoluzione e della libertà intesa a lor modo: eppure se per avventura succedesse un conflitto universale potrebbe spazzar via ed affogare nel sangue la rivoluzione con esso i rivoluzionari! Siccome la lotta forse a quest' ora è già cominciata, così dobbiamo attenderne i primi risultati per vedere qual piega prenderanno gli eventi.

In Danimarca fu aperto il Parlamento, ma per dargli un colpo, il re propose nel suo discorso d'apertura la riforma della Costituzione del 1848, l'unica forse, insieme colla piemontese, che esista ancora; colla Costituzione si riformerà la legge sulle elezioni, sulla stampa ecc. Così la Danimarca si mette in regola. La quistione della successione al trono fu decisa col trattato di Londra e quindi le provincie germaniche come l'Holstein ecc. non saranno divise dalla Danimarca: la riorganizzazione interna sarà compiuta colla riforma della Costituzione, riforma che il Parlamento approverà ad una grande maggioranza; chè tutti sono stufi dei frutti del 1848.

Se la Prussia volle essere un po' pregata ed accarezzata per istringere vie più i suoi vincoli d'unione coll'Austria e colla Russia, tuttavia Federico Guglielmo non saprebbe staccarsi dai suoi naturali alleati, e la premura con cui accorse a Varsavia, forse fu in riparazione del non essersi voluto recare ad Ollmütz, siccome la visita restituitagli a Berlino dallo Czar, accenna assai chiaro che la più intima unione e concordia regna sempre tra le potenze settentrionali.

Mentre forse non tutti quelli cui spetterebbe, si mostrano inchinevoli e solleciti ad eseguire i voleri di Francesco Giuseppe, di rendere piena libertà alla Chiesa cattolica in Austria, il giovane imperatore dimostrasi ognora più premuroso di fare rifiorire la religione nel suo impero, e n'è chiara prova la settima adunanza dell'associazione detta di Pio IX tenutasi testè a Vienna nel palazzo imperiale coll'intervento dei principali personaggi dell'impero. L'annunzio della riduzione dell'esercito non può indicare altro che l'Austria nella previsione d'un vicino scioglimento del viluppo che tenne finora in forse la pace dell'Europa, non avrà più bisogno di tanti soldati nè per infrenare l'ambizione dei suoi vicini, nè per mantenere l'ordine nei possedimenti italiani.

A Londra adunanze rumorose, deliberazioni prese nelle taverne contro la Russia in favor della Turchia, filippiche contro il ministero Aberdeen: ma poi i giornali inglesi più accreditati inclinano alla pace e sostengono l'attual ministero pacifico, perchè colla sua politica può salvare l'Inghilterra dagli imminenti pericoli cui è esposta. L'Inghilterra esporta dalla Russia per più di cento milioni di fr. di lino da manifatturare: se per disgrazia scoppiasse una guerra tra essa e la Russia, ognun vede quale calamità sarebbe pel commercio inglese. Si dice che nell'ultimo consiglio di ministri tenutosi a Londra per discutere gli affari della Turchia non si potè prendere alcuna risoluzione: altri vuole da questo prevedere una crisi ministeriale; ma è più probabile che invece siansi trovati tutti d'accordo sul modo di procedere tenuto finora e che per ciò sarà seguito anco nell'avvenire; quindi inutile ogni altra deliberazione.

Napoleone III è andato in diporto a Compiègne; acconcio modo di far credere che nulla gli cale delle complicazioni orientali e che tutto fu previsto e preordinato: però lo scalpore che menano i giornali inglesi dell'alleanza e perfetta unione tra Francia ed Inghilterra fa molto dubitare che la esista solo nei desideri dei diplomatici inglesi. Si notò che l'imperatrice fece una gita a cavallo per dedurne che non sia in uno *stato interessante*.

Il consiglio federale svizzero approvò la deliberazione del Ticino di costrurre la ferrovia del Lukmanier, nonostante il parere contrario della commissione militare, e tal approvazione era preveduta dai più oculati, chè troppo impegno e troppi motivi v'erano che rendeano probabilissimo questo successo: ora la difficoltà consiste nel trovare il denaro per dar mano ai lavori prima del termine fissato; poichè se non si cominciassero, la concessione diverrebbe nulla e sarebbe tutto di nuovo messo in dubbio; i tempi sono ben poco propizi per trovare capitali tanto enormi quanto sono i necessari per l'eseguimento d'un' opera così colossale.

Dell'Italia abbiamo a Napoli qualche aspirazione a Murat; i *liberali* vorrebbero di nuovo avere un padrone come questo stalliere [illegible] Napoleone da cui ricevette il trono e gli alleati ai quali s' unì per armeggiare contro chi l'avea tolto dalle stalle: si vede quanto sia disperata la causa dei liberali nel regno di Napoli, quando ricorrono ad un tal nome per farlo lor bandieraio. A Roma si dicea che sarebbero aumentate le truppe francesi; ma la *Patrie* smentì questa voce; perchè non confermò la smentita il *Moniteur*? Nol sappiamo: ma stimiamo troppo Napoleone III per credere che egli ignori vegliar tali alla custodia del Vaticano che *a più alto leon trasser lo vello*.

Nel paradiso terrestre, che si chiama Piemonte, abbiamo furti, arresti, carestia, miseria, inondazione e maledizioni d'ogni sorta: gli elementi s'uniscono alla volontà degli uomini per tribolarci. Finalmente sebbene tardi e di mala voglia, pur si decise Cavour a diminuire il dazio sul grano; ed anzi nella sua relazione al re eccitò vivamente i municipi ad abolire il dazio sulle farine; sentiamo che a questo fine domani sia convocato il consiglio municipale di Genova: senza dubbio è certo che, se non voglia toglierlo affatto, sospenderà almeno questo dazio durante l'attuale carestia.

La Tassa Municipale sulle farine con altre analoghe osservazioni al Municipio di Genova.

Finalmente il sig. Cavour si è deciso a fare il sacrifizio di quattro quinti del dazio sul grano, e noi dobbiamo porgergliene i nostri ringraziamenti. È vero ch'egli aspettò a farlo per l'ultimo, dopo che tutti i governi più o meno assoluti lo precedettero e superarono anzi molto in larghezze; è vero pure che noi ed altri eravamo già stanchi di richiamare una tale misura, ma finalmente ci si mosse e fece qualche cosa, e noi gliene sappiam grado per l'alleviamento che ne avranno le classi meno agiate, le quali costituiscono la immensa maggioranza della nazione.

Anzi per questo motivo non vogliamo far pausa su quella tirata ai partiti estremi che credette di inserire nella sua relazione al Re: se per nostra, noi possiamo aver influito per ottenere questa concessione, ne andiamo molto lieti e contenti; osserveremo soltanto al signor ministro che avrebbe dimostrata una maggiore avvedutezza non toccando un tal tasto, poichè allora avrebbe avuto il merito di una buona azione, mentre adesso fa conoscere di averla fatta a malincuore e per forza.

Ma di ciò abbiam detto abbastanza; quello di che ora vogliamo occuparci si è di quanto rimane a farsi dal nostro Municipio che da tre anni ha fissato una tassa di lire nuove due per ogni quintale di farina. — Noi fin dal primo momento che pubblicossi quella infausta tariffa ci siamo elevati contro un dazio sulle farine, facendo vedere quanto fosse inumano, ed ingiusto l'aggravare le derrate di prima necessità che formano l'alimento quasi esclusivo della gran massa del popolo, e proponemmo in sostituzione un dazio sui generi coloniali, i quali sono di minore necessità e sono consumati in maggiore quantità dalle classi più agiate. E siccome il Municipio aveva commessi altri gravissimi errori, noi lo pregavamo a rendere di pubblica ragione il bilancio, onde ognuno potesse specchiarvisi e giudicare della esattezza delle nostre osservazioni. Il Consiglio civico raccolse il guanto, stampò il Bilancio e rispose ad una ad una a tutte le obbiezioni del *Cattolico*. Ma quella pubblicazione fece mal giuoco, e invece di giovarò nocque assai agli avversarii, poichè noi vi abbiamo attinto delle prove ulteriori ed irrefragabili in favore di quanto asserimmo da principio; chi scrisse pel Municipio fece poi vedere che era tutt'altro che versato nella scienza economica ed amministrativa.

Non è nostro pensiero al presente di rinnovare quella esaurita polemica, ma siccome intendiamo di rinnovare per la quinta o sesta volta la instanza che si sopprima questo inumano balzello, noi ci troviamo in necessità di ripetere e di confutare novellamente le ragioni che il Municipio fece valere per combattere la sostituzione che noi proponevamo. I lettori potranno formarne un giudizio.

Ecco le ragioni municipali: *Primieramente la mancanza di dati statistici per poter determinare approssimativamente il consumo annuo che si fa in Genova di zucchero e di caffè* (si avrebbe potuto aggiungere e *di cioccolatte*), *e per conseguenza la incertezza di ricevere da questo dazio quanto faceva di mestieri e il timore di trovarsi alla fine dell' anno con qualche deficit e così nella necessità di fare dei nuovi imprestiti: il che si voleva evitare a qualunque costo per non nuocere più oltre al credito civico già scosso di molto, e per non lasciare un troppo tristo retaggio ai nostri figliuoli.* È facile il rispondere che questa mancanza di dati statistici esisteva parimente per la tassa sulle farine, ed è ciò tanto vero che il Municipio primitivamente calcolò che non dovesse produrre che sole Ln. 100 mila, mentre invece se ne incassano 400 mila; è dunque che se il Municipio si fosse messo al medesimo punto di vista per calcolare il reddito del dazio sui generi coloniali, si toglieva ad ogni possibilità *di trovarsi alla fine dell'anno con qualche deficit*.

Un eguale sistema di tenersi al sicuro adoperò il Municipio ultimamente quando per sopperire al canone governativo di Ln. 808 mila, nel calcolare il reddito dell'accrescimento dell'imposta sul vino prese per base l'introito degli ultimi anni, in cui per cagione della malattia delle vigne, il vino essendo salito a prezzi elevatissimi, ne decrebbe immensamente la consumazione, cioè senza badare affatto che quando venga a discendere a prezzi normali, non può non raddoppiarsene il consumo, e quindi anche il reddito municipale su questo che è il principalissimo articolo. Quando si procede con tanta prudenza chi potrà temere di nuovi *deficit*?

Secondariamente, e questa è la ragione che ha prevalso presso la maggior parte, il danno che si sarebbe dato ad una industria molto fiorente presso di noi, come è quella dei confetti e dei canditi, ed al commercio che fanno i bottegai di Genova in zucchero e caffè coi luoghi circonvicini, i quali mandano a provvedersi di questi generi in città al minuto. Siccome in questo caso sarebbe stata impossibile la restituzione del dazio sopra piccolissime quantità, l'imporre un dazio sul caffè e sullo zucchero sarebbe stato lo stesso che rovinare questa industria e questo commercio. Sarebbe inoltre riuscito difficilissimo il calcolare la giusta proporzione per la restituzione del dazio sopra i canditi e confetti e si sarebbe andati incontro ad imbarazzi e contestazioni incalcolabili.

Ognun vede che il danno recato all'*industria* non esiste se non nella immaginazione dei consiglieri municipali, restituendosi il dazio sulle

quantità asportate fuori di città. In quanto al danno dato al commercio dei bottegai che provvedono di zucchero ec. gli abitanti dei luoghi circonvicini, osserveremo che non sappiamo a quale entità possa ascendere, poichè anche i luoghi circonvicini hanno i loro bottegai di questi generi, ad eccezione soltanto dei più alpestri, i quali si provvedono anche in Genova di vermicelli, di paste, ed anche di non poco pane; ed in tal caso ognun vede che il danno che non si volea dare ad un commercio, per così dire di lusso, si preferì darlo al commercio di un genere di prima necessità, e che nessuno vorrà negare essere immensamente più esteso di quello dei confetti e dei canditi. — Parimente se *sarebbe stata impossibile la restituzione del dazio sopra piccolissime quantità* di confetti ec., lo è parimente sopra piccolissime quantità di paste e di pane, che continuamente si esportano, anzi si dee notare che i confetti ed i canditi essendo oggetti di lusso, ed in questi ricercandosi sempre più la squisitezza che nei generi di prima necessità, i nostri eccellenti confettieri avrebbero a temere molto meno dalla concorrenza di quelli dei paesi circonvicini, di quel che possa temere il commercio dei vermicelli, e quindi appare evidentemente esagerato il timore di *rovinare quella industria o quel commercio*.

Non possiamo neppur ammettere che *sarebbe riuscito difficilissimo il calcolare la giusta proporzione per la restituzione del dazio*. Infatti non si poteano forse ordinare degli esperimenti e da quelli prender norma per istabilire questa *giusta proporzione*? Ma qualunque proporzione si fosse addottata crediamo che sarebbe stato difficile il commettere un errore simile a quello commesso nello stabilirla per la restituzione del dazio sulle paste, sul peso delle quali voleasi mettere a calcolo (*risum teneatis amici*) la quantità dell'acqua impiegata nel fabbricarle!!! e come si è corretto questo errore troppo madornale, così si sarebbero corretti quelli che non si sarebbero potuti sfuggire nello stabilire le norme della restituzione del dazio sui generi coloniali. Quindi non si avrebbero affatto a temere *imbarazzi e contestazioni incalcolabili*, anzi crediamo di poter affermare che il Municipio non avrebbe dovuto incontrarne per così dire la millesima parte di quelli e di quelle che sopportò a ragione del dazio da lui preferito.

Finalmente (ed ecco la terza ed ultima delle ragioni municipali) *anche nel difetto di dati statistici, era facile di presumere che un dazio sopra questi generi, il quale non si sarebbe potuto mettere troppo alto senza far scemare di assai la consumazione, non avrebbe dato nemmeno la metà delle somme richieste, epperciò si sarebbe dovuto sempre ricorrere ad altri generi per completarle. Ma, come si vedrà in seguito, qualunque dazio si fosse messo sopra questi altri generi avrebbe portato per i consumatori il medesimo aggravio che si reca loro col dazio che vi si è imposto.*

Con buona pace del Municipio ci farem lecito di notare che a noi invece riesce affatto impossibile il presumere che questo dazio non avrebbe dato nemmeno la metà della somma che si calcolò dover produrre il dazio sulle farine. Poffar di bacco! anche nel difetto di dati statistici noi non dubitiamo di asserire che si sarebbero introitate più di Ln. 100 mila, introito calcolato sulle farine, imponendo anche ben leggiermente il caffè lo zuccaro ed il caccao. Anzi affermiamo assolutamente che si sarebbe introitato immensamente di più. Che non si consumino tra cittadini e forestieri cinquantamila quintali di questi generi ogni anno? ora imponendoli soltanto di 10 franchi non si avrebbe un bel mezzo milione? Ora chi vi sarà mai che potrà temere che un diritto di 10 centesimi per chilogrammo, vale a dire poco più di tre centesimi per libbra potrebbe *far scemare di assai la consumazione?*

È inutile che avvertiamo che, giusta i nostri calcoli non solo non si sarebbero dovute imporre anche le farine, ma si sarebbero anzi potuti evitare tutti gli altri balzelli allora nuovamente instituiti od aumentati. Non sappiamo poi quando siasi dimostrato che *qualunque dazio si fosse imposto sopra questi altri generi, avrebbe portato per i consumatori il medesimo aggravio che si reca loro col dazio che vi si è imposto*, a meno che non si pretenda averlo fatto quando si asserì che *i rivenditori a minuto* siccome *non vogliono sopportare il peso del dazio... e il minimo aumento che possono fare è di un centesimo.... se si fosse ridotta la tariffa ad una lira per quintale, siccome ciò non porterebbe che un centesimo per chilogramma, i panattieri si buscherebbero senza ragione la metà del dazio, perchè non è presumibile che si facciano i pani di un peso superiore al mezzo chilogramma* ecc. ecc. Eh via ommettiamo le altre chiacchere con cui più diffusamente si spiega l'idea che noi abbiamo espressa più concisamente, ma colle parole estratte fedelmente dal Bilancio sopraccitato pag. 87. Confessiamo che in noi si desta un senso di compassione per non dir di rossore all'udire che *queste sono le ragioni che hanno indotto il Consiglio a variare il progetto della prima commissione, la quale aveva fissato il dazio sulle farine a Ln. 1 per quintale soltanto.*

E come è possibile che i Consiglieri di una città come Genova ignorino che i *rivenditori al minuto* nel fissare il prezzo dei generi non fanno mica un calcolo separato pel dazio comunale, ma amalgamano tutte le spese e fanno il computo totale di quanto rinvengono loro al chilogramma ed alla libbra? Ora essendo essi in sì gran numero che rimane impossibile il monopolio, non si dee credere che venderanno ad un prezzo ragionevole e giusto? Certo, che se alcuno volesse fare un troppo alto guadagno vedrebbe ben presto disertare gli avventori, i quali si dirigerebbero alle botteghe di coloro che si mostrerebbero più discreti per accrescere il loro guadagno, esitando in maggiore quantità i generi da essi venduti.

Dunque... la conclusione al buon senso dei leggitori.

Aggiungeremo ancora una cosa, ed è che a nostro avviso il Municipio avrebbe anche un po' di risparmio nel personale degli impiegati, perchè tali generi essendo tutti radunati nel portofranco, ben pochi impiegati a quel portone potrebbero bastare a tutta la bisogna; il commercio sarebbe esonerato da quella perdita di tempo che dee fare nelle lunghe fermate dei carri alle porte, specialmente della Lanterna, per compiersi delle formalità dell'imposta municipale, ed il pubblico non dovrebbe subire l'incomodo di quella vista indecorosa e dell'ingombro alla circolazione delle vetture specialmente nelle ore mattutine.

È vero che si accrescerebbero le formalità all'uscita dei carri che asporterebbero i generi coloniali, ma oltrechè la quantità dei carri non è punto paragonabile, nel nostro caso basterebbe l'apporre un semplice visto alle bollette di transito, mentre pel dazio sulle farine conviene stendere per ogni carro una apposita dichiarazione, e per ognuno dee pur eseguirsi il pagamento del dazio in contanti, cose tutte le quali esigono un tempo dieci volte maggiore.

E ci farem lecito di domandare a quale punto sieno le pratiche ad oggetto di liberare la città dall'obbligo di spendere annualmente una cospicua somma, cioè non meno di CENTOMILA FRANCHI per i teatri.

Noi avevamo fatto osservare essere ingiusto che questa spesa vada a carico del comune, ed il Municipio ci rispose, che i *Consiglieri comunali sono persuasi quant'altri mai che i divertimenti hanno da essere pagati da chi se li gode, e riconoscono per* SOLENNE INGIUSTIZIA quella di *far contribuire i poveri nei solazzi dei ricchi*, e concluse annunziando solennemente che *il Consiglio è deciso a non risparmiare cosa alcuna, ove sia assistito dal diritto, per isgravare la città da un tale peso.*

Dopo questa promessa leggemmo in quei verbali delle sedute che si stampavano a spese comunali e si distribuivano *gratis* agli associati della *Gazzetta di Genova* e del *Corriere Mercantile* (gente privilegiata), il sunto di un rapporto di tre consiglieri giureconsulti, i quali esaminando le cose dal lato legale, concludevano che *i fatti compiuti e gli antecedenti legali* allegati dal Municipio (cioè polizze private neppur fatte insinuare) non erano di alcun valore, anzi erano espressamente dalle leggi antiche e tanto più dalle moderne riprovati ed interdetti. Quindi in conformità di quel rapporto il Municipio si credette in facoltà di permettere al sig. Canzio di far rappresentare le commedie in quaresima nel Teatro da S. Agostino, le quali secondo quelle polizze, avrebbero dovuto aver luogo al *Carlo Felice*.

Ci si potrà dunque dar taccia di indiscreti se dopo tre anni di tregua, in un'occasione che il povero mena sì grande stento a sfamar la famiglia, noi veniamo a domandare che cosa si è fatto per torre da lui un peso ingiustissimo che lo aggrava? — Noi insistiamo ancor più vivamente in quanto che sono prossimi a compiersi i trent'anni, e non vorremmo che si potesse allegare il pretesto od invocare il diritto della prescrizione. Insistiamo finalmente ancora perchè, a dirla chiara e tonda, dubitiamo un poco della sincerità di quella promessa municipale, poichè il Consiglio andò prodigando sempre maggiori somme pei teatri, perchè posteriormente mantenne l'assegnamento ad un altro impresario, ecc. ecc. e finalmente perchè non abbiamo mai più udito a parlare dei mezzi adoperati *per esimere la città da un tale peso.*

Signori Consiglieri comunali, quando voi assumeste l'amministrazione comunale il preventivo 1849 vi presentava le cifre seguenti:

Attivo.	Ln.	1,616,457. 69.
Passivo	»	1,940,095. 73.
cioè disavanzo di . . .	Ln.	323,638. 04.

(Sunto delle deliberazioni del Consiglio comunale di Genova nella prima tornata del 1849).

Ora per colmare questo deficit che faceste voi mai? aggravaste tanto la mano sui vostri amministrati nel 1850 che la Commissione del Bilancio dovette confessare, nella sua relazione al Consiglio, che si erano introitate lire 2,670,857. 17. cioè 730,761. 44. di sopravanzo a quel totale di spese, e più di un milione di quello che si pagava prima.

Ultimamente poi colla buona occasione della legge sulle gabelle accensate che obbliga Genova al canone di Ln. 808 mila (a malincuore e costretti dalla necessità, s'intende), ci aggravaste di nuovo molto più in là di quanto era necessario, e portaste l'attivo del Municipio a ben QUATTRO MILIONI, non saremo noi licenziati a domandarvi che uso avete fatto del danaro comune? Dove sono i miglioramenti, i benefizi pubblici proporzionati alla enormità dell'accrescimento della spesa? Noi siamo accusati di avversare l'attuale ordine di cose, e di procurare di suscitare imbarazzi....... Ah se fosse vero, che bel gioco non potremmo giuocare adesso, usufruttando presso di un popolo affamato lo sperpero ed il scialaquamento del frutto de' suoi sudori!

Con queste franche nostre parole non vorremmo aver offesa la dilicatezza di quei consiglieri, e sono il maggior numero, i quali non ebbero parte negli atti che noi deploriamo, ma questi signori ci permetteranno di osservar loro che o non dovevano accettare il mandato di cui furono onorati, o doveano prender parte alle deliberazioni. Anche noi lo riconosciamo essere una minoranza ben debole quella che operò tante cose, per es., la soppressione dell'indice dei libri proibiti nella civica biblioteca, per es., il regolamento sulle campane approvato con soli 18 voti (i consiglieri sono ottanta), ecc. ecc. ma questa non è una scusa, sibbene un'accusa contro gli assenti; se tutti fossero intervenuti i diciotto votanti sarebbero rimasti col loro pio desiderio nel cuore. Dunque si tolgano in pace che loro si assegni una porzione di biasimo per quel male, che potevano e dovevano impedire! Avessero almeno protestato dopo, come per unico esempio fece il sig. Garassino, ma eglino *prudentemente* si attennero al partito del silenzio, e lasciarono fare.

La Relazione del Ministro Cavour

La religione di Gesù Cristo ha la sua ricetta contro i divini castighi, fra' quali non tiene l'ultimo luogo la fame: e la politica dei governi cattolici deve anch'essa inspirarsi dall'alto per avere i suoi rimedii a tanto male, poichè, come dice S. Girolamo, per quanta fiducia si abbia nell'onnipotente virtù di Dio, non si deve trascurare di ricorrere ai mezzi ordinari e naturali da lui stabiliti, ed ai quali esso Dio concede l'effetto e la benedizione.

Il sig. conte Cavour ministro d'un re cattolico stirpe di re santi, nella sua lunga relazione fatta per provvedere contro la fame che ci spaventa, non seppe esporre un pensiero ossequioso a quel Dio per cui gli alberi producono frutti, ed i campi si coprono di spighe: egli non dimenticò la protestante Inghilterra ed il protestante Robert Peel, che citò come maestri sommi della scienza famelica; non dimenticò i maneggi dei partiti estremi, che accusò d'aver aggravate le inquietudini, e le preoccupazioni delle tranquille ed affezionate popolazioni della Monarchia, e benchè impotenti (eccellentissima contradizione), d'aver esercitata una dannosa influenza sul commercio dei Cereali.

Se il Sig. Ministro avesse particolarizzato meglio questi partiti, forse vi sarebbe motivo a parlarne. Io però credo che se il commercio dei Cereali ebbe nel nostro stato a sentire qualche danno ed alterazione indipendentemente dalle cause naturali al medesimo, provenga piuttosto dall'oziosità in cui se ne stette finora il governo, che dal voto emesso da qualche giornale; o da qualche consiglio provinciale, a che esso intervenisse e provvedesse intorno all'aumento delle derrate alimentari.

E porrò su questa crisi commerciale la mia opinione, affine la sua pubblicità, per servirmi d'una espressione recente della *Civiltà Cattolica*, mi faccia partecipare i pubblici interessi, ed in questa parte, in cui non sono limitati ad alcuna classe privilegiata, ma riguardano tanto i proprietari delle derrate alimentari, che i consumatori.

Molte provvidenze e ben savie si veggono emanate dalla regal casa di Savoia nella raccolta degli editti antichi. Veramente quelle provvidenze sono motivate sull'*autorità assoluta* del principe, e non su i principii liberali de' quali è infiorata la relazione del sig. ministro.

Carlo Emanuele I nel suo regolamento 12 ottobre 1587 attribuisce alla grazia di Dio la onesta raccolta dei grani, e lo stesso principe li 10 agosto 1625 non aspettava il caro costo delle derrate, ma perchè si vociferava che il raccolto dei grani era stato in quell'anno alquanto tenue, dava un eccellente provvedimento, di cui ordinava la piena osservanza con altro decreto 23 marzo 1624 e li 16 maggio 1629 il medesimo principe per lo zelo grande che professava ai suoi amati popoli, e particolarmente ai poveri miserabili e mendicanti onde non patissero di vettovaglie per vivere loro, dava altre buone provvidenze, dalle quali appare che avea dati ordini per l'introduzione di grani forastieri.

Con altro editto 22 luglio 1629 lo stesso Carlo Emanuele I riconosceva la fertile ed abbondante raccolta come un beneficio ottenuto da Dio. La stessa riconoscenza si confessava dalla duchessa di Savoia Cristina di Francia nel suo editto 17 agosto 1644, ed altro assai provvido ne aveva già emanato il 30 agosto del precedente anno. — Carlo Emanuele II col suo editto 8 agosto 1648 dichiarava, che col *mantenere* l'abbondanza nei suoi stati per riparare alla necessità ed ai disagi de' poveri, si viene a fare acquisto di meriti presso Dio, che è lo scopo principale delle azioni nostre; e la relazione Cavour, che non parla di Dio, e che contiene una magra provvidenza per li poveri, ha per scopo principale non il servizio di Dio, ma i liberali principii, e di far scimieria a quella nazione che fece più larga applicazione del libero scambio, cioè la protestante Inghilterra.

Con altro editto del 28 agosto stesso anno Carlo Emanuele II dichiarando, che col precedente editto aveva provveduto alla conservazione delle vettovaglie nello stato, proibendone l'estrazione, benchè con danno delle sue Finanze, manifestando la speranza che coll'aiuto della divina Maestà lo avrebbe riparato, provvedeva contro l'altrui malizia ed avidità.

Eguali lodevoli provvidenze dava lo stesso pietoso principe per impedire la miseria del 19 agosto 1658, 29 aprile 1669, 24 maggio e 16 luglio stesso anno.

Nell'altro editto 10 maggio 1675 dall'intemperie dei tempi argomentando quel savio principe, e massime per le grandi pioggie che cadevano, che vi potesse essere scarsezza di raccolta, confidente nella Bontà divina dava provvedimenti per impedire la temuta penuria.

Altre molte sono le legislative provvidenze emanate su tale materia da questo buon principe ed ai suoi regali successori, di modo che il sig. Cavour non avea bisogno di andare a studiare l'economia politica nella legislazione inglese, od alla scuola di Roberto Peel, e di citare queste autorità transmarine, mentre ne avea delle più saggie nella regale casa della sacra persona a cui riferiva.

La pubblica economia fa parte della legislazione, la quale è una scienza d'esperimento; quindi è che nelle attuali circostanze di temuta penuria si doveva praticare quello che fecero i nostri maggiori, poichè se essi ne ottennero il fine desiderato, se quelle provvidenze riuscirono ad utilità comune, non si vede ragione per cui il Conte Cavour abbia voluto dimenticare le patrie glorie, ed abbia amato meglio imitare l'Inghilterra che è una nazione eccezionale, e nella quale il morir di fame è cosa comune; ma il

Piemonte, oppiato alla moda inglese, corre dietro alle novità, dimentica sè stesso, le proprie glorie, per rendersi una scimia ridicola. Pare dunque che il sig. ministro abbia dimenticato, che il Sire a cui faceva la relazione è il padre comune di tutti partiti, e che perciò esso non può non amare tutti egualmente come suoi sudditi quando obbediscono alle leggi, e non deviano dalla legalità; ora quelli che con tuono iroso egli chiama partiti estremi per aver osteggiato il suo libero scambio, o nello osteggiamento uscirono fuori della legalità, o stettero nei suoi confini. Nel primo caso si doveva contro di loro procedere come disprezzatori e violatori della legge, e nel secondo, col rendere pubblica la loro opinione non fecero altro che prendere parte cittadina ai pubblici interessi, come è nell'indole, nel genio, nel costume di quei liberali principii, che invoca il finanziere ministro nella sua relazione al Re, e come è la natura dei governi rappresentativi, e da ciò ne segue per necessaria conseguenza che l'antedetta sua relazione è anticostituzionale, è un marcio tipo del vero assolutismo, come è impolitica ed imprudente.

Ed invero il conte Cavour in questa sua relazione saviamente riconosce che il timore di una carestia sia più pericoloso, più nocivo che la carestia medesima: questa proposizione ammessa da molti economisti, è avvalorata da fatti storici: ora si può domandare se dall'insieme di quella relazione il conte Cavour siasi studiato, come era suo dovere, di combattere le inquietudini, i timori fatti gravi, e provocati dai maneggi dei partiti estremi; io nella mia pochezza risponderei che questa irosa relazione a vece di scemare, serve ad aumentare il narrato timore; e perchè fece questo il signor Cavour? forse perchè a suo malincuore diminuiva la tassa sull'introduzione dei Cereali, onde l'aumento del timore impedisse che questa leggera provvidenza producesse alcun utile od anzi aumentasse il valore delle derrate, ed il numero degli accaparratori.

La viva descrizione che si fa nella mentovata relazione dei timori dei governi vicini, delle cattive notizie sui cereali predicate dai giornali esteri, dei grani che esistono in lontani paesi, delle immense incette che se ne fecero in questi per le fallite raccolti in Italia (questa volta si dimenticò che l'Italia è in Piemonte) in Francia, in Inghilterra, e che per avere questi grani si richiedono più mesi, e devonsi superare molte eventualità, sono tutte cose che uscite dalla bocca d'un gran ministro come il Cavour, devono spaventare gli Ercoli e i Tesei, io però non credo a tanta calamità, e credo esagerata la relazione antedetta.

Una relazione fatta con prudenza e con senno avrebbe più contribuito al ribasso dei cereali che non la fatta riduzione della tassa, ma questo ribasso era forse desiderato dal sig. Cavour? i termini coi quali è concepita la sua relazione mi fanno sospettare che non sia desiderato dai suoi principii economici, come pur l'ostinazione con cui li ha sin ora sostenuti contro la pubblica opinione e l'urgente necessità.

Secondo la relazione Cavour, la penuria esiste di fatto, l'aumento notevolissimo (sono parole della relazione) nel valore dei cereali, e del prezzo dei noli ne è una prova: la riduzione di lire due per ogni ettolitro, e della metà per il trasporto sulle strade ferrate sono provvidenze, a mio credere, insufficienti a procurare l'abbondanza. Oltre a che la diminuzione fatta per il trasporto dei cereali non approfittando che a quattro o cinque provincie propriamente, avrebbero le altre il diritto a compensazioni, se l'art. 25 dello Statuto è fatto per tutti; io suggerirò altri rimedii.

Esiste la penuria; dunque il nostro nemico principale non è più il barbaro, ma la temuta fame. Ora che fa la nostra flotta? si disarmi, si mandino a casa marinai e soldati inutili, ed i nazionali navigli si dirigano al luogo d'origine dei grani, se ne faccia compra col pubblico denaro, come faceva Carlo Emanuele II, e si avrà il risparmio dei gravi noli: si faccia di più, si offra anche il gratuito trasporto a tutti quei negozianti, che introdurranno nello stato una data quantità di grano e si sottometteranno a venderlo ad un prezzo convenuto: questa pratica sarebbe consona allo spirito del Regio decreto che diminuì il prezzo dei trasporti sulle strade ferrate: e se si riconobbe utile il prestarsi ai trasporti di terra per la via ferrata, non lo sarà per quella di mare?

Si faccia ancora di più. Nei tempi di seminatura, che sono i presenti, si sia liberale nell'accordare congedi limitati ai soldati agricoltori; nell'anno scorso io so, che molto terreno rimase non seminato per mancanza di operai.

Si spesero molti milioni a favore degli emigrati per liberarli dalla fame, fu questa un'opera pietosa; ora si teme che gli affamati non siano più i soli forestieri, ma bensì sudditi che furono verso di quelli liberali; ebbene si sacrifichi almeno il terzo di quello che si regalò agli emigrati, e si ponga un premio non minore di Lire 3 per ogni ettolitro di grano estero, che si introdurrà negli Stati fissando il massimo dell'introduzione nei luoghi destinati, ed il prezzo della vendita. Le finanze per soccorrere i sudditi sono esauste, si risponderà (benchè così non siasi risposto quando si trattò di favorire gli stranieri); non si tocchino dunque le finanze, ma ad imitazione del citato Carlo Emanuele II, si faccia un appello alla carità dei ricchi (e lo straricco ministro ne dia l'esempio) ed anche al Clero già rapinato, e si vedrà che nel Piemonte cattolico la carità non sarà morta, e la Chiesa saprà vendere persino i vasi sacri per non lasciare morire di fame i figli suoi; e questo temuto flagello dell'ira divina dimostrerà meglio ai governi incameratori che le ricchezze della Chiesa non sono che una vera cassa di risparmio per i poveri, nella quale si mette mano nei tempi di carestia e di fame; ed ai socialisti, che le ricchezze del ricco sono anche riservate per questi tempi di eccezione, non altrimenti che la provvida natura empie nel verno d'acqua le vuote viscere dei monti, per provvedere ai sottoposti piani nell'estate l'umore necessario alla loro fertilità.

Conchiudo quest'articolo con avvertire, che la relazione del Ministro Cavour ci instruisce di due cose, che ambedue amareggiar debbono il cuore d'ogni buon cittadino, cioè 1.° di un acre provvedimento, e pressochè inutile a sollevare dalla miseria che si crede minacciosa. 2.° di una fatale prevenzione per le novità inglesi, che sono la rovina del continente e dell'Italia principalmente, e la sorgente di tutti i trambusti europei, mentre in casa nostra vi sono modelli migliori, non creati dai partiti estremi, ma dagli Augusti Principi di casa Savoia, che nella scienza legislativa politica ed economica furono piuttosto maestri delle altre nazioni e non mai scolari di alcuna.

Oneglia, 11 ottobre 1853.

Avv. Antonio Musso.

Una risposta all'*Italia e Popolo* — Questo giornale da qualche tempo fa un gran rumore sugli arresti d'emigrati a Genova, a Sarzana, a Nizza ed altrove. Noi non gliene vogliamo appor male; egli difende gli uomini del suo partito.

Maravigliato però e indegnato del silenzio della stampa a questo proposito, interpella il giornalismo d'ogni colore; e dividendolo quasi per quattro categorie, nel caso non gli sia risposto, *si crede in diritto di dichiarare ipocrita il* Parlamento, *calunniatrice l'* Opinione, *inconseguente il* Corriere Mercantile, *miserabili egoisti i* clericali.

Noi ignoriamo che faranno gli altri: da parte nostra (come clericali) risponderemo netto e reciso.

1.° Il *Cattolico* ha molte volte espresso, e sempre ad un modo, circa l'emigrazione italiana questo concetto: *Gli uomini compromessi dal Governo Sardo nel 1848 e 49, devono essere, come suoi complici, esser tenuti dal Governo Sardo in conto di sudditi; ed anzi trattati con ogni maggior riguardo, in quanto alla loro condizione speciale di esuli dal loro paese nativo.*

2.° Inoltre il governo è pur complice indirettamente degli atti riprovevoli dell'emigrazione, siano *civili* o *politici*: nel primo caso perchè non ignora (ed ha pur sempre finto d'ignorarlo!) che una buona parte dei sedicenti emigrati si è costituita tale come per mestiere, e che un'altra parte di questi espatriarono per delitti comuni: nel secondo caso poi, perch'egli, il governo, divide con l'emigrazione (o sia dei Barabba, o sia del cavaliere Abbate Cameroni importa poco) divide, dico, più o meno espliciti i desideri ed i progetti delle riscosse o d'altro di questo nome.

Quindi è che la risposta all'*Italia e popolo* viene naturalmente da sè; ed anzi noi l'abbiamo già data assai prima e più volte. Essa domanda ai clericali: « È la religione cristiana » o il più schifoso spirito di parte che li con» siglia a conservare il più assoluto silenzio » rimpetto alle persecuzioni degli esuli italiani?

— Nè quella, nè questo. La Religione cristiana ci ha suggeriti assai prima d'ora i sentimenti di *giustizia* e di *carità* sovra espressi; lo *spirito di parte* non ci ha acciecati giammai: che anzi, appunto perchè *imparziali*, abbiamo detto sempre il governo *complice*, e quindi in obbligo di *accogliere*, di *sovvenire* e di *naturalizzar* l'emigrazione più che è possibile.

Quanto al *conservare il silenzio*, 1° noi inclinìamo a credere che il governo abbia pur troppo in mano i suoi motivi di dover procedere con le misure adottate; 2° dobbiamo anche supporre ch'egli sia necessitato per ora a *conservar il silenzio* per le esigenze medesime del procedimento legale. Certo che se la *sentenza*, i *motivi* della sentenza e le *misure definitive* non saranno fatte pubbliche e giustificate abbastanza in faccia alla legge, noi non che ultimi, saremo anzi i primi a riprovarne il governo.

Segue l'*Italia e Popolo*: « Facciamo osser» vare che gli emigrati sfrattati, incarcerati, » ed infamati non appartengono a quella classe » parassita che adula il potere ed adulando si » mangia il pane dei poveri e si pasce dei più » grassi stipendii tolti agl'indigeni. »

— E noi facciamo osservare all'*Italia e Popolo* che gli uomini di detta classe, purchè non rei di delitti comuni, nè di *attentati contro i legittimi governi italiani*, meritano, a parer nostro, anche maggior riguardo, appunto perchè in maggiori necessità.

Conchiude l'*Italia e Popolo*: « Noi deside« reremmo una risposta, perchè amiamo che la « questione dei malviventi e dei colpevoli po« litici sia delucidata per quanto è possibile, « così esigendo l'onore di tutti gli esuli e il « decoro della patria. Non volendo che la que« stione sia portata ai tribunali, è dovere della « libera stampa assumere le parti della difesa « contro le accuse degli uni, gli equivoci d'al« tri, il silenzio di molti. »

— E noi, oltre al desiderare che *la questione dei malviventi ec. sia delucidata* (nel che siamo perfettamente d'accordo con l'*Italia e Popolo*), desideriamo altresì che si verifichi in faccia al mondo chi ha testè inviato a Roma e nei Ducati gli emissarii e gli eroi dalle arme corte e dagli assassinii. Frattanto come l'*Italia e Popolo*, il *Parlamento*, l'*Opinione*, il *Corriere Mercantile* con tutta la stampa democratica e ministeriale, declamarono or ora, parte da svergognati e da vili, parte da calunniatori e da ipocriti, le geremiadi comico-tragiche contro il governo pontificio, di presente hanno un bel *tema domestico* da esercitar la facondia delle loro sincere bocche e delle libere penne. Dio non paga il sabato, e ciascuno o tardi o tosto raccoglie di quel che semina.

NOTIZIE DIVERSE

Viaggi imperiali. — Vienna, 10 *ott.* — S. M. l'Imperatore intraprese questa mane il suo viaggio alla volta di Monaco.

— Sul soggiorno di Sua Maestà il nostro augusto Imperatore a Varsavia reca il *Kuryjer Warszawski* quanto segue: « Già alle 11 ore del mattino Sua Maestà l'Imperatore di Russia portante la fascia dell'ordine di S. Stefano comparve sui campi di Powonski, dove erano schierate alcune colonne d'infanteria, cavalleria ed artiglieria del secondo corpo d'armata, onde aspettarvi, in mezzo ad un numeroso seguito, l'arrivo delle Loro Maestà l'Imperatore d'Austria e il Re di Prussia che indossavano uniformi russi e portavano le decorazioni dell'ordine russo di Sant'Andrea. S. A. R. l'arciduca Carlo Lodovico portava l'uniforme di colonnello del suo reggimento di ussari. Il granprincipe Nicolò portava all'incontro la fascia dell'ordine di Maria Teresa. Dopo la rivista cominciò il *defilè* delle truppe, le quali, avendo alla testa Sua Maestà l'Imperatore delle Russie, passarono per ben due volte innanzi agli ospiti augusti. Al momento in cui defilava il reggimento d'ussari, ora arciduca Carlo Lodovico, S. A. R. si pose alla testa del medesimo, qual suo proprietario, e lo guidò innanzi alle Loro Maestà. Gli augusti personaggi abbandonarono il campo al suono dell'inno nazionale austriaco. Alle ore 4 ebbe luogo nel palazzo Lazienki un grande banchetto, ove in pari tempo seguì la cerimonia della consegna dello stendardo del reggimento d'ussari a S. A. R. l'arciduca Carlo Lodovico. Finito il banchetto, le Loro Maestà ispezionarono il corpo di cadetti giunto da Bezesi Litewski, e che si era schierato sulla piazza del palazzo.

Alle ore sette comparvero le loro Maestà al teatro di corte ove si dava la rappresentazione del balletto *Asmodeo*. Le loro Maestà l'Imperatore d'Austria ed il Re di Prussia indossavano l'uniforme di colonnello di quei reggimenti russi di granatieri, di cui gli augusti personaggi sono proprietari, mentre d'altra parte Sua Maestà l'Imperatore di Russia portava l'uniforme di colonnello del suo reggimento di corazzieri austriaci. Dopo la rappresentazione tornarono gli augusti personaggi al palazzo, il quale all'improvviso risplendette di mille faci, quasi in forza di magico potere. Circa 300,000 lampade di vari colori e grandezze, più di 100 girandole e circa 5000 candelabri formavano un mare di luce ondeggiante in vari colori. Il terrazzo situato innanzi al palazzo, e due viali che di là si dipartono, dei quali uno finiva con un portico in istile bizantino raggiante di luce, e l'altro con una pagoda chinese adorna di migliaia di lampade, ambedue ripieni d'una moltitudine di persone, offrivano un aspetto veramente meraviglioso. Nel mezzo, nel punto di riunione dei due viali, risplendeva un piccolo palazzo di fuoco. Oltre a ciò tutti gli altri viali erano adorni parte di colonne formate da numerose lampade e di varii colori, parte con arcate mauritane, piramidi, kioski, archi trionfali ecc. tutti splendidamente illuminati. Dopo il teatro, quando le loro Maestà entrarono nella contrada del palazzo, circa 500 razzi scoppiarono nell'aria, i quali diedero il segnale al principio di un brillante fuoco d'artificio in cui si ammirarono principalmente le cifre di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe, del re di Prussia coi stemmi corrispondenti, come pure l'eruzione del Vesuvio con che si dava termine al fuoco artificiale. Uno splendido fuoco di bengala, che cangiò in giorno la notte, serviva di chiusa a questo così attraente spettacolo che aveva adunato quasi tutta Varsavia intorno al palazzo. (*Corr. Ital.*)

Sevizie turche. — Il piroscafo arrivato in Pest il 9 corr. di notte dai Principati Danubiani ci reca notizie da Galacz Braila, Giurgewo e Ruscuk con la data sino dei 30 dello scorso mese. Se anche in questi luoghi si risguardava come imminente lo scoppio della guerra, non era però alla partenza del vapore nota alcuna dichiarazione di guerra. Che i Russi dai loro punti di concentramento tra Bukarest, Giurgewo ed i confini della piccola Valacchia si sono improvvisamente recati in grande numero inverso il Danubio, già noi lo abbiamo annunziato ai nostri lettori.

La condizione dei cristiani abitanti le città turche sul Danubio è dipinta con tristi colori da uno scritto di Ruscuk del 30 settembre, dal quale il *Wanderer* toglie i seguenti brani: « Gli eccessi dei fanatici da un paio di giorni vanno crescendo senza misura. Questa gente grida di voler porsi in campo contro i moscoviti; l'aspetto di questa ciurmaglia non è diverso da quello di assassini e ladri. Ora si è appena per più di un'ora sicuri della propria vita e della proprietà. Un tiro di fucile che partisse dall'altra banda sarebbe per questa vile canaglia, che principalmente proviene dall'Albania, il segnale della più empia carnificina. Non si deve più calcolare sul salvamento della vita e delle sostanze. Io non avrei giammai creduto che si potesse giungere a tal segno. I redif e le altre truppe, le quali senza ciò non conoscono alcuna disciplina, seguiranno in breve l'esempio di quelle bande e strapperanno del tutto le redini di mano ai capi. La nostra posizione è invero spaventevole. » (*Corr. It.*)

La corona ungarica di Santo Stefano. — Quando l'Austria ne annunziava la scoperta, il giornalismo di un certo colore si affrettò di metterne in dubbio la realtà e l'autenticità delle reali insegne ungaresi. Ricorse perfino all'autorità dell'exministro rivoluzionario Szemere, e gli fece dir quello che non aveva mai detto. Di presente la cosa è così comprovata e dalla testimonianza medesima del sig. Szemere, che detti giornali si trovano costretti a ricredersi ed a disdirsi. Ecco quanto ne scrive l'ex-ministro ungarese medesimo dal luogo del

suo esiglio: noi togliamo il brano della sua lettera dall'*Opinione*, che prima aveva raccolta la falsa notizia, ed annunziato poco meno che come una baratteria austriaca l'avventurosa scoperta. — Scrive dunque il sig. Szemere:

« La mia opinione è che colui che ha dato indizio sulla corona, ha commessa un'azione disonesta dal punto di vista ungherese come uomo privato, e si è reso colpevole di un gran tradimento come uomo politico. Invano cerca l'Austria di far credere al popolo ungherese di essere stato condotto da un cenno della provvidenza sulle traccie della Corona, nessuno le presterà fede. È fuori di dubbio che vi deve essere stata una spia; ma perchè l'Austria tiene nascosto il suo nome? Presto o tardi non lo riconoscerà il mondo dalla ricompensa? Non sarebbe anzi dovere dell'Austria di far conoscere il fedele suddito all'ammirazione di tutto il paese? Oppure se la denunzia avvenne sotto il sigillo del segreto, non confessa in questo modo l'Austria stessa l'indegnità dell'azione? Secondo il mio parere una corona dovrebbe riceversi soltanto da un popolo libero e non dalla mano di una spia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 14 *ottobre*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— S. M. la Regina Madre, giunta ieri (13) a Superga verso le ore 10 e 1/2, assistette nei sotterranei di quella Basilica ad una messa detta in suffragio del suo Augusto Consorte, e nell'atto di partire lasciò duecento lire da distribuirsi ai poveri del contado. (*G. P.*)

— Questa mattina si è celebrato solennemente nella stessa chiesa l'anniversario della sepoltura di Re Carlo Alberto.

— Oggi, d'ordine di S. M., si celebrano nella chiesa di San Lorenzo solenni esequie per l'anima di S. E. il cav. Cesare Saluzzo di Monesiglio. (*Id.*)

— Sono di passaggio per Torino il duca di Nemours e la principessa di Sassonia-Cobourg, che viaggiano sotto i nomi di conte d'Embleur e baronessa di Ementhal. (*Id.*)

— Degli emigrati arrestati in questi ultimi giorni, abbiamo sentito che da 15 a 20 circa saranno trasportati a Malta; vari altri che mostraronsi pronti ad abbandonare spontaneamente il Piemonte, ottennero tre o quattro giorni di tempo, e verrà loro accordato il passaporto per l'estero. (*Voce*)

Toscana. — Leggesi nell'*Opinione*.

Ci scrivono da Firenze che il granduca ha fatto mettere in libertà miss Cunningham, e ciò in seguito ad *ultimatum* del governo inglese, il quale dava ordine al suo rappresentante in Toscana di chiedere i passaporti, se si continuava a tener in carcere quella giovine scozzese.

Parigi, 11 *ottobre*. — Leggesi nel *J. des Débats*: Si assicura oggi che è stato spedito l'ordine alle flotte di entrare nei Dardanelli. — La *Patrie* dichiara falsa la voce che le fregate andate a Costantinopoli siano ritornate a Besika.

— Il 15 ottobre devono cominciare le cacce a Compiègne.

Fra i rappresentanti delle grandi potenze, lord Cowley solo è stato invitato fino ad oggi. L'imperatrice prenderà parte alle cacce.

— Ieri si vide per Parigi molto movimento di cocchi indorati, di uniformi brillanti, di pennacchi e di spallini. L'imperatore e l'imperatrice, venuti da Saint-Cloud, ebbero ricevimento alle Tuilerie. Domani, se non vi sarà contr'ordine, la Corte ha fissato di recarsi a Compiègne.

Il governo francese e Luigi Napoleone in particolare, prende molto impegno nella vitale questione dei cereali e della manutenzione delle classi meno agiate. Le misure prese per diminuire il dazio sulle bestie bovine provenienti dall'estero non hanno prodotto immediatamente quegli ottimi effetti che dovevano immancabilmente produrre, e che produrranno senz'alcun dubbio nell'avvenire. Si dice che questo ramo di commercio prendesse il colpo che gli si minacciava, e che abbia saputo in parte diminuirne gli effetti.

Londra, 10 *ottobre*. — Sabbato (8) fu tenuto un altro consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. I ministri presenti erano: il conte d'Aberdeen, lord John Russell, il lord cancelliere, il conte Granville, il marchese di Lansdowne, il visconte Palmerston, il conte di Clarendon, il duca di Newcastle, il cancelliere dello scacchiere, sir Carlo Wood e l'onorevolissimo sir Sidney Herbert. La seduta durò 2 ore.

Il giorno 10 i ministri di S. M. B. si riunirono nuovamente al Foreign-Office.

Il cancelliere dello scacchiere partì, nella mattina del giorno stesso, alla volta di Manchester.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

Corre voce che sir H. F. Ward sia sul punto di dare la sua demissione dalle funzioni di lord alto commissario delle Isole Ioniche. Si dice che gli sottentrerà in quel posto il sig. Wire, ministro d'Inghilterra ad Atene.

— I giornali inglesi non cessano dall'occuparsi della grave questione d'Oriente.

Il *Times* annunzia che la Francia e l'Inghilterra han fatto conoscere alla Russia le condizioni ultime, che saranno da loro strettamente mantenute, e che il più compiuto accordo regna tra i due governi.

Cassel, 7 *ottobre*. — È stata proibita la *Deutsche Volkshalle* (giornale cattolico di Colonia).

Trieste, 11 *ottobre*. — Il piroscafo *Calcutta*, giunto stamane in 114 ore da Alessandria, ci reca i giornali di Bombay 12 settemb., di Calcutta 5 p. e di Hong-Kong 23 agosto. Pare che in Birma, la pace, appena ristabilita, sia minacciata nuovamente. Le ultime relazioni da Prome annunziano in modo credibile che il noto masnadiere Mie Tun ritornò nelle sue antiche posizioni, e in unione ad altri capi stava organizzando un corpo considerevole per attaccare gl'Inglesi e molestare tutti gli abitanti che riconobbero il dominio britannico. Aggiungevasi che simultaneamente un numeroso esercito birmano doveva procedere ad Ava ad assalire i porti britannici.

I giornali di Hong-Kong del 23 agosto hanno pochi nuovi fatti sulla rivoluzione cinese. Da Sciangai era giunta la notizia che Pekino fosse stata presa o investita dai ribelli; ma non vi si credeva gran fatto. Il capo degli insorti trovasi sempre a Nankin; però narrasi che alcuni corpi de' suoi seguaci procedano verso il nord e l'ovest e abbiano invaso Ngan-Kwui, provincia ove si coltiva molto il tè verde. Aggiungono ch'essi si sono impossessati del paese vicino al lago di Poyang, nel Kiang-si, ove possono impedire le comunicazioni per acqua. La *Gazz. di Pekino* annunzia la presa di Ciu-ciau Fu, Fung-yang Fu e dei distretti di Mung e Han nel Ngau-hui, e si dà per certo che eziandio la città di Kwei-teh Fu, vicina a Kai-fung nell'Ho-nan, sia venuta in potere degl'insorti.

Questa volta si hanno ragguagli positivi intorno la squadra mandata dagli Stati-Uniti nel Giappone. L'8 luglio i navigli gettarono l'àncora innanzi la città di Uraga: la prima comparsa di piroscafi nelle acque del Giappone produsse gran sensazione fra quegli abitanti, e tutte le giunche mercantili si allontanarono al loro comparire. Nel momento in cui i legni degli Stati-Uniti si ancorarono, furono tirati in aria due razzi da una batteria, probabilmente come segnale; poi alcuni bastimenti del governo si avvanzarono per consegnare a bordo la intimazione di partenza, che si suol dare agli stranieri. Ma gli Americani non vollero ricever nulla, e avendo permesso soltanto al governatore d'Uraga di recarsi a bordo, gli dichiararono che se le autorità giapponesi tentassero di circuire i navigli secondo il loro uso, ne avverrebbero gravi conseguenze. Tuttavia pochi legni giapponesi circondarono il *Susquehanna*; ma la vista di alcuni preparativi guerreschi li persuase che il commodoro Perry parlava sul serio, onde si ritirarono quietamente. La dimane, il governatore d'Uraga e un nobile si recarono dagli Americani, e dopo aver saputo il motivo della loro visita, chiesero tempo per spedire un messo a Yeddo onde parteciparvi le notizie e ricevere istruzioni. Frattanto il *Mississipi* fece un'escursione alla distanza di circa 10 miglia da Uraga, passando per un promontorio non visitato mai da navi straniere. Alcuni legni giapponesi seguivano a breve distanza il *Mississipi*, ma non si osò recargli la menoma molestia. Il 12 luglio giunse da Yeddo la risposta che l'imperatore aveva incaricato un ufficiale d'altissimo rango di recarsi ad Uraga e di ricéver la lettera del Presidente degli Stati-Uniti. Fu stabilito che la conferenza seguirebbe il 14 luglio. I Giapponesi scelsero a tal uopo la piccola città di Gori-Lama, a 5 miglia da Uraga.

Il governatore, il deputato e il comandante militare d'Uraga vennero a bordo per accompagnare il commodoro Perry al luogo di sbarco. I Giapponesi avevano eretto quivi tre edifizi. Il commodoro Perry era accompagnato da circa 400 uomini, tra ufficiali e soldati, mentre i Giapponesi ascendevano a 5 in 7 mila. Il commodoro era scortato; precedevalo la bandiera americana, mentre le bande suonavano l'inno nazionale. Ei fu ricevuto a Gorihama dal principe d'Idzu, primo consigliere dell'Imperatore, e dal principe d'Iwami. Il commodoro consegnò la lettera del Presidente degli Stati-Uniti e la sua credenziale, e i due principi gliene diedero ufficiale ricevuta. Indi la conferenza ebbe fine perchè gl'inviati giapponesi non avevano facoltà di entrare in trattative.

Il commodoro annunziò che per dar tempo al Governo giapponese di deliberare, egli partirebbe fra 3 o 4 giorni e tornerebbe entro pochi mesi per la risposta. Questa volta soltanto egli ricevette in persona gli ufficiali giapponesi. Il governatore di Uraga non fu ricevuto dal commodoro, perchè di rango inferiore a lui, e tutte le pratiche furon condotte per mezzo degli ufficiali dello stato-maggiore. Il governatore e il deputato di Uraga furon poi invitati a fare una gita a bordo del *Susquehanna*. Il dì seguente, il commodoro Perry fece un'escursione dieci miglia lontano da Uraga, e si ancorò, a quanto sembra, dinanzi alla capitale. Gli ufficiali americani parlano con entusiasmo della bellezza e fertilità delle coste. Gl'indigeni con cui vennero in contatto li trattarono amichevolmente; e il governatore d'Uraga è lodato come uomo molto cortese. Il dì prima che la squadra partisse, il governatore gli donò alcuni prodotti del paese, e accettò, non senza molte istanze (perchè ciò è contrario alla legge giapponese), altri doni dagli americani. La squadra americana partì da Yeddo il 17 luglio e giunse a Laciù il 25. Il 7 agosto, le due fregate a vapore tornarono ad Hong-Kong. (*Oss. Tr.*)

Turchia. — Il *Constitutionnel* dell'11 corrente comunica la sua corrispondenza di Costantinopoli che contiene interessanti dettagli sugli ultimi avvenimenti e sulla situazione attuale della Turchia. Eccone alcuni brani « Prevedendo ciò che può arrivare, la Porta non cessa di rinforzare le sue armate e completare le sue provvisioni in ogni genere. La Siria manda ancora 10 mila uomini che varie fregate a vapore andaron a prendere. Numerose spedizioni d'armi e di cannoni furon fatte i giorni scorsi. L'artiglieria destinata specialmente per l'armata dell'Asia fu mandata a Battoum. I Russi da parte loro aumentano incessantemente le loro forze nei principati che erano ultimamente sì concentrate da far credere che fosser disposti a tentare il passaggio del Danubio. Omer Pacha, informato di questo movimento, prese tutte le precauzioni necessarie per opporvisi. Per diversione i Russi spingono i Greci a molestare i Turchi sulla frontiera ove è stata già rimarcata una riunione straordinaria di truppe. Se non si fa presto a metterci ordine, le cose potrebbero acquistare da questo lato una certa gravità.

Il governo emetteva per 100 milioni di piastre di carta-monetata (caimes) aventi corso forzato a Smirne, Adrianopoli, Salonicco, ed altre città principali di provincia. Notizie di di Schoumla annunziano che il duca di Nemours, accompagnato dal generale Reille, era arrivato al quartier generale di Omer Pacha coll'intenzione di visitare l'armata turca.

— Leggesi nel *Times*:

« Dopo tutta la pazienza che la prudenza politica può consigliare e tutte le lentezze della diplomazia, la quistione d'Oriente è giunta ad un punto, in cui bisogna pure che la si decida. Lo czar conosce oggimai le condizioni, onde le potenze occidentali non si dipartiranno e che esse sono disposte a sostenere anche a rischio della guerra. Tutta Inghilterra sentirà con piacere che queste risoluzioni furono prese all'unanimità nel gabinetto, che i governi di Francia e d'Inghilterra sono pienamente d'accordo sul modo di comprendere i loro doveri, e che i maneggi della Russia per dividerle andarono a male.

« La Francia e l'Inghilterra espressero la risoluzione di sostenere la Turchia colla forza delle armi, all'uopo, nella sua resistenza alle domande della Russia. Esse convennero infatti di attenersi alle condizioni di accomodamento che le quattro potenze vollero enunciare nella nota di Vienna, senza però riuscire ad esprimere esattamente in quella nota il loro pensiero. Le modificazioni proposte dalla Porta sono in sostanza adottate dalle potenze occidentali come base delle loro proposizioni, e queste potenze non vollero punto cedere a Nicolò sulla quistione di forma.

« A Olmütz, lo czar si è dichiarato pronto ad accettare il senso delle modificazioni della Turchia, purchè fossero espresse in una dichiarazione spiegativa della nota di Vienna, restando questa come l'atto che legherebbe le due parti.

« Intorno a che la Francia e l'Inghilterra rifiutarono di cedere e chiesero che l'adesione dello czar alle condizioni, da esso lui adottate in principio, fosse espressa e registrata in un documento non suscettibile di due interpretazioni.

« Una nota, il cui senso, a senso stesso della Russia, era contrario al pensiero delle potenze occidentali, non può mai esprimere un soddisfacente accomodamento fra esse potenze e la Russia...

« Noi crediamo ancora che questa querela prolungata può terminarsi senza guerra e che un imperatore che parlamenta è come una piazza più disposta a capitolare che a combattere. Ma se i governi esteri contarono su quell'invincibile amore della pace che si attribuisce all'Inghilterra, e se la guerra si rende necessaria, ci sarà facile il disingannarli. Noi non crediamo che la guerra possa essere popolare presso un popolo così illuminato come il popolo inglese; ma è chiaro che si brama tanto la guerra all'estero che tornerà più difficile a un gabinetto di far prevalere una politica prudente e pacifica che una politica che facesse appello alle debolezze e alle passioni del momento. L'Inghilterra può sempre far la guerra abbastanza presto; non se ne può dubitare; e noi contiamo che questa convinzione ben fondata produrrà qualche effetto là dove la moderazione ha finora così poco servito. »

— Scrivono da Parigi, 11 *ottobre*:

Le notizie sul probabile andamento della questione d'Oriente che da tanto tempo ci tiene in lena, sono molto contraddittorie. Se stiamo alle lettere di Costantinopoli, tutto è in combustione e la guerra è inevitabile; ed anche se badiamo ai giornali inglesi, e segnatamente al *Times*, le cose sarebbero ancora lungi dall'essere aggiustate. L'articolo di questo giornale giunto quest'oggi a Parigi è piuttosto iroso. Ma fra i nostri diplomatici e nel ministero di guerra l'ardore bellicoso è minore di gran lunga....

.... Io vi posso affermare che il governo francese ha fatto sapere alla corte di Vienna che in caso di guerra, teatro della medesima non sarebbe già Costantinopoli, ma l'Italia. Al gabinetto di Vienna fu positivamente detto, che su questo punto Francia e Inghilterra sono di perfetto accordo; la quale minaccia si comincierebbe ad avverare coll'aumento del corpo d'occupazione di Roma, che si farà in ogni modo. (*Parlamento*)

— Notizie da Varsavia da fonte sicura dicono che S. M. l'imperatore ordinò che il sesto corpo di armata dell'armata attiva, che già da molto tempo era mobilizzato, sia tenuto pronto alla marcia. Presentemente si trovano a Varsavia gli ufficiali inglesi, colonnello Blomfield, maggiore lord Marker e i capitani Du Blatt e Stute invitati dallo Czar, durante il suo soggiorno in Olmütz, a venire ad assistere agli esercizii delle sue truppe. (*C. I.*)

Borsa di Genova del 15 ottobre

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	92 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	960 —	— —
» 1851 1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1202 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 14 *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a	— —	99 60
	chiuso a	— —	99 75
3 per %	aperto a	— —	73 —
	chiuso a	— —	73 20
5 per % Piem. (*C. R.*)		94 —	93 60
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
5 per % id.		— —	60 —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 17 Ottobre 1853. — N.° 1233

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Il Socialismo è alle porte

Non è cotesto un fantastico allarme di gente vigliacca e paurosa, o altrimenti venduta alle sètte dell' empietà, cui possa far velo all' intelletto la viltà, l' interesse, la passione. È presentimento dei savii, è prudente previsione di quanti in questa prostrazione degli animi, in questo strano accecamento dei molti che corrono danzando all' estrema rovina, serbano pur tuttavia occhi a vedere, orecchi ad intendere, sale in zucca ad apprezzare la realtà del pericolo, che oggi minaccia l' Europa.

Il socialismo è alle porte!

Nota il Montanelli nelle sue *Memorie sull'Italia*, come del 1840, al sopraggiungere dei *casi d' Oriente*, per cui la guerra si diceva imminente, « i comitati di Malta, di Parigi, di Lon» dra s' accordarono allora tutti a spingere gli » amici di dentro agli apparecchi di violenza(1)». Analoghe circostanze, sebbene di mille tanti più gravi, mettono ora in movimento ben maggiore cotesta peste del nostro mondo incivilito. I comitati e i clubbi della democrazia rivoluzionaria si agitano con un' attività straordinaria. E i giornali di tutti i colori, a chi vi abbia posto mente, ne han detto abbastanza delle mene moltiplicatesi su tutti i punti, e di un solito affaccendarsi delle *società segrete* dell' intiera Europa, per istringere viemmeglio e riordinare le sparse fila, e così trovarsi pronte alla lotta.

Ma, c' diranno per avventura, è lunga pezza che le *società segrete* si travagliano per incarnare nelle nostre civili comunanze il mal seme di loro dottrine: nè noi veggiamo per questo, che sino al presente il socialismo ci abbia cangiati in quel covo di bestie nere e selvaggie che si va tuttodì buccinando.

Voi non vedete! Oh! gli scempii ninnoloni dai cent' anni, che vi mostrate! — Quanto al trionfare, lo pensiamo anche noi, che non ci sia in verità il gran pericolo, almeno per l' universale: chè il socialismo in atto sarebbe il finimondo, e noi pure siamo d' avviso che l' ultima ora dell' umanità non sia suonata. Ma quanto all' irrompere quà e colà più o meno furiosamente, e porre a soqquadro per alcun tempo questo o quel paese che rotto il freno al mal costume e posta da un canto la religione, più o meno si presti alla sua demagogica tirannia, la è tutt' altra faccenda. O che! avreste dunque voi scordato così di tratto Robespierre e Marat, Mably e Babeuf, e Luigi Blanc, e Proudhon, e il 93, e 'l 48? Ma il lavoro delle sètte forse per una parte mancava ancora alla perfetta preparazione del terreno; e per l' altra, tratti non più veduti e stupendi di provvidenza, e meraviglioso consentimento di tutti i buoni, e salutare disinganno di parecchi altri, sbarrarono a tempo la parte alle orde demolitrici ed incendiarie del socialismo.

E poi non è mica tutto d'un colpo e, a così dire di getto, che possa realizzarsi l' opra nefanda: bisogna di necessità procedere a gradi, sotto pena di perder tutto.

I settarii, scrive egregiamente Monsignor Rendu nella sua bell' opera *De la liberté et de l' avenir de la France*, per giungere al compimento dei loro disegni, han dovuto cominciare dall' alto della società, persuasi che avrebbero per tal maniera tratto a se tutta la parte inferiore della gerarchia sociale. Hanno cominciato per dire ai Re: « Aiutateci ad abbattere questa lega feudale, che tiene in soggezione la vostra potenza; » e la lega feudale è caduta. Poi hanno detto all' aristocrazia nobiliare: Aiutateci ad incatenare, a detronizzare questi Re, che sono sempre d' accordo coi popoli per opprimervi »; e i Re sono caduti, e non sono stati più re che di nome. Appresso hanno detto all' aristocrazia borghese: « Aiutateci a rovesciare questa orgogliosa nobiltà, che non è al di sopra di voi, se non perchè voi consentite a levarla in sublime mettendovi sotto i suoi piedi; » e la nobiltà è caduta (2).

Ma stolto chi crede, che la cospirazione della setta debba chiamarsi contenta a tali successi. La regalità cittadina, la sovranità democratica, la nobiltà in farsetto non sono l' ultimo termine segnato al progresso. Weishaupt, il fondatore dell' Illuminismo, e antesignano dei socialisti moderni, ha assegnato ben altro còmpito al lavoro delle *Società secrete*. — Non sono i re solamente, i principi, i nobili, che debbano andarne pellegrinando al mondo della luna per opera di queste società: sono coloro che si trovano aver nella borsa qualche cosa di più che non gli scamiciati militi dell'eguaglianza; sono le nazioni, e con esse quanto oggi si tiene in pregio di religione, di arte, di scienza, di coltura, di civiltà, nel che è posta la finale beatitudine del socialismo.

Chi si diffida della nostra affermazione legga il *Codice illuminato* del Professore d'Ingolstadt, legga il *discorso sui misteri*, le *iniziazioni* degli ultimi gradi dei suoi adepti, e vedrà. Per ora ci contentiam di notare come il Gerofante dica tra le altre cose all'iniziando: *Sì, i principi e le nazioni spariranno d'in su la terra: verrà tempo in cui gli uomini non avranno altro libro, che quello della natura*; QUESTA RIVOLUZIONE SARA' L'OPERA DELLE SOCIETA' SEGRETE; *e questo è uno dei nostri grandi misteri* (3). E 'l tempo che nella sua previdenza calcolatrice Weishaupt assegnava all' intero sviluppo di questi orrendi misteri, gli è appunto il nostro. Com' ebbe a dire la *Civiltà Cattolica*: « egli gettò i primi semi delle riforme sociali, » pensò a tutto, calcolò tutto, pesò tutto. Quel » grand' uomo coll' orologio alla mano ti sa» pea dire — *all' ultima maturità del frutto* » *dell'Illuminismo* deonci *correre settant'anni.* » — *Già prima di trent' anni metterà spa*» *vento a tutta cotesta vecchia Europa*, nè » *permetterà più a un solo Re di dire — do*» *mani ancora io sarò Re: nè ad un sol po*» *polo — domani avrò ancora le mie leggi e* » *la mia religione*; *nè a un sol cittadino —* » *domani potrò dire: ancora questa casa è* » *mia*, *questo denaro è mio*, *questi poderi* » *son miei* (4). »

Andatene dunque ora fuori del secolo, se vi diciamo, che il presente affaccendarsi, oltre il consueto, di tutte le *società segrete*, è foriero del sopravvegnente socialismo! Oggimai più non s' illude su questo punto se non chi vuole illudersi.

Una recente corrispondenza della *Voce della Libertà*, riportata anche dall' *Italia e Popolo* (5), confermando per una parte e per l' altra ritemprando a suo modo le rivelazioni dell'*Indèpendance Belge*, così si esprimeva: « Le so» cietà segrete lavorano con rara costanza, e » quella della *Giovine Alemagna* costituita fin » dal 1843 da Guglielmo Marr n'è il centro » di vita e d' *immense* speranze. Non ha guari » si convocarono i principali affigliati, e si ri» unirono in uno stato tedesco; devo tacervi » i piani che vi furono discussi e le determi» nazioni che vi furono prese: basterà accen» narvi che il numero degli adepti, che pa» gano la tassa mensile di 50 centesimi, e si » tengono pronti, è *immenso*. »

Pognamo che cotesta portentosa *immensità* sì delle *speranze* che degli *adepti* si voglia commensurare meglio all' *immensità* del *desiderio* del corrispondente rosso scarlatto, che non alla realtà della cosa; pognamo anzi che la sia propriamente una delle solite ampollose vanterie della setta. Già si sa: questi calcoli prematuri sulla forza delle congiure sono tutti coniati ad uno stampo. E probabilmente sarà di questa *Giovine Alemagna* nè più nè meno che della *Giovine Italia*, della quale scrive il Montanelli: « Frattanto Mazzini annunziava » all'Europa migliaia di *apostoli armati*, im» pazienti di battaglia; e molti fra i capi locali, » ragguagliato a questi vanti il poverume del » personale a loro noto, si consolavano figu» randosi essere il luogo che conoscevano una » eccezione, e la faccenda procedere altrimenti » in tutti gli altri luoghi» (6). — Il che, a dirla così di passaggio, confesserebbero essi pure i capitani della democrazia militante anche fra noi, se loro nol vietasse un pò di rossore al volto, e il bisogno di tener vive e bollenti le speranze e le ire della fazione; mentre del resto, a detta del Montanelli che può parlarne *ex cathedra*, « è sempre così in tutte le im» prese di cospirazione; sempre la stessa storia » delle migliaia di combattenti imaginarii, e » dei conti fatti per ciascun paese su quello » che sente dire dall'altro» (7). E d' altronde troppo mal si apporrebbe chi dalla spettacolosa imponenza di talune dimostrazioni politico-funerarie, così frequenti nel nostro paese, alle quali tu vedi concorrere alla rinfusa i mascalzoni, i monelli, i partigiani, gl'inconscii, gl'indifferenti, i curiosi, gli storpii, i guerci, i sciancati, e, per certa imperdonabile lor pecoraggine, parecchi eziandio dei galantuomini, volesse concludere al valore reale e numerico di quell'*esercito clandestino*, che il giorno della battaglia dovesse, come direbbe il Montanelli, *irrompere in arme e far da soldato e da capitano davvero*.

Tuttavolta sarebbe un illudersi stranamente per chi volesse di quinci argomentare, che dunque sia affatto nullo o di leggiera importanza il pericolo. Costui per fermo avrebbe dimenticato che, per quanto i quadri dei combattenti che s' ascondono all' ombra delle *società segrete* sieno assai più ristretti di quel che ad arte vanno sussurrando i capisetta e i lor venduti, pur nondimeno queste società quanto allo scopo di distruzione sono tutte vincolate ad un patto; che quanta è la forza e l' influenza tolta per un fatale acciecamento alla salutare azion della Chiesa, tanto è il terreno ceduto agli avamposti nemici; che la crescente immoralità, e le bugiarde speranze messe in cuore delle moltitudini intorno a un avvenire che uom non può intendere, nè lingua umana spiegare, rendono di mille tanti più facile la seduzione; che le Associazioni degli Operai, dove ordinate alla gran luce come in Piemonte, dove latenti per secreta organizzazione come in altri stati, potrebbero ben divenire la più terribile falange del Socialismo: chè tutto in somma cospira a far presagire possibile ed anche vicino uno sforzo estremo di tutte le sètte insieme unite, per cangiare a profitto de' discoli e degli spiantati la faccia della società, e creare per questo nostro pianeta sublunare, che progressisti e non progressisti abbiam chiamato fin qui la valle di lagrime, *nuovi cieli e nuova terra*.

Sì, diciamolo ancora una volta, il socialismo è alle porte, e sarebbe tempo oggimai che chi nol vede aprisse gli occhi, e chi dee provvedere per la salute di tutti, meglio che ostinarsi in una stolida guerra ai così detti *partiti estremi*, si preparasse ad incontrare un cotal partito che se potesse mai avere il sopravvento, non la perdonerebbe nemmeno ai suoi più intimi e famigliari. Lo spettro sanguinoso del 93 è là per confermare questa nostra asserzione.

(1) Montanelli — *Memorie dell' Italia, e specialmente sulla Toscana* dal 1814 al 1850, vol. primo, Torino 1853, Capit. IX, pag. 43.

(2) *De la Liberté et de l' Avenir de la Republique Française, par l' auteur de lâ lettre a S. M. le Roi de Prusse*, Paris 1849, Préface, pag. XV, XVI.

(3) Vedi Barruel — *Storia del Giacobinismo*, ediz. di Carmagnola 1852, vol. 2, pag. 138.

(4) *Civiltà Cattolica*, Prima serie, vol. II, pag. 170.

(5) *Italia e Popolo*, N. 258.

(6) Montanelli — *Memorie sull' Italia*, capit. VII, pag. 33.

(7) Lo stesso, Ivi, pag. 34.

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(*seg. V. N.°1227*),

Or chi potrebbe indovinare il vero e legittimo motivo del nostro ostinato silenzio di parecchi giorni, opportuno per mille buone ragioni che non si dicono, e così comodo insieme per qualcheduno di noi? Ne lascieremo le investigazioni ed i calcoli ai nostri benevoli ed agli astrologi: gli uni potranno un po' mormorare dei fatti nostri; e gli altri tirar l' oroscopo del *Cattolico*, il quale intanto potrà di sè dire: *Quisque suos patimur manes*.

Siamo rimasti dunque alla *Buona Novella*, chi più lo ricorda, all'*Opinione*, ed a Miss Cunningame che abbiamo lasciata dentro alle carceri di Toscana in attesa dell'esito del suo processo.

Inoltre la *Buona Novella* si era tutta scandalizzata dei fatti nostri perchè avevamo osato di scrivere che *noi non troviamo nulla di strano e tanto meno d'ingiusto e d'iniquo in questo modo di procedere del governo toscano*, e l'*Opinione* (N.° 273) come sua buona alleata, aggiungeva le sue ragioni alle geremiadi ed alle declamazioni della sorella valdese. Ora terremo un po' dietro a quest' ultima, perchè distrutto il sofisma, la geremiade si riduce ad una vera risata, come certamente ne ridono dentro il cuor loro gli apostati redattori di quelle pie tiritere.

La *Buona Novella* ciancia dell' *intolleranza* dei clericali; e dell' *intolleranza* pure, ma del governo Toscano, la *Buona Opinione*. Essa dice:

Il vescovo di Roma (*e qui l'*Opinione *è giansenista anzi tutto; e va bene: s'incomincia sempre da qui*) il vescovo dunque di Roma è papa dei Cattolici: lo czar il papa dei Greci; la regina d' Inghilterra la papessa dei Protestanti, e quelli che più si lagnano di questo stato di cose, i clericali, sono precisamente coloro che l' hanno provocato colle loro pretese e provocazioni. I clericali non si rendono mai ragione della circostanza che, se essi sono convinti della verità della fede cattolica, protestanti e greci lo sono egualmente ecc.

Lasciamo da parte la ragione che come un solo è il Vangelo, ed una sola la verità, così non v' ha che una sola vera Chiesa, ed uno solo che di diritto divino la rappresenta. Queste ragioni, ciascuno per se lo vede, non fanno per l' *Opinione*, la quale, così sragionando, ammette egualmente ogni confessione ed ogni culto; il che significa in somma che non ne crede e non ne ammette nessuno. Si domanda: la Toscana è cattolica o no? E la Toscana cattolica dee lasciar adito aperto ad uno scisma che la divida in fazioni, prima religiose, e poi di seguito necessariamente politiche?

Risponderà l' *Opinione* come al suo solito; e ci risponde di fatto: Ma voi non mandate i cattolici a predicare tra i protestanti? Ripeteremo fino alla noia, che i protestanti furono un tempo cattolici; che tra i protestanti numerosi sono i cattolici, ordinariamente la terza parte, spesso la maggioranza, e sempre poi nel loro diritto i cattolici, perchè riedificano su di un terreno a loro usurpato dai protestanti. Nè ci varremo d'altre più vere e più sublimi ragioni, perchè l' *Opinione*, che non ha fede, non è capace di valutarle e apprezzarle: materialmente, con gli uomini che son in tutto materia ed interessi mondani.

Ed a questo proposito è veramente degna di nota la singolare impudenza onde quella cara gioia lombarda ci fa le sue confessioni. Prosegue:

La causa non è però religiosa che in apparenza. Alcuni furbi approfittano soltanto delle sincere convinzioni religiose di un debole sovrano *(Oh il grande, il filosofo Leopoldo del 1840! Oh l'immortale iniziatore dei Congressi scientifici in Italia, ora ridotto alla condizione di un debole e superstizioso Sovrano!)*; e l' Inghilterra più ancora che il principio protestante in religione, rappresenta il principio liberale in politica. Quindi l'opposizione ec. ec....... Da ciò nascono tutte le provocazioni partite dall' Italia contro l'Inghilterra in simili materie, e quanto maggiore è il conflitto insorto per simili cause, tanto più se ne rallegrano certi governi perchè traggono profitto dai pregiudizii religiosi per impedire la propaganda politica.

Ma si saprebbe dire se sia qui maggiore l' impudenza della confessione o della calunnia? Come? è dall'Italia che *partono le provocazioni*? Ma Miss Cunningham ha forse fatta la sua propaganda in Inghilterra e non in Toscana? E la Toscana provocherà l' Inghilterra, perchè combatte lo scisma, che quell'eterna agitatrice dei popoli le vorrebbe accendere in seno? Ripetiamolo: non ci vuol altro che l' *Opinione* per insultare al buon senso d'una maniera così impudente e meschina.

La quale non è da far maraviglia, se tiene in conto d'un puro affare politico la religione. Chi non ne ha nessuna, non può vedere, nè argomentare diverso. Eh lo sappiamo anche troppo che *la questione* (per voi) *non è religiosa che in apparenza*; che voi sognate dal protestantismo il *principio liberale in politica*; che da ciò *nascono tutte le provocazioni*, non già *partite dall'Italia contro l'Inghilterra*, ma dall'Inghilterra contro l'Italia; che voi non altro volete se non *togliere ogni impedimento alla propaganda politica*. La confessione è preziosa! Ecco l'oggetto di tante ipocrite tenerezze sulla *tolleranza religiosa*; ecco l' intendimento di questi atei, o per lo meno deisti delle rivoluzioni a sistema; ed ecco infine il segreto del protestantismo introdotto e coltivato e protetto e stipendiato in Piemonte. Ed è perciò che noi, se Dio non provvede altrimenti nella sua infinita bontà, noi abbiamo sempre veduto in questo nuovo germe di distruzione, non che una scissura nello Stato, pur la rovina della monarchia per opera di quelli stessi, che fingono di averla a cuore e di propugnarne gl'interessi d'un vagheggiato avvenire di seducenti utopie.

Ma ritorniamo all'*Opinione*. — Chi crederebbe dunque che l'Austria sia quella che suggerisce alla Toscana di *provocar* l'Inghilterra? La quale Austria è poi tollerante nei paesi protestanti del suo dominio? e perciò appunto inconseguente? Ma la logica dell' *Opinione* si riduce dunque ad un continuo insulto alla logica? Pretendere ch' ella usi la stessa tolleranza per la sua dizione in Italia cattolica come pe'suoi dominii protestanti e misti in Germania? E nondimeno egli è di questa guisa che intende di ragionar l'*Opinione*! Quindi si tenga chi può, ricordando sempre che il discorso verte sull'affare di Miss Cunninghame:

L' Austria (l' *Austria?*) spera con questo mezzo di raggiungere lo scopo sopra doppia via. Lo scisma del governo Toscano e quella parte de' suoi sudditi *(oh via che non c' è parte che tenga; i Toscani sono cattolici tutti)* quella parte de' suoi sudditi che, per esser cattolica, non ha rinunziato ai principii di tolleranza e di libertà che formano la bella prerogativa del nostro secolo di civiltà. Si fa sempre maggiore con simili atti ecc.

Lasciarlo fare nell' Inghilterra in Toscana alla guisa che si lascia fare in Piemonte iniquamente venduto agl'interessi britannici? Eh via che, la Dio mercè, non tutti i governi italiani sono così perduti di senno e di coscienza come una mano di pochi inetti e perversi, che hanno ridotto il Piemonte ad una colonia inglese, e ne venderebbero, se potessero, la religione a tanto per cento, nè più nè meno che negl'imprestiti. — Ma noi ci fermiamo di troppo sopra le chiacchere ed i sofismi, quando non occorre che di annunziarli. Sentiamo dunque l'*Opinione* ne'suoi sofismi, che basta pur riferire:

Perciò i contrasti tra l' Inghilterra e la Toscana sono effettivamente contrasti tra l'Austria e l' Inghilterra.... Pare che lord Clarendon voglia tentare l'esperienza contro l'Austria nella Toscana. Esaurita la *pazienza* del gabinetto da quelle continue *provocazioni* politiche e religiose, si sta preparando una dimostrazione contro la Toscana......

E l'*Opinione* ne esulta, perchè la sua monomania antiaustriaca, ed il suo odio al cattolicismo la rendono cieca e frenetica. Miserabili nelle loro stesse passioni! A chi non tradirebbero essi l'Italia, purchè non sia più cattolica? E ce lo dicono a viso aperto quegli sciagurati, quei vili rimasugli ed abbietti d' una rivoluzione fallita! E figli della rivoluzione, a null' altro agognano i tristi; e poi ci vengono a far le viste di opporsi ai mazziniani e a Mazzini!

Da questo male *(ci dicono)* ne può intanto nascere un bene, cioè l'alleanza della potente Inghilterra coi veri interessi nazionali e civili della penisola; ed essa nei conflitti grandiosi che vanno a sorgere dalla complicazione degli affari in Oriente, illuminerà il gabinetto inglese sulla via che deve tenere nella sua politica in Italia e sui *risultati a cui è duopo giungere (N. B. il protestantizzarla)*, onde questa bella penisola cessi di essere un fomite di fanatismo e d' intolleranza, ed un pericolo per la tranquillità del mondo.

La più inalterabile di tutte le tranquillità sarebbe quella di levar da mezzo ogni religione; così non ci avrebbero alterchi. Del resto si vede chiaro come gl' increduli dell' *Opinione* tengono la religione in conto di un puro affare di politica: e la più bella è questa poi, che di ciò appunto essi danno la taccia ai clericali!

Ritornando poi al fatto di miss Cuninghame, ripeteremo una seconda volta le stesse parole che hanno conturbate le viscere della *Buona Novella*. « Si noi non troviamo nulla di strano « e tanto meno d' ingiusto e di iniquo in questo « modo di procedere del Governo toscano. » Aggiungeremo che avrebbe operato contro giustizio, ove si fosse fatto lecito di lasciare impunito un delitto contemplato e punito dal Codice toscano: aggiungiamo che è atto di prepotenza incomportabile il procedere del governo inglese in casa d'altri come pretende di fare; e che finalmente è impudenza e oltracotanza che non ha nome il trovarsi in Italia chi lodi e si rallegri d' una prepotenza straniera sopra uno stato Italiano indipendente e libero di se medesimo.

Il rimanente di questo N. 49 della *B. N.* non merita la pena di occuparsene ulteriormente. Rimandiamo i nostri lettori al *Sommario* già riportato nel N. 1227. Continuano le *Critiche* alle *Critiche* degli Evangeli, e continua il miglior accordo del mondo tra i due contendenti. La Lettera XI *intorno allo spirito religioso in Italia*, dice che la *dottrina romana* l' ha resa incredula dalle Alpi a Lilibeo: gli EX del nuovo Vangelo misurano gli altri da se — come sogliono i tristi. — Il *Monumento romano* consiste nella *Tabella delle indulgenze* concesse dai diversi Pontefici a chi visita la Chiesa di S. Giovanni Laterano *madre e capo di tutte* le Chiese della Cristianità; nè abbiamo nulla a ridire: noi crediamo alle indulgenze e crediamo pure nel Supremo Gerarca l'autorità di largirle ai Fedeli. Seguono le *Notizie Religiose* al solito, di che non occorre. Dovunque i clericali brigano, calunniano e fanno l' inquisizione — è detto tutto.

L'Italia e Popolo nel suo numero di sabbato dice di noi:

Il coraggio dei *Cattolici* citato a proposito di *San Calisto e di Siniguglia* è noto abbastanza: nel momento della rivoluzione, che non crediamo lontano, li troveremo dietro ai gendarmi o frammischiati al popolo nelle strade a gridar lunghi *evviva* come nel 48 o a benedir le bandiere ec. ec.

Assicuriamo l'*Italia e Popolo* sul nostro onore che nè uno solo o *gridatore di evviva o bandaraio* ha mai scritto sillaba sul *Cattolico* — mai; nè ce la scriverà finchè duri.

Inoltre — gli uomini del *Cattolico* hanno giudicato il 48, e gli uomini del 48 nè diversamente nè meglio che non ora nel 1853. Essi non si sono illusi giammai, perchè non facili a credere, siccome fermi in quello che credono.

Gli uomini del *Cattolico* sono (e se ne pregiano) gli uomini delle congiure del 48, i traditori della patria del 49, i nemici d'Italia (col Papa) nel 50, i retrogradi del 51, i bottegai del 52, i clericali del 53 — sempre gli stessi e con gli stessi principii: di presente ancora più saldi, perchè viemmeglio ammaestrati dall'esperienza.

Gli uomini del *Cattolico* non tacquero nel 48; si ritirarono, ma non mentirono i loro principii, e tanto meno ai loro doveri: odiati, invisi, perseguitati, in pericolo, ma non vili mai, nè anche agli occhi stessi di quelli i quali loro sono necessariamente nemici.

Questi uomini poi, sedate appena le rivoluzioni di piazza, ritornarono pronti e sempre uguali a se stessi sul loro terreno; e vi stanno.

Questi uomini impediti di fondar tosto un buon giornale qui in Genova (grazie alle prepotenze del liberalismo) si adoperarono e cooperarono perchè ne venisse fondato intanto uno a Torino; e fu l' *Armonia*. Come poterono appena, ne fondarono un altro anche in Genova; ed è il *Cattolico*.

Questi uomini, sempre gli stessi, ieri come oggi ed oggi come domani, sostennero allora imperturbati la improntitudine delle dimostrazioni, i dileggi, gl' insulti personali, le comminazioni e talvolta i pericoli; e per ciò appunto che nulla temono e nulla sperano e nulla vogliono, se non la difesa della loro Religione insidiata, della giustizia e del vero.

Epperò questi uomini possono ben farsi tacere, ma non parlare contro il loro animo e contro i loro principii.

E nè per questo essi sono intolleranti, retrogradi ed i nemici della libertà civile come li fanno. Sopra ogni cosa cattolici, indi Piemontesi e Italiani: anche repubblicani e cattolici, piuttosto che protestanti costituzionali o sudditi regii. In somma innanzi tutto cattolici; tutto fuorchè protestanti.

Nè questa tenacità di principii e di volontà li rende assolutisti od esclusivi, tranne che in fatto di Religione, perchè la Religione è esclusiva quanto le verità prime e assolute. Nel rimanente una ripetuta esperienza ha dimostrato oggimai, che i così detti assolutisti riescono poi nella pratica i più liberali di fatto, come i liberali a parole (cioè i novantanove per cento) si trovano per lo contrario i più assolutisti di fatto.

Tutto questo quanto al passato e al presente. — Ove poi si verifichi nell' avvenire la rivoluzione di che l' *Italia e Popolo* ci minaccia, e che non crede lontana, gli uomini del *Cattolico* prima si *metteranno dietro ai gendarmi*, perchè concorrono anche essi a pagare i gendarmi per la difesa degli ordini sociali; in secondo luogo sbandati i gendarmi, procurerebbero di ritirarsi; ultimamente impediti di ritirarsi, gli uomini dell'*Italia e Popolo* li troverebbero.

Ci siamo spiegati chiari abbastanza? o voi potete smentirci?

Il sig. Fed. Alberti *Direttore della Messagg. Imp. di Francia* faceva inserire nella *Gazzetta di Genova* di sabbato una rettificazione del caso che disgraziatamente ebbe luogo il 12 corr. nella fiumana di Sestri, e chiudeva la sua rettificazione con le seguenti parole: « Questa è la schietta narrazione del fatto che « il sottoscritto si affretta a pubblicare a ret« tificazione di quanto si leggeva nel giornale « il *Cattolico*. »

Evidentemente il sig. Alberti volle alludere al nostro N.° 1230 dove, male informati, abbiamo pubblicato che *vi annegarono parecchie persone, si dice: solo il conduttore si salvò e portò a Genova l' infausta notizia*.

Il sig. Alberti ha fatto bene a pubblicar le circostanze di un disastro di quella natura. Ci attendevamo però dalla sua delicatezza che rettificando *quanto si leggeva nel Giornale il Cattolico*, non avesse dimenticato come noi nel nostro N.° successivo 1231 avevamo già rettificato spontanei, tra le altre, con queste parole: *Pare che il Conduttore non ne abbia colpa, giacchè l' acqua non sarebbe stata oltre g due piedi d' altezza all' ingresso della fiumana. Il disastro dicesi cagionato prima dalle grosse pietre d' inciampo rotolate sul suo passo, e poi dalla subita piena d' acqua che sopravvenne.*

Che se poi il sig. Alberti cercava un motivo di pubblicar quella nota, poteva toglierlo da ben altro che dal pretesto di rettificare il *Cattolico*, il quale già si era rettificato per sè; o volendolo pure, era in debito di accennar anche a quella nostra rettificazione già fatta e che egli non poteva certo ignorare.

PARTE RELIGIOSA

Legge — *che separa la Chiesa dallo Stato nella Repubblica della Nuova Granata.*

» Il Senato e la Camera dei rappresentanti della Repubblica della Nuova Granata, radunati in congresso, decretano:

» Art. 1. A datare dal 1.° settembre prossimo, ogni intervento cesserà per parte delle autorità nazionali e municipali, nella elezione e presentazione dei candidati destinati a coprire i benefizii ecclesiastici. Così pure nel regolare gli affari concernenti la pratica del culto cattolico, o la pratica di qualsiasi altro culto che venisse adottato dagli abitanti della Nuova Granata, conforme alla libertà di coscienza che loro è garantita dalla sez. 5. dell' art. 5. della Costituzione.

» Art. 2. È proibito di riscuotere contribuzioni sforzate per il mantenimento di qualsiasi religione o de' suoi ministri. Ma le obbligazioni che potessero per l' avvenire essere contratte volontariamente dai seguaci d' un culto qualunque in benefizio di esso culto e de' suoi ministri, saranno considerati come aventi natura di obbligazioni individuali, e le autorità della Repubblica veglieranno alla loro osservanza nel modo previsto dalla legge.

» Art. 3. I prelati ecclesiastici, i ministri o funzionarii di qualsiasi religione o culto, senza distinzione di grado, di condizione e di dignità restano soggetti alle leggi della Repubblica, sia in giurisdizione civile come criminale, e possono essere tradotti innanzi alla stessa autorità giudiziaria, e sottomessi alla stessa procedura che i Granatini appartenenti al laicato.

» Art. 4. Le Chiese parrocchiali, le cattedrali ed i beni e redditi che loro sono presentemente annessi saranno d' ora innanzi proprietà degli abitanti cattolici del distretto rispettivo della diocesi corrispondente, fatta solo eccezione per le chiese aventi patrono speciale in virtù della loro fondazione.

» Art. 5. Nessuna corporazione religiosa ha un carattere ufficiale nella Nuova Granata.

» Art. 6. Nessun atto coercitivo potrà praticarsi in avvenire, da parte dei ministri d' un culto o dei membri d' una comunità, in violazione delle libertà garantite ai Neo-Granatini dall' art. 5 della Costituzione, ed i funzionari pubblici rispettivi faranno cessare simile violazione tostochè giunga a loro conoscenza.

» Art. 7. Il potere esecutivo non riceverà alcun agente del governo pontificio, a meno che non abbia un carattere puramente diplomatico, in questo caso, per trattare soltanto degli affari internazionali.

» Art. 8. Come eccezione a questa regola, la proibizione per i Padri della Compagnia di Gesù d' entrare sul territorio della Repubblica resta pienamente in forza ed in vigore.

» Art. 9. Le pene menzionate negli articoli 202, 203, 204, 207 e 209 della legge N. 4, vol. 2 del codice generale, sono applicabili non solo alle offese commesse contro il libero esercizio del culto cattolico, ma anche alle offese commesse contro il culto o i ministri di ogni altra religione, nei casi e circostanze determinate dalla legge.

» Art. 10. A datare dal 1.° settembre del presente anno, sarà interdetto di riscuotere, in alcun distretto o villaggio della Repubblica, alcuna contribuzione obbligatoria pel sostentamento della religione e de' suoi ministri; tutte le ordinanze e i decreti delle autorità municipali che impongono queste contribuzioni sono abrogate. A partire dalla stessa data, le provincie saranno pure esenti da ogni pagamento pel mantenimento della religione nelle diocesi di cui fanno parte.

« Art. 11. Le chiese cattoliche ora esistenti, appartengono agli abitanti cattolici della parrocchia rispettiva, ad eccezione delle cattedrali, che appartengono agli abitanti cattolici della diocesi. Le chiese aventi un patrono speciale saranno governate in conformità della loro fondazione. Le chiese dei conventi soppressi appartengono alla provincia od ai collegi nazionali, come pure le possessioni ed i fabbricati dei suddetti conventi.

Art. 12. Tutte le leggi della prima *Partida*, quelle del primo libro della *Recopilacion Castillan*, quelle del 1.° libro della *Recopilacion* dell' Indie, e tutte le leggi che v'hanno riguardo o direttamente o per indiretto sono abolite. Lo stesso dicasi delle leggi che restringono o proibiscono l' esercizio di certi atti civili agli ecclesiastici, monaci o secolari, e d' ora innanzi questi individui saranno ammessi ad acquistare, contrattare, ereditare, testare ed esercitare tutti i diritti che possedono gli altri cittadini. Parimenti qualunque legge che rendesse obbligatorie le decisioni ecclesiastiche resta abrogata. Quest' abrogazione comprende tutte le leggi per l' erezione delle diocesi e delle parrocchie ed ogni decreto che dia al potere temporale un' intervenzione qualunque negli affari ecclesiastici.

« Art. 13. I prelati ecclesiastici che furono banditi dalla nuova Granata sono liberi di rientrare sul territorio della Repubblica, quando lo giudichino conveniente. In conseguenza tutte le inquisitorie e procedure comminate contro essi, sono finite.

« Dato a Bogotà, li 10 giugno 1853. »

NOTIZIE DIVERSE

Esperimento sulla strada ferrata. — Il 14 corr. fu fatto il primo esperimento sulla strada ferrata tra Genova ed i Giovi. La locomotiva doppia partì da Pontedecimo tirando sul piano inclinato sei carri carichi di 20 metri cubi di sabbia. Il viaggio continuò felicemente sino al ripiano del piano inclinato, passando così anche per una porzione della strada ove l'inclinazione è la massima, cioè 35 per mille. La velocità con cui procedeva il treno era tale che si può essere certi che quella locomotiva potrà far ascendere su quella strada treni portanti un carico molto maggiore, ciò che si verificherà nei successivi esperimenti.

Una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*. — Le corrispondenze torinesi dell'*Indépendance Belge* sono sempre sciocche come pel passato; sempre incensi al ministero, lodi a bizzeffe a tutti i suoi provvedimenti, siano anche i più ingiusti del mondo. L'onorevole corrispondente è pagato dal ministero, e serve chi lo paga, e noi non ce ne lagniamo. Solo vogliamo notare di quando in quando la stupidità onde condisce le sue lettere. Nella sua recente del 7 ottobre, stampata nell'*Indépendance* dell'11, egli si scatena contro i clericali per l'opposizione fatta al ministero, relativamente alla questione dei grani e cereali, e asserisce che essi prendono vantaggio di tutto, anche degli *eventi più naturali* per metter sossopra il paese. Il conte Cavour nella sua relazione parlava dei mali che c' invia *fatalmente la Provvidenza*, e il corrispondente torinese non vuol riconoscere questa mano invisibile, anche a dispetto del suo padron veneratissimo, e discorre degli *eventi naturali*. — Dovremo noi credere al conte Cavour o al corrispondente dell' *Indépendance*? — Ma per carità andate almeno d' accordo con voi medesimi. (*Arm.*)

Incendio — *Milano, 13 ottobre* — Ieri mattina circa un' ora e 1/2 manifestavasi un incendio in un magazzino di spiriti fuori di Porta Romana. Appena fu dato l' annuncio di questo infortunio che in pochi istanti tutto il vicinato accorse sul luogo. Era spaventoso a vedersi un incendio alimentato da oltre trenta botti di spirito, ed il pensiero che poteva prendere più grandi dimensioni propagandosi ad un attiguo magazzino di legname e ad altri magazzini di spiriti situati nell' immediata vicinanza, era sprone a raddoppiare di sforzi per isolare possibilmente l' incendio.

In fatti verso le 5 1/2 il fuoco era spento grazie all' instancabile zelo dei pompieri diretti dal bravo loro capitano signor Restellini, della gendarmeria, nonchè delle guardie di polizia, ed all' efficace assistenza dei benemeriti che colle parole e coll' esempio incoraggiavano gli accorrenti a prestar l' opera loro.

Non poco contribuì pure ad animare l' assiduità dei lavoranti la presenza del vice-direttore di Polizia cavaliere Martinez, che fin dai primi momenti si trovò sul teatro dell' incendio. Finora non si conosce la causa di questo disastro, che recò un danno di circa 55,000 lire. *(Bilancia)*

La G. di Milano dice sospettarsi che questo incendio sia stato prodotto dalla malevolenza.

Diplomazia Pontificia. — Scrivono da Roma al *Messaggere di Modena*:

È fuori dubbio che monsig. Sacconi di Fermo, Nunzio apostolico presso il re di Baviera, sarà promosso alla Nunziatura imperiale di Parigi. Rispetto al successore del Sacconi, corre voce che la scelta del Sovrano Pontefice sia già determinata a favore di monsignor Antonino De Luca siciliano, Vescovo di Aversa nel regno di Napoli. Sarebbe un egregio acquisto, sarebbe un nuovo splendore per la diplomazia pontificia. Il nome del Vescovo aversano suona chiaro in Italia e fuori per la sua molta dottrina, segnatamente nella facoltà giuridica e teologica. Egli fondò e per anni molti diresse gli *Annali delle Scienze Religiose*, e a questo periodico principalmente, ricco delle sue scritture e di quelle de' più valenti ingegni romani e forastieri, deve la sua riputazione.

Nunzio nella Spagna. — Scrivono da Madrid 7 corrente alla *Correspondance*: Il nunzio di sua Santità ha preso ieri congedo dalle LL. MM., il tempo della sua missione essendo spirato. S'ignora quale sarà il successore di monsignor Brunelli presso la nostra corte.

Il marchese di Benalua, ministro di Spagna a Berlino, è giunto a Madrid in congedo. Si parla di alcuni cambiamenti nel nostro corpo diplomatico all'estero.

Sequestro. — Il *Lloyd* di questa mane pubblicò il seguente avviso:

L' imp. reg. direzione di polizia in Vienna ordinò il sequestro del N.° 235 del *Lloyd in Vienna*. La sottoscritta si appellerà contro tale misura. Prima del risultato di questo passo, ella non si crede autorizzata ad aprire un abbonamento per l'anno 1854 e si riserba d'avvertire a tempo opportuno il pubblico se e quando esso avrà luogo.

Vienna 10 ottobre 1853.

L'Amministr. del *Lloyd di Vienna*.

Partenze per Costantinopoli. — A motivo degli impedimenti che presenta il viaggio nel basso Danubio, l'i. r. direzione postale prese la disposizione che le corrispondenze da Vienna per Costantinopoli non sieno più inoltrate coi battelli a vapore, ma due volte alla settimana, ogni lunedì e mercoledì sera, per la via di terra, percorrendo lo stradale postale di Semlino, Orsova, Bucarest, Rustschuk, Braila, Galatz e Costantinopoli. Partono inoltre ogni domenica e ogni mercoledì mattina le poste di terra per Braila e Galatz ed un'altra per Galatz via di Leopoli ogni mercoledì sera. *(Corr. Ital.)*

Conferenze. — Tra il sig. ministro degli affari esteri conte Buol, e gli ambasciatori inglese e francese avrebbero avuto luogo a Vienna negli scorsi dì, secondo il *Wanderer*, ripetute conferenze; e se ne vorrebbe dedurre che la conferenza di Vienna non fosse ancora sciolta.

— L'ambasciatore inglese conte di Westmoreland ebbe il 10 e l' 11 corrente a Vienna conferenze coll'ambasciatore russo, barone Meyendorff.

Affari d' Oriente — *Trieste 12 ottobre.* — Le notizie più recenti della capitale ottomana giunteci la scorsa notte col piroscafo del Lloyd portano la data del 3 corrente. Mentre molti giornali di Francia e di Germania avevano ammessa una dichiarazione di guerra come un fatto compiuto, le nostre corrispondenze di Costantinopoli asseriscono che la guerra non fu ancora formalmente dichiarata, ad onta d' una serie di consigli tenuti alla Porta durante una settimana in cui regnava in quella città la massima effervescenza. In seguito a dispacci ricevuti al 22 settembre dai rappresentanti delle grandi potenze, furono tenute varie conferenze fra essi, specialmente nella notte del 24 settembre e nel giorno 25, onde concertarsi per indurre la Porta a desistere dalle sue modificazioni fatte al progetto di Vienna e ad accettarlo puro e semplice sotto la guarentigia dei loro Governi contro le interpretazioni che di leggieri potrebbero venir date ad esso in avvenire dalla Russia. Il *J. de Constantinople* del 29 settembre fa menzione del gran consiglio nazionale che il Governo avea convocato dopo aver ricevuti i relativi ordini dal Sultano. Il consiglio era composto degli attuali ministri e dei ministri anziani, dei grandi dignitari, dei muscir, dei generali di divisione e di brigata, degli ulema più considerevoli, dei professori delle grandi moschee, dei funzionari in attività e non in attività della prima e seconda classe, infine di tutti i membri dell'uffizio del gran referendario del Divano. Questo consiglio s'era riunito alla Porta per deliberare intorno alla grande questione del giorno, sotto la presidenza del gran visir Mustafà pascià. I membri presenti ascendevano circa al numero di duecento. La prima seduta ebbe luogo il dì 25 (domenica). Rescid pascià espose tosto il fatto storico e dettagliato di tutta la vertenza, dopo di che ogni membro dell'assemblea fu invitato a dare la sua opinione motivata sulla questione, cioè se si abbia ad accettare il progetto di Vienna senza modificazioni ovvero se si abbiano da mantenere le modificazioni fatte a questo progetto dalla Sublime Porta. La prima seduta durò dal mezzogiorno fino alle 6 pom., la seconda fu aperta il dì seguente (26) a 2 ore p. m. ed ebbe termine alle 8 di sera. Il processo verbale delle due sedute fu sottoscritto dai *membri del consiglio, i quali avevano deciso all'unanimità di voti di mantenere le modificazioni fatte dalla Sublime Porta.*

Non è quindi meraviglia se la posta che abbandonò Costantinopoli in quel giorno (26 settembre) avea portato qui e per la via del Danubio delle voci tanto allarmanti. La decisione di quell'assemblea, quando partivano quelle notizie non era stata forse ancora sottoposta alla decisione del Sultano? Finora nè le nostre corrispondenze del 3 corrente nè i giornali nulla ci parlano di quanto il Gransignore possa aver deciso in proposito. Quindi, a quanto asserisce un nostro carteggio, tutt'è ancora nell' incertezza, nel dubbio, nel timore e nella speranza. Quand' anche la guerra non venne dichiarata formalmente, pure leggendo con attenzione l'articolo del giornale ufficiale di Costantinopoli in cui parlasi del grande consiglio nazionale, sembrerebbe che il Governo appoggi le deliberazioni prese da esso e che la guerra sia inevitabile. Ecco come si esprime quel foglio: «Quest' assemblea è la prima di questo genere che si tenne in Turchia; mai non ve ne ebbe di più gravi e di più numerose, e si può dire che ciascuno dei suoi membri, colla libera espressione del suo pensiero, ha dato la prova di avere una perfetta conoscenza del gran dovere che adempie. Obliando i perigli della situazione, tutti ad altro non mirarono che alla dignità del trono, ai diritti ed all' indipendenza dell' impero, e per conservarli intatti essi dichiararono di essere pronti a sacrificare le loro vite e i loro averi. Un simile patriottismo, che talmente si eleva da non badare punto a nessun pericolo per non pensare ad altro che all' onore del paese, ha il diritto al rispetto, alla simpatia di tutti ed alla pubblica ammirazione. *L' assemblea nazionale ha fatto il suo dovere, l' esercito farà il suo, l'uno e l' altro sono degni del loro augusto sovrano, il quale ricevette dai suoi antenati la missione di preservare da ogni danno le prerogative della corona e l'integrità dell' Impero* ».

Il 3 ottobre trovavasi nel porto di Costantinopoli una decina di legni da guerra a vapore di diverse nazioni e si parlava ancor dell' arrivo di tutto il resto delle flotte da Bescika, notizia che fu più volte smentita. — I capukehaia presso la Sublime Porta ricevettero l'ordine di prevenire tutti quelli che appartengono alla milizia dei *redif* che trovansi attualmente a Costantinopoli, di presentarsi al serraschierato per entrare nel servizio attivo. Un gran numero si è di già presentato. Essendo state aperte ultimamente delle liste d' arruolamento per volontari, si fecero inscrivere in esse oltre a 6,000 uomini. Il generale di brigata Mahmud pascià è partito per Sofia affine di organizzare ivi la riserva composta dei *redif* di quella provincia, la quale secondo il caso dovrà marciare o verso il Danubio o verso il Balcano. (*Oss. Triest.*)

— *13 ottobre.* — La *Triester Zeitung* reca anche oggi una serie di sue corrispondenze originali di Costantinopoli, le quali confermano in sostanza quanto abbiamo detto nel nostro numero antecedente, cioè che la guerra non fu peranco dichiarata *formalmente*. Il *Courrier de Constantinople* in un suo supplemento avea annunziato che il Gransignore abbia data già alla sera del 29 settembre la sua sanzione alle decisioni del granconsiglio, però uno dei suddetti carteggi della *Triester Zeitung* asserisce esser ciò falso, e soggiunge che questa sanzione non fu data che il dì 3 ottobre. (*Oss. Tr.*)

— Leggesi nel *Corriere di Vienna dell' 11* corrente:

Le notizie giunteci oggi suonano da tutte parti bellicose al sommo. Poche soltanto, ma per fortuna forti speranze possiam concepire leggendo le varie relazioni: continuazione delle conferenze, arrendevolezza della Russia a trattare, e massima improbabilità dell' immediato principio delle ostilità. A quanto pare, la prossima settimana noi non avremo che a rapportare alcune singole scaramuccie sul Danubio, ad onta delle quali le trattative diplomatiche continueranno a tenere il sopravvento.

— Leggiamo nella *Presse* di Vienna dell'11 corrente: « Noi crediamo che i seguenti ragguagli, la di cui esattezza ci viene garantita da persone ordinariamente bene informate, non sieno inopportuni a gettare un po' di luce nel caos delle varie notizie che circolano in questo momento sulla questione orientale:

« La notizia della *seguita* dichiarazione di guerra era qui arrivata all'ambasciata ottomana sino dal 6 ottobre. Poche ore dopo il signor de Bourqueney ricevette dispacci di Costantinopoli colla conferma che il Sultano avea aderito alla concorde determinazione del Gran consiglio e data la sua sanzione alla dichiarazione di guerra, ma nell' istesso tempo avesse incaricato i ministri della Porta di redigere i relativi documenti (*pièces justificatives*) e il manifesto che dovevano essere pubblicati contemporaneamente alla dichiarazione di guerra.

« Le discussioni su questi documenti durarono tre giorni, dal 27 al 30 settembre. Nel frattempo il signor de Bruck, in unione ai rappresentanti delle altre potenze, si era adoperato con calore presso il Sultano per ottenere una proroga della pubblicazione di questi documenti decisivi. Specialmente — e qui è rimarchevole l' improvviso cambiamento — lord Redcliffe mise in opra tutta la sua influenza e fece ogni sforzo a questo scopo.

« Il sig. de Bruck fece valere quanto fosse urgentemente necessario *di aspettare l' arrivo dei rapporti sulle conferenze di Olmütz, come pure le nuove istruzioni*, mentre lord Redcliffe sembra essere specialmente sopraffatto dal timore che non si sarebbe più in tempo di porre un argine alla scongiurata procella.

« Così stavano le cose il giorno primo ottobre. Lord Westmoreland ricevette l' altro ieri notizie da Costantinopoli del primo ottobre. *In quel giorno non era ancora pubblicata la dichiarazione di guerra*, ma d' altra parte si assicura che *l' intimazione di sgombrare i Principati Danubiani*, unita alla dichiarazione di guerra, sia stata spedita sino dal primo ottobre al principe Gortschakoff, e questa intimazione accorderebbe soli 14 giorni di tempo. Perciò, se il latore di questa intimazione arrivò in 5 giorni al quartier generale russo in Bukarest, il giorno decisivo sarebbe il venti ottobre. La notizia dell'imminente arrivo del principe Mentschikoff in Bukarest per assumere il governo dei Principati sembra basata sull' aria. »

— Leggiamo nel *Corriere Italiano* del 12: Quest' oggi (12 ottobre) giunsero notizie da Costantinopoli che arrivano sino al 4 ottobre. Il fanatismo dei Musulmani, su cui concordano tutte le notizie, non è atto a tranquillizzare. Il corriere da Olmütz coi progetti di componimento vi era arrivato quasi contemporaneamente ad un corriere anglo-francese che avvertiva i sigg. Redcliffe e de la Cour che a Londra e Parigi si era contrari alle proposte di Olmütz, per cui fu delusa l' aspettativa di un successo, e gli sforzi del sig. de Bruck per ottenere l'accettazione di tali proposte rimasero in conseguenza infruttuosi. Però gli ambasciatori di Francia, Inghilterra ed Austria si unirono a consigliare la Porta in senso pacifico, ma sino al 3 ottobre non vi erano riesciti. Il Sultano insiste nelle sue domande. Qui ancora si spera, che il nuovo progetto di accomodamento elaborato in Vienna arrivi a Costantinopoli prima che sia successo il passo decisivo.

— Sembra molto significante il seguente breve articolo del *Constitutionnel* come foglio semi-ufficiale.

« Ciò che chiamano mediazione (esso dice), in linguaggio diplomatico, non è cosa che si offra ed accetti di buon grado; è cosa per contro che s' impone, in nome d' un interesse generale, superiore allo interesse speciale delle parti belligeranti. Quindi impropriamente fin qui si parlò della mediazione dell'Austria nella quistione d' Oriente. Essa offerse i suoi buoni uffici, ma non impose mediazione. Le potenze occidentali non avrebbero il diritto d'imporre la mediazione nella quistione d' Oriente, in nome d' un interesse europeo, se non quando vi fosse stato un principio d' ostilità. »

— Togliamo da un art. del *Times*:

« Noi crediamo ancora che questa prolungata contesa può terminarsi senza guerra, e che un imperatore che patteggia, simile ad una piazza che parlamenta, è più disposto a capitolare che a combattere. Ma se i governi esteri hanno fatto assegno sopra quell'invincibile amore della pace che si appone all' Inghilterra, e se la guerra divenisse necessaria, sarà facile farli ricredere. Noi non crediamo che la guerra possa essere popolare presso un popolo così illuminato come il popolo inglese; ma è chiaro che quei di fuori essendo cotanto belligeri, riuscirebbe più difficile ad un gabinetto di far prevalere una politica prudente e pacifica piuttosto che una politica la quale facesse appello alle debolezze e alle passioni del momento. L' Inghilterra sarà sempre in tempo a fare la guerra; di ciò non si può dubitare; e noi confidiamo che questa convinzione ben fondata produrrà qualche effetto là dove la moderazione sinora giovò sì poco.»

E da una corrispondenza del *Parlamento*. « Gli uomini politici dicono altamente che la subitanea risoluzione dell' Inghilterra fu motivata dagli intrighi che la Russia trama dalla parte della Persia; ed essendo quella la via dell'India, si capisce facilmente da quali interessi sia mossa l' Inghilterra, se quest' ultima notizia è esatta. — Oltre a ciò non sembra che l'Inghilterra sia sola ad agire, essendomi affermato che corpi di truppe francesi vennero già diretti sopra Marsiglia e Tolone, tra i quali si troverebbero due battaglioni del 27 di linea.»

Affare Coszta. — Secondo una corrispondenza da Smirne alla *Triester Zeit.* il noto Martino Coszta trovasi ancor sempre rinchiuso nello spedale francese. È bensì vero che da parte dell' internunziatura in Costantinopoli il console generale sig. Weckbecker ricevette l'ordine di consegnare il Coszta al console americano signor Offley. Questi però rifiutò di ricoverarlo, dichiarando: 1.° non dipendere egli dall' ambasciata in Costantinopoli, e non dovere egli ricevere gli ordini da là, ma soltanto direttamente da Washington; 2.° conoscere egli con tutta precisione la Costituzione americana e non poter quindi accettare il Coszta alle condizioni impostegli. Essere il Coszta, americano o austriaco; se austriaco doversi il medesimo consegnare all'Austria; se americano, poter egli, come uomo libero, andare o rimanere ove meglio gli aggrada. Su di ciò il signor Brown domandò al consolato francese la consegna di Coszta; anche questi però vi si rifiutò, essendosi obbligato a non consegnare il Coszta senza l' adesione di tutti e due i consolati, austriaco ed americano. Ciò stante, il signor Brown, commissario delegato, fece il 3 corrente ritorno per Costantinopoli senza aver conseguito nulla. L' affare anzichè appianato, appare quindi ancor più complicato. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Roma, 13 *ottobre*. — La Santità di Nostro Signore con Biglietto dell' E.mo e R.mo sig. Cardinale Fornari, Prefetto della S. Congregazione degli Studii, si è degnata di nominare il sacerdote Paolo Scapaticci alla cattedra di Lingua Siro-Caldaica nella Università Romana, rimasta vacante per la morte di Mons. Molza. (*G. di Roma*)

Ferrara, 11 *ottobre*. — I frumenti nostrani sul nostro mercato continuano a goder favore e trovansi in rialzo a differenza degli esteri i quali danno lusinga di ribassare; scarse ne furono le vendite in settimana. Notossi maggior ricerca, e vendite maggiori si effettuarono in formentone: il nostrano, preferito esso pure all'estero, trovasi in aumento. Abbastanza animati furono gli affari in canapa, le cui migliori qualità si sostengono a Nap. 60 il migliaio e sono ancora in vista di aumentare. (*G. di Ferrara*)

— La notizia data alla *Gazzetta di Colonia* in data del 25 settembre da un corrispondente di Roma, e riportata nell'*Indépendance Belge*, che tutta la popolazione di Civitavecchia sia in rivolta per averle il Governo pontificio tolto il porto-franco, è uno dei molti sogni che fanno i corrispondenti, perchè totalmente falsa l'una e l'altra cosa. (*G. di Roma*)

Svizzera. — Il Consiglio federale ha consacrato quasi tutta la sua tornata del 10 ottobre alla vertenza austro-ticinese. In essa fu letto un lungo rapporto del signor Bourgeois sull'attuale condizione e sui bisogni del Canton Ticino.

Parigi, 13 *ottobre*. — La *Patrie* contiene un articolo sulla quistione d' Oriente in cui si sforza di persuadere all' Austria ed alla Prussia di tenersi da parte delle potenze occidentali e contro la Russia nel caso di guerra della Turchia contro questa.

— I giornali francesi d' oggi pubblicano il dispaccio telegrafico in data di *Trieste 12 ott.* che fu riportato nel *Cattolico* N. 1230: dicono averlo ricevuto dall' ufficio di corrispondenza litografica del sig. Havas.

— Con decreto del 12 corr. S. M. dietro proposta di S. Ecc. il ministro dei culti, nominò al grado d' ufficiale nella legion d' onore Monsignor de Salinis vescovo d' Amiens, e cavaliere l' abb. Gerbet vicario generale onorario.

— L' imperatore e l' imperatrice arrivarono ieri alle 4 e 1/2 pom. a Compiégne: una folla numerosa si portò loro incontro e gli accolse colle sue acclamazioni.

Le LL. MM. furono ricevute alla stazione della ferrovia dal prefetto dell' Oise accompagnato dal sottoprefetto e dal maire di Compiégne. (*Patrie*)

— Il dottore Véron ha messo ieri in vendita il primo volume delle sue memorie intitolate: *Memorie di un borghese di Parigi*, di cui sarebbero già esitati molti esemplari, da quanto si dice. Non è incredibile; tanto più che non mancarono gli annunci i quali occupavano intiere pagine di giornali. Si sarà speso da cinque a sei mila franchi in annunci.

Inghilterra. — Il giorno 12 ottobre ebbe luogo un nuovo consiglio di gabinetto, dopo il quale lord Palmerston partì pel contado.

La notizia della spedizione di sei reggimenti inglesi nel Mediterraneo pare certa. Il *Morning Herald* nomina anzi i reggimenti, che sono il 7°, 37°, 89°, 14°, 17°, 62°; ed il *Times* aggiunge che questo primo distaccamento non è che l'avanguardia d'una più forte divisione. (*Presse*).

Alemagna. — Un decreto del re di Wurtemberg sancisce il ristabilimento della pena di morte.

— Il neonato del principe Don Miguel di Portogallo è stato battezzato in gran pompa al castello d'Henbach. Tra i diversi nomi egli ha ricevuto quello di Miguel come il padre.

— Il barone Van-Steinberg, ministro dell'Annover all' Aja, ha lasciato questa città per andare a passare tre mesi nel suo paese. Il re dei Paesi Bassi era il 9 ad Appeldoorn. Questo sovrano ha decorato dell'ordine del Leone neerlandese varii funzionarii della corte imperiale di Russia.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie* del 14 corrente:

« Abbiamo notizie particolari di Costantinopoli del 1.° ottobre.

» Assicuravasi colà che Reschid pascià era stato scelto dal Sultano acciocchè egli si recasse personalmente dal gen. Gortschakoff, comandante in capo delle truppe russe nelle provincie danubiane, e gli significasse la risoluzione della Porta. »

A questo proposito osserva il *Constitutionnel* che probabilmente la *Patrie* confonde la missione di compilare la notificazione da indirizzarsi al generale russo con quella di portargliela egli stesso, ciò che sarebbe una singolar missione per un ministro degli affari esteri.

Leggiamo eziandio nella *Patrie*:

Vuolsi che il governo Turco abbia ricevuta l' offerta di 200 milioni di piastre (45 milioni di fr.) fattagli dal clero affine di assisterlo nelle spese della guerra.

L' emissione di cinquanta milioni di piastre in carta monetata, fu favorevolmente accolta dalla popolazione della Turchia.

La decisione presa dal Divano di dichiarare la guerra produsse molta sensazione nel corpo diplomatico.

Avendo i rappresentanti delle diverse potenze fatto una visita al Sultano, questi gli incaricò di notificare ai loro sovrani i sentimenti di gratitudine di cui egli era animato inverso essi atteso i molti sforzi che fecero per terminare amichevolmente questa controversia; ma egli avrebbe aggiunto: « I nostri maggiori presero Costantinopoli coll' armi alla mano, e se vuole il destino che essa passi sotto il dominio d'un altro padrone, sarà colle armi alla mano che noi lasceremo questo paese, sede della nostra religione e tomba dei nostri antenati; noi vinceremo o morremo pel nostro culto e per la nostra patria, come si conviene a' soldati. »

— Scrivono da Parigi, 13 ottobre.

Nessun fatto nuovo è avvenuto da ieri; l'inquietudine è sempre la stessa e si crede sempre alla guerra.

Il *Globe* e lo *Standard*, confermando la notizia pubblicata ieri che sei reggimenti devono essere formati a Dublino per essere mandati nel Mediterraneo, affermano che queste truppe sono destinate a rinfrescare il presidio di Gibilterra e di Malta; e può esser benissimo, perchè sei reggimenti inglesi, che è quanto dire sei mila uomini, farebbero poca cosa in Oriente dove sono oggidì in movimento centinaia di migliaia.

Si sparge voce a Parigi che la Persia si dispone a intervenire nella quistione d' Oriente con un' armata di 60,000 uomini istrutti e disciplinati alla europea. Questo intervento sarebbe diretto contro la Turchia, ed è certo che questa sarebbe una nuova complicazione ed un pericolo maggiore per la Porta che si troverebbe assalita ad un tempo da due parti. Se non che la Persia essendo molto vicina all'India inglese, ognun vede che un tal fatto provocherebbe una risoluzione vigorosa per parte dell' Inghilterra.

Così si dice in giornata. — Vi è però una notizia più grave che non si verifica ancora, ma che nondimeno sembra certa, ed è la nomina al governatorato dei Principati Danubiani del maresciallo Paskewitsch, quello che nel 1831 sottomise la Polonia e fece *regnar l'ordine* a Varsavia, come allora si disse. Costui è il braccio destro, l'*alter ego* dell'imperatore Nicola; e siccome appartiene al partito della guerra, la sua nomina al comando dei Principati è certamente il più manifesto indizio della risoluzione del suo padrone di non rimuoversi dalle sue pretese. Siccome tempo fa si parlava di concessioni che l'imperatore Nicola avrebbe in mente di fare al Divano, la nomina del maresciallo Paskewitsch viene in risposta a tali voci. Con questa elezione lo Czar significa chiaramente ch'egli non intende fare concessione alcuna, e che opta per la guerra. Così la pensavano già prima d'ora gli uomini di senno; ma la promozione del maresciallo Paskewitsch darà il crollo alle illusioni di coloro i quali sperano ancora che la vertenza possa risolversi in modo pacifico.

La guerra oggidì non ammette più dubbio; la guerra, dico, fra la Russia e la Porta: intendiamoci bene. L'avvenire dirà se coll'intervento della Francia e dell' Inghilterra la lotta si farà europea. (*Parlamento*)

Una corr.ª della *Triester Zeitung* del 2 ottobre', getta una qualche luce sulla vertenza del giorno. Essa dice fra altre cose: La differenza russo-ottomana entrò ora definitivamente in una nuova fase, essendosi trasportata dal campo diplomatico sul campo militare. Fino a tanto che la differenza compariva sotto l' aspetto d' una questione di forma, si potevano intraprendere delle modificazioni onde ottenere una forma soddisfacente, ma da che una questione di diritto passò per tutte le forme, non potè trattarsi che di sommissione o di resistenza, e la Porta si è decisa per l'ultima. Il risultato sarà quindi o sommissione forzata ovvero effettuata resistenza. In ogni caso il resto d' Europa, per quanto riguarda la sua vita politica ed industriale, non andrà a soffrire dalle scosse che succeder potrebbero. All'attività della diplomazia dobbiamo esser grati, se tentò di allontanare i danni d'una guerra almeno dagl'interessi degli Stati e delle popolazioni d'Europa. Fra le tante misure prese in tale proposito merita esser menzionata la disposizione che la grande via commerciale del Danubio e del Mar-Nero non fu chiusa da nessuno dei due litiganti. I navigli di tutte le bandiere neutrali potranno passare come per lo innanzi e lo stretto dei Dardanelli e il Bosforo, e non saranno impediti nelle loro corse nel Mar-Nero e nelle acque che a questo s' uniscono. Persino i navigli mercantili con bandiera russa, in caso di guerra non verranno posti sotto *embargo*, com' era il caso in altre dichiarazioni di guerra, ma sarà ordinato ad essi di abbandonare il territorio turco entro un termine stabilito. La bandiera russa su bastimenti di cabotaggio verrebbe naturalmente trattata come bandiera nemica ed a questa resterebbero chiuse le acque dell'impero ottomano; però i porti russi rimarranno aperti a bandiere straniere, e merci russe potranno essere esportate sotto bandiera straniera.

Dispacci Telegrafici.

A. S. E. il capo del dicastero di polizia tenente maresciallo de Kempen:

S. M. I. R. A. arrivò il giorno 11 alle ore 3 e 21 minuti di mattina a Scharding nel miglior stato di salute, e, dato il cambio ai cavalli, proseguì il viaggio alla volta di Neuhaus ove venne complimentata da S. A. R. il principe di Baviera, da S. E. il signor tenente generale barone Hohenhausen, e dal corpo degli uffiziali dell'VIII reggimento bavarese d'infanteria.

Scharding e Neuhaus erano illuminate. Dappertutto immenso e cordiale giubilo.

Monaco 11 *ott.*, *ore 6 di sera.* — S. M. I. R. A. accompagnata da S. M. il re, che si era recato ad incontrarla, arrivò alle ore 3 e tre quarti p. m., ed alle ore 5 si recò a Possenhofen. (*Corr. It.*)

Borsa di Genova del 17 ottobre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 1/2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	960 —	— —
» 1851 1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1205 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 15 *ottobre.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	99 90
	chiuso a .	— —	99 70
3 per °/o	aperto a .	— —	73 50
	chiuso a .	— —	72 80
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— —	94 50
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.		— —	60 —

Genova, 17 *ottobre*. — Lettere giunte oggi col vapore postale in data di Costantinopoli 5 corr. confermano la dichiarazione di guerra pubblicata dal Sultano.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 17 *ottobre.*

(*Ricevuto oggi alle 12 mer.*)

Il *Moniteur* dice senza fondamento la notizia ripetuta dal *Constitutionnel*; cioè essersi dati ordini di preparare dei bastimenti a Tolone per trasportare delle truppe nei Dardanelli.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 18 Ottobre 1853. — N.° 1234

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.º e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Poichè riceviamo ancora qualche lettera dai nostri associati affrancata cogli antichi francobolli, di prima forma, *crediamo utile ripetere il seguente avviso:*

Direzione generale delle poste. — « A termini del R. Decreto del 7 maggio ultimo scorso, i franco-bolli di prima forma cesseranno di aver corso legale a cominciare dal primo dell'imminente ottobre, o potranno essi venire cambiati a tutto dicembre 1853 presso qualunque ufficio di posta dello Stato in altrettanti della nuova forma ivi stabilita, per un egual valore.

» In conseguenza di ciò, questa Direzione generale, mentre avverte che gli uffici di posta si trovano tutti provvisti del necessario quantitativo di franco-bolli di nuova forma per gli effetti di cui nell'anzidetto R. Decreto, si fa dovere di notare, ad ogni buon fine, che dovranno essere considerate come non affrancate epperò soggette a tassa le lettere e gli stampati che dall'epoca suddetta del primo dell'imminente ottobre venissero impostate munite di franco-bolli di prima forma » ecc.

Del giornalismo e di parecchi giornali

Conclusione

XII.

L'intendimento di questi cenni, comunque ci siam potuti riuscire, non è stato tanto una critica ed una censura, quanto di dare, per norma e buona regola dei nostri lettori, una qualche idea del giornalismo che più influisce tra noi. Abbiamo premesso che non di tutti i giornali, ma di quelli solo si sarebbe fatto parola, che più conosciamo e più sono in voce a Torino ed in Genova. Quindi il passarsi dell'uno o dell'altro non vorrà dire che noi non lo abbiamo in pregio, ma sì piuttosto che o non lo conosciamo abbastanza o non è così diffuso tra noi, che importi di segnalarne il colore.

Di buoni giornali abbiamo in Savoia, la quale in questi cinque anni di libere instituzioni si è dimostrata, a nostro giudizio, la provincia che più d'ogni altra meriti di conservarle: tanta unità, tanto senno e temperanza di desiderii ha palesata nel Parlamento e nella maggioranza del suo giornalismo che in generale non ha cessato di esser cattolico, poichè si è trovato libero di se medesimo. L'*Echo du Mont-Blanc*, che si pubblica tre volte la settimana in Annecy, unisce ad uno spirito esclusivamente cattolico una redazione eccellente per solidità di dottrine, per brio, per concisione e per varietà di polemiche. Avversa di necessità il ministero.

Il *Courrier des Alpes* che si pubblica a Chambery, sebbene meno esclusivo dell'*Echo*, si è sempre conservato sinceramente cattolico; il che [illegible] di professarsi costituzionale e propugnatore d'ogni onesta libertà. Questo non bastò al governo; e minacciato invano più volte che gli verrebbe tolto il privilegio degli annunzi ufficiali, e questi a lui tolti di fatto, dovette da circa due anni limitar esso pure a tre giorni della settimana le sue pubblicazioni già quotidiane. La imperturbata fermezza del *Courrier des Alpes* lo ha reso in miglior luce ed in estimazione appresso tutti i dabbene.

La *Gazzetta delle Alpi* di Cuneo è giornale uffiziale; quindi ministeriale, e (che per altro non vorrà far maraviglia) se non di nome, assolutamente protestante nella sostanza.

La *Sentinella Cattolica*, ottimo giornale di Nizza, non ismentisce punto il suo titolo: si pubblica il mercoledì nelle due lingue italiana e francese indistintamente, secondo più piace a' suoi redattori. È un buon antidoto contro l'*Avenir de Nice* che si pubblica pure a Nizza tutti i giorni in francese. Questo *avvenire* in buona sostanza sarebbe una Repubblica francese con l'aggregazione di Nizza. Del Piemonte se ne occupa il meno che può: ministeriale *pro forma*, non gli conviene di metter fuori le stesse teorie repubblicane, che per la Francia. La religione ed il cattolicismo dell'*Opinione* sono presso a poco quelle dell'*Avenir*; la *Presse* ed il *Siècle* i suoi modelli nella politica.

E basta, chè non occorre occuparci d'altri non pochi e d'altri anche più, i quali nascono e muoiono, e si riproducono sotto altri nomi per qualche breve periodo: e meno sani la maggior parte; alcuni follemente empi e malvagi. Dal che tutto giudicheranno i nostri lettori se la libertà della stampa abbia abbondato di buoni frutti o di rei. Ma siamo in epoca di transizione, ci dicono i moderati; lasciate che i partiti estremi vengano meno, e si fondano e [illegible] uno, cioè in quello del giusto-mezzo. — Attendiamo dunque il partito del *giusto-mezzo*, e stiamo in questo mentre a vedere come s'infanta il miracolo.

Il Socialismo all'opera

Il socialismo adunque fa capolino. Guai se si avanza! — Guai alla Chiesa? — No. Per la Chiesa quante son le battaglie, tanti alla lunga riescono i trionfi. E noi forse un giorno ne recheremo tale una testimonianza che e per i fatti che espone, e per le conclusioni che ne deduce, e pel carattere di chi la rende, vorrà essere di molto peso per gli statisti del moderantismo, per gli anglomani di professione, per i neo-protestanti di circostanza o d'interesse, e per coloro eziandio che, appartenendo alla scuola ideale, sogliono della storia far romanzi, e dei romanzi una storia. — A noi *pro interim* bastano nella loro splendida evidenza i fatti antichi e i recenti, non dubbia caparra degli avvenire: *basta anzi tutto la nostra fede nelle* promesse di Colui, che non può andar soggetto ad inganno, nè può volerci ingannare. Esperienza e fede ci rassicurano: per la Chiesa noi non temiamo. — I settari, scrive il Rendu, hanno detto ai Re, agli alti baroni, ai nobili, ai borghesi, agli industriali, ai capitalisti: « Aiutateci ad atterrare questa Chiesa di Cristo che dà a tutte le leggi una forza, una potenza che supera i nostri mezzi »; e tosto questi figliuoli del secolo si sono posti di comune accordo a conculcare la Chiesa. Se questa non è caduta, egli è che l'inferno non può punto nulla contro di Lei. *Si cacciano a terra i troni, ma Iddio non si abbatte* (1).

Ma dunque guai a chi? — Va senza dirlo, a tutti coloro che ora aiutano il socialismo nell'opra nefanda del guerreggiare la Chiesa. — Guai ai potenti, che incatenano la sua libertà — ai burocratici, che l'hanno in conto d'una fantesca — ai ministri, che la pospongono a certe alleanze dubbie, fallaci, e spesso infide — ai moderati, che la sacrificano al proprio interesse — ai mercanti, che purchè abbiano libero il traffico non curano, o forse applaudiscono alla sua schiavitù — agli industriali [illegible] proprietari e capitalisti, che nella speranza di arricchirsi alle sue spalle, domandano l'incameramento dei beni ecclesiastici. Guai agli uomini senza fede, senza religione, senza morale. Guai a tutti coloro ai quali le privazioni, i patimenti, il martirio non potranno per loro colpa essere avviamento o passaggio ad una beata eternità.

Finchè si tratta di opprimer la Chiesa, tutti fan plauso e battono palma a palma; abbasso i preti, abbasso i frati, abbasso i Vescovi, abbasso il Papa, è una musica che piace a più d'uno, almeno sino ad un certo punto. Ma questo è il malanno, che non è mai sola; e dopo i primi *abbasso* vengono i secondi, e poi i terzi che prendono di mira non più le sommità religiose, ma le politiche, le sociali, le cittadine, dalle prime Eccellenze sino all'ultimo signorotto o borghese che tiene un palmo

APPENDICE

Perchè si conosca da tutti che la propaganda protestante in Italia non è nata solo dopo il 1848 e non fu prodotta dalla pretesa avversione del Clero cattolico a questo o questa a quella specie di governo politico, crediamo utile riferire la seguente Enciclica, che pare fatta appunto nel 1853, tanto è opportuna ai casi nostri.

LETTERA ENCICLICA DI S. SANTITA' PAPA GREGORIO XVI A TUTTI I PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI E VESCOVI.

Venerabili fratelli, salute ed apostolica benedizione. In questi nostri tempi le società bibliche non tengono certo l'ultimo luogo tra le principali macchinazioni degli acattolici di vario nome per insidiare i cultori delle verità cattoliche e allontanarli dalla santità della fede. Queste società, prima instituite in Inghilterra, quindi per ogni dove dilatate, con tutta lor possa le vediamo adoperarsi per ispargere il maggior numero possibile di bibbie tradotte in volgare e disseminarle, senza verun riguardo, tra i cristiani e gli infedeli per allettare ciascuno a leggerle senza veruna guida. Sicchè, come al suo tempo se ne lamentava S. Girolamo, rendono comune la scienza di spiegar la Bibbia senza maestro e (1) alla vecchiarella ciarliera e al vecchio imbecille e al sofista linguacciuto e a tutti gli uomini di qualunque condizione, purchè sappiano leggere: anzi, cosa sommamente assurda e quasi inaudita, non escludono neppur i popoli infedeli da questa intelligenza, da per se stessi, delle sacre scritture.

Ma voi, ven. fratelli, ben sapete a che tendano gli sforzi di queste società: imperocchè vi è noto l'avviso di S. Pietro principe degli apostoli, contenuto nelle Sacre Scritture, il quale dopo aver lodate le epistole di S. Paolo dice che in esse vi ha *certe cose di difficile intelligenza, le quali dagli ignoranti e vani sono contorte, siccome le rimanenti Scritture, in rovina di quelli stessi che ne abusano*; e subito aggiunge: *Adunque voi, fratelli, avendo prima conosciuto questo, guardatevi dal cader nell'errore degli stolti affinchè non perdiate la vostra stabilità* (2). Quindi siete chiariti, che perfino dal principio del Cristianesimo gli eretici adoperarono questo lor proprio artificio di ripudiare la Tradizione divina e l'autorità della Chiesa cattolica per interpolare le Sacre Scritture o mutarne il senso con ispiegazioni contorte (3). E finalmente conoscete di quanta diligenza e dottrina sia d'uopo per traslatare fedelmente da uno ad un altro idioma le parole del Signore; sicchè avviene con somma facilità, che nelle molte traduzioni delle società bibliche vi si inseriscono gravissimi errori o per imprudenza o per frode di tanti traduttori: i quali errori per la lor moltitudine e varietà restano celati per molto tempo con danno di molti. A queste società bibliche poi nulla importa se i lettori della Bibbia tradotta cadano in questo o quello errore; purchè si avvezzino al libero esame delle Scritture e al dispregio delle Tradizioni conservate nella Chiesa cattolica secondo la dottrina dei Padri, e a ricusare il magisterio della stessa Chiesa.

A questo fine gli stessi associati biblici non rifinano di calunniare questa Cattedra di S. Pietro, come se già da molti secoli si sforzasse di allontanare il popolo dalla cognizione delle Sante Scritture: laddove invece esistono chiarissimi ducumenti del singolare impegno con cui in questi stessi moderni tempi i Sommi Pontefici (e sotto la lor guida i prelati cattolici) si adoperarono per ammaestrare i cattolici ed erudirli nella parola di Dio scritta e contenuta nella Tradizione. Anzi tutto vi sono i decreti del Concilio di Trento che ordinano ai vescovi non solo che si curino di far annunciare frequentemente nelle loro diocesi le *Sacre Scritture e la divina legge* (4); ma, in ampliazione del decreto del Concilio di Laterano (5) viene provveduto all'instituzione nelle cattedrali o collegiate delle città e borghi insigni, affinchè vi sia un canonicato teologale e venisse conferito alle persone capaci di esporre e spiegare la sacra scrittura (6). Poco dopo si trattò di questo canonicato teologale da istituirsi, secondo il Concilio di Trento, in varii Concilii provinciali (7) e delle lezioni pubbliche che il canonico teologo deve dare al Clero ed eziandio al popolo; e nel Concilio romano del 1725 (8), cui Benedetto XIII avea convocato non solo i vescovi dello Stato pontificio ma ancora molti arcivescovi e vescovi ed altri ordinari soggetti immediatamente a questa Santa Sede (9). Lo stesso Sommo Pontefice diede alcune disposizioni con Lettere Apostoliche per l'Italia ed isole adiacenti (10). Voi finalmente ven. fratelli, sapete come la S. Sede si congratuli coi vescovi se hanno canonici teologi che bene adempiono al loro uficio nelle pubbliche lezioni di Sacra Scrittura e non omette mai di eccitare e aiutare la loro pastorale sollecitudine, se in alcun luogo non sia ancor bene organizzata questa cosa; voi conoscete tutto questo per le relazioni che sulla condizione delle cose sacre nelle vostre diocesi solete inviare in tempi stabiliti a questa Santa Sede e per le risposte date dalla nostra congregazione del Concilio ai vostri antecessori ed anche a voi stessi.

Del resto per quel che spetta alle traduzioni volgari della Bibbia i sacri prelati dovettero in diversi luoghi adoperar maggiore diligenza quando, come già era accaduto molti secoli fa, siffatte traduzioni venivano lette in occulte adunanze e diffuse dagli eretici con troppo ardore. A questo si riferiscono gli avvisi e le cautele adoperate da Innocenzo III di gloriosa memoria nostro antecessore circa le adunanze di laici

di terra al sole, o trovasi avere uno scudo in saccoccia.

Il socialismo, come ogni altra rivoluzione, secondo nota il Giuseppe Ferrari, ha un' *idea* e un *interesse*: « L'idea è che la nostra ragione deve sola servirci di guida; che ogni uomo, il quale parla in nome di una rivelazione scritta, orale, o speciale, viola la nostra ragione; che ogni uomo, il quale predica la sommessione o la rassegnazione in nome di un cielo che lascia la terra ai tiranni, non è che un' impostura » ecc. ecc. (2). Ora a queste ed altrettali più mostruose eresie e bestemmie del socialismo, v' han di tali che per dolcitudine si sentono venire l' acquolina in bocca: e tal sia di loro. Sappiano però che se il socialismo ha un' *idea* che batte all' unisono colle ree tendenze del loro cuore, ha ancora un *interesse* che naturalmente si trova in opposizione col loro. Essi sono possidenti, commercianti, industriali, capitalisti; e « L' interesse del socialismo, continua il Ferrari, è la rivoluzione del povero, reclamata dal povero, è la revisione del patto sociale, il nuovo riparto delle ricchezze....... la ricchezza resa eguale da una *legge agraria*, progressiva » ecc. ecc. (3).

Nè vale punto nulla che il tale o 'l tal altro si domandi per sovrappiù il signor conte Cavour, o il signor conte Cibrario, o il signor conte Lamarmora, o che so io. Il socialismo non guarda in faccia a nessuno: esso accorda, segue sempre il Ferrari, anche al più abbietto omicciattolo del contado il diritto « di spregiare questa folla di conti, di marchesi, di letterati che lo sospingono sotto il cannone per una guerra di decorazioni, d' impieghi, di superbia », e quello eziandio di riguardarli siccome « i faziosi del vecchio mondo (4). »

Avete capito? I *faziosi* non sono i messeri del socialismo, ma que' medesimi i quali gli tengon bordone nella stupida guerra contro la Chiesa, ma che sul terreno dell' *interesse* non possono andar d'accordo con lui. Poco monta che trincierati all'ombra di quelle che, forse per ironia, chiamano *le libere istituzioni*, si affidino di poter governare il mondo a bacchetta, e di scongiurar la tempesta col magico suono d'una loro parola. Lascino per poco che il socialismo [illegible] giuoco. Oh sì, esclama a simil proposito quel profondo pensatore che è il Saint-Bonnet: *La religione in nessun luogo, le istituzioni dappertutto! Va benone: alla prova ne conoscerete il valore* (5).

E la prova nel nostro caso non sarebbe mica una bagattella! Il ruggito del lione rintrona oggimai nella foresta. Una razza di fiere sotto forma umana si è educata negli antri delle società segrete — E chi credete voi, che sieno i potenti ausiliari che quasi pegno d'*immense speranze* la *Voce della Libertà*, e con essa l'*Italia e Popolo*, impromettean l' altra volta ai patriotti italiani? Sono i *fanti perduti* del socialismo, che militano sotto la bandiera di Guglielmo Marr; vero mostro rivoluzionario, il quale in ogni suo scritto spira sangue, sterminio, delitto, empietá. « Mi limiterò inoltre eziandio a dirvi, conchiudeva il corrispondente, che quando il segnale sarà dato, l'Italia non solo non troverà, come nel 1848, i Tedeschi avversi e nemici, ma li avrà compagni nell'opera della redenzione » (6).

Poffare il mondo! *compagni* nell'opera della reduzione gli affigliati del Marr! — Costui nell' *Avvenire per la vita sociale* apostrofava per questa forma la classe dei *proletarii*: « Voi poveri ed affamati, voi *proletari* carichi di pene, a che protrarre più oltre la vita in dubbiezze, in lamenti, in preghiere, in confidenze eterne? Come mai non vi è ancor caduto in pensiero, che dal dì che il vorrete, sarete i *potenti del mondo*; che voi siete l' immensa pluralità, la moltitudine? » — E dichiarandosi a visiera calata nimico dell'ordine attuale di società, non mancava di trovarlo, come è il vezzo dei socialisti, affatto detestabile, e di augurare il ritorno alla vita nomada e selvaggia: « Non si conosce ancor nulla dell'uomo sociale, ma bensì una bestia sociale. L' uomo si è lasciato dimesticare e rizzar sui piedi: or dee ritornare selvaggio presso il leone del deserto, perchè diventi finalmente qualche cosa. » — Tant'è, bisogna darvisi pace, quanti noi siamo progressisti e retrogradi e moderati, agli occhi del socialismo siamo altrettante *bestie sociali*, di cui esso dovrà sbarazzarsi quanto prima. Che diamine? Noi camminiamo tuttavia su due piedi, e per farci umanitari davvero bisognerebbe invece ridursi a camminare su quattro come le fiere del bosco e poi abbandonar le città, e un dopo l' altro avviarsi al deserto per posare comechessia accanto ai lioni ed alle pantere. Se non che questa è la parte che il Marr assegna ai fortunati del nuovo patto. Quanto a noi, povera gente del vecchio mondo, dovremmo tutti esser vittima di questi tremendi lioni della foresta: « Rompa il popolo, egli prosegue, rompa la gabbia del suo serraglio. Gli orgogliosi suoi possessori mettono tranquillamente la testa nella bocca del leone, perchè essi sanno che non morde ancora. Ma quand' egli morderà! » E nella satanica sua compiacenza esclama: « Oh! potess' io vedere dei grandi vizi! Il crimine coperto di sangue, il crimine colossale, e non questa virtù pacifica e nauseante. » (7).

E il Marr non è solo in così orribili divi[illegible]. Egli appartiene alla scuola socialista più avanzata dell'Alemagna assieme ai Kolbmeyer, ai Baver, ai Beker, agli Everbach, ai Feurbach, ai Wieting, ai Mœdeff, ai Kauffman, agli Heine, agli Heintzen, agli Struve, agli Hepp, e ad altri cotali mostri in forma d' uomo, che tutti sono giurati nemici della civiltà odierna, e dell' attuale stato di società. *Ognun di loro*, disse il Bastiat, *riserva tutto il suo amore per la società che hanno immaginata; ma quanto a quella, nella quale ci è dato di vivere, non potrebbe crollar troppo presto a senso loro, affinchè sopra i suoi ruderi sorga la nuova Gerusalemme.* (8)

Qual sia questa *nuova Gerusalemme* a cui c' invitano i socialisti, ci serbiamo a dirlo con qualche ampiezza negli articoli successivi. Intanto possiam ringraziare il gentile corrispondente del giornalismo democratico d'averci dato un saggio di ciò che abbia a sperare l' Italia dai meditati sconvolgimenti. Sarebbe il caso di dire: *Non his auxiliis, nec defensoribus istis tempus eget.* Ad ogni modo il pericolo è reale, gravissimo, imminente. Il socialismo si avanza! E le Eccellenze che ci governano, che cosa fanno?

Secondo ne scrissero i giornali, viaggiano, si divertono, cioncano, gavazzano, stanno in appolline! In politica oscillano in fra due: a dispetto dell'evidenza e del buon senso in un officiale rapporto al Re accusano d'eccitamento del popolo alla rivolta la così detta parte retrograda; e, se punto è vero ciò che taluni ti van susurrando all'orecchio o su pe' giornali, nella loro trascendentale impassibilità preparano alla Chiesa nuove leggi oppressive!... *Quousque tandem?*

---

(1) Rendu — *De la liberté et de l' avenir de la Republique*, Préface, pag. XV e XVI.

(2) Ferrari — *Federazione repubblicana*, Londra, 1851, pag. 165.

(3) Lo stesso, *Ivi*.

(4) Lo stesso, *Ivi*.

(5) Saint-Bonnet — *De la restauration française*, liv. deux. chap. IX, Paris, pag. 153.

(6) *Voce della Libertà*, e *Italia e Popolo*, N. 258.

(7) *Blatter dev zukunft für sociales leben.*

(8) Bastiat — Harmonies *économiques*, *A la jeunesse française*, pag. 5, Bruxelles, 1850.

L'*Opinione* e gli emigrati in arresto

Abbiamo dovuto leggere due volte almeno, e Dio sa con che spirito di rassegnazione ostinata! un lungo articolo dell' *Opinione* col titolo *l'Emigrazione e il Piemonte*, onde cavarne il costrutto. Affogati come da una proluvie di chiacchere (*Il sig. Torino e Genova* l' avrebbe denominata senz' altro una *superfetazione* d'idee), abbiamo dovuto addomandarci più volte: Ma e che vuole in somma colui?

Prima *uno schiarimento ministeriale era tanto più necessario*, in quanto bisogna distinguere tra emigrazione ed emigrazione; e qui un *ibis redibis* d' una colonna sentimentale per venirci a dir quello che tutti sappiamo: se sono rei, castigateli; se non lo sono, lasciateli.

Ma non crediate che l' *Opinione* lo dica schietto e reciso come l' abbiamo detto noi: Dio ne liberi! L' *Opinione* prima minaccia un *quos ego?* poi dice che tra gli emigrati v' ha di buone e di cattive lane; e poi di nuovo che *una parola del ministero era bastevole*, e poi ch'*era interesse dello Stato* a sputarla, e poi...... Sentite la conclusione: « Adempiuto che il ministero abbia a questo dovere, non sappiamo come lo si possa accagionare degli arresti. » Veramente il passaggio oratorio è squisito: diciamo passaggio oratorio, perchè da questo punto in poi si parla di tutt' altro che della questione, la quale in somma non è che questa: Il ministero adopera nel suo diritto imballando alla muta e stivando per alla volta dell' America un centinaio di gente che ha raggranellato alla muta quà e là? Dalle prime chiacchere dell'*Opinione* si argomenterebbe che no; ma poi procede con tante giravolte di *salute pubblica*, di *diritto internazionale*, di *gravi condizioni in cui versa* e che so io? da farvi perdere nel labirinto anche col filo d' Arianna. Oh veramente gl' ipocriti con la berretta rossa in saccoccia!

Ma consolatevi voi dai tristi fati e dalla rivoluzione fallita, se pur l'avete tentata. Ove non vi si faccia in Piemonte il processo, ve lo faranno a suo tempo, quando sarete in America o chi sa dove. Pensate! S' hanno a ragunar prima le Camere, e in questo mentre la *responsabilità* dei ministri vi guarentisce abbastanza. Il ministero (è l' *Opinione* che ve ne assicura, e niente meno che sulla propria coscienza) il ministero « non declinerà, ne siam certi, la responsabilità dei provvedimenti adottati. Fra breve devono radunarsi le Camere, e confidiamo che qualche deputato sorgerà a chiedere ampie spiegazioni. Allora tutti potranno giudicar di un affare, che la passione ha cercato di oscurare e che il governo poteva dilucidare con brevi parole. In quest' occasione sarebbe pur convenevole di promuovere una legge, la quale definisca la guarentigia degli emigrati e dei forestieri, nel mentre assicuri la quiete pubblica, e dichiari l' estensione dei poteri del governo. Ma finchè tal legge non sia sancita, non si può disconoscere al ministero il diritto di valersi dei mezzi attuali per conservare la quiete pubblica ed impedire sciocche imprese, che tornerebbero a danno di coloro stessi che le tentano. »

Domandiamo in buona fede all' *Italia e Popolo*: Se le dicessimo noi, non ci vorreste ammazzare? (s' intende sopra la carta) E poi si ha il coraggio di rimproverare all' Austria ed al Governo pontificio l'arbitrio delle sentenze? Ma almeno in quelle note che voi vi affrettate di pubblicare, in quelle note delle *vostre vittime*, ci troviamo non che i delitti ed i *considerando*, l'età, la professione, se celibi, se cattolici ecc.; ed ora qui tra noi, dalle libere instituzioni va tutto bene all'oscuro? tutto bene sulla *responsabilità* del ministro dell' oro e della morale della Birraja? tutto bene nella speranza d' un deputato che sorgerà? della legge che si farà? della legge che destinerà? Che Dio v' aiuti e vi prosperi, ed anche vi conservi il cuore e il cervello per un miglior avvenire!

Frattanto, giacchè l' *Opinione* non può consolarli d' altro che di simpatie, sentite che svenimenti di tenerume lombardo:

« È certo dolorosa cosa il dovere procedere contro chi si compromette per amore di patria; ma la difesa dello stato non si regola co'principii della politica sentimentale: comprendiamo i dolori, le ambascie, gli ardenti desideri dell' esule; ma comprendiamo del pari come l'esule debba rispettare le leggi del paese in cui ha posta la sua dimora, debba procurarne il bene, e non congiurare a suo danno. »

Nè vi crediate che manchino le insinuazioni, e proprio di quelle che si usano dai clericali maestri dell'arte.

« L'ultima spedizione tentata (*ee lo fa sapere l'*Opinione, *che però da principio non ne sapeva nulla*) « era diretta contro l'ordine e le istituzioni piemontesi: questa sarebbe stata una valida ragione per reprimerla: ma fosse pure favorevole ai principii costituzionali,

---

e donne per leggere la Sacra Scrittura segretamente tenute nella diocesi di Metz (11); e le peculiari proibizioni della Bibbia, che troviamo sancite sia nella Francia poco dopo (12), sia nella Spagna avanti il secolo XIV (13). Ma poco appresso fu d' uopo di maggior provvidenze, quando i luterani e i calvinisti acattolici osando impugnare l' incommutabile dottrina della fede con una quasi incredibile quantità d' errori, adoperavano ogni argomento per ingannare i fedeli con distorte interpretazioni delle Sacre Scritture e colla pubblicazione delle traduzioni volgari, alla moltiplicazione e prestissima divolgazione delle quali s'aiutavano colla scoperta allora fatta dell'arte tipografica(14). Perciò in quelle regole scritte dai padri eletti dal Concilio di Trento e approvate da Pio IV nostro antecessore (15), premesse all'Indice dei libri proibiti, si legge stabilito con generale sanzione che la Bibbia in volgare sermone pubblicata si permettesse solo a coloro ai quali la lettura di quella si giudicherà giovevole per l'*incremento della fede e della pietà* (16). A questa regola per le perfide frodi degli eretici, con nuova cautela ristretta, finalmente per autorità di Benedetto XIV si aggiunse la dichiarazione che si abbia per permessa la lettura delle traduzioni volgari della Bibbia *che sono approvate dalla Santa Sede, o colle note desunte dai santi Padri o pubblicate da persone dotte e cattoliche* (17).

Però non mancarono nuovi settari della scuola di Giansenio che non si peritarono di vituperare con istile tolto ad imprestito dai luterani e calvinisti, questa prudentissima condotta della Chiesa, come se la lettura della Bibbia fosse utile e necessaria ad ogni condizione di fedeli, in ogni tempo e in ogni luogo e a nessuno potesse venir vietata da nessuna autorità. Ma questa audacia dei giansenisti fu ripresa con grave censura nei solenni giudicii, che con plauso di tutto il mondo cattolico pubblicarono contro siffatte dottrine due Sommi Pontefici, Clemente XI nella costituzione *Unigenitus* dell'anno 1713 (18) e Pio VI nella Costituzione *Auctorem fidei* dell' anno 1794 (19). Adunque, prima che fossero instituite le società bibliche, i fedeli erano già premuniti coi decreti della Chiesa contro la frode degli eretici che si celava sotto quello specioso pretesto di diffondere la Bibbia per uso comune.

Pio VII poi di gloriosa memoria, nostro antecessore, che vide le società bibliche, nate nel suo tempo, accrescersi grandemente, si oppose ai loro sforzi e per mezzo dei suoi Nunzi apostolici e per lettere e decreti pubblicati da varie congregazioni di Cardinali (20), e colle due lettere pontificie agli Arcivescovi di Gnesna (21) e di Mohilew (22). Appresso Leone XII nostro antecessore di felice memoria perseguitò i conati delle società bibliche colle sue lettere encicliche a tutti i Vescovi del mondo cattolico colla data del 5 maggio 1824; e lo stesso fece l' antecessor nostro Pio VIII nella lettera enciclica del 24 maggio 1829. Noi finalmente, che benchè sommamente inferiori di merito, succedemmo a lui, non omettemmo di adoperare la nostra sollecitudine per lo stesso fine e, tra le altre cose, ci argomentammo che le regole stabilite altra volta, circa le traduzioni volgari della Bibbia, fossero richiamate in memoria dei fedeli. (23)

Dobbiamo poi sommamente congratularci con voi, ven. fratelli, perchè spinti dalla vostra pietà e zelo e confermati dalle lettere sopraddette dei nostri predecessori, non trascuraste di avvisare, quando fu d'uopo, le agnelle cattoliche, affinchè si guardassero dalle insidie lor tese dalle società bibliche. Mercè la cura dei Vescovi unita alla sollecitudine di questa suprema cattedra di Pietro, per la benedizione di Dio avvenne che certi cattolici incauti, i quali per imprudenza favorivano le società bibliche, conosciuta la frode, se ne ritrassero e'l rimanente popolo fedele rimase illeso dalla peste, che lo minacciava.

I settari biblici frattanto nutrivano grande speranza; sicchè credevano certo di conseguir lode dalla conversione degli infedeli per la lettura della Bibbia, tradotta nei volgari loro dialetti e disseminata in gran numero di esemplari dai missionari protestanti o scorridori, e da loro anco per forza data a chi non la volea; ma, volendo propagare un cristianesimo contrario alle regole di quello stabilito da Cristo, non faceano nessun frutto; solo riuscivano qualche volta a creare impedimenti ai sacerdoti cattolici che andati da quelle genti con missione di questa S. Sede non perdonavano a nessuna fatica per dare colla predicazione della parola di Dio e coll'amministrazione dei sacramenti, nuovi figli alla Chiesa; pronti eziandio a versare il proprio sangue tra i più atroci tormenti per la salute di quelli e per la confermazione del Vangelo.

Ora tra quei settari, così ingannati nella loro aspettazione e dolenti per le somme immense spese nel divolgare la Bibbia senza alcun frutto, se ne trovarono alcuni testè, che disposero in tal guisa le loro macchine da investire di primo botto gli italiani e gli stessi cittadini di questa alma città. Imperocchè sappiamo dalle relazioni ricevute e dai documenti, che molte persone di diverse sètte tennero adunanze lo scorso anno a Nuova-York in America ed ai 4 di giugno fondarono la società detta della *Cristiana Alleanza* e la vogliono ampliare con altre società d' ogni sorta di gente constituite come ausiliarie; le quali hanno il comune divisamento di spargere tra i romani e gli italiani la libertà religiosa, ossia il matto indifferentismo in materia di religione. Imperocchè van dicendo, che nei passati tempi le leggi romane ed italiane tanto valsero in tutto il mondo, che nulla si facea di grande, se non prendeva origine da questa alma città: locchè vogliono derivare non dallo stabilimento della suprema sede di Pietro; ma da certi avanzi dell' antica dominazione romana che rimangono nell' usur-

avesse pure uno scopo consentaneo agli interessi veri del Piemonte e dell'Italia, il ministero avrebbe dovuto impedirla ec. »

Quindi una grandine di sofismi per dirci che il ministero ha fatto bene a fare così; che dee voler la rivoluzione in casa d'altri, ma non volerla poi più che tanto; che l'opportunità del momento in casa d'altri bisogna aspettarla da lui, nè arbitrarsi di pazze imprese, ed altri simili buoni consigli da accalappiare una seconda gabbiata di merlotti tra cinque o sei mesi, e da stivare una seconda imballaggione per Nuova-York.

E perchè non manchi il più bello, abbiatevi questa per ultima:

« Allo stesso intendimento (*di rovinare il Piemonte*) mirano alcuni di coloro che chieggono la pubblicità di un processo politico: amano gli scandali, per invilire il Piemonte e domandano il processo perchè al processo succeda la condanna, e poter poscia dire che *il Piemonte* è come Napoli, che il governo perseguita i liberali, non compiange all'esule, ed è tirannico come il governo borbonico.

» La soddisfazione sarebbe puerile; pure seconderebbe il disegno di quel partito ed appagherebbe l'odio della setta: il governo non glielo volle procurare ed ha evitato gli scandali. »

Preghiamo tutti i governi non costituzionali d'Italia a tener conto di questa buona ragione, onde valersene quando il giornalismo piemontese li griderà in colpa di giudizi arbitrari e tirannici. Quello di Napoli in particolare onde *non perseguitare i liberali*, li manderà in galera senza *processo politico a scanso di scandali*. Ma se questo foglio sarà letto a Napoli, vi si potrà credere che in Piemonte si giunga a tanta impudenza di contraddizioni e d'ipocrisie?

Del resto ci si dimanderà: vi siete tolti l'incarico di patrocinar gli emigrati? Non certo; noi li vorremmo (giacchè ci sono) o quieti davvero, o al buon viaggio; ma in buona regola di giustizia ed in ottima compagnia, cioè di tutti quelli che ne alimentano le illusioni, siano ministri o giornalisti fusi o da fondersi.

RIVISTA DI GIORNALI

Non si può negare, a dir vero, che la **Buona Novella** non sia dotata d'una memoria squisita. Nel suo ultimo fascicolo del 14 ottobre N. 50 si è ricordata del nostro 1173 cioè di una bagattella di quasi tre mesi fa, e veramente si affibbia per venir nosco alle mani. Iddio le perdoni le tre buone ore perdute in ricercare quel numero! dacchè chi si sarebbe mai potuto immaginare di dover frugar tanto addietro?

Dicevamo dunque in quel nostro numero (col. 7): « preghiamo la *B. N.* a volerci un po' spiegare, a proposito della *tolleranza* e dell'*intolleranza religiosa* (dei CULTI) i seguenti luoghi della Bibbia, che tra gli infiniti ci occorrono primi alla memoria: »

Qui non colligit mecum, dispergit. (Luc. 11. 23.)

Chi non raccoglie meco (parla G. C.) disperge.

Qui non est mecum, contra me est. (Matt. 12. 20.)

Chi non è con me, è contro di me.

Si autem (quis) Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus. (Matt. 18. 17.)

Che se poi non ascolta la Chiesa, abbilo per gentile e pubblicano.

Poi anche il *ne commisceamini* di S. Paolo (1. Cor. 5, 9) e lo *scripsi vobis non commisceri*; ed il *nec cum ejusmodi cibum sumere* (ib. 11, 12). Non vogliate aver comunione con essi loro. — Non aver a fare con essi loro — non prender nè anche il cibo alla loro mensa ecc.

« Non aggiungeremo altre autorità, chè se ne potrebbe riempiere il foglio; e molte anche più concludenti, se il tempo ci permettesse di raffrontarle col testo, come le abbiamo alla mente. »

Or ecco come risponde Madama:

« Siamo da voi, signor *Cattolico*. A tutto quello che » noi abbiam detto per dimostrare che la libertà di » coscienza (dei CULTI) è una dottrina evangelica, il » *Cattolico* oppone quattro passi tolti dal Nuovo Te» stamento. »

Mentite: abbiamo da parecchi mesi, ed anche in quel numero stesso, opposto tant'altro che ce ne sarebbe da opporre a tutte le armate della Russia e terminar su due piedi la grande questione dei vostri cari fratelli in Maometto. I nostri lettori (che della *B. N.* ce ne curiamo *sicuti in quantum*) vorranno darsi la pena di rileggere quello che precede, e che segue ai testi surriferiti.

Noi non credevamo a noi stessi leggendo i medesimi, tanto essi sono inconcludenti per dimostrare il diritto di perseguitare gli eretici, secondo la dottrina dei clericali.

Mentite: noi non abbiamo mai detto che si abbiano a *perseguitare* gli eretici, dichiarando la *persecuzione* (non quella dei cinque Libri di Monsignore, intendiamoci) dichiarandola, dico, un *abuso* quando avesse mai potuto aver luogo.

Il primo passo tolto dal capo XI di S. Luca V. 13 « *Chi non raccoglie meco, sparge* (dispergit, *dissipa, disperge, Madama la barattiera, non* sparge). » Noi che prendiamo la parola di Dio con tutta semplicità (*ma possibile!*) crediamo che in quel luogo G. C. voglia insegnare non esservi via di mezzo, o amare G. C. ed essere con lui ed operare con lui, o dichiararsi suo nemico.

Ma sapete........ come chiamarvi? che ce ne vuol del coraggio? Si vede bene il perchè l'interpretazione della Bibbia debb'essere un negozio affatto privato ovvero meglio a capriccio! Ma giacchè siamo sul capriccioso, proviamoci ad interpetrare anche noi. *Chi non raccoglie alla Mecca......* Eh se si potesse scherzare sulle sacrosante parole di Gesù Cristo, come meritereste voi truffatori con queste vostre empietà da commedie! Veggano frattanto i buoni Cattolici che vogliano coloro e che intendano con quel loro eterno diritto d'interpetrar la Bibbia a lor modo! Nient'altro che farla dire a lor comodo. — Segue la *B. N.*

Il secondo passo sul quale basa il *Cattolico* il diritto di persecuzione (*sicuro! coi cinque libri di Monsignore*) è tolto dal cap. XII di S. Matteo v. 30: *Chi non è meco è contro me.* Ma siccome questo passo ha lo stesso senso del precedente, non ci fermeremo punto ad analizzarlo, e passiamo al terzo.

Oh la impareggial disinvoltura da digradarne la Volpe alla pergola! Notiamo ai nostri lettori che in questo luogo più precisamente si accenna al *Regnum*, il quale *divisum contra se desolabitur*: parole che si trovano direttamente unite di rapporto al *Qui non est mecum contra me est.* Veggano frattanto i buoni *Cattolici* ec.

Andiamo avanti..... Ma qui è da premettere che la *B. N.* non ha nè anche il coraggio di portar le parole bibliche, e se ne passa. Pazienza! le riporteremo noi, chè non ci scottano. Sono: *Si autem (quis) Ecclesiam non audiverit sit tibi sicut ethnicus et publicanus.* Ora sentite:

.... Da queste parole il *Cattolico* crede poter trarre il diritto di perseguitare gli eretici (*menzogna*). Noi non vogliamo entrare in una lunga spiegazione di questo passo che ci porterebbe lungi dal nostro scopo....

E non c'entra di fatto una linea più avanti di quello che ne abbiamo noi registrato. Scivola con una giravolta a dimostrarci che la Chiesa onde Gesù Cristo parla nel detto luogo non è la *Chiesa Romana nè quella del Papa perchè non esistevano ancora, ma l'assemblea dei Fedeli.* Che erudizione da farne sudare i torchi ed i torcolieri! che logica bicornuta! *Marche*, dice l'Erbeo Errante; e dunque avanti anche noi.

Ma quello che mostra soprattutto la somma sapienza dei teologi del *Cattolico* è un ultimo passo che essi adducono tronco e mutilato alla maniera dei barattieri e degl'impostori. Nella 1.a Lettera ai Corinti cap. V. vers. 9-12, s. Paolo esorta i cristiani a non mescolarsi co' fornicatori, cogli avari, coi rapaci, cogl'idolatri, cogli ubbriaconi, coi maldicenti, ed esorta a non mangiare neppure con questi tali. I teologi del *Cattolico*, mutilando il testo, fanno credere che s. Paolo vieti di mescolarsi cogli eretici e di prendere cibo con essi; ed usando poscia della loro singolare maniera di ragionare, ne tirano la conseguenza che quelli che, secondo essi, sono eretici, debbano essere perseguitati.

Nella conseguenza mentite, nel rimanente ragionate proprio coi gomiti. A parte quella dei *barattieri* e degl'*impostori*, masserizia di casa vostra, che dunque? Forse per la ragione che quell'*idolorum cultores*, quell'*idolis servientes* va di conserva coi fornicatori, coi ladri, cogli ubbriaconi ec. non significa che noi dobbiam segregarcene secondo l'ammaestramento di S. Paolo? Sarebbe come se avvocaste ad un tribunale: Signori, quell'assassino non va mandato alla forca altrimenti, perchè oltre all'esser egli assassino, è un fornicatore, un ladro, un ubbriacone, un violento eccettera, eccettera. Lo dico io che ragionate coi gomiti! E davvero che incominciamo anche noi a persuaderci della gran ragione del *senso privato* nell'interpetrar le Scritture. Ne avete proprio bisogno: la è come il bagnar la suola i ciabattini; e la tirano poi come più comoda per la ciabatta.

Del resto dobbiamo aggiunger pei nostri lettori, che trattandosi di cosa di così grande momento quant'è la Divina Parola, abbiam voluto diffidare del nostro senso anche solo posti in sospetto dalla *B. N.* Quindi consultati parecchi commentatori, dal Martini al Cornelio a Lapide, possiamo dire di averli trovati tutti perfettamente d'accordo nel senso ovvio e naturale, ond'erano per noi interpetrati i luoghi biblici surriferiti. Non era da dubitarne; ma abbiamo voluto assicurarcene fino allo scrupolo.

Non ci occuperemo poi d'avantaggio di questo fascicolo della B. N. n.° 50 per non ripetere inutilmente le cose dette e ridette, battute e ribattute, e riprodotte costantemente con un coraggio da masnadieri. Vi si parla di *Religione e Politica* per dimostrarci che con la Religione della B. N. avremo una politica da emancipar l'universo, non che la povera Italia. Della *Libertà di coscienza* si è dato un saggio nell'interpretazione dei luoghi biblici surriferiti. — *Miss Cunningame* — comincia l'epistolario apostolico dalle Carceri di Lucca, e scrive una Pistola N. 1.° in data del 24 settembre. L'ha scritta sopra i ginocchi perchè non ha tavolo. Le hanno somministrato carta, penna e calamaro, ma il tavolo no. La lettera somiglia alle famose di Andrea Cereghino scritte dalle prigioni di Chiavari e da dove si trova quando è colpito dall'estro e si sente di vena. — Il *matrimonio cristiano* — non è un sacramento, ma una cosa santa e molto buona, e dev'essere un *matrimonio civile*, non *clericale*. Anche gli **EX** ne devono poter profittare pur essi in grazia dell'essere una cosa buona in se stesso. — Un *missionario papale in Inghilterra.* — Questo missionario è accusato di seduzione, e ce lo fa saper l'*Eco di Savonarola*, onde la *Buona Novella* vuol profittare. Non c'è che dire; l'*Eco* si stampa a Londra, e dovrebbe essere bene informato. — Le *notizie religiose e politiche* al solito: questa volta siamo in America e nella Polinesia dove gli Evangelici fanno di grandi cose ed un commercio di Bibbie in tutte le lingue, da disgradarne quello dell'oppio alla China.

La *Buona Novella* ci fa sapere che col 1.mo venerdì di novembre esordia il suo anno terzo come giornale: la più importante e la più sicura di tutte le sue notizie politico-religiose.

NOTIZIE DIVERSE

Ferrovia. — VERONA, 10 *ottobre.* — Quest oggi alle ore 10 antimeridiane ebbe luogo con miglior successo le prima corsa d'ispezione sul tronco di strada ferrata da Verona a Peschiera fino oltre il gran ponte sul Mincio.

Entro la corrente settimana verrà chiuso l'armamento anche nelle ultime due brevi lacune, cioè dal Feniletto a San Zeno, e sul gran viadotto di Dezenzano, ora del tutto compito, per cui il tronco intero fra Verona e Brescia sarà praticabile per le locomotive in tutta la sua estensione ancora entro il corrente mese.

Roveretò, 7 *ottobre.* — Si legge nel *Messaggiere Tirolese*:

« Il numero delle stazioni sulla linea della strada ferrata veneto-tirolese, presso a venire incominciata, sarà, comprese le due stazioni di Verona e di Bolzano, alle estremità della linea stessa, di diciassette. I luoghi ove verranno poste le quindici intermedie sono i seguenti: Pa-

---

...ata, dicono essi, nostra autorità. Per la qual cosa essi avendo stabilito di regalare a tutti i popoli la libertà di coscienza, o piuttosto dell'errore, da cui deriva quasi da sua fonte, secondo il loro parere, ancora la libertà politica coll'incremento, giusta il loro senso, della prosperità pubblica; però sembra che non possano riuscire a nulla se prima non avran accappartati gli italiani e i romani, dell'autorità dei quali poscia e dei loro studi se ne serviranno assaissimo presso gli altri popoli. E sperano di ottener questo facilmente, essendovi dovunque in tutto il mondo degli italiani sparsi in vari paesi, e da quelli in appresso ripatriando in gran numero di questi allettano molti a dar il loro nome alla società biblica od almeno ad aiutarla prezzolati nella sua missione, e non pochi accondiscendono o spontaneamente per vaghezza di cose nuove, o per corruzione di costumi, o spinti al male dalla miseria. Adunque pongono ogni lor cura per trasportare tra noi, col mezzo di siffatti agenti, esemplari di corrotte traduzioni della Bibbia e di consegnarli di soppiatto ai fedeli: e parimenti s'argomentano di distribuire altri pessimi libri e libercoli composti da italiani o traslatati da altri autori per istrappare dalle menti dei fedeli il rispetto alla Chiesa ed a questa S. Sede, tra i quali indicano più specialmente la *Storia della Riforma* scritta da Merle d'Aubignè e le *Cose memorabili della Riforma presso gl'Italiani* di Giovanni Cric. Del resto si può giudicare della qualità di questi libri, da ciò che si dice prescritto dagli statuti di questa società circa le speciali congregazioni destinate alla scelta dei libri, che cioè in queste non intervengano giammai neppur due persone appartenenti ad una stessa setta religiosa.

Appena ci vennero riferite queste cose, non potemmo non contristarci gravemente, conoscendo il pericolo che i settarii preparavano alla Nostra SS. Religione non solo nei luoghi lontani da questa città, ma nello stesso centro della cattolica unità. Benchè non si deggia temere che venga giammai meno la sede di Pietro nella quale fu posto da Nostro Signore il fondamento inespugnabile della sua Chiesa, non però dobbiamo ristarci dal difendere la sua autorità, e inoltre dallo stesso ufficio del supremo apostolato siamo resi avvertiti dello strettissimo conto che a Noi chiederà il divino principe dei pastori del loglio che avremo lasciato germogliare nel campo del Signore, se mentre noi dormiamo il nemico fosse venuto a seminarlo, e del sangue delle confidateci agnelle perite per nostra colpa.

Adunque chiamati a consiglio alcuni cardinali, ed esaminata con gravità e maturità ogni cosa, abbiamo divisato, secondo il loro parere, d'inviarvi, ven. Fratelli, una lettera colla quale di nuovo condanniamo tutte le sopraddette società bibliche già condannate dai nostri antecessori, e coll'apostolica autorità e giudizio del supremo apostolato riproviamo nominativamente la ricordata nuova società dell'*Alleanza Cristiana* stabilita a Nuova-Jorck nello scorso anno ed altre società dello stesso genere, se a questa si unirono o s'uniranno nell'avvenire, o vi presteranno la loro opera od oseranno in qualunque modo favorirla. Confermiamo inoltre e rinnoviamo coll'autorità apostolica le sopra ricordate proibizioni già pubblicate sopra la pubblicazione, divulgazione, lettura e possessione della Bibbia traslatata in volgare: circa le altre opere di varii scrittori rammentiamo a tutti doversi ubbidire alle leggi generali dell'Indice ed ai decreti de' nostri antecessori, che sono premessi all'Indice dei libri proibiti; e doversi non solo evitare i libri nominativamente riferiti nello stesso Indice, ma ancora quelli dei quali si tratta nelle ricordate prescrizioni generali.

Raccomandiamo poi sommamente a voi, ven. fratelli, chiamati a parte delle nostre sollecitudini, di annunciare e spiegare questo nostro apostolico giudicio e ordinazione secondo l'opportunità del tempo e del luogo, ai popoli affidati alle vostre cure e vi sforziate di allontanarli dalla predetta società dell'*Alleanza Cristiana* e da quella instituita per coadiuvarla e dalle altre società bibliche e da ogni partecipazione con esse: sarà pure altro vostro dovere di tòrre dalle mani dei fedeli e la Bibbia tradotta contro le sopraddette prescrizioni dei Pontefici romani e gli altri libri proibiti e pericolosi; sicchè i popoli imparino dai vostri avvisi e dalla vostra autorità *qual genere di pascolo sia lor salutare e quale nocivo e mortifero* (21). Frattanto attendete, ven. fratelli, ogni giorno maggiormente alla predicazione della divina parola e per voi stessi e per mezzo dei curati in ciascuna diocesi e d'altri uomini ecclesiastici capaci di questo ufficio: e vigilate con maggior cura sopra quelli soprattutto che son destinati a dar le lezioni pubbliche di Sacra Scrittura acciò adempiano all'ufficio loro secondo la capacità degli intelligenti e non ardiscano giammai interpretare e commentare le Sante Scritture in senso contrario alla tradizione dei Padri e della Chiesa Cattolica. Finalmente siccome è proprio del buon pastore non solo difendere e pascere le pecorelle che lo seguono, ma ricercare ancora e richiamare all'ovile quelle che si allontanarono; perciò è vostro e nostro dovere adoperar ogni nostra pastorale sollecitudine, affinchè chiunque sia stato sedotto da questi settari o dai propagatori di libri malvagi, conosca la gravità del suo peccato e ne faccia penitenza: e la nostra sollecitudine si deve anco estendere ai seduttori e maestri di empietà, dei quali benchè sia maggiore l'iniquità, non dobbiamo però ristarci dal procurare la lor salvezza con ogni argomento.

Del resto, ven. fratelli, chiediamo una speciale e più attenta vigilanza, contro le insidie e i conati dei socii della *Alleanza Cristiana*, da quelli di voi che governano le Chiese d'Italia o di quei luoghi dove dimorano molti

rona, Tanti, Balconi, Due Migliara, Dolcè, Peri, Vo, Ala, Rovereto, Calliano, Trento, S. Michele, Salorno, Egna, Ora e Bronzollo.

Banca di Francia. — La situazione della banca di Francia il 13 corrente presenta una diminuzione di 72 milioni di fr. in confronto dell' 8 settembre.

La riserva metallica ascende ora a 452,640,855 fr. 32 centesimi ed i biglietti in circolazione a 659,520,975 fr.

Affari d' Oriente. — Leggiamo nella *Presse* di Vienna: « Domani (13) è qui aspettato il corriere che deve recare il testo della dichiarazione di guerra della Turchia, il manifesto e lo scritto al principe Gortschakoff. Quest' ultimo specialmente deve essere del più grande interesse ed importanza, giacchè mentre il manifesto, come anche si esprime il dispaccio, non ripete che cose conosciute, qui invece si tratta di una domanda perentoria, il di cui modo di motivazione è di grande importanza.

» Se il dispaccio telegrafico privato da Parigi dà ancora luogo alla speranza che lo spazio di 14 giorni fu stabilito onde dar tempo al governo russo ad un' ultima ponderazione, noi non possiamo comprendere perchè si dia nel suddetto dispaccio tanta importanza all'incomprensibile circostanza, che anche nel caso dovessero cominciare le ostilità, non sarebbe pure intrapreso il passaggio del Danubio nelle presenti circostanze. Noi crediamo che il dispaccio in questo punto non sia abbastanza esatto, giacchè noi non possiamo immaginarci come le armate potrebbero cominciare le ostilità, fino a che si stanno dirimpetto tranquille all' opposte rive del Danubio.

« Sembra essere al contrario di molto maggiore importanza la notizia del dispaccio di Costantinopoli che la flotta turca getterà l' àncora a Baltschik. Questo luogo alle sponde della Rumelia del Mar-Nero giace a qualche miglio a settentrione di Varna e non a più grande distanza da Schumla, cosicchè la posizione della flotta turca in questo punto ha il triplice scopo, di proteggere le operazioni dell' armata di Omer Pascià, d' impedire ai russi di poter cogliere alle spalle l' armata turca, e finalmente di contrastare ai russi il trasporto delle proviande per mare nei Principati Danubiani.

« Tutti i consoli russi nella Turchia si preparavano già negli ultimi giorni ad abbandonare i loro posti, l' ultimo filo quindi a cui stavano attaccate le relazioni tra la Russia e la Turchia, è con ciò spezzato ».

— S' ingannerebbe di molto chi in questo momento volesse appoggiare le sue speranze di pace su concessioni da parte della Russia. Su questo proposito ricorderemo la nostra comunicazione stampata nei giornali di Vienna del 6, la quale dice: Lord Westmoreland dopo il suo ritorno da Olmütz avvertì il suo governo non potersi attendere dallo Czar nessun' altra concessione riguardo alla questione orientale. Un dispaccio di egual tenore giunse qui dal sig. de Bruck riguardo al Divano.

— Le ambasciate turche in Parigi e Londra e i consolati in Sardegna furono autorizzati dalla Porta ad accettare provetti ufficiali in servigio della Turchia e provvederli di denaro per le spese di viaggio.

— Il giorno 29 settembre furono sciolte le truppe Valache che sino allora prendevano parte al servizio sul Danubio. Esse saranno concentrate in Bukarest ed impiegate soltanto nel servizio interno. Il principe Gortschakoff ricevette da Olmütz i necessarj pieni poteri pel caso di guerra. *(Corr. It.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 17 *ottobre.* — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. *(G. P.)*

— S. E. il duca di Guiche, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore dei francesi presso la corte di Sardegna, ha lasciato la villa di Moncalieri ed è venuto a soggiornare in Torino.

Relazione fatta a S. M. dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, in udienza del 13 ottobre 1853, intorno allo scioglimento del Consiglio Divisionale d'Ivrea.

Sire,

Il Consiglio Divisionale d' Ivrea restò quest'anno diviso in due opposti partiti.

Le discrepanze loro condussero a deplorevoli risultamenti.

Mentre infatti la maggioranza mostrava voler sopprimere le spese votate nelle precedenti sessioni a pro' dell' istruzione pubblica, la minoranza abbandonava il Consiglio, ed escludeva la possibilità di prendere ogni qualsiasi deliberazione.

Un procedere siffatto essendo inconciliabile col regolare andamento delle libere istituzioni, io mi trovo in debito di proporre a V. M. lo scioglimento del Consiglio suddetto col Decreto qui unito, che rassegno alla Sua Real Firma.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell' Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Consiglio Divisionale d' Ivrea è disciolto.

Art. 2. L'Intendente Generale provvederà per la pronta convocazione degli Elettori onde procedere ad una nuova elezione, e ne fisserà il giorno con suo Decreto da pubblicarsi in ciascun Comune.

Il Ministro suddetto è incaricato dell' esecuzione del presente ecc.

Dat. Torino, addì 13 ottobre 1853.

(G. P.) *Di San Martino.*

Parigi, 14 *ottobre.* — Il *Moniteur* pubblica stamane un decreto del tenore seguente:

Fino al 31 luglio 1854 i legni stranieri potranno, sotto tutte le guarentigie necessarie per assicurare la loro destinazione in Francia, concorrere, alle stesse condizioni che le navi francesi, al trasporto per cabottaggio, dal Mediterraneo nell'Oceano, e viceversa, di grani e farine, riso, legumi secchi e pomi di terra.

I loro carichi dovranno essere composti esclusivamente di questi cereali o derrate alimentari.

Qualunque sia la data del loro arrivo al porto di destinazione, i legni stranieri a tal modo carichi godranno delle agevolezze che formano l'obbietto del presente decreto, purchè le loro carte di bordo e spedizione provino ch'essi lasciarono il luogo della loro partenza anteriormente al 31 luglio 1854.

— Ieri, per la prima volta, e per cura del sindaco degli agenti di cambio, i fondi inglesi della Borsa del giorno sono stati notati ufficialmente alla Borsa di Parigi. Si ricevettero alle 2 e 40 minuti. L'esecuzione di questo provvedimento è oggidì del più grande interesse.

Inghilterra. Londra, 13 *ott.* — Si legge nel *Morning-Herald*:

S. M. e il principe Alberto, acompagnati dai loro figli e dal duca di Newcastle, segretario di Stato per le colonie, lasceranno oggi Balmoral e si recheranno a Holyrood ove pernotteranno. Domani S. M. col suo seguito partirà alla volta di Windsor, ov'è attesa domani a sera.

— Mercoledì 12, fu inaugurata in Piccadilly, a Manchester, la statua di Robert Peel.

Subito dopo la inaugurazione il corpo municipale, i membri delle due associazioni commerciali ed altre persone si riunirono nella vasta sala del palazzo di città, a fine di presentare al sig. Gladstone i loro indirizzi di congratulazione pei felici risultamenti della politica del libero scambio della quale egli era stato un degno difensore.

Il sig. Gladstone rispose a questi indirizzi con un discorso che fu accolto tra i generali applausi.

Il passo più notevole di esso discorso è il seguente:

« Quando noi parliamo (ha detto il sig. Gladstone) della integrità e della indipendenza dell' impero ottomano, noi non annettiamo a queste parole il medesimo senso che se si trattasse della indipendenza e della integrità della Francia e dell' Inghilterra. L' impero ottomano rappresenta una sovranità piena d' anomalie, di debolezze e d' incertezze, che ogni cinque anni ridiventa un soggetto di difficoltà per l'Europa. Quest' impero presenta lo sconcio straordinario di tre milioni di musulmani, i quali esercitano, se non il despotismo, almeno la dominazione su dodici milioni dei nostri fratelli cristiani. Ma quel che è necessario è che vi sia una regola generale nella distribuzione delle forze in Europa.

Ora, l' assorbimento del territorio, che sarebbe la conseguenza della conquista della Turchia, sarebbe così pericoloso pel riposo dell' Europa, che è dovere dell'Inghilterra di opporvisi a qualunque costo.

Nel medesimo tempo, e ciò essendo ammesso, il governo inglese ha adottato per massima, che finchè vi sia alcuna speranza di conservare la pace, gli corre l' obbligo di adoperarvisi. »

— Il sig, Bright, membro del Parlamento, invitato dagli abitanti di Manchester ad una riunione che dovea tenersi il 10 ottobre, a fine di esprimere la opportunità di raunare un *meeting* pubblico contro la Russia, ha risposto nel *Times*: « Che nessuna cosa era riputata da lui meno saggia che il dar opera a stimolare la opinione pubblica a spingere il governo inglese ad una guerra contro lo czar in difesa della Turchia. Manchester e i suoi due milioni di abitanti riguarderebbero come i loro peggiori nemici coloro che con qualunque atto rendessero vani gli sforzi di lord Aberdeen intesi alla conservazione della pace europea.

La guerra (continua il sig. Bright) non salverà la Turchia, se la pace non può salvarla. La guerra brutalizzerà il nostro popolo, aumenterà le nostre imposte, distruggerà le nostre industrie, e ritarderà di molti anni le riforme parlamentari promesse. »

Il Sig. Bright conchiuse ricusando di assistere al *meeting*.

Madrid, 8 *ottobre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

La regina Isabella II ha presieduto ieri il consiglio dei ministri ed ha data la sua approvazione a tutti i provvedimenti che le sono stati proposti. S. M. ha espressa ad un tempo la sua intiera fiducia nelle patriottiche intenzioni del gabinetto.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica oggi un reale decreto che sopprime la giunta, detta dei teatri.

Il marchese di Molins, ministro della marina, ha ordinato la costruzione di parecchi navigli nei porti del Ferrol e della Corogna, e dee, dicesi, andar egli stesso a visitare i lavori.

Non è vero, come alcuni giornali hanno detto, che il ministro abbia offerto ad alcuni personaggi influenti della opposizione funzioni pubbliche, che sarebbero state ricusate da loro.

Turchia. — L'*Abendblatt* della *Gazzetta di Vienna* e l'*Oesterreichische Correspondenz* recano il seguente importante dispaccio telegrafico:

« **Costantinopoli,** 5 *ottobre, ore* 10 *del mattino.* — Un corriere turco reca il manifesto della Porta e lo scritto che Omer pascià indirizzerà al principe Gortschakoff. Il proclama al popolo turco verrà poi. Il manifesto è una giustificazione della Porta, in cui viene soltanto ripetuto ciò che fu già detto spesse volte. Giusta lo scritto, la situazione di guerra incomincia quindici giorni dopo il ricevimento di esso, qualora i Principati non vengano sgombrati. Il Mar-Nero non viene chiuso alla comunicazione commerciale, ad eccezione della bandierà russa. Non viene posto punto l'embargo sui bastimenti russi. Gl'impiegati e consoli russi saranno invitati ad abbandonare gli Stati Turchi. La flotta turca partirà e prenderà la sua stazione in Baltscik. »

— Togliamo alcuni ulteriori particolari sulle notizie della Turchia da due nuovi carteggi di Costantinopoli 3 corr. dalla *Triester Zeitung*:

Il gran consiglio adunatosi alla Porta il 2[illegible] settembre ebbe a pronunciarsi sulle tre domande seguenti: *a*) Devesi accettare la nota di Vienna senza modificazioni? ovvero *b*) chiedere contemporaneamente una guarentigia dalle grandi Potenze sul non-intervento della Russia nell'amministrazione della Chiesa ortodossa (proposta del resto fatta al Divano dalla stessa conferenza di Vienna) o infine *c*) si deve respingere affatto la nota come inaccettabile, e incompatibile colla dignità del trono? Il primo punto fu tosto respinto; il secondo ebbe la stessa sorte, avendo chiesto un *ulema* a che cosa gioverebbe quella malleveria, dacchè non si potrebbe punire le grandi Potenze nel caso che la Russia mancasse alle sue promesse, ed essendosi egli riferito al proverbio turco: *I grandi signori non possono esser mai mallevadori sicuri, essendo intangibili.* Le osservazioni dell'*ulema* persuasero talmente il consiglio ch'esso si dichiarò unanime per la reiezione della nota e risolse di chiedere al Sultano un decreto che intimasse ai Russi di sgombrare i Principati fra 14 giorni; altrimenti dovesse decidere la sorte delle armi. Questa risoluzione gransignorile fu notificata, dietro il consiglio dell' i. r. internunzio, soltanto il 2[illegible] settembre (?), giacchè il sig. di Bruck desiderava che i ministri ponderassero bene la risoluzione del consiglio. Ora il *dado è gettato*, ci sembra difficile che sia impedita la guerra. D'onde trarrà la Porta i mezzi necessari per supplire alle complicazioni che certamente dureranno a lungo, è un mistero per tutti coloro che conoscono le triste condizioni finanziarie dello Stato. — Il cholera continua nella Bessarabia come la settimana passata, però non comparve ancora ne' Principati.

Il ministero della guerra ha ordinato una nuova leva di 150,000 uomini ed inviò da Costantinopoli ad ambo i corpi d'esercito l' artiglieria resa necessaria in seguito a quest' aumento. Cento e quaranta cannoni verranno tirati dai cavalli che i vari pascià son obbligati a fornire nel caso di una guerra. — I generali comandanti, nonchè gli ambasciatori accreditati presso le corti estere, furono già informati della sanzione data dal Sultano alla deliberazione del gran consiglio.

— La settimana scorsa morì il sig. Germanos, patriarca greco a Costantinopoli.

Borsa di Genova del 18 ottobre

	Contanti	Fine-m[illegible]
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	—
» » 1831 1 genn.	— —	—
» » 1848 1 sett.	92 3/4	—
» 1849 (C. R.) 1 luglio	93 —	—
1851 (Hambro.) 1 giug.	91 —	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	1000 —	—
» 1849 1 ottobre	942 —	—
» 1851 1 agosto	947 —	—
Cedole della Città di Genova ant.	92 3/4	—
» nuove (1849)	750 —	—
Azioni della Banca Nazionale	1200 —	1203
Imprestito Romano	— —	—
Imprestito Toscano	— —	—

Fondi Pubblici.

			Parigi, 17 ottobre
4 1/2 per %	aperto a .	— —	99 4[illegible]
	chiuso a .	— —	99 4[illegible]
3 per %	aperto a .	— —	75 —
	chiuso a .	— —	72 5[illegible]
5 per % Piem. (C. R.) .		— —	94 5[illegible]
5 per % id. (Hambro) .		— —	— —
3 per % id.		— —	59 —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Taglinavacche*
Salita S. Caterina

italiani, specialmente sui confini d' Italia e dovunque esistono porti di mare e perciò frequenza di transito in Italia. Imperocchè i settari volendo in Italia condurre ad effetto i loro divisamenti, per ciò i vescovi italiani devono con maggiore studio e costanza affaticarsi con noi per dissipare, coll' aiuto di Dio, le loro insidie.

Siamo certi che queste nostre sollecite cure saranno secondate dall' autorità civile, e prima di tutto dai potentissimi sovrani d' Italia e perchè sono amanti della religione cattolica e perchè sanno che sarebbe vantaggioso al pubblico bene, se riuscissero a nulla gli sforzi dei settari. Imperocchè è provato e si chiarisce dall' esperienza dei tempi passati che l' indifferenza religiosa, propagata dai settari sotto il nome di *libertà di religione*, è la più agevole via per istrappare dalla fedeltà ed obbedienza dovuta ai principi. E questa cosa non vien dissimulata neppure dai nuovi soci della *Alleanza Cristiana*; i quali benchè si protestino alieni dal suscitare civili tumulti, confessano però che dal diritto restituito a ciascuno d' interpretar la Bibbia a suo talento e dalla libertà di coscienza diffusa in Italia, spontaneamente ne emergerà la libertà politica della stessa Italia.

Ma quel che prima e soprattutto dobbiam fare, innalziamo tutti le mani a Dio, ven. fratelli, e raccomandiamo a Lui col maggior fervore possibile la causa nostra, di tutto il nostro gregge e della sua Chiesa, invochiamo eziandio l' aiuto del Principe degli apostoli, degli altri santi, e specialmente di Maria Santissima, cui fu data podestà in tutto il mondo di distruggere le eresie.

Finalmente diamo amorosamente, qual pegno della nostra ardentissima carità, la benedizione apostolica a voi, ven. fratelli, al vostro clero ed ai laici affidati alla vostra cura.

Dato a Roma, presso S. Pietro, 6 maggio 1844, nell' anno 14 del nostro pontificato.

GREGORIO PP. XVI.

(1) Epist. 1. a Paolino, la quale è l'epistola 53 del tom. 1 delle opere di S. Girolamo ediz. del Vallarsio.

(2) 2. Epist. di S. Pietro III 16, 17.

(3) Tertulliano lib. *De Praescriptionibus* contra gli eretici.

(4) Sess. 24 c. 4 *de Reform.*

(5) Concil. Lateranense an. 1215 sotto Innoc. III cap. XI, il quale venne riportato nel corpo del giure cap. 4 *De Magistris.*

(6) Trident. Sess. 5 cap. 1 *de Reform.*

(7) Concil. Milanese 1, an. 1565 part. 1 tit. 5 § *de Praeb. Theol.* Concilio milanese 5, an. 1579 part. III, tit. 5 Concilio d'Acqui an. 1585 tit. *de Canonicis* ed altri molti.

(8) Tit. 1 cap. 5 e seg.

(9) Nelle lettere d' indizione del Concil. 24 dicembre 1724.

(10) Costituzione *Pastoralis Offici* XIV 1 giugno 1725.

(11) È la Costituzione di Sisto V *Romanus Pontifex*, XIII, 1 genn. 1585. E la Costituz. di Benedetto XIV *Quod Sancta Sardicensis Synodus*, IX, 1 dic. 1740 tomo 1 del Bollario dello stesso Pontefice e dall' instruzione che si legge nell' appendice dello stesso tomo.

(12) In tre lettere mandate agli abitanti di Metz ed al loro vescovo e capitolo, come pure agli abbati di Cistercio, di Moria e di Criste, che sono le lettere 141, 142 del libr. II, e la 235 del libro III, edizione di Baluzio.

(13) Nel Concilio di Tolosa an. 1229 can. 14.

(14) Dalla testimonianza del cardinal Pacceco nel Concilio di Trento (presso il cardinal Pallavicini, storia del Concilio di Trento, libro 6, cap. 12.)

(15) Nella Costituzione *Dominici gregis*, 24 marzo 1564.

(16) Nelle regole III e IV. dell' Indice.

(17) Nelle aggiunte alla predetta regola IV dell' Indice, per decreto della Congregazione dell'Indice 17 giugno 1757.

(18) Nella proibizione delle proposizioni di Quesnello dal num. 79 all' 85.

(19) Nella condanna delle proposizioni del falso Sinodo pistoiese, num. 67.

(20) Prima colla lettera della Congregazione della Propagazione della Fede ai Vicari apostolici della Persia, Armenia ed altre regioni dell'Oriente del 3 agosto 1816: e pel decreto su tutte queste traduzioni pubblicato dalla Congregazione dell' Indice 25 luglio 1817.

(21) 1 giugno 1816.

(22) 4 settembre 1816.

(23) Nell' avviso aggiunto al decreto della Congregazione dell' Indice 7 genn. 1836.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 19 Ottobre 1853. — N.° 1235

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di sposa. — Il Giornale non esce il giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I Cereghini e la Chiesa Nuova

L'apostolato dei Cereghini (tra i quali Andrea che sa scrivere) si trova in via di progresso. Chi non conosce l'Andrea, dacchè la *Buona Novella* e l'*Eco del frate* ce ne hanno descritti a rubicondi caratteri ed in ardenti note di carità la miracolosa conversione a salute, le pruove, il martirio, il trionfo? Dacchè le loro peregrinazioni apostoliche di terra in terra e di città in città, riescono così copiose di frutti d'ogni colore, d'ogni sapore, d'ogni stagione? dacchè scrivono pistole, communitorii ed altre cose a salute, le quali sono studiosamente raccolte dall'*Eco* o dalla *Buona Novella* e riprodotte dai torchi di Londra, e tradotte per la qual cosa in inglese a confortatorio degli Evangelici Nuovi dei quattro venti? Deh ch'egli ignorino tuttavia la gloria di un tanto nome, avegnaddiochè la loro umiltà non se ne senta e pertanto non se ne vada in dileguo!

Altro che canzonette nuove e violino! Eglino si sono posti nell'animo di fabbricare una chiesa, e di fabbricarla con le loro mani, se fa bisogno; ed hanno già qualche cosa d'apparecchiato; anzi quello che più abbisogna, il disegno, l'area, il permesso. La peregrina notizia noi la togliamo dall'*Eco di Savonarola* il quale ci è giunto or ora di sul Tamigi; e la togliamo letteralmente dal N. 9. pag. 142, perchè non li vogliamo noi defraudare di tanta gloria questi *cari figli di Dio*. Adunque:

« *I Cereghini di Favale*: — Questi cari « figli di Dio (*dice l'Eco*), la cui storia « è oggimai così famigliare ai nostri lettori, « desiderano di costruirsi un locale per le « loro assemblee religiose. Siccome il ter- « reno è stato loro concesso *gratis* dal « Governo, e parecchi di essi essendo « muratori (*non franco-muratori, intendia- « moci*) non han bisogno che dei soli ma- « teriali, per cui basta loro la piccola « somma di 100 lire sterline. »

Pare che l'*Eco* si proponga una colletta per queste lire 2500 per conto proprio o dei *cari figli di Dio*, e che non tarderà ad inviarle a mastr'Andrea come capo: il che sarebbe, a dir vero, un bell'aiuto di costa.... per questa Chiesa in disegno, e per la quale il terreno già sarebbe concesso *gratis* dal nostro regio Governo.

Ma dove edificar questa Chiesa? Veramente l'*Eco*, or fa un anno, ci assicurava che gli Evangelici di Favale aveano parola dal ministero che, come si fossero trovati in numero un po' più discreto che di due sole famiglie, sarebbe lor fatta licenza di edificarla a Favale; ma dopo un certo atto pubblico e solenne, anzi un voto di quella pia popolazione, e' pare che colassù non ispiri il vento più favorevole, e che però quei *cari figli di Dio* dovranno cercar altra terra onde impiantar qualche cosa, e usufruttare le cento lire sterline. Dove dunque edificar questa Chiesa, ed in qual luogo « il terreno è stato loro concesso *gratis* dal regio Governo »?

A Genova no, giacchè noi siamo assicurati, e possiamo assicurare, che si tratta di ben altro: si tratta nientemeno che di comprare un bello e buono palazzo (o casamento se lo volete alla democratica), e di spendervi qualche centinaio di migliaia di lire, onde averci come sarebbe a dir l'episcopio, la gran sala biblica, la Scuola ec. Oltrecchè il pensiero della Chiesa di S. Agostino da ristorarsi per l'Evangelio Nuovo, non è un pensiero deposto; ed anzi coltivato nella speranza del più felice successo. Per la qual cosa non si tratterebbe di Genova: ma se non si tratta di Genova, dove edificheranno la Chiesa dalle cento lire sterline i *cari figli di Dio?*

Se non che forse il sig. Andrea, che sa scrivere, protesterà contro l'*Eco*, almeno per l'inesattezza della cifra, come ha protestato contro il *Cattolico*; ed allora nel caso di questo dibattimento amichevole, rileveremo meglio l'idea del progetto e potremo dirne anche noi meglio instrutti. Una chiesa nuova non è poi cosa così leggieri che il giornalismo non se ne debba occupare. Si occupa di tante altre inezie al dì d'oggi, che vorrà questa riuscire una notizia importante. D'altronde lo zelo è zelo, ed ogni fatica merita premio, dice il proverbio.

Al qual proposito dello zelo, ci permetteranno i nostri lettori che gli animiamo a fare altrettanto, proponendo loro ad esempio quel *caro figlio di Dio*? Vedete! Cereghino Andrea (vogliam dirlo con la maggior riverenza) Cereghino Andrea è pur desso un omicciuolo da poco, un povero valligiano, come s'è denominato egli stesso, di scarse lettere (tolto che delle bibliche), il quale vive, per così dire, cantando e alla busca; ma nondimeno perocchè pieno di zelo per l'Evangelio Nuovo, a che non è giunto? Ad ottener dal Governo (se l'*Eco* non ce la vende) il terreno *gratis* per l'edifizio, a interessar l'Inghilterra nell'opera delle sue mani, e quello che più ancora importa, a farsi un nome europeo quasi senza saperlo; oltre alla gran ricompensa dei *cari figli di Dio*, che lo attende al *redde rationem*.

Ed oh! possiamo noi dire che per l'Evangelio Vecchio si faccia almeno altrettanto? o crediamo forse che un Tempio Valdese qui in Genova sarà una gran bella cosa solo a vedersi? È forza credere che sì, se noi lo attendiamo in così dignitoso silenzio e con la bocca aperta.... per maraviglia. E veramente io non voleva dire che s'abbia a far nulla; voleva solo proporre a chi ne avesse bisogno, lo esempio di mastro Andrea Cereghino.

Si svela un abuso e si chiede una riforma. — Il metodo che si tiene nel palazzo ducale per la visita dei nuovi coscritti è questo. Nel gran salone dietro un piccolo paravento son chiamati cinque o sei di questi individui alla volta, e a tutti insieme è ordinato di spogliarsi nudi alla presenza non solo dei chirurgi, ma di parecchi ufficiali che hanno ingerenza nella leva. Come la presenza di questi ultimi sia necessaria noi non l'intendiamo; ma se il regolamento lo porta, sia pure. Quel che sappiamo è questo, che essi a tale uffizio arrecano modi tali che appena fra le tribù selvagge sarebbero credibili. In primo luogo noi affermiamo che al di sopra dei regolamenti militari vi sono le leggi eterne dell'onestà e del pudore a cui niuno può derogare: e se la necessità scusa la visita dei periti, non vi è nè vi può essere ragione di far questo in pubblico, nè di farne denudare tanti insieme, nè di sottoporre l'uomo a un tale avvilimento, nè di degradarlo con trattamenti duri, acerbi, iracondi. E poi ci parlano con orrore di croati e cosacchi, poi compassionano quelli che sono sotto il bastone tedesco, poi ci magnificano la dignità dell'uomo. Qui il popolo venga a vedere come è tenuto conto della sua sovranità, di cui gli riempiono il capo. Altro che dignità e sovranità; si invoca per grazia un po' di carità e di decenza. Mentre la professione dell'armi si dovrebbe tenere onorifica, questa sola prova basterebbe a chiamar disgraziati ed infelici quelli che per le loro circostanze economiche non possono farsi surrogare. E quantunque il sentimento del pudore sia naturale ad ogni classe di persone, pure in quelli che hanno ricevuto un'educazione civile suol essere più delicato che in altri: e se quel barbaro trattamento è spiacevole e gravoso a tutti, per molti equivale ad una tortura, le cui pene possono giustamente apprezzarsi da chi non ha perduto ogni sentimento d'onore. Noi conosciamo

APPENDICE

Preg.^mo Sig. Direttore del *Cattolico*,

Essendomi nota la vostra cortese condiscendenza per chiunque chiegga un posto fra le colonne di cotesto riputato giornale, quando si tratti di rincalzare i santi principii in esso professati; io semplice abbonato del *Cattolico* spero che non mi verrà disdetto registrarvi alcuni brevi cenni intorno ad un istituto d'educazione, i quali a me par che sien per tornare a gloria di Dio e consolazione dei buoni.

Io tornava dalla capitale non so se più compreso di ammirazione e riconoscenza verso la memoria del buon Re Carlo Alberto, o di compassione e dolore per quei casi miserandi, che così prematuramente lo tolsero all'amor de'suoi popoli prima ancora che al mondo. E fatto capo alla triplice città de' Monregalesi, mi soccorreva tosto alla mente quell'uomo veramente apostolico che ne tiene il governo spirituale. L'uno mi stava fisso in mente qual vero pastore dei popoli, come lo chiamerebbe Omero, ποιμένα λαῶν; l'altro mi era noto siccome ritraente al vivo dal buon Pastore del Vangelo, più sollecito d'altrui che di se stesso. E benchè collocati in diverse condizioni, pur la cura amorosa, la prudente sollecitudine, la saggia costanza nel promuovere il progresso e l'incremento d'ogni bene per le rispettive lor greggie, li ravvicina per tal guisa ch'io non posso pensare all'uno senza che l'altro mi si affacci tosto alla mente. La rinomata cortesia cavalleresca dell'uno ben trova il suo riscontro nell'affabilità e semplicità patriarcale dell'altro. Qual parte di governo non migliorò Carlo Alberto? A chi non son note le nobili istituzioni da lui create, le riforme introdotte in ogni ramo di amministrazione, di milizia, di studi? Qual genere d'industria non promosse e non ravvivò? Volete la pittura, la scultura, l'architettura? Istituì del suo una preziosa pinacoteca e fè lavorare, largheggiando da Re, numerosi artisti. Le statue in bronzo di Emanuele Filiberto, del Conte Verde, di Castore e Polluce, bello e nobile decoro della città, quattro magnifici monumenti in marmo nella Cappella della Santa Sindone, e un infinità d'altre opere minori: magnifici templi, reali edifizii o levati dalle fondamenta o ampliati e condotti colla più fina squisitezza di gusto attestano insieme della sua munificenza, e del suo delicato sentire, della sua non volgare perizia nelle bellissime arti del disegno. Egli aprì ad uso della milizia la sua privata biblioteca, che di ristretta fece ricchissima in ogni parte di sapere, ma in quelle specialmente che hanno più o meno prossima attinenza all'arte militare. Chi non rimane stupito alla splendida galleria d'armi antiche ch'egli raccolse e in sì bella mostra dispose? Per lui sorse una Deputazione per la ricerca e la pubblicazione de' monumenti di storia patria, e parecchi volumi in foglio di preziosi documenti e di cronache inedite fanno testimonianza della sapiente munificenza del Re e della sollecita operosità dei Deputati. Perfino l'agricoltura e la pastorizia egli giovò grandemente, traendo di fuori piante notevoli per utilità o adornamento, ma specialmente le più belle razze di animali per migliorar quelle del paese, facilitandone i mezzi d'acquisto a chi ne avesse voluto profittare.

Per simil guisa l'ottimo Prelato di Mondovì nella sua sfera d'azione più ristretta sì, ma non men laboriosa e più santa, con un ardore infaticabile, con un coraggio che non conosce ostacoli, con una semplicità che è pari al suo merito, si adopera in ogni parte del suo ministero, e poggiando dai punti culminanti delle viste più larghe ed estese discende ai più minuti particolari e con mente instancabile a tutto pensa, a tutto provvede. Provatelo così nelle più profonde speculazioni teologiche come nell'operosa carità verso i più abbietti poverelli, e lo troverete sempre uguale a se stesso. Uditelo ordinare ed architettare il suo futuro Sinodo diocesano, coglietelo quando s'imbatte in un drappello di giovinetti: là vi parrà udire un S. Carlo Borromeo, qui vi parrà vedere un S. Filippo Neri. E se là lo ammirerete per la saggezza delle sue provvidenze, qui vi strapperà lagrime di tenerezza.

Questo parallelo, che a noi si affaccia naturalissimo, non dovrebbe parere strano ad alcuno dacchè l'illustre Donoso Cortes istituì quel famoso confronto tra il Clero e la Milizia, e questa e quello mostrò essere i veri presidii della civiltà. Infatti gli arruolati così nell'una come nell'altra schiera vivono di annegazione e di travagli, si contengono sotto regole di severa disciplina, vestono una divisa, di cui non che arrossire, devono gloriarsi: si muovono unanimi alla voce dei lor condottieri: sostengono intrepidi qualunque più pericoloso cimento, e non abbandonano senza contrarre un marchio di viltà il posto assegnato: in somma così gli uni come gli altri combattono i nemici del bene, dell'ordine sociale, dell'umanità. Ed eccoci dirittamente condotti ai due nostri personaggi: l'uno dei quali ebbe singolarmente in delizia le cose militari, e le sue cure estese dal duce al soldato e l'incoraggiò colla sua presenza nel campo dell'istruzione, o nell'agone delle vere battaglie, lo visitò infermo negli ospedali, con lui divise le privazioni e gli affanni: l'altro tutto è dedito a formar dai più teneri anni la sua milizia, a crescerla nella pietà e nell'istruzione, ad instillarle quello spirito che è necessario a combattere nelle guerre del Signore. Qui è dove brilla singolarmente il suo zelo apostolico, la sua provvida e illuminata sollecitudine. Or voi, Sig. Direttore, forse per la noia di questa lunga digressione, in cui mi trovo, senza volerlo,

dei giovani i quali, appunto perchè educati a principii di onestà e di religione, dopo sì obbrobrioso esperimento restarono ai proprii occhi così avviliti che si chiusero in casa e per più giorni non osarono mostrarsi in pubblico. Che cosa impedisce che questo penoso ufficio si compia in segregato gabinetto, alla presenza dei puramente necessarii, e con modi caritatevoli e convenienti alle diverse condizioni? Noi indegnati alle rivoltanti relazioni che ce ne vennero fatte, sveliamo queste turpitudini all'autorità superiore: e se questa non ne farà caso, e sprezzando il nostro avviso mostrerà di approvare la condotta de' suoi agenti, noi saremo contenti d'aver fatto il nostro dovere, denunziando al tribunale della pubblica opinione queste indegne soperchierie e sporcherie del più spudorato dispotismo.

Il **Corriere Mercantile** vuole così appuntarci nel suo ultimo numero di martedì:

Leggesi nel *Cattolico* a proposito della liberazione di Miss Cunningham in Toscana.

«....... è impudenza e oltracotanza che non ha nome il trovarsi in Italia chi lodi e si rallegri d'una prepotenza straniera sopra uno Stato Italiano indipendente e libero di se medesimo. »

Ci piace assai questo improvviso ed inaspettato sfogo d'*italianismo*.

Crediamo però indispensabile che il *Cattolico* spieghi:

1. Come la Toscana sia uno *Stato* — *Italiano* — indipendente — e libero di se medesimo — cogli Austriaci in casa, investiti (fra l'altre cose) del sovrano diritto di morte e di grazia:

2. Come e perchè lo spirito italiano dorma nel *Cattolico* quando si tratta delle prepotenze tentate dall'Austria contro il Piemonte.

Troppe cose ci si domandano ad una: ad ogni modo siamo così sicuri del fatto nostro e d'un po' di logica da sillogismi, che non esitiamo di rispondere a penna volante.

1.° *La Toscana è uno stato*, perchè un'estensione di paese, il quale ha un suo diritto patrio, una legislazione, un governo proprio, ed un Capo che lo rappresenta e corregge, (nel senso di Dante: « Tenne la terra ch' il Soldan corregge »).

2.° *È uno Stato italiano*, perchè in Italia, ed anzi nel centro d'Italia; ed anzi più, italianissimo fra tutti, perchè la culla della lingua e la prima sede della letteratura italiana; il che, dopo la Religione, è il carattere primo e il distintivo delle nazioni.

Nè vorremmo che ci apponesse il *Corriere* l'origine tedesca di quel Gran Duca. Oltrecchè sarebbe un altro discorso, verremmo di conseguenza a conclusioni tali riguardo all'augusta dinastia di Savoia, che conchiuderebbero troppo o contro di Lui o contro di Lei. Quanto al *Corriere*, importerebbe poco; quanto all'augusta Casa, noi siamo buoni e fedeli sudditi, e teniamo ancora un poco al *diritto divino*, come ci ridiamo più che cordialmente delle genealogie da romanzo trovate dal cav. Cibrario e compagni ai tempi del servilismo *quand même*.

3. *Indipendente e libero di sè medesimo*, perchè non sappiamo che *contro la volontà* del Gran Duca e del suo governo niuno s'ingerisca de' fatti suoi, nè che nella legislazione e nelle faccende governative abbia da ricorrere al *placet* di questo o di quell'altro governo: tolto il solo caso d'una prepotenza, o *forza maggiore*, come la dicono, e come sarebbe ora nel caso della prepotenza dell'Inghilterra con quel pretesto di Miss Cunninghame.

4. E malgrado che *cogli austriaci in casa investiti (tra le altre cose) del sovrano diritto di morte e di grazia*, perchè chi gli ha chiamati gli austriaci è il Gran Duca (il *Corriere* ci dispenserà dal dirne i motivi), perchè ce li tiene il Gran Duca di sua libera volontà, perchè infine l'*investitura* accennata gli austriaci se l'hanno dal Gran Duca. Se per un esempio, il *Corriere* fosse *investito* dal governo di S. M. del *potere esecutivo* in questa nostra, potrebbe credersi o dirsi il Duca di Genova?

Ci domanda in secondo luogo il *Corriere*: *Come e perchè lo spirito italiano dorme nel* Cattolico *quando si tratta delle prepotenze tentate dall'Austria contro il Piemonte?*

1.° Lo spirito italiano lo abbiamo quanto il *Corriere* e ne sentiamo, almeno quanto il *Corriere*, tutta la dignità. L'Italia è per noi dall'Alpe a Sicilia, e dal Tirolo a Malta, che parla la nostra lingua: Malta che ricordiamo al *Corriere*.

Il quale ci dispenserà, crediamo, d'entrare in questioni di diritti, di proprietà, di trattati e di cose simili: pretendendolo, con quelle sue quattro righe di domanda, ci obbligherebbe a scrivere un libro in risposta.

Ma ritornando allo *spirito italiano*, non esitiamo dire al *Corriere*, che quanto noi lo sentiamo, egli altrettanto lo disconosce: prova le sue diatribe contro tutti i governi della Penisola, come il non averne noi insultato uno solo, nè una sola volta. Dietro di che, se il vero significato della parola *barbaro* sta, il *Corriere* è più veramente cosacco che non italiano.

2.° Quanto alle *prepotenze dell'Austria contro il Piemonte*, giacchè il *Corriere* ne ci vuol trarre a capelli, gli ricordiamo il ministro e il ministero Pareto — quello che succedette ai confini dopo le proteste del ministero Pareto — quello che dopo la dolorosa giornata di Novara — li cento nostri così detti *schiaffi* omai proverbiali — il 6 febbraio 1853 — gli ultimi motivi del congedo illimitato del conte Appony — il linguaggio della stessa nostra stampa semi-ufficiale, compresa la redazione del *Corriere* che qualche cosa imbecca, o imbeccando o imbeccato.

Che se questi cenni in genere non gli bastassero, noi lo preghiamo ad indicarcele ad una ad una le *prepotenze dell'Austria*, e discenderemo allora sui particolari: assicurandolo intanto che non siamo nè Austriaci, nè Inglesi, nè Francesi, ned altro: ma come cittadini, Piemontesi — come nazionali, Italiani — come cattolici col Papa a Roma, in Avignone, a Savona, alla Mecca, se mai potesse esserci il Papa alla Mecca.

Per fine ringraziamo sinceramente il *Corriere* del non averci costretto di rispondergli nel modo che abbiamo dovuto usar così spesso a malincuore con lui.

PARTE RELIGIOSA

Situazione dei Cattolici nelle *Indie Inglesi*. — Vi sono sono 16 vicariati apostolici nelle Indie Inglesi, che servono con 300 preti a circa 700,000 cattolici, e non ricevono nessun trattamento dal governo; al contrario di quel che succede nelle colonie inglesi, dove i ministri del culto cattolico son riconosciuti dal governo e ricevono un trattamento, pensione o stipendio.

Mentre non si ha alcun riguardo ai ministri del culto cattolico nelle Indie Inglesi, il Vescovo anglicano di Calcutta riceve 137,500 fr. all'anno per suo onorario.

Inoltre l'esercito delle Indie inglesi è per metà cattolico; e pure ha 127 cappellani protestanti e solo 70 cattolici: i cappellani protestanti ricevono uno stipendio che varia dai 22,000 fr. fino ai 27,000: laddove i 70 cappellani cattolici non ricevono che 1,700 o tutto al più 1,780 fr. Ora siccome, specialmente in questi ultimi anni, l'esercito inglese nelle Indie dovette essere continuamente in marcia e per la qualità del paese e per la continua guerra, così lo stipendio dei cappellani cattolici non bastava nemmeno alle spese di viaggio; e i soldati doveano sopperire col loro magro soldo, tassandosi ciascuno d'una certa somma, per provvedere alla sussistenza del sacerdote cattolico, onde non morire come *cani*.

I vicari apostolici sperano ancora ottenere giustizia dal governo inglese, ed a questo fine inviarono due preti della loro missione, investiti della loro confidenza, muniti di loro procura ed incaricati di esporre e sostenere i loro riclami dinanzi al parlamento inglese e al comitato dei direttori della compagnia delle Indie. I loro due rappresentanti sono il Reverendo P. Guglielmo Strickland della compagnia di Gesù e 'l Rev. P. Ignazio Persico dell'ordine dei Cappuccini, segretario di Monsig. Hartmaux, l'uno dei Vicari apostolici. Il gesuita rimase a Londra, dove scrisse un'opera sulle missioni cattoliche nelle Indie; e 'l cappuccino andò a Roma per far conoscere alla sacra congregazione di Propaganda la situazione deplorabile della missione delle Indie. Il momento scelto dai vicari apostolici per sollevare questa quistione importante non potea essere più opportuno. Il Parlamento si occupa di rivedere la carta delle Indie, si spera che vorrà consecrarvi i principii di giustizia da cui s'allontanò fino a questo dì.

I due religiosi, organi dell'episcopato delle Indie, indirizzarono testè al Parlamento e al comitato direttore della compagnia una petizione dalla quale abbiam tolto i ragguagli finora riferiti; questa petizione, dopo aver indicato i mali, ne mostra i rimedi in cinque domande precise che traduciamo per far meglio conoscere ai nostri lettori la quistione.

« Per conchiudere e riassumere quanto abbiamo esposto fin qui, ci prendiamo la libertà di proporre e chiedere:

» 1.° Che il governo inglese voglia riconoscere gli attuali Vicari Apostolici nelle Indie, come riconosce i vicari apostolici nelle colonie e gli autorizzi a corrispondere officialmente con lui nelle materie ecclesiastiche; che voglia riconoscere per cappellani militari soli quei preti che saranno presentati ed autorizzati dai vicari apostolici e finalmente che non si rifiuti di assegnare a questi stessi dignitari, i vicari apostolici, un trattamento corrispondente al loro rango nella gerarchia cattolica.

» 2.° Che dovunque v'ha un cappellano protestante retribuito dal governo per prendersi cura di un certo numero di protestanti, sia nominato pure un cappellano cattolico; e retribuito per attendere alla cura spirituale d'un numero corrispondente di cattolici; che in tutto quello che riguarda il trattamento, la paga di congedo, la pensione di ritiro ecc. la *metà* solo di quello che si dà al cappellano protestante sia data al cappellano cattolico: ma la paga di viaggio sia eguale pei protestanti e pei cattolici (1).

» 3. Che tutte le dotazioni fatte dal governo alle chiese, cimiteri, orfanotrofi, scuole e generalmente tutti gli assegni pel culto e l'educazione siano divisi egualmente e proporzionalmente tra i protestanti e i cattolici.

» 4. Che in tutti gli ospedali, prigioni, scuole e stabilimenti qualunque, siano militari o civili, dove si ammettono protestanti e cattolici; i cappellani cattolici abbiano le stesse agevolezze di somministrare i soccorsi spirituali ai cattolici, come si concedono ai cappellani protestanti.

» 5. Che tutti i fondi che saranno assegnati dall'amministrazione per l'educazione del popolo siano egualmente divisi e proporzionalmente partiti, secondo il numero degli aderenti a ciascun culto, alle scuole dei singoli distretti. »

(1) La ragione della differenza dei trattamenti proviene da ciò, che il cappellano cattolico, non potendo tor moglie, non ha bisogno d'un trattamento o d'una pensione così cospicua come il cappellano protestante che deve provvedere ai figli ed alla moglie: ma le spese di viaggio, essendo individuali, devono essere eguali.

Scomunica del Vescovo *giansenista di Deventer*. — L'*Univers* del 13 corr. porta, col titolo surriferito un Breve di S. Santità Papa Pio IX firmato *Luca Pacifici* in data del 29 agosto del corr. anno, di cui ecco un estratto:

» Il nostro dovere ci obbliga di elevare la » voce contro uno scandalo gravissimo succe» duto testè, con nostro gran dolore nel Belgio » Olandese, nell'elezione e consecrazione del » falsovescovo di Deventer. Sapete infatti che » Giovanni Van Santen che usurpò il titolo » d'arcivescovo d'Utrecht da molto tempo e che » perciò fu scomunicato e interdetto da ogni » funzione del ministero pontificale dal No» stro antecessore Leone XII; sapete che Gio» vanni Van Santen testè impose sacrilega» mente le mani ad Ermanno Hey Kamp pre» ventivamente eletto da una adunanza di sci» smatici per usurpare il vescovato di Deven» ter. Ora costui ardì informarci di questa » specie di promozione con una lettera piena di » false proteste di fede, di pietà e di obbe» dienza, come se bastasse rispettare solo colle » parole la Chiesa Cattolica e l'autorità della » Santa Sede quando appunto la si dispre» gia e si oltraggia colle opere....

» Con questa lettera in virtù della nostra » autorità....... scomunichiamo Ermanno Hey

---

ingolfato, a queste ultime parole crederete che io finalmente entri, nel propostomi argomento che riguarda appunto un istituto di educazione, e che io prenda a parlare del grande e del piccolo Seminario.

No, mio Signore, non intendo parlar dei Seminarii. Non del grande, perchè rammento averne letto sul vostro giornale alcun cenno l'anno scorso: non del piccolo, perchè, quantunque nuovo, è in movimento di così rapido e maraviglioso progresso, che l'aspettare alcun poco gioverà a parlarne con pienezza maggiore. Vi basti che la fabbrica capace di ben dugencinquanta giovanetti è troppo al dissotto del bisogno e delle numerose richieste degli aspiranti. Non parlo dell'educazione religiosa e morale, perchè ognuno può immaginarla; ma quanto alla letteraria abbiatevi questa prova, che la Commissione permanente per le scuole secondarie nello scorso giugno *vivamente si congratulava* con Mons. Vescovo del *così favorevole avviamento* del piccolo Seminario. Ma Mons. Ghilardi sa scegliere i suoi uomini, somma e rara abilità e tanto necessaria in chi governa, perchè non può far tutto da sè. Egli ha trovato nel Canonico Ighina (giovane d'anni, ma vecchio di senno e di sapere) l'uomo secondo il suo cuore, che ha posto a capo di sì numerosa famiglia, a direttor de' suoi studi, a regolatore de' suoi interessi: uffizio che in ragione delle fatiche richiederebbe un'ampia retribuzione, ma ch'egli esercita per puro zelo: uffizio che richiederebbe tutto l'uomo per sè: ma che egli sa conciliare cogl'impegni delle cattedre da cui professa nel grande Seminario Eloquenza Sacra e Storia Ecclesiastica. Ma, come dissi, io non intendeva parlar dei Seminarii; hanno però giovato a richiamarmi sulla strada, rammentandomi ch'io m'era proposto di parlar d'un istituto d'educazione.

Mons. Ghilardi non ristringe le sue cure alla coltura della sola gioventù maschile; ma considerando quanta parte ha la femmina nello istillare i primi principii ai teneri figliuoletti, quanta nel buon andamento delle famiglie, quanta preponderanza sull'animo del consorte, e quindi quanta influenza eserciti sui destini dell'umanità; agli sforzi che gli eterni nemici del bene adoperano a corromperla, egli ha voluto opporre quelli della Religione e di una illuminata e veramente civile educazione per procacciare alla società buone madri, saggie mogli, accorte ed istruite educatrici, donne forti insomma che sappiano sposar l'ago alla penna, che posseggano, quanto si può meglio desiderare, le storie antiche e moderne, la natia favella e la francese, la geografia e la storia naturale, il calcolo e la calligrafia, in una parola tutto che al dì d'oggi forma oggetto vuoi di signorile, vuoi di casalinga educazione; ma che al di sopra d'ogni altro libro pongano il catechismo, al di sopra d'ogni altro studio la pietà, al di sopra d'ogni altra scienza l'amor di Dio e il suo santo servizio. Egli perciò in quella parte della città che si chiama Mondovì-Carassone fondò un istituto di educazione femminile, lo affidò alle Religiose Domenicane, e ne fece una casa madre a perpetuar la successione di quelle buone e saggie maestre. Se alcuno chiedesse perchè Monsignore ad un ordine religioso piuttosto che a laiche istitutrici affidasse questa casa di educazione, egli stesso soddisfa a questa richiesta nella sua pastorale del 1844 in occasione dell'apertura di esso Istituto, e si piace di farlo non di propria autorità, ma colle parole dello stesso Carlo Alberto espresse in circolare ministeriale fin dal 1833, e giubila che un vescovo, in materia così delicata e così da vicino attinente alla Religione, possa invocare l'autorità d'un Re come s'invocherebbe quella de' Pontefici, de' Concilii e de' SS. Padri. Il nome di Carlo Alberto, e di Mons. Ghilardi s'incontrano sempre uniti quando si tratta del pubblico bene. Ecco il brano citato: « Desidera e vivamente desidera « S. M. che da per tutto si dia sollecita opera « ad affidare ai detti fratelli (delle Scuole cri« stiane) ed alle dette suore (della Carità e « della Provvidenza) l'educazione dei fanciulli « della classe popolare e povera. Ed a prefe« rire per questi caritatevoli uffizii famiglie re« ligiose a qualsivoglia altra sorta di persone « è mossa S. M. dalla considerazione che ne' » corpi religiosi v'ha stabilità, regolarità di » principii ed unità di andamento; cose tutte » impossibili a trovarsi ed a mantenersi fra » persone che non siano collegate insieme coi » vincoli di regole costanti ed uniformi. I corpi » religiosi porgono ancora questa essenziale uti» lità, che un soggetto può essere agevolmente » surrogato da un altro secondo l'esigenza delle » circostanze, e ciò senza che ne torni disdoro » nè al corpo nè ai membri del medesimo; » locchè non può succedere quando si tratti » di persone secolari, nelle quali si è frequen» temente perciò costretto di tollerare incon» venienti ed abusi. Per altra parte è noto che » nessuna instituzione umana può essere salda, » forte e durevole, se non è avvalorata e so» stentata coi potenti legami della religione, che » sola può dare all'uomo il coraggio e la pa» zienza d'intraprendere qualunque fatica per » molesta, difficile ed increscevole che sia; ed » è perciò infinita la differenza che passa fra » chi opera per mercede e chi opera per con» vincimento di dovere religioso. »

E qui si offre spontanea una dolorosa riflessione. Da che per le cambiate forme del governo l'impulso dell'azione governativa non viene più dal Re ma dai ministri, non ci è più pericolo che i Vescovi trovino nelle parole ministeriali di che consolare sè stessi ed edificare i popoli. Al contrario ogniqualvolta alcun dei governanti scioglie la voce o dà di mano

„ Kamp... il quale incorrerà in nuove pene
„ lorchè oserà di benedire il santo Crisma,
„ amministrare la Confermazione, ordinare sa-
„ cerdoti ecc. ecc. „

NOTIZIE DIVERSE

Congresso agrario. — Chiavari, 17 *ott.* Ieri ebbe luogo l'ultima radunanza del congresso agrario raccoltosi in questo Seminario ed ebbe fine, giusta il consueto, colla distribuzione dei premii. I tempi che durano perversi fecerosi che non tutti vi intervenissero gli illustri personaggi che vi si attendevano. Si notò per altro con piacere la presenza dei signori Plezza, senatore del regno, cav. Quaglia generale, cav. Brunn, cav. Ragazzoni ed avv. Beninsoni.

Per promuovere l'incremento della razza dei merinos, il sig. cav. Brunn, donò cento di questi animali alla società economica di Chiavari serbando per sè la tondatura del primo anno.

Una lotteria di oggetti, la maggior parte regalati, procacciò a questi asili infantili qualche migliaio di franchi. (*G. di Genova*)

Riduzione dell'esercito austriaco. Vienna 14 *ottobre*. — Sua Maestà I. R. Ap. si è degnata di ordinare ai 9 corrente una considerevole riduzione nell'attual stato dell'esercito; e questo sovrano volere fu posto in esecuzione dal comando superiore d'armata mediante un'ordinanza circolare diretta a tutte le ii. rr. autorità militari. Noi ci limitiamo ad estrarre da questa ordinanza i punti più essenziali:

Nel primo, secondo, quarto, decimo ed undecimo corpo, nelle divisioni Rossbach, principe Hohenlohe, de Castiglione del terzo corpo, finalmente nei reggimenti d'infanteria appartenenti alla Croazia ed al Voivodato, le compagnie di infanteria vengono ridotte a 60 e quelle dei cacciatori a 30 gregari. In tutte queste truppe verranno congedate inoltre nei terzi e quarti battaglioni, la soldatesca e la metà delle cariche delle divisioni di mezzo. Nei battaglioni confinari di riserva già congedati con cariche e gregari verrà ridotta ancora la metà degli ufficiali di compagnia, ed anche gli ufficiali dell'artiglieria confinaria verranno compresi nello stato di compagnie locali.

Nella cavalleria saranno ridotti i capo-squadroni di seconda classe. Nelle truppe del genio tutte le compagnie saranno ridotte a 120 gregari; il numero delle compagnie dei pionieri viene fissato a 148. Nell'artiglieria saranno sciolte le sei batterie d'attiraglio di riserva del primo esercito; la metà dei cannonieri di queste batterie rimaste senza attiraglio viene congedata e l'altra metà verrà addetta alle batterie del terzo corpo d'armata. La terza compagnia di riserva del corpo dei razzi viene sciolta e le compagnie di riserva del secondo reggimento d'artiglieria vengono poste sul piede di pace.

Questa riduzione, che si effettua nelle attuali circostanze, è un fatto troppo parlante per non imporre perfetto silenzio a vari pubblici organi dell'estero, i quali vorrebbero dubitare ancora della sincera e pacifica politica dell'Austria. (*Oesterr. Corr.*)

Terremoto. — *Atene 7 ott.* Il terremoto continua quasi senza interruzione a Tebe; in Atene, Livadia e Calcide, violente ondulazioni e scosse tengono in angoscia e spavento la atterrita popolazione. Tebe è ridotta al livello del suolo in seguito all'ultimo terremoto del 29 settembre. Tutti gli edifizi che ancora rimanevano, o che furono rapidamente ricostruiti per timore del prossimo inverno, crollarono. La miseria è indescrivibile. In Costantinopoli, Smirne ed Alessandria si raccolgono vistose somme per alleviare la miseria de' tebani. Ma fa d'uopo che i soccorsi giungano solleciti. I mezzi del governo greco, al par di quelli dei privati, non bastano nelle attuali circostanze. Abbiamo un'annata sfavorevole per le granaglie, le uve passe ed il vino; solo la navigazione offre profitti, però essa non è in grado di supplire alla perdita cagionata all'erario e alle sostanze private del cattivo raccolto.

In Atene erasi sparsa l'infausta nuova che fosse stata distrutta l'isola di Skyros. Finora però questa notizia non fu confermata. (*T. Z.*)

Affari d'Oriente. — In pochi giorni può formalmente succedere lo stato di guerra tra la Russia e la Turchia. La Sublime Porta ha lasciato inosservate le rimostranze fattele da tutte le Corti d'Europa, e niuno vorrà credere sul serio che il comandante supremo delle imperiali truppe russe nei Principati Danubiani darà ascolto alla domanda di Omer pascià e, dietro richiesta del generale turco, impartirà l'ordine di sgombrare la Moldavia e la Valachia. Se si pensi alle grandi distanze che sussistono tra Costantinopoli, S. Pietroburgo, Londra e Parigi non è da attendersi che nello spazio del termine perentorio possa trovare generale approvazione un nuovo progetto di mediazione.

I rapporti di una guerra che cadon sott'occhio son di tal natura, che la più grande quantità del pubblico non è al caso di poter spiegare che con fatica le circostanze che vi sottostano. Quindi ne derivano anche da tutte parti timori stragrandi, osservare e dilucidare i quali crediam nostro dovere perchè hanno la loro origine nei giusti e ben fondati desideri di tutte le nazioni per il mantenimento della pace del mondo e dei suoi benefici frutti.

Lo stato di guerra tra la Russia e la Turchia dovrà rimanere per lungo tempo puramente nominale, almeno sui confini europei dei due stati e delle due linee d'operazione. Nelle impraticabili provincie sulle due sponde del Danubio inferiore, è assolutamente impossibile il condurre una guerra in grande nell'attuale stagione e fino ai venturi mesi della prossima primavera. Se un tale temporaneo ostacolo non lascia luogo ad operazioni di guerra sulla parte europea, se è ferma intenzione della Russia, come fu già espresso, e della Porta, di non far passare alla lor armata per la prima il Danubio, i quattro mesi, risaltando così chiaramente la buona volontà delle quattro potenze, saranno impiegati a procurare una pacifica soluzione, dovendo noi premettere, dall'esperimentata perspicacia delle due potenze marittime, che la partecipazione che esse accordarono alla Turchia non farà torto alla loro posizione diplomatica e mediatrice. Se le Corti di Parigi e Londra approfittano dell'influenza che, in forza degli attuali avvenimenti, acquistarono a Costantinopoli, per il ristabilimento della pace tra la Russia e la Porta, come speriamo e confidiamo, e restano nella posizione di prender parte come fino ad ora alle infaticabili premure dell'imp. reg. gabinetto in tale affare, si potrebbe benissimo, in forza delle magnanime intenzioni espresse pubblicamente da S. M. l'Imperatore Nicolò e del carattere amante di pace del Sultano, devenire ad una decisione appunto nel momento in cui la spada avrebbe dovuto esser tratta dal fodero.

Si fece da più parti la domanda, quale sarà per esser la posizione che l'Austria prenderà nell'attuale condizione di cose. Essa ci sembra chiara e semplice, una rigorosa conseguenza dell'immutabile linea tenuta dalla nostra politica estera. Diretta assolutamente da principii conservativi, il mantenimento della pace europea o il suo ristabilimento, anche se essa fosse sturbata in qualche punto, è e sarà il primo e il più santo de' doveri del governo del nostro imperiale Signore. Non è da prevedersi presentemente un qualche fatto che spinga l'Austria a prender subito parte od anche semplicemente ad una eventuale partecipazione in avvenire nella guerra tra la Porta e la Russia. L'Austria è sicuramente interessata che lo stato territoriale de' suoi confini d'Oriente non soffra alcuna variazione, e per tale conservamento ci è pienamente garante la parola dell'eccelso alleato di Sua Maestà il nostro Imperatore, garanzia che non abbisogna di alcun appoggio con dimostrazioni d'altre potenze. Che d'altra parte non soltanto il possesso territoriale ma anche la grandezza della Russia sortirà intatta ed inviolata dalla guerra mossa dalla Porta al colosso del norte, e che la Russia basta da per sè sola a difendersi, la sarebbe in fatto cosa superflua a dimostrare.

La posizione neutrale dell'Austria in una guerra tra la Russia e la Porta è così lampante, che non fu creduto necessario da parte nostra di prendere alcuna ulteriore disposizione militare, ma anzi verrà tra breve effettuata la stabilita riduzione dello stato effettivo dell'imperiale regia armata. — Se la Porta ha preso non ha guari un'assai seria deliberazione, voglia però almeno guardarsi, nella posizione presa attualmente, di coltivare l'amicizia pericolosa di quegli uomini che, esclusi dal consorzio dell'Europa continentale, hanno in mira di servirsi dell'agitazione religiosa in Oriente per iscopi rivoluzionari contro stati cristiani. Noi ci attendiamo che nel consiglio del Sultano domini la necessaria avvedutezza e perspicacia onde rigettar con tutta risolutezza, tanto in complesso che in parte un appoggio, il quale non potrebbe che disonorare lo stato che l'accettasse e renderebbe nel medesimo tempo più pericolosa, con nuove complicazioni, la situazione della Turchia, senza ciò critica abbastanza. (*Corrisp. Aust.*)

— Il *Fremdenblatt* ricevette la seguente lettera da Bukarest in data 5 ottobre: « La condizionata dichiarazione di guerra della Porta alla Russia, cioè, se l'ultima potenza non sgombra i Principati entro 14 giorni, è già arrivata in questa città. Siccome la Russia, da quanto si dice nei crocchi di militari di qui, non aderirà a tale domanda, si riguarda inevitabile il conflitto. In crocchi ben informati si assicura che il Danubio sarà passato il 9 o il 10 corrente. Ma da qual parte? Su ciò sono varie le opinioni, ma dagli apparecchi fatti dai russi negli ultimi giorni, risulta probabile un attacco del principe Gortschakoff, tanto più che la seguita dichiarazione di guerra svincolò la Russia dalle sue promesse alle potenze europee. Torna in campo la voce che il principe Mentschikoff assumerà il governo dei Principati, fatto che nelle attuali circostanze è assai probabile. L'armata russa è già in marcia verso il Danubio. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 18 *ottobre*. — La *Gazz. Piem.* contiene un quadro di varie pensioni concesse da S. M.

Scrivono da Asti il 17 ottobre:

« Stamane alle dieci aprivasi nelle sale del Casino il congresso delle società degli operai. A questa solennità assistevano il f. f. d'intendente della provincia, il sindaco della città, i due deputati al parlamento Baino e Berruti, lo stato maggiore della milizia cittadina, oltre a gran numero di cittadini. »

Parigi, 15 *ottobre*. — Leggesi nella *Patrie*: Si annunzia l'arrivo in Francia di Iskender-Bey, aiutante di campo d'Omer bascià, incaricato, dicesi, d'una missione particolare a Parigi e a Londra.

— Lo stesso giornale dice: Si è annunziato che un rinforzo di 1,800 soldati di mare doveva quanto prima essere inviato da Tolone alla nostra squadra del Levante, sotto gli ordini del capitano d'Havrincourt.

Questa notizia non è esatta. La fregata a vapore il *Labrador*, comandata dal capitano di vascello barone Darricau, è partita da Tolone, con a bordo 746 soldati di mare destinati alla squadra francese del Mediterraneo.

Questi uomini di mare debbono prendere il posto di altrettanti che sono pervenuti all'epoca del loro congedo e che stanno per tornare in Francia.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Abbiamo ragion di credere che la domanda ufficiale del concorso della Francia e dell'Inghilterra, da parte del governo turco, è giunta in questo momento a Parigi e a Londra.

— Il ragguaglio della Banca di Francia merita oggi un'attenzione particolare, in quanto che fa conoscere uno stato di cose, il quale non è senza gravità.

La diminuzione del numerario che preoccupa le menti in Inghilterra, e che è cominciata in Francia, come risultava dal precedente ragguaglio, continua in proporzioni veramente straordinarie. Essa non è inferiore a 72 milioni da un mese in quà. Era stata di circa 28 milioni il mese antecedente. Sali dunque a 100 milioni in due mesi! Essa procede oggidì sul piede di 2 milioni e mezzo per mese. L'introito metallico che era nel mese d'agosto di 480 milioni, trovasi ridotto a 380 milioni. Ognun vede che la Banca

---

alla penna, i sacri Pastori tremano o che si attenti alla santità di qualche sacramento, o si stenda sacrilega mano sul patrimonio della Chiesa, o si sforzi la gioventù ad abbeverarsi ad impure fonti, o si lanci l'ostracismo a qualche Prelato o religiosa corporazione, oppur si trasformi indebitamente e si devii dal suo scopo qualche pia instituzione: mentre si stende il manto della protezione sui propagatori dello scisma religioso e civile. E si noti che Carlo Alberto che si mostrava ed era tanto pio e tenero della Cattolica Religione, è quello stesso che ha dato volontariamente lo Statuto. Da questo si giudichi s'egli intendeva che il suo dono dovesse produrre effetti così funesti alla Religione medesima. S'egli avesse potuto prevedere che questo suo dono doveva essere per tal modo abusato, è certo che avrebbe amato meglio esporsi a qualunque cimento anzi che ridurre a tali condizioni la Religione de'padri suoi.

Alle Domenicane affidò Mons. Ghilardi l'educazione della gioventù non perchè intendesse metterle al di sopra delle altre religiose corporazioni, ma perchè erano esse a lui singolarmente note siccome figlie dello stesso suo glorioso Patriarca. D'altra parte i fiori di santità che ne uscirono e i servigi da esse resi da oltre a sei secoli in tutte le parti del mondo alla religione ed alla civiltà, abbastanza lo assicuravano dell'esito felice.

Io di questo Istituto d'educazione avea già veduti i programmi e gli avea trovati, secondo il mio giudizio, molto assennati così nella ripartizione delle condizioni delle fanciulle, come nella scelta e nella distribuzione degli studi. Le fanciulle son ripartite in tre classi, *Educande, Convittrici ed Orfane*. Queste ultime son così dette non perchè tutte sien tali, ma perchè a pro delle vere orfane fu singolarmente istituita questa terza classe. Esse pagano appena dodici lire mensili in tutto, e ricevono quell'educazione casalinga che sola può tornar loro vantaggiosa perchè appropriata a quel genere di vita e ai bisogni di quella condizione in cui furono dalla Provvidenza collocate. Le educande che sono le prime in ordine di pa[illegible]mento (che pur è maravigliosamente ristretto a trentadue lire mensili in tutto) ricevono una educazione più signorile così quanto a studi, come a lavori donneschi. Tra queste due classi estreme sta di mezzo quanto allo scotto quella delle Convittrici, le quali dovendo riuscir maestre, ricevono quell'esteso insegnamento che è necessario all'esercizio di quell'importante ministero a cui sono chiamate, e perciò a tutti gli altri rami d'istruzione quello ancora uniscono della Pedagogia. Saggiamente poi è stabilito che l'una classe non comunichi coll'altra, ad evitar gli inconvenienti che l'attrito delle varie condizioni in cui versano, naturalmente porterebbe: a tutte però è apprestato lo stesso pascolo di religiosa istruzione.

Lunga esperienza mi avea insegnato che dai programmi alla realtà passa sempre una grande distanza; che quelli molto promettono, questa assai poco e debolmente mantiene. Un Saggio improvvisato in quell'Istituto, a'giorni passati, alla presenza di Monsignore e d'altri cospicui personaggi suoi ospiti, a cui ebbi occasione di trovarmi presente, mi comprese di ammirazione e mi costrinse a confessare che la prova avea vinto l'aspettazione e che il fatto avanzava di gran lunga la promessa. Si cominciò dal Catechismo della Diocesi e si passò al Catechismo così detto di Perseveranza dell'Ab. Gaume, il cui ristretto, recato in italiano, Monsignore fece stampare in un bel volume. A veder la gara con cui tutte avrebbero voluto soddisfare alle domande che si andavano facendo, alla facilità con cui si esprimevano, ben mostravano che quello studio era stato approfondito: si sarebbe anzi detto che in esso solo erano state esercitate, se da quella prova non fossero passate ad altre molte, e tutte con eguale prontezza e intelligenza sostenute. È ammirabile la facilità e la rapidità con cui vanno snocciolando le date cronologiche dei fatti storici, le cifre statistiche dei regni e delle capitali, riscontrandone sulla carta le posizioni; quindi i pianeti scoperti fino al dì d'oggi, secondo l'ordine che tengono in cielo, e ognun sa se gli astronomi in questi ultimi anni si son dati moto ad alzarne il numero, facendo a gara a chi sapesse scoprirne di più. Ma se queste ed altre simili materie positive vorranno dirsi dell'esclusivo dominio della memoria, io non so essere così nemico di quel dettato scolastico: *tanto sappiamo quanto alla memoria consegniamo*, da non riconoscere, anche in questo, moltissimo merito nelle donzelle che studiarono, e nelle maestre che arricchirono la memoria delle loro allieve di tante e così belle cognizioni. Che se volete altri esperimenti in cui abbia più larga parte il giudizio e la riflessione, neppur questi mancarono. Aperto a caso da alcuno degli astanti un libro, e scelti alcuni periodi, lo allieve fecero l'analisi grammaticale e logica delle parole considerate in sè secondo la loro natura e considerate secondo la reciproca loro relazione e dipendenza: e ciò con tale avvedutezza, precisione e disinvoltura, che alcuno della brigata osservò che niun di noi si sarebbe cimentato a fare altrettanto e con sì bel garbo all'improvviso. La loro perizia grammaticale fu posta a quest'altra prova che, proposti alcuni verbi, forse una decina, d'ogni coniugazione, la più parte irregolari e scritti sulla lavagna, le fanciulle avvicendandosi ne coniugavano ciascuna uno o due tempi, facendo passar tutte quelle voci ad ogni inflessione di persona, e in tanta complicazione di forme andavano innanzi con quella franchezza con cui avrebbero recitato cose di lunga mano preparate. Dopo questo, alcune di esse, presasi nota di quei verbi, colla matita (poichè erano state

fu saggiamente inspirata elevando il prezzo dello sconto al 4 per 100. Chi sa se ciò basti, e se non si debba elevarlo ancora. La Banca d'Inghilterra lo ha cresciuto al 5 per 100, e ognuno si aspetta di vederlo salire al 5 1\|2 per 100.

Per lo contrario, il portafoglio si accrebbe nella proporzione enorme di 86 milioni; 53 milioni per Parigi e 33 per le succursali. Da vari mesi, esso pareva fermo a 290 milioni incirca, ed ecco che in un tratto ascende a 380.

Gli altri capitoli del bilancio della Banca hanno minore interesse dei due precedenti. Le anticipazioni sopra effetti pubblici appena variarono; le anticipazioni sopra obbligazioni di strade ferrate presentano nelle succursali un leggiero aumento di 1,300,000 fr.; ma a Parigi vediamo questo capitolo passare d' improvviso dalla cifra di 64 milioni e mezzo, a cui era quasi fermo, a 71 milioni e mezzo, locchè è una cifra insolita. Ci sembra di vedere in ciò una novella prova dei servigi che la Banca, in un dato momento, può rendere al governo. È noto che il tesoro possiede nel suo portafoglio obbligazioni di alcune compagnie, quali sarebbero quelle di Lione e del Nord per somme considerevoli.

Il conto corrente del tesoro resta a 55 milioni e mezzo. Un mese addietro era di pressochè 70 milioni; ma il servizio del semestre cominciò il 22 settembre.

I depositi si sono accresciuti di circa 30 milioni. Sarebbe questo un cattivo segno, se ciò non succedesse abitualmente nei primi giorni che seguono al pagamento della rendita.

La circolazione dei biglietti variò poco, e rimane a 502 milioni per Parigi, e a 157 milioni per le succursali.

Riepilogando le cose fin qui dette, la riserva metallica è di 380 milioni e mezzo, il portafoglio di 380 milioni, la cifra delle anticipazioni di 141 milioni, la circolazione dei biglietti di 660 milioni, l'ammontare dei depositi di 198 milioni.

La totalità degli obblighi esigibili della Banca è di 952 milioni; essa ha per farvi fronte una riserva metallica di 380 milioni, un portafoglio contenente 380 milioni d'effetti di commercio di realizzazione pronta e sicura, 141 milioni rappresentanti le sue anticipazioni sopra azioni e obbligazioni di strade ferrate, la cui realizzazione, venendo il caso, sarebbe un po' meno facile.

(Debats)

— È confermato che la guarnigione di Mons presso le frontiere di Francia è portata a 9000 uomini. Il governo del Belgio fa inoltre eseguire lavori considerevoli, ed un campo trincerato sotto il fuoco della piazza d'Anversa, che è diventata una piazza, si può dire, inespugnabile. Non si sanno spiegare questi preparativi, poichè, sebbene tra la Francia e il Belgio non siavi intimità, i loro rapporti non sono però tali da doversene temere un' assoluta scissura fra i due governi. *(Corr. Priv.)*

Londra, 14 *ottobre*. — La regina d' Inghilterra, il principe Alberto e la famiglia reale partirono il 13, come era stato annunziato, da Balmoral, e giunsero il 14 ad Edimburgo.

— Il signor Sidney Herbert, ministro della guerra di S. M. B., partì alla volta dell'Irlanda.

— Scrivono da Dublino al *Times* in data del 13:

I distaccamenti dei reggimenti che hanno ricevuto l'ordine di raggiungere i loro corpi rispettivi nel Mediterraneo, s'imbarcheranno domani, venerdì, a Stort-Wall per Southampton ove alcuni navigli son pronti a trasportarli alla loro destinazione. Molti ufficiali, addetti ai depositi dei soldati dei reggimenti che fanno parte della guernigione d'Irlanda, avendo chiesto il permesso d'assentarsi, è stato loro ricusato.

— L' *Express* dà alcuni dettagli sopra un nuovo yacht che si deve costruire per S. M. la Regina Vittoria e che deve essere sostituito al *Victoria and Albert*. Il nuovo yacht sarà ad elice, lungo 300 piedi, profondo 37, e della capacità di 1700 tonnellate. Le sue macchine saranno della forza di 600 cavalli, e gli permetteranno di filare 17 nodi all' ora. Lo yacht attuale *Victoria and Albert* a 225 piedi di lunghezza sopra 30 di profondità, ed è della capacità di 1033 tonnellate. Le sue macchine sono della forza di 430 cavalli.

— Il *Morning-Herald* non presta fede alla notizia pubblicata da alcuni altri giornali di Londra, della nomina del contr' ammiraglio sir Edmond Lyons al posto di comandante in secondo della squadra del Mediterraneo. Sir Edmond Lyons è (dice il *Morning-Herald*) da ben sedici anni nella diplomazia e ministro attualmente in Svezia; cosicchè non si può credere ch' egli sia stato scelto pel difficile servizio che gli si attribuisce oggi.

— Il comandante Mac-Clure, quegli che ha scoperto il passaggio nord-ovest, è stato promosso al grado di capitano di vascello. Questa notizia è stata accolta colla più viva soddisfazione in Inghilterra.

Da un' altra parte la sottoscrizione per innalzare un monumento in onore dell' ufficiale francese (il sig. Bellot) morto, come si sa, nella spedizione artica, ha trovato già moltissime firme.

Vienna, 14 *ottobre*. — Secondo notizie da Monaco, S. M. l'Imperatore partirà da Possenhofen martedì prossimo per trasferirsi nella capitale della Baviera.

— Com'è noto, il governo ordinò le più accurate indagini sull' attuale quantità di cereali per poter giudicare se sia da temersi una carestia. Dai risultati ottenuti, sino ad oggi non havvi alcun motivo da temere in quest'anno un rilevante incarimento nel prezzo del pane, giacchè le provvigioni di cereali che si trovano in Austria sono più che sufficienti.

Turchia. — Scrivono da Parigi 15 ott.:

Solo fra una quindicina di giorni si potrà a Parigi sapere se decisamente il cannone ha tuonato sulle rive del Danubio. Frattanto vi è chi spera ancora nella pace, e perciò prendono piede notizie le più contraddicenti.

Sarebbe difficile, in tutto questo amalgama, decifrare il vero e presumibile dal falso ed improbabile.

Le flotte inglese e francese dell'Oceano debbono riunirsi fra non molto.

Le truppe russe continueranno la loro marcia di concentramento verso il Danubio. Così da lettere venute dalla Valachia.

La domanda officiale del concorso armato della Francia è arrivata al ministero degli affari esteri, e la risposta è consentanea alla domanda.

Ad onta di tutto ciò si va protestando delle intenzioni concilianti dello czar e della neutralità dell'Austria.

Il vero si è che, ridotti a congetture, si naviga in un mare non conosciuto e senza bussola, e che ciascuno interpreta le cose, come il proprio desiderio lo consiglia.

Abbiamo bisogno di alcuni giorni per vedere tutto questo imbroglio prendere una piega più netta e più sicura.

— Leggesi nel *Siècle*, giornale democratico-rivoluzionario:

« È prezzo dell' opera il precisare i punti principali della nuova fase della quistione d'Oriente e far con ciò evidenti i risultati di una politica, che pretendevasi savia, perchè incerta e vacillante.

« Le flotte sono ora dove noi avremmo voluto che fossero l' indomani del passaggio del Pruth per parte delle truppe russe. Il *Solone* che avrebbe dovuto essere a Costantinopoli il 4, non c' era ancora il 5, ma questo ritardo non modifica punto la certezza nostra, che il *Solone* porti, cioè, agli ammiragli l' ordine di recarsi nel mar di Marmara. La Porta ottomana ha, del resto, domandato ufficialmente il 5 il concorso materiale e morale degli alleati. L'entrata delle flotte ha dunque un significato netto e preciso; esse vanno a Costantinopoli e, se occorra, anche nel Mar Nero, a proteggere l'impero ottomano contro l'aggressione della Russia.

« Parlasi di localizzare la guerra, per quanto è al concorso della Francia e dell' Inghilterra. Le flotte e un corpo di sbarco proteggerebbero Costantinopoli e la linea che estendesi da questa capitale a Varna. La loro azione starebbe chiusa in questo cerchio.

« Noi ci siamo già chiaramente spiegati intorno a questa politica, il cui difetto più piccolo è quello di essere inapplicabile, perchè avverrebbe l' uno dei due: o la Russia, non oltrepassando la linea che noi ci saremmo proposti di difendere, prolungherebbe indefinitamente la necessità della presenza delle flotte alleate, o la Turchia, venendo alle mani sul Mar Nero, comprometterebbe una delle sue armate e una parte almeno de' suoi vascelli sotto gli occhi degli alleati, che sarebbero obbligati di venire al suo soccorso e d' incorrere la responsabilità di una condotta che noi non crediamo necessario di qualificare. Il torneo che ebbe luogo per la cittadella d' Anversa non si può rinnovare a piacimento, indipendentemente dai luoghi e dalle circostanze.

« I gabinetti di Parigi e di Londra possono tenere quel linguaggio che loro piace, ma l'entrata delle flotte non resta di essere un atto di guerra, non meno che l'invasione dei principati.

« La guerra ha le sue regole generali, ma non la si conduce in modo assolutamente uniforme. Per esempio, non bisognerebbe credere che, se il 20 ottobre i russi non si sono mossi per ripassare il Pruth, Omer bascià voglia tentare il passaggio del Danubio. Egli ha ricevuto l' ordine all' incontro di limitarsi a cannoneggiare scialuppe russe che si trovano su questo fiume, e alla guerra di avamposti e di scaramuccie. I turchi infatti si proporrebbero di agire dalla parte di Boltur e di Erzerum. Essi prenderebbero al loro fianco l' Armenia e la Georgia, e darebbero così la mano alla grande insurrezione del Caucaso.

« Guardate voi da qui gli ottomani e i russi alle prese, per terra e per mare dalla parte dell'Asia, e la Francia e l' Inghilterra che dicono: Questo non ci tocca punto, perchè avviene fuori della linea da Varna a Costantinopoli! Che gli alleati della Turchia facciano quanto sta in loro perchè la guerra sia di corto terminata, ciò si capisce; ma, ripetiamolo pure, la guerra *localizzata* non si farà che sulla carta.

« È noto d'altra parte che la Francia e l'Inghilterra spedirono delle note alla Russia per domandare l'evacuazione delle provincie danubiane, come condizione della loro mediazione. Ecco le parole dell'Inghilterra e della Francia.

« La guerra effettiva, attiva, se i principati non sono evacuati, ecco l'*ultimatum* della Turchia. Con tutto ciò la diplomazia non dispera ancora, si dice, e noi vogliamo crederlo.

« Ma qui dobbiamo fare un'osservazione importante. Se la Russia si mostrasse disposta a fare delle concessioni, se l'Austria si studiasse di liberarsi un poco dalle strette dello czar, vi sarebbe uomo di tanta semplicità da credere, essere questo cambiamento il risultato della ragione e della moderazione? No certo. La Russia sapeva, già da sei mesi, che essa pretendeva cose ingiuste; l'Austria era perfettamente convinta che la Russia enunciava proposizioni ingiustificabili; ma tutte due speravano d'intimidire l'Europa colla minaccia della guerra, tutte due speravano che l'Inghilterra non si metterebbe d' accordo colla Turchia in una azione comune.

« Se fosse vero che a Vienna, a Olmütz, a Pietroborgo, si è cambiato d' opinione, si potrebbe attribuire ciò a paura, sì signori, a paura dell' attitudine delle potenze occidentali e del grido che si eleva da tutti i cuori contro un despotismo che non vuol conoscere altro diritto che la forza. Or bene, ciò che succede ora sarebbe succeduto in luglio, ove si fosse agito allora come ora, o sarebbero stati risparmiati al mondo tre o quattro mesi di angoscia. La pace, venendo dopo l'entrata delle flotte a Costantinopoli, sarebbe, non la glorificazione, ma la condanna della politica di Aberdeen.

» Noi sappiamo che il partito della resistenza cerca ora di riguadagnare in Inghilterra il terreno che ha perduto; che il gabinetto di Londra si mostra fermo, ardente, e che le potenze del Nord incontrano un'opposizione assai risoluta in quella stessa Gran Bretagna che fu il membro più attivo, più perseverante delle antiche coalizioni. Questo giustifica le nostre previsioni fondate sulla cognizione degli interessi dell'Inghilterra, ma non proverà mai che si abbia avuto il diritto di sperare che la Russia si arresterebbe davanti a parole e considerazioni morali. Forse che le considerazioni di giustizia han salvato la Polonia e mantenuta l'Ungheria ne'suoi diritti? La forza sola può arrestare i governi che non riconoscono altro diritto che la forza.

» Insomma la guerra si farà, se è assolutamente inevitabile; ma se si arriva ad un accomodamento diplomatico, sarà solamente perchè la Russia e l'Austria saranno state prese da quella intimidazione che esse pretendevano di gettare in seno alle nazioni liberali dell'Europa. Donde uscirà un insegnamento che non potrebbe essere trascurato, perchè l' invasione della Turchia non è che la conseguenza di antiche invasioni che non dovrebbero essere state tollerate. »

— Si annuncia che il direttore delle poste di Pietroburgo aveva portato a cognizione del pubblico essere interrotto il servizio fra Odessa e Costantinopoli. *(Patrie)*

Borsa di Genova del 19 ottobre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	940 —	— —
» 1851 1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1203 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 18 *ottobre*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	— —	94 45
	chiuso a .	— —	99 50
3 per °|°	aperto a .	— —	72 40
	chiuso a .	— —	72 60
5 per °|° Piem. *(C. R.)*	.	— —	94 —
5 per °|° id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °|° id.		— —	59 —

Dietro osservazione fatta dal sottoscritto sembrandogli essere erronea la cifra 94 45 — Parigi l'ha confermata per tale.

Il sottoscritto
DONALISIO.

colte all'improvviso) estesero quale un fatto storico, quale una sentenza morale, ove fecero con somma destrezza ed ingegno entrare tutti quei verbi così che vi parcano necessariamente chiamati dal contesto del discorso. Ed ottimamente fondate si mostrarono nell'aritmetica, provandosi nelle quattro operazioni con frazioni, nelle proporzioni, nei ragguagli tra gli antichi pesi e misure coi metrici e via discorrendo, come pure bellissimi saggi ci venner veduti di scrittura d'ogni ragione e maniera, cominciando dalle più usuali sino ai più eleganti arzigogoli della calligrafia. Al portamento poi, al contegno modesto e gioviale, all'aria benestante del viso, alla mondezza ed uniformità del vestito, alla pulitezza del locale e dei letti, ben si vede che non men dello spirito sono accuratamente e saggiamente coltivate nel corpo. Della Superiora di questo Istituto non vi posso dire il nome perchè nol so, ma so esser donna che pei suoi meriti, per le sue cognizioni, per la sua prudenza e saggezza nel governare, pel senno che mostra alle parole ed ai fatti, s'innalza al di sopra della femminil condizione, e nel pubblico di Mondovì ha incontrato quella stima e venerazione che di sè ha lasciato in Modena d'onde fu chiamata ad impiantar questa casa. Tra le maestre delle educande (giacchè tutto il tempo ci fu assorbito da queste, e parecchie ore ci volarono come minuti) ritenni il nome di Suor Emilia, alla quale mi sia permesso rendere l'umil tributo della mia lode pel servizio che co'suoi lumi, colla sua perseveranza rende alla società, educandone così eletta parte in quel modo che fa. La sua non volgare istruzione, la soave gravità della persona, la dolcezza della voce e dei modi, colla vocazione del cielo che ogni cosa avvalora, ne formano un'istitutrice veramente perfetta. E qui Monsignore è secondato dalle cure intelligenti del bravo Canonico Grilletti. Così Dio benedice gli sforzi di questo instancabile Prelato.

Ma voi, sig. Direttore, comincierete a temere che io, una volta entrato nel proposto argomento, voglia intrattenervene in proporzione della lunghezza dei preamboli e delle digressioni. No: anzichè abbiate a tacciarmi d'importuno e indiscreto, amo meglio che diciate che io ho parlato di ciò che non mi ero proposto, e che di ciò che avevo promesso, poco o nulla ho parlato. Io mi consolerò pensando che in questo ho molti compagni e fra gli articolisti dei giornali, e fra gli oratori del Parlamento. E anticipandovi i miei ringraziamenti vi auguro lena e coraggio ed un buon numero di abbonati.

3 ottobre 1853.

Un abbonato al *Cattolico*.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tugliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Giovedì 20 Ottobre 1853. — N.° 1236

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Spedizione al Giappone.

La spedizione degli americani nell'impero del Giappone effettuata nello scorso luglio ci venne in questi dì narrata in modo uniforme, o presso a poco, dai giornali di Trieste e da quelli di Londra: il primo ragguaglio fu comunicato dagli ufficiali del *Saratoga*, naviglio che fece parte della spedizione, al giornale *North-China-Herald*. Ora si tratta di sapere se con questi dettagli gli americani abbiano voluto celare il fiasco completo fatto colla loro spedizione, ovvero far conoscere al mondo la completa riuscita del loro tentativo? Nè l'una, nè l'altra di queste due supposizioni ci sembra vera. È certo che la squadra del Commodoro Perry (vedi *Cattolico* n. 1252) s'inoltrò fin nella spiaggia di Jeddo, dove è proibito di comparire a tutti i bastimenti stranieri; che vi restò quanto gli piacque con tutti i suoi legni; che scandagliò, senza essere spinta nè incomodata, quei mari; che presentò l'indirizzo del presidente degli Stati-Uniti, se non all'imperatore in persona, almeno ad un alto dignitario dell'impero: finalmente gli officiali americani furono trattati da eguali dai funzionari giapponesi; la qual cosa non era mai più avvenuta dopo l'abolizione del cristianesimo nel Giappone.

Se questo non è un successo compiuto, è almeno un buon principio. Ora rimane a vedere se gli americani ritorneranno a Jeddo per avere la risposta dell'imperator giapponese, e se, non potendola vincere colle buone, adopereranno la forza, mezzo certo di riuscita con quelle nazioni che riconoscono solo il diritto del più forte. Le instruzioni date al Commodoro Perry devono ingiungergli di esaurire prima tutti i mezzi di conciliazione per far aprire i porti del Giappone al commercio dell'America e di tutto il mondo; e solo, quando saranno esaurite inutilmente le buone maniere, dovrebbe ricorrere alla forza.

Tutto ci porta a credere che gli americani vorranno proseguire questa spedizione e vederne il fine. Troppi ne sono i motivi; anzi tutto l'onore che non permette d'indietreggiare dopo un primo tentativo; poscia la politica, poichè il fortunato esito varrebbe a distorre gli animi da imprese temerarie, da aggressioni pericolose; quindi e sopra ogni altra cosa l'interesse pei vantaggi e guadagni grandissimi del commercio americano, se potesse inviare le sue merci nelle prospere terre del Giappone, ed a questo aggiungasi che gli americani non incontrerebbero nessun intoppo da parte della diplomazia e delle altre nazioni e forse pochissima difficoltà, qualora si dovesse combattere, da parte degli stessi giapponesi. Onde ci pare infondato il timore di veder andar a monte quest'impresa.

La Gerusalemme del proletariato

Non è a caso che il Bastiat, come vedemmo nel precedente articolo — IL SOCIALISMO AL L'OPERA — accennava ad una *nuova Gerusalemme*, cui sarebbon rivolte le aspirazioni e le tendenze dei socialisti.

La *nuova Gerusalemme* è parola d'ordine, parola, diresti, sacramentale nel gergo mistico della setta. Il motto, come si pare, è tolto al Massonismo scozzese e all'Illuminismo germanico, i quali sotto il mito o velo allegorico della riedificazione del Tempio di Gerosolima adombrano e celano all'occhio dei profani lo scopo ultimo dei loro misteri, e quello sfacelamento e distruzione d'ogni ordine sociale politico e religioso, per cui l'umanità, rifacendosi indietro al lavoro di sei mila anni, dovrebbe mutar direzione e intendimenti, e, sotto specie di progresso indefinito, condursi a barbarie, anzi alla indomita e truce libertà dei selvaggi.

Orribile divisamento! intorno al quale si travagliano da lunga stagione nelle secrete lor conventicole gli Illuminati, e che i messeri del socialismo traggono per la stampa alla gran luce, e traducono in sistemi politici e umanitarii, da doversi attuare un bel giorno per opera delle fulminanti legioni dei *proletari*. E sarebbe un grande servigio reso alla causa dell'ordine e dell'umanità, se or si venissero via via raffrontando da una parte le istruzioni del Gerofante illuminato di Weishaupt agli iniziati, e dall'altra le teorie dei socialisti sulla progressiva riforma della società, conciossiacchè si vedrebbono per filo e per segno incarnati nei progetti rivoluzionarii del socialismo tutti gli orribili misteri che Weishaupt seppe immaginare nella tenebrosa sua mente a rovina e sterminio di tutto il genere umano. Ma basti per ora l'averne detto così alla sfuggita: il resto verrà altra volta, se ne avremo agio e volontà.

Intanto è fermo, che, come i Massoni e gli Illuminati, così i socialisti, che ne sono l'espressione è 'l prodotto, se ne vanno in cerca d'una *nuova Gerusalemme*.

Di che tu odi un di costoro, il Considerant, proprio il lindomani della disfatta degli insorti del 13 giugno 1849 a Parigi, dar fiato alle trombe, e buccinarne imminente il conquisto: « Domani il popolo, così egli, intenderà che » l'idea è l'irresistibile artiglieria del mondo » odierno. Dopo dimani le mura di Gerico ca- » dranno dinanzi al *suo verbo onnipossente* » (sic), ed egli avrà conquistata la *Gerusalemme della terra promessa*. Così sia! così sarà! » Viva la Repubblica democratica sociale uni- » versale (1). » E Massimiliano Hepp, in quella che proclama il dovere « d'inculcare il *bisogno* » *della vendetta* contro l'*ordine sociale*, che » schiacciò le nostre teste sotto il suo piede » di vipera (sic) », soggiunge con vanto superbo ed increscioso: « I nostri affari avan- » zano terribilmente quì (cioè in Isvizzera) ed » altrove. Io sono nell'estasi della gioja: il » vecchio mondo è all'agonia, e noi rinasciamo » alla *nuova vita di Gerusalemme* (2) ».

Dirai per avventura, lettor mio dolce, che è lunga pezza, che, a sentir costoro, questo vecchio mondo trae l'ultimo anelito: e pure non è ancor morto. E dirai vero. Ma, se non hai mandato à zonzo il cervello, puoi bene intendere che non è per lor cortesia, se egli vive tuttora, e noi con esso. Non sempre l'effetto risponde ai loro conati; spesso quelle loro magnifiche spavalderie valgono anzi tutto a porre sulle avvertenze chi di dovere; spesso ancora al sopraggiungere della tempesta, la gravezza del pericolo scuote i non credenti, i neghittosi, gli inerti, e dà loro una pinta per impegnarli all'azione; e finalmente, tu bene il sai, la società non è fattura umana, checchè ne ciancino atei, miscredenti, utopisti e romanzieri: è lavoro di Provvidenza anzi opra divina, cui l'uomo s'attenta indarno di cancellar dalla terra. Lascia del resto che venga la *sanguinosa Gerusalemme del proletariato*; e se il mondo non crollerà dai suoi cardini, ne avrà però tale una scossa, da poter sorgerne a luogo a luogo monti di cadaveri e di rovine.

O dunque tu solo non vedi quel che tutti veggono oggimai collo Zimermann, l'ombra nera arcigna di Manzero vagolante per tutta Europa, dove posarsi sui casolari dei meschinelli e dei tapini, dove ispirare la mente dei pensatori, dove agitarsi e tuonare sul labbro dei tribuni (3)? Oppur non sai che questa *sanguinosa Gerusalemme del proletariato*, che alla nostra colla noi pur ti annunziamo, è il sogno dorato, la cara speranza di que'forsennati, che oggi aspirano, novelli titani, a riformare la terra e dar la scalata al cielo?

Ecco ciò che in un accesso d'ebbrezza tutta infernale con lingua orrendamente blasfema scriveva sin dal 1842 il Kolhmeyer alla così detta *Alleanza dei giusti* di Losanna: « La » Svizzera è nostra. Noi abbiamo vinto la Chiesa » del Baal crocifisso. Or ci manca la sola de- » lizia di appendere colle nostre mani *(sic)* » l'ultimo prete al collo dell'ultimo ricco *(sic)*. » Io credo *(povero imbecille!)* veder Roma » inabissarsi all'ultimo scroscio dei troni che » crollano. Roma è la moderna Babilonia *(sic)* » contro di lei la SANGUINOSA GERUSALEMME DEL » PROLETARIATO si avanza come l'*angelo liberatore*. Livelliamo, livelliamo; e un giorno » *(siamo sempre lì)* la società vecchia, bastar- » da, decrepita morrà nell'onta del vedersi sof- » focata da coloro di cui ella avea spregiato i » nomi e gli insegnamenti. Che bel giorno (4)! »

La penna rifugge dal ripeter più oltre così enormi diavolerie! Ma è pur mestieri squadrar bene una volta e conoscerli in faccia codesti mostri, piaggiatori eterni del popolo, che sì lo vogliono cieco stromento al loro odio satanico contro la medesima Divinità. Misero a te chiunque tu sia, lettor gentile, se avvenga mai che questo bastardume della razza umana educato e cresciuto negli antri delle sètte e in mezzo alle congiure, venga a prevalere anche un sol giorno. Non ti varrebbe a scampo un certo colore di liberalismo o di studiata neutralità, sul quale forse tu pensi poter fare assegnamento; non l'aver propugnata in addietro la causa italiana, e catechizzato il popolo per eccitarlo alle riscosse; non l'aver fatto pompa di tricolorate bandiere, di coccarde, di nastri, e d'altrettali creduti segni od emblemi di nazionale libertà e indipendenza; non in fine l'aver promosso incameramenti di beni ecclesiastici, o soppressioni di vescovati e di conventi. Tutte cose belle e buone, se vuoi, ma che punto non varranno a farti schermo dalla violenza del turbine rivoluzionario. Se tu non sei della compagnia degli *spiantati*, o come direbbero gli spagnuoli degli *excamisados*, o meglio alla francese dei *sansculottes*, non hai a sperare mercè. E' ti avranno in conto di aristocratico, di sanfedista, di gesuita o peggio, se peggio può essere in senso loro.

Sotto questi e simili pretesti il Socialismo aspira allo spoglio e all'assassinio della borghesia. La *Sanguinosa Gerusalemme del proletariato* è il *Vae vobis divitibus* di questo mondo. E ricco al cospetto del Socialismo rivoluzionario, com'ebbe a dire un bell'ingegno in una Lettera di confutazione al Lamennais, egli è chiunque abbia un soldo di più al confronto di chi ne ha meno (5)

. . . . Abbé, le sens commun
Te dira qu'à ce compte, e pour qui n'en a qu'un
Quiconque a deux gros sous, est un aristocrate

O Santa eguaglianza degli odierni livellatori! Questo è il programma della *Società dei diritti dell'uomo* che sotto il regno di Luigi Filippo sino alla rivoluzione di Febbraio tenne in agitazione la Francia e avviluppò colà nelle sue reti quasi tutte le *Associazioni* operaie di mutuo soccorso: » Bisogna far man bassa sui » beni che costano ai ricchi tante ansietà, e che » li degradano agli occhi d'ogni buon patriota, » riducendoli a povertà e restituendo loro con » questa il ben essere e la virtù della fratellanza (6) » E il cocchiere Millon capo-sezione in quella società così fraternamente arringava i sozi dopo averli eccitati a dividere a metà coi ricchi le sostanze di questi: *Egli è mestieri sperdere gli ultimi avanzi di questa piccola aristocrazia, che si è ricostituita sotto nome di borghesia, e sterparla dalla radice* (7).

Che se la *Società dei diritti dell'uomo* dopo i casi di giugno, come narra il Chenu, fu ridotta al verde ed annientata, tosto si riprodusse nella *Società della vendetta*, la *Nemesi*, le cui dottrine sempre tornavano al tema favorito, la guerra ai ricchi, ai borghesi. Le parole del Presidente Vitou, cui a quando a quando si tolgono a scimiottare i nostri giornali ultra democratici, mettono raccapriccio ed orrore: « *Venga*, *egli dice, il gran giorno della vittoria per la gloriosa nostra bandiera, e le* PRIME VITTIME *che cadranno sotto il ferro sacro dei* VENDICATORI *saranno i rinnegati del Governo provvisorio, e gli oziosi della pretesa Montagna. È allora che ogni patriota potrà in un santo delirio* BERE *alla repubblica democratico-sociale* NEL CRANIO DI UN NEMICO. *Giorni gloriosi, giorni santi e terribili ad un tempo,* IN CUI LA SANTA GHIGLIOTTINA FARA' GIUSTIZIA DI TUTTI QUESTI NUOVI BORGHESI, *che per ipocrisia affettano un falso patriottismo......... Noi* OFFRIREMO LE LORO TESTE MALEDETTE IN OLOCAUSTO AI MANI DEI MARTIRI DELLA LIBERTA'. *Pazienza e coraggio fratelli!....... La rivoluzione dell' 89 e del 93 ha ammazzato il Clero e la Nobiltà: la Borghesia si è sostituita al loro posto, e ha governato ancora più tirannicamente il povero popolo. Credetelo, fratelli, la Rivoluzione che va a cominciare ha per iscopo di* AMMAZZARE ALLA SUA VOLTA LA BORGHESIA. » Alle quali parole, come è di dovere, tutta la fraterna adunanza risponde con un tuono di applausi, che copre la voce dell'orator terrorista. (8)

Queste non sono ciance da novellisti: son pura storia cui la nota impudenza dei settarii punto non valse a smentire. E in quella stessa assemblea un cotale Larger, ospite-nato, secondo scrive il Lahodde, dei rifugiati di Londra, e membro del famoso *Comitato di resistenza*, del quale il nostro giornalismo democratico si recava a gran vanto portare a verbo i bollettini, così si tolse un giorno ad esporre i piani umanitarii del Comitato: *Le rappresaglie saranno*

terribili: i repubblicani del 93 sono venuti meno al lor cómpito. Noi faremo il resto...... Cittadini! il dì dell' azione, bisogna che ognuno di voi si provveda d'una fune grossa come il dito mignolo, bene lisciata a sapone, e terminantesi in un cappio corsoio. Questo è il mezzo più speditivo e sicuro di sbrigarci senza rumore degli aristocratici, dei falsi fratelli, dei moderati. — E subito un grande festeggiamento per parte di tutti i fratelli, e un caro abbraccio del presidente Vitou! (9)

Nè altrimenti il Kauffmann membro della *Società democratica alemanna* che del 1848 si radunava al caffè *Malhouse* in Parigi, ove sedeano quel Marr, che ora ci s'impromette liberatore d'Italia, e l'Arnoldo Ruge che vedemmo socio al Mazzini nel *gran comitato europeo. Una rivoluzione politica*, così egli, *è insufficiente..... si alzerà una nuova ghigliottina come nel 1793. Ciò che ci abbisogna è una repubblica universale..... Quanto a me, io voglio la ghigliottina, io sono un uomo assetato di sangue* (10).

Dunque la *sanguinosa Gerusalemme del proletariato*, è la *repubblica della ghigliottina*: è la *guerra dei poveri contro i ricchi* come al cospetto dei tribunali ebbe a dire il Blanqui sin dal gennaio 1852.

Nè vale il supporre che queste le sieno briccounerie dei socialisti alemanni e francesi. Oltrecchè son note le relazioni intime che passano, a malgrado di certe proteste di circostanza fra costoro e i nostri italianissimi: oltrecchè i giornali officiali del mazzinismo, banditori instancabili di una *tremenda vendetta*, bevono largamente a quelle medesime fonti, basta la parola del maestro per indovinar l'avvenire che ci preparano. No, non è solo il Lamennais il quale ci annunzia, come: « La grande rivoluzione che si opera sotto i nostri occhi non ha altro motivo, altro scopo che la riforma sociale » (11), e che battezza la *borghesia di razza egoista e del puro interesse, che verrà cacciata verso i deserti dove la sua abitazione da gran tempo è segnata lungi dal consorzio dell'uomo.... accanto alle belve solitarie della foresta* (12). È il *Nerone moderno* (13), come lo stesso Lesseps lo chiamava nelle sue lettere al governo di Francia, è Giuseppe Mazzini, che nel *Discorso agli Amici d'Italia*, così avverte: *Ecco che un grande pensiero sociale percorre ora ed invade l'Europa, influenzando le menti pensatrici di tutti i paesi, e sta* SOSPESO COME LA SPADA DI DAMOCLE SOPRA TUTTI GLI INTERESSI DELLE CLASSI MONOPOLIZZATRICI E CIVILIZZATE (14): e nelle *Condizioni d'Europa* aggiunge, che come *il progresso del pensiero umano rovesciava per mezzo del patriziato il privilegio dispotico della monarchia; per mezzo della borghesia il privilegio della nobiltà di sangue*, così *rovescierà* PER MEZZO DEL POPOLO, DELLA GENTE DI LAVORO *il privilegio della* BORGHESIA PROPRIETARIA E CAPITALISTA, *sino al giorno in cui la società* FONDATA SUL LAVORO *non riconosca privilegio se non quello dell'intelletto* ecc. (15).

Questo è grave. Vi pensino i nostri borghesi e capitalisti che parteggiano per tutte le novità libertine, e veggano pur finalmente, se torni loro a conto; per paura vana dei gesuiti, professare, secondo il voto del Proudhon, *la religione dei socialisti che non riconosce nè imperatore, nè pontefice, nè improduttori* (16), o non piuttosto secondo il consiglio del Saint-Bonnet, *ricollocarsi sulla base della religione cattolica ed ispirarsi alla sua morale; se pure non amano meglio scomparire in tutto dalla scena del mondo* (17), e andarne a patrasso per benefizio della santa ghigliottina.

L'avviso è dato. Montanelli accenna *al presentito apprezzarsi di cozzi estremi e terribili tra il vecchio e nuovo mondo europeo* (18). E l'*Italia e Popolo* scrive: *Un tempo di grandi sconvolgimenti è inevitabile: e accadrà quanto deve accadere col trionfo della giustizia, che* GLI ULTIMI *cioè* DIVENTINO I PRIMI (19).

Fate largo o mortali! È la *Sanguinosa Gerusalemme del proletariato*, che si avanza.

(1) Victor Considérant—*Simples explications à mes amis ecc., à mes commettants*, Paris, 1852, pag. 67.
(2) Hepp, Lettera a Wietling del 18 Gennaio 1841.
(3) Vedi Alessandro Weill—*La guerre des paysans*, Paris 1847.
(4) Vedi *Cretineau-Joly, Storia del Sunderbund*, prima versione italiana, Parma 1850, Vol. 1 Prefaz. del traduttore pag. VII.
(5) Vedi *Notice bibliographique des Ouvrages de Lamennais*, Paris 1849, pag. 126.
(6) Vedi Lahodde — *Histoire des Sociétés Secrètes*. Paris 1850.
(7) Lo stesso — Ivi, pag. 101.
(8) Cheon — *Les Chevaliers de la Republique rouge*, pag. 56, 57.
(9) Lo stesso, Ivi, pag. 71.
(10) Discorso recitato in un banchetto socialista alla Nuova Yorck il 24 febb. 1850 — Vedi Alphonse Lucas — *Les Clubs et les Clubistes*, Paris, pag. 14.
(11) Lamennais — *De l'Esclavage*, Paris, decembre 1839, pag. 122.
(12) Lo stesso — Ivi, pag. 20.
(13) Vedi *Serie di Biografie contemporanee*, Torino 1853, Vol. 2, pag. 226.
(14) Vedi *Raccolta di atti e Documenti della Democrazia italiana*, Italia 1853, pag. 229 e 230.
(15) Mazzini — *Nuove condizioni d'Europa*, Vedi *Raccolta di atti* ecc. pag. 289.
(16) Proudhon — *Confessions d'un revolutionnaire*, 3 edit. Paris 1852.
(17) Saint-Bonnet — *De la Douleur*, Paris 1849, pag. XCII.
(18) Montanelli — *Memorie sull'Italia*, Prefazione, pag. XIII.
(19) *Italia e Popolo* del 8 ottobre, N. 273.

RIVISTA DEI GIORNALI

— Il **Parlamento** giudica i fragorosi *meetings* presso a poco come gli abbiamo noi giudicati; con la differenza ch'egli non dubiterebbe di riguardarli come l'espressione, benchè volubile e passeggiera, dell'opinione pubblica, noi come un gioco puerile, senza conseguenze gravi in Inghilterra, gravissime se praticato altrove nel modo che in Inghilterra. Del resto, quanto a' loro effetti nella gran questione della guerra o della pace, il *Parlamento* se ne ride quasi di questi, ch'egli denomina la *poesia della Borsa*. Trattandosi del nostro piccolo lord subalpino, è da credere che delle cose inglesi ne sia piuttosto bene informato; epperò toglieremo nota delle seguenti.

Coloro che, più di noi, osano di contare sulla speranza di una guerra generale da cui possa sorgere in fine un nuovo e più tollerabile ordine di cose in Europa, si sono rallegrati a vedere lo slancio che la pubblica opinione ha mostrato di prendere in Inghilterra, spingendo il gabinetto verso una politica abbastanza decisa, perchè l'imperatore Nicola conosca una volta che, dietro alle compiacenze di lord Aberdeen, havvi la volontà e la potenza del popolo inglese. Così parrebbe, a giudicarne dal numero, dai nomi, dal rumore, dai discorsi, dalle invettive. Ma in fondo a tanto apparato, vi è qualche cosa fatta per deprimere l'amor proprio del secolo in cui viviamo, e ridurre alle più prosaiche forme tutta la splendida ispirazione de' *meetings*.

....Che si deve sperarne? Per noi, che siamo stati e siamo ancora così difficili a contare sulle probabilità di una guerra nell'interesse vero dei popoli, i *meetings* non ci lusingano più di quel che non fece la sapienza dei diplomatici congregati a Vienna, o lo spirito bellicoso della stampa francese. Si conviene oramai che, al punto in cui siamo, la stagione è divenuta un ostacolo fisico, più potente che tutte le longanimità diplomatiche per rendere impossibile un'azione decisa, malgrado qualunque dichiarazione di guerra, malgrado qualunque ardore del fanatismo ottomano, e quand'anche si parli d'una lotta rigorosamente limitata a' due eserciti accampati sulle sponde del Danubio. Tutto un inverno, adunque, si frapporrà tra la sfida del Sultano e la battaglia campale; e la diplomazia avrà tutto l'agio di meditare, alla fiamma del suo cammino, la frase sacramentale da cui dipende la pace.

L'effetto sarà precisamente uguale a quello che si sarebbe infine ottenuto senza le grosse frasi pronunziate alla Taverna di Londra. La quistione d'Oriente probabilmente si calmerà, il commercio sarà pienamente assicurato, vivremo ancora qualch'anno, per riconoscere da capo, sotto una forma od un'altra, in un angolo o in un altro d'Europa, la stessa altalena tra il principio della libertà e quello del dispotismo.

La **Voce della Libertà** (del 17) si fa sentire anche al di là dell'Oceano, e strepita con un certo *Eco di Nuova-York* che niuno avrebbe mai udito basire in Piemonte, ove il Ministero Sardo non gli avesse tutti aperti a larga mano i tesori dalle sue indulgenze segrete. Quell'*Eco* suona per qualche donzina d'esofaghi inspirati al mantice d'altrettanti italici petti da disgradarne quello d'un Caravana maschio e tarchiato: tra i quali l'italianissimo del Gavazzi che ha fisso tanto per predica, tanto per panegirico, tanto per le aringhe ecc. Chi non conosce e non ricorda il Gavazzi, quel nerboruto oratore dalla voce metallica e da quei colpi di mano da sbalordirne?

Ora quest'*Eco* che aizzò in America un mezzo mondo di cagne magre, bramose e correnti contro di Mons. Bedini, belava in uno de'suoi ultimi numeri il panegirico del nobile conte di Cavour: e questo ha veramente suscitato tutte le parti più suscettibili della nostra *Voce*, che non la può digerire. Noi trascriveremo l'elogio per edificazione dei nostri lettori. Vedranno come il Ministero sardo se li spenda bene in America. Ecco l'elogio del nobile Conte tolto dal N.° 194 dell'*Eco* transatlantico:

« L'attività del *tanto illustre* ministro Cavour non potendo assuefarsi nella dolce solitudine della Certosa, lo tolse da un riposo indispensabile alla di lui convalescenza per condurlo ai suoi gravi uffici. E lo vediamo già occupato ad intraprendere una riforma tanto necessaria nella marina di guerra, creare un arsenale alla Spezia, far concessioni di nuove strade ferrate, attendere ai bilanci ed alle riforme amministrative, ch'egli presenterà il 15 novembre alle camere piemontesi. »

— Nel suo numero di martedì la sullodata *Voce* sganghera un articolone in tutta regola contro quell'ipocrisia d'altro articolo dell'*Opinione* sull'*Emigrazione italiana*. Avendone già detto noi e nel senso della giustizia e del diritto quasi in conformità della *Voce*, ne trascriveremo parecchi squarci, onde i nostri lettori vieppiù si persuadano delle vergogne di quello svergognato foglio lombardo, che non fu mai, ned è, nè sarà mai piemontese, e tanto meno italiano. — Incomincia la *Voce*:

Gran sfarzo d'ipocrisia, gran lusso di malafede, menzogne e viltà, e sterminata impudenza ad un tempo dettarono sempre all'*Opinione* calunniose insinuazioni, maligne suggestioni contro quella parte dell'emigrazione, che per coscienza della propria missione, che per coraggio delle proprie convinzioni si è separata da chi di tutto fece sacrilego mercato, ec. ec.

Segue la *Voce*:

......Voi che avete indossato una livrea e la portate fedelmente, non potete certamente aver altra mente, altra coscienza, altro affetto che quello dei vostri padroni; non potete comprendere che cosa siano la patria, che cosa sia l'Italia per un Italiano; perchè la vostra patria, la vostra Italia stanno nel proprio benessere materiale; vorreste conquistare l'antico guscio; vorreste, aristocrazia, assorbire lo Stato......

E così pare anche a noi. — Udiamo ancora la *Voce*:

......Giù la maschera! Dopochè nel num. 284 del vostro giornale noi abbiamo letto, frutto di sciagurata malizia, l'articolo *L'Emigrazione e il Piemonte*, è impossibile che possiate più a lungo tenervi celati.

Abbiamo parlato di suggestioni e di calunnie, e quelle di che ora onorate i vostri fratelli d'emigrazione sono infami.......

E così abbiamo detto anche noi, malgrado il pericolo d'una sciagura; cioè che il sig. *Torino e Genova* ci regali per *superfetazione* un'altra *stretta di mano*. — Sentiamo ancora la *Voce*.

......Per noi ogni qualunque spiegazione del governo riescirà sempre insignificante, sinchè non vedremo il magistrato giudicare delle azioni incriminate della povera emigrazione......

Ed anche per noi; però con la differenza che oltre all'*assolutoria* (quando l'emigrazione la meriti) risultasse pure un po' chiaro *chi la lusinga e chi la fa muovere*.

Finalmente trascriveremo il ritratto dell'*Opinione* al dagherotipo. La *Voce* li dovrebbe conoscer bene coloro.

......Voi pensavate di assorbire l'aristocrazia piemontese, di farvi potenti sulle sue rovine, e credeste porre un precedente che ve ne assicurasse il trionfo; mentre gli altri, mentre coloro che ora sono carcerati e deportati per cause politiche, e che voi battezzate *illusi ed ingannati da ciarlatani politici, i quali non s'espongono mai al pericolo*, combattevano e spargevano il loro sangue per la patria, voi fra le gioie ed i tripudii stavate a Milano sicuri dalle mitraglie, e vi stavate sognando i pacifici ozii di una Corte, ed affettando popolarità e dettando melati proclami, ecc. ecc.

Oh davvero! sono sempre e tutti così!!!

— Al proposito poi dell'*Eco* di Nuova-York, faremo immediatamente succedere alla *Voce* l'**Opinione** di martedì, la quale ingemma quattro delle sue colonne d'un panegirico che quel libero e forte petto d'un Alessandro Gavazzi dettava nella libera America a stile d'oro e consegnava *gratis* all'*Eco* perchè lo trombettasse nelle subalpine regioni. Oh benedetta sia la facondia di quella voce metallica! *Chi vorrebbe negare* (essa dice), *chi vorrebbe negare ai piemontesi il vanto esclusivo di essere in Italia la popolazione più logicamente progressiva?....* Chi le glorie del gran paese tutto *modellato al progresso?.... Ha il Piemonte in Europa governo che in parità di circostanze lo superi?....* Ma basta, che altrimenti noi peccheremmo in superbia, e quel formidabile ex-frate che *caldeggia* (dice), ci parteciperebbe il suo caldo; ed allora? Ingavazzarci? mai no; Dio ne liberi! — (Veramente il Governo sardo se la intende bene coll'*Eco* e coll'*Opinione*!)

La quale in un suo primo articolo di questo numero ragiona (contro il suo solito) come ragionerebbe un codino, sul numero degli impiegati moltiplicati all'infinito in questi ultimi tempi, sull'inutilità dei due terzi degl'impiegati negli uffizi con una complicazione inutile ed anzi dannosa, siccome quella che incaglia gli affari e le pratiche, oltre al rovinar la finanza eccettera, eccetera. Dimentica però una cosa sola, che della massima parte di questi disordini noi siamo debitori al capriccio dei ministeri ed alle loro rapide vicende di mutazioni, di crisi e che so io? Ogni ministro che ci venga nuovo vi dice: la *responsabilità* è tutta mia (e dice bene); dunque io voglio assicurarmi della leale coperazione in uomini del mio partito. Quindi i congedi, i collocamenti in aspettativa e a riposo; quindi gli uomini nuovi, le creature *a latere*; quindi il moltiplico e lo sperpero lamentato, dall'*Opinione*, senza additarne la causa. Ma questa dopo una troppo lunga esperienza tutti la veggono, e sorridono alle paterne cure dell'*Opinione* che dice per non dir nulla, anche quando dice sul vero.

— L'**Armonia** si trova ancora alle prese col *Parlamento* per una quistione di lingua sul *Fato* e sulla *Provvidenza*. Ce ne passeremo perchè questione di lingua; ma non così la povera *Armonia* che sa troppo come una questione di lingua le è già costata un processo, quando ha voluto *fare il viso dell'arme* in fior di lingua italiana.

— La **Campana** suona ed annunzia *un nuovo aumento del pane* (di 2 cent.) e studiando in *Economia politica* viene a proporre di sperticate falciature, massime nei dicasteri ministeriali. Crediamo dica per celia. « Chi farebbe vivere la povera gente quando i signori non ci fossero più? » diceva un tale; e così noi: Chi farebbe vivere tante creature interessate del panegirico, quando i consigli della *Campana* fossero presi sul serio? Per buona sorte e' la lasciano sbattocchiare e scapricciarsi a sua voglia come se niente fosse di tutto questo.

— *Gli Stati Uniti ed il Piemonte* — a proposito del rifiuto dell'*exequatur* al mandato del sig. Foresti. Ma sentiamo l'**Italia e Popolo** nel suo linguaggio.

Corse voce che il governo sardo non voglia accettare, come incaricato d'affari degli Stati-Uniti da risiedere in Genova, il cittadino Foresti antico esule italiano naturalizzato dal governo dell'Unione. Nessuno degli organi officiosi del ministero Piemontese ha smentita questa voce; per conseguenza convien crederla vera. I motivi addotti per giustificare il rifiuto al consueto *exequatur* si fondano su ciò, che a torto od a ragione il cittadino Foresti è considerato come partigiano delle dottrine di G. Mazzini, e che per conseguenza la sua dimora ufficiale in Genova potrebbe tornar pericolosa alla pubblica quiete!!!

Non è a dire che *Italia e Popolo* ne leva un gran lagno: e chi lo dovrebbe fuori di lei? Il sig. Foresti è repubblicano, e noi perciò ne faremmo a meno per vero dire, e vorremmo che il sig. Pierce si rimanesse oggimai da tante sue guasconate. Ma una riflessione un po' curiosa dell'*Italia e Popolo* c'induce a prenderne nota. È la seguente:

Ci meravigliamo anzi come il timido ministero di Torino abbia osato tanto. L'austera e vendicativa corte di Madrid accetta a rappresentante negli Stati-Uniti il senatore Soulè, che prima della sua partenza dall'America si dichiarò senza reticenze partitante dell'*annessione* dell'isola di Cuba alle terre dell'Unione, isola, come è noto, oppressa miseramente dal governo Spagnuolo, che non rifuggirà certo da mezzo alcuno per mantenersi la fertile regina delle Antille. A Berlino si accoglie ambasciatore degli Stati-Uniti un ardente promotore della *Giovine America*; e il ministero Cavour rifiuta l'*exequatur* a un incaricato d'affari di una Repubblica, perchè è repubblicano?

— Nel suo N.° successivo d'ieri è tuttavia occupata a raccogliere i diversi giudizii della stampa sul fatto degli emigrati in arresto. Oggi analizza l'articolo dell'*Opinione*, onde noi in una delle nostre ultime *Riviste*. In quest'analisi troviamo una specie di rivelazione, che vogliamo registrare a conferma d'un'antica nostra credenza più volte emessa, e che oggi troviamo in tutto conforme alle seguenti parole:

...... Tutto dipende dal successo: un'insurrezione anche felice sarebbe salutata dall'*Opinione* come le cinque giornate del marzo 1848: ne siamo profondamente convinti, ecc. ecc.

Poteva aggiungere che da altri ancora con l'*Opinione*, e noi ne siamo profondamente persuasi.

Il **Corriere Mercantile** dopo aver fatto passeggiare il Papa pei contorni di Roma alla stessa guisa che il sig. Giovanni Ponti direttore della Compagnia delle marionette le fa passeggiare per fili invisibili sul piccolo proscenio del Teatro delle Vigne, ricorre alla *Gazzetta d'Augusta*; e dimenticando le sue nobili ire ed alti disdegni quando la detta Gazzetta fa i panegirici all'Austria, ne trascrive una delle sue famose *corrispondenze di Roma*, nella quale ci si fa sapere che S. S. non si recò in *Aracoeli* onde cansare le dimostrazioni del *Pane! Pane!!* invece degli antichi *evviva*; ciancia con la Gazzetta del miserrimo stato annonario delle Romagne; riempie gli ospedali a motivo delle terzane; e quasi quasi vorrebbe far credere che la terzana sia una delle indicibili mostruosità del Governo pontificio.

Non basta: si volge ai giornali clericali del Piemonte, e nominatamente all'*Armonia*; si scarica di vento e conchiude: « Intanto a Roma dove non vi ha pur l'ombra di libertà, il pane fu aumentato d'un terzo. »

Possiamo dire sul viso del *Corriere*, ch'egli mente: lettere di Roma, toccandoci del caro del pane, ci dicono: *Qui il pane è caro come dovunque, ma però meno che altrove, a motivo dell'abbondantissimo raccolto dell'anno scorso, che lasciò ancora qualche cosa al consumo del presente. Per questo qui fu opportunissima la proibizione dell'esportazione dei cereali fatta in buon punto.*

Ma al momento stesso che ieri a sera ci veniva trasmesso il *Corriere* con questa bella e peregrina notizia, e con quel tocco d'osservazione che merita un paio di staffilate ad uso *quondam* scolastico, la *Gazzetta di Genova* dello stesso giorno ed ora rispondeva per noi con la nota seguente:

« *Genova 19 ottobre*. — Ieri sera ebbero » luogo in Torino degli assembramenti sotto » pretesto della carezza del pane. Vennero fatte » le intimazioni volute dalla legge e si pro» cedette a qualche arresto. Dopo le undeci » tutto era tranquillo. »

— Il *Corriere* narra pure d'un certo espediente trovato nel Regno delle due Sicilie per far le barbe a colpo sicuro. Ignoriamo se i suoi redattori siano barbuti o no: nel primo caso si potrebbe mettere in pratica con esso loro, sicuri che si farebbero radere barba e mustacchi senza la necessità di replicare l'invito.

— Nello stesso numero masticando secondo il suo solito quattro periodi dell'articolo dell'*Opinione* riguardo al caso degli Emigrati in arresto, dice: « Cominciamo dall'eliminare gli » ipocriti articoli del *Cattolico* (*ipocriti? questo è un epiteto per fare il verso*), nei quali » mentre finge compatire agli emigrati, con» chiude poi augurando loro il *buon viaggio* » *e in ottima compagnia*, cioè di tutti quelli » che ne alimentano le illusioni, fra i quali » senza dubbio intendeva comprendere cari» tatevolmente anche noi. »

Magari! se la ci fosse caduta in mente; ma chi ci pensa al *Corriere*, tolto il momento che vi dà molestia come le mosche? — Del resto qui fa il ciurmadore: noi auguravamo il *buon viaggio* a chi ricusasse di starvi secondo le leggi e il dovere.

— La **Gazzetta di Genova** discorre per l'ultima sui benefizi futuri delle provvidenze governative sull'introduzione e trasporto dei cereali. Osserva che se il dazio tolto è pel momento ad intiero profitto dei negozianti e degli speculatori, ciò non può per altro andar di lungo: l'adito aperto e la quasi certezza che l'entrata dei cereali non verrà gravata di seguito, disporrà le cose nel lor naturale equilibrio.

Veramente noi non attendiamo gli strepitosi miracoli della *Gazzetta*, come non sottoscriveremmo agli elogi che della scienza economica vorrebbe fare al governo. Al quale non imputeremo nè anche il caro dei viveri, perchè in somma le provvidenze e leggi non fanno nascere il grano da un momento all'altro. Pare anzi a noi che il governo, sebbene un po' tardi, abbia fatto tutto quello che *direttamente* poteva al ribasso dei prezzi annonarii. Abbiamo scritto *direttamente*, perchè non vogliamo confondere le ultime provvidenze governative col rimanente del sistema. Del resto sarebbe opera degna del giornalismo lo studiarsi di capacitare il popolo di questa gran verità che il *pane non si fa nascere in un giorno con le provvidenze governative, e che la carestia, quando Dio la permette, bisogna pure sentirla più o meno*. A quest'opera di popolare interesse potrebbe darsi il clero, procurando di ragionar le cose come esse sono. Sarebbe tanto più udito, in quanto si sa che non può essere ben affetto al governo, e a parer nostro, non deve, per cento buone ragioni che qui non occorrono. Nè il clero farebbe opera indegna, giacchè senza adulare il governo, gli basterebbe ragionar le condizioni universali di questo critico inverno a cui ci avviamo pur troppo, ed i primi principii più ovvii dell'economia politica.

Ricordiamo a questo proposito di aver letto un mese fa, presso a poco, in una corrispondenza di Londra del *Parlamento* un curioso pensiero, che sarebbe quello di far ristampare e diffonder nel popolo la storia della carestia di Milano tolta dai *Promessi Sposi*. Comunque si valuti il progetto, certo è che poche pagine scritte con *veracità disinteressata*, di facile intelligenza, ed alla portata di tutti, e diffuse a molte migliaia, e ben discorse, segnatamente dal clero, toglierebbero di pericolosi pregiudizi e ci farebbero meglio rassegnare alle disposizioni ed ai castighi di Dio.

Abbiamo pur letto ultimamente in non so che giornale che si è organizzato a Torino un Comitato od altro di beneficenza. Comunque nè anche la beneficenza possa supplire a tutto, nondimeno è pure il grande sollievo, ed il gran distintivo del cristianesimo! Sarebbe necessario che simili comitati si moltiplicassero, e tosto, chè non ci ha tempo da perdere.

Ma noi, parlando della *Gazzetta di Genova*, abbiamo deviato dalla provvidenza del signor Cavour fino a raccomandar la limosina. Ci si vorrà perdonare perchè nelle prediche ordinariamente si raccomanda, e questa è quasi una predica. Ma ora è fatta, e a chi non è piaciuta, la passi senza darsi la pena di leggerla.

Risposta a due anonimi, uno di fresca data, l'altro d'antica.

Il primo del 22 settembre dice benissimo, ma fuori del caso e della persona. Certe cose prese sul serio, falliscono spesso all'intento di chi le toglie di mira. Ricordiamo a questo nostro appuntatore che il detto: *seminar la superstizione per raccogliere l'empietà*, fu un bel trovato dei Giansenisti dello scorso secolo. Questo detto accettato da taluni in buona fede e ripetuto fino alla noja, ha maravigliosamente cooperato alla diffusione del Giansenismo tra i semplici. La setta non voleva altro che questo.

Al secondo del 17 corrente risponderemo che un *fior non fa maggio*, e gli ricorderemo quello del poeta:

Veramente nel mondo appaion cose
Che danno a dubitar falsa matera
Per le vere cagion che son nascose.

Ma queste cagioni a noi sono note abbastanza, nè le perdiamo di vista, benchè a prima vista non paja. — E li riveriamo ambedue.

NOTIZIE DIVERSE

Processo. — Il 18 corrente dinanzi al Tribunale di prima Istanza in Genova ha avuto luogo il dibattimento del gerente della *Maga*, imputato di offesa alla religione dello Stato pel noto articolo intitolato: — *I porci di S. Antonio*.

La sezione del Tribunale era presieduta dall'avvocato Bastreri. Le parti del pubblico Ministero erano sostenute dal sostituto Canessa, e quelle della difesa dall'avvocato Maurizio, e Montesoro per l'ufficio dei Poveri

Il Tribunale diede lettura della sentenza, colla quale il gerente era pienamente assoluto.

La Germania e perfino l'America seguitarono l'esempio, e i chimici di colà si diedero a raccogliere somme a tale scopo; la Francia pure si commosse, e Peligot si assunse di mettervisi a capo.

Buone Feste. — Scrivono da Roma in data 30 settembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

È uso antichissimo che ogni cardinale, in occasione del Natale, mandi una lettera di congratulazione a ciascuno dei principi cattolici regnanti e alla sua sposa. L'imperatore d'Austria in tal caso è chiamato *Majestas Apostolica*, il sovrano di Spagna *Catholicissimus* e il re di Francia *Rex Christianissimus*, come chiamavasi anche Luigi Filippo.

Il nuovo imperatore dei Francesi non conserverà più questo onorifico titolo, come risulta da una circolare del segretario della congregazione delle cerimonie ai cardinali, nella quale è prescritto il seguente formolario: l'intitolazione sarà: *Sacra Imperiale Maestà*. Nel contesto della lettera sarà detto per la prima volta: *Vostra Sacra Imperiale Maestà*. In seguito: *Vostra Maestà*. E sull'ultimo: *Profondamente m'inchino*, o *fo profondissima riverenza*. Si sottoscriverà: *Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore*. Sull'indirizzo: *Alla Sacra Imperiale Maestà, l'Imperatore o l'Imperatrice dei Francesi*.

Impiegati pontificî — Scrivono da Roma 9 corr. al *Messaggere di Modena*:

È giunto in Roma mons. Stefano Rossi, prolegato della provincia ravennate; dopo l'attentato, di cui vi scrissi nella corrispondenza dei 26 agosto, sembra ch'egli sia per ricevere un'altra destinazione. Non si conosce ancora chi sarà preposto al governo della nominata provincia. Non è fuori di probabilità che la delegazione di Viterbo sia data a mons. Achille Ricci, uditore del Camerlengato. — È stato definitivamente composto l'uffizio della Consulta per le finanze; esso è sotto la direzione e sorveglianza del Cardinal Savelli presidente. I ragionieri, che fanno parte dell'uffizio stesso, sono per ora incaricati di preordinare i materiali per la sindacazione dei conti consuntivi che la Consulta assume di fare nella imminente sessione 1853-54 — I lavori per la conduzione e diramazione del gaz si vanno praticando con molta alacrità; e l'intraprendente si ripromette di poterli affrettare per guisa che nel prossimo dicembre, nella notte del Natale, sia illuminata dal fluido radiante la Via Papale dal Vaticano al Quirinale e la Esquilina dal Quirinale alla Basilica Liberiana.

Necrologia. — Mesi sono la chimica ebbe a piangere la perdita di uno dei più ardenti e più ingegnosi cultori, Augusto Laurent, francese. Può dirsi che tutte le grandi teorie moderne della chimica organica molecolare furono concepite dal suo alto intelletto, e se poscia toccò ad altri di svolgerle e propugnarle, fu per la persecuzione ingiusta a cui soggiacque, mossa dall'invidia e dalla malevolenza degli emuli. Morì più stanco delle persecuzioni e dei patimenti sostenuti nel condurre a termine certi suoi lavori sperimentali, per cui volevansi quegli agi che ad esso mancarono. Lasciò povera la famiglia, una vedova con piccoli figliuoletti, ed un inglese, il chimico Williamson, ebbe il nobile pensiero di aprire una sottoscrizione nel suo paese, affine di provvedere alle loro necessità.

Abd-el-Kader. — Una lettera privata da Costantinopoli del 4 dice che Abd-el-Kader avrebbe risposto all'invito della Porta di assumere il comando di un corpo di truppe, di non poterlo fare senza il consenso della Francia. Il sultano avrebbe quindi ordinato d'incominciare trattative in proposito col sig. de Lacour.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORBIDI DI TORINO

La **Gazzetta di Genova** che si distribuisce verso le 4 pomeridiane ce ne faceva un brevissimo cenno, nel quale abbiamo rimarcata l'espressione *sotto pretesto della carezza del pane*.

La **Gazzetta di Torino** che riceviamo questa mattina così incomincia la breve sua relazione del disgustoso incidente: *Ieri a sera sotto il pretesto della carezza del pane ebbe luogo un assembramento ecc.*

Il **Parlamento** incomincia il suo 1.mo articolo: *Una mano di gente che agli abiti ci è sembrato appartenere in gran parte alle classi operaie, seguita da molti curiosi, si è condotta circa le ore 9 di questa sera all'abitazione del conte Cavour ecc.* E poco dopo: *Causa e pretesto del disordine è il caro del pane.*

L'**Opinione** in una sua nota: *Ieri sera vi ebbe un piccolo tumulto, il cui pretesto vuolsi che sia il caro del pane.*

La **Campana** che accenna il fatto in poche linee, non usa la parola *pretesti*.

La **Voce della Libertà** non ci è pervenuta e ne ignoriamo il motivo.

Noi nel riferire questo deplorabile tentativo, che vorremmo almeno occasionato soltanto dal caro del pane e non da pretesti i quali ignoriamo, e che non possono essere se non riprovevoli, ci atterremo alla relazione che ce ne dà la *Gazzetta Piemontese*, che supponiamo meglio informata. Essa dice:

Torino, 19 *ottobre*.

Ieri a sera sotto pretesto della carezza del pane ebbe luogo un assembramento, il quale come al solito si accrebbe d'assai pel concorso degl'istigatori e dei curiosi. L'autorità di pubblica sicurezza la quale sin dal mattino aveva qualche sentore di quanto volevasi tentare da alcuni perturbatori, aveva prese le opportune disposizioni all'oggetto di poter reprimere ogni disordine. Vennero fatte le intimazioni volute dalla legge e si è addivenuto a qualche arresto. Il Governo, fermamente deciso a non tollerare che si turbi in qualsiasi modo la tranquillità pubblica, provvederà energicamente a tutela dell'ordine ove mai alcuni sconsigliati cercassero di rinnovare i tentativi di ieri sera.

— Oggi venne affisso il seguente Avviso:

AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Questura della Città e Provincia di Torino.

Ieri sera assembramenti e tentativi criminosi con vociferazioni vennero a turbare la calma consueta della Capitale. La carezza del pane esagerata dalle suggestioni di alcuni tristi che mendicano tutti i pretesti per suscitare torbidi, traviò molti inesperti, i quali non riescono a discernere fin dove l'azione dei Governi possa lottare colla forza delle cose.

Il Governo del Re è determinato di non tollerare altri atti che quelli che consuonano colla legalità, dei quali non havvi penuria sotto le istituzioni che reggono questi Stati: ed atti legali non sono le manifestazioni tumultuose della piazza, le quali se furono represse con energia al primo apparire, lo sarebbero con tutto il rigore assentito dalle leggi, qualora si rinnovassero.

Pertanto si esortano tutti i pacifici cittadini a tenersi lontani da ogni attruppamento che seguisse nella via pubblica, poichè la confusione non lascia sempre distinguere il curioso dal reo.

Torino, il 19 ottobre 1853.

L'Intendente reggente la Questura,
GALLARINI.

Aggiungeremo qualche particolarità, che riteviamo dall'*Opinione*.

Secondo questo giornale, i promotori del tumulto non sarebbero stati oltre i 40 e i 50; avrebbero prima schiamazzato a Piazza Castello, indi mosso alla casa del conte Cavour

« Questa gente (segue l'*Opinione*) era pressochè tutta armata di bastoni, ed in Piazza Castello la si vide raccogliere dei ciottoli dai mucchi che ivi si trovano predisposti per la selciatura delle contrade ».

.....« Giunti gli schiamazzatori innanzi alla casa del conte Cavour, mentre alcuni gridavano al pane caro, scagliando sassi contro le finestre, altri penetrarono nella casa stessa, salirono le scale e giunsero fino all'anti-camera dell'abitazione del sig. Presidente dei ministri, che in quel momento trovavasi al proprio ufficio in Piazza Castello. »

..... « Gli arrestati ascendono ad una trentina: notiamo con piacere com'essi non appartengano alla classe degli operai. »

Questa è la somma di quanto abbiamo potuto raccogliere dai fogli della capitale intorno al tumulto della sera del 18. Il *Parlamento* in un suo primo articolo, che par dettato nel momento della passione, difende calorosamente il Presidente dei Ministri e lancia le più amare recriminazioni ai giornali, che suol definire dei *partiti estremi*. Noi non veggiamo con che prudenza si sia ciò fatto in un momento, nel quale tutti i partiti dovrebbero unirsi onde persuadere al popolo questa indeclinabile verità, che *la Carestia, quando c'è, non si può far cessare con provvedimenti governativi, e che il sig. Cavour non può far nascere il grano.*

Il *Parlamento* poi avrebbe fatto meglio, anche riguardo al suo protagonista, se si fosse astenuto da recriminazioni importune. Naturalmente altri risponderà, e si sa bene che la ragione ed il torto non sono cose da partirsi così esattamente che ad ognuno tocchi il suo giusto.

Roma, 15 *ottobre*. — Tra le varie nomine di professori notiamo nel *Giornale di Roma* d'oggi quella di Monsignor Vincenzo Tizzani, già vescovo di Terni, a professore di storia ecclesiastica nella Università romana.

— S. Santità il 15 corr. si recò alla Chiesa di S. Sebastiano nella via Appia a tre miglia da Roma e colà ricevuto dal ministro del commercio commendatore Camillo Iacobini, si con-

dusse al luogo ove ebbe principio lo scoprimento della Via Appia, che protraesi per più di 8 miglia fin all'antica Boville e là si congiunge colla strada d'Albano, che copriva una volta la Via Appia. Fermatosi in una casa appositamente preparata, il S. Padre assistette al primo esperimento del telegrafo elettrico stabilito tra Roma e Terracina.

— Il *Piceno* di Ancona fa conoscere che nella provincia Anconetana il raccolto del grano nell'anno corrente è stato di Rubbia 86,601, cioè circa un terzo meno del 1852, essendo stato di rub. 134,982. Fa osservare però che nè anco un rubbio di questo grano è uscito quest'anno dalla provincia, e che molto grano estero vi è stato al contrario introdotto. Dal 22 agosto al 1. ottobre corrente sono entrati nel porto di Ancona 7,719 rubbia di grano, 461 di frumentone, 330 di fave e 83 di fagiuoli.

Parigi, 16 *ottobre*. — Il *Moniteur* non ha oggi parte ufficiale.

— Si legge nella *Patrie*: Si è pubblicato un dispaccio telegrafico privato di Marsiglia, in data del 15, annunziante che ordini giunti a Tolone aveano prescritto l'armamento immediato delle fregate a vapore il *Vauban*, il *Descartes*, il *Cacique*, l'*Asmodeo*, il *Montezuma* e il *Panama*. Questa notizia è compiutamente inesatta.

Questi legni sono da lungo tempo in commissione di porto, e perciò disponibili, ma nessun ordine è stato dato pel loro armamento.

Scrivono all'*Opinione* 16 ottobre.

Il governo francese favorisce egli il movimento dei rifugiati stranieri in favore della Turchia, o lo combatte? Le opinioni sono divise, e se il signor Persigny dice di sì, il sig. Fould dice di no. Mi sembra che questa situazione mista valga la pena d'esser conosciuta da quelli che si lascierebbero indurre a generose illusioni. Un uomo d'importanza diceva dinanzi a me: « Ecco i rifugiati metton già fuori le loro vecchie bandiere; ma io li compiango, giacchè, se hanno confidenza nei governi, s'ingannano; essi serviranno di strumento che, dopo essersene servito, si spezzerà. » Voi capite certamente qual riserva io debba mettere ne'miei giudizi a questo riguardo. A me basta l'accennarvi ciò che si dice; decidete voi.

— Sapete che Parigi è, come Londra, il paese dei *puffs*; e conoscerete il famoso dispaccio telegrafico affisso sui muri di Londra, in cui si annunziava la grande vittoria navale riportata dalle flotte combinate d'Inghilterra e Francia, che si erano impadronite dei Dardanelli e avevano mandati prigionieri a Malta. La città di Costantinopoli era stata illuminata in onore di questa vittoria.

Londra, 15 *ottobre*. — Leggesi nel *Globe*: La flotta dell'ammiraglio Corry, sulla destinazione della quale erano corse varie voci, è destinata a gittar l'àncora a Spithead.

Madrid, 11 *ottobre*. — Ieri si tenne nelle sale del capitalista Collado una riunione di senatori e di deputati appartenenti al partito esaltato; l'obbietto della riunione era di concertarsi sull'andamento da seguire durante la sessione parlamentare.

Turchia. — Traduciamo dalla *Gazzetta Piemontese* del 19 corrente il Manifesto della Sublime Porta che dichiara la guerra alla Russia. Il foglio soprannominato pubblica il testo originale francese senza data.

Eccolo tradotto: « Nell'attuali circostanze sarebbe superfluo ripetere dall'origine l'esposizione della quistione tra la Sublime Porta e la Russia, entrar di nuovo nei dettagli delle fasi percorse, come pure riprodurre le opinioni ed apprezziazioni del governo del Sultano, le quali furono rese note dai documenti officiali pubblicati a tempo e luogo.

« Malgrado il desiderio di non ritornare sui motivi urgenti che determinarono le modificazioni fatte dalla Sublime Porta al progetto di Nota redatta a Vienna, motivi esposti avanti in una Nota spiegativa, essendo state fatte nuove sollecitazioni per l'adozione pura e semplice del suddetto progetto, in seguito alla non accettazione della Russia di queste modificazioni, il governo ottomano trovandosi oggidì, quanto all'accettazione della Nota, sotto l'impero della maggiore impossibilità e costretto d'intraprendere la guerra, crede suo dovere d'esporre le ragioni imperiose di questa importante determinazione, come pure quelle che l'hanno costrette, per questa volta, a non conformare la sua condotta ai consigli delle grandi potenze sue alleate; benchè non abbia mai cessato di apprezzare la natura benevola delle loro osservazioni.

« I punti principali che noterà il governo ottomano sono questi: anzi tutto non esistette nella sua condotta nessun motivo di lagnanza, ed animato dal desiderio di conservare la pace, operò dal principio della quistione fino al presente con molto spirito di moderazione e conciliazione. È facile provare queste cose a tutti coloro che non s'allontanano dalla via della giustizia e dell'equità.

« Quand'anche la Russia avesse motivo di lamentarsi relativamente alla quistione dei Luoghi Santi, avrebbe dovuto limitare le sue trattative e sollecitazioni nei limiti di questa sola questione, e non affacciare pretese non comportate dal soggetto dei suoi riclami; non avrebbe dovuto prendere misure d'intimidazione, come quelle di inviare le sue truppe alle frontiere e di fare preparativi marittimi a Sebastopoli per una quistione che sarebbesi potuto trattare amichevolmente tra le due potenze. Ora è evidente che avvenne tutto il contrario.

« La quistione dei Luoghi Santi era stata risoluta con soddisfazione reciproca. Il governo del Sultano avea dimostrato le sue favorevoli intenzioni per le assicurazioni chieste in questa quistione e per certe altre domande relative a Gerusalemme.

« Finalmente non avea la Russia più nessun motivo di fare riclami. Non è forse cercare un pretesto di guerra quell'insistere come ha fatto sulla quistione dei privilegi della chiesa greca, concessi dal governo ottomano, privilegi che ei crede conservare pel suo onore, per la sua dignità ed autorità, e nei quali non può ammettere nè l'immistione, nè la sorveglianza di nessun governo?

Non è forse la Russia che ha occupato con forze considerabili i principati della Moldavia e Valacchia, dichiarando che queste provincie le servirebbero di garanzia finchè non abbia ottenuto quanto chiede? Quest'atto non fu giustamente considerato dalla Porta come una violazione dei trattati e perciò come un *casus belli*? Le altre potenze poterono giudicarlo altrimenti? Chi dubiterà adunque che la Russia sia l'aggressore?

« La Sublime Porta, che ha sempre osservato, con notoria fedeltà i trattati, potè violarli a tale da determinare la Russia ad un passo così violento quale è l'infrazione de' suoi trattati stessi? Oppure, contrariamente alla promessa esplicitamente contenuta nel trattato di Kainardji avvennero nell'impero Ottomano fatti simili a quelle della demolizione di Chiese Cristiane od ostacoli arrecati all'esercizio del culto Cristiano?

« Il Gabinetto Ottomano, senza voler entrare in più lunghi dettagli su questo oggetto, non dubita punto che le alte potenze sue alleate non trovino e non giudichino affatto giusto e vero quanto si disse finora.

« Circa alla non adozione pura e semplice del progetto di Nota di Vienna, giova osservare che questo progetto, senza essere affatto conforme alla Nota del principe Menschikoff, e contenendo pure nella sua relazione, alcuni paragrafi della Nota stessa della Sublime Porta, non differisce però, essenzialmente nel suo tutto, sia nella lettera sia nello spirito, da quella del principe Menschikoff.

« Le assicurazioni testè date dai rappresentanti delle grandi potenze circa i pericoli delle interpretazioni nocevoli del progetto in quistione, sono una nuova prova delle buone intenzioni di quei governi, e perciò arrecarono somma soddisfazione al governo del Sultano.

« Si deve ciononondimeno osservare, nel momento in cui abbiamo sotto gli occhi una quistione di privilegi religiosi sollevata dalla Russia che cerca appoggio in un paragrafo chiaro e preciso del trattato di Kainardj, che il voler mettere in una Nota diplomatica il paragrafo relativo alla sollecitudine attiva degli imperatori russi pel mantenimento, nell'impero turco, delle immunità e privilegi religiosi concessi al culto greco dagli imperatori turchi, avanti ancora l'esistenza della Russia come impero; lasciare in un trattato dubbioso e oscuro l'assenza d'ogni relazione tra questi privilegi e 'l trattato di Kainardji; adoperare a favore d'una grande comunità di sudditi della Porta che professano il rito greco, delle espressioni che potrebbero alludere ai trattati colla Francia e l'Austria relativamente ai religiosi franchi e latini, sarebbe esporsi al pericolo di mettere a disposizione della Russia certi paragrafi oscuri ed incerti, alcuni dei quali eziandio contrari alla verità dei fatti. Sarebbe pure senza dubbio offrire alla Russia un pretesto fondato alle sue pretese di sorveglianza e protezione religiosa, pretese che s'argomenterebbe di far valere dicendo, che non hanno nulla di contrario ai diritti sovrani e all'indipendenza della Porta.

« Il linguaggio stesso degli impiegati e agenti russi, che dichiararono volere solo il proprio governo adempire la funzione d'avvocato, presso la Porta, tutte le volte che atti contrari ai privilegi esistenti sarebbero successi, dimostra chiaro la giustezza dell'opinione del governo ottomano.

« Se il governo del Sultano giudicò necessario di chiedere assicurazioni, ancorchè fossero state accettate le sue modificazioni, con qual coscienza potrebbe stare tranquillo se la Nota di Vienna fosse mantenuta tale quale?

« La Sublime Porta, accettando quel che dichiarò al mondo, non volere accettare se non costretta, comprometterebbe la sua dignità verso le altre potenze, la sacrificherebbe agli occhi degli stessi suoi sudditi e, macchiando il suo onore, commetterebbe un suicidio morale e materiale. Benchè il rifiuto della Russia d'accettare le modificazioni volute dalla Porta sia basato sul punto d'onore, ciononondimeno proviene unicamente dal desiderio di non lasciar surrogare i termini incerti, che potrebbero fornirle pretesto d'intervento, con parole chiare ed esplicite.

« Una simile condotta obbliga la Porta a persistere nel suo rifiuto. Le ragioni che l'hanno determinata a queste modificazioni essendo state giudicate dai rappresentanti delle quattro potenze, è chiaro che la Porta ha ragione di non accettare puramente la Nota di Vienna.

« Entrando in discussione sui pericoli di questa Nota, non si vuole criticare un progetto che le grandi potenze hanno approvato; i loro sforzi furono sempre, conservando l'indipendenza del Sultano, pel mantenimento della pace. La Sublime Porta non potrebbe troppo stimare i passi fatti a questo fine.

« Ma ogni governo possede certo in forza delle sue cognizioni ed esperienza locale, maggior facilità per giudicare del suo diritto; l'esposizione che fa il governo ottomano, proviene dall'unico desiderio di giustificare la situazione obbligatoria ove si trova locato, con suo grande dispiacere: mentre che avrebbe desiderato non allontanarsi dai consigli benevoli che gli hanno offerti i suoi alleati fino al presente.

« Se si dice che la fretta con cui si compilò in Europa un progetto, risulta dalla lentezza della Sublime Porta nel proporne un'aggiustamento: il governo del Sultano si giustifica coi fatti seguenti: Avanti l'entrata delle truppe russe nei principati, alcuni rappresentanti delle potenze, guidate dall'intenzione sincera d'impedirne l'occupazione, esposero alla Porta un progetto di fusione della Nota della Sublime Porta e del principe Mentschikoff.

« Più tardi i rappresentanti delle potenze consegnarono in confidenza alla Sublime Porta differenti progetti d'accomodamento; nessuno rispondeva alle viste del gabinetto ottomano; quindi s'era sul progetto di trattare coi rappresentanti delle potenze una Nota redatta dal gabinetto turco secondo i loro suggerimenti. Allora appunto giunse la notizia del passaggio del Pruth: questo fatto mutò la questione. Si mise da parte il progetto della Porta e furono pregati i governi esteri a qualificare questa violazione, dopo la protesta della Porta.

Da un'altra parte il gabinetto turco aspettò la risposta e, dietro suggerimento delle potenze, un progetto d'accomodamento fu inviato a Vienna. Per tutta risposta apparve la *Nota* di Vienna.

« Checchè sia, il governo turco temendo tutto quello che implicherebbe l'intervento della Russia negli affari religiosi, non potea far di più che dare assicurazioni proprie a dissipare i dubbi sorvenuti e non sarà certo dopo tanti preparativi e sacrifici, che accetterà le proposte rifiutate all'arrivo del principe Mentschikoff.

« Poichè il Gabinetto di Pietroburgo non si contentò delle offerte assicurazioni, poichè i benevoli sforzi delle potenze furono infruttuosi, poichè finalmente la Porta non può tollerare, nè soffrire l'attuale stato di cose, come è l'occupazione della Moldo-Valachia, parti integranti dell'impero turco, il gabinetto ottomano nell'intenzione ferma e lodevole di difendere i diritti sacri di sovranità e indipendenza del suo governo, userà giuste rappresaglie contro una violazione che considera un *casus belli*. Notifica adunque officialmente, che il governo del Sultano si trova costretto a dichiarare la guerra, e ha dato instruzioni categoriche a Sua Ecc. Omer Pascià per invitare Gortschakoff ad uscire dai principati e cominciare le ostilità, se nel termine di 15 dì, dall'arrivo del suo dispaccio al generał russo, sarebbegli giunta una risposta negativa.

È ben inteso che se viene questa risposta negativa, gli agenti russi dovranno abbandonare la Turchia e le relazioni commerciali tra i due paesi sarebbero interrotte: tuttavia la Porta non crede giusto mettere l'*imbargo* sui navigli mercantili russi: quindi saranno avvisati di rendersi nel Mar Nero o nel Mediterraneo, a loro scelta, in un tempo che sarà appresso fissato. Finalmente il governo ottomano, non volendo recare incagli alle relazioni commerciali dei sudditi delle potenze amiche, lascerà durante la guerra, gli stretti aperti ai loro navigli mercantili. »

— Leggesi nella *Patrie*:

Tutte le corrispondenze dell'Alemagna e degli Stati del Nord si occupano delle cose d'Oriente. Il gran fatto della neutralità armata delle due potenze, Austria e Prussia, pare omai sicuro; ma il punto più importante sta nel sapere a quali condizioni questa neutralità è accertata.

Credesi in generale che in seguito ad un recente accordo la Prussia e l'Austria intendano rimanere neutrali fino a tanto che le ostilità, se sopraggiungono, resteranno circoscritte fra la Russia e la Turchia; è utile che questa politica, la quale risulta dai fatti diligentemente studiati e dai recenti ragguagli, sia ben conosciuta per essere esattamente apprezzata.

Borsa di Genova del 20 ottobre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	92 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	92 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	937 —	— —
» 1851 1 agosto	948 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1200 —	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 19 *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99 25
	chiuso a .	— —	99 50
3 per %	aperto a .	— —	72 20
	chiuso a .	— —	72 50
5 per % Piem. (*C. R.*) .		— —	94 —
5 per % id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per % id.		— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 20 *ottobre*.

(*Giunto oggi alle 11 1/4 antim.*)

Secondo notizie di Costantinopoli del 10 ottobre il Sultano avrebbe chiesto l'entrata nei Dardanelli delle flotte inglese e francese, come aveano promesso gli ambasciatori delle rispettive potenze.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 21 Ottobre 1853. — N.° 1237

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 20 ottobre,

I torbidi ch' ebbero luogo in Torino la sera del 18 ci vengono annunziati tanto dalle Gazzette ufficiali, quanto dai fogli semi-ufficiali come suscitati a *pretesto del caro del pane*. Questa parola *pretesto* esclude dunque il caro del pane quale il motivo vero della commozione popolare, ed accenna ad un intendimento di malevolenza segreta più o meno reo.

La logica di questo discorso è comprovata da un primo articolo del *Parlamento* del 19, del quale abbiamo già fatto parola nella *Rivista* d'ieri, e che riletto un po' meglio, ci pare non si sarebbe dovuto scrivere ad ogni modo; non solo nell'interesse dell'assopire il commovimento degli animi e delle opposte opinioni, ma pur in quello stesso del presidente del gabinetto. Al momento di cosiffatti frangenti, qualunque opinione dovrebbe sempre o tacere, o formolarsi nella solenne parola: l'*ordine innanzi tutto*; *l'ordine e la pubblica tranquillità!*

Diversamente da questo, il *Parlamento* seguendo, come s'esprime, *i moti dell'animo sdegnato*, in tuono d'apostrofe si è volto più che acremente contro di quelli che egli denomina i *partiti estremi*; e come se da per sè non avessero ben inteso il significato ufficiale e semi-ufficiale della parola *pretesto*, ha voluto farne la spiegazione e applicarla; e, peggio ancora, nominatamente applicarla!

La *Voce della Libertà*, la *Campana*, l'*Armonia*, la *Maga*, il *Fischietto*, l'*Italia e Popolo* ci vengono in particolare additati come altrettante cause che avrebbero quasi creato o comunque alimentato il pretesto. Notiamo che solo in questa occasione, per quanto ne ricordiamo, il *Parlamento* ha segnalati il *Fischietto* e la *Maga*. Quando insultavano alla religione, alla morale pubblica ed alla riputazione dei privati, non ha trovata mai una parola pur di rimprovero. Più: quando la *Voce della Libertà* imputava al Ministero stesso le infamie del *Fischietto* contro onorevoli cittadini di nulla rei, se non di aver fedelmente servito in altri tempi il governo, il *Parlamento* ha creduto allora che fosse il caso del più prudente silenzio.

Or egli è probabile che gli organi di questi partiti così detti *estremi* dal *Parlamento* (perchè il *Parlamento* sta bene nel *suo* giusto-mezzo) risponderanno all'imputazione: indi le recriminazioni e l'urto delle opinioni e delle polemiche; delle quali per altro il *Parlamento* non avrebbe a lagnarsi, essendo secondo le sue teorie, l'elemento e il dualismo più necessario ad ogni governo costituzionale.

Alle quali polemiche primieramente ha gittato come a cartello di sfida quell'imprudentissimo ed impudentissimo paragrafo della *Relazione* Cavour, che niuno uomo di Stato, tranne l'atrabilioso ministro, avrebbe avuto il coraggio di scrivere e di presentare. Sfidiamo il *Parlamento* che è tutto inglese e così bene informato degli usi e del fare dell'Inghilterra, ad additarci negli atti di quel governo una sola frase ministeriale che di gran lunga somigli a quel paragrafo sciagurato, evidentissimo indizio di pazzo orgoglio, d'una suscettibilità contraddetta, di un mal compresso rancore, e della maggiore inettezza politica. Esso solo, com'è un insulto, così sarebbe bastato ad alienar dal governo ogni altro partito che non fosse quello venduto al sig. ministro: e ciò nell'atto medesimo che veramente si provvedeva ad un bisogno del popolo! E poi costoro ci vengono a lamentare i partiti, e a denunziarli come il motivo vero dell'assembramento in discorso!

« Causa e pretesto (*ci si dice*) del disordine è il caro del pane: causa per gl'ignoranti i quali sogliono riferire al governo la colpa di tutti i mali; pretesto pei tristi i quali speculano sulla ignoranza e sulla passione del volgo per assalire le instituzioni, calunniando gli uomini che le difendono. »

Sì, è troppo vero che l'ignoranza *suol riferire al governo la colpa di tutti mali*; e noi deploriamo col *Parlamento* e riproviamo coloro che invece di dissiparla, l'accrescono e la inveleniscono; ma giacchè si tratta di *tristi* e di *pretesti*, di *speculazioni* e di *calunnie*, risponda il *Parlamento*: Chi ne tiene aperta la scuola e lo spaccio in Piemonte? L'*Italia e Popolo* solo, la *Voce della Libertà*, la *Maga* e la *Campana* (per un supposto, che ci vorrà perdonare), o non con esso loro il *Parlamento* medesimo, la svergognata *Opinione*, e quant'altri fogli hanno rinnegata l'Italia per adulare il Piemonte? per accieccarci da noi medesimi dentro ad una nube d'incenso? per assordarci le orecchie al suono ridicolo delle proprie lodi e delle nostre domestiche beatitudini? Ma che? Le perfide imputazioni, il maligno sarcasmo, le romanzesche invenzioni di quel sedicente *Cenobita di Sant'Eremo* intorno al Governo pontificio ed alle cose di Roma, forse differiscono in altro che nell'esposizione e nello stile, dalle inverecconde trivialità della *Maga* e del *Fischietto?* A che vi lagnate dunque di loro? Ed il Governo del Papa ha mai potuto fare una legge, emettere una provvidenza qualunque o bene o male, ma certo almeno nell'intenzione di sovvenire ai bisogni de' suoi governati, che non l'abbiate voi calunniata o travisata od irrisa? Nè si parla qui solo dell'*Opinione* o del *Corriere* o d'altri simili; sì bene del *Parlamento*, che nondimeno abbiamo in istima, e cui non volemmo mai imputare nè l'essere costituzionale, e nè anche ministeriale ad ogni costo.

E frattanto? Noi accusiamo e malediciamo Napoli, Roma e Toscana di arresti politici; ed ecco appresso a due giorni a Genova, a Torino, a Nizza, a Sarzana e quà e colà in quasi tutte le provincie dello Stato è necessario por mano anche noi agli stessi arresti politici: noi ci burliamo di Napoli, di Roma e Toscana per le provvidenze annonarie; ed eccoci astretti ad appigliarci, e per gli ultimi, alle stesse provvidenze annonarie: illudendoci scientemente a vicenda, noi ci siamo rappresentati come una commedia tutti gli Stati d'Italia in combustione perpetua; e porgiamo intanto all'Italia il triste spettacolo d'un terzo tumulto in un mese. Ma noi procederemmo di troppo a voler tutto dire; ed è tutto detto in queste vere parole: non ci dobbiamo d'altro lagnare che di noi stessi. — Ma ritorniamo al primo nostro soggetto.

Il *Parlamento* dimanda nell'enfasi della passione: « Il pane è forse caro soltanto in Piemonte? (*no*) È forse in potere del conte Cavour lo accrescerne o lo scemarne il prezzo? (*no; ed anzi ha procurato di minorarlo*) È forse il conte Cavour la causa della generale scarsezza dei raccolti? (*ma no*) Egli che rincara i grani sui mercati di Londra, di Parigi, di Marsiglia, o se volete di Roma, di Bologna, di Milano e di Firenze? (*e nemmeno*) È il conte Cavour che inondando i Principati Danubiani, e minacciando la pace dell'Europa ne turba i commerci e le industrie? »

Niente di tutto questo; e noi, lo ripetiamo ancora, noi riproviamo altamente l'improntitudine (e fosse pure da parte nostra) onde taluni l'hanno fatto segno ultimamente di questa nuova e indeclinabile sciagura, cui dividiamo pur troppo insieme a tutta l'Europa. Ma nondimeno egli è certo il ministro Cavour che così male ha risposto ai bisogni della nazione, non opponendosi allo sperpero delle finanze abbandonate affatto nelle sue mani mercè un intrigo parlamentare che ci ha tradotti in Piemonte i tristi tempi di Luigi Filippo e delle sue corruzioni, e ne ha portato pari gli effetti. Egli è certo il ministro Cavour il quale vano più che orgoglioso di quattro teorie di economia politica mal intese e peggio applicate, ci ha fatti ridicoli alla vicina Francia e a tutta l'Europa, tranne che agli occhi nostri ed all'ipocrisia dei mercanti delle nazioni a cui ci ha venduti. Che forse? Credete voi che il vostro libero-cambio sia poi una cotanto nuova ed arcana cosa, che voi la possiate soli comprendere o pienamente apprezzare? O fingete forse di credere che le censure di una stampa la quale se non è la vostra, è pur piemontese ed italiana quanto potete esser voi, accenni ai facilitati commerci, a questo o a quello trattato di concessioni reciproche, o non piuttosto alla viltà, con cui lusingando di protezioni e di ciancie il Piemonte, lo avete trasformato frattanto in un deposito di manifatture inglesi, annichilandone l'industria, mugnendolo d'oro per arricchirlo di ferro, e riducendolo a tale, che disperato della concorrenza reciproca, debba dismettere? A questo, non alle diminuzioni delle tariffe sui vini, sui zuccheri, e sul caffè, a questo segnatamente mirava l'opposizione che vi si è fatta dalla libera stampa, la quale di presente voi calunniate. E sopra quali principii della scienza, voi uomini che pretendete alla scienza, basate questa, che « erano dirette a sollievo delle classi operaie le diminuzioni delle tariffe sulle molteplici produzioni dell'industria manifatturiera? » Dimandatelo alle fabbriche del Piemonte e della Liguria, e vi risponderanno per noi. Più: attendete di domandarne nel breve periodo di tre o quattro anni ancora, e vi risponderanno a suo tempo con quei solenni rimproveri delle nazioni che annettono al nome di un uomo il nome e la memoria di un pubblico disastro, della rovina di una nazione. E ci venite a cianciare in un momento solenne di pubblica effervescenza « dei tristi i quali speculano sull'ignoranza e sulla passione del volgo per assalire le instituzioni calunniando gli uomini che le difendono? » Oh via che il nobile conte è veramente il Palladio di queste libere instituzioni! Oh via che senza il vostr'uomo o la vostra custodia le avremmo riposte dentro al museo! Lo sappiamo bene che avete giuocata sempre e vi provate di giuocar tuttavia la magica parola appresso i gonzi, gl'imbecilli e gl'interessati a ripeterla; ma se non è giunto finora, appressa il giorno a gran passi, nel quale vi mancherà per vergogna il coraggio di più profferirla.

E noi ve lo ricorderemo in quel giorno ad onta vostra il calunnioso vostro linguaggio del giorno d'oggi: vi ricorderemo nel fallimento della finanza pubblica e delle fortune private la febbre insana delle speculazioni accesa dall'esempio e dalle speciose teorie del vostro uomo e delle vostre polemiche; quando cessati i lavori pubblici (che debbono cessar pur al fine) e questa illusoria circolazione del numerario, non ci resterà che un mucchio di carta con le officine deserte, le industrie cessate, ed ai più facoltosi appena quell'oro che loro basti a provvedersi dei comodi della vita alle officine di Manchester, di Londra, e di Liverpool. E lo credete molto lontano quel giorno? Oltrecchè noi clericali rimprovereremo il vostr'uomo di ben altro ancora: lo rimprovereremo dello scisma da lui creato e voluto, della morale corrotta, della fame e dei costumi di Londra a Torino ed a Genova e nelle principali città. Eccolo il libero-cambio che abbiamo noi combattuto, e non certo quello, che, come voi mentite, facilita la navigazione e il commercio, senza però nè invilire nè depauperar la ricchezza fondiaria, e i naturali e i più solidi cumuli della nazione, per sostituirvi una ricchezza fittizia, i giochi di borsa e i fallimenti perpetui.

Parlate d'*arti* e di *fazioni*! Voi, dopo cinque anni d'intrighi e d'ipocrisie? Parlate d'inverecondi giornali e di partiti estremi! Voi, che nelle vostre teorie siete l'estremo in ogni cosa dal libero-cambio alla separazione assoluta della Chiesa dallo

Stato, e da Torino a Roma? Parlate di opposizione e di oppositori accaniti! Voi, che non avete transatto mai, se non per la forza e di mal animo sempre, sul minimo dei vostri principii qualunque egli siano; voi, che non sapete se non adulare il potere; voi, che la più parte stranieri e nulla tenenti in Piemonte, vi siete arrogati la pretensione e il diritto di voler decidere delle sue sorti con la speculazione del giornalismo.

E finalmente direte al vostro solito: declamazioni avventate! In tal caso declamazioni per declamazioni, signori. Il vostro articolo col quale avete inteso di calmare una commozione di popolo e di giustificare il vostro uomo, è in sostanza una declamazione puerile.

La nullità della religione del Min. Cavour.

Ho già scritto un articolo sulla relazione del sig. min. Cavour al Re; in cui a me è paruto vedere che l'acerbità del pensiero dominò la politica e la scienza economica, della quale discorre in modo da degradarne tutti gli economisti del mondo, tranne quelli del nebuloso Tamigi, che anzi scimiotta come i veri maestri di questa sì importante scienza, che ebbe culla, ed educata crebbe qual gigante in questa privilegiata terra di Italia, somma maestra di tutte le nazioni del mondo. Le leggi romane dichiaravano nulli alcuni atti fatti *ab irato*; ed io procurerò di dimostrare la nullità economica di sì acre relazione.

Si trattava, per la temuta miseria, e per l'aumento reale del prezzo dei cereali, di modificare il sistema economico, che il governo aveva adottato sull'esportazione ed introduzione dei generi di prima necessità; il conte Cavour idolatrando il suo sistema del libero scambio praticato dall'Inghilterra credeva che quella modificazione resa necessaria dalle circostanze, e dall'*agitarsi dei partiti estremi* avrebbe profanato il suo idoletto; e forse spaventato, chi sa da qual sinistro disastro? si mosse, fece una cosa, un passo più avanti nel suo libero scambio; ma lo *scapito*, che apportava al tesoro, con raffinata politica e con piglio iracondo lo rovesciò su i partiti estremi, come quelli che lo spinsero a tanta novità.

Dietro questi fatti testimoniati dalla ministeriale relazione si ragioni coll'imparzialità del buon senso. Nella legislazione umana nulla vi può essere di immutabile, tranne ciò che è nell'indole, nella natura, nel genio della società; lo Statuto stesso nulla ha di immutabile se non quanto è stabilito nell'art. 1°, poichè la religione è ingenita nel cuore dell'uomo, e senza religione non vi è legislazione, nè si trova società; e bensì si trovano l'una e l'altra, senza statuti, senza rappresentanze popolari ecc., e da ciò ne segue, che ogni sistema politico, ed economico può trovarsi in urto colla natura, coll'indole d'una società: e la stessa cosa dovrà dirsi del sistema del libero scambio di sua natura mutabile, perchè deve accomodarsi ai bisogni sociali, che variano secondo le eventualità.

Perchè questo sistema sir Roberto Peel lo trovò utile all'Inghilterra, non ne segue che lo debba essere per il Piemonte; o se mai lo potesse essere nello stato di abbondanza, non lo sarà sicuramente in quello di penuria; imperciocchè l'abbondanza e la penuria sono due contrapposti, che producono contrarii effetti, nè il libero spaccio può produrre effetti contrapposti, anzi dove si attua il libero scambio, la miseria sparisce; ma dove nulla ci è da cambiare od il prezzo di ciò che ci è, è tanto alto che rende difficile lo scambio alla classe povera, è impossibile che succeda il libero scambio; la quale impossibilità si renderà maggiore quando la miseria si farà sentire negli stati vicini, come lo induce a credere la citata ministeriale relazione.

Se il sistema del signor Cavour può essere adattato come lo furono altri contrari, nei casi ordinarii, non potrà adattarsi ragionevolmente nei casi straordinarii, a meno che si voglia venerare come una vera panacea. Che la nazione versi ora in una straordinaria crisi, lo provano le savie provvidenze, che presero in senso opposto al sistema del libero scambio tutti i governi che ne circondano, ed anche i lontani; e che queste provvidenze abbiano in essi prodotto buoni effetti a favore della classe povera del popolo, lo attestano i prezzi più moderati che in quelli si hanno, del pane e dei generi di prima necessità, e le maggiori importazioni di questi generi, che si fanno nei porti di Livorno e di Marsiglia, a preferenza di quello di Genova, perchè in quelli godono più favori legali. Alla scarsità comune delle sostanze alimentari si deve aggiungere il timore della guerra nei paesi di origine di queste stesse sostanze; locchè tutto deve persuadere che gli ordinamenti comuni e provati utili nei tempi di abbondanza non lo possono più essere in quelli di una temuta miseria in buona parte di Europa; quindi è che conviene ammettere, che quando per iscarsezza di raccolta la miseria è ragionevolmente temuta, li principii generali ed anche i più certi di pubblica economia, vanno soggetti a modificazioni.

Si supponga che la raccolta sia minore della metà dell'ordinario, il proprietario, che per tale diminuzione della rendita comune non viene retribuito colla diminuzione delle tasse, ha diritto a vendere a più caro prezzo i prodotti delle sue terre; ma per venire agguagliate alla rendita ordinaria se vendesse al doppio le sue produzioni, ne scapiterebbe la numerosa classe dei consumatori, cioè la classe laboriosa, che può fissarsi a due terzi della società, poichè ad essa non si aumenterebbe la mercede. Se in questi casi straordinarii lascia il governo correre l'acqua al suo molino, ne segue, che il proprietario per la fallita raccolta si indennizza sul maggior prezzo a cui pone venali i frutti delle sue possessioni, ed il povero consumatore muore di fame: onde in tali circostanze deve il savio economista conciliare le due contrarietà d'interessi, dividendo i danni cagionati dalla carestia tra li proprietari ed i consumatori; e quando che una tale divisione riuscisse troppo gravosa al povero, vi deve intervenire a soccorrerlo col pubblico tesoro; altrimenti facendo, o danneggia l'agricoltura, o condanna a morir di fame la classe bisognosa. Ed a tutto ciò deve aggiungersi, che conviene anche calcolare che nei tempi di miseria possono servire al nutrimento umano molte sostanze, che non si consumavano in tale uso nei tempi di abbondanza; e che ridotta anche la consumazione ordinaria di un quinto, o di un sesto, non può soffrire alterazione la salute dei consumatori.

Vi ha nello Stato molti comuni, le campagne dei quali sono tutte coltivate a vigna, e sono tre anni, che non si è vendemmiato; e vi ha pure nei paesi olivati proprietarii, che hanno molta vigna e che trovansi nello stesso caso; e questi terreni per la qualità, e per la loro ripidezza non possono accomodarsi ad altro genere di coltura: eppure per questi tenimenti, che nulla fruttano, si continua contro giustizia ad esigere le imposte tasse. Il libero scambio per questi proprietarii, che nulla hanno a cambiare, è una chimera; essi hanno bisogno di favori per potere aver quello di cui mancano; e non potendolo avere dallo Stato, o per difetto, o per il caro costo, si deve a lor procurare con quei mezzi più facili, che non mancano mai ai governi. Tutto questo dimostra, che il libero scambio non deve essere una ostinazione di chi lo patrocina, ma che deve andare soggetto alle mutazioni economiche della nazione. Sarà dunque una nullità la relazione del conte Cavour nella scienza economica.

Se in tale relazione non vi fosse esagerazione, converrebbe credere alla miseria, la quale anderebbe aumentandosi nell'invernale stagione, in cui l'uomo abbisogna per vivere di maggiore alimento, e manca agli operai il lavoro; ed in questi tempi di miseria aguzza maggiormente il dente l'avidità e la malizia degli speculatori. Nella storia legislativa dei principi di Savoia si leggono savii provvedimenti contro di essi; il Re di Napoli si dice, che ne ha già dati, e che viene benedetto dai suoi sudditi; il nostro governo che non è assoluto, per organo della relazione Cavour provvede contro la fame piuttosto con vantare le liberali sue instituzioni, con fare l'apoteosi del suo libero scambio, che con fatti positivi diretti a provvedere pane al povero. Già tante volte vennero vantate queste liberalissime instituzioni, che se ne ha la testa piena; ma ora che sono vuote le pancie non bastano sonore parole a riempirle; sono necessarii dei fatti, e dei fatti prudenti, e non irosi; perchè un eccessivo rigore potrebbe allontanare dai nostri lidi i cereali stranieri, che tanto abbisognano, massime nella Liguria, la cui sussistenza dipende principalmente dai venti, come quella dell'antica repubblica di Roma. Deve dunque il governo intervenire in modo da non ruinare i negozianti, ma, impedendo il nocivo monopolio, guarentire ad essi un onesto lucro, onde animarli a fare all'estero maggiori incette delle sostanze alimentari.

Alcuni credono che il libero scambio sia l'antidoto del monopolio, e forse a questa credenza è da attribuirsi il silenzio, che se ne tenne nella relazione Cavour. Questo è un errore; il monopolio è immedesimato nel commercio; vi possono essere circostanze nelle quali convenga favorirlo per poi servirsene utilmente, e ciò accadrebbe appunto quando questo aumentasse l'introduzione delle derrate, che mancano. Nei governi rappresentativi il monopolio politico è stazionario; esso ne è l'anima. Chiamato con voce meno odiosa *broglio*, sempre interviene in tutte le elezioni politiche, e si esercita anche altrove. Se dunque il monopolio è nel genio dei governi rappresentativi, e non è biasimevole se non quando degenera in corruzione, e serve a fini riprovevoli; ne seguirà che allo stesso modo converrà ammettere il monopolio commerciale: ma quando questo aumenterà la miseria, nascondendo o ricusando la vendita delle merci necessarie, allora il governo dovrà intervenire, e provvedere come per un abuso colpevole.

In sì critiche circostanze, nelle quali versa attualmente il nostro paese, è moralmente impossibile accennare norme certe: poichè la varietà dei bisogni, i gradi che si succedono, le circostanze che si mutano, richiedono delle provvidenze il più delle volte improvvisate, e in quella guisa che i conduttori degli eserciti improvvisano sovente i piani di battaglia, li dispongono, li variano a norma dei movimenti del nemico. Il ministero, che in tali necessità non si sente capace ad improvvisare regolamenti, se ha carità per l'umanità, deve cedere il suo ufficio ad alcuno che sia più saputo. La relazione del conte Cavour ha per avventura questo solo di buono, che non attese le lungherie parlamentari, conobbe, che la necessità non aveva leggi, che conveniva fare qualche cosa anche senza legalità: si provò a farla; non vi riescì; si mise all'opera in un momento di sdegno e fece un nulla; spaventò solo affermando calamità e miserie, alle quali non presto piena fede, perchè avendo esaminate ben bene le notizie che i giornali riferivano sulla raccolta dei cereali, i bisogni delle nazioni, i depositi di Odessa e di altre città, a me è paruto, che non siavi a temere carestia, e che l'aumento dei cereali sia provenuto dal gioco degli speculatori, che calcolarono su di una guerra nei luoghi di origine, e forse su di un movimento europeo; ed io credo, che prima che termini l'anno cesserà ogni timore, ed un ribasso del 20 per 100 consolerà i poveri; e alcuni ricchi negozianti dividono meco tale opinione, ricusando ogni incetta di grano e amando meglio tenere il denaro infruttuoso. Se il governo non provvede, ci accaderà come nel 1847, nel quale Marsiglia ci mandava le farine del grano che comprava dove si provvedevano i negozianti nazionali, e vi guadagnava la mano d'opera ed i noli. Del resto la relazione Cavour è non solo improvvida e nulla, ma anche erronea nei calcoli; e mi duole di non poter dare questa prova, perchè non si può restringere nè ad uno, nè a due articoli: il tempo è giudice, e dimostrerà se io vado errato nelle mie supposizioni. Nel precedente mio articolo ho affermato che il conte Cavour non informò la sua relazione coll'idea religiosa, come nei tempi di pubbliche calamità sogliono fare i governatori cattolici; egli è bensì vero che verso il fine nominò la provvidenza, ma non saprei se l'abbia nominata per venerarla, o per tutt'altro: perchè mentre si mostra confidente nelle riforme che propone ad imitazione di Inghilterra, ci conduce a supporre di non aver a confidare cosa alcuna nella divina provvidenza, sostenendo che nè agli individui, nè ai governi è dato impedire gli effetti calamitosi di eventi che fatalmente si compiono per volere della provvidenza. Questa sarebbe, secondo esso, una vera fatalità; locchè lascia il dubbio, se intese di parlare del Fato Cristiano, o pagano. Sì, nulla succede in questo mondo che non sia per volere di Dio; ma intanto l'uomo deve colla sua umiliazione cercare di placarlo se sdegnato, e fare quello che io nel mio primo articolo diceva da principio, appoggiato all'autorità di S. Gerolamo. Non è vero che l'uomo non abbia rimedii contra le calamità che non sia dato ad esso nè ai governi di farle cessare: le preghiere di Davide ne ottennero la cessazione; colle preghiere si placa Dio; ed esso ci dice: *Dimandate ed otterrete*. Vorremo per colmo di sciagura supporre la divina provvidenza implacabile?

Oneglia 15 Ottobre 1853.

Avv. Antonio Musso.

RIVISTA DI GIORNALI

Non diremo ulteriormente del **Parlamento**, chè il suo *Torino*, 18 *ottobre*, ci ha somministrato il soggetto e la materia del primo articolo di questo numero.

— L'**Opinione** si trova sempre a fuoco vivo coll'Austria, e non è da farne le maraviglie: ci fa presumere che sia realmente pagata dall'Austria per accreditarne il governo tra noi nell'atto che fa le viste di combatterlo accanita e costantemente. Per esempio, in questo suo numero di mercoledì discorrendo della *Neutralità austriaca* e pigliandosela con un articolo della *Corrispondenza austriaca* sopra il medesimo soggetto, ce ne rivela senza avvedersene tutta la prudenza politica in quest'ultima sua posizione della neutralità. Gli è il vero che l'*Opinione* vorrebbe a conchiuderci, che l'Austria parteggierà in ogni modo piuttosto con le potenze del nord che con Inghilterra e Francia, tra gli altri motivi, per questo, che teme la rivoluzione, ed anzi pare la voglia finita con le rivoluzioni di qualunque nome, e da qualunque mantice siano esse suscitate in Europa, massime in casa propria. Ma questa gran colpa dell'Austria, o timor panico, come ce lo fa l'*Opinione*, la ci era nota di lungo e non meritava un articolo di quasi quattro colonne.

Nel quale si va sofisticando che la neutralità non può aver luogo a niun conto; ed argomenta così: o la Russia acquista in Costantinopoli una tale influenza politica che sia decisamente e inalterabilmente preponderante a quella delle potenze occidentali, e l'Austria si conserverà neutrale, partecipando senza impegnarsi nella lotta, dei frutti della vittoria; o le pretensioni della Russia occasioneranno una guerra Europea, e l'Austria decisivamente combatterà con la Russia. A maraviglia! Ora chi volesse dire l'elogio della politica austriaca, potrebbe dir meglio o d'avvantaggio? È vero sì che l'*Opinione* ci osserva esser mossa dagli *interessi dell'assolutismo*; ma chi valuta il significato della parola in bocca dell'*Opinione*, non può a meno di non sorriderle in viso, e di dirle piano all'orecchio che la Francia si trova nelle condizioni medesime, quanto a' quei tali interessi, e che però quella tale alleanza con Inghilterra, che non ha *interessi d'assolutismo*, ma di *rivoluzione* (in casa d'altri) è un alleanza da ciancie. E la vedremo anche questa prima che sia commedia finita!

Del resto sempre all'oggetto di screditarci il senno politico austriaco, l'*Opinione* ci osserva che

> L'Austria non può dimenticare nella sua storia che tutte le insurrezioni in Ungheria ebbero in maggiore o minor grado, con maggiore o minore effetto, l'appoggio e la simpatia del governo turco. Contro la rinnovazione di questa eventualità l'Austria non può riconoscere altra garanzia che la predominante influenza dei governi assoluti presso la Porta, con esclusione delle potenze di principii liberali o rivoluzionarii. Perciò l'Austria ha un interesse diretto al successo del tentativo russo, e il suo organo la *Corrispondenza* è più eloquente col suo assoluto silenzio a questo riguardo che con tutto quello che esprime intorno a' suoi motivi di non intervenire nè pro, nè contro la Russia.

E sempre a vie persuaderci meglio che l'Austria ha perduto proprio la testa nell'essersi collocata in una posizione così mal intesa, ricorre ad un dilemma, e ci dice:

> Il motivo che può far mancare alla Russia lo sperato successo non può essere altro che l'appoggio delle potenze occidentali prestato alla Turchia. Tutta la neutralità austriaca si riduce quindi al seguente dilemma: Se le potenze occidentali permetteranno che la Russia schiacci la Porta, e la costringa a sottoscrivere alle sue condizioni, l'Austria non sortirà dai suoi confini; se le potenze occidentali si opporranno con mezzi attivi ed efficaci all'impresa della Russia, allora l'Austria prenderà la parte di quest'ultima potenza.

E sgomitolando altri ragionamenti di questo tenore, prosegue:

> Il foglio austriaco contiene per ultimo un'avvertenza al governo turco, la quale è così fuori di luogo che

non possiamo considerarla altrimenti che come una minaccia. È quella di non valersi dell'emigrazione politica, e di respingere le offerte di servizio da individui militari stati costretti ad abbandonare la loro patria per cause politiche. Sarebbe veramente ridicolo, che in caso di guerra guerreggiata, la Turchia avesse a privarsi dell'aiuto di uomini di provato coraggio e di riconosciuti talenti militari, unicamente perchè non è della convenienza dell'Austria che siano accettati in Turchia.

Ora è da udirne la conclusione:

Il tenore di tutto l'articolo della *Corrispondenza* può quindi essere riassunto nelle seguenti parole:

Se le potenze marittime non interverranno efficacemente in favore della Turchia;

Se la fortuna della guerra si dichiarerà per la Russia;

Se la Porta non prenderà al suo servizio emigrati politici;

L'Austria rimarrà neutrale.

Ciò è quanto dire che l'Austria ha fatto un'alleanza offensiva e difensiva colla Russia a danno dell'equilibrio europeo, e dei principii progressivi.

Noi domandiamo sul serio: se la Gazzetta ufficiale di Vienna, se quella di Milano o che so io, avessero voluto far un articolo in lode della politica austriaca, e della nuova sua posizione di mezzo a questo trambusto europeo, avrebbero potuto dir meglio? Eppur l'*Opinione* ha creduto di romper proprio una lancia (e l'ha rotta davvero) contro l'abborrita dominazione.

N. B. Frattanto l'Austria si sgrava di una buona parte de' suoi contingenti; ma l'*Opinione* ci assicura che non è vero. Sempre spropositi! Doveva dire che si disarma perchè non li può più mantenere. Ah cattiva, cattiva! Voi ve l'intendete con l'Austria, e non volete parere!

— La **Campana** toglie occasione dalla notificazione del pro-ministro delle finanze pontificie A. Galli (v. *la rubrica di* Roma), onde instituire un confronto tra le provvidenze prese riguardo al caro dei viveri dal nostro governo e dal pontificio così tra noi calunniato. Non ripeteremo le vere parole della *Campana* in questi giorni di pubblica esacerbazione: solo vorremmo, che imparassimo tutti a rispettar così il nostro, come i governi che non sono noi; massime il pontificio, il quale per ogni cattolico merita per lo meno il rispetto che altri riclama pel nostro.

— Il **Corriere Mercantile** fa qualche appunto sul *tafferuglio di Torino* come lo dice. Noi gli vogliamo passare le sperticate proteste d'*indipendenza*, d'*imparzialità* ec. ec. in grazia della moderazione, onde incomincia gli appunti. Per altro l'*Armonia* e la *Campana* e i *clericali retrogradi* non meritavano gli acri disdegni del *Corriere*, che vorremmo poter almeno interpetrar solo mossi dalla specialità delle loro ultime polemiche, piuttosto che dai loro principii religiosi e politici. E sappia perfine il *Corriere*, e se ne persuada una volta, che da recriminazione nasce recriminazione, dall'insulto l'insulto, e dal dileggio il dileggio. Indi si metta una mano al petto, e se non isdegna un modo di sacristia, dica pur egli per la sua parte: *Mea culpa!*

— *Le Autorità costituite e la penuria dei grani* — L'**Italia e Popolo** rimproverato il governo del non aver saputo provveder in *tempo opportuno* alle critiche esigenze annonarie in cui versa il Piemonte insieme a tutta l'Europa, discende alle lagnanze coi Municipii, i quali abbisognarono dell'iniziativa e dei suggerimenti del governo, onde mettersi sulla via di sollevare ai bisogni del popolo. E riguardo al Municipio di Genova

Esso (*dice*) sarà oggi costretto a levare il dazio comunale sulle farine, ma senza merito, trascinato anch'egli pei capegli come il governo centrale, con questa differenza però che il conte Cavour scese alle misure negate dapprima, perchè sospinto e costretto dalla pubblica opinione, mentre il municipio vi sarà spinto e costretto dallo stesso ministro con parole che suonano quasi un severo e disdegnoso rimprovero. La differenza, per quanto possa parer tenue, pure per uomini di cuore deve essere sentita profondamente: perchè egli è sempre più onorevole cosa cedere alla pressione della stampa che si fa l'interprete dei bisogni, dei dolori, delle apprensioni de' proprii concittadini, che cedere agl'imperiosi consigli di un ministro che si chiama C. Cavour.

Noi non neghiamo che il nostro municipio versi in difficili circostanze; ma che è perciò dinanzi alle supreme esigenze di una calamitosa situazione? Non a torto da alcuni si assomiglia il corpo municipale a un capo o ad una riunione di capi di famiglia. In momenti di gravi pericoli chi ha a cuore la salute della propria prole, de' proprii congiunti, non ragiona freddamente cogli ordinarii calcoli, provvede come può meglio, ma con affetto e presto. Così dovea fare il nostro municipio fin da quando cominciarono a manifestarsi sintomi di malcontento e di allarme. Dovea provvedere con energia, dichiarare che la quota delle gabelle accensate non poteva essere pagata, perchè più tosto che imporre nuove tasse sui poveri, un imperioso bisogno, crescente ogni giorno più, lo costringeva a togliere le antiche, massime quelle che gravitavano sugli oggetti di prima necessità ecc. ecc.

Queste cose, a dir tutto, ci suonano alquanto severe, ma nella sostanza ci parvero poi così giuste, che non abbiamo dubitato di riferirle con adesione ad un foglio da noi pur tanto avversato.

— Per fine la nostra privilegiata **Gazzetta** ci fa sapere che: « La giornata d'ieri (19) e la notte susseguente passarono tranquillissime a Torino. » E benedetta sia la *Gazzetta di Genova*, ed anche un poco il buon senso del popolo di Torino!

NOTIZIE DIVERSE

Abolizione di feste. — Scrivono da Torino al *Corriere Italiano*:

Avrete già a quest'ora notizia del Breve firmato in Roma da S. S. P. Pio IX per l'abolizione di 10 feste secondarie sopra 15 la cui abolizione era domandata dal governo sardo. La data del Breve (3 settembre) è una nuova prova della doppiezza con cui ha proceduto il governo sardo che tre giorni dopo la firma del Breve violava due concordati nei così detti decreti di riordinamento dell'Economato R. Apostolico. Tre giorni bastavano infatti ad avvertire il governo sardo dell'avvenuta segnatura per modo che egli poteva rispondere con una nuova violazione dei trattati colla Santa Sede, alle accuse di coloro che nella firma del Breve avrebbero potuto dargli taccia di intendersi con Roma.

Tasse a Roma. — Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

NOTIFICAZIONE

Le attuali circostanze hanno rivolto le amorevoli cure della Santità di Nostro Signore più particolarmente alla numerosa classe de' suoi sudditi dediti alle arti, al commercio ed alle professioni liberali.

Quindi ci ha autorizzato ad emanare nel sovrano suo nome le seguenti disposizioni.

1. L'esigenza degli arretrati a tutto il 1852 della tassa di esercizio instituita sulle due leggi 14 ottobre e 29 novembre 1850 resta sospesa a tutto giugno 1854.

2. È condonata la tassa suddetta per tutto l'andante anno, e per il primo semestre dell'anno successivo.

Dalla nostra residenza, li 12 ottobre 1853.

Il Pro-Ministro A. GALLI.

Timori di guerra. — Il *Morning-Chronicle* annunzia che fu trasmessa a lord Aberdeen un'istanza sottoscritta da buon numero di mercanti e capi di fabbriche di Shelfield, esponendo i deplorabili effetti che probabilmente risulterebbero dalla guerra per le proprietà e gl'interessi britannici, come anche per milioni d'operai del regno unito i quali non hanno se non il loro lavoro per vivere. S. S. è pregata di continuare a tentare tutte le vie pacifiche a fine di riuscire ad un componimento amichevole della quistione che s'agita tra la Turchia e la Russia, prima di ricorrere alle ostilità, divenute allora necessarie. L'istanza è così concepita.

« I sottoscritti han seguito col più vivo interessamento gli avvenimenti politici recentemente succeduti nell'impero turco. Eglino non altrimenti che tutte le classi dei loro concittadini risentono altamente la indignazione cagionata dalle usurpazioni della Russia, e bramano che l'integrità della Turchia sia mantenuta nella sua politica esterna. Grazie a questa condotta, questo paese ha conservato il suo onore e si è visto finora al coperto dei pericoli e delle calamità della guerra.

« Considerando cotesta quistione dal loro punto di vista commerciale, e vivamente commossi alla enorme quantità di valori e di mercanzie inglesi che sono arrischiate all'estero, non che ai terribili effetti della guerra sul commercio interno e sui milioni di operai in questo paese, dei quali l'unica risorsa è il lavoro, i sottoscritti ardentemente desiderano che i *meetings* popolari o altre dimostrazioni non inducano il governo di V. S. ad allontanarsi dalla sua politica prudente e pacifica, o a cessare dai suoi sforzi, intesi ad ottenere una soluzione amichevole delle attuali difficoltà. »

— Nella prima riunione della conferenza degli amici della pace, tenutasi il 12 ottobre a Edimburgo, tra un'affluenza considerevole di persone, si notavano i signori Charles Cowan, Richard Cobden, John Bright, G. Hadfield, Ch. Hindley, J. B. Smith, Bell, Mial, Heyworth, Joseph Crook e Biggs, tutti membri del Parlamento.

La riunione era presieduta dal lord prevosto d'Ediburgo, il quale aprì la seduta indirizzando una breve allocuzione all'assemblea.

Naufragi. — Si legge nel *Morning-Chronicle*:

Nel 1852 il numero de' naufragi, sulle coste e nei mari d'Inghilterra, ammontò a 1,100 e, per quanto si è potuto verificare, vi perirono 900 persone all'incirca.

Gli è verso la fine d'ottobre e il principio di novembre che avvenne il maggior numero di naufragi.

In quest'intervallo, 600 navigli per lo meno cercarono un rifugio nello Humber. Molti altri non poterono trovare un ricovero e, nel corso di alcuni giorni si verificò che 500 navigli erano perduti o avevano subito forti avarie, con la morte di 217 persone. La più gran parte di quest'opera terribile di distruzione si è compiuta sulla costiera orientale inglese, all'altezza del capo Flamborough.

Amnistia. La *Gazz. di Madrid* del 10 ottobre pubblica il seguente decreto reale:

Art. 1. Agl'imputati di delitti, che per l'avvenire saranno condannati a pene correzionali, sarà rimessa per espiazione delle loro condanne, la metà del tempo durante il quale saranno stati detenuti in carcere preventivo.

Art. 2. Non potranno godere della grazia reale concessa dal presente decreto: 1. I recidivi per la stessa specie di delitto; 2. Coloro che per qualunque altro delitto saranno stati condannati ad una pena eguale o maggiore a quella che loro sarà imposta di nuovo; 3. Gli imputati assenti i quali, legalmente chiamati, non si saranno presentati volontariamente; 4. Gl'imputati di furto, di frode e di truffa, eccedente 5 piastre, allorchè risulteranno circostanze aggravanti notevoli.

— Si legge nello stesso giornale:

La regina, desiderando celebrare il giorno anniversario della sua nascita in un modo che sia utile agli Stati ch'ella ha ricevuti da' suoi gloriosi antenati, ed onorevole pe' suoi discendenti, ha ordinata la costruzione immediata di 3 fregate miste di seconda classe, di 31 cannoni. Ciascuna delle dette fregate riceverà una macchina a elice della forza di 360 cavalli. Volontà di S. M. è che queste fregate portino i nomi di *Berenguela*, *Petronila* e *Blanca*, in memoria delle illustri regine, dalle quali S. M. ha ereditato le corone di Castiglia, d'Aragona e di Navarra. Le chiglie delle fregate *Berenguela* e *Blanca* saranno collocate nell'arsenale del Ferrol e quella della *Petronila* a Cartagena.

La regina ordina altresì, quantunque con dispiacere, che le tre macchine a elice destinate per queste fregate siano fatte costruire all'estero.

La regina ordina, oltracciò, la costruzione del piroscafo di 350 cavalli, le cui macchine esistono dal 1850 in poi all'arsenale, e che gli sia dato il nome di *Fernando-Cortez*. Ordine è egualmente dato di procedere alla costruzione di un altro piroscafo della forza di 120 cavalli.

Conferenze doganali. — BERLINO, 10 *ottobre.* — La conferenza s'occupò, secondo il *B. H.*, già in parecchie sedute, ma senza risultato, d'una proposta fatta dalla Prussia, i motivi e la portata della quale possonsi vedere a prima vista. L'esistente legislazione dello Zollverein esigeva ogni terzo anno la pubblicazione della tariffa modificata d'ogni singolo Stato del Verein. I rispettivi governi dovevano andar d'accordo su ciò coi loro Stati. Sebbene i trattati dello Zollverein siano stipulati per la durata di dodici anni, nasceva nullameno da ciò il pericolo che uno Stato si segreghi arbitrariamente dallo Zollverein e scuota in tal guisa tutta la sua esistenza. Lo stato finanziario della più parte degli Stati impedisce bensì un simile sperimento, ma che può atterrire un volere pertinace? La Prussia propose perciò un cambiamento della legislazione in ciò che l'obbligazione d'ogni Stato del Verein sia da intendersi per tutta la durata dello Zollverein e non per i singoli periodi triennali. La proposta trova dell'opposizione. Si discusse e si discuterà ancora in proposito.

Ferrovie. — VIENNA, 15 *ottobre.* — Veniamo a sapere che S. M. l'Imperatore ha di già approvata la destinazione di 20 milioni pel compimento delle varie linee di strade ferrate in lavoro e ciò per l'anno 1854 sino al termine totale delle ferrovie decretate. (*Corr. It.*)

Affari d'Oriente. — Dalle relazioni che abbiamo da Galacz e che portano la data del 7 corrente rileviamo aver Omer Pascià dichiarato ch'egli fino al 25 corrente lascerebbe passare il Danubio, senza frapporvi alcun ostacolo, a tutti i bastimenti di bandiera neutrale. Nella Bessarabia, Bulgaria e nei Principati tutti i fiumi e ruscelli sono disseccati e si può passare il Pruth a piede asciutto.

Leggiamo nel *Wanderer*: « Da una lettera da Costantinopoli, scritta da persona per solito ben informata, rileviamo che i Turchi hanno di mira, in caso non succeda lo sgombro dei Principati Danubiani da parte dei Russi, *di prendere l'iniziativa in Asia.* »

— Il manifesto di guerra della Porta qui arrivato porta la data del 2 ottobre. Esso fu rimesso il 4 ottobre alle ambasciate estere in Costantinopoli e spedito nella mattina dello stesso giorno a Schumla e Erzerum, dove però il ministro della guerra Mohamed Ali Pascià aveva spedito sino dal giorno 27 l'ordine che le truppe si dovessero tener pronte alla pugna, essendo imminente la dichiarazione di guerra. Da calcoli fatti in proposito, risulta che la dichiarazione di guerra dovrebbe esser giunta in Schumla appunto nella sera del 7, e il giorno 10 al quartier generale dell'armata rossa.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORBIDI DI TORINO

Genova, 21 *ottobre.* — Come ieri ci è occorso di annunziare, che non avevamo ricevuta la *Voce della Libertà*, oggi rileviamo essere stata sequestrata nell'uffizio della Posta ed alla Stamperia. Il motivo del sequestro è la narrazione dei torbidi di Torino. Ecco poi quanto ce ne dice la *Gazzetta Piemontese*:

Le circostanze narrate dal giornale la *Voce della Libertà* nel suo numero di ieri, relative all'assembramento che ebbe luogo la sera innanzi, sono assolutamente false. Il portone della casa Cavour non si chiuse dopo che 50 o 60 braccianti vi erano entrati: venne chiuso dalle persone di servizio prima che giungessero i tumultuanti non sì tosto si udirono da qualche distanza alcune grida. I *primi che erano alla testa della colonna* scossero violentemente ed apprirono il portone infrangendo cogli urti i catenacci interni, nel tempo stesso si scagliarono alcuni sassi nelle finestre. Egli è falso che vi fosse appiattamento di carabinieri; alcuni di questi giunsero mentre i tumultuanti salivano le scale per irrompere negli appartamenti, e si adoperarono, com'è dovere della forza pubblica, per reprimere le violenze ed i delitti. È falso pur anche quanto si dice dello straordinario apparato di forza, e che cavalleria e fanteria occupassero le piazze principali della città; eravi sul luogo ed in prossimità quel tanto di forza armata che si reputò strettamente necessario per agire contro i perturbatori con quella prontezza ed energia di cui l'Autorità debbe far prova a tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica. Il Governo non mancherà mai a questo suo dovere.

Il Governo aveva preso ieri alcune misure di previdenza nel caso che si fossero rinnovati i disordini dell'altra sera, ed aveva fatto percorrere le vie da pattuglie di guardia nazionale e di truppa di linea.

Fortunatamente però, da ieri l'altro a sera, la tranquillità della capitale non venne più menomamente turbata.

Ieri sera alle ore 9 quasi tutti i Deputati presenti a Torino si sono recati a far visita al Presidente del Consiglio de' Ministri, conte Camillo di Cavour, ad oggetto di porgergli l'attestato delle loro più vive simpatie e per animarlo a perseverare nell'intrapresa via delle sapienti riforme economiche, avvalorato dalla adesione che gli presta la grande maggioranza del paese.

Stamane l'ufficialità della Guardia Nazionale in numero di trecento circa si è recata al Ministero delle Finanze per esprimere uguali sentimenti al Presidente del Consiglio.

— Leggiamo nel *Parlamento*:

Correva già voce da due o tre giorni nella capitale che una dimostrazione dovrebbe accadere; e ne sarebbe stato pretesto il prezzo del pane. Il presidente del consiglio dei ministri era designato siccome l'oggetto dell'ira di pochi sciagurati, per le calunnie e le assurdità, che si erano fatte correre in voga a suo riguardo. Ieri questa voce parve prendere maggiore consistenza. Ma siccome molte volte le minaccie si erano risolute in vani ed oziosi discorsi di scioperati, così la polizia, che di tutto era informata, non credette doverne tenere gran conto. Ad ogni modo però gli ordini erano stati dati, e la pubblica forza stava avvertita per ogni evento.

Verso la sera una turba di giovinastri e ragazzaglia, forse cento appena, si adunò a Porta Palazzo vicino alla fontana e quivi stette tranquilla fino alle ore 9, per lo che si pensò non dovesse uscire ad atti criminosi.

Ma verso quell'ora la turba entrò in Doragrossa, ingrossando a mano a mano di alcuni curiosi, misti eziandio di scapestrati e vagabondi, e si diresse verso l'abitazione del sig. conte Camillo di Cavour.

Non era ancor giunta a 50 passi di distanza dal palazzo del ministro (di cui già alle prime grida le porte erano state chiuse, quando ad un tratto dalla parte opposta sbucarono 12 o 15 individui, di più triste affare e spinti da reo disegno, che forzarono l'ingresso, irruppero nel cortile, tentarono spegnere con bastoni la lampada, e salirono su per le scale. Alcuni carabinieri gl'inseguirono nel cortile gridando che si chiudesse la porta; a quel grido i malandrini si dispersero e alcuni soltanto furono immediatamente arrestati.

Intanto d'altro lato la turba facinorosa vociferava *abbasso il conte Cavour*, *pane a buon mercato*, ed altrettali grida incomposte.

Ma giunsero da ogni parte rinforzi di milizia, drappelli di guardie di sicurezza coll'assessore alla testa, i quali fatte le intimazioni volute dalla legge, dispersero l'assembramento.

Arrestarono una trentina di persone, furono addosso ai resistenti. Ci si narra, che nel trambusto alcuni tumultuanti rimanessero leggermente feriti, ad eccezione d'uno che fuggendo cadde e si fratturò un braccio. Non vi fu però un solo caso di morte. Più tardi arrivò anche la guardia nazionale.

Gli arrestati, i quali sono tutti delle classi già mentovate, saranno tradotti davanti ai tribunali. Intanto la giustizia prende le più accurate informazioni sugli autori e provocatori di questi deplorabili fatti.

Per ventura il conte di Cavour non era in casa, e, come è suo stile, occupavasi con una commissione di lavori di Stato. Il governo agì colla dovuta energia, il contegno della forza pubblica fu degno di lode. Speriamo che si spiegherà dalle autorità il più vivo impegno, perchè la tranquillità pubblica rimanga assicurata dalle mene di pochi tristi. Oggi del resto non si ebbe a lamentare il menomo disordine. Soltanto pochi curiosi e qualche faccia sinistra si fermavano sulla via in atto più stupido che offensivo.

Leggiamo nell'*Opinione* del 20 ott.

Ier sera buon numero di deputati, e si può dire pressochè tutti quelli che si trovano a Torino, riunitisi alla Camera, si recarono presso il presidente del consiglio, conte Camillo Cavour per attestargli il loro dispiacere di quanto era avvenuto nella sera precedente.

Il deputato Miglietti come rappresentante uno dei collegi elettorali di Torino prese la parola in nome de'suoi colleghi, assicurò il presidente del consiglio della viva parte che tutti i buoni prendevano alla sua critica situazione, e come sperasse che in lui non sarebbe venuto meno il coraggio, e che troverebbe nella Camera un appoggio tanto franco e leale quanto vigoroso, ben sapendosi quanto i nemici delle nostre libertà si agitino alla loro volta per combatterle.

Il conte di Cavour rispose, ringraziandoli di quell'atto di simpatia che a lui infondeva nuovo coraggio, e non temeva che si sarebbe superata anche questa burrasca coll'appoggio di sì leali compagni: del che quel passo gli era una caparra.

Questa dimostrazione fatta da persone che sole hanno diritto di parlare in nome del paese, può aversi già qual principio di quel largo compenso che aspetta il paese dal danno che poteva arrecargli uno degli sforzi i più studiati che abbiano fatto i nemici delle nostre libertà. E per verità speriamo anche che tutti gli amici delle nostre istituzioni vedranno la necessità di unirsi perchè il nemico è vigilante e non paventa l'adoperar qualsiasi mezzo per recar danno.

A questa dimostrazione aggiungiamo quella del consiglio delegato del municipio di Torino, il quale nella tornata di ieri ha votato un indirizzo al sig. presidente del consiglio, causatogli dallo scandalo dell'altra sera, lo esorta a proseguire nella via che coraggiosamente prese a battere ad utilità del paese.

Stamattina deve pure recarsi una deputazione della guardia nazionale di Torino per manifestare al signor Cavour gli stessi sensi.

Ieri ed oggi fu presa qualche misura di precauzione, e vennero ordinate alcune pattuglie della guardia nazionale e della truppa di linea: ma la quiete pubblica non è stata menomamente disturbata.

— Leggiamo nella *Campana*:

La storia di Torino non ricorda ancora una sommossa per la carezza del pane, eppure vi furono dei tempi, in cui i viveri eran cari, come al dì d'oggi, ma i ministri d'allora vi provvedevano energicamente e il popolo non ebbe mai a patire la fame.

Ieri sera per questo motivo una gran folla di popolo, specialmente della classe operaia, verso le nove traeva all'abitazione del conte di Cavour in via dell'Arcivescovado alzando voci di lamento e di sfiducia verso il ministro. L'autorità di pubblica sicurezza, che da qualche tempo avea avuto sentore del malcontento popolare, teneva preparato nell'atrio del palazzo Cavour un picchetto di carabinieri, i quali procedettero all'arresto di varii individui, che primi entrarono violentemente nell'atrio stesso e già salivano le scale per cercarlo nell'abitazione. Questo primo tafferuglio radunò molta gente, gli schiamazzi aumentarono, e maggior forza venne creduta necessaria. Dal vicino quartiere dell'artiglieria si spedì tosto un rinforzo mentre gli ordini erano spiccati per tutte le altre armi che mandarono tosto chi più, chi meno il loro contingente, lasciando gli altri in pronto qualora il maggior bisogno si fosse manifestato.

La prima disposizione presa dalla forza pubblica fu quella di stabilire un cordone di carabinieri che circondasse il palazzo, intercettando così la comunicazione nelle strade adiacenti, che furono tosto sgombrate. Le strade poi che davano accesso al campo trincerato (diremo così) dei carabinieri furono fatte sgomberare di quando in quando da questi soldati, i quali caricando colla baionetta e colla sciabola nuda ferirono e malmenarono alcuni individui. Queste misure però invece di allontanare i curiosi, non faceano che vieppiù aumentarne la folla, sicchè sulle 10 di sera la forza pubblica fece chiudere in fretta e botteghe e caffè, dopo di che la cavalleria e la fanteria battendo le strade, costrinsero la maggior parte delle persone accorse a ritirarsi. Cionullameno le adiacenze rimasero militarmente occupate fino al mattino, e in tutto il giorno d'oggi veggonsi i carabinieri a guardia dell'abitazione del conte di Cavour.

Questa mattina al suo uscire di palazzo il conte di Cavour fu ancora oggetto di segni non equivoci della animavversione del popolo. Malgrado l'accompagnamento di carabinieri e del ministro della guerra, i fischi e le imprecazioni ne accompagnarono tutto il tragitto dal suo palazzo al ministero delle finanze. Un ministro costituzionale, cioè del popolo, accompagnato da questo popolo a furia di fischi! Eppoi ci dicono i giornali prezzolati che la maggioranza è per Cavour.

In tutto il giorno continuarono e le guardie e le pattuglie per le strade adiacenti alla casa di Cavour, perchè in tutto il giorno il popolo si affollava da quella parte. La sera poi (19) parte per l'effetto dei proclami affissi sugli angoli dall'autorità, parte pel tempo piovoso, parte per l'imponenza della forza, passò tranquilla.

— Leggiamo pure nella *G. P.* i seguenti documenti:

IL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO.

Alcuni traviati ai quali si aggiunsero in seguito uomini di mal affare e di sinistre intenzioni tentarono ieri sera di turbare l'ordine pubblico col pretesto dell'incarimento del pane.

Quando pure il prezzo del pane fosse straordinariamente incarito, la qual cosa però non è, l'immancabile mezzo per farlo ancora aumentare sarebbe di turbare la tranquillità pubblica, diminuendo la fiducia sulla quale si appoggia il commercio.

I fatti sommamente biasimevoli e criminosi ieri sera accaduti, sono tanto più da deplorarsi in quanto che essi ebbero luogo appunto dopo che il Governo aveva già dati i savi provvedimenti ben noti per favorire l'arrivo dei grani forestieri, e mentre il Governo e il Municipio attendono con ogni sollecitudine a provvedere lavoro per le classi operaie nella prossima invernata.

Le condizioni annonarie del paese essendo ben lontane dall'essere sufficienti per ispiegare il tumulto di ieri, è troppo evidente che gli autori di questi disordini sono creduli e ciechi istromenti di partito.

Concitadini!

Permetteremo noi che alcuni pochi uomini spinti al male da oscuri raggiratori, dai nemici dello Statuto, del Re e del Paese abbiano a compromettere la nostra patria, a manomettere le nostre libertà?

Persuaso il Sindaco che l'immensa maggioranza dei cittadini, la quale diede già tante prove di devozione e di affetto al Re, allo Statuto ed al Paese, vorrà anche in questa circostanza mantenere l'acquistata fama, è convinto che nessuna turbolenza sarà per rinnovarsi; ove poi, contro ogni aspettazione, nuovi scandali si avessero a lamentare, allora egli fa assegnamento sull'energico contegno della Guardia Nazionale e di tutti gli onesti cittadini, l'efficace concorso dei quali non ebbe mai a mancare ogniqualvolta l'Autorità si rivolse al loro patriottismo.

Torino, dal Civico Palazzo, 19 ott. 1853.

NOTTA.

Il Sindaco della città di Torino ebbe l'onore di rassegnare al sig. conte Camillo di Cavour, Presidente del Consiglio dei Ministri, la seguente deliberazione del Consiglio Delegato:

Città di Torino.

Deliberazione del Consiglio Delegato in seduta del 19 di ottobre 1853, n. 99.

Il Sindaco riferisce che ieri sera una mano di giovinastri, ai quali si aggiunsero ben tosto uomini di mal affare, turbarono la pubblica tranquillità col pretesto dell'incarimento del pane, percorrendo le vie con schiamazzi e vociferazioni dirette specialmente contro il signor conte di Cavour, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il pane, quantunque incarito in conseguenza dello scarso raccolto che generalmente si verificò in Europa, non è tuttavia a quell'alto prezzo da poter autorizzare alcuna seria apprensione; epperò tutte le persone intelligenti ed amanti del paese e delle sue instituzioni sono d'accordo a riconoscere che gli scandali che si hanno a deplorare, mentre da una parte sono diretti a scemare il rispetto del diritto di proprietà, dall'altra non possono attribuirsi che a tenebrosi raggiri di partiti nemici della libertà, del Re e della Patria, partiti che vorrebbero l'allontanamento di un Ministero che fu finora saldo sostegno delle nostre franchigie.

Aggiunge il Sindaco che il fermo contegno degli agenti della forza pubblica fu sommamente lodevole, per cui gli ammutinati, che già stavano per invadere gli appartamenti del Presidente del consiglio dei ministri, furono in brev'ora respinti, senza che si abbiano a deplorare sanguinose collisioni od altri funesti avvenimenti.

La pubblica Autorità ha preso le più energiche disposizioni, e si spera con fondamento che non si abbiano a riprodurre disordini tanto più deplorabili, quanto più sono difficili le circostanze nelle quali versa il paese.

Il consiglio,

Udita la relazione del Sindaco;

Ritenuto che si deve all'illuminata e coraggiosa iniziativa del ministero se gli attuali principii di libero commercio promettono al nostro paese i più favorevoli risultamenti;

Ritenuto che per quanto l'ingerenza governativa può conciliarsi cogl'interessi del commercio, si è adeguatamente provveduto alla pubblica sussistenza colle ultime disposizioni proposte al Re dal signor Presidente del consiglio dei ministri, di concerto coi suoi colleghi, per mezzo delle quali i diritti sull'importazione dei cereali furono ridotti a minime proporzioni;

Considerando quindi che le dimostrazioni promosse contro il signor conte di Cavour non possono aver origine che dai nemici dello Statuto e del paese, qualunque sia il colore politico al quale essi appartengano, e che per conseguenza tutti gli onesti cittadini debbono in questa circostanza rendere pubblica testimonianza di gratitudine e stima all'egregio Statista che presiede ai Consigli della Corona;

Nella persuasione di rendersi interprete non solo dei sentimenti della Rappresentanza Comunale, ma pur anche dell'intiera popolazione:

Esprime i sensi della sua riconoscenza per l'attività, intelligenza e coraggio con cui il sig. conte di Cavour, d'accordo cogli altri Membri del Consiglio, provvede alla cosa pubblica, e prega il Sindaco di volergli presentare copia della presente deliberazione.

Sottoscritti all'originale:

Notta Giovanni, Sindaco.

Vigna, Segretario.

— Abbiamo per dispaccio elettrico da Genova di questa mattina la notizia che la locomotiva speciale per la salita dei Giovi fece ieri varie corse su tutta la più erta salita con un carico di sabbia eguale ad un convoglio ordinario di viaggiatori.

Parigi, 17 *ottobre*. — Il *Moniteur* d'oggi non contiene alcuna comunicazione ufficiale: nella parte semiofficiale smentisce (come abbiamo già detto con dispaccio telegrafico) la notizia data dal *Constitutionnel*, che fossero stati mandati gli ordini a Tolone per preparare i navigli necessarii al trasporto d'un corpo di truppe pei Dardanelli. Questa semplice smentita non accompagnata da alcuna spiegazione sulle conseguenze che se ne dedussero, viene in differenti maniere interpetrata. Vuolsi trovare nella rettificazione di questo fatto la conferma di tutte le altre notizie che circolarono i giorni scorsi, e che circolano ancora sulla guerra fra la Turchia e la Russia, e sulla cooperazione ed intervento della Francia ed Inghilterra in quello conflitto.

— Corse un istante alla borsa il rumore che sig. Collet-Meygret, direttore della sicurezza generale al ministero dello interno, avesse dato ai giornali della capitale piena ed intera libertà di sviluppare la questione d'Oriente nei propri sensi i più bellicosi e violenti. Questa sciocca e maligna supposizione ha bastato perchè i fondi pubblici aperti con aumento declinassero per una mezz'ora in una assai forte proporzione.

— Fra i numerosi invitati alla caccia di Compiègne si trovano il barone de Rotschild ed il maresciallo Narvaez. (*Corr. Lit.*)

— Un'imprudenza commessa ieri dal *Constitutionnel* ha obbligato oggi il giornale ufficiale ad inserire nelle sue colonne una smentita. Il *Constitutionnel* si è lasciato trasportare dalla voglia d'essere il primo a dare una notizia, e questa strada non è sempre la più sicura a seguire.

Oggi ancora, il sig. Amedée de Cesena intuona l'inno di guerra, in un modo terribile per i fiduciosi nella pace. Egli dichiara poi che non è possibile, almeno pel momento, una coalizione delle potenze del Nord. Ma come si accorda questa assicurazione, con quanto il partito opposto va ogni giorno ripetendo, senza farne punto un mistero?

La neutralità armata della Prussia e dell'Austria non potrà che risolversi, almeno per quanto all'Austria, in una cooperazione attiva, se essa sarà richiesta dalla Russia?

Questa, per quanto ne dica il sig. Cesena, è l'opinione la più generale e la più accreditata degli uomini politici, ad onta anche delle dichiarazioni che possa aver fatto fare il gabinetto di Vienna dal sig. Huber e delle quali dev'esser permesso ancora di dubitarne.

Un incendio assai forte mise in movimento ieri tutto il quartiere della strada Vivienne. Il bel magazzino di piano-forti del sig. Debaine era in preda alle fiamme. Il danno, quantunque non si possa ancoraprecisare, pure è riputato assai grave.

Borsa di Genova del 21 ottobre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	92 3[4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90 1[2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	1000 —	— —
» 1849 1 ottobre	945 —	— —
» 1851 1 agosto	950 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	93 —	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1200 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *ottobre*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	99 45
	chiuso a .	— —	99 20
3 per °[o	aperto a .	— —	72 40
	chiuso a .	— —	72 40
5 per °[o Piem. (*C. R.*)	.	— —	93 75
5 per °[o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °[o id.		— —	59 —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor.

Anno V. — Sabbato 22 Ottobre 1853. — **N.° 1238**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 21 *ottobre*.

Il ministero Cavour, dopo i tumulti del 18 a Torino, minacciò di dar le sue dimissioni: questa notizia viene confermata dall' ardente polemica dei giornali ministeriali e soprattutto dalle deliberazioni di condoglianza fatte al sig. Cavour dal municipio torinese e da alcuni deputati ed ufficiali della guardia nazionale; ma pare che tutti i puntelli del mondo non valgano a reggere il crollante edifizio ministeriale, e queste deliberazioni le ci han l' aria delle corone che gli antichi ponevano in testa alle vittime; però è certo che eglino non si lasceranno strappare il portafoglio senza lunga ed ostinata resistenza. Lo scioglimento del consiglio divisionale d' Ivrea, perchè la minoranza liberale avea reso impossibile ogni deliberazione, ci dimostra sempre più chiaramente che i liberali ricorrono ad ogni estremo mezzo per trionfare e rinnegano perfino i loro dommi della sovranità ed infallibilità delle elezioni popolari.

Il municipio di Milano stabilì, come fu fatto a Parigi, il prezzo del pane inferiore al costo; e la cassa municipale dà ai panattieri l' indennità che di ragione. Del resto il Lombardo-veneto, come il rimanente d' Italia, godono della più grande tranquillità. Non sappiamo se l' inviato inglese a Firenze abbia minacciato di chiedere i suoi passaporti qualora non fosse rilasciata miss Cunninghame; essa però dovette abbandonar la Toscana appena uscita dal carcere. Poichè il vino comune abbonda nello Stato Pontificio, l'importazione dei vini stranieri è colpita da altissimo dazio; solo Civitavecchia tutti gli anni ottiene il privilegio d'introdurre vino estero franco di dazio: il *Giornale di Roma* dovette smentire una bugiarda corrispondenza della *Gazzetta di Augusta* che dicea nati torbidi a Civitavecchia in seguito all'abolizione di questo privilegio; il quale invece fu confermato pure in quest'anno ed anzi, per la malattia delle uve, venne ancora proibita l' esportazione dei vini comuni. La sollecitudine del governo pontificio gli persuase a condonare per due anni e mezzo la tassa sulle patenti d'arti e commercio.

La Svizzera continua ad arrabbattarsi nei suoi disordini e nelle sue miserie; mentre il Ticino è sfinito per la continuazione del blocco, si mandano commissarii, soldati, carabinieri per sostenere il governo che arrecò tanti danni a quei poveri contadini: e la vertenza austro-svizzera vien rimandata dal consiglio federale al gran consiglio del Ticino e da questo a quello con moto perpetuo.

Il governo francese continua a tentennare nel partito che vuole prendere in occasione della guerra tra la Turchia e la Russia; ora fa dire dai suoi giornali che s' imbarcheranno soldati pel Levante sopra bastimenti apprestati a quest' uopo a Tolone; subito dopo smentisce l' asserzione dell' invio di soldati, ma non quella dei navigli apparecchiati; quando meno ciascuno se l' aspetterà, potremmo vedere qualche risoluzione di quelle così importanti colle quali Napoleone III ama far maravigliare il mondo. All' occasione e nel giorno stesso in cui si celebrava ad Amiens la solenne traslazione di S. Teodosia, con delicato pensiero Napoleone promovea al grado di Commendatore della Legion d' Onore il vescovo di quella diocesi, Mons. de Salinis.

Ora gli animi in Inghilterra si volgono al desiderio di pace e d'evitare i danni che sogliono arrecar le guerre; a questo fine si tennero adunanze dai promotori della pace, si presero deliberazioni e si fecero schiamazzi; il tutto diametralmente opposto alle deliberazioni dell' adunanza guerriera tenutasi l'altra settimana alla Taverna di Londra.

L' Austria e con essa la Prussia e tutte le minori potenze germaniche serberanno la lor neutralità nella lotta della Turchia colla Russia finchè questa non richieda il loro intervento; son questi gli ultimi termini stabiliti nell' ultimo Congresso d' Olmütz e di Varsavia; se questa non è una coalizione chiara e netta, è però qualche cosa di ben simile a coalizione o lega offensiva e difensiva. — Si dice che gli ebrei nell'impero austriaco non solo non potranno acquistare nuovi beni stabili; ma nemmeno trasmettere gli acquistati; la *Patrie*, giornale semi-ufficiale di Parigi, biasima vivamente queste ordinazioni del governo austriaco.

Il giornale di Costantinopoli del 5 corrente pubblicò il manifesto del Sultano, che dichiara guerra alla Russia ed è quello stesso la cui traduzione venne inserita in questo giornale. Le ostilità adunque dovrebbero cominciare il 25 corrente, ma siccome è possibile che il russo abbia risposto col cannone all' intimazione del turco, così potrebbero già essere cominciate: chè se i russi non passano il Danubio e non vengono ad assaltare i turchi, è poco credibile che questi vogliano passare il fiume e assaltare nei suoi trinceramenti l' esercito russo. Però potrebbe ancora accadere che da nessuna delle due parti cominciassero le ostilità per questo inverno; ed allora avremo uno *stato di guerra senza guerra;* nuovo fenomeno di questi nostri tempi pieni di novità.

Non si verifica la notizia del richiamo dell'ambasciatore americano a Costantinopoli per dare una soddisfazione all' Austria nell' affare Kostha: costui ora si trova a Malto, e 'l governo degli Stati Uniti approvò in una Nota diplomatica la condotta del capitano Ingraham e le sue minaccie di far fuoco contro una fregata dell' Austria, potenza amica diplomaticamente dell'America. Questo nuovo modo di procedere del governo americano viene unanimemente riprovato da tutti i governi d'Europa, e la giovane repubblica americana dovrà uniformarsi al diritto e ai modi della diplomazia dell'antico mondo se non vorrà veder chiusi tutti i porti esteri ai suoi vascelli.

RIVISTA DI GIORNALI

Il tumulto del 18 a Torino, il *Parlamento* e l' *Opinione*

FARE! — bisogna fare, sputano con un belato siculo la gran parola dei ladri gli avventurieri randagi del *Parlamento*. Fare? e che cosa fare? Lo intenderete di seguito.

Il caro del pane e le suggestioni — va zuffolando come serpente indracato quella bastarda *Opinione*, che s'è impiantata in Piemonte in livrea democratica e coi desiderii falliti d' una aristocrazia d' imbecilli. E donde muovono le *suggestioni?* Non lo intendete senz' altro? Dai clericali.

Voi che ci predicate la moderazione degli indifferenti e la prudenza dei codardi, sappiate che il *Parlamento* e l' *Opinione* sono i due organi semi-ufficiali del Governo piemontese, a lui non che ligi, venduti, ed inspirati da lui.

Il primo esordia il suo fare dal più ridicolo degli elogi, se non in quanto al soggetto, in quanto alle circostanze, ond'è recitato: l'elogio di Camillo Cavour come conte, com' uomo di lumi politico-economici trascendentali, come cittadino che ha tutto sacrificato se stesso (compresa la borsa) al ben essere di questo suo Piemonte ch' egli ama con tutte le tenerezze sentimentali dei diciott' anni. Sentite:

Il ministro Cavour non ha numerato i sacrifizi che gli costa la nobile ambizione di servire il suo paese, di consolidarne le libertà, di fondarne la prosperità economica. Uscito da famiglia patrizia che aveva una larga parte nei privilegi della nascita e nelle seduzioni del favore ecclesiastico — non fosse altro pei rapporti di parentela con alti nomi della Chiesa venerati anche sugli altari — ruppe in viso col privilegio e si fece popolo dacchè il popolo fu elevato alla dignità di uomini liberi. Dai Russell ai Richetti si sa quale odio profondo concepiscono i privilegiati contro gli *apostati* del privilegio che portano la loro attività, e i loro talenti in mezzo alla nazione che è per quelli un campo nemico. Così tra gli uomini politici che ha veduto sorgere la nostra età costituzionale non ve ne è un solo che abbia ottenuto l'onore di tante antipatie de'nemici del popolo quante ne ha conseguite il conte Cavour.

» Occupato di cose economiche, di agricoltura e d'industria, il che era esempio e via di progresso prima che vi fosse una vita politica, ha sacrificato enormi interessi per delicato riguardo alle *esigenze* del suo uffizio, spogliandosi di lucrose partecipazioni a private imprese, e spingendo il rigore dello scrupolo governativo (sia che toccasse una tariffa o proponesse una concessione) contro le poche industrie compatibili in cui restava, sino a farne il danno de' suoi consorti e di sè. L' uomo che è stato capace di tanti sacrifizii non può piegare al selvaggio rumore di poca ciurma che *non è* il popolo.

Noi arrossiamo pel conte Camillo di Cavour, che si sia fatto ricorso a puntello d'una riputazione in declino, comunque acquistata, ai *privilegi della nascita*, alla *famiglia patrizia* ed agli *alti nomi della Chiesa venerati anche sugli altari*. Maravigliamo che i *Nomi della Chiesa* e gli *altari* vengano menzionati ed avuti in pregio ora solo, e molto più a riguardo del deputato e del ministro Cavour. Quanto al resto, noi non vogliamo discendere a personalità indiscrete, cui ci vorrebbe tirare l' improntitudine del *Parlamento*, che mostra di aver perduta affatto la bussola nel suo timore dell'imminente naufragio. Per altro se il *Parlamento* è straniero in Piemonte, noi piemontesi, o dello Stato che fa lo stesso, ricordiamo la Casa del principe Borghese a Torino, ricordiamo i felici tempi del Vicariato, gli amori del popolo torinese, le manovre domestiche, le diverse parti in commedia...... ed altro, ed altro, ed altro più ancora. Il *Parlamento* ha toccato un tasto falso, se ne persuada.

Nell' elogio surriferito del sig. Cavour come conte e come stipite da farne Santi agli altari, è l' espressione *che non è popolo*. Qui il *Parlamento* dimentica come i suoi pari hanno abusata le mille volte e in mille casi consimili la parola *popolo*, e come coll' onnipotenza di questa parola sovrana hanno ottenuto ogni loro intendimento e si sono fatti scabello del popolo per innalzarsi al potere e per conculcarlo dappoi. Epperò chi ha fatto il tumulto a Torino (pazienza se si trattasse di Genova), non è e non dev'essere il popolo. Chi sarà dunque? Ve lo dirà il *Parlamento*: è *la parte più abbietta che è la piaga d'ogni capitale* (a Roma ed a Napoli questa *piaga* sarebbe il fiore più nobile della nazione); è *una stupida e perversa accozzaglia d' improbi mendici*; è *la bassa* plebe (ed ecco alfine rimesso in corso il vocabolo dopo sei anni circa d' esiglio. *Multa renascentur!*); è una *trivialità negativa*; le sue voci sono *voci da trivio*, sono voci di *poca plebe....... infame*, di un *volgo vile* ecc. ecc.

Si richiedeva una dimostrazione contro il nobile Conte, perchè il popolo sovrano riacquistasse d' un tratto tutti i suoi titoli, ed il Maggiordomo del nobile conte aprisse una volta il cerimoniale domestico per regalarglieli. — Ma che bisogna fare in somma? Procureremo di lambiccarne l' essenza; ed ecco.

1.° È mestieri di persuadere il non è (s'intende il *popolo*, ma sì tutta quella, canaglia, con riverenza, della quale si sono registrati i titoli ed i connotati).

2.° « La stampa anch' essa è tenuta di fare. Essa deve dire alla *Voce della Libertà* »....... presso a poco che tradisce la patria, ed ha la *dissennatezza del suicidio*, per isbrigarcene in breve.

3.° Alla *Campana*, che è ignorante, ed ignorantissima quando paragona Napoli e Roma al Piemonte.

4.° All' *Armonia* presso a poco quanto si deve dire alla *Campana*.

5.° E qui citiamo alla lettera: « Fare nel go» verno: finirla coi *pugnali*. » (*ah! ah! ah! ci raccomandiamo all'* Italia e Popolo *per la risposta*; *ma senza* strette di mano) « coi *pu*» *gnali*, strumento *unitario*, ereditario *per ec*» *cesso di senno dei papi della idea*, da un'in» famia italiana del medio evo in cui fu arme » di servitù e di frazionamento » (Oh benedetti i tartufi e gli apostati, e se vi piace meglio, i convertiti un po' tardi!)

6.° E qui quanto a quello che bisogna fare, è da sentirlo nel linguaggio dei ladri, che non si potrebbe tradurre nè compendiare.

Se Innocenzo XII, se Clemente XI, se Pio VI volsero i beni della Chiesa al sollievo de' poveri negli anni di carestia, nol fecero che per esercizio della loro autorità di principi. I canoni prescrivono che anche i vasi sacri debbono al bisogno alienarsi a quell' uso. Le leggi romane degli imperatori cristiani il permettono. Gli

scrittori del dritto pubblico ecclesiastico il dimostrano per una parte de' frutti de' benefizi, e non pochi tra loro ne conferiscono il potere alla sola autorità civile pei beni non eretti in titolo spirituale. La pratica di queste regole è antica, continua, e contemporanea nel regno napoletano. Noi possiamo provare (coi documenti in mano) che nello inverno del 1846, quando sir Roberto Peel provvedeva in Inghilterra come sin oggi il conte Cavour nel Piemonte senza toccare i beni ecclesiastici, alcun *ministro attuale* del re di Napoli prendeva, e bene, dal *patrimonio* di *una sola chiesa di provincia* non meno di 75 mila franchi, e li destinava a sussidi de' poveri, e pubblici lavori locali, sordo alle grida di venti canonici (*costui dev'essere da Napoli o siculo, come si è notato a principio*). L'amministrazione oramai possiede gli inventari; la tela è spaziosa e vi è da prendere assai più che nei magri e indispensabili assegni del bilancio. Faccia dunque il governo. Esso dovrebbe proporre una legge alle Camere che stanno per riunirsi, e compiacere costoro che reclamano — collo *zelo*, col *fare* e con l' *amministrazione* di Napoli che bramano; e non è tutto. Saprete il resto.

« Saprete il resto? » Eh lo sapevamo anche prima che toglieste in mano lo spauracchio dei ragazzetti ed apriste la bocca alla minaccia dei prepotenti.

« Saprete il resto? » Il resto ve lo diremo noi sulla faccia e col linguaggio d'una coscienza imperterrita a cui ci avete autorizzati ed assuefatti da gran tempo. Ma che? Credete di prenderci per la gola, come meritereste esser presi voi?

Primieramente vi abbiamo già prevenuti. Il *Cattolico* nel suo N. 1213 a proposito delle *Ordinanze Buoncompagni* scriveva il 22 settembre queste parole :..... *Se si fosse con ciò tentato di abbonare il clero od una parte di esso e di gratificarla con questo al governo, anche questo noi lo crediamo un inganno. Che che ne dicano i tristi e chi misura gli altri da sè, la questione delle pensioni e dei comodi è secondaria pel clero, come per ogni persona, la quale sente che l' uomo non vive solo di pane. Comunque ingiusta ed improvvida, la legge sull' incameramento dei beni ecclesiastici non desterebbe certo in esso clero la millesima parte delle suscettibilità e dei riclami, che quella del matrimonio civile* ecc. con quel che segue (col. 2).

E più esplicito ancora, e precisamente al proposito della *presente* miseria in cui versa il Piemonte, l' avv. Antonio Musso nel senso del *Cattolico* e di tutto il vero Clero che sente la sua missione e la sua dignità (N. 1232 col. 10), scriveva:

« Si risponderà: le finanze per soccorrere i sudditi sono esauste....... non si tocchino dunque le finanze.. si faccia un appello alla carità dei ricchi... ed anche al clero già rapinato, e si vedrà che nel Piemonte cattolico la carità non sarà morta, e che la Chiesa SAPRA' VENDERE PERFINO I VASI SACRI *per non* lasciar morire di fame i suoi figli; e questo temuto flagello dell' ira divina dimostrerà meglio ai governi incameratori che le RICCHEZZE DELLA CHIESA NON SONO CHE UNA VERA CASSA DI RISPARMIO PEI POVERI NEI TEMPI DI CARESTIA E DI FAME ecc. ecc. »

Vero è che questo è il linguaggio di un laico cattolico diversamente da quello del *Parlamento*, che si può ben dire il linguaggio dei ladri e dei prepotenti. Ora nel mentre che vi preparate a *farci sapere il resto*, sentite intanto un po' noi.

Ci conoscete male e ci avete mal giudicato, misurandoci alla vostra misura: così fanno i ladri ed i pari vostri. Che il patrimonio della Chiesa è un deposito, è il patrimonio dei poveri (i poveri non sono i ladri nè i pari vostri), lo sapevamo assai prima, che voi o i re di Napoli, od altri ce lo venissero a dire: ve lo abbiamo anzi ricordato noi primi, e profferto; noi ammaestrati alla carità cristiana come voi alla scuola dei ladri, o sia sui panchi delle università o sulla pubblica via.

I nostri, da Gesù Cristo a S. Pietro, da questi a S. Lorenzo, da S. Lorenzo a S. Gregorio, a S. Tommaso da Cantorbery, lo sapevano e lo praticavano: tali ne veneriamo sopra gli altari che si opposero ai pari vostri ed ai ladri, e soggiacquero ai tormenti ed ai pugnali dei pari vostri e dei ladri appunto in difesa di questa gran verità.

E ce la venite voi a ricordare? Miserabili, che non vedete oltre l'oro e quattro palmi di terra e il desiderio della rapina! Il nostro tesoro è dei poveri, e sono i poveri il nostro tesoro, vi rispondiamo con S. Lorenzo al tiranno che voi rappresentate a capello. Sappiate che questo e simili esempi noi siamo usi di commemorarli e di ripeterceli parecchie volte nell'anno, alla stessa guisa che ci ripetiamo gli atti di Gregorio VII per apprendervi quella virtù dell'annegazione che ci fa tener come fango ciò che voi pur tanto e unicamente apprezzate, e quella virtù dei forti che ci alimenta in petto gli spiriti generosi ed indomiti a saperlo difendere il patrimonio dei poveri ed a salvarlo intatto per essi solo, dai pari vostri e dai ladri.

E credete di comminarci un gran danno? una perdita? Miserabili! voi ci minacciate di un lucro che ci sarà copioso nei cieli. Eh lo sappiamo sì che la nostra porzione, la nostra eredità sono i poveri, quella *vile accozzaglia*, sapete? quella *plebe*, quel *volgo* che voi più avanti avete denominato col frasario del vostro orgoglio da masnadieri. Non apprendiamo nulla di nuovo; come non abbiamo appreso da voi e dai pari vostri la massima che la *limosina disonora*, che la *carità cristiana alimenta l'ozio e l'infingardaggine*: belle parole onde esimervi dal primo tra gli obblighi del cristiano è di dar quello per legge che deve dar la virtù; per legge, onde legalmente mangiarvi il pane del povero con le formalità dell' amministrazione che ingrassa i pari vostri alle spalle e del sangue dei poveri.

Avete creduto di spaventarci? Senza *farci altro sapere*, prendete i beni ecclesiastici; non ci fa nulla: non è la nostra quistione. Ma sempre quando non li prenderete licenziati dalla Santa Sede che n' è depositaria e custode, adoprerete come adoprano i ladri ed i pari vostri.

Se non che qui giunti, ci avveggiamo mancarci il tempo e lo spazio d'intenderci coll'*Opinione* e co' suoi clericali. Ce ne obblighiamo pel primo numero, che l' *Opinione* ed il *Parlamento* non ci sono soli a questo mondo.

La **Campana** disapprovando le vie di fatto, gli arbitrii e le illegalità degli uomini del tafferuglio della sera del 18 a Torino (che certo non sono il popolo torinese) propone e redige una supplica al Re ad oggetto che si licenzi dal gabinetto il conte Cavour.

Noi non trascriveremo la supplica a cui per altro ci associamo pienamente, convinti dell'intervento dell' uomo e d'altro ancora. La supplica si conchiude in questa domanda: Sire, LICENZIATE DAL MINISTERO IL CONTE CAMILLO CAVOUR.

E poiché i fogli ministeriali con le più impudenti menzogne ci spacciano che fra tutti gli Stati italiani il felicissimo è questo nostro, togliamo dal 1.° art. della *Campana* la seguente nota dei viveri a Torino:

Riso	fr.	»	45	il kilogramma
Farina di meliga . .	»	»	40	—
Vermicelli ordinari	»	»	50	—
Butirro	»	2	»	—
Lardo	»	1	85	—
Olio	»	2	05	—
Legna al minuto .	»	»	55	il miria
Castagne fresche .	»	»	28	il kilogramma
Patate	»	»	20	—
Uva	»	»	30	—
Pere	»	»	25	—
Rape	»	»	13	—
Fagiuoli freschi . .	»	»	33	—

Vino e fitti di casa a prezzi favolosi.

I nostri abbuonati all' estero paragonando i prezzi delle derrate della capitale del Regno Sardo, giudicheranno del nostro benessere al paragone di loro. Giudicheranno pure della sincerità del giornalismo venduto al ministero.

— **La Voce della Libertà** ci fa sapere che il sig. Brofferio ritornava dalla campagna a Torino per sostenere nanti i tribunali i suoi *processi* e i *sequestri*. Non è a dire che la *Voce* si tiene più che sicura del suo trionfo.

In data del 20 ci dice: « Sappiamo che tre feriti gravemente furono trasportati all'Ospedale Mauriziano; uno di questi disgraziati ha ricevuto una punta di baionetta nel petto, un altro è gravemente ferito nella testa. Un quarto ferito fu pure trasportato allo spedale di S. Giovanni.

— L'**Italia e Popolo** accingendosi a dimostrar quello, onde tutti siamo persuasi, cioè che le simpatie dell'emigrazione e del liberalismo di tutta Europa per la Turchia, altro non significa se non odio alla Russia e timore che infreni la rivoluzione in progetto, così comincia il suo 1.mo art.° del 21. — *La Turchia.*

Nelle lunghe e svariate discussioni che ha sollevate la quistione d'Oriente convien notare una cosa che per avventura non fu avvertita da tutti, ed è che i liberali tutti d'Europa, non esclusi i democratici, simpatizzarono tutti per l'impero ottomano, cioè per una monarchia decrepita che si appoggia ad una razza conquistatrice, la quale nella Turchia Europea è in minoranza ed opprime undici milioni di uomini che hanno nome, religione ed aspirazioni proprie e contrarie ad essa. Appena sorse il dissidio tra Costantinopoli e Pietroburgo l'Europa liberale si dichiarò pel Gran Signore contro il Cosacco.

Ma, fatta astrazione dal presente nemico della Turchia, secondo le regole della giustizia e i diritti delle nazioni, la condotta dei liberali non dovea essere questa. Difatti gli ottomani sono oppressori dei greci e vogliono conservare il primato e il predominio che loro venne dalla conquista; gli ottomani nella Turchia europea sono nè più nè meno che i russi in Polonia, gli austriaci in Italia, in Ungheria ecc. con questa differenza che i Polacchi, gli Italiani, gli Ungheresi sono ne' diritti civili equiparati ai russi ed agli austriaci, almeno giusta le leggi scritte ne' codici, cosa che non si nota in Turchia, dove i mussulmani conservano sempre un privilegio a danno dei greci anche dinanzi alla legge.

Le ultime guarantigie consentite dal Sultano ai credenti nella greca religione, non concernono i diritti civili. I greci sudditi della Porta non possono ancora deporre come testimonii contro i turchi: la loro posizione è quindi sempre quella de' vinti conculcati dalla razza conquistatrice; per conseguenza chi sorge alla difesa di questi oppressi, secondo le norme più comuni della giustizia, dovrebbe essere salutato dagli applausi di tutti quelli che amano la libertà dei popoli.

Eppure non è così; i greci soli oppressi dai mussulmani aspettano con ansia segreta il liberatore, e noi non crederemo mai che i greci sieno nemici ai russi come suppongono molti. Ma l' Europa liberale, la Democrazia, sorge contro questo preteso liberatore, perchè egli procede innanzi portando con sè fanatismo e barbarie, colla croce il knout, col suo nome il terrore e la schiavitù preparata anche per coloro che vuole svincolare dal dominio turco ecc ecc.

— **La Maga.** — Non perchè intendiamo valerci dell'autorità di questo giornale, ma unicamente per dare ai nostri lettori un' idea della *Gazzetta del Popolo*, che noi non siamo soliti di leggere, trascriveremo la nota seguente. Costoro si dovrebbero conoscer bene l'un l'altro.

« I Cappelloni della *Gazzetta del Popolo*, parlando dei fatti di Torino, e facendo eco alle bavose livree del *Parlamento* e ai Tartuffi Emigrati dell' *Opinione*, scrivono che *la dimostrazione ebbe a* PRETESTO *il caro del pane* e soggiungono: *questa gente non può a meno d' esser sedotta dai nemici delle nostre istituzioni. Son questi forse i consigli che vengono dati nei confessionali dai reduci del congresso di Scarnafiggi? (I Vescovi). Ci pensi il governo.* E con ciò la *Gazzetta* sedicente del *Popolo* si confida di dare a credere, come lo ha detto per le dimostrazioni di Genova, che gli autori del malcontento del popolo sono i Preti ed i Vescovi! Cappelloni schifosi; noi siamo nemici dei Preti al pari di voi, e più di voi, ma non lo siamo al punto di renderci ridicoli. Chi fa gridare il povero è la FAME, e la fame non è nè rossa, nè nera e non ha bisogno d'essere messa in moto da Preti o da repubblicani. Non ha altro movente che il ventricolo, buffoni ministeriali, che osate chiamarvi Apostoli del popolo! »

Una reminiscenza ed un riscontro. — Tutta Genova ricorda ancora (nè lo potrà dimenticare giammai) il barbaro modo onde nel marzo del 1848 i padri Gesuiti di S. Ambrogio e del Collegio reale nel palazzo Tursi, furono scacciati con grave pericolo della vita da una mano di popolo stimolato e pagato per l' atto il più vandalico di cui si abbia memoria nei patrii annali. Il tempo e la verità ci hanno schiarite di molte cose e di molti nomi. Alcuni di questi si preconizza reduce tra di noi da sempre gloriose missioni. Ciò importa poco; quello che importa è di figurarsi il ministro Cavour a Torino nel giorno 18 ottobre in simili frangenti e pericolo. La *reminiscenza* ed il *riscontro* sono curiosi del pari! Auguriamo al conte Cavour la tranquillità di coscienza del più reo tra i Gesuiti così manomessi nel 1848.

— L' ultima volta che l' arcivescovo Fransoni usciva dalla cattedrale di S. Giovanni da compiervi l' augusto ministero dei solenni riti della Religione, fu accolto a fischi ed urli da un'accozzaglia prezzolata di manigoldi che lo attendeva alla porta della Chiesa. I sigg: Siccardi e Massimo d' Azeglio (dissero i giornali dell' epoca) dietro i pilastri del porticato della piazza di S. Giovanni ne sghignazzavano dalle risa.

Dopo l' esempio del sig. Cavour, auguriamo al sig. Sicardi che in simili frangenti abbia il tempo di ripararsi dietro la sua Colonna Infame di Piazza Paesana, ed al sig. Massimo che nell'Aula Senatoria in cui sarà fra poco *infornato*. Poichè Dio non paga il sabato, dice un proverbio.

— Leggesi nel *Parlamento*: « Possiamo assicurare che nel porto di Genova è giunto *un carico* di 60 mila sacchi di grano. »

Probabilmente il *Parlamento* ha errato nei zero, se pure non l' ha manipolata a Torino. Per *un carico* di 60 mila sacchi di grano ci vorrebbe niente meno che l' arca di Noè. Ci raccomandiamo per la rettificazione al *Corriere Mercantile*: ma queste egli le lascia passare a cagion del buon effetto, e della fratellanza.

NOTIZIE DIVERSE

Imposte. PARIGI, 15 *ottobre*. — Il *Moniteur* pubblica oggi, secondo l' uso, il prospetto comparativo del prodotto delle imposte e rendite indirette durante il trimestre testè finito.

Giusta il medesimo prospetto, il mese di settembre 1853 ha prodotto quasi 7 milioni di più che il mese di settembre dell'anno scorso.

Il terzo trimestre del 1853 ha prodotto 17 milioni di più che il terzo trimestre 1852.

E i primi nove mesi del 1853 diedero insieme 35 milioni e mezzo di più che i primi nove dell' anno passato. L' aumento è anzi di 41 milioni e mezzo, ove si tenga conto che l'anno 1852 era bisestile.

Da queste cifre risultano due conseguenze, che meritano la più diligente attenzione:

La prima è che, invece di allentarsi il movimento d' impulso dato dalle nostre istituzioni nuove al lavoro nazionale, all' attività commerciale, alle transazioni d'ogni sorta, continuò per l'opposto a fortificarsi e a svilupparsi.

La seconda si è che le entrate dell' anno 1853 sono finora a livello appunto delle spese.

Le rendite indirette sono, come ognun sa, la misura più certa dell' attività degli affari e dell'agiatezza generale; la loro cifra si eleva o si abbassa con quella della fortuna pubblica e privata; solo dipende essenzialmente dalla calma e dalla sicurezza del paese.

Durante il lungo periodo dal 1841 al 1847, la media dell' accrescimento annuo delle rendite indirette, senza modificazione di tasse nè di tariffe, era stata di 19 milioni. Questa cifra di 19 milioni all' anno rappresentava, in un certo modo, l' aumento normale della rendita risultante ogni anno dall'aumento della popolazione e della ricchezza.

Nell' anno scorso, quest'aumento si elevò subitamente a 66 milioni. Le rendite indirette hanno prodotto nel 1852 66 milioni di più che nel 1851. Era questa la prova luminosa della riconoscenza del lavoro, dell'ordine e della sicurezza.

Ma si potea pensare, ed alcuni affermavano, che quell' accrescimento enorme era soltanto la compensazione del tempo d' arresto dei quattro precedenti anni, e che la progressione stava per fermarsi.

I fatti provano che le cose sono diverse, e che il movimento d' ascensione si continua, perocchè i primi nove mesi del 1853 già diedero circa 40 milioni di più che i primi nove mesi del 1852.

Questo movimento è generale, poichè l' aumento cade ad un tempo sopra quasi tutti i rami della rendita indiretta.

Il registro vi figura per pressochè 18 milioni;
Il tabacco per 6 milioni e mezzo;
Le bevande per quasi 6 milioni;
Lo zucchero e il sale, ciascuno per circa 2 milioni e mezzo;
La tassa delle lettere per 2 milioni;
Il bollo per 1 milione e mezzo.

Il movimento è continuo e regolare, poichè, ad eccezione del mese d'aprile, che subì una diminuzione accidentale, risultante dalla modificazione che la legislazione degli zuccheri aveva provato nell'aprile 1852, l'aumento si ripartì regolarmente sopra ciascun mese.

Non sembra pertanto che, in quest' ultimo trimestre, alcuna preoccupazione economica o politica abbia diminuito il movimento degli affari e delle transazioni.

La seconda conseguenza, che è permesso di trarre dal prospetto delle nostre rendite indirette, si è che finora le entrate dell' anno 1853 sono al livello delle spese.

Stabilite in principio del 1852, quando il movimento di ripresa era appena cominciato,

ed inspirate dalla prudente riservatezza che deve sempre andar unita a tali valutazioni, le previsioni di entrate del 1853 sono di molto superate. Lungi dall' essere state valutate alla cifra a cui giungono, queste rendite erano state solamente portate a 7 milioni di meno di quanto diedero nel 1852. E tuttavia i primi nove mesi del 1853 realizzarono circa 40 milioni di più che i primi nove mesi del 1852. Le previsioni del 1853 saranno adunque molto addietro della realtà.

Gli altri rami della rendita pubblica hanno fornito anch'essi il contingente loro di aumento al di là delle valutazioni portate in bilancio.

L'aumento dell' imposta diretta oltrepasserà un milione.

Le riscossioni e rendite diverse daranno circa 20 milioni di più che le previsioni del bilancio. È vero che il principale articolo di quest'ultimo eccedente sarà la somma di 11 milioni e mezzo, proveniente dalla metà non restituita delle cauzioni delle strade ferrate da Bordeaux a Cette e da Lion ad Avignone. Queste cauzioni erano in deposito nel tesoro, e il decreto del 6 marzo 1853, autorizzando il ministro delle finanze a restituirne la metà agli interessati, applicò il resto alle entrate dell'esercizio 1853.

Mercè questi aumenti d'ogni sorta, quantunque il bilancio del 1853 sia stato votato con un' insufficienza di rendite di 34 milioni; a malgrado dei crediti supplimentari o straordinarii, che si dovettero aprire pei bisogni che il bilancio non aveva potuto prevedere, a malgrado dell'attività impressa a tutti i nostri grandi lavori pubblici, i fatti realizzati fino a quest' oggi sono tali che sinora le entrate dell' esercizio 1853 sono a livello delle spese.

Il progetto oggi pubblicato dal *Moniteur* contiene pure lo stato di riscossioni dell' imposta diretta fino al 30 settembre scorso. A questa data, le riscossioni effettuate oltrepassavano di quasi 9 milioni i termini esigibili, e le spese di procedimento non ammontavano che a 1,99 per mille.

Non mai in verun' epoca le riscossioni si eran fatte così per tempo, e sono molti anni che le spese di procedimenti non erano cadute sì in basso.

Questi fatti comprovano ad un tempo e la sollecitudine della popolazione a pagar le imposte, e i riguardi del tesoro verso i contribuenti.

Emigrati. — Il corrispondente della *Nuova Gazz. Prussiana* sugli emigrati di Londra, scrive quanto segue: « Gli armamenti nel campo democratico continuano interrottamente. La notizia che l' ambasciata turca in Parigi sia stata autorizzata ad accettare volontarii polacchi sembra confermarsi, almeno lo assicurano i giornali di Parigi, fra cui il *Siècle*, che fa ascendere ad ottocento il numero dei legionarii polacchi iscritti nella cancelleria dell' ambasciata. Il palazzo dell' ambasciata turca in Londra formicola sempre di faccie rivoluzionarie, ma particolarmente di emigrati del partito di Czartorizski, che infatti sembrano i prediletti degli amici turchi. È innegabile che i talenti militari si trovano quasi tutti nel partito del principe Czartoryski, come p. e Dembinski, Sierawski, Erczezanowski, Bulhain ecc.

Negli oggetti di equipaggiamento della legione lavorasi alacremente, e si dice sieno occupati all' uopo oltre 300 operai. L' uniforme consiste in una tonaca bleu oscuro con collare amaranto, calzoni grigi, bisaccia di pelle nera e beretto bleu oscuro coll' aquila e la coccarda polacca. Vengono inoltre approntati uniformi di bersaglieri di color grigio con collare giallo, e invece di bisaccia una specie di cerniera e beretto di colore verde oscuro. Il colonnello polacco Viereziki dirige e sorveglia, per incarico del *comitato nazionale*, questo deposito dei lavori. Lo stesso ufficiale esercita anche giornalmente, coll' aiuto di altri, un certo numero di emigrati polacchi che per la maggior parte sono avanzi dell' ultima legione ungherese-polacca e vennero dalla Turchia con Kossuth e cogli altri emigrati magiari. Questi esercizj per la contemplata *guerra d'indipendenza* hanno luogo nel cortile della casa dove vengono approntati gli oggetti di equipaggiamento, e per ora si adoprano invece di fucili dei bastoni di legno. »

Leggesi in una seconda corrispondenza dell'8: « In questo punto una massa di polacchi colla coccarda rossa sul capo percorre la *City* onde recarsi nella casa, dove si lavora nelle monture per la legione polacca, e tenervi un' adunanza. Vi potete facilmente immaginare qual fanatismo destò fra l' emigrazione la dichiarazione di guerra della Porta, specialmente fra i polacchi ed ungheresi !

Vengo a sapere che la *società letteraria* polacca tiene a disposizione 6000 fucili, e che queste armi si trovano a Suthampton su due navigli destinati al trasporto della legione polacca ed ungherese. Già dopodomani, mi si dice, devono partire da Southampton 900 polacchi completamente armati sotto il comando del colonnello Oburski. ¡Nella *società letteraria* regna la massima attività; mezza *Dukestreet* è coperta di emigrati polacchi che si affollano dinanzi alla casa della *società*. Lettere da Parigi giunte questa sera annunciano, che il generale Dembinski partì per Costantinopoli il giorno 4 corrente. Anche l'emigrazione di Parigi si prepara alla lotta.

Lettera d' Aberdeen. — Si legge nel *Globe*:

Un certo numero di capi di fabbriche e altri abitanti di Sheffield, avendo indirizzato una memoria al primo ministro in proposito della quistione d' Oriente, il nobile conte rispose come segue:

Downing Street, 12 ottobre.

« Signori, ho l' onore di ricevere la lettera vostra, che mi trasmette una memoria soscritta da negozianti, capi di fabbriche, e altri abitanti della città di Sheffield. In questa memoria essi esprimono la loro approvazione della condotta del governo, e gli domandano di perseverare nella politica che esso seguì finora in Oriente.

Io ringrazio i sottoscritti della memoria di questa testimonianza di fiducia, e loro do l'assicurazione che il governo della regina non cesserà i suoi ardenti sforzi per aggiustar le contese gravi che sono insorte, e, in un modo compatibile coll'onore dell'Inghilterra, preservar l'Europa dalle calamità della guerra.

Ho l'onore ecc.

ABERDEEN.

Affari d' Oriente. — Colla posta del 16 a Vienna il *Fremden-Blatt* ricevette il seguente scritto da Bukarest del 7 corrente: « Le truppe russe stanno ora concentrate al fiume Sabar e presso Sinteschtin. — Quattro battaglioni sono passati per Bukarest diretti alla volta del campo. Tutti i generali russi nonchè il comandante supremo principe Gortschakoff hanno lasciato la città. A quanto si racconta dovunque, Omer pascià ha gia spedita al principe Gortschakoff l' intimazione di sgombrare i Principati e gli accordò il termine perentorio di dieci giorni. Se entro questo termine non saranno sgombrati i Principati o se il generale russo non darà principio alle ostilità e passerà il Danubio, Omer marcierà colle sue truppe nella Valacchia (??!!) Si designano come probabili campi di battaglia o le vicinanze del luogo dove sta attualmente concentrata l' armata russa o il distretto sul fiume Alt. »

— Togliamo dall' *Univers* del 16 corrente:

Ciascuno s' immagina che la conquista di Costantinopoli sia facile ai russi nelle attuali circostanze. Gli è probabilmente un errore. Noi crediamo i turchi incapaci di resistere, a lungo andare, alla Russia; ma quantunque abbiano poche truppe ben regolate, locchè aggraverebbe per essi le conseguenze d' una sconfitta, sarebbe difficilissimo forse ai russi d' impadronirsi di Costantinopoli.

I russi passeranno il Danubio, se vogliono; in quanto ai turchi, non è da ammettersi ch'essi prendano l'offensiva a rischio d'essere rigettati nel Danubio e tagliati dalla flottiglia russa.

Ma giunti che siano sulla riva destra, anche supposta una prima vittoria, i russi incontrerebbero molti ostacoli. Essi avrebbero tre vie d'attacco contro i Balkan; la via di Nicopoli e di Rustsciuk per Tyrnova, Gablova e Kasanlik; la via Rustciuk per Sciumla, Karnabat e Adrianopoli; e la via di Paravadi, Aidos e Arab-Burgas. Queste tre vie sono parallele alla costa del Mar-Nero, donde l' esercito russo sarebbe rifornito di viveri e sostenuto dalla flotta, se l'Inghilterra e la Francia non vi si opponessero.

Sciumla domina le sorgenti dell' Ak-Com, del Rascebunar e della Dsciuma; è situata in un bacino tra due picchi dirupati. Un rivo di profondo e stretto alveo, il Tekie, copre questa piazza dalle due parti.

Ma l'artiglieria può avvicinarvisi, specialmente dal lato di Jenibasar, ove è un altipiano unito e nudo. Sciumla, cinta di mura fiancheggiate di torri quadrate, è il centro di un gran campo trincerato che è difeso da ridotti di terra e da profondi fossi.

Tra Sciumla e il Danubio, la maggior parte dei villaggi sono muniti di palizzate. Omer bascià, dicesi, fece fortificare alcune delle sue posizioni più importanti ed aumentò considerevolmente le fortificazioni di Rustsciuk e di Sciumla.

Caduta che sia quest'ultima città e presa Paravadi, il Balkan sarebbe aperto; l' esercito russo penetrerebbe probabilmente fino ad Adrianopoli. Ma secondo ogni apparenza, quivi si fermerebbero i risultati di una prima campagna. D' altra parte sarebbe forse necessario aspettare a mettere in ordine rinforzi prima di avventurarsi all' attacco di Costantinopoli.

Da Adrianopoli alla capitale, il terreno è montuoso, sabbioso, intersecato da una moltitudine di burroni, ove nell' inverno scorrono torrenti. Il paese offre pochi mezzi per nutrirsi. La cavalleria principalmente vi sarebbe esposta a soffrire, nè sarebbe facile all' artiglieria di avanzare, di contro a numerosi bersaglieri. Se alcune bande si mantenessero nei Balkan, ed inquietassero i convogli, l' esercito aggressivo durerebbe troppa fatica a trovar provvigioni, salvochè si tenesse lungo la marina, e la flotta s'impadronisse del porto di Midia. Questo porto, dice Rudtorffer, dovrebbe esser la base d' una risoluta impresa contro la capitale, come l'attacco dei Balkan avrebbe da appoggiarsi a Varna.

Costantinopoli è coperta da un' ultima linea di cui il Karafu fa la principale difesa. Questo fiumicello forma un lago d'acqua dolce, che si versa nel Mar di Marmara per un largo burrone. A 8 leghe dalla città un ponte di pietra lo attraversa. Fra la città e questo ponte, indi fino al capo di Kara-Burun, sul Mar Nero, non s' incontra che un ammasso di monti scoscesi, sul declivo dei quali è situata Costantinopoli, fra i due mari. Alcuni poggi si distendono fino al Bosforo, talchè la città è attorniata da una cinta di fortificazioni naturali; e sarebbe inespugnabile dalla parte di terra, se alle sue difese naturali si aggiungessero le opere indicate dall' arte. In poche settimane i 550,000 abitanti di Costantinopoli, diretti da ufficiali europei, potrebbero costruire i trinceramenti più necessari.

La forza e i mezzi naturali di Costantinopoli spiegano come l' agonia dell' impero bisantino durò più secoli. Ventiquattro volte assediata, quella città non fu presa che sei volte; e nell' ultimo assedio, poche migliaia di greci la difesero per 53 giorni contro i 250,000 soldati di Maometto II.

È improbabile che i russi osino tentarne la conquista nella guerra che pare imminente. Noi presumiamo che si limiteranno a togliere alla Turchia la Valachia e la Moldavia, e a far accettare all' Austria la Bosnia e la Servia; indi tenteranno di conquistare, se le flotte non vi si oppongono, Varna, Burgas e Midia, sulla costa europea del Mar Nero, e Trebisonda sulla costa asiatica.

Già si possono paragonare le forze russe, nella loro attuale posizione, a due immense lame di forbici largamente aperte, che si affilano senza posa. Il loro punto di congiunzione e di appoggio è la Crimea; lo czar le tiene e le restringe a poco a poco sulla infelice Porta che è collocata fra le due lame. Non vi ha per essa alcuna speranza di sfuggire alla morte, se non è aiutata a colpire e distruggere il punto di congiunzione delle lame, a impadronirsi della Crimea. La Francia e l'Inghilterra hanno probabilità di pervenirvi oggi, se osano volerlo. Tra un anno o due non sarà più tempo, perchè il Caucaso sarà forse assoggettato, la Crimea più fortificata, la Turchia più indebolita, i greci più disposti a sollevarsi.

La gola della gran fortezza taurica, l' istmo che l' unisce al continente, è sì stretta che le potenze dominatrici del Mar Nero potrebbero far della Crimea un' altra Gibilterra, baluardo e scudo delle nazioni mediterranee. Conveniamo però di questa verità: il numero preponderante dei greci nella Turchia d' Europa è un grande elemento strategico che sfugge a tutte le supposizioni. Niuno sa fino a qual grado essi furono accaparrati dalla propaganda della Russia, fino a qual punto sono capaci di secondarla.

Lettera d'Omer pascià a Gortschakoff

Signor generale,

Dietro incarico del mio governo ho l'onore di dirigerle questo scritto.

Mentre la sublime Porta esauriva tutti i mezzi di conciliazione per conservare la pace e la sua indipendenza, la corte imperiale russa non ha cessato di preparare difficoltà, e finalmente ha persino violato i trattati coll' occupazione dei due principati della Valachia e della Moldavia, parti integranti dell' impero ottomano.

Fedele al proprio sistema di pace, invece di far uso del diritto di rappresaglia, la Porta si era allora limitata a protestare contro quell'occupazione senza allontanarsi dalla via che poteva condurre ad un componimento. La Russia al contrario si guardò dall'esternare simili sentimenti e terminò col rigettare le proposte che a lei raccomandate dalle alte corti mediatrici erano necessarie per l'onore e la sicurezza della Porta.

Non rimane quindi null' altro che di ricorrere all' indispensabile obbligo della guerra. Siccome però l' invasione dei principati danubiani e la violazione dei trattati, che l'accompagna, formano la causa inevitabile della guerra, così la sublime Porta per ultima dimostrazione dei suoi sentimenti pacifici propone a V. E. col mio mezzo lo sgombro delle suddette due provincie, ed offre allo scopo della decisione un termine di 15 giorni incominciando dalla data del ricevimento di questa lettera.

Se entro questo tempo mi venisse da parte di V. E. una risposta negativa, la conseguenza naturale ne sarebbe il principio delle ostilità (*le commencement des hostilités en serait la conséquence naturelle*).

Ho l' onore di recare ciò a cognizione di V. E. mentre colgo l' occasione di impartirle l'assicurazione della mia più distinta stima.

Firm. OMER *bascià.*

Ministero del Brasile. — Il piroscafo *Tay*, proveniente dal Brasile, recò la notizia d' un cangiamento completo di ministero. Non è per altro un cangiamento di politica, imperocchè tutti i nuovi ministri appartengono anch'essi al partito conservatore. Eccone i nomi:

Presidente del consiglio e ministro delle finanze, il visconte di Parana;

Ministro degli affari esteri, il sig. Simpo di Abreo;

Ministro dell'impero, il sig. Pedreira;

Ministro della giustizia, il sig. Nabuco;

Ministro della guerra, il sig. Bellegarde;

Ministro della marina, il sig. Paranhos.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 21 *ottobre.* — Ieri S. M. ha preseduto il Consiglio dei Ministri.

— La *Voce* così risponde ai fogli ufficiali che l' accusano d' aver esagerato nel narrare i tumulti di Torino:

Noi siamo esagerati neh? Ebbene ora diremo apertamente tutta la verità, onde conosca il paese quale sia stata la mitezza degli ordini dati alla soldatesca, e quai sensi d' umanità ne abbiano accompagnato l' esecuzione.

Il sig. cav. Pettinengo, colonnello della provianda, trovandosi vestito da borghese in mezzo ai curiosi, spinto da nobile impulso di buon cuore, si fece a raccomandare ai soldati di usare moderazione ed umanità nel far uso delle armi; ebbene il sig. colonnello fu maltrattato e trafitto, e narrasi pubblicamente trovarsi a letto per farsi curare.

E questo non è il solo disgraziato accidente che abbia sparso il dolore e la costernazione nelle file dell' aristocrazia e nel campo ministeriale. Il cav. D' Angrogna, maggior generale aiutante di campo del re; il cav. Oytana ed il sig. Parrocchia, impiegati nel ministero delle finanze, trovansi anch' essi nel bel numero dei feriti dalla soldatesca. E poi si dica che noi abbiamo esagerato e travisato i fatti!!!

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Ieri mattina (come abbiamo annunciato nelle *Ultime Notizie* della Gazzetta di ieri) gli Ufficiali della Guardia Nazionale in numero di trecento circa presentarono al signor Presidente del Consiglio dei Ministri il seguente indirizzo:

Signor Presidente dei Ministri,

Sotto il pretesto dell' incaramento dei grani seguiva ieri l'altro contro di Voi una clamorosa dimostrazione altrettanto immeritata quanto biasimevole, e questa per mano di alcuni pochi individui o di mal affare o sedotti.

Non v'ha certamente chi non veda come un tale criminoso attentato sia l'opera di quella fazione che, intenta solo a ferire ed abbattere le liberali franchigie che ci governano, non teme di farsi lecito ogni mezzo, di usufruttare ogni circostanza, onde toglier forza al Governo Costituzionale, e proclamare come sedizioso un popolo che seppe e sa da solo mantenere l'ordine, far rispettare le sue leggi, ed unito dal più scambievole affetto al suo Sovrano, conservare intatta la propria indipendenza.

Quantunque certa questa Guardia Nazionale, signor Presidente, che mai possa l'opera di un brano di traviati e di sedotti ricadere a carico del popolo torinese, dessa tuttavia, come a giusto titolo costituente la maggioranza vera di questo popolo, e quale custode di quelle leggi che si tentarono di conculcare, crede suo debito, altamente e pubblicamente disapprovando i lamentati inconvenienti, di rassicurare per mezzo de' suoi capi al Governo del Re la sua più energica cooperazione al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, il suo più valido appoggio allo Statuto ed a quelle altre leggi e disposizioni che sono indispensabile necessaria conseguenza di quello, e che troncando il mal germe alla sua radice, rassicurino alle assennate popolazioni di questo Stato il pacifico godimento delle libertà che possiedono.

Vogliate, signor Presidente, gradire l'attestato di simpatia ed i voti che i rappresentanti, che vi fanno corona, hanno l'onore d'indirizzarvi, persuasi che essi non solamente sono l'espressione della Torinese Milizia, ma di quella pure di tutto lo Stato.

Il Generale comandante superiore Maffey.
Il Colon. capo dello stato-magg. Cerruti.
Il Colon. capo della 1ª sezione avv. Grosso.
Il Colonnello della 2ª sezione Albasio.
Il Comand. inter. della 3ª sezione Fabbre.
Il Comand. inter. della 4ª sezione Bronzini.

Accoglieva il signor Ministro queste parole con ben sentita soddisfazione; ringraziava la Guardia Nazionale della dimostrazione di cui lo volle onorato, e l'assicurava che, forte del suo appoggio, non avrebbe mai il Ministero mancato di dare quello sviluppo alle libere istituzioni che devono far rifiorire questa parte d'Italia.

Parigi, 18 *ottobre.* — Si annunzia l'arrivo in Francia di S. A. R. la granduchessa Stefania di Baden. Dicesi ch'ella deve recarsi giovedì al castello di Compiègne.

— La *Patrie* dice: I nostri lettori han potuto vedere come il *Wanderer* di Vienna annunziava che le legazioni turche in Parigi ed in Londra, e i consoli di Turchia negli Stati Sardi erano autorizzati dalla Porta ad arruolare uomini pel servizio del sultano e ad anticipar loro le spese di viaggio.

Secondo informazioni precise, noi siamo in grado di affermare che questa notizia non ha fondamento alcuno.

— Lord Cowley, ambasciatore d'Inghilterra, è partito il 13 per Compiègne ove dee rimanere tutto il tempo che durerà il soggiorno delle LL. MM. II.

Londra, 17 *ottobre.* — Il *Sun* annunzia che fra 10 giorni sarà tenuto dalla regina un consiglio privato a fine di regolare l'epoca della proroga ulteriore del Parlamento. Si sa che il Parlamento fu prorogato al 27 di questo mese.

— Si legge nello stesso giornale:

Il segretario della città di Leicester ha ricevuto la seguente risposta all'istanza, adottata in un *meeting* degli abitanti di quella città relativamente alla questione turca:

Foreign-Office, il 12 ottobre.

Signore,

Il conte di Clarendon m'incarica di significarvi ch'egli ha ricevuta la vostra lettera del 7 di questo mese, contenente tre risoluzioni e un'istanza che esprime i sentimenti della popolazione di Leicester, riunita in *meeting* a proposito dello stato attuale degli affari della Turchia.

Vi prego, signore, di far sapere agli autori della istanza che il governo di S. M. crede che è di buona politica per l'Inghilterra il mantenere la indipendenza dell'impero turco, e che lo sgombramento di questo impero avrebbe conseguenze disastrose per la pace dell'Europa ed altamente pregiudizievoli agl'interessi de' sudditi di S. M.

Sono, o signore, ecc.

H. V. Addington.

— Il *Morning-Herald* parla di nuovo dell'invio d'alcuni vascelli inglesi nel Mediterraneo e d'altri vascelli nel Bosforo.

— Due navigli da guerra russi si sono fermati il 16 corrente a Spithead: l'*Aurora*, fregata di 48 cannoni, e il *Navarino*, corvetta di 22.

La fregata è in destinazione pel Pacifico, e la corvetta va al Kamschatka.

Madrid, 12 *ottobre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Non vi sarà seduta reale d'apertura delle *cortes*, a motivo della inoltrata gravidanza della regina. Le *cortes* saranno aperte per decreto.

— Si legge nella *Gazzetta di Madrid:*

Il presidente del consiglio, conte di San-Luis, ha indirizzato la lettera seguente al ministro della giustizia, relativamente alla proprietà de' giornali ed alla riproduzione de' loro articoli, fatta da altri periodici o editori:

Eccellenza,

Varii direttori di giornali della capitale si sono rivolti a S. M. (che Dio conservi) per dimandarle che si dichiari, essere proprietà esclusiva delle imprese dei fogli periodici ogni articolo polit.co e letterario pubblicato per la prima volta da essi fogli, senza che nessuno abbia il diritto di riprodurli, a meno che ne abbia l'autorizzazione dalle dette imprese.

È volere della regina, che, col mezzo del vostro ministero, siano emanati tutti gli ordini necessarii, affinchè i tribunali ordinarii, incaricati dell'applicazione della legge del 10 giugno 1847, impongano rigorosamente le leggi stabilite contro le infrazioni, attesochè il diritto di proprietà appartiene legalmente agli autori degli articoli e delle poesie originali dei giornali, quand'anche non sono riuniti in collezione, od agli editori allorchè gli scritti sono anonimi conformemente agli articoli 3, 4 e 9 della detta legge.

— Una nuova aggiudicazione (la 23) del debito ammortizzabile di prima e seconda classe avrà luogo a Madrid il 29 di questo mese. La somma assegnata ammonta a 1,500,000 reali.

Portogallo. — Si hanno notizie di Lisbona in data del 10 corrente:

Fu pubblicato un decreto che approva un imprestito conchiuso a Parigi di 12 milioni di franchi dal governo portoghese, a 80 0|0 con interessi a 6 0|0 annui e venti anni per la estinzione.

Il conte di Clarendon significò al ministro degli affari esteri di S. M. F. che non sarebbe più accordata alcun'altra dilazione al governo portoghese a fine di liberarsi dal debito di 15,000 l. sterline, per parte di capitali e interessi, relativamente ai beni dotali della signora Crost, illegalmente ritenuti.

La signora Crost dee essere indennizzata pel rifiuto illegale del registramento de' suoi beni dotali, nel momento ch'ella aveva il denaro depositato a guarenzia del suo pagamento. Il governo portoghese, a malgrado dell'avviso in proposito di lord Palmerston, avea sborsato il denaro agli avversarii della detta signora.

Borsa di Genova del 22 ottobre

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	91 3|4	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	92 1|2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	940 —	— —
» 1851 1 agosto	945 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	93 —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1200 —	— —
Imprestito Romano	92 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 21 ottobre.

4 1|2 per °|°	aperto a .	— —	99 30
	chiuso a .	— —	99 10
3 per °|°	aperto a .	— —	72 50
	chiuso a .	— —	72 25
5 per °|° Piem. *(C. R.)*	.	94 —	93 75
5 per °|° id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °|° id.		— —	— —

Genova, 22 *ottobre.* — Un manifesto del Sindaco oggi affisso sulle mura della città annunzia la sospensione del dazio percepito dalla città sulle farine: tal dazio non sarà più percepito dal 1° nov. del corr. al 1.° maggio del v. Inoltre un'apposita commissione raccoglierà denari e soccorsi dalla carità dei doviziosi per occorrere ai bisogni dei poveri. E questo dietro deliberazione del Consiglio municipale nella seduta d'ieri sera.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Ferrovia da Torino a Busalla e viceversa a cominciare dal 12 Ottobre 1853.

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	Orario ant.	Orario ant.	Orario pom.	Orario pom.	Prezzo dei posti * 1.ª classe	2.ª classe	3.ª classe
»	Da Torino a	6 30	9 45	4 —	5 30			
8	Moncalieri	6 44	9 59	4 14	5 43	0 80	0 55	0 30
13	Truffarello	6 54	10 9	4 24	— —	1 30	0 90	0 50
17	Cambiano	7 —	10 15	4 30	6 —	1 70	1 20	0 65
22	Pessione	7 9	10 24	4 39	6 9	2 20	1 55	0 85
27	Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20	2 70	1 90	1 05
36	Dusino	7 32	10 47	5 2	6 36	3 60	2 50	1 45
42	Villafranca	7 46	11 1	5 16	6 50	4 20	2 95	1 70
46	Baldichieri**	7 52	— —	— —	— —	— —	— —	— —
50	S. Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1	5 00	3 50	2 00
57	Asti	8 12	11 27	5 42	7 15	5 70	4 00	2 30
67	Annone	8 26	11 41	5 56	7 29	6 70	4 70	2 70
71	Cerro ***	8 31	— —	6 1	— —	— —	— —	— —
77	Felizzano	8 44	11 59	6 14	7 47	7 70	5 40	3 10
			pom.					
83	Solero	8 54	12 9	6 24	7 57	8 30	5 80	3 30
91	Alessandria	9 11	12 26	6 41	8 8	9 10	6 35	3 65
101	Frugarolo	9 25	12 40	6 55	— —	10 10	7 05	4 05
113	Novi	9 50	1 5	7 20	— —	11 30	7 90	4 50
121	Serravalle	10 1	1 16	7 31	— —	12 10	8 45	4 85
125	Arquata	10 13	1 28	7 43	— —	12 50	8 75	5 00
134	Isola del C.e	10 30	1 45	8 —	— —	13 40	9 40	5 35
139	Ronco	10 40	1 55	8 10	— —	13 90	9 75	5 55
144	Busalla	10 49	2 4	8 19	— —	14 40	10 10	5 75

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	Orario ant.	Orario ant.	Orario mer.	Orario pom.	Prezzo dei posti * 1.ª classe	2.ª classe	3.ª classe
»	Da Busalla a	4 —	6 30	12 —	3 30			
5	Ronco	— —	6 40	— —	3 38	0 50	0 35	0 20
10	Isola del C.e	— —	6 52	— —	3 48	1 00	0 70	0 40
				pom.				
19	Arquata	— —	7 10	— —	4 5	1 90	1 35	0 75
23	Serravalle	— —	7 21	12 36	4 13	2 30	1 60	0 90
31	Novi	4 47	7 35	12 49	4 26	3 10	2 15	1 25
43	Frugarolo	— —	7 53	1 4	4 41	4 30	3 00	1 70
53	Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59	5 30	3 70	2 10
61	Solero	— —	8 42	1 32	5 11	6 10	4 25	2 45
67	Felizzano	5 36	8 54	1 42	5 23	6 70	4 70	2 70
73	Cerro ***	— —	8 59	— —	5 28	— —	— —	— —
77	Annone	5 50	9 10	— —	5 39	7 70	5 40	3 10
87	Asti	6 7	9 27	2 12	5 56	8 70	6 10	3 50
94	S. Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7	9 40	6 60	3 75
98	Baldichieri**	— —	— —	— —	6 13	— —	— —	— —
102	Villafranca	6 31	9 52	2 36	6 21	10 20	7 15	4 10
108	Dusino	6 44	10 5	2 49	6 34	10 80	7 55	4 30
117	Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47	11 70	8 20	4 70
122	Pessione	7 6	10 26	— —	6 56	12 20	8 55	4 9
127	Cambiano	7 15	10 37	3 18	7 6	12 70	8 90	5 10
131	Truffarello	7 21	10 45	3 25	— —	— —	— —	— —
136	Moncalieri	7 30	10 53	3 34	7 22	13 50	9 45	5 40
144	Torino	7 42	11 5	3 46	7 34	14 40	10 10	5 75

(*) I militari con fogli di via pagano la metà del prezzo, pei soli posti però di seconda e terza classe.

(**) A Baldichieri si fermano, tutti i mercoledì, il primo Convoglio diretto a Busalla, e l'ultimo Convoglio diretto a Torino.

(***) A Cerro si fermano, tutti i lunedì, il 1. Convoglio diretto a Busalla e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì, il 2. diretto a Torino, e l'ultimo diretto a Busalla.

Sono esenti di tassa i ragazzi di età inferiore a sette anni, *purchè non occupino un posto di viaggiatore*, e siano accompagnati.

Il viaggiatore potrà avere in vettura, esente di tassa, un bagaglio non eccedente il peso di 15 Chilogrammi, ed il volume di centimetri 50 × 30 × 25. ossia di forma tale da poter essere collocato senza incomodo degli altri viaggiatori sotto i sedili della vettura.

Non si ricevono armi da fuoco se non dopo essere state riconosciute scariche.

I Viaggiatori debbono mostrare i biglietti alle guardie, a qualunque richiesta di esse, anche replicatamente lungo la corsa.

È proibito di fumare nelle vetture a qualsiasi persona, eccettuato nel compartimento di 2.a classe a ciò destinato.

(****) Le coincidenze colla Ferrovia del Governo a Truffarello avranno luogo col 1.° convoglio partendo da Torino, col. 1.° e 2.° partendo da Savigliano.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 24 Ottobre 1853. — N.° 1239

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

Nell' ultimo numero ci siamo impromessi di far conoscere ai nostri lettori quali siano le *suggestioni* che hanno occasionati i moti di Torino del 18, e quali coloro che le organizzavano e le traducevano in atto sotto le finestre del presidente dei ministri. Eccoci oggi a tener la parola data, ricordando anzi tutto che l' art. dell' **Opinione** (del 20) s' intitola: *Il caro del pane e le suggestioni.*

Stralcieremo quanto non ha che fare col nostro proposito; cioè le parole di disapprovazione riguardo a quel tafferuglio, i buoni consigli al popolo illuso, e gli elogi al sig. Ministro: ai primi ci sottoscriviamo con tutti gli uomini onesti ed i pacifici cittadini; i secondi ci fanno sorridere: d' altronde ne abbiamo anche troppo di quelli che ne ha declamati il *Parlamento*. Chi arriverebbe l'appassionata facondia del *Parlamento*?

Ma trascriviamo anzi tutto dall' *Opinione*:

......La scarsezza del raccolto è solo un pretesto: lo scopo che si propongono è di produrre violentemente una reazione. L'operaio non debbe ignorarlo; le insinuazioni perverse e le suggestioni che gli sono fatte, non provengono da filantropia e da brama di migliorare la sua condizione. Si vuol fare di lui uno stromento di perdizione, stromento che, adoperato, si rinnega o s' infrange.

......Dinanzi alla giustizia che informa e procede, noi sospendiamo ogni giudizio intorno all'origine di questo tentativo. Attendiamo che la luce si faccia: allora sapremo chi furono gli ordinatori, i promotori e gli autori del disordine. Non è egli possibile che quegli non siansi mossi di moto proprio? Che siano stati vittima d'inganni, di seduzioni, di corruzioni? ec. ec.

...... E gl' incitamenti abbondano da un mese nei giornali clericali e radicali di Torino. Le proposte più strane, i progetti più sciocchi, i confronti più tristi, le insinuazioni più perverse si fanno in quei fogli, per accendere gli animi a malcontento ed a sdegno, per sommuovere le popolazioni. ec. ec.

......Nutrendo sospetti ed esagerando i mali ed i pericoli, fomentano odii contro le persone e specialmente contro il conte Cavour, nella speranza di poter rovesciare lui dal potere e con lui la libertà.

Faremo dapprima osservare nei luoghi surriferiti, non una novità (che la cosa è rancida fino allo stomaco), ma sì un'ultima volta la solita ipocrisia dei ministeriali. I quali nel mentre promettono che *dinanzi alla giustizia che informa e procede* vogliono *sospendere ogni giudizio intorno all'origine del tentativo*, discendono immediatamente alle insinuazioni e le più perfide e le più calunniose; e fra tutte le classi dei cittadini, non ne rinvengono che una sola a cui tutti volgere i loro iniqui sospetti; la classe dei *clericali*. Dimenticando le proprie infamie di cinque lunghi anni, si avveggono sol di presente costoro, che *gl'incitamenti abbondano da* UN MESE *nei giornali clericali*; e perchè l'ipocrisia faccia la sozza lega dei falsari con la nequizia, vi aggiungono i *radicali*. E questi sono che *nutrono i sospetti*, *fomentano gli odi* nella *speranza di poter rovesciare la libertà!* Con qual mezzo? *Rovesciando dal potere il nobile conte di Cavour!*

Meschina e veramente ridicola la libertà che tutta posa sopra le braccia di un uomo! La necessità di quest' uomo (se mai un tal uomo fosse possibile) sarebbe il giogo più ontuoso, la più incompatibile delle umiliazioni sociali, la più dura delle tirannidi: a parte un tratto il grave insulto che indirettamente colpisce la lealtà del Re. Che dunque? Le dobbiamo al conte Cavour le libere instituzioni, e non più alla magnanimità di Carlo Alberto ed alla lealtà dell'augusto suo Successore? Dobbiamo al conte Cavour, e non a Vittorio Emanuele la conservazione dello Statuto? Un Cavour dunque così ne impone al suo Re, che in lui solo è riposto, non che il governo, il diritto stesso della nazione e le volontà del Sovrano? Veggasi a quanti sofismi ed a quali bestemmie politiche, per così dirle, a quali insulti trascorrono quegl'insensati nelle loro polemiche non meno venali che sovversive! Oltrecchè con qual'impudenza si arrogano essi soli lo zelo, la vigilanza, la guardia e la difesa delle civili libertà, che pur sono il retaggio, il patrimonio comune di tutti, perchè a tutti date, clericali e non clericali, quando cittadini, o non legalmente interdetti dei cittadini diritti? Ma la ragione ben la sappiamo noi, e la diremo lor tutta intiera: Perchè essi solo per sè ne vogliono il monopolio, i privilegi ed i frutti.

La scarsezza del raccolto è un pretesto. — E chè con ciò? Additateci un solo tra i fogli dei clericali che se ne sia servito a pretesto. Essi vi hanno rimproverata la pessima amministrazione del pubblico tesoro negli anni dell'abbondanza e forse assai più che non in questo della miseria. Sono cinque anni che gridano, gridano e gridano inutilmente! A che vi lagnate dunque di loro, se la speciale condizione del popolo l' ha di presente così disposto che gli abbia al fine ascoltati dopo cinque anni? È la fame che aguzza con l'intelletto gli orecchi; è l'esperienza che insegna a distinguere dalle ragioni le ciancie; è il tempo che matura e porta i suoi frutti. Ed i presenti non sono che i primaticci, credetelo: il resto verrà dappoi; preparatevi a raccoglierli tutti uno appresso l'altro, e l' uno più amaro dell' altro. Ne siamo tanto persuasi, che ci fate già compassione fin da quest' ora.

La reazione? Ma siete voi che l'avete fatta, che la promovete, che la coltivate, che la preparate, che l' affrettate a gran passi. La reazione? Vedete, per un esempio, a che danno luogo i vostri *pretesti* gratuiti, le voste minaccie d' *incameramenti*, le vostre *suggestioni*, le vostre *calunnie*? Paragonate il nostro linguaggio di quindici giorni fa col presente. *La reazione?* Ma che cosa è la *reazione?* Sarebbe forse per voi la rimozione del conte Cavour dai consigli della Corona? Se questa, la *reazione* sarà il più gran bene che il Re può di presente operare a favor del suo popolo.

Noi vogliam fare del popolo uno strumento di perdizione? Del popolo noi? Ma come questo, se voi lo avete sempre aggirato e compro a pro vostro? Come questo, se ci avete sempre detti e rappresentati i nemici del popolo? se ne avete corrotto sempre il buon senso? Come ci potrebbe ora ascoltar questo popolo a lui fatti invisi per opera vostra, e messi in sospetto d' ogni nequizia? Il popolo! Eh via che il popolo non ha bisogno di noi: il suo consigliere è la fame, e l' incitamento l' hanno da voi; da quello che gli uomini vostri hanno fatto ad alleggerirne il flagello.

Attendete che la luce si faccia? e calunniate frattanto? e proponete frattanto un latrocinio legale, onde punire i supposti agitatori del popolo? Signori, vi ricordiamo che tra i gridatori degli evviva per la legge Siccardi a Torino, la polizia trovava due tristi dei vostri camuffati in veste da prete, e che ultimamente in qualche altro luogo di pubblico tafferuglio riconosceva, tradotta dentro alle carceri come partecipe del subbuglio, una guardia di pubblica sicurezza. « Saprete il resto a suo tempo » ci ha detto il *Parlamento* del 20. E noi vi attendiamo col *Parlamento* sopra il terreno del RESTO: si sbrighi il *Parlamento* della Sardegna, e tenga la sua parola!

...... Queste prevenzioni contro i negozianti di cereali furono osservate in tutti i tempi ed in tutti i luoghi. Le persone istrutte ed influenti debbono combatterle dimostrandone la fallacia. Tale è l'ufficio della stampa: invece i giornali clericali e radicali le accarezzano, le confermano, e, lungi dal dissipare l'ignoranza, vi mantengono i lettori e l' accrescono coi loro discorsi.

Mentite! La *Campana* che più segnatamente è presa di mira, non è d' altro rea se non di aver instato nel suggerirvi quello, che avete pur finalmente fatto......un po' tardi. D' altronde il NULLA del *Parlamento* (ossia del ministero per l' organo del *Parlamento*) non è in somma tale un insulto alla fame comune da autorizzar qualunque polemica? Ricordate tutto, Signori, ed anche tra i clericali il *Cattolico*, che ha sempre in questo taciuto della *Campana*, non perchè rea, ma perchè bastava essa sola, ed ha detto quasi in tutti i suoi numeri, pur proclamando l' abolizione del dazio, che nondimeno non *era possibile al Conte Cavour di far che nasca il grano in due giorni*. Ma voi ricordate quello solo ch' è il vostro conto.

Una testimonianza delle intenzioni de fogli clericali si ha nelle economie che propongono a' bilanci. Spetta ad un partito, il quale quando fu al potere distribuiva a' ministri 40, 60 ed 80 mila fr. all'anno ed ingrassava i gesuiti, di consigliare risparmi! Ma perchè non domandano si riducano le diocesi a cinque, si assegni agli arcivescovi 15 mila fr. all' anno, ai vescovi 10 mila ed a' parroci 3 a 5 mila invece de' 20, 40, 60 e perfino 100 mila fr. che sciupano ogni anno? Perchè non domandano si aboliscano i conventi e si convertano le loro rendite in opere di pubblica beneficenza? Essi si beffano della longanimità de' liberali, i quali prima d'ora avrebbero dovuto adottare le misure legislative additate come le più efficaci a disarmare un partito, che semina scandali, si pasce di disordini e vorrebbe mettere il paese a soqquadro speculando sulla fame, ec. ec.

Ed eccoci a nuove imprudenze! Ma quella dei 60 e 80 mila fr. dove la dite? a Torino? Suvvia, indicateci uno di cosiffatta pensione; indicateci un solo che abbia moltiplicato il suo patrimonio. Le personalità sono odiose, nè ci vorremmo discendere; in generale però tutti sanno che l' onorario di un ministro non conchiude nulla all' erario. Dateci per es. un Colbert od un Corvetto a ministri delle finanze (ed usiamo questi due nomi storici a scanso delle personalità), e noi li pagheremmo ben volentieri quant' è tutta insieme la somma dei sette ministri che ci governano. Inoltre le scandalose fortune ed i subiti guadagni sono da cinque anni appena in Piemonte. E basti il cenno per ora; speriamo di non doverci più ritornare.

Alla riduzione poi delle diocesi non si risponde: per l' *Opinione* il meglio sarebbe sopprimerle tutte, ad eccezione d' un Arcivescovo in *partibus*. Questo Arcivescovo in *partibus* sederà col tempo a Milano in grazia della nazionalità speciale del rito, e dell' incoronazione del Re d' Italia. Incoronato il re d' Italia dell' *Opinione*, se ne potrà fare anche a meno di un Arcivescovo.

E quanto ai 100 mila fr. che SCIUPANO, oltre alla sfacciata menzogna, è un insulto. Primieramente in Piemonte non è questa mensa; ci fosse pure, fu minorata del terzo per oneri a lei sovrapposti dal regio governo d' intesa con la Santa Sede in tempi migliori. Inoltre il suo Amministratore l' ha fatta il patrimonio dei poveri, e la di lui famiglia, lungi dall'acquistare, ha deteriorato nel patrimonio domestico. Non ne diremo di più per delicatezza e per rispetto ad un nome sacro, ed ugualmente caro ai Piemontesi ed ai Liguri. Ma i Vescovi *sciupano*? Bisogna ben dirlo: diversamente come motivare il vagheggiato incameramento dei beni ecclesiastici? I Vescovi sono straricchi? Ed anche questo bisogna dirlo.... Oh sentite! Incamerate pure il vostr' ultimo: più indipendenti quanto più poveri: un' usurpazione di più, e una ricchezza pubblica di meno; una restituzione a farsi di più, e un impedimento di meno sull' orlo del precipizio; un ultimo disinganno alla nazione per farvi meglio conoscere e rimeritarvene debitamente a suo tempo. — Noi avremmo fatto qui sosta assai volentieri, ma l' *Opinione* non vuole. Nel suo numero del 22 ritorna sull' argomento; essa ha toccato con mano oggimai che « i nemici delle nostre libertà se ne sono giovati per destar turbolenze e disordini! »

I fatti *(dice)* i fatti provarono pur troppo che non ci eravamo male apposti. E se mai qualcheduno dubitava che il subbuglio della sera del 18 fosse stato spontaneo e non ordinato per uno scopo politico, leggendo il racconto che ne fanno i giornali clericali e radicali si sarà persuaso del contrario, e che furono i tristi che spinsero alcuni inesperti ecc.

Non proseguiremo davvantaggio, chè tanta ipocrisia ci fa stomaco. Dei radicali noi non sappiamo, che non abbiamo nulla di comune con esso loro, tolta l' opposizione al ministero, e per opposta diversità di principii. Ma quanto a noi, come clericali, denunziamo altamente le calunnie dell' *Opinione* al tribunale del pubblico. L' *Opinione* mente e sa di mentire; l' *Opinione* insulta all' opinione ed al vero; l' *Opinione* è infame quanto l' infamia. Ci toglieremo per noi tutti questi titoli quando ci avrà segnalato UNO solo dei clericali o *partecipe*, o *consigliatore* od anche solo indirettamente *insinuatore* dei torbidi che deploriamo. Questa è la nostra risposta. Seguitando, non altro faremo che semplicemente trascrivere, onde quel foglio sia conosciuto dai nostri in tutte le sue turpitudini. Ecco dunque:

Ciò prova che la scena ignominiosa del 18 non è stato che un esperimento, e che qualche altra dimostrazione si ordisce, se il governo non si mostra fermo e se non si vale dell' appoggio offertogli dalla popolazione e delle favorevoli manifestazioni di tutte le classi per fare stare a segno un partito, il quale congiura evidentemente contro le istituzioni.

Le congiure dei clericali si fanno in pieno giorno ed in pubblico: sono i loro fogli e li puonno leggere tutti. Sebbene il popolo che ordisce le dimostrazioni, il popolo delle congiure, il popolo dei tafferugli di piazza non è il nostro popolo; è il vostro: voi ce lo avete educato. Questo popolo leggerà l'irreligiosa *Opinione*, la turpe *Gazzetta del Popolo*, il *Fischietto* ed altra merce consimile compra dal ministero a discredito dei clericali.

Il governo ha creduto di disarmare gli avversari colle dolcezze, colla conciliazione, colle cautele, e fu debole al punto di risolvere di moto proprio la quistione de' beni ecclesiastici e dichiararsi contrario non che all'incameramento, al riparto. Il sig. Boncompagni si mostrò

tutto miele e zucchero. Ebbene? Come furono gradite le sue concessioni? Il fatto del 18 risponde per noi. Persuadiamoci una volta che le mezze misure non ammansano il partito clericale ed austriaco; che le speranze e le promesse di riconciliazione sono irrite, e che si nuoce al paese, mostrandosi debole verso chi alle carezze contrappone gli schiaffi.

L'avete notata quella del *partito clericale ed* AUSTRIACO? Povera landra, povera landra! E' sempre nel 48! Del resto delle *dolcezze ministeriali* noi ne siamo proprio canditi? Il Buoncompagni l'ha fatta, e con l'aiuto del cav. Vacchetta, tre giorni dopo che la Santa Sede compiaceva il governo dell'indulto delle Feste; l'ha fatta indipendentemente da Roma, onde il mondo sappia che con Roma non si patteggia; l'ha fatta in onta dei più solenni trattati; l'ha fatta per dar la polvere negli occhi a qualche gaudente; ma ha fatto un buco nell'acqua — e sotto questo aspetto l'*Opinione* ha detto la verità.

Oh le *dolcezze governative*! Incominciate da Roma, o non è dolcezza che tenga pei cattolici veri, e tanto meno pei clericali: incominciate dal richiamare un Fransoni ed un Marungiu alle loro sedi, onde gli avete scacciati: incominciate o a disfar quanto si è fatto senza di Roma, o a domandarne almeno l'assestamento legittimo; e parleremo poi di dolcezze...... le quali in ogni modo non sono, nè saranno mai la nostra questione. Le nostre dolcezze vere nessuno ce le può dare, nè tôrre. Voi non lo intendete questo linguaggio non educati alla nostra scuola; ma basta che l'intendiamo noi, che lo intendano i pochi: o tardi o tosto avremo molti compagni.

Frattanto le *speranze* e le *promesse di riconciliazione* ce le hanno date nell'*infornata* di non sappiamo quanti a votar la legge del matrimonio civile, e quella che nel linguaggio *ultimo* del ministero è detta e pattuita coi candidati novelli *una ragionevole opposizione alla Curia Romana*. Ammansatevi, o clericali, che il ministero ve le dispensa a larga mano le *dolcezze*, il *miele* e lo *zucchero*, le *promesse della riconciliazione* e le sue *carezze* ineffabili; ammansatevi, o clericali!

« Così all'egro fanciul porgiamo aspersi....

Ma la gran disgrazia ella è questa, che noi non siamo fanciulli. — E basta dell'*Opinione*.

— L'**Italia e popolo** (del 22) in un suo 1mo articolo. — Il *tumulto di Torino e i commenti della stampa* — instituisce come una rivista del *Parlamento*, dell'*Opinione*, dell'*Espero* (*dichiarato nemico dei clericali*), della *Campana*, della *Voce della Libertà* ecc. e ne giudica nel suo senso, prendendo atto frattanto dei voti ministeriali, per l'*incameramento dei beni ecclesiastici*. Non ne riferiremo ulteriormente, avendone anche noi detto abbastanza, tolto uno squarcio che ci somministra qualche schiarimento sui fragorosi attestati di stima e di simpatia, che pare abbiano indotto il sig. Ministro a non abbandonar per ora il timone di questo Stato in pericolo. Ecco le sue parole:

Tutto questo movimento cui voi date vaste proporzioni ed alta importanza, sapete che cos'è per noi? Una conseguenza del famoso *connubio*, un fermento della malva. Dietro le vostre tragiche ed irate parole noi non vediamo che i soliti quattro o cinque uomini che fanno tutto. Rattazzi a capo dei deputati che trovansi a Torino, il sindaco Notta al municipio, il generale Maffey nello stato maggiore della Guardia Nazionale, Govean alla Società degli Operai di Torino, il profess. Gatti al congresso degli Operai in Asti. Ecco le molle denudate, e le vostre grandi dimostrazioni ne'termini veri. Visite, indirizzi, congratulazioni ecc. sappiamo che cosa valgono, come speriamo che la stomachevole esagerazione della vostra servilità sarà dal paese condegnamente giudicata.

— Nel suo numero d'ieri (23) continua a disvelare per induzioni le ipocrisie della stampa ministeriale sulla *feccia*, che, secondo il linguaggio del *Parlamento* avrebbe fatta la dimostrazione al presidente del gabinetto, e sui parecchi feriti che certo non sono *feccia*, nè pochi. Di che accusa acremente il governo, il quale avendo sentore fino dalla mattina dell'assembramento, invece di prevenirlo, amava meglio comprimerlo. Ond'è che, secondo l'*Italia*, la dimostrazione non sarebbe solo della *feccia*, ma *cittadina*. Noi riferiamo: e quanto agli attestati simpatici per l'uomo unico necessario al Piemonte conchiude: « In quanto al significato » della contro-dimostrazione non ce ne ha che » uno solo — quello cioè che hanno tutte le » dimostrazioni servili dalle quali non si teme » un pericolo, ma si spera un compenso. »

— La **Voce della Libertà** (del 21) si difende dalle smentite che le sono toccate da parte della *Gazzetta Piemontese*, dal *Parlamento* ec. riguardo alla sua narrazione dei fatti di Torino del 18. — Ci bisognerebbe aver sott'occhio il suo numero sequestrato in quel giorno.

In un 2.° art. che intitola: *Vittoria!* censura amaramente gl'indirizzi e i diversi attestati di stima che vennero porti dal Sindaco di Torino ec. al sig. Ministro, e che lo fecero decidere al gran sacrifizio di durar imperterrito nella gran riforma economica della nazione, e nella custodia delle nostre libere instituzioni.

— *Al popolo che ha fame* — Una birba d'articolo, se la *Voce* (del 22) ne ha elaborato mai uno simile. Vi sono tre popoli — quello dell'*Opinione* — del *Parlamento* —, e della *Voce*. Naturalmente la *Voce* parla al suo popolo, il quale è *quello che ha fame*: gli dice che avrebbe il *diritto di fare*, ma lo consiglia a star cheto in grazia delle baionette e delle sciabolate; lo consiglia ad aspettare ed attendere.... anche i *casi d'Oriente*! e finisce: « In » somma noi ti preghiamo, o popolo che hai » fame, a non farti trucidare dal popolo che » ha la pancia piena! Nell'accoglimento di » questa preghiera son riposte le tue sorti e » i nostri voti. » La *Voce* dopo il sequestro ha sospese le sue declamazioni con discapito, crediamo, del ministero.

— La **Campana** (del 21) tartassa il famoso FARE del *Parlamento*, che va a prendere il luogo del non meno famoso suo — NULLA — le *suggestioni* dell'*Opinione* — e le nequizie della *Gazzetta del Popolo*.

Non parleremo dei primi, chè se n'è detto nella *Rivista* di sabato e se ne dice più avanti anche in questa. Quanto alla *Gazzetta del Popolo*, noi, con buona pace della *Campana*, abbiamo voluto preferirle, per questa volta, l'autorità della *Maga*.

— (N°. del 22) — *Radetzki in Torino, ovvero i due proclami del 19 ottobre*. — I due proclami sono, l'uno del sig. Gallarini reggente la Questura, nel quale è detto che *si procederà con tutto il rigore assentito dalle leggi*; l'altro del sig. Notta Sindaco nel quale s'*invocava l'energico* contegno della guardia nazionale. Non ne diremo di più che il titolo dice abbastanza. A tempo e luogo Radetzki, così maledetto in Piemonte, è il modello.... anche per li nostri proclami, a tempo e luogo s'intende.

— **La Gazzetta di Genova** (del 22) — è molto severa oltre il suo solito. Dice che il sig. di Cavour è il nostro uomo, la nostra provvidenza, e quello più importa, l'Argo e l'Alcide delle nostre libere instituzioni. Veramente non dice proprio così, ma noi compendiamo e lambicchiamo il concetto.

Del resto, sempre nella sua persuasione della *maturità*, il popolo non merita scusa perchè maturo e « non la meritano nemmeno coloro » quali si dicono ingannati da parole, da in» cidenti tendenti a produrre i tentativi in » discorso. »

E però non ammette le *attenuazioni della colpa per gl'ignoranti* perchè c'è la *libera stampa* (e quelli che non sanno leggere, che d'ordinario *dimostrano* più facilmente degli altri?), non ammette altri colpevoli che quelli i quali abusano la libera stampa per incitare le moltitudini. Questi sarebbero i *radicali* ed i *clericali*, ma la *Gazzetta* non dice così; lo argomentiamo noi dal costrutto. Ed ecco l'ultimo squarcio per saggio:

Non è più tempo di parlare di traviamenti, e di compatire ai traviati: un tempo abbastanza lungo è trascorso perchè l'esperienza debba essere stata fatta, e la verità sia stata conosciuta. Coloro che non vogliono uscire dall'ignoranza incominciano ad uscire dall'errore ed entrano nella colpa: il popolo può e deve sapere il suo tornaconto, gli uomini devono conoscere i loro diritti come i loro doveri: le cose devono chiamarsi coi loro nomi: i nomi delle cose che sono state tentate nel cuore dello Stato a proposito di un danno che il governo, e primo il ministro delle finanze, attendono a diminuire, sono delitto ed assurdità.

Noi ammiriamo la logica della *Gazzetta* o almeno, la mercè sua, ci capacitiamo come le dimostrazioni del 48 e seguitò non erano riprovevoli, e come quelle invece del 1853 sono riprovevolissime per ogni verso. Ecco: in allora il popolo non poteva essere educato, ed ora dev'esserlo; allora acerbo, e di presente maturo. Balordi noi i quali abbiamo un tratto pensato che la differenza consistesse nella diversità delle persone *dimostrate*, allora gli austro-gesuitici, e di presente l'uomo che se ci fosse tolto, Dio guardi! Però noi conveniamo nella sostanza con la *Gazzetta di Genova*: anche le bastonate maturano — e come!

— *Lo scioglimento del Consiglio divisionale d'Ivrea*. — È noto ai nostri lettori come la minoranza del Consiglio divisionale d'Ivrea per vendicarsi delle elezioni che crearono una maggioranza a sè invisa ed al governo, si asteneva dall'intervenire alle sedute, e perciò provocava lo scioglimento di quel Consiglio. Il San Martino è anche celebre in questo nuovo atto di prepotenza governativa.

L'**Armonia** dunque (del 20) si studia di far rilevare il *monopolio* di questa cabala, che ben ci dimostra come tra noi lo *Statuto è una favola*, una *grida* del 1628 o in quel torno, di quelle le quali se colpivano i più deboli, nulla poteva contro i privilegiati ed i prepotenti.

Epperò al dì d'oggi siamo un'altra volta alle *gride*; con la differenza che quelle del 1853 s'appoggiano allo Statuto, alla responsabilità d'un ministro, al liberalismo franco e leale d'un San Martino; quelle del 1628 all'*arbitrio et al beneplacito di Sua Eccellenza*.

Il nostro confratello torinese discorre le misere condizioni della Provincia d'Ivrea, le particolarità dei fatti, ed altre cose che a noi poco riguardano. Noi segnaliamo il monopolio, il fatto, le cabale e le ipocrisie di chi ha sempre al sommo della bocca le parole della *libertà*, del *libero esercizio* ed altre fandonie d'uso; e ci basta. Ciò premesso, sentiamo le conclusioni dell'*Armonia*

Quanto ai nostri che cosa possono fare? Vinceranno? E la minoranza ha bello e pronto il rimedio; rende impossibile la votazione. Saranno vinti? E gli organi del ministero sono già preparati a dire che le passate elezioni furono una sorpresa. Il combattimento, come si vede, non è ad armi eguali: da una parte l'onoratezza, la legalità, la civiltà, e i mezzi da adoperarsi circoscritti entro questi limiti; e dall'altra parte invece la cabala, la doppiezza, l'intrigo, la soperchieria, la minaccia, le lusinghe, tutte le arti e tutti i mezzi, che può adoperare chi comanda, e vuole restare ad ogni costo al comando.

Quindi noi non suggeriremo agli elettori d'Ivrea nè consigli, nè consiglieri. Essi possono consigliarsi colla loro coscienza, col loro onore, col loro interesse. Badino come siasi governata la minoranza in questa occasione. Possono dirsi amanti dello Statuto, della libertà, della discussione uomini di quella fatta?

— *La sicurezza in Sardegna*. — Finalmente anche il **Parlamento** (del 21) si trova costretto di confessarlo che la cronaca dei delitti in Sardegna non è poi tanto un'esagerazione dei *partiti estremi*, quanto una terribile realtà! E sarà anche questo un servigio che i giornali dei così detti *partiti estremi* avranno reso alla pubblica sicurezza. — Sentiamo il *Parlamento* in via di ricredersi, senza però dire il *mea culpa*.

.....Tutto il mondo è convinto che la sicurezza dell'Isola è in condizioni assai tristi per rispetto a quella del Continente. Le relazioni officiali e le private notizie contestano i delitti di sangue e gli attentati alla privata proprietà che si commettono tuttodì nell'Isola. Essi contestano parimenti una certa impotenza che si manifesta negli ordini giuridici, e negli atti della magistratura per reprimere i reati, e punire i delinquenti.

Manco male che si occupa dei rimedii, ed incomincia coll'esordio.

Per venire a capo di rimedii efficaci a tanto male, bisogna rinunziare alle prevenzioni, a' riguardi ed all'amore dei sistemi adottati in epoche d'entusiasmo e di passioni........

E conchiude:

Nel corso della imminente sessione legislativa avrà fine il biennio della vigente legge di pubblica sicurezza. Certamente il governo ne prepara una nuova per le provincie di terraferma, e noi già spiegammo in altra occasione il nostro voto intorno ai perfezionamenti che richiede l'attuale. Per la Sardegna è necessaria una legge tanto più rigorosa ed estensiva dei poteri della amministrazione, che oseremo invocarla col vero suo nome di *legge speciale*. Una legge speciale per la sicurezza pubblica dell'Isola favorirà la colonizzazione, e darà agli abitanti la tranquillità e il benessere sociale.

Quando le dicono costoro bisogna darsi per vinti: guai se avessero osato altrettanto la *Voce*, l'*Italia* ecc. e peggio assai, se l'*Armonia* e quella lingua lunga della *Campana*. Sentiamo però in compendio i rimedii che il *Parlamento* sarebbe a proporre oltre alla *legge speciale*.

1.° L'educazione. E qui si vuol render giustizia al governo (dice il *Parlamento*) perchè non ha mancato a sè stesso. Ma i frutti dell'educazione son essi lenti di troppo; quindi

2.° Apertura d'altre nuove strade e mezzi di comunicazione, massime nell'interno dell'isola. Ma poichè anche questa bisogna procede lenta, quindi ancora

3.° Una buona polizia ed un'imponente forza armata; questa naturalmente sarà la più pronta e la più esecutiva.

4.° Inibizione ai privati di ritener armi e portarle (N. B. In Sardegna l'isola presenta uno stato di cose eccezionale, la Lombardia no).

In ultimo quel tocco di *legge speciale* di cui sopra.

PARTE RELIGIOSA

Il 12 del corrente ottobre si fece ad Amiens la traslazione solenne delle reliquie di S. Teodosia, il di cui corpo fu donato dall'arcivescovo Pallavicini al vescovo d'Amiens, come già si disse in questo giornale. Or ecco alcuni dettagli che togliamo dalle descrizioni, che di questa solennità ci danno i fogli francesi:

Erano presenti a questa funzione: il cardinal Wiseman, arcivescovo di Westminster; il cardinal Gousset, arcivescovo di Reims; il Cardinal Morlot, arcivescovo di Tours; gli arcivescovi di Dublino, di Tuane, di Bogota, di Sens, di Cambrai, di Babilonia.

I vescovi di Mans, di Soissons, di Beauvais, d'Arras, di Poitiers, d'Angoulême, di Versailles, di Bruges, di Gand, di Tournai, di Namur, di Ginevra e Losanna, d'Autun, di Guadalupa, di Taiti, di Siam, Monsignor Dupuch antico vescovo d'Algeri, Monsignor Vescovo d'Adras secondo cappellano dell'imperatore e Monsignor de Salinis vescovo di Amiens:

Monsignor Vecchiotti incaricato d'affari della S. Sede:

Monsignor Lacroix, Monsignor Caire, Monsignor Blanquart de la Motte e Monsignor Searle prelati romani:

L'abbate mitrato dei benedettini di Monaco e 'l rettore delle scuole dell'abbazia di Einsiedeln giunsero lo stesso dì della festa al momento in cui la processione usciva dal seminario per andare alla cattedrale.

Il sig. Duquenoy, decano del capitolo di Santa Genovieffa, e molti membri del capitolo assistevano a questa cerimonia.

Si fa ascendere a 1,200 ed anco a 1,500 il numero dei preti accorsi ad Amiens per questa solennità.

L'imperatore Napoleone e l'imperatrice doveano intervenire a questa funzione; ma il consiglio dei ministri per affari urgenti non permise all'imperatore di partir da Parigi prima del 12.

Fin dal giorno 11 la città d'Amiens avea preso un'aria di festa e parea tutta un tempio, tanti erano gli ornamenti e gli archi di trionfo da cui era adornata. Si elevarono palchi lungo le vie dove donzelle vestite di bianco furono poste a spargere fiori sulla processione al passare del corpo della martire.

Il coro della cattedrale era ornato di velluto rosso e seta bianca con frangie d'oro e così tutta la chiesa, dalle vôlte della quale pendevano molte bandiere col nome delle varie città della diocesi.

Al dopo pranzo alle due cominciò la processione cui intervennero le quattro parrocchie delle quattro città di Saint Didier, Doullens, Poronne ed Abbeville, inoltre v'erano molte altre parrocchie e tutte precedute dalla Croce, da un corpo di musici, cui teneano dietro il popolo e 'l clero. Intervenne alla processione l'artiglieria, la cavalleria e tutta la guarnigione militare. Dopo la Croce capitolare seguivano le monache, di cui 150 appartenenti alla Santa Famiglia e più di 80 Suore della Carità: dopo le monache seguivano i Fratelli delle Scuole Cristiane, gli allievi del gran Seminario, preti delle diocesi straniere e i padri francescani: dopo questi veniva il superiore gen. dei Fratelli delle Scuole Cristiane, i preti dello Spirito Santo e del Sacro Cuore, i gesuiti e i lazzaristi. Finalmente seguivano i canonici e i vicarii generali delle diocesi straniere, si notava la toga e il mantello paonazzo di alcuni canonici di Westminster, la cappa ornata d'ermellino dei canonici di Cambrai ecc. ecc. Dopo seguivano i canonici d'Amiens colla decorazione ottenuta testè dal papa appesa ad un largo nastro violetto. Poscia dietro il capitolo seguiva il carro tutto dorato su cui erano poste le reliquie della

Santa; questo cocchio era preceduto dall'abb. Graval e dal Conte de l'Escalepier portanti ciascuno una palma in mano in segno della parentela che hanno colla illustre martire e di cui l'uno indicò al vescovo d'Amiens l'esistenza e che tutti due doveano andare a prendere.

Il cocchio trionfale formava un monumento indescrivibile per bellezza e ricchezza alto in tutto metri 7 e 66 centimetri (più di 30 pal.). Dietro il cocchio seguiva il vescovo d'Amiens con mitra e tenendo in mano un ricchissimo pastorale regalatogli la sera avanti dal suo clero. Alla destra del Vescovo v'era l'incaricato del papa Mons. Vecchiotti, e tutti due erano seguiti dai prelati romani soprannominati.

Quindi seguivano tutti i vescovi soprannominati, appresso gli arcivescovi; in ultimo i Cardinali, tutti in abiti pontificali: il prefetto della Somma con molti funzionari ed ufficiali, tutti in abiti di gala seguivano dietro ai Cardinali.

V'erano ancora molti illustri inglesi, tra i quali si notavano Lady Dougthy e miss Doughty; i signori Enrico Houble e Scott-Murray; il signor e la signora Monteilh of Carstairs (il sig. Monteilh era in grande uniforme d'officiale superiore e sorreggeva lo strascico della sottana del Cardinale Gousset); miss Gladstone sorella dell'attuale cancelliere dello scacchiere; madama Geror, le due misses Eyston, lord Eyston ecc.

Tra gli stranieri si distingueva pure il cav. Zulusta ciambellano della regina di Spagna che portava lo strascico del Cardinal Wiseman. Il maggior numero d'ecclesiastici erano in piviale; la qual cosa accrebbe lustro alla solennità. Appena entrata in Chiesa la processione verso le 4 pom. il Cardinal Wiseman pronunciò un discorso.

Alla sera tutta la città parea un lume; i vescovi e i cardinali s'unirono alla folla riverente cui benedivano, ed essa gridava acclamando i prelati e dovunque si gridava: Evviva! La folla fu ammessa nei salotti del vescovato a complimentare gli illustri ospiti.

Atti ufficiali—La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente decreto sulle scuole primarie.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Vista la Legge del 4 ottobre 1848:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È approvato l'annesso Regolamento delle Scuole pe' Maestri, delle Scuole elementari e speciali, firmato d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Il predetto Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale, pubblicato ed inserto negli Atti del Governo.

Dato a Stupinigi, il 21 agosto 1853.

VITTORIO EMANUELE

Cibrario.

TITOLO I.

Scuole magistrali maschili.

Art. 1. Le scuole magistrali si dividono in *inferiori* e *superiori*.

Art. 2. Le scuole magistrali inferiori sono istituite per coloro che aspirano al grado di Maestro della 1.a e 2.a classe elementare.

Esse comprendono due periodi, di cui il primo durerà *sei* mesi e *quattro* il secondo.

Il periodo semestrale incomincierà in novembre e terminerà con tutto aprile. Il quadrimestrale incomincierà col primo di giugno e terminerà con tutto il mese di settembre.

Art. 3. Potrà il Consiglio generale per le scuole elementari sulla domanda delle Autorità del luogo, dove sono istituite dette scuole, variare il tempo prescritto dall'art. 2° allo incominciamento delle medesime, senza che però ne venga abbreviata la durata.

Art. 4. L'insegnamento del corso semestrale verserà sopra le materie contenute nei programmi A. B. e l'insegnamento del corso quadrimestrale verserà sopra le materie contenute nei programmi C. D.

Oltre all'insegnamento teorico si darà un insegnamento pratico mediante esercizi ripetuti dal Professore in una scuola elementare, ai quali gli alunni saranno obbligati d'intervenire.

Art. 5. Le scuole magistrali superiori sono istituite per gli alunni che aspirano al grado di Maestri della 3.a e 4.a elementare, e si compono in un solo corso di mesi *sei*.

Art. 6. L'insegnamento di questo corso verserà sulle materie contenute nei programmi E. F. I Professori dimostreranno inoltre la pratica applicazione delle loro dottrine mediante esercizi ripetuti in una scuola elementare.

TITOLO II.

Disposizioni comuni.

Art. 7. Per essere ammesso al primo periodo del corso inferiore debbe l'alunno sostenere un esame sopra tutte le materie che si insegnano nel corso compiuto delle scuole elementari a norma dei programmi annessi al presente Regolamento.

Per essere ammesso al secondo periodo del corso inferiore debbe l'alunno sostenere un esame sopra tutte le materie che s'insegnano nel primo periodo.

Per essere ammesso alla scuola magistrale superiore debbe l'alunno sostenere un esame su tutte le materie della scuola inferiore.

Art. 8. Richiedesi inoltre per l'ammessione ai corsi sovraindicati:

a) La fede di nascita, da cui risulti che l'alunno ha compiuti gli anni 17 di età.

b) Un attestato di moralità del Parroco e del Sindaco per l'ultimo triennio di sua dimora.

c) Un attestato medico comprovante la sua capacità a sostenere le fatiche della scuola.

Art. 9. Ciascun professore darà ogni giorno, ad eccezione delle feste e dei giovedì, due lezioni, una antimeridiana di un'ora e mezzo, l'altra pomeridiana di un'ora.

Il professore di religione darà due lezioni alla settimana di un'ora ciascuna sopra le spiegazioni del Catechismo e della Storia sacra.

Il Maestro di Calligrafia darà pure due lezioni di bella scrittura, attenendosi ai modelli che verranno dal ministero approvati.

Art. 10. Spetta al Ministero l'approvare le nomine dei Professori sulle proposte delle Autorità amministrative, o delle società, o dei privati, che si assumono il mantenimento delle scuole.

Nelle spese di tale mantenimento dovranno comprendersi, oltre lo stipendio dei professori, l'indennità di L. 150 al segretario del Provveditore provinciale, e di L. 50 al Bidello, giusta il disposto dall'art. 2 del R. Brevetto 20 marzo 1847.

TITOLO III.

Degli esami.

Art. 11. Gli esami finali sono dati nelle scuole inferiori, come nelle superiori da Commissioni appositamente nominate dal Ministero, e costituite da tre Esaminatori, e dal Professore di Religione.

Il R. Provveditore agli studi ne ha la presidenza.

Art. 12. Tali esami sono per iscritto, e verbali. La correzione delle pagine verrà fatta alla presenza di tutti gli esaminatori. L'esame verbale durerà un'ora.

Per la promozione si richiedono i 7[10 del totale dei punti.

Art. 13. Il deposito per gli esami sì delle scuole inferiori che delle superiori è quello già stabilito di L. 9, le quali verranno ripartite in L. 2 al Presidente, L. 1 50 a ciascuno dei tre Esaminatori ed al Professore di Religione, e L. 1 al Segretario.

Art. 14. Gli esami d'ammessione si daranno da una Commissione composta dai Professori di ciascun corso, e presieduta dal Regio Provveditore agli studi.

Tutti gli esami di ammessione sono gratuiti, e devono aver luogo prima dell'apertura della scuola.

Art. 15. Terminati gli esami finali, sarà compilato per cura del Regio Provveditore e trasmesso per copia al Consiglio generale delle scuole elementari un registro nel quale saranno indicati nome, cognome, patria, età di ciascun candidato coi voti riportati negli esami di ammessione, e di corso.

Il Consiglio generale, esaminato il registro, autorizzerà il R. Provveditore a rilasciare ai promossi una patente conforme al modulo N.° 1, col grado di *ottimo* a quelli che avranno ottenuto o tutti, o i 9[10 dei punti, col grado di *buono* a quelli che avranno ottenuto gli 8[10, e di *idoneo* agli altri.

Tali patenti non verranno rilasciate se non dopo un anno di assistenza in una scuola approvata. Potrà tuttavia il Consiglio generale concedere dispensa da tal tirocinio.

Art. 16. Per dette patenti è prescritto il deposito di cent. 75 al Segretario del R. Provveditore, il quale somministrerà a proprie spese i moduli stampati delle patenti, compilerà i processi verbali degli esami ed i relativi registri.

TITOLO IV.

Scuole magistrali femminili.

Art. 17. Le scuole magistrali femminili si dividono in inferiori e superiori.

Per avere l'autorizzazione di aprire una scuola magistrale femminile deggiono i Consigli amministrativi, le associazioni, od i privati, che ne assumono il mantenimento, presentare al Ministero di Pubblica Istruzione col mezzo del R. Provveditore agli studi una domanda corredata:

1.° Del regolamento interno, nel quale sieno indicate le norme disciplinari, la durata della scuola, il numero dei Professori e delle Ispettrici, le materie d'insegnamento a ciascun insegnante affidate, le norme degli esami d'ammessione e finali.

2.° Dell'elenco e dei titoli degli insegnanti che si vorrebbero impiegare nella scuola.

TITOLO V.

Esami per le Maestre.

Art. 18. Le aspiranti-maestre di 1.a e 2.a classe elementare debbono sostenere un esame per iscritto e verbale sulle materie contenute nei programmi per le scuole magistrali maschili inferiori.

Art. 19. Le aspiranti-maestre di 3.a e 4.a elementare debbono sostenere un esame per iscritto e verbale sulle materie contenute nei programmi per le scuole magistrali maschili superiori.

Art. 20. Tutte le aspiranti-maestre dovranno pure sostenere un esame sui lavori donneschi di ago, di maglia e di cucitura avanti una Commissione composta di quattro Ispettrici nominate dal R. Provveditore agli studi.

Art. 21. Gli esami per conseguire la patente d'idoneità si daranno da Commissioni nominate dal Ministero nei luoghi e nei giorni che verranno annualmente determinati dal Consiglio generale per le scuole elementari.

Art. 22. Per la votazione si seguiranno le norme indicate negli articoli 11 e 12 del presente Regolamento; e per la tassa degli esami e per la spedizione delle patenti, il prescritto dagli articoli 13 e 16.

Art. 23. Le alunne aspiranti agli esami di maestre debbono aver compito i 18 anni, e presentare al R. Provveditore i seguenti documenti legalizzati:

a) Fede di nascita.

b) Fede di moralità del Parroco e del Sindaco per l'ultimo triennio.

c) Fede medica di sanità e robusta complessione.

d) Dichiarazione del consenso paterno e maternose nubili, o del consorte se maritate.

Art. 24. L'esercizio dell'insegnamento non è conceduto alla Maestra, che avrà sostenuto l'esame, se non farà constare d'aver frequentato in qualità di assistente almeno per mesi sei una scuola femminile.

Potrà tuttavia il Consiglio generale nei casi d'urgenza concedere la dispensa da tal tirocinio.

Art. 25. Le Maestre, appartenenti ad una Corporazione religiosa riconosciuta ed ammessa nei Regii Stati, che per proprio istituto attende all'istruzione ed all'educazione delle fanciulle, possono essere dispensate dall'esame, quando sieno chiamate ad insegnare in stabilimenti posti sotto l'immediata dipendenza dell'Ordinario diocesano.

Dovranno tuttavia riportare l'approvazione locale, che sarà rilasciata sulla domanda della Superiora, dal Regio Provveditore agli studi.

Esse dovranno eziandio attenersi nel loro insegnamento ai programmi ed ai testi prescritti ed assoggettarsi alle visite che verranno ordinate dal ministero, salva al Vescovo la facoltà di far assistere a tal visita persona da lui delegata.

Art. 26. Le suore aspiranti all'insegnamento in iscuole mantenute dai municipii o da altra privata e laica fondazione, dovranno munirsi di patenti e seguire in tutto le prescrizioni che sono in vigore. *(Continua)*

NOTIZIE DIVERSE

Beneficenza. (*Torino, 22 ottobre.*) — Alcuni cittadini riunitisi fin dai primi giorni del corrente ottobre collo scopo di provvedere di soccorsi la classe povera nella imminente stagione invernale si costituirono tra loro in comitato provvisorio, presieduto dal sig. conte Ponte di Pino, ed invitarono un gran numero di cittadini a riunirsi lunedì (24 corrente) nelle sale del Municipio, messe graziosamente a loro disposizione dal Sindaco.

Lo scopo della riunione è l'adozione di quelle misure di pubblica beneficenza che valgano nel modo il più efficace a provvedere ai più urgenti bisogni delle classi laboriose accresciuti quest'anno dalla carezza dei viveri. *(G. P.)*

Nuovi pericoli. — Questa mattina (21) agli angoli delle vie di Torino, in molti luoghi ed anche presso il palazzo municipale, furono trovati affissi biglietti manoscritti nei quali leggevasi:

« Rispettiamo il Re, abbasso Cavour. »

Altri biglietti erano di diverso tenore, ma tutti terminavano con la stessa formola: Abbasso Cavour.

Questi sono funesti indizi di nuovi disordini, da cui nulla può guadagnare il popolo, e nelle critiche attuali circostanze, ogni buon cittadino deve raccomandare la concordia e la pace. Ma dovrebbe il governo abolire immediatamente il dazio d'entrata, per togliere ogni pretesto agli agitatori.

— L'ordine è già dato.

Domani tutti i corpi di guardia saranno raddoppiati. *(Voce)*

Cereali. *Livorno*, 20 *ottobre.* — Il movimento nel Porto di Livorno nei primi quindici giorni del mese di ottobre è stato veramente avvertibile per il numero dei bastimenti che vi sono giunti, mentre sono questi ascesi alla cospicua cifra di 190, dei quali 126 tutti carichi di cereali con provenienza dagli scali del Levante. *(Monitore)*

Trattati. — Il *Giornale di Roma* del 17 corr. pubblica due notificazioni del Cardinale Segretario di Stato in data del 12 ottobre.

Colla 1.a si annunzia che esistendo fino dal 1840 fra il governo Pontificio e quello del Belgio una reciprocità di trattamento marittimo per le sole tasse di navigazione, e volendosi ora questa estendere ai diritti relativi al carico, si è fra' governi stessi conchiuso un atto addizionale conforme allo scopo, mediante il cambio di una dichiarazione diplomatica.

Segue la dichiarazione delle Parti in data del 20 giugno 1853.

Colla 2.a si significa che avendo avuto luogo fra il governo Pontificio e quello degli Stati-Uniti nelle Isole Jonie un reciproco accordo per l'eguale trattamento de' legni marittimi ne' porti degli Stati rispettivi circa la percezione dei dazi ecc., vien pubblicata una ministeriale dichiarazione che tien luogo di trattato.

Segue la dichiarazione ministeriale in data del 20 maggio e la risoluzione conforme del Senato delle Isole Jonie in data dell'11 maggio.

Arresti. — Parigi 19 *ottobre.* — Leggesi nella *Patrie*: Il sig. Carlo Delescluse, ex-commissario generale del dipartimento del Nord, e condannato alla deportazione per sentenza dell'alta corte di Versailles, è stato arrestato in Parigi, ove era giunto da Londra come delegato di Ledru-Rollin e del comitato centrale europeo. I documenti che sono stati sequestrati al suo domicilio indicano ad un tempo, da parte dell'emigrazione, la più compiuta ignoranza dello stato del paese, le illusioni più ridicole, e i progetti più insensati e più colpevoli.

La presenza di quest'agente in Parigi e il sequestro dei documenti sopra accennati resero necessarii parecchi arresti e visite domiciliari in Parigi ed in alcuni dipartimenti. Il sig. Goudchaux e il sig. Marchais sono stati arrestati. Il primo, trovandosi indisposto, è stato rilasciato provvisoriamente dal prefetto di polizia, dopo che egli prese l'impegno di presentarsi alla prima ingiunzione. La giustizia procede.

— Leggesi nell'*Impartial de la Meurthe*:

Pare accreditarsi la voce dell'organizzazione di un campo militare, comandato dal principe Napoleone. Questo campo sarebbe probabilmente stabilito a Metz.

— Leggiamo nella *Normandie*, giornale di Rouen, del 17:

Nella giornata d'avantieri e in quella d'ieri, sono entrati nel nostro porto 14 legni carichi di frumento e di farina. Sei di questi legni vengono dal mar Baltico.

Finanze austriache. — La *Gazzetta di Vienna* del 16 pubblica il prospetto della carta monetata dello stato per la fine di settembre.

La carta in circolazione a quest'epoca era di 143 milioni, mentre alla fine d'agosto ascendeva a 140 milioni. Havvi quindi un aumento di cinque milioni. L'aumento si è verificato sui boni del tesoro, mentre tutte le altre qualità di carta subirono una riduzione. Durante il mese di settembre fu pagato alla banca nazionale circa un milione e mezzo di fiorini. A quest'epoca il debito dello stato verso la banca ascendeva a 123 milioni.

Leggiamo nello stesso giornale il seguente decreto per un nuovo imprestito nell'interno.

» Decreto dell'I. R. ministero delle finanze del 13 ottobre 1853 (valido per tutti i dominii della corona) relativo all'emissione di assegni ipotecari parziali 5 per 0|0 assicurati sulla salina di Gmunden con iscadenza a sei mesi, nel limite dell'importo totale di 40 milioni attualmente stabilito per questi assegni.

» Il ministero delle finanze, oltre agli assegni ipotecari parziali al 4 1|2 per cento assicurati sulla salina di Gmunden con iscadenza a quattro mesi, ha deliberato di emetterne anche altri fruttuanti un interesse del 5 per 0|0 con iscadenza a sei mesi, però entro i limiti dell'importo totale stabilito per questi assegni.

» L'emissione di tali effetti per Vienna incomincierà il 20 corrente, pei dominii dell'impero il 31 dello stesso mese, è affidata alle casse centrali e filiali della privilegiata banca nazionale, e per ambedue queste specie di assegni varranno le disposizioni finora vigenti per gli assegni al 4 e 1|2 per 0|0.

Marina Russa. — Ecco secondo le *Hamburger Nachricten* un breve prospetto della forza marittima della Russia:

Tutta la flotta Russa si divide in due parti: la flotta del mar Baltico con tre divisioni e quella del mar Nero con 2 divisioni (qui non si considerano i bastimenti sul mar Caspio, sul mare d'Aral ecc.). Le divisioni portano bandiere bianche, azzurre e rosse. Regolarmente appartengono ad una divisione: un vascello a tre ponti, 8 a due ponti (due tra questi di 84 cannoni), 6 fregate, 1 corvetta e 4 bastimenti minori. Il numero degli aggiuntivi battelli a vapore è insignificante. La navigazione privata a vapore non è di tale entità da potervi la Russia contar sopra nel caso di una guerra marittima.

La flottiglia, che si compone di galere, scialuppe cannoniere, bombarde può calcolarsi ascenda a circa 600 bastimenti. Ogni vascello ha un equipaggio di 1100 tra marinari e soldati di marina. I vapori da guerra vengono equipaggiati con *equipaggi della guardia*. In mancanza d'indigeni talenti nautici era necessario l'adoperare l'opera straniera per la costruzione dei bastimenti. Da ciò l'evidente diversità nel modo di costruzione, secondo i diversi modelli che si seguirono, e l'essenziale svantaggio che la flotta unita non può manovrare che con assai maggior lentezza che quella degli altri Stati.

Il materiale delle vele e delle corde è, come ognuno sa, eccellente, ma il governo, e specialmente il maneggio delle vele nelle manovre lasciano ancora molto a desiderare. Il numero approssimativo dell'equipaggio della grande flotta del mar Baltico ascende a 33,000 uomini, e le spese annuali pel mantenimento del medesimo, a circa 7 od otto milioni di rubli d'argento.

Affari d'Oriente. — Giusta una lettera da Galacz dell'8 giunta a Vienna il 19 per la via di Leopoli, i movimenti delle truppe russe erano già principiati in quel giorno, e la prima operazione ebbe luogo fra Giurgewo ed Ismail. Anche i Turchi si concentrarono verso Ismail. Sembra che questi movimenti non sieno fatti soltanto per apparenza, giacchè i Russi piantano contemporaneamente batterie ad Otteritza presso Giurgewo, dove ai 23 luglio 1829 il generale Rath passò il Danubio con 40,000 uomini. Nella Bulgaria, dove, com'è noto, l'inverno è assai precoce, era già caduta la neve nei luoghi montuosi. *(Corr. It.)*

— **Trieste** 19 *ottobre.* — Le date più recenti da Costantinopoli, che ci pervennero oggi col piroscafo, sono del 10 corr. I giornali che abbiamo sott'occhio confermano la notizia, già arrivataci per la via di Vienna, che Omer pascià intimò al principe Gortschakoff di sgombrare dai Principati entro 15 giorni, altrimenti comincierebbero le ostilità. Un nostro corrispondente annunzia poi come positivo che le due flotte inglese e francese entreranno successivamente nel canale dei Dardanelli, onde concentrarsi per ora a Gallipoli. L'*Impartial* di Smirne giudica da certi indizi che le ostilità comincierebbero in Asia e che si serberebbe la difensiva sul Danubio. Perciò si spediscono giornalmente a Battun armi d'ogni specie, e soprattutto cannoni di grosso calibro. Frattanto gli ambasciatori continuano a tener conferenze, e nell'ultima settimana ne avevano avute parecchie fra loro e col ministro degli affari esteri, essendo arrivati da Vienna a Costantinopoli vari corrieri, con dispacci pei rappresentanti delle quattro grandi potenze. *(Oss. Triest.)*

— Secondo un dispaccio di Vienna in data del 18 ottobre, il principe Gortschakoff avrebbe risposto alla intimazione fatta da Omer bascià di evacuare i Principati: « Il mio sovrano non è in guerra colla Turchia, ma io ho ordine di non lasciare i Principati se non quando la Porta avrà dato all'imperatore le soddisfazioni morali che egli reclama. Quando ciò sarà ottenuto, io evacuerò i Principati immediatamente in ogni tempo e in ogni stagione. Se sono attaccato dall'armata turca mi limiterò alla difensiva. »

Pietroburgo, 10 *ottobre.* — Lo Czar ha spedito un corriere a Vienna latore di una sua dichiarazione portante che egli accettava ogni proposizione mediatrice; ma dopo la dichiarazione di guerra egli ha ritirate immediatamente le sue concesssioni, non altro rimanendogli che di fare una guerra d'esterminio. — Tutta l'armata russa è chiamata in attività (disponibilità).

Varsavia, 16 *ottobre.* — Gortschakoff rispondendo ad Omer-bascià rifiuta lo sgombro dei Principati.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 *ottobre.* — Leggesi nel *Parlamento.*

Ci si assicura che il conte Cavour ha dato querela al fisco non per le censure al ministro, ma per le diffamazioni contro l'uomo privato, contenute nel numero del 21 corrente del giornale di Genova *La Maga.*

— Certi signori Conti e Varisto di Torino rappresentanti la casa Emanuel e Comp. di Genova sono incaricati della vendita di farine di 1.ma qualità provenienti d'America al prezzo di lire 45 per ogni barile dante il peso netto di chilogrammi 88 collo sconto del 2 per 0|0, pagando in contanti.

Il quantitivo dei barili è di num. 1600 che si attendono a Genova coi primi di dicembre prossimo, ed anche prima. Al prezzo suddetto la merce verrebbe consegnata all'acquisitore in Porto-Franco.

I suddetti Conti e Varisto abitano in contrada del Moro, num. 5 piano 2.

Roma, 20 *ottobre.* — L'influenza delle febbri, che in quest'anno in Roma è stato maggiore del solito, ora è sul suo declinare.

Appresso documenti, che abbiamo sott'occhio, il movimento degli ospedali della guarnigione francese durante il terzo trimestre, cioè dal luglio a tutto settembre, ha dato le cifre seguenti:

Ammalati che restavano ancora all'ospedale il 1. luglio.	479
Entrati durante il trimestre.	3143
Usciti.	2339
Morti.	45
Rimasti il 30 settembre.	938

La mortalità dunque è stata di 45 su 3,522 ammalati curati, cioè 1 1|3 per cento: Il quale risultato è tanto più soddisfacente, considerando che nella cifra dei 45 morti sono compresi un caso di suicidio, alcune affezioni croniche, come tisi polmonari, malattie organiche del cuore, del tubo digestivo ecc.: finalmente un certo numero di febbri tifoidee, osservate nei soldati che venivano di Francia.

Il numero dei malati morti per le febbri del paese è impertanto assai limitato: e queste febbri d'altronde non sono per nulla estranee ai medici francesi, che hanno soggiornato a lungo in Africa, dove esse presentano gli stessi caratteri, e dominano con una intensità maggiore che a Roma. *(G. di R.)*

Roma 18 *ottobre.* — Da dispacci giunti al Ministero dell'Interno siamo informati, che la notte delli 10 all'11 corrente la città di Rieti fu improvvisamente inondata dalle acque dei fiumi Velino e Turano, i quali, ingrossati da una straordinaria pioggia, ruppero con tutta veemenza ogni argine e riparo, e gettaronsi sulla campagna, recando dappertutto rovina. Gli abitanti del borgo di S. Antonio corsero tutti pericolo di restar sommersi dalle acque, le quali eransi in poche ore alzate in modo, che già coprivano le porte di ogni casa, e battevano con tale una violenza le mura delle medesime, che ben tosto molte sarebbero crollate, se l'impeto della fiumana non avese rovesciate le cinte degli orti e di altri terreni, per cui le acque poteronsi precipitare nelle sottoposte valli.

Nondimeno alcuni abituri vennero rovesciati, e altri messi a grande pericolo; essendo già tentennanti. La corrente trasse nel violento suo corso molto bestiame, i grani, il vino, e l'olio, che stavano nei magazzeni, e una povera donna e due fanciulli miseramente perirono.

Il Delegato Apostolico Monsig. Randi ed il Gonfaloniere della città sig. Marchese Annibale Vicentini accorsero subitamente, e adopraronsi con ogni mezzo per tranquillizzare la costernata popolazione: spedirono soccorsi di pane e di altre cose necessarie a quelle povere famiglie, che isolate dalle acque invocavano disperatamente l'altrui aiuto.

Nei luoghi più prossimi alla catena degli Appennini il temporale fu sì forte e terribile, che in pochissimo tempo i torrenti ed i fiumi ingrossati ruppero ogni riparo e gettaronsi sulle campagne trascinando seco ogni cosa nel precipitoso loro corso. I seminati dei monti sono stati portati via dalle acque, e la più parte delle valli sono ora coperte di sassi e breccie, in modo che per ora non possono essere coltivate. I ponti sono devastati, i molini parte rovinati e parte distrutti, le strade fatte impraticabili. Nel governo di Canemorto, i territori che hanno più sofferto sono Petescia, Collalto, S. Lorenzo e Paganico: in quello di Rocca Sinibalda, i territorii di Ascrea, Vareo, Roccavittiana, Castelvecchio e Colle Piccolo. Nel villaggio di Cassette sono rimaste vittime due persone, ed una presso Canemorto. Una sì improvvisa sventura ha gettato un grande numero di famiglie nella massima costernazione.

Parigi, 20 *ottobre.* — Leggesi nella *Patrie*:

Una nuova disgrazia accadde sulla ferrovia d'Orleans. La notizia di questo disastro giunse questa mattina a Parigi; ma non ne sappiamo ancora i dettagli; solo al momento di mettere in torchio riceviamo la nota seguente dall'amministrazione della ferrovia d'Orleans:

» Nella notte del 19 al 20 ottobre, verso le 8 1|2 di sera un convoglio di viaggiatori che erano partiti da Bordeaux raggiunse un convoglio di mercanzie. Il macchinista restò morto: il fuochista morì poco appresso in seguito alle ferite ricevute; i viaggiatori ricevettero solo alcune contuzioni senza veruna gravità e continuarono il lor viaggio. Secondo le voci raccolte, i segnali destinati a indicare il convoglio delle mercanzie furono fatti regolarmente e non si sa capire perchè il macchinista non vi si sia uniformato. »

— La corte imperiale è tuttavia a Campiègne, dove l'imperatore si diverte alla caccia: i ministri delle estere potenze residenti a Parigi non furono invitate a queste caccie.

Inghilterra. — I filatoi di Preston furono chiusi a motivo delle ognor crescenti pretensioni degli operai, e 25 mila uomini si trovano attualmente senza lavoro in questo luogo. Le filature in riposo ascendono a 45. Queste 45 fabbriche pagavano ogni settimana ai loro operai da 12 a 13 mila lire sterline (325,000 franchi).

Il comitato dell'Unione locale degli operai si è incaricato di somministrare 4,000 lire st. per ogni settimana affine di sostenere la lotta, ed ha dichiarato che esso è al fatto di somministrare questa somma per diverse settimane. Saranno nel tempo stesso spediti appositi delegati nelle principali città d'Inghilterra per riunire sussidii, sinchè i direttori delle fabbriche acconsentano a pagare le dieci lire per cento di soprappiù di salario, come fu domandato. Ma nei due campi, padroni ed operai, pare che si sia fermamente deciso di non piegarsi ad alcuna condizione.

I filatoi furono chiusi venerdì e sabbato. Le ultime notizie di Preston sono di lunedì; la città era tranquilla, ma si organizzavano parecchi straordinari meetings.

Principati Danubiani. — Nella *Corrispondenza Austriaca* del 18 corrente si legge: « Un foglio locale di qui annunzia oggi da Bucharest, 10 ottobre, che i principi della Moldavia e della Valachia sono stati destituiti dalla Porta. »

Borsa di Genova del 21 ottobre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	92	3|4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90	1|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1197	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 22 *ottobre.*

4 1|2 per %	aperto a .	—	—	99	—
	chiuso a .	—	—	98	75
3 per %	aperto a .	—	—	72	20
	chiuso a .	—	—	71	90
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	93	75
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	. . . . . .	—	—	58	75

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Martedì 25 Ottobre 1853. — N.° 1240

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana .	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia .	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

GENOVA, 24 *ottobre*.

Suggestioni e Comminazioni.

Le une sono nostre, le altre ci vengono gratuite dal ministero per l' organo degli officiosi suoi servidori. Con le une noi clericali, noi reazionarii, noi nemici giurati dello Statuto abbiamo fatto nascer la fame in Piemonte, come faremo nascer di breve il cholera; con le altre i provveditori dell'abbondanza, gli spasimati del popolo, i vigili propugnatori delle nostre libere instituzioni in pericolo, ci gridano un *alto-là!*, formidabile onde tenerci entro i limiti. Le une hanno organizzato con arti perfide, con misteriosi raggiri il tafferuglio del 18 ottobre a Torino, e tutto fa dubitare che non voglia ancora esser l'ultimo; le altre sono messe fuora, non come un vano spauracchio, ma veramente sul serio, onde soffocar per ora i tumulti e prevenirli ed impedirli di seguito nell'esercizio, s'intende, delle nostre libere instituzioni. Quindi opposizione per opposizione, arte per arte, guerra per guerra, e tale una sconfitta esterminatrice che ci riduca per sempre inabili al male. Togliete al clero le sue favolose ricchezze, e la patria è salva. Chè potrebbe il clero o ridotto al verde, o stipendiato, e sottilmente, da lor signori?

Il succo di questo discorso economico-politico noi l' abbiamo come premuto dai giornali del ministero in quest'ultimi giorni; nè solo dal *Parlamento*, dall' *Opinione* e dalla *Gazzetta del Popolo*, la triade dei nostri sette Savi, ma sì ancora dalla milizia gregaria di minor conto a piccolo soldo ed incerto, secondo le scaramucce guereggiate più o meno opportune. Ond' è che queste nuove comminazioni non dovrebbero esser di quelle le quali si fanno come sarebbe a dire in un tafferuglio di collegiali per attutarlo al suo nascere, ma sì veramente da uomini gravidi e ponderati che non minacciano a caso. Avremo dunque l' incameramento, avremo il matrimonio civile, avremo la separazione assoluta, avremo templi valdesi e sale di protestantismo d' accanto alle Chiese cattoliche, avremo......... tutto quello in somma che i clericali hanno voluto essi stessi coll' improntitudine delle loro polemiche, con le suggestioni, e con le congiure stesse dei mazziniani: orrenda cosa a pensarsi, non che ad esser messa in versi elegiaci!

E chi ne potrebbe omai dubitare delle empie mene, delle suggestioni sacrileghe, dell' oro austriaco versato a larga mano dai clericali per suscitar a tumulto una popolazione pacifica quale la Torinese, devota per tradizioni domestiche, e soprattutto matura alle più larghe instituzioni, come noi lo abbiam sempre detto e stampato? Pazienza se si trattasse di Genova! Conosciamo gli spiriti torbidi, la vanità di quella gente dei 46 e 48. *Vane Ligur!* (che si può tradur *tutti lingua*) gli ha definiti Virgilio ab antico. Ci è voluto e ci vorrà sempre poco per muoverli; un Giorgio Doria e una lettera! Ma la fedele Torino!.... Evidentemente qui c'è una lega, una lega dei clericali e dell'Austria!!

E non c' era diffatti una lega nel 48, quando si dovette improvvisar a Roma e in Piemonte la Guardia Civica? là per salvare Roma ed il Papa dalle scellerate mene del Lambruschini, del Freddi e del Minardi; quà dalle mene gesuitiche? Allora la lega e la congiura ha necessitato la Guardia Civica; di presente la stessa lega e congiura necessita l' incameramento, il matrimonio civile, la separazione assoluta. Finirla coi clericali, finirla, ed una volta per sempre! L'idria non si può spegnere, se non le si tronchi netta la testa (o la coda) d'un colpo.

E proseguono: Che non s'è fatto e pazientato finora, unicamente a riguardo dei clericali? Tutti hanno potuto vedere e tutti sanno (diceva Perpetua di que'suoi matrimonii andati a monte). Che più? Non è forse pei clericali che il Buoncompagni, a malgrado la Santa Sede, gli ha voluti di moto proprio e con paterne viscere ministeriali, più che largamente forniti delle pensioni come gli stessi impiegati di questo regio governo? E quell' infornata di Senatori in progetto, non è, non è dessa una provvidenza unicamente a loro riguardo? E quel lasciarli abusare la libertà della stampa, quando la libera stampa in Piemonte, (e soprattutto la ministeriale,) è così sobria e indulgente, non si può dire l'eccesso della condiscendenza longanime del ministero? E come di tutto questo ne l' hanno ricompensato li clericali? Dimandatelo all' *Opinione* ed al *Parlamento*; dimandatelo alla *Gazzetta del Popolo*, e lo saprete come dalla propria bocca del ministero.

Hanno, quella gente inquieta, implacabile, hanno a tutto ciò corrisposto con un 18 ottobre in Torino! Epperò non è più tempo di transizione; procedere, FARE, scuoprire i rei, svergognarli e gastigarli senza pietà.

L' incameramento anzi tutto! Il *Parlamento* l'ha detto, l' *Opinione* l'ha ripetuto, la *Gazzetta del Popolo* l'ha progettato anche prima, la *Voce della Libertà* ne ha stampato il programma con le sue cifre, l' *Italia e Popolo* ha preso atto delle promesse ministeriali, ed ha detto: Avanti! incominciamo almeno da questo poco.

— Or che faranno li clericali in questo nuovo frangente? — Il NULLA del *Parlamento*, e lasceranno fare chi fa: si contenteranno di dire, e col beneplacito di lor signori, s'intende. Daltronde l' aggiunto del *nuovo* al frangente, non regge; è un frangente che cominciò col diluvio.

I ministeriali hanno da molto tempo un loro programma, e se lo trasmetteranno a vicenda; si può mutare l'orchestra, ma una e la stessa è sempre la musica: non d'altro si tratta che dell'opportunità delle battute da darsi, o con l' *adagio* o coll' *accelerato*. Di presente questa gran congiura dei clericali, questo gran tafferuglio da loro ordito e diretto contro la libertà della patria, esige come una grandine di battute in tempo celere — e la libertà della patria è assicurata per sempre!

Rassegnatevi dunque, o clericali, al vostro nuovo destino: voi non avete male, che non vi siate compri, come si direbbe, a contanti. — E per soprappiù questa stessa canzone, intimamente e profondamente compunti, ce la intuoneranno all'orecchio i nostri stessi benevoli!

RIVISTA DI GIORNALI

— *Indirizzo al conte di Cavour* — Questo indirizzo dell'**Armonia** (del 22) fa come seguito a quelli delle Società operaie, di mutuo soccorso, del Consiglio delegato di Torino ec. ec. al nobile conte di Cavour, che le è cresciuto in altissima stima *dopo i fischi e le minaccie che gli toccarono*, dice. Veniamo ai saggi senz' altro.

Dopo la sera del 18 ottobre noi cominciammo ad ammirarvi, signor Conte onorevolissimo. Noi vedemmo in voi una vittima del furore plebeo; una immagine de' Gesuiti nel 1848, dell' Arcivescovo di Torino, e de' Padri Serviti nel 1850. E siccome costoro s'ebbero sempre la nostra venerazione, così voi da quel punto entraste a parte del medesimo culto per l'identità della sorte....

Egli è vero che la rassomiglianza non era poi totalmente perfetta; nè si vide, quando fu fischiato il nostro Arcivescovo, quell'imponente apparato di truppa, quello zelo straordinario, quell' accorrere di ministri, quel sopravvegliare di apparitori, quell'autorevole questore dalla fascia tricolore; nè tante altre cose, che furono viste la sera del giorno 18; ma egli è anche vero, che voi siete presidente del ministero, laddove l'Arcivescovo non era che un povero ministro di Santa Chiesa; voi avete ciondoli da appendere, impieghi da distribuire, pensioni da regalare; laddove il nostro Arcivescovo non avea che una parola di ringraziamento ed una preghiera per chi l'avesse protetto. Tuttavia noi vi amiamo e vi rispettiamo per quella parte, in cui gli rassomigliate.

Quando il giovedì santo ec. ec.

E prosegue di questa guisa per quattro intiere colonne, curandosi poco, a quanto sembra, dell'antico proverbio: *Veritas odium parit*.

» Sudate o fuochi a preparar metalli!

scriveva l'Achillini un duecento trent'anni fa in quel suo famoso sonetto a re Luigi, che entrava vittorioso a Casale, presso a poco come già in Roma Cesare Augusto ne' suoi venticinque trionfi; ed un bello spirito dei nostri tempi volgeva il celebre verso che suda, in quest'altro

» Sudate o fuochi a preparar pagnotte.

Or, pare a noi, la questione delle pagnotte e non dei metalli sonanti dovrebb'esser la nostra questione, quella cioè del momento, massime del ministero e del giornalismo, e soprattutto di quello il quale s'inspira e si rifocilla dal ministero. Ma disgraziatamente non è così! Il *Parlamento* e l'*Opinione* (del 23) si compiacciono invece di ritornare sulla materia dei *reazionarii*, delle *congiure*, dei *clericali*, delle *libere instituzioni in pericolo*, se il loro nobile conte si ritirasse ahi sventura! come Scipione a Miturno («Ci sia un po' lecito di sollevare anche noi il nostro eroe con qualche illustre paragone »).

Bisogna però convenire che al leggere i due ridicoli articoli di lor signori (noi non sapremmo come poterli meglio qualificare) i due ridicoli articoli tuttavia relativi al tafferuglio della sera 18 ottobre, si è portati a tosto conchiudere che il ministero agonizza, ed il nobile Conte si prepara più che spontaneo al doloroso abbandono: tanto essi abbondano di meschinità, di sofismi e di rampini e d'omei. Chi avesse letta la Sofonisba del Trissino se ne potrebbe appena fare un' idea. Povero il *Parlamento!* Povera, ed assai più, l'*Opinione* che dubita di dover chiuder bottega, ed anche prima dei clericali! — Ma del *Parlamento* anzi tutto, ch' è una delizia a vederla far l' Alcibiade in fuoco d'ira muliebre.

E non sa davvero quello si dica! In faccende come chi spaccia cerotti sur una pancaccia in mezzo la piazza, che ciancia, intasca, e porge, e dispensa cerotti.... tutto in un tempo, e s'arrabbatta gridando: *Signori, a questo poco resto; si tratta di pochi soldi; provvedete alla sicurezza delle vostre famiglie. Avete coliche? avete lombaggine? avete emicrania? avete fistolo? avete ciò tutto in compendio? Raccomandatevi a questo* (e porge il cerotto). *Avete il mal di denti? il mal di milza? il mal di stomaco? il mal di fegato? il male della diana? della luna settima, dell'ottava? Il mio cerotto guarisce tutto per pochi soldi* (ed intasca) — Chi credesse questa un'esagerazione non ha che da leggere il 1.° articolo del suo n.° 251, 23 ottobre, in domenica.

In una colonna e mezza di fior di roba stampata e di sotto ad una grandine di concettini che fioccano, ribalzano, saltano, guizzano di quà di là, di su di giù, ch' è un piacere, vi rimarrete come stordito; e se non fosse che verso il fine ci troverete una *gente ubbriaca* in corsivo, non ne verreste a capo se lo chiosasse pure Avveroè *che il gran commento fè*. Nel fondo poi di tutto questo una *griseide* di braverie, una paura cholerina da ricordarvi quel povero conte di Culagna che s'ebbe a confessare in compendio e mercè un naso perduto. Come quella malaugurata sera del 18 gli ha veramente esagitati di sopra le sedie curuli! E' paiono incolti dalla tarantola!

Vogliono che sieno tolti i *guanti gialli*, vogliono toccar con la verga gli *agitatori cocollati*, i *sanfedisti*, le *processioni*, *i falò*, il *monopolio dell' inferno e della forca*, il *pane* la *peste*, l' *università di Vittorio Amedeo II*, gli *untori*, *i fornai*, la *farina*. Pensate poi se non i *beni ecclesiastici!* Incamereranno le lingue (se lo potranno). E per farsi un po'di coraggio (espediente proprio d'urgenza), conchiudono: « Dalle » turbolenze di martedì si voleva dedurre la » pruova dell' immaturità del governo libero » e del bisogno di ripristinare l' alleanza dei » vecchi monopolii anti-liberali. — N' è uscita » invece una *nuova forza* per mantener l'uno, » e respingere l'altra. » Evviva dunque la *nuova* » *forza!* (delle baionette, direbbe la *Voce*).

Ma rileggiamo una terza volta, e spigoliamo quà e là, giacchè a cavarne il costrutto, sarebbe peggio che il voler trovar l' Elitropia di Calandrino.

E qui troviamo primieramente un luogo degno di nota ed è questo:

Esso ora si rivela abbastanza: (*s'intende il partito*) e noi speriamo che nella persecuzione de' colpevoli la magistratura, inamovibile, attiva, liberale, veggente quanto basta per sentirsi compromessa nelle mutazioni dello Stato, si toglierà i *guanti gialli*, e toccherà con la

sua verga i colpevoli, senza distinzione di vestito: *fossero anche involti nella seta e nello ermellino.*

Misericordia! che nel tafferuglio ci fosse qualche canonico coll' *ermellino* nascosto di sotto al *redingotto* del D' Aigrigny? O qualche dama d'alto affare camuffata per la reazione, in pedina? Tutto può darsi, e la paura è prudente. E po' poi si toccherà con la verga... fosse anche quel buon diavolaccio del barone Corvaia.

Poi viene tutta quella roba indicibile di *processioni*, di *falò*, di *peste*, d' *untori*... bisogna leggere in somma.

Quindi un arzigogolo che bisogna dare alla lettera, raccomandandolo alle elucubrazioni degli eruditi, o di qualche dotta Accademia. E l' arzigogolo è questo:

Si procede *(per le dimostrazioni)* così nelle scuole sperimentali. Dopo la lezione del *professore* , la pratica del *dimostratore*. Tutto è concertato preventivamente dietro la cattedra: dentro il gabinetto. Ma come accade sempre in tutte le prove *false e combinate*, la *deposizione* non corrispose all' *articolato*. Ci volevate dimostrare un *popolo minore* e ci offriste lo spettacolo di poca *plebe ubbriaca*. I carabinieri adempirono al loro uffizio: strapparono la maschera ai travestiti dalla reazione. Non erano cittadini pacifici, laboriosi ed onesti spinti dal bisogno; ma ciechi satelliti del fanatismo, noti pel vizio o pel delitto.

E perchè non paia una frottola quella dei concettini a gragnuola, e dello spaccio dei cerotti, eccovi come incomincia saltarellando snello snello l' *articolo della paura:*

I giornali reazionarii fanno il processo dei loro *uomini*. La stampa demagogica è meno accorta; e riesce, quasi senza saperlo a preparare le scuse de' suoi. La lirica stravagante di chi magnifica come volontà ed atto di popolo il subbuglio della improba mendicità è una poesia disseminata come tutte le fatture de' cervelli da cui vien fuori.

E segue di questa guisa di lirica in lirica precisamente fino all' omèga.

— L' *Opinione* (del 23) è tutta anch' essa in faccende: la stessa paura, le stesse mene clericali con gli amminicoli d' uso. Però vivaddio! non va così a salti, e discorre almeno qualche utile provvedimento a rassicurare il suo popolo (N. B. di presente ogni giornalista ha un suo popolo), a rassicurarlo, dice, che po' poi non morirà di fame, che qualche cosa si è fatto, che si farà più ancora ecc. ecc.

Non mancano le tirate ai clericali, e l'*Opinione* ci assicura che l' *Armonia* ha proprio ordito il tafferuglio del 18 ottobre. Il governo se ne doveva accorgere in tempo, ma come di buona fede

lasciò che si ordisse un'infame trama, e si trafficasse l' ignoranza delle popolazioni, senza opporre alcun ostacolo, senza farne avvertito il paese. La legalità è l' arma del partito sinceramente liberale; ma gli altri se ne valgono, quando può esser loro giovevole, respingendola, quando la credono inefficace e più opportuna l'aperta rivolta.

I sospetti che si erano concepiti intorno ai promotori dell'attentato del 18, sono ormai realtà. Le lettere, che ci giungono dalle provincie, concordano nell'annunziarci......

Possiamo assicurare i nostri lettori che il nostro epistolario ci dice tutto il contrario. Ci assicurano i nostri amici a furia di lettere che il tafferuglio fu combinato dagli uomini dell' *Opinione*, e precisamente perchè il mal umore non si dilatasse in troppo ampie proporzioni, e così si potesse meglio reprimere secondo l' assioma del *principiis obsta*. Ci assicurano inoltre che sia stato organizzato, onde toglierne un pretesto per l'incameramento dei beni ecclesiastici, ed attuare prima di una nuova Camera, tutti quegli altri espedienti civili e politici, i quali ci devono levar alti alla condizione dei popoli liberi. Sentite difatti:

Proponga *(il governo)* le riforme liberali che da tanto tempo si attendono, presenti le leggi che sono la spiegazione, lo sviluppo e la conseguenza dello statuto. Dubita forse dell'appoggio delle camere? Non le ha con sè? E non ha con sè le popolazioni?

Bisogna dunque far presto: chi sa se alle nuove Camere sarà *connubio* o *divorzio* ?

L' **Italia e Popolo** è divenuta da qualche tempo d' una filantropia esemplare; fino a non più maledir l' elemosina! « Noi per principio » *(si confessa in pubblico come al suo solito)* » per principio non crediamo nè veramente » utile, nè educativa l' elemosina: ma in mo» menti difficili e pressanti sarebbe difficile » rinvenire altro mezzo che nella stagione in» vernale potesse provvedere alle urgenti ne» cessità dei poveri. »

Del resto l' articolo che abbiamo sott' occhio

— *L' abolizione temporanea del dazio comunale sulle farine* — è commendevole per varie ingegnose proposte di pubbliche provvidenze al municipio, di carità privata ecc. Ha più giudizio di noi, che ci perdiamo dietro a quei tartuffi del tafferuglio!

« Per quanto spetta ad un'equa ripartizione dei sussidii (*osserva*)...... ci sarebbero i parroci » ma andate a fidarvi dei parroci? soggiunge tosto; e qui i suoi soliti spropositi, chè non sarebbe più l' *Italia e Popolo* senza i suoi soliti spropositi.

Ci abbiamo poi la nostra anche noi: noi siamo poco creduti, perchè *gaudenti della Chiesa* (come se fossimo tutti preti, compreso il gerente). *Gaudenti?* Ma lo credete davvero, massime del clero della Liguria ? — Ad ogni modo egli è certo che dee farsi il più che si può; nè crediamo che tra noi gli esempi nel clero siano così rari e ignorati da potersi pur dubitare che non farà. Quello che però importa è *il far presto* e *progressivamente*. Da qui al maggio sono otto lunghi mesi, ed il pane, scarso o abbondante, vuol essere quotidiano.

Atti ufficiali.— Regolamento delle scuole primarie.

(Cont. V. N. 1239)

TITOLO VI.

Disposizioni transitorie.

Art. 27. Nei Comuni ne'quali lo stipendio pei Maestri e per le Maestre, compresi tutti gli utili, non oltrepassa L. 300 annue, è fatta facoltà al Regio Provveditore di autorizzare in difetto di aspiranti muniti de' necessari requisiti, insegnanti non muniti di patenti regolari d' idoneità, previo un esame che verserà sulle materie indicate nel programma G davanti ad una Commissione da lui stabilita.

Trattandosi di persona che avesse già dato saggi della propria capacità, il Consiglio generale potrà accordare dispensa anche da tale esame.

Tale autorizzazione sarà efficace unicamente per la località designata, e non sarà valevole che per l' anno. Potrà però essere confermata senza nuovi esami così per la stessa località come per le altre poste in uguali condizioni.

TITOLO VII.

Scuole tecniche o speciali

Art. 28. S' intendono sotto la denominazione di scuole tecniche o speciali quelle che continuando l'istruzione elementare preparano all'esercizio delle professioni, per le quali non è stabilito un insegnamento speciale nell'Università.

Art. 29. Nei Collegi nazionali il corso speciale è diviso in cinque anni, nei quali s' insegnano la religione, le lettere italiane, le matematiche elementari, la storia antica e moderna, la geografia in sussidio della storia, la geografia statistico-commerciale, il disegno, la storia naturale, la fisico-chimica e la meccanica applicate alle arti, le lingue francese, inglese e tedesca.

Art.. 30 Per opera dei Comuni, dei privati, dei corpi morali o delle società possono aprirsi, uniformandosi al disposto dell'art. 34, scuole per l'insegnamento di tali od altre materie o di parte di esse secondo i bisogni e le circostanze locali.

Quando intendasi di godere dai privilegi accordati dal Governo agli alunni dei corsi speciali dei Collegi nazionali, gli esami saranno dati nella conformità prescritta pei Collegi nazionali. Ad essi interverrà il Provveditore come Presidente e rilascierà ai promossi l' attestato di promozione

TITOLO VIII.

Scuole primarie per gli adulti.

Art. 31. Le scuole primarie per gli adulti hanno per iscopo di continuare e perfezionare l'istruzione ricevuta da fanciulli o di supplire al difetto di essa.

Art. 32. Esse sono feriali o domenicali, diurne o serali, secondo i giorni e le ore in cui sono aperte. Sono inoltre inferiori o superiori.

Sono inferiori quelle, in cui s' insegnano la dottrina cristiana, la lettura e scrittura, i principii della lingua italiana, l' aritmetica ed il sistema metrico;

Sono superiori quelle, in cui s' insegnano, oltre la religione, la grammatica ed il comporre italiano, una o più lingue estere, la geografia, l'aritmetica, la geometria, i principii delle scienze naturali con applicazione al commercio od all'agricoltura, ed inoltre le nozioni di diritto costituzionale, quelle più ovvie del Codice civile. ecc.

Art. 33. Per opera dei Comuni, dei privati, dei corpi morali o delle società possono aprirsi, mediante l' osservanza dell'articolo 34, scuole primarie per gli adulti, per l'insegnamento di tali od altre materie, secondo i bisogni e le circostanze locali.

TITOLO IX.

Disposizioni comuni alle scuole tecniche o speciali e scuole per gli adulti.

Art. 34. Per aprire scuole tecniche o speciali, o scuole primarie per gli adulti, è necessario presentare al Provveditore provinciale una domanda corredata.

1.° Del regolamento interno, nel quale sieno indicate le norme disciplinari della scuola, lo scopo e la durata della medesima, le materie d'insegnamento col loro riparto, le norme di ammessione e di accettazione, degli esami, ecc.

2.° Dei titoli degli insegnanti che si vogliono in essa impiegare.

3.° Del programma analitico di ciascun insegnante, in cui si indichino le materie di cui intende trattare, l'ordine che vuol seguire, i limiti in cui intende restringersi, ecc.

4.° Dei documenti di moralità e di idoneità di ciascuno degli insegnanti medesimi.

Art. 35. Se trattasi di scuole tecniche o speciali, o di scuole primarie superiori per gli adulti, è necessaria l'approvazione del Consiglio generale, se di scuole primarie inferiori, basta quella dei Consigli provinciali d'istruzione elementare.

Art. 36. Queste scuole sono come le altre poste sotto la sorveglianza delle autorità scolastiche, le quali potranno perciò visitarle ogniqualvolta lo giudicheranno conveniente, ed esigere tutte quelle indicazioni e quegli schiarimenti che crederanno opportuni.

Non possono accogliersi nelle medesime simultaneamente giovani d'ambo i sessi.

TITOLO X.

Scuole Elementari

Art. 37. La scuole elementari sì maschili che femminili si dividono in quattro classi: la prima e seconda classe si dicono inferiori, la terza e quarta superiori.

Art. 38. L' insegnamento nelle scuole elementari versa sulle materie descritte nei programmi H, I. per le scuole inferiori, e sulle materie descritte nei programmi K. L. per le scuole superiori.

Dove è stabilita una sola scuola il Maestro insegna le materie descritte nel programma H pel 1.° e 2.° periodo, e quelle descritte nel programma I pel 3.° e 4.°

Art. 39. L' insegnamento elementare è obbligatorio per i comuni, e debb' essere gratuito.

Potrà tuttavia dal Ministero di Pubblica Istruzione essere autorizzato un lieve minervale sui fanciulli delle famiglie agiate, quando risulti per dichiarazione dell' Intendente che il Municipio non può in altro modo sopperire alla spesa.

Saranno sempre dispensati dal minervale gli allievi poveri.

Art. 40. Ogni Comune debbe avere almeno una scuola elementare. Quando il numero degli allievi oltrepassa i settanta, dovrà aprirsene una seconda.

In quei Comuni rurali, nei quali sia riconosciuto assolutamente impossibile tal raddoppiamento di scuola, gli alunni dovranno dividersi in due sezioni, da esercitarsi l'una al mattino, l' altra alla sera, sinchè il numero si riduca alla cifra sopr' indicata.

La terza e quarta non saranno autorizzate dal Consiglio generale che in que' Comuni nei quali siasi già sufficientemente provvisto all' istruzione elementare inferiore.

Art. 41. Le scuole elementari in tutte le provincie di terraferma si aprono il 3 novembre di ciascun anno, e terminano con tutto il mese di agosto dell'anno successivo. Nei paesi di montagna, ne' quali il Maestro ha un stipendio inferiore a L. 300, ed i ragazzi disertono la la scuola nella stagione estiva, la durata della scuola medesima si può anticipare od abbreviare, quando la proposta sia fatta dal Municipio ed approvata dal Consiglio provinciale. La durata delle scuole di prima e seconda elementare potrà pure essere abbreviata per concessione del Consiglio generale, in tutti quei luoghi, ne' quali, per ispeciali circostanze, la salute dei teneri allievi potesse soffrire detrimento col prolungar la scuola fino alla fine d' agosto.

È vacanza ne' giorni festivi e nei giovedì o mercoledì di ogni settimana, nonchè in quegli altri che sono consentiti dal Consiglio delegato e dal Consiglio d' istruzione elementare.

Art. 42. La scuola durerà, compreso l' ingresso, non meno di due ore e mezzo al mattino, ed altrettanto la sera, ad eccezione delle scuole dei Comuni alpestri, nei quali per circostanze speciali riconosciute dal municipio, e con approvazione del Consiglio provinciale, fosse stabilito un orario diverso, o ridotto ad una sola lezione al giorno.

Art. 43. I Parrochi potranno visitare tutte le scuole elementari del proprio distretto parrocchiale ed interrogare gli allievi sulla dottrina cristiana e sulla storia sacra, informandosi prima dal Maestro sulle parti, di cui ebbe già luogo l'insegnamento.

Art. 44. Nella prima elementare avrà luogo l' accettazione degli allievi due volte l' anno, cioè in novembre ed in aprile, semprechè la scuola sia capace di accogliere nuovi alunni, e questi saranno collocati in quel periodo della classe per cui saranno giudicati idonei.

Nella seconda e nelle altre classi elementari non si accetteranno allievi che nel principio dell'anno scolastico, e quelli soltanto che furono o potranno essere promossi in esami regolari.

Il Provveditore locale potrà tuttavia ordinare l'ammessione durante l' anno scolastico di quelli allievi, che per circostanze particolari lo meritassero, semprechè diano prova in apposito esame di poter progredire cogli altri.

Art. 45. Per l'ammessione alle pubbliche scuole elementari dovranno gli allievi presentare la fede di nascita, da cui risulti aver essi superato gli anni sei, il certificato di vaccino o di sofferto vaiuolo, ed un attestato di sanità d'un medico o chirurgo dal quale consti non essere affetti di malattie attaccaticcie.

TITOLO XI.

Esami.

Art. 46. Gli esami nelle scuole elementari superiori saranno dati nella prima metà d'agosto, e nella seconda avranno luogo quelli delle scuole elementari inferiori.

Essi verseranno sulle materie insegnate lungo l' anno, e saranno in iscritto e verbali.

I temi degli esami in iscritto saranno dettati dal Maestro, che dovrà ricevere gli allievi nel l' anno successivo.

La correzione delle pagine sarà fatta in comune dai maestri elementari sotto la presidenza del provveditore: e nei comuni dove non ha sede il provveditore, del Sindaco o di un Consigliere delegato.

Agli esami verbali interverrà anche il Direttore Spirituale, se vi è, in difetto il Parroco del luogo, il quale interrogherà sulle parti insegnate del catechismo e della storia sacra.

Ne' luoghi in cui sono stabilite scuole di latinità interverrà agli esami verbali della terza e della quarta classe anche il Professore della prima classe di grammatica latina, il quale interrogherà particolarmente sulla grammatica e sulla composizione italiana.

Dove non sono scuole di latinità, gli allievi delle scuole superiori, che aspirano al corso classico, dovranno, per essere accettati nella prima classe di grammatica latina, sostenere un esame d'ammessione che verserà sulla grammatica e sulla composizione latina.

Il Sindaco ed il Consiglio delegato possono sempre assistere agli esami.

Art. 47. Corrette le pagine e terminati gli esami verbali, si procederà alla votazione, nella quale ciascun esaminatore disporrà di 10 punti.

Sono necessarii 6[10 per la promozione.

Art. 48. Gli allievi che avranno raggiunto l' idoneità, riceveranno un attestato, firmato dal Provveditore, il quale servirà loro di titolo per essere ammessi nell' anno successivo alla classe superiore. Gli altri ripeteranno il corso, a meno che siano giudicati dagli Esaminatori riammessibili nel successivo novembre.

TITOLO XII.

Maestri elementari.

Art. 49. I maestri elementari sono nominati dai Consigli comunali o dalle Amministrazioni che li stipendiano, ed approvati dai Consigli provinciali d' istruzione elementare.

Essi debbono aver riportato le patenti di Maestri elementari inferiori o superiori, giusta l'insegnamento di cui sono incaricati.

Art. 50. Nell' insegnamento delle materie

proprie di ciascuna classe, il maestro elementare debbe attenersi ai testi prescritti od approvati, e svolgerli secondo le norme ricevute nelle scuole magistrali.

Ne' casi dubbii o difficili si rivolgeranno per le opportune istruzioni all'Ispettore provinciale.

Art. 51. Ne' collegi nazionali o parificati ai nazionali, i maestri osserveranno, riguardo al programma didattico il disposto dagli articoli 62 e 63 del regolamento approvato con Regio Decreto del 12 dicembre 1851.

Art. 52. Occorrendo a qualche maestro elementare di rivolgersi per direzioni ai superiori scolastici, osserverà, per godere della franchigia, le norme segnate ai moduli N. 1 e 2.

Art. 53. Il maestro elementare debbe sempre trovarsi nella scuola alcuni minuti prima dell' ora stabilita per l' ingresso degli alunni. Di mano in mano che questi entrano, visita i libri, i cartolari, le penne, ammonisce chi li ha guasti, eccita chi ne manca a provvedersi dell' occorrente.

Esamina se lo scolare ha puliti gli abiti, pulite le mani e la faccia. Ammonisce i negligenti, ed in caso di recidiva, ne avverte i genitori, od anche li allontana momentaneamente dalla scuola. È obbligato di accompagnare ed assistere i fanciulli alla Messa in comune nei giorni festivi, in que' luoghi in cui non v' ha congregazione particolare per gli scolari.

Mancando qualche allievo dalla scuola o prendendo l' abitudine di recarvisi in ora tarda, ne avverte tosto i genitori, inviando a casa loro uno degli allievi scelto fra i più diligenti. Ne li avverte nello stesso modo quando gli occorre di licenziarne alcuno, anche per poco, dalla scuola.

Art. 54. Noterà i risultati dei lavori e delle lezioni, il progresso degli allievi in decurie conformi al modulo N.° 4 annesso al presente Regolamento.

I voti delle varie colonne si segneranno con numeri progressivi dall' 1 al 10.

Art. 55. Nel corso dell' anno scolastico nessun Maestro può abbandonare la scuola senza permesso del Consiglio delegato e del Provveditore locale.

Art. 56. In caso d' assenza o d' impedimento di qualche Maestro elementare, ne fa le veci il Sostituito, se vi è; in difetto una persona scelta appositamente dal Sindaco d' accordo col Provveditore.

Se l' assenza è motivata da interessi particolari del Maestro ed estranei al suo ufficio, spetterà a lui di compensare il supplente in ragione dell' assenza e dello stipendio; in caso diverso sarà questo compensato dal Municipio.

Art. 57. I Maestri elementari non possono attendere durante l' anno a ripetizioni ai proprii allievi.

Ove però lo stipendio sia minore di L. 600, potranno il Consiglio delegato ed il Provveditore consentire al Maestro l' esercizio scolastico delle ripetizioni, con quelle cautele che riputeranno più opportune.

Art. 58. Prima di chiudere la scuola, ciascun Maestro presenta al Provveditore le decurie, ed una relazione particolarizzata del dato insegnamento.

In questa relazione indicherà i risultati generali e particolari della sua scuola, dirà se abbia esaurito il programma, ed in caso negativo ne spiegherà le ragioni.

Copia di detta relazione sarà pure da lui rimessa al Municipio.

Art. 59. Negli ultimi giorni di scuola il Maestro assegna ai proprii allievi un lavoro in iscritto di sufficiente lunghezza, come sunti di libri da leggersi, composizioni, ecc., da farsi nelle vacanze autunnali. Assegna inoltre alcuni esercizi mnemonici sugli oggetti d' insegnamento della classe compiuta. Prende nota di questi esercizi e lavori, e la trasmette al Provveditore locale, il quale la consegnerà nel principio dell' anno successivo al Maestro della classe superiore.

Art. 60. Il Maestro elementare debbe sempre tenere un contegno affabile ad un tempo e severo, atto a cattivargli la confidenza del pubblico, il rispetto e l' amore de' suoi allievi; condizioni indispensabili al retto adempimento del nobile suo ufficio.

Art. 61. Egli dee mostrarsi ossequioso ad ogni ordine del Municipio, e seguire le condizioni impostegli nella capitolazione, e tutte quelle disposizioni, che il medesimo crederà di adottare nell' interesse de' suoi amministrati, semprechè non sieno in opposizione coi regolamenti scolastici.

Nei casi dubbii consulterà il Provveditore o l' Ispettore, i quali, ove lo credano, promuoveranno le opportune disposizioni del Consiglio d' istruzione elementare della Provincia.

Art. 62. Debbe mostrarsi premuroso nel mettere in pratica i miglioramenti e le istruzioni, che gli verranno comunicate dai superiori scolastici, e riferirsi ai loro consigli in tutto ciò che riguarda l' adempimento de' suoi doveri.

Art. 63. Debbe studiar l' indole de' suoi allievi, ed usare verso questi quei mezzi di persuasione o di rigore, che il risultato del suo studio e della sua esperienza gli avrà consigliati.

Debbe pure partecipare tale risultato ai loro parenti, e dar loro i suggerimenti, che crederà più opportuni intorno ai mezzi di continuare a casa l' opera della loro educazione.

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

Processo. Torino, 22 *ottobre*. — Stamane alle ore 9 compariva innanzi al tribunale di prima cognizione il gerente della *Voce della Libertà* per rispondere all'accusa mossagli dal fisco per offesa a Napoleone III, imperatore dei Francesi. L'avv. Brofferio, direttore del medesimo giornale, ne sosteneva la difesa. Il tribunale condannò il gerente Giovanni Risaia ad un mese di carcere e a 200 f. di multa.

Alessandria. — Il Consiglio Comunale di Alessandria ha deliberato testè la soppressione del diritto di macina a cominciare dal 1.mo novembre.

Fazioni militari. Genova 24 *ottobre*. — Domani martedì le truppe del presidio eseguiranno una Fazione Militare tra S. Martino d' Albaro e Sturla: se ne da avviso pregando coloro che dovessero transitare per quelle strade con vetture e carri ad evitare possibilmente gl' ingombri. (*G. di Genova*)

Il governo ticinese. — Scrivono da Locarno il 21 ottobre all' *Italia e Popolo*:

Il Governo del Ticino cede; è risolta la pensione intiera pei cappuccini, i possessori del Liceo e dei ginnasi sono per rispetto all'Austria nominati per un anno in via provvisoria; il Consiglio Federale assume le parti di mediatore; è probabile il ristabilimento dei seminari di Polleggio e d'Ascona sotto la Direzione dei vescovi di Como e di Milano. Del partito resistente (Guscetti e Demarchi) il primo ha dato la sua dimissione di Consigliere di Stato, per non volere essere partecipe della risponsabilità del partito cedente (Faido e Ghiringhelli). Gli altri sette Consiglieri non servirono, e non servono che a far numero, come i coristi o comparse d'una commedia.

Matrimonio Civile. — Togliamo dalla *Patrie*:

Eccovi un fatto curioso di cui un corrispondente del *Courrier de l' Eure* garantisce l'esattezza.

Il sindaco di una comune situata presso Vernon fu avvisato che dovea procedere alla celebrazione del matrimonio d' un vecchio, che passava alle quarte nozze. Questa cerimonia non chiedeva troppo splendore; così s' era convenuto di celebrarla di sera e assai tardi.

Giovedì scorso 13 corrente, M. X. sindaco della comune s' era coricato da poco tempo, quando sua moglie venne ad avvertirlo che era aspettato alla casa comunale pel matrimonio in quistione. Il sig. M. X. scontento di vedersi svegliato, si volge dall'altra parte e dice alla moglie: lasciami tranquillo, vacci tu!

La signora X. qual donna obbediente va immediatamente a trovare gli sposi e i testimonii riuniti: il segretario della comune teneva la penna in mano. La signora X. va al posto del Sindaco, apre il codice e dopo avere trovato gli articoli relativi ai diritti e doveri rispettivi degli sposi, si dispone seriamente a leggerli ed a compire le funzioni d'officiale dello stato civile. Gli assistenti e 'l segretario s' oppongono invano contro questa usurpazione muliebre. La signora X. sostiene il suo diritto con energia e perfidia a presentarsi come delegata officiale di suo marito.

Si penò molto a farle intendere la ragione: la signora X. se ne andò scontenta a raccontare l' occorso a suo marito che s' affrettò ad alzarsi dal letto per procedere alla formalità del matrimonio.

Affari d' Oriente. — Leggiamo nel *Times* del 19 ottobre:

» Il manifesto della Sublime Porta, ieri da noi pubblicato, sotto certi aspetti è documento officiale de' più energici ed inoppugnabili che abbiano veduto luce in questo secolo. La violenza russa vi è in tal modo tratteggiata che il lettore che non conosca i punti culminanti della quistione e le relazioni particolari dei due governi crederebbe che ne' negoziati che hanno suscitato la differenza, la Turchia sia stata affatto irreprovevole. Per quanto si riferisce all' attuale garbuglio, è cosa quasi che vera. La Porta in niun modo diede motivi di lagnanza alla Russia; sofferse pazientissimamente violenta provocazione; e, mossa manifestamente dal desiderio di cansare una scissura, non si levò infine che contro prolungata aggressione. Il *casus belli* in oggi accettato, è la vera quistione, e solo fu costituito dagli atti del suo nemico. La fiacchezza del documento si trova nel fondo e fuori del punto di cui si tratta immediatamente. Il Sultano ha il torto di presumere che i sudditi cristiani della Porta siano sempre stati trattati con somma considerazione, senza badare all' azione di qualsiasi protettorato straniero; e benchè esista pel gabinetto ottomano caso incontestabile di guerra contro la Russia, vi avrebbe forse avuto più savìezza e convenienza da parte d'uno stato che notoriamente s'appoggia sulla protezione straniera a maneggiarsi in crisi cotanto ardua a seconda dei consigli de' suoi protettori.

» Nulla però soverchia la moderazione e la perfetta esattezza del Manifesto nella fatta esposizione della rottura. Nella differenza relativa ai Luoghi Santi, da cui la Russia derivò più gravi domande, il Divano si era forse ingannato fino ad un certo punto; ma la doppiezza della sua politica (noi usiamo di questa parola nel suo meno sfavorevole significato) è stata un incidente quasi che necessario della sua impotenza politica e della sua posizione anormale.

» Due governi potenti pretendevano entrambi avere prerogative negli stati della Turchia. La Francia le chiese prima, la Porta annuì. Vien poscia la Russia, e vuole che la concessione accordata alla Francia fosse contraria alle concessioni fatte precedentemente in suo favore. La Porta avrebbe volentieri voluto gradire alle due parti; ma l' una volendo sopravanzar l' altra, era impossibile, ed il governo del Sultano rigirò tutto ad un tratto coll' una e coll' altra, pel semplicissimo motivo che non potendo soddisfarne alcuna, non voleva offendere nè l'una nè l' altra.

» Siffatta condotta non era per certo molto da biasimarsi, e se nel ricorso del negoziato si era addimostrato poca differenza per la Russia, l' ingiustizia era stata, per sua propria confessione, pienamente riscattata, e non autorizzava in veruna maniera le domande che ella fece dopo. Ed è questo il punto cui debbe prestarsi attenzione; perchè le pretese emesse dalla Nota del principe Menschikoff si sono alcuna volta appoggiate sulla prima differenza relativa ai Luoghi Santi, come se la necessità d' accordo generale avesse dovuto necessariamente risultare dallo stato delle cose per tal modo messo in piena luce. Questo argomento però è affatto destituito di base. Le domande dello czar che originarono le presenti difficoltà non avevano alcunissima relazione colle pretese rivali dei greci e dei latini concernenti i Luoghi Santi; esse esclusivamente miravano alla dipendenza de' cristiani greci dallo stesso czar, nella sua qualità di capo della chiesa greca, in pregiudizio non tanto del Sultano, ma anche del patriarca di Costantinopoli.

» Queste domande, come l'osservavano la Turchia e l'Europa, acchiudevano non un semplice desiderio di preminenza de' greci sui latini, ma una ben ferma intenzione di fare insensibilmente passare a Pietroburgo l'assoggettamento di quattro quinti dei sudditi europei del Sultano.

» Dappoichè manifestamente emerge per tal modo e dai fatti e dall' accordo de' gabinetti dell' Europa onde venire ad uno scioglimento che le domande della Russia erano in se stesse non giustificabili, gli è dal pari incontestabile, come il manifesto turco s' ingegna di chiarirlo, che l'invasione dei principati offendeva per tal modo la Porta da costituire un *casus belli*.

» E questo è punto degno di una qualche attenzione, perchè, benchè agli occhi d' un inglese paja completamente inescusabile, si sono veduti pubblicisti stranieri pronunciarsi contro la conseguenza per tal modo dedotta e sostenuta. È perfettamente vero che i principati danubiani sono rimpetto alla Porta in rapporti affatto particolari e che escono dalla regola comune, e non si possono, senza importanti riserve, sostenere le pretese del Manifesto che raffigura queste provincie come facienti parte integrante dell'impero ottomano.

» Però quali che siano le perdite del Sultano o gli acquisti dello czar relativamente a questi principati, i diritti di ciascheduno sono specialmente definiti da trattato che non va più in là del 1849, e questo documento comechè specifichi che in talun caso la Russia possa occupare i principati, non ha certamente alcuna disposizione che si riferisca ad occupazione pari a questa: di maniera che trattato valido tra la Russia e la Turchia fu dalla prima violato. Noi frattanto possiamo ridurre a brevissime righe l'intero argomento.

» L' occupazione delle provincie del Danubio è necessarissimamente atto ingiusto ed aggressivo; benchè altrimenti dietro propria dichiarazione di S. M. sia atto di nullo momento. Fu dapprincipio espressamente mostrato come una minaccia, poi posto ad effetto, e divenne altamente una misura di coercizione. Se questo non fosse atto d' aggressione, in altri termini, se la forza non lo avesse fatto subire alla Turchia, come poteva secondare lo czar nell' adempimento de' suoi disegni, e dove sarebbe la guarentia materiale che questa operazione avea per scopo, come lo dichiarava, di dargli? Se passando il Pruth, la Russia non altro faceva che quello che era in diritto di fare, l' atto perde ogni suo significato. La coercizione applicata da uno stato ad un altro implica necessariamente l' aggressione o la violenza da parte di colui che la esercita.

» In altra epoca, l' Inghilterra, in guerra colla Francia, spedì truppe per occupare Belle-Ile, ma noi non avremmo spinto molto innanzi le cose ad uno scioglimento, se avessimo semplicemente inviato una spedizione onde occupare Jersey. Non v' ha dubbio che non abbia la Russia dato alla Turchia ampio motivo di dichiarare la guerra, e lo czar non ha più diritto di recarsi ad offesa somigliévol condotta di quello lo avesse persona che inviasse un cartello di querelarsi se fosse accettato.

» Il solo imperatore Nicolò ha la responsabilità di tutta intera la rottura e delle sue conseguenze. Se senza far marciare i suoi battaglioni, o senza minacciare di ricorrere alla forza, si fosse contentato di sottoporre le sue domande ai rappresentanti dell'Europa, avrebbe potuto allora con alcuna ragione riprovare l'appello alle armi fatto dalla Porta. Nel presente stato di cose, non avrebbe veruno motivo di querelarsi se Omer Pascià valicasse il Danubio e piombasse sulle sue truppe senza averne chiesto il permesso e datone avviso. La Porta non ha più che fare colla Russia. Essa a questo riguardo è solo stretta colle potenze europee, sulla cui assistenza ella debbe definitivamente appoggiarsi.

» Inoltre non potrebbesi dimenticare che la quistione che si cela nel fondo della quistione, cioè a dire la dominazione di sultano musulmano sopra milioni di cristiani viventi sopra suolo cristiano, non può essere risguardata da stati cristiani come dominazione che meriti essenzialmente la loro protezione od il loro appoggio.

» È questo il lato debole della questione turca. Il governo ottomano è stato ingiustamente attaccato, come lo prova il Manifesto, ma è governo di tal natura che, comunque ridotto a dipendere dalla protezione straniera, non può essere sinceramente approvato da' suoi protettori, nè lungamente mantenuto anche da tutti i loro sforzi. »

— La Corrispondenza Parigina, così giudica il surriferito articolo del *Times*:

I giornali odierni sono unanimi nel biasimare il linguaggio tenuto dal *Times* nel suo articolo d'ieri, che è del resto censurato anche da tutta la stampa inglese. La si sbaglia per altro se vuolsi supporre essere quest' articolo ispirato dal governo del paese che tradirebbe così le sue intenzioni ostili alla Turchia. Può il *Times* annunciare il pensiero di uno dei membri del governo; non è però l'organo della politica del governo, conciossiachè non esista in

Inghilterra un foglio officiale, quantunque si creda esser tutti i giornali che si combattono tutti i giorni pelle loro viste politiche sotto la particolare influenza d'un ministro. — Nella attuale vertenza l'opinione d'un sol ministro non significa molto, anzi si potrebbe dire che la questione d'Oriente sfuggì affatto dalle mani della diplomazia, e pochissimi governi sono liberi di parteciparne all'azione o d'astenersene. — Il Sultano non è certo più libero dello Czar a troncare le differenze con delle concessioni contrarie agl'interessi del paese. Si conosce abbastanza quale pressione esercitino su due sovrani il fanatismo e l'amor proprio de'lor popoli offeso. L'opinione pubblica è onnipossente in Inghilterra; nessun gabinetto può resistere alla corrente delle idee adottate dalla maggiorità, e il popolo inglese s'è già dichiarato tutti i giorni in favore della Turchia contro la Russia. Noi non conosciamo veramente i segreti pensieri e l'opinione privata di lord Aberdeen nella questione d'Oriente; solo sappiamo ch'ei non può seguire una politica antinazionale.

Il governo che in quell'affare ha conservato una maggior libertà d'azione è il governo francese, nè havvi pericolo ch'ei manchi alle sue promesse, quand'anche dovesse, ciò che non è a supporsi, solo restar sulla breccia a difendere l'inviolabilità dei trattati e l'equilibrio europeo da cui la pace generale dipende.

— Il *Manchester Examiner and Times* invece, uno dei migliori giornali del paese e il più liberale, ha un articolo sugli affari d'Oriente, di cui ecco la conchiusione:

» Quelli che chiaccherano così leggermente del pericolo a cui ci espone l'ingrandimento della Russia, e della necessità di difendere a qualunque rischio l'integrità e l'indipendenza della Turchia, non calcolano abbastanza le grandi spese e i patimenti a cui l'Inghilterra dovrebbe esporsi per non ovviare finalmente che a pericoli remoti e forse immaginarii. Quale interesse abbiamo noi come nazione, di sostenere l'indipendenza della Turchia, che potesse mai controbilanciare i pericoli e i sacrifici che avremmo ad incontrare ove ci accingessimo ad una guerra d'intervenzione? Noi abbiamo nelle mani la più gran parte dei fondi pubblici dell'Europa. Una bancarotta della metà dei governi del continente sarebbe più profondamente sentita tra noi che nei dominii stessi di quei governi.

...... Il nostro commercio sarebbe in preda ai corsari (privateers), il credito e la fiducia verrebber meno in ogni parte del globo. Noi abbiamo qui in Lancashire due milioni d'anime, il cui pane quotidiano dipende dal commercio cogli esteri. Sarebbe impossibile calcolare le possibili conseguenze di uno stagnamento d'affari che sospendesse le paghe dei nostri operai, dopo la prosperità e prodigalità a cui questi ultimi anni di ben essere generale hanno avvezzo il nostro popolo. Coloro che consigliano la guerra non pensano a questi guai, e si pascono di belle chiacchere. I nostri prodotti commerciali sono raddoppiati e triplicati dall'ultima guerra in poi: non v'è linguaggio che possa descrivere gli orrori a cui ci esporrebbero gli orrori di una nuova guerra. Un governo che avesse l'audacia o la iniquità di porre a cimento la felicità e le fortune di milioni d'industriosi cittadini nostri allo scopo assai vago ed immaginario di salvare uno Stato come la Turchia dal dominio dello Czar, sarebbe reo d'alto tradimento verso i più sacrosanti interessi dell'umanità. Qual mai può essere il risultato di questa lotta tra due barbare potenze che possa mettersi in bilancia coll'attuale pericolo a cui una guerra europea metterebbe una popolazione come la nostra? La pace del mondo è di una importanza all'Inghilterra infinitamente maggiore di quella di alcun'altra nazione. La Russia e la Turchia sarebbero appena smosse dallo stato normale in cui si trovano: ma noi rischieremmo di cadere da una condizione di alta e sicura prosperità in quella di severi patimenti e privazioni. Sospeso il commercio, paralizzata ogni industria, diminuiti gli stipendi degli operai, ecco l'effetto immediato della guerra sulle diverse classi del nostro popolo! Coloro che pazzamente ci spingono a tali miserie a difesa di un trono che sussiste da quattro secoli ad eterna infamia della civiltà d'Europa, coloro che hanno tanta simpatia pel Turco, dimenticano qual sia il loro debito verso i milioni di cristiani che si trovano nella patria loro. Il cimentarsi per una simile causa sarebbe far oltraggio alla voce della ragione e del dovere, pazzia manifesta e per parte della nazione e del governo ».

Così ragiona Cobden, e così ragionano, credete a me, molti e molti Inglesi, anche tra i liberali. Vi ripeto: l'Inghilterra difficilmente darà il segnale della guerra. Gli avvenimenti potranno trascinarvela malgrado suo. Ma ci verrà di mala voglia, e vedrà sempre d'uscirne al più presto.

(Dal *Parlamento*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 24 *ottobre*. — Ieri (domenica) godettero i Torinesi della più perfetta tranquillità. Le vie erano in tutti i sensi percorse da numerose pattuglie di guardia nazionale, di carabinieri, di truppe di linea e di guardie di polizia.

Al mattino il prezzo del pane casalingo era stato ribassato di un centesimo per chilogramma.

— Abbiamo già annunziato l'arresto dell'avvocato Ghisolfi, direttore e gerente dell'*Imparziale, vero amico del popolo*. In tale fatto temevamo di dover ravvisare il cominciamento in Torino degli arresti preventivi per reato di stampa, che già ebbimo a lamentare a Genova, a Ciamberì ed a Cagliari. Ma ora siamo assicurati che l'arresto dell'avvocato Ghisolfi non è conseguenza del sequestro dell'*Imparziale*, ma bensì della fattagli imputazione d'aver a viva voce eccitato alla dimostrazione contro il conte Cavour, presidente del ministero. (*Voce*)

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

» Tutto il giorno e la sera d'ieri (domenica), in cui secondo alcune voci corse temevasi la rinnovazione di qualche tumulto, sono passati colla massima tranquillità.

» Il Municipio di Novara, disapprovando gli avvenimenti occorsi nella sera del 18 ottobre in Torino, rassegnava un Ordinato del proprio Consiglio al Presidente del Consiglio dei Ministri, cogliendo di buon grado una tale occasione per confermare al Governo del Re la sua devozione e la piena sua adesione ai principii che lo informano.

» Anche il Consiglio Delegato della Civica Amministrazione d'Acqui ha votato un indirizzo al Presidente del Consiglio de' Ministri, riprovando altamente il disordine della sera del 18 corrente, ed esprimendo sensi di riconoscenza al sig. conte di Cavour ed agli altri signori Ministri per la saggia e provvida amministrazione dello Stato. » E così continua ad enumerare altre siffatte congratulazioni.

— S. M., con Decreto del 16 corrente, sulla proposizione del Ministro dell'Interno, ha degnato nominare a Cavaliere dell'Ordine Mauriziano il sig. dottore Costanzo Despine, ispettore medico dello Stabilimento balneario termale d'Aix (Savoia).

— Con R. Decreto del 16 corrente mese venne da S. M. ordinato lo scioglimento del Consiglio Comunale di Nole, per essersi il medesimo ripetutamente astenuto dal deliberare sugli oggetti che avevano dato luogo alla sua convocazione. (*G. Piemontese*)

— *Lago Maggiore*. Il mattino dell'undici corrente il piroscafo austriaco il *Taxis*, mentre accostavasi alla spiaggia d'Intra, andò a secco sopra un banco di sabbia, del quale venne poscia liberato col soccorso del *Radetzky* appositamente chiamato da Laveno.

Nessun sinistro hassi a deplorare, tranne il ritardo di alcune ore nella corsa. (*Opin.*)

Parigi, 21 *ottobre*. — Il *Moniteur* d'oggi non contiene nulla d'interessante pello straniero.

— In questo momento i *boulevarts* riboccano di gente: si attende l'imperatore di ritorno da Compiègne (3 pom.).

— Fu sequestrata l'*Indépendance Belge* perchè contenente il Manifesto dell'imperatore di Russia, in cui trovansi varie frasi ostili alla Francia e all'Inghilterra. Lo Czar si esprime in esso: *Forte del mio diritto, non cederò punto quand'anche ci fossi solo contro l'Europa intera.* (*Corr. Lit.*)

Londra, 20 *ottobre*. — Leggesi nel *Globe*: Il conte di Clarendon è giunto stamane a Londra, venendo da Windsor.

— Si legge nel *Sun*:

I direttori della Banca d'Inghilterra non hanno cangiato il prezzo dello sconto nella loro riunione d'oggi, ma si è convenuto che saranno ammesse con maggiore difficoltà le polizze a lunga scadenza e che si prenderanno meno valori alle grandi case.

Madrid, 16 *ottobre*. — Si legge nella *Espana*:

Ieri sera il sig. Soulé, rappresentante degli Stati-Uniti d'America presso la corte di Spagna, è arrivato a Madrid.

Vienna, 18 *ottobre*. — Riguardo alla malaugurata questione di Smirne, che ebbe fine col permesso dato dall'imperiale governo austriaco di rimettere in libertà Martino Koszta siamo in grado di comunicare i due documenti qui appresso:

L'imp. reg. internunzio austriaco presso la Sublime Porta, barone de Bruck al ministro degli Stati Uniti residente in Costantinopoli Mr. Marsch.

Nello scritto del 4 agosto, con cui ebbi l'onore di riscontrare la Vostra Nota del 30 luglio risguardante l'affare Koszta, io Vi notificavo, sig. ministro, che mi trovava obbligato di attendere istruzioni dall'imperiale governo prima di poter rispondere alle proposizioni contenute nella Vostra nota.

Nel frattempo tra i nostri due governi furono intavolate delle pertrattazioni sui fatti che ebbero luogo innanzi la cattura del nominato individuo in Smirne, pertrattazioni che ancora non si conchiusero.

Nulladimeno non è disposto l'imp. governo di scambiare la persona colla cosa, ed io sono autorizzato d'intendermi con Voi, signor ministro, circa alla liberazione ed al trasporto di Martino Koszta in America e di accomodarmi per ciò nel modo da Voi indicatomi.

In tal proposito Koszta, sotto la sorveglianza delle rispettive autorità consolari, verrà condotto su di un bastimento americano da guerra o mercantile, appena allora questo potrà alla vela e sarà pronto al tragitto, in America. Un tal bastimento non deve però toccare alcun porto intermedio, eccettuato il caso di una considerevole avaria o di un'altra burrasca di mare.

Koszta dev'essere provveduto di un passaporto americano, il quale espressamente gli vieti di mutar cammino o di abbandonare il bastimento prima dell'arrivo in America.

L'imperiale governo dichiara che userà contro il nominato individuo di tutto il suo diritto qualora osasse di comparire un'altra volta sul suolo turco.

Tale disposizione corrispondendo al Vostro invito in proposito, attendo dalla Vostra compiacenza, signor ministro, che Voi facciate conoscere i necessari ordini a Smirne e di farmi istrutto su di ciò, onde io possa nel medesimo senso rendere istrutto il console generale austriaco.

Ricevete ecc.

Il ministro degli Stati Uniti residente in Costantinopoli Mr. Marsch a S. E. il barone de Bruck internunzio di S. M. I. R. Apost.

Therapia 15 *settembre* 1853.

Io ho l'onore di accusare il ricevimento della Nota di ieri di Vostra Eccellenza, la quale contiene l'accettazione del mio progetto in riguardo alla liberazione del Martino Koszta e nel medesimo tempo di ripetere l'assicurazione che le condizioni avanzate da V. E. saranno con fedeltà adempiute dalle autorità degli Stati-Uniti.

Io era in errore pensando che il piroscafo francese partirebbe venerdì da Smirne. Oggi 15 è il giorno della sua partenza, e non concedendo ora più il tempo di spedire questa mattina le necessarie istruzioni ai nostri relativi consolati, così propongo di spedire il prossimo lunedì un speciale corriere a Smirne col mezzo del piroscafo austriaco che da qui partirà, e spero che V. E. si vorrà compiacere di far ricevere in questo frattempo al consolato austriaco di colà le necessarie istruzioni.

In fine con mio sommo piacere m'è dato di esprimere la persuasione, che il mio governo nella prontezza con cui S. M. l'imperatore d'Austria diede il suo assenso al progettato componimento e, io mi prendo la libertà di aggiungere, nella pacifica via tenuta da V. E. in questo malaugurato affare, avrà una soddisfacente prova delle pacifiche intenzioni e della moderazione del governo austriaco; ed io spero ancora che i punti di differenza pendenti ora tra i due governi verranno composti in modo soddisfacente alla dignità ed all'onore di ambedue.

Prego l'E. V. di accettare le rinnovate assicurazioni della mia stima ecc. (*Corr. It.*)

Turchia. — In una corrispondenza del *Wanderer* da Bukarest 11 ottobre leggiamo quanto appresso: » La dichiarazione di guerra della Turchia al principe Gortschakoff venne da Rustchuk recata a Giurgewo col mezzo di un Bimbaschi (maggiore) e da là spedita al principe a Bukarest mentre il maggiore turco aspettava nel lazzaretto la conferma della ricevuta per parte del principe.

» È imminente la rottura delle relazioni commerciali tra le due rive del Danubio. Al bureau della navigazione a vapore in Giurgewo sarebbe stato intimato di non più accettare merci o passeggieri per Costantinopoli, mentre d'ora innanzi verrà interrotta la comunicazione mediante piroscafi tra Galacz e Costantinopoli.

— Il neo-eletto Patriarca greco in Costantinopoli viene descritto dai greci qui domiciliati come nemico della Russia. Si dice che la sua elezione abbia avuto luogo sotto l'influenza inglese. (*Corr. It.*)

— Leggiamo in una corrispondenza di Costantinopoli 13 corrente della *Triester Zeitung*: È ancora un mistero il come Omer pascià comincierà la guerra, poichè il Danubio lo divide dai Russi, i quali probabilmente non lo varcheranno, e i turchi non fecero per ora alcun preparativo per passare il fiume. L'ardor guerresco dei turchi è straordinario. Tutta la riserva è chiamata sotto le armi, cosicchè le forze turche potrebbero essere calcolate in complesso a 350,000 uomini; ma nel caso di forti sconfitte, sarebbe difficile trovar nuove forze se la Porta non vuol ricorrere ai *raiah*. Ma ciò le presenterebbe grandi ostacoli; e sebbene il patriarca armeno abbia offerto l'aiuto della sua nazione, credesi che la Turchia possa farne poco conto; quanto ai Greci, si conoscono le loro antipatie contro i turchi e il loro attaccamento alla religione, onde si prevede che specialmente in questa circostanza d'una guerra contro lo Czar, essi non appoggierebbero certo la causa turca. La Porta conosce ques[te] circostanze, e perciò affida il servizio milita[re] solamente ai turchi. Per procurare risparmi [al] governo, i turchi agiati arruolano ed arman[o] volontari e li mettono a disposizione del m[i]nistro della guerra, per la difesa della patria. La Porta ha preso circa 15 milioni di fiorini dal tesoro delle moschee. Essa prenderà sott[o] la sua totale amministrazione i beni ecclesiastici e aumenterà il casatico; con che probabilmente otterrà una somma non lieve pe[r] supplire alle spese della guerra. Gl'impiegat[i] diedero al governo i cavalli delle loro carrozze e una parte delle loro cavalcature, e così s[i] ebbero 2000 cavalli di più.

Il ministero inglese espresse alla Porta il suo rammarico perch'essa non accettò la nota di Vienna, e rinnovando il suo desiderio in tale riguardo, fece intravedere che le riesciva impossibile di prestare aiuto materiale nello stato attuale delle cose. I turchi sono esasperati per questo procedere dell'Inghilterra. — Una parte della flotta turca è partita per il Mar-Nero verso Varna.

Dardanelli, 11 *ottobre*. (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). — Le autorità turche si dànno ogni possibile cura per tenere in freno il fanatismo degli Ottomani per cui si spera che la pubblica tranquillità non verrà turbata, specialmente dopo l'energia mostrata dal pascià comandante di queste fortezze in occasione che alcuni soldati e ragazzi indisciplinati aveau fatte delle dimostrazioni ostili contro la casa del consolato russo. Il signor Fonton console russo fece ritirare al 7 corrente le insegne russe dalla sua casa e vi sostituì le svedesi, essendo anche gerente del vice-consolato di Svezia, e fu ciò che provocò la suddetta dimostrazione.

La pubblica forza giunse però a tempo, fece fuggire i turbolenti e lasciò due gendarmi per sorvegliare che non succedano nuove dimostrazioni. Nello stesso giorno vennero scagliate delle pietre contro il consolato britannico. Il pascià fece arrestare tosto i soldati, li sottopose al bastone e li condannò all'arresto con ferri. Ciò produsse un ottimo effetto. — Al 4 ottobre passarono per lo stretto 4 fregate a vapore ottomane cariche di truppe provenienti dalla Siria, al 10 passò poi una corvetta americana rimorchiata da un piroscafo e diretta per Costantinopoli.

Borsa di Genova del 25 ottobre

	Contanti	Fine-mese
5 p. % 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	92 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	940 —	— —
» 1851 1 agosto	947 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1200 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 24 *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99 —
	chiuso a .	— —	99 —
3 per %	aperto a .	— —	72 40
	chiuso a .	— —	72 65
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	93 75
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	. . . .	58 75	59 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Giunto alle 11 3/4)

PARIGI, 25 *ottobre*.

COSTANTINOPOLI, 15 *ottobre*. — La risposta di Gortschachoff alla lettera di Omer pascià, che portava ingiunzione di evacuare i principati, essendo stata considerata come un rifiuto, fu dato ordine di cominciare le ostilità.

Una parte delle flotte alleate è aspettata davanti a Costantinopoli.

BUCHAREST, 15 *ottobre*. — Un'isola situata presso Widdin nel Danubio fu già occupata dai turchi.

È giunto il N. 150 (settembre 1853) degli *Annali della Propagazione della Fede*.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 26 Ottobre 1853. — N.° 1241

SOMMARIO

Genova, 24 *ottobre*.

La Bottega in pericolo

Siamo da circa quattr' anni così assuefatti oggimai a sentirci dire della bottega, che i nostri buoni lettori immagineranno senz'altro, che intendiamo parlar della nostra e del mestiere, come lo chiamano. Ma non per oggi; quella di cui oggi vogliamo far diceria è la gran bottega aperta in Torino per una società d'azionisti in commandita, e ad azioni di un favoloso interesse. Bottega? E perchè no? Bottega per bottega — e sentite.

Questa bottega, ahi sventura! è veramente in pericolo. Quegli che la faceva andare con una sollecitudine incalcolabile, con un interesse che non ha limiti, si regge appena sopra le gruccie, con un piè dentro alla soglia e l'altro fuori; si purga e si raccomanda. Gli azionisti accorrono da tutte le parti con un'ansia più che sollecita; fanno combricceole, si danno voce di strepitosi guadagni, di nuovi provvedimenti a riparare gli sconci e le perdite; amministrano strette di mano a bizzeffe, si fregano e si sorridono a vicenda con cera di sicurezza e con una grande paura al di dentro; proprio nel lago del cuore. — Così veggiamo spesso un mercante alla vigilia del fallimento attaccar cavalli, imbandir desinari e spaccare, come si direbbe, il mellone.

Nè mancano di darsi attorno i commessi; la loro arma, chi non lo sa? è la parola, la penna, il calamaio, la carta, i giornali. Scrivono dunque circolari a furia, articoli d'economia che calcola tutto, fino al centesimo, annunzi ed avvisi a pagamento, in tutte le lingue, in tutti i fogli del mondo, compreso quelli d'America. Oh i commessi della bottega la sanno lunga! Se la baracca si sfascia, la penna, la carta ed il calamaio sono ridotti, ahi sventura! come ad altrettanti articoli da museo.

E nondimeno, malgrado lo affaccendarsi di tutta questa gente, e lo accorrere da tutte parti, sì la bottega è in pericolo! E di tanta gente che ci viveva per puro amore della teoria e non per altro sordido interesse, che ne sarà? Ritornerà la gente di prima: qual maraviglia?

Lugete o Veneres Cupidinesque! Il connubio, quell'auspicato connubio che ha partorito i miracoli, che ha convertito tanti alla fede del San Martino, è sul momento di sciogliersi, se il paraninfo batte la ritirata. E il paraninfo si purga! Tanta gente che va attorno in missione a spese proprie e coll'onorevole incarico di riferire pei convenevoli provvedimenti, è sul momento di ritornarsi e di starsi. Il mandatario si purga! Tant'altra che si è sobbarcata con rassegnazione esemplare al gran mandato del dover dire costantemente di sì, con pericolo di disimparare per sempre come si fa a dire di no, va a trovarsi presto disonerata e disoccupata per sempre. Il suggeritore si purga! Tant'altra che proseguiva con lungo studio di riverenze, di congratulazioni e d'uffici la lusinghiera speranza delle promesse e dei nastri, vede ahi! dileguarsi tutto, e tutto ad un tratto. Il dispensatore delle promesse e dei nastri si purga! *Lugete o Veneres Cupidinesque!!*

Tutto questo grande sconcerto d'uomini e d'avventori noi lo argomentiamo evidentemente dalla paura ed all'affaccendare del *Parlamento* e dell'*Opinione*: lo argomentiamo dalle loro calunnie; principalmente poi dalle loro stesse minaccie. Tanto è vero che nelle grandi passioni si perde proprio la scrima! Ecco quà! ci vogliono dar ad intendere per ogni verso che non c'è pericolo per la bottega; e noi ci ostiniamo a voler credere precisamente che la bottega è in pericolo.

Ma che cosa è la bottega? — La bottega è una cosa che si comprende per similitudine; cioè raffrontando con la bottega dei clericali. Bottega per bottega; ed è detto tutto.

RIVISTA DI GIORNALI

Giuda che dà gli Esercizii spirituali
ossia
I disordini e la stampa
articolo dell' **Opinione** del 24 ottobre

Chi si sarebbe creduto mai che l'*Opinione* interdetta dall' Episcopato e sucida d' infamie antiche e nuove, dal suo primo progenitore il nominato Bianchi Giovini fino a questo piccolo Ebreo che la inforca, ci venisse a fare una predica di temperanza e di pubblica moralità? E nondimeno è così! La predica è intitolata *I disordini e la Stampa*, e chi la recita è l'*Opinione* con cera e gesti e tuono da missionario. E perchè? Perchè i disordini della stampa *si sono prefissi di ottener* niente meno che *sopra vie illegali e violenti il rovescio del ministero presieduto dal conte Cavour.* Oh delitto! oh iniquità!

Questo rovescio poi di ministero sarebbe il finimondo per tutti: *le conseguenze non si limiterebbero alla dimissione di un ministero, ma renderebbero impossibile ogni regolare governo e ci getterebbero successivamente in balìa dell'anarchia e indi del dispotismo.*

Tutte queste cose la buona ed onesta *Opinione* le dice sul serio e tutta composta alla vista di una plebe *furibonda*, di una plebe *vile*, di una plebe *armata di bastoni e coltelli che grida: Abbasso Cavour!* E chi l'ha fatta gridare? *Un giornale che* (due giorni dopo) *propone una petizione al re concepita in termini violentissimi la di cui sostanza* è come quella della plebe armata, cioè: *Abbasso Cavour!* Oh delitto! oh empietà! oh le congiure! oh le mene! oh i clericali e la plebe!

Ma gli Esercizi spirituali del nostro piccolo Israelita della tribù di Giuda più veramente discendono alle particolarità, ovveramente alla *proposta dei mezzi*, come li dicono i missionarii. Sentite il primo frattanto:

Crediamo necessario che il governo proceda contro quei giornali che violano apertamente le leggi dello stato, perchè anche ai furori della stampa vi sono limiti, la cui infrazione non può essere tollerata da alcuna società civile; ma siamo altresì convinti che la stampa sovversiva porta con sè stessa la più grave condanna nell' accordo delle sue tendenze con quelle dei tumulti in piazza, le quali hanno per fine di rovesciare il governo costituzionale.

E così l' *Opinione*, che da cinque anni insulta alla Religione, alla Chiesa, alla Santa Sede, alla pubblica morale, e perfino al decoro (nella Papessa) col lurido linguaggio della *Maga*, ora crede *necessario che il governo proceda*, perchè la stampa le tocca il suo Cavour ad unico oggetto di *rovesciare* — così dice Giuda dal pulpito nella sua predica.

Ma chi volesse una prova del costituzionalismo dell'*Opinione*, ascolti questa:

Legalmente e costituzionalmente i ministeri si cambiano colla libera volontà del re, o colla dimissione spontanea dei ministri.

E non per altro? Veramente noi abbiamo sempre creduto che la *libera volontà del re*, potendolo pure *ex se*, nondimeno, secondo gli usi costituzionali, ottemperasse all'opinione ed ai voti della nazione rappresentati legalmente dalla maggioranza pro e contra, delle Camere; ma l'*Opinione* (giornale) riguardo al nobile Conte sciorina nuove teorie, che nella nostra redazione non esiterebbe a dirle cosacche. Quanto alla *dimissione spontanea dei ministri*, è di quelle dalle *ilarità prolungate*. Possibile che l' *Opinione* abbisogni che noi le facciamo la scuola di *Diritto costituzionale*? Ammettere la *volontà del re*, la *dimissione spontanea*, e non l'*opinione pubblica*, dopo di averci ripetuto le mille volte che è la regina e l'arbitra dell'universo! Tant' è il pericolo del sig. Conte le ha tolto affatto il cervello.

Oltrecchè come va la faccenda che quelli fragorosi *meetings* d' Inghilterra sono una così bella e magnifica cosa, un' espressione solenne della pubblica opinione, e quel *meeting* del 18 a Torino è riprovevole tanto, da stemperar l' *Opinione* (giornale) in una serie d' articoli uno più formidabile dell' altro per la plebe e per *quei giornali*? Che ciò sia in grazia di quegli *abbasso-Cavour* i quali non sono precisamente i *grugniti*? La plebe dunque indi innanzi *grugnisca* e non gridi gli *abbasso*. I *grugniti* solo legali, incostituzionali gli *abbasso*. Ah buffoni!

E finalmente sentite per la quarta o la quinta volta il solito àmene dell' *Opinione*, che parla di legalità incamerativa:

Preferiamo le misure legislative che abbiamo già additate in altre occasioni, le quali riducano le diocesi e gli stipendi ai vescovi e agli arcivescovi, aboliscano i conventi, e convertano le rendite così risparmiate in opere di pubblica beneficenza. Così si otterranno due fini: si avranno mezzi sufficienti per soccorrere i poveri, e si disarmerà il partito, che in luogo di impiegare il superfluo delle sue rendite a sollievo della miseria, ne accresce i danni, pascendosi di disordini e speculando sulla fame.

Anche Giuda osservava pieno di zelo: *Ut quid perditio haec*? Si ricordava dei poveri e voleva far l'elemosina. Ma la magagna era questa, che *habebat loculos*, e *incamerava polito*, e, peggio per lui, finiva col laccio. Il laccio ha dato poi luogo al proverbio del *respice funem*, proverbio che raccomandiamo alle savie ponderazioni del nuovo *Giuda che dà gli esercizi spirituali*.

— La **Voce della Libertà** è alle prese col «sig. Papa di Genova redattore del *Corriere Mercantile* » e dice che fa il *suo mestiere* (della spia). Possiamo assicurare che non è vero. Noi abbiamo letto e riletto il *Corriere*, e abbiamo dovuto conchiudere che la *Voce* ha tolto un marrone. Il *Corriere* aveva detto della *Voce della Libertà*: *A che tenda fra il minaccioso strepito degli odierni avvenimenti con queste ambigue e calcolate parole non sappiamo indovinarlo*. E questo è un fare la spia? Il giudizio ai lettori.

— La **Campana** in un suo — *Il Ministero e la piazza* — discorre la gran verità, che gli uomini i quali oggi levano tanto rumore per una dimostrazione contro il lor uomo, sono veramente quelli, che hanno educata alle dimostrazioni la *stupida e perversa accozzaglia degl' improbi mendici*, la *vile plebe*, la *plebe infame* ecc. ecc. La sentenza del *Campanaro* non abbisogna di troppe dimostrazioni: basta annunziarla.

— La **Gazzetta di Genova** schiva prudentemente i tafferugli di piazza, e se ne va diritta in Turchia — e parteggia per la mezza-luna; osservando che « la tolleranza russa » non solo per l'islamismo, ma ancora pei varii culti cristiani, e specialmente per la religione cattolica, *di cui pure si dicono tanto teneri certi panegiristi della preponderanza moscovita* »..... è già conosciuta abbastanza nella Polonia ec. ec. La *Gazzetta* dice molto bene: crediamo però che i *panegiristi teneri* non ne vogliano più pel Russo, che per la Mezza-luna, di cui essa *Gazzetta* si mostra non che *tenera*, molle.

Del resto la Turchia doveva precisamente fare quello che ha fatto, ridotta nei termini in cui si trova in faccia all'Europa ed a'suoi sudditi. Un indugio ulteriore l'avrebbe affatto demoralizzata, ed impossibilitata di più far nulla. E poi

Un bel morir tutta la vita onora.

Dice inoltre che non bisogna credere a certi giornali i quali tuttavia si lusingano che si possa evitare una lotta; e che tardi o tosto la *forza irresistibile del Cristianesimo* la vincerà; ma che è da desiderarsi due cose 1°. che il trionfo sia pacifico; 2°. che l'ossequio (al Cristianesimo) sia *ragionevole, volontario*. Così dice per tutti; pei Turchi, per li Cristiani, e pei Clericali.

— *Linea di demarcazione tra i partiti.* — L'**Italia e Popolo** tira questa linea per tre diversi punti; punti in matematica, e partiti in politica; e questi sarebbero il *clericale*, il *ministeriale*, ed il *democratico*. Gli onori però della giornata sono per li *ministeriali* e loro gazzette; anzi tutto per la *Gazzetta del Popolo*. Occasione della *linea* in discorso, le diverse polemiche sul tafferuglio della capitale.

Il partito ministeriale non era rappresentato dal solo *Parlamento*; ciò a noi era noto, ma non parimenti a tutti. Vi aveano altri giornali che con qualche bestemmia all'indirizzo di qualche prete, e qualche frase plebea all' indirizzo di qualche ministro si mantenevano ancora presso molti illusi in fama di oppositori alla camarilla *connubiata*, che fa l'alto e nobile sacrifizio di governarci. Ora per chi ha occhi e mente per leggere e comprendere l' intimo senso di certe tirate ambigue, anche questi equivoci periodici devono esser posti accanto ai panegiristi del *Parlamento* ed ai rabbiosi tartufi dell' *Opinione*. La *Gazzetta del Popolo* ed altra consimile razza deve esser messa in un fascio cogli incensatori di Cavour.

E poco appresso tornando a quella cara gioia del *Sacco Nero*,

La *Gazzetta del Popolo* è dallo stesso *Parlamento* dichiarata tra i buoni periodici, vale a dire tra i periodici di Cavour, perchè non la pone nel novero dei *cattivi*, dei riprovati. Le prime parole della *Gazzetta del Popolo* sul tumulto di Torino sono pressocchè identiche a quelle del Questore, del Sindaco e della *Gazzetta Piemontese;* prova che uno è nel campo ministeriale il criterio, uno il giudizio, il linguaggio, lo scopo. Ed è utile che questa linea di demarcazione siasi tracciata tra conservatori aventi velleità democratiche e i francamente democratici.

— Il **Corriere Mercantile** si è dato da qualche tempo a far salmi italici in tutti i tuoni ed antifone. Togliamo così per saggio, ed in grazia del *partito retrogrado*. Il Salmo s'intitola

Dove si vuole andare?

Questa domanda ci sembra il primo dovere degli scrittori di parte liberale, e l' uffizio più importante delle loro polemiche nelle presenti circostanze.

E infatti, quale spettacolo ci si presenta?

Il partito retrogrado che apertamente si fa patrono della dimostrazione notturna del 18 corrente.

Esso ne impugna e solleva la bandiera, esso ne formola il presunto concetto; esso ne indica e ne invoca ad alta voce le conseguenze.

Nè questo partito contende già per semplici mutazioni di nome e di persone; fa questione di principii.

E così facciam noi. I nomi, le persone ci sono adesso, come in ogni tempo, indifferenti. Vediamo quali principii si proclamino, a quale sistema si voglia spingere o ritornare il paese....!

E non fa mestieri di lunga indagine. ecc. ecc.

E saltella via via di questa guisa, di versicolo in versicolo, di cosa in cosa, e di corda in corda sull' arpa mistica, che ti pare di trovarti in coro a recitar mattutino.

Atti ufficiali.—Regolamento delle scuole primarie.

(*Cont. V. N.* 1240)

TITOLO XIII.

Mezzi di disciplina e premii nelle scuole elementari.

Art. 64. Occorrendo di adoperare mezzi di disciplina nelle scuole elementari si possono usare progressivamente i seguenti:

1° Ammonizioni private, ed in presenza dei compagni;

2° Ripetizione dei lavori malfatti, obbligazione di ripetere in un tempo determinato la lezione male studiata;

3° Avviso per iscritto ai genitori od a chi ne fa le veci;

4° Note di negligenza e di mala condotta da iscriversi in un registro da presentarsi negli esami semestrali e finali al Provveditore.

5° Allontanamento dello studente da' suoi compagni con obbligo di star in piedi in un luogo determinato;

6° Licenziamento provvisorio dalla scuola nel caso, che disubbidisca o manchi di rispetto, od abbia cagionato qualche grave disordine;

7° Relazione al Provveditore od al Sindaco e conseguente ammonizione in presenza di tutta la scuola;

8° Sospensione dalla scuola per un tempo determinato pronunciata dal Provveditore;

9° Esclusione assoluta dalla scuola pronunciata dal Consiglio collegiale, ed in mancanza di questo, dal Provveditore locale o dal Sindaco.

Art. 65. Per incoraggiare i giovani docili e distinti i Maestri li propogono al Provveditore ed al Municipio come degni di premio.

I premii consistono in certificati di merito, sottoscritti dal Provveditore e dal Sindaco, accompagnati da libri provvisti a spese del Municipio.

TITOLO XIV.

Scuole femminili.

Art. 66. Le scuole femminili pubbliche sono, come le elementari maschili, inferiori e superiori, e si dividono parimente in quattro classi.

L' insegnamento nelle scuole femminili versa sulle materie descritte nei programmi delle scuole maschili, e si osservano le stesse norme riguardo all' apertura ed alla durata delle scuole non che riguardo alle nomine delle Maestre.

Art. 67. Gli esami nelle scuole femminili si daranno nella conformità prescritta per le scuole maschili, meno l' eccezione fatta per gli aspiranti agli studi classici.

Art. 68. Oltre all'orario prescritto per le scuole maschili, le allieve saranno esercitate non meno di un' ora al giorno nei lavori donneschi.

Art. 69. In ciascun Comune saran nominate dal Provveditore provinciale, sulla proposta dell' Amministrazione che mantiene le scuole, alcune Ispettrici, le quali visiteranno settimanalmente e per turno le scuole medesime, accompagneranno le persone delegate dai Municipi o dalle Autorità scolastiche nelle loro visite, e nell' occasione degli esami vi prenderanno parte pei lavori femminili, su cui emetteranno un voto a parte.

Ne'Capi-luoghi popolosi, nei quali sono numerose le scuole private, saranno pure incaricate di visitare tali scuole onde rilevare lo stato dell' istruzione e dell' educazione delle allieve e promuovere dalle competenti Autorità i miglioramenti che in esse ravvisassero necessari.

Art. 70. Si osserveranno in tutto il resto le istruzioni e le discipline prescritte per le scuole maschili.

TITOLO XV.

Asili d' infanzia

Art. 71. Gli asili d' infanzia sono destinati a porgere la prima educazione ed istruzione ai bambini.

In essi possono venir accolti contemporaneamente giovani d' ambo i sessi.

Art. 72. Essi sono fondati dai Comuni, dai corpi morali, da associazioni o da persone private.

Tosto che sarà costituita la direzione di un Asilo d' infanzia, si presenterà per parte di questa al Regio Provveditore provinciale la domanda di apertura del medesimo corredata

1.° Delle patenti d' idoneità e delle fedi di moralità della Maestra o delle Maestre che si vogliono in esso impiegare;

2.° Di un certificato, da cui risulti che la Maestra direttrice abbia fatto almeno tre mesi di tirocinio in un Asilo approvato;

3°. Del regolamento direttivo e disciplinare del medesimo con indicazione dell'orario, delle condizioni di accettazione, delle materie d' insegnamento, della durata e dei mezzi di manutenzione dell'Asilo.

Il Provveditore, visto il locale e prese quelle altre informazioni che crederà convenienti, rilascerà il permesso di apertura, dandone contemporaneamente ragguaglio al Consiglio generale.

Art. 73. In generale l' insegnamento negli Asili d' infanzia debbe versare sulla nomenclatura, sulla numerazione mentale, sull' uso del sillabario, sul leggere con intelligenza, e sui primi rudimenti del catechismo e della storia sacra;

Le sale destinate alle scuole debbono essere ben ventilate ed asciutte;

I banchi delle scuole avranno, per quanto è possibile, la forma e le dimensioni usate nelle scuole già ordinate, e verrano disposti a piani inclinati ed a scaglioni;

La scuola dovrà essere provvista di una rastelliera per apprendervi i canestri, i berretti, ecc.;

Debb' essere fornita di pallottoliere e di lavagna;

I cessi vogliono essere costruiti e situati in guisa da non recar nocumento colle esalazioni, e da poter essere agevolmente sorvegliati.

Art. 74. Niun fanciullo debb' essere accolto negli Asili che non sia munito

a) Dell' attestazione di nascita, da cui ei risulti tra gli anni 2 1/2 e gli anni 6;

b) D'un attestato di sanità spedito da un medico o da un chirurgo, in cui si dichiari che fu vaccinato con successo o che ebbe il vaiuolo, e che non è affetto da malatia attaccaticcia.

Art. 75. In ogni Asilo debb' essere tenuto un registro, nel quale vengano iscritti il nome, il cognome e l'età dei fanciulli ammessi, la data dell' ammessione, i nomi e l' abitazione de'parenti.

Art. 76. Ne' luoghi nei quali sono già stabiliti Asili d'infanzia, le maestre che intendessero di accogliere un certo numero di bambini inferiori agli 7 o gratuitamente, o mediante pagamento, dovranno egualmente far fede di essere approvate ed ottenerne la permissione del Provveditore provinciale.

Possono essere autorizzate a continuare quelle persone che all'emanazione del presente fossero già in esercizio da oltre un triennio.

Art. 77. Ne' luoghi nei quali non sono aperti pubblici Asili possono essere autorizzate a tener in custodia bambini minori di anni 7 anche persone non patentate, quando comprovino con dichiarazione del Sindaco la necessità di simili scuole.

TITOLO XVI.

Convitti o pensionati e scuole private d'istruzione elementare maschile e femminile.

Art. 78. S' intendono sotto il nome di convitti o pensionati quegli stabilimenti nei quali si ricevono giovani in pensione ed in educazione.

Diconsi private quelle scuole che sono mantenute a conto ed a spese d'un Maestro o d'una Maestra o di altra persona od associazione privata.

Art. 79. Coloro che intendono aprire convitti o pensionati d' istruzione elementare maschili o femminili dovranno presentare la domanda al Regio Provveditore corredata

a) Delle patenti d' idoneità degli insegnanti che intendono d' impiegare nel proprio stabilimento;

b) Delle fedi di moralità spedite dal Sindaco dell' ultimo domicilio di ciascuno di essi;

c) Del tipo o d' una descrizione del locale in cui intendono aprire il proprio stabilimento;

d) D'un' attestazione medica, dalla quale risulti essere il luogo scelto conveniente pel riguardo igienico;

e) Del regolamento direttivo della scuola colle condizioni di accettazione degli allievi.

Art. 80. Tali documenti saranno trasmessi dal Provveditore colle proprie osservazioni al Ministero, il quale, sentito l' avviso del Consiglio generale, e previe, ove d' uopo, le opportune modificazioni al detto regolamento, rilascierà per mezzo del Proveditore un decreto di approvazione al Direttore od alla Direttrice dello stabilimento.

Art. 81. Le autorizzazioni per l' apertura di scuole private sono rilasciate dal Provveditore Regio, avuto il parere dell' Ispettore provinciale, ed egli esigerà soltanto dal postulante le patenti d' idoneità ed i certificati di moralità.

Nel concedere siffatte autorizzazioni, il Provveditore avrà riguardo alle scuole pubbliche e private già aperte, e terrà conto di tutte le circostanze che possono tutelare gli interessi del pubblico.

Art. 82. I convitti e le scuole private d'istruzione elementare sì maschili che femminili sono, come gli stabilimenti pubblici, sottoposti alla sorveglianza del Governo, e gli insegnanti devono nel loro insegnamento osservare le stesse discipline che i Maestri delle scuole pubbliche.

Gli allievi che frequentarono le scuole private, non sono ricevuti nelle scuole pubbliche, fuorchè in quelle classi per cui risultano idonei in seguito ad appositi esami.

TITOLO XVII.

Consiglio generale ed Ispettore generale per le scuole elementari.

Art. 83. Il Consiglio generale per le scuole elementari è presieduto dall' Ispettore generale, e composto del Professore della scuola superiore di metodo, d' un Professore di lettere, d'un Professore di matematica, d'un Professore di scienze naturali appartenenti all' Università, e del Professore di religione nel Collegio-convitto nazionale di Torino.

In caso di assenza dell'Ispettore generale, il Consiglio è presieduto dal Consigliere più anziano.

Il Professore della scuola di metodo può farsi supplire da uno de' suoi Assistenti.

Art. 84. Il Consiglio generale debbe vegliare sull' osservanza delle Leggi e dei Regolamenti d' istruzione pubblica in quanto riguarda le scuole elementari maschili e femminili.

Accorda le autorizzazioni di scuole elementari superiori o speciali, sì pubbliche che private.

Art. 85. Dà il suo parere al Ministero intorno alle nomine ed ai traslocamenti degli Ispettori ed alle approvazioni degli insegnanti nelle scuole magistrali, propone la sospensione o la destituzione dei medesimi, motivando sempre le sue deliberazioni.

Art. 86. Esamina le proposte dei Consigli provinciali relative ai progetti ed ai regolamenti delle scuole da esso dipendenti, e loro impartisce le relative direzioni.

Art. 87. L' Ispettore generale per le scuole primarie riceve tutti i rapporti e tutte le domande riguardanti le scuole magistrali, speciali od elementari superiori, e ne riferisce al Consiglio generale, del quale promove e fa eseguire le deliberazioni.

Diffonde le istruzioni e le direzioni necessarie all'eseguimento delle deliberazioni medesime.

Art. 88. L' Ispettore generale invigila sull'adempimento dei doveri spettanti ai Professori delle scuole magistrali ed agli Ispettori provinciali, e per mezzo di questi sulla condotta dei Maestri e sulle loro scuole.

Art. 89. Visita, ove ne creda il bisogno, e secondo l'avviso del Consiglio generale, le scuole magistrali, speciali od elementari, e ne fa a questo la relazione.

Promuove presso al Ministero ed alle Amministrazioni provinciali i provvedimenti opportuni pel buon andamento e progresso di tutte le parti dell'istruzione ed educazione popolare.

Art. 90. Al fine d'ogni anno scolastico, come abbia ricevuto le relazioni degli Ispettori provinciali e quelle dei provvedimenti dati dai Consigli d'istruzione elementare, le esamina e ne fa un sunto statistico corredato di tutte quelle proposte che crederà convenienti. Un tale sunto, letto e discusso dal Consiglio generale, sarà rassegnato al Ministero.

Art. 91. Riceve le relazioni dei Professori delle scuole magistrali, le esamina, e ne riferisce al Consiglio generele.

Esamina parimente gli stati che gli vengono rimessi nella chiusura delle scuole medesime dai Provveditori, e rilascia a questi in nome del Consiglio generale l' autorizzazione di spedire le patenti d' idoneità.

Rilascia le patenti di Maestro normale, quando questo grado è accordato dal Consiglio generale.

Art. 92. Nell' isola di Sardegna il Consiglio generale è rappresentato dai Consigli universitarii di Cagliari e di Sassari, epperò le deliberazioni del medesimo verranno ivi diramate col mezzo dei detti Consigli.

Art. 93. Le relazioni degli Ispettori saranno col mezzo dell' Ispettore o vice-Ispettore generale presentate al rispettivo Consiglio universitario, il quale ne riferirà col suo parere al Consiglio centrale.

Ove all' Ispettore generale o al vice-Ispettore occorresse di dare qualche provvedimento di urgenza, sarà loro preciso dovere di porgerne sollecito avviso al relativo Consiglio universitario.

Art. 94. I detti consigli universitarii trasmetteranno annualmente al Presidente del Consiglio generale per le scuole primarie del Regno la relazione esaminata e discussa intorno allo stato degli studi elementari di ciascun distretto accademico ed alle riforme da introdurvisi. Tale relazione sarà accompagnata da un elenco dei provvedimenti dati nell' interesse dell'istruzione e da un quadro statistico dell' istruzione elementare di ciascheduna provincia.

Art. 95 Occorrendo per istraordinarie circostanze al Consiglio generale od ai Consigli universitarii della Sardegna la convenienza di dipartirsi dalle massime generali sancite col presente Regolamento, ne faranno oggetto di speciale rapporto al Ministero.

Saranno parimente sottoposte alla superiore approvazione del Ministero le deliberazioni di massima che saranno prese dai detti consigli.

TITOLO XVIII.

Dei consigli provinciali d'istruzione elementare.

Art. 96. In ogni Capo luogo di Provincia è istituito un Consiglio d'istruzione elementare composto dell' Intendente, che ne è il presidente, del Provveditore Regio, che presiede in mancanza di lui, dell' Ispettore provinciale, d' un Direttore spirituale, di due Professori del Collegio principale, d' un Maestro normale, e di due Membri del Consiglio provinciale amministrativo.

Questi Consiglieri sono nominati dal Ministero su proposta della Commissione permanente per quel che riguarda i due Professori ed il Direttore spirituale; su proposta del Consiglio generale per quel che riguarda il Maestro normale; e dell' Intendente provinciale per quel che riguarda gli altri.

Art. 97. I Consigli d' istruzione elementare promuovono in tutti i Comuni e nelle Borgate più considerevoli di essi l' istituzione di scuole elementari maschili e femminili in proporzione del numero e bisogno delle popolazioni, non che dei mezzi finanziarii dei municipi.

A tal fine eccitano col mezzo degli Ispettori provinciali e dei Provveditori mandamentali le Amministrazioni comunali a far le spese necessarie, ed in caso di opposizione o noncuranza intromettono l' autorità dell' Intendente perchè le stanzii d' ufficio.

In favore dei Comuni più poveri intercedono, sussidi dal governo e dai consigli amministrativi.

Ast. 98. Dove pel numero della popolazione o per l' indole del paese ne trovano il bisogno,

invitano ed eccitano le comunali Amministrazioni e gli Istituti di beneficenza, aventi per iscopo principale od accessorio l'istruzione e l'educazione della gioventù, ad aprire asili d'infanzia, scuole popolari diurne o serali per gli adulti, suggerendo anche per queste ultime il genere d'insegnamento che credono più acconcio.

Art. 99. Spetta ai Consigli provinciali l'approvare le nomine dei Maestri e delle Maestre delle scuole elementari sulle proposte che loro vengono fatte dai Municipii o da altre Amministrazioni.

I motivi pei quali i Consigli possono negare la loro approvazione ai Maestri proposti sono l'incapacità dimostrata, la mancanza dei requisiti necessari e la cattiva condotta.

In caso di controversia tra le Amministrazioni comunali ed i Consigli d'istruzione, le questioni verranno portate innanzi al Consiglio generale.

Art. 100. I Consigli d'istruzione elementare decidono le controversie tra le Amministrazioni comunali ed i Maestri elementari in ordine all'adempimento delle obbligazioni scolastiche.

Pronunciano la sospensione od anche la destituzione dei Maestri che se ne rendessero meritevoli, non omettendo però mai di sentirli nelle loro difese e di riferirne al Consiglio generale.

Ordinano il chiudimento delle scuole inferiori elementari ed inferiori per gli adulti sì pubbliche che private nelle quali accadessero gravi disordini.

Art. 101. Vegliano acciocchè i pii lasciti in favore dell'istruzione elementare sì maschile che femminile non sieno convertiti in altri usi, e li dirigono al miglior conseguimento del loro scopo.

A tal fine danno le opportune istruzioni agli Ispettori ed ai Provveditori locali perchè facciano le necessarie ricerche negli archivi comunali e parrocchiali, e vedano se mai siavi qualche lascito giacente da attivare.

Art. 102. Danno agli Ispettori le loro direzioni intorno alle scuole che devono visitare, ne esaminano i rapporti quando le visite sono terminate, e danno nei limiti della loro competenza i provvedimenti che giudicano necessari nell'interesse dell'istruzione.

Art. 103. Nominano sulla terna proposta dal Regio Provveditore i Provveditori locali.

Tali nomine non saranno però rese esecutorie prima che siasi ottenuto l'assenso dal Ministero.

Art. 104. L'Intendente nella sua qualità di presidente raduna il Consiglio, ne dirige le discussioni, e cura l'eseguimento delle sue deliberazioni col mezzo degli Impiegati dell'ufficio d'Intendenza o del membro più giovane del Consiglio, che potrà essere incaricato delle funzioni di Segretario.

Art. 105. L'Intendente propone in ogni anno al Ministero, consultando il Regio Provveditore e l'Ispettore, ed ove creda, il Consiglio provinciale, il riparto dei sussidi che vengono assegnati alla sua Provincia sul fondo che viene annualmente stanziato sul Bilancio della pubblica Istruzione in ajuto dei Comuni poveri.

TITOLO XIX.

Regii Provveditori.

Art. 106. Il Regio Provveditore agli studi rappresenta il Governo in ciascuna Provincia per tutto ciò che riflette gli studi, ed ha perciò la maggiore e principale risponsabilità del loro buon andamento.

È incaricato di vegliare acciò tutti gli Impiegati degli Istituti d'istruzione ed educazione adempiano ai loro obblighi, ed acciò si osservino in essi le Leggi ed i Regolamenti in vigore.

A tal effetto visita sovente gli stabilimenti e le scuole aperte nel luogo della sua residenza, ed eccita i Provveditori locali a fare lo stesso ne' proprii Mandamenti.

Assiste agli esami, e qualche volta anche alle lezioni degli insegnanti, onde accertarsi della loro attitudine e della loro esattezza nell'adempimento dei proprii doveri.

Promuove, secondo le occorrenze, i provvedimenti del Consiglio provinciale, del Consiglio generale ed anche del Ministero.

Trasmette ogni anno prima del mese di febbraio allo stesso Consiglio generale copia della statistica commessa all'Ispettore dall'articolo 139. Ove manchi, l'Ispettore la farà eseguire egli stesso procurandosi gli schiarimenti opportuni dai Provveditori locali.

Art. 107. Quando è stanziato il fondo necessario per l'apertura d'una scuola magistrale nella propria residenza, il Provveditore dà per tempo le disposizioni occorrenti perchè possa aprirsi all'epoca stabilita.

A tal fine di concerto coll'Intendente e col Municipio fa preparare il locale e gli arredi necessari, e si concerta coi Maestri elementari della città per avere a sua disposizione dieci o dodici allievi per gli esercizii pratici.

Pubblica per tempo l'avviso dell'apertura della scuola e l'indicazione dei documenti che gli aspiranti debbono presentare.

Art. 108. Esamina le carte e le domande degli aspiranti all'esame di ammessione. Quando alcuno manchi ancora di qualche documento, il Provveditore lo può ammettere in via provvisoria, prefiggendogli però un breve termine per tale presentazione.

Art. 109. Presiede gli esami d'ammessione e finali, ed invigila perchè sieno dati colla dovuta severità e giustizia; ne fa quindi registrare il voto dal Segretario sovra appositi processi verbali, secondo i moduli N.i 6 e 7.

Appena terminati gli esami di ammessione fa compilare dal suo Segretario la nota di tutti gli allievi definitivamente ammessi al corso, indicando a parte quelli che devono ancora presentare qualche documento.

Art. 110. Stabilisce d'accordo coi Professori della scuola l'orario delle lezioni e lo fa pubblicare alla porta della scuola per norma degli allievi.

Sorveglia l'andamento delle scuole, e ne rende conto al Consiglio generale quando accompagna gli stati e la relazione dei Professori.

Art. 111. Volendosi aprire nella propria Provincia scuole tecniche o scuole primarie per gli adulti, si procura tutti i documenti necessarii, e ne riferisce, secondo la natura loro, al Consiglio provinciale od al Consiglio generale.

Art. 112. Riferisce al Consiglio provinciale intorno a tutti gli atti di nomina dei Maestri e delle Maestre elementari fatti dai Comuni o da altre Amministrazioni, corredati delle opportune osservazioni. Avutone l'assenso, rilascia ai medesimi l'approvazione locale.

Art. 113. Rilascia permissioni di tenere scuole private sì maschili che femminili a quelle persone, che, oltre di essere fornite di patenti, presentano sufficienti guarentigie di moralità. Terrà pure conto delle circostanze locali, onde non abbiano le scuole private a riuscire di disturbo alle pubbliche già esistenti.

Scoprendo qualche esercente privatamente l'ufficio di Maestro o di Maestra, senza la voluta autorizzazione, l'ammonisce a cessare immediatamente, ed in caso di disobbedienza, si rivolge all'Avvocato fiscale pel procedimento, di cui nelle RR. PP. dell'8 giugno 1826, e del 13 gennaio 1846.

Art. 114. Veglia col mezzo degli Ispettori e dei Provveditori locali all'eseguimento delle Leggi e dei Regolamenti scolastici.

Essendogli noto qualche abuso non previsto dalla Legge o non colpito da sanzione penale, promuove le deliberazioni del Consiglio provinciale o generale per la chiusura della scuola o dello stabilimento, o per la rimozione o sospensione dell'insegnante.

È autorizzato in caso d'urgenza a dare egli stesso tali disposizioni, che non si intenderanno per altro definitive, sinchè non abbiano avuto la sanzione della competente Autorità.

Art. 115. Rilascia ai promossi nelle scuole elementari o speciali, l'attestato di cui agli articoli 50 e 48, secondo il modulo N. 5.

Art. 116. Per tale attestato, per le approvazioni locali, per i permessi di scuole private e per qualunque altro certificato, è devoluto all'ufficio del R. Provveditore il deposito di cent. 40.

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

Grazia — La *Gazzetta di Buda-Pest* reca la seguente

Notificanza

S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione del 10 ottobre corrente si è graziosissimamente degnata di condonare al conte Michele Esterhazy sen. il rimanente dell'arresto di sei anni di fortezza inflittogli per crimine d'alto tradimento.

Buda il 18 ottobre 1853.

Dall'Imp. Regio Governo Civile e militare per l'Ungheria.

(Corr. It.)

Rifugiati. — La *Cop. Ztg. Corr.* reca: « Secondo notizie giunte a Vienna il 20 corrente da Costantinopoli, nuove conferenze furono quivi tenute negli ultimi giorni tra Reschid Pascià e l'Imp. reg. internunzio de Bruck, le quali avevano per oggetto la questione dell'allontanamento dei rifugiati austriaci che prestano servizio presso il corpo d'armata di Reschid Pascià. Il sig. de Bruck diede un perfetto ragguaglio di questi individui e ricevette una promessa che renderà paghi i desiderii dell'Austria.

Deputati dimissionari. — La rinunzia dei mandati per parte dei deputati delle camere a Berlino s'aumentano in guisa che si esterna già adesso il timore, che nell'apertura della sessione della prima camera non si troverà il numero competente di membri. Richiedesi notoriamente la presenza di 72 membri sendochè, con una deliberazione presa nell'ultima sessione, vennero compresi i principi reali e capi delle case immediate, i quali com'è noto, non hanno preso la loro sede. *(Corr. It.)*

Affari d'Oriente. — Ella è ormai cosa fuor di dubbio che le trattative fra le grandi potenze per l'appianamento della vertenza turco-russa saranno continuate in via pacifica. Nel mentre che il telegrafo, in quanto trattasi dell'inoltro di notizie private, ha odore di polvere, vengono in questo momento, a quanto si assicura da fonte degna di fede, scambiati dispacci tra i gabinetti di Vienna, Parigi, e Londra, che lasciano sperare una pronta conclusione di pace.

— A quanto rileviamo da uno scritto giunto da Bukarest, il principe Gortschakoff contemporaneamente alla dichiarazione di guerra della Porta mandò a Pietroburgo un rapporto in cui è detto che le truppe nelle provincie danubiane sono disposte in tal modo che entro 24 ore possono essere concentrati in qualunque punto di tutta la linea del Danubio 50,000 uomini con 100 cannoni, senza contare le truppe che già si trovano sul Danubio. Il generale Gortschakoff rispose, come abiamo già detto, alla lettera di Omer pascià con uno scritto di ricevuta in cui osservava essere inutile che il Pascià fissi un termine così lungo e da ciò si deduce che il principe era già fornito di pieni poteri per il caso di guerra.

(Corr. Ital.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 25 *ottobre.* — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

S. M. con decreti del 20 corrente, ha fatte le seguenti nomine di Senatori del Regno.

D'Azeglio cav. Massimo;
Audiffredi cav. Giovanni;
Borromeo conte Vitaliano;
Casati conte Gabrio;
Gautieri commendatore Gaudenzio;
Gonnet cav. Giovanni Claudio;
Roncalli Vincenzo;
Rossi avv. Luigi;
Sauli marchese Francesco;
Sella Giovanni Battista.

— Si dice che il ministro Boncompagni abbia dato la sua dimissione, e che sia stato surrogato dal sig. avv. Ratazzi *(Opinione)*

— Anche la giornata di ieri e di ieri l'altro passò senza disordini. Però la guardia nazionale è continuamente sotto le armi per *ordine di servizio straordinario obbligatorio*, e i capitani della medesima, forse per timore che i militi non rispondano all'appello, li avvisa che *i mancanti all'appello saranno puniti a tenor di legge*. Il palazzo del conte Cavour è sempre guardato dai carabinieri; nella sua anticamera havvi un maresciallo e un picchetto di carabinieri i quali montano la guardia giorno e notte. Così benemeritamente il ministero provvede alla pubblica sicurezza, laonde universale debb'essere per lui la riconoscenza. *(Arm.)*

Napoli, 17 *ottobre.* — Ieri S. M. il Re N. S. ha presieduto al Consiglio di Stato in Gaeta.

— Ier l'altro fu giorno lieto e solenne per la Capitale, siccome per tutto il Regno, celebrandovisi pomposamente il faustissimo Onomastico di S. M. l'augusta nostra Regina. Tutti gli ordini e tutt'i gradi ecclesiastici, militari e civili gareggiarono di zelo, perchè allo splendore de' divini offici rispondesse quello della città, la quale allegrata di giorno dalle salve delle artiglierie, e da tutt'i soliti segni delle massime gale, fu di notte irradiata di luminarie in ogni sua parte. *(G. di Nap.)*

Firenze, 24 *ottobre.* — Ieri col primo treno della via ferrata S. A. I. e R. il Granduca N. S. sotto il nome di Conte di Pitigliano si dirigeva insieme col Gran Principe Ereditario alla volta di Napoli passando pella via di terra da Roma accompagnato da S. E. il generale Sproni, e dal segretario di gabinetto Luigi Venturi. *(Mon. Tosc.)*

Noi Leopoldo Secondo per la grazia di Dio ecc. ecc. ecc.

Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anche in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello Stato soffrire alcun danno o ritardo;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun ministro e respettivamente al consiglio dei ministri, dai regolamenti ed ordini in vigore, lo stesso consiglio dei ministri, durante il tempo di nostra assenza dal Granducato potrà, in caso d'urgenza, e con tutti i poteri conferitigli dal nostro regio decreto de'24 maggio 1849, spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la nostra personale sanzione; ed in tal caso saranno rivestiti della firma del Presidente e di altro fra i componenti il consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza o legittimo impedimento di alcuno fra i Ministri, il numero di quattro fra essi sarà sufficiente per la legalità delle Adunanze Collegiali del Consiglio suddetto.

Il Presidente del Nostro Consiglio dei Ministri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventidue Ottobre milleottocentocinquantatrè.

Parigi, 22 *ottobre.* — La parte officiale del *Moniteur* è senza importanza. Ieri noi fummo mal informati annunziando l'arrivo dell'imperatore a Parigi. La folla che si pressava sui *boulevarts* non avea altra causa che la partenza della granduchessa Stefania di Baden per Compiègne nelle carrozze della corte e con brillante corteggio. Il *Moniteur* annunzia questo fatto come segue: « S. A. I. e R. accompagnata da S. E. il duca di Bassano gran ciambellano e da parecchi funzionari di sua casa fu ricevuta alla stazione della ferrovia di Strasbourg dalle LL. EE. il conte di Persigny ministro dell'interno e sig. Magne ministro dell'agricoltura, commercio e lavori pubblici. Dette carrozze di corte condussero la granduchessa alla strada di ferro del nord e dopo qualche istante di riposo un convoglio speciale trasportò S. A. I. e R. al palazzo di Compiègne ove arrivò a cinque ore e mezza. »

— La stampa parigina nulla dice della voce sparsa alla Borsa sul manifesto dell'imperatore di Russia, e siccome il *Moniteur*, su cui attendeasi leggere qualche cosa in proposito, non ne parla, è forza presumere o che la notizia fosse falsa o che il manifesto pubblicato dall'*Indépendance Belge* non fosse autentico.

(Corr. Lit.)

— Il *Courrier de Nantes* dice che, in seguito a perquisizioni fatte, furono arrestati ancora i signori David, Massellin e Foucher; e soggiunge che il dottor Guepin, come pure Victor Mangin, redattore del *Phare de la Loire*, sarebbero stati rimessi in libertà.

Il *Phare de la Loire* ha interrotte le sue pubblicazioni.

Il *Journal d'Indre-et-Loire* parla di arresti e visite domiciliari fatte in questi giorni a Tours e nelle vicinanze e che avrebbero tratto a misure prese nella capitale.

Gli arresti di cui si è tanto affannata la nostra città (e n'aveva ben d'onde, essendo in numero di oltre 500) non sono che la conseguenza della spensieratàggine del signor Delescluze, che si è lasciato cogliere con una lista di tutti gli uomini sui quali potrebbe la rivoluzione fare assegnamento, la qual lista fu compilata a

Londra ad insaputa delle persone il cui nome vi si trova iscritto. Il governo, avuta quella lista nelle mani, credette che si trattasse dei membri di una grande cospirazione, e fece quindi arrestare la maggior parte delle persone notate nella medesima. Si è venuto in chiaro dell'errore, ma essendosi trovato in casa degli arrestati certi libercoli proibiti e qualche arma, come in ogni casa se ne troverebbe, il governo fu preso da vaghezza di scoprire il propagatore degli opuscoli proibiti che circolano con facilità per Parigi. Il signor Delescluze e alcuni altri sarebbero tradotti dinanzi all'alta corte, se le mie informazioni sono esatte, o almeno si tratterebbe di convocare un tribunale straordinario.

— I figli d'Eugenio Beauharnais, duca di Leuchtemberg, che toccavano una pensione di 60 mila franchi annui dal governo francese, ne vennero privati in virtù d'una recente misura, motivata su questa circostanza, ch'essi accettarono la cittadinanza russa.

Inghilterra. — Leggesi nel *Globe*: Il re del Belgio, col duca e la duchessa di Brabante, il conte di Fiandra ed un numeroso seguito, è giunto a Douvres, venendo da Ostenda. Egli si recò a Windsor per Londra presso la regina ed il principe Alberto.

Turchia. — Si legge nel *Times* del 21: La prolungazione rincrescevole delle difficoltà della quistione d'Oriente servì almeno a provare le disposizioni dei Gabinetti e dell'opinione generale dell'Europa. Si è lungamente pensato che il maggior pericolo per la pace in Europa, e forse ancora per la libertà, era dal lato della Russia; e si credeva che il destino dell'impero ottomano contenesse il più grande problema della politica moderna. Da qualche tempo queste quistioni furono sottoposte non solo alle trattative diplomatiche, ma alla discussione pubblica e se ne ebbero risultati assai positivi.

Fu dimostrato anzi tutto che l'unione completa delle due grandi potenze occidentali, nella questione delle usurpazioni della Russia in Oriente era non solo possibile; ma facile. I governi di Francia ed Inghilterra, nella loro resistenza allo Czar, operarono d'accordo e colla più perfetta unione. Giudicarono nella stessa guisa il principio della vertenza turco-russa e l'occupazione dei principati danubiani: presero le stesse risoluzioni ed inviarono nello stesso tempo le loro flotte in Oriente: quest'accordo assoluto d'opinioni e di risoluzioni, quando le relazioni tra i due governi inglese e francese non permettevano troppo che si prevedesse, è una prova dell'opinione dell'Europa occidentale contro le usurpazioni della Russia e dell'identità degli interessi della Francia e dell'Inghilterra. Non dobbiamo ora esaminare se la corte di Pietroborgo potrebbe, eziandio coll'appoggio degli altri Gabinetti, tentare di fare una rivoluzione territoriale, malgrado l'opposizione risoluta dei governi francese ed inglese. Basta dire che se il tentativo avesse luogo, lo Czar dovrebbe lottare contro l'opposizione armata e risoluta delle due grandi potenze occidentali. Ma i governi dell'Europa del Nord e del centro non si mostrarono punto disposti ad unirsi alle potenze occidentali contro le usurpazioni della Russia.

..... La Francia e l'Inghilterra sono mediatrici tra la Russia e la Turchia; e la politica degli altri Stati dovrebbe tendere a fortificare quest'elemento di mediazione; poichè se fu detto, per ispirito di partito, che le potenze occidentali non difesero troppo bene la dignità della Turchia, non abbiamo però sentito dire che siano state troppo ostili alla Russia. Cionondimeno siccome nostro solo scopo è di ristabilire la pace, facendo sparire le pretese da cui fu turbata, non obbietteremo contro la mediazione della Russia. Ma è certo che quella dell'Austria non potrebbe venir accettata a motivo delle obbligazioni che questa potenza ha colla Russia, e se si credesse che le potenze occidentali avessero passato i limiti convenienti, la corte di Berlino potrebbe offrire una mediazione accettabile. Basta osservare che il gabinetto prussiano ha già manifestato la sua disapprovazione delle usurpazioni della Russia, e le piccole corti tedesche sono della stessa opinione.

Se si tiene conto del pretesto plausibilissimo messo avanti dall'imperator Nicolò in questa quistione, delle ragioni che avea di reclamare un protettorato sui cristiani e della posizione a cui si credeva ridotta l'Austria per le sue [illegible]zioni verso Nicolò, non si può negare che l'Europa non siasi pronunciata con sufficiente unanimità contro le aggressioni della Russia. Ora tutte le grandi potenze sono o contrarie alla Russia o neutrali. La Russia è assolutamente isolata.

— Scrivono da Parigi 22 corrente:

» Vengo assicurato che la Francia e l'Inghilterra non solo non prenderanno nissuna » parte diretta nè indiretta alla guerra che » sta per cominciare; ma che anzi le flotte » non passeranno l'inverno sotto le mura di » Costantinopoli, e la flotta francese sarà a » Smirne e la flotta inglese a Malta, entro » dicembre prossimo. Si dà per pretesto a » questo indietreggiamento la *moderazione* dello » czar, il quale avrebbe impegnata la sua pa» rola di non marciare su Costantinopoli. Ag» giungesi che si aveva anche qualche inquie» tudine sulle segrete disposizioni dell'In» ghilterra. »

— Leggesi nel *Siècle*:

« Ieri correvano certe notizie, e con tale autorità, che noi crediamo un dovere riprodurre senza tuttavia farci mallevadori della sua piena esattezza.

« Fu detto ieri che negli affari d'Oriente l'Austria farebbe dipendere la sua neutralità da quella della Francia.

« Aggiugnevasi che l'ambasciatore russo a Parigi, il sig. Kisseleff, avrebbe annunziato di prendere i passaporti se nei termini a cui sono le cose per la dichiarazione di guerra del 5 ottobre, la Francia accordasse un soccorso materiale o soltanto morale alla Turchia.

« Secondo un'altra versione, il signor Kisseleff non avrebbe posto altrimenti una condizione così vaga alla continuazione del suo soggiorno in Francia. Egli avrebbe detto che le sue istruzioni l'obbligherebbero a domandare i suoi passaporti se il governo annunciasse una spedizione di un corpo d'armata in Oriente.

« Così si spiegherebbe la premura del *Moniteur* a smentire la notizia data dal *Constitutionnel* che stava per dover essere rimbarcato a Tolone un corpo di truppe.

« Intorno al quale proposito si presenta naturalmente l'osservazione che l'Inghilterra non ha nè smentito nè contromandato la spedizione in Oriente di un corpo di truppe, il cui effettivo sommerebbe dintorno a 15jm. nomini.

« Checchè ne sia, la dottrina della guerra *localizzata* ha già fatto il suo tempo davanti alla pubblica opinione.

« Passiamo ora alle notizie, in data di Costantinopoli 6 ottobre, arrivate a Parigi per la via di Germania.

« Assicurasi che appena letti i dispacci portati dal *Solon*, il sig. Lacour mandò significando al sultano che le flotte verrebbero a Costantinopoli, non sì tosto fossero rilasciati firmani pel passaggio. A che Rescid bascià avrebbe risposto che il sultano sarebbe lieto e superbo di tale soccorso, ma, innanzi accordare i firmani, S. A. desiderava una franca spiegazione sulle intenzioni degli illustri suoi alleati. Perchè, se i vascelli e le truppe inglesi e francesi venissero per occupare in qualche modo Costantinopoli e restringere eventualmente la libertà d'azione del governo turco, il sultano dovrebbe privarsi di un soccorso tanto desiderato ove sia inteso a respingere la invasione russa.

« Ma, secondo un dispaccio telegrafico da Trieste, parrebbe certo che la Porta avrebbe domandato il 10 l'entrata delle flotte in seguito alle spiegazioni date da lord Redcliffe sulle vere intenzioni della Francia e dell'Inghilterra.

« I giornali tedeschi continuano a dire che la Francia e l'Inghilterra fanno tuttavia ogni studio per riuscire ad un componimento diplomatico. Anzi, un giornale austriaco dice che lord Westmoreland ha spacciato in tutta fretta un corriere a lord Redcliffe per ordinargli da parte di lord Clarendon di opporsi alle ostilità sino a che possa venire preparata una nuova nota.

« Noi possiamo affermare a questo proposito che ieri ancora, nelle alte regioni politiche, dicevasi che la Francia e l'Inghilterra, avendo esaurito tutti i mezzi di conciliazione, si asterrebbero da ogni atto diplomatico, e che senza respingere la proposta di un amichevole componimento, credevano però della loro dignità lasciare oggimai l'iniziativa alla Russia.

— Leggesi nel *Pays Journal de l'Empire*: Noi già dicemmo che i governi hanno il loro punto d'onore come gl'individui, e gli uni al pari che gli altri non possono senza umiliazione mostrar di credere ad una minaccia od al timore di un pericolo. La Russia, nell'invadere le provincie danubiane in onta dei trattati, gittò una sfida alla Turchia; questa raccoglie oggidì il guanto, dopo aver dato all'Europa, giustamente commossa, prove luminose di moderazione e di pazienza, e pegni non equivoci delle sue intenzioni pacifiche.

In tali condizioni, il governo russo non può ora più indietreggiare; la fatalità vuole che egli cammini nella via in cui tanto imprudentemente si avventurò. Noi siamo convinti che duole allo czar istesso della necessità a cui lo spingono le circostanze; ma dopo avere eccitato com'ei fece il fanatismo del suo popolo, ei si esporrebbe alla rovina del suo prestigio e della sua autorità, se mostrasse appena di subire l'intimorimento d'una minaccia di guerra.

Sin da principio di questa malaugurata vertenza, la Russia deve essersi abituata a non vedere i suoi disegni compiersi tanto agevolmente quanto aveva sperato. Essa dovette convincersi che non è facile oggidì per alcun sovrano, benchè potentissimo, di ledere impunemente l'indipendenza o l'autorità d'un'altra nazione. Non la sola Turchia, ma l'Europa intera, Nicolò ha trovato dinanzi a sè, quando si fe' a minacciare l'impero ottomano. L'interesse europeo, che legasi all'esistenza medesima di quell'impero, superiore alla quistione dei Luoghi Santi e delle immunità della Chiesa greca, si è inalberato con legittima vivacità tostochè si è potuto temere che la Russia prendesse un'estensione esagerata od una preponderanza pericolosa in Oriente.

Ora, questo interesse ancor sussiste in tutta la sua importanza; esso non permetterà che il governo ottomano sparisca dalla famiglia politica per far posto alla potenza moscovita. L'Europa non lascerà annientare la Turchia; e se oggidì, dopo avere esauriti i mezzi di conciliazione, essa apre la lizza a' due avversarii, è però ben risoluta, ognun ne sia certo, a intervenire ancora quando la prima foga d'un punto d'onore mal apprezzato sarà venuta meno.

In tutti i casi, vi sono sulle rive del Bosforo due potenti nazioni rispettate, risolute, le quali vegliano perchè la quistione mai non esca dai limiti ove l'interesse dell'Europa e gli sforzi della diplomazia vollero che fosse circoscritta.

Dal momento che la Russia manifestasse chiaramente il pensiero d'impadronirsi della Turchia, e di cacciarne o distruggerne le popolazioni musulmane, ella ben sa che avrebbe contro di sè, non più solamente l'Inghilterra e la Francia, ma l'Europa tutta collegata nell'interesse comune del suo equilibrio minacciato.

Un giornale tedesco dice oggi che sarebbe strano il vedere le potenze cristiane sostenere la mezza-luna mussulmana contro la croce degli ortodossi. Ciò non è detto da senno. E forsechè trattasi qui di una quistione religiosa o dogmatica? No. Quello che è in pericolo è l'esistenza politica di un popolo, la cui indipendenza importa all'Europa; è l'integrità d'un territorio, la cui inviolabilità è una condizione essenziale dell'equilibrio moderno. Questi interessi, questo stato di cose e queste quistioni materiali non hanno alcuna connessione od alcun rapporto coi principii della fede religiosa.

— Togliamo da varie corrispondenze del *Parlamento* del 22.

Lo Czar sembra pur troppo essersi reso padrone assoluto di ciò che si chiama la situazione, nè l'alleanza delle tre corti del nord od almeno la loro connivenza in comune può mettersi attualmente in dubbio.

La neutralità, così artificiosamente fatta valere da'gabinetti di Vienna e di Berlino, dopo la conferenza d'Olmutz e di Varsavia, giova più alla Russia che una dichiarazione di guerra collettiva dei tre sovrani del nord mentre paralizza l'intervento della Francia e dell'Inghilterra nella vertenza turco-russa, rovesciando astutamente sul capo a queste potenze la responsabilità della prima scintilla d'una guerra generale.

.....Pare cosa fuor di dubbio che il governo ha ricevuto calde istanze di accordare all'armata turca qualche generale e qualche ufficiale di stato-maggiore. La Porta ottomana non sembra disposta a rinnovare gli errori della guerra del 1828, in cui le valorose sue truppe furono sempre sconfitte per mancanza di buoni generali....

....Sin da ieri si parla molto di un manifesto bellicoso della Russia; ma finora egli è come l'araba fenice » che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. » Credo più presto che sia giunto un dispaccio telegrafico che annuncia disposizioni bellicose per parte dell'imperatore Nicolò, disposizioni che saranno rese manifeste in pubblico documento che arriverà fra breve....

....Vuolsi intanto che il manifesto moscovita contenga una frase che colpisce più direttamente la Francia e l'Inghilterra: secondo gli uni questa frase sarebbe: « *Forte del mio diritto, saprò resistere all'Europa occidentale;* » secondo altri le parole sarebbero: « *Considererò come un atto d'ostilità contro me stesso ogni appoggio accordato alla Turchia.* » Queste voci hanno dato cagione a nuovo ribasso dei fondi pubblici....

P. S. Nel momento in cui io stava per chiuder la lettera ho saputo che non un manifesto, ma bensì una nota della Russia è giunta al ministero degli affari esteri. Essa è concepita in termini più misurati, più diplomatici per ciò che riguarda le potenze europee.

Il Gabinetto di Pietroburgo fa intendere che la Russia aveva motivo di credere che i governi d'Europa non avrebbero incoraggiato la Porta a resistere; che la Russia insisteva sempre sulle prime domande; che non aveva alcuna vista d'ingrandimento; ma che nulla potrebbe farla retrocedere, sino a tanto che la Turchia non avrà a quelle aderito.

....Il governo inglese si mostra non meno desideroso di evitare la guerra, e risulta da lettere di Londra che quel gabinetto ha testè proposto una nuova riunione delle quattro potenze per fare nuovi sforzi affine di conservare la pace e assestare la vertenza turco-russa in un modo soddisfacente. Si dice inoltre che il re dei Belgi è andato espressamente a Londra per rafforzare colla sua influenza il gabinetto Aberdeen e per lavorarvi nel senso del mantenimento della pace....

Copenaghen, 16 *ottobre.* — Nel Parlamento nulla avvenne finora di grave importanza. Nel Volksthing vi furono vivi dibattimenti prima sulla legge finanziaria, ed ora sulla legge fondamentale della costituzione. Questa ultima trova una grande opposizione, giacchè nulla si vuol sapere della costituzione dell'anno 1849. Il Volksthing si è costituito in comitato e discute in tale proposito a porte chiuse. Nei dibattimenti sulla legge delle finanze era specialmente interessante la discussione riguardo la dotazione del principe di Danimarca, trovando alcuni la somma troppo alta. Questo affare verrà esaminato da apposita commissione incaricata di farne rapporto. S. M. il re si è recato a Frederiksbory. Alla fine del mese sono qui attese le LL. AA. il principe Federico e la principessa d'Assia. *(Corr. It.)*

Schlesvig. — La polizia si fece consegnare dagli abitanti di qui tutti gli emblemi della rivoluzione, che erano ancora in loro possesso, siccome bandiere, insegne e tutti gli oggetti che servirono all'armata degli insorti. I contravventori sono puniti d'una multa che potrà estendersi a 50 talleri.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 25 *ottobre.*

4 1/2 per %	aperto a .	— —	99	—
	chiuso a .	— —	—	—
3 per %	aperto a .	— —	72	85
	chiuso a .	— —	72	40
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	— —	93	50
5 per % id. *(Humbro)*	.	— —	—	—
3 per % id.	....	— —	58	75

Genova, 26 *ottobre.* — Niente alla Borsa.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 26 *ottobre.*

BOERSENHALLE AMBOURG. — Una deputazione inglese avrebbe ricevuto il giorno 15 per ordine del Sultano la comunicazione seguente, che cioè nelle possibili ostilità, e qualunque caso possa arrivare, le persone ed i beni degl'Inglesi saranno rispettati così in terra come sul mare.

Il ministro aggiungeva esservi molta speranza che si sarebbe tuttavia conservata la pace.

— Notizie di Alessandria del 15 per la via di Trieste portano la proibizione dell'esportazione de' cereali aggiornata fino a che non si sia operata la spedizione di 40 mila *ardeppi* di fromento.

BOMBAY 28 *sett.* — I banditi infestano l'impero; i Birmani si avanzano nella loro marcia contro gl'inglesi; un sanguinoso combattimento contro l'indigeni e gli Arabi sembrava inevitabile.

Quest'ultimi furono respinti; uccisi due ufficiali inglesi.

I combattimenti continuavano nella China senza risultati decisivi.

La raccolta dell'indaco si presenta passabile.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 27 Ottobre 1853. — N.° 1242

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

DISPACCIO ELETTRICO

PARIGI, 26 *ottobre*.

La *Borsenhalle* d'Amburgo annuncia che una deputazione inglese avrebbe ricevuto il giorno 13 dal ministro delle finanze, per ordine dell'imperatore, la comunicazione seguente, che cioè nelle possibili ostilità, e qualunque caso possa arrivare, le persone ed i beni degl'Inglesi saranno rispettati così in terra come sul mare.

Il ministro aggiungeva esservi molta speranza che si sarebbe tuttavia conservata la pace.

— Notizie di Alessandria del 15 per la via di Trieste del 25 portano la proibizione dell' esportazione de' cereali aggiornata fino a che non si sia operata la spedizione di 40 mila *ardeppi* di fromento.

BOMBAY 28 *sett.* — I banditi infestano l' impero; i Birmani si avanzano nella loro marcia contro gl' inglesi; un sanguinoso combattimento contro l'indigeni e gli Arabi sembrava inevitabile.

Quest' ultimi furono respinti; uccisi due uffiziali inglesi.

I combattimenti continuavano nella China senza risultati decisivi.

La raccolta dell' indaco si presenta passabile.

L'esportazione dei risi.

I buoni esempi si pigliano ondunque e da chicchessia; e noi oggi dal *Parlamento* e dall' *Opinione*, che respirando appena dai torbidi torinesi e dai progetti d'incameramento, ed altri già molto bene avviati, c' intrattengono di materie economico-politiche: il primo del riordinamento del Catastro; quest'altra dell'utilità che l'industria potrebbe trarre dal coltivar di proposito le miniere di ferro della Sardegna, abbondantissima di miniere d'ogni sorta, come ce lo attestano la storia, i saggi fatti, e le congetture degli scienziati.

Noi dunque sulle traccie dei buoni esempi, saremmo a proporre nelle contingenze annonarie onde siamo angustiati, che fosse affatto proibita per un dato tempo l'esportazione del riso.

Niuno ignora come questo raccolto nell' anno corrente fu straordinariamente copioso tra noi; per modo che se ne ricordano pochi d'eguale, e niuno forse d'altro maggiore. Persone bene informate, esperte della coltivazione, e cognite dell'attual raccolto ce ne assicurano; aggiungendo che oltre all'abbondanza dell'anno, ne rimane tuttavia molto in deposito dell'anno scorso.

Or ci vuol poco a comprendere, come l' abbondanza di un alimento qualunque, massime negli anni di caristia, influisce indirettamente ed anche direttamente sopra il ribasso degli altri generi alimentari: verità che il volgo sente e quindi formola nel suo proverbio che *tutto fa pane*.

Se non che a questa misura si opporrebbero, pare, tre buone ragioni, le quali vogliamo piuttosto accennare, che veramente discutere; e sono:

1°. Il dover così di fresco contraddir con la pratica alle teorie del libero-cambio tanto risolutamente adottate e proclamate tra noi.

Non entreremo nel merito delle Teorie; ma ci limiteremo ad osservare, che ogni teoria, come ogni regola, ha necessariamente le sue eccezioni di tempo, di luogo e d'opportunità. Un'eccezione dunque alla regola, e solo per un dato tempo, nè recherebbe discapito alla teoria, nè tanto meno alla saviezza del regio governo se, attese le circostanze speciali, credesse doverla accettare come una provvidenza speciale.

2.° Il danno particolare dei possidenti e dei coltivatori delle risaie, i quali a buon diritto potrebbero apporre al governo (che deve essere giusto con tutti e sempre) come negli anni dello scarso raccolto di questo genere, nè il governo ned altri pensano a indennizzarli: ragione che se non capacita il volgo, come per es. nei tempi di carestia riguardo ai negozianti da grano, non è però meno giusta e verissima in ordine alla così detta *giustizia distributiva*.

Confessiamo che a queste non sapremmo che cosa rispondere, e nè anche, poco pratici di cosiffatta materia, come vogliam confessarlo, che cosa proporre per un compenso, il quale pur sollevando la condizione dei consumatori, ristorasse in qualche modo il danno dei proprietari. Ond'è che la presente proposta di proibizione noi non la pretendiamo che tale, e semplicemente per quanto suona il vocabolo: una proposta.

3.° I particolari trattati e convenzioni sulle tariffe stipulate con gli altri paesi, segnatamente Francia. Ma oltrecchè gli altri paesi, e tra questi la Francia, hanno ammesse, crediamo, proibizioni di questo genere, e che quindi si potrebbe fare altrettanto da noi, il regio governo non saprebbe o non potrebbe trovar modo di ottener questo intento, pur rispettando i trattati? — E nè anche qui vogliam proporne uno, chè non sapremmo quale precisamente; oltrecchè, come abbiamo premesso e ripetuto, questo cenno non ha la pretensione di allargarsi oltre i limiti di una proposta.

Un appendice alla Gerusalemme del Proletariato

Le cose veramente paurose e terribili che del minacciante socialismo rivoluzionario ci vennero dette nei precedenti nostri articoli, e in special modo nella GERUSALEMME DEL PROLETARIATO, hanno fatto per avventura strabiliare, ed inarcar le ciglia a più d'uno. Eppure, lo diciamo altamente, non abbiam fatto che assaggiarne così a fior di labbro, e sollevare una parte appena del velo, che agli occhi di molti copre tuttavia quel tremendo avvenire, di cui ci vorrebbero esser larghi i nostri umanitarii razionalisti, se Iddio nella possanza del braccio suo non sperde gl' iniqui loro divisamenti.

Altri ci avranno appuntato di esagerazione e di calunnia: altri di inopportunità e d'imprudenza: altri d'aver gettato il tempo e sprecato carta ed inchiostro per un non-nulla: altri finalmente d'aver fatto allibire i galantuomini, e di aver messo comecchessia negli animi lo sgomento, quando si voleano invece confortare a salutari e generosi e forti pensieri.

Ai primi noi rispondiamo, che, data eziandio e non concessa la verità dell'accusa, questa non ricadrebbe su di noi, che poco o nulla abbiam detto del nostro, ma piuttosto sopra gli apostoli del socialismo, dei quali recammo a verbo le dicerie e le minacce. Essi, e non noi, risultano da ultimo gli esagerati e i calunniatori, o voi consultate il Proudhon, che in piena Assemblea Nazionale sclamava il 28 luglio 1848: *Il capitale ha paura, e noi fallisce l'istinto: il socialismo tiene gli occhi fisi sopra di esso* (1), o più veramente il Mazzini, il quale sin del 1833 disconoscendo le condizioni vere del popolo nel nostro paese, alla foggia appunto dei livellatori antichi e moderni, con un linguaggio provocatore e maligno lo subillava per attizzarlo contro la classe dei proprietarii capitalisti. Non avendo alla mano l' originale italiano, rechiamo volte dal francese le sue parole, quali stanno nella freschissima opericciuola del signor di Bréval: « Ma dimmi, o popolo, « che cosa fan dunque i nostri nemici per « alleviare la tua miseria? Per loro le ric« chezze e i godimenti, per loro gli im« pieghi, per loro gli onori, e a te in quella « vece la schiavitù. Mira attorno, o popolo, « e vedi se v'abbia una terra che al par « della tua sia benedetta dal cielo, e ri« colma dei doni suoi. Un campicello che « ti appartenesse basterebbe a vestire e nu« tricar la famiglia. Ma invece un ristret« tissimo numero di proprietarii la posse« dono tutta, e tu *non hai a sperarne al« tra porzione* che quella che servirà per « la tua sepoltura (2) ». Giovanni da Leyda e Manzero non l' avrebbero apostrofato altrimenti!

Ai secondi diciamo non essere per verità nè inopportuno nè imprudente il gridare all' allarme, quando sovrasti imminente un grave pericolo. Non sempre riesce il ripiego di quel cotale Signor Girella, il quale, a detta del Giusti, se la rideva alla barba di tutti in qualunque commozione e trambusto, onde si vantava: *Io nelle scosse — Delle sommosse — Tenni per àncora — D'ogni burrasca — Da dieci o dodici — Coccarde in tasca* (3). Se ciò può bastare nelle rivoluzioni politiche, non così nelle sociali, che sconvolgono di cima in fondo la cosa pubblica. A camparne con onore, si richiede un qualche cosa di più che una dozzina di coccarde in tasca. Ridano pure a lor talento i nostri increduloni del giorno: egli è un fatto non meno che una logica inferenza ammessa perfino dagli stessi socialisti, come altra volta avremo occasione di dimostrare, che, a salvarsi dal socialismo, bisogna per amore o per forza convertirsi al Papa. Perchè crdete voi che la Francia del 48 sia sfuggita a questa rovina? Lo dice Giuseppe Ferrari: « Il 24 febbraio la rivolu« zione del povero, differita da Robespierre « in poi, si fa innanzi armata di una scienza « nuova (?): *il Socialismo*: ed ecco, dot« trinari, ecclettici, tutti gli Orleanisti ri« tornare al cattolicesimo; la sorbona af« fratellarsi coi gesuiti; dopo la strage di « giugno l' Istituto perora la causa della « Chiesa; e Bonaparte comanda la spedi« zione di Roma. (4) » Non ostante che fosse un poco tardi, i valentuomini ebbero ancor tempo a scongiurar la tempesta. Ma non sarebbe stato meglio il rinsavire prima che tuonasse il cannone e sorgessero le barricate? E si sarebbe tacciato a buon dritto d' inopportuno e imprudente, chi la vigilia, o ben più innanzi avesse lanciato il grido di allarme? Non mancarono per vero dire le scolte d'Israello di compiere al loro dovere, accennando a volta a volta l'immensa profondità dell'abisso, cui tutto un sistema di ostilità ed oppressione alla Chiesa non poteva a men di condurre. È noto abbastanza l'aneddoto di Monsignor Affre Vescovo di Parigi con Luigi Filippo. Questi in un impeto d' ira contro l'Episcopato avea detto al Prelato, stringendogli forte il braccio: *Arcivescovo, ricordatevi che si è volta più d' una mitra:* e l'Arcivescovo a Lui: *È vero, sire; ma conservi Iddio la corona del Re, poichè furono spezzate anche molte corone* (5). E passò poco tempo, che quell' infelice monarca si avviava a Londra in esilio. Ma v'han pur troppo di tali, che, come San Tommaso, per credere han bisogno di toccar con mano!

Faremo osservare ai terzi, non essere mai indarno, che altri si adoperi a smascherare la rivoluzione, e mostrarla qual ella è in tutta la sua mostruosa deformità. Quando sia ben conosciuta nei suoi intendimenti, nei suoi atti, nei suoi deplorabili effetti, massime ove trattisi di quelle che si domandano rivoluzioni sociali, non troverete chi osi esserne partigiano e proclamarla apertamente da que' miserabili in fuori, che spingono tant' oltre la matta loro impudenza da *scusarsi* in terra di credenti d' aver adoperato anche sola una espressione che suoni riverenza e *lode a Dio* (6): uomini cui direbbe il Dante, come ai miscredenti della città di Dite (7)

> O cacciati del Ciel, gente dispetta
> Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta?

« Cosa maravigliosa! scrive il Proudhon, « la rivoluzione è all' indice di tutte le opi« nioni. Non v' ha mai chi la confessi in « tutta la sua pienezza........ Non appena « si manifesta qual ella è in verità e nel« l'interezza di sua natura, ostile ad ogni « Chiesa, ad ogni autorità, ad ogni pro« prietà, ad ogni finzione legale, lo spa« vento coglie le intelligenze. Coloro che « poco fa si diceano radicali ed esaltati, si « copron la faccia, e difficilmente sapresti « chi allora le sia più avverso, se il *gia« cobino* o il *gesuita* (8). »

Quanto agli ultimi, o sono dei nostri, o non sono. Se non sono, e temono, vengano a noi; si appoggino a quella instituzione che è superiore a tutte umane vicissitudini, al Cattolicismo, alla Chiesa, e troveranno in essa conforto, sostegno, riparo ai mali che ne minacciano: sola la religione colle sue celesti consolazioni è potente a temperare le angosce e i mali estremi d' un mondo che si dissolve. — Se sono dei nostri, vale a dire, se amano innanzi tutto e temono e rispettano ed ubbidiscono a Dio e alla sua Chiesa, noi diremo loro: O voi temete per voi medesimi, o per la Chiesa. Se per voi medesimi: *quid timidi estis modicae fidei*? O non sapete che Colui il quale disse: *Sarete in odio a tutti per causa del nome mio*, aggiunse ancora: *Ma non perirà un capello del vostro capo, e guadagnerete le anime vostre mediante la pazienza* (9)? — Se poi temete per la Chiesa, racconsolatevi. La Chiesa è una nave. Quanto è più grossa e soverchiante la piena che trabocca a sommergerla, tanto più in alto si leva galleggiante sulle acque. Tutto intorno ad

essa potrà perire, ma ella, non ne dubitate, sopravvivera alla tempesta!

---

(1) *Le Citoyen Proudhon dévant l'Assemblée National*, par Junius Paris 1848; pag. 94.

(2) *Al Popolo italiano La Gioventù* (1 gennaio 1833) ricavato dall'opera di M. Jules de Bréval *Mazzini jugé par lui même et par lés siens*. Paris, 1853, pag. 75.

(3) Giusti — Opere, *Il brindisi di Girella*.

(4) Giuseppe Ferrari — *La Federazione Repubblicana*. Londra 1851, cap. I, pag. 8.

(5) *Annales de Philosophie chrétienne*, 1848.

(6) Nell'*Italia e Popolo* del 19 corrente ottobre in un articolo di fondo dopo queste parole: *Sia lodato Iddio!* leggemmo con errore queste altre: *Ci si perdoni la vecchia frase!!!*

(7) Dante, *Inferno*, IX.

(8) Proudhon, *Les Confessions d'un révolutionnaire*, Paris 1852, 3.me edition, pag. 343, e 344.

(9) S. Luca, XXI, 17, 18, 19.

RIVISTA DI GIORNALI

— L'**Armonia** discorre della *Sommossa del 18*, e si propone di esaminarla sotto il triplice aspetto.

1°. di stabilirne il vero carattere.

2°. di trovar le cause.

3°. di prevedere gli effetti che ne potranno derivare.

1°. La sommossa non è una rivoluzione politica, si bene un tumulto suggerito dalla fame, e dal timore di una fame maggiore.

2°. Nè i così detti clericali ne sono la causa.

Eppure questa accusa venne tosto stampata da tutti i giornali ministeriali, dal *Parlamento*, che ne è il capo, fino alla *Gazzetta del Popolo*, che ne è la coda; e si studiarono perfino d'insinuarla ne'loro proclami il Sindaco della città di Torino, e l'intendente reggente la Questura. Nel che ebbero subito consenziente la stampa repubblicana, che odia tanto il clero, quanto la Monarchia, e che trovò il latino fatto, per isdebitarsi da ogni risponsabilità........

Lo ripetiamo, la sommossa fu nella sua sostanza originata dal timore della carestia, dall'odio contro un uomo; e rassomiglia a tante altre sommosse, di cui non ci discorrono certo le storia di Torino, ma ci parlano bensì molte storie di altre città.

Questo primo esempio d'una sommossa nella nostra capitale, provocata dal caro del pane, del resto non ancora soverchio, ci conduce a cercare delle cause estrinseche che possono averla favorita. E noi le troviamo: 1°. Nelle imprudenti e bugiarde promesse di prosperità che si fanno da tanto tempo; 2°. Nell'irreligione che si sparge tra il popolo, la cui fede infievolendosi non ha la virtù di soffrire le pubbliche calamità, nè trova più nel suo cuore il soccorso della speranza; 3°. Il materialismo della moderna politica, per cui l'abbondanza o il difetto dell'oro si tolgono a criterio della civiltà e del ben essere sociale; 4°. Il poco rispetto che si conciliano gli uomini, i quali, dimostrandosi poco fedeli ai loro doveri come cattolici, porgono occasione a sospettare che sieno poco fedeli anche ai loro doveri come ministri.

3°. Gli effetti possono tutti amalmagarsi in un solo: incameramento dei beni ecclesiastici con ogni sua conseguenza. I giornali del ministero l'hanno proposto, ed essi sanno quello che dicono, perchè non dicono a caso.

Noi lascieremo al *Parlamento* e consorti tutto il merito di queste proposizioni. Ma essi che incominciarono dall'incamerare i beni de' Gesuiti, perchè li sospettavano poco amanti della libertà, e poi finirono col proporre, per la ragione medesima, l'incameramento de'beni ecclesiastici, si guardino bene dal dire una parola contro l'Austria, che sequestra i beni degli emigrati, perchè con miglior fondamento li crede nemici del suo governo in Italia ec.

— La **Campana** — propone una sottoscrizione al suo uffizio per *Soccorsi ai poveri*, e traccia i punti principali del suo programma. La distribuzione del denaro raccolto verrebbe fatta dai parroci di Torino, che meglio conoscono i bisogni dei poveri, e però meglio d'ogni altro saprebbero dispensare le somme raccolte dalla *Campana*.

— Il **Parlamento** pensa al Catasto ed al progetto di legge per riformarlo.

L'onorevole deputato Revel da cui si attendeva questo progetto ci ha finora privati di quelle preliminari discussioni che la stampa avrebbe senza dubbio intavolate sopra un argomento di tanta importanza, se avesse potuto conoscere l'avviso della Commissione. Noi non abbiamo che l'accurato *Prospetto comparativo*, del deput. Despine sui diversi lavori intrapresi da lungo tempo per la cadastrazione delle provincie che compongono gli Stati sardi: prospetto che, non proponendosi di sciorre alcuno fra gli ardui e complicati problemi che son racchiusi nella grande e perpetua quistione dell'imposta fondiaria, è però attissimo a far sentire la moltiplicità e la gravità de' quesiti che oggi si tratta di esaminare e su cui la Commissione avrebbe dovuto pronunziarsi a quest'ora, se veramente si ama che la prossima sessione parlamentare se ne potesse occupare.

Quindi delle difficoltà e dei diversi sistemi pel calcolo della *misura* e della *valutazione* dei fondi, massime dell'inglese e del francese; tutti egualmente imperfetti attese le grandissime difficoltà del processo, tra le quali i 25 milioni per attuarsi ec. Nè il *Parlamento* oserebbe decidersi più per l'uno che per l'altro sistema, limitandosi a far voti perchè il progetto sia presentato, e l'onorevol Revel voglia frattanto pubblicare il rapporto impromesso.

L'*Industria del ferro* — soggetto del primo articolo dell'**Opinione** del 25. — Vi si discorre della necessità di coltivar questa industria di casa, attenendosi al positivo invece che a tante pazze speculazioni a cui da qualche tempo molti si sono dati non calcolando la quasi certa impossibilità d'un buon esito corrispondente.

La Sardegna, come d'ogni altro minerale, così abbonda di ferro; già parecchie Società si sono costituite sotto diversi nomi per la coltivazione delle miniere nella provincia d'Iglesias. La Società genovese che s'intitola *Compagnia di Palmas* merita più particolare attenzione ed incoraggiamento. L'*Opinione* si impromette di ritornar sul soggetto in altro de' suoi prossimi numeri.

— *Denuncie dei fogli ministeriali.* — La **Voce della Libertà** comincia dall'*Opinione*, e spigolando i suoi articoli sopra i tumulti di Torino, vorrebbe farci credere, che siasi incaricata delle denunzie. Veramente di qualche cosa siamo venuti in sospetto anche noi, massime dopo quella tirata che bisogna *procedere contro certi giornali*, di che nell'ultima *rivista*; però ci maravigliamo come la *Voce* se ne sia accorta così tardi delle birberie lombarde in livrea. Siccome poi la *Voce* aveva tacciato d'altrettanto il nostro *Corriere*, così oggi si crede in obbligo di una ritrattazione, che è la seguente:

Noi temiamo quasi di aver calunniato ieri il Papa di Genova scrivendo che l'*Opinione* era malefica come lui, ma meno cinica, meno impudente di lui. Siamo proprio in dovere di ritrattarci: non è vero che il *Corriere Mercantile* sia più cinico, più impudente e più malefico dell'*Opinione*; l'*Opinione* è degna sorella del *Corriere*, e il *Corriere* è fratello degnissimo dell'*Opinione*. *Orate fratres!*

Povera emigrazione! esclama l'**Italia e Popolo**, e tira giù per un articolo più che discreto.

Il motivo di questi lai riguarda quasi unicamente il famoso indirizzo del cav. Abate Cameroni, il quale ha parlato, come si è riferito altra volta, con la bocca di tutta l'Emigrazione onesta, e *ben pasciuta*, dice l'*Italia*, ed ha fatto piena adesione di sentimenti gratulatorii al sig. Ministro che ha fatto il gran sacrifizio.

« Ma chi è questo cavaliere abate? » si domanda anzi tutto l'*Italia e Popolo*.

Dimandatelo ai frequentatori della *Trattoria Italiana* e del *Caffè nazionale* di Torino. Chi l'ha eletto a rappresentante della Italiana Emigrazione? Nessuno; si cacciò in mezzo ai poveri esuli, li sussidiò con ogni mezzo, vendette quanto possedeva, portò al monte di pietà quanto non gli era strettamente necessario, si sacrificò alla causa delle vittime del dispotismo con un amore al mondo sole, fino a perdere salute, pinguedine, appetito, ed ogni conforto della vita. Con questi mezzi che nessuno vorrà censurare, avuto riguardo allo scopo nobilissimo cui tendeva un sì eccellente apostolo, egli è salito al posto di vice-presidente di non sappiamo quale comitato centrale della Italiana Emigrazione, ed ora in nome di questa Italiana Emigrazione detta un indirizzo ec. ec.

E venendo all'indirizzo in discorso, l'*Italia* non lo trova 1° opportuno, perchè viene a mettere in accorgimento e quasi alla vista di una plebe, per così dire, affamata, tanti gaudenti emigrati, che hanno saputo piegare la *spina dorsale*, dice sempre l'*Italia*; 2° e non dignitoso da parte del cavaliere Abate, che si lamenta (crediamo confidenzialmente) della grettezza del ministro Cavour, perchè promette molto, e largisce meno delle promesse ec. ec.

— **La Giovinezza** — È questo il titolo d'un nuovo giornale d'Educazione che va ad uscire a Torino nel prossimo Novembre. L'*Italia e Popolo* loda il proposito, e se ne augura di molto bene per l'educazione italiana. Abbiamo ricevuto anche noi il programma di questo giornale, ed anzi il 1° numero a modo di programma. Non ne possiamo finora dir nulla, e ce ne rimettiamo per ciò a quanto ce ne fa sapere l'*Italia e Popolo* in un apposito articolo.

Un grave errore di stampa.

Nel nostro N. 1237 è occorso un grave errore di stampa: a vece di *Nullità della relazione del conte Cavour* si è stampato *Nullità della religione*; dall'indice del foglio appare che questo è un errore materiale, e che l'autore non intese parlare della religione del signor conte Cavour, ma solo dimostrò il desiderio che quella relazione in un paese cattolico riguardando una supposta pubblica calamità doveva venire inspirata da pensieri religiosi, sull'esempio delle antiche provvidenze emanate dall'Augusta Casa di Savoia in simili casi, anzi in quell'articolo si fu benigno sulla voce fatalmente criticata da altri giornali, essendosi ammesso, che l'espressione *fato* può usarsi anche in senso cristiano, e con quell'articolo oltre a ciò si procurò di calmare i timori di una carestia facendosi sperare un non lontano ribasso dei generi alimentari, cose tutte che devono dinotare che non si osteggiò nè col Governo, nè col suo egregio Ministro delle finanze, benchè non si sia approvata in tutto la sua relazione al Re, onde non si uscì fuori dei limiti costituzionali.

Avv. Antonio Musso.

Atti uffiziali. — Regolamento per le scuole primarie.

(Continuazione V. N. 1241)

TITOLO XX.

Provveditori locali.

Art. 117. Il Provveditore locale rappresenta nel suo Mandamento l'autorità del Provveditor Regio; corrisponde con lui e ne promuove le disposizioni.

In casi veramente gravi ed urgenti, in cui non sia competente l'autorità provinciale, può dirigersi al Ministero od al Consiglio generale, dando però contemporaneo avviso del suo operato al Provveditor Regio.

Art. 118. Veglia acciò in tutti gli stabilimenti scolastici da lui dipendenti si osservino le regole stabilite, e non vi si introducano abusi.

Visita i medesimi quando lo crede conveniente, e dà agli ispettori i ragguagli opportuni perchè possano compiere a dovere la loro missione.

Art. 119. Il Provveditore locale veglia acciò si osservino nelle scuole del suo Mandamento i programmi prescritti od approvati, rilascia gli attestati di promozione, interviene e presiede gli esami, la distribuzione dei premi e tutte le altre funzioni scolastiche del Mandamento.

Art. 120. Veglia all'eseguimento dei pii lasciti riguardanti l'istruzione, indaga se alcuni ve ne siano giacenti e ne informa il Provveditor Regio, a cui comunica pure con sollecitudine copia dell'atto relativo.

Art. 121. Somministra all'Autorità scolastica tutti i ragguagli che gli sono richiesti, e quelli in ispecie necessarii alla compilazione della statistica.

TITOLO XXI.

Degli Ispettori.

Art. 122. Nessuno potrà essere nominato Ispettore se non avrà dato prove di speciale capacità nell'insegnamento magistrale od elementare.

Art. 123. Le attribuzioni degli ispettori si estendono su tutti gli istituti sì pubblici che privati d'istruzione speciale o primaria, e sugli Asili d'infanzia.

Art. 124. L'ispettore debbe impiegare nella visita annuale un tempo non minore di mesi sei.

Propone in principio di novembre al Provveditore della Provincia il quadro del giro che intende di fare nell'anno scolastico. Tale quadro sarà accompagnato dal Provveditore al Consiglio generale col voto del Consiglio provinciale.

Oltre le visite comprese nel suo giro ordinario, eseguisce quelle che gli sono straordinariamente commesse dal Ministero, dal Consiglio generale o provinciale e dal sig. Intendente.

Art. 125. L'Ispettore debbe trovarsi al suo posto almeno per la metà di ottobre, ond'essere in grado di assistere co' suoi consigli i Municipii che a lui ricorressero per nomine di maestri od ordinamento di scuole; debbe anche recarsi in quei luoghi dove sa che la sua presenza può evitare abusi, risolvere difficoltà od arrecare vantaggi particolari.

Non comincierà però la sua visita ordinaria prima del dicembre, e prima di aver ricevuto dal Consiglio provinciale, dall'Intendente e dal R. Provveditore le direzioni opportune.

Art. 126. L'Ispettore provinciale, giunto sul luogo dell'ispezione, si presenta al Provveditore locale ed al Sindaco per raccogliere informazioni rispetto alle scuole ed ai maestri. Procede quindi alla sua ispezione colla maggior accuratezza possibile, ed aspetta a formarsi un giudicio delle condizioni dell'istruzione quando ne abbia esaminate maturatamente le singole parti.

Nel caso in cui pesino accuse gravi sui maestri, procura di accertarle col mezzo d'informazioni attinte da quelle persone che possono meglio conoscere le condizioni del paese, e particolarmente dai pubblici Funzionarii.

Art. 127. Nella visita esamina se il locale è sano, non umido, e lontano da nocive esalazioni; se illuminato e chiaro nell'inverno, e protetto nell'estate dagli ardori del sole; se capace di contenere nell'inverno tutti i ragazzi che accorrono alla scuola, cosicchè vi stieno comodamente e separati nelle varie sezioni; se lontano da rumori divaganti, e se convenientemente provveduto di cessi.

Osserva se i banchi sieno per numero sufficienti; se favorevolmente locati per leggere sulla lavagna e sui cartelloni; se la scuola sia provveduta del Crocifisso, delle lavagne, dei cartelloni e della tavola a chiave pel maestro, ec.

Art. 128. Mancando la scuola di qualche arredo, od occorrendo qualche riattamento, l'Ispettore rappresenta alle Amministrazioni i bisogni delle loro scuole, eccitandole con prudenza e riservatezza a soddisfarli.

Consentendo le Amministrazioni a fare qualche spesa intorno al materiale delle scuole, l'Ispettore darà loro gli opportuni consigli sul modo di farla più utilmente.

Ove nulla ottenga, ne fa relazione al Consiglio provinciale perchè intrometta l'autorità dell'Intendente.

Art. 129. Prende nota sovra apposito registro dello stato materiale di ciascuna scuola, dello stipendio di ciascun Maestro, e degli utili annessi, segnando da chi questi e quello sieno pagati. Nota gli obblighi che può avere come Cappellano o Vice-Curato, e riconosce quale sia approssimativamente l'onorario poi medesimi assegnato, ed occorrendo, visita le capitolazioni o le tavole di fondazione; nota il numero dei ragazzi che frequentano ordinariamente la scuola nell'inverno e nell'estate.

Nota il nome, cognome, l'età, la patria e la condizione di ciascun Maestro; si fa esibire la patente d'idoneità, il certificato di sufficiente profitto e la patente locale, e ne segna la data. Nota parimente la data e la durata dell'approvazione locale.

Art. 130. S'informa inoltre della condotta religiosa e morale di ciascun Maestro, ne osserva attentamente i modi e il tratto, il metodo d'insegnamento, lo zelo e le cure che ha per l'educazione religiosa, intellettuale e fisica de'suoi allievi, non che per la disciplina della scuola. A tal fine assiste alle sue lezioni, gli indica i suoi difetti, ed avvalora le ammonizioni coll'esempio di qualche lezione data in sua vece.

Osserva se il Maestro si prepara sufficientemente alle sue lezioni; se prepara l'ordine dei lavori per tutta la scuola; la loro distribuzione nelle varie sezioni, in modo che tutte sieno simultaneamente occupate; la successione regolare delle spiegazioni, interrogazioni e ripetizioni, ecc., e se si attiene al programma.

Art. 131. Osserva se il Maestro si uniforma ai veglianti Regolamenti; se assiste all'ingresso degli allievi; se sta nella scuola durante il tempo prescritto; se tiene a dovere le decurie ed i registri; se tratta con pazienza ed amorevolezza i ragazzi.

Osserva pure se il Maestro fa adempiere a' suoi allievi i doveri religiosi; se li assiste e li vigila nelle funzioni parrocchiali; se insegna con diligenza il catechismo; se si attiene nel suo insegnamento ai libri approvati: se il Maestro esige da'suoi allievi l'attestato del vaiuolo o del vaccino; se i ragazzi sieno mondi; se faccia tenere la scuola ed i cessi aerati e puliti.

Art. 132. S'informa in ogni luogo se esista qualche scuola privata, e la visita. Osserva se il locale è adatto; se i periodi della scuola

sono ben distribuiti; se il Maestro è patentato e capace; se in sostanza essa sia di giovamento o di danno al pubblico.

Nota la retribuzione mensile che si paga dagli allievi, i libri che si usano, e verifica col mezzo di esame lo stato d'istruzione della scolaresca.

Riconoscendo irregolarità, per cui i parenti dei giovani che frequentano siffatte scuole possano essere ingannati, ne riferisce tosto al Provveditore provinciale, perchè provveda in conformità degli articoli 113 e 114.

Art. 133. S' informa presso il Municipio e presso persone attempate di ciascun luogo se vi siene pii lasciti non attivati; consulta altresì a tal uopo gli archivi comunali e parrocchiali, e trovandone, ne promuove l'attivazione.

Invigila se quei conosciuti ed attivati sieno eseguiti in modo compiuto.

Art. 134. Se vi sono aperte scuole speciali, scuole per gli adulti od asili d'infanzia, le visita egualmente, notandone con diligenza le condizioni materiali e morali, ed osservando se i regolamenti ed i programmi superiormente approvati sieno eseguiti a dovere.

Art. 135. Prima di partire da un luogo comunica al Provveditore ed al Municipio il risultato delle sue osservazioni, suggerisce loro i miglioramenti che occorrono, e li prega d'invigilare se il maestro metta in pratica i consigli datigli.

Art. 136. Se riconosce nella visita qualche contravvenzione alle leggi od ai regolamenti in vigore, avverte il contravventore delle pene o multe incorse.

Ne informa intanto immediatamente il R. Provveditore.

Art. 137. Propone al consiglio generale il grado di maestro normale in favore di quei maestri, i quali, dopo essere riusciti distinti negli esami, si distinguessero ancora in modo particolare nell' insegnamento.

Art. 138. Terminata la visita, ne fa apposita e minuta relazione al consiglio provinciale, e ne promuove le occorrenti disposizioni. Rimette una seconda copia della sua relazione al Provveditore, il quale, presane cognizione, la trasmetterà colle sue osservazioni al consiglio generale.

Tale rapporto consiste in una descrizione dello stato generale e particolare dell'istruzione elementare della sua Provincia, ed in un riassunto in quadri numerici, secondo il modulo che vien loro trasmesso dal consiglio generale.

Art. 139. L'Ispettore compila annualmente, sotto la sorveglianza del R. Provveditore, la statistica delle scuole tecniche, elementari maschili e femminili, delle scuole per gli adulti, e degli asili d' infanzia.

Somministra inoltre, sì al medesimo che all' intendente, tutti gli schiarimenti che gli vengono richiesti relativamente a scuole od a maestri, portandosi anche appositamente ne' luoghi dov' è necessario di attingerli.

Art. 140. L'Ispettore non può assentarsi dalla sua Provincia senza permesso dell'ispettore generale. (*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Prepotenza di alcuni poliziotti. — Torino, 25 *ottobre*. — Ieri, essendosi stampato a parte alcune copie del 1.° articolo dell' *Armonia* di sabbato, col titolo: *Indirizzo al conte di Cavour*, furon date a vendere presso i banchini di questa capitale. Si noti che l'*Armonia* di sabbato non fu sequestrata. Ebbene sappiamo, che molti, qualificandosi per guardie di polizia, *rubarono* ai banchini tutte quelle copie, come avevano fatto due giorni prima colla *Voce della Libertà*. Questo diciamo un *rubare*, perchè quell'articolo non era nulla incriminato. Han forse dimenticato quei sedicenti poliziotti il quinto comandamento del Decalogo? (*Arm.*)

Minaccie inglesi. — La notizia del rilascio dalle carceri di Cunninghame si conferma: ma la giovane scozzese sfuggì le glorie del martirio per divenire un oggetto di scherno ai suoi concittadini. Lo stesso *Times* trastulla i suoi lettori fischiando l'eroina pel triste fine della rappresentazione: « Poichè Rosa Madiai aveva rifiutato di venire in Inghilterra a far la lionessa, era cosa naturale che qualcuno avesse l'idea d'occupare il suo luogo e divenire così, dopo le molto dolci tribolazioni delle carceri toscane, la *prima donna* da teatro di Exeter-Hall e la più brillante stella delle provincie per due o tre stagioni.... La notorietà, questa cosa tanto ambita dall'ambizione femminina, viene rifiutata a miss Cunninghame, non solo pel presente, ma ancora, crediamo, per lungo tempo, a menochè ella non muti nome.... »

Il disinganno è crudele, e gli organi della società dell'*Alleanza Protestante* si trovano costretti a tacere più presto di quel che avrebbero pensato. Se il preteso zelo di miss Cunninghame è un oggetto di beffa, i membri dell'*Alleanza Protestante* raccolgono altresì il frutto delle loro ingiurie e ci sembra che possano rivendicar la lor parte nei fischi dai quali fu accompagnata la loro eroina. Certe riflessioni del *Times* s' applicano ancor meglio al zelo turbolento dell'*Alleanza Protestante* e non alla signora Cunninghame alla quale le indirizza questo giornale. L'Inghilterra, e Londra stessa offrirebbero un campo assai vasto a questa febbre di propaganda, senza andare in Italia a cercare alimento alla sua attività.

« Perchè mai, dice questo giornale, è necessario che una signora protestante animata dal santo zelo, se ne vada, come dice M. G. Cumming, ad armeggiare contro le bestie del deserto spirituale, tanto lontano dall'Inghilterra? V'ha in questa vasta metropoli assai spazio per queste pie crociate. Se miss Cunninghame andasse a leggere la Bibbia e'l *Viaggio del Pellegrino* nel centro stesso della città di Londra, potrebbe durarla per anni interi senza incontrare nè papa, nè ministro protestante, nè granduca, nè sindaco. Nessuno la interromperebbe, ed ella allieterebbe più d' una modesta abitazione che raramente viene illuminata dalla instruzione religiosa o riscaldata dalla carità..... È vero che questa sfera non offre nulla di molto pittoresco e non fa godere del bel cielo d'Italia: ma in compenso miss Cunninghame potrebbe insegnare quanto le talenta, senza dar da faticare al ministro degli affari esteri e far sognare avanzamenti e promozioni ai nostri ammiragli. »

In siffatta guisa il *Times* schernisce queste pretese ridicolissime; ma senza però mostrarsi più giusto verso il granduca di Toscana. La gratitudine inglese giunge fino a dilazionare il momento di vendicare i suoi pretesi diritti! questo è solo quel che si degna l' Inghilterra di concedere al sovrano della Toscana. « In questo momento, scrive dall'Italia un corrispondente del *Times*, l'opinione pubblica è troppo preoccupata da un oggetto di assai alto interesse e non può occuparsi di quanto succede qui; ma si deve sperare che quando il giorno della giustizia sarà giunto per l'aggiustamento degli affari d'Italia, non saranno perduti di vista questi iniqui procedimenti. »

Invano lo *Spectator* ricordò i principii del diritto europeo, invano il vescovo di Chester fece osservare in un recente discorso che la legge toscana non proibisce la circolazione della Bibbia, ma solo l' uso di questo libro tradotto senza l'approvazione della Chiesa cattolica. Il fanatismo è sordo alla voce della ragione e della giustizia e gli inglesi s'argomentano di moltiplicare le loro accuse contro i governi d'Italia che oppongono la legge come freno all'anarchia religiosa che si vuole suscitare nei loro stati. Si mostri pure accondiscendente il granduca di Toscana, perfidieranno a chiamarlo « vile bestione, selvaggio coronato » finchè proteggerà la fede religiosa dei suoi sudditi. Invano, per salvare l'onore dell' anglicanismo, un piccolo giornale (*The English Churchman*) difenderà il diritto che ha il granduca di far osservare le leggi in vigore nei suoi stati. Queste proteste isolate e senza eco, rimangono impotenti e fanno naufragio contro la politica nazionale che ha dato di mano a sostenere l'eresia e la rivoluzione in tutti i paesi.

Pochi giorni avanti di conoscere il rilascio di miss Cunninghame il *Times*, passando in rivista le diverse corti d'Europa, diceva parlando dell'Italia:

« Il granduca di Toscana in un eccesso di fanatismo frenetico, mette in prigione una giovane signora per aver distribuito una Bibbia italiana ad un suo suddito. Il papa è occupato coi suoi prigionieri di Sant'Angelo e delle altre prigioni. Il re di Napoli, dopo avere avuto il buon senso di rimanere oscuro in questi ultimi anni, esce dalla sua oscurità per seguire l'esempio della regina di Spagna sua cugina e vieta l'entrata del *Times* nei suoi stati; gli auguriamo molta soddisfazione in siffatta impresa; ma se la guerra che ci minaccia è una guerra omerica di re, quale dei reali personaggi che abbiamo ora nominati, si troverà sul trono, quando la guerra sarà finita? »

Il rilascio della giovane scozzese non ha reso più conciliante nelle sue previsioni questo giornale: poichè l'articolo stesso in cui dà questa notizia termina annunciando che i governi, come quello della Toscana, non sono più di stagione e che si avvicina l'epoca nella quale « si vedrà svanire la potenza dei papi ed eziandio quella degli imperatori. »

Queste previsioni e queste minaccie dicono assai chiaro con quale gratitudine l'Inghilterra paga i governi d'Italia che cedono alle sue ingiunzioni.

Rivista. Monaco, 19 *ottobre*. — La grande rivista in onore di S. M. l'Imperatore fu delle più splendide. Alle 10, tutte le truppe avevano preso la posizione prescritta, divise in tre schiere. La prima era composta della fanteria, la seconda della cavalleria, la terza dell' artiglieria; in tutto erano 8 battaglioni, 3 compagnie, 18 squadroni e 40 cannoni. Tutte le truppe erano comandate dal generale di cavalleria principe di Thurn-Taxis. Alle 10 e 1/2 S. M. il Re comparve sul Campo di Marte, e percorse le fronti, mentre le truppe gli presentavano l'arma e le bande suonavano l'inno nazionale. Alle 11, gli evviva del popolo verso la Briennerstrasse annunziarono l' avvicinarsi dell'Imperatore. Il Re si recò incontro all' eccelso ospite per complimentarlo, e poscia ambedue i monarchi, seguiti da tutti i Principi della Casa reale e da un numeroso e splendido seguito di generali ed uffiziali di stato-maggiore, percorsero le file. Le bande dei reggimenti sonavano l'inno nazionale austriaco. Dopo le LL. MM. ed il loro seguito, veniva, in una carrozza di gala S. M. la Regina, seguita dalle Principesse della Casa reale in carrozze separate, tra le quali la fidanzata dell' Imperatore, S. A. R. la duchessa Elisabetta di Baviera. Le LL. MM. si collocarono poscia sulla parte del Campo di Marte verso mezzogiorno, e le truppe sfilarono. S. M. il Re sguainò la spada, e condusse le truppe innanzi al suo ospite imperiale. Quando si avvicinarono i due battaglioni del 13.° reggimento di fanteria, di cui è proprietario l' Imperatore, S. M. I. si pose alla loro testa, e li fece sfilare innanzi a S. M. il Re. Le truppe sfilarono due volte, l' ultima volta la fanteria in colonne di battaglione, l'artiglieria a fronte di batteria ed in piena carriera, i corazzieri al trotto, i cavalleggeri al galoppo. S. M. il Re portava l'uniforme di generale bavarese, S. M. l'Imperatore l'uniforme di colonnello del suo reggimento di fanteria bavarese. Il magnifico spettacolo militare, che aveva attirato una sterminata quantità di gente dalla città e dai dintorni, terminò verso 1 ora.

Alla sera poi ci fu rappresentazione nel R. Teatro di Corte. Migliaia di evviva proruppero da ogni parte, allorchè, al fianco delle nostre RR. MM., comparve nella loggia imperiale S. M. l' Imperatore, coll' amabile sua fidanzata ed i serenissimi genitori di essa. L'Imperatore aveva ancora l'uniforme del suo reggimento bavarese, il re Massimiliano, il re Luigi ed il principe Carlo, le uniformi dei loro reggimenti austriaci.

Ulma, 15 *ottobre*. — I deputati della commissione militare federale trovantisi qui già dal 6 corrente allo scopo di visitare i lavori di fortificazione si sono trattenuti questa volta più del solito, e partirono appena quest' oggi da questa città.

Affari d' Oriente. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 22 corrente:

Pace o guerra, ecco la domanda che ciascuno fa a sè e agli altri allo sorgere d'ogni nuovo giorno, ed a cui ciascuno risponde secondo le proprie opinioni, viste e speranze o timori particolari. Da qualche tempo in qua tutto sembra pendere alla guerra, le armate turco-russe trovansi a fronte divise soltanto da un fiume, la dichiarazione di guerra fu pubblicata, insomma si direbbe che non manchi che di dar fuoco alla miccia e che la notizia della battaglia debba giungere da un momento all'altro. Nè noi rimarremmo meravigliati se la guerra, nel momento che parliamo, avesse di già avuto incominciamento. Ma, come abbiamo detto altre volte, non è già la guerra fra Turchi e Russi che deve inspirare seri timori all'Europa, ma bensì le conseguenze che quella lotta poteva attirare sulla nostra parte del globo col flagello della guerra generale. Ora, da quanto sappiamo, sembra che la diplomazia europea si sia premunita contro tali pericolose conseguenze e la neutralità e la diminuzione dell' armata non ci provavano soltanto che l' Austria voglia rimanere colle armi estranea alle probabili collisioni fra la Porta e la Russia, ma quei fatti comprovano maggiormente che il nostro governo è sicuro qualmente la guerra fra quelle due potenze non condurrà in nessun caso, perda o vinca chi vuole, ad un disaccordo e meno ad una guerra fra le altre potenze europee.

— A quanto rileviamo da uno scritto di Bukarest 12 il giorno 10 ebbe luogo nel campo russo la consacrazione delle bandiere per la guerra e fu impartita la benedizione alle truppe, il che è cosa solita nell' armata russa avanti ch' essa vada ad intraprendere una guerra. Tutti i generali eccettuato il principe Gortschakoff, abbandonarono in quel giorno la città per recarsi al campo. Il giorno 9 son partiti da Bukarest, in differenti direzioni, equipaggi da ponti verso il Danubio. Nelle vicinanze di Bukarest stanno concentrati attualmente 50,000 uomini, cifra dalla quale si può presso a poco determinare l' ingente massa di truppe russe concentrate al Danubio.

— Un ultimo scritto diretto dalla stessa città al *Wanderer* e portante la data del 14 corr. ci comunica quanto appresso: « Il doloroso della nostra situazione va aumentando di giorno in giorno. La comunicazione a mezzo dei piroscafi, questo gran benefizio pel nostro paese, è ora interrotta. Ieri l' altro giunsero a mezzo del telegrafo d' Hermannstadt ordinanze della direzione di Vienna a questo ufficio di navigazione sull' ulteriore limitazione della corsa sul basso Danubio, e ciò sulla sinistra sponda. Puossi quindi imaginare l' imbarazzo dei nostri negozianti che le merci or ora comperate alla fiera devono far trasportare per la via difficile e costosa di Hermannstad e Cronstadt.

« Si attende di giorno in giorno che si venga all' attacco. Il principe Stirbey risiede tuttora in questa città, però circolano continue voci sulla sua imminente partenza. Noi abbiamo continuamente un magnifico tempo d'autunno. Lo stato di salute degli indigeni è il più soddisfacente. I russi però hanno nei loro ospedali molti ammalati. Nè la dichiarazione turca di guerra, nè il proclama di Omer Pascià non furono peranco pubblicati.»

— Giusta una lettera da Pietroburgo del 14 si attendeva all' indomani la pubblicazione del manifesto di guerra della Russia. L'Imperatore era arrivato da Berlino sino dal giorno 13.

— L'*Austria* dice di non poter credere che la Porta, come pretende sapere la *Triester Zeit.*, voglia nelle attuali circostanze emanare un decreto che proibisca l'esportazione di grani.

— Secondo una lettera qui giunta per la via di Galacz, in Varna si trova un battaglione di cacciatori turchi che si compone di giovani soldati e fu organizzato dall' ufficiale francese Anglars. Questi cacciatori sono esercitati sul modello di quelli di Vincennes e sono armati con ottimi fucili fatti venire dalla Francia. Questo battaglione è destinato in caso di bisogno a prestare i suoi servigi ai Balkani.

— Una lettera da Costantinopoli annuncia che Reschid pascià ordinò che il patriarca greco debba essere avvertito di ogni seduta del Divano affinchè vi possa prender parte.

— Riguardo agli ufficiali d'istruzione che si trovano nell'armata turca, veniamo a sapere che la maggior parte di essi per poter restare al servizio della Porta durante la guerra, rinunziarono ai loro diritti di nazionalità; gli altri hanno lasciate le file dell'armata turca.

— Secondo una lettera da Bukarest del 15, fu proposta la fondazione di 10 nuovi ospitali militari nei Principati Danubiani (essi ascendono già al numero di 17.) L' intendente generale dell' armata, tenente generale de Sattler stabilì che la somministrazione degli oggetti necessari succeda in via di offerta. Il figlio del principe regnante ora comandante delle truppe valache, avrebbe, dicesi, intenzione di prender servizio nell' armata russa. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 26 *ottobre*. — Leggiamo nella *Campana*:

Ci vien assicurato da buona fonte, che il ministro dell'interno del ministero democratico, Urbano Ratazzi, sottentri invece del cav. Boncompagni al ministero di Grazia e Giustizia.

Così uno degli uomini, al quale dee il Piemonte d'aver gravato il suo erario di parecchie centinaia di milioni, e in conseguenza il popolo di parecchie imposte, per opera del conte di Cavour, torna a quel potere del quale ha fatto sì benefico uso a pro del suo paese, della monarchia di Casa Savoia e dei popoli subalpini. Per ora ogni altro commento è superfluo: Ratazzi è nuovamente ministro, dunque una nuova giornata di Novara è imminente. Cadorna, altro dei ministri democratici, probabilmente verrà eletto a presidente della Camera, e così l'alleanza del famoso connubio verrà maggiormente rassodata.

Roma, 10 *ottobre*. — Scrivono al *Moniteur*: Esito sempre a smentire le false nuove su Roma propagate con manifesta ostilità da certi giornali italiani e tedeschi e riprodotte da'nostri.

Citerò le più recenti: l' assassinio del delegato di Ravenna, la sommossa di Terni, l'insurrezione di Civitavecchia, il numero de'prigionieri politici portato a 30,000, la grande rassegna delle truppe francesi fatta dal papa in compagnia del generale d' André e tante altre invenzioni della stessa sorta.

M' immagino che queste voci si smentiscono colla loro inverosimiglianza medesima, e non occore dirvi che si debbono riporre fra le menzogne.

Svizzera. — *Sciaffusa*. I lavori trigrometrici per la ferrovia da Sciaffusa a Winterthur proseguono con tale attività, che la costruzione di questa linea potrà essere cominciata nella prossima primavera.

Zurigo. Il comune borghese ha, sulla proposizione del consiglio di città, acconsentito ad interessarsi mediante una somma di 500,000 franchi, alla costruzione della ferrovia del sud-ovest.

Valese. Le vendemmie sono avanzatissime a Sion e nei dintorni. La quantità è soddisfacente, ed i vini di buona qualità. Gli acquisitori del cantone di Vaud si presentarono in folla offrendo prezzi assai elevati. Sonosi fatte considerevoli compre da parecchie società che fanno trasportare immediatamente le loro mercanzie al cantone di Vaud. Così il *Corriere del Valese* narra che non si è mai veduto sortir dal Valese una quantità di vino così considerevole come in quest'anno.

Turgovia. La parte della ferrovia del nord sul territorio di Turgovia è completamente appaltata; gl'intraprenditori sono sette svizzeri e sette stranieri: i lotti vennero concessi con un beneficio di 181,704 fr. sulla stima primitiva. Giusta gli accordi fatti cogli appaltatori, la stazione di Romanshorn a Weinfelden, dovrà essere aperta nell'agosto 1854, quella da Weinfeld a Frauenfeld in ottobre dello stesso anno, e quella da Frauenfeld a Isbkon il 1 gennaio 1855. Per ciascun giorno di ritardo, vi sarà una deduzione di 500 franchi.

Parigi, 23 *ottobre*. — Per decreto del 20 ottobre il sego grezzo, destinato alla fabbricazione delle candele steariche, potrà venir ammesso temporaneamente in franchigia di dazio sotto le condizioni determinate dall'art. 5 della legge del 5 luglio 1836, quando ne sarà effettuata la esportazione o per terra o per mare sotto bandiera francese o sotto bandiera del paese di produzione. In quest'ultimo caso si dovrà comprovar l' origine con certificati autentici.

L'importatore si obbligherà, con una cauzione valida, a riesportare o a reintegrare in luogo di deposito, entro un termine che non potrà eccedere quattro mesi, o sia 100 chilogrammi di candele steariche, o sia 50 chilogr. di queste medesime candele e 50 chilog. d'acido oleico, per 100 chilogrammi di sego grezzo, così posto a sua disposizione.

— Per decisione del ministro delle finanze, l' interesse addetto ai boni del tesoro pubblico è stabilito come segue, a cominciare dal 24 ott.

Al 3 e 1|2 0|0 all'anno pei boni di 3 a 5 mesi di scadenza;

Al 4 0|0 i boni da 6 a 11 mesi;

Al 4 e 1|2 0|0 i boni a un anno.

— Si credeva generalmente che oggi il *Moniteur* avrebbe fatto conoscere la risposta della Russia. Ma tutti si sono ingannati poichè il giornale officiale non ne parla punto, ed anzi si pretende che il governo abbia fatto sapere ai fogli di Parigi, e specialmente al giornale dei *Débats*, che era suo desiderio che quel documento non venisse inserito prima che il ministero abbia preso l'iniziativa di una simile pubblicazione. Il sig. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, è andato espressamente a Compiègne per questo affare; ma non si prenderanno risoluzioni definitive sino a tanto che non si conosca l' intenzione del governo inglese. Un consiglio di gabinetto ha avuto luogo ieri a Londra per lo stesso oggetto.

Intanto il ministro delle finanze ha decretato un nuovo aumento di mezzo per cento sui Boni del tesoro.

L'imperatore e l' imperatrice ritorneranno da Compiègne giovedì, 27, per ripartire il 5 novembre per Fontainebleau, ove passeranno 7 a 8 giorni.

La squadra francese dell'Oceano è rientrata il 23 a Brest, ove stazionerà tutto l' inverno. Si procede a Brest all'armamento di 3 fregate l'*Ulloa*, il *Darien* e il *Canadà*. Anche a Tolone vi sono 7 fregate a vapore che si trovano in commissione di porto, pronte ad essere armate, e sono: l'*Asmodeo*, il *Montezuma*, il *Cacico*, il *Descartes*, il *Vauban*, il *Panorama* e il *Cristoforo Colombo*.

— Il re dei belgi, il duca del Brabante e l'arciduchessa sua sposa, sono andati in Inghilterra per fare una visita alla regina Vittoria.

— L'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi, ha proposto pel concorso del 1856 il seguente soggetto: « *Della filosofia di S. Tommaso considerato come filosofo.* »

(*Parlamento*).

Londra, 22 *ottobre*. — Il *Morning-Herald* annunzia che si attendeva a Londra, da un giorno all'altro, Shadraw-Bey, aiutante di campo del generalissimo dell'armata ottomana, inviato in missione da quest' ultimo presso il governo di S. M. B.

— La granduchessa Maria di Russia, figlia maggiore dello czar, la quale insieme co' suoi figli ha passato l'estate a Torquay, ha lasciato questa città per recarsi a Douvres da dove ella torna sul continente.

Il *Vivid*, piroscafo di S. M., deve, come fu già accennato, condurre ad Ostenda S. A. I. e il suo seguito.

— Una deputazione, nominata nel *meeting* tenutosi giorni fa a Finsbury, si è recata presso il conte di Clarendon a fine di presentargli l'indirizzo adottato dal *meeting* stesso, nel quale principalmente s' insiste sugl'inconvenienti del segreto delle trattative diplomatiche.

Dopo la lettura del quale, il conte di Clarendon prese la parola, rispondendo ne'seguenti termini:

« V'ha un passo del vostro indirizzo, al quale, ne sono sicuro, voi non vi aspettate che io dia la mia adesione: quello, cioè, in cui è detto che la reputazione di lealtà di che godè questo paese ha subito uno smacco, e che anzi essa corre il rischio d'andar perduta! Questa asserzione, ebbene, almeno per quel che si riferisce a questo governo, io non esito a negarla compiutamente.

Voi non pretenderete da me che io entri in questo momento in veruna particolarità relativa alla politica del governo; ma quando il momento verrà di poterlo fare, io spero che il popolo inglese vedrà che il governo ha adempiuto al proprio dovere, che non ha indietreggiato dinanzi a nessun obbligo, e che fra le sue mani l'onore della nazione si conservò immacolato.

Quanto a quello che il sig. Duncombe ha detto sul velo misterioso nel quale la diplomazia inglese è avvolta, io posso assicurarvi chè, personalmente, nessuno ha provato più vivo dispiacere di me, che un sentimento di dovere pubblico abbia costretto il governo a ricusare delle esplicazioni sopra una questione che ha così ardentemente e così a lungo agitato lo spirito pubblico.

Nessuno riconosce meglio e più pienamente di me il diritto che ha il popolo inglese di conoscere tutti gli atti dei servitori della corona, e di esaminare scrupolosamente questi atti medesimi, non appena essi sono da lui conosciuti.

Tale è stato costantemente l' uso; riguardo agli affari interni; ma in quelli esterni voi ammetterete senza difficoltà che è mestieri di operare diversamente. In questo caso, si tratta non delle cose nostre soltanto, ma di quelle di altre potenze ancora, e, giusta l' esperienza che ne ho fatta io medesimo, non solo in questo paese ma eziandio all'esterno, io sono in grado di assicurarvi che le trattative, già così difficili nella forma attuale, diverrebbero assolutamente impossibili se fosse uopo di comunicare all'istante qualunque incidente al pubblico, e abbandonarlo alla discussione libera e pubblica, come ciò interviene sui nostri affari interni.

Gli è dunque senza aver il menomo desiderio di favorire il mistero, che gli atti di questo governo e degli altri, allorchè essi negoziano, sono tenuti nascosi al pubblico, fino a che i negoziati non sono finiti: gli è per evitare il pericolo d' andar contro allo scopo che vogliamo raggiungere, per sentimento di quel che si dee all' interesse pubblico, che non pure questo governo ma anche gli altri e tutti i Parlamenti hanno sancito quest' uso, e ricusato di comunicare i documenti relativi alle negoziazioni finchè queste sono tuttavia in corso. Quando gli affari saranno terminati, il pubblico avrà il diritto, col mezzo del Parlamento o altrimenti, d' aver comunicazione de' documenti e d' approvare o di condannare la condotta del governo.

Per quel che concerne più particolarmente la quistione di cui si tratta, io non dubito dichiararvi che una soluzione pacifica è stata l'oggetto dell' attenzione del governo della regina. Sarebbe colpa, se il governo cercasse una soluzione diversa. Coloro che conoscono le calamità della guerra non si precipitano già in esse temerariamente, e noi dobbiamo, per quanto è in noi, risparmiare a noi stessi, e più specialmente alla Turchia, queste calamità.

Ma, da un'altra parte, avvi una calamità più grande ancora della guerra: dessa è il disonore nazionale, ed io posso assicurarvi che il governo della regina non manterrà la pace a questo prezzo. (*Benissimo! Applausi*)

Come io l'ho detto cominciando, non entrerò in veruna particolarità della politica alla quale noi ci atteniamo; mi basterà di proclamare che noi sentiamo in modo l' importanza, per l'Inghilterra e per l'Europa, della conservazione dell'impero ottomano, che la deputazione può esser certa che il governo della regina non ha la menoma intenzione d'abbandonare la Turchia. (*Applausi*) »

Turchia. — Da Pietroborgo scrivono all'*Hamburger Nachzichten* in data 13 ottobre:

« Dal cominciare della vertenza orientale i fogli russi non hanno lasciato di approfittare di alcuna occasione, onde, appoggiati alle testimonianze dei giornali esteri, negare ogni vigore di vita alla Turchia ed in tal modo giustificare agli occhi del popolo russo il procedere della Russia contro la stessa. Un giornale comparso oggi parla distesamente sull' attuale posizione della Turchia e principalmente su quello dei cristiani molto oppressi e sostiene: « Fatta eccezione dell' esterno splendore e della coltura dimostrata da alcuni ministri e dai più alti dignitari in Costantinopoli, come pure dai turchi diplomatici nelle capitali d'Europa, la Turchia è ancora molto lontana dal compimento delle speranze d' interno miglioramento che essa promise alle corti europee nel 1833, quando pel generoso aiuto di un vicino potentato fu salvata dalla minacciata invasione d' Ibrahim bascià. » E in seguito racconta che Omer bascià implora diminuzione dell'esercito, giacchè egli non è in istato di mantenerlo nel sopravegnente inverno; ora già si esterna il cattivo stato di salute. Dal Montenegro vuol sapere il foglio che il principe Danilo può appena raffrenare i distretti confinari colla Turchia che vogliono irrompere nel territorio ottomano. Nel Montenegro si parla anche di voler nuovamente avere la Iwanbegowina ecc. In tal modo i russi hanno fiducia sicura di essere ricevuti a braccia aperte dagli slavi dei paesi greco-slavi. »

— Scrivono da Parigi, 23 ottobre.

Il manifesto della Russia è il grande avvenimento della giornata. Ecco a questo proposito dei ragguagli, sull'autenticità dei quali voi potete esser certo. Or fanno due giorni, si sparse alla borsa la voce che il manifesto dello czar era arrivato, e per corroborare la verità di questa voce s'andava fino a citare intiere frasi di questo documento.

Il commissario di polizia della borsa, che ha ordine di fare un rapporto al governo sopra tutto ciò che avviene, raccontò il fatto nella sua cronaca quotidiana, aggiungendo anzi che il domani il *Débats* avrebbe pubblicato questo documento. Il direttore, Colle-Meygret, fece tosto venire a sè Armand Bertin, e gli domandò se avesse mai quel documento per comunicarlo all'imperatore, poichè, aggiungeva egli, il governo non ha ricevuto nulla. A. Bertin, il quale non aveva ricevuto nulla neppure lui, protestò che si era aggiunta troppa importanza ad una voce di borsa. La cosa è a questi termini.

E Kisseleff l' ha ricevuto questo documento? Si assicura che sì, e che in tutti i casi esso si trova sui giornali russi, i quali, fra parentesi, furono ieri sequestrati alla posta, e non vennero distribuiti.

Un diplomatico, molto al corrente degli affari diplomatici, il barone Seebach, ministro di Sassonia a Parigi e genero di Nesselrode, crede che questo documento sia realmente stato pubblicato, e che noi stiamo per riceverlo da un momento all'altro. Avrete osservato che la stampa di Parigi non sa troppo che pensare a questo riguardo. La *Patrie*, giornale come sapete del governo, si accontenta oggi di dire *che lo czar rinnoverà le sue proteste in favore della pace, e dichiarerà che egli vede con dolore che i suoi sforzi nel senso della conciliazione siano stati indarno*.

Io non sono un organo del governo, e tuttavia ho la pretesa di saper le cose un po'meglio della *Patrie*. Credo dunque potervi dire che il manifesto sarà infatti pacifico, ma molto riciso, e che attenderà principalmente (vogliate notar questo e prenderne atto) a giustificare la Russia accusata di essere la causa della guerra. Ma, giustificandosi, essa ritoccherà o piuttosto riassumerà i fatti e vorrà invece stabilire che tutta la risponsabilità deve ricadere sulla Francia prima, poi sull'Inghilterra, che l'ha, dicesi, incoraggiata in una via di falsa interpretazione dei trattati.

Aggiungesi - ma di questo non mi porto affatto garante - che vi sarebbe una frase in cui lo czar direbbe che, dovesse anche l' Europa tutta coalizzarsi contro di lui, egli spingerebbe pur sempre la guerra alle ultime estremità. Ecco in quali termini si sanno le cose qui a Parigi.

Ricevo una lettera da Berlino, che contiene un fatto assai curioso. Mi si scrive dunque che nei saloni di Berlino circolano molto segretamente queste voci. Si diceva che lo czar, nel suo colloquio col re di Prussia, avrebbe francamente preso a trattare tutte le questioni. Egli avrebbe detto:

« Parliamo pure secondo le viste dell' interesse prussiano. La Prussia è nella dipendenza geografica della Russia. Tutta la parte settentrionale del regno, dal Niemen fino alla Vistola, è inchiusa nell' impero. Un semplice movimento di fianco da Varsavia a Danzica, ne fa immediatamente sicura la conquista, e l'armata che vi si trovasse sarebbe tagliata fuori e prigioniera, se questo movimento si combinasse con un attacco diretto. Tutto il paese compreso fra la Vistola e l'Oder cadrebbe necessariamente conquistato, perchè non presenta nessun' altra posizione difensiva. E voi stesso eravate tanto compreso di questa verità che, per rispetto alla linea ferrata da Berlino a Konisberga, che attraversa parecchie volte la Vistola, il governo prussiano, dando una garanzia d' interesse agli azionisti e prendendo in considerazione l' eventualità di una guerra da questo lato, venne a stabilire una strada militare strategica. Ebbene, vi tranquillizzerò affatto. Io sono pronto a riunire il ducato di Posen al ducato di Varsavia ed a darvi questo; ma ad una condizione ben facile. Lasciatemi libero ne' miei movimenti dalla parte dell' Oriente ed appoggiatemi. »

Il mio corrispondente aggiunge che questo linguaggio avrebbe fatto riflettere la Prussia. E la conseguenza da indursene sarebbe che i progetti dello czar su Costantinopoli sono più serii di quel che non si pensi.

La piccola borsa della domenica ha fatti pochi affari. La vendita era però un poco più ferma di ieri sera.

Dispacci Telegrafici.

Il presidente provinciale di Salisburgo a S. E. il sig. ministro dell'interno in Vienna:

Salisburgo, 21 *ottobre*. — S. M. I. R. A. arrivò quest' oggi alle ore 7 e 7 minuti di sera nel miglior stato di salute in questa città, e dopo una fermata di un' ora e 13 minuti proseguì il viaggio alla volta di Vienna.

(*Corr. Ital.*)

Borsa di Genova del 26 ottobre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90	1|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	940	—	—	—
» 1851 1 agosto	947	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1200	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 26 *ottobre*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	99	—
	chiuso a .	—	—	98	90
3 per °|°	aperto a .	—	—	72	50
	chiuso a .	—	—	72	65
5 per °|° Piem. (*C. R.*)	.	—	—	93	50
5 per °|° id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °|° id.		—	—	58	75

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 28 Ottobre 1853. — N.° 1243

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

GENOVA, 27 *ottobre.*

La Situazione.

Se la parola clericali valesse da per tutto la metà solo di quello per cui si spaccia in Piemonte, sarebbe possibile il dire e facilissimo a farsi credere, che i clericali abbiano chiamato il Russo al passaggio del Pruth e sopra il Danubio. Diffatti malgrado le calde polemiche dell'*Univers* e la neutralità inerme degli altri giornali di quella tempra, i nostri buoni amici non si ritennero dall'imputarci le aspirazioni cosacche, e la segreta gioia d'immaginarci l'Europa fatta cosacca mercè la presa di Costantinopoli; importa poco se col tempio di S. Sofia di culto scismatico, ovveramente di culto ortodosso. Poichè che cosa vogliono i clericali? Un papa-re; sia desso lo Czar o invece il Servo dei servi, fa poco: i Sanfedisti non hanno fede, come evidentemente si può rilevare dal significato stesso della parola. — Usi da molto a cosiffatte imputazioni, ce ne passeremo come di cosa vieta; e piuttosto di voler perdere il nostro tempo nella discolpa, ci domandiamo: Chi ha dunque più veramente chiamati i Russi al varco del Pruth e poco meno che alle porte stesse di Costantinopoli?

Ma questa domanda non può essere soddisfatta d'un'equa risposta ove non si premetta quell'altra: Chi avrebbe naturalmente potuto infrenare lo Czar nelle nuove sue pretensioni, onde ora vorrebbe togliersi il patronato della Turchia ed infeudarla, per così dire, all'impero? La risposta viene per sè: L'Inghilterra e l'Austria alleate con sincerità di proposito, come lo furono sempre rispetto alla Russia; e se la Francia e la Prussia (il che significa la Germania) si fossero unite nella lega più o meno strette, l'imperatore Nicolò, comunque forte della sua potenza, non si sarebbe certo lasciato tant'oltre, da non potersi omai più ritirare se non soddisfatto.

Ma l'Austria, vittima della politica del momento, fu si può dire tradita dall'Inghilterra, ovveromeglio da lord Palmerston: il quale non dubitava, o per una vendetta quasi puerile o per farsi voce di poter tutto o per altro che dirà un giorno la storia, non dubitava, dico, di accenderle in seno l'incendio della rivoluzione, di gittarla in tutti gli orrori di una guerra civile, e di compromettere poco meno che l'esistenza. Ricordiamo come interpellato alle Camere della ragione di questa nuova politica, l'onorevole Ministro nient'altro rispose, che con le cifre del bilancio alla mano, il quale soprabbondava di non so quanti milioni di sterline rispetto ai bilanci anteriori.

Fu da quell'epoca dunque che l'Austria così compromessa e profondamente ferita, ricorse ad uno di quegli estremi partiti, che risolutamente presi, rinunziano in certa guisa ad un intero passato, e si mettono sopra una via tutta nuova e con affatto nuovi propositi. L'Austria gelosa naturalmente della Russia, patteggiò allora con essa un nuovo ordine di cose; formolò un nuovo programma pe' suoi futuri destini. Si è ultimamente parlato di convenzioni segrete e di concerti presi nelle conferenze d'Olmütz e di Berlino: la cosa non è certamente improbabile; ma chi ricordi l'Austria nel 1849 e gli avvenimenti dell'epoca, si persuaderà molto meglio che di là data il programma, e indi sono le basi della sua nuova politica. Di presente quello si tesse, che fu allora ordito a larghe fila e sopra un vasto piano da determinarsi meglio in appresso.

Partendo da questi dati, molte cose si spiegano da per sè stesse: l' improvviso assestamento della controversia austro-turca nel Montenegro; il ministero Aberdeen nelle difficili contingenze in cui versa l'Europa, e più che l'Europa, la stessa Inghilterra; la neutralità dell'Austria e della Prussia, le quali suppongono intelligenze segrete con Nicolò, e più delle intelligenze, assicurazioni e conformità di propositi; le oscillazioni dell'alleanza anglo-francese; la ritrosia del gabinetto britannico di mettersi in una guerra lunga, pericolosa, e d'incalcolabili conseguenze: ritrosia che più si manifesta di giorno in giorno, fino a strappar dalla bocca di Napoleone III quelle significanti parole: *Ancorchè la Francia rimanesse sola nella lotta, essa la saprà sostenere.*

Lord Palmerston (non ricordiamo più in quale occasione) ebbe a dire, che non si saprebbe decidere per la guerra, atterrito dalle conseguenze d'un'insurrezione democratica in tutta Europa. La confessione è preziosa e molto significante in bocca di lord Palmerston! Ma chiunque s'intende degli uomini di Stato dell' Inghilterra, e chi ricorda gli antecedenti del grande agitatore delle rivoluzioni in Europa (il quale però non cessa per questo d'essere Inglese nè più nè meno di lord Aberdeen) si persuaderà facilmente, che non il solo timore dell'incendio europeo, ma sì qualche altro più serio per l'Inghilterra medesima, dee aver commosse le viscere del nobile lord. Il quale probabilmente calcola, al di là dell' oceano la netta posizione degli Stati Uniti in una guerra europea; nell'Asia, un'alleanza Russo-persiana che direttamente accenna agli Stabilimenti delle Indie; in Europa, le speranze d'un Regno ellenico che si lusinga d' ingrandimento; e più dappresso, il pericolo d'una confederazione del nord, che l'Inghilterra non ha potuto impedire nè lo potrebbe, almeno riguardo all' Austria che ha provocata di troppo.

La quale inoltre unitamente alla Russia ha da risolvere un'altra gran questione con l'Inghilterra; la questione cioè dell'emigrazione europea. Si sa che di presente nella Turchia è il ricettacolo comune dei profughi polacchi e ungaresi, e d'altri d' altre nazioni; si sa che l'Austria ha già rappresentato alla Porta come vedrebbe mal volentieri questo o quel generale alla testa di reggimenti ottomani; come lo czar non si amicò col Belgio se non a patto che licenziasse dalle sue file quanti vi si trovavano ancora od espulsi o sfuggiti alla sua vendetta, e come si sia protestato che quest'affare sarà decisivamente risoluto in un assestamento qualunque colla Turchia. Or è da credere che l'Inghilterra, la quale vuole la pace ad ogni costo, sacrificherà la sua pace al sostegno dell'emigrazione europea? Chi pensasse questo, dimostrerebbe piuttosto animo generoso, che intelligenza degli uomini e della politica inglese.

Si vede dalle cose sovr' accennate che noi tocchiamo della quistione d' Oriente nelle sue cause generali e ne' suoi generali effetti anche più. Importa poco se Omer pascià s' impegni in qualche lotta parziale coi Russi sopra il Danubio; se la Turchia farà un diversivo nell' Asia; e ciò tutto pure col più felice successo. Come teniamo per fermo che l' ultima ora dell' impero Ottomano in Europa non è ancora giunta, così siamo intimamente persuasi che guerra vera, e tanto meno generale, non ci sarà. Non per questo la vittoria della Russia non ne risulterà meno completa: una vittoria morale, una vittoria di preponderanza politica sopra la Porta, che la farà sempre ligia e in arbitrio del prepotente vicino.

Una coalizione forte, risoluta e sincera di tutta Europa contro la Russia avrebbe potuto solo impedir questo sconcio, che accelera il gran momento dei supremi sconvolgimenti europei. Ma disgraziatamente l'attual posizione dell'Europa non è tale che si possa oppor davvero ai disegni dell'autocrate delle Russie; e niuno l' ha meglio compreso di lui, che ne trarrà il suo vantaggio.

Ma chi l' ha fatta di questa guisa l'attual situazione dell' Europa? — Non altri che l'egoismo e la politica sovversiva dell'Inghilterra, o lord Palmerston che ebbe tanta parte e sì a lungo nei consigli della Corona, e ne guidò la politica.

Una lezione morale al governo del Re di Sardegna

Chi la fa la aspetti, è un proverbio, antico secondo la tradizione delle vecchie filatrici, che lo ripetono soventi quando passano al focolare le lunghe sere del verno: ma questo proverbio qualche volta lo provano anche vero le sommità che ci governano.

Ho detto già nei due articoli sulla relazione del conte Cavour quel bene, e quel male che suggerirono le mie convinzioni prodotte da lunghi studii, che feci in mia gioventù nella scienza di pubblica economia i cui elementi appresi all'Università di Torino, e soprattutto ho rilevati in quella relazione gli ingranditi timori di una carestia; e confidente nei miei calcoli, ho date buone speranze di un non lontano ribasso dei generi alimentari: così che, quantunque sia cosa notoria, che io appartenga a quella *fazione* (come la chiamano i nostri graziosi liberali di ogni colore) che si onora col nome di clericale, ed anzi una volta la *Gazzetta del Popolo* testimoniasse di avermi veduto in sottana e col tricorno in capo, non potrò venire considerato favoreggiatore di coloro, che col pretesto dell'incremento del pane, secondo la *Gazzetta Piemontese* e la eloquente parlata del nobile Sindaco di Torino, turbarono la tranquillità di quella Metropoli, che dovrebbe distinguersi dopo che ne prese lo scettro il liberalismo, in Metropoli vecchia e in nuova ritenendo quella il nome di città del Sacramento, stando bene a questa quella del tempio valdese.

Qualche gazzettuzza che fa mercato di sè, attribuisce i torbidi di Torino alla fazione clericale. Forse nessuno a visiera calata (suddito del Re sardo) scrisse nei giornali tante linee quante io ebbi l' onore di scrivere, sempre riprovando le pubbliche popolari dimostrazioni, ed invendo con inchiostri acerbi contro le scene vandaliche di s. Ambrogio in Genova, di piazza san Carlo in Torino. A quelle scene tanto vituperevoli ed ignominiose nella patria storia, che fece il governo? Oltre al non avere fatto procedere dai suoi fiscali contro gli aggressori di sodalizi santi, contro i profanatori della casa di Dio, i calunniatori di un santo arcivescovo, decretò la soppressione di quelli ordini religiosi, se ne divorò le sostanze, imprigionò ed esiliò l' arcivescovo: e non si trattava d' altro reato, che di avere professata una virtù che abbagliava gli occhi del magno progresso; chi la fa, l' aspetti dunque; lo stesso popolo spinto dalla fame, o vera, o temuta, dalla fame, che non ha legge, fece al presidente dei ministri, anche meno di quello, che non affamato, ma avido e di rapina e di sangue sacerdotale fece ai Gesuiti in Genova, ai Serviti in Torino ed a monsignor Fransoni, che dalla terra di esiglio prega senza riposo per li suoi persecutori: (io chiamo popolo coloro che tumultuarono in Torino, perchè questo era il frasario che i giornali libertini allora usavano, quando si trattava di vituperare e manomettere i sacerdoti di Cristo).

Ma quel popolo di s. Ambrogio e di piazza Castello era un popolo savio, era nei suoi diritti, lo diceva una gazzettuzza; al contrario questo popolo, che non trovò in Torino più Arcivescovi, nè Serviti a minacciare, e invece se ne andò diritto alla casa del conte Cavour, è un popolo di traviati, di giovinastri di malo affare, lo dice il Sindaco di Torino; ed il Sindaco di Torino non dice mai bugie; egli ebbe a suo servizio tutti gli spiriti folletti del mondo che in pochi minuti lo informarono, come tutte *le persone intelligenti ed amanti del paese e delle sue instituzioni* erano d' accordo a riconoscere in quei fatti *scandali degni di venire deplorati.*

Da ciò si vede, che prima che le persone intelligenti del paese venissero in cognizione dei lamentati fatti, il sindaco di Torino già sapeva che essi li deploravano. Io non ho la mente oppiata all' Inglese, ciò non pertanto io ho riprovato, come riprovo, le dimostrazioni fatte contra il conte Cavour, perchè esso è una autorità, e stragrande, costituita da Dio, che bisogna onorare e rispettare, anche quando commettesse delle pazzie, solo ci è l' obbligo di procurare di guarirlo, di farlo buono, di correggerlo, ma con carità, con rispetto, e non con minaccie. Il che per mia parte io credo di aver fatto e praticato, e di essermi così sdebitato con lui, se pure a lui giunsero i miei scritti: anzi in alcuni di essi pubblicati in altro giornale lo invitava a meditare la stori

dello sfortunato Prina, ed a specchiarsi nella medesima; perchè tutti coloro che dimostrarono cuore indurito ai patimenti del popolo, furono dal popolo giudicati e finirono male. Ma esso nella sua relazione al Re, a vece di compassionare la miseria dei poveri cresciuta per il caro dei viveri, disprezzò chi nei modi legali la denunziava al governo affin che provvedesse; e intanto seguitò a fare l'apologia del suo favorito sistema, cagione sicura dell'aumento di quello.

Se io sono logico nel riprovare i narrati fatti, lo dovrebbe anche essere il regio governo; i Gesuiti, e monsignor Fransoni furono insultati col pretesto che erano avversi alle liberali instituzioni, quasichè non possa essere liberale chi conduce una vita santa conforme alla dottrina del santo Vangelo, che è il tipo della vera libertà. Lo stesso Gioberti, acre calunniatore dei Gesuiti, dovette confessare in più luoghi del suo *Gesuita Moderno*, che essi in quanto ai costumi sono santi, non degeneri dal loro santo institutore: monsignor Fransoni fu encomiato dal Vicario di Cristo, e divenuto oggetto di venerazione presso tutti i cattolici; e pure tanta santità disconosciuta dai Goti di piazza san Carlo e di sant'Ambrogio, ed il governo che aveva speso tanti milioni, e versato tanto sangue per cacciarne i moderni Goti di Italia, accarezzava, oppure incoraggiva quelli che aveva in casa sua, perchè nulla contro di essi fece. Ora nuovi Goti sboccarono furiosi come lupi affamati in contrada dell'arcivescovado, assalirono non più santi, ma un ministro duellatore; profanarono non più le sacre case del Signore, ma il palazzo di un cittadino laico, ed il governo che fece? il governo usò la forza, assalì con essa questi nuovi Goti, li combattè, li vinse, li disperse; ed il governo era nei suoi diritti, fece il suo dovere, eseguì quanto prescrive lo Statuto; dunque se ora fece bene il governo, ed è degno di lode, il caso essendo eguale, fece male allora quando nulla fece. Se il conte Cavour, e come ministro e come cittadino doveva venire difeso contro ingiusti aggressori, dovevano egualmente venire difesi gli assaliti sacerdoti, i vescovi derisi, ed ingiuriati. Se non che il nuovo tumulto può in qualche maniera venire scusato da quella negligenza del governo, perchè i tumultuanti avendo veduto che il governo li lasciò in pace quando insultarono preti e frati; potevano credere che se era lecito tumultuare contro queste divinità terrene, maggiormente lo sarebbe stato contro un laico solo; dunque questo nuovo tumulto, questo scandalo sociale il governo lo imputi a sè stesso, alla sua antedetta negligenza; ne cagioni la immoralità che continuamente cresce in proporzione che si tralascia di educare la tenera gioventù nei sodi principii della religione; a proporzione che si lascia libera la propaganda del protestantismo, ed impunemente si lasciano villaneggiare con una stampa senza freno le cose più sacre della religione.

Questi tumulti non sono che i primi frutti che raccoglie il Regio Governo; se di questi è paga la giustizia divina, ha ben motivo di ringraziarla, perchè chi toccò le sacre pupille degli occhi del Signore, chi si gloria di contrastare il romano Pontefice, di lasciare corrompere i costumi; chi non cura di proteggere la santa Chiesa, merita ben di peggio; se si crede a quanto ne dicono le sacre Scritture.

Il consiglio del Municipio di Torino, lamentando, ed a ragione, i narrati tumulti, testimonia, a nome dell'intiera popolazione della capitale, gratitudine e stima allo egregio statista insultato, come quello che promosse quei liberi principii di commercio, che promettono al paese i più favorevoli risultamenti. Io amerei di conoscere questi risultamenti tanto encomiati favorevoli; sinora io credo che la nazione versi in circostanze eccezionali per la scarsezza della raccolta: quando le produzioni del suolo si troveranno in uno stato ordinario, allora si potrà giudicare dei risultamenti dell'adottato sistema economico. Le lodi precoci potrebbero ritornare in gola a chi le fa: Intanto è certo che sotto gli altri sistemi di pubblica economia mai succedettero in Torino tali scandali. La bontà della causa si giudica dagli effetti; e questi sin ora non giustificano i favorevoli risultamenti del libero scambio, in virtù di cui tanta celebrità si tributa al conte Cavour dal municipio torinese; anzi giustificano risultamenti sfavorevoli, e pubblici scandali.

Oneglia 22 ottobre 1853.

Avv. Antonio Musso.

RIVISTA DI GIORNALI

— *Rattazzi al ministero.* — « Qual'è il significato di questo cambiamento ministeriale » nelle presenti circostanze e dopo le intemperanze della reazione clericale? » si domanda l'**Opinione** con tutta la sincerità di *Sinone da Troja*, e procura di spacciare la bazzica che la *risolutezza* e l'*energia* dell'onorevole Rattazzi è necessaria al Piemonte per infrenar da una parte la demagogia, dall'altra la reazione. « Nell'affare di Sarzana era la demagogia che cercava di compromettere il » paese, nelle scene *scandalose* del 18 corrente erano i retrivi che scandagliavano il » terreno per determinare se e come potevano » agire. Amendue queste stolte imprese ebbero » il fine che meritavano; la prima è caduta » sotto il peso del ridicolo; la seconda si è » bruttata nel fango d'ond'era sortita. »

Lasciamo all'*Opinione* il suo fango, che se n'intende, e ne può dar lezione a chi ne abbisogni. Il Cav. Buoncompagni esce dunque dal ministero per difetto di *risolutezza* e d'*energia*, e l'avvocato Rattazzi c'entra per sovrabbondanza di queste due qualità. I tempi volgono torbidi, incerti, gravidi d'avvenimenti così per le mene interne della reazione, come per le contingenze possibili all'estero nella questione d'Oriente (l'*Opinione* ha sempre sperato, si sa, nella guerra); epperò ci voleva un uomo, quest'uomo, il nostr'uomo, l'avv. Urbano Rattazzi. Il Piemonte non poteva dar miglior prova di senno politico: Rattazzi col portafoglio assicura e salva il Piemonte! L'*Opinione* dice tutto questo, e conchiude: « La sua entrata nel gabi» netto Cavour dev'essere considerata come » l'aggiunta di un nuovo elemento di quella » forza che è necessaria per difendere in mo» menti difficili le nostre instituzioni, e che » manca bene spesso anche agli uomini più » illuminati e più devoti alle istituzioni me» desime. »

Ora i *momenti difficili* e le *instituzioni in pericolo* sono da cinque anni giammai la gran ragione con cui si vorrebbe tutto giustificare, spiegare e risolvere; ond'è che noi sorridiamo a tanta semplicità nel pretendere, che chiunque vede un po' più oltre del naso le accetti per buone e di giusto peso, come si mettono in corso. Sarà piuttosto quella degli *eventi esteriori che ci premono si da vicino* (nella questione d'Oriente); ed in tal caso bisogna ben convenire, che l'uno dei sette eroi di Novara nel caso d'una guerra o d'una terza riscossa è il nostr'uomo.

Veramente il *Parlamento* non và tant'oltre, cioè fino in Oriente e a Novara; e dopo aver meglio pensato al tumulto della capitale, e conchiuso che « il caso non opera con tal concerto di mezzi al suo fine » come quella PLEBE *infame* operava in via dell'Arcivescovato, e conchiuso che « tutte le dissimulazioni del mondo non possono togliergli la convinzione che coloro erano strumenti di una tenebrosa ed infame politica, » venendo alla crisi ministeriale, ci fa sapere che il cav. Buoncompagni si ritira per pure e semplici *ragioni di convenienza.* Egli « uscito dall'alta magistratura, si trovava in una posizione eccezionale per rispetto a'provvedimenti che il servizio reclama intorno al personale dell'ordine giudiziario. » Quello poi che il *Parlamento* s'impromette dal nuovo ministro è come accennato nelle seguenti parole:

Gli sia compenso *(all'avv. Rattazzi; ed il compenso riguarda « il sacrifizio ch'egli fa alle presenti emergenze. »)* Gli sia compenso il pensare che il suo nome fu cercato e da cui, come simbolo di progresso nell'ora della reazione. E ci conceda sperare che le nostre idee sull'amministrazione della giustizia in Sardegna, sulla inamovibilità de' giudici, sul bisogno delle statistiche, sulla urgenza del codice di procedura, e intorno alle altre materie attinenti al suo ministero, possano fra non molto considerarsi come non affatto estranee al di lui più esteso programma.

Noi da gran tempo assuefatti a dover dubitare di quello che l'ipocrisia si studia far credere, ed anzi a dover credere spesso tutto il contrario, pensiamo che la surrogazione del cav. Buoncompagni sia motivata 1.° dalle esigenze del *connubio*; 2.° dai progetti che non s'hanno più a maturare, ma sono belli che preparati, i progetti del *matrimonio civile*, dell'*incameramento dei beni ecclesiastici*, o qualche cosa di somigliante ecc. ecc. E tanto più siamo indotti a questa credenza, in quanto la *infornata* dei dieci assicura il ministero dell'esito, come la Camera non lo lascia in dubbio della maggioranza dei voti. Ora il Buoncompagni dopo il suo progetto di legge fallito sul matrimonio civile, e le sue ordinanze sui Beni dell'Economato, lo escludono dai nuovi progetti ministeriali più larghi, più radicali e più espliciti. Queste sono le vere ragioni del ritiro del cav. Buoncompagni e dell'ingresso dell'avv. Rattazzi, senza andarle a cercar in Oriente coll'*Opinione*, ed in Sardegna col *Parlamento.*

Del resto è un passo di più, e forse meglio così. *Quod facis fac cito*, ha detto Cristo in quella d'esser baciato da Giuda. Presto! E non c'è altra speranza; presto, ed avanti! fino al lor ultimo.

— *La Legalità del Ministero* — con questo titolo la **Campana** taccia d'*incostituzionali* gl'indirizzi gratulatorii dei varii corpi morali, e segnatamente dei Consigli divisionali, al signor ministro Cavour. Il ministero aveva in altre diverse occasioni definiti e rigettati come tali simili deliberazioni a motivo d'incompetenza.

— L'**Italia e Popolo** scrive parole di filantropia sulla *Carità cittadina*, parole cui facciamo plauso, benchè finora indecisi del miglior modo di concorrervi ordinatamente anche noi, che pur vorremmo concorrervi secondo le nostre strettezze.

— La **Voce della Libertà** si annunzia con un titolo singolare quest'oggi: *Lumache municipali — Lucciole per lanterne — Calci e confetti — Cavour o il Vicario Ravina? — Lo Scorpione di un monocolo.*

Le *lumache municipali* accennano alle *striscie* e all'*illegalità* degl'indirizzi di cui sopra parlando della *Campana* — e proprio nel senso della *Campana.*

Le *lucciole* per *lanterne* sono di diverso bagliore: toglieremo questa per saggio.

I ministeriali dicono per loro scusa che questo era un moto politico dei retrogradi e dei clericali.

Prima di tutto noi siamo in diritto d'osservare al ministero che di questo sinquì nessuno ci ha saputo somministrare il menomo indizio; le grida della dimostrazione non eran già *abbasso lo Statuto*, ma *abbasso Cavour!* Possibile che senza il conte Cavour non si possa aver libertà in Piemonte? Tant'è, noi abbiamo l'ostinazione di non crederlo.

Delle altre un'altra volta; tanto più che non ci paiono nè definite, nè chiare abbastanza. La *Voce* quest'oggi ha un non so che di sibillino che darebbe luogo a troppi commenti e a troppo lunghe elucubrazioni a chiarimento del senso. Epperò ciascuno interpetrerà i *calci*, i *confetti*, il *Vicario* e lo *Scorpione*, ciascuno, dico, a suo beneplacito — e senza il pericolo d'interpetrare a rovescio.

PARTE RELIGIOSA

Mons. Bedini e l'ex-Frate Gavazzi

= Sotto questo titolo la *Bilancia* pubblica un articolo da cui togliamo i seguenti tratti a complemento delle notizie già date su questo oggetto.

Mentre il nunzio apostolico tornava a Nuova-York, l'apostata Gavazzi, il giorno 8 agosto, in una sua declamazione fatta al popolo lo accusò d'avere promessa la morte di Bassi, e diè nuovo sfogo alla sua rabbia contro la Santa Sede, contro la disciplina, e contro i dogmi della religione cattolica. Il dì successivo Gavazzi pubblicò ne' giornali le ingiurie e le calunnie declamate in pubblico, pure tutto ciò non solo non tolse credito a monsignor Bedini, ma gli diede maggiore popolarità, essendo usciti molti e ragionati articoli a smentire le calunnie dell'apostata, e a far conoscere il vero...

Il nunzio non si lasciò punto sbigottire e continuò imperterrito le sue visite. Consacrò a Milwanchèe, sulle sponde del lago Michigan, nuova città di 25 mila anime, e con 10 mila cattolici, la cattedrale dedicata all'Evangelista S. Giovanni.

Due vescovi e quattro arcivescovi, oltre 70 sacerdoti, che si erano a quella volta radunati per santificarsi coi santi esercizi, stavano attendendo l'arrivo del pontificio inviato che fu oltremodo lieto e sorpreso di avere primo al più amichevole amplesso, in quel solenne incontro, monsignor Purcell, arcivescovo di Cincinnati che avea già per alcuni giorni ospitato presso di lui in Bologna.

In questa città il nunzio ricevette un indirizzo molto affettuoso e pieno di riverenti espressioni per la Santa Sede da que' venerabili prelati, ai quali si era aggiunto in quell'incontro anche il metropolitano arcivescovo di S. Luigi; e un altro pure ne ricevette dalla comunità cattolica, in gran parte tedesca; corrisposti ambidue per parte del nunzio dalle più sentite espressioni di religiosa gratitudine e compiacenza.

Ma se questa giornata fu una vera benedizione pei cattolici di Milwanchèe, dispose Iddio che tale fosse, e cominciasse ad esserlo, anche pei non cattolici.

Una cioè delle più ricche famiglie protestanti di quel paese, ed anzi assolutamente la prima, invitò a pranzo il nunzio pontificio, col seguito dei due arcivescovi, e dei quattro vescovi. Quei dignitarii ne accettarono cortesemente l'invito, e fu nell'accomiatarsi che monsignor Bedini diresse a quell'illustre famiglia le seguenti parole: — L'ospitalità e la visita di sei vescovi e di un nunzio del gran vicario di Cristo in questa casa, in questa terra, è un fatto troppo raro, forse unico per sempre, e quindi di molta importanza storica. Noi partiamo lietissimi di leggervi un preludio delle più elette benedizioni del cielo per questa famiglia, e specialmente della sua futura comunione con noi nella fede, che sarebbe la maggior retribuzione che si potesse darle da noi, per tante ricevute cortesie di civile e cristiana ospitalità. —

Or bene; noi siamo in grado di assicurare che prima ancora della partenza dei Vescovi da quel paese la signora avea dichiarato di voler passare fra poco alla religione cattolica, e che quell'esempio sarebbe probabilmente seguito anche dal suo ottimo consorte.

Il Gavazzi non poteva sostenere in pace i trionfi della Chiesa cattolica, nè le feste fatte al nunzio della Santa Sede. Questi era giunto a Saratoga presso Albany, onde benedirvi la terza domenica d'agosto la nuova ed unica Chiesa cattolica, col concorso di altri Vescovi.

È Saratoga un ameno villaggio privilegiato dalla natura di copiose e varie sorgenti, benefiche e salubri in sommo grado, e trovasi essere nella stagione estiva il raduno di quanto vi ha di più ricco e di più elegante nelle principali città dell'Unione; e fornito com'è di splendidissimi e vastissimi alberghi, conta a quei giorni più migliaia di forestieri, che vanno e vengono continuamente.

Quanto qui accade in detta stagione, essendo dunque importantissimo, più che se accadesse in una vera capitale, non è meraviglia che l'ex frate Gavazzi vi si recasse, per compensarsi del niuno o poco effetto ottenuto contro il sullodato monsignore, e l'alta sua rappresentanza in Nuova York.

Dagli antecedenti e gloriosi successi del pontificio inviato, ei presagiva i nuovi che avrebbe potuto conseguire a Saratoga, non che i maggiori, ai quali con essi, sarebbesi aperta la via. Doveva sapere di più che il rinomatissimo oratore, monsignor Hugues, avrebbe colà predicato al popolo.

Di questa predica pertanto, del rito cattolico di quella benedizione, e sopra tutto della presenza di monsignore Bedini, bisognava veder modo d'impedirne o paralizzarne con una nuova e strepitosa declamazione i salutevoli effetti, sia presso i cattolici, sia presso i protestanti.

Ecco dunque Gavazzi, e poco dopo lo stesso monsignor Bedini, giungere ambidue nell'antecedente sabato ad un medesimo albergo in Saratoga!

Una tale coincidenza però, se dovè sorprendere, e fors'anche addolorare l'Inviato Pontificio e il suo seguito, non lo lasciò però incerto neppure per un istante sulla risoluzione da prendersi. E questa fu, di non dare all'apparizione del Gavazzi la più piccola preponderanza sopra il suo arrivo, e di eseguir quindi ad ogni modo nella susseguente domenica la celebrazione del cattolico rito, per cui era venuto.

Bensì conobbe non convenirgli di rimanere nello stesso albergo, e passò quindi nella sera a quella Parrocchiale Canonica insieme ad altri tre vescovi.

La cerimonia adunque della solenne benedizione della nuova Chiesa venne celebrata. Pontificò nella mattina monsignor Bedini, e nella sera il Vescovo diocesano di Albany, monsignor M. Cleseky. Il popolo accorso, che riempiva la chiesa e i suoi dintorni, ascoltò pure la predicazione di monsignor Hugues, che ri-

uscì di un mirabile effetto. Ed ogni cosa in fine procedette con ordine e con soddisfazione di tutti.

Il dì successivo Gavazzi tentò di distruggere l'effetto prodotto dalla solenne festività cattolica, declamando un suo discorso ad una folla di curiosi in una parte di bosco, la più frequentata ed amena.

Ripugna il ridire le bestemmie che vomitò contro il Papa, contro i dogmi cattolici, contro l'inquisizione, e contro la cerimonia stessa, che era stata solennizzata il giorno innanzi: ed anche qui fu suo pascolo gratissimo gettarsi sopra Monsignor Bedini, preteso assassino del Bassi.

Se non che a quel disgraziato falli anche questa volta il colpo, e gli falli forse per sempre. Adusato quel paese, come tant'altri degli Stati Uniti, a siffatto sceneggiare di quanti son cacciati dal vecchio Mondo, assiste a tali letture e declamazioni come a spettacolo di marionette, e finisce per lodare la voce, il gesto, la persona, e nulla più. Ed anzi questa volta gli mancò l'intento del tutto, mentre quella imputazione di assassinio, così indegnò la più sana parte degli uditori, massime de' cattolici, che alcuni di questi erano sul mettergli le mani addosso, se non ne fossero stati saviamente ritenuti.

Ma ben anco uno spiritoso incidente si aggiunse a paralizzare, col renderle ridicole, le declamazioni del Gavazzi. Nella stessa sera cioè della sua famosa lettura, un bravo e buon giovine cattolico, che ha il singolare talento dell'imitazione, si diede a riprodurre alla presenza di numerose brigate quella energumena predicazione, ma con tale una felicità e naturalezza, che non mai l'uguale; ond'è che quelle brigate non ricordavano d'aver riso tanto, quanto alla scena di quel nuovo ed impreviste incontro. Tutti convenivano che era essa una riproduzione fedelissima.

Quello però che umiliava il Gavazzi era il progredire che faceva monsignor Bedini col suo seguito, nel primo franco e dignitoso contegno, mostrandosi anche colà dove il pubblico era affollato, come se nulla fosse stato fatto o detto contro di lui; la qual condotta non è a dire quanto gli giovasse nella pubblica opinione.

Ed in vero, il trovarsi contemporaneamente in un paese un apostata, che declama a tutta gola contro il Papa, contro il cattolicismo, e contro lo stesso suo nunzio, chiamandolo carnefice ed assassino; non che il nunzio stesso, che affatto non se ne dà per inteso, non risponde, non reclama, e si mostra anzi, allora più che mai, al pubblico, con tutta fiducia e dignità; e malgrado questa strana coincidenza, il pubblico stesso sapersi così ben contenere, fino a cortesemente accogliere e salutare il bestemmiato, come se avesse, allora allora, udito il suo panegirico; questo incidente anche solo, mentre caratterizza veramente l'originalità di un tal paese, che in ciò non è forse paragonabile a verun altro, non poteva certamente che tornare umiliantissimo e fatale a Gavazzi.

Di fatti non potè egli dissimulare lo sdegno che lo rodeva nel vedere che tuttora si rimanesse in Saratoga Monsignor Bedini. Si provò quindi ad una seconda lettura; ma il risultato, che fu peggiore del primo, non accumulò sopra di lui che nuove vergogne. Nella locanda quasi tutti cominciarono a fuggirlo, perchè declinato già immensamente da buon pezzo nell'opinione degli stessi Protestanti, non viene esso riguardato oramai che come un frenetico declamatore.

Ma del Pontificio Inviato niuno dubita che non sia per progredire cogli stessi e maggiori trionfi, sino a missione compiuta.

Ritrattazione del Padre Corrado. — Annunziamo colla più sentita gioia del nostro cuore, che il padre Corrado, sacerdote cappuccino, il quale, un mese fa, ebbe la sventura di abbandonare la Chiesa cattolica, è ora ritornato sinceramente nel seno della medesima.

(*Campana*)

Atti ufficiali. — Regolamento per le scuole primarie.

(Cont. e fine) V. n. 1242

TITOLO XXII.

Sindaci e consigli comunali.

Art. 141. Secondo il disposto dall' art. 134 della legge comunale i consigli comunali debbono stanziare nel proprio bilancio un fondo sufficiente a mantenere una o più scuole elementari di bastante durata, in proporzione del numero della popolazione e dei bisogni del paese.

Non adempiendo essi questo dovere, l'intendente può stanziare d'ufficio il fondo necessario, trattandosi di spese obbligatorie (Legge comunale art. 182).

Art. 142. Non potranno proporre, col mezzo del R. Provveditore, al consiglio generale d'istituzione di scuole elementari superiori o di scuole speciali, prima di aver collocate in convenienti locali le scuole di 1.ª e 2.ª elementare, e di aver fissato ai maestri di queste uno stipendio non inferiore alle L. 600.

Ove le due prime scuole elementari, od anche soltanto la prima, contino un numero di allievi superiore ai settanta, non potranno ottenere l'istituzione di scuole elementari superiori o speciali, se non avranno prima diviso in due sezioni affidate a Maestri approvati, e convenientemente retribuiti, la scuola che supera il detto numero.

I Comuni rurali potranno ottenere di aggiungere nell'inverno un Coadiutore al Maestro unico o della prima classe elementare. Dovrà però il medesimo, in mancanza di patente, munirsi dell'autorizzazione indicata all'art. 27.

Art. 143. I Consigli comunali nominano, per quanto è possibile, nelle tornate di primavera i Maestri e le Maestre, e sottomettono tosto all'approvazione dei Consigli provinciali d'istruzione elementare gli atti di nomina corredati di tutti i documenti relativi ai candidati, e specialmente delle patenti d'idoneità per la classe a cui vennero rispettivamente destinati.

Venendo rifiutata qualche approvazione per deliberazione motivata dal Consiglio provinciale, i Municipi dovranno tosto proporne il successore. In caso d'inadempimento entro il termine che verrà fissato, e sempre quando i Municipi medesimi non facciano per tempo la nomina del Maestro o della Maestra, sarà questa fatta d'ufficio dall'Intendente d'accordo col Consiglio provinciale.

Art. 144. Inseriranno negli atti di nomina le obbligazioni che intendono d'imporre ai Maestri, estranee ai loro doveri scolastici, avvertendo che quelle non siano in opposizione con questi.

Non potranno licenziare i Maestri pendente l'anno scolastico e la durata della capitolazione, ma dovranno, occorrendo, dichiarare le loro ragioni ai Consigli provinciali d'istruzione elementare.

Art. 145. I Sindaci cureranno la spedizione dei mandati degli stipendi in favore dei Maestri e delle Maestre in rate mensili, a meno che per ispeciali convenzioni od intelligenze coi medesimi tale spedizione venga stabilita d'accordo in rate trimestrali o semestrali.

Non potranno però spedire tali mandati di pagamento prima che i Maestri abbiano giustificato di aver riportato l'approvazione locale dal Regio Provveditore.

Art. 146. Promuoveranno presso i Consigli comunali tutte le disposizioni che possono contribuire al miglioramento delle scuole. Provvederanno acciò i locali sieno atti e convenienti, forniti di tutti i mobili necessari, e di cessi, ed incaricheranno un inserviente della nettezza dei locali e del suono della campana.

Promuoveranno presso i Consigli medesimi, e col mezzo di azioni, l'istituzione di asili di infanzia o di scuole per gli adulti, conformandosi alle istruzioni in vigore.

Art. 147. Cureranno che sia guarentita l'igiene scolastica; epperciò obbligheranno i Medici e i Chirurghi stipendiati dai comuni a visitare, almeno mensilmente, le scuole maschili e femminili.

Art. 148. Sarà cura dei Sindaci di vegliare a che i pii lasciti in favore della pubblica istruzione non siano destinati ad altro uso, e di comunicare alle Autorità scolastiche le più esatte e minute notizie intorno ai medesimi.

Art. 149. I municipi hanno diritto di eleggere speciali commissioni incaricate di sorvegliare l'andamento delle scuole comunali, e di riferirne al consiglio delegato o comunale; ma queste commissioni non possono aver ingerenza diretta nell'insegnamento e nella disciplina della scuola, e deggiono rivolgersi all'Autorità scolastica per ottenere que' provvedimenti che loro paressero necessari per la riforma degli abusi o pel miglioramento dell'istruzione.

Nelle città e terre più popolose dove abbondano persone istruite e capaci, il ministero potrà delegare uno o più consiglieri municipali in sussidio del Provveditore e dell'Ispettore.

TITOLO XXIII.

Avvertenze intorno al materiale delle scuole.

Art. 150. In generale le scuole debbono essere situate a pian terreno, colle finestre abbastanza elevate perchè gli alunni non possano vedere al di fuori, od almeno coi vetri ondati od appannati.

Devono essere lontane da paludi o mondezzai, e da ogni fetida o malsana esalazione. I cessi devono perciò anche essere collocati in sito conveniente e tenuti colla massima proprietà.

L'aria debb'esservi di frequente rinnovata.

I locali devono essere sufficientemente ampii, in modo che i banchi possano esservi convenientemente collocati. Quanto alla forma dei banchi, i Comuni possono avere le opportune direzioni dagli Ispettori o dai Provveditori provinciali, a cui vennero comunicati alcuni modelli colla Circolare ministeriale del 17 gennaio 1850, N. 23.

Art. 151. Ciascuna scuola deve inoltre essere fornita de' seguenti oggetti:

1° D'un Crocifisso;

2° D'una grande lavagna con gessi e spugne;

3° D'un tavolo con cassetto a chiave e d'una seggiola decente pel Maestro o per la Maestra, collocati in guisa che possano dominare col'occhio la scolaresca;

4° D'un calamaio pel Maestro o per la Maestra, d'un regolo, d'una squadra e d'un compasso grande di legno;

5° D'un campanello;

6° D'un armadio a chiave per chiudervi gli scritti degli alunni, i libri, ecc.

Art. 152. Oltre a tali oggetti le scuole elementari superiori devono avere:

1° I principali campioni dei pesi e delle misure, e la gran carta murale del sistema metrico-decimale;

2° Alcune carte murali geografiche, cioè il mappamondo, l'Europa, l'Italia egli Stati Sardi;

3° I globi celeste e terrestre;

4° I solidi geometrici;

5° Una raccolta d'oggetti più ovvii di scienze naturali, od almeno i disegni dei medesimi.

Art. 153. Le scuole elementari inferiori devono essere provviste:

1° Di cartelloni di lettura;

2° D'un pallottoliere e di un frazioniere;

3° Dei principali campioni dei pesi e delle misure legali, e della gran carta murale del sistema metrico-decimale;

4° Di alcuni disegni di figure geometriche piane e di una raccolta di solidi geometrici;

5° Di alcune carte geografiche.

TITOLO XXIV.

Disposizioni transitorie.

Art. 154. S'intendono abrogati tutti i regolamenti e le Istruzioni e Circolari riguardanti l'istruzione elementare emanate prima del presente Regolamento.

La risoluzione dei dubbii, che potessero occorrere, sarà data dal Consiglio generale per le scuole primarie col mezzo di deliberazioni di massima, munite dell'approvazione ministeriale.

V.° d'ordine di Sua Maestà:
Il Ministro dell'Istruzione Pubblica
CIBRARIO.

NOTIZIE DIVERSE

Assassini. — Leggesi nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari il seguente orribile fatto:

Fremiamo di rabbia, di dolore nel prender la penna a descrivere un fatto che sparse costernazione e paura mortale nella popolazione di Busachi.

Sabbato, 15 ottobre, sul punto preciso di mezzanotte una squadriglia da 60 o 70 uomini incirca dopo di aver disarmato la pattuglia de' Barraccelli, e trattili seco legati con funi, circondarono la casa di Donna Pepica Mura, appostando sei o sette uomini allo sbocco delle contrade. Eseguito ciò, gli uomini che servivano di guardia avanzata incominciarono un fracasso infernale di schiopettate acciocchè gli abitanti di Busachi, sorpresi nel sonno e colpiti dal timor panico dell'improvviso assalto, non si attentassero di uscir fuori armati a disturbar con la forza le loro opere nefande. Ma gli assassini non si apposero. Allo strepito delle fucilate, cosa è, cosa non è, que' di Busachi si rizzano sui loro letti, e discinti, seminudi danno di piglio a ronche, a moschetti; i più si asserragliano in casa sprangando le porte, disposti coll'arma appuntata ad opporre una disperata resistenza agli assalitori. Ma invano! le palle fischiano da ogni parte, ed essi, prevedendo dannoso lo scontro, sono costretti a ritirarsi alla difesa dei loro casolari. E i Carabinieri?.... I Carabinieri a pochi passi della casa aggredita, in numero di cinque, colpiti da timor panico, se ne stanno rincantucciati in Caserma, niegando ricisamente di secondare gli sforzi della popolazione. — Nessuno più di noi sa che la resistenza de' Carabinieri in tal frangente sarebbe riescita affatto inutile per l'esiguità del loro numero e la disparità delle forze, ma bastava che quei pochi si fossero fatti vedere risolutamente sul luogo del pericolo perchè la popolazione si fosse rovesciata a torme dietro i loro passi in quel supremo momento in che si sentiva estremo bisogno d'iniziamento e di guida. — Frattanto gli uomini della masnada brandendo in alto le scuri per atterrare la porta del casamento della Mura, s'incoravano l'uno l'altro con grido selvaggio; ed alle strida de' poveri abitanti della casa si mescolavano i colpi di scure e lo scricchiolio delle tavole che sfasciavansi schiudendo un capacissimo varco a quei furibondi.

Un'ora durò questa angoscia mortale, dopo la quale si rinnovarono le grida e le archibugiate. Ma erano grida festose e fuochi di gioia; i ladri asportavano un bottino di 10 mila fr. in contanti e circa un migliaio in argenteria. La casa era stata rovistata da cima a fondo; la vita della padrona e de' servi fu rispettata; non uno de' Barraccelli fu ucciso; solo una donna che aveva il figlio nella pattuglia, mentre quasi demente ne andava in cerca, fu colpita mortalmente di palla. Abbiamo narrato il fatto in tutta la sua fiera schiettezza, ommettendo molte particolarità che forse avranno gittato una luce più sinistra sul quadro. Quando si aprirà il Parlamento, il ministro Lamarmora esageri pure, come è suo costume, la sufficienza dei Carabinieri, che egli anche in numero assai minore del prescritto, organizzò per la pubblica sicurezza dell'Isola. Alle sue inopportune esagerazioni noi contrapporremo orribili scene di rapina e di sangue che svolgonsi tuttodì sotto gli occhi stessi di quegli uomini che devono vegliare ed accorrere alla difesa delle nostre vite e delle nostre sostanze. Quante volte avremo ancora a ripetere che i Carabinieri a piedi e in così scarso numero sono inutili affatto per noi, se pure non ci sono d'impaccio. Valga per tutti l'esempio dei Carabinieri di Bono; valgano gli assassinii che si consumano a man salva; valga l'esempio più recente di Busachi, dove se non assalire per la loro pochezza, almeno si sarebbe potuto spiare le tracce de' malfattori, onde poscia, ingrossati di numero, assaltarli all'impensata nel loro covigilio e arrestarli, disperderli, ucciderli.

Il governo provvegga ai mali di questa povera terra dimenticata; sono i poveri diseredati che chieggono il suo appoggio; è il sangue degli assassinati che invoca vendetta e giustizia.

Sassari, 18 *ottobre*. — Nel giorno sei del corrente mese tre carabinieri, tra i quali il vicebrigadiere Coas d'Assemini si scontrarono alle tre di notte nei viottoli di Sorso col bandito Antonio Santus Careddu.

Si dice che il Santus Careddu abbia sparato e siagli fallito il colpo. Fatto sta che fu arrestato e che il brigadiere Coas che primo gli andò addosso, dimostrò il massimo coraggio e destrezza, mentre pochi dubitano che il suddetto bandito, dove, oltre lo schioppo, avesse avuto coltello o pistola, non gli avesse fatta costar cara la sua arditezza.

— Con questo vapore partì da Sassari l'Arcivescovo Varesini, chi dice per ottenere un supplemento all'assegno fattogli, chi per avere un traslocamento in terraferma. (*G. Pop.*)

Quistione svizzera. — La *Patrie* l'altro dì pubblicò un articolo sulla Svizzera, da cui togliamo i seguenti brani:

« Il male nel Ticino si fa ogni dì peggiore, perchè il commercio soffre e tutti i sussidi vengono meno, il popolo è all'estremo e la miseria al sommo. La posizione del governo è ancora più spiacevole. Nato dalla rivoluzione che precedette il 1847, ha per se solo le simpatie degli *italianissimi* (sic), che mandò tutti ar-

mati in Lombardia nel 1848, e perciò il Ticino fu oggetto dei rigori dell'Austria.

« La fazione ultra radicale del resto è in minorità nel Ticino; ma i conservatori si son timidi come nella più parte dei cantoni svizzeri. Nondimeno lo stato attuale del Ticino, l'isolamento del governo, la sua falsa posizione in faccia alla confederazione, tutto cospira ad infiacchire l' autorità del governo radicale ticinese e gli aversari del governo rivoluzionario prendono animo e vedono accrescersi le loro speranze e sanno che avranno la vittoria purchè sappiano aspettare il momento in cui la forza delle cose arrecherà una mutazione al sistema di governo. »

Guerra nelle Indie. — L'*Osservatore Triestino* del 24 ottobre pubblica il seguente:

Poscritto. (Mezzogiorno) Col piroscafo giunto testè in 120 ore da Alessandria, abbiamo ragguagli dalle Indie, dalla Cina e dall'Australia. Le date sono: Bombay 28 settembre, Calcutta 17 settembre, Hong-Kong 9 settembre e Adelaide 8 agosto. In Birma continua lo stesso stato d' inquietudine; i masnadieri infestano sempre il paese, onde si prevede che l'Inghilterra, per assicurare i suoi nuovi dominii nel Pegù, dovrà procedere contro Ava, giacchè sembra che i Birmani abbiano tuttora mire ostili. Il governator generale doveva partire in breve per Rangun. — Nel Dekkan avvenne un combattimento fra le truppe del Nizam comandate dal brigadiere Mayne e un corpo di mercenari arabi, che avevano preso un forte. Gli Arabi furono sconfitti con gran perdita; ma anche i loro nemici deplorano la morte di parecchi soldati indigeni e d'alcuni ufficiali inglesi al servizio del Nizam. — Si afferma che Dost Mahomed, temendo che gl'Inglesi vogliano impossessarsi del suo regno del Cabul, cerchi di concludere un'alleanza colle autorità russe dei possedimenti limitrofi a' dominii di lui.

A Canton correva voce che il capo degl'insorti cinesi avesse offerto all'Imperatore un vicereame, purchè aderisse alle condizioni dettate da lui, lasciando Pekin e ritirandosi in una delle sue provincie del Nord. L'Imperatore avrebbe ricusato la proposta e fatto uccidere i messaggieri, ch'erano due capi minori dei ribelli. — Da Amoy si ha notizia d' alcuni combattimenti fra la flotta e le truppe imperiali e gl'insorti, ma senza successi d'importanza. Gl'imperiali preparavansi ad attaccare Amoy con forze rilevanti.

Nell'Australia le forti piogge fecero sospendere i lavori delle miniere. Si trovarono nuovi strati auriferi, che promettono copiosissimo prodotto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 27 *ottobre*. — Togliamo dall'*Armonia*:

— Ci giunge in questo momento il Breve che sopprime alcune feste in Piemonte, e lo stampiamo tradotto in fretta, riservandoci a darne altra volta il testo originale accompagnato da quelle osservazioni che ci suggerirà questo nuovo monumento della bontà e dell'amorevolezza del Padre dei fedeli. Per ora osserviamo che il Papa in Roma il 6 settembre aderiva alle suppliche del nostro governo; e la *Gazzetta Piemontese* il 6 settembre pubblicava i due decreti sull'Economato, regalando un nuovo schiaffo al Romano Pontefice.

BREVE DI SUA SANTITA'

SULLA SOPPRESSIONE DELLE FESTE

PIO PP. IX.

Venerabile Fratello, salute ed apostolica benedizione.

Quantunque la nostra prima sollecitudine nel pensare di e notte alla salute delle anime nel governo di tutta la Chiesa, sia di promuovere l'osservanza dei giorni festivi, per cui i fedeli prestino il dovuto culto al Supremo Autor delle cose, e si meritino l'aiuto e il patrocinio degli abitatori celesti in mezzo ai tanti pericoli in cui si trovano; tuttavia c'induciamo talvolta a diminuire il numero delle feste per qualche paese o qualche regno, quando sia necessario di venire in soccorso de' temporali bisogni dei popoli, il che sappiamo essersi più d'una volta fatto dai Nostri Predecessori.

Ora ci venne presentata supplica in nome del carissimo Figlio Nostro in Cristo, Vittorio Emanuele, illustre Re di Sardegna e del suo Governo, perchè Noi volessimo diminuire il numero dei giorni festivi in tutto il suo Regno, per soccorrere specialmente la miseria delle persone che sono costrette a vivere coll'esercizio delle arti e col lavoro delle mani; Noi premessa a questo proposito una matura deliberazione, considerate le esposte ragioni, e mosso altresì da altre cause l'animo nostro, giudicammo di aderire a coteste suppliche. Quindi volendo con peculiare favore trattare tutte e singole le persone, cui queste lettere favoriscono, e per questo solo effetto assolvendole e considerandole come assolte da qualunque sentenza di scomunica e d'interdetto, e da qualunque censura e pena in qualunque modo e per qualunque ragione incorsa, in tutto lo Stato del Re di Sardegna vogliamo e dichiariamo che quindi innanzi i giorni festivi, nei quali, secondo il precetto della Chiesa, i fedeli sono tenuti a sentir la Messa, ed astenersi dalle opere servili, sieno solamente questi; e primieramente tutti e singoli i giorni di Domenica, quindi i giorni sacri, che seguono, cioè: di *Natale*, dell'*Epifania*, dell'*Ascensione* del S. N. G. C., della *Concezione*, *Natività*, *Assunzione* della B. V. M., del *SS. Corpo di Cristo*, dei Beati Apostoli *Pietro e Paolo*, e d'*Ognissanti*; finalmente del celeste Patrono di ciascuna Diocesi, e città o terra, secondo il costume quivi osservato.

Gli altri giorni poi festivi, compresi nel precetto ecclesiastico in tutte le Diocesi del regno di Sardegna, li togliamo dal numero di quelle feste, cosicchè in quei giorni niuno de' fedeli sia tenuto ad ascoltare la Messa, e ciascuno possa liberamente e lecitamente attendere ad opere servili. Per questa diminuzione poi delle feste vogliamo e comandiamo che nulla sia innovato intorno alla Sacra Liturgia da osservarsi nelle chiese, e quindi nei sopraddetti giorni tanto il servizio del coro e la celebrazione delle Messe, quanto le altre funzioni ecclesiastiche si dovranno compiere come prima.

A te quindi, Venerabile Fratello, in virtù delle presenti, commettiamo di comunicare la facoltà a tutti i Sacri Prelati che sono nello Stato del Re di Sardegna, per l'apostolica nostra autorità, di pubblicare il presente indulto, perchè possa quindi avere il suo legittimo effetto. Del resto tutti i fedeli, a cui questa Nostra concessione è fatta, ardentemente esortiamo, perchè procurino di osservare gli altri giorni festivi, tanto colla frequenza dei Sacramenti, quanto colle altre pie opere fatte in onore di Dio, affinchè possano ottenere gli aiuti della grazia celeste, di cui particolarmente abbisogniamo per giungere felicemente al possesso della vita immortale. Queste cose concediamo, vogliamo, comandiamo, nonostante le costituzioni e ordinazioni apostoliche, sia generale, sia speciale, anche pubblicate nei Concili universali, provinciali e sinodali, e qualunque altra cosa in contrario.

Dato in Roma, presso S. Maria Maggiore, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 6 di settembre 1853, del Nostro Pontificato anno VIII.

— Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazz. Piemontese*:

S. M., con Reali Decreti in data d'oggi, secondando il desiderio del cav. Buoncompagni, lo ha esonerato della carica di Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Grazia e Giustizia, e lo ha nominato Consigliere di Stato.

Ha nominato Guardasigilli, Ministro di Grazia e Giustizia, l'avvocato Urbano Rattazzi, Presidente della Camera dei Deputati.

Ha, sulla sua istanza, collocato a riposo il conte Bermondi, Avvocato Generale presso la Corte di Cassazione.

Ha nominato Avvocato Generale presso la Corte di Cassazione il commendatore Fraschini, Consigliere di Stato.

— Questa mattina, alle ore 11, S. M. il Re, accompagnata dal suo Stato-Maggiore, recavasi in Piazza d'Armi per assistere ad una manovra, alla quale prendevano parte tutte le truppe della guernigione della Capitale. (*G. P.*)

Napoli, 20 *ottobre*. — Il dì 11 del corrente fu sentita in Matera una forte scossa sussultoria di tremuoto verso le ore 4 e mezza dopo il tramonto proceduta da rombo spaventevole. Ma tranne il momentaneo spavento, niun danno o disordine s' ebbe a deplorare. Ne' di precedenti erasi notato un molesto soffiar di vento sud-sud-est, che nel giorno 11 si rese più grave e di un calore spossante. (*G. di Nap.*)

Parigi, 24 *ottobre*. — Il *Moniteur* contiene nella sua parte ufficiale alcuni decreti d'interesse puramente locale. Nella semi-officiale annunzia la misura presa dal governo in seguito alle ripetute disgrazie avvenute sulle strade di ferro. Eccone il tenore: — Parigi, 23 ottobre. — Una commissione composta di persone le più capaci fu istituita dal ministro d'agricoltura commercio e lavori pubblici allo scopo di fare dei nuovi studii sulle cause delle disgrazie recentemente avvenute sulle strade di ferro, e che sommamente afflissero l'amministrazione ed il pubblico. Essa deve ricevere nell'esperienza fino a questo giorno acquistata sì in Francia che all'estero, e nello studio approfondito dei diversi sistemi, le modificazioni che meglio garantirebbero sulle varie linee la regolarità dell'impresa e la sicurezza dei viaggiatori. Da qualche giorno fu incaricato il sig. Frissard ispettore generale dei ponti e strade, presidente di questa commissione, di visitare la linea d'*Orleans* e del *Centre* ed esaminare accuratamente e dettagliatamente tutte le parti del servizio. Egli si mise subito in viaggio. (*Corr. Lit.*)

Turchia. — Togliamo dall' *Univers* le seguenti considerazioni suggeritegli dal caso previsto in cui le ostilità fra la Turchia e la Russia comincino in Asia:

Nella lotta impegnata fra la Russia e l'impero ottomano è probabile che l'Asia diverrà il teatro di gravi avvenimenti. Se si ha da credere a certe voci, i turchi penserebbero ad attaccare i russi in Asia, ed a ritoglier loro le conquiste degli ultimi anni. La disposizione dei luoghi favorisce un tal disegno, e l'invio stesso d'una flotta a Trebisonda sembra confermare questa previsione.

Ognun sa che la catena del Caucaso stendesi obbliquamente sull'istmo che separa il Mar Nero ed il Mar Caspio. Questi monti, che formano una gran barriera tra l'Europa e l'Asia, non sono accessibili se non dal lato meridionale. La Russia dopo aversi assicurata una strada militare nel centro del paese, la fortificò diligentemente, e se ne servì per assoggettare ed invadere le provincie meridionali, di cui è capitale Tiflis. Colà si organizzano le spedizioni contro gli abitanti del Caucaso, spedizioni sinora infruttuose. Invece delle cime coperte di neve, e delle aspre valli delle terre alte, si trovano nelle provincie sottomesse campi fertili e terreni molto meno scoscesi; i quali si stendono come una vallata immensa tra il monte Tauro e la catena del Caucaso, lungo la parte meridionale del mar Caspio, e danno un'uscita per isboccare nelle pianure della Persia e della Mesopotamia. Verso il Mar Nero al contrario la vallata si ristringe gradatamente, le coste sono inaccessibili per le navi, ed una serie di fortini, di cui è il più settentrionale quello di Anapa, difende gli ancoraggi meno esposti di quella parte della riva.

I russi han preso possesso di questi forti, e li forniscono di provvigioni per mare. Nell'estate bloccano le coste e impediscono ai circassi di ricever munizioni dal difuori. Quando l'inverno conduce il cattivo tempo, è quasi sempre forza ritirar le crociere, e le guernigioni dei forti, ridotte ai soli loro mezzi, sovente si trovano in condizioni difficilissime. Se la Turchia avesse l'appoggio delle grandi nazioni marittime, essa diverrebbe padrona delle comunicazioni; potrebbe secondare gli attacchi dei circassi, impadronirsi di quei forti e stabilirvi buoni presidii. Da un' altra parte, se le tribù turcomane delle valli del Tauro, che sono sempre disposte al saccheggio, combinassero le loro incursioni con quelle dei circassi, le truppe russe sarebbero forzate a rinchiudersi nei loro acquartieramenti e forse ad abbandonare il paese. L'Inghilterra avrebbe un grandissimo vantaggio nel prendere quelle provincie sotto la sua protezione, e nell'occupare un porto in fondo del mar Nero; non solo ella sarebbe in grado di difendere la via dell'India, ma ben anche provvederebbe alla necessità di assicurare il trasporto delle numerose merci che sparge nell'alta Asia.

Si accerta che un generale russo, il quale comanda a Tiflis, inviò il suo capo di statomaggiore a chiedere rinforzi. I possedimenti come quelli di cui parliamo, circondati da terre elevate ove abitano popolazioni irrequiete e bellicose, sono sempre molto difficili a conservarsi, ed è a supporre che se i turchi fossero secondati da alcuni reggimenti europei, otterrebbero in quel paese importanti vittorie.

Ora l'esercito ottomano difenderà abbastanza a lungo i passi dei Balkan perchè quella diversione valga ad arrestare i russi? Niuno è in istato di preveder ciò. Se i musulmani non son capaci di energia, gli sforzi dei diplomatici saranno inutili, e l'Europa dovrà necessariamente risolvere la quistione sì pericolosa dello smembramento e della ripartizione dell'impero ottomano. Se al contrario la Porta è abbastanza fortunata per sostener con buon successo la guerra difensiva, i soccorsi ch' ella riceverà e la presenza delle flotte europee le assicureranno condizioni onorevoli, e ne prolungheranno l'esistenza.

Non bisognerebbe però farsi illusioni, e vedere in un indugio uno scioglimento definitivo. Per lungo tempo le flotte straniere saran costrette a stanziare in quelle acque per proteggere la Turchia. Le nazioni cristiane e cattoliche hanno sole in se stesse una forza interna che le rinnova e ritarda il loro dicadimento. Prepariamoci adunque con risolutezza alle trasformazioni che gl' imperi d' Oriente devono subire.

— Leggiamo nell' *Union*: Fin dall' origine della contesa fra la Porta e la Russia, le altre grandi potenze si sono affrettate a far atto d'interposizione. L' affare, han detto esse, è un affare europeo. Da ciò il primo ed il secondo movimento della flotta anglo-francese; da ciò i tentativi della mediazione officiosa; da ciò le conferenze di Vienna; da ciò la nota collettiva. Ora la nota è rigettata, la pace che doveva emergere dalla sua accettazione non è più possibile, la guerra è dichiarata. Che faranno le grandi potenze? Se dobbiamo credere ai giornali, poichè qui noi siamo ridotti a questa sorgente assai precaria d'informazioni, l'Austria e la Prussia rimangono in una neutralità d'aspettazione; e in quanto alle altre due, il *Times* e il *Pays* lasciano intendere abbastanza ch'esse resteranno coll'arme al braccio, in guisa di testimoni del campo, lusingandosi solamente d'intervenire quando il duello parrà loro che si infiammi di troppo.

Non insistiamo sopra questo contegno; esso presenta già un contrasto piuttosto notevole colle dichiarazioni precedenti degli stessi giornali che lo commendano oggidì. Ben facile ci sarebbe d'altra parte il mostrarne le eventualità e forse i pericoli. Chi dunque potrebbe, tratta che sia dal fodero la spada, farvela tornare a suo senno, ad ora stabilita e in un dato momento?

No; noi vogliam credere che questa tattica copra un altro ordine d' idee e di speranze; vale a dire che la faccenda si aggiusterà ancora prima di versar molto sangue.

Considerate infatti quest' ultima prospettiva. Mai non si parlò tanto di pace, di mediazione, d'accomodamento, quanto dappoi che la guerra è dichiarata. Vi sono in movimento almeno tre combinazioni pel momento attuale. Dapprima le conferenze di Vienna continuano; e pare che esse conservino la fidanza di servire a qualche cosa, e ciò non potrebbe essere che un'edizione riveduta, corretta e più felice della nota collettiva. Poi v'è in aria un'offerta di mediazione prussiana, la quale si tratterebbe a Londra. Finalmente l'Inghilterra stessa tenterebbe d'interporsi, e lord Westmoreland ambasciatore inglese a Vienna, avrebbe già avuto parecchie conferenze in questo proposito col rappresentante del governo russo. Una nuova nota sarebbe preparata, sulla quale si calcolerebbe per arrestare le ostilità. Ebbene, se tutto ciò è vero, se tutti vogliono la pace, perchè non la fanno? Ahimè! sarebbe ancora una volta provato, come lo vediamo pur troppo da sei mesi, che l'Europa è divenuta incapace così della pace, come della guerra?

Borsa di Genova del 28 ottobre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	92 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	90 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	940 —	— —
» 1851 1 agosto	948 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1200 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano.	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 27 *ottobre*.

4 1/2 per % aperto a .	— —	98 90
4 1/2 per % chiuso a .	— —	99 10
3 per % aperto a .	— —	72 30
3 per % chiuso a .	— —	72 35
5 per % Piem. (*C. R.*) .	— —	93 50
5 per % id. (*Hambro*) .	— —	— —
5 per % id.	— 59	58 75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Giunto ieri alle 7 di sera)

Parigi, 27 ottobre, ore 11, min. 50.

Ecco un estratto del *Moniteur* d'oggi:

La quistione d'Oriente è entrata in una nuova fase, e la Porta ha stimato di dover rinunziare alla via dei negoziati. Siccome gl'interessi implicati nella vertenza toccano gli altri gabinetti europei più che la Francia, ragion vuole che si consideri con calma la nuova piega degli affari d'Oriente.

La Porta crede che, non avendo l'opera comune della conferenza di Vienna raggiunto lo scopo che si era proposto, cioè il mantenimento dei diritti del sultano, e l'indipendenza dell'impero ottomano, la sola guerra convenga alla sua dignità.

L'imperatore non erasi dipartito dalla linea politica tracciata fin da principio a fronte dell'occupazione delle Provincie Danubiane; e perciò le flotte alleate, d'accordo coll'Inghilterra, devono a quest'ora essersi ancorate nel mar di Marmara.

L'imperatore ha dato la solenne assicurazione di concorrere alla conservazione della pace; ma alla pace mancherebbe la condizione essenziale, se cessasse di avere per base l'equilibrio, il quale guarentisca la sicurezza e gl'interessi di tutti.

Una simile impresa era degna di riunire le bandiere di due grandi Stati dell'Occidente nell'azione dei pari che nei negoziati.

Se i due gabinetti i quali concorsero nelle conferenze non istimassero necessario di associarsi alle dimostrazioni marittime fatte nell'interesse comune, la loro neutralità non potrebbe mai essere indifferente; e la loro cooperazione poi non resterebbe mai vana nei negoziati che debbono servire ad agevolare lo scioglimento della vertenza.

Tutte queste circostanze riunite a favore della causa europea permettono di considerare gli avvenimenti possibili con sicurezza, e attendere qualunque risultato con fiducia.

Altro Dispaccio

(Giunto oggi alle 3 pom.)

PARIGI, 28 *ottobre*.

Si legge nel *Moniteur*:

Le LL. Maestà furono ieri di ritorno a *Saint-Cloud*.

BUCKAREST, 25 *ottobre*. — Due vapori con 8 cannoniere hanno sforzato il passo del Danubio; il 23 vennero bersagliate da un fuoco assai vivo dai piccoli forti della destra sponda del fiume.

Rimasero morti in questo fatto il luogotenente Colonnello comandante la flottiglia, 3 ufficiali e 2 della ciurma: feriti 50. Dicesi che i russi abbiano incendiato Ysactcha.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 29 Ottobre 1853. — N.° 1244

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DISPACCIO ELETTRICO

(Giunto ieri alle 3 pom.)

PARIGI, 28 *ottobre.*

Si legge nel *Moniteur*:

Le LL. Maestà furono ieri di ritorno a *Saint-Cloud*.

BUKAREST, 25 *ottobre.* — Due vapori con 8 cannoniere hanno sforzato il passo del Danubio; il 23 vennero bersagliate da un fuoco assai vivo dai piccoli forti della destra sponda del fiume.

Rimasero morti in questo fatto il luogotenente Colonello comandante la flottiglia, 3 ufficiali e 2 della ciurma: feriti 50. Dicesi che i russi abbiano incendiato Ysactcha.

ATTUALITA' COMPENDIATE

GENOVA, 28 *ottobre.*

Al municipio di Torino che approvava indirizzi e congratulazioni al signor Cavour presidente dei ministri, tennero dietro altri municipi e corpi morali; finora il consiglio municipale di Genova non credette dover inviare le sue felicitazioni a Torino, pel timore forse che vengano rifiutate sdegnosamente come illegali, la qual cosa successe già una volta. A queste dimostrazioni politiche in favore dell'attual ministero prese anche parte la guardia nazionale; e la *Gazzetta Piemontese* riferì pomposamente l'indirizzo presentato al Sig. Cavour da più di 500 ufficiali della guardia nazionale di Torino. Tuttavia perfino qualche giornale ministeriale ardì, sommessamente, osservare che tutte queste deliberazioni, secondo l'antecedente condotta dello stesso ministero Cavour, sono illegali e 'l governo non potrebbe permettere che i municipi, e molto meno la guardia nazionale, deliberassero intorno alla politica generale dello stato. Ma qui ci ricordiamo degli *arlecchini e burattini grandi e piccini e delle maschere* del Giusti Dopo le dimostrazioni dei municipi venne la crisi ministeriale; ed oggi appunto il foglio officiale annunzia la demissione del signor Boncompagni surrogato al ministero di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici dall'avv. Rattazzi presidente della Camera dei deputati: Boncompagni, a conforto del perduto portafoglio, sarà candidato del governo per la presidenza della Camera dei deputati. L'entrata di Rattazzi, l'ex-ministro democratico, nel gabinetto Cavour indica chiaro che si vuol procedere con più vigore contro la Chiesa e i suoi ministri, che si proporrà di nuovo il matrimonio civile, l'incameramento dei beni ecclesiastici ecc. A questo fine furono creati dieci nuovi senatori, per avere ancora in senato una maggioranza certa e sicura. Dei dieci eletti, due sono lombardi, Borromeo e Casati, gli altri piemontesi e tutti, eccetto forse Gonnet conservatore, appartenenti al così detto partito liberale. Il presidente dei ministri sig. Cavour ed altri membri importanti del governo intervennero all'adunanza che elesse la commissione per soccorrere i poveri nell'attual carestia; si notò che a membri di detta commissione furono scelti il rabbino degli ebrei e 'l ministro protestante; ma nessun ministro del culto cattolico!

Nel rimanente d'Italia in questa settimana nulla vi fu di notevole, eccetto il viaggio a Roma e a Napoli del granduca di Toscana e la partenza da Roma dell'ambasciatore russo. Quest' ultimo fatto taluno volle attribuire alla beatificazione del p. Bobola, gesuita polacco martirizzato dai russi: altri invece crede che l' ambasciatore russo sia partito perchè il papa non volle eleggere vescovo d'una diocesi di Polonia un prete imbroglione raccomandato dallo Czar; ma la ragione più semplice sarebbe attribuir questa partenza al desiderio dell'ambasciatore di godere un po' di riposo, e respirar un' aria più confacente alla sua salute. Questa ragione appunto perchè la più semplice potrebbe essere la più vera.

È certo che la Svizzera o tardi o tosto deve cedere alle esigenze dell'Austria; una corrispondenza pubblicata qui in Genova annunciava che il Ticino acconsentiva a tutto, perfino al ristabilimento dei due seminari d'Ascona e Poleggio sotto l'autorità dei vescovi di Como e Milano; se questa notizia si avverasse potremmo allietarci di veder pur finalmente trionfar una volta la giustizia eziandio in questa piccola repubblica.

Gli arresti a Parigi di alcuni messi degli antichi membri del governo provvisorio, che disonorò la Francia nel 1848, ci chiariscono che il partito del disordine si agita e sta alle vedette per cogliere il destro di suscitar nuovi disordini nel continente.

Il re del Belgio, che testè andava a Vienna a cercare una sposa a suo figlio, l'altro giorno partì per Londra insieme col principe ereditario e coll'arciduchessa di lui moglie, per presentarli ambedue alla regina d'Inghilterra sua parente. Si dice che questo viaggio sia stato intrapreso per restituire la visita fatta l'anno scorso dalla regina Vittoria a re Leopoldo: non potrebbe aver per cagione ancor quella di dimostrare all'imperatore Napoleone che l'amicizia coll' Austria non fece perdere al Belgio le simpatie dell' Inghilterra e che amendue queste potenze sono d'accordo per impedir che altri lo tocchi?

Finora pare che il nuovo ministero spagnuolo voglia riuscitare il semimorto parlamento; al decreto che convoca le Cortes, tennero dietro altri decreti d'amnistia, di maggior larghezza alla stampa ecc. Non sappiamo quanto la durerà e potrebbe accadere che il pomo venisse svelto prima che sia maturo.

Un dispaccio giunto in questo momento annuncia il principio delle ostilità sul Danubio tra i turchi e russi, e aggiunge l'incendio di Ysactcha distrutta dai russi. Questo proverebbe che l'esercito russo s'avanzò verso il campo turco e vuol passare il Danubio. Perciò sarebbero stati bene informati coloro che dissero voler la Russia prendere l'offensiva ed ognor più avanzarsi nel territorio turco. Per cessare la troppa commozione che potrebbe cagionare la notizia delle cominciate ostilità, il governo francese pubblicò nel *Moniteur* un articolo sulla vertenza turcorussa il quale tra mille ambagi ed oscurità, quel tratto almeno che ci fu inviato dal telegrafo, lascia travedere la deliberazione, per ora, di non mischiarsi nella lotta e lasciar le botte cui toccheranno: tanto meno l' Inghilterra oserà intervenire colle armi a favore del turco; quindi nonostante le ostilità cominciate, non avremo guerra e la Russia sortirà vittoriosa da tutti questi inviluppi.

RIVISTA DI GIORNALI

In uno dei nostri ultimi numeri (precisamente il N. 1240) riferendo dell' *Opinione* al proposito dell'aver organizzato i clericali la dimostrazione del 18 ottobre, ci siamo lasciati a queste parole: *Siamo assicurati che il tafferuglio fu combinato dagli uomini dell'*Opinione*, e precisamente perchè il mal umore non si dilatasse in troppo ampie proporzioni e così si potesse meglio reprimere secondo l'assioma del principiis obsta. Ci assicurano inoltre che sia stato organizzato, onde togliere un pretesto per l'incameramento dei beni ecclesiastici, ed attuar prima d'una nuova Camera tutti quegli altri espedienti civili e politici, i quali ci devono levar alto alla condizione dei popoli liberi.*

Ora siccome le parole surriferite contrapponevano alle *Lettere che giungevano dalle provincie* (all'onesta *Opinione*) *le quali concordavano tutte nell' annunziarle...* la gran congiura dei clericali, così taluno dei nostri lettori può aver creduto il nostro asserto una celia, e non come cosa con fondamento di verità. Questa riflessione che ci fu fatta dopo particolare interpellanza sulla realtà del caso, c' induce a ripetere che noi abbiamo inteso parlar davvero e sul serio. E se non ne andassero di mezzo qualche nome e persona che non vogliam compromettere, di presente potremmo aggiungere qualche altra curiosa particolarità, che spiegherebbe meglio quanto abbiamo allor toccato sulle generali. Il tafferuglio non si limitava solo a Torino; altri fochetti doveano accendersi quà e colà... dai clericali s' intende. Ricordiamo inoltre ai nostri lettori come un mese fa o in quel turno, parlando degli arresti di Sarzana ec., ci siamo espressi passandocene come di una farsa, che si rappresentava in atto 1.°, atto 2.° ec. ec.

Ora la **Campana** di giovedì esce fuora con una sua *Importante rivelazione*; e sebbene non adduca che semplici induzioni nel senso in discorso, ciononondimeno viene a confermare quanto è per noi non solo un sospetto ma una schifosa realtà. Trascriveremo da questo foglio i luoghi più significanti, lasciandone i commenti al buon senso dei nostri lettori.

I giornali ministeriali ne furono i principali promotori (*della sommossa*) e l' hanno promossa a bella posta per dare di spalla al ministero che trovavasi in male acque. Si voleva rimettere in campo la questione dell' incameramento dei beni ecclesiastici, sia per continuare l'opera di distruzione da cinque anni accanitamente proseguita in Piemonte, sia per rifocillare l'erario che trovasi a mal partito, sebbene il paese sia stracco dalle imposte.

Già si parlava d' un prossimo imprestito, che presentava però due difficoltà principali: l'una di mettere sempre più in mostra la sapienza economica del ministro Cavour, il quale due giorni fa protestava che l'imprestito dei quaranta milioni sarebbe stato l'ultimo, ed oggidì vi dovea ricorrere di bel nuovo; l' altra di spiegare al pubblico il pessimo stato delle nostre finanze per la durezza delle condizioni che avremmo dovuto accettare, ec. ec.

.......Tanto essi quanto il ministero l' avevano presentita da una settimana, ma si astennero dal gettarne un cenno sul giornale, per tema di mandarla in fumo, come il governo si astenne dal prendere le provvidenze che erano in sua mano, affine di impedirla. E sì, ove l'avesse voluto, i vetri del conte Cavour sarebbero stati rispettati, come lo furono ne' giorni posteriori.

Ma ecco perchè si avea un grande impegno che la sedizione venisse consumata. Il ministero avea più d'una volta dichiarato che non volea l' incameramento de' beni ecclesiastici. I suoi giornali che pensavano suggerirgli questo mezzo come l'unico per alleggerire le strettezze dell' erario, non sapevano in qual modo farsi strada al consiglio. Quindi afferrata l' occasione del malcontento generale, provocarono la sommossa del giorno 18, e così ottennero i seguenti vantaggi. ecc.

L' **Armonia** passa in rivista i suoi *Senatori, Ministri e Comitati.*

Conosciamo i nuovi Senatori abbastanza e ciò che porta il loro nome; *schiaffi, fusioni*, e quello che più fa, la *sicurtà dei voti al bisogno.* Avremo un concerto abbastanza unisono nel Senato per non imbrogliar la musica, che in somma è sempre la stessa: la rivoluzione in corso più o meno accelerato; è detto tutto. Sentiamo l' *Armonia* in questo senso:

Se il ministero arriva a formarsi nel Senato una maggioranza a tutta prova, come per sua buona fortuna l'ha ottenuta nel'a Camera dei deputati, egli è a cavallo. Potrà fare e disfare a suo talento, riposare tranquillamente sui suoi progetti di legge, e andar superbo d' avere sciolto in Piemonte un gran problema dell' unità nella moltiplicità e della moltiplicità nell'unità. I tre poteri opereranno come un solo potere, e la loro armonia non verrà mai più rotta da scandalosi dissapori.

E quanto al ministro nuovo ed al vecchio, per così dirlo:

Noi non sapremmo nè dolerci nè rallegrarci del cambiamento. Il piacere che ci reca chi parte, è assai compensato e distrutto dal dolore che ci porta la nomina del nuovo ministro. Evitiamo Scilla, ma urtiamo in Cariddi.

Con buona pace dell' Armonia, se il nuovo non fosse peggiore del dimissionario, non si sarebbe scambiato.

Riguardo al *Comitato di beneficenza in Torino*, ci fa osservare come nei membri di detto comitato si conta il Rabbino degli Ebrei, ed il Ministro valdese, e non un prete cattolico. Pare che l' *Armonia* se ne adonti: a noi non fa maraviglia se non essendo cattolici più omai se non di nome si fosse fatto diversamente. Almeno sono conseguenti coloro! e manco male: peggio che l' essere ipocriti come nel resto.

— *Rattazzi ministro* — Non faremo più che trascrivere dalla **Voce della Libertà**. Ecco la storia e *mutatis mutandis* ecco pure il programma del nuovo sig. Ministro. La *Voce* fa le viste di non lo poter credere; ma noi che conosciamo quanto è dessa bene informata e soprattutto i nostri uomini, trascrivendole seguenti parole, siamo sicuri di darne il programma più o meno in dettaglio. Ecco dunque:

Ecco la terza volta che il celebre avvocato di Casale è chiamato alla sublimità del portafoglio.

La prima volta entrava con Casati nel ministero della fusione che, nato appena, cessava di vivere. Tutti i nostri disastri cominciarono dalla fusione; e noi cominciammo da allora a combattere Rattazzi.

La seconda volta entrava con Gioberti per atterrare colui che lo creava. Il suo ministero si intitolava *democratico*, ed era nemico mortale della democrazia.

.......Ci vuol egli in pace con esso? Egli ne ha i mezzi, e son questi.

Raccolto appena il Parlamento, presenti subito la legge del matrimonio civile sulle traccie del Codice francese.

Presenti il giorno dopo le riforme promesse da Boncompagni al Codice penale e al Codice di procedura criminale, perchè lo Statuto cessi una volta di essere una derisione.

Dopo la legge del matrimonio civile e la riforma dei Codici proponga la legge dell' incameramento dei beni ecclesiastici: e non, come la consigliano certi giornali, per cangiar campi e prati in scudi e marenghi: ma per eguagliare, come in America, la condizione dei preti a quella dei medici, degli avvocati e di tutti i cultori di liberali discipline.

Alla legge dell'incameramento tenga dietro immediatamente quella dell'abolizione dei conventi e della riduzione delle mense vescovili.

Aboliti i conventi e ridotte le mense vescovili, venga in campo al più presto la legge che ordini e regoli l'inamovibilità dei magistrati, come prescrive lo Statuto, in modo più consentaneo ai bisogni della giustizia ed alle contingenze del paese.

Regolata in tal modo l'inamovibilità dei giudici, presenti la legge che stabilisca un saggio ed equo e pronto ordinamento dei giudizii, per cui cessi finalmente questo caos che ha nome *tela giudiziale*, ed è veramente la tela di Penelope, per non dir quella di Aracne, dove rimangono impigliati i poveri insetti. I giudizii civili non siano più il simbolo dell'eternità, i giudizii commerciali non siano più un intrigato laberinto, ed i giudizii penali cessino una volta di essere un martirio preventivo, un arbitrio crudele ed una perpetua supplicazione di giudizio, che prima di un anno di ritorte non è mai pronunziato.

Compiuto l'ordinamento giudiziale, provveda il ministro al personale dei magistrati, i quali compongono un potere ben più forte, ben più compatto, ben più terribile di tutti gli altri, perchè hanno in lor mano le nostre sostanze, la nostra vita, l'onor nostro; ed abbia una volta il Piemonte, abbia giudici che amino le sue istituzioni, che sian sostegno degli altri tre poteri invece di avversarli, ed abbiano in cuore il sentimento dell'equità e della giustizia, a cui nulla stia sopra.

Rimangono, è vero molte altre cose a fare: ma Rattazzi faccia intanto queste nel primo anno del suo ministero, e gli promettiamo di sostenerlo col nostro più efficace concorso: e sebbene la memoria non si possa mai intieramente cancellare, noi promettiamo al signor Rattazzi, che fusioni, connubii e poligamie metteremo lealmente in disparte, per dar opera con esso al pubblico bene.

Animo dunque, sig. Rattazzi, alle prove: animo....

A questo programma della *Voce* uniamo il tratto seguente tolto da una nota dell' *Opinione: I nuovi Senatori.*

Non dovevano anche le ragioni politiche indurre il ministero alle nuove nomine? Tacciamo delle leggi di un' importanza secondaria o puramente economica. Ma quelle ecclesiastiche? E la legge del matrimonio civile? Non dovevano i voti contrari avvertire il ministero che non aveva a far assegnamento sulla maggioranza del Senato pel trionfo di leggi promesse dal governo ed attese con impazienza dal paese? Pareva che il ministero, indugiando, vedesse con indifferenza, per non dir con piacere, il Senato rifare o respingere quei progetti, oppure che non desse ai voti contrari il significato che avevano.

L'*avv. Rattazzi al ministero* non può non occupare l'**Italia e Popolo**: la quale non si trova più contenta del neo-ministro, che già lo fosse dell' altro dimissionario.

Ecco com' essa valuta il giudizio dei due organi semiufficiali intorno al sullodato nuovo ministro di grazia e giustizia:

Il *Parlamento* scrive di un suo uomo, e naturalmente gli attribuisce oneste intenzioni; ma almeno il *Parlamento* restringe l'influenza di Rattazzi nelle speciali cose del suo ministero, e non dà a questa nomina una troppo estesa importanza; non così l'*Opinione*. L'astiosa e provocatrice *Opinione* va più oltre; essa non vede che i *partiti estremi* e saluta in Rattazzi un nuovo flagellatore di clericali e radicali.

È naturale che l' *Italia* non riconosca nei due partiti estremi se non quello solo al quale appartiene. — L' *Opinione* poi si sarebbe costituita come il *Monitore della polizia* a danno del partito estremo dell'*Italia e Popolo*.

— *Raggiri di Cavour* — Sentiamoli nelle stesse parole dell' *Italia*:

Ci scrivono da Torino che il Parlamento sarà presto sciolto, e anticipate le elezioni generali. Si vuole usufruttuare lo sbigottimento che la stampa di Cavour eccitò nella borghesia pel tumulto della *ciurma*, si vuole approfittare dell' impressione che negli animi de' gonzi lasciarono le dimostrazioni dei corpi costituiti propizie al gran Signore della Mecca.......

...... Ma havvi un altro motivo....... Affrettando le le generali elezioni si vogliono escludere dai diritti elettorali tutti quelli che in causa delle nuove imposte ne potrebbero partecipare. Si affrettano le elezioni prima che giunga il tempo della revisione delle liste elettorali, ec.

— Il **Parlamento** ha dettato un' *Ode pindarica* a celebrar le *Elezioni della provincia d' Ivrea*, che tutto fa congetturare riescano ad una piena ed esemplare sconfitta dei clericali. Ora si che i liberali si sono intesi! Ora sì che hanno *strette le file*, ed appresa la *disciplina elettorale!* Ora sì!... ma qui una lirica disgressione sui diritti degli elettori, i quali sono tanto più *patriottici* e *disinteressati* quanto hanno meno d' *interessi proprii da tutelare*. Certo che sì; tutelano quelli degli altri: una fatica di meno per quei baggiani dei possidenti.

Del resto onde la disgressione riesca veramente pindarica finisce con l' *Avvedimento* XII del conte Solaro della Margherita, che serve come d' epodo all' Ode in discorso.

— *La politica Russa.* — L' **Opinione** riferisce, com'è naturale, il suo discorso alla questione d' Oriente, e vede nella *politica Russa* il principio dell' assolutismo: e guai se trionfa! tanto più che la Turchia è sulle mosse del *liberalismo* per modo, che se ne uscirà vincitrice, darà una Costituzione al popolo il quale ci è maturo; di che si occupa già seriamente una Commissione musulmana mista; cioè di musulmani e d'emigrati politici. Veramente l' *Opinione* non dice proprio così, ma diciamo noi per meglio spiegarci, ed in breve.

Oltrecchè la vittoria del Turco non può per poco mettersi in dubbio: vi è impegnato 1.° il liberalismo di tutta l' Europa; 2.° e segnatamente l' *interesse*, ossia il liberalismo inglese. Sentiamo:

In primo luogo vi sono interessi di principii, e non è indifferente se a Costantinopoli prevalgano i principii dei governi assoluti, ovvero quelli de' governi retti da massime liberali o sorti da movimenti rivoluzionarii. Facciamo questa distinzione a disegno, essendovi in Europa, evidentemente al giorno d'oggi, di queste tre specie di governi. La Russia è il governo assoluto, l'Inghilterra il governo di massime liberali, la Francia il governo sorto dalle rivoluzioni; gli altri stati d'Europa si possono classificare in una di queste tre categorie.

Osserviamo la piccola manovra riguardo alla Francia, la quale non è un governo *assoluto*, ma sì bene *sorto dalle rivoluzioni*: epperò non può simpatizzare per l' assolutismo, argomenta l' *Opinione*. *Risum teneatis*? — Andiamo avanti.

La Russia, secondata dall' Austria, vuole impedire che ai suoi confini si stabilisca un fomite pericoloso al rassodamento del suo dominio in Polonia, e l'Austria ha lo stesso scopo riguardo all'Ungheria. L'Inghilterra invece, oltr'essere animata dallo spirito di espansione inerente alla civiltà ed al progresso, tiene a cuore la prevalenza delle sue massime a Costantinopoli, perchè conosce per esperienza quanto giovino i principii liberali di governo al benessere ed alla prosperità di un paese.

Di un paese? Intendi *propria*, e tutto è bello e spiegato: lo scontro sta negli opposti interessi. Ancora dunque degl' interessi:

Un altro interesse in giuoco nella questione d' Oriente è la tendenza della Russia a diventare una potenza marittima. Non vi ha dubbio che una potenza di primo ordine, messa in possesso del Bosforo, non tarderebbe a diventare la potenza marittima dominatrice nel Mediterraneo. Additare questa circostanza basta per dimostrare l'interesse vitale che ha l'Inghilterra di impedire a qualunque costo l' ingrandimento della Russia da questo lato.

Ancora un grande interesse:

L'Inghilterra ha inoltre una speciale considerazione a far valere in Oriente contro la Russia, cioè la sicurezza dei suoi possedimenti nelle Indie. Oltrecchè la Russia accampata nell'impero turco potrebbe troncare con facilità le comunicazioni del governo centrale britannico con quei possedimenti, l' avvicinarsi dei russi ai confini dei medesimi è un fatto che ha risvegliato l'attenzione dell'Inghilterra già da più di un ventennio, e che la medesima non può avere intenzione di tollerare, nè direttamente mediante i progressi della Russia in Asia, nè indirettamente con quelli tentati in Europa.

Ma la lotta (dice sempre l' *Opinione*) *terminerà coll' umiliazione dei governi assoluti...... Oh utinam!* soggiungiamo noi. Ma l' *Opinione* non lo crederebbe se ne prendessimo giuramento: pazienza!

Quello che dice dell' impotenza russa, delle sue conquiste sempre fatte a nome della *libertà e dell' emancipazione dei popoli soggiogati*, a noi suonano peggio che ciancie, onde riempiere le due colonne delle quattro per cui si stende l' articolo. Ma la fortuna dell'Europa liberale, e la disgrazia della Russia dispotica volete saperla? Nell' ultima guerra con la Polonia, e nel 1849 in soccorso dell' Austria, il Cosacco si ha tolta la maschera. In conseguenza di che, ossia della maschera tolta, la conclusione è infallibile.

È cessato il tempo delle illusioni: l'Europa sa precisamente ciò che ha da attendersi dalla Russia, e si tiene in guardia. Egli è perciò che, nonostante tutte le previsioni sinistre, non crediamo che la Russia possa raggiungere lo scopo che si è prefisso, e che anzi siamo convinti, che questa potenza uscirà umiliata dalla complicazione da lei creata, e che l'umiliazione sarà tanto maggiore, quanto più lungo sarà l'indugio che frapporrà a prendere il suo partito, e quanto più ostinata sarà la sua resistenza.

NOTIZIE DIVERSE

Arresti. — Otto arresti furono fatti il 17 ad Angers ed a Saumur, dietro mandato del prefetto. L'autorità giudiziaria spiccò altri mandati d'arresto, che furono effettuati nel comune di Trilozè. Due individui furono anche arrestati nel comune di Salons. Si assicura essersi trovato in casa di questi una gran quantità di polvere e diversi opuscoli, che l' *Union* qualifica come rivoluzionari.

— Gli arresti continuano, ed a quanto mi si dice, parecchi ne sarebbero stati fatti anche ieri sera.

Nelle provincie pure i protetti non sono meno in vena. Precisarvene i motivi è difficile. Vi dissi, or è qualche giorno, che i partiti approfittavano di questo stato di cose, per veder di far crollare il potere attuale, ciascuno secondo il loro senso; e credo che a questo si possano attribuire e le perquisizioni e gli arresti.

L' imperatore, a quanto si dice, sarà a Parigi il 27; vi si fermerà due o tre giorni, indi andrà a Fontainebleau.

Ammonizioni furono date in quest'anno ai seguenti giornali in Francia: al *Constitutionnel*, all' *Assemblée nationale*, alla *Patrie*, alla *Gazette de France*, alla *Presse*; nei dipartimenti, al *Conciliateur du Tarn*, all' *Ami de la patrie*, al *Maine*, al *Progrès du Pas-de-Calais*, alla *Gazette de Languedoc*, a *L' Espérance de Nantes*, all' *Indépendant de l' Ouest*, ecc. Se dobbiamo credere un giornale del Belgio, il governo sarebbe nell' intenzione di condonare, nell' occasione delle prossime feste dell'imperatore, tutte le pene incorse dai giornali.

(*Siécle*)

Un morto risuscitato. — Mi vien narrato da persona che merita piena fede un fatto assai curioso. Vi ricorderete certamente della morte violenta della duchessa di Praslin, dell' incarcerazione del duca, come colpevole dell' assassinio, e della congettura ch' egli si fosse sottratto al patibolo, avvelenandosi durante il processo. Il fatto stesso del suicidio del duca di Praslin, diede luogo alla diceria che, onde risparmiare l' onta che sarebbe ricaduta sui pari di Francia, s' egli fosse morto sul patibolo, gli fosse stato propinato il veleno. Mi si dice dunque, a questo proposito, che una signora francese, recatasi ultimamente a Londra a visitare la principessa Amalia d' Orleans, ed entrata inopinatamente presso S. A., si trovasse faccia a faccia col duca, il quale, per la sua intima relazione colla principessa, sarebbe stato in quel tempo fatto scampare dal partito orleanista.

Se la persona dalla quale tengo questo fatto non meritasse, torno a ripetere, intiera fiducia, non m'indurrei a credervi nè punto nè poco, tanto è strano; ma s' insistette talmente sopra di esso che, se non a prestarvi assoluta fede, mi sono indotto a narrarvelo. Fate le vostre riserve, come le faccio pur io. (*Opin.*)

Affari d'Oriente. — Scrivono da Parigi, 24 ottobre.

Dopo di essere stati quasi sul credere già partito il sig. Kisseleff e che il sig. Hubner fosse per domandare i suoi passaporti, eccoci ora di nuovo rassicurati al punto che, se anche lo strepito del cannone venisse a ferire il nostro orecchio, non dovremmo spaventarci, poichè allora appunto si avrebbe maggiormente da sperare un pacifico accomodamento.

Pare che lo scopo della stampa, ed in particolar modo di quella ministeriale, sia ora di slanciarci con un ardore infinito sul campo di battaglia, al suono guerriero della tromba del signor Granier de Cassagnac; come poco prima si voleva farci gustare i piaceri della pace, cogli inni del *Journal de l' Empire*..

E risulta da tutto ciò che ognuno giudica dietro le proprie convinzioni, prestando appicco a poca o nessuna fede.

A quanto si dice, la guerra è considerata come inevitabile, e le speranze che una sconfitta morale della Russia metterà la quistione sulla via della conciliazione è divisa da pochi. L'orgoglio dello czar inasprito cercherà vendetta e modo di rialzarsi. Che se poi egli fosse vittorioso nei primordi delle sue operazioni militari, sì per ritenere impossibile ogni sforzo diplomatico può fare che egli trattenga o faccia retrocedere le sue truppe. E se le potenze occidentali vorranno realmente la conservazione della Porta, saranno obbligate ad unire le loro forze colle turche e respingere la violenza colle armi.

— Leggiamo nel *Cooriere Itatiano* del 24 corrente:

Lettere giunte sabbato da Costantinopoli portarono la notizia, che il Sultano abbia gentilmente ringraziato il governo inglese per l'aiuto offertogli. Lettere giunte ieri, domenica, da Londra, confermano tale notizia.

— L'ambasciatore inglese, lord Westmoreland, ricevette lo scorso sabbato dispacci da Costantinopoli, e ieri ebbe una conferenza col sig. Bourqueney, dopo la quale partì un corriere per Londra.

— Il giovine principe Obrenowitsch che ritornò dal suo viaggio nei poderi di sua famiglia, situati nella Valachia, vi prese i necessari provvedimenti per il caso che quei dintorni dovessero essere il teatro della guerra. Dai movimenti di Omer Pascià sembra infatti che le operazioni di guerra incomincieranno appunto nella piccola Valachia.

— Viaggiatori che questi ultimi giorni arrivarono in Vienna dai Principati Danubiani raccontano che Omer Pascià fece erigere un osservatorio presso Rutschuk dal quale si può osservare in grandissima distanza qualunque movimento dell' armata russa. I turchi in questo rapporto hanno un vantaggio sui russi, giacchè Rutschuk è situata sulla vetta di un alto monte, mentre questi ultimi si trovano in pianura. La stessa Rutschuk, fu negli ultimi tempi munita di terrapieni ed è difesa da triplice palizzata dalla parte del Danubio. Invece del forte che guardava il passaggio e che nell' ultima guerra fu mandato in aria dai Russi, ora si trovano degli alti terrapieni guarniti di cannoni.

— Rileviamo da buona fonte che le ultime lettere arrivate qui (a Vienna) via di Galacz da Costantinopoli non recano nulla che possa far credere ad un pacifico scioglimento della questione. Sembra decisamente che dopo la dichiarazione di guerra l' Austria non abbia più fatti tentativi d' accomodamento.

Notizie da Odessa recano pure che il giorno 12 i bastimenti russi aveano inalberata la bandiera austriaca.

Trieste, 25 *ottobre*. — Col piroscafo *Australia* ci pervenero giornali di Costantinopoli del 14 e lettere del 17 corrente. I nostri ragguagli non presentano importanti cangiamenti nella situazione politica. Ritenevasi che le ostilità fra la Turchia e la Russia dovessero scoppiare il 22 corr., nel qual giorno spirava il termine stabilito da Omer pascià al principe Gortschakoff per lo sgombro dei Principati. Un nostro corrispondente ci assicura che nella capitale della Turchia regna perfetto ordine, sicchè non sembra quasi di essere alla vigilia d'una guerra. Le flotte inglese e francese non erano ancor entrate nello stretto dei Dardanelli, ma il nostro corrispondente ci annunzia in modo certo ch' esse dovevano passarlo il 17 o 18.

Un altro nostro corrispondente di Costantinopoli ci scrive in data del 17 corr. che il governo sia intenzionato di contrarre un prestito a nome proprio per la somma di 300 milioni di franchi pel quale serebbero già in corso delle trattative con altro governo. A Costantinopoli ebbe luogo una soscrizione nazionale promossa dal ministro della guerra, Mehemet Alì pascià, che fece un invito ai religiosi musulmani, i quali sottoscrissero tutti per rilevanti somme. Quando giunse però il momento di pagare non si potè incassare che appena la quarta

parte della somma, vale a dire circa 47 milioni di piastre in effettivo. Il Governo emise delle nuove carte monetate da 20 piastre, in tutto circa 80 milioni di piastre. — Il dì 15 corrente giunse qui l' i. r. piroscafo *Volta* con dispacci per S. E. l' internunzio. La Porta ha molta fiducia nell' Austria, e cerca ogni mezzo per mantenersi in buona intelligenza coll' i. r. internunzio, che gode attualmente, fra tutti gli ambasciatori delle grandi potenze, la maggior influenza presso il governo ottomano. La Turchia si trova nella più difficile situazione, non potendo aderire alle domande del gabinetto russo per timore d' una ribellione nell' interno, contro il Governo e contro il Sultano stesso. — I preparativi di guerra continuano colla stessa attività come pel passato.

Il generale Prim conte Reuss, dopo aver ispezionato il campo ottomano in Sciumla, nonchè tutto il litorale del Danubio dove assistette a diverse manovre, si preparava per recarsi in Jassy con tutto il suo seguito. — Tutti i vapori della Compagnia commerciale ottomana furono posti dall'ammiragliato al servizio della flotta; quest'ordine venne dato il 15 all'agente di questi piroscafi.

I rappresentanti delle grandi potenze continuano a tenere delle conferenze, alle quali fanno intervenire spesso il ministro degli affari esteri Rescid pascià. Ai 14 corrente il Sultano si recò al serraschierato, ove rimase per molte ore ad ispezionare le truppe venute da Beirut, che ascendono a 76000 uomini, i quali furono tosto dopo il loro arrivo vestiti ed equipaggiati a nuovo. Il Sultano fece loro un discorso in cui lodò la loro condotta passata, e li esortò a comportarsi così anche per l' avvenire. Mentre il Sultano si recava al serraschierato il vapore inglese *Wasp* scendendo dal Bosforo per prendere ancoraggio avanti Tophana urtò nel vapore ottomano *Eregli*, al quale fece gran danno, portandogli via tutta la prora con la sua alberatura.

Il ministro delle finanze Muktar bey fu rimpiazzato da Mussa Saffetti pascià, il quale avea già occupato questo posto qualche anno fa; Muktar bey fu nominato membro del consiglio. Un nuovo corpo d'esercito sarà formato a Sofia, forte di 150,000 uomini. Per questo corpo tutte le città della provincia daranno il loro contingente. La città di Costantinopoli ha sottoscritto per 25,000 uomini. Questi saranno tutti irregolari. Vari istruttori saranno spediti sul campo per ammaestrarli nelle armi.

La comunità armena ha dato un saggio delle sue disposizioni favorevoli al Governo ottomano. Una deputazione, composta di parecchi notabili della comunità, nonchè dell'alto clero e del patriarca di quella confessione, si recò alla Porta e trasmise al ministro degli affari esteri un indirizzo, con cui dichiara, in nome de' suoi connazionali, che gli Armeni, conscii del pericolo che sovrasta all'Impero, credono loro obbligo di servire il Governo per quanto sta in proprio potere. Il *J. de Constantinople* annunzia inoltre che molti Armeni offrirono d'ingaggiarsi nell' esercito turco, e partirono già per i quartieri generali delle truppe di Romelia e d'Anatolia. — Lo stesso giornale reca: « I giornali tedeschi pretesero che il campo di 60,000 uomini che lo *sciah* aveva formato a Sultanieh potesse aver relazione con qualche disegno ostile alla Turchia. Secondo lettere che abbiam ricevuto da Erzerum, pare che que' giornali si siano ingannati; quel campo, il quale non doveva servire che a grandi manovre, è stato disciolto. »

Il 10 corr. è partito per Bescika il piroscafo da guerra francese il *Solon*, con dispacci del sig. di La Cour per l' ammiraglio francese. La sera del 12 giunse a Costantinopoli il *Wos*, con dispacci per lord Redcliffe. — Il 13 arrivò a Costantinopoli la corvetta a vapore americana il *Levant*, proveniente da Napoli. — Il *J. de Constantinople* cita lettere di Rustchuk, le quali annunziano che il principe Gortschakoff ordinò di erigere nei Principati e sulla riva sinistra del fiume 20,000 tende per le truppe da lui comandate; il che indica ch' egli intende passare tranquillamente l'inverno in quelle provincie. — Due piroscafi della Compagnia ottomana partirono il 10 per Varna con 1200 soldati e parecchi ufficiali generali, e gli uni e gli altri destinati per Sciumla. Molte altre truppe dovevano imbarcarsi per Varna il 17.

Il vascello francese *Friedland*, innanzi di partire da Costantinopoli per Besica, si recò dinanzi al palazzo imperiale, rimorchiato dal piroscafo dello stato l'*Esseri Diédid*. Tutto l'equipaggio del naviglio francese era sui pennoni. Giunto davanti il palazzo del sultano, il *Friedland* fece una salva di 21 colpi, a cui fu corrisposto dalle batterie di Top-hanè; indi il suo comandante gridò sette volte *Viva il Sultano*, e il grido fu ripetuto altrettante volte da tutto l'equipaggio. Poi il *Friedland* salutò la città e uno scuner ottomano gli rispose. Ora il *Friedland* è ancora a Gallipoli. — Il sig. Reeves, uno de' segretari del gabinetto inglese, che trovavasi da qualche giorno nella capitale ottomana, è ripartito per l' Inghilterra. — Il sig. Magnan, capo-squadrone francese al servigio della Porta, e da qualche tempo ufficiale superiore dell' esercito di Romelia, ritornò da Sciumla a Costantinopoli, essendo stato assalito da forti febbri, dalle quali però si spera che egli potrà guarire in breve.

—Leggesi nell'*Impartial* di Smirne del 14: L'affare di Martino Coszta è terminato sin dagli ultimi giorni della settimana scorsa. Egli fu riconosciuto qual cittadino degli Stati-Uniti e s' imbarcò sul naviglio americano *Sultano*, che farà vela questa notte per Boston. (*O. T.*)

Giornali. — Il numero dei giornali in Costantinopoli si accresce in ragione dell' aumentarsi del progresso e dei bisogni di quella capitale. Il governo si mostrò sempre tanto inclinato a favorire questo movimento intellettuale, che al giorno d' oggi si contano in Costantinopoli non meno di 13 giornali e periodici, scritti in diverse lingue, cioè due turchi: 1) *Takwimi Wakai*, giornale puramente ufficiale, che sorte settimanalmente; del medesimo sorte anche una traduzione litterale armena; 2) *Dscheridei Hawadis*, che sorte anche settimanalmente, non ha carattere ufficiale e tratta più di politica esterna che nazionale. In lingua francese escono: *le Journal de Constantinople*, sei volte al mese; *le Courrier de Constantinople*, una volta per settimana; *le Commerce de Constantinople*, ogni dieci giorni, e un giornale medico una volta al mese. In lingua italiana compariscono: *L' Omnibus*, due volte per settimana, l' *Indicatore Bizantino*, puro foglio commerciale, una volta per settimana; l' *Album Bizantino*, una volta per settimana; la *Giurisprudenza Bizantina*, giornale giuridico. In lingua greca si ha il *Telegraph Bosphoru*, una volta per settimana; in armeno: *Hajazdan* (Armenia). Finalmente viene pubblicato in lingua bulgara la *Nowina Bulgarska* due volte per settimana. La *Takowinii Wakai* si pubblica a spese del governo, gli altri periodici e nominatamente quelli che si occupano di politica ricevono parimente dal governo un sussidio di 30,000 piastre (3000 fiorini m. c.) ad eccezione del *Journal de Constantinople* che riceve il doppio di tale somma. Molti altri giornali si pubblicano ancora nelle altre provincie dell' impero ottomano, parte in francese, parte nelle lingue del paese, come in Belgrado, nei Principati Danubiani, in Bairut, Alessandria ecc. in tutto 32 o 33 giornali. (*Corr. It.*)

Rivoluzione cinese — Troviamo ne' giornali di Hong-Kong lunghi estratti della *Gazzetta di Pekin*, che seguita a discorrere de'movimenti degl'insorti e delle misure adottate per impedire i loro progressi, e a manifestare il dispiacere dell'Imperatore per la poca riuscita dei tentativi de' suoi generali, malgrado le belle promesse fatte da essi. Dal foglio del Governo cinese si rileva che gl'insorti procedettero verso il Nord-Este a Kwei-te fu, nell' Honan, e la presero, dopo essersi impossessati anche di Fung-Yang fu, nel Ngau-hwei. Due commissari imperiali, ch' erano stati condannati alla decapitazione in seguito ai loro sfavorevoli successi nel combattimento contro i ribelli, furono rimessi nel servigio attivo; ma l'antica sentenza pende sempre sul loro capo, ove ricadessero nell' antica colpa. Le autorità di Kwang-tung riportarono vittorie sopra i banditi che infestavano il Nord di quella provincia ed erano in relazione co' ribelli di Nankin. Nel Kwang-si i banditi commisero depredazioni, che causarono gravi disordini; ma le autorità pervennero a reprimerli.

— Lettere di Amoy 10 agosto recano che il 20 luglio gl' insorti tentarono impossessarsi della vicina isola di Kinamun, o Quemoy, ma vennero respinti dalla flotta imperiale, con perdita considerevole. Gl' insorti ricevettero rinforzi d'uomini e munizioni d'Amoy, da Singapore e da altri luoghi; e siccome anche le forze imperiali di terra e di mare vanno aumentando, si prevede un prossimo combattimento d'importanza. L'ammiraglio invitò i navigli esteri ad allontanarsi dal porto di Amoy, affinchè non vengano danneggiati dalle ostilità. G'indigeni sperano che i ribelli saranno sloggiati fra breve da Amoy, ma e' si sono ingannati tante volte nelle loro aspettative, che gli stranieri non prestano più gran fede ai loro pronostici. — Il 19 agosto furono giustiziati a Canton 145 malfattori, per lo più masnadieri delle provincie di Hwei-ciau e Ciao-ciau. (*Oss. Tr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 28 *ottobre*. — La *Gazz. Piem.* pubblica la seguente:

Relazione a S. M. fatta dal Ministro degli Affari Esteri in udienza del 20 ottobre 1853.

SIRE,

La riforma postale, con successo intrapresa ed alacremente sostenuta dal Governo, nel riparare a quelle norme che più non rispondevano ai moderni tempi, riuscì a coordinare ed a dirigere le disposizioni a quel punto d' universalità e d'uniformità di metodi pel quale si agevola l' esecuzione e grandemente si influisce allo sviluppo delle corrispondenze.

Ordinati i trasporti, limitate le tasse, allargata l'azione postale per accordi colla più parte delle Nazioni d'Europa, quest' importante ramo d'Amministrazione regolarmente procede, e le difficoltà che possono occorrere sono l' effetto di non prevedibili circostanze, alle quali facilmente si provvede nella specialità dei casi con disposizioni speciali, sia a sequela di variati sistemi sia a maggior dilucidazione degli ordinamenti generali in vigore.

Una di siffatte circostanze si presenta ora pel grande incremento che fortunatamente si osserva nella Navigazione tanto nostra quanto straniera ne' nostri porti, l' Amministrazione delle Poste se ne vale, e con profitto, nei suoi trasporti di lettere, e facendo ragione all' antica giurisdizione nella materia e ad un costume costantemente tenuto, invia le sue corrispondenze, mediante una retribuzione ai Capitani, di modo a soddisfarli per le cure e responsabilità che loro s' impongono col trasporto delle lettere e relativa conseguenza.

Questa retribuzione, di cui il R. Editto organico 30 marzo 1836 fa parola agli articoli 93, 94 e 95, fu per consuetudine conservata in cent. 10 per lettera o piego, ed in cent. 5 per giornale o pieghetto di stampe; la recente Legge poi sulla tariffa postale dei 18 novembre 1850 l'accenna agli art. 16 e 17, ma non ne fissa l' ammontare qualmente se debba essere una retribuzione per effetto d'intelligenza fra l'Uffizio postale ed i Capitani di mare.

In fino a tanto che i trasporti marittimi erano irregolarmente fatti e l' Amministrazione delle Poste vedevasi costretta a consegnare i suoi dispacci a quei bastimenti che occasionalmente si presentavano in partenza, era forse buon consiglio di lasciar libero di retribuire come meglio si poteva un avvio di corrispondenza per mare; attualmente però che legni d'ogni bandiera regolarmente solcano le nostre acque, pare opportuno che questa facoltà si restringa a quei limiti che la consuetudine ci addita e l'esempio d'altre nazioni ci insegna.

Stabilita in modo costante ed uniforme la retribuzione pei trasporti epistolari via di mare, rendesi necessario che si tolga pure ogni dubbiezza sull' obbligo fatto ai capitani di mare di ricevere e trasportar quelle lettere che dagli Uffici postali loro si abbiano a consegnare.

Quest' obbligo, che senza contrasto è dai capitani generalmente riconosciuto, vedesi ammesso presso le più colte Nazioni marittime senza eccezione di bandiera; il Parlamento l' adottava, approvando le convenzioni postali colla Francia e la Toscana, e bastevolmente si deduce dalla Legge 15 febbraio 1852 sulla privativa postale, la quale sarebbe illusoria quando fosse lecito ai Capitani di ricevere lettere dai privati e farne liberamente il trasporto nelle nostre stesse acque.

Sulla fissazione adunque d' un prezzo certo ed invariabile pei trasporti delle corrispondenze via di mare e sull' obbligo ai capitani di prestarsi alle domande degli uffizi postali per l'avvio di dette corrispondenze versa il decreto che il riferente ha l' onore di sottoporre alla firma di V. M., confidando che, ottenutasi una uniformità di sistema nei trasporti epistolari marittimi, si avrà da essi quel benefizio che grandemente s'incontra nei trasporti di terra a vantaggio del pubblico e dell' erario stesso.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visti gli articoli 16 e 17 della Legge 18 novembre 1850;

Visto l'art. 5 della Legge 15 febbraio 1852;

Viste le Convenzioni postali colla Francia, Svizzera, Belgio, Austria, Toscana, Parma, Spagna ed Uruguay;

Visti gli articoli 93, 94 e 95 del R. Editto 30 marzo 1836;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La retribuzione accennata agli articoli 16 e 17 della Legge 18 novembre 1850, dovuta ai Capitani dei piroscafi e bastimenti a vela per le lettere o pieghi da o per l' estero da loro trasportati per via di mare, è stabilita in centesimi 10 per ogni lettera o piego, ed in centesimi 5 per giornale o pieghetto di stampati sotto fascia avente un indirizzo particolare.

Art. 2. Questa retribuzione sarà pagata ai Capitani marittimi dagli Uffici locali di posta all' atto del ricevimento delle lettere, pieghi, giornali o stampati, o della consegna che ai medesimi vien fatta da detti Uffizi postali pel successivo loro avvio a destinazione.

Art. 3. I Capitani o Patroni di bastimenti sì nazionali che esteri, mediante la retribuzione di cui agli articoli precedenti, saranno obbligati alla consegna in approdo prescritta dall'art. 5 della Legge 15 febbraio 1852, ed al trasporto di quelle corrispondenze che in partenza loro fossero affidate dagli Uffici di posta, curandone la rimessione nel porto di destino, od in quelli intermedii.

Art. 4. La disposizione di cui all'art. 3, non è applicabile ai Capitani dei legni a vela ed a vapore di proprietà dello Stato, e noleggiati per conto dello Stato, non che ai Capitani dei legni di bandiera estera, ai quali in virtù di vigenti convenzioni postali la retribuzione suddetta dovesse essere soddisfatta in porti esteri.

Il Nostro Ministro per gli Affari esteri e quello per la Marina sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, che avrà effetto dal 1 novembre 1853, sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 20 ottobre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

DABORMIDA.

L'assoluta non curanza dei consiglieri comunali di Nuraminis (provincia di Cagliari) avendo reso impossibile l'ulteriore andamento di quell' amministrazione, S. M., in udienza del 23 corrente, ha ordinato lo scioglimento del Consiglio, ed ha nominato il notaio Pasquale Mattana a delegato straordinario a termini dell'art. 27 della legge 9 ottobre 1848.

S. M., con Decreto del 20 ottobre corrente, sulla proposta del Ministro di Pubblica Istruzione, ha nominato il farmacista Giovanni Gardella, assistente alla scuola ed al gabinetto di chimica farmaceutica nell' Università di Genova, a reggente la cattedra di chimica farmaceutica nella stessa Università. (*G. P.*)

Nizza. — Il 20 verso sera giunse proveniente dalla Francia l' ex-Nuncio Apostolico di Spagna Mgr. Brunelli, e ripartì l'indomani alle 4 di mattina per Roma.

— Sono stati rilasciati i testimoni del duello Airandi-Botton in seguito a decisione della Corte di Cassazione, la quale ammise aver potuto il Magistrato d'Appello loro permettere la difesa fuori carcere, stante la sentenza del medesimo in loro favore. Non si conosce però ancora la decisione della Corte predetta intorno al merito, cioè se i testimoni o padrini sieno da considerarsi cooperanti o concorrenti al duello, epperò soggetti a pena.

— Il governo non permette lo stabilimento d'un Casino in Nizza sì come erasi votato dal nostro Municipio. Non ci riesce nuova questa non approvazione, essendosi altra volta pronunziato in pari senso, ed il governo dovea essere coerente a se stesso. Sta bene: è così impedito un nuovo mezzo di rovina alle famiglie benestanti. (*Sent. Catt.*)

Livorno, 26 *ottobre*. — L'Ill. signor Delegato straordinario con sua officiale del 24 corrente si è fatto premura di portare a cognizione della Camera di Commercio che il Console Generale di Toscana in Genova con lettera del 22 corr. previene questo governo che quel Municipio, con deliberazione del giorno precedente, aveva sospeso, dal 1.° novembre prossimo futuro al 1.° maggio dell' anno 1854, la percezione dell' intiero dazio di consumo sulla farina di grano consistente in franchi due per quintale ossia per ogni cento chilogrammi; cosicchè la farina di grano da consumarsi in detta città, entro quel periodo di tempo, non anderà soggetta che al diritto d' importazione, che con decreto regio del 6 corr. fu ridotto a centesimi 80 per quintale, siccome quello del grano a centesimi 50 l' ettolitro.

Dalla Camera di Commercio di Livorno
li 25 ottobre 1853.

G. E. Gower Presidente.
(*Man. Giorn. del Porto-Fr. di Liv.*)

Roma. — Si assicura, dice l'*Univers*, che le difficoltà sollevate fra la Santa Sede e il governo prussiano, all' occasione delle misure recentemente prescritte riguardo a' matrimoni misti sono appianate, e che il gabinetto di Berlino non insiste più sul ritiro di queste misure.

Svizzera. — Si legge nella *G. Ticinese*: Giusta un rapporto del commissariato federale nel Ticino, le misure austriache di blocco sonosi di nuovo aggravate, presumibilmente perchè credesi che si trovino di nuovo nel Ticino alcuni emissari rivoluzionarii.

— Si ha dal Ticino (così il *Bund*) che le autorità lombarde hanno permesso l' introduzione dal Mendrisiotto nella Lombardia dei mattoni per otto giorni. I ticinesi conducono le merci ai confini ove sono consegnate ai conducenti lombardi. Sperasi che questo permesso, che è molto importante per le fornaci di Balerna e dei dintorni di Chiasso sarà rinnovato.

Ginevra. — È stato affisso sulle mura di Ginevra il seguente invito sottoscritto da 50 conservatori: I cittadini attivi ginevrini e svizzeri che desiderano cambiare nel novembre 1853 il personale del Consiglio di Stato, sono invitati ad un' assemblea generale che si terrà il 24 ottobre alle ore 8 della sera nella caserma di Chantepoulet, per nominare la commissione per procedere alle nomine preliminari.

— Alcuni giorni sono, tre cittadini grigioni stabiliti nella Valtellina, i signori ingegneri Salis e Zanetti dimoranti a Tirano, ed il sig. Stoppani a Bormio, vi furono arrestati dalle autorità austriache e trasportati, ciascuno in una carrozza e legato, a Milano. Si ignora il motivo di questo arresto, ma si crede che il governo dei Grigioni chiederà al consiglio federale di fare i passi necessarii.

Parigi, 25 *ottobre*. — Il *Moniteur* non contiene nulla d'officiale. Nella sua parte semiofficiale egli annunzia la misura presa dal governo onde procurare agli operai e famiglie bisognose la carne a buon prezzo.

— Molti giornali pretendono che l'arrestato sig. Delescluze sia il fratello di colui che abbiamo indicato.

Noi persistiamo, a questo riguardo, in quanto abbiamo detto: l' individuo arrestato è effettivamente il sig. Carlo Delescluze, antico commissario generale condannato in contumacia alla deportazione dalla corte d' assise di Versailles in seguito all'affare del 13 giugno. (*Patrie*)

— Dai timori immensi nè quali eravamo tre giorni fa, ora siamo quasi rassicurati, e si va persino a credere che l'ambasciatore russo sia stato invitato a Compiègne.

Ma credo totalmente senza fondamento una tale notizia; non vorrei però dire che non lo sarà a Fontainebleau.

Perchè a Compiègne si parla poco o nulla di politica e l'imperatore esterna speranze di pace, si crede poco alla guerra. Ma devesi saper valutare la prudenza del capo dello stato e considerare che non è in una pubblica conversazione che si trattano gli affari di stato.

Si parla di un'imposta da porre sugli agiati, onde supplire alla carezza dei viveri. Con tal mezzo essi soli sopporterebbero il peso dell'incarimento dei grani, ed il pane in particolar modo resterebbe pei poveri ad un prezzo, al quale potrebbero questi arrivare senza stento.

Il principe Gerolamo è tuttora ammalato; oggi però pare risenta qualche miglioramento.

Il principe di Canino avrebbe, a quanto si dice, venduti tutti i suoi possessi nella Romagna al principe Torlonia, che si trova in questo momento a Parigi.

Londra, 24 *ottobre*. — Lunedì (24) si è dovuto tenere, a Windsor, il consiglio privato, presieduto dalla regina Vittoria, a fine di stabilire la proroga ulteriore del parlamento.

— Il *Plymouth Mail* annunzia che il contrammiraglio sir Edmond Lyons non avrebbe aspettato l'*Agamemnon*, che si sta aggiustando a Devonport, ma che sarebbe partito immediatamente pel Mediterraneo a bordo della fregata a vapore il *Terrible*, che era a Queenstown.

— Si legge nel *Kentish Mercury*:

Il capitano sir Thomas Hastings della reale marineria, e il sig. Gunners, tutti e due ufficiali della direzione dell' artiglieria, sono, alcuni giorni fa, andati a visitare ufficialmente gli stabilimenti del sig. Clives, armaruolo di Birmingham, a proposito d'una ordinazione del gran mastro dell'artiglieria per la fornitura immediata di ventimila carabine, simili al modello in uso ne'corpi d'artiglieria.

— Si legge nell'*Express*:

Corre voce che quattro o cinque nuovi bastimenti di guerra saranno messi in attività di servizio.

— I giornali di Londra del 24 si occupano delle ultime notizie d' Oriente e conchiudono generalmente, che la guerra non è più evitabile. Il *Times*, nullameno, vede ancora possibile uno scioglimento pacifico; e spera che lo czar troverà un mezzo onorevole per terminare la vertenza.

Turchia. — Diamo la lettera di Pietroborgo presa dalla *Boersenhalle* d'Amburgo che spiega il dispaccio telegrafico del giorno 26 corr. (N. 1242 del *Cattolico*).

Pietroburgo, 15 *ottobre*. — Oggi una deputazione di quattro dei principali negozianti inglesi è stata chiamata per ordine dell'imperatore al ministero delle finanze; il ministro fece loro la seguente comunicazione:

« Signori, S. M. avendo saputo col mezzo dei giornali inglesi, che, in caso di ostilità, esistevano gravi inquietudini rispetto alle persone ed ai beni degli inglesi, sia in Russia, sia nel Baltico, mi ha incaricato di dichiararvi che, in qualunque caso, le persone e i beni degli inglesi in terra ed in mare saranno rispettati. Aggiungerò che vi è molta speranza che la pace sia conservata. In ogni caso, la convinzione predominante è che la guerra non iscoppierà fra la Russia e l'Inghilterra, qualunque sia il corso degli eventi in Oriente. »

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte del 24 pubblica il seguente dispaccio la cui veracità ci sembra assai contestabile:

« *Vienna*, 22 *ottobre*. — L'armata di Omer-bascià che non potevasi più contenere passò il Danubio ed ha battuto i Russi presso Oltenitza. Caddero nelle mani dei turchi delle navi russe ch' erano sul Danubio.

— Scrivono da Parigi, 25 ottobre.

A quanto mi assicurano, la diplomazia è nuovamente in movimento, per ottenere una soluzione pacifica, o, quanto meno, per vedere che, dopo uno scontro fra le due potenze in guerra, la pace si ristabilisca.

Si direbbe che l'imperatore di Russia, nelle diverse combinazioni diplomatiche proposte, non sarebbe lontano dal concedere la ricostituzione del regno di Polonia, quando la Francia e l' Inghilterra non si opponessero al suo ingrandimento dal lato d' Oriente.

America. — Lo steamer *America* portò notizie di New-York dell'11. Secondo il *New-York-Herald*, la discordia continuava a regnare fra le diverse frazioni del partito democratico.

«Queste divisioni, aggiunge quel giornale, sono dovute alla cattiva scelta che Pierce fece dei suoi ministri, che hanno distribuiti i posti fra le loro ceature; il quale stato di cose ha fatti malcontenti tutti i partiti.

« Bisogna che il presidente dismetta i suoi ministri e si faccia a riorganizzare l'amministrazione; è questo il solo mezzo di salvare e il potere e il paese dall'agitazione.

« Un dispaccio di Washington ci annunzia che l'onorevole John y Mason sarà nominato ambasciatore a Parigi. »

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 28 *ottobre*.

4 1/2 per °/o	aperto a	— —	98 85
	chiuso a	— —	98 60
3 per °/o	aperto a	— —	72 05
	chiuso a	— —	71 75
5 per °/o Piem. *(C. R.)*		93 30	93 —
5 per °/o id. *(Humbro)*		— —	— —
3 per °/o id.		— —	— —

Genova, 29 *ottobre*. — Oggi niente alla Borsa.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 29 *ottobre*.

COSTANTINOPOLI, 21 (via di Vienna).
Fu ordinata la sospensione delle ostilità.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

Ferrovia da Torino a Busalla e viceversa a cominciare dal 12 Ottobre 1853.

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	ORARIO ant.	ORARIO ant.	ORARIO pom.	ORARIO pom.	PREZZO DEI POSTI * 1.a classe	2.a classe	3.a classe
»	Da Torino a	6 30	9 45	4 —	5 50			
8	Moncalieri	6 44	9 59	4 14	5 43	0 80	0 55	0 30
13	Truffarello	6 54	10 9	4 24	— —	1 30	0 90	0 50
17	Cambiano	7 —	10 15	4 30	6 —	1 70	1 20	0 65
22	Pessione	7 9	10 24	4 39	6 9	2 20	1 55	0 85
27	Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20	2 70	1 90	1 05
36	Dusino	7 32	10 47	5 2	6 36	3 60	2 50	1 45
42	Villafranca	7 46	11 1	5 16	6 50	4 20	2 95	1 70
46	Baldichieri**	7 52	— —	— —	— —	— —	— —	— —
50	S. Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1	5 00	3 50	2 00
57	Asti	8 12	11 27	5 42	7 15	5 70	4 00	2 30
67	Annone	8 26	11 41	5 56	7 29	6 70	4 70	2 70
71	Cerro ***	8 31	— —	6 1	— —	— —	— —	— —
77	Felizzano	8 44	11 59	6 14	7 47	7 70	5 40	3 10
			pom.					
83	Solero	8 54	12 9	6 24	7 57	8 30	5 80	3 30
91	Alessandria	9 11	12 26	6 41	8 8	9 10	6 35	3 65
101	Frugarolo	9 25	12 40	6 55	— —	10 10	7 05	4 05
113	Novi	9 50	1 5	7 20	— —	11 30	7 90	4 50
121	Serravalle	10 1	1 16	7 31	— —	12 10	8 45	4 85
125	Arquata	10 13	1 28	7 43	— —	12 50	8 75	5 00
134	Isola del C.e	10 30	1 45	8 —	— —	13 40	9 40	5 35
139	Ronco	10 40	1 55	8 10	— —	13 90	9 75	5 55
144	Busalla	10 49	2 4	8 19	— —	14 40	10 10	5 75

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	ORARIO ant.	ORARIO ant.	ORARIO mer.	ORARIO pom.	PREZZO DEI POSTI * 1.a classe	2.a classe	3.a classe
»	Da Busalla a	4 —	6 30	12 —	3 30			
5	Ronco	— —	6 40	— —	3 38	0 50	0 35	0 20
10	Isola del C.e	— —	6 52	— —	3 48	1 00	0 70	0 40
				pom.				
19	Arquata	— —	7 10	— —	4 5	1 90	1 35	0 75
23	Serravalle	— —	7 21	12 36	4 13	2 30	1 60	0 90
31	Novi	4 47	7 35	12 49	4 26	3 10	2 15	1 25
43	Frugarolo	— —	7 55	1 4	4 41	4 30	3 00	1 70
53	Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59	5 30	3 70	2 10
61	Solero	— —	8 42	1 32	5 11	6 10	4 25	2 45
67	Felizzano	5 36	8 54	1 42	5 23	6 70	4 70	2 70
73	Cerro ***	— —	8 59	— —	5 28	— —	— —	— —
77	Annone	5 50	9 10	— —	5 39	7 70	5 40	3 10
87	Asti	6 7	9 27	2 12	5 56	8 70	6 10	3 50
94	S. Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7	9 40	6 60	3 75
98	Baldichieri**	— —	— —	— —	6 13	— —	— —	— —
102	Villafranca	6 31	9 52	2 36	6 21	10 20	7 15	4 10
108	Dusino	6 44	10 5	2 49	6 34	10 80	7 55	4 30
117	Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47	11 70	8 20	4 70
122	Pessione	7 6	10 26	— —	6 56	12 20	8 55	4 9
127	Cambiano	7 15	10 37	3 18	7 6	12 70	8 90	5 10
131	Truffarello	7 21	10 45	3 25	— —	— —	— —	— —
136	Moncalieri	7 30	10 53	3 34	7 22	13 50	9 45	5 40
144	Torino	7 42	11 5	3 46	7 34	14 40	10 10	5 75

(*) I militari con fogli di via pagano la metà del prezzo, pei soli posti però di seconda e terza classe.

(**) A Baldichieri si fermano, tutti i mercoledì, il primo Convoglio diretto a Busalla, e l' ultimo Convoglio diretto a Torino.

(***) A Cerro si fermano, tutti i lunedì, il 1. Convoglio diretto a Busalla e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì, il 2. diretto a Torino, e l' ultimo diretto a Busalla.

Sono esenti di tassa i ragazzi di età inferiore a sette anni, *purchè non occupino un posto di viaggiatore*, e siano accompagnati.

Il viaggiatore potrà avere in vettura, esente di tassa, un bagaglio non eccedente il peso di 15 Chilogrammi, ed il volume di centimetri 50 × 30 × 25. ossia di forma tale da poter essere collocato senza incomodo degli altri viaggiatori sotto i sedili della vettura.

Non si ricevono armi da fuoco se non dopo essere state riconosciute scariche.

I Viaggiatori debbono mostrare i biglietti alle guardie, a qualunque richiesta di esse, anche replicatamente lungo la corsa.

È proibito di fumare nelle vetture a qualsiasi persona, eccettuato nel compartimento di 2.a classe a ciò destinato.

(****) Le coincidenze colla Ferrovia del Governo a Truffarello avranno luogo col 1.° convoglio partendo da Torino, col. 1.° e 2.° partendo da Savigliano.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 31 Ottobre 1853. — N.° 1245

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Mancandone alcune copie dell' ultimo numero, ripetiamo il seguente

DISPACCIO ELETTRICO

Parigi, 29 *ottobre*.

Un dispaccio di Vienna del 28 reca che il 21 corr. era partito da Costantinopoli l'ordine di una breve sospensione delle ostilità.

Altro d' ieri

Parigi, 30 *ottobre*.

Un dispaccio ricevuto dal governo in data di Costantinopoli 21 corr. conferma la notizia dell' ordine d' una breve sospensione delle ostilità; però la risposta di Gortschakoff si considerava come negativa. Tuttavia la Porta dietro le rimostranze dei rappresentanti, erasi indotta ad ordinare che le ostilità si aggiornassero fino al 1.° novembre: ma in caso che già fossero incominciate, l' ordine doveva essere considerato come non avvenuto.

Il *Caradoc* giunto ieri a Marsiglia lasciò Costantinopoli il 23. Soli 3 vascelli francesi erano arrivati a Gallipoli; l' ammiraglio Dundas ancoravasi alla torre principale dei Dardanelli: il cattivo tempo avea ritardato l' ingresso del resto della flotta nel mar di Marmara.

Assicurasi imminente la partenza del generale di Baraguay d'Hilliers che recasi a Costantinopoli per surrogarvi La Cour.

Ed ecco che secondo gli ultimi tre dispacci le ostilità sarebbero cominciate e non cominciate: cominciate il 23 e con la peggio dei Turchi, come si argomenterebbe dal fatto (se è vero) dell' incendio d'Jssastcha; ossia, com'è più probabile, del forte e delle annesse batterie, le quali in una gola del basso Danubio difendono il suo passaggio, che sarebbe stato per altro forzato dalle cannoniere dei Russi, malgrado la morte del Luogotenente Colonnello, i 2 uccisi ed i 50 feriti: cominciate per lo contrario e con la peggio dei Russi, come ce ne assicurano diversi fogli tedeschi, segnatamente la *Gazzetta di Lipsia*; passandoci pure di quell'altra più che strepitosa, che noi solo per dir tutto, abbiamo voluto accennare nel nostro ultimo numero, cioè che *l'armata di Omer-bascia aveva passato il Danubio e battuto i Russi presso Oltenitza*. Di queste e simili ne avremo di spesso, attese le naturali simpatie per un debole aggredito dal più potente, e le speciali per la Turchia, che rappresenta per molti un principio, e per moltissimi nutre le più lusinghiere speranze.

Ma i surriferiti dispacci del 29 e del 30 dimenticando l' antecedente ed il forte di Jssastcha già smantellato dai Russi, ed il passaggio del Danubio sforzato, ritornano agli ordini di sospensione come se niente fosse: e forse non si farà la spedizione di questo numero, senza che un nuovo dispaccio non getti a monte i due dell' ordine dato per la sospensione delle ostilità fino a tutto il primo novembre. Questo significa che o le cose si sanno così per aria, o che si vogliono far sapere in enigma, onde non giungano di troppo improvvise. Al che se si aggiunge il modo sibillino con cui le porta il telegrafo, ce n'è da congetturarne a talento, e da spiegarle tutti come più piace a ciascuno.

Frattanto gli appassionati della pace ad ogni costo niente altro udirebbero più volontieri che una prima buona sconfitta di Omer-pascià, pensando che l'imperatore Nicolò dopo una perdita qualunque, non potrebbe più accettare un componimento, senza rimanere di troppo umiliato, e senza scapitar immensamente di quel prestigio che lo fa tanto a tutta l'Europa. In tal caso, accettate pure come sincere le sue proteste di non ingrandimento e di volere la pace, non potrebbe prima udir a parlarsegli di mediazioni diplomatiche, che non ottenesse alla sua volta una buona rivincita con la vittoria. E così la peggio di quel povero Turco sarebbe, se non una speranza, una lusinga almeno di pace; ed una vittoria invece tutto il contrario.

Strana condizione così del Turco, come della pace Europea! se pure l' Europa (il che non crediamo) è per mettersi in armi per la questione d' Oriente.

A proposito poi di notizie è questa assai singolare. I governi di Francia e d'Inghilterra avrebbero spedito a Costantinopoli un corriere incaricato di assicurare il Sultano che sarebbero messi a sua disposizione soccorsi più che morali, cioè di flotte ed anche di qualche cosa di più. Singolarissima quella poi, che il Sultano ne li avrebbe gentilmente ringraziati; ed anzi che nè anche le flotte amiche sarebbero troppo ben vise, e gentilmente impedite di stanziare a Costantinopoli, assegnate loro per gittar l' àncora le acque di Marmara. Che il Sultano non tema meno del Russo i suoi stessi buoni alleati, o voglia fare da sè?

E dacchè siamo in notizie, aggiungeremo il seguente brano d'una corrispondenza dell'*Opinione* in data di Parigi, 26 ottobre, la quale, malgrado che l'*Opinione* sia per la guerra, ed in conseguenza con essa i suoi corrispondenti, ciononostante ne sembra degna di qualche attenzione. Essa dice:

« Ieri sera si è annunziato che i turchi avevano passato il Danubio. L' ambasciata turca considera il fatto come certo. Il *Siècle* d' oggi dice che il fatto è fuor di dubbio, citando un estratto della *Gazzetta delle Poste*. A me pare impossibile che il fatto sia esatto, giacchè il governo, per mano del quale passano tutti i dispacci telegrafici, non ne aveva avuta cognizione. Ma che il Danubio sia passato o no, è quasi lo stesso; poichè, se non lo è stato, lo sarà.

« La questione non è più su di ciò; si tratta di sapere quali saranno le conseguenze di questo passo. Secondo il mio avviso, come vi ho già detto, saranno nulle, dal momento che le due potenze si trovano soddisfatte della condotta della Russia, la quale avrebbe presi con esse impegni positivi pel caso che i turchi fossero battuti. Essa resterà sul suo terreno, e non invaderà la Turchia, prendendo però possesso di alcune fortezze sul Danubio.

« Se la Turchia persiste nella guerra, malgrado le sue perdite, tutta l' Europa riunita terrà consiglio sul da farsi. Allora si tornerebbe alla prima idea di spartimento. Che se la Turchia cede, come si crede, si stipulerà un' indennità per la Russia, per ispese di guerra; e nel caso probabile, in cui i turchi non potessero pagarle, i russi resterebbero provvisoriamente nelle provincie danubiane. Così almeno molti diplomatici intravveggono la soluzione di questa grave questione. »

Del resto, malgrado i dispacci telegrafici, malgrado il succo di qualche notizia pescata quà e colà come si pesca in un oceano, malgrado le nostre profonde elucubrazioni, ne sappiamo sempre ad un modo — forse quanto a Londra, a Vienna e a Parigi, esclusi però i gabinetti, s'intende. Attendiamo dunque il telegrafo d' oggi, se porterà nulla ed in tempo.

RIVISTA DI GIORNALI

— *Il Breve delle Feste* — ed è il **Parlamento** che vi dedica un suo 1°. articolo.

A prima vista si crederebbe che il giornale della *separazione assoluta* siasi convertito davvero; tanto egli ossequia l'autorità..... *spirituale* della Santa *Sede!* Secondo questo giornale il Breve del 6 settembre *è da tenersi in conto di molto bene*; dobbiamo lodare il regio governo per *averlo* impetrato *da Roma*; *nessuno può dissimulare a sè stesso il vantaggio di aver ottenuto nel Breve del 6 settembre una benefica dispensa da chi solo poteva concederla*; *l' articolo che faceva parte del progetto d' abolizione del foro ecclesiastico e che fu ritirato dal ministro del tempo, era assurdo e rivoltava le coscienze*; *l' opinione pubblica allora ne sentì disgusto* (N. B. il *Parlamento* se ne accorge oggi solo di questo *disgusto* ed *assurdità*). Andiamo avanti: *Non potendo che venire dalla Chiesa una riduzione efficace dei giorni festivi, siamo lieti che il governo l' abbia da essa impetrata ed ottenuta*; per fine la riduzione delle feste *è un favore che non potevamo attendere che dal solo Capo della Chiesa*. Volete dunque di più? E c'è di più; udite questa:

Il precetto ecclesiastico del riposo era nel medio evo uno dei mezzi ingegnosi coi quali la Chiesa tutelava il contadino obbligato al lavoro della *comandata*, e più ancora il servo della gleba, contro le esorbitanti pretensioni di servizio personale che imponevano i *signori*. Le collezioni diplomatiche della storia feudale presentano un gran numero di *compianti* di vassalli, che preferivano di servire un signore ecclesiastico anzichè un laico « perchè (tra le altre ragioni) osservando più scrupolosamente le feste, lasciava ad essi giorni più numerosi onde vacare agli uffizi domestici e alla istruzione cristiana. » E questo dimostra quanto è superficiale da una parte e malinteso il sogghigno con cui trattano alcuni ai di nostri i provvedimenti antichi della Chiesa Cattolica senza collocarsi al *punto di veduta* dell'età in cui furono dati; e dimostra dall'altra parte quanto è malintesa la tenacità di non mutare certe discipline ecclesiastiche, di cui il tempo ha cancellato la convenienza e l'utilità pubblica.

Or il *Cattolico* o qual altro foglio religioso si voglia, avrebbe potuto dir meglio o di più? Ma sotto la scorza delle melate parole è il veleno, ed il veleno consiste nel ribadire appunto al momento stesso che si riceve il *favore* umilmente *impetrato*, di ribadire, dico, il principio, che pur l' osservanza dei pochi giorni festivi che ci rimangono, dev'essere perfettamente libera, nè la polizia del governo se ne deve punto ingerire. Così tutto tende alla *separazione assoluta*; così tutto a costituire un governo ateo mercè una legislazione atea; così a burlarci del Papa al momento medesimo che se ne magnifica il benefizio e se ne proclama i *diritti ideali*; e così infine ad illudere i gonzi sulle secrete intenzioni degli uomini di Stato dell'attuale governo. Essi si sono costituiti nel *loro giusto-mezzo*, e ce lo fanno ripetere fino a saziarcene dai loro organi semi-ufficiali; la moderazione com' essi la intendano, si può ben argomentare e conoscere evidentemente dal modo onde procedono nelle cose della religione. Il *giusto mezzo* in tutto ciò che più loro commoda; il *giusto mezzo*, che conserva ai *Duchi-Pari* del 21 (e fu il progetto fallito dei *Duchi-Pari* che tra le altre ragioni mandava a monte il 21 chi più lo ricorda) che loro conserva, dico, il monopolio della pubblica amministrazione e lo splendore che ne conseguita; il *giusto mezzo* in tutto, fuorchè in quello solo, che non ha la forza delle baionette a difendersi. La Santa Sede, ed il Papa con la S. Sede, non hanno altre armi che i canoni, le rimostranze, i consigli, le preghiere e le lacrime? Ebbene! Per la Santa Sede ed il Papa non v'ha *giusto mezzo* che tenga: il Papa consigli pure e faccia canoni, ed ubbidisca intanto chi vuole. Questa è la somma ed il succo delle ipocrisie di lor signori in tuono semi-ufficiale.

Del resto agli *ossequi parlamentari* che abbiamo surriferiti letteralmente, ed a conferma delle nude verità, che ne abbiamo dedotte, a parte le ipocrisie, contrapporremo senza commenti il seguente luogo del *Parlamento* medesimo scelto di preferenza tra gli altri, perchè più chiaro ed esplicito.

Ma che si intende qui per attribuzioni del governo? Quella di sopprimere la sanzione civile dell'obbligo di osservanza delle feste religiose è certamente in suo potere; e noi vorremmo e intendiamo che sia abolita ogni pena corporale o pecuniaria, per la inosservanza delle feste di qualunque natura, siano pure religiose o politiche. Per le une non meno che per le altre il principio di libertà reclama che sia il celebrarle in facoltà di ognuno; e la separazione tra l'ordine religioso e il civile che è inerente alle istituzioni costituzionali, non consente che la legislazione politica aggiunga una pena alle sanzioni canoniche per infrazione a un precetto meramente religioso.

Di tal guisa furbescamente si annulla affatto la provvidenza papale. A che pro ridurre le Feste, se la loro osservanza non è legale? Tanto era come il lasciarle tutte: i buoni cattolici le avrebbero sempre osservate, gli altri no. Poichè in somma la più deplorabile delle illusioni dei tempi nostri si è quella del darsi ad intendere che *lo allargare nelle condiscendenze eviterà il maggior male*. Toglietе, per un esempio, il magro da tutti i giorni dell'anno, eccettuato il Venerdì Santo: crederete forse per questo, che osserveranno essi meglio il magro in quell' unico giorno? Mai no; nè basta ancora questo per essi; ei vorrebbero non che non osservarlo, abolirlo, ed abolirlo per legge. Oh sì! Coloro vogliono tutto; non v' ha *giusto mezzo* per essi; di presente in fatto di religione, perchè la cosa si può ottener facilmente; ma subiranno col tempo, e loro malgrado, la necessità del radicalismo nel fatto pure degli ordini civili. Se ora pochi uomini interessati al presente ordine di cose possono essere inconseguenti a lor beneplacito, la logica dei loro stessi principii si farà strada a traverso le moltitudini nell' ultime sue conseguenze, e si vedranno allora gli effetti delle dottrine del *Parlamento*, e consorti.

Che se poi non bastasse l' organo primo, ed eccovi in perfetta conformità l' intuonazione dell' organo secondo. Scrive l' *Opinione* del 29:

Intorno a questo Breve non ci resta che una osservazione, ed è che il governo non viene per esso esonerato dal dovere di abolire le pene di polizia per coloro che non adempiessero ai doveri religiosi negli altri giorni festivi.

Trattandosi di un affare puramente religioso l'inter-

venzione della polizia nuoce alle coscienze e promuove l'ipocrisia. Essa è conseguenza della confusione dei diritti della chiesa con quelli dello stato, diritti che pel bene della società e della stessa religione conviene separare e distinguere.

— La **Campana** fa gli elogi del sig. ministro con gl'improperii che la *Gazzetta del Popolo* stampava contro il conte di Cavour nel 1849 e seg., quando cioè non se la intendeva ancora coll'uomo, cui di presente abbrucia gl'incensi.

— *Parliamoci chiaro* — intuona nel suo numero di sabato; e ciò significa: In somma l'uomo del 1848 e 49, chiamato al ministero, sarebbe mica per noi il ritorno dell'epoca di cui egli fu tanta parte e così sciagurata? — E tra questi timori riepiloga come un sunto apolegetico degli antecedenti del sig. Rattazzi, e dei ministeri *democratici*, *fusionisti* ec. ec.

Facciamo però notare che il *Parlamento* e l'*Opinione* ci rassicurano: l'uomo di cinque anni prima non è più l'uomo in somma di cinque anni dopo; egli ha imparato dall'esperienza, e dell'avventatezza belligera di que' tempi, non altro omai gli rimane, se non la *forza* e l'*energia* che mancavano a quel magher' uomo del Buoncompagni dall'amministrazione fiacca e indecisa. Ma, non potendo più contro l'Austria, con chi eserciterà l'avv. Ratazzi quella sua grande *forza* ed *energia* del *quos ego*? La maliziosa *Campana* mostra di non saperlo, e però intuona il suo: *Parliamoci chiaro*; ma ognuno le potrebbe bene rispondere, crediamo noi, e senza timore di pigliar granchi ed equivochi.

— Ma noi le faremo rispondere dall'**Opinione** (del 28) la quale ne dovrebbe esser bene informata. Essa a quest'ora, anzi prima della stessa nomina ufficiale, sa già che l'*entrata del sig. Ratazzi nel ministero* HA PIACIUTO *al paese*. (Dio buono! Ma non ci vuole che l'*Opinione* a scriverle di questa guisa; se pure il paese non è l'*Opinione*).

Il sig. Ratazzi poi non è più quello d'una volta: egli ha imparato dall'esperienza; — Sentite:

Pochi uomini diedero luogo, come Urbano Rattazzi, a giudizi sì contradditorii. La parte ch'ebbe nel 1849, anno di agitazioni e straordinari eventi, ha a ciò contribuito quanto le passioni di partiti. Urbano Rattazzi ricorda un'epoca grande per la magnanimità degli sforzi, dolorosa per l'esito infelice della prova. Ma quanto non sono cangiati i tempi e non si è maturato il senno politico de' nostri uomini di Stato! Quante variazioni non successero dal 1849 in poi in Europa, e quali progressi non ha fatto il nostro paese! Rattazzi abbandonava il portafoglio dinnanzi ad una disfatta, giudicato appassionatamente da entrambe le parti, senza neppur attendere si spandesse la luce sopra avvenimenti tanto gravi. Ma abbandonando il portafoglio, non ha abbandonata la fede nella libertà e nell'indipendenza dello stato, nè ha ricusate le lezioni dell'esperienza.

Quanto a noi teniamo come per fede politica, che certi uomini non imparano nulla mai; ma poco importa: impareremo dalle nuove imprese del sig. Ratazzi a confermarci viemmeglio nella nostra fede; ne siamo certi.

Inoltre la *forza* e la *risolutezza* ci guarentiscono che coll'uno dei sette eroi di Novara, sarà più che ampiamente supplito alla *debolezza* ed alle *irresoluzioni* del Buoncompagni.

Egli mediante le leggi che dovrà presentare e far trionfare, potrà giustificare l'aspettazione pubblica. Al signor Rattazzi non manca abilità ed ingegno: abbiamo fiducia che non saranno impari l'energia e la costanza dei proponimenti, poichè in caso contrario la sostituzione di lui al cav. Boncompagni non avrebbe alcuna significanza.

....Rattazzi non entra al ministero se non per proseguire con maggior coraggio l'opera iniziata dal suo precedaneo: i due decreti sull'economato sono ben poca cosa in confronto di quello che rimane a fare, e che il sig. Rattazzi debbe fare......

....E qual'epoca vi può essere più propizia di questa? I governi d'Europa conoscono ormai le tendenze del nostro ministero, e se di qualche cosa si meravigliano, è che non abbia ancora introdotte nello stato quelle provvidenze civili ed amministrative, che sono il patrimonio di quasi tutti i paesi di Europa.

Il nostro stato dee progredire e non retrocedere; se indietreggiamo d'un passo, non ci e più possibile fermarci; bisogna precipitare. La reazione è dietro di noi, che spia le nostre dissensioni, le nostre debolezze; non attende che un momento di sosta per sospingerci ed afferrare il potere. Non si può dire: Conserviamo ciò che abbiamo, e non pensiamo ad altro; conviene andar innanzi od indietro. L'immobilità ci uccide, come il retrocedere; bisogna continuare. L'edifizio delle nostre libertà è solo incominciato, e minaccia di rovinare, se il ministero non si affretta a compierlo.

È questa una necessità, contro cui non valgono gli esorcismi. O il ministero progredisce, ed avrà l'appoggio del paese; o si arresta, e dovrà cedere. ecc. ecc.

Preghiamo i nostri benevoli uomini della pace, della moderazione e dei prudenti consigli (ed anche dei gemiti innenarrabili) a voler leggere una seconda volta quest'ultimo squarcio dell'*Opinione*, se mai aprissero almeno un occhio dei due, che hanno chiusi: tanto sarebbe già qualche cosa.

— E giacchè ci troviamo in compagnia dell'avv. Rattazzi (sempre in grazia della *Campana*, chi più la ricorda di mezzo a tanta faraggine), sarà bene che alla Sorella Lombarda uniamo come fratello il *Parlamento* del 29. — Egli pure sa già che *questa nomina ha incontrato l'approvazione generale*, *e direm quasi* (aggiunge) *la sanzione della pubblica simpatia*. I motivi della *sanzione* e della *pubblica simpatie*, sebbene facili ad immaginarsi, il *Parlamento* ce li annovera tutti ad uno ad uno, riandando il passato, toccando assai più del presente, e profetizzando dell'avvenire.

Se un uomo (*dice*) sfornito del senso delle opportunità fosse ora venuto al potere con gli antecedenti che porta Rattazzi dal 1848 e dal 1849, il popolo subalpino avrebbe ragione di credere la sua barca commessa agli incerti destini di un mare procelloso senza scorta di bussola e di stelle. Non è così pel Rattazzi. Il discernimento delle opportunità di cui die' saggio nell'età più giovanile lo distingue da molti altri uomini dell'opinione liberale. Niuno crede alle temerità ed alle avventatezze del ministro fusionista o democratico del 1848, o del 1849, quantunque tutti siano convinti della sincerità e della potenza delle sue convinzioni italiane e liberali.

Quindi un elogio storico-ragionato dell'uomo; quindi la storia del *connubio* e della *fusione parlamentare* invece della fusione politica fallita; (colui è veramente l'uomo delle fusioni!); quindi della prudenza acquisita per l'esperienza di tanti casi; quindi finalmente un po' di programma o di profezia per quello ce ne possiamo impromettere.

Rattazzi al ministero (*conchiude*) importa per tutti, che si vuol fare, ma che l'azione sarà opportuna e legittima. Sente ognuno che il ministero prende già il colore de' tempi che non son tranquilli di fuori, e vogliono un potere nazionale ed operoso. Si crede, e a buon dritto, che si affrettano provvedimenti necessari per l'amministrazione della giustizia, e leggi desiderate; ma che non si corre pericolo di inciampare negli scogli di una politica temeraria pei consigli di chi unisce così bene il coraggio alla prudenza.

— La **Voce della Libertà** domanda da' suoi accusatori *Fatti e non ciarle*. I fatti sono le sciabolate nel tafferuglio del 18; le ciarle quelle che si spacciano onde imputarlo ai *clericali* ed ai *democratici*, i *partiti estremi*, come li dicono con nuova formola di convenzione. Le formole ed i vocaboli hanno le loro fasi anch'essi in Piemonte; di presente è di moda quella dei *partiti estremi*. Lasciamo dunque che ne dica proprio la *Voce*.

......Parole, parole e parole! Dove sono queste fila della trama? Queste scoperte dove sono? Avete voi un fatto da raccontarci che ci renda persuasi delle vostre asserzioni? Fra i prigionieri ne avete voi uno che sia artefice o strumento di reazione?....

......Noi, che gentilmente chiamate *declamatori*, noi vi abbiam posto sott'occhio nome, cognome, età, domicilio, condizione dei feriti e dei percossi, con minute particolarità di tempo, di luogo e di circostanze; e voi coll'aiuto del governo non foste in grado di contestare neppur una di tutte le cose da noi asseverate. Noi vi abbiam detto che le vostre sciabole non caddero nè sui rossi, nè sui neri, ma sui vostri amici, dei quali non sappiam bene il colore. Fate dunque come noi; provateci che quei poveri diavoli che gridavan pane erano emissarii di Roma o di Londra, e allora darem noi pure fiato alla tromba per proclamare in faccia all'Europa che colle sciabolate ai Pettinengo, ai d'Angrogna, agli Oytana, ai Parrocchia, a cui oggi vuolsi aggiungere il generale Castelborgo, avete *salvata la libertà*; provateci che, infilzando a colpi di baionetta un fumista, due mastri da muro, un falegname, uno scrivano, un operaio della ferrovia, un maniscalco, un ebanista, un portinaio, un vermicellaio, e parecchi altri che dormono al campo-santo o gemono all'ospedale, avete dato sulle corna alla reazione, e vi faremo come a Franklin e a Washington un monumento, che ricordi ai presenti e ai futuri che la *libertà conservata* fu tutto merito vostro; ma finchè non ci regalate che stizzose parole e vuote ciarle, noi siamo in diritto di ripetervi che la libertà fu da voi insultata, manomessa, insanguinata, e non protetta, non difesa, sostenuta. . . . .

..... Se col vostro pretesto dei *retrogradi* si dovesse in ogni occasione batter le mani al ministero, vi diciam noi, signori, se è vero che amate la libertà e l'Italia, vi diciam noi che stareste freschi. Cominciamo a vegliare che da' retrogradi non procedano ministri, deputati e senatori; a questo dobbiamo pensare; perchè se per paura di Revel lasciamo che Cavour faccia peggio di esso, non sappiamo che cosa omai con Revel si possa perdere, che cosa con Cavour si possa guadagnare....

— (del 29) — *La Turchia e l'Europa.* — Non vogliamo rediger nulla di questa impudente e pazza declamazione della *Voce*, che non si può leggere senza dispetto. A parte il concetto politico della *democrazia turca (!)*, dell'*èra novella pei Turchi (!!)*, del *tempo che non è lontano, in cui il popolo turco diventerà il sovrano, il padrone, il legislatore di sè medesimo* (!!!) per modo che coll'esempio di quella democrazia musulmana si *muteranno le sorti dell'Europa* (!!!!); tutte ciancie che niuno ardirebbe scrivere fuorchè la *Voce*; non si può udirla senza ribrezzo a quasi anteporre il Corano al Vangelo, e quindi esclamare: *Benedetto il Corano*! a maledir le vittorie di Venezia e della Polonia sopra la mezza-luna; a far voti che *sul campanile di S. Marco e dalla cupola di S. Pietro la voce del Muezzino* ripeta il *Dio è grande* dei Turchi. Empii! e più ancora che empii, impazzati!

— L'**Italia e Popolo** ritornando sulla *cronaca della Sardegna*, ricorda al governo ed al *Parlamento* (giornale) di subito provvedere alle emergenze dell'isola infestata in modo appena credibile dai banditi e dai violenti d'ogni nome.

.... Se le circostanze non fossero supremamente gravi, i sardi potrebbero aspettare che si aprisse la nuova Sessione, che si presentasse un progetto, fosse discusso nell'una e nell'altra camera, approvato dal Re dopo un mese, dopo due mesi spedito nell'isola, dopo quattro altri posto in esecuzione ecc. Ma le cose sono ben diverse. I Sardi non possono aspettar tanto precisamente come non possono aspetar tanto quelli che sono costretti a barricarsi dentro le case per isfuggire alla distruzione di sè e delle proprie cose.......

..... D'altra parte che cosa chiedono i Sardi? Chieggono gravissimi e nuovi sacrifizii al governo? Chieggono provvedimenti esorbitanti? No; i Sardi si limitano a dimandare al governo che gli agenti della pubblica sicurezza sieno sufficienti al bisogno, distribuiti con conoscenza pratica delle varie località, nel numero che si era promesso, parte a cavallo, parte a piedi, come consiglia la posizione dei paeselli onde è sparsa l'isola....

..... Ora primo dovere del governo sarebbe quello di accrescere il numero de' carabinieri e stabilirne compagnie a cavallo, assottigliando i battaglioni di quest'arma di cui non abbiamo certamente penuria nelle città di terraferma. Per far questo, non abbisognano leggi speciali, discussioni parlamentari o peggio. Basta un ordine del ministro dell'interno. Una nave da guerra, e una vera volontà di operare il bene ......

Sottoscriviamo, anche a costo e pericolo della connivenza con l'altro *estremo*.

— In un 2.° articolo di risposta al *Corriere mercantile*, l'*Italia e Popolo* tacciata d'aver *attribuito poca importanza* alle fragorose congratulazioni occasionate dal tumulto del 18, se ne difende, a noi pare vittoriosamente. Ne togliamo varii concetti ch'esprimono il principale dell'articolo.

I *Deputati* che hanno portato le loro felicitazioni al Presidente del Consiglio e Ministro delle finanze son quelli stessi che durante la sessione parlamentare gli hanno espresso la loro inalterabile devozione col voto, e coll'adesione costante data con disciplina ed *abnegazione*.

La *Guardia Nazionale* non ha parlato che per l'organo de'suoi capi, dietro l'invito dello stato maggiore nominato da Cavour e colleghi ecc. ecc.

....I *Municipii* hanno votato. Non tutti i Municipii sono tipi d'indipendenza, di coraggio: testimonio quello di Genova. Ma i Municipii hanno votato sulla quistione presentata come a un giurì: approvate o disaprovate la manifestazione avvenuta in Torino il 18? I Municipii come corpo amministrativo e legale hanno risposto: *disapproviamo*. Ed hanno risposto bene, lo proveremo; ma nulla più. Dare un senso estensivo al loro voto, sarebbe renderli complici dell'indolenza del ministero per tre lunghi mesi a provvedere sulla crisi annonaria. ecc. ecc.

....L'*Emigrazione* non è il cavaliere abbate Cameroni, e il cav. abbate Cameroni dai larghi stivali russi e dai lunghi sacrifici, non è l'emigrazione.

....Fare ora indizizzi al governo, vale lodarlo di essere stato ostinato: incoraggiarlo nella repressione come ha fatto qualche giornale di Torino, è lo stesso che dirgli: Punite questo pugno di disgraziati della pervicacia che fu tutta vostra.

Noi ripetiamo ciò che abbiamo detto altre volte; accusare i partiti estremi dei tumulti e disordini che possono accadere pel caro dei viveri è confondere in ogni ipotesi la causa coll'occasione, e se chi coglie l'occasione a promuovere tafferugli è colpevole e degno di biasimo, chi ne è la causa non merita elogi od incoraggiamento. ecc. ecc.

Ci riassumiamo per non esser frantesi: noi disapproviamo la dimostrazione come via di fatto; condanniamo però il governo, 1.° perchè non ha voluto con savi provvedimenti economici addottati opportunamente toglier le cause de' torbidi e delle dimostrazioni disordinate; 2.° perchè non ignorando la manifestazione che si preparava, anzi avendone notizia da qualche tempo, come hanno dichiarato i fogli governativi, non ha cercato di prevenirla; 3.° perchè nella repressione ha oltrepassato i limiti ed è trascorso ad atti assolutamente riprovevoli. Questa è la nostra opinione. ecc. ecc.

— La stessa *Italia* nel suo numero d'ieri (30) esordia con un severissimo articolo contro la *Gazzetta del Popolo e il ministero-Cavour*.

La *Campana*, come si è visto, aveva già suscitata la scintilla, che ora viene raccolta dall'*Italia*: la quale trascrive le sozze diatribe che quella sconcia dal *Sacco nero* versava nel 48 e 49 contro il Cavour, cui di presente innalza alle stelle. Dice l'*Italia*:

Ora la stessa *Gazzetta del Popolo* redatta o diretta dagli stessi uomini — Borella, Govean, Bottero, Dalmazzo, D. Giordano — come ognuno conosce, si è fatta il più valido appoggio di questo *nobile* disceso dalla nota *razza*; e non solo di lui, ma di tutti quegli uomini che altra volta dallo stesso giornaletto vennero flagellati più col ridicolo che con buone ragioni sotto la denominazione di *malvacei*, uomini che presentemente si raggruppano intorno al figlio del Vicario la cui politica dovrebbe essere respinta *come Torinesi e come Italiani..... (parole della* Gazzetta del Popolo *nel 49*).

......Che cosa volete che il popolo impari da questi apostati? Nulla di buono certo, tranne qualche frase villana e qualche errore di lingua......

Non terremo dietro ulteriormente all'*Italia*, che indi passa alla più acre censura del sig. ministro Cavour, il quale *è sempre lo stesso*, dice; e così pare anche a noi, benchè in senso alquanto diverso.

— Una seconda volta dell'**Opinione** (del 29) — la quale è alle prese con l'Austria..... ossia se ne va tutta in calcoli per dimostrarci che le *Finanze austriache* sono, non che ridutte al verde, in dissoluzione completa. Veramente chi volesse tutti raccogliere in un volume gli articoli dell'*Opinione* sulle *finanze austriache*, sull'inevitabile *fallimento dell'Austria* ec. ec., ne avrebbe a compilare un così grosso, da doversi usar con la leva e trasportarsi quà e là sopra un carro. Ora quanto alla profezia sulla bancarotta imminente, tutti sanno ed han potuto vedere; però non è per mancare quest'ultima, chè l'*Opinione* è troppo bene informata.

Non crediamo necessario (*dice*) di sviluppare le ulteriori conseguenze politiche e finanziarie di questa situazione dell'Austria. Guerra, fallimento e rivoluzione sociale, tre prospettive cui l'Austria va incontro, tenendo conto anche della sua condotta nelle complicazioni europee create dalla questione d'Oriente e dalle altre questioni secondarie.

Ora si comprende davvero perchè l'avv. Rattazzi è rifatto ministro, con tutta la probabilità che tosto gli tenga dietro il sig. Cadorna, e dopo il sig. Cadorna questi o quest'altro eroe del 49. Se or ora ritornano i tempi delle disfatte dell'Austria, è ben giusto che ritornino pure una seconda volta al potere gli uomini delle *riscosse*, delle *fusioni*, e della *guerra fino all'ultimo anelito*.

NOTIZIE DIVERSE

Carità cittadina. — Si è costituito in Genova un *Comitato di Beneficenza* per provvedere alle offerte della carità cittadina, e distribuirle più debitamente secondo i bisogni, è così composto:

Monsignor Charvaz, Arcivescovo di Genova, *Presidente*.

Cav. Cataldi Giuseppe, Senatore del Regno e Consigliere Municipale.

March. Centurione Vittorio.

Sig. Danovaro Andrea.

March. Durazzo Giacomo Filippo, Consigliere Municipale.

Sig. Defilippi Franco, Consig. e Membro della Camera di Commercio.

Sig. Elena Pietro, Cons. Municip.

Sig. Erba Carlo, Cons. Municip.

Cav. Grendy Carlo, Pres. della Camera di Com. e Cons. Municip.

Sig. Parodi Giacomo di Bartolomeo.

Marchese Pallavicini Ignazio Alessandro, Senatore del Regno e Cons. Municip.

Cav. Penco Giacomo Filippo, Cons. Municip.

Sig. Rocca Agostino.

Sig. Rocca Giuseppe.

Sig. Molfino Matteo, Priore del Magistrato di Misericordia.
March. Serra Domenico, Senat. del Regno.
March. Spinola Stefano.
Cav. Oneto Giacomo, Senatore del Regno.
Cav. Viani Francesco, Cons. Municip.

Non dobbiamo lasciar passare sotto silenzio l'atto generoso di un nostro artista il sig. Giuseppe Isola, pittore di chiaro nome così tra noi che in Italia. Egli ha voluto offrire al Comitato di Beneficenza la sua *Morte d'Ugolino*: un bel quadro già ammirato alla pubblica esposizione, e valutato 3000 franchi. È da sperarsi che la generosità dell'egregio artista trovi, e presto, un generoso acquistatore del quadro.

Anche i fratelli Rocca si profferivano per l'offerta mensile di 8000 franchi effettivi, o d'equivalente in grano, come meglio a piacere del Municipio.

Questi atti di carità non abbisognano di commenti; ed in tal guisa la carità genovese già nota a tante prove, ci fa nonchè sperare, esser certi che simili esempi si succederanno via via, come le rispettabili persone che compongono il Comitato, a cui così bene e appositamente si è fatto presiedere il Capo del Clero, ci sono caparra d'attività, di vigilanza e d'intelligenza sì nel raccogliere che nel distribuire i generosi frutti della carità cittadina.

— **Il padre Appollinare**, il famoso cappuccino reietto da questa regia Università per la laurea medico-chirurgica, ha trovato modo d'uscirne. — Da che non saprebbe uscire un frate, cappuccino o no? direbbe qui un bello spirito.

Egli dunque recatosi in Sardegna si presentava per l'esame a quella regia Univesità, e *in due distinti atti riportò la doppia laurea con pubblica soddisfazione*, scrivono al *Parlamento*, che è un tutto dire.

Il padre Appolinare od è giunto a quest'ora o deve giungere in Genova bello e laureato. Vogliamo credere che i Sardi siano più giusti di noi, perchè più maturi o meno? Ad ogni modo, certo più giusti. Ma quello che più ci sorprende è il ripiego di padre Appolinare!

Arbitrio ministeriale. — Scrivono da Torino 18 ottobre al *Corriere Italiano*:

Lo scioglimento del consiglio divisionale d'Ivrea è un fatto che già conoscerete. L'arbitrio traspira dal decreto e dalle poche righe della relazione che lo motivano. Il consiglio è sciolto, dicesi, perchè la maggioranza avendo voluto sopprimere le spese d'istruzione, la minoranza ha abbandonato la seduta. Chi aveva torto? La maggioranza che aveva diritto di emettere la sua volontà, o la minoranza che tradiva il ricevuto mandato abbandonando la discussione? La relazione si guarda ben bene dal lasciar trasparire ogni giudizio. I municipii si sciolgono, ma nella relazione che motiva il decreto si svolgono i motivi che resero a parer dei ministri necessaria la severità della legge. Qui invece si dice nulla. La misura è presa in odio del maresciallo Della-Torre, presidente del consiglio, del marchese Birago, di Vische e degli uomini del loro partito che costituivano la maggioranza: ma la maggioranza non aveva commessa alcuna illegalità, esso credeva che si potesse benissimo istruire la popolazione senza caricare il bilancio divisionale delle solite spese degli ispettori, dei maestri di partito e di tanti mangiapane, provvedendo ad un'istruzione più economica. Se la maggioranza volea procedere a questa riforma vuol dire che gli elettori avevano partecipato anzi quasi imposto loro una tale misura, eleggendo uomini che hanno professato apertamente, pubblicamente, ufficialmente tali massime. Il ministero, l'imparziale ministero avrebbe dovuto sopportare gli errori dei democratici in Ivrea come li sopporta nei nove decimi dei consigli divisionali, provinciali e municipali dello stato. Invece no: si prevale delle illegalità di una minoranza impercettibile a danno di un'immensa maggiorità. Qui ci è l'arbitrio: l'arbitrio puro incontestabile.

Provvidenze Pontificie. — Scrivono da Roma 21 corr. al *Messaggere di Modena*:

Sembra che la prosecuzione dell'ammortimento della carta moneta e del concambio in moneta d'argento e oro sarà differita, o almeno le quantità che si ammortivano di mese in mese, saranno ridotte a proporzioni minori, e ciò in forza delle presenti circostanze annonarie. Conciossiachè è voce che buona parte della somma proveniente dall'ultimo prestito e destinata all'eseguimento della succennata operazione sarà distratta e impiegata nell'acquisto dei grani. Per verità era ben desiderabile che durante l'anno 1853 o tutt'al più nel periodo di un biennio fosse sottratta alla circolazione la carta moneta, e questo era il voto unanime della Consulta, della immensa maggiorità della popolazione, del Sovrano Pontefice; ma se vero è che i cereali manchino o si tema con probabile fondamento che siano per mancare al consumo ordinario almen di Roma e della sezione del Mediterraneo, non può non commendarsi che il Governo sia per adottare simile provvidenza. D'altra parte, attese le presenti spese straordinarie, su le quali non può cadere riduzione di sorta; attesa la benigna condonazione che il S. Padre ha fatto della tassa d'esercizio per l'anno corrente e per il primo semestre 1854, sarebbe impossibile che il ministero delle Finanze disponesse di grossa somma sul conto preventivo dell'annoalità. Se queste compre adunque di cereali deggiono aver luogo nell'interesse della pubblica sussistenza e della politica incolumità che suole sturbarsi quando han fame le plebi, non v'è altra via che impiegarvi una parte dei fondi straordinari del prestito. Vi dirò frattanto che alcune provincie, per lo zelo alacre e previdente dei presidii rispettivi, già si sono fornite di vettovaglie a tutto l'anno avvenire, o poco meno. E poichè mi trovo a parlare di sussistenze, non voglio pretermettere che il *Corriere Mercantile*, tra le altre disgrazie che benignamente attribuisce al nostro Stato, afferma pure che il ricolto del riso nelle provincie di Ravenna e di Bologna sia stato scarso oltremodo. Può essere che ciò sia un pio desiderio del *Corriere Mercantile*; può essere che il giornale stesso e i confratelli democratici o costituzionali si compiacessero di veder le popolazioni pontificie immiserite e languenti di fame per aver quindi occasione e pretesto d'insorgere e declamare contro il Governo di Sua Santità; ma quanto al ricolto del riso, per recentissime informazioni, posso accertarvi che desso è stato colmo e ubertoso oltre misura. È questo un genere annonario che un trenta anni addietro non si coltivava affatto nel territorio pontificio, e che ora si coltiva in varie provincie con tanta prosperità, da costituirne un articolo di annua esportazione per il valore di se. dugentomila.

Strade. — L'*Austria* ha il seguente articolo intorno alla costruzione d'una strada da Tresenda, nella Valtellina, per l'Aprica ed il passo di Tonale, sino a Fucine in Tirolo:

La strada che conduce pel monte di Stilfs, alto più di 8,000 piedi di Vienna, nella Valtellina (provincia di Sondrio), è ora l'unica comunicazione diretta fra il Tirolo e la Lombardia. Ed anche questa adempie allo scopo della sua costruzione soltanto imperfettamente, giacchè frequenti infortunii elementari, e specialmente le nevi, che cominciano nella giogaia di Stilfs non di rado in agosto, non solo rendon assai difficile la comunicazione, ma la interrompono eziandio del tutto per molti mesi dell'anno.

Specialmente sentissi la mancanza d'una strada fra il Tirolo e la Lombardia, transitabile, in tutte le stagioni dell'anno all'atto degli ultimi moti rivoluzionarii nel regno Lombardo-Veneto; e S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky trovossi quindi indotto a raccomandare caldamente la costruzione d'una strada, transitabile da ogni carriaggio, da Bolzano pel passo di Tonale, alto 6,250 piedi, ad Edolo, tanto ne' riguardi militari, quanto nell'interesse delle comunicazioni in generale.

Del resto, già sin dal 1847, la considerazione dei grandi vantaggi, che arrecherebbe alle provincie di Sondrio e di Bergamo, che prima erano unite soltanto mediante la strada cavalcabile da Edolo pel monte di Aprica a Tresenda, la costruzione d'una strada carreggiabile condusse S. M. I. R. A. ad approvarne il piano. Questo non potè essere eseguito pe' moti insurrezionali, ch'ebbero luogo subito dopo in Lombardia. Nel corrente anno finalmente fu possibile all'amministrazione dello Stato, dopo superate molte difficoltà, cominciar ad eseguire quel progetto, che consiste nella costruzione d'una strada, la quale soddisfa a tutte le esigenze, da Tresenda nella Valtellina, pel monte d'Aprica, fino al confine della provincia di Bergamo, presso S. Pietro.

Al tempo stesso, l'autorità delle pubbliche costruzioni fu incaricata di preparare con tutta sollecitudine i progetti per regolare l'ulteriore tronco stadale sul territorio lombardo, per Edolo e ponte di legno, fino al passo di Tonale. Nel territorio tirolese, presentasi urgentissima, per congiungere quel dominio con la Lombardia, la costruzione della strada dal passo di Tonale pel Vermiglio fino a Fucine, giacchè, dopo costruito quel tronco di strada (le spese del quale furono preavvisate in fiorini 279,373), possono essere conservate le ulteriori comunicazioni con Bolzano, per ora mediante le esistenti strade regie e comunali.

Nell'incontrastata necessità della costruzione di siffatta strada di comunicazione fra il Tirolo e la Lombardia carreggiabile in ogni stagione dell'anno e con ogni carriaggio, l'i. r. ministero del commercio, d'accordo colle relative autorità politiche e militari, ha umiliato a S. M. la preghiera di graziosissimamente permettere l'esecuzione della strada da Tonale a Fucine nel corso degli anni 1854, 1855 e 1856.

Periodo prodromico del cholera. — L'osservazione medica ha conosciuto che il cholera, che fino ad ora fu considerato come una malattia la quale aggredisce all'improvviso, suol essere preceduto da un periodo prodromico o d'incubazione caratterizzato d'una diarrea benigna che quasi sempre può essere vinta coi rimedi opportuni. La pratica ha dimostrato che fermando la diarrea s'impedisce il cholera, di cui essa è il primo sintomo, e quasi un preliminare obbligato. Il governo inglese, convinto di questo, ha instituito a Newcastle una commissione indagatrice, incaricata di procedere di casa in casa alla visita delle persone prese dalla diarrea, e medicarle immediatamente a norma dei bisogni. Si attribuisce a questa diligenza la rapida diminuzione dell'epidemia. *(G. P.)*

Il Vescovo di Barcellona Mons. Costa y Borras ha con sua apposita lettera pastorale formalmente interdetta a' suoi Diocesani la lettura del giornale la *Nacion*, giornale ultra-progressista che si pubblica a Madrid, per l'intemperanza delle sue polemiche riguardo all'ultima controversia circa le pretese della sepoltura pei protestanti in luogo sacro unitamente ai cattolici.

Il Terremoto sembra divenire endemico. Non passa giorno, in cui non si avverta qualche lieve scossa. In Tebe la terra trema incessantemente. *(Tiest. Zeit. 12 ott.)*

Affari d'Oriente. — Una lettera da Calafat del 17 corrente ci cadde appunto sott'occhio ed i dati interessanti che in essa si contengono ci muovono a comunicarla tosto a' nostri lettori. Essa è concepita ne' termini seguenti: « Da questa mane l'intera popolazione vive in angustia ed in terrori. I Turchi hanno preso possesso nella notte scorsa d'un'isola situata a vista della fortezza di Viddino e si occupano ora a fornirla di batterie e trincee. Molti vedono in questa operazione il principio delle ostilità, appartenendo l'isola al territorio valaco. La maggior parte di questi abitanti abbandonarono i loro tetti e si diedero a precipitata fuga. Anche le autorità civili e militari abbandonarono la città. È mezzogiorno e la città sembra affatto priva d'abitanti. Il far bagaglio e battersela non finisce mai. Attualmente non v'è più un carro, non un solo animale da tiro in tutta la città.

« Una pattuglia di cosacchi è passata non ha guari per questa città; allorchè il capo-pattuglia rilevò avere i Turchi preso possesso dell'isola ritornò di tutto galoppo colla sua gente a Bailestie onde farne rapporto al suo colonnello. Si spera d'avere qui in 48 ore alcune migliaia di russi. In questo passo de' Turchi non credo di riconoscere un segno ch'essi abbiano intenzione di por piede nella Valachia, giacchè prima ch'essi vi possano entrare i Russi avran piantate batterie su questa sponda. Per un formale passaggio con un grande corpo di truppa l'isola gioverebbe poco o nulla; essa sarebbe di qualche vantaggio per la difesa della fortezza di Viddino. Io son d'avviso che i Turchi vogliano dar da fare in questo punto a' Russi per non essere impediti in qualche altro punto ove hanno fissato il passaggio. » *(Corr. Italiano)*

— Leggiamo nel *Corr. Italiano* del 25:

Quando da Costantinopoli ci giunsero le prime notizie sulla probabilità di una guerra, fummo da colà contemporaneamente tranquillizzati dall'annunzio, che la guerra si limiterà, se giungesse allo scoppio, ad essere guerreggiata dalle due sole potenze, fra le quali sursero le differenze, il di cui appianamento, non essendo riuscito alla diplomazia, non può essere raggiunto che colla forza delle armi. Vi fu un momento in cui sembrava, che la Francia e l'Inghilterra volessero materialmente appoggiare la Turchia, e da questa intervenzione armata sarebbero, come è facile a comprendersi, scaturite le maggiori difficoltà per tutta l'Europa, ed avrebbe anche difficoltato al nostro governo di mantenere la neutralità che gli è consigliata tanto dall'interesse speciale dell'Austria come da quello generale d'Europa.

Se le notizie che giungono in proposito sono esatte, non solo la Turchia non intende valersi delle forze dei suoi alleati, ma fra la Francia e l'Inghilterra regna tanto poca *armonia* e *unità* di idee e d'azione, e crediamo poter aggiungere anche sì poca *fiducia*, che se da un lato puossi ritenere l'incominciamento delle *ostilità fra la Turchia e la Russia come certo*, è permesso del pari, per quanto la mente umana può vedere nell'avvenire, di ritenere, che la lotta turco-russa non condurrà ad una conflagrazione generale d'Europa.

— Un rapporto consolare dell'*Austria* fa cenno dell'incaglio degli affari in Costantinopoli ed aggiunge che, nelle attuali sfavorevoli congetture politiche, sia da temersi un ulteriore peggioramento dei corsi e un maggiore arrenamento nel commercio.

— Giusta una lettera da Odessa la flotta russa è sempre occupata a trasportare truppe in Asia. Nel mese di ottobre partirono a quella volta per la via di mare circa 12,000 uomini.

— Oggi giunsero a Vienna dai Principati molti altri Bojari, fra i quali i sigg. Gajovini, Dumas, Kopelanovitsch ecc., che pensano di soggiornare in questa capitale per tutto il tempo della guerra.

Proclamazione di Omer bascià, letta alle truppe dai capi di compagnia, dopo la prestazione del giuramento:

Ai soldati imperiali!

Quando noi combatteremo col nostro nemico, affine di essere sempre fermi e coraggiosi, e non volger le spalle allo stesso, e poterci vendicare di lui, noi sacrificheremo la nostra testa e la nostra anima. Ecco il Corano, *noi lo abbiamo giurato sul Corano*. Voi siete Musulmani, e non dubito che voi sacrificherete la vostra testa e la vostra anima per la religione e pel governo.

Ma se vi ha fra voi un solo uomo che ha paura della guerra, lo dica; perchè è assai pericoloso presentarsi al nemico con tali uomini. La paura è una malattia del cuore. Chi ha paura verrà impiegato negli spedali, ed in altri servizi; ma poi chi in guerra voltasse le spalle al nemico verrà fucilato.

Gli uomini coraggiosi che vorranno per contro sacrificarsi per la religione e per il trono, restino. Essi uniscano il loro cuore a Dio, amino la religione, si mostrino valorosi, e Dio darà loro certamente la vittoria.

Soldati! Purifichiamo il nostro cuore, e poi confidiamo pure nell'aiuto di Dio.

Combattiamo e facciamo sacrificio di noi come già gli avi nostri, e come essi ci hanno lasciato il nostro paese e la nostra religione, così noi dobbiamo lasciarli ai nostri figli.

Voi tutti sapete che lo scopo di questa vita è quello di servire degnamente Dio ed il Sultano, e guadagnare così il cielo.

Soldati, chi ha onore deve pensare così e servire secondo questi sentimenti. Così Dio ci protegga!

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 29 *ottobre*. — Corrono voci di nuovi cambiamenti ministeriali. Rattazzi *trarrebbe* seco il suo Cadorna al Ministero dell'Istruzione Pubblica: il generale Dabormida cederebbe anche il portafoglio, perchè nè Cibrario, nè Damorbida non hanno sufficiente *energia* contro i *partiti estremi*. *(Armonia)*

— Ieri l'altro il ministro dell'interno mandava a' superiori delle case religiose di Torino (non sappiamo se anche a quelli delle provincie) una circolare, in cui richiede da loro di dargli un esatto ragguaglio di tutti i religiosi *esteri*, che trovansi nelle loro rispettive case col nome, cognome, età, patria, epoca della pro-

fessione, se laici o chierici ecc. In caso che il ragguaglio fosse inesatto, i religiosi, sul conto de'quali fosse commessa l'inesattezza, sarebbero immediatamente arrestati dalla forza pubblica, e tradotti a'confini.

Possiamo aggiungere che anche i Superiori delle diverse Comunità religiose di Genova hanno ricevuta la stessa Lettera ministeriale.

Ciamberì, 29 *ottobre, ore 7 min. 5 pom.*

La regina Amalia è arrivata qui alle 6 col duca d'Aumale, il principe di Joinville e la duchessa di Sassonia-Gotha. Partono domani per Torino, dove arriverà stassera il duca di Nemours partito ieri col corriere. (*Parl.*)

Roma. — Scrivono in data 17 ottobre: Nella scorsa settimana vociferavasi che entro 24 ore la meta del pane sarebbe portata da 29 a 35 baiocchi la decina. Incontanente molti fornai dissero di essere sprovvisti di pane, ma in realtà lo tenevano nascosto per aspettare il momento del rialzo. Il popolo, di ciò inasprito, sforzò parecchie panatterie nel Borgo. La polizia essendo accorsa sul luogo, arrestò i fornai dopo d'averne accertato l'inganno.

Firenze, 29 *ottobre.* — Lettere di Roma in data del 27 confermano ottime notizie della salute delle LL. AA. II. e RR. il Granduca e del Suo Augusto Figlio l'Arciduca Gran Principe Ereditario.

Le LL. AA. II. e RR. erano state nel giorno precedente invitate ad un sontuoso pranzo da Sua Santità nel Giardino del Vaticano, ove furono riuniti gli Eminentissimi Cardinali Patrizi, Fornari, Wiseman ed Antonelli, oltre il seguito delle prefate AA. LL. e vari altri distinti personaggi.

Nella mattina del 27 la stessa Santità Sua restituì in forma pubblica ed in treno nobile la visita a S. A. I. e R. il Granduca, essendosi condotta ad un'ora dopo mezzogiorno al R. Palazzo di Campomarzio.

Le LL. AA. II. e RR. si disponevano a partire per Napoli nella mattina del giorno successivo. (*Monit.*)

Svizzera, 27 *ottobre.* — Tutti i giornali del Piemonte parlano d'una gran congiura ordita nella Svizzera dai reazionarii. Si tratterebbe nientemeno che di un progetto di far man bassa su tutti i liberali del Canton Tirino. A tal effetto quegl'intriganti che sono i reazionarii avevano ordinato che uomini del contado s'introducessero a piccole schiere in Bellinzona sotto pretesto di chiedere lavoro. Ivi giunti sarebbero stati forniti d'armi, che già si tenevano nascoste per l'iniquo attentato; indi il massacro: orrendo a dirsi! Eppure si dice. La nota poi delle vittime era già compilata da un pezzo. La *Democrazia* giornale dei radicali svizzeri, dice di saperlo da buona fonte; la nostra *Voce della Libertà* ripete ed aggiunge.... cose incredibili. Quello che meno si crederebbe è il vedere che presso a poco ne scrivono al *Parlamento* di questo stesso tenore. Della congiura dunque non c'è più dubbio: per buona sorte la s'è scoperta come tant'altre di questo genere, e come l'ultima che a Torino ha suscitati i tumulti del 18. « Il governo (scrivono » al *Parlamento*) va scoprendo le fila della » congiura, e noi gli esprimiamo il voto che » non voglia essere in avvenire troppo clemente » con chi ostentando i più miti sensi d'uma» nità e di religione, vuole spingere alcuni » babbei a farsi carnefici dei loro fratelli non » per altro, che per carpire altrui quel po» tere, pel quale non hanno essi il voto del » popolo ».

Così scrivono al *Parlamento*: però tutta questa grande congiura dovrebbe ridursi ad un *Invito* pubblicato per le stampe ed attaccato sulle cantonate della città, e sottoscritto da cinquanta moderati conservatori, che invitavano i loro amici politici ad un congresso per bene intendersi in un programma d'azione. Ora un invito sottoscritto da 50 congiurati, fatto pubblico per le stampe, ed attaccato legalmente co'suoi nomi, cognomi, patria e condizione sulle cantonate della città non è una congiura orribile, una CONGIURA AUSTRO-CLERICALE, un progetto d'un nuovo SAN BARTOLOMEO come lo chiama la *Voce* ...... inorridita?

— L'*Indépendance Belge* parlando del viaggio del sig. presidente Näff fuori della Svizzera, si abbandona a molti misteriosi supposti. Una nostra corrispondenza da Berna, assai ben informata, ci annunzia pure che il signor Näff fa una gita nella Francia meridionale, e da Marsiglia passerà a Genova ove esaminerà specialmente ciò che riguarda le strade ferrate, le poste ecc.; ma non fa parola di alcuna missione politica. (*Democrazia*)

Parigi, 27 *ottobre.* — La Banca di Francia annuncia lo scoprimento di un biglietto falso da 100 fr. della serie emessa nel 1849: ne dà i dettagli per impedire le frodi e i danni.

— La voce è corsa questa mattina per Parigi che l'imperatore era caduto di cavallo in occasione della caccia del cervo che ha avuto luogo ultimamente a Compiègne. Niun avviso è giunto finora che confermi questa notizia che ha fatto alla Borsa ribassare alcun poco i fondi pubblici.

Se le mie informazioni sono esatte, l'imperatore non è caduto di cavallo, ma ha corso qualche pericolo in cacciando il cervo. Fortunatamente l'imperatrice si è spinta intrepida col suo cavallo fra il cervo e l'imperatore, e ha fatto cambiar di direzione all'animale inseguito dai cacciatori.

Napoleone fu salvo; ma il sig. Fould, ministro di Stato, venne rovesciato da cavallo ed il conte di Niewkerke è stato ferito in una coscia. Abbiam già detto che in altra caccia del cervo la signora contessa di Tascher si fratturò una gamba.

Inghilterra. — Leggesi nel *Sun*:

« Si assicura che l'imperatore e l'imperatrice dei francesi visiteranno Londra nel mese prossimo, e che già a quest'ora si fanno dei preparativi nelle regioni ufficiali per il loro ricevimento, che sarà straordinariamente splendido in ciò che dipenderà almeno dalla città.

— L'*Express* annuncia che quattro o cinque nuovi bastimenti da guerra stanno per essere messi in attività di servizio nei porti d'Inghilterra.

— Un giornale inglese annunzia che la flotta russa aveva lasciato Sebastopoli per recarsi a bombardare il porto turco di Batun.

Le ultime notizie del mar Nero non confermano però questa voce.

— Annunciano i fogli inglesi che nell'ultimo consiglio tenutosi a Windsor, il Parlamento fu da capo prorogato sino al 29 novembre. Il linguaggio di questi fogli è in generale tranquillo.

— Da un documento parlamentare che fu pubblicato in questi ultimi giorni risulta, che nello scorso anno al 5 gennaio l'interesse del debito permanente d'Inghilterra si elevava a 23,637,996 st.

Vienna, 26 *ottobre.* — Si dice, che le osservazioni sul concordato colla Santa Sede progettato a Vienna, sieno già giunte da Roma e si ripiglieranno le trattative basandosi sulle medesime.

— Molti ingegneri occupati nei lavori del Semmering, giunti in questi giorni a Vienna, assicurano che le corse di prova hanno avuto un risultato ancor migliore dell'aspettativa. Non si è mostrato nessuno degli ostacoli, di cui si parlò e che in parte erano anche attendibili. (*Corr. It.*)

Berlino, 23 *ottobre.* — Il re è ritornato questa sera da Magdebourg al castello di Sans-Souci. Egli ebbe luogo a Magdebourg d'esprimersi nel modo il più preciso sulla libertà delle opinioni religiose in questa città. Dimostrò S. M. la necessità di stabilire il principio d'autorità sotto il rapporto religioso. Da tutto ciò noi crediamo di poter dedurre che i provvedimenti di repressione contro i dissidenti religiosi proseguiranno come prima, malgrado la contraria opinione di alcuni tribunali superiori.

Danimarca. — Il governo danese ha abolito le leggi che impacciavano il libero esercizio del cattolicismo. Se ne rallegrano i cattolici, felicitando il governo d'essere entrato in cotesta via, ed hanno fondato un giornale ebdomadario per la difesa degli interessi della religione.

Tunisi, 5 *ottobre.* — Col vapore sardo la *Gulnara*, partito il primo corrente per Cagliari, prese passaggio il ministro degli affari esteri del bey, barone G. Raffo, il quale dicesi vada incontro ai suoi figli che trovansi da alcuni mesi in Europa. Il bey da diversi giorni trovasi di residenza nel suo gran palazzo del Bardo, donde partirà fra breve per Corbus a prendervi i bagni minerali. Dicesi che la sua salute siasi alquanto migliorata.

Turchia. — Togliamo dalla *Corris. litografata* del 27 ottobre:

Il *Moniteur* finalmente rompe oggi il suo lungo silenzio sulla questione d'Oriente con un articolo di una straordinaria abilità diplomatica che non impegna il governo francese, assolutamente nè per la pace nè per la guerra. È chiaro adesso che noi avevamo in proposito sempre bene interpretata la politica francese, dicendo che la Francia vuole la pace soprattutto ma che non si ritirerebbe davanti a una guerra, qualora essa divenisse inevitabile per tutelare l'integrità dell'Impero Ottomano, l'equilibrio europeo, e la dignità nazionale. Risulta dall'articolo del *Moniteur* un fatto importante ed ormai inegabile, che cioè la protezione delle potenze verso il Sultano è officialmente riconosciuta. Basta questa dichiarazione per tranquillare tutti i timori sull'esito di una guerra provocata dall'insaziabile cupidità della Russia. Ecco l'articolo del *Moniteur*:

Siccome i documenti ufficiali recentemente pubblicati l'hanno fatto conoscere, la questione insorta da più mesi a Costantinopoli è entrata in una fase novella. La Porta pensò che al punto in cui erano le cose essa dovea rinunziare alla via dei negoziati e pare non aversi più speranza che un conflitto possa essere prevenuto.

Una dichiarazione di guerra non è un fatto raro nella vita dei popoli, e non è la prima volta che vedonsi le stesse rivalità alle prese sullo stesso terreno. L'importanza e la natura degl'interessi implicati nella differenza toccando forse più direttamente che la Francia gli altri gabinetti d'Europa, non sono che ragioni di più per considerare con calma questa nuova conclusione degli affari d'Oriente. Fin dal principio di questa crisi il governo di S. M. Imp. ne avea compresa tutta la portata. Avea visto che l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano erano in causa e che esse non potevano essere compromesse senza che l'equilibrio delle forze su cui riposa la sicurezza dell'Europa non ne fosse gravemente alterato. — L'occupazione dei principati Danubiani contraria ai trattati non tardò a rendere sensibile a tutti gli occhi il carattere di universalità ch'avea così la questione fino dalle sue stesse origini. — I gabinetti ne furon profondamente commossi. Già la Gran Bretagna cooperava con noi a delle dimostrazioni marittime destinate a marcare la sollecitudine che al pari di noi ella portava all'indipendenza della Turchia. I due governi trovarono in quelli d'Austria e di Prussia un concorso che permetteva di dare ai negoziati aperti per la ricerca di una soluzione amichevole il carattere europeo ch'esse comportavano. — Per questo concerto, creato dalla incontestabile comunanza degli interessi, puossi nutrire qualche tempo la speranza d'un scioglimento pacifico. — Ci si ricorda che questa unità di sforzi fu formulata con una nota in cui i gabinetti cercavano, non senza avere grandi difficoltà a vincere, di assegnare alle parti belligeranti e contendenti la giusta parte che loro dovea toccare dei diritti in litigio. L'interpretazione data da una delle parti a questa nota fece temere che l'opera comune della conferenza di Vienna non rispondesse abbastanza esattamente all'intenzione che l'aveva ispirata e ch'essa non raggiungesse punto lo scopo che si era proposto: cioè il mantenimento dei diritti sovrani del Sultano, sola base certa della indipendenza della Porta Ottomana, e per conseguenza dell'equilibrio europeo. Avendo da quel momento pensato la Porta che solo la guerra conveniva alla sua dignità, il governo di S. M. l'imperatore non avea a dipartirsi dalla linea politica che fino dal principio s'era tracciata. Allora come in presenza della occupazione dei Principati Danubiani incontrossi nelle stesse viste del governo di S. M. Britannica. I due gabinetti hanno prescritto alle loro squadre di passare i Dardanelli, e in questo momento esse devono essere ancorate nel mar di Marmora.

La pace è l'interesse permanente dei popoli. Penetrato di questo pensiero alla vigilia d'occupare il trono a cui lo chiamava il voto del paese, l'Imperatore diede la solenne assicurazione di concorrere con tutti i suoi sforzi a conservare la pace di cui l'Europa godeva con piacere i benefici.

Ma questa pace mancherebbe certamente della sua essenzial condizione, se cercasse d'avere per base l'equilibrio necessario al mantenimento dei diritti e alla sicurezza degl'interessi di tutti. Tali sono le considerazioni che aveano deciso l'invio della flotta da Tolone a Salamina e da Salamina a Besika. Tale è ancora il pensiero che la guiderà nella nuova destinazione che ricevette; tale è lo scopo che il governo dell'imperatore non perderà di vista fintantochè la pace non si raffermi sui soli fondamenti che la rendono possibile e sicura. Simile impresa era degna di riunire le bandiere dei due grandi stati dell'Occidente e far nascere così il bello spettacolo d'un accordo perfetto nell'azione come nei negoziati.

Se d'altra parte, i governi che prestavano il loro concorso ai due gabinetti nella conferenza di Vienna non giudicano necessario di associarsi alle dimostrazioni marittime fatte per l'interesse che loro è comune colla Francia e l'Inghilterra, la stessa evidenza di quest'interesse autorizza pertanto a pensare che la loro neutralità non sarebbe della indifferenza. — Se i governi che dispongono dei mezzi materiali i più proprii a influire sull'andamento dei fatti credettero dover avvicinarsi al teatro dell'azione la cooperazione degli altri due gabinetti non sarebbe dunque perduta pei negoziati che dovranno venire a facilitare la soluzione della vertenza — Tante cause riunite a favore di una causa, che è quella di tutta Europa, permettono di considerare le eventualità con sicurezza e d'attenderne con fiducia il risultato.

— Un articolo del *Constitutionnel*, secondo l'ultimo dispaccio da Parigi, ci reca la consolante notizia d'una prossima soluzione pacifica della questione orientale. Le parole del *Constitutionnel* non hanno maggior peso di quelle di ogni altro giornale, per cui noi ci permettiamo di dubitare un tantino sulla pronta realizzazione della profezia del periodico francese. Dopo la dichiarazione di guerra della Porta noi non crediamo poter sperare da un uomo del carattere dell'Imperatore Nicolò maggiori concessioni che prima della suddetta; e l'accettazione pura e semplice della Nota delle conferenze di Vienna che solamente può soddisfare lo Czar, ci sembra non solo poco probabile ma diremmo quasi impossibile da parte della Porta, stante il concentramento di tante forze armate e lo stato di effervescenza che, se può essere contenuta in Costantinopoli dalla presenza delle squadre anglo-francesi, non sarebbe del pari sì facile d'impedire il suo scoppio nell'interno dell'Impero turco. Noi non sappiamo convincerci che tutte quelle bande irregolari di Curdi, di Arnauti, di Albanesi, di Egizii venute in Europa in difesa della mezza luna e del Corano, ritornino tranquillamente ai loro focolari senza aver prima sfogata la loro bellicosa ardenza in una lotta coll'odiato Giaur. Ma la guerra fra la Porta e la Russia, lo replichiamo per la centesima volta, non basta per scoraggiare gli amici dell'ordine e della pace. La diplomazia avrà bene meritato dell'Europa se sarà riuscita a limitare la guerra fra le due potenze citate, concretando un progetto d'accomodamento sia pel caso *probabile* della rotta dei Turchi sia pell'eventualità *possibile* di una vittoria musulmana. Che ciò riesca alla diplomazia abbiamo piena fidanza, quando riflettiamo all'importanza dell'Austria ed alla saggia politica da lei costantemente seguita in questa malaugurata controversia.

Borsa di Genova del 31 ottobre

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819	godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	93 1/4	— —
1851 (*Hambro.*)	1 giug.	90 5/8	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	— —	— —
» 1851	1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1218 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 29 *ottobre.*

4 1/2 per %	aperto a .	— —	98 90
	chiuso a .	— —	99 40
3 per %	aperto a .	— —	71 90
	chiuso a .	— —	73 50
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	93 50
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	. . . . .	— —	58 75

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.